Anno I° - N. 1 | Ivrea, 14 Agosto 1919 | C. C. con la Posta

L'azione riformista

Settimanale politico

ABBONAMENTO al 31 dicembre 1919: Ivrea e Circondario L. 3. — Resto d'Italia L. 4.
INSERZIONI: 4ª pagina L. 0,15 per millimetro di colonna. — 3ª (dopo la firma del gerente) L. 0,20 per millimetro di colonna. — Non si pubblicano inserzioni prima della firma del gerente.

Esce ogni giovedì — **Un numero cent. 10**
DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: Corso Costantino Nigra, n. 10 — IVREA.
Non si restituiscono i manoscritti anche se non pubblicati.

Metodi nuovi
Uomini nuovi

Premessa.

L'Italia del dopoguerra non deve essere e non può più essere l'Italia dell'anteguerra. Essa deve preparare uno stato di cose migliore con istituzioni e con uomini migliori, cosicchè il paese possa presto rimarginare le sue piaghe ed assurgere a più alti destini, sì da figurare degnamente tra le nazioni civili, non solo per merito di poche persone elette, ma anche per l'elevatezza morale media di tutti i suoi cittadini.

Rendere tutti i cittadini consapevoli dei doveri dell'ora presente, additando mali e rimedi e nello stesso tempo preparare le forze necessarie per assurgere a più perfezionate forme politiche ed economiche, ecco lo scopo cui noi miriamo.

Uomini e cose.

« Non poniamo troppa fede nei sistemi e non badiamo abbastanza agli uomini » ebbe a dire Disraeli.

Le pubbliche cose non meno che le private vanno bene o male a seconda che gli uomini ad esse preposte hanno l'attitudine e la capacità a farle andare bene o male; quindi l'enorme importanza di mettere persone adatte, sia a dirigere pubbliche aziende, sia a compiere in esse tutte le incombenze dalle più alte alle più umili. Noi siamo ben lungi da ciò e non tanto per mancanza di uomini, quanto per difetto di sistemi, per poca capacità nelle masse e per poca onestà nelle minoranze dirigenti.

Migliorare la scelta degli uomini vuol dire migliorare le cose. Abbiamo molto cammino da percorrere in questo senso per ottenere una situazione appena decente.

Il nostro credo.

Noi crediamo che si debba tendere rapidamente verso un nuovo assetto sociale nel quale tutto il frutto del lavoro vada a chi utilmente lavora, ed in questo grande principio siamo d'accordo con i socialisti delle diverse tendenze.

In un'altra cosa pure noi siamo, *fino ad un certo punto*, d'accordo con essi ed è nel concetto della lotta di classe intesa nel senso che i rivolgimenti politici ed economici non possono ottenersi se non mercè la lotta delle classi che da tali rivolgimenti ritrarrebbero il massimo utile contro quelle che, per paura o per interesse, a tali rivolgimenti si oppongono.

Senonchè noi non siamo semplicisti e sappiamo che i fenomeni sociali sono per loro natura molto complessi e non possono nella loro essenza esprimersi in poche formule brevi come vorrebbero da *una parte i teorici e dall'altra i demagoghi*; quelli per inerzia mentale, in quanto è molto più facile giurare su formule che indagare su fenomeni complessi, questi per comodità di propaganda perchè è molto più comodo esporre alla gente concetti semplici e suggestivi, anche se non interamente veri, piuttosto che compiere il lavoro faticoso e difficile di istruire e di persuadere.

E tale è il programma che noi ci proponiamo con questo giornaletto.

Pur serbando fede alle direttive sopra esposte crediamo che si debba e si possa tendere verso nuovi ordinamenti politici e sociali anche in modo diverso da quello che forma il vangelo delle varie scuole. Perciò, pur essendo socialisti, non ci sentiamo di legare il nostro giornale ad uno o all'altro dei diversi partiti socialisti, ma ci proponiamo di essere con gli uni e con gli altri e quando lo reputeremo necessario contro gli uni e contro gli altri, sempre ossequienti a concetti e ad idee, non a preconcetti o ad interessi.

co

Il programma dell'Unione Socialista Italiana

*L'*Unione Socialista *rappresenta un tentativo, finora non riuscito in pieno, sopratutto per la deficenza dei capi e per certi errori di tattica che potevano essere evitati, di formare un saldo partito tra tutti quegli italiani che, come noi, sentono la necessità di profondi e radicali mutamenti nella organizzazione sociale e che, ben sapendo come il presente sia figlio del passato, vogliono sopratutto preparare il terreno a queste trasformazioni e far sì che esse rappresentino un reale e duraturo progresso.*

*E poichè quelle della U. S. I. sono in massima parte le nostre idee e costituiscono le direttive a cui intendiamo informare l'opera del nostro giornale, crediamo opportuno riferire integralmente il programma dell'*Unione *stessa quale venne approvato dall'ultimo Congresso Nazionale di Roma del 14 maggio 1918*

Direttive generali

Il congresso costitutivo dell'Unione Socialista Italiana, constatato che la predicazione esclusivamente utilitaria svoltasi finora tra le masse operaie italiane ha ottuso nelle menti dei lavoratori ogni sensibilità ed ogni visione idealistica;

constatato che quella propaganda ha condotto, come doveva fatalmente, all'assurdo di negare e di *ritenere superato il concetto della patria* che pure deve essere vivo e vigile sopratutto nel proletariato che per la sua elevazione deve scorgere nella patria un bene da conquistare e non già da rinnegare;

afferma che la emancipazione economica della classe lavoratrice deve essere considerata soltanto come il principale, ma non il solo mezzo per realizzare un sempre elevantesi stadio di vita sociale, intellettuale e morale;

e considerato che per la lotta di conquista economica *il proletariato dispone dei proprii organismi tecnici* al quali l'Unione Socialista Italiana riconosce la più completa autonomia;

dichiara di basare la sua attività politica innanzi tutto su una propaganda tenace, assidua ed illuminata, intesa ad elevare il valore morale del proletariato, ad eccitare di questo lo spirito di abnegazione, a convincerlo che è necessario in certi casi ed è nobile sempre. tendere all'ele*vamento e al perfezionamento* anche mediante la rinunzia a benefici immediati, a sacrificare insomma, ove occorra, l'oggi al domani e avere sempre di mira questo: che ogni generazione vale e risponde al suo compito in quanto consegna alla generazione successiva non diminuito, ma sempre più luminoso, il retaggio del progrediente sviluppo umano.

Essa quindi non trascurerà lo sforzo di tutti quegli elementi che, in determinate circotanze di tempo e di luogo, possano cooperare all'acceleramento del processo di trasformazione sociale e gli interessi politici, sociali ed economici della donna.

Nazione ed Internazionale

L' U. S. I. riconosce il concetto di patria-nazione, nella sua evoluzione di amplificazione storica, siccome parte organica della umanità e ritiene la integrale elevazione dell'aggregato nazionale un doveroso contributo recato alla causa dell'umano progresso.

Tale elevazione — economica sociale, culturale, morale — esige una disciplina ed una coesione nazionali entro le quali lo svolgimento della lotta delle classi deve trovare il suo giusto limite.

L'U. S. I. si preoccupa dei problemi della istruzione e della educazione popolare quali primi fondamenti di una salda coscienza nazionale. Inoltre, *nella politica di relazione e di scambio con* gli altri paesi, senza apriosmi teorici, terrà conto di tutto ciò che giovi ad irrobustire la fibra economica della nazione.

Nell'ordine politico

L'U. S. I. è fautrice della massima espressione della sovranità popolare nell'ordinamento dello Stato.

Ritiene però necessario al rinnovamento della vita italiana la radicale *trasformazione* degli attuali sistemi rappresentativi e dell'organismo statale sulla base concreta degli interessi e delle forze produttive organizzate dalla nazione.

Tale questione ha per essa carattere pregiudiziale, ritenendola il primo dei grandi problemi del dopo guerra immediato che l'Italia dovrà risolvere se vuole procedere verso il suo luminoso avvenire.

Nell'ordine economico-sociale

L' U. S. I. ritiene che la guerra — con il bisogno e la consapevolezza, sempre più diffusi in tutte le nazioni, di porre la produzione e la distribuzione della ricchezza sotto la direzione o controllo del potere sociale e col conforto di molti degli esperimenti compiuti — abbia dato solenne conferma alla bontà dei principii socialisti.

L'U. S. I. non crede che il socialismo si concluda ed esaurisca nella ricerca e nell'adozione dell'organismo più idoneo alla soddisfazione dei bisogni materiali della collettività. Vede in questo solo il mezzo necessario alla realizzazione di un superiore assetto sociale informato alla più elevata concezione della solidarietà umana, in cui le attività e le volontà dei *singoli siano* coordinate e disciplinate, non costrette e depresse sotto assurdi e antinaturali livellamenti.

Essa quindi ripudia ogni concezione e pratica socialista che misconosca e trascuri il fine etico del socialismo e tutta la somma dei doveri morali che ne consegue.

Di tali principii l' U. S. I. intende fare attiva propaganda onde conquistare ad essa intelletti e coscienze, e provocarne l'applicazione nell'organismo statale ed in quelli locali, investendone tutte le funzioni: economiche, sociali, amministrative, culturali, educative, di giustizia e di difesa militare.

L' U. S. I., nel sostenere tali principii, procederà senza preconcetti dottrinali, caldeggerà quelle soluzioni che le esperienze consiglieranno. senza stabilire graduatorie di preferenza tra l'attività statale e degli organi minori e quella delle organizzazioni economiche di produzione o dei sindacati operai. Un criterio agnostico e relativista sarà sua guida costante nella ricerca di quanto *sarà più utile all'interesse sociale.*

L' U. S. I. aderisce al concetto che le classe proletarie e quelle ad essa più affini — soffrendo più delle altre delle imperfezioni e dei disagi dell'odierno sistema economico-sociale — siano le più *interessate e le più idonee ad affrontare* con senso realistico i problemi della difesa nazionale, cooperando alla loro miglior soluzione secondo principii ed ordinamenti democratici. Ciò sarà reso tanto più necessario dall'eventuale perdurare in Europa di stati militaristi, espressione di popoli tuttora animati da istinti predatorii e di dominio, minaccia incombente alla libertà e alla indipendenza delle nazioni.

Il patriottismo della U. S. I. non può in alcun modo identificarsi con nessun nazionalismo. Un senso geloso per la tutela degli interessi del proprio paese è per essa cagione di rispetto, non di avversione, verso gli interessi di ogni altro popolo che tenda a progredire e svilupparsi *usando i mezzi della civiltà*. Equità e giustizia nei rapporti internazionali, deve essere la assisa di un popolo che ha espresso dal suo seno Mazzini, Garibaldi, Cattaneo, Pisacane, Andrea Costa, Amilcare Cipriani. Equità e giustizia, mediante la pratica degli accordi e degli arbitrati internazionali e la costituzione di quella Società delle nazioni che il genio italiano primo vaticinò.

Con questi principii l'U. S. I. partecipa al movimento socialista internazionale, ben decisa a ricusare ogni rapporto con partiti ed organizzazioni di altri *paesi* che detti *principii non* accettino o non difendino a sufficienza. Un'internazionale degna di questo nome deve essere moto simultaneo e concorde di popoli e di classi; ove tale condizione non sia, essa è lustra e menzogna, per entro le quali si perpetra l'indebolimento delle nazioni più ingenuamente idealistiche, di fronte a quelle agitate da spirito di aggressione e di conquista. Così l'U. S. I. è fautrice del più sincero ed effettivo internazionalismo e con tali principii è pronta e desiderosa di cooperare alla ricostruzione dell'Internazionale.

La fine del bolscevismo in Ungheria

Il bolscevismo ungherese, malgrado lo sciopero italiano di solidarietà quasi internazionale, è finito altrettanto pacificamente quanto aveva incominciato mercè la capitolazione di Bela Kun. Al regime bolscevista si sostituì da prima un direttorio repubblicano composto di socialisti moderati, ma tale direttorio durò soltanto ventiquattro ore, perchè, con un improvviso colpo di mano, i socialisti vennero scacciati dal potere e alla repubblica venne sostituita una pseudo monarchia con a capo l'arciduca Giuseppe d'Asburgo. Quindi completa restaurazione e completa reazione!

Il bolscevismo ungherese aveva origini ben diverse da quello russo. Esso fu quasi incoraggiato dai grandi capitalisti magiari che sperarono, col diversivo del comunismo, di esimersi dal pagare agli alleati, e in modo speciale all'Italia, quella parte di indennità di guerra che sarebbe loro toccata. Fecero più o meno lo stesso ragionamento di un commerciante che, trovandosi sull'orlo del fallimento, non vedrebbe di mal'occhio un furto amichevole che gli permettesse da una parte di defraudare i creditori e dall'altra di poter ricevere con comodo, mercè opportune intese coi detentori della refurtiva, parte del bottino.

Ma Bela Kum ed i suoi fautori furono incapaci di organizzare le forze del paese ed il bolscevismo al primo urto si è sfasciato.

È difficile dare un giudizio esatto su questo esperimento.

A parer nostro il bolscevismo, fosse pure immune da ogni violenza e potesse anche dimostrare la sua capacità di esistere e di prosperare – cosa di cui dubitiamo – ha il torto enorme di provocare un ordinamento in cui una sola classe (la classe operaia propriamente detta) riesce a sopraffare tutte le altre e ad imporvisi. Il bolscevismo, in una parola, permette a favore degli operai quell'esclusivo predominio che noi rimproveriamo all'ordinamento borghese di permettere a pro' dei capitalisti.

RASSEGNA SETTIMANALE

L'inchiesta su Caporetto

È stata distribuita a Senatori e a Deputati la Relazione della Commissione d'inchiesta su Caporetto e la stampa si è già affrettata a pubblicarne qualche primizia e ne ha iniziata la serie dei commenti e delle polemiche che, come si può facilmente prevedere, sarà assai lunga e animata.

A noi ci vien fatto di domandare: v'era proprio bisogno di tale inchiesta?

Se poteva ritenersi opportuno convertire tutti coloro che, per aver vissuto la guerra attraverso le corrispondenze dei giornali o i bollettini del Comando Supremo, s'erano creati un'idea falsa od incompleta circa le cause del nostro disastro militare dell'ottore 17, non era certo necessario illuminare tutti quelli — e sono per fortuna la parte migliore — che chiamati ad adempiere al proprio dovere ed accorsivi volonterosi, ebbero campo per quattro anni di vedere con i propri occhi e di annotare con la propria penna.

Crediamo senz'altro che se invece di scegliere quali ricercatori del vero alcuni generali legati all'omertà professionale ed avvocati e professori ed uomini politici presunti enciclopedici, fossero stati delegati degli ufficiali di complemento tra quelli che in realtà hanno fatto la guerra, l'inchiesta sarebbe riuscita più veritiera ed esauriente.

Ma al di sopra di tutte le investigazioni ufficiali ed ufficiose, i combattenti attendono il momento opportuno per dire e per scrivere tutto quello che l'onorevole Commissione forse non ha scritto e non dirà.

Ed è quello che faremo nei prossimi numeri.

La riforma elettorale

Contrariamente alle previsioni e alle speranze di molti, la Camera ha con fortissima maggioranza approvato la riforma elettorale, aderendo al concetto dello scrutinio di lista a larga base e della rappresentanza proporzionale. Rimane così sepolto per sempre quel deplorato collegio uninominale che fu per tanti anni palestra a tutte le camarille politiche paesane e campo di sfruttamento alle influenze elettorali governative e alle conseguenti oligarchie parlamentari.

Non è a dirsi però, come alcuni ritengono, che la nuova legge costituisca la panacea di tutti i mali. Il fatto stesso che si è voluto restringere il limite della nuova circoscrizione a cinque dei vecchi collegi e che al primitivo progetto si sono apportati notevoli emendamenti che hanno deformato e in parte falsato il carattere della riforma, può significare che anche le prossime elezioni abbiano a soggiacere alle influenze delle prefetture e dei relativi municipi addomesticati.

Necessita dunque per tutti i partiti e specialmente per quelli intermedi che dovrebbero essere le vittime del nuovo sistema elettorale, di organizzarsi saldamente ed in tempo. Non possiamo però nascondere l'opinione, fondamentale a tutta la nostra concezione politica, che cioè le trasformazioni ed i mutamenti dei meccanismi elettorali valgono poco se non si trasforma l'ambiente in cui i nuovi sistemi dovrebbero essere esperimentati.

Ma per cambiare l'ambiente politico è necessario addivenire ad un mutamento radicale nella costituzione, quale soltanto si può ottenere attraverso una *Assemblea Costituente* liberamente e sinceramente eletta.

L'imposta sul capitale

È allo studio un progetto per l'applicazione di un'imposta straordinaria sul patrimonio che consisterebbe nel tassare i patrimoni superiori alle lire 40.000 mediante una aliquota media di carico del 15 per cento.

Dai calcoli fatti, tenuto conto che l'ammontare dei patrimoni superiori alle lire quarantamila raggiungerebbe attualmente la cifra di 180 miliardi, il gettito complessivo dell'imposta salirebbe a 27 o a 30 miliardi. Questa enorme somma verrebbe impiegata a restaurare l'erario, a migliorare le condizioni del credito e ad iniziare quelle opere pubbliche, sia nel campo dell'agricoltura come in quello dell'industria e dei trasporti, che il paese reclama da gran tempo e la cui attuazione non deve più oltre essere differita.

L'imposta in questione costituirà certamente un sacrificio per molti, ma la borghesia italiana deve capirne tutta la portata morale e politica e deve dimostrare che vi si accinge con generosità e con sincerità.

Basta che — seguendo il costume delle cricche dominanti nelle nostre alte sfere finanziarie — non si riesca, direttamente o indirettamente, a rovesciare tutto l'onere anche di questa nuova imposta solamente su quella parte della nazione che lavora e produce, risparmiando il capitale improduttivo; cosa che da alcuni indizi temiamo avvenga pure in questa circostanza. Tanto è vero che già si fa la voce grossa contro il capitale industriale, che per lo meno promuove ed aiuta lo sviluppo della produzione nazionale e non si pensa neppure di addivenire alla nominalizzazione dei titoli al portatore, senza la quale una buona parte dei capitali neghittosi sfuggirebbero a qualunque sanzione fiscale.

Politica doganale

In Parlamento si ebbe un principio di discussione sulla politica doganale a proposito di un decreto-legge che proibisce numerose importazioni, o per lo meno lascia tali importazioni all'arbitrio dell'incompetenza burocratica.

Ripiglieremo e tratteremo a lungo questo argomento di una importanza decisiva per l'economia nazionale.

Mentre in altri paesi la politica doganale fu sempre oggetto di pubblica discussione e negli Stati Uniti assurse a tale importanza che proprio su di essa si imperniarono per tre volte le elezioni presidenziali, in Italia tale argomento fu lasciato quasi esclusivamente in balia di pochi avvocati politicanti e professori che ne parlano, i primi con la ben nota superficialità con cui sogliono trattare ogni giorno i più disparati argomenti, i secondi con i loro apriorismi teorici e con le loro formule immutabili mediante le quali tendono a spiegare tutti i fenomeni economici anche i più complessi.

Il caso Graziani

Si è fatto un gran parlare in questi giorni del caso del generale Andrea Graziani che, nel novembre 17, durante la ritirata, faceva fucilare a Noventa di Piave il soldato Ruffini, reo di averlo salutato tenendo il sigaro in bocca.

L'episodio raccontato dall'*Avanti!* ha suscitato universale indignazione e questa si accrebbe ancor più in seguito ad una lettera del Graziani, inviata ai giornali e pubblicata, lettera colla quale egli confessa cinicamente il suo delitto.

Il generale fucilatore è stato deferito all'autorità, verrà processato e, osiamo sperare, condannato.

Con buona pace di tutti coloro i quali per tanto tempo credettero che il *prussianesimo* fosse solo in Germania, si deve far noto che il caso Graziani non fu pur troppo unico attraverso le turbinose e oscure vicende della guerra. Per quattro anni l'umana delinquenza ebbe largo campo di sfogare i propri istinti e, sicura della impunità, ha approfittato di ogni occasione per sbizzarrirsi.

Basti ricordare l'opera tuttora sconosciuta di certi Tribunali Militari. La maggior parte delle condanne a morte da questi pronunciate ed eseguite — specie nei primi tempi della guerra — costituiscono altrettanti delitti assai più gravi che non quelli dei vari Graziani, perchè furono delitti collettivi direttamente imputabili a tutta una psicologia e ad un sistema che nemmeno le necessità dello stato di guerra avrebbero potuto giustificare.

Il disastro aereo di Verona

Il disastro dell'areoplano che, tentando il raid Milano-Venezia e viceversa con a bordo sedici persone, cadde da mille metri d'altezza cagionando sedici vittime tra cui diversi giornalisti, ha destato enorme impressione.

Certamente l'auspicato fiorire dell'areonautica che dopo aver resi inestimabili servizi in tempo di guerra si appresta a renderne non meno importanti in tempo di pace quale mezzo di rapida locomozione, non risentirà troppo dell'impressione suscitata nel pubblico da tale disastro simile a quelli che sempre accompagnarono i primi esperimenti di nuovi trovati.

Però sarebbe doveroso che non una delle necessarie precauzioni fosse tralasciata quando ne va di mezzo la vita di persone.

Varie sono le ipotesi affacciate sulle cause della sciagura. Pur senza pronunciarci in merito, crediamo plausibile l'ipotesi enunciata da un nostro amico valente aviatore.

Risultò che il Caproni fu lasciato per due ore sotto i torridi raggi del sole del Lido di Venezia e probabilmente in tale esposizione alcune parti di legno possano aver subìto delle deformazioni. Risultò poi che la catastrofe avvenne appena l'areoplano aveva traversata una nube. Nulla di più facile che il legno, già deformato per l'insolata di Venezia, al contatto dell'umidità, abbia subito una ulteriore disgregazione che finì per determinare la rottura di qualche congegno e le fatali conseguenze a tutti note.

A noi pare altresì che tutti coloro i quali imprendono simili viaggi aerei dovrebbero essere muniti di paracadute che in qualche caso potrebbero diminuire gli effetti catastrofici di un accidente, specialmente quando questo avvenga da grande altezza.

Il successo di un giornale

Ai Lettori

Un giornalista americano diede approssimativamente la seguente ricetta per ottenere un giornale che voglia raggiungere un gran successo immediato:

Plagio	parti	10
Gran cassa e reclame	»	10
Adulazione verso il pubblico	»	10
Immoralità	»	10
Sicumera	»	10
Luoghi comuni, retorica e banalità	»	20
Mancanza di originalità	»	30
	Totale	100

Vogliamo sperare che al di quà dell'Atlantico la ricetta non venga più osservata, oppure che il successo giornalistico si possa ottenere con formule ben diverse. Per nostro conto intendiamo discostarcene notevolmente.

Non copieremo altri senza citarne le fonti, pur riservandoci di riportare quanto troveremo su riviste di ogni paese che possa interessare il lettore e che sia sulle direttive del nostro pensiero. Desideriamo soltanto che eguale trattamento venga fatto ai nostri articoli.

Cercheremo, è vero, di farci un'onesta reclame, ma faremo in modo che la reclame più efficace ce la facciano i nostri scritti presso i nostri lettori.

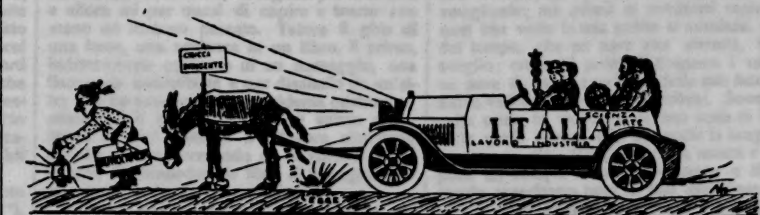
Siamo troppo profondi amici del pubblico per adularlo, essendo convinti che, dopo tutto, il gran pubblico ama in fondo più la verità che qualunque altra cosa, malgrado che le apparenze sieno contrarie.

Nel nostro periodico non lascieremo stampare, neppure in quarta pagina, *una frase od una parola che possa essere considerata anche lievemente offensiva della morale.*

Quanto alla sicumera non crediamo di averla; d'altronde siamo italiani, il popolo che ne ha meno di tutto il mondo. Ad ogni modo giudicheranno i lettori perchè, col fare una affermazione recisa in proposito, temeremmo di parere poco modesti, per quanto fra l'amore del vero e la modestia preferiamo sempre l'amore del vero.

Circa ai luoghi comuni, alla retorica, alla banalità, i nostri giornali ed i nostri uomini pubblici ce ne ammaniscono ogni giorno in così gran copia che è inutile aggiungerne ancora e ce ne asterremo certamente.

Se fosse vero poi che per il successo giornalistico si rendesse necessaria l'assenza assoluta di ogni originalità, certamente il nostro giornale sarebbe destinato ad un sicuro insuccesso, perchè intendiamo sopra tutto di essere originali, non per amore della originalità in se stessa, ma perchè crederemmo inutile scrivere se non avessimo nulla di nuovo da dire.

Se il nostro giornale interpreta le vostre idee e vi piace, abbonatevi subito. Recherete così il vostro contributo all'esistenza di questo foglio che si propone di combattere buone ed oneste battaglie.

Una ogni settimana:

La serva padrona

Avete mai conosciuto qualche vecchia famiglia in cui, per l'imbecillità del capo di casa, una serva, in luogo di tenere dignitosamente il suo posto, abbia preso tale ascendente da diventare essa la vera padrona?

Quasi sempre capita che tale ascendente prendano non le serve più buone, più intelligenti, più laboriose, ma le più cattive, le più poltrone, le più disoneste.

Nella nostra grande famiglia italiana abbiamo una serva padrona anche noi: la burocrazia, che, per inettitudine dei nostri uomini politici, ha preso tale un dispotico predominio da domandarci se il nostro è ancora un regime libero, ovvero un governo assoluto sotto l'impero di S. M. la Burocrazia.

Contro questa serva padrona e contro quelli che hanno a questa serva rassegnato i poteri di cui la costituzione li investiva, noi combatteremo una buona battaglia, sicuri di aver solidali tutti coloro che desiderano per il nostro paese un avvenire migliore. *co.*

L'ora legale

Sembra proprio che nel nostro paese (brutto segno) la legalità incominci a diventare un qualchecosa di assolutamente diverso e contrario a quello che sono le leggi.

La legalità va persino contro le leggi della natura... Vedi l'ora legale che la nostra burocrazia ci vuole infliggere anche dopo l'armistizio. Io mi sono lambiccato il cervello più volte per trovare una buona ragione per l'adozione dell'ora legale. Tutte quelle esposte dai giornali negli anni passati non mi hanno punto persuaso. Vada ancora per la Germania che con tale riforma si trovò ad avere la stessa ora dei suoi alleati, il che poteva esserle utile per quell'unità di comando mititare che per poco non condusse gli alleati al lumicino. Ma per noi non ho potuto trovare nessuna ragione. Non il risparmio di luce che non esiste, perchè avviene appunto nei mesi d'estate quando l'energia elettrica che, dopo la scomparsa del petrolio e del carbone, produce quasi tutta la luce artificiale di cui godevamo ancora è più abbondante. D'altra parte l'energia per l'illuminazione che si risparmia alla sera.... dovrebbe spendersi alla mattina.... Questo però è vero per la gente che lavora anche le semplici otto ore, ma, forse, non è vero per quei signori che ci hanno ammanito l'ora legale; anzi l'esperienza degli ambienti burocratici della capitale mi ha fatto forse scoprire la ragione vera dell'adozione dell'ora legale nel nostro paese!

Tutti coloro che hanno avuto la fortuna di esser stati a Roma, ma la disgrazia di aver dovuto colà trattare affari nei vari ministeri, avranno osservato che al mattino l'orario dei signori impiegati comporta delle tolleranze addirittura stupefacenti. Non credo che nessun impiegato sia stato mai rimproverato per essere arrivato un'ora o due più tardi di quello che comporterebbe l'orario..... Viceversa alla sera si ha una discreta puntualità nell'ora di uscita. Alle sei in punto e non prima comincia l'esodo.

Ora i nostri impiegati che, come ognuno sa, oggi sono i soli legislatori del nostro paese, si sono lambiccati il cervello per vedere di conciliare le abitudini invetèrate e il legittimo desiderio, di poter godere senza rimorso il tramonto al Pincio o a Villa Borghese. L'ora legale ha appunto soddisfatto questo onesto desiderio perchè alla mattina il nostro buon impiegato e signore può andare all'ufficio all'ora che crede e perciò anche all'ora naturale, ed alla sera può legalmente uscire un'ora prima!

co.

Come filerebbe bene quest'automobile se, lasciando da parte chi pretende trainarla, si affidasse solo alla forza del suo motore e fosse guidata da buoni chauffeurs!

Lo scacco di Versailles

Cause presunte e cause reali

Parrà strano che un piccolo giornale voglia esprimere la sua opinione sui grandi problemi della politica estera, ma siamo incuorati a farlo da una certa fiducia nei nostri poteri ragionanti. Chè se consideriamo spassionatamente l'opera politica perpetrata per cinquant'anni dalla nostra diplomazia, incominciamo quasi quasi a sentire una certa considerazione per i diplomatici dei caffè di provincia i quali, per lo meno, non hanno fatto tanto male al nostro paese quanto ne hanno arrecato gli uomini della Consulta.

L'insuccesso che la delegazione presieduta dall'on. Orlando — e per essa l'Italia — ha dovuto subire alla Conferenza della pace, venne interpretato come conseguenza della inettitudine della nostra diplomazia e fu imputato in modo speciale alla vanità loquace dell'Orlando e alla imperizia silenziosa del Sonnino. Ma l'espediente di creare dei capri espiatori, allo scopo di nascondere colpe ben maggiori e più generali, non è riuscito ad ingannare la parte migliore della nazione che ormai vede chiaro attraverso tutte le mistificazioni e tutte le menzogne.

Le cause della nostra disfatta diplomatica hanno origini assai più lontane che dalla data di nascita dei ministeri Salandra, Boselli od Orlando, e le relative responsabilità trascendono le stesse persone degli uomini politici per colpire in pieno tutto un sistema che gli italiani *per tanti anni* hanno sempre ignorato o hanno sempre voluto ignorare.

***

Che cosa fu in Italia la politica estera dal 1878 ad oggi, vale a dire dall'epoca in cui si strinse l'infausto e misterioso patto della Triplice? È forse stata l'emanazione di una coscienza e di una volontà popolare?

Indagare e conoscere quale fosse la nostra posizione nel mondo, renderci conto di ciò che noi rappresentassimo nell'equilibrio dell'Europa e quali sorprese avesse potuto riserbarci il futuro, sembrava oltrepassare la nostra capacità e la nostra intelligenza politica. A noi bastava il conforto di sapere, per bocca degli uomini del governo, che la barca dello Stato navigava in acque tranquille, che i nostri rapporti con i fedeli alleati erano ottimi, che cordiale era l'amicizia con i beneamati vicini, che l'esercito era organizzato e potente. Veder chiaro da noi stessi entro il *groviglio delle competizioni* e delle gare internazionali, veniva considerato superfluo, l'occuparcene poi seriamente era giudicato un passatempo.

Così la politica estera dell'Italia fu per cinquant'anni monopolio inviolato di una altolocata e impenetrabile *Cricca* la quale, approfittando della buona fede e dell'assenteismo del paese, anzi mantenendo il paese in uno stato di incoscienza e di tutela, ha sempre trattato ed intrigato con l'estero, attraverso le Cancellerie o più spesso attraverso i circoli di Corte, al fine esclusivo del proprio tornaconto, allo scopo puro e semplice della propria conservazione, incurante dei veri interessi della nazione e delle idealità che il popolo nutriva o poteva nutrire.

Per chi tuttora non lo comprende o non lo vuole comprendere, fu proprio la predetta *Cricca* che ai precisi fini anzidetti, dal 1878 in poi, durante tanti anni di incontrollato dominio, iniziò quella politica di servilismo, di rinuncie e di viltà che ha determinato alla nostra vita nazionale una dolorosa e imbarazzante condizione di inferiorità morale di fronte all'Europa.

***

Scoppiata la guerra, rottosi il vecchio equilibrio politico, capovoltasi la nostra situazione, la *Cricca* cercò di barcamenarsi tra i tentativi della *neutralità ad ogni costo* e gli approcci del *parecchio*. Forzata suo malgrado all'intervento, ne affidò il formidabile problema alle deboli forze degli uomini mediocri che essa stessa aveva generati ed allevati nel suo seno, uomini certo di buona fede, ma ai quali più ancora che gli errori commessi ed il peso sproporzionato del loro compito, nocquero l'impurità dell'ambiente da cui provenivano e la tradizione di vassallaggio e di insincerità che rappresentavano.

Infatti il nostro insuccesso a Versailles dipese sopra tutto da ragioni morali. Malgrado il tentativo di valorizzare dinanzi alla Conferenza il nostro eroico sforzo di redenzione e il poderoso contributo arrecato alla causa della vittoria comune, noi fummo considerati i fedifraghi di quella triplice nella quale per tanti anni avevamo rappresentato la parte dei deboli e dei servi e come tali fummo trattati.

***

Se lo scacco è stato disastroso e se di esso dobbiamo ricercare e punire i veri responsabili, si guardi oltre alle persone dei nostri plenipotenziari, si guardi più su, perchè le colpe maggiori sono ancora più in alto.

Il dovere della democrazia

La crisi della guerra — per il grande sforzo che ha imposto a tutte le classi della nazione; — per le promesse di nuove libertà e di più larghe giustizie, ripetute per cinque anni dai governi di tutti i paesi nelle ore dei maggiori pericoli e per le prove di mala volontà che i governi stessi hanno dato nella preparazione della pace; — per avere aumentato la potenza di quelle organizzazioni capitaliste, che già prima della guerra sfruttavano il paese; — per avere spaventosamente accresciuto i poteri della burocrazia e dato alla oligarchia parlamentare un comodo pretesto di sfuggire ad ogni responsabilità; — *per le penose condizioni della vita, a cui sono* ridotte vaste zone della popolazione non soltanto proletaria; — per la irrequietudine suscitata nelle classi lavoratrici; — per la esaltazione della vittoria sopraggiunta nella universale impreparazione di fronte ai problemi che generava; — la crisi della guerra ha sollevato un'aspettazione confusa di prossimi rivolgimenti, alimentata da illusioni e da calcoli, da esasperazioni e da paure.

La guerra, rivelando in forma impressionante anche ai più ignari i difetti della nostra organizzazione nazionale, associando nelle lunghe tragiche realtà della vita di trincea la gioventù delle classi medie col proletariato specialmente rurale, accelerando colle sue esperienze la maturazione intellettuale e morale degli elementi giovanili migliori di tutte le classi, creando fra questi elementi legami non mai prima esistiti di umana solidarietà, ha aperto la via a larghe possibilità di benefiche azioni politiche, le quali non sarebbero state neanche pensabili in passato.

***

I cittadini di sinceri sentimenti democratici hanno il dovere di usare di tutta la loro influenza intellettuale e morale per calmare la generale inquietudine, da cui può nascere nei prossimi anni una lunga vicenda di violenze e di reazioni, funeste pel progresso economico e politico del paese.

La propaganda democratica deve essere diretta:

1° a mettere in guardia il paese contro il pericolo che i tentativi rivoluzionari diano pretesto a una reazione brutale, in cui vadano perdute tutte le conquiste economiche e politiche fatte dalle classi lavoratrici in quest'ultimo ventennio;

2° a chiarire che la così detta dittatura del proletariato, che dovrebbe succedere alla rivoluzione, sarebbe la dittatura delle sole organizzazioni degli operai delle industrie, in un paese come il nostro in cui il proletariato agricolo è ancora lontano, nella sua enorme maggioranza, da ogni capacità di organizzazione.

Ora le organizzazioni economiche e politiche degli operai delle industrie privilegiate hanno troppo spesso rivelata la tendenza ad utilizzare nella conquista di migliori condizioni di salario e di lavoro, non le proprie attitudini economiche, ma la *propria influenza politica*, cioè l'*opera parlamentare* dei deputati e le minacce rivoluzionarie, per trasferire sul pubblico erario il peso dei maggiori salari, sia ottenendo dalle industrie in cui sono impiegati prezzi politici nelle forniture, protezioni daganali, privilegi fiscali, ecc., sia promovendo una disordinata corsa alla statizzazione delle industrie, senza preoccuparsi se, nelle attuali condizioni di immaturità delle classi lavoratrici, la produzione non regredisca a forme meno economiche.

Data *siffatta mentalità arretrata di quei gruppi*, che eserciterebbero di fatto la dittatura in regime rivoluzionario, la espropriazione dei capitalisti e la riduzione degli intraprenditori a pubblici impiegati non farebbe se non intensificare i danni di quel processo di burocratizzazione della organizzazione economica del paese a cui ha dato impulso la guerra. Ne conseguirebbe un rovinoso arresto nel progresso tecnico e isterilimento della produzione, e la depressione dei salari: alla quale depressione la dittatura operaia reagirebbe certamente mediante nuove imposte, o emissioni di carta monetata, o più aspre protezioni doganali, o requisizioni.

Questa politica, anche se non dovesse condurre alla totale rovina economica del paese, determinerebbe violenti contrasti fra le organizzazioni degli operai industriali, concentrate specialmente nell'Italia settentrionale, e le classi agricole delle altre regioni italiane.

D'altra parte l'opera di propaganda e di consiglio contro le illusioni rivoluzionarie non deve creare *nessuna solidarietà con le insipienze e i* delitti dei gruppi politici che governano lo Stato e lo tengono al servizio delle clientele capitalistiche, burocratiche, operaie, parlamentari, locali; anzi deve essere sempre accompagnata dalla critica risoluta e intransigente dell'opera malefica dei gruppi dominanti e dalla proposta positiva di tutti quei provvedimenti concreti di politica generale che possano realizzare quanto vi ha di legittimo e di attuabile nelle presenti aspettative.

Un insegnamento

L'attuale sciopero dei metallurgici ha determinato *un avvenimento assai singolare* che, per il suo carattere e il suo significato, merita un cenno di illustrazione.

Ognuno sa come in Italia l'organizzazione di classe del proletariato (parliamo della organizzazione con indirizzo socialista e non di quella cattolica che agisce in campi diversi e con diversi metodi di lotta) sia da parecchi anni divisa in due grandi associazioni: la Confederazione del Lavoro e l'Unione Sindacale.

Entrambe queste associazione si vantano di prescindere da questioni politiche e di tutelare esclusivamente gl'interessi economici delle masse operaie, ma, in realtà, tanto l'una quanto l'altra furono e sono tuttora alla mercè di due opposti *gruppi di politicanti, i quali*, attraverso di esse, hanno sempre cercato e cercano di farsi la concorrenza e di accaparrarsi ognuno per conto proprio simpatie ed adesioni sul grande mercato della popolarità.

A memoria d'uomo, nessuna lotta tra i più acerrimi e irriducibili nemici è mai stata tanto violenta e pertinace come quella che si è scatenata e che ancora continua tra le due associazioni, nessun odio tanto profondo e mortale come quello che esiste tra i vari De-Ambris da una *parte* e i vari D'Aragona dall'altra. La diatriba raggiunse poi il suo più alto diapason all'epoca dell'intervento, in quanto l'Unione Sindacale ebbe a dichiararsi favorevole alla guerra, mentre la Confederazione del Lavoro, in tutto ossequente agli ordini del socialismo ufficiale, si pronunciò recisamente contraria. È quasi sempre accaduto che la Confederazione del Lavoro abbia sconfessato l'opera dell'Unione Sindacale e questa abbia fatto altrettanto nei riguardi di quella.

Tutto ciò col bel risultato di dividere le masse lavoratrici, di mettere organizzazione contro organizzazione, sindacato contro sindacato e spargere zizzania a piene mani.

Senonchè l'altro giorno a Milano, nei locali della Federezione Metallurgica (organizzaziane aderente alla Confederazione del Lavoro) i rivali si sono riconciliati. Bruno Buozzi ed Edgardo Falchero per la Federazione stessa, Campolonghi Giovanni e Gatto Luigi per l'Unione Sindacale, dopo uno scambio di idee sull'attuale sciopero metallurgico, sono addivenuti ad una deliberazione con la quale (citiamo le loro stesse parole) « *in considerazione della importanza eccezionale della lotta ingaggiata dai proprii organizzati per la conquista dei minimi di salario, s'impegnano, per tutta la durata dello sciopero stesso, a far sì che nessuna polemica fra le due organizzazioni possa perturbare e fiaccare la volontà di resistenza delle maestranze scioperanti, e s'impegnano anche a tenersi in continuo contatto per tenere nelle eventuali future trattative la stessa linea di condotta* ».

***

Da quanto sopra si possono dedurre queste considerazioni:

1° Che le fazioni artificiosamente create in seno alla massa operaia *sono* illogiche e contrarie agli interessi dei lavoratori e agli stessi fini del progresso sociale;

2° Che tali irragionevoli divisioni, fomite di sterili lotte intestine, sono il portato delle mene dei politicanti che ancora presiedono al movimento di classe del proletariato e che di tali politicanti il proletariato ha tutto l'interesse di liberarsi.

Noi riformisti che abbiamo sempre auspicato all'unità proletaria e all'apoliticismo della organizzazione operaia, dobbiamo dichiararci lieti dell'avvenimento e considerarlo come un ottimo presagio.

Gli italiani debbono dare la preferenza ai ai prodotti nazionali.

Gli industriali italiani debbono produrre soltanto merce ottima a prezzi onesti.

I commercianti italiani devono vendere sopratutto merce italiana contentandosi di guadagni moderati.

QUESTIONI INDUSTRIALI

La mentalità del produttore.

La mentalità di un industriale che voglia meritare tale nome ed essere onorato ed onorevole, dovrebbe essere quella di un produttore e di un organizzatore, non quella di uno speculatore.

Lo scopo preciso che un industriale deve prefiggersi è quello che la sua officina produca molto e bene, così da crearsi una buona riputazione. L'idea del guadagno deve passare in seconda linea.

Succede per l'industriale serio quello che succede per l'artista vero che deve mirare alla perfezione della sua opera più che al lucro che da essa ne ricaverà.

Per l'industriale come per l'artista il guadagnare è *certamente una necessità, ma si* deve in ogni caso riflettere che l'utile sarà tanto maggiore quanto più perfetto riuscirà il lavoro e per ottenere ciò non deve esservi altra mira che la perfezione dei prodotti.

Il produrre bene è più difficile e sopratutto richiede più tempo e più pratica che il produrre male, ma esso è l'unico metodo realmente onesto e sano e a lungo andare anche il più profittevole.

Questo metodo è poco apprezzato da molti che si chiamano industriali perchè hanno investito dei capitali nelle industrie e sono esponenti di banchieri che nelle industrie altro non *vedono che un affare; ma questi più che in*dustriali sono affaristi e costituiscono una vera calamità per il buon nome dell'Italia.

Infatti proprio ad essi si deve imputare il fatto che i nostri industriali non hanno quella estimazione che si meriterebbero se sapessero svincolarsi dai metodi affaristici i quali, non solo costituiscono un disastro morale, ma, a lungo andare, conducono a disastri finanziari le stesse industrie che li seguono.

A Camera chiusa.

Votata la riforma elettorale, la Camera è stata chiusa per un breve e meritato riposo.

Dopo tanta fatica, sopportata con patriottico eroismo sotto l'infuocato lucernario di Montecitorio, gli Onorevoli Deputati hanno lasciato la capitale per riparare alle riposanti villeggiature provinciali sparse nei territori ubertosi dei 508 collegi.

Riposo per modo di dire, perchè le elezioni generali sono ormai prossime ed è necessario sobbarcarsi ad un'altra e ben più impervia intrapresa, quella di riprendere contatto con i proprii elettori, scandagliarne e conoscerne opinioni e tendenze, provvedere in tempo a riorganizzare le schiere dei fedeli e ad allestire il piano strategico dell'imminente e più aspra battaglia.

Ahimè quante pene!

La *soppressione* del collegio *uninominale* è stata un boccone molto amaro per tutti; per molti ha costituito un vero e proprio suicidio, ma, tra il verde della campagna, anche le morte speranze si possono rinverdire e, poichè l'Italia è sempre la terra classica del Diritto, non è da escludersi che, votata la legge, non si possa trovare l'inganno per scavalcarla e ritornare così per un'altra diecina di lustri « *là dove volgon d'ogni parte i pesi* ».

Sedere ancora una volta sull'ambito scanno, stringere ancora una volta tra le proprie le mani dei vecchi compari, ripetere le quattro chiacchiere di farmacia e di corridoio, applaudire od urlare secondo le occasioni e giusta i cenni dei massimi pontefici, lasciar scorrere nell'urna la palla nera o quella bianca, previe le opportune istruzioni che promanano da dietro il banco del Governo, ecco il vero programma, ecco il supremo ideale di molti Onorevoli.

Tutto il resto? Ubbie che affollano la mente e macerano lo spirito dei più imbecilli fra gli elettori, i quali, trascorso il dì fatale delle elezioni, perdono meccanicamente ogni possibilità di interloquire ed ogni diritto di farsi intendere.

La nostra Appendice

Ai giovani.

« L'Azione Riformista » deve essere sopratutto un mezzo di istruzione e di educazione e crederebbe di mancare al suo compito, se non dedicasse qualche colonna ai giovani.

L'appendice del giornale è per loro!

Grazie al gentile consenso della vedova di Stanley, Ladi Dorothy-Stanley, della traduttrice sig.ra Adele Marchi e dell'editore Ulrico Hoepli, possiamo pubblicare la prima parte, in vero la più interessante, delle memorie di Stanley.

Henry Stanley fu un grande giornalista e un grandissimo esploratore. Buona parte del centro dell'Africa fu da lui esplorato per la prima volta ed i suoi libri rappresentano quanto di più originale è stato pubblicato in fatto di viaggi nell'ultimo secolo.

Nella sua autobiografia, di cui riprodurremo i primi capitoli, l'esploratore fa vedere come un giovane di umili origini possa, se l'ingegno, la volontà e l'ambiente lo coadiuvano, assurgere alle più alte mete.

La descrizione quasi raccappricciante della vita di un collegio di trovatelli, la vita di bordo in battelli di infima specie, le avventure di un giovanetto sperduto a 14 anni nella baraonda di un gran porto americano; poi la fortuna che si dimostra benigna e la ascensione a migliori destini; infine la guerra, la prigionia, la fuga, sono tutte avventure vive ed interessanti, che non potranno a meno di piacere ai giovani ed anche a coloro che non lo sono più ma che serbano il culto del progresso individuale e sociale.

⁂

Una lettera di Lady Stanley in risposta ad una nostra richiesta di permesso di pubblicazione delle memorie di Stanley:

Londra, 20 marzo 1919.

Egregio sig. Olivetti,

Pubblichi pure qualsiasi parte della biografia di Stanley che Ella desidera.

Esso scrisse le sue memorie per i giovani di tutti i paesi onde porgere loro aiuto ed incoraggiamento; per ciò nel dare tale permesso altro non faccio che eseguire la sua volontà.

Permetta di esprimere a Lei, nella mia qualità di Inglese che scrive ad un Italiano, la mia profonda ammirazione per il valore ed il sacrificio dell'Italia che noi sappiamo quanto eroico sia stato.

Io spero che le vostre rivendicazioni saranno riconosciute.

Sinceramente DOROTHY STANLEY

⁂

Ringraziamo la valorosa compagna del grande esploratore del cortese consenso e della gentilissima lettera con cui volle concederlo.

Ringraziamo pure la signorina Adele Marchi a cui si deve l'ottima traduzione che riproduciamo, nonchè l'editore Ulrico Hoepli che acconsentì alla riproduzione sul nostro giornale dell'opera da lui edita.

CRONACA D'IVREA

Il compito di far conoscere al pubblico la cronaca della città e dei paesi circostanti è già assolto dai nostri confratelli, i giornali del luogo. D'altra parte il nostro è più che altro un giornale di propaganda di idee la cui opera speriamo abbia a svolgersi in un ambiente non soltanto locale. Perciò nella cronaca ci limiteremo ad alcuni cenni su avvenimenti che abbiano una certa importanza e possano interessare i più.

La pingue guarnigione

Presso il Deposito del 54° Fanteria vi sono più di 300 ufficiali e più di 100 presso il Deposito del 4° Alpini: graduati e militari di truppa forse due mila in tutto.

L'Esercito italiano è dunque diventato la grande armata... venezuelana: un ufficiale ogni quattro soldati.

L'ozio e la noia s'integrano a vicenda e tutta questa gioventù, sottratta ai proprii studi e alle proprie occupazioni, reclama di essere mandata a casa. La stampa unanime si fa portavoce di questo desiderio che è anche una necessità per lo stremato bilancio, ma il Ministero della guerra, schiavo come al solito dei quattro pontefici dello Stato Maggiore, non osa e fa il sordo.

Non osa congedare gli ufficiali subalterni perchè il congedamento di questi vorrebbe dire il collocamento in posizione ausiliaria dei *grossi galloni*, i quali hanno tutta la convenienza di rimanere dove sono... ora specialmente che la guerra è finita e che si può mietere a bell'agio sui campi sempre lussureggianti delle postume glorie.

Ma che importa del resto? Miliardo più, miliardo meno, l'Italia resta ormai quella che è: verde di belle speranze nel suo radioso avvenire.

E poi non ci sono forse i bolscevichi da tenere a bada? Sicuro! i bolscevichi d'Ivrea, quelli che seriamente si preparano per le barricate alla « Camera del *Ballo* » dello « Scudo di Francia ».

Vertenza muratori

Dopo uno sciopero limitato ai muratori di alcune imprese e che si protrasse per qualche giorno, gli imprenditori assistiti dall'Ing. Guaschino e gli operai assistiti dal sig. Correggia della Camera del Lavoro, convocati dal Sottoprefetto, addivennero martedì 5 u. s. ad un concordato in cui fu accolto il concetto delle 8 ore di lavoro.

Furono altresì fissati i minimi di paga in L. 1,25 a 0,90 all'ora per i muratori e in L. 0,80 a 0,70 all'ora per i manovali. Le ore straordinarie godranno di un soprapprezzo del 20 %, se utilizzate per integrare ore perdute in causa del maltempo, del 30 % se invece richieste per altre cause. Le ore straordinarie oltre le due giornaliere avranno un soprapprezzo rispettivamente del 40 e 60 per cento.

Così terminò questa vertenza che probabilmente si sarebbe potuta risolvere anche senza uno sciopero la cui responsabilità venne dagli imprenditori addossata alla Camera del Lavoro che fomentò e guidò l'agitazione e dalla Camera del Lavoro agli imprenditori, i quali non vollero neppur rispondere al memoriale degli operai in cui erano contenute quelle richieste che, opportunamente discusse e modificate formarono in realtà la base dell'accordo suriferito.

Biblioteca popolare

Per iniziativa dell'Ing. Olivetti e con la collaborazione di un gruppo di altri cittadini per la massima parte operai, si sono gettate le basi di una Biblioteca Popolare federata al Consorzio Nazionale delle Biblioteche Popolari promosso dalla Società Umanitaria di Milano.

La sede della Biblioteca sarà nel palazzo De Angelis (già Scudo di Francia) in piazza del Municipio.

In un'adunanza tenutasi lunedì scorso venne compilato lo statuto che pubblicheremo in un prossimo numero e si addivenne alla nomina del Consiglio Direttivo nelle persone dei signori Cassina Enrico, Getto Pierino, Ghiringhello Giuseppe, Grolla Andrea, Trompetto Prospero. A revisori dei conti furono eletti i signori Ing. Giuseppe Borello e Rag. Luigi Gabriel.

L'inaugurazione di questa istituzione, a cui diamo il nostro fervido appoggio come quello che tende all'elevamento intellettuale e morale della massa operaia, avrà luogo entro il mese non appena i nuovi locali saranno in ordine.

Verrà data comunicazione.

I prezzi negli alberghi e trattorie

È fatto obbligo a tutti i ristoranti, trattorie ed osterie di somministrare, a chi le desidera, pranzi a prezzi fissi, consistenti in pane, minestra, piatto di carne o pesce guarnito, frutta e formaggio. Le pietanze devono essere di proporzioni normali.

Apposito manifesto del sindaco suddivide gli esercizi della città nelle seguenti sei categorie:

Categoria speciale di lusso — Pranzi a L. 5: Albergo-Ristorante Dora, Caffè-Ristorante della Stazione.

Prima categoria — Lire 4: Albergo Tre Zecchini, Canottieri, Centrale.

Seconda categoria — L. 3,25: Solferino, Universo, Oriente, Corona D'Italia.

Terza categoria — L. 2,90: Ristorante Nazionale, Aquila Antica, Moro, Croce Bianca, Leon d'Oro, Fonderia, Valentino, Aquila Nera, Barra di Ferro, Falcone Rosso, Ristorante Vittorio, Borio, Raiteri, Tre Re.

Quarta Categoria — L. 2,50: Concordia, Sempione, Borgomasino, Tre Regine, Cavallo Bianco in Torre Balfredo, Ghiacciaia, Teatro, Tripolitania, Nord, Amici, Piazzetto Lago Sirio, Tre Galli' Durando a S. Bernardo, Courgnè, Viaggiatori, Pernice, Canavesana, Alpi, Monferrato.

Quinta categoria — Lire 2: Cacciatori, Boaro, Cavallo Bianco (città), Libia, Pomo d'oro, Cavallo d'oro.

Il vino, se richiesto, deve essere fornito sulla base del prezzo del calmiere.

Distribuzione di generi tesserati

L'ufficio annonario comunica che ha luogo la distruzione dei seguenti generi tesserati corrispondenti alle seguenti lettere:

D - Pasta, buono grammi 1000 a lire 1,15;
M - Riso id. 2000 a lire 2,30, al kg. 2,15.
U - Farina granoturco, id. 1000 a lire 0,65
S - Formaggio Reggiano, id. 100 a lire 0,90

La validità dei buoni scade col 18 corrente.

INTERESSI LOCALI

Il nostro servizio ferroviario

Sua gran mercè, la Direzione delle Ferrovie non ha soppresso i due diretti da e per Aosta che pareva volesse sopprimere, ma, con quella noncuranza che la distingue, ha reso anche impossibile il funzionamento del diretto ascendente del mattino. Basti dire che questo deve aspettare a Chivasso l'accelerato da Milano, che dovrebbe arrivare alle 11.46, e che arriva sempre con un buon ritardo, per cui i viaggiatori sono obbligati a sostare più di un'ora.

Sarebbe stato facile modificare, in relazione con le nuove coincidenze da Milano, l'orario in modo che il treno partisse da Torino un'ora dopo, ma tale modificazione sarebbe costata un po' di fatica a chi attende alla compilazione degli orari, e noi sappiamo per esperienza che, pur di risparmiare fatica, i signori della Direzione delle Ferrovie si infischiano altamente che il pubblico che paga abbia noie e danni.

Gli orari degli esercizi

La massa operaia d'Ivrea si trova alquanto a disagio perchè si vogliono tenere aperti i negozi solo dalle 8 alle 12 e dalle 14 alle 18, ore in cui gli operai sono occupati al lavoro.

Pur ammettendo che anche i commercianti debbano godere di un orario limitato, per quanto il loro lavoro non sia così gravoso da far ritenere sacro anche per essi il precetto delle otto ore, noi crediamo che si dovrebbe sistemare l'orario di apertura e chiusura dei negozi in modo da permettere agli operai di fare acquisti senza sottrarre del tempo alle industrie.

Giriamo il lagno alla locale Federazione dei Commercianti, perchè, colla sua autorità, provveda a far cessare l'inconveniente e ciò anche nell'interesse dei negozianti stessi.

Collaborazione del Pubblico

Chiunque abbia qualcosa che ritenga possa interessare i lettori del giornale ce la mandi liberamente. Chiunque abbia qualche idea originale, qualche notizia nuova ce la comunichi. Se anche non è scritta in buon italiano, non importa. Noi non siamo puristi e ad ogni modo se sarà necessario correggere la forma la correggeremo noi. È soltanto necessario che gli articoli siano interessanti e consoni con l'indole del giornale.

Così pure chiunque intenda muovere critiche lo faccia pure: noi saremo maggiormente grati a chi ci critica che a chi ci loda, purchè la critica sia tale da indicarci la via per renderci migliori.

Ben volentieri acconsentiamo che i nostri articoli originali vengano riportati, purchè ne sia citata la fonte.

Piccola Posta

Riceveremo e gradiremo da amici e simpatizzanti articoli e notizie dai vari paesi, purchè non abbiano un esclusivo carattere locale.

Occorre che le corrispondenze ci giungano in redazione — Ivrea, corso Costantino Nigra, n. 10 — non più tardi del lunedì.

Avv. Renato Angoletta, *Direttore*

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Appendice de *L'Azione Riformista.* 1

Henry Stanley

La gioventù di Stanley

Dall'Opera: *Come divenni Esploratore.* Memorie autobiografiche pubblicate da Dorotea Stanley e tradotte da Adelaide Marchi. — U. Hoepli, editore, Milano.

CAPITOLO PRIMO.

Il ricovero di mendicità.

Si racconta che un membro della famiglia patrizia dei Mostyns, nel Galles del nord, possiede un albero genealogico lungo dieci metri col quale prova la sua discendenza diretta da Padre Adamo.

Sebbene buona parte di questa genealogia straordinaria sia naturalmente favolosa, lascia almeno adito a noi plebei di sperare in una comune origine dal venerato capo stipite dell'umanità. È passato il tempo in cui alcune famiglie nobili credevano, con fede orgogliosa, alla loro discendenza dal Cielo, mentre a noi creature del volgo, era solo riserbato un progenitore terreno.

Anch'io posso vantare una discendenza altrettanto remota, per quanto i nomi dei miei antenati, tra Adamo e i due nonni Moses e John, siano andati perduti.

La mia famiglia apparteneva ad una classe addirittura refrattaria alle genealogie, ma che invece teneva molto alla traduzione orale, affidata per il solito alle donne, come quelle più pronte all'abbondanza del linguaggio e più disposte, per naturale inclinazione, a restare attaccate al focolare natio. Le mie primissime sofferenze le devo alle eterne storie di famiglia che la mia nutrice non si stancava mai di ripetere: ogni sera al cader del sole voleva a tutti i costi portarmi presso al focolare di qualche vicina, intorno al quale si riunivano una dozzina di altre donne del castello, tutte disposte ed addestrate al consueto passatempo di metter fuori parte della loro inesauribile provvista di tradizioni orali.

Dopo molti saluti e complimenti e domande reciproche sulla salute e sugli avvenimenti della giornata, la conversazione sdrucciolava su cose più serie. Ho un'idea vaga che quei discorsi rasentassero talvolta il misterioso ed il terribile; e mi è restata anche l'impressione che molte di quelle chiacchere riguardassero il passato ed il presente delle rispettive famiglie, di cui le storie di fidanzamenti, matrimoni e morti erano sempre in prima linea. Mi ricordo anche di certe lunghe pause durante le quali si sentivano in coro dei sospiri di compassione. Ho dimenticato del tutto gli episodi che li provocarono, ma quei lunghi sospiri mi par di sentirli ancora.

Quel nucleo di famiglie, raggruppate intorno alla spianata davanti al Castello di Denbigh *), era composto di gente straordinariamente primitiva, che si curava meno dei suoi antenati di quel che non faccia il Beduino nel deserto. Dubito perfino se un mercante o un campagnuolo delle nostre parti poteva dire chi era il suo bisnonno, o se un proprietario su cento sapeva il nome del suo antenato di duecento anni indietro.

Come disse Re Cazembe a Livingstone, il « Cercatore di fiumi », « noi lasciamo scorrere i corsi d'acqua e non domandiamo di dove vengono e dove vanno ».

Così avrebbero risposto questi semplici Gallesi ad una domanda riguardo ai loro antenati: « Noi siamo nati e moriremo; oltre questo, nessuno si cura di sapere chi venne prima e chi verrà dopo ».

Le mie reminiscenze si arrestano al tempo in cui giacevo nella culla; per cui ho dovuto fidarmi della parola d'altri per ciò che precede questo periodo. Mente e corpo crescono insieme e decadranno a seconda del lavoro e dei pesi loro imposti. Ma alle volte delle idee strane, appena formate, mi vagano per la mente, e allora mi par quasi di capire e toccar con mano un lontano passato. Talora il giro di una frase, una sentenza in un libro, il primo, indeterminato contorno di un paesaggio, una fisonomia somigliante e pur dissimile da un'altra che ho conosciuta, un incidente qualunque, stimolano il mio pensiero, che spicca allora libero il volo tentando d'indagare attraverso epoche lontane, cercando di ricostruire le relazioni, di riannodare le fila e di ricongiungere la catena da lungo tempo spezzata.

Non ho mai conosciuto mio padre ed ero già adolescente quando seppi che era morto poche settimane dopo la mia nascita.

Quei primi bagliori di vita sono per me avvolti in una completa oscurità. Ma venne il giorno in cui mi svegliai dal letargo per entrare in un breve periodo di dormiveglia in cui le mie facoltà divennero attive. Sentivo intorno a me un mormorio indefinito; delle apparizioni inafferrabili colpivano i miei sensi; poi una luce penetrò ad un tratto nel mio spirito, ed ecco che ebbi la coscienza di esistere.

A quale età ricevessi queste prime, lontane, ma indelebili impressioni non potrei dire; ma dev'essere stata nella primissima infanzia, perchè dopo mi par di esser passato attraverso una lunga serie di sogni, di emozioni e di fatti, i quali, sebbene per me indistinti, pure hanno lasciato una traccia nella mia memoria. In questo periodo di esistenza inconsapevole era difficile distinguere i sogni dalla realtà.

Mi par di vedere un soffitto bianco e dei travicelli con dei ganci pendenti per attaccarvi la carne; una faccia tonda e rosea, la gala di una berretta, un pezzo di nastro di colore smagliante; ma prima di rendermi ragione di quel che vedo la mia mente si svanisce. Dopo del tempo, che mi pare una eternità, mi risveglio; credo di poter distinguere i suoni e mi pare di esser cosciente delle mie facoltà di udire, vedere e provare impressioni. Sono nella culla posta in vicinanza di una scala di legno, della quale misuro con gli occhi la lunghezza in su e in giù. Poi scopro una mosca e dopo poco un'altra, e il loro movimento e il loro ronzio assorbono tutta la mia attenzione. Eccoti poi una donna che passa, si china un momento su di me, mi prende nelle sue braccia; allora, da quell'altezza, passo in rivista il mio mondo.

(Continua)

*) Denbigh, piccola città sormontata da un antico Castello nel Galles del nord. *(N. d. T).*

Anno I° - N. 2 Ivrea, 21 Agosto 1919 C. C. con la Posta

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale politico

ABBONAMENTO al 31 dicembre 1919: Ivrea e Circondario L. 3. — Resto d'Italia L. 4.
INSERZIONI: 4ª pagina L. 0,15 per millimetro di colonna. — 3ª (dopo la firma del gerente) L. 0,20 per millimetro di colonna. — Non si pubblicano inserzioni prima della firma del gerente.

Esce ogni giovedì — Un numero cent. 10
DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: Corso Costantino Nigra, n. 10 — IVREA.
Non si restituiscono i manoscritti anche se non pubblicati.

Verso una vera democrazia

Quasi che i formidabili avvenimenti di questi ultimi anni nulla avessero insegnato, va generalizzandosi nei partiti la tendenza a ricalcare le orme di un tempo e a risospingere il Paese lungo quelle vie tortuose ed infette che segnarono i più rovinosi disastri e le più amare disillusioni. Dai conservatori ai radicali, dai cattolici ai socialisti, la parola d'ordine è questa: salvare del passato quanto più è possibile e sopra tutto salvare se stessi.

Contro questa triste tendenza noi insorgiamo compatti, ben decisi ad opporci e a resistere in nome di quella fede che ci ispira la provata virtù del nostro popolo e l'incrollabile certezza nel suo potere di ascensione e di trionfo.

∴

La guerra mondiale che, nella sua essenza e nelle sue conseguenze, fu la più grande rivoluzione della storia, è valsa a scuotere dalle fondamenta le sagome dei vecchi partiti: ha sfatato i più vieti pregiudizi, ha svelato le più grosse menzogne, ha messo in luce le colpe maggiori. Nell'ora grave che volge, non vi può essere persona onesta e di buon senso che non avverta la necessità di programmi e di direttive completamente e arditamente nuovi e sopra tutto non si auguri il prevalere di uomini i quali, per competenza e per rettitudine, siano capaci di valorizzare le nuove correnti della opinione pubblica che il fatto e le conseguenze della guerra hanno determinato.

In Italia è necessario creare una nuova classe dirigente e questa nuova classe dirigente altro non può e non deve essere che quella parte sana della borghesia operosa e produttrice — associata con la parte più evoluta e più capace del proletariato — la quale, un po' per colpa propria, un po' per colpa delle circostanze, si è fino ad oggi appartata dalla vita pubblica ed ha sempre affidato le sorti del Paese alle camarille dominanti, prodotto impuro di un ignobile politicantismo e di una degenerata burocrazia.

Non è possibile credere ed è in mala fede chi lo afferma, che la combriccola dei parolai vanagloriosi, dei politicanti da strapazzo, dei burocratici infrolliti e dei militari insipienti, combriccola che ancora detiene la somma dei poteri e che si è rafforzata col ricatto lanciato alla nazione durante la guerra, costituisca la genuina rappresentanza della borghesia italiana. La borghesia, quella della intelligenza e del lavoro, quella che sa di costituire la spina dorsale della nazione, non ha mai governato in Italia: ha soltanto lavorato, servito e pagato.

∴

Una trasformazione è ormai necessaria! Nuove e giovani energie devono sorgere. Devesi creare un organismo di associazioni e di uomini che siano all'altezza della nostra ora storica e delle aspirazioni di una patria fatta più grande e moralmente rinnovata; devesi foggiare un programma di ricostruzione e di successiva evoluzione che possa in breve tempo cancellare tutti gli errori e riparare a tutti i traviamenti di un'epoca ormai superata.

Sia libero il passo alla democrazia del lavoro! Essa rappresenta l'Italia nuova, l'Italia che, vinta la sua grande guerra, sente l'imperioso bisogno della epurazione e del rinnovamento e la decisa volontà di incamminarsi, con passo celere, verso le auspicate ed immancabili fortune.

∴

Tale democrazia, materiata di onestà, di serietà e di costanza, è già nata nella coscienza del paese ed ognuno ne può scorgere qua e là gli elementi che verranno, ben presto, a organizzarla e a cementarla.

Profezie errate

Anche nei riguardi del Ministero Nitti, gli oracoli di certi gruppi politici e di certa stampa hanno fatto cilecca.

Quando, nel giugno scorso, l'onorevole di Muro Lucano presentava al Parlamento il suo Gabinetto, si profetizzò con voce unanime che non serebbe riuscito a governare un giorno solo. L'insurrezione degli oppositori parve allora generale e irrefrenabile; si gridò l'allarme al giolittismo rinascente e da ogni parte si giurò morte e sepoltura immediata.

Ma, ancora alle prime prove, i propositi frondisti di molta parte della Camera e di molta parte della stampa si sono placati quasi per incanto e quegli stessi deputati e quegli stessi giornali del Fascio, che sembravano i più acerrimi ed irriducibili avversari del nuovo Presidente del Consiglio, furono forse i primi ad assecondarne il programma e ad applaudirlo. Miracoli della politica italiana!

L'on. Nitti, del resto, in questo suo primo esperimento di potere ha dimostrato qualità d'uomo di governo ben più solide che il suo disgraziato predecessore. Parco di retorica, più abile e nello stesso tempo più energico dell'on. Orlando, egli ha saputo padroneggiare la difficilissima situazione ed è riuscito a piegare alla sua volontà anche i più restii. L'opera di addomesticamento della Camera, da lui attuata, ebbe veramente dello straordinario e del meraviglioso.

La riforma elettorale ne fu il mezzo, mezzo assai ben scelto ed astutamente adoperato, perchè mediante quella riforma il governo ha fatto mostra di elargire una legge elettorale ispirata ai più alti sentimenti democratici mentre, in un paese come l'Italia dove i partiti sono ancora scarsamente organizzati, essa sarà per dare, specie nel mezzogiorno, una formidabile arma nelle mani del Governo per far prevalere dovunque i candidati del Governo stesso.

La Camera si riaprira il 28 corr. ma solo per pochi giorni. Saranno discusse la ratifica del trattato di Versailles e l'inchiesta su Caporetto; ma le più grandi prove, quelle relative alle riforme sociali che involgono tutto il complesso problema politico ed economico del dopo guerra, saranno rimandate alla prossima legislatura ed al governo che ne sarà l'esponente.

Il proletariato deve abbandonare la fede nel miracolo delle facili ed improvvise trasformazioni, nelle agitazioni convulse ed adoperarsi all'ottenimento di tutte quelle riforme che sviluppino la produzione e migliorino la distribuzione delle ricchezze e rialzino il livello intellettuale e lo spirito di solidarietà delle grandi masse.

Filippo Turati

RASSEGNA SETTIMANALE

L'AMNISTIA

È imminente la pubblicazione di un decreto d'amnistia destinato ad annullare e a temperare i giudicati dei tribunali di guerra.

Noi crediamo che certi atti di viltà, commessi in danno della patria nelle ore del supremo pericolo, non possano e non devano rimanere totalmente impuniti e non possiamo quindi associarci alla pretesa di coloro che vorrebbero una amnistia tale da aprire le porte degli ergastoli a tutti i rinchiusi.

È certo però che l'opera dei tribunali militari i quali, nella maggior parte dei casi, dovettero ubbidire alle necessità che gli eventi talora perigliosi della guerra comportavano e, molto spesso, al bisogno di dare *l'esempio* per ripristinare l'ordine e lo spirito della disciplina nella massa dei combattenti, fu poco ponderata e poco serena e in parecchie circostanze ebbe a costituire una vera e propria iniquità.

Le carceri rigurgitano di uomini che hanno sulle spalle il peso di condanne varianti dall'ergastolo ai vent'anni di reclusione, e molte di tali condanne sono state pronunciate per motivi talora di poco conto e che presso la giurisdizione ordinaria avrebbero importato delle pene minime, forse soltanto pecuniarie. Si tratta per la gran parte di onesti operai e di ottimi padri di famiglia che, in un momento di supremo sconforto, hanno potuto commettere ciò che a mente serena non avrebbero commesso.

Per tutti questi è ben giusto ed indispensabile venga adottato quel provvedimento di clemenza che da più parti si invoca.

LA SMOBILITAZIONE

La smobilitazione dell'esercito procede sempre troppo lenta.

Nei riguardi della truppa, entro il mese, sarà inviata in congedo la classe 1892 e nei riguardi degli ufficiali verranno smobilitate tre classi: 88-89 e 90. Così, seguendo il sistema di mandar via una classe al mese e dovendosi arrivare fino alla classe 95 compresa, bisognerà giungere a dicembre, e forse più oltre, prima che il piano di smobilitazione sia completamente eseguito; cioè occorrerà trattenere ancora nell'ozio, per altri cinque o sei mesi, tanta gioventù che anela di ritornare in seno alle proprie famiglie e a più feconda vita.

In Francia la smobilitazione sarà completa fino alla classe 1897 per la fine di settembre, mentre da noi tutto procede a rilento e fra mille ostacoli, perchè tutto ubbidisce, non all'interesse del paese, ma a quello delle conventicole che spadroneggiano nelle alte sfere della burocrazia, specie di quella militare.

Se è vero, come da ogni parte si ripete, che bisogna lavorare di più, produrre di più ed economizzare il più possibile, perchè si continua a trattenere in caserma due milioni di uomini dei più giovani e dei più fattivi, obbligandoli ad una vita per se stessa deprimente di ogni energia produttiva?

E l'inutile sperpero di denaro? Nel solo mese di maggio sono stati spesi 1709 milioni! L'armistizio costa più che la guerra.....

I PATTI COLONICI

Si dice che l'on. Visocchi abbia preso in esame la questione dei patti colonici allo scopo di disciplinare quelle norme consuetudinarie che in certe regioni hanno un carattere legale.

Nulla di peggio si potrebbe fare. Ogniqualvolta lo Stato è intervenuto a regolare rapporti giuridici che hanno la loro origine in vecchie ed incrollabili consuetudini, ha sempre commesso degli errori e determinato il malcontento generale...

Il patto colonico è appunto uno di quegli istituti che si sono consolidati attraverso i secoli col trascorrere lento del tempo e per mutui accordi tra proprietari e coltivatori della terra. Che potrebbe fare l'intervento dello Stato in tale questione? Se è per sancire delle norme già fissate dalla consuetudine, tale intervento è inutile; se è per stabilirne delle nuove è dannoso o per lo *meno inopportuno, in quanto* non è possibile, da un giorno all'altro, trasformare o modificare un istituto relativo alla proprietà terriera avvalorato dalla pratica e dalla esperienza di secoli.

Meglio dunque lasciare le cose come sono.

LE PENSIONI DI GUERRA

Si dice che siano stati ripresi alacremente gli studi per risolvere il complesso e vasto problema delle pensioni militari, ma nel tempo stesso si dichiara che non si potranno ottenere risultati positivi nel giro di poche settimane.

Ciò significa, in lingua povera, che, per quanto si studi con alacrità, le liquidazioni sono di là da venire e chi attende il promesso beneficio avrà ancora largo campo per mettere a prova la sua pazienza.

Già! Non si tratta di pensioni spettanti ad alti gallonati collocati a riposo o messi in posizione ausiliaria in seguito ad opportuni siluramenti — questi vennero subito soddisfatti di ogni loro competenza e molti ebbero anche più di quello che i loro meriti comportassero. Si tratta del doveroso tributo di riconoscenza che la nazione deve a tante madri e vedove ed orfani e a tanti mutilati ed invalidi, e per tutta questa gente non è il caso che le ruote della macchina burocratica accelerino il loro moto e si riscaldino.

Anzi, per ciò che si intuisce, queste pensioni da tanto tempo promesse vengono sempre più lesinate con mille spilorcerie e ostacolate con una sequela infinita di incagli amministrativi e medico-legali, così da ridursi, a liquidazione fatta, tanto esigue da costituire una vera irrisione.

IL BALLO DEI PREFETTI

Ferragosto è stato un giorno d'allegria per quasi tutte le Prefetture del Regno. A palazzo Braschi ha suonato l'orchestra ed i signori Prefetti hanno ballato il tango tradizionale.

Il ballo è stato questa volta quasi generale. Immaginate! trentasei su sessantanove! E chi fu sbalzato dal Veneto alla Sardegna e chi dalla Calabria alla Lombardia e chi messo a riposo e chi *chiamato ai Ministeri* e chi spedito fuori dei medesimi.

In tempi normali un prefetto può essere un prototipo di inettitudine e di ignoranza o il più bel tipo di pazzoide, capace di mettere a soqquadro in pochi mesi un'intera provincia. Allora, nessuno lo tocca; egli può vivere tranquillo nel suo piccolo regno, far pioggia o bel tempo a suo largo comodo. Il Ministero dell'Interno si rammenta che ci sono le provincie e che ci sono le prefetture soltanto alla vigilia delle elezioni, quando la necessità di ricomporre come che sia una maggioranza parlamentare consiglia la revisione dei quadri del grande esercito burocratico, la cui principale funzione non è già quella di servire il paese, ma di servire gli uomini che sono al governo dai quali tutto si spera e tutto si teme.

Caro lettore,

Questo numero può non rispecchiare tutte le tue idee come non rispecchierà tutte quelle del giornale.

Le idee sono molte e un numero solo non può rispecchiarne che poche.

Abbonandoti, tu potrai seguire il giornale e così ne potrai conoscere tutte le idee.

Abbonati subito!

Per il rinnovamento della politica nazionale

Il programma della " Lega democratica ,,

Si è costituita in Firenze la Lega Democratica per il rinnovamento della Politica Nazionale, *associazione che ha per iscopo di unificare e coordinare le varie correnti del pensiero democratico e creare un forte organismo di sane energie rinnovatrici.*

Se nello scorso numero abbiamo riportato il programma della « Unione Socialista », in questo crediamo opportuno riportare quello della « Lega Democratica ». Ciò perchè riteniamo cosa utile, agli scopi della nostra propaganda educativa, il divulgare e spiegare alle masse del popolo idee concrete e di possibile attuazione, anzichè far loro credere nella possibilità di catastrofici eventi i quali avrebbero il potere di trasformare il mondo dall'oggi al domani.

Contro la plutocrazia

La Lega combatterà l'oligarchia finanziaria che a mezzo dei trust bancari ed industriali si è costituita in Italia, da una parte accarezzando i lavoratori dell'industria, dall'altra esasperando il nazionalismo, comprando e fondando giornali, appoggiandosi a volta a volta o anche contemporaneamente a tutti i partiti, non avendo altro scopo che saccheggiare lo Stato e guadagnare scandalosamente denaro con gravissima iattura morale ed economica della nazione.

Per il decentramento

È necessaria una propaganda sistematica contro il pregiudizio popolare che tende ad affidare sempre maggiori funzioni allo Stato, e una lotta accanita contro lo spirito burocratico che informa tutta le legislazione, e contro le amministrazioni centrali che, sottoponendo sempre più al proprio controllo tutta la vita del paese, hanno soppresso ogni iniziativa negli enti locali e negli stessi funzionari governativi degli uffici provinciali, minacciando disseccare tutte le fonti della produzione, determinando con la propria insipienza sperperi enormi di ricchezza, esasperando in tutte le classi il sentimento della impossibilità di continuare con questo sistema, — e tutto ciò al solo scopo di rendere necessario ai ministeri un numero sempre maggiore di impiegati, e quindi continue riforme di organici e promozioni ai gradi superiori, mentre restano abbandonati nella miseria i funzionari dei gradi medi e infimi, troppo numerosi perchè il paese possa sufficientemente rimunerarli.

La lotta contro la burocrazia dev'essere condotta coll'intento:

a) di trasferire dall'amministrazione dello Stato alle iniziative private o alle amministrazioni elettive locali tutte quelle funzioni in cui l'intervento del potere centrale non sia strettamente necessario;

b) assicurare alle ammistrazioni locali elettive la massima autonomia compatibile con la necessità dell'unità nazionale e i redditi necessari all'esercizio delle loro funzioni;

c) riorganizzare le pubbliche amministrazioni, sopprimendo gli uffici inutili, togliendo l'inamovibilità ai funzionari investiti di uffici politici, tutelando gli impiegati contro l'arbitrio dei superiori e contro le pressioni politiche, e pagandoli decorosamente, ma riducendoli di numero e rendendoli effettivamente responsabili di fronte ai cittadini che fossero ingiustamente danneggiati dalla loro mala volontà o inintelligenza.

Contro il parlamentarismo

La Lega combatterà anche la oligarchia parlamentaria giolittiana, formata dai peggiori deputati di tutti i partiti, dal clericale al socialista: individui privi di qualunque idealità politica e generalmente avvocati che vedono del mandato politico un semplice mezzo di più lauti guadagni professionali. Assoldati da quelle aziende capitaliste a cui è necessario il protezionismo doganale (*) vivono di affari loschi con lo stato; preoccupati solamente della propria rielezione, rinunziano a qualunque tentativo di controllo e accettano la onnipotenza reale della burocrazia, ottenendo in compenso favori, rappresaglie, violenze anche delittuose sugli enti locali e sui privati, per assicurare la loro posizione elettorale; accettano alla cieca tutti i progetti che la burocrazia prepara, salvo che non ne venga turbato qualche interesse locale o capitalistico di cui sono mandatari; hanno abdicato gradatamente, in successive sistematiche riforme della procedura parlamentare ad ogni reale diritto di interrogare, interpellare, esaminare leggi e bilanci, si danno l'aria di combattersi fra loro nelle manifestazioni ufficiali della Camera per ingannare gli elettori, ma sono d'accordo nei corridoi; votano insieme per tutti i ministeri oppure si dividono le parti, fra chi fa l'opposizione per burla e chi difende il ministero da assalti dimostrativi; sono con l'alta burocrazia i responsabili della corruzione e della insipienza di tutte le amministrazioni e causa del discredito in cui sono cadute le istituzioni rappresentative.

La lotta contro la oligarchia parlamentare deve essere condotta mobilitando per essa tutte le classi della nazione che ne sono danneggiate, scuotendo specialmente la inerzia delle classi agricole e creando un sistema di rappresentanza politica, il quale consenta a tutti i gruppi sociali di valere nella vita pubblica in proporzione delle loro reali capacità e volontà di azione.

Perciò la Lega vuole:

a) che la riforma della pubblica amministrazione sia compiuta coi criteri indicati dagli Art. 7 e 8;

b) che il Parlamento sia ricondotto alla sua naturale funzione di controllo.

(*) *Sulla politica doganale intendiamo trattare a lungo nei prossimi numeri, avendo idee nostre speciali in proposito.* N. d. R.

Contro la burocrazia

La riforma della pubblica amministazione è necessaria altresì per eliminare una delle cause più attive che contrastano il retto funzionamento delle istituzioni rappresentative. La burocrazia, trasmessa dagli antichi regimi dispotici ai nuovi democratici, subisce di mala voglia il controllo del Parlamento, tende sistematicamente ad annullarlo e vi riesce quanto più estende le proprie funzioni, rendendo impossibile al Parlamento e ai Ministri, con la valanga dei progetti di legge e delle pratiche, ogni reale controllo; — trovandosi così in grado di concedere o negare a suo beneplacito tanto la giustizia quanto l'ingiustizia, la burocrazia tratta da pari a pari coi deputati: subisce le imposizioni di coloro di cui ha paura, ma costringe gli altri a un continuo lavoro di sollecitazioni e di accattonaggio, limitando o annullando la loro libertà parlamentare coi favori e colle rappresaglie; dirige insomma e controlla essa il Parlamento invece di subirne la direzione e il controllo, perpetuando e rafforzando subdolamente, dietro la facciata democratica, il vecchio regime dispotico contro cui le istituzioni democratiche erano state costruite.

Nella politica internazionale

Nella politica internazionale l'Italia deve attivamente e sinceramente proporsi il mantenimento della pace, col rispetto delle legittime aspirazioni di tutti i popoli e quindi:

1° accettare in buona fede la Società delle Nazioni, anche nella forma rudimentale e inadeguata concordata nella Conferenza di Parigi, applicandosi immediatamente a consolidarla e a perfezionarla come organismo supernazionale, promuovendo e favorendo tutte le iniziative internazionali, che siano dirette:

a) ad impedire che la Società diventi la veste legale di cui gli Stati più forti si varrebbero per attribuirsi una condizione di privilegio e paralizzare il naturale sviluppo degli Stati minori, immobilizzandoli nella loro attuale inferiorità economica e politica;

b) a riconoscere il diritto all'unità statale e all'indipendenza in tutti i popoli che abbiano raggiunto la capacità dell'autogoverno;

c) a creare la massima possibile solidarietà economica tra le nazioni, mediante la progressiva riduzione delle barriere doganali e la legislazione internazionale del lavoro; (*)

d) a limitare progressivamente gli armamenti e le fabbriche d'armi sotto il controllo della Società delle Nazioni, col divieto immediato e radicale della industria e del commercio privato degli armamenti;

e) ad assicurare la obbligatorietà della procedura arbitrale in tutte le contorversie internazionali;

f) a garantire la porta aperta e la parità di trattamento in tutte le colonie;

g) a vietare i trattati segreti.

2° rinunciare ad ogni tendenza imperialistica e resistere agli imperialismi altrui.

3° organizzare per gli Italiani all'estero una efficace assistenza nazionale, culturale, economica, confidando il più possibile nelle iniziative degli stessi ambienti coloniali, senza distinzioni politiche o religiose.

(*) *Purchè naturalmente si tenga calcolo delle differenti condizioni in cui le industrie si svolgono nei diversi paesi* N. d. R.

Gli aderenti alla Lega hanno l'obbligo di diffondere nelle classi lavoratrici la coscienza del dovere di utilizzare la potenza delle loro organizzazioni internazionali per diffondere il sentimento della solidarietà umana ed assicurare il mantenimento della pace col rispetto delle legittime aspirazioni di tutti i popoli.

Nella politica del pubblico insegnamento

Massimo problema della politica interna è il problema del pubblico insegnamento.

1° Le scuole governative debbono conservare il più rigido monopolio degli esami per la concessione di titoli di studio aventi valore legale e si debbono introdurre gli esami di stato per i diplomi professionali, universitari e medi.

2° Si deve rendere possibile la libera differenziazione didattica degli istituti pubblici, e la concorrenza efficace delle scuole degli enti locali e delle associazioni private.

3° Bisogna riformare il pubblico insegnamento con lo scopo di aumentare la capacità di iniziativa individuale, il valore tecnico e l'educazione civile di tutte le classi della popolazione e fare della scuola un sincero strumento di selezione intellettuale e classificazione sociale, aprendo la via agli studi superiori a tutti gli alunni di ingegno promettente, anche se di famiglia disagiata e chiudendola agli altri.

4° Estendere i limiti dell'insegnamento obbligatorio e professionale; assicurare a tutti gli istituti d'istruzione condizioni di efficienza reale.

5° Gl'insegnanti delle pubbliche scuole debbono essere più rigidamente scelti, più degnamente remunerati e resi effettivamente responsabili della loro opera, ordinando in tutti i gradi dell'insegnamento gli esami in modo che gli alunni siano sempre giudicati da insegnanti diversi da quelli da cui sono stati istruiti.

Nella politica economica

Nella politica economica è necessario:

1° combattere il protezionismo doganale e specialmente quello a favore della siderurgia, granicultura, zuccherificio, industrie chimiche e marina mercantile, come causa di privilegi parassitari, di sperpero di ricchezza e di corruzione politica; — sarà consentita, per eccezione, la protezione doganale a quelle sole iniziative, di cui sia dimostrato caso per caso che siano indispensabili politicamente al Paese e che non possono sussistere senza questa speciale forma di aiuto statale;

2° agevolare con l'istruzione tecnica professionale e con la creazione di grandi laboratori sperimentali, nei quali si realizzi una salda ed efficace collaborazione fra la scienza e l'industria, il progresso della tecnica agricola e la produzione di quegli oggetti in cui il costo della materia prima è minimo di fronte alla quantità del lavoro occorrente per ottenerli: e ciò allo scopo di facilitare la trasformazione della nostra economia e l'incremento della ricchezza nazionale, che, a cagione della nostra povertà in materie prime e dell'abbondanza di mano d'opera, non può derivare che da una migliore e più ampia utilizzazione del lavoro;

3° limitare l'intervento dei pubblici poteri a quelle sole forme di attività economiche nelle quali la gestione pubblica o controllata dalle pubbliche autorità sia preferibile, nell'interesse generale, alla gestione privata;

4° espropriare il capitale privato in tutti quei casi in cui il capitalista non sappia far coincidere l'interesse proprio con quello della collettività, ottenendo dal capitale la massima produzione: espropriazione che può assumere anche la forma di riscatto non solo a favore degli enti pubblici, ma anche di sindacati di produttori e di produttori privati;

5° resistere a tutte quelle iniziative, le quali partono dal pregiudizio che il solo lavoro manuale produca la ricchezza; ma riconoscere che il risparmio, il lavoro intellettuale e l'opera dell'intraprenditore, che organizza tutti gli agenti della produzione, vi contribuiscono come elementi necessari: perciò assicurare a ciascun gruppo utile alla produzione (risparmiatori, intraprenditori, lavoratori intellettuali, lavoratori manuali) il diritto di occupare quelle posizioni economiche che rispondono alla capacità produttiva di ciascuno; ma opporsi ad un tentativo che qualunque gruppo possa fare per oltrepassare la linea del suo diritto e creare privilegi a proprio vantaggio.

Nella politica ecclesiastica

Nella politica ecclesiastica si afferma la necessità che lo Stato si mantenga neutrale di fronte alle diverse chiese, assicurando a tutte libertà di culto, di propaganda, di istruzione e contrastando qualunque tentativo, da qualunque parte venga, per asservire le funzioni dello Stato al monopolio di qualsiasi chiesa; si domanda la separazione totale dello Stato dalla Chiesa cattolica.

La resurrezione dell'Austria?

Pare che la repubblica non sia pianta che alligni in terra tedesca.

La mentalità teutonica rifugge dalle concezioni intermedie, tende ai criteri assoluti e antitetici: o il comunismo di Lenin e di Kun, o il dispotismo di Nicola e di Guglielmo.

Dopo un intermezzo di governo democratico tipo occidentale durato ventiquattro ore, l'Ungheria è passata dal comunismo alla monarchia, dalla forca bolscevica a quella autocratica, dalla guardia rossa a quella bianca.

Il fenomeno sarebbe assai ameno e si presterebbe quale ottimo spunto per un'operetta... viennese, se non celasse un serio pericolo per tutta l'Europa e specialmente per noi.

La restaurazione della monarchia a Budapest viene da molti interpretata come un primo e non infruttuoso tentativo di costituire quella Federazione degli Stati Danubiani che, in altre parole, vorrebbe significare la resurrezione del vecchio impero d'Austria-Ungheria sotto lo scettro degli Absburgo.

A Vienna si dice che se ai tedeschi dell'Austria sarà vietato di unirsi alla Germania, non potendo vivere da soli altro non rimarrà loro che di unirsi all'Ungheria. I croati e gli sloveni, contrari alla unione con la Serbia, sembrano disposti ad entrare in una confederazione che garantisca per essi l'autonomia nazionale e così pure vi entrerebbero i tedeschi della Boemia; gli stessi czeco-slovacchi sarebbero perplessi al pensiero di trovarsi da soli di fronte ai polacchi e agli ucraini. Insomma l'idea di ricostruire, sia pure sotto altra forma, lo sfasciato impero di Francesco Giuseppe si fa strada e alla attuazione dell'opera lavorano non solo tutti gli elementi legittimisti e conservatori della duplice monarchia, ma gli stessi pangermanisti e imperialisti germanici.

Ma il ritorno degli Absburgo in Austria potrebbe spianare la via al ritorno degli Hohenzollern in Germania. E allora a che sarebbero valsi quattro anni di guerra per schiacciare l'imperialismo dinastico e per democratizzare la media Europa?

In tutto ciò, il fenomeno più strabigliante si è quello che l'arciduca Giuseppe, nuovo re d'Ungheria, venne assunto al trono col consenso dell'...Italia. La monarchia italiana preferisce la vicinanza di un'altra monarchia, sia pure quella del *capestro*, piuttosto che di una repubblica assai incomoda e contagiosa. E a questo proposito giova osservare che, malgrado gli istruttivi avvenimenti di questi ultimi anni, ancora non si decampa dal sistema di assoggettare la nostra politica estera agli interessi dinastici i quali sono molto spesso, anzi quasi sempre, in perfetta antitesi con quelli della nazione.

È necessario che in presenza di una industria fiorente che ci emancipa dall'estero, che ci apre nuovi mercati e che ci accorda nuove influenze, noi ci sentiamo pieni di simpatia e di ammirazione; e che collochiamo gli uomini che hanno recato questo benefizio al paese nel novero dei grandi benefattori, degli ingegni che dobbiamo onorare e di cui dobbiamo andare orgogliosi.

Per essere un grande industriale bisogna possedere delle doti grandi di genialità, e non è l'Italia che possa ignorarle e misconoscerle. Il rispetto che il paese tributa ai suscitatori di nuove fonti di prosperità economica creerà a loro nuovi doveri, dei quali sapranno sdebitarsi accrescendo la somma di benefizi che dispensano.

Prof. PIETRO GIACOSA

CAPORETTO

I risultati dell'inchiesta su Caporetto sono ormai noti e per quanto, come prevedevamo, la Commissione abbia detto soltanto parte della verità, essi sono stati tali da far comprendere anche ai più ottusi che le vere cause della nostra disfatta dell'ottobre 1917 furono prevalentemente di carattere militare e, in via secondaria, di carattere politico.

Caporetto altro non fu che la conseguenza ineluttabile della incapacità tecnica e della deficenza morale dei preposti al comando dell'esercito, nonchè della inettitudine e della debolezza di alcuni uomini politici che al Cadorna avevano rassegnato tutti i poteri, e non solo quelli inerenti al funzionamento dell'esercito e alla condotta della guerra, ma altresì quelli riguardanti tutto l'indirizzo politico interno del paese. Caporetto fu ancora il risultato dell'ignobile opera di certa stampa che, molto spesso corrotta e menzognera sempre, continuò per due anni e mezzo ad occultare e a deformare la verità, creando false leggende intorno a uomini e intorno a cose, esaltando persone ed istituti che meritavano di essere biasimati, obbedendo ciecamente agli ordini del dispotismo militare, più che ai doveri che il supremo fine della vittoria imponeva ad ogni sincero ed onesto giornalista.

Si è così sfatata la diceria, per tanto tempo divulgata e dalla maggior parte del buon pubblico creduta, che il disastro dovesse imputarsi esclusivamente alle occulte mene del *disfattismo* interno; chè se, come la Commissione ha dichiarato, la propaganda disfattista ebbe sotto certi aspetti ad influire sull'animo dei combattenti alla fronte, tale influenza non fu certo predominante.

***

Nel maggio 1915, allo scoppio della guerra, lo Stato Maggiore non conosceva il nemico con cui avrebbe dovuto misurarsi e ben poco anche conosceva il terreno su cui avrebbero dovuto svolgersi le operazioni.

L'esercito era male armato, mancava sopratutto di quei mezzi offensivi e difensivi che i caratteri del combattimento moderno esigevano ed il Comando Supremo, malgrado gli insegnamenti del fronte francese e del fronte russo dove le operazioni belliche duravano già da otto mesi, era completamente all'oscuro circa la natura e le necessità di una guerra che pure sul nostro fronte, per fatalità di cose, avrebbe dovuto immobilizzarsi nelle trincee.

Si sognò l'epopea quarantottesca, si credette alla possibile applicazione di quelle teorie che si erano insegnate ed apprese nelle scuole militari e praticate alle grosse manovre e, per due anni consecutivi, senza alcuna resipiscenza, senza alcun pentimento, con la più incredibile e bestiale testardaggine, la guerra fu condotta ed orientata sulla base di quelle norme, stereotipate e concentrate nella scipitaggine di quattro regolamenti.

Il Comando Supremo non ebbe mai la esatta visione della manovra quale era imposta dalle caratteristiche della nuova guerra, ed il giusto concetto fondamentale venne meno. Invece di concentrare una adeguata massa di mezzi offensivi in un solo settore, ben determinato e ben scelto, allo scopo di sviluppare l'offensiva a fondo *in un punto solo*, si sparpagliarono le forze su tutta la fronte e si ordinarono dovunque offensive parziali, tra loro slegate e incongruenti; le quali attuate secondo i precetti dell'infausto *attacco frontale*, ben lungi dal raggiungere alcun risultato positivo, cagionarono perdite incalcolabili di uomini e di materiale, e determinarono il progressivo decadimento dei quadri e lo sfasciarsi della coesione nella massa combattente.

Oltre a ciò il Comando Supremo trascurò completamente di mettersi a contatto con le truppe di cui mai seppe comprendere l'animo ed intuire i bisogni, ma infierì con metodi odiosi contro ufficiali e contro soldati, applicando i rigori di una disciplina feroce che andava dai siluramenti senza giustificato motivo degli ufficiali superiori, alle inique ed orrende fucilazioni dei soldati.

Alla miseria dei poveri combattenti in trincea che vessati, malmenati, torturati, mancavano di tutto, perfino del necessario, recava terribile scherno la vita sibaritica degli imboscati appartenenti agli alti comandi (i più veri ed i più abbietti imboscati), che sempre lontani dai pericoli e tuttavia lodati, promossi e medagliati, avevano trovato nella guerra il campo della loro fortuna e dei loro godimenti.

« *Spezzate i reticolati coi petti* » gridavano costoro, ma i soldati, spinti fino a dieci volte allo stesso e sempre infruttuoso attacco, massacrati dalle più perfette armi del nemico e dalla di lui superiore capacità tattica, perdettero un po' alla volta la stima nei capi, la fiducia nel successo finale e, nella loro rozza mentalità contadina, finirono per credere che essi non combattevano per il supremo ideale della patria, ma perchè così volevano i governi ossessionati dalla brutale malvagità di massacrare la povera gente.

***

Le colpe politiche non furono meno gravi di quelle militari.

Bisogna onestamente ammettere che la grande maggioranza del popolo italiano, quella specialmente che sarebbe stata chiamata a dare il massimo contributo di sangue, era contraria alla guerra di cui, per un complesso vario di ragioni, non poteva comprenderne e non ne comprendeva gli scopi.

L'opera del governo doveva quindi essere principalmente un'opera di educazione popolare e di concordia basata sulla onestà e sulla schiettezza degli atteggiamenti, sopratutto sulla giustizia.

Ciò non avvenne. Fin da principio il governo autorizzò gli imboscamenti più scandalosi e più ignobili, favorì e tutelò l'affarismo dei grossi fornitori, dei grandi industriali e commercianti, anche se talora operavano in danno dello stato e contro gli stessi interessi della patria in guerra, non si curò di porre un giusto ed energico freno alla corruzione dilagante e al tripudio di coloro che potevano rimanere a casa e spendere e a godere i loro lauti guadagni; contribuì insomma ad accrescere a dismisura, fino alla esasperazione, quel malcontento che nelle masse popolari s'era manifestato ancora allo scoppio delle ostilità e che doveva con ogni mezzo essere tolto o per lo meno mitigato.

— Di questo stato di cose il maggior responsabile fu il generale Dall'Olio, non nominato nell'inchiesta, ma che per la sua militaresca insipienza e presunzione volle circondarsi di cooperatori quasi tutti militari e burocratici destituiti *di ogni intelligenza e di ogni capacità*; e ciò mentre i più distinti sodalizi tecnici avevano offerto di mettere a sua completa disposizione personalità fra le più competenti dell'ingegneria, dell'industria e del commercio. —

I nostri uomini politici non erano preparati ad una guerra europea la cui eventualità era sempre stata considerata impossibile o per lo meno molto lontana, e, scoppiato il conflitto, il governo diventò completamente schiavo del comando militare alle cui mani affidò tutti i poteri. Il concetto delle responsabilità venne così capovolto e falsato; il governo si ritenne quasi assolto dal compito di rispondere della condotta delle operazioni belliche ed il Ministero della Guerra, anzichè essere un organo di controllo del Comando Supremo, diventò un mandato di questo presso il governo. La persona del generalissimo fu per tanto innalzata all'altezza di un nume e la di lui volontà divenne legge per tutti.

Dato questo sistema e la pochezza degli uomini, successe ciò che era fatale. Malgrado la palese insufficienza del Cadorna, manifestatasi tanto durante la nostra offensiva dell'ottobre 1915 quanto durante l'offensiva austriaca del maggio 1916, il comandante in capo fu mantenuto al suo posto e la di lui dittatura continuò ancora imperturbata. Così il governo, proprio nei giorni di Caporetto, ebbe a dimostrare dinanzi alla Camera ed al Paese di non conoscere affatto le condizioni materiali e morali dell'esercito combattente e di ignorare tutto ciò che per due anni si era perpetrato.

Il governo cercò sempre di tenere il paese all'oscuro circa le vicende della guerra, anzi fece in modo che nessuno si accorgesse che la guerra esisteva e che sarebbe stata lunga e micidiale. La verità venne così occultata e tutto fu messo in opera per creare una opinione pubblica artificiosa che fosse di cieca fiducia verso il Comando supremo e di sconfinato ottimismo circa l'esito finale dell'ardua impresa. Così il gran pubblico, gonfiato ed ingannato dalle chiacchiere dei propagandisti e dalle corrispondenze menzognere dei giornali, mai ha potuto rendersi conto della immensità del dramma che andava svolgendosi, nulla seppe, nulla intuì circa i grandi errori che si andavano commettendo, circa i pericoli che quegli errori traevano seco e gli venne meno, per tanto, la possibilità di quel sereno giudizio che avrebbe potuto decisamente influire sull'indirizzo politico del paese e forse prevenire ed evitare il disastro.

***

Coloro che oggi si valgono di Caporetto per tentare una speculazione politica o per compiere vendette personali o di gruppo, chiedono a gran voce la convocazione del Supremo Tribunale, per giudicare insieme Luigi Cadorna e Antonio Salandra. Ma chi considera spassionatamente il fenomèno di quella disfatta militare e la considera in tutti i suoi aspetti e in tutte le sue molteplici cause le quali non possono essere e non sono di carattere puramente immediato, al di là del Cadorna e del Salandra scorge ben altri e ben più numerosi responsabili, forse tanti, che nessuna gabbia, per quanto capaci ve ne possano essere nelle Corti d'Assisi del regno, basterebbe per contenerveli tutti.

Cadorna, Cappello, Cavaciocchi da una parte, Salandra, Sonnino, Boselli dall'altra, non sono che gli ultimi e più sfortunati rappresentanti di un sistema che dura dal 1866 e che ha dato i suoi frutti attraverso Custoza, Adua, Sciarra Sciat, attraverso il trasformismo di Depretis, le ladrerie di Crispi, le corruzioni di Giolitti, complesso sistema di tutta una politica imputabile a metodi e a uomini di bassa moralità che le nostre istituzioni portarono e conservarono per *tanti anni* alle *funzioni direttive* del Paese.

È il militarismo, è il parlamentarismo, degenerazione di istituti rappresentativi malamente copiati da altri paesi e al nostro non adatti, è la tessitura falsa e corrotta dello stato italiano, sono le nostre stesse istituzioni che della monarchia hanno tutti i danni senza averne i vantaggi; è tutto ciò che deve essere epurato e trasformato.

Non dunque Corte di Giustizia per alcuna persona, ma cambiamento di *Regime!*

La gerontocrazia (*)

Il Consiglio Provinciale di Torino ha, per l'ennesima volta, eletto a suo presidente Paolo Boselli.

Quest'uomo che la vigliaccheria della Camera ha designato e che, in alto loco, è stato prescelto per reggere i destini d'Italia, unicamente perchè era tanto vecchio e vuoto che non destava nè paura nè invidia a nessuno, in un momento in cui sarebbe stato necessario che a guidare la nazione fosse stato chiamato un uomo giovane, energico e fattivo, potrà così continuare i suoi esercizi retorici in un ambiente in cui, per lo meno, la sua vacuità non potrà più portare la nazione ad un *Caporetto*.

Ma, per quanto ridotte sieno le funzioni di un Consiglio Provinciale, sarebbe bene che a presiederlo si chiamassero degli uomini più giovani e fattivi.

Noi rispettiamo i vecchi quando si limitano ad occupare posizioni adatte alle loro forze, ma quando, come capita in Italia, i vecchi occupano *tutti* i posti che spetterebbero ai giovani o per lo meno agli uomini maturi, si incomincia a pensare che sarebbe provvida una legge che vietasse certe cariche pubbliche a tutte le persone che hanno superato i cinquanta o sessant'anni.

Ma più che attendere questo beneficio da una legge, sarebbe provvida cosa che il pubblico si abituasse ad eleggere alle cariche i giovani e non aspettasse a valersi dell'opera delle persone che esso crede adatte ai pubblici uffici quando hanno perduta quell'energia e parte di quell'intelligenza che non si può, salvo casi eccezionali, trovare nei vecchi.

(*) Dal greco: Dominio dei vecchi.

Una ogni settimana:

Sante crociate!

Il campo cattolico è in gran trambusto per una nuova crociata morale.

Questa volta non si tratta di reclamare il ritiro dalla circolazione di cartoline illustrate o scatole di fiammiferi: l'obbiettivo odierno non è più fatto di carta o di cartone, è fatto di carne e di ossa, anzi più di carne che di ossa.

Si vuole, niente meno, coprire tutte quelle donne che da qualche tempo hanno preso l'abitudine di andare per la via un po' troppo poco vestite o addirittura completamente svestite.

Vi meravigliate? Mio Dio, certe sottane corte, certe braccia nude e certe scollacciature ardite danno sui nervi a tutti e di nervi, fino a prova contraria, ne hanno anche i cattolici, i quali — almeno lo dicono loro — hanno il dovere professionale di tenersi lontani dalle nevrastenie.

A nostro avviso però i cultori e maestri di storia sacra dovrebbero essere gli ultimi ad insorgere contro certe economiche foggie di vestire; non devono dimenticare che Eva ha sempre indossato il costume di Adamo e tuttavia è sempre stata una moglie onesta ed un'ottima donna di casa.

Perchè dunque meravigliarsi se le gentili signore e signorine del giorno d'oggi tendano ad imitare l'abbigliamento della gran madre antica?

Ma v'è di più.

Il partito cattolico che reclama il voto politico anche per le donne e che sulle donne spera di basare la sua grande forza elettorale del domani, sbaglia di grosso ad inscenare simili campagne. Alle donne tutto si può chiedere e tutto da esse si può sempre ottenere, fuorchè il sacrificio di rinunciare alla moda: pretendere questo da loro significa correre l'alea di un odio inestinguibile e di una sicura spietata vendetta. Lo si domandi a certi mariti... anche... cattolici!

Quante simpatie e di conseguenza quanti voti femminili avrà perduto il Partito Popolare Italiano con questa nuova agitazione morale?...

Lega Agricoltori Piccoli Proprietari Canavesani

Il Consiglio Direttivo Provvisorio della Lega Agricoltori Piccoli Proprietari Canavesani, riunitosi per discutere in merito al reclamo presentato al Municipio di Ivrea, sugli inconvenienti, altre volte lamentati, dell'attuale mercato locale, sentita la relazione del Presidente della Sezione di Ivrea, sig. Enrione, che comunica la risposta negativa delle autorità municipali, ha deliberato, in via di massima, di istituire un mercato in sede propria e disciplinato da propri regolamenti.

A tale scopo invita i delegati delle sezioni dei comuni ai quali il presente provvedimento può interessare, di intervenire il giorno 29 corr. ore 15, per l'approvazione del piano definitivo e per i provvedimenti che si ravviseranno opportuni da adottarsi per l'attuazione di quanto sopra.

Si comunica pure che lo stesso Consiglio ha deliberato di tenere le seguenti adunanze a scopo di propaganda:

Agosto 23 - ore 21 - Bollengo.
» 24 - » 9 - Tina.
» 24 - » 11 - Settimo Rottaro.
» 24 - » 15 - Caravino.
» 24 - » 17 - Vestignè.
» 28 - » 10 - Cuorgnè.
» 30 - » 10 - Traversella.

In considerazione dell'eccezionale importanza di queste adunanze-conferenze, si invitano gli agricoltori ad intervenire numerosissimi, dimostrando quell'interessamento e quella cooperazione necessari per facilitare il rapido sorgere della massima organizzazione agricola del Canavese: organizzazione che saprà, quando potrà confidare nella adesione di tutti indistintamente gli agricoltori nostri, ingaggiare e vincere le più aspre e belle battaglie per la redenzione delle tristi e misconosciute attuali condizioni dei contadini canavesani.

Collaborazione del pubblico

Caro Giornale,

Ho visto che tu saresti contento se il pubblico ti facesse delle critiche ed io ti prendo in parola, ma non so se le mie critiche saranno di tuo gusto e voglio vedere se tu, come farebbero quasi tutti i tuoi colleghi, non cestinerai questa mia. Incomincio dal titolo! Vi son tante « azioni », in un paese così povero di medesime che se ne sarebbe potuto fare a meno, ma accetterei anche questo, se non vi fosse quel « riformista » dopo. Da Mosè a Budda e da Licurgo a Mazzini tutti hanno voluto riformare, ma ci son riusciti poco e poi... male gliene incolse. Guarda come sono finiti male quasi tutti i riformatori! Basta che anche a te non capiti lo stesso! E poi... le loro prediche hanno forse servito a qualche cosa? Guarda come il mondo va male egualmente! È vero che non sappiamo se il mondo non sarebbe andato peggio se non ci fossero stati questi riformatori. E passiamo ad altro.

Ho letto la prima pagina in cui ci esponi il tuo credo e subito dopo quello dell'Unione Socialista Italiana che non ho ben capito se sia o non sia quello del tuo giornale. Si vede che anche tu non sai che pesci pigliare. Da una parte ti piace il programma dell'Unione Socialista e nel complesso piace anche a me e ti sono anche grato che tu lo sia andato ad esumare in non so quali archivi, ove stava sepolto ben lontano dagli occhi del pubblico, per esporlo ai lettori i quali ci guadagneranno non poco se lo leggeranno e lo mediteranno lungamente.

Ma un programma non val niente se dietro non vi sono degli uomini ed una buona organizzazione per farlo valere. Ora un'organizzazione dell'Unione Socialista non mi sono mai accorto che vi fosse. Mi ricordo ora che ho visto sui giornali un resoconto di un congresso tenuto a Roma in cui hanno parlato gli onorevoli Bissolati, Berenini, allora ministri, ed una caterva di altre persone di cui alcune conosciutissime che hanno fatto dei bei discorsi, ma, che io mi sappia, non esiste una vera organizzazione di partito o, se esiste, questo fa parlare poco, troppo poco di sè. Eppure io credo che di gente che abbia le idee nelle direttive di quelle esposte nel programma dell'Unione, lontani tanto dal bolscevismo che dal conservatorismo, ve ne siano molte ed anche nel circondario di Ivrea sono sicuro si potrebbe trovare un buon numero di aderenti.

Degli altri articoli mi piace la « Serva padrona ». Dacci pure contro alla burocrazia, che per male che tu ne dica, non ne avrai mai detto abbastanza! Invece non ho capito bene il tuo articolo sullo Scacco di Versailles. A chi alludi quando dici che si devon ricercare e punire i veri responsabili che secondo te stanno più in alto dei nostri plenipotenzarii che nella fattispecie sono i ministri d'Italia? Ora di più alto dei ministri, in Italia, non conosco altro che la Burocrazia ed il Re.

Avrei da continuare un pezzo perchè ho letto tutto il giornale e ad ogni articolo (e ce ne sono molti) avrei qualche osservazione da fare, ma allora tu avresti una buona scusa per cestinare questa mia lettera, giustificandoti col dire che è troppo lunga.

Intanto ti manderò tre lire per l'abbonamento, perchè dopo tutto desidero vedere i numeri successivi prima di farmi un giudizio sul giornale.

Dev. *A. C.*

Abbiamo pubblicato questa lettera agro dolce di un lettore e incominciamo col ringraziarlo delle tre lire che ci ha promesso di inviare per l'abbonamento, il che è la cosa più importante che vi è nella lettera, naturalmente se la promessa sarà mantenuta; e ciò non tanto per le tre lire in sè, che sono anche rispettabili, in quanto che noi non abbiamo ancora perduto il concetto del valore del denaro come pare ora abbian fatto tutti quanti, ma sovratutto perchè intendiamo che gli abbonati siano un nucleo di persone simpatizzanti con le nostre idee e che un giorno possano formare quell'organizzazione di cui parla il sig. A. C. nella sua lettera.

È vero che l'*Unione Socialista* difetta di organizzazione, tanto che fu detto un esercito con capitani senza soldati, ma esso ha delle idee e quando le idee sono giuste un giorno o l'altro si formeranno gli organi per farle trionfare.

Se A. C. od altri vogliono farsi promotori di una sezione dell'U. S. in Ivrea, sappiano che essi avranno l'appoggio del nostro giornale e avranno a disposizione i nostri locali.

La Direzione.

CRONACA D'IVREA

Federazione Commercianti

La sera di giovedì 14 corr. ha avuto luogo nella sala del municipio una riunione di soci aderenti alla locale Federazione Commercianti, Industriali e Conduttori di fondi agricoli.

Scopo della adunanza era di discutere un importante ordine del giorno e di addivenire alla nomina della commissione per il coordinamento dello Statuto e per la formazione delle categorie per la nomina di dieci commissari.

L'assemblea, presieduta dal cav. Luigi Raboglìatti, riuscì assai numerosa.

Notevole fu il dicorso pronunciato dal sig. Gabriele Buscaglione, segretario generale della « Confederazione Nazionale Commercianti di Roma ».

Il sig. Buscaglione ha affermato che la classe degli esercenti è quella che, durante la guerra, ebbe a soffrire maggiormente, perchè fu alla mercè di tutti e la più bistrattata. La causa principale del caro-viveri non deve ricercarsi nella esosità e nella pretesa disonestà dei commercianti, ma negli errori commessi dal governo il quale, per la incompetenza e per la incuria degli organi burocratici, ha fatto sì che si consumasse di più di quello che si producesse.

Durante la guerra tutti specularono, ma quelli che speculavano di più furono i grandi grossisti, i quali potevano esportare all'estero, tacitamente e talora anche connivente lo stesso governo, le merci che avevano imboscate e nascoste nei loro magazzini. I piccoli esercenti invece guadagnarono poco e furono i più perseguitati dal fisco e i soli danneggiati dalle sollevazioni popolari.

Bisogna far sì che ciò non si ripeta, bisogna che i commercianti sappiano influire sul governo e facciano valere la propria forza; perciò è necessaria l'organizzazione della classe e tale organizzazione deve avere per motto « onestamente vivere e onestamente lavorare ».

L'Associazione esercenti è apolitica, ma intende tutelare i proprii interessi anche col mezzo della politica come fanno gli operai. Si augura che alla Camera entrino anche dei deputati provenienti dal commercio e, come tali, interpreti dei bisogni del commercio stesso.

***

Abbiamo voluto far cenno alla predetta assemblea e riferire in sunto il discorso del sig. Buscaglione, perchè non è inopportuno conoscere quali sono le idee che si agitano in seno alla classe degli esercenti, dopo le famose giornate rosse dello scorso luglio.

Gli esercenti si atteggiano a vittime e anche ostentano povertà, ma bisogna si convincano che non sono creduti e che la compassione suscitata dalle loro disgrazie nel pubblico dei consumatori è molto relativa.

Il commercio in Italia, specie durante la guerra, è degenerato in una tal congerie di piccole aziende, di botteghe, botteguccie e botteghini, spacci e sotto spacci d'ogni genere, da costituire una vera e propria calamità. Tutti si sono dati e continuano a darsi al comodo mestiere dei rivenduglioli e tutti vogliono guadagnare e vivere il più agiatamente possibile con quel mestiere. Il caro vita non è dunque soltanto conseguenza dell'incuria o della inettitudine burocratica, ma anche e più spesso del predetto fenomeno di commerciomania, che, suddividendo in mille guise la funzione degli scambi, determina necessariamente l'elevarsi sempre più crescente e talora anche artificioso del prezzo di tutti i prodotti, già in origine abbastanza elevato.

Che i commercianti italiani siano tutti disonesti nessuno lo ha mai detto, ma è certo però che, alla prova dei fatti, i poco onesti sono molti e parecchi anche i ladri matricolati.

Bisogna dunque che i signori commercianti facciano della loro Lega non solo un mezzo per tutelare i propri interessi di classe, ma anche una buona scuola per migliorare se stessi. Allora potranno legittimamente aspirare ad una maggior considerazione presso il pubblico e ad avere anche qualche diretto rappresentante alla Camera, come il sig. Buscaglione e coloro che lo ebbero ad applaudirlo, hanno mostrato di desiderare.

N. d. R.

Grande concerto pei soldati del Presidio

Ad iniziativa della Casa del Soldato, sabato 23 agosto, alle ore 21, nel Civico Teatro, avrà luogo un grande concerto vocale e strumentale con intermezzo di varietà. Artisti di fama invia a tale scopo la Missione Americana per le Case del Soldato.

È gradito l'intervento della cittadinanza limitatamente ai palchi e alle poltrone. Si pregano vivamente i signori palchettisti che non potessero intervenire, di porre a disposizione del Direttore la chiave a beneficio della Casa del Soldato.

R. Garoglio, Direttore.

Lo sciopero dei cotonieri

Giovedì 14 corr. gli operai addetti al cotonificio Rossari e Varzi si sono posti in isciopero, allo scopo di reclamare da parte della Ditta l'osservanza dei patti stipulati nel concordato del 5 maggio u. s.

In quel concordato erasi stabilito un aumento di mercede del 10 % per i cottimisti e del 13 % per i giornalieri, ma, non si sa per quali ragioni, tali aumenti non erano più stati concessi.

Dopo lunghe trattative corse tra i rappresentanti della Ditta ed i dirigenti della locale Camera del lavoro la vertenza sembra sia stata in linea di massima risolta e martedì ultimo scorso, gli operai sono ritornati al lavoro col proposito però di riprendere l'agitazione, qualora il concordato non venga integralmente applicato.

Commissione comunale di avviamento al lavoro

Sono disoccupati e disponibili al lavoro in Ivrea i seguenti operai:

1 macellaio — 1 materassaio — 1 minatore — 2 meccanici — 1 tappezziere.

Per la Commissione:
Il Presidente
Colonnello Codebò

CORRIERE DEL CANAVESE

Da Drusacco

Neo cavalieri — Domenica scorsa 17 corr., in occasione dello scoprimento di una lapide ai drusaccesi caduti in guerra, vennero conferite le insegne di cavaliere al sindaco sig. Valer Martino, al sig. Streito Felice, R. Console a Nizza e al signor Giono Perino Domenico, maggiore del R. Esercito.

Ebbe luogo un banchetto a cui parteciparono più di trecento persone e furono pronunciati numerosi discorsi tutti improntati a sensi di stima e di riconoscenza verso i festeggiati, dei quali vennero poste in rilievo le forti doti di intraprendenza e di operosità, la solerzia e lo spirito patriottico con cui seppero, durante la lunga guerra, adempiere alle loro non facili mansioni.

Avv. Renato Angoletta, *Direttore*

Foa Giuseppe, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Appendice de *L'Azione Riformista.* 2

Henry Stanley

La gioventù di Stanley

Dall'Opera: *Come divenni Esploratore.* Memorie autobiografiche pubblicate da Dorotea Stanley e tradotte da Adelaide Marchi. — U. Hoepli, editore, Milano.

C'è un banco di legno scuro con un fondo intagliato, un camino nero lucido, un fuoco di carbone crepitante ed ogni tanto una sbuffata di filiggine; c'è un ramino annerito che manda un suono sibilante ed un getto di vapore dal beccuccio; uno scaldaletto di rame attaccato alla parete, una sfilata di piatti, per la maggior parte colorati in azzurro e con disegni chinesi, nella piattaia; un pavimento di pietre sconnesse, una finestra con vetri cerchiati di piombo; una tavola bianca con due grandi cassette; un curioso, antico orologio a pendolo con dei fiori rosso-scarlatto su in alto e delle catene e dei pesi giù in basso; e finalmente vedo una porta divisa in due, la cui parte superiore è spalancata. Attraverso questa apertura ho la mia prima nozione del cielo e dello spazio. Quest'ultimo merita di essere osservato, ed io sgrano gli occhi per rendermi conto di quella distesa periacea e delle mandre di pecore che si susseguono oltre il mio posto di osservazione. Il tic-tac dell'orologio e l'aperta campagna assorbono a turno la mia attenzione, mentre mi lasciano agio di meditare sul perchè dell'uno e dell'altra.

Attraverso un periodo transitorio segue un nuovo risveglio; allora mi pare di aver le ali e volare su al soffitto e posarmi in tutti i cantucci, come un'ape, in un giro di esplorazione, finchè il tetto sparisce come per incanto, ed io allora, libero e felice, mi slancio nell'aria e mi perdo nell'ignoto, per ritrovarmi, qualche tempo dopo, nella mia culla presso la scala di legno.

È così, per un tempo che non misuro, trascorro i giorni senza uno scopo apparente, ma tranquillo osservatore e silenzioso spettatore di una moltitudine di piccoli eventi; così aspetto, guardo, sogno, accettando il mio stato senza resistenza e senza scosse, trasportato dal tempo fino a che posso reggermi in piedi e fare un esame più vasto e più accurato delle cose strane che mi circondano. Coll'andar del tempo comincio a formulare le parole, e presto viene il momento in cui la mia intelligenza principia a manifestarsi e ad apprezzare durevolmente la realtà dell'esistenza.

Una delle prime cose di cui mi ricordo, e che fu detta con grande serietà, è che io ero venuto da Londra in una scatola, e che tutti gli altri bambini avevano la stessa provenienza. Questa spiegazione soddisfece la mia curiosità per molti anni; ma più tardi seppi che mia madre si era affrettata a venire dai suoi genitori per sgravarsi di me e che appena ristabilita era tornata alla Capitale lasciandomi alle cure di mio nonno Moses Parry il quale viveva dentro il recinto del Castello di Denbigh.

Quarant'anni son già trascorsi da allora, ed il riandare a quell'epoca mi fa l'effetto di una esumazione di Pompei. All'uomo del diciannovesimo secolo che cammina fra le vie dissepolte dell'antica Città, come paiono strane le reliquie di una età così lontana! Tale sembra a me quel fanciullo dei vecchi tempi.

Fino ad una certa età potei ricordarmi di ogni particolare riferentesi a quell'epoca; ma ora guardo quel fanciullo con meraviglia e posso appena credere che la sua esistenza è stata la mia. Curioso quel bavaglino, quelle sottanine corte, quelle gambette grasse, quelle gote rotonde, quegli occhi chiari, grigi, vivaci e quell'espressione di meraviglia esterrefatta alla vista di uno straniero! E dire che debbo cacciar via le memorie di una vita intera!

Quando cerco di fissarmi su qualcuna di queste rapide visioni di un passato così lontano, quella che mi si presenta per la prima con maggiore evidenza è l'abitazione del mio nonno. Un casolare tutto bianco posto all'estrema sinistra del Castello, con un grande orto sul di dietro, alla cui estremità si trovava un fabbricato nel quale mio zio Moses preparava la carne per mandarla al mercato; poi sono io stesso in bavaglino e sottanino, seduto fra le ginocchia del nonno, col dito puntato su di una lavagna dove erano scritte le lettere dell'alfabeto. Mi pare ancora di udire le parole incoraggianti del vecchio: « Tu diventerai uomo anche agli occhi di tua madre, bambino mio ».

Credo che capii allora per la prima volta cosa vuol dire esser vani. Mi sentivo un certo orgoglio nel pensare che per quanto le donne potessero essere più alte, più forti, più anziane di me, pure il loro avvenire, anche di quelle più privilegiate, non poteva raggiungere le speranze del mio. Così cominciai a formarmi il convincimento che il primo dovere di un ragazzo era di far presto a diventar uomo per poter raggiungere il più alto grado di dignità umana.

Mio nonno me lo rappresento come un uomo corpulento, vestito in calzoni corti di velluto rigato, calze scure e lunga giacca di panno, con una faccia sbarbata e un'espressione rubiconda.

Lui ed io occupavamo il piano di sopra, che aveva una entratura a parte del giardino. Le stanze inferiori erano abitate dai miei zii Moses e Thomas. Col tempo avvenne un cambiamento. Mio zio Moses, così forte e con un braccio solo, prese in moglie una ragazza di nome Kitty, coi capelli biondi color di stoppa e un'indole bisbetica: dopo quel fatto, noi due scendemmo di rado al piano di sotto.

Mi rammento come se fosse ora di certe serate di domenica ad una cappella Wesleiana, per le torture che ci soffrivo. Come mi è restato impresso l'interno dell'edifizio affollato di devoti e il sommesso mormorio degli « Amen » e di altre risposte cadenzate, il cui suono, insieme a quella atmosfera riscaldata e allo strano odor di spigo, mi mettevano addosso una sonnolenza invincibile! In breve la mia testa faceva degli inchini profondi e gli sforzi risoluti per combattere il sonno onde sfuggire ai rimproveri del nonno, mi davano una tale sofferenza, che quella cappella e quell'ambiente non li ho più dimenticati.

(Continua)

Anno I° - N. 3 Ivrea, 28 Agosto 1919 C. C. con la Posta

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale politico

ABBONAMENTO al 31 dicembre 1919: Ivrea e Circondario L. 3. — Resto d'Italia L. 4.
INSERZIONI: 4a pagina L. 0,15 per millimetro di colonna. — 3a (dopo la firma del gerente) L. 0,30 per millimetro di colonna. — Non si pubblicano inserzioni prima della firma del gerente.

Esce ogni giovedì — Un numero cent. 10
DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: Corso Costantino Nigra, n. 10 — IVREA.
Non si restituiscono i manoscritti anche se non pubblicati.

Dichiarazioni necessarie

In una riunione, preparatoria al prossimo congresso radicale, che ebbe luogo tempo fa sotto la presidenza dell'onorevole Romolo Murri, venne da taluni prospettata l'idea di promuovere un accordo tra tutte le frazioni della democrazia, cioè tra *radicali, repubblicani* e *riformisti*; anzi fu addirittura avanzata la proposta di fondere i tre diversi raggruppamenti in un solo partito. Tale proposta venne in quella adunanza respinta, ma al congresso ritornerà in discussione e sarà più accuratamente vagliata.

∴

Intendiamo esporre in proposito il nostro modo di vedere e senz'altro affermiamo la nostra contrarietà non solo ad una fusione, ma anche ad ogni alleanza che possa sotto qualsiasi forma snaturare o falsare la fisonomia così del nostro come degli altri partiti.

Tra i radicali e parimenti tra i repubblicani e noi, vi sono delle diversità sostanziali di opinioni e di metodo. Benchè molte delle idee dei radicali siano le nostre idee e sia pure nei nostri intenti la trasformazione in senso repubblicano dello stato, noi non siamo esageratamente relativisti come i radicali, nè essenzialmente dogmatici come i repubblicani, in quanto il nostro programma obbedisce ad un sistema concreto che è conseguenza di una concezione molto più organica e complessa della vita economica e politica; e, pur agendo entro i limiti imposti dalla nazione, noi non possiamo astrarci da una maggiore comprensione delle nostre attività nazionali in rapporto con l'esistenza degli altri popoli e degli altri stati.

∴

Però se non crediamo utile una vera e propria alleanza — alleanza che oggi si rende particolarmente difficile, data la poca serietà di molti uomini rappresentativi specie del partito radicale — potrebbe darsi che in futuro diventassero oppurtune intese concrete, in qualche speciale circonstanza da determinarsi caso per caso.

Marciare divisi e colpire uniti è sempre stata una buona massima per vincere le battaglie di guerra. Tale massima può essere utile anche per vincere le battaglie della politica.

Forse il futuro presenterà casi concreti in cui questa norma potrà essere applicata, sia in relazione col partito repubblicano, sia con la parte più sana del partito radicale o dello stesso partito socialista ufficiale.

Gli italiani debbono dare la preferenza ai prodotti nazionali.

∴

Gli industriali italiani debbono produrre soltanto merce ottima a prezzi onesti.

∴

I commercianti italiani devono vendere soprattutto merce italiana contentandosi di guadagni moderati.

Spettacolo umiliante

Un giudizio sereno

I risultati dell'inchiesta su Caporetto, pubblicati forse in un momento inopportuno, hanno suscitato, come era facile prevedere, una tempesta di polemiche che vanno sempre più degenerando in odiosi attacchi personali mossi da spirito settario.

I rilievi di quell'inchiesta che dovevano, se mai, richiamare tutti gli italiani ad un'opera concorde di epurazione e di restaurazione dei poteri politici e militari del paese, sono invece serviti a rinfocolare gli odi di parte, a risuscitare passioni che sembravano per sempre assopite, a servire quale campo per nuove e più esiziali competizioni ed infine a prestarsi quale piattaforma per la prossima battaglia elettorale che, fino da oggi, si annunzia come la più combattuta e la più violenta di tutte.

Il neutralismo giolittiano e socialista ufficiale da una parte e l'interventismo mussoliniano e fascista dall'altra sono ancora in piedi, armati degli stessi odi e dello stesso livore come nei *primi mesi del 1915 durante il turbolento* periodo della nostra neutralità. Ognuno cerca di rivendicare le proprie virtù profetiche e i propri meriti intrinseci, ognuno gioca a palleggiarsi la soma delle responsabilità, degli errori e delle colpe di cui tutti reciprocamente si accusano, e ciò in un'atmosfera di acredine e di violenza che offusca ogni serenità ed ogni sincerità di dibattiti.

Lo spettacolo è quanto mai desolante ed umiliante, tale da far pensare se in Italia la passione politica abbia fatto perfino dimenticare che, malgrado l'evitabile disgrazia di Caporetto, la nostra guerra sia finita a Vittorio Veneto con la disfatta piena e completa del nostro secolare nemico.

∴

A proposito delle odierne polemiche il *Secolo* ha indetto e pubblicato un *referendum* tra gli uomini politici più in vista.

Fra i vari responsi, il più interessante di tutti è stato quello dell'on. Turati. Vogliamo riportarlo integralmente come quello che più d'ogni altro si avvicina al nostro pensiero.

∴

« Forse sarebbe saggio — sebbene sia poco giornalistico — aver prima lette attentamente tutte queste 800 grandi pagine, che invece ho appena scorse di volo, e, soltanto poi, darne l'impressione che mi chiedete. Anche per non rischiare di cadere in quello che mi sembra il peccato universale: che ciascuno ne estrae questo o quel frammento, che serve al suo interesse personale e alla sua passione politica, per parare sè e assestare colpi mancini ai nemici ed alla verità, facendo, di un'indagine di giustizia, uno strumento di guerra civile — che sarebbe una nuova Caporetto interna, aggiunta a quell'altra.

Comunque, la mia prima impressione generica è questa: l'Inchiesta sembra eclettica, perchè volle essere obbiettiva e serena quanto è umanamente possibile. Ma non v'era bisogno dell'Inchiesta per conoscere le cause essenziali del rovescio inevitabile di Caporetto.

Esse erano note « molto prima del fatto », a quanti avevano vedute le cose da vicino; a quanti, anche lontani, avevano come me ricevute centinaia e migliaia di lettere dal fronte, lettere che malgrado le sopraffazioni stolte della Censura militare, in gran parte riescivano a pervenirci e che, per mio conto, ho conservate, sebbene tuttora alla rinfusa, e sono documenti terribili di pianto e di vergogna a quanti assistettero al primo « Comitato segreto della Camera ».

Quando — e dovrà essere in occasione della prossima discussione dell'Inchiesta — si pubblicheranno quei verbali, si vedrà che, nel solo primo discorso Marazzi, era contenuto sostanzialmente — e anticipatamente — quanto l'inchiesta oggi ha « rivelato ». Se qualche cosa deve sorprenderci, è che Caporetto non sia avvenuto molto prima (sarebbe stato assai minor male), e ciò si dovette al fatto, suppongo, che peccati analoghi si consumavano di qua e di là dal confine militare: « Iliacos intra muros et extra ».

Il delitto che generò Caporetto fu la universale viltà che ci permise di subire passivamente la intimidazione degli interessati oltranzisti della guerra e la vergogna cronica della censura. Si era dimenticato questo principio di esperienza comune: che, nel buio, è difficile evitare gli scapucci. Le « cause » furono militari, ma le « condizioni » che consentirono alle « cause » di agire fino a quel segno, sono tutte nella politica interna, nella codardia dei partiti e del Parlamento.

Caporetto non era possibile — io stesso già lo dissi alla Camera — se, mentre al confine « non » si sbarravano le vie al nemico, all'interno non si fossero sbarrati tutti gli aditi alle più constatate verità.

Quanto al disfattismo — non ne spiaccia ai miei compagni di parte — esso non potè non avere un'influenza concomitante notevole, sopratutto nel non aver parato in tempo al disastro, resosi poi indeprecabile.

Il disfattismo, per nove decimi, veniva dal fronte e i nove decimi di quei nove decimi si dovevano ugualmente a cause militari. Accusare le frasi « cristiane » di Treves e del Papa è cercare il più sfacciato degli « alibi ». Sarebbe come voler computare lo sguardo, più o meno benevolo, di un passante nell'eccidio di un cittadino distratto che è travolto da una automobile in corsa sfrenata. Con ragionari del genere, se crediamo a Don Alessandro, nel seicento i filosofi attribuivano la peste all'influsso degli astri. La storia ricanticchia le sue cantafere come un grammofono a dischi.

Ma il resto ed il dippiù mi consentirete, se mai, di dirlo alla Camera ».

IL GRANDE SCIOPERO

Il grande sciopero dei metallurgici che involve la mano d'opera metallurgica della Lombardia e del Genovesato, continua da molte settimane.

Pur troppo, in questi ultimi tempi, le relazioni fra gli industriali e le maestranze si sono fatte difficili e ad invelenirle ha concorso il fatto che, la federazione generale degli operai, la quale, a parte le opinioni personali dei dirigenti, si era mantenuta nel campo prettamente economico, dopo il deplorevole e deplorato ritiro di Rigola ha in molte occasioni dimostrato di obbedire troppo pedissequamente agli ordini del partito socialista ufficiale o meglio ai dirigenti di esso, i quali, almeno in questo momento, professano idee apertamente bolsceviche.

Gli industriali poi accusano apertamente gli operai di non produrre sufficientemente e di lavorare il meno possibile, accusa che i dirigenti della federazione respingono sdegnosamente e che ad ogni modo non può coinvolgere la gran massa operaia.

Quello che è grave e che rattrista in questo sciopero, non è lo sciopero in sè, che può essere considerato come uno degli episodi della lotta fra capitale e lavoro, ma è piuttosto lo stato d'animo fra le parti contendenti, le quali si considerano come nemici dichiarati, mentre, a parer nostro, operai ed industriali in Italia avrebbero ancora molta strada da fare insieme per lottare contro il parassitismo delle classi che sono le vere classi dominanti nel nostro paese e che, valendosi dei loro dissensi, le sfruttano e rendono difficile il progresso industriale della nazione.

In questo momento l'Italia è un paese estremamente povero.

Perchè i quaranta milioni di Italiani possano vivere è necessario che tutti consumino poco e producano molto.

NITTI

Rileggete tutti con attenzione i consigli dell'on. Nitti. Siamo perfettamente d'accordo con lui. Noi non siamo in una situazione disperata, ma siamo in una situazione estremamente difficile.

Non vi è grano, non vi è carbone. Bisogna comperarne a credito, ma nessuno fa credito a chi sciupa e non lavora.

Noi sciupiamo troppo e non lavoriamo abbastanza!

Tutte le classi sociali spendono troppo. Nessuno si sa privare di un piccolo lusso. Non mai come ora sono pieni i luoghi di divertimento in cui si spende e si ozia.

D'altra parte si lavora meno di prima. Si scelse proprio questo momento per introdurre la riforma delle otto ore, riforma provvida sì, ma la cui applicazione in questo momento ha prodotto la paralisi in alcune industrie.

Se noi continuiamo così, andiamo incontro alla fame. Ciò farà piacere ai disfattisti che potranno ripetere « l'avevamo detto noi », non ricordandosi che se l'opera loro avesse prevalso in tempo di guerra, il nostro paese avrebbe subìto la sorte del Veneto invaso. Essi potranno anche esser lieti pensando che la fame può provocare una rivoluzione che li porti in alto, ma sarebbe bene si ricordassero che la fame può anche portare alla paralisi e alla morte.

BRIAND

Aristide Briand, il grande uomo politico francese, ha dichiarato in un suo recente discorso: « La Francia sta per trovarsi in una terribile situazione con centosettantacinque miliardi di debiti. La Germania non pagherà. I regolamenti sono abbandonati a delle Commissioni in cui la Francia non ha che un voto su nove. Le altre otto parti, avendo già incominciato a commerciare con la Germania, non avranno interesse a indebolirla. Ciò significa che noi non riceveremo nulla o quasi. Data questa terribile situazione, il partito repubblicano deve presentarsi agli elettori con un programma nuovo e che si scosti tanto dalla estrema sinistra che dalla destra: dunque nè col bolscevismo, nè coalizione con gli elementi conservatori. Bisogna costituire un piano di riforme e in primo luogo necessita rendere al potere esecutivo la sua indipendenza di fronte al Parlamento. Il presidente deve governare come fa Wilson in America, eleggendolo magari per soli 4 o 5 anni invece di sette: le Camere devono essere un organo di controllo ».

∴

I ministri e gli uomini politici in genere hanno imparato a dire coraggiosamente la verità. E questa una delle benefiche conseguenze della guerra. Ma bisognerebbe che anche il pubblico si abituasse a guardare e a considerarela stessa verità con altrettanto coraggio.

Lettore, abbònati! So che non sono le tre lire che dovresti spendere che ti impediscono di far ciò. È la pigrizia di andare alla posta a comperare la cartolina-vaglia. Ebbene, vinci questa pigrizia e potrai dire di avere, più di quanto pensi, cooperato all'esistenza di questo periodico!

RASSEGNA SETTIMANALE

AL 20 NOVEMBRE?

Si diceva che le elezioni generali sarebbero avvenute verso la fine di ottobre; ora invece si asserisce che avranno luogo il 20 novembre e la dilazione viene attribuita al fatto che per ottobre il governo non sarebbe preparato a sostenere la grande prova.

Nessuno nega che, specie ai tempi che corrono, tale prova sia veramente formidabile, ma un governo che si rispetta dovrebbe essere sempre pronto ad affrontare il giudizio del paese; chè se, per appellarsi al paese, v'è bisogno di tanti preparativi, vuol dire che si ha paura di rendere i conti e che si teme l'opera di coloro che quei conti saranno chiamati a rivedere.

Ma di fronte alla impreparazione cronica del governo, sta la preparazione perfetta degli elettori, i quali sono pienamente consapevoli di quello chè è necessario attuare perchè i futuri governi siano sempre pronti a fare le elezioni e possano affrontare il giudizio del popolo senza tanti..... preparativi.

IL TORTO DI BISSOLATI

La *Stampa* rimprovera a Bissolati di non aver saputo imporsi al comando militare come e quando avrebbe dovuto.

Il grave torto di Bissolati, secondo noi, è di aver accettato un posto di secondo ordine in un ministero bacato nel momento in cui l'opinione pubblica lo additava al posto supremo.

Egli lo ha fatto per quello stesso sentimento nobilissimo che lo aveva condotto ad ambire il grado di sergente degli alpini, ma ha avuto torto.

Anche le persone che rappresentano una minoranza, purchè sorrette dalla simpatia universale, possono in certi momenti accettare il potere, ma al patto solo che cioè il potere sia reale e non sia diviso con avversari che ne intralcino l'opera.

Il non aver capito questo e non aver preteso per sè la presidenza del Consiglio, circondandosi di un nucleo omogeneo di collaboratori scelti indipendentemente dalla maggioranza parlamentare, è stato il vero torto di Bissolati e di cui amaramente ci dogliamo per le conseguenze che ebbe nei riguardi del paese.

PERSHING IN ITALIA

La scorsa settimana ha fatto il giro delle principali città d'Italia il generale Pershing, comandante supremo degli eserciti americani in Europa.

Si disse che Pershing avesse in diverse occasioni espresso e dimostrato la sua concreta solidarietà per la nostra causa; ciò è bastato perchè anche il generalissimo americano avesse da parte nostra le più liete e festose accoglienze.

Speriamo che nei riguardi del generalissimo non ci succeda di ingannarci come ci siamo ingannati nei riguardi del presidente e che la solidarietà di quello sia veramente più *concreta* che la..... solidarietà di questo.

Dobbiamo però notare una cosa che, *more solito*, non fa certo onore alla nostra sventurata diplomazia.

Pare che alle prossime elezioni presidenziali degli Stati Uniti, il Pershing sia per essere candidato contro Wilson e che sul suo nome devano convergere i voti di tutti quei partiti che hanno biasimato il contegno e l'opera del Wilson durante le trattative di Versailles.

Se ciò fosse vero, per merito sempre della non sullodata diplomazia, noi avremmo sempre fatto la bella figura di gridare osanna al principale avversario politico e competitore di quell'uomo che a sua volta avevamo osannato, e in quella misura che tutti ricordano, a soli sette mesi di distanza.

Chi afferma che in Italia si stia facendo una politica estera alla moda balcanica, non ha tutti i torti!

LA QUESTIONE ROMANA

Sembrava che il clericalismo italiano fosse davvero rinsavito; anzi dopo il recente congresso di Bologna, dove il neonato Partito Popolare ha avuto il suo battesimo, molti si erano convinti che le vecchie aspirazioni temporalistе fossero state per sempre relegate tra i ferri vecchi di non onorata memoria.

Il lupo cambia il pelo ma non il vizio, ed ecco che a due soli mesi di distanza da quel famoso congresso, il quale parve la consacrazione di una nuova fede democratica e un poco anche socialista, ecco che incominciano a cadere i primi veli e ricompaiono i vecchi scenari.

Proprio in questi giorni, un discreto manipolo di questo neo-*popolari*, capitanati dal ben noto conte Paganuzzi di Venezia, alza la testa, sconfessa i deliberati di Bologna e torna a levare dal nascondiglio e a risventolare in pubblico l'ammuffito bandierone bianco e giallo, che vuol sempre dire: « *Roma è del Papa e deve ritornare al Papa* ».

Sono gesti che non impressionano alcuno, ne conveniamo, ma è sempre opportuno prenderne nota, perchè se non altro dimostrano come il clericalismo, anche sotto la nuova veste democratica, conservi ancora i suoi vecchi istinti medioevali che costituiscono la ragione del suo essere e del suo operare.

GENERI ANDATI A MALE

Se noi abbiamo un debito di 90 miliardi, per buona parte lo dobbiamo imputare alla nostra burocrazia tanto militare che civile, la quale, con molta presunzione e poca competenza, ha voluto presiedere agli acquisti di quanto era o si riputava necessario per l'approvigionamento del paese.

Ancora adesso vengono in luce ogni giorno dei fatti edificanti. Il giornale *Il Lavoro* di Genova ha in questi giorni rivelato come giacciano a Genova a marcire nelle calate 400 tonnellate di formaggio olandese e un enorme quantità di pellami in via di detoriarsi, mentre il paese ha tanto bisogno di tali generi.

La burocrazia di Roma ha tentato di smentire la cosa e di addossarla ad altri, ma, per quello che riguarda il formaggio le sue smentite valgono poco, perchè artatamente riportate da un altro giornale e non in quello che aveva fatta la denuncia.

Quanto ai pellami si volle far credere che la colpa era dei commercianti i quali non avevano ritirata quella merce che si era acquistata in momenti difficili. Probabilmente è vero che i commercianti non ritirarono della merce comprata a carissimo prezzo e che ora è rinvilita, ma se il governo, all'atto d'acquisto di tale merce avesse seguito le norme comuni del commercio, prima di ordinare uno stok si sarebbe per bene accertato di poterlo con sicurezza esitare. D'altronde in qualunque caso la merce avrebbe dovuto essere ritirata e collocata in un deposito adatto, così da non subire avarie.

LA REGIA GUARDIA

Fra poco il bemerito Corpo delle Guardie di Città o di Questura che dir si voglia, verrà trasformato in Corpo della *Regia Guardia*, che comprenderà circa 20.000 militi e 500 ufficiali, raggruppati in dodici legioni e in altri dodici battaglioni speciali destinati a garantire l'ordine pubblico nei grandi centri urbani, sostituendo i soldati in caso di scioperi economici e di agitazioni politiche.

È forse questa la grande riforma della Pubblica Sicurezza che il paese reclama da tempo immemorabile? Se l'opera di epurazione della regia questura deve consistere soltanto in un aumento di organici ed in un cambiamento di etichetta, possiamo fin d'ora ritenere che questa Regia Guardia non sarà nulla di dissimile e di migliore da quella polizia raccogliticcia che ha finora deliziato il paese.

Vi è una certa categoria di disfattisti la quale pensa che dall'estrema miseria può nascere una reazione salutare.

La miseria produce solo il marasma e la morte. Tutti devono impedire che l'Italia piombi nell'estrema indigenza come capiterebbe se si continuasse a consumare molto e produrre poco.

.˙.

*Una vignetta dell'*Avanti! *ci rappresenta due ben pasciuti borghesi che tra una pietanza e l'altra dicono: Il problema è di produrre molto e consumare poco. A parte l'intenzione deprimente dell'autore, siamo d'accordo anche noi che le classi più ricche dovrebbero dare l'esempio del lavoro e della parsimonia.*

L'aumento del prezzo del pane

Accennavamo brevemente nel primo numero al progetto di legge, tutt'ora in corso, di studio relativo alla imposta sul capitale, imposta destinata a risolvere, insieme ad altri provvedimenti finanziari, il gravoso problema del « deficit » del bilancio.

Ora appare la notizia che, ancor prima dell'imposta sul capitale, verrà effettuato un aumento sul prezzo del pane in ragione di 30 cent. al kg., da applicarsi in un congruo periodo di tempo con tre aumenti successivi di dieci in dieci centesimi.

Le condizioni del bilancio sono tanto gravi che tale sacrificio, il quale graverà particolarmente quelle classi più povere, si rende forse inevitabile, però non possiamo nascondere, che, a nostro avviso, la progettata imposta sul capitale avrebbe dovuto precedere e non seguire quella sul pane e dobbiamo perciò ancora una volta deplorare la mancanza di tatto politico e la soverchia leggerezza con cui si procede nell'adottare i nuovi e sia pure indispensabili provvedimenti fiscali.

L'on. Murialdi, spiegando le idee del governo relative al progettato aumento del prezzo del pane, dichiara che tale aumento permetterebbe di accrescere a sua volta il prezzo delle farine ai fornai, e per ogni dieci centesimi di aggravio per kg. di pane lo stato ricaverebbe un beneficio di 500 milioni, cioè di un miliardo e mezzo, quando la tassa progettata di 30 centesimi venisse totalmente applicata. Bisogna, soggiunse l'on. Murialdi, aiutare le popolazioni ad accettare l'aumento, e ciò con argomenti che sembreranno senza dubbio ragionevoli al buon senso del pubblico, nè vi è ragione di condannare come antidemocratica tale necessità di stato, se la si pone in rapporto con i salari elevati in ogni categoria di lavoratori, così da permettere loro il nuovo certo doloroso, ma non insopportabile sacrificio.

Noi non convidiamo perfettamente l'ottimismo dell'on. Murialdi e non perchè non crediamo che il progettato aumento non gioverebbe a rinsanguare il bilancio, ma perchè prevediamo che le masse popolari, malgrado i salari elevati, non si adattino a sopportarlo tanto facilmente come si ritiene.

L'aumento del prezzo del pane avrebbe, è vero, anche il vantaggio innegabile di impedire che questo nutrimento di prima necessità venga sprecato come pur troppo succede, perchè nessuna sanzione penale può, ad esempio, impedire ad un carrettiere di nutrire il proprio cavallo con pane qualora questo costi meno del foraggio; ma, come diciamo più sopra, sarebbe assolutamente imperdonabile, che si aumentasse anche di un solo centesimo il prezzo del pane, se prima non si fosse stabilita una fortissima tassa sul capitale e specialmente su quello neghittoso.

D'altra parte la presente grave situazione granaria deriva, come abbiamo sempre sostenuto, dalla incompetenza o imprevidenza di coloro che trattarono il problema alimentare alla Conferenza della pace e alla mancanza di patti e di convenzioni che avessero potuto garantire, a fatti e non a parole, il rifornimento dell'Italia, e in genere di tutta l'Europa.

Una ogni settimana:

Consulto in casa del malato

1° Dottore — *Io credo che sia necessaria l'amputazione della gamba destra.*

2° Dottore — *Il mio collega ha perfettamente ragione, senonchè a me pare che la gamba da amputarsi sia la sinistra.*

3° Dottore — *Io sono perfettamente dell'opinione dei miei illustri colleghi, ma sono convinto che piuttosto dell'amputazione di una gamba sia necessaria ed urgente la trapanazione del cranio.*

Il malato muore prima che i dottori, così concordi, abbiano presa una risoluzione definitiva.

Basta che alla conferenza di Versailles i manipolatori della pace, che si sono dimostrati così unanimi nell'escogitare i mezzi per ottenerla, non facciamo subire alla medesima la fine del malato di cui sopra.

Aristocrazia e Democrazia

Bisogna definire le parole. La parola aristocrazia (dalla parola greca *aristos* — il migliore) significherebbe il governo dei migliori. Con la parola democrazia si intende invece il governo del popolo, cioè di tutti.

Sono questi due concetti così opposti come la tradizione giacobina vorrebbe far credere? Io credo di no, anzi io non posso concepire una sana e vera democrazia se non come un'aristocrazia *aperta a tutti*.

Una democrazia che non fosse capace di affidare ai migliori le redini dello stato, non sarebbe una democrazia, ma sarebbe una demagogia che finirebbe per farsi tiranneggiare da una oligarchia, cioè da un governo di pochi, più violenti e più furbi.

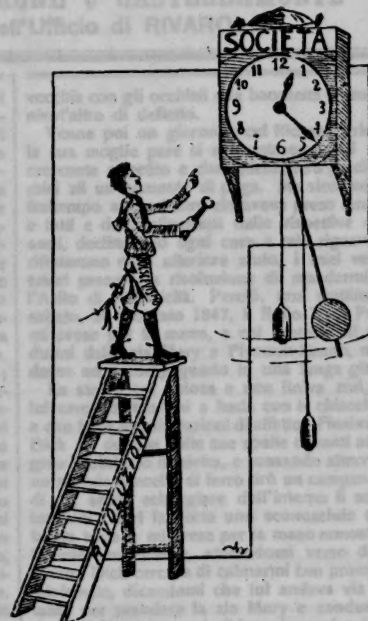
Una delle colpe più gravi della classe dirigente italiana, e che oggi sconta amaramente, è di avere tenuti lontani da sè ottimi elementi delle classi cosidette inferiori, ostacolando in tutte le maniere l'elevarsi degli uomini più intelligenti delle altre classi; e nello stesso tempo di avere tenuto nelle proprie file una quantità di elementi avariati che avrebbe dovuto ripudiare.

Così oggi essa ha contro di sè una formidabile accolta di uomini di una elevatura superiore, irritati dalla lotta sleale che dovettero subire nella vita, ed ha invece in sè troppi elementi inferiori che costituiscono la causa principale della sua debolezza.

c. o.

Gli alleati e noi

Tutti i paesi che formavano l'antico impero d'Austria son diventati campo di grande attività. Gli alleati vi fanno affari d'ogni genere e la politica di accaparramento economico-industriale vi è applicata in grande stile. Americani, inglesi e francesi importano largamente merci e la valuta austriaca che ne ricavano viene impiegata in compere di immobili, di vaste proprietà boschive ed industriali. I francesi stanno per concludere la compera della « Skoda » di cui sono in possesso di gran parte delle azioni.

Ma l'opera degli italiani è tardiva e incongruente. Mancano sopratutto metodo e disciplina. Occorre che il mondo degli affari intervenga subito e operi per grandi organizzazioni. L'ex impero ha ancora grandi ricchezze, specialmente in foreste che potrebbero essere da noi accaparrate; nella Galizia vi sono importanti miniere di petrolio già in efficienza, il cui possesso ci libererebbe in buona parte da una sudditanza estremamente onerosa per noi. Gli uomini d'affari che hanno potuto recarsi in Austria sono unanimi nel riconoscerlo, ma senza un metodo e un'unione di tutte le forze, anche in questo saremo sopraffatti, dai nostri alleati.

Guai se quel ragazzaccio riescisse a metter le mani su quell'orologio che egli vorrebbe aggiustare con la scusa che ritarda alquanto!

Perchè siamo repubblicani

Noi non siamo aprioristi e accetteremmo anche una forma di governo teoricamente non perfetta quale è la monarchia costituzionale che ci delizia, se realmente credessimo che nelle attuali contingenze fosse la forma meno peggiore, per lo meno per un periodo di transizione. Questa avrebbe potuto essere l'opinione di molti prima della guerra, quando da una parte era forse difficile l'esistenza di un regime prettamente repubblicano, mentre la maggior parte dell'Europa era monarchica e dall'altra parte non era così di assoluta necessità l'avere un governo forte e che fosse nello stesso tempo emanazione di tutte le forze vive del paese.

Ora noi non siamo teoricamente contrari, entro certi limiti di spazio e di tempo, al concetto monarchico, cioè al concetto del comando effettivo e reale di un solo — concetto a cui si deve in definitiva ricorrere quando occorre agire sul serio — ma bisogna che tale concetto sia contemperato da quello eminentemente democratico dell'elettività del monarca, della limitazione del tempo in cui può rimanere al potere ed infine della responsabilità più lata delle sue azioni.

Questo è precisamente quanto non si ha nel nostro attuale regime che fu in gran parte copiato dal regime inglese.

Come in Inghilterra ed in Francia, in Italia non si sa precisamente a chi spetti il potere se al re o al presidente, ai ministri o al parlamento; di fatto il potere da noi è in mano alla burocrazia, precisamente come nella Russia dello czar.

La famosa frase « il re regna, ma non governa » potrà parere chiarissima a quei sofisti che sono i professori di diritto costituzionale, ma a noi, menti semplici per quanto non cretine del tutto, sembra la trovata di un bello spirito che abbia voluto prenderci in giro.

Noi vorremmo che come negli Stati Uniti e forse anche in Germania, il potere esecutivo del capo dello stato fosse reale, lasciare che il Capo dello Stato, a cui ce ne importerebbe poco di onorare col nome di re se ciò potesse far piacere ad un gran numero di persone, fosse eletto per un periodo limitato di anni dalla intiera popolazione con metodi che permettessero alla grande maggioranza della nazione di far valere la propria volontà, e che avendo i poteri necessari avesse tutta e intera la responsabilità dei suoi atti.

La separazione dei tre poteri, legislativo affidato al Parlamento, giudiziario affidato ai giudici eletti, esecutivo affidato al Presidente, e tutto ciò unito a un grande decentramento, fu una delle cause per cui la Repubblica degli Stati Uniti ebbe governi democratici e nello stesso tempo forti.

Noi crediamo che anche il regime federativo repubblicano preconizzato da Cattaneo ci darebbe quel governo democratico, ma forte, di cui abbiamo bisogno, governo che poi in mezzo ad una Europa repubblicana com'è ora si troverebbe più a suo agio che l'attuale.

Probabilmente un governo repubblicano avrebbe avuto alla conferenza di Versailles molta più facilità di far valere le rivendicazioni italiane di quello che ebbe il governo di S. M.

c. o.

Caro lettore,

Questo numero può non rispecchiare tutte le tue idee come non rispecchierà tutto quelle del giornale.

Le idee sono molte e un numero solo non può rispecchiarne che poche.

Abbonandoti, tu potrai seguire il giornale e così ne potrai conoscere tutte le idee.

Abbonati subito!

Amare verità!

Prima della guerra l'Italia acquistava all'estero circa quattro miliardi di merci, i quali si pagavano, per due miliardi e mezzo con i prodotti nostri che si mandavano all'estero e, per il resto, col denaro che portavano tra noi i numerosi forestieri e con quello che ci mandavano gli emigranti.

Ora forestieri non ne vengono, gli emigranti non mandano denaro e invece di aver prodotto nostro da mandare fuori di casa abbiamo bisogno di farne venire più di prima. Infatti, durante la guerra, molte industrie si sono smisuratamente ingrandite così da produrre non più 800 mila tonnellate di acciaio lavorato come in antecedenza, ma un milione e mezzo.

A noi ogni anno occorrono: 10 milioni di tonnellate di carbone, 15 milioni di minerali di ferro, 2.350.000 quintali di lana, 80.000 quintali di canapa, 40.000 quintali di lino, 450.000 quintali di juta, 360.000 quintali di cellulosa, 5 milioni di tonnellate di petrolio, fosfato per l'agricoltura, olii di palma per la produzione dei grassi, legname, manganese, sali potassici.

Tutta questa roba che dobbiamo avere dall'estero bisognerebbe poterla pagare a buon mercato perchè, una volta lavorata da noi, si possano vendere i prodotti ad un prezzo eguale a quello con cui si vendono i prodotti esteri.

Per questo sono necessarie due cose: che si lavori presto e bene senza esigere cifre esorbitanti per la mano d'opera; una marina mercantile che, per poco e in fretta, ci porti tutto da oltre mare ciò di cui difettiamo.

Invece avviene il contrario! Abbiamo una marina mercantile insufficiente ed i nostri operai chiedono grosse paghe.

Risultato?

Aumentano i debiti e la povertà.

Assaliremo i ricchi dicono i bolscevichi.

Sarebbe il rimedio di un giorno, perchè consumando in breve anche il patrimonio dei ricchi, saremmo poi tutti tanto poveri che all'estero non si avrebbe più fiducia in noi e non ci fornirebbero più nulla.

E allora?

La solita morale: ricchi e poveri, operai e industriali, bisogna che tutti ci raccogliamo nel più intenso lavoro, chi a dirigere le industrie e i commerci, chi a faticare con le braccia. E tutti accontentandoci del giusto: gli industriali d'un modesto guadagno, gli operai d'una giusta paga. E perchè quello e questa bastino, rassegnandoci ad una stretta economia.

Sono verità dure, assai amare a dirsi da noi che vorremmo un generale benessere, ma che non possiamo tacere, per non andare incontro ad una situazione peggiore.

Qualche anno di questa vita, congiunta ad altre provvidenze, ci riscatterà dai debiti e la floridezza di una volta ritornerà più larga e più equamente distribuita.

Le Forche Caudine e la pace di Versailles

La storia è maestra della vita, si dice, e sarà forse anche vero. Certo che però è una maestra poco comprensibile e poco capita.

Probabilmente tutti quei signori che si affaticano alla conferenza di Parigi per manipolare una pace duratura fra i popoli hanno in gioventù studiato la storia Romana si ricorderanno l'episodio delle Forche Caudine. Siccome non tutti i lettori del nostro giornale hanno il dovere di conoscere o di ricordare questo episodio lo riporterò, cosicchè se per avventura il nostro foglio capiterà nelle mani anche dei signori di Parigi, possa rinfrescarne la memoria.

Dunque nell'anno 321 avanti Cristo, un esercito romano si lasciò cogliere in un agguato tesogli dai sanniti con cui erano in guerra e fu fatto prigioniero. Si radunò il senato sannita per decidere la sorte dei prigionieri, e nella discussione sorse un uomo dotato di una certa logica che esortò a scegliere una delle due vie seguenti: O mandar liberi senz'altro i prigionieri, proponendo ai romani pace ed amicizia, od ucciderli tutti. Nel primo caso probabilmente la pace sarebbe stata sincera, nel secondo Roma sarebbe stata così indebolita che, per un bel pezzo, non sarebbe più stata in grado di combatterli.

Sembra che le soluzioni logiche non abbiano mai avuta molta fortuna nei parlamenti, forse per la grande quantità di avvocati che in genere li infestano, perchè le proposte di cui sopra furono rigettate ed invece si rimandarano i prigionieri dopo aver loro fatto subire l'oltraggio del giogo. Il risultato fu che i romani, non rappacificati e neppure indeboliti, l'anno dopo ripigliarono le armi e sconfissero definitivamente il popolo sannita che così pagò il fio della sua mancanza di logica.

I signori diplomatici della conferenza di Parigi avrebbero dovuto nei loro rapporti con la Germania ricordare il discorso dello statista sannita e visto che ad ammazzare tutti i tedeschi non ci sarebbero riesciti avrebbero fatto bene stipulare condizioni di pace che non rendessero inevitabile una rivincita a breve scadenza.

c. o.

CORRISPONDENZA DEL PUBBLICO

A proposito del gen. Graziani

Un nostro lettore, persona molto seria e che ha potuto farsi *de visu* un'idea della cosa, ci scrive alquanto indignato del nostro articolo sul caso Graziani, comparso nel numero del 14 agosto.

Egli afferma che, dati gli eccessi commessi dagli sbandati, eccessi purtroppo non smentibili, a rimettere in ordine quell'orda furono necessari degli esempi terribili, ma salutari, in quanto che hanno potuto risparmiare la continuazione degli scempi che si commettevano ed hanno valso a salvare l'Italia.

Il Graziani ci è dipinto dal nostro amico come un valoroso che, a differenza di molti colleghi, non fuggì, ma divise coi soldati ogni pericolo. Contro lui si appuntarono maggiormente le ire dei traditori e dei disfattisti, che in tal maniera sperano di far tacere l'accusa di essere stati validi strumenti del nemico nella campagna disfattistica che fu una delle cause di Caporetto.

Abbiamo voluto riportare anche questa opinione, perchè realmente crediamo che non si deve fare un giudizio sulle azioni degli uomini coinvolti in questo dramma senza sentirne anche le difese.

Interessi agricoli

Un altro decreto.

Il Prefetto della provincia di Torino, veduto il decreto luogotenenziale 9 maggio 1917, n. 788 e 14 febbraio 1918, n. 147; veduta la circolare 31 luglio 1919 del Ministero dell'agricoltura; ritenuto che la questione della produzione granaria sovrasta anche oggi ogni altra per l'importanza economica e che anche per l'anno agrario 1919-1920 la superficie da coltivarsi a piante alimentari e specialmente a cereali deve essere ovunque possibile estesa e la coltivazione intensificata; sentita la Commissione provinciale di agricoltura;

Decreta:

1. - La porzione del territorio di ogni comune della provincia di Torino da coltivarsi a piante alimentari nell'anno agrario 1919-1920, deve essere quella stabilita dal decreto prefettizio 19 marzo 1918 e per ogni comune della provincia quella risultante dall'elenco allegato allo stesso decreto, inserti nel Bollettino n. 83 del Foglio Annunzi legali della provincia in data 20 marzo 1919.

2. - Della quota di aumento spettante ad ogni coltivatore, due terzi devono essere coltivati a cereali autunnali e la parte rimanente a piante alimentari primaverili.

3. - La Commissione provinciale per l'agricoltura e la Cattedra ambulante di agricoltura di Torino con le sue sezioni forniranno agli agricoltori le istruzioni necessarie per l'applicazione del presente decreto.

4. - L'eventuale ricorso contro le presenti disposizioni non avrà effetto sospensivo.

5. - La Commissione provinciale d'agricoltura, i signori sindaci dei comuni della provincia, i funzionari ed agenti della forza pubblica, nonchè la Direzione della Cattedra ambulante di agricoltura e quelle delle sue sezioni provvederanno, ciascuno per la parte di propria spettanza, ad assicurare l'esecuzione del presente decreto.

6. - I contravventori alle disposizioni del presente decreto saranno puniti ai sensi dell'art. 4 del decreto luogotenenziale 10 maggio 1917, n. 788, senza pregiudizio dei provvedimenti esecutivi che verranno adottati ai sensi ed agli effetti dei decreti luogotenenziali 30 ottobre 1915, n. 1570 e 14 febbraio 1918, n. 147.

Torino, 16 agosto 1919.

Il Prefetto: f.° TADDEI

Riceveremo e gradiremo da amici e simpatizzanti articoli e notizie dai vari paesi, purchè non abbiano un esclusivo carattere locale.

Occorre che le corrispondenze ci giungono in redazione — Ivrea, corso Costantino Nigra, n. 10 — non più tardi del lunedì.

Battute ed aspetti

La Camera si aprirà il 3 settembre e sarà per l'ultima convocazione della moribonda legislatura.

Verranno stabilite definitivamente le nuove circoscrizioni elettorali, si procederà all'esame del progetto di legge sull'elettorato della donna e saranno discussi il trattato di Versailles e l'inchiesta su Caporetto. Gli argomenti non sono pochi, nè lievi, ma il tempo stringe ed è prevedibile che le discussioni saranno di breve durata e si svolgeranno senza violenti contrasti.

Secondo accreditate informazioni, sembra che nella discussione del trattato di pace prendano la parola gli onorevoli Orlando e..... Sonnino.

L'attesa per la dichiarazione dei due uomini è in tutti febbrile, essendo ben ora che gli on. Orlando e Sonnino, additati dalla opinione pubblica come i maggiori responsabili dei nostri insuccessi diplomatici, spieghino con chiarezza il loro pensiero e giustifichino la loro condotta. E se l'on Salandra, consigliato dai... *medici* a non occuparsi, per il momento, di politica, non può prender parte ai prossimi dibattiti, è necessario che anche in sua vece parli il suo successore, e parli specialmente il suo primo coadiutore.

Egualmente febbrile è l'attesa per il discorso che fra pochi giorni sarà per pronunciare davanti ai suoi elettori di Dronero l'on. Giolitti, e circa l'avvenimento corrono ormai sulla stampa e nei circoli politici di tutto il paese le più disparate congetture.

L'on. Giolitti è sempre l'oracolo di Delfo della vita pubblica italiana. Intorno alla sua persona si sono intessute da anni ed anni tutte le più strane leggende benefiche e malefiche e dell'uomo si è fatta una deità, così da attribuirgli il merito di tutte le fortune e la responsabilità di tutte le sventure della nazione.

Fenomeno caratteristico dei nostri disgraziati costumi politici, dove gli uomini più in vista diventano istituzioni e perciò le loro parole fanno testo, come le leggi di Mosè o i precetti del Corano.

Ma noi che abbiamo il vanto di discostarci dal feticismo così degli adoratori come dei detrattori dell'on. Giolitti, non siamo per nulla sconvolti all'annunzio della prossima orazione di Dronero.

Giudichiamo fin d'ora che si tratterà del discorso di un uomo ormai vinto dagli anni e superato dagli eventi, discorso che per nulla riuscirà a frenare o ad accelerare il fatale succedersi delle odierne vicende che sono conseguenza di cose e non, come forse in passato, di parole.

Collocamento della mano d'opera

Il Comando Generale del Genio presso il Comando Supremo ha diretto alle Prefetture la circolare seguente:

« Continuano a pervenire a questo Comando numerose offerte di mano d'opera borghese da parte delle R. Prefetture, dei Municipi e di privati. Ad eliminare inutile carteggio si comunica che questo Comando sta per smobilitare e che è in corso il passaggio al Comitato governativo per la riparazione dei danni di guerra in Treviso, dei compiti di lavoro fino ad ora affidati all'esercito.

« Eppertanto si pregano tutte le R. Prefetture, cui la presente è diretta, di astenersi dall'inviare offerte di mano d'opera e di fare analoga comunicazione ai sindaci, Uffici di collocamento, ecc., esistenti nelle rispettive legislazioni ».

Portiamo ciò a conoscenza degli interessati.

Ringraziamento.

La *Sentinella* e il *Canavesano*, nel loro ultimo numero, si sono compiaciuti di recarci il loro saluto e il loro augurio.

Ringraziamo i confratelli dell'attenzione usataci e ancora una volta ripetiamo che è nelle nostre intenzioni fare libera e serena propaganda di idee, astenendoci quanto più è possibile da polemiche e da personalità.

Il problema del Grano

Una circolare del Prefetto.

Con la circolare che riportiamo, il Prefetto della Provincia di Torino raccomanda a tutte le Autorità e Amministrazioni comunali, Enti e Cooperative di consumo, dirigenti le organizzazioni tutte, sia laiche o religiose, di fare propaganda per la massima economia negli alimenti ed in modo speciale dei cereali. Le ragioni di queste raccomandazioni sono evidenti, date le condizioni disastrose in cui si trova l'economia nazionale e la quasi impossibilità di provvedere il fabbisogno normale dei detti generi alle fonti che ci erano aperte prima e durante la guerra, e non possiamo che unire le nostre alle raccomandazioni governative.

Dobbiamo razionarci oggi quanto e più di quello che si è fatto dopo Caporetto, se vogliamo che l'attuale disagio economico non finisca in una disfatta completa.

Consumare meno di quanto si ha a disposizione è dovere da osservarsi dalla crescente volontà del cittadino; dal più umile al più facoltoso.

Più impellente è questo dovere quando i beni che si hanno a disposizione sono per buona parte prodotti ed importati dall'estero.

Non vi può essere dubbio poi che nelle attuali contingenze tale dovere è diventato una necessità assoluta.

In massimo grado questa necessità sorge nel confronto dell'approvvigionamento granario, parte essenziale dell'alimentazione umana.

Nessuno deve ignorare che il paese nostro produce grano in misura notevolmente minore dello stretto necessario; e se, in tempi normali, dai mercati dell'Oriente venivano, con buone condizioni di costo, ingenti rifornimenti, chiusi questi mercati e fino a quando non verranno riaperti al commercio, è lo Stato che provvede ad altrettante provviste con grani che provengono d'oltre oceano, e che sopporta un gravissimo onere finanziario per poter cedere tali grani a prezzo anche minore della metà del costo.

Tale onere si ripercuote però sotto altre forme nella economia privata; onde non è chi non veda che ogni quintale di grano nostrano che sia risparmiato diminuisce l'onere predetto di quanto lo Stato spende in più per ogni quintale importato, perchè dilazionando il consumo esso serve a sostituire quello che altrimenti si dovrebbe importare.

Ed il beneficio di tale risparmio tanto prima sarà risentito, quanto più sarà la massa del risparmio complessivo.

Ma per conseguire tale beneficio occorre senza indugio iniziare il risparmio fino da questi primi momenti nei quali comincia l'uso del grano nostrano.

Questi principi appariscono di evidente logicità, ma è necessario che siano diffusi nelle masse ed a tal uopo utilissima potrà riuscire l'azione di propaganda dei medesimi da parte dei Capi e componenti delle Amministrazioni comunali, dei componenti delle Commissioni annonarie, degli Enti e Cooperative di consumo e dei dirigenti delle organizzazioni tutte, sia laicali che religiose.

E pertanto le SS. LL. dovranno interessare questi Corpi ed esplicare la massima diffusione della necessità assoluta del più intenso risparmio del consumo del grano per diminuire quanto più possibile l'onere gravissimo della importazione.

Nè a ciò deve limitarsi la provvida cooperazione delle SS. LL. in tale importantissima questione.

Altri compiti specifici rientrano, sia per il dovere di prevenire, sia per la facoltà di provvedere, nelle attribuzioni dei capi delle Amministrazioni comunali; diversamente, vana riuscirebbe ogni azione di propaganda persuasiva se non sia accompagnata dall'intervento diretto delle SS. LL. a fare sì che il risparmio riesca effettivo e tangibile.

A tale intento le SS. LL., come mezzo preventivo, dovranno innanzi tutto avere sempre esatta conoscenza del numero delle bocche da nutrire allo scopo di determinare il fabbisogno mensile.

Accertato il numero della popolazione stabile che non sia detentrice di grano, con distinzione fra le due grandi categorie che hanno bisogno di una minore e maggiore razione di pane, (ben conoscendo che all'uomo dedicato ai lavori manuali occorre una razione maggiore) si dovrà anche tenere conto della popolazione fluttuante, quali ad esempio operai immigrati nel Comune, villeggianti, militari di stanza nel paese e militari che gradatamente rientrano per congedo alle loro case.

Separatamente deve tenersi calcolo del numero dei detentori di grano e loro famiglie e della quantità delle loro scorte, prevedere quanto man mano le esauriscano.

Tutti questi dati, raccolti alla fine di ogni mese, dovranno essere comunicati al Consorzio Provinciale di Approvigionamenti per poter stabilire lo stretto contigentamento da disporsi per il mese successivo.

Compiuto questo lavoro d'indole preventiva, si inizia per i Sindaci l'azione delle provvidenze; la quale consiste nel disporre che il contingente ricevuto sia distribuito sotto la continua ed accurata vigilanza del Sindaco, affinchè il consumo non avvenga in breve volger di giorni, per modo che alla metà del mese il paese sia già sprovvisto.

Il rimedio ad evitare questo danno deve trovarsi nello stabilire che la distribuzione avvenga in più riprese durante il mese, a periodi opportunamente brevi per modo che i rifornimenti avuti pel mese vadano consumandosi gradatamente e rimanga alla fine del mese, immancabilmente, una quantità che sia sufficiente a giungere fino ai giorni dei rifornimenti nuovi.

Soltanto con la rigorosa osservanza di queste norme si eviteranno i molti inconvenienti che si sono già verificati, e che pur dovrebbero servir di monito a persuadersi che soltanto la sicura valutazione degli stretti bisogni della popolazione ed il freno per un graduale consumo possono valere ad evitare che si ripetano.

Ed è appunto soltanto con ciò che si potrà conseguire quel risparmio che ridonderà in tanti maggiori risparmi per gli amministrati. Ho reputato opportuno esporre alle SS. LL. questi concetti, perchè fin dall'inizio dell'uso dei grani del nuovo raccolto siano attuati con tutta la valida cooperazione dei sindaci, per condurci fino al raccolto venturo senza occasioni a mancanze che possano far nascere malcontento e pericolo per la pubblica tranquillità.

Gradirò che le SS. LL. nel modo che reputeranno più opportuno, diano la massima diffusione a questa mia nota.

Con mia circolare determino in modo speciale il regime da osservarsi dai detentori di grano e quello delle relative tessere di macinazione.

Il Prefetto: f. TADDEI.

CRONACA D'IVREA

Il comizio di venerdì

Venerdì sera 22 corr. ebbe luogo in piazza Vittorio Emanuele un comizio allo scopo di invocare la solidarietà dell'intero proletariato per i metallurgici, i tessili ed i tipografi in isciopero.

Davanti a numerosa folla parlarono un rappresentante dei metallurgici e l'avv. Francesco Frola, figlio del sindaco di Torino, che, svolgendo il tema «*La resa dei conti*», ha spiegato le ragioni ed il contenuto dell'odierno programma rivoluzionario del partito socialista ufficiale.

Noi possiamo sottoscrivere a molte, anzi alla maggior parte delle idee espresse dall'oratore; conveniamo senz'altro nel rilievo che la guerra sia stata male condotta, che i peggiori e più responsabili disfattisti sono stati i vari Cadorna e i vari Boselli, i giornalisti venduti e gli imboscati rimasti a casa a lucrare e a godere, mentre i soldati morivano al fronte; siamo pure d'accordo nel fatto che oggi, per riparare a tanti guai, occorrano provvedimenti energici da parte del governo e coraggiosi atti di sacrificio da parte della stessa borghesia; ma non vediamo per questo la necessità di una rivoluzione e meno che meno la opportunità di continuare a predicarla senza avere la più piccola volontà di tradurla in atto.

Siamo convinti di due cose.

1° Che la rivoluzione sociale sia in Italia impossibile. Ciò non perchè non si possa rovesciare l'attuale regime ed instaurarne uno diverso, ma perchè proprio il socialismo ufficiale, che tanto si scalmana nella propaganda barricardiera, non ha nè la volontà e men che meno il coraggio di brandire le armi e scendere in piazza.

Nessuna rivoluzione e tanto meno una rivoluzione d'indole sociale si può fare con le chiacchiere comiziali, coi sassi o coi bastoni; occorrono fucili, mitragliatrici e bombe a mano e, per buona ventura d'Italia, questi arnesi non sono troppo famigliari ai socialisti ufficiali, i quali sono stati sempre educati agli ideali poco nobili del ventre e non a quelli del sacrificio che soli rendono capace un uomo di esporre, ove occorre, anche la vita pur di conquistare il proprio avvenire. Per la mancata o falsa educazione morale del proletariato, il socialismo ufficiale è oggi in Italia un mostro idropico che urla e sbraita ma che è completamente incapace di muoversi. E come tale non fa paura che ai poveri di spirito, sulla dabbenaggine dei quali certi propagandisti hanno buon giuoco di speculare.

2° Che se, grazie alla debolezza della cricca dirigente, la stessa rivoluzione economica potesse avvenire ed avere successo, ciò sarebbe per l'Italia una sventura peggiore che la stessa guerra e, ben lungi dal risolvere il problema della nostra esistenza, lo aggraverebbe, provocando una catastrofe di cui i primi a risentirne l'irreparabile danno sarebbero gli stessi lavoratori.

L'Italia non è una nazione che possa vivere con le sue proprie risorse come la Russia; l'Italia è povera di materie prime, ha bisogno di importare dall'estero carbone, ferro e sopra tutto grano, e questo carbone e questo ferro e questo grano, che sono indispensabili alla vita del nostro paese e di cui pure oggi difettiamo, verrebbero a mancarci completamente il giorno in cui si instaurasse una repubblica bolscevica, peggiorata da tutte le esagerazioni che sono caratteristiche del nostro spirito irriflessivo. Non in tre o quattro mesi come è accaduto in Ungheria, ma in soli tre o quattro giorni l'Italia sarebbe travolta nel più pauroso di tutti gli abissi: sarebbe il disastro irreparabile di tutto il paese e non solo della borghesia, ma dello stesso proletariato e specialmente di quello industriale.

Tutto ciò è compreso dagli uomini più coscienziosi e più onesti del socialismo ufficiale e poichè è ragionevole che questi uomini siano ancora ascoltati e seguiti, noi non abbiamo perduto la speranza che i fanatici non possano prevalere e si ritorni così alle abbandonate vie del riformismo, come si augurava giorni fa, nel suo nobile cuore di apostolo, il più sincero ed il più eletto fra tutti i socialisti: Camillo Prampolini.

Echi di uno spettacolo

In seguito al riuscitissimo spettacolo di sabato scorso, la direzione della Casa del Soldato ringrazia la direzione della Y. M. C. A., il direttore del reparto trattenimenti sig. Ward, non chè tutti gli artisti e le altre persone che vollero cooperare al buon esito dello spettacolo offerto ai soldati.

L'importo delle oblazioni ammontante L. 363,85, dedotte le spese dello spettacolo (L. 150 circa) verrà versato a favore della Casa del Soldato.

Avv. Renato Angoletta, *Direttore*

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Appendice de *L'Azione Riformista*. 3

Henry Stanley

La gioventù di Stanley

Dall'Opera: *Come divenni Esploratore*. Memorie autobiografiche pubblicate da Dorotea Stanley e tradotte da Adelaide Marchi. — U. Hoepli, editore, Milano.

Avevo finito di poco i quattro anni quando venne un giorno in cui essendo andato a prendere l'acqua con una brocca, questa, con mio grande spavento e disperazione, mi scivolò di mano ed andò in pezzi. Il nonno, attirato dal rumore, comparve sulla porta del giardino e alzando l'indice verso di me in segno di minaccia, mi disse: «Bene, bene, ragazzo mio; quando torno te le farò sentire io le frustate, birba di ragazzo!» Però una tragedia impedì il verificarsi di questa minaccia. Pare che il nonno avesse fretta in quel momento di andare in un campo per qualche lavoro che doveva esser fatto in quel giorno, e mentre era lì cadde morto al suolo. I vicini dissero che «era stato visitato da Dio», e questo era il loro modo abituale di spiegare qualunque disgrazia improvvisa di tal genere. Egli aveva 84 anni e la sua tomba a Whitchurch segna la data del 1847.

Subito dopo fui affidato alle cure di due vecchi, i coniugi Richard e Mary Price che abitavano alla parte opposta del Castello.

La somma per il mio mantenimento, che i miei due zii avrebbero pagato in comune, fu fissata a due scellini e mezzo la settimana. Il vecchio Richard Price, oltre a fare il guardaboschi, era anche becchino del Cimitero e scaccino della Chiesa di S. David. La moglie di lui, grossa e gioviale, è collegata nella mia mente ad un certo piatto coi piselli per il quale avevo una avversione speciale, ma che lei mi obbligava a mangiare ad ogni costo.

Altre memorie di questo periodo non si sono mai affievolite per le pene che vi erano collegate, come la saponata nel bagno il sabato sera e le visite serali di Sarah Price, la ragazza di casa, alle altre comari del Castello, visite che duravano così a lungo che io soffrivo di una inquietudine intollerabile. Le mamme del giorno d'oggi capiranno com'è duro per un bambino di quattro o cinque anni di stare alzato per lungo tempo dopo il tramonto, e quanto era crudele di tenermi lì fino a oltre le dieci di sera ad ascoltare prosaiche storie di spiriti e di tombe.

La descrizione che Sarah faceva del diavolo, un essere strano, con le corna, i piedi fessi e una lunga coda, mi faceva tremare dalla paura.

Egualmente grafiche erano le sue descrizioni delle streghe, degli spiriti folletti, dei nani, dei giganti e di altri mostri di simil genere, dai quali stavo sempre in guardia, specialmente la notte, perchè quello era il tempo preferito per le loro maligne imprese, e il cantuccio accanto al fuoco era il più sicuro pei bambini.

Se i grandi non avessero condiviso le idee di Sarah, forse avrei potuto dubitare dell'esistenza di questi personaggi malefici; ma io mi ricordo di aver visto la gente ristringersi intorno al fuoco sbirciando le ombre dietro di sè nel timore di qualche improvviso assalto di diavoli e di streghe. Se Sarah avesse capito quanto la sofferenza resta impressa nella mente di un fanciullo, credo che mi avrebbe lasciato a casa piuttosto che farmi forzato testimone della sua ignorante credulità e instillarmi certe insulse paure. Un effetto di queste interminabili storie di spiriti l'ebbi una sera che ero stato mandato a prender l'acqua al pozzo del Castello. Avvicinandomi, mi parve di vedere uno spettro alto e nero che se ne stava seduto a cavalcioni sul muricciolo del pozzo. Sul principio lo presi per l'ombra di un albero; ma poi credei vedere in alto una testa che toccava il cielo; allora restai lì impietrito a guardarlo senza potere spiccicar parola; ma poi mi parve che si avvicinasse verso di me, e allora la paura mi mise le ali ai piedi e cominciai a correre e gridare disperatamente senza fermarmi mai, finchè non trovai un sicuro rifugio sotto il mio letto. La visione di quello spettro mi perseguitò per anni, e durai un pezzo a non andare a letto senza aver prima guardato sotto, per timore che vi si nascondessero degli spiriti maligni pronti a portarmi via nella notte. Lo sciocco timore dell'oscurità e degli spiriti avversi ai bambini non era dovuto che alla stupida loquacità di Sarah durante le lunghe veglie colle sue amiche al Castello.

Ho l'impressione di essere stato mandato in questo breve periodo ad una scuola infantile, di cui l'unico ricordo è una terribile figura di vecchia con gli occhiali e la bacchetta in mano: nient'altro di definito.

Venne poi un giorno in cui Richard Price e la sua moglie pare si spaventassero del mio crescente appetito e che chiedessero perciò ai miei zii un aumento di paga. Ma siccome nel frattempo anche l'altro zio aveva preso moglie, e tutti e due, influenzati dalle rispettive consorti, declinarono ogni cura a mio riguardo e rifiutarono ogni ulteriore aiuto, i miei vecchi tutori presero la risoluzione di mandarmi all'Asilo di Mendicità. Perciò, una mattina di sabato, 20 febbraio 1847, il figlio, Dick Price, mi prese per la mano, e col pretesto di condurmi dalla zia Mary a Ffynnon Beuno, m'indusse ad accompagnarlo in una lunga gita.

La strada era noiosa e non finiva mai, ma lui cercò di tenermi a bada con le chiacchiere e con false manifestazioni di affetto. Finalmente Dick mi depose dalle sue spalle davanti ad un gran fabbricato di pietra, e passando attraverso un grande cancello di ferro tirò un campanello, di cui sentii echeggiare dall'interno il suono lontano. Aprì la porta uno sconosciuto dalla faccia tosta e mi prese per la mano nonostante le mie rimostranze, attirandomi verso di sè, mentre Dick cercava di calmarmi con promesse sdolcinate, dicendomi che lui andava via soltanto per prendere la zia Mary e condurla lì da me. Il portone si chiuse innanzi a lui, e quel suono ripercosso mi fece provare per la prima volta in vita mia il terribile sentimento di una desolazione senza speranza.

(Continua)

Anno I° - N. 4 — Ivrea, 4 Settembre 1919 — C. C. con la Posta

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale politico

ABBONAMENTO al 31 dicembre 1919: Ivrea e Circondario L. 3. — Resto d'Italia L. 4.
INSERZIONI: 4ª pagina L. 0,15 per millimetro di colonna. — 3ª (dopo la firma del gerente) L. 0,30 per millimetro di colonna. — Non si pubblicano inserzioni prima della firma del gerente.

Esce ogni giovedì — Un numero cent. 10
DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: Corso Costantino Nigra, n. 10 — IVREA.
Non si restituiscono i manoscritti anche se non pubblicati.

La partita è perduta?

Negli ambienti governativi non si nutrono grandi speranze di modificazioni circa la questione che tanto interessa il Paese: quella relativa a Fiume e all'Adriatico.

Secondo certi circoli, la sistemazione di Fiume consisterebbe nella divisione del territorio fiumano in *quattro* piccoli stati: 1° Fiume col porto. — 2° Sussak col tratto di costa fino in prossimità di Bunori e dell'isola di Veglia. — 3° La Liburnia col territorio da Lovrana compresa, per Abbazia, a Volosca compresa, più l'isola di Cherso. — 4° Lo stato che verrebbe formato dal tratto fra la ferrovia di S. Pietro al mare fra Volosca e Fiume.

Questi quattro staterelli si governerebbero in modo autonomo e sotto il controllo di una Commissione internazionale mista.

Secondo altre dicerie, la città di Fiume sarebbe attribuita all'Italia insieme al porto; quest'ultimo però sarebbe ceduto alla Lega delle Nazioni per un periodo di 99 anni e la Lega amministrerebbe il porto nell'interesse di tutte le nazioni che in esso hanno sbocco.

Sembra però, secondo le voci più accreditate, che il problema rimanga allo *statu quo*, cioè come venne determinato dalla precedente Delegazione.

⁂

Se tali informazioni, qualunque esse siano, rispondono a verità, malgrado la patente ingiustizia, il destino di Fiume appare ormai segnato e nel suo complesso la risoluzione del problema adriatico viene, pur troppo, a suggellare lo scacco diplomatico dell'Italia.

L'on. Tittoni, benchè dotato di più spiccate qualità di diplomatico che il suo taciturno predecessore, non è riuscito a condurre la conferenza ad una più serena e più equanime valutazione del problema; per gli errori commessi in passato la situazione era già troppo compromessa e in nessun caso gli alleati avrebbero potuto modificare sostanzialmente una deliberazione che era un fatto compiuto fino dal giorno in cui Wilson ebbe a lanciare il fatale messaggio.

La partita sarebbe dunque chiusa e agli italiani altro non rimarrebbe che meditare ed aggiungere — per chi ne avesse la volontà — recriminazioni a recriminazioni.

⁂

Più che il materiale possesso di Trieste e di Trento, la nostra guerra aveva avuto, o almeno doveva avere lo scopo di capovolgere in nostro vantaggio la situazione adriatica, sostituendoci all'Austria nell'incontrastato dominio del mare e assicurandoci la porta aperta alla espansione nei Balcani. Fiume ci era dunque necessaria tanto come Trieste e forse più. Ora il possesso di Fiume ci viene a mancare, poichè se le quattro repubblichette possono apparentemente godere di una certa autonomia, in sostanza esse si prestano a diventare facile preda delle nazioni più forti e più ricche, le quali non tarderanno ad installarvisi con tutto il loro formidabile armamentario di banche e di aziende industriali e a svolgervi quella multiforme e profittevole attività economica che doveva soltanto competere a noi, e che, per lo meno, doveva essere prevalentemente nostra.

Il pesce grosso ingoia il piccolo e purtroppo la società è ancora così male organizzata che al cospetto degli interessi materiali, così dei singoli individui come delle nazioni, sfugge ogni ragione ideale ed ogni senso di giustizia. Questo non hanno capito i nostri diplomatici, i quali anche per la questione fiumana si sono affaticati a predicare gli idealismi nazionali e a far appello al sentimento dell'altrui equità, mentre era il caso di spiegare una politica essenzialmente realistica, basata sulla materialità degli interessi nostri e degli interessi dei popoli che con noi potevano avere una comunione ed una solidarietà di intenti economici.

⁂

In ogni modo il frazionamento politico del territorio fiumano costituisce un tale assurdo, da non riuscirci impossibile il ritenere che si tratti di un momentaneo ripiego e che fra non molto la strana situazione venga modificata o addirittura trasformata.

In tutto il mondo va sempre più generalizzandosi l'opinione che il funesto trattato di pace deva essere riveduto e modificato. Giorni fa il Senato americano, per bocca dei suoi più autorevoli membri, levò una energica voce di protesta contro i risultati della Conferenza di Versailles e contro il tradimento di Wilson; in Inghilterra e nella stessa Francia l'idea revisionista acquista continuamente terreno. Potranno succedere a breve scadenza avvenimenti destinati ad accelerare questa revisione, la quale diventa una imprescindibile necessità se veramente si desidera evitare per il futuro ogni ragione di nuovi rancori tra popoli e di più sanguinosi conflitti armati.

Si rinsavisce?

In un recente convegno della frazione riformista della sezione socialista di Milano, venne approvato il seguente ordine del giorno-programma, proposto ed illustrato dagli on. Turati, Beltrami e Rigola, dal dott. Schiavi, dal prof. Mondolfo e da molti altri fra i più reputati socialisti lombardi ed emiliani.

« Il Convegno, richiamandosi alle deliberazioni del Congresso di Genova del 1892, in contrapposto alla tendenza revisionista proposta dalla corrente che si dice massimalista: riafferma che programma del Partito è la espropriazione della società capitalistica e la instaurazione della proprietà collettiva dei mezzi di produzione con la conseguente abolizione d'ogni sfruttamento e di ogni divisione di classi sociali; che all'attuazione di tale programma esso tende, sia col promuovere istituzioni e forme di attività economica (cooperative municipalizzate, nazionalizzate) che siano preparazione ed avviamento alla proprietà collettiva, sia con limitazioni del privilegio capitalistico, sia, sopra tutto, col promuovere e aiutare l'ascensione, in ogni forma, del proletariato e col metterlo in grado di assumere la gestione economica e politica della società; che il metodo da seguire è la lotta di classe in tutte le sue forme ed entro tutti gli organismi della società presente, in cui i rappresentanti del proletariato debbono svolgere la loro azione in corrispondenza al programma e ai fini sopra indicati, mantenendosi estranei ad ogni compartecipazione di responsabilità con la borghesia nel governo dello Stato;

« che il Partito Socialista debba, nella sua azione quotidiana, mirare a questo triplice scopo: 1° chiarire sempre meglio nella massa la consapevolezza dell'antagonismo d'interessi, di aspirazioni e di compiti fra proletariato e borghesia; 2° cercare di affrettare la trasformazione della società borghese, convertendo, per quanto è possibile, in strumenti di conquista del diritto proletario le istituzioni stesse che la borghesia ha create a difesa del proprio privilegio; 3° creare o sviluppare quegli organismi nuovi che dovranno costituire il tessuto connettivo della futura società senza classi;

« che per questi fini e con questi metodi, in periodi normali, sono strumenti adatti di lotta la propaganda dei principî, la organizzazione economica e politica del proletariato, l'opera per l'elevamento delle condizioni del proletariato, la conquista dei pubblici poteri ecc. in aggiunta dei quali altri mezzi di più rapida efficacia si rendono necessari nei momenti in cui è maturata una profonda dissoluzione e traformazione dell'ordinamento capitalistico e di quelle delle istituzioni che la compongono, che tuttavia anche nella previsione di siffatti avvenimenti, quali sembrano poter scaturire dall'accelerato ritmo del processo capitalistico conseguente alla crisi violenta, cruenta e distruggitrice di vite e di incertezze — l'educazione e lo addestramento dello spirito rivoluzionario si compiano, non colla proclamazione astratta, ossessionante della violenza come unico, permanente mezzo risolutivo, ma coll'addestrare sui problemi chiari e concreti, quali furono indicati nel programma della primavera del 1917, la volontà e la forza fattiva della classe lavoratrice, contro la borghesia, per la sollecita risoluzione di detti problemi, e che solo nello sviluppo della lotta per il conseguimento di tali precisi e concreti postulati possa, in un determinato momento, come una fase della lotta stessa, per vincere la resistenza o respingere la violenza della borghesia o per mantenere od estendere una conquista del proletariato, essere concepibile, per un periodo affatto transitorio, la dittatura della classe lavoratrice ».

⁂

Nel suddetto convegno l'on. Turati ha chiaramente affermato il suo dissenso dalle correnti estremiste, sostenute e sviluppate da vari oratori, i quali non solo si affermarono per il cosidetto massimalismo elezionista, ma sostennero la tesi rivoluzionario-estremista.

L'on. Turati, dopo aver ricordato che la presente lotta di tendenze ha un esatto riscontro con quella avvenuta nel 1892 fra bakunisti e socialisti, si domandò che cosa intende di volere il cosidetto massimalismo. Ecco: abbandono dei vecchi mezzi d'azione e di lotta, instaurazione della dittatura proletaria, esclusione dei non lavoratori dall'esercizio del potere, violenta conquista dello Stato. Vecchio programma — egli osservò — sotto una nuova etichetta. Ritorna ancora il vecchio contrasto fra il socialismo utopistico e il socialismo scientifico. Si dimentica la teoria secondo cui la società borghese cederà il posto al proletariato quando questo sarà capace di subentrare nell'esercizio del potere. La violenza non è sinonimo di rivoluzione. Bisogna tener bene presente la sterilità finanziaria e la carestia in cui oggi si dibatte l'Italia per pensare se sia conveniente per noi assumere il governo in tale situazione di fallimento. Il vantaggio che possiamo trarre, però, da questo stato di cose, è unicamente sul terreno delle riforme concrete.

Dalla guerra — continuò l'on. Turati — è uscita sfasciata l'Internazionale. Se l'improvvisazione di una azione insurrezionale prima della guerra era assurda, dopo la guerra essa è addirittura inconcepibile. Si parla spesso della Russia ma si dimentica che quei rivoluzionari furono costretti ad assumere il potere in seguito al crollo zarista. Le notizie che ci pervengono sono contradditorie. Anche per quanto riguarda la nazionalizzazione delle terre risulterebbe che si è dovuto procedere ad una ripartizione creando così un'agricoltura parcellare che rappresenta un regresso in confronto del « mir » che prima esisteva.

Dopo aver riaffermato che con la violenza non si può instaurare immediatamente un nuovo regime sociale, l'oratore, prima di chiudere, passò a parlare delle elezioni rilevando l'illogicità in cui si trova la frazione massimalista elezionista. Si augurò infine che dalle quattro tendenze che si contenderanno la maggioranza esca un socialismo omogeneo e senza ambiguità.

Il convegno ha poi affermato che ove si dovesse addivenire ad una scissione, coloro che se ne dovranno andare saranno gli estremisti, quelli cioè che sono venuti meno ai precetti fondamentali dell'azione socialista fissata nel congresso di Genova del 1892 dove gli anarchici auto-elezionisti ed auto-parlamentari si allontanarono del Partito e si costituirono in gruppo autonomo estraneo al Partito stesso.

⁂

Noi prendiamo atto di questo sintomatico avvenimento. Esso costituisce la conferma del buon fondamento delle nostre teorie a cui si rende un involontario omaggio.

Sempre abbiamo sostenuto che una rivoluzione sociale, attuata con mezzi violenti, non è possibile e se anche fosse possibile non sarebbe consigliabile, perchè, specialmente in Italia, mancherebbe il substrato per attuarla e per farla trionfare.

« I prestiti forzati sono per il credito dello Stato quasi altrettanto disastrosi come la bancarotta ». (Prof. Francesco Saverio Nitti).

Sembra che il ministro si sia dimenticato questa massima del professore, perchè pare che lo Stato abbia abbandonata l'idea sana di una imposta sul capitale per sostituirla con un prestito forzato, il che, secondo noi, è un grave errore.

Le donazioni sovrane

I giornali riferiscono che il re avrebbe intenzione di donare all'Opera Nazionale dei Combattenti i beni della Corona.

Realmente i beni della Corona non sono del re, ma sono beni demaniali, ossia di tutti; quindi la parola donazione, *applicata a questo atto del sovrano, ci pare assolutamente impropria. Al più si potrebbe parlare di* destinazione *e certamente è molto meglio che tali beni siano destinati ai militari combattenti piuttosto che abbiano a servire come per il passato a mantenere una caterva di oziosi.*

I giornali monarchici poi parlano delle varie beneficenze del re che ammonterebbero a quasi due milioni all'anno. La cosa non ha nulla di straordinario e non è certo tale da poter conquistare a Vittorio Emanuele III la fama di grande generosità, se si pensa che ogni anno la nazione paga al re la somma di quattordici milioni in oro, il che, coll'aggio del 60 per °/ₒ come è attualmente, fa la bellezza di 22 milioni.

La predetta somma di due milioni, che S. M. dona in beneficenza, equivale quest'anno ad un quarto di quanto viene a guadagnare in più in causa appunto del rinvilio della moneta italiana. Crediamo che sarebbe meglio per tutti se egli non facesse tanta beneficenza, ma si contentasse di farsi pagare in moneta legale italiana come fanno tutti gli altri impiegati dello Stato.

c. 6.

L'Iniziativa *dice che in questo momento vi sono 1246 generali. A noi la cifra pare sbalorditiva e forse sarà passibile di qualche riduzione, ma è certo che il numero dei generali inutili, anzi dannosi, che gravano sull'economia nazionale, è estremamente elevato.*

Il peso alle nostre finanze non è solo quello dei loro stipendi, perchè questi signori prendono per 10, ma sprecano per 100.

RASSEGNA SETTIMANALE

L'ELETTRIFICAZIONE

È stato firmato il decreto per l'elettrificazione delle ferrovie.

Eccone le principali disposizioni.

Art. 1. — È fatto obbligo di provvedere all'applicazione della trazione elettrica: a) sulle linee ferroviarie esercitate dallo Stato o in corso di costruzione, per un'estensione non inferiore ai seimila chilometri; b) sulle linee ferroviarie e tramviarie concesse all'industria privata o in corso di concessione, previa revisione, ove occorra, degli atti di concessione, quando risulti la possibilità di prelevare o trasportare convenientemente l'energia elettrica occorrente. I gruppi di linee da elettrificare saranno determinati con decreto reale su proposta del ministro dei trasporti marittimi e ferroviari per le linee di cui alla lettera a), e su proposta nel ministro dei lavori pubblici di concerto col ministro dei trasporti per le linee di cui alla lettera b), in relazione alla caratteristica loro e all'energia disponibile e ricavabile nelle varie regioni da impianti idro-elettrici con utilizzazione di combustibili nazionali. I relativi lavori sono dichiarati di pubblica utilità.

Art. 2. — È autorizzata la spesa di 800 milioni da iscriversi nella parte straordinaria del bilancio del ministero dei trasporti marittimi e ferroviari e da ripartirsi in otto esercizi, a decorrere dal 1919-20 per la esecuzione dei lavori occorrenti all'elettrificazione delle linee ferroviarie di cui all'art. 1, lettera a). Per l'esercizio 1919-20 lo stanziamento è stabilito in lire 60 milioni, determinandosi con la legge di approvazione del bilancio del ministero dei trasporti quelli per gli esercizi successivi.

Nessuno può disconoscere l'altissima importanza di questo decreto. Esso è destinato a tradurre in atto una delle più grandi aspirazioni non solo dell'industria, ma di tutta l'economia italiana, a mettere cioè in valore le ricchezze inesauribili delle nostre forze idrauliche ed a riscattarci così dalla sudditanza che fino ad oggi abbiamo dovuto subire, per la necessità di acquistare all'estero il carbone di cui manchiamo e di cui abbiamo bisogno.

Non ci nascondiamo però come l'impresa sia tutt'altro che facile; un poco per la difficoltà di trovare i materiali necessarii e l'altissimo costo di essi, e molto per il fatto che la nostra burocrazia ferroviaria non ha nel suo seno personale tecnico sufficientemente capace e non permette che si prenda dove si troverebbe. È notorio infatti che mentre gli ingegneri elettrotecnici italiani sono fra i più reputati del mondo, gli elettrotecnici delle ferrovie valgono assai poco.

IL NUOVO CONSORZIO

Per iniziativa del Governo, auspice l'on. Murialdi, si è costituito il consorzio per i risi e contemporaneamente quello per l'importazione e cessione di carni suine, grassi, latticini e generi similari.

Il consorzio agirà sotto la direzione ed il controllo dello Stato e provvederà nell'interesse nazionale alla importazione delle merci sopra indicate nelle quantità necessarie al consumo.

Le importazioni si effettueranno mediante acquisti all'estero che il consorzio farà a mezzo di ditte private e, ove occorra, anche direttamente. Esso avrà il monopolio del ricevimento e provvederà all'immagazzinamento, alla conservazione, alla possibile lavorazione ed alla consegna delle merci. Quest'ultima avverrà secondo le indicazioni dei commissari ripartitori provinciali. Il consorzio si costituirà coll'adesione delle principali cooperative e dei più importanti enti pubblici di consumo e raccoglierà un capitale di dieci milioni di lire. Vi saranno ammesse però tutte le cooperative e aziende di consumo che non abbiano per iscopo la speculazione privata. Le quote da versarsi saranno fissate in ragione della potenzialità dei singoli enti aderenti. Per agevolare il lavoro del consorzio e per assicurare l'approvvigionamento di così importanti derrate, l'assemblea ha espresso voti che lo Stato assicuri il funzionamento più regolare possibile dei trasporti sia marittimi che terrestri.

L'organizzazione di questo consorzio sconvolge tutti i sistemi finora adottati dal Governo nella politica degli approvvigionamenti e dei consumi. L'impresa potrebbe forse essere opportuna, ma temiamo che la burocrazia ne pregiudichi la riuscita per la tradizionale incompetenza ed incuria.

PER I COMBATTENTI

Con decreto 29 settembre 1860 del conte Peoli, commissario generale della provincia dell'Umbria, vennero affidate all'amministrazione provinciale, per sopperire all'istruzione elementare nei comuni più poveri dell'Umbria, tutte le proprietà mobili ed immobili già appartenenti alla soppressa Compagnia di Gesù. La proprietà ex-gesuitica, ammontante a circa 500 ettari, venne, dopo il riferito decreto, in vario modo gestita. Ora la provincia di Perugia, con una opportuna interpretazione dei nuovi doveri verso i combattenti, ha stabilito di lottizzare questa proprietà, di fissare un equo canone per i singoli appezzamenti e di assegnare questi alle famiglie dei contadini soldati, seguendo il criterio di preferenza per i morti in guerra e per i più valorosi e meno abbienti.

Sarebbe opportuno che tale esempio fosse imitato da tutte le provincie e comuni del regno e dalla stessa amministrazione dello Stato nei riguardi dei beni demaniali.

Il frazionamento dei terreni ora di proprietà di certi enti pubblici, la cui coltivazione è trascurata, anzi in moltissime plaghe abbandonata, sarebbe un bene non solo per la classe degli ex-combattenti, delle loro famiglie ed in genere di tutti i contadini, ma costituirebbe anche un vantaggio per la stessa produzione agraria che verrebbe intensificata e migliorata, e di conseguenza per tutta l'economia nazionale.

GIUSTO PROVVEDIMENTO

Il patrio governo ne ha fatto finalmente una di buona. Assecondando il desiderio di quelle popolazioni, ha impartito l'ordine che nelle scuole di Bolzano si insegni in lingua tedesca.

Tale provvedimento farà dispiacere agli ultra nazionalisti di casa nostra i quali, benchè fino a ieri avessero protestato contro le violenze usate ai nostri connazionali triestini e trentini dai pangermanisti di Insbruk e di Gratz, oggi vorrebbero applicare la pena del taglione e pretenderebbero che noi facessimo altrettanto nei riguardi delle popolazioni tedesche cadute sotto il nostro dominio; ma sarà appreso con viva compiacenza da tutti coloro i quali pensano che il diritto delle nazionalità deva essere rispettato e che si deva una buona volta por fine al sistema di oppressione e di violentamento dei popoli, prerogativa di quella mentalità che, speriamo, la grande guerra abbia cancellato per sempre, malgrado gli errori commessi dai diplomatici di Versailles.

MOTUS IN FINE VELOCIOR

Per quanto a qualcuno possa dispiacere — e le ragioni sono troppo chiare — la smobilitazione ora procede con una celerità che va sempre più accentuandosi.

Meglio che per i richiami unanimi della stampa e la manifesta stanchezza dei soldati ancora trattenuti alle armi, gli alti papaveri della cricca militare dominante hanno dovuto piegare il collo dinanzi alla necessità di por fine agli sperperi e di attuare tutte quelle economie di bilancio che sono imposte dalle difficilissime circostanze attuali.

Ma inviare in congedo i soldati e gli ufficiali di complemento non basta. Occorre sopratutto ridurre i quadri della ufficialità superiore, ritornando agli effettivi di pace... anche questi, alla lor volta, ridotti.

I generali e gli ufficiali superiori richiamati dal congedo per la guerra sono ancora in servizio a migliaia, mentre gli ufficiali in servizio attivo permanente eccedono a dismisura i bisogni, per il fatto che tutti gli ufficiali di carriera, i quali alla dichiarazione di guerra erano appena capitani o maggiori, sono oggi colonnelli o generali. Se tutti costoro trovavano posto quando l'esercito ammontava a quattro milioni di soldati, ora che la forza è notevolmente ridotta e giorno per giorno diventa sempre più esigua, non hanno più ragione di essere.

Il rilievo che oggi vi sono *tre* colonnelli per ogni reggimento, senza contare poi il numero infinito di tenenti colonnelli e di maggiori, basta ad indicare quale pletora di sfaccendati affolli i depositi e gli uffici, e quanti essi gravino giornalmente sul bilancio e sulla economia nazionale.

La smobilitazione deve essere dunque completa anche in alto. Specialmente in alto!

Non basta la predica

La circolare Nitti ai Prefetti, sulla necessità per tutti di produrre di più e consumare di meno, ripete quanto le persone oneste ed aventi senso comune sanno e vanno ripetendo dal primo delinearsi dei fenomeni economici della guerra. Che *la formidabile distruggitrice* potesse avere come *immediata* conseguenza l'arricchimento universale ed un miglior tenore generale di vita era tale assurdo, che solo gli imbecilli potevano credere. La « predica » Nitti è dunque a proposito, ma... non è che una predica, ed i nostri nuovi e vecchi ricchi, le nostre belle donnine e fanciulline più o meno grandicelle, gli intemperanti d'ogni specie, han perso da tempo il gusto dei quaresimali e, non v'è dubbio, faran le orecchie del mercante. Oh, dunque? Andremo imperterriti incontro alla fame, all'inedia, alla morte? Aspetteremo *a renderci consapevoli* che la bottega, ove compriamo a credito ci chiuda la porta sul muso? Pare, anzi, che l'America abbia cominciato a farlo.

Dunque, se la predica non basta, bisogna ricorrere alla coercizione. La libertà di suicidio non deve esistere neppure per le collettività, e noi, pur gelosissimi d'ogni libertà, vogliamo questa risolutamente, audacemente combattere. Diremo forse altra volta della « maggior produzione »; per ora, discorriamo dell' « economia obbligatoria ».

E per non tediare veniamo senz'altro al concreto:

1° Siano fabbricati, per uso di vestiario, unicamente tessuti solidi, di costo moderato, di cotone o di lana mista per l'inverno, di cotone per l'estate. Pochi tipi, pure economici, per sottovestiario, biancheria e arredamento. Libera restando la produzione di qualunque stoffa per l'esportazione, si vieti di fabbricare e vendere all'interno altri tipi, che i pochi prescelti. Entro un tempo ragionevole ognuno deve aver adottato i predetti tessuti. Divieto di fronzoli o guernizioni.

Eguale concetto sia applicato alle calzature da ridursi a pochi, solidi, ma modestissimi tipi, ed ai copricapi, da confezionare unicamente con materiali tratti dal Paese (berretti e cappelli di paglia).

2° Tessera del vestito; per poco che si rifletta si troverà il provvedimento di non difficile applicazione.

3° Divieto di impiegare seta altrimenti che in applicazioni industriali. Tutta la nostra seta deve essere esportata o greggia o manufatta.

Non ci indugiamo in esporre calcoli; quelli che abbiamo fatti seriamente, ci promettono, ove questi primi tre provvedimenti fossero applicati, un miglioramento di oltre due miliardi annui nella situazione della nostra bilancia commerciale.

4° Ora è vietata finalmente l'importazione dei gioielli. Non basta! Si importeranno ugualmente. Occorre proibirne l'uso, sotto pena di confisca, pura e semplice. È l'unico mezzo efficace per chiudere loro la porta di casa; non solo, ma per far emigrare quelli che già son dentro. Faremo così come la gente onesta, che, quando è in dissesto, per prima cosa vende le gioie e paga i debiti più molesti.

5° Sia vietato l'uso dell'alcool, se non denaturato ed a scopo industriale. Se ne produciamo, esportiamolo in fretta, finchè vi è chi lo compera.

6° Sia vietato vendere vino pel consumo in posto, (osterie, ristoranti ecc.) se non nelle ore ed in occasione dei pasti e per non oltre mezzo litro a persona. Si avrà così tale diminuzione di consumo, da temperare i prezzi ben meglio dei calmieri; da rendere il vino accessibile a tutti per un uso misurato; da consentire una forte tassa che dia allo Stato mezzo miliardo all'anno; tassa da restituire duplicata a chi riesce ad esportare.

Nitti, rispondendo ai... furbi che vorrebbero aprire le porte ai vini spagnoli, si domanda se non è invece il caso di pensare a vendere tutto il nostro vino, visto che ci occorre comperare mezzo il nostro pane! Diciamo: fosse possibile! Ma non essendolo, facciamo almeno quanto si può. Ricordiamo però, che, nell'anno corrente, ce ne saremo trincati per oltre cinque miliardi!!!

E per ora ci fermiano, sebbene « molto lo spirto dentro ancor ne affanni ». Vogliamo solo, per segno di chiusura, far rilevare, oltre l'importanza economica, la sociale e morale altissima di tutto quanto si è andato esponendo.

ALEARDO DI VETTESBEND.

L'OFFICINA È CHIUSA! - Considerazioni varie

L'Industriale. - *Come sarebbe andata bene quest'industria, se l'avessi impiantata in qualche altro paese e non in Italia!*

L'Operaio. - *Eccomi a spasso! È una ben magra consolazione il pensare che anche il mio principale è diventato proletario!*

Il Banchiere. - *Poco male se l'industria è fallita. Tanto l'emissione delle azioni è andata a suo tempo benissimo!*

L'Agente delle tasse. - *Dove spillerò l'anno venturo tutto quel denaro che mi dava questa industria che io ho così validamente aiutato a mandare in aria?*

Il Rentier. - *Non sono certo così stupido da metter denari in un'industria, in Italia, quando abbiamo l'impiego così comodo e sicuro nella rendita dello Stato!*

L'Industriale straniero *(che non si vede ma... si sentirà)*. - *Con tanti buoni alleati non mi è stato difficile vincere la concorrenza dell'industria Italiana.*

Il disservizio ferroviario [1]

Le ferrovie italiane non funzionano e non funzionano soltanto per deficienza di carbone, ma anche e sovratutto per poca capacità nel personale dirigente.

Siccome il problema della riorganizzazione delle ferrovie è un problema impellente che richiede immediata soluzione, perchè se non viene prontamente risoluto, l'economia dell'intera nazione finirà bentosto in uno stato di marasma mortale, cercheremo brevemente non di dimostrare il male per sè stesso troppo evidente, ma d'indagare le cause ed indicare i rimedi più adatti.

La causa recondita del male sta nel fatto che, da una serie interminabile di anni, si susseguirono nei ministeri dei lavori pubblici persone non sufficientemente competenti che permisero di insediarsi nelle alte direzioni ferroviare persone troppo inferiori al loro compito.

Si addivenne in Italia alla statizzazione delle ferrovie dopo un periodo disastroso di esercizio privato in mano di grandi società bancarie che in tale pubblico servizio non vedevano che un affare, e che eran riuscite appunto, per l'incompetenza dei ministri del tempo, a legare il governo con convenzioni che sembrerebbero inverosimili se non fossero state vere. Basti dire che, mentre l'unica molla che può avere un esercizio privato per rendersi migliore, sia dal lato tecnico che dal lato economico, è la libera concorrenza, le convenzioni Genala che ci deliziarono per tanti anni impedivano tassativamente a priori ogni concorrenza fra le società esercenti le nostre ferrovie. Notiamo che le linee e i materiali erano nominalmente dello stato, ma l'averli affidati a compagnie che avevano tutto l'interesse a sfruttarli senza curarne la manutenzione, rendevano questa proprietà più che altro illusoria. Vi era, è vero, un *ispettorato ferroviario* che avrebbe appunto dovuto vegliare a che il materiale e le linee fossero tenuti in buon ordine; ma il suo compito era da una parte reso difficile da un groviglio di convenzioni e regolamenti impossibili; d'altra parte, sia per le misere paghe, sia per l'ingratezza delle funzioni a cui questi ingegneri dell'ispettorato erano adibiti, sia per la speciale inettitudine della burocrazia in genere e della nostra in particolare a scegliere persone veramente capaci, questi ispettori si dimostravano troppo inferiori ai loro compiti, e si venne nel 1904 alla scadenza delle convenzioni con le linee in disordine, il materiale in uno stato di sfacelo e il personale malcontento.

Non per un'esatta visione del problema, non per volontà propria, ma sovratutto per la pressione del personale inferiore ferroviario (a cui noi dobbiamo moltá riconoscenza per questa e per molte altre ragioni) il governo si decise, quasi senza preparazione, alla statizzazione delle ferrovie. Tutti ricordano lo stato terribile che seguì quel periodo quando non si sapeva esattamente se e quando i treni partivano; ma di questo stato fortunatamente passeggero non si deve dare troppa colpa al governo dell'epoca, perchè con il materiale e con le linee nello stato in cui l'avevano lasciato le società ed in modo speciale la Mediterranea, non si poteva pretendere neppure un servizio discreto senza ricorrere ad acquisti grandiosi di materiale e fare nuove costruzioni.

A tale compito si accinse l'ing. Riccardo Bianchi, chiamato dal Ministero a dirigere le ferrovie italiane. La scelta dell'uomo non fu in se stessa cattiva. Preceduto da bella fama quale direttore delle Sicule, benvoluto allora dal personale inferiore, sembrò il Bianchi l'unica persona capace di porre un po' d'ordine nel nostro caos ferroviario.

Effettivamente egli fece molto. Si potrà dire di lui che spese molto di più di quanto un oculato amministratore avrebbe potuto fare, si potrà dire che l'esercizio delle ferrovie divenne subito passivo, ma certamente chi ricorda lo stato in cui erano le ferrovie in Italia allo scadere delle convenzioni, e quello a cui divennero cinque o sei anni dopo, non può certo negare che molto era stato ottenuto. Se non che il Bianchi commise, non si sa se per propria volontà, o perchè l'ambiente era più forte di lui, due errori enormi di cui noi sopportiamo le conseguenze. Anzitutto si alienò l'animo del personale che pure lo aveva sostenuto contro politicanti che lo combattevano. In secondo luogo, e questo errore fu di ben lunga il peggiore, si circondò di collaboratori troppo inferiori a lui per intelligenza e per sapere.

Forse egli non ha potuto avere mano libera quanto sarebbe stato necessario, ma io credo che se egli avesse realmente voluto, sostenuto com'era in principio dai ferrovieri, avrebbe potuto scegliere i suoi collaboratori tra le persone più capaci e più intelligenti.

Io non voglio asserire, per quanto me ne sia venuto più volte il sospetto, che egli, simile a quegli attori drammatici, pur valenti ma che si circondano per meglio emergere di attori mediocri con danno dell'arte e spesso della borsa, abbia intenzionalmente scelto a collaboratori delle mediocrità, ma è certo che, per lo meno, se le lasciò imporre.

Tutti quegli ingegneri dell'Ispettorato, che durante l'esercizio privato non avevano saputo compiere il loro dovere, invece di essere eliminati come personale di qualità scadente, ottennero i posti di più alta responsabilità dove portarono la loro mentalità burocratica acquisita in venti anni di ozio.

I migliori ingegneri delle compagnie private e sopratutto delle Adriatiche, che avrebbero potuto essere dei valenti collaboratori, furno scartati, o per lo meno si fece in modo che essi preferissero trovare occupazioni nell'industria privata.

In principio, grazie all'energia del Bianchi ed al buon volere del personale inferiore, le cose andarono discretamente; ma quando, poco prima dello scoppiar della guerra, il Bianchi, invecchiato dagli anni e più ancora dall'improbo lavoro reso necessario dal suo sistema accentratore e dalle lotte che ebbe a sostenere, lasciò la direzione delle ferrovie, non si trovò nel personale superiore delle ferrovie nessuna persona che fosse all'altezza della situazione.

Questo stato di cose si ripercosse sinistramente su tutto il nostro ordinamento ferroviario, che già prima della guerra dava i segni di una certa disorganizzazione.

Un accentramento disastroso (il controllo dei prodotti insegni!). Doppioni che si intralciano a vicenda ove si perde ogni responsabilità. Così le Divisioni dipartimentali sono un doppione degli uffici dei servizi centrali di cui non fanno altro che far girare le carte.

Regolamenti impossibili, tanto che, suprema ironia, un giorno che i ferrovieri vollero arenare il servizio, altro non fecero che applicare rigorosamente i regolamenti; personale malcontento e non solo per ragioni di stipendio.

Una delle cose che più incoraggia il personale a lavorare è il sapere che ognuno ha la via aperta alle più alte cariche.

Quali miracoli non fecero i gregari di Napoleone, ciascuno dei quali si riteneva di avere il bastone di maresciallo nello zaino!

Ma i nostri ordinamenti ferroviari furono resi tali che, mentre è permesso a una persona poco intelligente, purchè abbia qualche titolo accademico ed un numero abbastanza soverchio di anni e di anzianità e qualche spinta compiacente, di occupare i posti più elevati, è assolutamente reso impossibile al personale inferiore, anche se eccellente, di occupare una posizione superiore.

Una caterva di impiegati occupa il suo tempo in controlli e in ricontrolli che non avrebbero ragione di essere per poco che le cose fossero semplificate.

I lavori ferroviari procedevano con una lentezza esasperante. Ciascuno ricorda di aver assistito per dei mesi a riparazioni di linee fatte ad economia, che un buon impresario avrebbe condotto a termine in pochi giorni.

Tutto nelle nostre ferrovie divenne lento, complicato, faragginoso, provocando quel caratteristico frazionamento della responsabilità che la rende illusoria; ed in questo stato ci sorprese la guerra europea.

(Continua). c. o.

(1) *Questo articolo, forse un po' troppo tecnico per il nostro giornale, è stato scritto diversi mesi fa, ma lo pubblichiamo egualmente perchè è ancora purtroppo di attualità e perchè addita le cause più profonde del nostro disservizio ferroviario.*

Verità da meditare

Agli operai

« Occorre persuadere le masse lavoratrici che data l'attuale dolorosa situazione politica ed economica d'Italia, ogni aumento di salario non porta che ad uno svalutamento della moneta. I 13 milioni di lavoratori che la nuova legge delle assicurazioni considera come arruolabili, potrebbero spingere i loro salari fino a 20, a 30 lire al giorno e realizzare ciascuno 5 o 6 mila lire all'anno, ma l'importo totale dei loro salari ammontante a più che *sessantamila milioni* non potrebbe servire che a comperare una proporzionale quantità di prodotti disponibili in Italia molto al disotto di questa cifra. L'aumento dei salari non aumenta la disponibilità delle cose, non quella dei prodotti agrari, non quella della produzione industriale. Le 5 o 6 mila lire di salari non potrebbero servire dunque che ad aumentare il costo dei prodotti. Anzi l'effetto più immediato sarebbe quello di porre l'Italia in una condizione molto peggiore di fronte alle nazioni concorrenti. Basterà considerare infatti che il nostro paese si trova già in una posizione d'inferiorità sui mercati esteri per la mancanza di molte materie prime, come il carbone, il ferro, e per la deficienza di parecchi prodotti agricoli ed industriali e che la stessa agricoltura sarà messa nelle condizioni di dover abbandonare molte sue vecchie e redditive culture. La California ci manderà frutti meravigliosi a prezzi inferiori al costo dei nostri prodotti; le carni congelate sostituiranno, per ragioni di prezzo, la nostra produzione. Non appena il governo cesserà la sua protezione sul grano, questo prodotto, il cui costo di mano d'opera raggiunge ormai le 100 lire al quintale, sarà completamente abbandonato. *Antonio Vergnanini.*

Alla borghesia

Meglio che far delle prediche al popolo o riprodurre le nostre esortazioni perchè abbia giudizio, bisogna comprendere i tempi. Altro che predicare! Bisogna « fare », bisogna « dare », bisogna « restituire ! »

Della borghesia, una parte balla e si spassa, come alla vigilia del diluvio; l'altra si chiude in casa, fa gli scongiuri, guarda il temporale, e ora si attacca alle falde di quelli tra noi che ritengono migliore via per il proletariato usar le sue forze organizzate sul terreno politico che non lanciarsi alla sbaraglio della rivolta; ora si affida, per la propria difesa, ai pretoriani ex rivoluzionari e tutt'ora blateranti una loro speciale rivoluzione a scopo minatorio e ricattatorio.

E quando il tempo si fa scuro, come nel 20-21 luglio, questa borghesia fa le valigie, lasciandosi schiaffeggiar di vigliacca dai pretoriani, salvo tornare, a cose quiete, deridendo il proletario perchè... non ha fatto la rivoluzione!

Signori, se c'è qualcuno tra voi che serba un raggio di senno e di decoro, dica se questa non è l'estrema ignominia e l'estrema pazzia.

Mesi sono, a proposito di non so quale agitazione economica inglese, risoltasi con un accordo transitorio su un terreno contingente d'interesse comune, il « Corriere della Sera », gravemente ammoniva e solennemente additava quell'esempio di civile tregua per un progresso senza tumulto, per un avanzamento senza distruzioni. Ma a chi volgeva moniti e esempi? Al proletariato! Alle classi dirigenti non consigliava, sul modello delle loro sorelle inglesi, nè quella temperanza illuminata nè quella civica abnegazione.

Finora almeno, si è sempre chiesto ai lavoratori che si comportino secondo le necessità dei tempi di guerra: ma agli altri — all'infuori delle platoniche giaculatorie contro il lusso — non s'è chiesto, non s'è « imposto » che conformino i doveri e i sacrifici alla gravità dell'ora.

La riforma tributaria s'annuncia da tempo, ma avanza timida e lenta come la tartaruga. I monopoli o altri provvedimenti, se quattro industriali e un paio di Camere di Commercio levano la voce, si ritirano nel guscio. Al libero traffico si è data via sgombra per pelare i consumatori. Il Governo fin qui ebbe un coraggio ed una politica da lumaca.

E la stampa e i Comitati continuano a sermoneggiare il proletariato, a catechizzare i lavoratori, agitare il « babau » bolscevico, senz'accorgersi che l'unico modo per toglier popolarità al bolscevismo sarebbe far sì che esso non appaia alla gente come l'unico mezzo capace di svegliare i dormienti e di dare alle classi e ai governi dirigenti la coscienza precisa dei tempi che corrono ». *On. G. Zibordi.*

Una ogni settimana:

La donna avvocato

Di questi giorni è stata regolarmente iscritta nel foro italiano la prima donna avvocato. Ciò in seguito al decreto Sacchi, che in omaggio all'uguaglianza dei diritti dei due sessi ha permesso anche alle donne di divenire avvocato.

A me pare che tale riconoscimento dell'eguaglianza giuridica dei due sessi sarebbesi potuta, nel caso speciale, ottenere egualmente invece che col permettere alla donna di esercire l'avvocatura, coll'impedirne l'esercizio all'uomo.

In tal maniera questa sublime fra le professioni che, come è noto, restando in terra è sempre in pericolo d'insudiciarsi, troverebbe sua stanza nell'empireo, ove potrebbe esser adorata in sempiterno e non farebbe più male a nessuno. C. O.

Lega Agricoltori Piccoli Proprietari Canavesani

In seguito all'invito del Comitato federale della Lega il 29 corr. ebbe luogo presso il Consorzio Agrario l'assemblea dei Delegati. Pateciparono i delegati delle sezioni d'Ivrea, Pavone, Bollengo, Chiaverano, Borgofranco, Muriaglio, Romano, Albiano, Palazzo, Fiorano, S. Martino, Lorenzè, Perosa, Settimo Vittone, Cesnola, Nomaglio.

Istituzione di un mercato proprio.

L'assemblea, considerato lo stato anormale del mercato di frutta, verdura e pollame in causa della limitazione di orario volute dalla Amministrazione comunale, decide l'istituzione di un mercato in sede propria dove, pur rispettando i regolamenti di calmiere, sia eliminata ogni restrizione al libero commercio.

La Commissione all'uopo incaricata trattò col sig. Martini Eusebio per l'affitto di un prato a fianco della Piazza d'Armi presso la Birraria Borio, luogo ritenuto adattissimo allo scopo sia per ampiezza che per comodità. Detto mercato sarà aperto alla metà di settembre, sarà esente dalla tassa di posteggio e non avrà limite di orario. Appositi delegati saranno incaricati dell'ordine e disciplina del mercato.

Gli agricoltori comprenderanno l'utilità della deliberazione presa per la tutela dei loro giusti interessi: prossimamente saranno pubblicati manifesti per informare gli interessati produttori e negozianti i quali ultimi ora per le difficoltà incontrate disertavano i mercati.

Mietitura riso.

Riscontrato che negli anni scorsi le squadre che si recavano per il taglio del riso erano alla mercè di capi squadra, che alla paga fissata all'inizio dei lavori si apportavano spesso alla fine considerevoli riduzioni, ritenuto che uno dei primi interessi della Lega è quello di tutelare gli interessi del lavoro agricolo, invita i dirigenti le Sezioni a comunicare i nomi dei capi squadra a questa Sede onde poter interpellarli e rendersi edotta dei prezzi che intendono stabilire per la prossima mietitura.

Vinaccie.

Ritenuto che i prezzi praticati negli anni precedenti dai distillatori sono troppo esigui in proporzione del prezzo di vendita del prodotto ricavato delibera ad unanimità di portare il prezzo della vinaccia al minimo di L. 1 al Mg.

Organizzazione delle Sezioni.

Siccome molte Sezioni, benchè abbiano un buon numero di Soci, non hanno ancora proceduto alla nomina del Consiglio Direttivo che in base all'articolo 4 dello Statuto deve essere composto di 5 Membri, si invitano i Soci a volerlo fare al più presto e comunicare nel minor tempo possibile i nomi del Presidente e Consiglieri onde poter quanto prima indire l'Assemblea generale dei Delegati e procedere alla nomina del Consiglio Direttivo Federale.

Il Presidente: *Enrione.*

CRONACA D'IVREA

Rivendite generi di privativa

Nel Civico Ufficio di Segreteria è visibile il manifesto con cui il Ministero delle Finanze bandisce un concorso per conferimento delle rivendite di generi di privativa a favore dei militari resi inabili a qualsiasi lavoro per ferite riportate in guerra, alle vedove ed agli orfani dei militari morti sul campo o per ferite riportate in guerra, rivendite il cui reddito ha superato le lire 1000.

Al concorso medesimo possono prendere parte a termine della legge 7 marzo 1919, n. 370:

a) I militari resi inabili a qualsiasi lavoro proficuo per ferite riportate in guerra;

b) Le vedove e gli orfani dei militari morti sul campo od in conseguenza di ferite riportate in guerra.

Le domande, redatte su carta libera, dovranno essere presentate al Ministero delle Finanze (Direzione generale dei monopoli industriali) od alle Intendenze di Finanza non oltre il 20 ottobre 1919.

Esse debbono contenere la indicazione del cognome, nome, paternità del concorrente ed essere corredate dai prescritti documenti tutti su carta semplice, e che, ad eccezione dell'estratto dell'atto di nascita, debbono essere rilasciati posteriormente alla data del presente avviso ed autenticati nelle firme.

La concessione delle rivendite è a vita, ma viene revocata quando cessi la condizione personale per la quale la concessione stessa fu data.

Saranno considerate tardive e non verranno prese in esame le domande presentate oltre il termine stabilito, anche se presentate prima di detto termine ad uffici diversi da quelli sovra indicati.

Contro le decisioni della Commissione centrale giudicatrice del concorso è ammesso il ricorso al Ministero delle Finanze nel termine di 20 giorni dalla ricevuta comunicazione delle decisioni medesime.

Non può essere ammesso al concorso:

Art. 117 — *a*) Chi sia stato condannato per un delitto per la quale è stabilita dalla legge la interdizione perpetua dai pubblici uffici, od una pena restrittiva della libertà personale non minore di tre anni, ancorchè per effetto di circostanze scusanti sia stata inflitta una pena di minore durata od a qualsiasi pena per delitti contro la proprietà od il buon costume o la fede pubblica, o per contrabbando in seguito a sentenza o a decisione amministrativa;

b) Chi incapace di obbligarsi;

c) Chi avendo esercitata altra rivendita ne sia stato rimosso.

Art. 118 — *a*) Chi si trovi in servizio dello Stato, copri la carica o disimpegni le funzioni di sindaco o segretario comunale;

b) Coloro che sono titolari di uno spaccio all'ingrosso o di altra rivendita, di un banco di lotto, oppure convivano con persone della loro famiglia investite di una rivendita, sia per concessione sia per appalto, affiliata allo stesso ufficio di vendita.

Tassa di famiglia.

Vista la deliberazione 30 maggio u. s., del Consiglio Comunale, colla quale venne stabilita a favore del Comune una tassa a carico di tutte le famiglie che si trovano nelle condizioni indicate negli articoli seguenti e che la loro residenza nel Comune (anche solo per causa di impiego) a senso dell'art. 16 del Codice Civile, siano o non inscritte nel registro di popolazione; Visto il regolamento pure approvato dal Consiglio Comunale il 30 maggio corrente anno e dall'Autorità Tutoria il 10 luglio 1919, con visto numero 17113, Divisione 2ª, Sezione 1ª; ai sensi dell'art. 34 del Regolamento stesso, il Sindaco invita:

a) i Capi-famiglia (intendendosi per famiglia, agli effetti della tassa, una riunione di persone aventi tra loro vincoli di parentela e di affinità, non oltre al decimo grado, e che convivano in comunione di beni d'interessi ed abitazione);

b) gli individui soli (quantunque conviventi con altre persone se con esse non hanno vincolo di parentela e di affinità e comunione d'interessi e di beni);

c) i Capi dei Collegi-Convitti e Pensionati d'educazione o d'istruzione;

d) gli stranieri (salve le disposizioni dei trattati internazionali);

a denunciare, entro il termine *di giorni trenta da oggi*, i redditi di qualsiasi natura da essi posseduti;

a) immobiliari (agli effetti della tassa i redditi immobiliari saranno all'estimo per i terreni e avuto anche riguardo al reddito imponibile per i fabbricati con deduzione dell'imposta e sovrimposta fondiaria dei fabbricati, censi, livelli e pesi ipotecari che li gravano);

b) mobiliari (i redditi mobiliari verranno conteggiati nel loro ammontare netto accertato dalla agenzia delle imposte, tenuto anche conto delle denunciate cessazioni accoglibili, dedotta da sola imposta di ricchezza mobile, se effettivamente sostenuta dal contribuente);

c) I membri che sono da considerarsi come facenti parte della famiglia indicandoli con nome, cognome, paternità e relazione di parentela e la professione di ognuno;

d) Il luogo preciso di residenza, via, casa, piano e per le frazioni, la frazione ed il cantone;

e) Tutte le altre indicazioni richieste dall'apposito modulo.

Si fa presente che il modulo per le denuncie deve ritirarsi presso l'Ufficio Municipale *presentandosi colla tessera di famiglia* dalle 9 alle 11.30 di tutti i giorni (escluse le domeniche ed i festivi) dove dovrà essere riconsegnato entro il termine sopra indicato e presso il quale si potrà prendere visione del regolamento sovraccennato.

Denuncia grano e tessera macinazione

Mediante avviso 28 agosto u. s., il sindaco, in osservanza al Decreto prefettizio 20 agosto 1919, invita tutti i detentori di grano a provvedere immediatamente alla denuncia del grano raccolto e di quello necessario per la semina e per gli usi di famiglia e dipendenti fissi;

La denuncia deve farsi contemporaneamente alla « dichiarazione per il rilascio della tessera di macinazione »;

Il quantitativo assegnato per i produttori lavoratori è di kg. 180 per persona e per i produttori non lavoratori è di kg. 120 (sono compresi in questa categoria i fanciulli dagli anni 2 agli anni 10);

Invita tutti i mugnai a non provvedere alla macinazione se non sono presentate le tessere di macinazione, staccando i soli tagliandi necessari.

Avverte inoltre che rimangono in vigore i Decreti prefettizi 24 gennaio 1918, n. 101, e 11 aprile 1918, n. 220, nonchè la circolare 22 marzo 1918, n. 193;

Che i contravventori incorreranno nelle penalità stabilite dal Decreto Luogotenenziale 6 maggio 1917, n. 740, e per quanto riguarda gli esercenti molini anche nella eventuale revoca della autorizzazione dell'esercizio;

Che gli stampati « Dichiarazione per il rilascio della tessera di macinazione » si trovano disponibili presso l'ufficio che riceve le denuncie dalle 9 alle 11,30 di ogni giorno (escluse le domeniche) e le tessere di macinazione possono essere ritirate in qualsiasi ora o giorno presso l'ufficio di polizia ma dopo giorni tre dalla presentazione della dichiarazione.

Presentarsi all'ufficio colla tessera di famiglia.

SPORT

Tornei e Gare

L'Unione Sportiva Eporediese ci comunica:

La *Gazzetta del Popolo* di Torino ha indetto un grande *Torneo Sportivo Popolare* in Piemonte ed in Liguria. Ogni gara avrà epilogo in Torino in una grande giornata che rappresenterà la festa della gioventù.

Il torneo comprenderà le seguenti gare:

Corsa Podistica di Velocità metri 100 — Corsa Podistica di mezzo fondo metri 1500 — Corsa podistica di resistenza metri 6000 — Salto in lungo con rincorsa e salto in alto — Gara ciclistica di velocità — Gara ciclistica di mezzo fondo chilometri 20 — Torneo di Foot-Ball.

Le iscrizioni sono piovute al giornale organizzatore anche dai più modesti mandamenti; i giovani canavesani vorranno certamente concorrere in buon numero.

Le gare circondariali, che dovranno dire quali sono gli elementi migliori fra tutti i mandamenti del Circondario d'Ivrea, si svolgeranno il giorno 21 corrente nel campo sportivo di Piazza d'Armi in Ivrea, diretto dall'Unione Sportiva Eporediese espressamente delegata dal giornale organizzatore. Oltre ai premi offerti dal giornale organizzatore, i 3 primi classificati nelle singole gare circondariali saranno inviati a spese della *Gazzetta del Popolo* a prender parte alle gare finali in Torino. Le iscrizioni riservate a coloro che non abbiano mai vinti premi e non siano stati tesserati in alcuna federazione nazionale, sono *gratuite* e si ricevono sino al giorno 20 settembre p. v. presso il signor Garda Emanuele, Emporio Ciclistico, Corso Cavour, Ivrea.

CORRISPONDENZA DEL PUBBLICO

Riceviamo:

Ivrea, 1 Settembre 1919

Spett. *« L'azione riformista »*

La cassetta delle lettere collocata nell'atrio della nostra stazione ferroviaria ha dimensioni e dispositivi affatto inadeguati al bisogno. Troppo spesso essa è talmente piena, che, non solo non è più possibile farvi entrare altra corrispondenza, ma, quel che è peggio, ognuno può liberamente sottrarvi quello vi contiene.

Ciò è assolutamente intollerabile ed occorre si provveda. Crediamo sarebbe necessario, visto l'attuale notevole afflusso, di collocare ben due grosse casse; una per le lettere e una per le stampe.

Un lettore.

Avv. Renato Angoletta, *Direttore*

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Appendice de *L'Azione Riformista.* 4

Henry Stanley

La gioventù di Stanley

Dall'Opera: *Come divenni Esploratore.* Memorie autobiografiche pubblicate da Dorotea Stanley e tradotte da Adelaide Marchi. — U. Hoepli, editore, Milano.

Il gran fabbricato con cancellate di ferro e numerose finestre, nel quale ero stato condotto così a tradimento, era il Ricovero di Mendicità dell'Unione di St. Asaph. È una istituzione fatta per i vecchi poveri e per i fanciulli superflui, allo scopo di togliere agli occhi del mondo che si rispetta lo spettacolo odioso dell'estrema povertà, e perchè la civiltà non ha trovato nessun mezzo migliore per provvedere alla sorte degli infermi e degli abbandonati che quello di imprigionarli fra queste mura. Una volta dentro, i vecchi sono sottomessi a delle regole severe e a dei còmpiti inutili, mentre i fanciulli sono tenuti a dovere con una disciplina e con un metodo addirittura contrari alla carità e alla giustizia. Per la vecchiaia è un ricovero che conduce a lenta morte, per l'infanzia è un luogo di tortura. Gl'indigenti sono gli scarti della società, e il loro destino è quello di trascinare la loro miserabile esistenza fra le quattro mura del ricovero a sfilacciare il vecchio cordame.

I due sessi sono alloggiati in corsie separate, rinchiusi da muri alti, ed ogni porta è chiusa a chiave, sbarrata e sorvegliata, onde sia tenuto alto quel sentimento di austera moralità per cui questi generi di istituzione vanno famosi.

Affinchè la miserabile condizione di questi sfortunati non attragga l'attenzione del visitatore di passaggio, questi rifiuti della società sono rivestiti di fustagno o di cotonina a righe, e così, in quell'abito comune a tutti, non si distinguono più e non eccitano interesse. La sola loro colpa è stata quella di esser diventati vecchi o indeboliti dalle fatiche e dalle malattie, tanto che non potevano più sostentarsi colle proprie forze; e questo è un fatto così grave e disonorante in Inghilterra, che viene punito con la perdita della libertà; per questo son fatti schiavi.

Ci fu un periodo nella storia inglese in cui si lasciarono morire questi miserabili per le vie; un altro in cui si sospettarono di stregoneria, per cui furono, o bruciati, o annegati: ma sotto il regno della regina Vittoria si è scoperto che è più umano di confinarli in una prigione, di separare il marito dalla moglie e i genitori dai figli, di sottomettere i ricoverati ad un lavoro forzato, e di tenere vecchi e giovani sotto la sorveglianza la più severa. Essi vengono svegliati alle sei della mattina e rimandati ai dormitori alle otto di sera.

Pane, riso e farina d'orzo bollita nell'acqua, ben misurati e pesati, formano il loro cibo principale. Il sabato sera debbono sottoporsi ad una strofinata generale, e la domenica esser presenti a due sermoni che trattano di cose mai messe in pratica; e la sera recitare in ginocchio una preghiera lunga quanto un sermone. È un destino terribile quello del paria inglese, perchè la punizione avvilisce lo spirito e spezza il cuore. È peggiore di quella di un condannato a domicilio coatto, perchè non è meritata, e non è quel che dovremmo aspettarci da gente cristiana e civilizzata.

Il tempo darà consiglio e illuminerà lo Stato sopra un modo migliore per soccorrere i veterani del lavoro. Questi magnifici e spaziosi fabbricati potranno convertirsi in case pei poveri, divise a piccoli quartieri, il che potrebbe farsi con piccola spesa. Quelle mura crudeli, inalzate come barriera contro la libertà, saranno demolite ed i cortili ridotti a giardini verdeggianti; le sciocche restrizioni praticate sui vecchi saranno abolite, mariti e mogli potranno vivere insieme, ed i figli, dopo le ore di scuola, saranno restituiti alle loro cure: i giovani e giovinette avranno alloggio ed assistenza separatamente, gli orfani saranno sistemati negli orfanotrofi, gli idioti nei manicomi e i vagabondi e gli sfaccendati nei penitenzieri. Così queste costruzioni costose perderanno il carattere obbrobrioso che hanno al presente. Ma ora, come nel 1847, gli orfani e i vecchi abbandonati, i vagabondi e gl'idioti, sono imbrancati dentro questi edifici e allogati nelle rispettive corsie a seconda dell'età e del sesso.

A St. Asaph le quattro ali del Ricovero convergono in un fabbricato ottagono centrale contenente gli uffici della istituzione e la residenza del soprintendente e della direttrice.

Mi ci volle del tempo per capire l'inutilità delle lacrime in un asilo di mendicità. Fino allora le lacrime mi avevano giovato a qualcosa in un modo o in un altro: ma di lì in poi non valsero più a nulla. James Francis, il maestro di scuola monco da un braccio, sotto i cui artigli Dick Price mi aveva lasciato, non era davvero disposto ad addolcire il colpo dato dall'inganno alla mia sensibilità.

Per quanto siano trascorsi tanti anni da quella sera terribile, il mio risentimento non si è affievolito. Ammetto che il tranello teso da Dick avesse un fine buono; ma intanto io imparai per la prima volta che uno il quale ti si professa amico può sorriderti mentre ti prepara il colpo mortale, e che un uomo può mascherare il male con un'apparenza di bontà. Sarebbe stato molto meglio per me se Dick, essendo più forte, avesse ricorso alla violenza, invece che scuotere la mia fiducia e piantare il primo germe della diffidenza nel cuore di un fanciullo.

Francis, reso irascibile dalla sfortuna, di carattere brutale, e indurito da tanti anni di padronanza sui fanciulli, non era l'uomo da potere intendere la ragione del mio dolore inconsolabile.

E neppure ci si provò.

Il tempo però alleviò le mie pene ed il lungo succedersi dei giorni che scorrevano senza contarli, e che portavano la loro quota di sofferenze fisiche e morali servì a rinforzare lo spirito per la gran prova della vita, che è il dolore.

(Continua)

Anno I° - N. 5 Ivrea, 11 Settembre 1919 C. C. con la Posta

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale politico

ABBONAMENTO al 31 dicembre 1919: Ivrea e Circondario L. 3. — Resto d'Italia L. 4.
INSERZIONI: 4ª pagina L. 0,15 per millimetro di colonna. — 3ª (dopo la firma del gerente) L. 0,30 per millimetro di colonna. — Non si pubblicano inserzioni prima della firma del gerente.

Esce ogni giovedì — Un numero cent. 10
DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: Corso Costantino Nigra, n. 10 — IVREA.
Non si restituiscono i manoscritti anche se non pubblicati.

LA COSTITUENTE

L'atto rivoluzionario della guerra, che ebbe per sua conseguenza principale il crollo di quattro imperi e lo stabilirsi presso le nazioni vinte di nuove forme di governo ispirate a criteri repubblicani, ha determinato, anche nelle nazioni vittoriose, il bisogno di profonde trasformazioni politiche le quali meglio si adattino alla rinnovata mentalità generale e al carattere dei tempi mutati.

In Italia tale bisogno è sentito in modo più imperioso che altrove, poichè, dal punto di vista del diritto politico, noi siamo oggi alla coda di tutti gli altri stati, compresa la stessa Spagna, la quale ha il Senato in parte elettivo.

Le nostre istituzioni, che a dire il vero furono sempre poco adatte al nostro temperamento e alle nostre necessità di rapido sviluppo democratico, sono ormai diventate insostenibili; costituiscono un vero e proprio anacronismo rispetto alle esigenze della vita nazionale e sono anche tali da compromettere seriamente l'opera di ricostruzione e di rinnovamento del paese che è reclamata ed imposta dalle presenti circostanze.

Nessun uomo di buona fede può non ammettere l'imprescindibile necessità di addivenire al più presto ad una completa revisione della Carta costituzionale e di conseguenza ad una trasformazione degli istituti fondamentali dello Stato. L'agitazione è generale in tutti i partiti democratici, è assecondata anche da molti fra i più illuminati conservatori ed è parimenti vista con simpatia da parecchi socialisti, almeno da quelli che non hanno soverchia fiducia nella..... repubblica di Nicola Lenin.

È possibile modificare lo Statuto?

Qualora si presti fede a certi professori di diritto costituzionale, sembrerebbe di no, poichè — dicono questi ortodossi — se lo Statuto fu una elargizione fatta dal sovrano al popolo, è solo il sovrano che ha il diritto di modificare lo Statuto; ma va da sè che tale principio — per quanto ancora si enunci e si illustri dalle cattedre universitarie — è destituito di qualsiasi fondamento e non ha alcun valore specialmente tra noi, dove la monarchia venne accettata mediante plebisciti e quindi dovrebbe avere la sua base sulla volontà popolare. Il popolo italiano può dunque, di sua particolare iniziativa, non solo riformare le attuali istituzioni, ma anche trasformarle radicalmente, passando dal regime monarchico a quello repubblicano.

Ciò si effettua mediante l'*Assemblea Costituente*, quella assemblea che ha il preciso mandato di rivedere e modificare la costituzione e che viene eletta dal popolo a questo scopo.

Noi crediamo che, se la democrazia o per lo meno il buon senso riuscissero a trionfare nelle prossime elezioni legislative, il compito di riformare lo Statuto potrebbe addirittura essere conferito alla nuova Camera, la quale si dichiarasse riunita in Assemblea Costituente.

E questo si presenterebbe come uno di quei casi concreti nel quale sarebbe possibile una nostra intesa con gli altri partiti democratici e con lo stesso partito socialista ufficiale.

I partiti politici e la prossima lotta elettorale

La data delle elezioni generali non è ancora certa, ma la battaglia politica può considerarsi ormai iniziata. Primi ad entrare nell'agone, a vessilli spiegati, sono naturalmente i socialisti ed i cattolici, vale a dire i due partiti più attivi e quelli che vantano una più perfetta organizzazione elettorale. Negli altri campi regna ancora l'incertezza, per quanto si avvertano segni non dubbi di una prossima ed insolita attività.

I socialisti ufficiali

Nel campo socialista, almeno apparentemente, non vi è troppa armonia e molti vanno profetizzando che nel prossimo congresso, che avrà luogo verso la fine del corrente mese, possano scoppiare dissidi destinati a compromettere l'unità del partito. Le tendenze sono numerose e svariate ed ogni giorno vengono a galla nuove teorie e nuovi atteggiamenti, i quali denotano una crisi di spirito che, sinceramente o ad arte, va sempre più diffondendosi.

Tali tendenze possono in sostanza ridursi a due: quella *elezionista*, cioè quella di coloro i quali ammettono l'efficacia dell'azione parlamentare e perciò vogliono che il partito prenda parte alle prossime elezioni politiche e mandi alla Camera il maggior numero possibile di deputati — e quella *antielezionista*, cioè la tendenza di coloro i quali negano qualsiasi importanza all'azione parlamentare e credono soltanto nella efficacia del metodo rivoluzionario esercitato mediante l'azione diretta delle organizzazioni operaie.

Si ripete in una parola la contesa già risolta nel famoso congresso di Genova del 1892, quando gli anarchici antielezionisti ed antiparlamentaristi vennero cacciati dal partito socialista e si ridussero ad una sparuta chiesuola di teorici e di predicatori senza seguito.

La storia ha i suoi ricorsi ed anche questa volta il peggio che possa succedere consisterà in qualche vana logomachia o nell'innocua espulsione di qualche incomodo. Alla fine i socialisti ufficiali di casa nostra, benchè vadano predicando ad ogni pie' sospinto il leninismo e la dittatura proletaria, sono dei bravi figliuoli i quali hanno più a cuore un seggio a Montecitorio che non un posto sulle fumanti barricate; e non riesce difficile prevedere come, trascorso questo incerto e confuso periodo di assestamento, il socialismo ufficiale ritorni agli abborriti *carughi* del riformismo, e che, se le elezioni andranno bene, parecchi dei suoi capi diventino Ministri e Sottosegretari di Stato, sia pure regnando S. M. Vittorio Emanuele III.

I cattolici

I cattolici, dopo il noto congresso di Bologna dove assunsero la nuova veste del *Partito Popolare*, sotto la quale nascondono tuttavia le antiche sembianze care a Pio X e all'ineffabile conte Dalla Torre, fanno pompa di propositi..... democratici: gesto assai sospetto per della gente che fu fino a ieri reggi coda delle più livide consorterie reazionarie, e che porta ancora stampato in fronte il marchio del *fu Gentiloni* di imperitura memoria.

Questo intruglio grigio, questo inqualificabile miscuglio che si chiama *Partito Popolare Italiano*, nelle cui file si raccolgono gli individui più disparati per posizione sociale, per interessi, per idee e per tendenze, questa strana accolta di gente che va dal cardinale al povero curato di campagna, dal marchese già austriacante e dal conte papista al contadino semidemocratico e all'operaio socialistoide, più che un partito, è una confraternita, un corpo mastodontico privo di anima, un colosso dai piedi di creta.

L'odierno spirito di intransigenza elettorale, più che di un'intima e generale convinzione, è frutto di un calcolo; passato il periodo delle elezioni, compiutosi l'esperimento si ritornerà facilmente agli antichi amori clerico-moderati, in quanto l'atteggiamento democratico del nostrano clericalismo è da mettersi molto in dubbio, ed è piuttosto da riguardarsi come un trucco — speriamo l'ultimo — giuocato sulla dabbenaggine del vasto gregge dei pecoroni.

Il *Partito Popolare* potrà ottenere un largo successo elettorale, ma, alla prova dei fatti, il grandioso blocco si sfascierà clamorosamente, poichè, se la logica è logica, i Paganuzzi ed i Crispolti mai saranno in grado di procedere uniti con i Mauri e con i Miglioli.

I democratici

Nella democrazia in genere manca, come al solito, quella chiarezza di atteggiamento e di indirizzi che ha sempre costituito il lato debole dei partiti intermedi e che ha determinato la grave stasi del loro sviluppo.

Ogni partito opera per conto proprio secondo le proprie vedute e i propri mezzi, ma il lavoro indispensabile della preparazione e della organizzazione manca completamente.

Secondo voci correnti, raccolte e propalate da qualche giornale, sembra che sotto gli auspici degli uomini più in vista si tenda a costituire un blocco democratico che dovrebbe raggruppare in sè radicali, repubblicani e riformisti.

Al proposito abbiamo già espresso in precedente il nostro modo di vedere, e poichè il nostro giornale non è un organo ufficiale dell'Unione Socialista Italiana e non può quindi arrogarsi il compito di rispecchiarne il pensiero, non sappiamo se l'opinione da noi espressa sia quella predominante in detto partito. Il quale avrebbe tutto il dovere e l'interesse di differenziarsi e di isolarsi, a meno che, come ripetiamo, non si presentassero dei casi concreti e circostanziati, in cui una intesa fosse possibile, e non per il fine di un passeggero e fittizio successo elettorale, ma per uno scopo ben più elevato e più nobile, quale potrebbe essere il bene del paese ed il consolidarsi di una sana e forte democrazia.

I liberali

Vi è ancora in Italia un partito liberale inteso nel senso storico della parola?

Se potessimo prestare ascolto a tutte le attestazioni di fede democratica e di propositi riformistici venuti a galla in questi ultimi tempi sugli organi maggiori della stampa ortodossa, dovremmo concludere che i conservatori vecchio stampo siano definitivamente scomparsi dalla scena politica. Tuttavia, per quanto l'antico Partito Liberale oggi preferisca chiamarsi *Partito Liberale Riformatore*, il contenuto non ne può essere di gran lunga mutato, e va da sè che gli uomini del conservatorismo, malgrado la nuova etichetta, rimangono quelli che erano in passato, e rappresentano tuttora quello che hanno sempre rappresentato.

Per galvanizzarsi e per assumere un atteggiamento proprio e in qualche modo originale in vista della imminente battaglia politica, i liberali, specie in Piemonte, sono venuti esumando la vecchia polemica tra interventisti e neutralisti, con l'intento di palleggiarsi a vicenda le responsabilità della guerra che gli uni hanno tenacemente voluta e gli altri hanno altrettanto tenacemente osteggiata. Polemica assurda oggi che la vittoria è stata raggiunta, e polemica anche dannosa, perchè distoglie il pubblico dalla visione e dalla comprensione dei gravi problemi dell'ora, ma che serve ad appassionare l'animo del popolo ed a creare nelle masse quella psicologia collettiva che potrà essere proficuamente sfruttata ai fini elettorali.

Avremo dunque, per quanto si dice, il partito dei giolittiani da una parte e quello dei salandriani e degli orlandiani dall'altra, nuove truccature delle vecchie e nefaste consorterie.

I combattenti

Un gruppo politico che avrebbe potuto rappresentare degnamente le aspirazioni ideali ed i bisogni materiali dell'Italia vittoriosa ed operare come centro di raccolta e di coordinamento delle forze più vive e più sane, era certamente quello degli interventisti e specialmente degli interventisti di sinistra.

Senonchè la maggior parte di costoro, se pure durante la guerra poterono adempiere alla missione di promuovere e di rafforzare la resistenza morale ed economica del paese, terminato il conflitto, non seppero o non vollero seguire le giuste vie della rigenerazione e della ricostruzione; anzi parecchi, per poca capacità ed onestà dei dirigenti, rinnegarono completamente i loro propositi democratici, e ben lungi dal rappresentare una forza di rinnovamento, divennero un organismo di conservazione, il quale tende a perpetrare nel paese quella mentalità e quegli istinti militaristici che, appena cessata la guerra, dovevano essere capovolti e dovevano scomparire.

Così, in quel mentre fra gli ex combattenti avrebbe dovuto sorgere un'unica organizzazione forte di un unico programma e di un orientamento ben sicuro e preciso, per gli inevitabili dissensi determinati dallo strano contegno di alcuni capi, nacquero decine di associazioni, l'una diversa dall'altra per carattere e per indirizzo, associazioni che diventarono ben presto facile preda dei vari partiti politici, i quali oggi vanno plasmandole e amalgamandole secondo i loro gusti ed i loro scopi.

La massa degli ex combattenti, che se unita e concorde avrebbe potuto costituire una leva potentissima di progresso e di prosperità nazionale, è venuta così perdendo molta parte della sua forza e della sua importanza. Essa non rappresenta, come era nelle speranze di alcuni, un partito nuovo e giovane, ma costituisce la riserva elettorale dei vecchi partiti, e di per sè sola non potrà dunque avere nei prossimi comizi una influenza preponderante.

Le elezioni amministrative

Mediante decreto reale le elezioni amministrative, che in base alle vigenti leggi avrebbero dovuto coincidere con quelle politiche, sono state prorogate al 31 luglio 1920.

Il provvedimento è opportuno essendo indispensabile che tra una battaglia e l'altra intervenga quella tregua d'armi per cui i partiti possano nuovamente orientarsi e riunirsi per la successiva lotta, ma sarebbe anche giusto accedere al desiderio di coloro i quali pensano che, se si è adottato il principio della proporzionale per le elezioni politiche, tale principio deve valere anche per quelle comunali e provinciali.

Col vigente sistema elettorale, molti partiti, pur rappresentando nelle varie provincie e nei vari comuni una ragguardevole forza, sono esclusi dai consessi amministrativi ai cui scanni possono soltanto assidersi i due gruppi politici più forti. Ne deriva che là dove i partiti sono molto frazionati, non è infrequente il caso che l'amministrazione degli enti locali venga affidata a persone le quali non rappresentano la assoluta maggioranza del corpo elettorale, ma rispecchiano soltanto una o al massimo due correnti della opinione pubblica; correnti le quali, in forza degli accordi che si stipulano alla vigilia delle elezioni, molto spesso sono le più osteggiate e quelle che hanno il minor seguito nel paese.

RASSEGNA SETTIMANALE

LO SCIOPERO METALLURGICO

Lo sciopero metallurgico in Lombardia e nel Genovesato continua. Le cause dello sciopero sono assai complesse ed il perdurare di esso, come abbiamo detto altra volta, si deve ricercare più nello stato d'animo delle parti contraenti che non nelle cause occasionali dello sciopero.

Gli industriali sostengono che con le otto ore che i loro rappresentanti si sono lasciati imporre d'un colpo, senza nessun periodo di transizione prima che fossero adottate in altri paesi più industrialmente progrediti, e con la poca voglia di produrre che gli operai (in modo speciale nelle grandi città) dimostrano nell'aspettazione di quella dittatura che l'*Avanti!* promette loro ogni giorno, l'industria non può sostenere nuovi aggravi.

Gli operai respingono questa seconda affermazione ed i più seri loro rappresentanti sostengono che sono gl'industriali che non son capaci di introdurre quei nuovi metodi di produzione, che potrebbero da una parte essere giovevoli all'industria, e nello stesso tempo permetterebbero una migliore retribuzione della mano d'opera.

Noi crediamo che vi sia qualcosa di vero nelle affermazioni di entrambe le parti. Purtroppo ad inasprire gli animi contribuiscono le violenze verbali a cui sono ormai abituate le masse le quali (e questa è la massima colpa della nostra borghesia) non hanno ricevuta quell'istruzione e quell'educazione che permetterebbe loro di seguire le buone ragioni piuttosto che le grosse parole.

Noi ci auguriamo che cessi o per lo meno si attenui questo stato di malanimo reciproco fra gli industriali e gli operai che hanno ancora tanta strada da fare insieme per ottenere, come hanno ottenuto in parte gli industriali e gli operai americani, di sbarazzarsi di tutte quelle classi parassitarie che vivono alle spalle di essi e che, giovandosi dei loro dissensi, li sfruttano e dominano entrambi con danno di tutti.

SCHANZER DOPO NITTI

Dopo il sermone Nitti al popolo, abbiamo avuto quello Schanzer agli impiegati, ed anche l'on. Schanzer ha ripetuto ai suoi subordinati l'antifona che bisogna lavorare molto e accontentarsi del poco, procurando di fare le maggiori economie. Senonchè, per attuare le invocate economie, l'on. Schanzer è tosto incorso all'immancabile rimedio di nominare due..... commissioni di impiegati, con l'incarico di studiare quali siano le falcidie che si potrebbero effettuare ai pesanti organici della burocrazia statale.

Le Commissioni impieghereranno certamente qualche lustro in studi di progetti e controprogetti e, se si verrà a capo di qualche cosa — ciò che appare assai problematico — sarà per mandare a spasso qualche decina di impiegati di gradi inferiori, mentre gli alti funzionari, quelli che più costano e meno rendono, verranno lasciati tranquilli e gaudenti nelle loro sinecure.

Così passerà, ne siamo quasi certi, la promessa grande riforma del nostro delizioso organismo burocratico.

COMMERCIANTI ED ELEZIONI

Il Consiglio Generale della Confederazione nazionale delle Associazioni tra gli esercenti e i commercianti ha stabilito che i soci federati partecipino ovunque alla lotta elettorale con disciplina e precise direttive, tanto più che il nuovo meccanismo di votazione offre il modo di valorizzare la loro importante forza elettorale.

Le organizzazioni dovranno far capo ai gruppi confederali regionali, ai quali è affidato il compito di scegliere o appoggiare quei candidati che daranno sicuro affidamento di spiegare opera attiva per la riorganizzazione economica del paese, sulla base naturale della libertà di commercio. Dovranno invece essere combattuti strenuamente quei partiti, quelle fazioni e quei candidati, irriducibili avversari degli esercenti e dei commercianti, troppo spesso e ingiustamente resi responsabili degli errori altrui e della anormale situazione creata dalla guerra.

Con questi propositi i commercianti si preparerebbero a prender parte alle prossime elezioni, orientandosi verso i partiti dell'ordine — in altra parola conservatori. — Ma non bisogna prestare troppa fiducia ai loro proponimenti.

Sappiamo per esperienza che la classe dei commercianti, benchè altre volte abbia tentato un'azione propria nel campo elettorale, non è mai riuscita allo scopo. Lo spirito della solidarietà di classe non è il lato forte degli esercenti che, per loro natura ed in forza dei loro interessi, sono tra loro concorrenti ed avversari. Accadrà dunque ciò che è sempre accaduto: all'ultimo momento seguiranno la politica del caso per caso e degli... usi locali, appoggiando quei partiti che offrono loro le maggiori garanzie di quieto vivere, poco badando se sono rossi, neri o verdi.

PER LE TERRE LIBERATE

Al Ministero del Tesoro si studiano i provvedimenti per venire al più presto in aiuto delle terre liberate e redente, le quali già da nove mesi aspettano tutte quelle provvidenze che erano state promesse e che si continuano a promettere, ma che ancora non si vedono in atto.

Siccome per riparare ai danni dell'invasione occorrono non pochi miliardi e d'altra parte non si ha il coraggio di prenderli dove si potrebbero trovare, la sapienza finanziaria dei nostri dirigenti, pressati dalla necessità di far quattrini, sta escogitando niente meno che una... *Lotteria Nazionale*.

La leva sul capitale è cosa ormai abbandonata, il prestito forzoso è di là da venire, mentre una lotteria è sempre un mezzo pratico e sicuro per raggranellare una discreta somma, in quanto con essa è possibile sollecitare parecchia gente alla consueta elemosina della *liretta*, mediante la quale si corre il rischio di guadagnare il solito *milioncino*.

E le popolazioni delle terre liberate saranno così arcisoddisfatte dello spontaneo e fraterno spirito di carità che anima i connazionali e delle nobili audacie finanziarie con cui il patrio governo tende a soccorrerle.

Il voto alle donne

La Camera ha votato la legge sull'elettorato e sulla eleggibilità delle donne, rinviandone però l'applicazione alle elezioni della 26ª legislatura.

Come in precedenza per lo scrutinio di lista e per la rappresentanza proporzionale il problema dell'elettorato femminile, che potrebbe avere un'importanza decisiva per la vita pubblica del nostro paese, è stato trattato e risolto *a tamburo battente*, senza quel maturo esame e quell'ampia discussione che l'importanza del problema stesso avrebbe richiesto.

⁂

In massima noi non siamo contrari alla concessione del suffragio femminile; soltanto osserviamo che è sempre un grave errore elargire delle riforme politiche di capitale importanza, quando queste non siano sentite e desiderate dalla maggioranza dei cittadini.

Le donne in Italia, e così, del resto, in tutti i paesi latini, non hanno mai chiesto il voto, anzi molto spesso hanno dato prova di non desiderarlo, e d'altra parte anche gli uomini, fatta eccezione di alcuni partitanti interessati o in mala fede, non sono mai stati troppo teneri nel favorire l'ingresso nella vita politica alle donne, ben sapendo come essi stessi, per quanto uomini, abbiano dimostrato in parecchie occasioni e continuino a dimostrare di non saper fare buon uso dei diritti politici e ciò, pur troppo, per mancanza di coltura, di civica educazione e spesso di moralità.

D'altronde anche se la riforma poteva effettuarsi, tale compito non doveva competere a questa moribonda Camera così gravida di responsabilità e di colpe. Fece specialmente meraviglia il gesto di quei conservatori i quali, quasi senza fiatare, hanno approvato l'odierna legge, mentre gli stessi, pochi anni or sono, erano insorti con aperta e rumorosa ostilità contro il progetto giolittiano sul suffragio universale... maschile, tanto che per poco quel progetto non venne allora respinto.

Ma i tempi sono assai perigliosi e l'elargire riforme politiche, anche se contrarie ai propri gusti e se fino a ieri osteggiate, è, per certa gente, sempre preferibile alla concessione di riforme economiche, le quali più che la coscienza lederebbero... la borsa; così, fra i due mali, è opportuno scegliere il minore per non finire come il famoso asino di Buridano.

⁂

I più soddisfatti dell'elettorato femminile sono certamente i clericali che considerano l'avvenimento come un loro particolare successo politico e si ripromettono di ricavarne, per proprio conto, i più larghi vantaggi.

Se le donne andranno alle urne — e ciò crediamo sia ancora problematico, per quanto la legge sia già votata — i partiti conservatori, ed il clericale in ispecie, ne potranno essere fortemente rafforzati; ma l'arma è a doppio taglio e potrebbe anche darsi che i risultati dell'esperimento riservassero non poche sorprese.

Le disillusioni di Turati

L'On. Turati si è dimesso da membro della commissione per le circoscrizioni elettorali, perchè la commissione procede nei suoi lavori al rovescio di quello che è lo spirito della legge, ripartendo i vecchi collegi in maniera che questo primo esperimento non potrà dare i risultati voluti dal sistema proporzionale.

L'On. Turati ha aspettato un poco ad accorgersi che la legge non darà i risultati voluti. La gran massa del popolo italiano, che non ha voluta la legge, se ne era accorta molto prima di lui, e ne è prova l'indifferenza con la quale è stata accolta, perchè col suo grossolano buon senso intuiva che, mancando il presupposto sulla quale era fondata, cioè una buona moralità politica e una sana delineazione di partiti, avrebbe potuto fare l'interesse di qualche minoranza alquanto organizzata, ma non avrebbe potuto risanare il regime parlamentare, anzi l'avrebbe certamente peggiorato perchè avrebbe impedito ai partiti nuovi di farsi strada. I partiti nuovi in genere incominciano ad imporsi soltanto mercè l'opera di pochi individui eletti che accolgono le simpatie anche di persone fuori del proprio partito e, accedendo alle cariche pubbliche, si valgono del prestigio e dei vantaggi che ne ricavano, a pro delle proprie idee. È quanto è capitato nei suoi primordi al partito socialista i di cui primi deputati, che tanto fecero per l'incremento di esso, entrarono in parlamento unicamente per il proprio prestigio personale. Collo scrutinio attuale sarebbero stasti esclusi almeno per un ventennio.

Lo scrutinio di lista attuale è un sistema eminentemente conservatore. Ci voleva tutta l'imbecillità di Orlando per non capire quale vantaggio sarebbe stato per il governo il fare le elezioni con un sistema che concentra nel capoluogo di provincia, sede di quelle organizzazioni di camorra elettorale che si chiamano le prefetture, tutto il lavorio elettorale. Lo ha ben capito Nitti che ha fatto passare la legge e si varrà di tutti i vantaggi che essa offre per manipolare le elezioni.

Ed ora Turati si accorge che la legge non darà tutti i frutti che egli si attendeva. È quello che capita ai teorici che applicano le proprie formule, anche quando sono giuste, fuori di proposito. Rimpiangono i risultati ed addossano la colpa agli altri, mentre la colpa è sovratutto loro, di non aver cioè ponderato abbastanza se le loro teorie avrebbero trovato un ambiente adatto per dare i buoni frutti sperati, ovvero no; nel qual caso sarebbe stato miglior cosa preparare anzitutto il terreno, ed in seguito esaminare se il terreno già preparato sarebbe stato in grado di dare i frutti sperati.

c. o.

Una ogni settimana:

Deliziosa e... autentica

Il giornale La Preparazione *ci sta garante della autenticità di quanto stiamo per narrare e che è stato pubblicato anche dal* Resto del Carlino, *in una sua corrispondenza da Longarone.*

Il caso è curioso. Certo Bratti Amedeo aveva presentata a suo tempo istanza per godere del pacco vestiario che viene distribuito ai militari congedati.

Orbene, l'altro giorno, in luogo del pacco vestiario richiesto, ricevette dal Comune una lettera così concepita:

« Le si comunica che non le può essere « accordato il pacco vestiario richiesto, es- « sendo Ella morto fino dal 17 settembre « 1916. Tanto a di Lei norma.

« Il commissario Prefettizio ».

Quelle cinque parole « Tanto a di Lei norma » sono un poema. Che cosa si permette di rompere le scatole, dal momento che è morto? Se ne stia tranquillo, e non secchi l'anima alla gente, che diamine!

Ecco un caso, certo unico al mondo — commenta il Carlino *— di un individuo che, pur essendo morto da lungo tempo, continua a vivere ed a ricevere lettere, perfino da coloro che lo giurano morto e sepolto.*

E La Preparazione *soggiunge: Vogliamo il nome di quel Commissario Prefettizio, per eternarlo sopra una lapide, assieme ai nomi intemerati e già famosi, di Pantolini e Cretinetti.*

Le meraviglie, però, sono eccessive e fuori di luogo: se si dovessero eternare sul marmo o sul bronzo i nomi dei funzionari pantoliniani, la lapide correrebbe il rischio di dover assumere una superficie di... parecchi chilometri quadrati. Il caso del morto-vivo Amedeo Bratti, non è che un raffinato perfezionamento di quello, più volte verificatosi, del pensionato che si presenta a riscuotere due mesi di pensione in una sola volta e che esibisce il prescritto certificato di sopravvivenza per l'ultimo mese, al quale l'impiegato domanda, con la più grande naturalezza del mondo, il certificato... del mese precedente. E che alle sorprese proteste del pensionato, oppone: Da questo certificato che lei mi esibisce, risulta che lei è vivo nel mese di luglio; ma chi assicura lo Stato che era ancora vivo nel mese di giugno?...

E. T.

Esser derubati dagl'Inglesi è meno terribile che esser massacrati dai Tedeschi, ma... non è piacevole.

Il disservizio ferroviario

II.

Mentre negli altri paesi in guerra si mobilitarono subito le migliori competenze, da noi la burocrazia militare e la civile alleate allontanarono tutti gli uomini che per capacità avrebbero potuto dare un prezioso aiuto alla mobilitazione della nazione.

La burocrazia ferroviaria assistette impassibile al cataclisma. Un piccolo particolare basta per dare l'idea della poltroneria di certe sfere ferroviarie.

È noto che per imprescindibile necessità si dovette diminuire subito notevolmente il numero dei treni; sarebbe stato necessario compilare nuovi orari, in modo che i treni così ridotti rispondessero il meno male possibile alle esigenze della popolazione.

Fu invece trovato più comodo, visto che lo studiare nuovi orari sarebbe costato fatica, sopprimere semplicemente dei treni, senza preoccuparsi del fatto che altre erano le condizioni del servizio quando funzionavano ventiquattro treni al giorno su di una linea, e altre lo divennero quando questi treni si ridussero a quattro o a due.

Alla burocrazia ferroviaria si sovrappose la burocrazia militare che, con la sua ben nota incompetenza e presunzione, aiutò a peggiorare le cose. Eppure nel complesso, durante il periodo della guerra, il servizio andò bene, e tutti ricordano con commossa ammirazione e riconoscenza verso i ferrovieri movimentisti che compirono tali miracoli, le ininterrotte teorie di treni che portavano i nostri soldati e le nostre munizioni al fronte e tutti ricordano che durante le giornate di Caporetto, mentre i nostri generali avevano perduta la testa per ragionare se non le gambe per scappare, i nostri eroici ferrovieri riuscirono a salvare la maggior parte del materiale mobile loro affidato. Ma di ciò non si deve dar merito alla burocrazia ferroviaria che lasciò fare, bensì ai ferrovieri che fecero, perchè, mentre il personale inferiore faceva più del suo dovere, l'alta burocrazia nulla seppe prevedere, nulla seppe preparare.

Non era difficile prevedere che il nostro materiale sarebbe stato in breve tempo reso inservibile, date le condizioni in cui si lavorava, e d'altra parte erano evidenti le difficoltà reali di ogni genere che si frapponevano alla costruzione del nuovo e alla riparazione del vecchio. Credete voi che quei signori di Roma e di Firenze si siano preoccupati di ciò? Niente affatto.

Alle difficoltà reali altre si aggiunsero, si direbbe create ad arte dall'alta burocrazia ferroviaria che nei quattro anni di guerra non volle attuare le provvidenze che avrebbero potuto rendere il disagio minore.

È noto quanto complicati e inutilmente meticolosi sono i capitolati per tutte le provviste, per lo Stato in genere e per le ferrovie in particolare, quali minuziose prescrizioni contengono per la provvista dei materiali e per l'esecuzione di disegni. È noto quale è in genere l'interpretazione che si dà alla parola economia nelle provviste per lo Stato: quella cioè per cui economia non vuol dire spendere bene, ma spendere poco, concetto discutibile in tempo di pace, ma certamente deleterio in tempo di guerra, in cui bisognava sovratutto far presto e perciò adattarsi alle condizioni del momento pur di ottenere lo scopo.

Ebbene, per tre anni l'amministrazione delle ferrovie non ordinò vagoni in Italia, perchè non volle mutare le condizioni tecniche dei capitolati stabiliti in tempo di pace che, per esempio, pretendevano si dovesse usare, per certe confezioni, legno di quercia stagionato di tre anni che non si trovava più sul mercato e certe sagome di ferro che notoriamente provenivano da fabbriche tedesche specializzate.

Ciò perchè sarebbe costata troppa fatica il cambiare le condizioni dei capitolati per metterli all'unisono con le possibilità del momento.

Si mutarono poi, è vero, queste condizioni, ma solo alla fine della guerra; si perdettero in tal maniera tre anni e si dovettero pagare prezzi enormi e accontentarsi di materiale più scadente di quello che si avrebbe avuto prima.

Si ordinò qualche cosa in America, ma fu pagato caro e si trattò di materiale scadente che arrivò in ritardo.

D'altra parte è notorio che, coll'industria estera, la burocrazia italiana non si sogna neppure di usare la minima parte della meticolosità che adopera contro l'industria nazionale.

Ma vi ha di più.

Un tempo fa il Commissariato dei combustibili, spaventato dalle conseguenze della mancanza dei carri, ne ordinò direttamente 10.000 alle officine private, ma dovette sottostare alle esigenze delle ferrovie dello Stato che avrebbero dovuto fornire parte dei materiali ed i mezzi di trasporto.

Ebbene questi carri, che ora sarebbero così utili, non furono ancora eseguiti, perchè non vennero forniti in tempo i materiali e gli industriali accusarono apertamente l'amministrazione ferroviaria di aver impedito di proposito tali approvvigionamenti, negando perfino i mezzi di trasporto.

Quello che avvenne per le riparazioni è semplicemente scandaloso.

In tempo di pace ciascun compartimento aveva uno stanziamento fisso per le riparazioni, che era conguagliato ai prezzi d'allora ed alle medie delle riparazioni normali. Ebbene, con lo strapazzo enorme del materiale dovuto alla guerra e col prezzo dei materiali decuplicato e della mano d'opera triplicato, si pretese di non aumentare di un soldo tali stanziamenti, cosicchè per tre anni solo una minima parte delle riparazioni necessarie vennero eseguite. Si cita il caso di una ditta che per aver eseguite certe riparazioni, che le erano state affidate, *prima* del tempo convenuto, fu punita col non affidarle nuove riparazioni fino al periodo corrispondente a quello in cui le dette riparazioni avrebbero dovuto essere compite e ciò per non superare in quel trimestre quel benedetto stanziamento dell'ante-guerra.

Notiamo poi che, indipendentemente da tali spropositi, i regolamenti relativi alle riparazioni sono così complicati, che numerosi vagoni e locomotive rimangono alle volte inoperosi perchè mancano uno o più degli innumerevoli buoni, senza i quali non può essere incominciata una riparazione.

Centinaia di locomotive e carri diventano inservibili perchè un regolamento balordo toglie ogni iniziativa al personale di servizio che, se fosse autorizzato a far eseguire qualche lieve riparazione sul posto, potrebbe evitare che il materiale si deteriorasse definitivamente.

Tutti più o meno conoscono il disservizio nelle spedizioni: vagoni che viaggiano vuoti, mentre vengono rifiutate spedizioni urgentissime; carri che rimangono giacenti per settimane in un parco, mentre alla stazione vicina si ammucchiano merci da spedire; malcontento grave nella popolazione che, a ragione, ascrive al disordine ferroviario il persistere di prezzi esagerati di mercanzie di cui in qualche regione vi è anche esuberanza.

Ai gravissimi problemi del tempo presente, altri si presentano per il futuro; gravissimo quello dell'elettrificazione. Ora nessuno degli alti impiegati ferroviari ha addimostrato di avere capacità sufficiente per tenere con onore per sè e utile per la nazione posizione di tanta difficoltà e responsabilità. *Bisogna cambiarli!*

Facendo nostro un voto della « Società Promotrice dell'Industria Nazionale », crediamo necessario che si nomini una commissione d'inchiesta, composta di persone fattive e pratiche di organizzazione industriale, che esamini le cause del presente marasma ferroviario e colpisca inesorabilmente i responsabili, sostituendoli con persone adatte, scelte fra gl'ingegneri che nelle industrie si sono creati una buona fama di organizzatori, sia tra quel personale ferroviario movimentista che, escluso dai posti superiori, ha saputo, durante la guerra, dare così alta prova di capacità e di abnegazione, alla cui opera sovratutto si deve se durante la guerra le ferrovie funzionarono bene, cooperando efficacemente alla vittoria.

c. o.

Il contadino si emancipa!

La Lega dei Piccoli Proprietari Canavesani ha suscitato quì nel nostro Circondario un entusiasmo che ha del meraviglioso, quando si consideri che finora nel nostro contadino era abbastanza diffuso quel po' di egoismo e di particolarismo che impedirono ad essi quella mirabile fusione di forze e di sane energie, che, opportunamente guidate, dovranno rigenerare la nostra vita economica e sociale.

Il contadino ha voluto e ha fatto tutto da sè: ha compreso la necessità storica del momento, consapevole del suo buon diritto e della sua forza, ha abbandonati i diversi tutori che ora con troppo accanimento, per essere sincero, volevano accaparrarlo ancora: il contadino disgustato da questa nauseante gazzarra ha capito perfettamente che questi sistemi non gli hanno mai consentito di far valere i suoi giusti diritti e le sue legittime aspirazioni, ma fu sempre vittima, sia durante la guerra che dopo, di ingiustizie manifeste o occulte!

Lo ha pur detto anche il Paese nelle ore del pericolo che il magnificato contadino in guerra erasi emancipato..... ma lo disse quando aveva bisogno del suo sangue e del suo pane! Oggi a buon diritto da solo, senza il rimorchio di persone o di partiti, saprà tradurre in atto le vacue promesse e vi riuscirà sicuramente, affermando virilmente che solo l'organizzazione di tutti indistintamente i contadini, non divisi ad arte da partiti o da fedi confessionali, cementati invece da saldi vincoli di fratellanza e solidarietà, guidati da un solo intento, quello di migliorare le proprie condizioni e di perfezionare l'ambiente nel quale si svolge ora l'esercizio dell'industria agraria, potrà portarlo alle più meravigliose conquiste nel campo economico e sociale!

Dalla parte dei contadini sta la forza numerica e il buon diritto e se ne sapranno giovare!

E pertanto domenica 21 settembre saranno convocati in Ivrea tutti i Presidenti delle Sezioni comunali del Canavese che per quell'epoca avranno aderito alla Lega. — In questa grande memorabile adunata i Rappresentanti dei contadini diranno senza reticenze e senza timori quali dovranno essere i loro dirigenti e quale dovrà essere la via migliore da seguire, non per innalzare idoli, nè per puntellare vacillanti partiti, ma unicamente per portare i nostri infaticabili contadini a quelle giuste e doverose conquiste, che ormai tutte le altre categorie di lavoratori e di produttori, attraverso l'organizzazione di classe, hanno ottenuto!

Il Presidente della Lega
ENRIONE EUSEBIO.

Il Comitato della Federazione Americana del Lavoro ha lanciato a tutti gli operai organizzati degli Stati Uniti un manifesto al quale consiglia di sospendere per sei mesi ogni sciopero e ciò allo scopo di non interrompere la produzione dal cui incremento dipende la diminuzione del costo della vita.

Interessi del lavoro e della cooperazione

Le Casse provinciali di disoccupazione

La Giunta centrale per il collocamento e la disoccupazione, annessa all'ufficio omonimo di recente costituito, ha preparato un nuovo provvedimento per fronteggiare la disoccupazione. L'onere è posto a carico dei datori di lavoro, degli operai e dello Stato. Mentre per i primi due l'onere è fisso e proporzionato ai salari, per lo Stato è instabile, perchè varia da provincia a provincia, secondo le esigenze o meno della classe operaia.

L'onere sarebbe così stabilito: per gli operai che hanno salari giornalieri fino a 4 lire, il contributo è di centesimi 6 al giorno, diviso a metà fra operai e industriali; per quelli che hanno salari da 4 ad 8 lire al giorno, il contributo è di centesimi 12, pure diviso a metà; e per i salari di oltre 8 lire, il contributo è di 18 centesimi. In ragione di questo contributo, l'operaio percepirà, in caso di disoccupazione, se della prima classe, lire 1,25 al giorno; se della seconda, lire 2,50; se della terza, lire 3,75. Il sussidio sarà dato per 120 giorni e comincerà dall'ottavo giorno della dichiarazione di disoccupazione. Verranno create di conseguenza delle Casse provinciali, amministrate dalle Giunte provinciali per il collocamento e la disoccupazione, delle quali fanno parte, oltre i rappresentanti dello Stato, quelli degli operai e degli industriali.

La Casse saranno distinte per mestieri. Siccome si potranno avere dislivelli e sproporzioni fra Casse e Casse, perchè mentre alcune, per la crisi industriale, possono esaurire i fondi ad esse assegnati, mentre altre, per il regolare svolgimento dell'industria, possono trovarsi in condizioni di non elargire sussidi, così a tutte è fatto obbligo di prelevare una percentuale per la costituzione di un fondo nazionale di disoccupazione, il quale servirà alla integrazione delle Casse insufficienti.

Collateralmente al servizio dei sussidi, è previsto il servizio di collocamento di mano d'opera attraverso gli organi comunali, provinciali, ecc., per favorire gli operai che ne avessero bisogno.

Per le Cooperative di consumo

Allo scopo di fornire alle Cooperative di consumo, ed ai loro consorzi, agli istituti di consumo e agli altri enti autonomi i mezzi cui abbisognano per acquistare e conservare generi di prima necessità e distribuirli a modici prezzi ai consumatori, con decreto di prossima pubblicazione il Tesoro dello Stato è stato autorizzato a fare somministrazioni al tasso del 4 per cento all'Istituto Nazionale del credito per la cooperazione fino alla concorrenza di 30 milioni di lire. Dette somministrazioni saranno fatte dal Ministero del Tesoro dietro domanda motivata dell'Istituto Nazionale, accompagnata da un elenco delle sovvenzioni da concedere. L'Istituto non potrà esigere un interesse superiore al 5 per cento. Le somministrazioni fatte dal Tesoro devono essere rimborsate entro il 31 dicembre 1921.

Il Tesoro dello Stato mette a disposizione dell'Istituto Nazionale di credito per la cooperazione un fondo fino all'ammontare di 20 milioni da erogarsi in mutui a favore di Cooperative di consumo e loro consorzi, istituti ed enti autonomi di consumo nonchè enti morali aventi finalità analoghe per la creazione di impianti di notevole importanza, per la produzione, trasformazione e distribuzione dei generi alimentari. A questo fine gli istituti predetti dovranno presentare istanza al Dicastero che provvede agli approvvigionamenti al quale spetta di autorizzare i mutui, stabilendone le condizioni e le modalità.

Per la ripresa edilizia

Da fonte ministeriale viene dichiarato imminente un sensibile ritocco al decreto sulle case, del 23 marzo scorso. Le modificazioni consisterebbero in maggiori concessioni che permetterebbero l'immediata ripresa delle costruzioni. Uno dei benefizi consisterebbe nel concedere anche ai privati i mutui alle stesse condizioni delle cooperative, evitando ogni forma di speculazione, cioè la rivendita degli stabili. Sarebbero esclusi dal beneficio i villini, le case di lusso e le case di poca ampiezza, quelle cioè che avessero un numero troppo esiguo di vani abitabili. Accordando tali benefici, il Governo limiterebbe i fitti. Queste modificazioni alla legge sulle costruzioni edilizie verrebbero apportate, avanti tutto, per favorire l'operaio ed il medio ceto nella ricerca delle case, e poi per eliminare la disoccupazione degli operai muratori e di quelli delle industrie affini, oltre che per realizzare un notevole risparmio con l'abolizione dei sussidi.

In questo momento l'Italia è un paese estremamente povero.

Perchè i quaranta milioni di Italiani possano vivere è necessario che tutti consumino poco e producano molto.

CORRIERE DEL CANAVESE

Una disgrazia a Banchette.

Nei giorni scorsi, nel prato comunale di Banchette, una pattuglia di soldati alpini stava eseguendo la distruzione di alcune centinaia di bombe a mano. All'uopo erano state scavato alcune larghe buche e ivi a mezzo di miccia gli artifici venivano fatti saltare.

Ieri mattina alcuni bambini di Salerano, riusciti, non sappiamo come, ad impadronirsi di alcune di quelle bombe che avrebbero dovuto essere esplose, ebbero la infelice idea di trastullarsi tranquillamente con esse, quando una di esse, che era ancora inesplosa, ebbe a scoppiare, ferendo assai gravemente il bambino Merlo che ebbe quattro dita di una mano asportate, e meno gravemente alle gambe altri due bambini.

A noi sembra prima di tutto che la scelta del luogo fu altremodo infelice, perchè si scelse un prato ove gli abitanti mandano a pascolare le vacche, e quindi non troppo adatto per seminarvi dei rottami di bombe.

In secondo luogo, non si è verificato abbastanza bene se le esplosioni erano avvenute in modo completo, ovvero se tale verifica non fu fatta, è grave che si sia reso possibile a dei bambini avvicinarsi al luogo dell'esplosione e impadronirsi dei residui esplosi o non esplosi.

Non è inutile ripetere a tutti, grandi e piccini la raccomandazione di non toccare bombe, anche se dall'apparenza sembrassero innocue.

CRONACA D'IVREA

Biblioteca Popolare Eporediese e suo Statuto

Domenica 14 corrente, nelle ore pomeridiane, si inaugurerà la Biblioteca Popolare. Probabilmente interverrà all'inaugurazione il dott. Ettore Fabietti, direttore della Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari.

La Biblioteca avrà sede nel palazzo Deangeli (già Scudo di Francia) in Piazza Vittorio Emanuele.

Diamo qui appresso gli articoli più importanti dello Statuto.

L'Istituzione trae i suoi mezzi d'esistenza dai contributi dei soci frequentatori e sostenitori e di quegli enti, associazioni e privati che vorranno concorrere al suo mantenimento.

Saranno soci frequentatori coloro che pagheranno L. 1,20 all'anno. Saranno soci sostenitori quelle persone e quegli enti i quali si obbligheranno a pagare una o più quote di L. 5 annue. La Biblioteca sarà retta ed amministrata da un Comitato Direttivo composto di 5 membri nominati fra i soci. Questi si potranno aggregare quei soci la cui opera essi riterranno più utile all'amministrazione della Biblioteca. L'elezione sarà fatta da un'assemblea di soci maggiorenni, entro il mese di Gennaio.

Il Comizio di mercoledì

Mercoledì sera, 3 corr., ebbe luogo in piazza V. E. un altro pubblico comizio indetto dalla locale Sezione Socialista, allo scopo di spiegare il programma della *Lega Nazionale Proletaria* fra mutilati, invalidi e reduci di guerra.

Il manifesto d'invito alla riunione diceva che l'oratore ufficiale sarebbe stato l'avv. Francesco Frola. Questi però venne all'ultimo momento sostituito dal sig. Mario Casalini, già candidato socialista per il collegio d'Ivrea, e non sappiamo con qual senso di opportunità, se, stando alle voci da noi raccolte, il Casalini, che doveva parlare ai reduci, non ha preso parte alla guerra e perciò della guerra poco o nulla può sapere per diretta esperienza.

L'oratore spiegò per quali motivi, i suo giudizio, gli operai e contadini combattenti dovrebbero preferire a tutte le altre associazioni di reduci, la Lega Proletaria. Disse che il più largo contributo di sangue fu dato dalle classi povere e specialmente dalla classe dei contadini e che perciò una associazione, la quale si proponga la tutela dei proletari ex soldati, deve essere esclusivamente composta di proletari e deve avere un contenuto ed un fine ispirati esclusivamente agli interessi di classe del proletariato. Aggiunse che all'infuori della Lega Proletaria, tutte le altre variopinte associazioni di combattenti sono state istituite e dal governo e dalla borghesia allo scopo di tenere avvinti gli smobilitati ai loro padroni e ai loro sfruttatori.

Dopo il Casalini che, parlò con frase corretta e misurata, sorse a concionare il segretario della Camera del Lavoro, Coreggia, il quale pronunciò le solite frasi contro la borghesia e contro il militarismo.

Consorzio Agricolo Cooperativo Canavesano

Si avvertono i Soci che sono aperte le prenotazioni per l'acquisto di *grani-selezionati da semina originari*. Rosso Gentile Passerini - Rosso Olona Varesotto - Rieti Strampelli - Gros Bleu.

Le qualità scelte sono quelle che hanno dato migliori risultati nella zona.

All'atto della prenotazione si deve fare un deposito di L. 40 per quintale prenotato.

Il Presidente: *Dott. Borello*

Scioglimento del Patronato Pro Orfani di Guerra

Il Patronato Circondariale Pro Orfani di guerra, costituitosi in Ivrea nell'Aprile 1917, non avendo raggiunto l'intento propostosi di erezione in Ente Morale alla data dell'armistizio, e ritenuta superflua la continuazione della propria opera, come ente privato, anche in considerazione che, nel Circondario, già altri due istituti debitamente riconosciuti vi funzionano, in seduta 25 Maggio corrente anno, su proposta del proprio Presidente decretava:

1°) La cessazione dell'azione del Patronato Cicondariale pro Orfani di Guerra.

2°) La distribuzione agli orfani di guerra più bisognosi del Circondario del fondo di cassa esistente, di L.4301,72, nella seguente misura: Orfani di Guerra più bisognosi del Comune di Ivrea lire 1071,46; Orfani di Guerra più bisognosi degli altri Comuni, del Circondario lire 3230,46.

Contemporaneamente, affidava al proprio Presidente Colonnello Balocco Cav. Pietro, ed al Sottoprefetto Sig. Pettinati Cav. Vittorio il mandato di provvedere alle modalità di distribuzione ed alla distribuzione stessa del fondo di cassa.

I prenominati incaricati, in base alle risultanze degli elenchi, chiesti e pervenuti dai Comuni del Circondario, effettuarono la distribuzione delle somme precitate, e cioè: di L. 3230,46 a 274 orfani bisognosi del Circondario, ripartiti in 52 Comuni; e di L.1071,26, a 14 orfani bisognosi del Comune di Ivrea.

Le ricevute comprovanti l'eseguita erogazione sono depositate presso il Comitato di Assistenza Civile di questa Città.

SPORT

Torneo Popolare in Piemonte e Liguria

L'Unione Sportiva Eporediese, sorta qualche mese fa per iniziativa di un gruppo di appassionati sportisti e che attualmente raggiunge i 200 soci ben lasciando sperare per il movimento sportivo cittadino, domenica 7 iniziava la sua partecipazione al Torneo Popolare Sportivo indetto dalla *Gazzetta del Popolo* di Torino. Due squadre di foot-ball - la 1ª e la 2ª, - si incontravano sul campo del F. B. Torino per le eliminatorie; la 1ª squadra aveva partita vinta dal F. B. Ideal per cui entra senz'altro nelle semifinali. La 2ª squadra alle 10 si incontrava colla 1ª squadra del Foot-Ball Club Ansaldo San Giorgio. La giovane squadra concittadina, che in confronto alla squadra torinese — complessivamente più omogenea per l'aitanza dei componenti — sembrava più debole, apparve sul campo più fattiva e più coordinata. La gara si chiuse colla vittoria dell'Ansaldo San Giorgio per 2 punti a 1 segnato dall'Unione Sportiva Eporediese; furono necessarii ben due tempi supplementari di 10 minuti ed una ripresa ad oltranza affinchè avvenisse una decisione della partita. La squadra concittadina scese in campo nella seguente formazione: Vallino, Pagliughi, Pizzolato, Franchino, Bellino, Cielo, Goglio, Ghiringhello, Guaschi, Belli, Vola.

Ben volentieri acconsentiamo che i nostri articoli originali vengano riportati, purchè ne sia citata la fonte.

Censimento e requisizione Granoturco

Con Decreto 1° settembre 1919 è stabilito anche per il raccolto del granoturco 1919 l'obbligo della denuncia e la requisizione.

Tale denuncia dev'essere fatta entro dieci giorni dal compiuto raccolto e, qualora la sgranatura sia ritardata, deve denunziarsi il peso in pannocchie.

Si rammenta che è assolutamente vietato qualsiasi commercio o cessione di granoturco.

Riceveremo e gradiremo da amici e simpatizzanti articoli e notizie dai vari paesi, purchè non abbiano un esclusivo carattere locale.

Occorre che le corrispondenze ci giungono in redazione — Ivrea, corso Costantino Nigra, n. 10 — non più tardi del lunedì.

Avv. Renato Angoletta, *Direttore*

Foa Giuseppe, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Vendita di Stabile in territorio di Castellamonte

Il notaio sottoscritto annunzia che il giorno 22 **settembre corr. ad ore 16, in Castellamonte,** piazza Umberto I, casa Leonardo Ines in Castelli, procederà alla vendita a licitazione privata del seguente stabile di proprietà dei minori Chiaravano Maria, Giuseppina e Giorgio fu Giuseppe, sito in territorio di Castellamonte, regione Maletto: Appezzamento di terreno, a faccia di prato e ripa, con piccolo fabbricato entrostante, are 38,39. — Valore di stima L. 4000.

Sale Castelnuovo, 8 settembre 1919.

FORMA Dott. LUIGI, *Notaio.*

Appendice de *L'Azione Riformista*. 5

Henry Stanley

La gioventù di Stanley

Dall'Opera: *Come divenni Esploratore*. Memorie autobiografiche pubblicate da Dorotea Stanley e tradotte da Adelaide Marchi. — U. Hoepli, editore, Milano.

Nessun ilota greco, nessuno schiavo nero fu sottoposto ad una disciplina così rigida come i ragazzi di St. Asaph sotto il braccio di ferro di James Francis. Il rovescione subitaneo sulla faccia, sempre pronto; il colpo assestato sopra l'orecchio, da fare stordire, e i ceffoni sulle due gote che confondevano i nostri sensi erano così frequenti, che è una meraviglia come potessimo riaverci dallo scompiglio. Di qualunque genere potesse essere l'offesa, unicamente perchè quel carattere irritabile aveva bisogno di sfogo, le nostre povere teste erano prese a scapaccioni ed a pugni finchè restavamo lì avviliti e grondanti sangue. Ma per quanto Francis fosse manesco, questi colpi erano preferibili a quelli inflitti, per raffinata malizia, col nerbo, la bacchetta e la riga, sempre pronti a portata di mano. La scelta dello strumento dipendeva solo dalla distanza a cui si trovava la vittima o dalla intensità della sua ira. Se accadeva di esser chiamati davanti a lui a recitar la lezione, la mano ossuta volava senza pietà a destra e a sinistra e assestava colpi sullo stomaco fino a darci le convulsioni. Se, stando ai nostri banchi, lui ci leggeva e poi interrogava qualche ragazzo, il minimo sbaglio provocava, in cambio, o un colpo secco con la riga od una sferzata col nerbo. Se poi trovava un seguito di errori nei nostri còmpiti, allora erano frustate di santa ragione, finchè lui ne era stanco e i nostri corpi lacerati non reggevano più [1]).

La prima volta che fui battuto mi è restata scolpita nella mente e serve bene ad illustrare il tipo dell'uomo, come a provare che eravamo più disgraziati che birbi. Era una domenica sera, sul principio del 1849. Francis ci leggeva forte il 41° capitolo della Genesi, prima di sciogliere la classe per mandarci al dormitorio. In quel capitolo si faceva spesso menzione di Giuseppe che era stato venduto come schiavo dai suoi fratelli e che era stato innalzato da Faraone ad un alto grado. Per provare la nostra attenzione, Francis si volse ad un tratto verso di me e mi domandò chi era che aveva interpetrato il sogno del Re. Con un certo confidente orgoglio risposi pronto:

— Jophes, signore.
— Chi?
— Jophes, signore.
— Joseph, vuoi dire.
— Sissignore, Jophes. —

1) James Francis era uno scaricatore di carbone a Mold, quando per un infortunio perdè la mano sinistra. Siccome aveva ricevuto una qualche educazione, ottenne l'ufficio di maestro nel Ricovero dell'Unione di St. Asaph dove restò per molti anni. La sua natura divenne sempre più selvaggia e finalmente fu scoperto che aveva perduto la ragione e fu messo in un manicomio dove finì i suoi giorni.

Nonostante le sue ripetute e minacciose grida di « Joseph », altrettante volte io ripeteva « Jophes », più e più meravigliato in che poteva consistere la differenza fra quei due nomi. Lui si stancò finalmente, e data mano ad una frusta nuova di legno di betula mi ordinò di tirar giù i calzoncini. Io diventai bianco come il marmo a quest'ordine e per un momento restai come paralizzato, perchè lottavo tra la meraviglia, il terrore e il dubbio se i miei orecchi avevano udito il vero, e il perche mai ero stato scelto come vittima della sua rabbia. La mia esitazione aumentò la sua collera, e mentre ero ancora sospeso in questa lotta interna, egli mi fu addosso, strappò giù villanamente la parte posteriore del mio abito e mi assestò una tal pioggia di colpi ben diretti, che ne fui tutto ammaccato e insanguinato. Nell'ora che ne seguì restai ancora egualmente perplesso alla differenza fra « Jophes » e « Joseph », come alla qualità speciale delle pene pungenti che soffrivo. Per molte settimane mi parve che le frustate fossero dovute meno ad uno sbaglio mio che a qualche misterioso rapporto che potesse esserci fra quelle e la Genesi.

Con un maestro furioso come questo è facile immaginare che noi ragazzi incorrevamo nella sua ira innumerevoli volte. La irrequietezza dell'infanzia e i difetti di natura erano sorgenti inesauribili di rimproveri. I piedi che non stavano fermi, le lingue spesso in moto, la mancanza di memoria e attenzione, l'influenza del clima, erano tutte ragioni sufficienti per eccitarlo al risentimento e per infliggerci all'istante una punizione di nerbate e di schiaffi senza pietà.

Per giorni e giorni, gruppi di questi piccoli infelici eran gettati in massa a dibattersi sul pavimento di pietra, o stavan lì con gli occhi spauriti e il dorso piegato a ricevere il colpo della riga d'ebano; oppure un calcio improvviso li mandava di rimbalzo all'altra parte della scuola, mentre gli altri se ne stavano spettatori terrorizzati di queste scene, incerti del momento in cui, a turno, sarebbe toccata loro la stessa sorte. Noi vivevamo continuamente sotto l'incubo della mano crudele e dello sguardo sinistro di un uomo che si infiammava con la rapidità del fulmine.

La seconda frustata memorabile la ricevei nell'autunno del 1851, l'anno dell'Eisteddfod [1]) di Rhuddlan. Correva la voce che il colera serpeggiasse nel paese e credo che ci fosse proibito di mangiare qualsiasi frutta. Alcune settimane dopo questa ingiunzione, io ed un altro ragazzo, che era il più avanzato negli studi di tutta la classe, fummo mandati per una commissione alla città vicina. Al ritorno scorgemmo dalla parte opposta di una siepe un ramo carico di more, ed affatto dimentichi delle conseguenze, scavalcammo un cancello per scendere nel campo e giungere alla siepe; là facemmo festa al frutto per noi delicato e, s'intende, ci macchiammo le labbra e le dita col sugo delle more.

1) Un'assemblea o sessione annuale di Bardi, Menestrelli e Letterati Gallesi, che è un ritorno alle usanze antiche di quel Paese allo scopo di tener viva la poesia e la musica locale. *(N. d. T.)*.

(Continua).

Anno I° - N. 6 Ivrea, 18 Settembre 1919 C. C. con la Posta

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale politico

ABBONAMENTO al 31 dicembre 1919: Ivrea e Circondario L. 3. — Resto d'Italia L. 4.
INSERZIONI: 4ª pagina L. 0,15 per millimetro di colonna. — 3ª (dopo la firma del gerente) L. 0,30 per millimetro di colonna. — Non si pubblicano inserzioni prima della firma del gerente.

Esce ogni giovedì — Un numero cent. 10
DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: Corso Costantino Nigra, n 10 — IVREA.
Non si restituiscono i manoscritti anche se non pubblicati.

L'IMPRESA DI FIUME

Il 12 settembre, alle ore undici circa, Gabriele D'Annunzio, capitanando un gruppo di circa diecimila volontari, appartenenti alle varie armi del nostro esercito, è entrato improvvisamente in Fiume, sostituendo il Comando interalleato e dichiarando l'annessione della città all'Italia.

Certamente il piano è stato favorito da innegabile fortuna e attuato con molta precisione, come forse gli stessi organizzatori non avevano sperato.

L'avvenimento inaspettato ha suscitato ovunque una grande impressione, dando luogo a disparati commenti e riaccendendo ancor più, se fosse possibile, l'animosità dei vari partiti politici.

La *Tribuna* dice che se il primo sentimento dell'opinione pubblica alla notizia dell'atto di D'Annunzio è stata di entusiasmo « a questo primo sentimento subentra, e con abbondante giustificazione e con carità di patria non inferiore, la riflessione ». La cronaca riferisce — dice il giornale — che l'on. Nitti, parlando con qualche deputato dell'episodio, avrebbe esclamato con tristezza: « Siamo alla vigilia della fame e con questi atti vogliono affrettarla ».

« Questa frase non ci piace ed auguriamo che non sia detta ».

La *Tribuna* conclude sperando che la parola « obbedisco », pronunciata da Garibaldi, sia ripetuta dagli autori dell'atto odierno.

L'*Epoca* ricorda invece come le nuove responsabilità che vengono a gravitare sul Governo si complicano con quelle degli incidenti precedenti, che sono stati di recente giudicati da una Commissione d'inchiesta, e dice: « L'Italia non può indulgere al movimento senza autorizzare fra gli Alleati il sospetto che essa lo abbia favorito, tanto più che le autorità italiane si sono mostrate in questa faccenda così cieche, che il sospetto potrebbe sembrare giustificato mentre non lo è ».

Il *Corriere d'Italia* dice che: l'atto di D'Annunzio deve essere qualificato come inconsiderato.

Il *Giornale del Popolo* si augura che l'incidente possa essere risoluto amichevolmente fra gli alleati.

Il *Popolo Romano* chiede se D'Annunzio ed i suoi compagni si sono domandati « in quale gravissima condizione l'atto inconsulto, per quanto inspirato da slancio generoso, ha messo il governo del nostro paese ».

Il *Giornale d'Italia* dice: « i supremi giudici di Parigi dovrebbero riflettere che l'animo del popolo italiano è con il suo Poeta anche se l'amarezza dell'ora che volge può costringere il nostro Governo a sostenere il contrario ».

Il *Corriere della Sera* ricorda che « le risultanze dell'inchiesta su Fiume, diminuendo le forze e l'autorità dell'Italia nella città contestata, contribuirono potentemente ad esasperare l'allarme ».

« In questa atmosfera è nato il colpo di mano dei volontari ». Spera: « che siano evitate in Fiume le follie e dentro il Paese le futili eccitazioni o le soverchie asperità di animo. Che ognuno invochi questi figlioli prodighi con il tono che ai figli prodighi si conviene ».

L'*Avanti* si limita (è un'espressione molto inesatta) a riassumere un po' a modo sua vita e miracoli di G. D'Annunzio e ad un certo punto dice: « proprio in questi giorni si è saputo che Wilson è indignatissimo contro i patriotti d'Italia, e che ce l'ha sopratutto contro quella linguaccia del Poeta, il quale è andato a mettere in piazza che Wilson ha dei dispiaceri in famiglia. (*sic*).

Il *Popolo d'Italia* dice che: « la coalizione plutocratica dell'occidente — Francia, Inghilterra, Stati Uniti — è quella che dopo essersi dispartita il bottino di guerra mira ai danni delle nazioni proletarie e dell'Italia. Il primo gesto di rivolta contro questa coalizione è l'impresa di Gabriele D'Annunzio. Il gesto di G. D'Annunzio non è soltanto magnifico dal punto di vista nazionale, ma è eminentemente rivoluzionario, perchè va incontro ad un sistema che gli stessi socialisti e proletari combattono ».

Non possiamo prolungarci oltre nelle citazioni, ma certo si può affermare che molti giudizi risentono dalla fretta con cui sono stati formulati, ed è facile scorgere sopratutto come si trovino ancora una volta di fronte le due opposte fazioni dei neutralisti e degli interventisti.

Anche alla Camera abbiamo avuto a deplorare una serie di discorsi poco sereni, qualcuno dei quali è assai dannoso al prestigio del paese più dei *lapsus linguae* dell'on. Marangoni, il quale in un suo discorso, tra l'ilarità generale del Parlamento, non esclusa l'estrema sinistra, ha dimostrato un'ignoranza incompatibile in chi vuol interloquire su tutto e su tutti.

L'on. Nitti, esponendo le responsabilità gravi che incombono al Governo per il gesto di D'Annunzio, ha disapprovato l'impresa con parole eccessivamente dure, chiamando *disertori* coloro i quali vi parteciparono, e, trascinato da un parlare che aveva ormai perduto il senso della misura, ha voluto additare pericoli estremi per la Nazione.

Di fronte a dei fatti compiuti del genere è difficile condannare od esaltare, perchè il giudizio esatto potrà soltanto stabilirlo la Storia, non gli uomini d'oggi.

Le imprese come quella di Fiume saranno esaltate o deprecate a seconda che il successo ultimo rimarrà a quella fazione che la mise in atto, ovvero alla fazione avversaria.

Se non si fosse compiuta l'unità d'Italia, lo sbarco dei fratelli Bandiera, lo sbarco di Sapri e anche la leggendaria impresa dei Mille sarebbero forse considerati come insani tentativi di filibustieri.

Noi pertanto, non avendo in mano elementi sufficienti, ci asteniamo dal giudicare l'atto di D'Annunzio.

Quello che è certo però è che se il governo non fosse stato inetto nelle trattative di pace, questo gruppo di giovani audaci non si sarebbe scagliato in un momento di esasperazione patriottica nella contesa città, la quale già molto tempo addietro fu proclamata italianissima, anche dai cosidetti rinunziatari.

Il doloroso risultato che oggi tiene in ansia la vita di tutta la Nazione non è che il prodotto di una serie di errori politici nostri e di ingiustizie fatteci da coloro che ci ebbero fedeli compagni in una lunga e durissima lotta. Cessato il pericolo comune essi non solo hanno voluto danneggiarci nelle combinazioni politico-economiche, ma hanno saputo anche incrudelire, offendendo oltre gli umani limiti i nostri sentimenti.

Oggi l'Italia è povera, siamo d'accordo con voi on. Nitti, ma non ripeteteci più ad ogni minuto, che corriamo rischio di morire di fame qualora ne saltasse il ticchio alle potenze dell'Intesa.

Noi che conosciamo, per aver soggiornato in America un certo tempo e vissuta la vita del paese, il popolo degli Stati Uniti, siamo sicuri che se anche il governo di Wilson volesse mettere in opera il mostruoso ricatto sfacciatamente prospettato da Nitti, il popolo si ribellerebbe.

È sufficiente invitare gli italiani, con tutti i mezzi, alla economia ed alla disciplina. Sparlando in tale guisa voi minaccierete di far conoscere alla nostra dignità gli ultimi gradini dell'umiliazione, e già troppe amarezze ha dovuto trangugiare la Nazione in questi ultimi tempi.

La Nazione può conoscere la miseria, ma non deve conoscere lo scoraggiamento. Il futuro è nelle mani di Dio, ma anche nella saggezza degli uomini.

E vogliamo sperare che, dopo tanta debolezza, il governo non abbia a trovare ad un tratto energia per provocare una nuova Aspromonte.

Si dice che gli Alleati hanno rimesso nelle mani del governo italiano la soluzione della vertenza.

Il governo avrebbe una politica sola da seguire, sia nei riguardi dell'interno, sia nei rispetti all'estero, la politica patrocinata da Cavour (*) nel 1861. La politica del *non intervento*.

Con tale politica una volta tanto sarebbe rispettato il postulato di Wilson sull'autodecisione dei Popoli e probabilmente le cose finirebbero per aggiustarsi da sè.

(*) Purtroppo se D'Annunzio non è un Garibaldi, tanto meno Nitti è un Cavour.

DI NUOVO LA CENSURA

Nitti ha proibito di pubblicare notizie dirette da Fiume.

Che cosa crede egli di ottenere con ciò? Forse che la gente creda alle notizie governative? Il popolo italiano è così penetrato nell'idea che i nostri uomini politici mentono, che se anche una volta tanto dicessero la verità, *non ci crederebbe*. Ed allora con il bavaglio messo alla stampa, circolano e son credute notizie e fandonie incontrollabili di losca origine che certamente non potranno a meno di deprimere la Nazione più di quanto possano fare qualunque più brutta notizia.

Caporetto insegni.

Le spese elettorali

Un punto della nuova legge elettorale non è stato, alla Camera, sufficientemente considerato dai deputati dei partiti organizzati: quello della scheda.

È prevalsa la scheda libera contro la scheda statale.

Parve cosa di poco conto, mentre è cosa molto grave. Stampa, distribuzione e custodia delle schede importano, di per sè sole, spese enormi, che un partito che voglia lottare con le sue sole forze non può sostenere. Vi sono circoscrizioni vaste che comprenderanno centinaia di migliaia di elettori e centinaia di seggi di votazione. Ebbene, sono qualche milione di schede che serviranno e per le quali bisognerанno decine di migliaia di lire. Trasportare, distribuire e custodire le schede è anche un problema di denaro. E non diciamo del resto: manifesti, locali, cancelleria, ecc.

Sono qualche centomila lire al minimo che occorrono per affrontare la lotta in condizioni appena decenti.

È questa la riforma democratica e rinnovatrice della vita italiana? Ma se essa rimane quale è per ciò che riguarda le schede, essa è legge di privilegio per i vitelli o maiali d'oro, pescicani e simili insetti!

Bisogna togliere questo sconcio. Lo Stato — cioè il seggio — deve esso dare le schede all'elettore, il quale sceglierà la sua nella cabina.

È più semplice, più morale e più economico anche dal punto di vista generale. Perchè, mentre di schede statali ne occorrono quanti sono gli elettori iscritti, di schede libere se ne dovranno stampare parecchie volte tante. È un enorme dispendio di materiale, di lavoro e di milioni che lo Stato per primo dovrebbe sentire il dovere di risparmiare.

Se alla Camera sorgerà una conveniente pressione, noi siamo certi che il Governo s'indurrà a togliere via questo punto nero della legge. Ci pensi chi deve!

(Dall'*Azione Socialista*).

Se avessero voluto!

Il giornale ufficiale di Budapest afferma che molto oro (non carta) ungherese è stato spedito in Isvizzera, Italia e Francia, per la propaganda bolscevica, e che nell'incartamento di Bela Kun si trovano le ricevute di tali versamenti. La cosa è probabile, e dal punto di vista bolscevico non è immorale. Però noi crediamo fermamente che non poco oro, e questo piuttosto germanico che ungherese, sia stato versato nelle casse dei partiti o meglio degli individui disfattisti nei paesi Alleati. La polizia Americana prima, quella Inglese e Francese poi, hanno sollevato a casa loro qualcuno dei veli che coprivano questo mistero. Sembrerebbe invece che non un soldo in oro Germanico si sarebbe speso in Italia, e questo perchè la nostra magistratura civile e militare nulla seppe o volle vedere.

Tipico è stato il processo Luca Cortese a cui si dice siano state attribuite truffe per diversi milioni in più di quanto aveva truffato realmente per coprire i milioni spesi per la propaganda disfattista dal Credito Laziale. Non si trattava allora di oro Germanico, nè Bolscevico, ed il denaro è stato rimborsato dal papa; ma sussiste il fatto che non si è voluto indagare di dove venivano i fondi per la propaganda disfattista.

Se gli Alleati avessero messo, per una delle condizioni da imporsi alla Germania, di potere liberamente esaminare e pubblicare le singole destinazioni dei fondi di propaganda presso i paesi nemici, quante persone, che oggi si fanno forti degli errori commessi dal governo per deprimere ancora più la Nazione che avrebbe bisogno invece di sollevarsi, starebbero zitte e forse prenderebbero di nascosto il primo battello per non incorrere, benchè in ritardo, in un processo per tradimento!

Il Congresso a Roma

L'Unione Socialista terrà il suo prossimo Congresso a Roma nei giorni 20, 21 e 22 corrente.

Noi crediamo che il Congresso avrebbe potuto avere altra sede ove meno si sarebbe potuto sentire l'influenza dell'ambiente. Ad ogni modo il Congresso avrà un'importanza grande perchè segnerà le direttive del Partito.

Due anni fa l'Unione socialista non esisteva ancora e le nostre idee erano quelle che formavano il programma del Partito riformista, partito formato sopratutto da quegli uomini i quali, ritenendo che il progresso sociale può vivere saldo e duraturo se si fonda sulla realtà e non sulle ideologie più o meno sincere, si erano distaccati dal Partito socialista ufficiale. L'anno scorso invece si formò l'Unione socialista, comprendente due gruppi essenzialmente diversi, cioè i riformisti e i sindacalisti uniti sovratutto dal fatto che essi avevano l'identico concetto di patria e che erano convinti sostenitori della guerra che volevano vittoriosa e per cui molti sacrificarono volentieri la vita.

Fu un bene o un male quest'unione di persone che provenivano da campi diversi, uniti in un intento comune per quello che riguardava la guerra, ma diversi per tendenze nelle altre questioni? Non sappiamo. È certo però che ora la guerra è, bene o male, finita, e gli aderenti all'Unione socialista si devono unire tutti su un programma positivo e tale da poter essere accolto da quei moltissimi che hanno tendenze e sovratutto mentalità diverse da quella che domina nel Partito socialista ufficiale, ma anche tendenze e mentalità diverse da quelle che dominano nei cosidetti partiti borghesi. Vi è certamente minor distanza di idee, malgrado le apparenze, fra le direttive ed i fini dell'Unione socialista italiana e le direttive ed i fini della parte più sana e ragionante del Partito socialista ufficiale che non fra le direttive di questi ultimi e quelle di cui fanno sfoggio i dirigenti massimalisti del partito stesso.

Presentiamo più sotto l'ordine del giorno del Congresso. Alcuni relatori hanno già presentato le relazioni relative ai diversi punti.

Riproduciamo come una delle più importanti quella dell'avv. Reale sul programma economico-sociale a cui noi possiamo sottoscrivere quasi totalmente, ma a cui avremmo desiderato per la parte finanziaria ampio svolgimento in modo da presentare il carattere di una e vera propria riforma tributaria integrale, che senza deprimere le forze produttive potesse distribuire più equamente gli oneri finanziari del paese.

Altre relazioni sono presentate che noi intendiamo riprodurre nei prossimi numeri insieme col resoconto del Congresso. c. o.

CONGRESSO NAZIONALE dell'Unione Socialista Italiana.

Per il 20, 21, 22 settembre è convocato in Roma il 2° Congresso Nazionale dell'Unione Socialista Italiana.

ORDINE DEL GIORNO:

1. **Relazione della Direzione:**
   a) *Segretariato politico.* (Relatore: V. Vercelloni).
   b) *Segretariato amministrativo.* (Relatore: R. Furini).
   c) *Stampa.* (Relatore A. Rossetti).
   d) *Azione internazionale.* (Relatore: on. G. Canepa).
2. **Programma d'azione:**
   a) *Politico.* (Relatori: on. F. Arcà - G. Lerda - avv. U. Fiore).
   b) *Economico sociale.* (Relatori: on. A De Ambris - prof. G. Mondaini - avv. V. Reale).
3. **Tattica elettorale:** (Relatori: M. Bettinotti - E. Jona - A. Susi).
4. **Azione parlamentare.** (Relatori: V. Meoni - on. G. De Felice-Giuffrida - avv. G. Repaci).
5. **Varie.**

Programma economico-sociale

Il Congresso:

considerato *che il problema fondamentale della vita nazionale è costituito dalla necessità della ricostruzione ed organizzazione economica del paese;*

premesso *che a tal fine è urgente provvedere al pareggio del bilancio dello Stato e all'aumento della ricchezza nazionale;*

ritenuto *che queste due premesse non possono raggiungersi che coll'intensificare, da parte di ogni ordine di cittadini, il lavoro, la produzione ed il risparmio, e, da parte dello Stato, con il limitare al minimo le spese, con il sopprimere primamente gli sperperi e chiedere ad ogni cittadino un contributo straordinario;*

chiede

1. che lo Stato ordini il censimento di tutte le ricchezze individuali, specificando il modo, l'epoca della loro formazione e le loro forme di impiego;

2. che sia disposta al più presto una contribuzione progressiva sul patrimonio, con tasso altissimo, per le fortune superiori a lire 100.000, sino a raggiungere l'espropriazione per i profitti di guerra non investiti nelle industrie;

3. che sia sancito il diritto di espropriazione con indennità a favore di enti e privati che diano garenzia di impiego più utile e più intensivo dei beni da espropriare;

4. che lo Stato sopprima senza alcun indugio tutti gli uffici che la fine della guerra ha reso inutili, proceda ad una rapida smobilitazione dell'esercito con il congedo di tutti gli ufficiali superiori, restituendo agli studi, immediatamente, gli ufficiali studenti;

5. che semplifichi gli attuali organismi amministrativi, con l'adottare un decentramento rapido e profondo, e trasferire agli enti locali — comuni e provincie — tutte le funzioni ed i servizi di natura locale, dotando i Comuni e le Provincie dei mezzi finanziari necessari all'esercizio di queste funzioni, riservando allo Stato solo funzioni ispettive e di controllo e la facoltà di integrare e sostituire gli enti incapaci e pigri;

6. che sia dato ampio sviluppo ai lavori pubblici del Mezzogiorno, con preferenza ai lavori in stretta relazione con l'aumento delle produzioni (bonifiche, canalizzazioni di fiumi, utilizzazioni delle acque, rimboschimenti, costruzioni delle arterie commerciali interessanti vari comuni ed a cui affluiscono strade di interesse secondario);

7. che sia data applicazione immediata integrale a tutte le leggi per la pubblica istruzione e per le scuole professionali.

V. REALE.

L'avv. Angoletta ha lasciato la Direzione del nostro giornale per trasferirsi nel suo natio Belluno.

Diamo un cordiale saluto al nostro primo Direttore che ringraziamo per l'aiuto datoci nel difficile inizio del giornale, e ci auguriamo che anche lontano voglia riserbarci la sua collaborazione.

ROMA

Capitale onoraria d'Italia

Rio Janeiro, la grande metropoli del Brasile, non ne sarà più la capitale. Un telegramma ci annunzia che la capitale sarà trasportata a Bell'Horizon, piccola città nello stato di Minas.

Bell'Horizon è una piccola città, ed in questo il Brasile ha seguito l'ottimo esempio dato dagli Stati Uniti e dalla Svizzera che hanno collocato la propria capitale in una piccola città, cosicchè la popolazione di questa non può influire menomamente sulle sorti della nazione, come è il caso di quasi tutte le capitali europee che sono collocate nelle più popolose città.

Tutta quella congerie di uomini politici ed impiegati a cui è devoluto il potere, dovrebbe trovarsi in un ambiente che gli permettesse di lavorare serenamente. Un ambiente così fatto si può trovare in una piccola città in cui l'influenza degli altri cittadini è assolutamente minima, e non si può trovare invece in una grande città i cui cittadini hanno abitudini, idee, volontà propria, che non possono a meno di influire sopra lo svolgersi dell'azione dello Stato.

La cosa non sarebbe grave e potrebbe anche essere utile se le grandi città rappresentassero qualche cosa di moralmente ed intellettualmente più elevato del resto della nazione, ma purtroppo ciò non avviene.

Nei paesi che come l'Inghilterra, la Germania, la Francia, la capitale è in un'enorme metropoli che distanzia di molto per numero di abitanti tutte le altre città della nazione, essendo questa metropoli un centro di attrazione per tutte le energie delle provincie, i difetti del sistema sono in parte bilanciati.

A Londra, a Berlino, a Parigi, affluisce un numero considerevole di giovani sani e volitivi, che ogni anno arrivano alla metropoli da ogni parte, e finiscono per dare a questa l'impronta di tutta la nazione. Perciò queste città possono dire di rappresentare fino ad un certo punto tutta la nazione, e l'influenza che la capitale esercita su quell'insieme di uomini e di istituzioni che si chiama Governo, è per lo meno nazionale. Permangono sempre gli altri inconvenienti e di cui il più grave è che il governo si trova influenzato troppo dall'ambiente che lo soverchia, ed in luogo di dirigere la nazione molte volte è diretto da quelle fazioni che spesso dominano nelle grandi città. Se il Governo degli Stati Uniti avesse avuto sua sede a New-York invece che a Washington, probabilmente si sarebbe lasciato dominare dalla Tammang-Hall, potente organismo, mezza associazione politica e mezza camorra, che ha dominato per molti decenni quella città. Ciò non avvenne perchè situato in Washington, piccola città di cui i due terzi degli abitanti sono o membri del parlamento od impiegati con le loro famiglie.

In Italia la capitale è Roma, grande città piena di monumenti e di storia, abbastanza popolata per poter avere un'influenza alle volte decisiva sul governo, ma la cui mentalità non rappresenta per nulla la mentalità dell'Italia, ed in modo speciale di quell'Italia che lavora e produce. La Monarchia Sabauda, nel trasferire la Capitale da Torino a Roma, dopo la breve ed infelice permanenza a Firenze, vi ha portato quello spirito accentratore ristretto della burocrazia piemontese che alla sua volta andando a Roma ha anche perduta gran parte delle qualità di rigida onestà e di buona volontà di lavorare che la distingueva.

Nessuna nazione ha divisioni storiche, geografiche e etnografiche così naturali quanto l'Italia: ciascuna delle diciotto regioni, italiane (comprese il Trentino e l'Istria) forma un tutto a sè ben distinto sia per il dialetto, sia per i confini geografici, sia per il tipo di popolazione, sia per le tradizioni storiche.

Una federazione di queste regioni italiane con un governo unico per tutti i rapporti con l'estero e per l'indirizzo generale della Nazione, ma aventi ciascuna ordinamenti proprii adatti all'indole degli abitanti, ed allo stato di civiltà di essi, avrebbe dato all'Italia e vi potrebbe dare tuttora incalcolabili benefici.

Una forma federativa simile a quella della piccola Svizzera o della grande repubblica Americana potrebbe in breve tempo fare assurgere la nostra nazione a non sperate altezze.

In tal caso però sarebbe bene che l'Italia, seguendo l'esempio di quelle due repubbliche, si scegliesse la propria capitale in una piccola città sita in un salubre luogo dell'Italia media, fondandola a nuovo se fosse necessario.

E di Roma cosa ne faremo?

Dovremo forse darla al papa come vorrebbero i clericali? No.

Il papato come potere temporale non risorgerà mai più, e forse ciò è meglio anche per esso.

D'altra parte anche le tradizioni storiche ed artistiche hanno il loro valore e debbono essere rispettate. Roma potrà sempre rimanere la capitale storica ed artistica d'Italia come Milano ne è la capitale commerciale e Torino sta diventandone la capitale industriale.

Roma quindi potrebbe essere proclamata la *capitale onoraria* d'Italia.

c. o.

Un aneddoto su Lazzari

Chi scrive conobbe Costantino Lazzari nel 96 quando era direttore de La Lotta di Classe.

In quel tempo non erano ancora sorte le famigerate polemiche fra Lazzari e Ferri da una parte e Turati e Prampolini dall'altra, e vi era una gran concordia nell'allora piccolo, ma sano e combattivo partito socialista.

Si era il 3 marzo, giorno in cui si conobbe l'esito della battaglia di Adua. Chi scrive, trovandosi per caso a Milano ed essendo possessore di una bicicletta, mezzo di locomozione non comune a quei tempi, fu inviato alla stamperia della Lotta di Classe, *che si trovava lontana dal centro, con l'incarico di redigere e fare stampare un manifesto in cui invitava il popolo di Milano a* scendere in piazza *per protestare contro coloro che erano stati causa di una tale abbiezione per l'Italia. Senonchè la dicitura* scendere in piazza *parve troppo rivoluzionaria al Lazzari, il quale allora la cambiò in* « scendere in piazza del Duomo », *col che egli mutò completamente il significato della frase.*

Gli italiani debbono dare la preferenza ai prodotti nazionali.

Gli industriali italiani debbono produrre soltanto merce ottima a prezzi onesti.

I commercianti italiani devono vendere sopratutto merce italiana contentandosi di guadagni moderati.

LA QUESTIONE DI VISCHE

La bella tenuta della « Savoia » di Vische, antico possesso feudale dei marchesi di Birago, è oggetto di appassionata contesa, e la popolazione di quel ridente paese lotta per la sua conquista. Per una serie di successioni ereditarie l'eredità della Famiglia Birago è passata all'Ospedale Amedeo di Savoia, e per esso al Municipio di Torino, che ultimamente costituì l'Ospedale in ente morale, secondo la volontà del testatore.

Appena si seppe che la tenuta sarebbe stata posta in vendita, pullularono i compratori: soliti accaparratori che avrebbero rivenduto con fantastici guadagni, o nuovi nababbi di guerra desiderosi di cominciare la loro ricchezza con un castello ed un vasto latifondo. Contro questa soluzione sorse protestando, e giustamente, il popolo di Vische. Domanda che la tenuta sia ceduta a prezzo modico ad un Consorzio di Agricoltori che dovrebbero poi dividersi la terra secondo un piano di riparto ricavato da un *referendum* fra i più piccoli proprietari ed i nullatenenti di Vische. Si verrebbe così a creare pressochè *trecento* nuove piccole unità agrarie di circa un ettaro ciascuna.

E qui è dove noi non siamo d'accordo coi bravi contadini di Vische. Lo spezzettamento delle proprietà fondiarie è veramente la migliore delle soluzioni possibili?

Molti economisti ed agronomi di non dubbia fede democratica hanno risposto negativamente, e non solo l'Italia ma anche la Francia si trova di fronte al grave problema che la *polverizzazione* della proprietà rurale diventa un fattore di regresso economico e non di progresso. Infatti al di sotto di un *minimum* di superficie, la piccola azienda rurale, che eserciti essenzialmente la cerealicoltura, non può più funzionare normalmente. Insufficienza di foraggi per mantenere il bestiame da lavoro, frazionamento eccessivo delle culture, che non vengono fatte con criteri economici, ma solo per soddisfare ai vari bisogni della famiglia; impossibilità di adottare strumenti perfezionati di cultura; enorme difficoltà a coalizzare gli sforzi per la trasformazione delle culture verso l'industrializzazione di esse, ciò che esige ampiezza di mezzi finanziari, tecnicità più avanzata, organizzazione commerciale perfezionata.

Il commisurare la distribuzione di una determinata superficie di terra alle quantità dei postulanti, può riuscire ad un risultato sentimentale, ma non razionale. E francamente, invece di creare trecento piccolissimi proprietari, che quando i prezzi delle derrate siano ritornati normali non potranno che vivere miseramente, strappando faticosamente alla terra un minimo necessario per una vita ristretta, vedremmo volentieri sorgere un numero minore di piccole aziende di entità adatta ad occupare utilmente e saturare il lavoro di una famiglia di agricoltori, secondo il tipo di coltivazione e la produttività del suolo.

Il terreno dovrebbe rimanere di proprietà di un ente cooperativo e dato in lunghi affitti, o in una perfezionata forma di enfiteusi, con patti che assicurino il vantaggio del coltivatore ed insieme il progresso delle culture e l'aumento della fertilità del suolo: insomma, il Consorzio, che venne costituito solo per l'acquisto, dovrebbe continuare ad esistere per la gestione e formare il nocciolo di una proprietà consorziale che possa realizzare la maggior specializzazione delle terre e delle culture, in modo che ad un massimo di prodotto ricavabile coll'adozione dei più moderni procedimenti culturali corrisponda una giusta ripartizione degli utili a chi la coltiva, in ragione del lavoro prestato e non della terra spettantegli in sorte nella divisione, che rassomiglia alle ingenue periodiche divisioni delle terre in uso presso gli antichi ebrei che non riuscivano all'intento di eguagliare le fortune, e tanto meno a far sorgere e solidificare delle robuste e vitali aziende agrarie.

In altri articoli svilupperemo maggiormente queste idee, confrontandole con quanto è stato studiato e attuato in altre nazioni.

Vorremmo che da un lato le Autorità e dall'altro i consorziati di Vische studiassero la questione dal punto di vista da noi prospettato, e saremmo lietissimi se volessero rispondere a queste nostre osservazioni ed avviare una cortese discussione intesa al raggiungimento della miglior soluzione nel loro interesse, non disgiunto da quello della maggior produzione nazionale.

S. O. S.

La stampa parigina non si è occupata troppo della pace con l'Austria firmata il 10 corrente a Saint-Germain, forse basandosi sull'assenza di fasto che brillò durante la cerimonia, e la cosa è stata considerata come un avvenimento secondario. Anche quando tutte le pergamene ed i protocolli vari furono firmati dai vari delegati mancarono persino le usate salve dei cannoni.

Poco male se sono stati assenti lo sfarzo e la voce delle artiglierie, anzi, meglio così, ma disgraziatamente un grosso guaio è invece racchiuso nell'avvenimento storico. Infatti, nonostante qualche giornale si affanni a ricordare che a Saint-Germain è stato consacrato il crollo dell'impero degli Asburgo, non si può negare che la pace testè firmata con l'Austria non risolve ma aumenta smisuratamente i già difficili problemi del passato.

Oltre al preoccupante punto interrogativo per la mancata soluzione del problema riflettente l'assetto razionale dell'Europa sud-orientale, dobbiamo attenderci infinite complicazioni per l'assestamento dei nuovi piccoli stati.

Se l'increscioisissima situazione è dovuta in parte al noto « tigre » di Francia, il quale crede di fondare un nuovo impero dimezzando con l'appetito anglo-sassone quanto ci spetterebbe quale compenso degli enormi sacrifici subiti durante la guerra, buona parte però di tanto sconfortante risultato è dovuto alla perfetta nullità degli uomini che il Governo di Roma ha mandato a rappresentarci nelle trattative.

Dopo gli enormi errori della cricca dirigente durante la nostra partecipazione all'immane conflitto, è dolorosissimo dover ammettere tanta bestiale impreparazione da parte dei nostri diplomatici in un consesso che doveva modificare la carta d'Europa secondo le norme della civiltà e del diritto delle genti.

« *Occorrono uomini nuovi!* »: ecco il grido che non ci stancheremo mai di lanciare sull'addormentata volontà degli Italiani.

Uno dei nostri delegati a Saint-Germain, Guglielmo Marconi, l'unico forse che fosse all'altezza del suo compito, apponendo la propria firma sul trattato di pace, scelse un originale sigillo personale, rappresentante un battello munito di un'antenna radiotelegrafica che manda, con delle scintille elettriche, il segnale: S. O. S., il noto grido di soccorso delle navi in pericolo, e che tante vite ha salvato.

Ecco un bell'esempio di stile laconico, il quale con franchezza ed onestà assolute rappresenta non solo la pericolante situazione della bucherellata nave della conferenza, ma anche quella dell'Italia.

Franchezza ed onestà che non troveremo mai fra gli attuali mestieranti della nostra politica, i quali hanno avuto sempre un solo intento, di nascondere la propria incompetenza o cattiva volontà nel voler risolvere i gravi e scottanti problemi sociali con dei poderosi discorsi fatti di sole parole altisonanti, veri mantelli di oro falso buttati sul corpo della Nazione, che, così gabellata, continua la sua corsa verso la rovina.

Notizie Teatrali

Un successo di Salvator Gotta

Il 16 corr., all'*Olimpia* di Milano, la Compagnia Carini-Gentilli ha dato la prima rappresentazione di *La nostra ricchezza*, commedia in tre atti di Salvator Gotta, nostro concittadino.

Il pubblico intervenuto era quello delle grandi occasioni.

La commedia, le cui tre persone principali impersonano tre idealità in conflitto: la terra, il capitalismo industriale ed il comunismo, ebbe un grande successo.

All'autore, che con tanta fortuna passa dal romanzo al teatro, i nostri vivi rallegramenti.

In questo momento l'Italia è un paese estremamente povero.

Perchè i quaranta milioni di Italiani possano vivere è necessario che tutti consumino poco e producano molto.

CRONACA D'IVREA

Inaugurazione della Biblioteca Popolare Eporediese

Domenica 14 corr., alle ore 15, nel salone del Palazzo comunale, il prof. Ettore Fabietti, direttore della Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari, con un applauditissimo discorso inaugurò la Biblioteca Popolare Eporediese.

L'oratore seppe vivamente interessare il scelto pubblico intervenuto, non soltanto con il fascino del suo dire, ma anche con una collana di argomenti di alto valore morale. Non vogliamo quindi incorrere nel rischio di guastare i concetti enunciati dal chiarissimo Professore per dimostrare la grande importanza che oggi specialmente vengono ad assumere le istituzioni proponentisi la diffusione della cultura fra il popolo, facendone un troppo rapido cenno su queste colonne di cronaca, e se lo spazio con ci sarà avaro, nel prossimo numero pubblicheremo invece i punti principali del discorso, ricavandoli dal resoconto stenografico dell'inaugurazione.

Al termine della cerimonia il Consiglio Direttivo della nuova istituzione cittadina guidò gli intervenuti nei locali della Biblioteca, siti nel Palazzo De Angelis (Piazza Palazzo di Città), ove sono raccolti i già numerosi e sceltissimi volumi di proprietà della nuova istituzione popolare.

Il ritorno del 54° Regg. Fanteria

Il 54° Regg. Fanteria Mobilitato, proveniente da Tarvis, è rientrato alla propria sede.

La truppa giunse per ferrovia, su due scaglioni, il primo dei quali arrivò ad Ivrea venerdì, 12 corr., e il secondo sabato mattina. In totale 350 soldati e 50 ufficiali. Alla stazione ferroviaria, dove si era radunata una discreta folla di curiosi ed invitati, il sindaco Comm. De Jordanis porse il benvenuto alla truppa che sfilò poscia per la città preceduta da uno stuolo di ufficiali.

Alla Caserma Convitto Civico, per lodevole iniziativa di un apposito comitato cittadino, venne offerto a tutti i nuovi arrivati un rinfresco.

Durante la sfilata per la città la vista di un numeroso gruppo di ufficiali — un centinaio e forse più su trecentocinquanta uomini di truppa — ha nuovamente reso alquanto scettici coloro che cominciavano a fondare nuove speranze su di una più rapida smobilitazione.

La matematica non è mai stata una opinione, e nessun militarista potrà mai dimostrare che per esempio occorrono nella sola Ivrea 200 e più ufficiali per un migliaio di soldati!

Distribuzione di medaglie al valore

Riceviamo:

Il Comando del Presidio comunica che sabato 20 Settembre, alle ore 10, per la ricorrenza della Festa Nazionale, avrà luogo in forma solenne, nella piazza Carlo Alberto, la distribuzione delle medaglie al valore e delle Croci al Merito di Guerra ai militari del Presidio.

Le autorità cittadine, le Associazioni ed i Sigg. Ufficiali in congedo residenti nel Presidio sono invitati ad intervenire onde dare maggiore solennità alla funzione.

La Festa della Casa del Popolo

Indetta dalla locale sezione Socialisti Ufficiali domenica 14, ad Ivrea, ebbe luogo l'annunziata festa della Casa del Popolo.

Nel mattino giunsero i rappresentanti di varie Leghe di resistenza e Sezioni Socialiste del Circondario e della Provincia, i quali, radunatisi sul piazzale della stazione, e formato un piccolo corteo con qualche bandiera rossa, si diressero verso Piazza Vittorio Emanuele dove ha sede il circolo « La Comune ».

Verso le ore 10 Correggia, quale segretario della locale Camera del Lavoro, aprì il comizio che ebbe luogo in un angolo della piazza stessa, dove, fra aderenti e curiosi, si erano riunite trecento persone circa.

È difficile riassumere quanto è stato detto dai quattro oratori che successivamente presero la parola, perchè nessuno svolse un tema vero e proprio. Inoltre, se si fa eccezione per l'Avv. Francesco Frola, tutti ebbero a far uso di quel noto linguaggio violento che da un pezzo sulle nostre piazze è mantenuto di moda, forse con l'unico intento di poter mettere il ragionamento in soffitta.

Sostanzialmente tutti trattarono della nuova importanza che debbono assumere le Case del Popolo, le quali, quando saranno divenute di assoluta proprietà del proletariato, potranno costituire delle vere fortezze contro le immorali istituzioni borghesi.

Paggi, rappresentante della Federazione del Libro, trattò brevemente dell'aumento dei salari, dicendo che essi, per quanto aumentati, non costituiscono che un circolo vizioso, perchè ad ogni aumento corrisponde ben tosto quello dei prezzi delle merci varie.

Evidentemente il Paggi ha dimenticato che la prima causa dell'aumento di prezzo di tutti i generi è lo stesso operaio, il quale, meglio retribuito di prima, lungi dal pensare di mettere al risparmio le sensibilissime migliorie di paga ottenute, preferisce spendere prodigalmente, e consuma più del necessario in un momento criticissimo per gli approvvigionamenti nazionali. Perchè non si predica invece che su qualunque mercato ogni aumento di ricerca di merce aumenta anche automaticamente il prezzo di vendita? Perchè non si dice che se si vuol realmente superare questa crisi una volta per sempre bisogna imporci una razionale limitazione dei consumi per almeno un biennio?

Ma forse, trattandosi di una festa più che di un Comizio, si era nel campo delle amenità; e la più graziosa di tutte la ebbe a pronunciare precisamente il Paggi, il quale ottenne una..... impertinente sottolineatura d'ilarità generale quando disse: « Insomma, noi vogliamo lavorare pochissimo, guadagnare moltissimo ed andare a spasso! »

Siamo d'accordo: questo è un programma degno del Paradiso terrestre.

Chiuse il comizio Correggia, con poche ma sentite parole di insulto alla borghesia tappata in splendidi alloggi.

Seguì un corteo per le principali vie della città formato da un centinaio di persone e da una ventina di bandiere rosse. Quindi tutti si radunarono a lieto simposio all'Albergo d'Oriente, e la giornata ebbe poscia termine con la preannunziata gita al lago Sirio.

Lega Agricoltori e Piccoli Proprietari Canavesani

Il giorno 21 settembre avrà luogo in Ivrea il Congresso dei Delegati delle Sezioni Comunali aderenti alla Lega Piccoli Proprietari Canavesani con sede in Ivrea.

L'adunanza avrà luogo nel salone del Comizio Agrario (vicino alla Sotto Prefettura) alle ore 9, e si protrarrà sino ad esaurimento dell'ordine del giorno. A tale Congresso potranno solo intervenire i Presidenti o loro Delegati delle Sezioni ufficialmente costituite, i quali potranno disporre di tanti voti quanti 50 soci avranno inscritti alla Sezione dagli stessi rappresentata.

Sarà discusso il seguente Ordine del Giorno:

1. Approvazione dello Statuto Federale.
2. Nomina del Consiglio Direttivo Federale.
3. Nomina del Segretario Generale.
4. Approvazione del Bilancio Preventivo.
5. Esposizione del Programma e delle Direttive da seguirsi per la tutela degli interessi dei piccoli proprietari.
6. Comunicazioni varie.

Trattandosi di un Congresso che deve deliberare in merito a problemi essenziali, la Lega Agricoltori Piccoli Proprietari Canavesani, confida nell'intervento di tutti i rappresentanti delle Sezioni della Regione.

Associazione Nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra

Domenica 14 i soci della Sotto-Sezione di Ivrea dell'Associazione Nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra in numero di circa 400 si sono riuniti in Assemblea generale nel nostro Teatro civico, dove vennero prese deliberazioni sul seguente Ordine del Giorno: 1° Polizze ed aumento Pensioni; 2° Sussidi immediati ad Orfani e Vedove; 3° Costituzione di Cooperative di lavoro e di produzione; 4° Varie.

Per mancanza di spazio non possiamo dare una sia pur breve relazione sui discorsi tenuti dai vari oratori.

La principale deliberazione presa dall'Assemblea è stata quella di sottoscrivere a favore della Sezione di Torino le polizze d'assicurazione degli ex-combattenti per la costituzione di Cooperative di lavoro.

Istituto Tecnico

Riceviamo:

Durante la guerra il nostro Istituto Tecnico aveva dovuto subire — come tutti gli istituti frequentati da giovani atti alle armi — la decimazione della scolaresca, accorsa al grido della patria, e perciò condurre una vita piuttosto difficile e stentata.

Cessata vittoriosamente la guerra, si iniziano ora le pratiche per il pareggiamento dell'Istituto, che si spera di ottenere durante l'anno scolastico imminente, sì che gli alunni possano dare gli esami di passaggio da classe a classe e di licenza nella sede stessa ove frequentano il corso.

Il pareggiamento impone sacrifici pecuniari non lievi, ma e Comune e cittadinanza sapranno affrontarli e sopportarli indubbiamente.

L'inizio delle pratiche sopraccennate avverrà sempre che sia possibile aprire il 4° corso di Ragioneria, apertura che dipende in gran parte dall'esito degli esami della sessione d'ottobre, sul quale si ha ragione di bene sperare.

Il Consiglio direttivo si sente intanto in dovere di segnalare l'importanza di tale istituzione, la quale essendo sorta per virtù dell'Amministrazione Comunale, non meno che delle famiglie, ed avendo superato le immense difficoltà incontrate nei suoi primi cinque anni di esistenza dovrà vivere anche tra il tangibile favore, non soltanto dei ceti commerciale e industriale, ma dell'intera cittadinanza.

A pareggiamento conseguito il nostro Istituto Tecnico, lieto di fiancheggiare le altre Istituzioni, le quali sono decoro di Ivrea, vivrà sicuro, prospero e provvido, esso che senza dubbio tanta parte ha nella vita economica e sociale avvenire.

Il Consiglio direttivo confida pertanto nell'appoggio dei padri di famiglia e di quanti hanno a cuore il benessere cittadino.

Per il Consiglio direttivo
Ing. C. Guaschino.

Opera Pia Olivetti

La Direzione dell'Opera Pia Olivetti ci prega di pubblicare un sentito ringraziamento al Prof. Antonio Zandonati dell'oblazione di L. 50 fatta a pro di detto istituto.

La notizia che il Prof. Zandonati abbandona la nostra città è appresa con rammarico da tutti gli allievi dell' Egregio Professore, da cui egli seppe farsi veramente amare, e da quanti ebbero ad apprezzare le qualità di questo ottimo insegnante.

A lui il nostro saluto cordiale.

Razionamento pasta

L'Ufficio Annona comunica:

Il razionamento della pasta per il corr. mese è così stabilito:

Lettera E — buono di grammi 1000 a L. 1,15.

La validità di detto buono scade con il 18 corr. m. dopo il qual termine è vietata la vendita.

Le Ditte sono tenute alla consegna dei buoni all'Ufficio Annona per il conteggio.

Il grande convegno dei Segretari Comunali

del Circondari d'Ivrea ed Aosta

Convocati dalle rispettive presidenze circondariali di Ivrea e di Aosta sono convenuti il 15 corrente, a Pont S. Martin, oltre 100 segretari ed impiegati dei Comuni appartenenti ai sopracitati Circondari.

Presiedette l'adunanza il signor Emiliano Lavance, presidente della Circondariale d'Aosta.

L'avv. Triccò, ascoltato con molta attenzione dall'uditorio, fece una particolareggiata relazione sull'azione spiegata dalla presidenza in favore della classe, indugiandosi sopratutto sulle ragioni per cui venne ordinata la sospensione del boicottaggio dei lavori statali.

Annunciò che i benefizi economici concessi agli impiegati governativi col decreto 19 giugno u. s., numero 973, sono stati estesi al personale dei Comuni con carattere di obbligatorietà, conformemente ad assicurazione avuta dal Prefetto della provincia di Torino.

Comunica i risultati dei lavori della Commissione paritetica, che decide d'invitare i Comuni ad accordare in via di massima le altre disposizioni del regolamento stesso.

L'oratore fu molto applaudito.

Prendono la parola successivamente il signor Gazzagne Arnolfo, presidente dell'Associazione Provinciale dei dipendenti comunali, il dottor Caldi, rappresentante della Federazione ligure-piemontese, il quale assicura che i medici condotti fanno causa comune con quella dei segretari.

Parlano inoltre il rag. Gabriel, presidente della Circondariale di Ivrea, l'avv. Condio, il geom. Rolla, l'avv. Remogna, il not. cav. Ball, il geom. Roletti ed altri.

La riunione si chiuse con l'approvazione del seguente ordine del giorno:

« Il convegno dei segretari comunali dei circondari di Ivrea ed Aosta; udite le dichiarazioni della Presidenza provinciale, mentre ne approva la linea di condotta sinora seguita, ritiene che la Presidenza stessa debba, quando lo ritenga necessario ed in ogni caso non oltre tre giorni dal termine prestabilito, indire un comizio delle categorie interessate per i deliberati del caso; afferma poi la necessità che nelle prossime elezioni politiche, d'accordo con l' Unione magistrale, l'Associazione dei medici e le altre Associazioni affini sia portato un rispettivo candidato di classe in lista a tendenze democratiche, e domanda l'azione elettorale pratica ad un Comitato composto di tutti i componenti le Direzioni circondariali ».

SPORT

Foot-Ball.

Domenica 14 corr. la 1ª squadra di Foot-Ball dell'Unione Sportiva Eporediese è scesa nuovamente in campo per il Torneo Sportivo indetto dalla *Gazzetta del Popolo* di Torino.

Sul campo della « Forza e Speranza » si incontrava con il Foot-Ball Club Fert di Torino, e dopo una gara animatissima, in cui tutti gli undici giocatori concittadini ebbero modo di rivelarsi per correttezza e tecnica di giuoco, vinceva per un punto a zero.

La partita, per quanto svoltasi alla presenza di un pubblico competente ed abituato ai grandi incontri di squadre federate di 1ª categoria o professioniste, destò vivo interesse per la finezza di gioco e per la foga che furono specialmente fra le fila dei nostri giocatori.

È di buon augurio la vittoria stessa perchè la squadra della Fert era una delle maggiormente quotate, e lascia bene sperare per la classifica definitiva del Torneo stesso.

La squadra eporediese era così composta: Pregliasco, Paliughi, Gallo, Raiteri, Bertoldo 4°, Conti, Franchino, Guaschi, Rossetti, Allera, Pizzolato. — Riserve: Cielo, Vallino, Bertoldo 3°, Varzi.

Atletica leggera.

Le gare circondariali che dovevano svolgersi il 21 corrente sono rimandate ad epoca che verrà prossimamente comunicata.

Foa Giuseppe, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Lega Agricoltori e Piccoli Proprietari Canavesani

Presso la Sede della Lega è aperta la prenotazione per acquisto paglia di frumento pressata.

Le prenotazioni devono essere accompagnate da un anticipo di L. 5 per Q.le.

Il Presidente: Enrione.

Appendice de *L'Azione Riformista*. 6

Henry Stanley

La gioventù di Stanley

Dall'Opera: *Come divenni Esploratore.* Memorie autobiografiche pubblicate da Dorotea Stanley e tradotte da Adelaide Marchi. — U. Hoepli, editore, Milano.

Nel rassegnarci al maestro, capimmo subito, dal modo con cui ci guardò, che aveva indovinato le nostre gesta; ma non disse niente, per cui ci ritirammo con un senso di sollievo. Dopo circa mezz'ora che eravamo nel dormitorio e già tutti tranquillamente a letto, sentimmo su per le scale il passo di Francis, e quando apparve sulla soglia aveva in mano una bacchetta grossa come il manico di una granata. Prima stette il fermo ricordando a tutti la ingiunzione data di non prendere mai frutte nè dai venditori nè dalle siepi, a cagione dell'epidemia che serpeggiava nel paese: poi, fendendo l'aria col suo bastone e con una mano sola, mi strappò dal letto e mi dette una punizione così esemplare, che da allora in poi le more furono sempre associate per me alle bastonate. Fu poi la volta del sapiente Giorgio il quale, per la sua grande abilità, era riuscito fino ad allora a salvarsi da un guaio che in quel momento diveniva inevitabile. Ma il ragazzo, che era nuovo alla pena della flagellazione, tanto lottò e si contorse che esasperò il maestro, ed ebbe un rinforzo di colpi che lo lasciarono coperto di contusioni e di ferite.

Le incombenze che ci erano imposte erano addirittura superiori alle nostre forze, come spazzare il piazzale con granate più adatte a dei giganti che a dei bambini; lavare i pavimenti di lavagna quando eravamo indolenziti dalle bastonate; zappare un terreno indurito dalla brina, quando ogni colpo era una scossa ai nostri nervi; di più eravamo vestiti troppo leggermente per essere esposti a tutte le intemperie; poi obbligati ogni sera ad imparare a memoria pagine intere; insomma per le suddette e per tante altre ragioni, il nostro trattamento era stupido e crudele.

Ebbene, dato un trattamento simile, chi avrebbe supposto che qualcuno di questi piccoli derelitti potesse poi svilupparsi in qualchecosa di affine alla umanità che si rispetta? Eppure diversi di questi poveri ragazzi si sono da allora riabilitati al punto da ricevere un largo tributo di stima dalla società.

Uno di loro è divenuto un ricco mercante, un altro è parroco, un terzo è un avvocato coloniale, un quarto è una personalità rispettabile in uno degli Stati dell'Africa del Sud.

È vero che, per quanto avessero una infanzia infelice, molti di quei ragazzi appartenevano ad una razza sana e vigorosa e discendevano da gente che era stata una volta rispettabilissima. Il vitto, sebbene magro, era nutriente; ma quella disciplina inumana, l'eccessiva prigionia nella scuola, sarebbero bastate ad impedire lo sviluppo del loro corpo, a schiacciarne lo spirito ed a farne degli idioti irriducibili.

Fino agli undici anni ciascuno di noi appariva come fatto col medesimo stampo e di una mentalità assai mediocre. Tutti avevano lo stesso aspetto spaurito e sottomesso ed eravamo un semplice gregge di piccole nullità della stessa specie, che mangiava alla stessa tavola, si alzava o andava al riposo allo stesso minuto, soggetto alla stessa implacabile disciplina e istruito alla stessa maniera.

Eravamo divisi in quattro classi, ma il grado d'intelligenza in ciascuna classe era così poco dissimile, che uno poteva predire con sicurezza in qual anno il bambino della quarta poteva essere promosso ad un posto nella prima.

La parzialità era impossibile, perchè nessuno dei ragazzi possedeva modi, grazia o influenza tale da addolcire o placare un mostro come Francis.

Vestiti tutti, come eravamo, con quella squallida uniforme di fustagno, rapati come galeotti, rintuzzati e maltrattati senza distinzione, anche un dio sarebbe passato inosservato al visitatore che fosse capitato in quel tempo in mezzo a noi. Ma quando cominciammo a toccare l'undecisimo anno, le attitudini di ciascuno principiarono a manifestarsi unitamente ad una certa individualità di carattere e di spirito.

Il numero dei ragazzi della nostra scuola sommava a trenta, ma fra tutti, soltanto cinque avrebbero potuto rivaleggiare per le loro qualità con la media dei ragazzi intelligenti nelle migliore scuole pubbliche.

Uno chiamato « Toomis » era un matematico nato; un altro era famoso per la sua memoria; George Williams si distingueva per la prontezza di percezione, mentre Billy, con la sua testa grossa e fronte spaziosa, faceva meravigliare l'Ispettore scolastico di Sua Maestà, che gli predisse grandi cose per il suo avvenire.

Per parte mia, benchè non fossi spiccatamente brillante in alcun ramo speciale, ch'io mi ricordi, mi tenevo forte come primo della classe.

Quando l'Eisteddfod fu tenuto a Ruddlan nel 1851 io fui quello scelto a rappresentare il genio della classe, ma poco dopo l'elezione caddi ammalato di vaiuolo, e Toomis mi sostituì nell'onore. A proposito di questo, proprio quarant'anni dopo, fui invitato a presiedere a una delle riunioni dell'Eisteddfod, tenuto a Swansea, ma mentre mi preparavo a questo onore ebbi una caduta a Mürren in Svizzera che mi cagionò la rottura della gamba sinistra e rese naturalmente impossibile la mia presenza alla festa.

Il resto della classe si componeva dei corti d'ingegno, degli indolenti, dei finti grulli, degli scansafatiche, delle teste dure, dei rumorosi; insomma della maggioranza mediocre, appunto sei volte più numerosa dei ragazzi naturalmente dotati di intelligenza. Questa proporzione del l'uno a sei è molto comune nel mondo.

A bordo delle navi su cui ho navigato, fra i miei compagni d'armi coi quali ho militato, fra i bianchi e i negri, nelle mie spedizioni africane, come in Parlamento e nei Congressi, la proporzione di uno a sei pareva necessaria per far camminare le cose bene.

(Continua).

Anno I° - N. 7 Ivrea, 25 Settembre 1919 C. C. con la Posta

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale politico

ABBONAMENTO al 31 dicembre 1919: Italia L. 4. — Ivrea e Circondario L. 3.
INSERZIONI: 4ª pagina L. 0,15 per millimetro di colonna. — 3ª (dopo la firma del gerente) L. 0,30 per millimetro di colonna. — Non si pubblicano inserzioni prima della firma del gerente.

Esce ogni giovedì — **Un numero cent. 10**
DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: Corso Costantino Nigra, n. 10 — IVREA.
Non si restituiscono i manoscritti anche se non pubblicati.

La corona scoperta

Con data 22 corr. la *Stefani* comunica:

Con Decreto odierno la convocazione della Camera dei Deputati è stata prorogata al 27 corr.

Il giorno 25 corr. il Presidente del Consiglio, per desiderio manifestato da S. M. il Re, ha convocato al Quirinale i Presidenti delle due Camere, gli uomini che furono alla direzione del Governo o rappresentano i partiti politici del Parlamento ed i capi dell'Esercito e della Marina, per conferire sulla situazione.

L'impressione che ha destato nel Paese la convocazione del Consiglio della Corona è stata enorme, ed anche all'estero la notizia avrà una grave ripercussione.

Basti dire che non si ricorda dai tempi di Carlo Alberto un provvedimento del genere per decidere su di una questione per la quale ha già deciso concordemente il popolo, e che il Consiglio della Corona non fu convocato neppure alla vigilia della dichiarazione di guerra, e mai durante il corso della guerra stessa.

Il Governo, che ha sempre tenuto una rotta diametralmente opposta a quella che dettava il diritto, la dignità ed il pensiero della Nazione, vuole oggi sottrarsi alle gravi responsabilità ch'egli stesso ha creato rimettendo la soluzione del problema ad un consesso di personalità politiche le quali verrebbero ad involgere la responsabilità dei partiti.

Quale soluzione potrà scaturire dal Consiglio della Corona composto da persone le quali, oltre a non essere a diretto contatto con il nostro popolo, non possono conoscere la vera situazione internazionale? Le secrete dichiarazioni del governo sull'attuale situazione europea saranno esatte, oppure non rappresenteranno una opportunistica versione?

La politica dell'On. Nitti ci ha sempre dimostrato ch'egli era con Wilson, non con l'Italia. Forse per questo egli inaugura i convegni aulici mediante i quali sono arbitrariamente allontanati dalla discussione le rappresentanze dirette del paese.

Cosa dirà l'On. Nitti nel comodo e discreto segreto di una sala di Corte?

Una cosa sola: ch'egli non ha una decisione propria, che cerca un parere ed una forza per poter andare innanzi.

Ma se egli sente tanta indecisione nelle sue direttive e tanta debolezza nel ministero che l'attornia al punto da cercare di scaricare su altri la responsabilità dei suoi atti imminenti, meglio sarebbe — non ci stancheremo mai di ripeterlo — ch'egli si decidesse una volta tanto di allontanarsi per non disgregare ancor più la compagine nazionale con la sua politica affaristica, servile e poliziesca.

È doloroso che l'Italia, dopo una guerra vittoriosa combattuta in nome della democrazia, debba per merito dei suoi incapaci uomini di governo ricorrere a degli atti anticostituzionali, i quali se segnano il fallimento del sistema ricordano però precisamente la politica assoluta di quegli stessi imperi che furono abbattuti con tanti sacrifici in nome della libertà.

Ma che cosa può decidere il sig. Nitti, sapere con chi, che ha voluto la riforma elettorale temendola come la peste?

Andatevene, on. Nitti, e con voi tutta quella maggioranza di « morti che parlano » che vi fanno scandalosa corona.

Da circa tre mesi siete al potere seguito dalla universale..... diffidenza del Paese, ed alla incredulità generale (timore generale!) oggi dovete aggiungere il caso più grave che abbia mai avuto ad annoverare l'abilità o la fortuna di un primo ministro, la « disubbidienza dell'esercito ».

Più che un nocchiero siete per la Nazione uno scoglio, ed è bene non impediate oltre al Paese di fare la sua svolta decisiva verso quelle nuove idealità che sono imperiosamente reclamate dai tempi che viviamo.

Se avete creduto di poter vendere la vostra libertà d'azione per quaiche miliardo (pare siano tre, e di Rokefeller), lasciate il potere: qualcuno, meno astuto, più sincero, e più patriota, taglierà il nodo gordiano di Fiume, scorno di Versailles e dei nostri disadatti negoziatori.

Ancora Fiume

La situazione di Fiume non si è cambiata di molto durante la settimana, e la definizione del grave incidente suscitato dal colpo di mano di G. D'Annunzio sembra ancora lontana.

Indubbiamente l'ibrida situazione è dovuta al profondo dualismo che oggi esiste fra il Paese e la Camera.

L'on. Nitti, dopo aver cercato di attenuare le veementi parole con le quali denigrò l'impresa d'annunziana, ordinò il blocco della città. Ma il cerchio ch'egli ha posto per impedire le comunicazioni ed i rifornimenti di Fiume non sembra sia riuscito tanto ferreo come era nelle intenzioni, perchè tratto tratto qualche reparto riesce ad attraversare il famoso blocco ed a mettersi a disposizione del Poeta. Inoltre si dice che non vi è mai stata tanta cordialità di rapporti fra assedianti ed... assediati.

Questo fatto, oltre all'insuccesso d'un proclama tendente a richiamare le truppe regolari a rientrare nei propri reparti, determinò il fallimento della speciale missione affidata al gen. Badoglio, per cui l'on. Nitti pensò di porre in nuove mani il mandato, e precisamente in quelle dell'ammiraglio Cagni, che però ha rifiutato.

Indubbiamente la mossa tentata dall'Onorevole di Muro Lucano non è stata priva di scaltrezza, perchè tentava di accaparrarsi nell'ammiraglio Cagni una persona benevisa al D'Annunzio, che certo avrebbe servito a rendere più facili le eventuali nuove trattative con il capo dei volontari, ma il tentativo non è riuscito. E sotto certi aspetti dobbiamo rallegrarci che in questo momento quasi tutti abbiano a negare la propria collaborazione al Governo.

Certo l'anima di tutta l'Italia è per Fiume, non per la misera politica dell'on. Nitti. E dobbiamo solo lamentare che i legionari, i quali oggi tanto fieramente custodiscono Fiume in nome della democrazia italiana, siano capitanati da un uomo che, se ha dato in questi ultimi tempi prove di indubbio valore, ha però un passato politicamente così discutibile da far trattenere il grido d'adesione incondizionata di ben altre forze del Paese.

Forse per questo il rappresentante dell'Italia ufficiale, volutamente confondendo la connivenza del Parlamento con l'appoggio del Paese, si affanna ancora una volta a gridar forte di avere la maggioranza della Camera.

Ma che cosa rappresenta questa Camera, nata nella notte dei tempi, sopravvissuta a se stessa, che ha fatto riluttante la guerra, che ha visto con stupore vincere il Paese, che ha fatto la pace senza

Il Congresso Nazionale dell'Unione Socialista Italiana

Mentre ci riserviamo di parlare nei prossimi numeri di tutte le varie tornate del Congresso, riportiamo il resoconto della seduta antimeridiana del 20 corr., che fu quella che ebbe a pronunciarsi sull'atteggiamento del partito riformista circa la questione di Fiume.

Il 20 settembre si è inaugurato a Roma il 2° Congresso Nazionale dell'Unione Socialista Italiana. Sono rappresentate 151 Sezioni dell'Unione, tra cui 8 rappresentanti della Venezia Giulia, assai festeggiati.

Fra gli intervenuti vi sono gli onorevoli Arcà, Drago, Canepa, Berenini, Bissolati.

Virgilio Vercelloni, a nome della Direzione Centrale del Partito, dichiara aperto il Congresso e saluta gli intervenuti.

Viene presentata la seguente mozione:

« *La Delegazione della Venezia Giulia dell'Unione Socialista Italiana, richiamandosi ai costanti postulati di redenzione e di giustizia sostenuti nel mondo civile e nel partito, riaffermando l'irriducibile necessità che tutti i fratelli irredenti siano riuniti alla Patria d'Italia; riaffermando il diritto dei popoli di disporre di se medesimi, aderisce alla inflessibile volontà di Fiume di ricongiungersi alla madre Italia, invita il Congresso ad esprimere un voto di solidarietà ai fratelli fiumani ed a rivolgere un monito al governo dimentico e ignavo. — F.ti:* Rubino Vittorio, Silvio Werthoi e altri ».

Parlano sulla mozione vari oratori.

Canepa dice che su la questione di Fiume ci deve essere un accordo completo che risponda a tutti i nostri ideali. Riconosce che Fiume è italiana ma non può accettare le critiche con le quali si condanna il governo dimentico ed ignavo. Ignavo e dimentico è quel governo che consegnò Fiume alla Croazia. Rileva quindi che il programma di Bissolati è stato riconosciuto. Io, dice l'oratore, non ammetto le motivazioni di Nitti per condannare la spedizione di D'Annunzio, ma dal punto di vista socialista dobbiamo innalzarci sugli argomenti portati da Nitti, esempio la fame e le privazioni. L'atto di D'Annunzio, per quanto sentimentale, è pericoloso. Nego perciò l'adesione di solidarietà per due motivi: non si può ammettere l'atto compiuto perchè questo esempio potrebbe essere imitato da altri, il che porterebbe la guerra di tutti contro tutti; il secondo motivo è la partecipazione alla spedizione di reparti del nostro esercito. Siamo di fronte ad una questione che investe tutta la nostra esistenza e tutta la nostra politica socialista. Darebbe le dimissioni se si aderisse all'atto di D'Annunzio.

Bissolati dichiara di essere perfettamente solidale con Canepa. Non ha bisogno di ricordare che uscì dal governo con la parola: « Fiume ». Chiede pertanto spiegazioni sull'ordine del giorno. Ai partiti si impongono riflessioni che debbono essere ponderate.

« Nel volere la guerra, non si vedeva solo quanto spettava alla nostra patria, ma quello che spetta a tutte le patrie. Sognavamo la fine della guerra, e ciò non era un sogno. Questa è stata la parola in base a cui si è vinta la guerra, per la quale i contadini e gli operai in grigio-verde hanno combattuto. Per le grandi masse la patria non esisteva e si trovarono nella guerra senza sapere ciò che fossero le rivendicazioni nazionali.

« Ciò che ha reso possibile la ricostituzione dopo Caporetto ed i miracoli del Grappa e del Piave, è stata questa speranza di giustizia e di pacificazione, e quando ci trovammo innanzi al problema della pace dovevamo risolverlo in base a quegli stessi criteri e le stesse aspirazioni colle quali si combattè e si vinse la guerra.

« La grande visione con cui si chiuse la guerra era la Società delle Nazioni, e noi non pensammo mai che l'Italia, vincitrice in quel modo meraviglioso a Vittorio Veneto, potesse fare solo a parole atto di adesione a ciò che era la Società delle Nazioni. Come riconosciamo che Fiume è italiana, tranne Zara, tutta la Dalmazia è slava e lo è anche una parte dell'Istria. Ci troviamo in un momento decisivo e si attende la risposta dell'America. Si crede che la Francia e l'Inghilterra siano a noi favorevoli e se i nostri alleati sono a noi favorevoli è il caso di affrontare il diniego dell'America. Il gesto di D'Annunzio può essere stato il piccolo peso messo nell'altro piatto della bilancia.

« **L'Adriatico deve servire non per dividere ma come ponte tra i popoli dell'altra sponda, e se noi riconosciamo Fiume italiana, dobbiamo cancellare il patto di Londra** ».

Arcà dice: Riconosciamo che una parte della Dalmazia è slava, e come plaudiamo e siamo solidali per il diritto di Fiume ad essere italiana, per l'Adriatico dobbiamo riconoscere che una parte della Dalmazia debba essere slava.

Terminata la discussione viene formulato il seguente ordine del giorno, che viene approvato all'unanimità:

« *Il Congresso, richiamandosi ai principii in base ai quali venne istituita l'Unione Socialista Italiana che furono costantemente approvati nei precedenti congressi, conforme alle direttive della internazionale; riaffermando il diritto dei popoli a disporre di se stessi, aderisce all'irriducibile volontà di Fiume a ricongiungersi alla famiglia italiana, augurandosi che il governo italiano sappia risolvere la questione di Fiume, ottenendo il riconoscimento della coscienza giuridica internazionale nella affermazione delle idealità internazionali* ».

Gli italiani debbono dare la preferenza ai prodotti nazionali.

Gli industriali italiani debbono produrre soltanto merce ottima a prezzi onesti.

I commercianti italiani devono vendere sopratutto merce italiana contentandosi di guadagni moderati.

A pace firmata

Un po' di storia

Nella delimitazione dei confini coi nuovi popoli sorti dallo sfasciamento che a Vittorio Veneto il buon fante d'Italia aveva compiuto di quell'illogico e brutale agglomeramento di popoli che rispondeva al nome d'Impero d'Austria, erasi prospettata nettamente la coincidenza dei principi ideali di giustizia coi fini profondamente realistici dell'interesse nostro.

Questo, nel famoso discorso di Milano, Leonida Bissolati aveva cercato di spiegare al popolo d'Italia, additando coraggiosamente la linea di azione che i nostri delegati avrebbero dovuto assumere al Congresso per la pace. E questo il popolo italiano non potè capire, soffocato da quella criminosa congiura che tutta la stampa italiana, meravigliosamente alleata, e col paterno aiuto della censura, aveva organato contro la politica del Bissolati. Malgrado ciò il discorso rimane un monumento di quel sicuro idealismo mazziniano, fatto non di sterile sentimentalismo, ma da una profondamente esatta valutazione della realtà. — Non crediamo inopportuno rileggere qua e là i passi più importanti di quello che l'autore stesso chiamò « atto di dovere e di fede », e pel quale fu svillaneggiato e chiamato traditore, vile e rinunciatario, lui che non volle che si tradisse il nobile carattere della nostra guerra, e che si commettesse la viltà di rinunciare a Fiume italianissima!

Dopo avere particolarmente trattato della Lega delle Nazioni e dei diversi problemi interessanti l'Italia, il Bissolati riassumeva:

Deve l'Italia svolgere alla Conferenza una politica sua propria? E quale deve essere? E deve in ogni caso l'Italia, si pervenga o non si pervenga alla costituzione della Società delle Nazioni, provvedere o no a crearsi elementi e situazioni per una politica che, assicurando la sua pace, contribuisca alla pace d'Europa e del mondo?

Ben è certo, o cittadini; che chi assume a programma la rigida difesa del Patto di Londra, rifiuta a sè stesso quella intera libertà di atteggiamenti e di discussioni senza la quale il contributo dell'Italia alla Conferenza rimarrebbe immiserito. Se l'Italia mostra di non aver scrupoli a offendere senza evidente necessità tre sentimenti nazionali ad un tempo — il tedesco, lo slavo, il greco — si spoglia di quella autorità e di quella forza che sarebbero necessarie per contenere gli egoismi e gli istinti di sopraffazione che si affacceranno alla Conferenza.

Ecco anzi l'Italia costretta a mercanteggiare i mutui appoggi con tali egoismi e con tali istinti ora più che mai fatti vivi, come sopra accennai, in Francia ed in Inghilterra, dopo la improvvisa inebriante vittoria; ecco l'Italia costretta a diventare complice della tendenza a svalutare e paralizzare gli intendimenti e l'opera di Wilson, il nostro gran Presidente, il Presidente della democrazia mondiale; ecco l'Italia costretta a dar mano per mettere in soffitta i principi wilsoniani, essa che già, prima ancora che Wilson avesse parlato, li aveva trovati dentro al suo cuore e aveva fatto loro l'offerta ben larga del suo sangue generoso; essa che per essere la più modesta delle grandi Nazioni d'Europa ha più di ogni altra interesse, supremo interesse di vita e di sviluppo, a smontare la opprimente, depauperante macchina del militarismo sostituendo l'educazione fisica alla coscrizione, le milizie ginnastiche alle milizie di caserma; essa che ha bisogno di un mondo dove il lavoro riprenda sicuro e fervido, ben sapendo che nelle gare del lavoro i suoi figli, come già sui campi di battaglia, sanno afferrare la vittoria; essa che per tutto questo sarebbe chiamata a essere alla Conferenza la più preziosa alleata di Wilson e ad essere in Europa la Nazione di avanguardia del movimento wilsoniano, minore sorella legata coi vincoli più stretti della morale, della politica, della economia, alla grande repubblica delle stelle per quell'imperialismo di civiltà che deve incarnarsi nella Società delle Nazioni!

Che se la realizzazione della Società delle Nazioni fosse ancora lontana, e la vecchia Europa dovesse ancora per un tratto di storia rivivere nelle forme dei sistemi di equilibrio di forza fra gli Stati, la stessa linea di condotta che ho tracciato si imporrebbe all'Italia.

A quel modo infatti che senza l'accordo e l'amicizia italo-slava non sarebbe possibile il costituirsi della Società delle Nazioni, così senza un tale accordo, l'Italia dovrebbe rinunziare a una vita politica sicura e indipendente. La ostilità contr'essa dell'elemento jugo-slavo si rafforzerebbe dell'ostilità dell'elemento tedesco offeso dall'annessione del Tirolo; talchè tutto un cerchio affocato di avversioni e di minacce, dai gioghi delle Alpi Retiche all'Jonio, avvolgerebbe l'Italia. Noi stessi, colla nostra politica, avremmo preparata la probabilità di una alleanza tedesca-slava contro di noi. Noi stessi, colla nostra politica, in luogo di far dell'Italia un centro di attrazione dell'Europa orientale balcanica e mediterranea, ci saremmo chiusi in un dannoso quanto pericoloso isolamento. Per fronteggiare il pericolo noi dovremmo subire nei nostri rapporti con la Francia e Inghilterra, un posto di subordinazione anzichè di parità, un posto di protetti anzichè di veri e propri alleati. Situazione non dissimile da quella che ci era fatta dalla Triplice Alleanza in cui la Germania ci proteggeva contro il sempre imminente attacco dell'Austria.

Troppo cara ci è l'alleanza con la Francia e l'Inghilterra per non invocare ardentemente che essa non debba mai somigliare in qualcosa a quell'alleanza di servitù che fummo felici di frangere; per non augurare che essa conservi sempre il carattere che la fa bella e degna: di essere cioè, la espressione della reciprocità di equivalenti interessi come dello slancio affettuoso dei cuori.

Ma i pericoli e i danni che abbiamo additato si eviteranno col metodo delle spontanee concessioni, colla politica severa e generosa di cui tracciamo le linee?

Fermamente io lo spero. Questa, ad ogni modo, è l'unica via per evitarli, ed è anche la via del nostro dovere. E quando si è fatto tutto quanto comanda il dovere, si può con animo saldo affrontare ogni evento. I jugoslavi non ci avrebbero gratitudine nè ci corrisponderebbero con uguale spirito di conciliazione e di amicizia? Ma certamente non avrebbero più interessi vitali da rivendicare contro l'Italia, e i sentimenti finiscono per modellarsi sugli interessi. Che se, ciò malgrado, volessero esserci nemici, noi avremmo di fronte alla loro ingiusta ostilità la coscienza del mondo per alleata.

Questo è il compito di chi ha la responsabilità di dirigere le sorti dei popoli, ossia la responsabilità di essere servitori dei popoli, come disse Wilson con semplice parola: il compito di interpretare quel che è nella loro coscienza.

La politica che invece seguì la Monarchia Sabauda ci ha precisamente portati all'esatta condizione che fin dal tempo del discorso di Milano il Bissolati aveva presagito.

Non solo non ci sono state riconosciute le nostre rivendicazioni, ma siamo considerati agli occhi del mondo come degli ostinati imperialisti e acerrimi nemici di quei popoli che noi stessi avevamo così potentemente contribuito collo sfasciamento dell'Impero d'Absburgo ad assurgere a dignità nazionale, e dei quali ci dovevamo fare maestri e paladini delle loro aspirazioni, ammonendoli invece laddove il loro nascente egoismo avrebbe urtato contro la giustizia palese. Povero e sterile il nostro imperialismo che invece di nutrirsi di feconde terre o ricchi bacini metalliferi volgeva le sue brame ridicole verso deserti scogli!

Il profondo dualismo esistente fra l'on. Sonnino e l'opinione pubblica democratica-interventista del paese, di cui si faceva eco inorganicamente e saltuariamente l'on. Orlando, è stata certo una delle cause più importanti del nostro scacco.

E ciò è ben naturale perchè in quelle condizioni le incertezze e le contraddizioni si susseguirono ininterrotte.

Nell'aprile 1918 sembrava che finalmente, col solenne Patto di Roma, si avesse capito la fondamentale importanza della politica delle nazionalità oppresse. Pochi mesi dopo, nei vari consigli di guerra, l'on. Orlando faceva ammenda del breve fallo di buon senso, ritornando alla politica sonniniana. Questa non volle provocare, non seppe prevedere e, quel che è peggio, non seppe sfruttare il fatto compiuto della distruzione dell'Austria, e in piena solidarietà col vecchio tigre di Francia, permise o non si oppose con tutte le sue forze a quell'insano divieto di unione dell'Austria tedesca alla Germania, che rimane uno dei più odiosi capoversi della Pace di St. Germain-en-Laye. Era forse il caso concreto più importante ove il « punto » di Wilson sull'autodecisione dei popoli avesse un reale valore. Tale principio è solo applicabile per quel tutto organico, unitario, rappresentato da una nazione; ma al contrario per le zone etnograficamente e linguisticamente grigie devono prevalere ben più alte considerazioni di vitali interessi di un tutto organico nazionale, dinanzi al quale cade il diritto puramente locale di innaturali commistioni etniche, avanzi di colonizzazioni o di invasioni. Questo nei famosi 14 punti non era contemplato, e fu una lacuna che, sebbene Wilson stesso ebbe a colmare più tardi, ingenerò confusioni e aspirazioni che ebbero funeste conseguenze.

Saprà la Lega delle Nazioni, in un non troppo lontano avvenire, assumersi il compito e l'autorità di riparare gli errori e gli orrori delle due paci di Parigi, capolavori della decrepita diplomazia delle cricche e dei segreti che ha ancora una volta trionfato, evitando in tal modo una nuova e più spaventosa guerra di riassestamento e di vendetta? Ciò è possibile, a patto che i popoli tutti, e quelli dell'Intesa per i primi, sappiano liberarsi dalle bugiarde forme di governo che ancora li dominano, avviandosi verso l'auspicata, sana e diretta democrazia, vera espressione della volontà popolare.

Alef.

Ben volentieri acconsentiamo che i nostri articoli originali vengano riportati, purchè ne sia citata la fonte.

L'OPERAISMO

Riportiamo dal giornale Le Otto ore *questo articolo di un operaio autentico.*

Il nostro giornale — i lettori lo sanno — è principalmente rivolto a noi operai. Nacque e vive per noi, nutrendosi di una sola speranza: che gli operai a poco a poco prendano ad amarlo e trovino diletto ed utilità a leggerlo, come si ha piacere ad ascoltare di tratto in tratto un amico discreto e sperimentato al quale siamo abituati a ricorrere per consiglio e per conforto.

Ma gli amici veri e disinteressati non ci adulano mai: sdegnano di acquistarsi la nostra fiducia e la nostra benevolenza a questo patto, e non aprirebbero bocca per dirci cosa meno che vera o da essi considerata per tale.

Ora, in generale, i giornali che noi operai leggiamo, non ci dicono la verità sul conto nostro. Difendono, magari, più o meno bene i nostri interessi, sostengono strenuamente le rivendicazioni della nostra classe, affermano che siamo già maturi e degni per assumere le redini del potere in tutti i paesi del mondo, ci assicurano che abbiamo sempre ragione in tutte le nostre pretese, che possiamo fare da noi soli contro tutti, che il mondo è nostro e che tutti devono cedere il passo al proletariato evoluto e cosciente.

Insomma, noi siamo gli eletti e tutti gli altri i reprobi: nel giorno del giudizio finale, sederemo alla destra del Padre, in attesa della gloria eterna del paradiso; e gli altri, quelli che non vestirono *blouse*, ma giacchetta nera — anche se lustra e logora ai gomiti — che non ebbero calli alle mani, che non si annerirono di fumo e di fuligine, siederanno invece alla sinistra, in attesa di esser precipitati negli oscurissimi gorghi del più profondo inferno.

Certo, fa piacere sentir solleticare in tal modo la nostra vanità; sentirsi lodati, carezzati, corteggiati, sollevati al settimo cielo, proclamati la quintessenza della saggezza e della bontà, il sale della terra; e udir ripetere in dolci note accattivanti l'infinita serie dei nostri diritti do accampare, e mai — assolutamente mai — una solo dei nostri doveri da compiere, se non altro, verso noi stessi e verso i nostri compagni di lavoro. Ma questo trattamento lusinghevole e adulatorio è quello stesso che si usa coi bimbi e con gli scemi, incapaci di riflessioni e di giudizio e, se ce ne accontentiamo, peggio per noi.

Il male è, anzi, che spesso ce ne accontentiamo davvero e a poco a poco ogni altra voce, anche quella della verità, finisce per sembrarci insopportabile e per muoverci a sdegno. Coloro, anzi, che ci parlano un linguaggio diverso sono da noi considerati senz'altro come nemici aperti e dichiarati della nostra causa, fautori interessati e consapevoli di menzogne e di inganni, falsatori sistematici della verità, che è tutta e solo dall'opposta parte, dove se ne ha monopolio e privativa assoluta.

Bevendo di continuo a quella fonte, il nostro spirito si orienta lentamente verso una forma di dogmatismo, non diverso nè meno feroce di quello che una volta dannava i dissidenti al rogo per delitto di eresia. Il dogma nuovissimo, da noi accettato e proclamato, è *l'infallibilità della classe operaia.* L'incenso, che sale di continuo alle nostre narici dai turiboli agitati senza posa, ha dato al cervello a parecchi di noi, che sono stati colpiti da una specie di autoesaltazione, e nel loro orgoglio esasperato non vedono più alcuno al disopra di sè, ma tutti indietro a grande distanza, come un povero gregge disperso, che avanza faticosamente, avvolto ancora nell'ombra dell'errore, mentre essi sono già in alto nella luce della verità.

Digiuni di qualunque cultura, se appena riescono — frequentando i comizi, leggendo il loro giornale (sempre e solo quello) e qualche opuscolo a due soldi — a impadronirsi di alcune frasi fatte, eccoteli, col loro povero gergo, erigersi ad autorizzati interpreti della dottrina, e chiedere la parola nelle riunioni solenni, e tenerla a lungo con grande impeto di voce e di gesti, per fulminare i timidi, i prudenti, i vili, i venduti al nemico, che osano lèvarsi a proporre le riforme più ponderate.

L'ultimo dei manuali, perchè ha le mani sporche e puzza di vino, si sente autorizzato all'invettiva, all'ingiuria, al sarcasmo contro uomini che meditarono i loro convincimenti prima di pronunciarsi e si sentono gravati di enormi responsabilità. Ma essi sono gli spregiati *intellettuali*, e la verità non può loro rivelarsi, per il solo fatto che non appartengono alla classe operaia.

Soltanto chi lavora con forza di muscoli ha diritto di chiamarsi operaio e fa parte della sua classe, come di un nuovo ordine chiuso e gelosamente interdetto agli estranei. Gli altri sono tutti privi della grazia, lavorassero per dodici ore al giorno sui libri e sulle carte, spremendosi il cervello fino all'esaurimento.

Questo fenomeno dell'*operaismo*, contrapposto all'*intellettualità*, è certamente uno dei più tristi fra quelli che si svolgono sotto i nostri occhi. Adulando gli operai come tali e perchè tali, in ogni occasione, esaltando continuamente il loro orgoglio fino all'infatuazione, negando o svalutando ai loro occhi i più alti valori morali, quando si manifestano in individui di altre classi (l'ingegno, la coltura, il disinteresse, la grandezza d'animo), si è coltivato a poco a poco, negli operai militanti, uno stato d'animo dannoso al progresso della loro stessa causa e pericoloso per tutti. Profondamente persuasi della loro superiorità, spregiano il sapere e trascurano lo studio. L'idea esagerata che hanno di se stessi li distoglie da qualunque sforzo per il loro proprio miglioramento. Tutto ciò che non è lavoro manuale, naturalmente non ha importanza alcuna ai loro occhi; e perciò non vedono e non capiscono l'arte, la poesia, la scienza, e sono tratti a svalutare e deprezzare tutte le forme di attività intelligente che si esercitano in compiti direttivi da essi considerati poco meno che funzioni parassitarie.

Quest'esagerata idea di se stessi li porta a frequenti sconfessioni dei loro capi; i quali, per non cadere dalla loro considerazione e qualche volta per non perdere il posto, devono abdicare ad ogni indipendenza di giudizio e, invece che imporre, subire le vedute e la volontà della massa che dovrebbero guidare.

Ed è giusto: essi ripagano in misura di amarezze e di umiliazioni la colpa di avere adulato gli operai. L'*operaismo*, deformazione grottesca della *causa operaia*, è il frutto ch'essi raccolgono dalla loro semente.

Ciò doveva esser detto in un giornale per gli operai, che stimiamo degni di udire e di apprezzare la verità.

Lettore, abbònati! So che non sono le tre lire che dovresti spendere che ti impediscono di far ciò. È la pigrizia di andare alla posta a comperare la cartolina-vaglia. Ebbene, vinci questa pigrizia e potrai dire di avere, più di quanto pensi, cooperato all'esistenza di questo periodico!

Le elezioni bulgare

La vinta Bulgaria, travolta da uno spaventevole disastro militare e finanziario, ha saputo nelle elezioni politiche, effettuatesi testè, darsi una rappresentanza che rispecchia le nuove correnti politiche nate durante la guerra o rafforzate dal risultato di essa.

I vecchi partiti che volevano, con la guerra dinastica ed imperialistica, galvanizzare la rantolante loro dominazione nel paese, sono rimasti letteralmente annientati. In Bulgaria, come in Grecia, in Ispagna, ed un poco purtroppo anche in Italia, i partiti si distinguevano con il nome dei loro capi, personalità prevalenti e dominanti nella caotica e rudimentale coscienza politica del paese, rimorchiando i loro adepti con una politica fatta di interessi personali.

Durante la guerra, sotto il martellare degli eventi, si è formata questa coscienza politica, e sorsero nella massa correnti di pensiero che dettero vita a nuovi partiti.

Le grandi nazioni europee che sono minacciate da inconsulte agitazioni estremiste, che se prevalessero ne farebbero retrocedere lo stato di civiltà e la capacità produttiva, possono trarre esempio dalla Bulgaria.

Colà ha trionfato il partito democratico dei contadini, capitanato da quello Stamboulinski, che nel fatale Consiglio della Corona in cui si decise la guerra, affrontò coraggiosamente lo stolido Ferdinando, preconizzandogli la caduta se seguiva la politica di Radoslavoff. Ne fu premiato con la prigione per tutta la durata della guerra.

Le elezioni si effettuarono a suffragio universale, scrutinio di lista con la rappresentanza proporzionale *pura*. Le forze numeriche dei vari partiti sono le seguenti:

Agrari democratici (Stamboulinski)	85
Socialisti estremisti	47
Socialisti riformisti	39
Democratici russofili (Malinoff)	29

Vengono nella minoranza le vecchie divisioni:

Populisti (Ghescioff)	19
Radicali	8
Progressisti	8
Nazionali liberali	2

I due uomini politici dominanti prima della guerra, Radoslawoff e Tontceff, sono caduti *senza un solo deputato!*

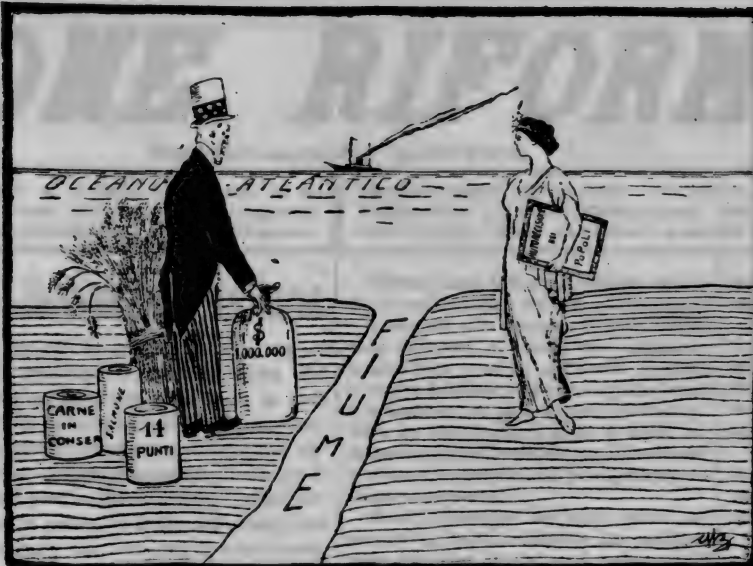
La nuova maggioranza in politica interna è decisamente **democratica, riformista e repubblicana**.

In politica estera intende introdurre uno spirito nuovo nelle relazioni con i suoi vicini balcanici, e vuol far rivivere la Confederazione balcanica su nuove basi.

Prima della guerra questa fu una combutta di dinastie orientali, che sfruttarono i vari sentimenti nazionali per meglio sopraffare e rapinare; ora invece, secondo le idee dei nuovi Bulgari, dovrà essere una fraterna accolta di popoli decisi a rispettarsi vicendevolmente e risolvere con equità e giustizia le divergenze, molte e gravi, che esistono tuttora. Risponderanno negativamente gli altri stati balcanici ancora impregnati del vecchio spirito, ma il lievito sarà gettato e qualche voce sorgerà anche dall'altra parte delle frontiere. Vedremo se i grandi partiti democratici delle potenze orientali sapranno imporre al senile consesso di Versailles un più equo trattamento alla Bulgaria. Altrimenti si giungerà a questo bel risultato, che le nazioni che hanno saputo eseguire una ordinata rivoluzione, spazzando tutto il vecchiume e marciando verso l'avvenire con deliberato proposito di riforme sociali, saranno dal gran Congresso più maltrattate, angariate, amputate di vaste zone etniche, di altre, dove qualche strascinatore di sciabole tenta, con il beneplacito della *nation lumière*, di far rivivere il medio evo, lo knut, il dispotismo capitalistico.

Fram.

Riceveremo e gradiremo da amici e simpatizzanti articoli e notizie dai vari paesi, purchè non abbiano un esclusivo carattere locale.

Occorre che le corrispondenze ci giungono in redazione — Ivrea, corso Costantino Nigra, n. 10 — non più tardi del lunedì.

Non ci ha divisi l'Oceano, ci separerà Fiume?

Il prezzo del pane

Dal giorno 15 il prezzo del pane è stato elevato a 85 centesimi il chilogramma.

Ci sembra che tale provvedimento sia in misura troppo diversa sentito dalla popolazione, e che sarebbe stato assai opportuno escludere da questo nuovo aggravio le classi meno abbienti.

Trattandosi di un genere di primissima necessità il governo doveva autorizzare i Comuni a rilasciare tessere per l'acquisto del pane a prezzo ridotto, tessere che avrebbero dovuto essere distribuite alle classi meno agiate, per esempio a tutti gli inscritti alla beneficenza o viventi esclusivamente col proprio lavoro. Ma purtroppo questa nuova faccenda del pane rappresenta una nuova gaffe dell'on. Nitti, il quale tassa il lavoratore invece del milionario.

E non basteranno gli attuali 85 centesimi! Il nostro governo ha già annunciato di voler a poco a poco portare il prezzo di vendita al prezzo di costo, per cui fra qualche mese si dovrà pagare il pane ad una lira il chilo.

Se si vuole veramente che l'operaio paghi il pane a costo aumentato, senza che abbia la certezza di essere gabellato, bisogna fargli vedere che prima di tassare il reddito purissimo del lavoro si è provveduto alla decurtazione dei capitali, sopratutto di quelli nati e gonfiatisi improvvisamente per merito della guerra.

Non è poi inopportuno pensare che da poco, risolvendo gravi difficoltà, si sono a stento composte le vertenze sui salari, l'importo dei quali è stato arbitrato ad un *minimun* ragionevole, tenendo sopratutto conto del costo dei generi di prima necessità.

L'aumento del prezzo del pane, se non totalmente ma certo in misura sensibile, può squilibrare un accordo raggiunto molto laboriosamente e creare nuovi malcontenti, e quello che è peggio una nuova interruzione della produzione.

Questa situazione è provocata anche dal fatto che il governo non ha, durante questi anni di guerra, sufficientemente intensificata la produzione granaria nel paese, poichè tutti sanno che la ridda dei ministri che si sono succeduti al Ministero d'Agricoltura, con provvedimenti empirici e molte volte contraddicenti, ha piuttosto arenato che aumentato la produzione. Quello che è successo nell'agro romano informi.

L'Italia ha bisogno di grano, ha bisogno di sviluppare e ringiovanire la sua più grande ricchezza, l'agricoltura. E questo problema che permane dopo sessant'anni di regno, bisogna risolverlo dedicandovi ogni energia fattiva, e sopratutto non illudendosi che la soluzione avvenga automaticamente solamente predicando il lavoro, l'economia e la produzione.

Sarebbe opportuno che quei quattro avvocati, che non sanno fare che del dilettantismo in economia.... ed in altre scienze ancora, i quali seggono con tanta parvenza di sapienza sugli scanni del governo, pensassero che è finalmente ora di applicare una tassa straordinaria sul capitale, sopratutto per quello delle grandi fortune (ma è troppo tardi, perchè grazie alla dabbenaggine o complicità governative essi sono, per la massima parte, emigrati all'estero appena sentirono... rumore!), applicando una volta tanto il prestito forzoso o l'imposta sul capitale.

Per esuberanza di materia dobbiamo rimandare al prossimo numero importanti articoli e corrispondenze locali.

CORRISPONDENZA DEL PUBBLICO

Per il nostro Istituto Tecnico

Riceviamo:

Ho letto sul numero scorso di codesto pregiato ebdomadario il comunicato che in merito al nostro Istituto Tecnico fa il cav. ing. Guaschino a nome del Consiglio direttivo dell'Istituto stesso.

Quel comunicato impressiona e, nello stesso tempo, dà adito a fondate speranze circa la sorte dell'Istituto Tecnico sorto, come tutti sanno, cinque anni fa per geniale iniziativa della Società Esercenti, sotto gli auspici del Municipio, col favore di tutta la cittadinanza e col consenso tangibile degli Istituti finanziari cittadini e degli stabilimenti industriali. Impressiona, poichè quasi quasi lascia intendere, sia pure molto vagamente, la fine di questa istituzione, per marasma, se la cittadinanza tutta non le viene prontamente in aiuto, ma fa seriamente sperare *che si otterrà ancora entro l'imminente anno scolastico il suo riconoscimento giuridico, cioè il pareggiamento agli Istituti governativi.*

Ebbene: se questa salvezza veramente vogliamo, se vogliamo che l'Istituto continui, non solo, ma viva e prosperi, è necessario che tutti un po' facciano qualche sacrificio.

Ciò è nell'interesse di tutti: della classe esercenti, per ovvie ragioni commerciali, degli istituti bancari e stabilimenti industriali perchè l'Istituto tecnico provvede il personale contabile e dirigente; delle famiglie, perchè, seguendo le inclinazioni dei figliuoli, possono con maggior comodità, meno dispendio, maggiore efficacia morale, provvedere alla loro istruzione ed educazione; è infine decoro per il Comune, che vien dotato di tutte le scuole medie, classiche, tecniche e normali.

Se tutti quindi, persone ed Enti, hanno interesse che l'Istituto tecnico non cada, ma, al contrario, viva di vita rigogliosa e prospera, vien naturale che tutti, persone ed Enti, contribuiscano nel migliore e più efficace dei modi.

L'Amministrazione comunale già provvede con non lieve sacrificio del suo bilancio. Gli altri Enti, non solo di Ivrea, ma anche dei dintorni, essendone anch'essi interessati, certamente ne seguiranno l'esempio.

Un padre di famiglia.

SPORT

Foot-ball

L' U. S. Eporediese batte Brigata Parma con 1 goal a 0.

Domenica 21 corr., terza giornata del Girone Torinese di foot-ball, la prima squadra dell'Unione Sportiva Eporediese è scesa per la terza volta in campo a Torino per incontrarsi con la forte squadra della Brigata Parma, pronosticata vincitrice del torneo provinciale.

La partita si svolse regolarissima, e la squadra militare per quanto abbia esplicato un gioco accanito perdette con un goal a zero.

Gli undici giovani giocatori eporediesi hanno lottato con ardore strappando un successo veramente notevole.

Complessivamente la Squadra della Brigata Parma risultò più solida e più resistente, ma quella dell'U. S. E., per quanto più leggera dell'avversaria, sviluppò negli attacchi un gioco più veloce ed ordinato, mentre nella difesa seppe trovare grande slancio.

Il punto che determinò la vittoria fu conseguito all'8° minuto della ripresa mediante un bellissimo « goal » di Guaschi.

È interessante rilevare che di una sessantina di squadre partecipanti al Torneo ora non ne rimangono in classifica che quattro.

Domenica prossima la squadra cittadina sarà nuovamente a Torino per il penultimo incontro. La squadra dell'U. S. E. era in questa formazione: Bertoldo 3° - Gallo - Paliughi - Conti - Bertoldo 4° - Cielo - Allera - Rovetti - Guaschi - Pizzolato - Franchino.

CRONACA D'IVREA

Il congresso della Lega Agricoltori Piccoli Proprietari Canavesani

Domenica 21 corr. ebbe luogo in Ivrea, nel salone del Comizio Agrario Canavesano, l'adunanza dei presidenti delle Sezioni comunali della Lega Piccoli Proprietari Canavesani.

Erano rappresentate quasi tutte le Sezioni ufficialmente costituite, le altre aderirono, e si notava il miglior elemento della classe agricola che, veramente affiatata, conveniva a questa importante adunanza per elaborare d'accordo le basi da gettarsi per garantire l'avvenire dell'agricoltura e dell'agricoltore e per dimostrare che la classe sin'ora trascurata, dimenticata e vessata intende finalmente risvegliarsi, e come il nostro contadino, che seppe dare tutto ciò che possedeva, forza, volontà e prodotti per il benessere della Patria, ora intende che questo sacrificio gli sia riconosciuto come giustizia ed umanità doverosa reclamano.

L'egr. prof. Rota dà il benvenuto, e con appropriate parole si dice lieto di poter finalmente vedere unite le energie finora disperse; si compiace di veder sorgere questa Lega che, nata per volontà degli agricoltori, non mancherà di dare buoni frutti.

Deplora l'assenza dei mandamenti di Cuorgnè, Vico e Vistrorio, i quali non furono mai secondi a nessun altro per gagliarde iniziative agrarie, e si augura di tutto cuore che anche quegli agricoltori comprenderanno l'errore che già fu quello che tenne dimentica e diseredata la classe dei contadini: l'isolamento; e confida si uniscano fraternamente alla ormai potente associazione canavesana.

Dichiara esplicitamente che da oggi, giorno in cui con orgoglio e amore vede costituita definitivamente l'associazione, non prenderà più parte attiva a questa, ma, come per il passato, sarà sempre col cuore e con la mente fra i suoi amati agricoltori.

Nominato ad unanimità presidente dell'assemblea apre la seduta alle 9,30. Legge una elaborata lettera del presidente del Comizio Agrario, il quale, compiacendosi dell'istituzione, ne riconosce l'importanza e la nobiltà dei propositi, e si augura che sia felicemente condotta al conseguimento delle sue giuste aspirazioni.

Verificati i poteri si passa a discutere l'ordine del giorno.

Dopo ponderata discussione si approva lo Statuto Federale e si passa alla nomina dei membri del Consiglio Direttivo. L'elezione avviene per mandamento, l'assemblea avendo ritenenuto più giusto tale sistema che permette una equa rappresentanza per l'intera regione. Riescono eletti i signori: Stratta Luigi per Ivrea - Romano Giuseppe per Agliè - Auda Pier Giuseppe per Azeglio - Pellerino Andrea per Borgomasino - Forma Bernardino per Castellamonte - Gaudina Pietro per Lessolo - Perello Bernardo per Pavone - Rova Rovetta per Pont Can. - Domatti dott. Ernesto per Settimo Vittone - Vercellone Vincenzo per Strambino. Non avendo ancora aderito i Comuni di alcuni mandamenti si è rimandata la nomina dei rappresentanti a quando saranno costituite le singole sezioni. Nel pomeriggio, appena aperta la seduta, si discute e si approva il Bilancio preventivo. Il sig. Enrione, presidente del Comitato provvisorio, espone l'opera svolta per la propaganda e per fronteggiare la critica situazione creatasi in questi ultimi tempi.

Segue quindi l'esposizione del programma e delle direttive da seguirsi per la tutela degli interessi della classe. Il presidente, con parola chiara, espone quali sono le proteste da fare e quali gli emendamenti legislativi da invocare al Governo; di quali sistemi si possono valere i nostri agricoltori per raggiungimento dei loro desiderata, primo tra i quali la cooperazione e la mutualità che porterà la redenzione economica della classe. Come mezzo e non certo come finalità l'associazione vedrà pure l'opportunità, e ciò in relazione ad un ordine del giorno proposto da parecchi presidenti, di affermarsi sopra candidati agrari che per le loro qualità e condizioni diano sicuro affidamento di difendere prima di tutto il programma di rivendicazioni economiche e sociali della classe e dell'agricoltura nostra.

Su tale argomento interloquiscono vari convenuti, e l'assemblea vota l'ordine del giorno proposto, nel quale, dopo aver considerate le tristi ed ingiuste condizioni in cui si sono trovati gli agricoltori durante la guerra per requisizioni, esonerazioni ecc., e dopo aver ricordato lo stato di trascurezza nelle quali s'è trovato e si trova il piccolo proprietario, visto che a tutt'oggi non fu possibile ottenere una legislazione a favore dei medesimi, dà mandato al Consiglio direttivo di studiare ponderatamente la questione per portarla nuovamente a discussione in una prossima riunione.

Nelle comunicazioni varie sorge la questione della tassa sul vino. Viene presentato e votato un vibrato ordine del giorno di protesta contro detta tassa, ritenuta ingiusta ed illegale perchè colpisce il prodotto più aleatorio che dia la terra, il più esposto agli infortuni meteorologici, e quello che col dazio consumo dà un largo contributo di finanze allo Stato ed ai Comuni.

Domanda sia soppressa detta tassa, perchè non si deve richiedere ad un prodotto incerto un reddito per sopperire un *deficit* causato dalle spese di guerra per il quale deve invece concorrere in particolare chi dalla guerra ritrasse facili ed insperati guadagni e, in linea generale, tutte le forze ed energie della Nazione in eguale misura ed entità; delibera di ricorrere ad una energica azione diretta qualora il giusto ed equo voto della classe non fosse tenuto in giusta considerazione. Dà mandato al Consiglio Federale di esperire le pratiche necessarie presso le associazioni nazionali consorelle per una azione energica e concorde presso i pubblici poteri, e promette di riferire alle singole Sezioni in merito, ricorrendo anche al mezzo dei *memorandum* qualora occorresse. Pone in evidenza quanto a questo proposito è stato fatto dal solerte presidente del Comizio Agrario.

Esaurito l'ordine del giorno, alle 17,30 si scioglie la seduta tra gli auguri che l'odierno convegno sia apportatore di opera feconda per il benessere dei contadini e dell'agricoltura nostra, fonte suprema della ricchezza canavesana.

Riapertura delle Scuole elementari.

A mente dell'art. 93 del regolamento 6 febbraio 1908, n. 150, le Scuole elementari debbono aprirsi il giorno 1° ottobre p. v. Nei primi quindici giorni si riceveranno le inscrizioni e si faranno gli esami. Le lezioni regolari incomincieranno il 17 ottobre.

A termine del precitato articolo gl'insegnanti hanno l'obbligo di trovarsi per il 1° ottobre senza bisogno di alcun preavviso da parte dei loro superiori.

Recite al Teatro Civico

Piccola *tournée* di cinque recite. Lavori vecchi e nuovi. Artisti noti e principianti. Buone e discrete interpretazioni.

Questo è il *résumé* di quanto Casaleggio (assente) e Pivano (presentissimo) offrirono ad Ivrea coll'omonima compagnia piemontese.

La scelta dei lavori, ottima per le tre sere centrali, in cui ci commovemmo al rivolo sincero di poesia di *Monsù Tabòj*, approvammo la tesi svolta dal Solferini in *Mònis gòacie*, e ridemmo sinceramente alla vecchia burla *'L carlevé d'Turin*. Fu scadente per la prima sera *La pera al col* e per l'ultima *Le mare*.

Troppo tragico, troppo esagerato il primo lavoro; non opportuno il secondo. Di *Pere al col* ciascuno ha la sua, che cerca di farla pesare il meno possibile, e si rimane male quanto un autore ne lega una così grossa al collo di una povera donna, e ci costringe a compiargerla per la durata di tre atti.

Quanto poi abbiano sofferto *Le mare* durante la guerra lo sanno solo i figli reduci che le hanno riviste coi capelli bianchi, colle rughe profonde, cogli occhi doloranti. Ma perchè, perchè portare ancora in scena il loro cordoglio, perchè divertirsi quasi a creare nuove penose situazioni per far piangere quei cigli che hanno spremuto fin l'ultima lagrima?

Dopo la tormenta c'è il sole; e noi ora, dopo la tormenta di sangue e di passione, abbiamo bisogno di riposare i nostri nervi malati al sole purificatore della pace.

A questo devono informarsi gli autori, specie quelli del teatro piemontese, la cui prerogativa è la semplicità, la sincerità e l'affettuosità spontanea.

p. r.

Forma e tipi di pane

La Regia Prefettura di Torino comunica:

In conseguenza dell'aumento del prezzo di cessione del grano, S. E. il Sottosegretario di Stato per gli Approvvigionamenti e Consumi alimentari, con telegramma 11 corr., consente che i Comuni possano autorizzare varietà di forme e tipi di pane, ed anche varietà di prezzi per i vari tipi, e ciò allo scopo di far gravare in minor misura l'aumento di prezzo sulle classi meno abbienti.

Raccomandando l'osservanza di tale facilitazione si ricorda che il prezzo del pane non può superare i centesimi 85 al chilogramma. I Sindaci dei Comuni ove verranno praticati prezzi diversi per diversi tipi, entro detto limite, dovranno darne immediata notizia alla Prefettura.

Requisizione grano.

Riceviamo dalla Sottoprefettura d'Ivrea in data 22 corrente:

La Commissione provinciale per la requisizione di cereali informa che le offerte di grano da parte dei produttori di questo Circondario sono deficienti e non proporzionate al raccolto effettivo e di molto inferiori ai dati della requisizione operata nella passata campagna granaria, ed aggiunge che il complesso delle offerte negli altri circondari ha dato ottimi risultati.

Pertanto la Commissione avverte che se per il 20 corrente, termine stabilito dal R. Decreto 24 luglio 1919, n. 1308, il numero delle offerte non aumenterà, dovrà suo malgrado, chiedere al Sottosegretario approvvigionamenti l'autorizzazione di procedere in un colla requisizione del granoturco a quella del grano, che sarà pagato a lire 65 per quintale.

Il Sottoprefetto
PETTINATI.

Lotti di materiali fuori uso.

Dal Municipio d'Ivrea riceviamo:

Si invita chiunque possa averVi interesse a fare offerta d'acquisto segreta, separatamente per ciascuno dei seguenti lotti di materiali fuori uso:

Serramenti di porte e finestre dei locali a terreno del già Caffè Umberto; una tonnellata circa di vecchie croci mortuarie; circa 150 fanali della cessata illuminazione a gas; una cinquantina di berretti nuovi del Convitto Civico; otto strumenti musicali d'ottone della vecchia fanfara del Convitto.

Per visione e schiarimenti rivolgersi all'Ufficio Tecnico del Municipio d'Ivrea fino a tutto il 27 settembre.

Per il Sindaco
FERRANDO DOMENICO.

Contributo dello Stato nell'acquisto di trattori del commercio

Lo Stato continua a concedere (fino a due mesi dopo la pubblicazione della pace, a tenore dei D. D. M. M. 3 marzo 1917 e 26 marzo 1917) contributi ad Enti, Associazioni e privati che acquistino trattori di qualunque tipo, nazionali od esteri, dal libero commercio. Tale trattamento è ancora praticato per l'acquisto di mietitrici legatrici e delle piccole coppie trebbianti.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Appendice de *L'Azione Riformista.* 7

Henry Stanley

La gioventù di Stanley

Dall'Opera: *Come divenni Esploratore.* Memorie autobiografiche pubblicate da Dorotea Stanley e tradotte da Adelaide Marchi. — U. Hoepli, editore, Milano.

Quando il vescovo Vowler-Short, che era già stato tutore del cardinale Newman, venne per la consueta visita annuale alla scuola, ebbe parole di molta lode per i progressi fatti da alcuni ragazzi della prima classe, e dopo aver lasciato loro dei premi di qualche valore, li benedisse.

Quando ricevemmo la visita del capitano Leigh Thomas presidente del Consiglio di Amministrazione, – che era un signore del luogo e discendente da quel famoso capitano George Thomas, il quale nello scorso secolo salì dall'oscurità al grado di principe indiano, nell'India Nord-occidentale, – il capitano stesso fece notare a Francis diversi tratti promettenti in ciascuno di quei ragazzi che erano i primi della scuola; anzi, fu così affabile da accarezzarci benevolmente la testa, rialzando il nostro spirito con parole di incoraggiamento e dandoci buone speranze di un futuro brillante dovuto alla nostra manifesta capacità.

L'Ispettore delle scuole di Sua Maestà, in una sua visita d'ufficio, espresse la propria convinzione che alcuni dei nostri ragazzi davano prove di una intelligenza non comune; anzi chiamatone uno presso di sè gli tastò la testa e le tempie; e noi, che eravamo tutto orecchi, li udimmo dichiarare a Francis che quel fanciullo sarebbe divenuto un prodigio se tirava avanti in quel modo.

Il nostro parroco Mr. Smalley di Cwm venne un giorno ad esaminarci sulla Storia Sacra, ed un ragazzo lo meravigliò talmente con la sua memoria prodigiosa e con le sue risposte pronte e corrette, che rivoltosi a Francis, disse: « Ma qui, Francis, avete proprio un piccolo Erasmo. »

Il celebre Flicks Owen di Rhyllon, ci esaminò una volta in geografia e quando ebbe finito ci confortò col dire che ne sapevamo più di lui e che per non farsi svergognare avrebbe dovuto consultare i suoi atlanti prima di esaminarci una seconda volta.

Il Relatore del Consiglio, dopo avere avuto prova del progresso di Toomis in matematica, lo chiamò, ridendo, « il piccolo Babbage » [1], e il calcolatore Lampo.

Queste lodi ci erano di grande stimolo e incoraggiamento; appunto perchè rare, ci restavano più impresse, ed erano un balsamo che penetrava più profondo del biasimo e del gastigo.

La differenza fra la nostra scuola e la scuola pubblica di quel tempo consisteva in questo, che la istruzione impartita a noi era principalmente religiosa e industriale, mentre l'altra era puramente laica e fisica. Lo scopo dei nostri superiori pareva fosse quello di far di noi dei semplici coltivatori, dei mercanti o dei meccanici, per cui invece di farci seguire il Ginnasio, ci addestravano all'uso della zappa, al giardinaggio, a fare da falegnami e da sarti.

[1] Celebre matematico inglese (n. 1792, m. 1871).

I nostri giuochi all'aria aperta erano semplici ed innocenti e non potevamo goderceli altro che quando il cattivo tempo impediva l'uso della zappa e della vanga. Instintivamente si dava la caccia ai calabroni, alle libellule; ci si baloccava con le primole, s'intessevano ghirlande di brocche di leone e si facevano coroncine di botton d'oro. I più anziani, per qualche legame misterioso col mondo infantile al di là delle nostre mura, avevano imparato a giuocare a trottola, al bastoncino, a mandare l'aquilone, a fare piede zoppo, alle palline, e simili. Anche l'arte di predire il tempo coi fiori del cardo e di indovinare il futuro col soffiare la lanugine dei semi, era penetrata fra noi.

Talvolta si giocava a nascondiglio o si facevano delle scommesse coi sassolini. A rari intervalli c'era qualche scambio di lividi sul viso; ma per timore delle conseguenze i nostri conti si assestavano più facilmente col pugilato, col quale il vincitore poteva prendersi il gusto di calpestare il vinto senza fargli segni sulla faccia.

Avevamo anche gran fede nei visitatori notturni e nella magia della rima:

« Pioggia, pioggia va' in malora, »
« Sole, sole torna ancora. »

Io sviluppai presto un'attitudine speciale a contraffare la gente. Le macchiette del maestro, del vecchio portiere e di varie altre persone erano abbastanza vere da strappare l'applauso dei miei compagni.

Tutti noi si aspettava a gloria il mese di maggio, il quale segnava il tempo dei giuochi all'aperto nei prati fuori del cancello.

Si osservava fedelmente il giorno di San Valentino [1], il 29 maggio, il 5 di novembre e il 30 di gennaio, perchè i nomi di Guy Fawkes, Carlo I e Carlo II ci erano famigliari. Il Venerdì Santo era sempre un giorno triste e la Pasqua solenne; ma il Natale era associato col budino, le caramelle e le mele ed era il giorno più desiderato dell'anno.

La nostra era gente devota, quindi al corrente delle feste della Chiesa. I più di noi potevano ripetere le preghiere del mattino parola per parola; qualcuno sapeva a mente anche i Salmi e le Collette perchè ci erano stati dati spessissimo come cómpito, per via delle loro divisioni e suddivisioni, e per tenerci sempre occupati in qualche modo. E siccome si ripetevano gli stessi esercizi religiosi mattina e sera, la nostra famigliarità colle Sacre Scritture divenne meravigliosa.

La nostra scuola era un piccolo mondo in miniatura. La maggior parte dei tipi che mi sono restati impressi, si distinguevano fino da principio con dei tratti caratteristici. Quei piccoli esseri erano i fedeli prototipi di ventine di adulti che ho incontrati in seguito in tutte le parti del mondo. Se il resultato non è stato proporzionato alle loro qualità buone, cattive o indifferenti, lo si deve alla mancanza di occasioni o di opportunità nell'afferrarle, o all'usarne a rovescio, o anche a disgrazia o al caso. Ce n'erano alcuni degni del paradiso, altri addirittura abietti.

(Continua).

[1] Vi è un'antica credenza, a cui allude anche Shakespeare, che gli uccelli cominciano ad accoppiarsi il giorno di San Valentino; da questo pare sia sorta in Inghilterra l'usanza di scambiarsi espressioni di amicizia, segni di affetto o dichiarazioni di amore in quel giorno 14 febbraio. *(N. d. T.)*.

Anno I° - N. 8 Ivrea, 2 Ottobre 1919 C. C. con la Posta

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale politico

ABBONAMENTO al 31 dicembre 1919: Italia L. 4. — Ivrea e Circondario L. 3.
INSERZIONI: 4ª pagina L. 0,15 per millimetro di colonna. — 3ª (dopo la firma del gerente) L. 0,30 per millimetro di colonna. — Non si pubblicano inserzioni prima della firma del gerente.

Esce ogni giovedì — Un numero cent. 10
DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: Corso Costantino Nigra, n. 10 — IVREA.
Non si restituiscono i manoscritti anche se non pubblicati.

Il Congresso dell' Unione Socialista Italiana

Se dovessimo dire di essere molto soddisfatti del congresso di Roma dell' U. S. I. diremmo una bugia.

A noi sembra che un congresso dell' U. S. I., che aveva già nel congresso precedente stabilito le sue direttive generali, avrebbe dovuto soffermarsi sui problemi pratici e questo non fece.

Noi abbiamo della *politica* un concetto alquanto diverso da quello solito.

Nell'ordine morale bisogna che ciascuno di noi da una parte abbia delle direttive di ordine generale che ci devono servire di guida, ma d'altra parte la nostra azione morale si deve esplicare nell'azione di tutti i giorni, che deve essere per sua natura mutevole e varia e che è quella che dà veramente la misura della moralità dell'individuo.

Ebbene, qualche cosa di simile dovrebbe avvenire nei partiti relativamente alla politica. Essi dovrebbero avere dei principî di ordine generale, e l' U. S. I. questi principî li ha e sono quelli che formano le basi del suo statuto approvato nel congresso dell'anno scorso. Ma oltre alle direttive generali un partito dovrebbe avere una politica propria risultante da un insieme di programmi eminentemente pratico sui vari problemi di immediato interesse. Quest'azione pratica finora l' U. S. I. non l'ha espletata.

Io avrei sperato che nel congresso di quest'anno si sarebbe discusso e sanzionato un programma di ordine prevalentemente pratico, riflettente le poderose questioni che interessano il nostro paese, e tale programma avrebbe dovuto essere ponderato e preparato prima dalla direzione del partito, cosa che essa non fece.

Molte delle cosidette relazioni furono semplici improvvisazioni, alcune volte brillanti, ma che altro non riflettevano che le opinioni personali dell' oratore.

La maggior parte del tempo fu, secondo noi, perduta in una brillantissima discussione fra i luminari del partito relativa alla politica estera. Sappiamo anche noi che è molto interessante e piacevole per le orecchie degli uditori il sentire discussioni di carattere elevatissimo a cui presero parte uomini come Bissolati, Canepa, Romualdi, Arcà, sulla grande politica estera in cui si ebbero tra l'altro rivelazioni interessantissime, ma quella fu una discussione che avrebbe dovuto avvenire in un parlamento, non in un congresso che avrebbe dovuto segnare le direttive pratiche di un partito.

Così si venne al terzo giorno senza aver concluso quasi nulla. Predominava nel Congresso da una parte la paura di allontanarsi troppo dalle masse, dall'altra non erano neppure assenti le preoccupazioni di ordine elettorale, acuite dall'incertezza e dagli inconvenienti del nuovo sistema di votazione. All'ultimo giorno soltanto si concretò un ordine del giorno pletorico di Susi che riportiamo più sotto, ma che, eccetto forse in qualche parte più felice (specialmente per quello che riguarda la politica agraria), non ci pare improntato a quella praticità che avremmo desiderato fosse stata la dote precipua delle deliberazioni del congresso.

Eppure il momento sarebbe stato opportuno per un programma di riforme di ordine pratico che avrebbero potuto sollevare il partito di molto nell'estimazione della gente che non ama le cose in aria, ma a ragione si preoccupa di quanto la interessa direttamente.

Anche a voler sorvolare sul problema istituzionale che per noi ha importanza grandissima, ma che non trova consenzienti molti dei nostri maggiorenti, quanti problemi oltremodo urgenti avrebbero dovuto trovare nel congresso una trattazione adeguata!

Il problema dei trasporti marittimi e terrestri (il grande problema che è urgente risolvere se si vuole *vivere*), il problema dell'istruzione pubblica, della giustizia, delle colonie, il problema tributario, della burocrazia, sono altrettanti punti che sarebbe stato necessario sviscerare.

Invece quando qualche raro oratore ebbe ad accennarvi, fu accolto con la più grande indifferenza, quasi non trattasse argomento che avrebbe dovuto interessare tutti i congressisti, se la maggior parte di essi non avesse avuto una mentalità troppo diversa da quella che secondo noi avrebbero dovuto avere persone che vogliono rappresentare un partito sano e vitale.

L'unico ordine del giorno di ordine pratico approvato all'ultimo momento, senza che fosse possibile alcuna discussione, fu un infelicissimo ordine del giorno Vercellone sulla riforma della burocrazia, riforma che egli vorrebbe affidata alle organizzazioni sindacali degli impiegati, cioè alle organizzazioni di quegli impiegati che avrebbero dovuto essere dei buoni servitori dello Stato e che invece ne sono a poco a poco divenuti dei pessimi padroni.

Non è necessario dire che noi dissentiamo profondamente da questo concetto che riteniamo errato, perchè la riforma della burocrazia dovrebbe essere affidata alle rappresentanze delle associazioni tecniche, al più coadiuvate da qualche rappresentanza della organizzazione degli impiegati.

Concludendo il Congresso, secondo noi, non ha giovato al partito e degenerò in un'accademia parlamentare di ordine assai elevato, ma pur sempre accademia.

Per fortuna nei partiti vitali vi è qualcosa di meglio che le logomachie dei congressi, e noi siamo fermamente convinti che malgrado tutto l'U. S. I., se i suoi componenti vorranno e sapranno fare opera di saggia e viva propaganda, potrà farsi conoscere per quello che è: l'unico partito che nelle sue direttive rappresenta la necessità di questo grave momento della vita della nazione.

x c o.

Riportiamo l'ordine del giorno Susi che riassume i deliberati del Congresso.

« Il Congresso dell' Unione Socialista Italiana richiamandosi ai principî affermati nella mozione votata nel suo Congresso costitutivo;

riafferma come base programmatica del Partito la socializzazione dei mezzi di produzione e di scambio solo attraverso la piena esplicazione della lotta di classe, non escludendo quanto valga — anche nell'attuale economia a sistema borghese — a mettere gradualmente il proletariato con piena coscienza dei suoi diritti e dei suoi doveri in grado di essere tecnicamente e moralmente capace di assumere la soma e la disciplina dei poteri politici e dei congegni economici;

ritiene le condizioni del nostro paese propizie ad un deciso avviamento alla socializzazione delle terre incolte e di quelle la cui utilizzazione non corrisponde agli interessi collettivi:

1. assegnando alle collettività organizzate dei lavoratori le terre incolte;

2. associando i coltivatori diretti in organismi che ne armonizzino e sviluppino le facoltà tecniche e sociali;

3. deferendo al potere pubblico con l'intervento della rappresentanza delle organizzazioni delle classi lavoratrici la determinazione del valore espropriativo e della normale corrisposta nonchè il controllo della produzione e dei prezzi:

ritiene attuabile allo scopo stesso della soluzione della crisi delle abitazioni la socializzazione della casa;

afferma la possibilità della rapida socializzazione di alcune grandi e fondamentali industrie e sopratutto di quelle boschive, minerarie, idroelettriche, marinare, dei prodotti chimici, e per tutte le altre reclama il controllo del potere pubblico e della rappresentanza delle organizzazioni allo scopo di evitare speculazioni contrarie all'interesse collettivo e di garantire ai lavoratori il diritto di partecipare alla gestione della produzione ed ai profitti;

reclama l'estensione del principio della nazionalizzazione e della municipalizzazione dei servizi pubblici e la pronta riforma delle aziende già esistenti con la partecipazione a traverso i sindacati professionali di tutti coloro che danno ad esse la loro attività lavorativa.

E derivando dalla trasformazione economica la trasformazione degli istituti politici non ritiene la rappresentanza proporzionale come sufficiente a garantire l'espressione del pensiero e dell'interesse del paese.

E reclama la istituzione della rappresentanza delle arti, dei mestieri e delle professioni quali necessario complemento della rappresentanza politica;

ed alla nuova complessiva rappresentanza nazionale deferisce il potere costituente per la trasformazione istituzionale e la riforma della legislazione sulle basi dell'abolizione dei poteri irresponsabili;

di conseguenza nella imminente lotta elettorale, agitando il suesposto programma di azione, rimanendo ferme le caratteristiche dell' U. S. I. quali sono fissate dal programma e dalla finalità del socialismo internazionale consentirà qualora non si ritenga conveniente presentarsi con forze proprie agli accordi con partiti, organizzazioni ed aggruppamenti che abbiano organismi solidi e responsabili e non frappongano il principio dell' inviolabilità della proprietà capitalistica e delle istituzioni politiche attuali alla realizzazione delle nuove forme di convivenza sociale;

dando mandato alla Direzione di invigilare il rispetto di tali norme onde impedirne le possibili false applicazioni ».

DELUSIONE

Durante la settimana parlamentare testè trascorsa l'avvenimento più importante — dopo il nulla concludere del Consiglio della Corona — è stato il discorso tenuto il 27 u. s. dal Ministro degli Esteri, al quale fece seguito il giorno dopo il voto di fiducia sull'opera del Governo.

Il discorso dell'on. Tittoni, per quanto abbia indubbiamente voluto usare un riguardo agli on. Orlando e Sonnino — ai quali si debbono purtroppo ascrivere i nostri deplorevoli insuccessi diplomatici — ha senza alcun dubbio recato un notevole contributo alla conoscenza degli avvenimenti politici e diplomatici che sono stati la causa principale della grave crisi che attraversa da qualche tempo la nostra politica interna ed estera.

Se però il discorso del Ministro degli Esteri è stato ricco di cose interessantissime, e almeno alle apparenze, sufficientemente sincero, bisogna tuttavia concludere ch'esso lascia insoluti i massimi problemi d'oggi, fra i quali anche quello di Fiume.

Questa nuova delusione non doveva essere regalata al povero Paese che ha pur bisogno di vedersi segnata una via, la quale, tutelando il suo onore ed i suoi diritti, lo conduca verso una meta di tranquillità e di lavoro.

Il governo responsabile ha quasi avuto l'aria di tenere una dotta conferenza in un'aula universitaria, soltanto affollata di studiosi, come se ignorasse che in queste ore oscure l'Italia sopporta innumerevoli crisi interne ed esterne per le quali è improrogabile una decisione che porti ad una linea di condotta chiara e diritta. Ma i sistemi che sono in vigore nell'aula parlamentare Italiana difficilmente cambieranno, e continua a regnarvi un voluto disinteresse per i problemi più vitali. Anche le preoccupazioni di buona parte degli onorevoli costituenti la maggioranza sembrano rivolte esclusivamente alla ricerca affannosa e servile di un appoggio ministeriale per il prossimo periodo delle elezioni.

Così abbiamo visto il 28 u. s. una Camera commossa per la difesa pronunciata dall'on. Orlando, quando il precedente e non meno applaudito discorso dell'On. Tittoni aveva distrutto non solo il fragile piedestallo che sosteneva il suo passato, ma aveva anche frantumato quello dell'on. Sonnino.

Infatti l'on. Tittoni ha dimostrato che i nostri plenipotenziari andarono a Parigi con il programma del patto di Londra quando buona parte delle persone mediocremente informate dei segreti diplomatici sapevano che questo patto era diventato nient'altro che un pezzo di carta per la recisa opposizione di Wilson, più che sufficiente ad impedirne l'attuazione.

È opportuno a questo riguardo ricordare pochi accenni dell'esposizione fatta pubblicamente dal nostro Ministro degli Esteri.

Fin dal novembre 1916, quando Wilson domandò ai belligeranti se non ritenevano fosse giunta l'ora della pace, apparve che egli intendeva farsi arbitro dei contendenti. Questa posizione assunse decisamente dopo l'entrata in guerra degli Stati

Uniti d'America. Nel novembre del 1917 l'on. Sonnino era informato che anche per l'Inghilterra Wilson era considerato arbitro supremo per la prosecuzione della guerra e per le condizioni di pace. L'8 gennaio 1918 il Presidente degli Stati Uniti d'America nel suo messaggio al Congresso dichiarò nettamente che non riconosceva i trattati segreti stipulati per la guerra e quindi negava ogni valore al nostro patto di Londra. E del resto che gli negasse valore era chiaro anche dal punto nono del messaggio stesso dove si parla di « riassetto delle frontiere italiane secondo linee di nazionalità chiaramente riconoscibili ».

Il pericolo di rimanere senza accordi che ci garantissero fu subito previsto anche da un certo numero di personalità politiche, le quali, pur essendo sprovviste di tutti quei precisi ragguagli che avrebbero dovuto giungere alla Consulta, ne scrissero al Governo. Ma benchè si sapesse che Wilson sarebbe stato arbitro della Conferenza di Parigi, e che egli non avrebbe rispettato il patto di Londra, il 17 gennaio di quest'anno, assenzienti i nostri Delegati, fu deliberato che le risoluzioni della Conferenza non dovevano considerarsi valevoli se non prese all'unanimità.

L'on. Tittoni, che ha tenuto un calmo discorso illustrando gli avvenimenti senza scendere mai a polemizzare sulle persone, ha anche detto che forse i nostri diplomatici dovettero assentire perchè non potevano fare altrimenti, dato che Francia ed Inghilterra non desideravano mettersi in contrasto con le inflessibili idee del Presidente americano. Ma se essi riconobbero la propria impotenza, perchè con estrema leggerezza abbandonarono la Conferenza per venire in Italia a propagare un'atmosfera fatta di notizie che dopo tutto erano assai lontane dalla realtà? Essi avrebbero dovuto agire ben diversamente. Essi dovevano cercare di persuadere Wilson, cercare un compromesso, ed in caso di nuovo insuccesso declinare il proprio mandato per affidarlo in mani più esperte.

Ma la condotta inesplicabile dei nostri negoziatori, oltre a non procurare una soluzione equa per i nostri diritti, servì a creare un'aspra e quanto mai inopportuna tensione di rapporti fra l'Italia e le Potenze alleate ed associate.

Gli ambienti politici esteri, quello francese specialmente, hanno atteso con ansia palese il discorso del nostro Ministro degli Esteri, e le notizie che cominciano a pervenire dicono che esso forma argomento di ogni conversazione degna di nota. Ma se all'estero l'esposizione dell'on. Tittoni è considerata unanimamente come un gruppo di verità che interessano tutto il mondo, dobbiamo una volta di più rammaricarci sulla « incompletezza » dei nostri diplomatici più quotati, perchè se noi cerchiamo nel discorso in parola una conclusione non rinveniamo che una nuova delusione..... quella che il discorso non conclude!

Non conclude quando la Nazione ha dinanzi una questione formidabile che porta il nome di Fiume, quando il paese tormentato all'interno da numerose necessità e da lotte intestine ha bisogno impellente di una sicura direttiva.

Il Governo, organo esecutivo, ancora una volta ha dimostrato la propria indecisione nell'adozione di una soluzione, volendo devolvere il mandato alla Camera, che ha invece mansioni di controllo e di esame. Ma piuttosto che indecisione il Governo, pur non lasciando il posto ad un altro, ha confessato la propria impotenza.

Tale stato di impotenza ha avuto la conferma nel voto di fiducia chiesto alla Camera ed ottenuto con soli 60 voti di maggioranza su trecentosessantasei votanti, risultato tutt'altro che consolante e che diventa addirittura lacrimevole se si tien presente che nel computo sono compresi i voti dei ministri, dei sottosegretari e di quei molti deputati che votano sempre per tutti i ministeri.

Sembra che ne sia rimasto perplesso lo stesso on. Nitti, perchè dopo la proclamazione dell'esito della votazione il Presidente del Consiglio dichiarò che il Governo sentiva il bisogno di esaminare la situazione dato l'esito della votazione, e domandava l'aggiornamento della Camera per il 1° ottobre.

Dunque neppure la debolissima vittoria del Governo ha potuto costituire un atto conclusivo e permangono gravi le crisi nazionali e parlamentari. Il buio si mantiene ancora fitto, ed è fermamente da sperarsi che il poco edificante spettacolo di tali burrascose sedute alla Camera, sovente convertentesi in pugillati tutt'altro che decorosi, svegli nelle prossime lotte elettorali le sane energie che ancora il paese può annoverare, e compiere per mezzo di esse quella tanto invocata purificazione del corrotto ambiente parlamentare.

Il problema delle abitazioni

In quasi tutte le città d'Italia si affaccia pauroso ed urgente il problema delle abitazioni e tutti i giornali si affannano a gridare che sono necessari provvedimenti immediati.

Noi impostiamo il problema in modo differente: Il problema delle abitazioni non si può risolvere se non è risolto prima il problema del carbone, e l'approvigionamento dipende sopratutto dall'organizzazione dei trasporti. Ora, fino che il carbone costa più di 300 lire alla tonnellata, i mattoni, la calce, il ferro, il cemento, il vetro, necessari per l'abitazione, costeranno sempre cinque volte tanto quanto è probabile vengano a costare quando il servizio dei trasporti divenga normale. In queste condizioni il costruire, salvo casi speciali, è una pazzia, e noi non possiamo approvare di volgere le energie fattive del paese verso le costruzioni, prima che sian risolti almeno decentemente i problemi marittimi, portuari e ferroviari del paese.

Se si pensa che, per esempio, il carbone può essere dato a New York a sette dollari, (circa 70 lire italiane) alla tonnellata, e che il trasporto da New York a Genova costa ora più di 250 lire per tonnellata (prima della guerra costava da dieci a quindici lire) e che altre spese enormi si hanno causate dal disservizio portuario e ferroviario italiano, non si potrà a meno di pensare che piuttosto che al fabbricare è necessario rivolgere tutte le nostre energie all'impellente problema dei trasporti.

Lettore, abbònati! So che non sono le tre lire che dovresti spendere che ti impediscono di far ciò. È la pigrizia di andare alla posta a comperare la cartolina-vaglia. Ebbene, vinci questa pigrizia e potrai dire di avere, più di quanto pensi, cooperato all'esistenza di questo periodico!

Lo scioglimento della Camera

I comizi elettorali convocati per il 16 novembre

Il Decreto Reale che scioglie la Camera e convoca i Comizi elettorali è uscito il 29 settembre u. s. a mezzanotte, diramato dalla « Stefani ».

Eccone il testo:

Roma, 29 notte.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto:

Vittorio Emanuele III, visto l'art. 9 dello Statuto fondamentale del Regno, visto il testo unico della legge elettorale politica approvato con R. Decreto 2 settembre 1919, n. 1495, udito il Consiglio dei Ministri, sulla proposta del nostro Ministro, Segretario di Stato per gli affari dell'Interno, Presidente del Consiglio dei Ministri, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1 - La Camera dei Deputati è sciolta.

Art. 2 - I Collegi elettorali sono convocati per il giorno 16 novembre 1919 all'effetto di eleggere il numero dei Deputati a ciascuno di essi assegnati.

Art. 3 - Il Senato del Regno e la Camera dei Deputati sono convocati per il giorno 1° dicembre 1919.

Ordiniamo che il presente Decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 29 settembre 1919.

Firmato: VITTORIO EMANUELE
Controfirmato: NITTI

La frenesia del potere ha certo consigliato all'on. Nitti questo colpo di testa.

Per intanto l'approvazione dei trattati di pace, non potendo essere tenuta sospesa sino al prossimo dicembre, non avverrà da parte del Parlamento, mà a mezzo del decreto 22 maggio 1915, che conferisce pieni poteri al governo sino a tre mesi dopo la pace. E così l'on. Nitti, che tante volte ripetè di essere fautore della discussione dei trattati, con questo atto si rimangia una volta di più le proprie affermazioni. Non solo, ma l'Italia sarà per tal modo la prima potenza che approverà trattati mediante decreti, ed è a chiedersi se le Potenze contraenti non avranno a sollevare delle riserve.

La crisi si fa evidentemente sempre più grave e pericolosa, non soltanto per colpa di chi ha la pretesa di governare a tutti i costi, ma anche a causa del gregge parlamentare che ha costituito la meschina maggioranza dei duecentotto, i quali si mantengono ligi al Governo per una triste intesa di reciproca protezione.

L'on. Nitti, che con il decreto di scioglimento della Camera, ha confessato di non ritenersi sicuro ripresentandosi al Parlamento dopo l'insignificante maggioranza ottenuta con il voto di fiducia, si è accostato decisamente alla fazione del neutralismo giolittiano ed al disfattismo rosso e nero.

Questa decisione ci dice che egli si basa sulle tristi influenze del partito dell'onorevole Giolitti per ricondurre l'Italia all'insensibilità morale e patriottica ed alla creazione di una nuova Camera acefala mediante i fondi secreti, la polizia ed i Prefetti.

Del resto noi siamo in pieno dispotismo burocratico e la Camera testè defunta, secondo lo Statuto del Regno, avrebbe dovuto non funzionare dal 18 ottobre 1918. Al più, data la circortanza, sarebbe stato lecito ad essa di trattare soltanto i problemi urgenti e di ordinaria amministrazione.

Invece volle, contro lo spirito e la lettera dello Statuto, legiferare in tutto e persino, con colmo di impudenza, darci un aborto di riforma elettorale, sperando di potere così sfuggire alla condanna del Paese.

La radice e la fronda

(Favola per chi vuol comprendere)

Di un faggio robusto piantato sul margine d'un bosco, radice e fronda vivevano da molt'anni in armonia; la radice succhiava dal terreno gli umori, che da essa sapientemente preparati, salivano su, fino all'estrema fogliolina; la fronda li purificava nel suo laboratorio, ne faceva nuova sostanza, per crescere sè, la radice ed il tronco.

Nè mai fra i due vi fu seria contesa; sì, talora, bisogna dirlo, la radice la faceva da prepotente nella divisione dei beni; ma, composta la vertenza, spariva il corruccio e restava più che mai stretta ed intima la collaborazione.

Ed il faggio prosperava a meraviglia.

Or avvenne che in un giorno di querela, una gazza variopinta, loquace e senza mestiere, si posasse sui rami del faggio. E, levata la voce tanto da compromettere le canne della gola, prese ad inveire contro la radice, incitando la fronda a sospendere l'opera sua, finchè ampia giustizia non le fosse resa, promettendo prossimo il giorno in cui, seguendo a puntino i suoi ordini, la fronda abolirebbe la radice sostituendola nelle sue funzioni e nella sua parte di benefici.

Una famiglia di talpe nere, miopi, grasse, destate di soprassalto dalla fragorosa discorsa, prese a litaniare in coro: « Maledetta bestiaccia! chè t'impicci in ciò, che non ti tocca? Già troppo la radice ha concesso alla fronda; ormai tutti i vantaggi son per essa; sole, aria, pioggia..... è ora di finirla; più si concede e più si pretende. Morte alle gazze; impiccatele!! »

Sventura fu, che la fronda prestasse orecchio alla gazza e la radice alle talpe. Da quel giorno le liti divennero quotidiane. La gazza, che aveva preso gusto alla brillante carriera ed allo stipendio di consulente, da una parte; il talpone maggiore, inquieto per la minaccia alla tranquillità dei suoi sonni, dall'altra, non facevan che soffiare sul fuoco. Tutte le altre bestie ci voller metter bocca, ognuna protestando di saper sciogliere la lite secondo « la vera giustizia e il beninteso interesse delle parti ».

E la fronda, intanto, poco e male lavorava le linfe; gli sforzi della radice, nel portarvi riparo, incompresi, ostacolati in mille modi, non davan frutto; l'una e l'altra soffrivano, deperivano a vista d'occhio e con esse soffriva il bel tronco, assalito da milioni di formiche rosse, anelanti di disfarne presto il cadavere.

Ma un passero modesto e sereno capitò alfine da quelle parti, e, intesa la guerra, domandò la parola e così prese a parlare: « Radice e fronda, non siete voi parti di un solo organismo? Fra quanti qui siamo, gazze, talpe, e bestie e cose tutte di questo bosco, nessuna coppia ha, più di voi, identità di interessi; voi, che lavorate, che siete i veri fattori, gli elementi essenziali, la vita di questo bell'albero!!

La piova, il sole, l'aria, che all'una giovano, son pur la vita dell'altra; se l'una intristisce, l'altra decade; il verme che rode la radice, fa ingiallire la fronda.....

Tutti gli altri hanno e fanno gli interessi loro, che nulla, col vostro, hanno a vedere. La gazza? Ma l'interesse suo è che lite sia sempre; ci vive su, ci prospera e acquista rinomanza. Il talpone? Ma pingue e sonnolento com'è, non è fatto per capire. Quel gallo, forse, che sembra un generale? Quel corvo che si mette, per burla, un berretto frigio? Quel topo roditore, pavido, grigio e lucido come il frak d'un capo-sezione? No, no; cento volte no.

Dunque, dell'interesse vostro, che vi è comune perchè *una* è la vostra vita, sia vostra

la cura; unitevi a difenderlo, chè se non lo farete voi, nessuno per voi lo farà seriamente.

V'occorre il fossetto che l'acqua v'adduca nei forti calori? Volete il riparo onde i carri non vi urtino? Volete intorno terreno zappato e mondo da malerbe? Volete fertilizzanti? Insieme e voi stessi chiedeteli, anzichè farvi guerra. Se voi sarete prosperi, ben più lieve sarà il comporre fra voi ogni vertenza.

E mandate le gazze a cercar lavoro più produttivo; soffocate le talpe, chè non nociano oltre e chiudete le orecchie alle lusinghe di tutti quest'altri, che nulla possono per voi, perchè la loro via è ben altra che la vostra.

Mormorii, imprecazioni, all'indirizzo del passero.

Ma radice e fronda capirono l'antifona; decisero di seguire il suo consiglio, lo ringraziarono, e, prima ch'ei partisse, vollero conoscere il suo vero nome. Il passero lasciò una carta di visita, su cui c'era scritto: « *Messer buon senso* ».

Industriali, operai, non siete voi la radice e la fronda del grand'albero della produzione?

Lasciate, dunque, che gli acetosi retrivi, miopi sempre più che le talpe e i soliti politicastri di professione, loquaci e fatui come la gazza, predichino liberamente alla... luna. Voi, dei campi e dell'officina che nulla potete aspettare di buono nè da essi, nè da altri, studiatevi di camminare d'accordo. Sarà la prosperità vostra e del mondo. Quando vi è la prosperità le divergenze facilmente si aggiustano!

Aleardo di Vettesbend.

L'alcool: il nemico del proletario

Se la gente ragionasse, l'alcool non sarebbe un nemico, potrebbe essere invece un buon amico che servirebbe per vari usi industriali e mescolato a molta acqua anche quale alimento.

Senonchè la gente, ed in modo speciale il proletariato, se ne è fatto uno dei più terribili nemici, adoperandolo come parte eccitante del sistema nervoso sotto forma di liquori e di vino puro, bevuto in dosi elevate.

Che il bere un po' di vino durante il pasto sia dannoso alla salute, solo pochi fanatici possono asserirlo.

A noi pare che una bevanda, che è stata sperimentata già da diverse migliaia di anni, non possa essere quel veleno micidiale che alcuni pensano.

Se nonchè vi sono molte cose le quali se usate moderatamente non sono dannose, anzi possono essere utili, diventano dannosissime se usate smoderatamente, ed il vino è tra queste.

Il vino pertanto potrà essere bevuto in dosi moderate, per esempio nella dose di un quinto di litro per ogni pasto, preferibilmente mescolato con acqua. Pare anzi che una miscela di un terzo di vino e due terzi di acqua abbia un'azione antisettica notevole.

Ma l'uomo non è sempre quell'animale ragionevole che si dice, e difficilmente sa moderarsi. Al primo quinto, a cui in genere si dimentica di aggiungere dell'acqua, ne fa succedere un secondo, un terzo, e così prende l'abitudine del bere.

Presa l'abitudine, non si contenta più di bere durante i pasti, ma beve a tutte le ore ed in tutte le occasioni. Noi conosciamo dei luoghi in cui l'abitudine del bere è così diffusa che non vi può essere una riunione benchè piccola in cui non si sturino numerose bottiglie.

Ed allora anche il vino, che è il migliore degli alcoolici, diventa malsano, specialmente quando degenera in qualche cosa di peggio, cioè nell'ubriacatura.

Chi scrive non ha molta esperienza in proposito non essendosi *mai* ubriacato, ma non sa concepire come delle persone che si dicono ragionevoli si abbrutiscano fino al punto di perdere la ragione.

Il Codice Italiano è molto mite contro gli ubriachi. L'ubriachezza è considerata come un'attenuante. Se si dovesse invece considerare quanti delitti hanno per prima causa lo stato di ubriachezza di chi li commise, noi crediamo che una legge che considera lo stato di ubriachezza come un'aggravante ai delitti, sarebbe molto utile in quantochè permetterebbe di eliminare dalla società molti individui deleteri.

Ma oltre ai delitti punibili con il Codice, l'abuso del vino è causa di altri delitti che purtroppo il Codice non punisce, ma che sono nondimeno delitti. Quante famiglie rovinate e nella miseria in causa del vino! Quante giovani vite destinate a mali terribili ed ereditari quali l'epilessia, il nervosismo, il cretinismo per le abitudini intemperanti dei genitori! Intere generazioni vengono minate dall'alcool!

Ed abbiamo parlato per ora solo dell'abuso del vino perchè se dovessimo parlare del semplice *uso* dei liquori dovremmo trovare parole ancora più forti!

Mentre l'uso moderato del vino è ammissibile, non è ammissibile l'uso anche in piccole dosi dei liquori che sono sempre dei veri veleni.

Se il proletariato vuol assurgere a più alti destini deve anzitutto rifuggere da abitudini deleterie che ne impediscono l'elevazione morale, e tra queste abitudini una delle più diffuse è l'uso dei liquori e l'abuso del vino.... l'alcool ecco il nemico!

Contro l'alcool incominciamo oggi una crociata che continueremo in seguito, nella fiducia che le nostre parole possano riuscire a diminuire questa piaga di cui purtroppo non è immune il nostro bel Canavese.

Ecco perchè il Consiglio della Corona non ha saputo prendere alcuna decisione.

Bertolini feudatario

L'*Unità* del 4 settembre riferisce un edificante episodio del medioevalismo giolittiano imperante a Montebelluna per opera dell'onorevole Bertolini, feudatario per la Venezia del signore di Dronero.

Il giovane direttore della locale Cattedra Ambulante di Agricoltura, il dott. Carnaroli, erasi reso reo di interventismo che dimostrò prima nelle dimostrazioni antigiolittiane nel '15 a Montebelluna e poi in trincea per quattro anni, rifiutando l'esonero cui aveva diritto.

Dopo l'armistizio era naturalmente ritornato al suo posto di lavoro, dove prima della guerra era stimato e ben voluto dagli agricoltori, dai consiglieri della cattedra e dallo stesso Bertolini. Ma non tardò ad accorgersi che le cose erano cambiate.

L'onorevole, a cagione dell'interventismo del Carnaroli, aveva concepito per questi un odio profondo che non tardò a manifestarsi.

Quantunque il Bertolini non avesse ingerenza alcuna nella Cattedra, riuscì con promesse, pressioni e minaccie di rappresaglie sui membri di questa, a far tanto che il Carnaroli indignato di tante sudicerie preferì andarsene.

Quest'episodio bertoliniano - concludeva l'*Unità* - s'inquadra perfettamente nei sistemi della malavita giolittiana.

Il giornale quindi si augurava che nella nuova circoscrizione elettorale plurinominale una vigorosa offensiva politica da parte della democrazia interventista potesse aver ragione anche della soffocante prevalenza locale del luogotenente di Giovanni Giolitti.

Ma purtroppo la Commissione incaricata di fissare le nuove circoscrizioni elettorali, ha, come è noto, deciso di unire la provincia di Belluno anzichè a quella di Treviso, a quella di Udine, contro ogni evidente ragione di giustizia, equanimità e logica. E questo per permettere alla provincia di Treviso di rimanere a sè, formando una piccola circoscrizione in modo da facilitare il compito del poco onorevole di Montebelluna, che nel largo collegio delle due provincie minacciava di farsi arduo.

Questi sono i criteri coi quali la Commissione ha proceduto nei suoi lavori.

Occorre che le corrispondenze ci giungano in redazione — Ivrea, corso Costantino Nigra, n. 10 — non più tardi del martedì.

Lauree per merito di guerra

Il Popolo Romano pubblica un memoriale indirizzato al ministro Baccelli da un gruppo di ufficiali di complemento studenti di legge. Cosa vogliono i futuri avvocati? La laurea per merito di guerra. Visto che parecchi di detti ufficiali sono decorati e promossi per merito di guerra si dispensino dagli esami di cultura generale.

Gli ufficiali in uno slancio grandioso dicono: « avremmo potuto — in tempo d'elezioni — farvi presentare questo memoriale da deputati e senatori che l'avrebbero appoggiato, ma preferiamo rivolgerci a voi. Aiutateci, altrimenti molti di noi dovranno abbandonare gli studi ». — Se noi — dio ce ne guardi — si fosse al posto dell'illustre *letterato* ministro dell'istruzione sceglieremmo la seconda soluzione. Vi sono così numerosi avvocati, in Italia...

(da « La Martinella »).

Disoccupazione operaia a Torino durante il mese di Agosto

L'Ufficio Consorziale di collocamento al lavoro per il Piemonte, che ha sede a Torino in via Bellini 4, ci invia un comunicato dal quale risulta che:

Durante il mese di Agosto la disoccupazione complessiva è leggermente diminuita sebbene il numero delle iscrizioni sia stato abbastanza rilevante, specialmente per il congedo di nuove classi.

Le condizioni generali del mercato di lavoro non sono certamente promettenti per queste ragioni:

1° Insufficiente fornitura di materie prime e di carbone.

2° Irregolarità e deficienza di trasporti.

3° Ripresa dell'aumento del costo della vita.

4° Difficoltà di emigrazione.

5° Congedamento di molte classi.

6° Tendenza dei contadini e dei congedati specialmente dell'Italia meridionale a volersi trasferire a Torino, tratti dal miraggio di alti salari industriali.

7° Scioperi di grande importanza in varia parti d'Italia.

Quanto sopra dà luogo ad amare constatazioni.

Nei numeri 4 e 5 del nostro giornale abbiamo fatto un diligente studio delle cause del disservizio ferroviario a cui è a imputarsi in gran parte l'attuale stato di marasma delle industrie. La deficienza dei trasporti ferroviari e marittimi, da ascriversi in gran parte all'insipienza della nostra burocrazia, sono cagione del persistere ed accentuarsi degli alti prezzi nonchè della mancanza di materie prime.

Gli scioperi che affliggono importanti regioni e che sono alimentati dallo stato di malessere generale acuito dalle speranze infiltrate in certe masse operaie di potere con un colpo di mano impadronirsi degli organi di produzione, nonchè le altre cause suacennate, possono certamente avere una influenza, ma la causa principale è sempre lo stato di disorganizzazione dei trasporti di terra e di mare.

L'ora legale sostituita da quella solare

Nella notte dal 4 al 5 Ottobre si abbandonerà l'ora legale per far ritorno a quella solare.

CRONACA D'IVREA

Riapertura della Biblioteca Costantino Nigra

Con il 1° Ottobre è stata riaperta con l'orario solito la Biblioteca Costantino Nigra sita in Piazza Carlo Alberto.

Mutamento nella Camera del Lavoro di Ivrea

Italo Correggia lascia la Camera del Lavoro di Ivrea adducendo..... motivi di salute. Per quanto agli antipodi col suo modo di vedere e di fare, dopo tutto non ci dispiaceva quest'uomo, che almeno le insolenze le diceva in pubblico e senza restrizioni mentali, così comuni nei dirigenti del P. S. U.

Le Camere del Lavoro potrebbero fare un lavoro utile qualora, invece di essere asservite ad un partito, che a sua volta è asservito ad un nucleo di pochi bolscevichi, cercassero di costituire un forte partito del lavoro, che disciplinando tutte le energie fattive del paese cooperasse alle necessarie riforme di carattere sociale ed al miglioramento morale ed intellettuale delle masse.

Ma per ciò sarebbe necessario che anche nei piccoli centri i capi di tali movimenti avessero quella visione esatta delle realtà e quello spirito di equanimità senza le quali anche le migliori iniziative danno frutti amari e velenosi.

Ci auguriamo che a sostituire il Correggia sia chiamato uno di tali uomini.

Riattivazione dei treni dal 1° ottobre

Con il 1° ottobre si effettueranno notevoli riattivazioni di treni. Riportiamo quelle variazioni che maggiormente possono interessare la nostra regione.

Linea Torino-Milano — Verranno riattivati i treni: **diretto 83**: Torino P. N., part. 7,15, Torino P. S. part. 7,32, - Chivasso arr. 7,54, part. 7,57 - Santhià arr. 8,27, part. 8,32 - Milano C. arr. 10,15 (dalla 3 classe del treno 83 sono esclusi i viaggiatori in servizio locale nel tratto Torino-Novara.)

Accelerato 1047 — Torino P. N. part. 17,45, Torino P. S. part. 18,9 - Chivasso arr. 18,55, part. 19,10 - Santhià arr. 20,12.

Diretto 93 — Torino P. N. part. 20,5 - Torino P. S. part. 20,20 - Chivasso arr. 20,42, part. 20,45 - Santhià arr. 21,15 (accelerato), part. 21,21. - Milano C. arr. 23,45.

Diretto 94 (da Venezia) — Milano C. part. 7,55 - Santhià arr. 9,40, part. 9,46 - Chivasso arr. 10,11, part. 10,19 - Torino P. S. arr. 10,44 - Torino P. N. arr. 11 (dalla terza classe del treno 94 sono esclusi i viaggiatori in servizio locale nel tratto Milano-Chivasso).

Diretto 96 (da Milano) — Santhià arr. 21,58, part. 22,3 - Chivasso arr. 22,33, part. 22,35 - Torino P. S. arr. 23 - Torino P. N. arr. 23,15.

Accelerato 1042 (anticipato) — Milano C. part. 5,40 - Santhià arr. 8,34, part. 8,40 - Chivasso arr. 9,35, part. 9,40 - Torino P. S. arr. 10,20 - Torino P. N. arr. 10,40.

Verrà soppresso l'**accelerato 95** che parte da Torino P. N. alle 18,45 e arriva a Milano alle 21.

Linea Torino-Aosta — Continueranno ad effettuarsi fino a tutto il 31 ottobre c. a. i treni: diretto 151: Torino P. N. part. 9,45, Torino P. S. part. 9,58, Chivasso arr. 10,20, Chivasso part. 10,32, Ivrea arr. 11,21, Ivrea part. 11,27, Aosta arr. 13,30 — diretto 152: Aosta part. 15,15, Ivrea arr. 16,57, Ivrea part. 17,2, Chivasso arr. 17,55, Chivasso part. 18,10, Torino P. S. arr. 18,36, Torino P. N. arr. 18,50.

Nuovo orario sulla Santhià-Biella

In conseguenza delle variazioni di orario da attuarsi sulle ferrovie dello Stato, anche la ferrovia Santhià-Biella modificherà dal 1° ottobre il suo orario.

Le partenze da Biella avranno luogo alle ore 5,1 - 6,4 - 7,25 - 8,42 - 13,43 - 20,3; con arrivi a Santhià, rispettivamente, alle ore 5,47 - 6,56 - 8,18 - 9,33 - 14,38 - 21,10.

Le partenze da Santhià avranno luogo alle ore 6,15 - 7,31 - 8,45 - 10 - 15,50 - 22,8; con arrivi a Biella, rispettivamente, alle ore 7,54 - 9,11 - 10,13 - 11,37 - 17,28 - 23,3.

Requisizione Cereali

La Commissione Provinciale per la requisizione dei cereali nella provincia di Torino comunica:

Diversi detentori di grano di codesto Comune hanno presentato domanda alla Commissione Provinciale di requisizione cereali per ottenere il permesso necessario per poter vendere il loro grano come semente.

È risultato dallo spoglio delle offerte spontanee cereali pervenute, che una parte di detti detentori non hanno ottemperato a detta formalità dell'offerta, per cui si sono dovuti negare i permessi richiesti non possedendo la Commissione i dati necessari da cui desumere se detti detentori hanno realmente cereali in quantità superiore al fabbisogno proprio ed alla semina dei terreni di loro proprietà.

Si raccomanda vivamente a tutti quanti i detentori di cereali di fare offerta alla Commissione Provinciale di quanto è esuberante ai bisogni della propria famiglia e della semina. Ciò a vantaggio loro, anche pecuniario, nel caso si dovesse procedere in seguito a requisizione di dette quantità.

Concorsi

La Sottoprefettura di Ivrea ci comunica:

La Direzione Generale della Pubblica Sicurezza ha aperto un concorso per l'ammissione di 8000 agenti nel corpo degli agenti d'investigazione. Gli aspiranti riconosciuti idonei e nominati nella carica avranno diritto allo stipendio iniziale di L. 3200 annue.

Per qualunque schiarimento gli interessati possono rivolgersi, anche a mezzo dei Sindaci, alle rispettive Prefetture e Sottoprefetture.

— Con Decreto Ministeriale 8 corr. è aperto il concorso per titoli fra i licenziati del liceo ed istituto tecnico a 160 posti di volontari nell'Amministrazione Provinciale delle imposte dirette sui redditi.

Foot-ball

Due matchs dell'U. S. Eporediese a Torino. — La squadra dell'Unione Sportiva Eporediese domenica 28 u. s. è scesa nuovamente in campo a Torino per il Torneo Provinciale di Foot-ball.

Poche erano le probabilità di vittoria per la giovane squadra cittadina, perchè questa avrebbe dovuto sostenere due matchs nella stessa giornata. La prima partita contro la squadra della « Barriera di Milano » fu disputata con grande accanimento, e venne vinta dai nostri con 2 goals ad 1, ed il punto della vittoria venne segnato da Lanzone durante la ripresa ad oltranza.

Nella seconda partita giocata contro la S. S. Saluzzo, la squadra eporediese, che si risente del duro match giocato al mattino, perde con 1 goal a zero.

Siamo certi che l'U. S. Eporediese non vorrà lasciarsi scoraggiare da questo insuccesso perchè, per concorde giudizio espresso dai competenti la squadra della S. S. Saluzzo, non rivelò una chiara prevalenza di gioco.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,43	17,9	19,52
Torino (P. S.)	a.	8,43	18,36	21,9
Torino (P. S.)	p.	6,34	9,38	18,25
Ivrea	a.	8,23	11,31	20,26

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	9,40	11,57	20,45
Aosta	a.	11,20	13,29	22,28
Aosta	p.	4,30	13,13	17,10
Ivrea	a.	6,23	16,57	19,17

Automob. Ivrea-Brusasco

Ivrea p.	16,—		Brus. p.	5,45
Brus. a.	21,—		Ivrea a.	10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	6,—	9,—	10,30	15,13	18,—
Castell.	a.	7,20	10,20	12,20	17,—	19,20
Cuorgnè	a.	8,—	11,—	12,30	17,30	20,—
Cuorgnè	p.	6,—	8,—	10,—	15,—	18,15
Castell.	a.	6,30	8,30	10,30	15,30	18,45
Ivrea	a.	8,—	9,30	12,—	17,—	20,15

Automobile Ivrea-Alice Sup.

Ivrea part. 8,30 | Alice part. 18,—
Alice arr. 9,30 | Ivrea arr. 19,—

Solo al giovedì e venerdì

Ivrea part. 19,— | Alice arr. 20,—

Solo al venerdì e sabato

Alice part. 7,— | Ivrea arr. 8,—

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p.	6,20	11,12	17,12	Santhià	p.	6,38	10,1	17,—
Santhià	a.	8,20	13,12	19,12	Ivrea	a.	8,38	12,1	19,5

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.)	p.	6,20	14,—	17,28	19,18		
Castellamonte	a.	8,24	15,58	18,43	20,44		
Pont Canavese	a.	8,48	16,31	19,1	21,10		(fest.)
Pont Canavese	p.	6,22	12,10	16,57	19,40	20,25	(fest.)
Castellamonte	p.	6,52	12,33	17,22	20,6	22,1	(fest.)
Torino (P. S.)	a.	8,50	14,9	18,48	21,58	23,35	(fest.)

Automobile Castellamonte-Vico-Traversella

Castellam.	p.	8,30	19,—*	Traversella	p.	6,—*	17,—
Vico Can.	a.	9,44	20,14*	Vico Can.	p.	6,15*	17,15
Traversella	a.	10,—	20,30*	Castellam.	a.	7,30*	18,30

* Solo al sabato, domenica e lunedì.

Appendice de *L'Azione Riformista.* 8

Henry Stanley

La gioventù di Stanley

Dall'Opera: *Come divenni Esploratore.* Memorie autobiografiche pubblicate da Dorotea Stanley e tradotte da Adelaide Marchi. — U. Hoepli, editore, Milano.

Fin da quella tenera età credevo fermamente che alcuni sarebbero divenuti dei santi o degli eroi di fama mondiale, mentre altri mi parevano perfino troppo spregevoli per il consorzio umano. Però il tempo mi ha insegnato che avevo torto. Il mio santo occupa ora una posizione mediocre fra gli uomini di comune levatura, il mio eroe è perduto nel silenzio, i miei criminali saranno forse ora degli ottimi campagnoli, i miei campioni d'imbecillità dei modesti cittadini, mentre fra la turba degli inosservati due o tre sono saliti al merito e alla notorietà.

Frattanto, lontani e reclusi dal mondo al di là della nostra cerchia, – quel mondo che andava in cocchio o sedeva pomposamente sugli alti sedili dei tiri a quattro, o se la passeggiava liberamente sulla via maestra, – noi si vegetava fra quelle alte mura che racchiudevano tutta la nostra umile esistenza. Non potevamo prender parte alle gioie del mondo esteriore nè partecipare ai suoi dolori; non si conoscevano feste dello Stato o della Famiglia Reale, non ci potevamo unire nella celebrazione di feste pubbliche, nè si sapeva niente dei timori o delle lotte della nazione, nè della grandezza e tristezza della guerra. Ci poteva essere un milione d'uomini a misurarsi al pericoloso giuoco delle palle di cannone in Crimea, o a ridursi l'un l'altro a pezzettini; Londra poteva rintronare notte e giorno col suo traffico incessante, Birmingham soffocare sotto il fumo delle sue fornaci, e Manchester vibrare dell'impulso dei suoi sempre crescenti meccanismi; per noi ce ne importava tanto come ad essere in un altro pianeta.

Anno per anno si osservava il succedersi delle stagioni dallo sbocciar dei fiori, dal volare delle api, dal grano che si cambiava da verde in giallo oro, dalla caduta e dal rotear delle foglie, presto seguito dai fiocchi di neve e dalle buffate di vento tagliente che irrigidiva i nostri muscoli e ci mandava tremanti verso il fuoco.

Le piccole botteghe di St. Asaph e del vicinato mi davano l'impressione di una benevolenza generosa di cui non feci mai la prova. Quante volte cercai di far capolino per rendermi conto delle abitudini di questa gente singolare che godeva del diritto divino di dispensare a tutti provviste illimitate di cibo e di vestiario! Come invidiavo il ragazzo del droghiere che poteva tuffar le mani a suo piacere nei barilotti di ribes e nelle casse di zibibbo, e quei bei pani di zucchero fragrante, e quel giovane elegante con la cravatta azzurra il quale poteva indossare a piacere gli abiti più ricchi; perchè io credevo che soltanto per modestia non venisse fuori vestito di rosso o di giallo, di seta o d'altro!

Però avevamo raccolto delle prove che nel gran mondo all'infuori di noi vi erano anche delle miserie molto peggiori delle nostre, perchè avevamo occhiato certi figuri di vagabondi che venivano nella stanza del portiere per chiedere alloggio; e poi nelle nostre visite a St. Asaph ci faceva sempre impressione, entrando in paese, lo squallore del quartiere Irlandese, e si provava un sentimento di soddisfazione di non essere così in basso come quei monelli cenciosi che abitavano quelle località. Con tutto quel poco che se ne sapeva, la nostra mente si macchiava coi pregiudizi, giusto come le nostre scarpe s'imbrattavano colla mota di quel vicinato. Il sudiciume di quella piazza e l'insolenza di quei *gamins* scalzi e colle faccie nere di fuliggine ci faceva credere che gl'Irlandesi fossero dei barbari e degl'idolatri; quando, irritati dalle loro grida clamorose, ci scappava la pazienza e volevamo vendicarci degli attacchi, quelli tornavano a corsa nelle loro tane, e a noi pareva di aver ragione a credere che quei rompicolli fossero dei codardi. Una volta quest'opinione fu radicata, nessun argomento sarebbe valso a provarne l'ingiustizia.

Probabilmente la mattina in cui mi saranno apparsi più brutti del solito o che avrò dovuto sottostare alle loro provocazioni, sarà stata proprio quella in cui avrò raddoppiato di zelo nel far la pulizia del dormitorio, animato dalla mia ferma convinzione che prima di esser chiamati buoni bisognava esser puliti all'interno ed all'esterno, e che il nostro cuore, come la nostra persona e la nostra abitazione, dovevano essere senza macchia. Non so come si potesse sviluppare in me la passione di un fanatico per l'ordine e la pulizia. Il fatto è che quando toccava a me a pulire e a rifare i letti, mi prendeva una smania di accomodar tutto alla perfezione; i letti non dovevano fare una grinza, le pieghe dovevano essere disposte con ordine matematico, le finestre e i mobili spolverati e lustrati da non lasciarvi macchia; il pavimento doveva parere uno specchio. « Ecco », dicevo con occhi brillanti di orgoglio ai miei compagni, che avevano a turno questa incombenza: « così si puliscono i pavimenti ». E se per caso, dopo questo trionfo dell'ordine, ero mandato per una commissione in paese e mi trovavo sotto gli occhi il sudicio e il disordine del piazzale irlandese, non c'è da meravigliarsi se mi sentivo disgustato e se guardavo quella gente e quelle abitudini con grandi arie di disprezzo.

C'erano due o tre ragazzi fra i nostri che avremmo esiliato volentieri tra gli irlandesi, se ci fosse stato possibile. Ci pareva di sentirci degradati a stare accanto a loro a scuola. Uno si distingueva per la carnagione color di pasta frolla, occhi piccoli come un maialino, le ciglia bianche e i capelli color carota. Un altro aveva degli occhi infuori come due chicchi d'uva spina, tanto da far pensare che potessero un giorno o l'altro staccarsi come da un cespuglio. La sua cervice era così dura ch'egli poteva sopportar qualunque attacco senza rivoltarsi, sebbene gli spuntasse ogni tanto una lacrima. La sua bocca era bestiale, guarnita di denti grossi appuntati come le tacche di una sega; e tutto l'insieme era così poco attraente che ci dava repulsione.

(Continua).

Anno I° - N. 9 Ivrea, 9 Ottobre 1919 C. C. con la Posta

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale politico

Non tutti i combattenti potranno essere ammessi al voto elettorale! Così ha disposto il governo degli imboscati.

ABBONAMENTO al 31 dicembre 1919: Italia L. 4. — Ivrea e Circondario L. 3. INSERZIONI: 4ª pagina L. 0,15 per millimetro di colonna. — 3ª (dopo la firma del gerente) L. 0,30 per millimetro di colonna. — Non si pubblicano inserzioni prima della firma del gerente.

Esce ogni giovedì — Un numero cent. 10
DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: Corso Costantino Nigra, n. 10 — IVREA.
Non si restituiscono i manoscritti anche se non pubblicati.

Nitti dittatore ha ristabilito la censura

Diamo volontieri spazio a questa intemerata del nostro collaboratore contro Nitti e la censura.

Da parte nostra facciamo notare che l'avere creduto necessario per la salvezza della patria l'istituzione della censura denota in chi la propone la poca fiducia in quelle altre istituzioni che dovrebbero appunto tutelare il pubblico ordine, prima fra tutte la magistratura.

Non che noi crediamo nell'efficacia delle nostre istituzioni giudiziarie, tutt'altro; ma crediamo che se com'è di fatto esse non funzionano, bisogna cambiarle, ma non aggiungere ad esse nuove magistrature che come quella dei censori non ha alcun fondamento nè nella tradizione, nè nella volontà della popolazione.

Con data 3 corrente mese la *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato un decreto che rimette in vigore la censura fino alla pubblicazione della pace.

Vogliamo sperare che questo nuovo colpo di mano dell'on. Nitti abbia il potere di svegliare tutti coloro i quali sono nella posizione di eterni dormienti, e che ancora non hanno deciso di schierarsi con un piano concorde contro la vergognosa dittatura del potere esecutivo.

L'onorevole di Muro Lucano mette il bavaglio alla stampa nel momento stesso in cui si apre nel Paese la campagna elettorale, quando a Camera sciolta lo strumento più efficace per controllare l'azione governativa era rappresentato dalla libertà di stampa. Quest'uomo dimostra nei suoi atti e nei suoi colpi di testa delle velleità czariste. Egli si rimangia sistematicamente a brevissime scadenze quegli stessi parti dolciastri ch'egli butta in pasto alla parte credula della nazione nella fiducia di nascondere la vera meta dei propri intenti.

A confortare il nostro giudizio basti ricordare che, appena venne pubblicato il decreto di scioglimento della Camera dei deputati, il Presidente del Consiglio ebbe la sfacciataggine di dirigere ai Prefetti del regno il seguente telegramma:

« Iniziandosi domani la lotta elettorale, « raccomando a tutti i Prefetti di portare « un senso di elevatezza e di nobiltà. « Dobbiamo avere una Camera che sia « pari al suo compito, e bisogna per « quanto è possibile contribuire a questa « opera di elevazione. L'opera del Go- « verno nelle elezioni deve apparire a « tutti, anche agli avversari, giusta ed « onesta. — NITTI ».

Dopo il colpo di mano della Camera ecco succedere quello per le elezioni. Fedele seguace del suo maestro Giolitti, non può fare a meno di essere un ministro di polizia e preparare le elezioni a suo piacimento.

L'articolo 1° del nuovo « ukase » ministeriale dice: « Fino alla pubblicazione della pace è vietata la diffusione con qualunque mezzo di notizie e pubblicazioni pericolose per la difesa nazionale e per le relazioni internazionali dell'Italia; è vietata pure ogni pubblicazione che contenga offesa o vilipendio al regio esercito ed alla regia marina ».

Quali sono i gonzi che possono credere alla sincerità di queste parole del ministro? Chi non ricorda ch'egli assenziente per lunghi mesi il neutralismo disfattista potè schernire ed oltraggiare oltre i limiti l'esercito e la marina? Quali possono essere oggi le pubblicazioni pericolose per la difesa nazionale e per le relazioni internazionali dell'Italia se egli stesso abolì la censura — e se ne gloriò come di un gesto magnanimo dovuto al suo temperamento liberale (!) — quando la pace era ancora in discussione a Versailles e delicatissimi come non mai erano i nostri rapporti internazionali?

Anche su Fiume tutti i partiti hanno da tempo espresso il proprio giudizio con un linguaggio che raggiunse per taluni il massimo dell'asprezza e gli insuperabili limiti che anche alla violenza sono assegnati; dunque?

Forse che Nitti vuol farci supporre che la misura è dovuta a quei soliti secreti elementi che sono soltanto nelle mani di chi è al Governo, e non in quelle della nazione? Ma con tutta la più buona volontà nemmeno questo possiamo credere, perchè troppo recenti sono le prove della leggerezza e della cecità assoluta degli attuali uomini di governo circa i provvedimenti presi nei momenti più critici della vita del Paese.

I fatti hanno sempre dimostrato che il potere esecutivo non ha posseduto mai notizie particolarissime rispondenti alla verità delle cose, e che anzi sovente non è stato neppure all'altezza di quanto era risaputo dagli ambienti mediocremente informati e non responsabili delle direttive della nostra politica estera.

Dunque la censura che l'autocrate presidente del Consiglio viene ad imporre al Paese non può essere che quella solita, quella che tutti bene abbiamo conosciuto per le errate e volute applicazioni, per tutti gli arbitrii e per tutti gli abusi.

Il Governo avrà certo impartito in *camera caritatis* quelle norme borboniche che gli sono a cuore, e alla bestialità di detti ordini sarà poi di grande aiuto l'inevitabile zelo di tutti i funzionari governativi analfabeti o non.

Così tutte le critiche che la stampa equanime ed onesta farà alle prossime mosse nittiane, prive ieri come oggi e come domani di misura e di sicuro equilibrio, saranno dichiarate « pericolose per la difesa nazionale » o magari « per le relazioni internazionali dell'Italia », e verrà loro posto il bavaglio.

I soliti organi venduti al Governo tentano di spiegare alla meglio il provvedimento del presidente del Consiglio, ma più che uno « spiegare » è un vero e proprio « sorvolare » sulla grave questione, che non potrà essere messa in tollerabile luce anche a prezzo di molto inchiostro.

Verranno forse le spiegazioni governative, ma avranno tanto sapore di beffa che avranno soltanto il potere di rincrudire la reazione che si dovrà tosto esplicare sopratutto nei comizi. Nei comizi nei quali deve altamente risuonare libera la voce del popolo che deve pronunciarsi in sede libera e solenne sulla guerra, sui partiti e sugli uomini.

Le elezioni devono essere libere e non limitate a piacimento del ministro carabiniere se vogliamo che esse abbiano a recare al Paese l'inestimabile beneficio di nuovi indirizzi, di nuove situazioni e di uomini nuovi.

Ma l'on. Nitti, che si mantiene costantemente lontano dalla realtà nazionale, non ha oggi che un solo pensiero: difendere a tutti i costi la tribù parlamentare che ancora gli è fedele o venduta, e con questo nuovo attentato alle libertà costituzionali del Paese egli cerca la via del salvataggio per l'esigua maggioranza che a stento lo tenne a galla durante l'ultima seduta al Parlamento.

Ma la dittatura elettorale che viene inaugurata da questo inaudito atto che ricorda le tristi censure austriache e pontificie, sarà un'arma che dovrà ritorcersi nelle stesse mani di chi la impugna.

Questa intollerabile prepotenza che il piccolo imperatore di Muro Lucano butta come uno schiaffo sulla Nazione si ritorcerà in un colpo di piccone poderoso su quello stesso piedestallo di sabbia che lo regge.

La Democrazia e tutti quelli che hanno libero il proprio ideale da ogni schiavitù si sono presi l'impegno di buttarlo a mare. E, raggiunto lo scopo, bisognerà porgli al collo della zavorra perchè non ritorni più a galla; infatti è opportuno ricordare con il resto che questo grande statista, per risanare le esauste finanze dello Stato, non ha saputo fare altro che rincarare il prezzo del pane e mettere una nuova tassa sul vino, mentre il Paese attende ben altri provvedimenti.

Martello rosso.

In tema di elezioni

Noi non sappiamo quanta fiducia potrà meritare una Camera eletta con un sistema elettorale, ibrido risultato di un compromesso fra gli ingenui sostenitori di una vera proporzionale e gli astuti politicanti che volevano dominare con qualunque mezzo la politica italiana.

La proporzionale avrebbe dovuto rispecchiare fedelmente le correnti programmatiche del paese, supponendo che queste fossero esistite; ma i signori di Montecitorio si studiarono e riuscirono perfettamente ad adulterare il sistema che fra le altre cose dà molto di più che il sistema antico preponderanza al denaro.

Il sistema nostro da una parte ha reso quasi necessarie le coalizioni dei partiti non abbastanza potenti da poter lottare da soli, e che sono in genere i partiti nuovi, i quali, anche coalizzandosi, corrono il rischio di venire completamente soffocati dai voti di preferenza dei partiti più forti della stessa lista.

Se come nel sistema belga si fossero per lo meno tutelate le liste a pochi nomi, non sarebbero state esposte ad essere svalorizzate con i voti aggiunti, e forse gli inconvenienti sarebbero stati minori.

Se non che tutti gli avvocati e professionisti della politica con la loro ben nota capacità riescirono ad adulterare tutto quanto di buono poteva avere la riforma, per modo che il nuovo sistema si presterà meglio ancora di quello a collegio uninominale al trionfo delle clientele e delle ibride coalizioni.

Se noi fossimo disfattisti dovremmo rallegrarcene ed assistere dalla finestra allo sfacelo che si va maturando rapidamente delle istituzioni parlamentari; ma siccome non vediamo in questo momento altre istituzioni che abbiano già un grado di maturità da potersi ad esse sostituire di colpo, non possiamo che far voti che la coscienza individuale degli elettori renda meno deleterie le colpe dei sistemi portando il libero voto sui partiti lontani, sia dalle grandi coalizioni di interessi particolari, sia dal semplicismo di formule che non hanno una base nella realtà.

Il Congresso Socialista Ufficiale

Potremmo relativamente al Congresso del Partito Socialista Ufficiale tenuto a Bologna, ripetere molte considerazioni fatte a proposito del Congresso dell'Unione Socialista Italiana. Sembra che i congressi di tutti i partiti siano pervasi dal microbo dell'accademicismo e che vi si perda un gran tempo in lunghi discorsi nei quali si dicono cose che potrebbero dirsi in poche parole.

Nel congresso del P. S. U. ottenne una strabocchevole maggioranza l'ordine del giorno Serrati, rappresentante la direzione dell'ala bolscevica del partito, contro l'ordine del giorno più moderato di Lazzari che si riportava al programma del 1912, e dell'ordine del giorno Bordiga che in omaggio alla coerenza voleva fare adottare al partito il nome di *comunista* e non voleva ch'esso prendesse parte alla lotta elettorale.

Nel prossimo numero riporteremo interamente l'ordine del giorno Serrati. Non lo facciamo ora perchè, date le esigenze tipografiche del nostro giornale, ci manca il tempo di fare un commento pacato che noi come uomini di parte, ma non aprioristici, cercheremo sia pari all'importanza dell'argomento.

C. O.

Chi sa perchè?..

Il generale Diaz nel suo storico bollettino con cui annunziava la distruzione dell'esercito austriaco, giurava che i nostri soldati avevano vinto sotto l'alta direzione di sua maestà, il soldato vittorioso.

Io vorrei sapere perchè Cadorna, annunziando la rotta di Caporetto, non scrisse che essa avveniva sotto l'alta direzione della stessa maestà.

(da « Vita Nova »)

La supremazia del lavoratore

Lo dichiariamo apertamente e senza alcun timore di essere ritenuti dei sovversivi o dei banditori del proletariato: il lavoratore ha tutti i diritti, sacrosanti, di aspirare a farsi compadrone dell'officina per la quale lavora, o della terra che le sue braccia coltivano.

Se oggi sta male, è più che giusto che aspiri a star meglio, a star bene. Il non riconoscerlo, il non voler ammettere che è fatale esistano due categorie: quella dei possessori della ricchezza e quella dei nullatenenti, è una vera ingiustizia.

Noi siamo invece convinti che si deva aspirare — e che si potrà quindi arrivare — ad una società di uomini che posseggano ricchezza proporzionata al proprio lavoro e che non possano arricchirsi smisuratamente, ma siano obbligati a cedere buona parte dei proprii guadagni a quelli che con loro collaborano per formarli.

Ma... in ogni caso vi è un *ma*. Ossia è più che giusto che il lavoratore aspiri a divenire l'amministratore del denaro prodotto dal proprio lavoro, ma è altrettanto logico che per arrivare a tal punto egli vi si prepari. In fatti, se io voglio divenire ingegnere, bisogna che io segua un determinato corso di studi che mi daranno il diploma necessario ad esercitare tale professione: agendo diversamente, le case mal costruite cadrebbero al primo spirar di vento; s'io voglio invece esser medico, debbo imparar a curare i malati; s'io voglio dunque dirigere un'azienda, bisogna ch'io abbia quelle doti di intellig enza e di coltura necessarie a fare ciò.

L'intelligenza... ce la dà il Padre Eterno; e se non l'abbiamo, cerchiamo di supplirvi con lo studio. Questo studio invece è una cosa che possiamo conquistarcela da soli; è una merce a disposizione di tutti, che vien posta in vendita (ed anche regalata) in certe botteghe che si chiamano *scuole, biblioteche, circoli*, ecc. Là si impara a divenire da sudditi padroni, ad acquistare le cognizioni necessarie, anzi indispensabili, a poter disporre della propria attività e di quella altrui.

In fondo, perchè la socializzazione delle industrie e delle terre, di cui tanto si è parlato, non può aver luogo? Forse perchè il padrone con mezzi coercitivi riesce ad imporre la propria volontà? Ma allora in paesi a regime comunista, dove cioè non esiste coercizione di sorta, le industrie socializzate avrebbero dovuto prosperare! Invece fallirono. Vuol dunque dire (per ripetere una frase da comizio) che « il proletariato non è ancor pronto ».

Ma che cosa vuol dire questa frase se non che egli deve istruirsi, dedicare allo studio le ore libere, risparmiare, irrobustirsi nel corpo e nello spirito, elevarsi insomma e mettersi in condizioni di poter liberamente disporre della propria volontà, con quella forza che viene dalla coscienza di sapere, di essere in grado di affrontare le difficoltà della vita?

E l'istruzione porta con sè la modestia. Chi studia, non solo si accorge di essere un ignorante, ma che per quanto studi vi sarà sempre qualcuno più saggio di lui. Modestia non deprimente, giacchè facendo balenar sempre vicina la mèta, spinge l'uomo a salire, gradino per gradino, la scala del sapere.

S'egli invece, il lavoratore, crederà che un colpo di mano lo possa rendere padrone sicuro della fonte del proprio lavoro, sbaglierà di grosso. Ragioniamo un poco: se tutti gli operai d'una officina dicessero un bel giorno al Consiglio che amministra la medesima: « Andate a spasso, siamo qui noi; ci pensiamo noi a far andare avanti l'industria », ed il Consiglio fosse disposto ad andarsene, che cosa accadrebbe? Gli operai si consulterebbero fra di loro ed esaminerebbero quali fra di essi fossero in grado di dirigere, in rappresentanza di tutti, l'azienda.

Quanti sarebbero i prescelti? Molti, oppure un paio al massimo? E, se pochi, non è evidente che sarebbero anche deboli, vuoi perchè costretti a chiedere aiuto ad altri, vuoi perchè non sorretti da quella grande forza che è rappresentata dal numero?

Se invece tutti gli operai, per l'istruzione procacciatasi, fossero in grado di esprimere un proprio giudizio (giudicare è il primo atto del comandare, e se non si sa giudicare, bisogna rassegnarsi ad essere comandati) e molti fra essi (badate: non due o tre, ma molti!) fossero in grado di sostituire senza danno, anzi con vantaggio per l'azienda comune, gli attuali dirigenti, allora sì che il passaggio di tutte le officine dalla proprietà di uno o di pochi a quella della comunità operaia potrebbe avvenire con l'assenso di tutti!

Esser capace di comandare vuol dire aver migliorato il proprio cervello, avere acquistato, non la boria di chi sa appena leggere e scrivere e si ritiene un semi-dio, ma la tranquilla sicurezza della propria forza di chi, avendo studiato i problemi della natura, si sforza di conoscere quelli della umanità.

È dunque nell'interesse del lavoratore prepararsi intellettualmente a ricoprire i posti ai quali aspira. *Prepararsi vuol dire salire, non far discendere gli altri.*

E per salire bisogna faticare, sacrificarsi, lottare, imitare, sopratutto impadronirsi dei mezzi necessari a far ciò. I mezzi sono uno solo: la lotta contro la propria ignoranza presuntuosa!

(da *Le otto ore*)

Abbiamo riportato integralmente questo articolo di un giornale a cui collaborano alcune persone appartenenti al Partito Socialista Ufficiale per dimostrare che chi sente davvero la responsabilità non può fare del bolscevismo a buon mercato.

A noi pare però strano questo parlare solo di proletariato, perchè i proletari veri (se le parole possono avere ancora un senso) anche tra la massa operaia sono una assoluta minoranza. Secondo noi sarebbe più esatto parlare di lavoratori, cioè di tutti coloro che fanno un lavoro utile, escludendo perciò solo quelli che vivono di rendita senza far nulla e coloro che fanno lavori non utili (avvocati, alcune categorie di commercianti, uomini d'affari, alcune categorie di impiegati, ecc.) ed i mendicanti, che, per quanto proletari autentici, possono sotto il punto di vista del rendimento sociale equipararsi ai rentiers.

La pace per Decreto Reale

Uno dei famosi punti di Wilson stabilisce che le decisioni della guerra e della pace sian devolute alle rappresentanze legittime delle popolazioni. La pace per Decreto Reale è una brutta farsa che la nostra monarchia avrebbe dovuto risparmiare al paese, non fosse altro per impedire che qualcuno sorga un giorno ad impugnarne la validità.

È vero che nella pace di Versailles vi sono state tante cose da impugnare che una più una meno conta poco, ma per lo meno alle molte bestialità da imputarsi alla politica estera della nostra monarchia si avrebbe potuto risparmiare questa dovuta alla politica interna.

Economie governative!

Il Corpo di Stato Maggiore occupava prima della guerra un piccolo reparto del palazzo del Ministero della guerra a Roma.

Ora i giornali informano che il Comando Supremo, ritornando alla capitale, ha creduto necessario installarsi in un palazzo apposito, all'uopo comperato per la miserabile somma di un paio di milioncini. Di più i lavori di arredamento e di trasformazione, non ancora ultimati, importeranno all'erario una nuova spesa di non poche centinaia di migliaia di lire.

Per comodità dei signori ministri, sottosegretari, capidivisione, impiegati, ecc. ecc. al Ministero delle finanze si è provveduto, date le floride condizioni dell'erario, a costruire ben quattro ascensori per il piccolo importo di sole 200.000 lire.

I due episodi non hanno bisogno di commenti, se si pensa che le due innovazioni non parevano necessarie quando non solo le condizioni dell'erario erano alquanto diverse, ma non esistevano ancora le circolari Nitti e i discorsi Schanzer sulla necessità delle economie e dell'astenersi dalle spese superflue.

IL CAROVIVERI

Riportiamo dall' Italia del Popolo *di Milano - l'ottimo giornale sanamente repubblicano (da non confondersi con* Il Popolo d'Italia*) - questo sfogo di un abitante di una grande città in cui il problema dei viveri è ancora più terribile che nelle piccole.*

Come abbiamo creduto di dimostrare in altri numeri del nostro giornale, il problema del caroviveri è dovuto in gran parte all'insipienza della burocrazia ed al disservizio dei trasporti, che, coll'impedire il rapido esodo delle merci dai luoghi dove abbondano ai luoghi dove mancano, rende possibile gli accaparramenti, contro cui tuona la voce del popolo minuto il quale vede solo gli effetti e non sa discernere le cause.

Così parlò mia moglie.

Egregio amico e cronista,

Mentre in Italia si parla, si grida, si declama, si fanno dei brutti discorsi e dei fatti ancora peggiori, un pericolo imminente ci sovrasta. Annibale è alle porte.

Lo ha affermato mia moglie — *vox populi vox dei* — la quale mi ha affrontato, oggi, per dirmi le cose più amare — come al solito — nel momento in cui stavo per sedermi al desco famigliare dopo aver provato la « gioia di lavorare » per la prima mezza giornata.

Mia moglie ha posato, con tutta la buona grazia della quale è capace una donna quando è su tutte le furie, un piatto sulla tavola, un piatto contenente numero due uova al tegame.

Queste uova — ha gridato — costano una lira e quaranta, a parte il gas, il burro, il « veleno che mi tocca a mangiare » e le scarpe che ho consumato per trovarle.

Ho preso un'aria compunta e dignitosa quale si può adattare per onorare un piatto così costoso e per placare le ire minacciose di mia moglie, ma questo conveniente atteggiamento non è bastato.

— Così non va, mio caro — replicò la compagna della mia vita, decisa a dividere con me « il veleno che aveva mangiato ». — Non si può vivere più. Io declino ogni mia responsabilità e non vado a far più la spesa. Perchè i guai li piangiamo sempre noi donne. Ogni mattino è un martirio: primo trovare da mangiare; secondo conciliare la somma stabilita dal bilancio domestico per poter comprare il necessario. Dico il necessario, quello che è impossibile ridurre. La verdura si vende col bilancino dell'oro; la frutta non la vediamo più; la carne ha il calmiere, per modo di dire, perchè se non vuoi due parti di osso, una di grasso e una di carne congelata, non devi parlar di calmiere. Riso non se ne trova, noi, padroni del riso. La pasta manca. Un chilo di pesce assorbe metà delle entrate cotidiane, un litro di vino più di due lire, un uovo — a trovarlo — settanta centesimi. Il burro di cocco è omicida, quello naturale non si trova, e quasi che tutto ciò non bastasse, aumentano il prezzo dell'olio, del formaggio, del burro e di tutto. E nei giornali bisogna anche leggere le giustificazioni di queste camorre, e l'invenzione delle leggi economiche, della svalutazione della lira, della crisi dei trasporti e della libertà di commercio. Storie: la nostra droghiera ha una automobile che quattro anni fa non aveva e fa studiare il francese e il pianoforte alla figliuola; la moglie del salumiere è a Montecatini. L'ortolana ha due brillanti così alle orecchie. Non è ribassata per loro la lira? I grossisti continuano a vendere quello che vogliono, e al prezzo che fa loro comodo, il Governo pensa a gridare che si morirà di fame, qualche altro bagolone dice che ciò è un trucco e abbiamo tanta roba da tirare avanti fino all'estate, gli aumenti dei vostri stipendi non bastano più, i calmieri non funzionano, i vigili non guardano neppure quel che fanno gli esercenti, il Municipio scarica la responsabilità sul Governo, il Governo non risponde, gli scioperi aumentano a rotta di collo, il malessere continua, e sai cosa c'è di nuovo? C'è di nuovo che fra qualche giorno scoppierà la bomba.

Sicuro: seconda edizione di luglio. Ma questa volta, cari i miei ometti, le cose le metteremo a posto noi. Proprio noi donne. Noi siamo le interessate principali. Invece di mettere nelle Commissioni uomini che hanno fatto sempre gli avvocati o i professori, dovevate metterci chi va a far la spesa e conosce le camorre. Cosa avete saputo fare? La Commissione del calmiere s'è dimessa. I viveri e gli indumenti costano più cari che nel luglio. Chi ci pensa? Voi uomini leggete i discorsi dei ministri, e per far le persone serie lasciate che le cose più importanti precipitino. E la verità è che non ne possiamo più. Parlano tutti di ricominciare a dar lezioni agli esercenti, al prefetto, a tutti. Voi ragionate di fare la rivoluzione, di cambiar questo e quello, e le cose rimangono allo stesso punto: chi ha i denari sta bene e se ne infischia, e non siete buoni di far loro mollare un soldo, nè voi, nè il vostro porco governo, e chi non ha denari ha tutti i guai e paga l'aumento sul prezzo del pane. Questo è il vero problema sociale, caro mio.

Avete fatto la guerra contro i cannoni dei tedeschi e non siete buoni a farne una contro il caroviveri che è il peggior tedesco in casa nostra. E allora faremo noi. Ci avete dato il voto, ma di queste storie ce ne infischiamo: Azione diretta, come dite voi nei comizi. Faremo noi. Nelle botteghe non si sente ragionar d'altro che di questi moti che avverranno e non fosse altro che per farvela a voialtri uomini, li faremo sul serio. E questa volta non la smettiamo. Così si deciderà qualcosa.

Si deciderà se si deve lavorare per arrivare appena a vivere, mentre chi ci vende i viveri va in automobile.

E ora non mi stare a guardare con quella faccia che vuol prendere in giro e mangia le uova che costano uno e quaranta, e poi esci e stasera leggici i giornali e vieni a raccontarmi le discussioni alla Camera che senti cosa dico. Anzi te lo dico subito: voi uomini parlate, parlate e non siete buoni di far niente, perchè dinanzi ad uno che vi empie la testa di chiacchiere, prendete delle arie da superuomini e lasciate nei guai noi che dobbiamo fare la spesa al mattino, noi le vittime vere del caroviveri e delle ingiustizie sociali. È ora di finirla; ci penseremo noi, perchè voi — te lo dico francamente — siete un branco di stupidi.

Così parlò mia moglie, velocissimamente.

Avevo sopportato tutto, egregio amico e cronista (leggendo i giornali mi sono istruito e compativo mia moglie che teneva un linguaggio demagogico). Avrei sopportato anche un insulto diretto solo a me, deciso a passare sopra al pregiudizio della dignità maritale, ma l'offesa a l'intera classe degli uomini mi ha colpito.

Mi sono scosso, alzato, e calcato sulla testa il cappello — dono nazionale del pacco vestiario, gratitudine della patria per i miei servizii — e sono uscito di casa dignitosamente.

E ho lasciato le due uova. Le mangerò stasera fredde, e avrò risparmiato una spesa al bilancio domestico.

Intanto a stomaco digiuno, ragionando, egregio amico e cronista, io penso che se non si risolve il problema del caro-vivere non si risolve nulla. Chi non se ne occupa e lo disprezza ridendo sulla politica del *ventre*, vuol dire che sta bene in quattrini. Ma su quaranta milioni di italiani, trenta sentono maledettamente il caro vivere. E non ne possono più. Dove si va a finire? E la rivoluzione la lasceremo fare alle donne, pel caro vivere?

Vi lascio con questo punto interrogativo, pieno di umiliazione e di profondi pensieri.

Vostro N. N., vecchio fante.

I Nazionalisti la Monarchia e la Repubblica

*L'*Action Francaise, *organo del nazionalismo integrale francese, pubblica in grassetto: « Il* Temps *paragona la spedizione di Spagna sotto Luigi XVIII alla guerra del 1914. La Repubblica ha fatto uccidere un milione e 700 mila francesi ed ha lasciato devastare la settima parte del suo territorio per non ritrovare neppure le frontiere della monarchia ».*

L' Italia del Popolo *molto opportunamente osserva che questi motti profondi tendono a dimostrare la superiorità della monarchia sulla Repubblica. Infatti la Repubblica Francese — benchè sia una repubblica... sino ad certo punto — è riuscita a liberare l'Alsazia e la Lorena, mentre Napoleone III era arrivato a Sedan e la monarchia aveva chiamato i tedeschi...*

Con la logica dei nazionalisti si può domandare perchè la monarchia italiana non arriva ai confini della repubblica Romana.

Con questo non vogliamo dire che desidereremo avere in casa nostra una repubblica come quella francese. Essa somiglia troppo alla monarchia italiana e noi crediamo possibile un regime molto migliore dell'una e dell'altra.

Lettore, abbònati! So che non sono le tre lire che dovresti spendere che ti impediscono di far ciò. È la pigrizia di andare alla posta a comperare la cartolina-vaglia. Ebbene, vinci questa pigrizia e potrai dire di avere, più di quanto pensi, cooperato all'esistenza di questo periodico!

Rivista della stampa

Le otto ore

La giornata del lavoratore è divisa in tre parti di otto ore ciascuna. Otto ore di lavoro, otto di sonno, otto di... niente. Queste otto ore di libertà, dice « *La Bataille* », debbono essere impiegate nell'elevazione del proletariato per avere un effetto benefico. La prima necessità del vasto programma è quello dell'abitazione igienica, comoda ed attraente, che possa trattenere l'operaio in casa con la famiglia. Poi gli esercizi sportivi, la lotta contro l'alcoolismo, una educazione più profonda, ed infine mettere l'operaio in condizione di poter partecipare ad una vita più completa. Bisogna realizzare con convinzione sempre più maggiore questo programma per portare il lavoratore alla sua emancipazione ed alla preparazione della nuova società.

I socialisti tedeschi contro gli scioperi

I socialisti indipendenti di Lipsia, in una riunione tenuta il 5 ottobre nella quale si doveva decidere la partecipazione ai movimenti degli scioperanti, con grande maggioranza degli intervenuti dichiararono di opporsi a qualunque misura che aggravi le presenti difficili condizioni economiche del paese, rifiutandosi energicamente di partecipare agli scioperi. Il « Lokal Anzeiger », dando il resoconto dell'assemblea, conchiude che ormai l'epoca delle rivolte comuniste è tramontata.

Sistemi da Costituente!

« L'Italia del Popolo » commenta:

Nella seduta del 18 settembre l'on. Nitti era assalito da un fuoco di fila di domande vivaci da parte di un gruppo di deputati.

Il primo ministro si accalorava, dicono i resocontisti, e ad un certo punto esclamò: « Ma che cosa sono questi sistemi da Costituente? ».

Costituente? Cosa ha inteso dire l'on. Nitti con questa frase?

Se vi fossero stati - ma disgraziatamente non ve n'era uno solo - dieci deputati capaci di sentire veramente la grandezza, la necessità della Costituente, crediamo che per primo sistema avrebbero impedito all'on. Nitti di essere al potere, ed alle istituzioni di reggersi ancora in piedi.

Parole di verità

(letta nel Kriegs-Kalendar del prigioniero nemico)

Friede bringt Reichtum
La pace produce ricchezza
Reichtum macht Uebermut
La ricchezza fa orgoglio
Uebermut bringt Krieg
L'orgoglio produce guerra
Krieg macht Armut
La guerra fa povertà
Armut macht Demut
La povertà fa umiltà
Demut macht Friede
L'umiltà fa pace

(Da *Con me e con gli Alpini*, di Pietro Jahier).

Concorso nell'Azienda degli Assegni Postali

È bandito un concorso per trenta applicati (venti maschi e dieci donne) per l'Ufficio dei Conti Correnti ed Assegni Postali di Bologna.

Le domande di ammissione si riceveranno presso le Direzioni provinciali delle Poste e dei Telegrafi fino al 20 ottobre, ed i documenti relativi dovranno essere esibiti alle Direzioni stesse non più tardi del 30 corr. m.

Le prove di esame avranno luogo a Bologna entro il mese di novembre p. v.

Sport

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Domenica 12 corrente si disputeranno a cura dell'Unione Sportiva Eporediese le gare circondariali per il Torneo Popolare Sportivo indetto dalla *Gazzetta del Popolo* di Torino. Sul giornale organizzatore verrà pubblicato il programma delle singole manifestazioni, comprendenti corse podistiche, ciclistiche e gare di salto in alto e in lunghezza.

Riceveremo e gradiremo da amici e simpatizzanti articoli e notizie dai vari paesi, purchè non abbiano un esclusivo carattere locale.

CORRIERE DEL CANAVESE

Pont Canavese - *Riceviamo:*

Prodromi di elezioni? Veramente non pare che gli animi siano tanto esacerbati dalla lotta, chè, da una parte, il Partito Socialista Ufficiale manda i suoi soliti oratori stereotipati, e del resto poco si sa.

Benchè sia mutato il sistema elettorale, pure si continua quassù a voler considerare il Deputato come una emanazione della stretta circoscrizione, *e pochi grandi elettori* pare che alla chetichella vogliano eseguire gli ordini di quel *Museo di Mummie* che risponde al nome di Fascio Liberale Monarchico.

Che si vede sotto l'etichetta novella?

I nomi che da trent'anni a questa parte affliggono della loro retorica melliflua, propria della decadenza, gli elettori nei banchetti, luoghi più adatti per incantare i gonzi, che per estrinsecare idee.

Gente che ha visto la guerra col binoccolo, pronta tutte le mattine a brontolare sul caffè amaro, centellinato fra una lezione di politica estera alla Consulta e un suggerimento strategico al Comando Supremo.

Molluschi d'acqua dolce, orientati a Dronero, che ora sotto l'egida di pochi padreterni, adunati nella loro sede aulica di Via Genova, credono di dilettare la nuova Italia colle loro arie stonate.

Il fenomeno si verifica pure nell'ex-feudo dell'Orco medio.

A Roma il Fascio dei Panié *et similia* venne bollato dal Comitato Centrale del Partito Liberale. Il Canavese che ha bisogno di arditi nocchieri darà a questi uomini, dagli obliqui contatti, la lezione che si meritano.

Il partito popolare mandò un oratore che forse non trovò l'entusiasmo che si riprometteva.

I Combattenti a Pont non si sono ancora riuniti, e d'altronde il loro deve essere un atteggiamento serio ad ardito, quale si conviene ai salvatori della Patria. Del resto, la Montagna, Grande Madre di Eroi, può far scuola di elevatezza di sentimenti, perchè più provata dalla guerra. Del loro lavoro di organizzazione (pare solo economico per ora) non ci è ancora dato di conoscerne la portata.

A questo punto bisogna notare che purtroppo nelle riunioni indette, non venne permesso agli oratori di esporre le loro idee. Questo atteggiamento di qualche organizzatore locale non è certamente encomiabile, mentre si sente da tutti la necessità di un grande spirito di tolleranza.

L'Unione Socialista Italiana, che, assieme a tutti gli onesti vuol salvare i frutti della vittoria, avrà qui modo di esplicare la sua attività con successo, tanto più che il campo delle idee è ancora assolutamente vergine.

All'ultimo momento si sà di una sottoscrizione che gira il paese. Non ne conosciamo i proponenti, solo ci auguriamo si elevino al disopra delle meschine competizioni di persone per affermare un principio. *Un Osservatore*

∴

Dalla spettabile Federazione Esercenti e Commercianti di Pont Canavese riceviamo una lunga lettera che siamo costretti a riassumere per mancanza di spazio e perchè giuntaci in ritardo.

La predetta Federazione mentre fa presente di aver ottemperato regolarmente alla prescrizione inviata dal Comune relativa alla denunzia del vino, domanda al Sindaco che provveda nell'interesse dello Stato e del Comune ai relativi accertamenti presso tutti coloro, nessuno escluso, i quali devono essere soggetti alla predetta tassa, raccomandando il massimo zelo acciocchè non si facciano parzialità, e perchè nessuno possa sfuggire ad essa, denunciando il fatto che vi sono commercianti in vino che non sono compresi nel ruolo delle imposte.

La Federazione poi si lamenta della poca urbanità di alcuni impiegati comunali, i quali sembra *non* adoperino la dovuta cortesia e premura per dare ai contribuenti gli schiarimenti necessari.

La predetta Federazione deplora altresì che la distribuzione per generi alimentari assegnati dal Consorzio non avvenga colla dovuta regolarità e che si usino parzialità a favore di certi commercianti in confronto ad altri, e che sia stato persino lecito a qualche commerciante di vendere detti generi fuori del Comune.

Si lamenta inoltre il modo con cui sono fatte le miscele delle farine inviate dal Consorzio, e denunzia pure vendite clandestine dei generi assegnati al Comune.

CRONACA D'IVREA

Nuova disposizione per le liste elettorali politiche

Il Municipio di Ivrea, in seguito alla Circolare Prefettizia 20 settembre 1919, n° 75, 11-A 4 - Divisione 2ª B « Liste Elettorali » - rendeva noto in data 25 settembre u. s., che:

Per l'applicazione del testo unico della legge elettorale politica 26 giugno 1913, e del testo unico della legge comunale e provinciale 4 febbraio 1915, gli elettori già inscritti nelle liste, che hanno prestato servizio militare e siano stati smobilitati od inviati in licenza illimitata o regolare congedo, potevano presentare all'Ufficio segreteria municipale, ritirandone ricevuta, il foglio di congedo o di licenza illimitata, affinchè la Commissione potesse cancellare, in base a tale documento, i loro nomi dall'elenco degli elettori pei quali è sospeso l'esercizio del diritto elettorale.

La prefettura di Torino, in data 2 ottobre, comunica una circolare telegrafica del Ministero dell'Interno che viene ad annullare la precedente disposizione:

« *R. Prefettura di Torino.* — Riferendomi circolare 20 settembre, 75-11, comunico che Ministero Interno con telegramma 20 settembre ha chiarito che effetto pubblicazione data convocazione Comizi dovendosi trasmettere a SS. LL. originali liste sezionali da parte Commissione provinciale, non può più attuarsi revisione elenco 5° di cui citata mia circolare. Militari in congedo, od in licenza illimitata, quale equivale a congedo, potranno votare presentando seggi elettorali foglio congedo, pertanto non occorrono più incombenti disposti con citata circolare SS. LL. vorranno ciò rendere di pubblica ragione.

Firmato: Prefetto TADDEI ».

A noi sembra che la circolare telegrafica che riportiamo sia assai poco conclusiva, perchè non fa che rimettere in vigore la vigente disposizione della legge elettorale politica, (art. 64 del testo unico, 2 sett. 1919 n° 1495) che era stata momentaneamente modificata dalla circolare Prefettizia 20 settembre n. s. n° 75-11, dovuta di certo ad uno di quei soliti funzionari fabbricanti di gaffes perchè ignari dei più elementari regolamenti.

Avremmo preferito che qualche altra disposizione più ragionevole fosse stata adottata dal Ministero dell'Interno. Basti ricordare che moltissimi combattenti sono stati depennati dalle liste perchè considerati come non residenti, ed altri non furono mai inscritti perchè minorenni prima del 1914, per cui avremo il colmo che moltissimi combattenti dopo avere dato il sangue alla Patria non saranno ammessi al voto che però è rimasto scrupolosamente riservato agli imboscati.

La nostra anarchia burocratica finge di non ricordarsi il decreto che concede il diritto di voto a tutti coloro che presero parte alla guerra, indipendentemente dall'età.

Lega Agricoltori Piccoli Proprietari Canavesani

Riceviamo:

Si invitano i Soci della Sezione d'Ivrea ad intervenire all'adunanza di Domenica 12 corr. nei locali annessi al Consorzio Agrario, allo scopo di stabilire le vere basi da seguire per la prossima lotta elettorale. Questa Sezione, che fu la prima che tanto fece per organizzare il suo noto programma, non intende che esso sia manomesso da certi individui nostri avversari, e crede bene di interpretare il pensiero della grande maggioranza convocando questa riunione, perchè solo con questo mezzo si potranno evitare le false manovre alle quali vorrebbero portarci i nostri avversari, i quali cercano di farci prendere una via contraria ai veri interessi della classe.

Si fa pure noto che anche i Soci delle altre Sezioni possono intervenire presentando la tessera di riconoscimento.

per la Sez. Piccoli Proprietari Canavesani
Il Presidente *Enrione Eusebio*

Il programma della Lega Agricoltori Piccoli Proprietari Canavesani

La Lega Agricoltori Piccoli Proprietari Canavesani, che ha raggruppato la quasi totalità dei nostri agricoltori, ci favorisce il suo programma, nel quale svolge concetti democratici che, se attuati, potranno essere di non piccolo giovamento sia alla classe agricola, sia all'intera Nazione.

Nel programma sono contemplate riforme fiscali atte a favorire la piccola proprietà, riforme relative ai pubblici lavori interessanti l'agricoltura, l'adozione del catasto probatorio parcellare, riforma quest'ultima utilissima agli agricoltori. Si propugna pure la facilitazione ai piccoli proprietari ed agricoltori per l'adozione dei mezzi tecnici più adatti all'incremento delle culture, promovendo anche all'uopo Istituti cooperativi e mutui adatti.

Propugna pure provvidenze di ordine sociale a favore della classe agricola.

Biblioteca Popolare Eporediese

Riceviamo:

Domenica 12 corrente alle ore 9 si apriranno i locali della Biblioteca Popolare Eporediese, la quale fornisce anche libri in imprestito per la lettura a domicilio.

La Biblioteca dispone di una comoda sala per la lettura sia dei libri che dei periodici. I frequentatori che eventualmente dovessero espletare della corrispondenza personale troveranno nei locali il necessario.

Per coloro che intendessero farsi soci, riportiamo l'articolo relativo dello Statuto: Art. 3. Saranno Soci sostenitori quelle persone e quegli enti i quali si obbligheranno a pagare una o più quote di L. 5. — Saranno Soci frequentatori coloro che pagheranno L. 1.20 all'anno. — Ai Soci sarà rilasciata apposita tessera per il diritto al prestito dei libri.

Il Consiglio Direttivo confida che la Biblioteca abbia ad annoverare numerosi frequentatori, specialmente fra coloro i quali sentono di poter trarre dall'istruzione una maggiore elevatezza morale ed intellettuale.

Per ogni ulteriore informazione rivolgersi alla nostra sede che sarà aperta al pubblico: dalle ore 18 alle 19 e dalle 20 alle 22 nei giorni feriali — dalle 9 alle 11 nei giorni festivi.

L'imposta sul vino

Riceviamo dal Comizio Agrario Circondariale di Ivrea, con preghiera di pubblicazione:

Questo Comizio Agrario con lettere 26 agosto e 16 settembre aveva prospettato al Ministero delle Finanze lo stato d'animo dei nostri viticultori del Circondario chiamati all'oneroso tributo della imposta sul vino anche per la parte che essi devono consumare nella privata azienda a creare le possenti energie del lavoro ed infondere la necessaria resistenza nelle gravi fatiche della campagna.

Il Ministero risponde a mezzo della Intendenza di Finanza colla lettera 2 corr. che ci facciamo doverosa premura di segnalare agli agricoltori del Circondario:

« La Direzione Generale delle Dogane e delle Imposte indirette, in relazione a lettera 16 u. s., n. 261, direttale da codesto on. Comizio Agrario, mi incarica di comunicare che sono in corso studi per esonerare possibilmente in una determinata misura dalla imposta straordinaria il vino che ciascun piccolo proprietario coltivatore o colono consuma per uso proprio e della sua famiglia, ma che rimane però fermo per ora l'obbligo nei coloni di denunciare nel termine prescritto il vino di vecchia produzione e quello che ritrarranno dal nuovo raccolto.

« Nell'occasione, e giacchè codesto spettabile Ente è certamente partecipe dell'ordine del giorno emanato dalla Lega agricoltori canavesani pubblicato ieri nella *Gazzetta del Popolo*, l'Intendenza ritiene opportuno esporre considerazioni intese a persuadere i contribuenti e far scomparire preconcetti intorno alla applicazione della nuova imposta.

« Occorre tener presente che per sua natura la applicazione della nuova imposta non poteva essere prorogata nell'imminenza della vendemmia, e che perciò tale imposizione, in precedenza di altri provvedimenti tributari sulla ricchezza in corso di studio e certo di non lontana attivazione, non costituisce affatto una rinuncia al far concorrere ai pesi della guerra i grandi profitti e le nuove ricchezze accumulate ».

Attendiamo adunque fiduciosi il provvedimento a cui si accenna, per il quale sarà esente da imposta il vino che ciascun piccolo proprietario coltivatore consuma per uso proprio e della sua famiglia (come già aveva chiesto questo Comizio sin dal 26 agosto).

Occorre di vigilare perchè le promesse siano soddisfatte ed anche a questo proposito l'azione del Comizio Agrario sarà adeguata alla importanza dell'argomento.

Ivrea, 4 ottobre 1919.

A questo proposito la Tribuna, *in data 5 corr. mese, scrive che il Consiglio dei Ministri ha deliberato, su proposta del Ministro delle Finanze, on. Tedesco, una maggiore estensione dell'esenzione dalla tassa sul vino. È stato deliberato che il quantitativo di vino per uso famigliare che godrà l'esenzione sia fino a tre ettolitri.*

Imposta straordinaria sul vino

Dall'Intendenza di Finanza di Torino riceviamo:

I detentori di vino di annate anteriori alla corrente, prodotto con uve acquistate e non provenienti da fondi posseduti dal detentore anche come affittuario o colono, sono presumibilmente da comprendersi fra i privati esclusi dall'obbligo della denuncia di cui al primo comma del n° 1 della circolare 14 and. n. 8911.

Nel precitato comma, nella parte riferibile al vino di prossima produzione, non è fatto cenno dei « produttori diretti » ma è poi detto che sono tenuti alla denuncia i detentori per qualsivoglia titolo e per qualsiasi quantità di vino. Sicchè non possono esserne esclusi quelli che producono vino anche esclusivamente per uso proprio, pigiando uve acquistate presso terzi.

Agitazione dei lavoranti in legno

I lavoranti in legno mandarono ai loro principali un memoriale in cui si domandavano condizioni, alcune di ordine economico, altre di ordine sindacale, quale l'obbligo di assumere solo operai federati, e trattenere a ciascuno di essi la quota mensile per conto della Federazione.

Sappiamo che la maggior parte degli industriali in legno non risposero al memoriale, eccetto una Ditta in cui tutti i postulati erano già prima stati messi in pratica, eccetto quello surriferito, che essa non volle accettare perchè desidera che i suoi operai abbiano la massima libertà di azione, e non desidera farsi esattrice per conto della Federazione. Questo fece andare in furia il locale corrispondente dell'*Avanti*, che accusa la predetta Ditta di non riconoscere l'organizzazione operaia, accusa abbastanza inconsistente anche perchè di fatto i suoi operai in legno sono federati.

Gli altri industriali non risposero nè singolarmente nè collettivamente e secondo noi fecero male.

Una seconda lettera in data 4 ottobre, minaccia uno sciopero dei falegnami per giovedì 9, in caso di non avvenuto accoglimento delle richieste, ma pare che tale idea sia stata per lo meno aggiornata, e vogliamo sperare intervengano accordi che possano essere accettati da entrambi le parti.

Il nuovo calmiere sulle uova

La prefettura di Torino ci comunica:

Visto il proprio decreto in data del 26 luglio 1919 con il quale si determinava il prezzo delle uova presso i produttori in L. 0,30 caduna (L. 3,60 la dozzina);

Visto il telegramma circolare E. 434 - 162030 in data 24 settembre con il quale, date le mutate condizioni di mercato, il Sottosegretariato per gli approvvigionamenti e consumi dispone che il prezzo venga elevato. In ottemperanza alle disposizioni succitate determina:

1° Il prezzo di vendita delle uova, in tutti i comuni della Provincia, presso i produttori è elevato a L. 0,40 caduna (L. 4,80 alla dozzina) — 2° Le Commissioni Annonarie Mandamentali dovranno stabilire, ove lo ritengano necessario, il nuovo calmiere per la vendita delle uova da praticarsi dai negozianti all'ingrosso ed al minuto tenendo presente il prezzo di base sovra fissato. — 3° I Sindaci sono incaricati di dare alle succitate disposizioni notizia agli interessati ed alla popolazione e di curarne l'osservanza.

Il prefetto *Taddei*

Credevamo che a quest'ora avessero capito che i calmieri non servono a niente altro che a far scomparire le merci. Pure però che le nostre autorità non siano di questo parere.

Il calmiere sul latte

In seguito a disposizione della Prefettura di Torino, a datare dal 1° ottobre 1919 cessano di aver vigore le disposizioni del decreto prefettizio 13 settembre 1918 sulla vendita all'ingrosso ed al minuto del latte destinato al consumo diretto per tutti i comuni della provincia.

Sotto pari data il prezzo massimo della vendita all'ingrosso del latte non può superare nei contratti di forniture le lire quarantasette all'ettolitro, per merce resa nella stalla del produttore.

Le Commissioni Annonarie istituite dal Decreto Reale 13 luglio 1919, n. 1146, dovranno subito, a sensi dell'art. 2 di detto Decreto, determinare il prezzo massimo di minuta vendita del latte in ciascun Comune, il quale non deve oltrepassare i centesimi ottanta al litro nel negozio del rivenditore.

Tale prezzo massimo dovrà però essere giustificato da eccezionali circostanze del mercato, quali la distanza del luogo di produzione e le spese di refrigeramento.

Denuncia latticini

Con Decreto pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del Regno in data 24 settembre u. s. dal Sottosegretariato di Stato per gli Approvvigionamenti e Consumi è disposto che il termine per la denuncia dei latticini stabilita dagli art. 12 e 14 del Decreto 15 agosto 1919 dello stesso Sottosegretariato è prorogata al 10 ottobre 1919 e ciò per dar modo di fare la denuncia a molti produttori che ancora non vi hanno provveduto.

La denuncia di cui trattasi è da farsi al Commissariato Governativo pel Consorzio obbligatorio dei latticini, sito in via San Gottardo 3, Milano.

Le quantità non denunciate al 10 ottobre saranno requisite con diminuzione di un quarto sui prezzi di requisizione.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Vendesi casa

proprietà Processo in Caluso.

Prezzo di perizia L. 18.500. Rivolgere offerte segrete in busta al Notaio G. Sangiorgio in Caluso entro il 19 corr. L'atto sarà redatto il 20 corr., ore 10, in Caluso, presso il detto Notaio.

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,42	17,9	19,22
Torino (P. S.)	a.	8,43	18,26	21,9
Torino (P. S.)	p.	6,24	9,38	18,25
Ivrea	a.	8,23	11,31	20,26

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	8,40	11,27	20,45
Aosta	a.	11,30	13,30	22,25
Aosta	p.	4,30	13,18	17,10
Ivrea	a.	6,35	16,37	19,17

Automob. Ivrea-Brusasco

Ivrea	p. 16,—	Brus.	p. 8,45
Brus.	a. 21,—	Ivrea	a. 10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	6,—	9,—	10,50	15,15	18,—
Castell.	a.	7,20	10,20	12,20	17,—	19,30
Cuorgnè	a.	8,—	11,—	12,50	17,30	20,—
Cuorgnè	p.	6,—	8,—	10,—	13,—	18,15
Castell.	a.	6,30	8,30	10,30	15,30	18,45
Ivrea	a.	8,—	9,30	12,—	17,—	20,15

Automobile Ivrea-Alice Sup.

Ivrea	part. 8,20	Alice	part. 18,—
Alice	arr. 9,20	Ivrea	arr. 19,—

Solo al giovedì e venerdì

Ivrea part. 19,— | Alice arr. 20,—

Solo al venerdì e sabato

Alice part. 7,— | Ivrea arr. 8,—

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p. 6,20	11,12	17,12	Santhià	p. 6,28	10,1	17,—
Santhià	a. 8,20	13,13	19,13	Ivrea	a. 8,28	12,1	19,3

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.)	p.	6,30	14,—	17,30	19,18		
Castellamonte	a.	8,24	15,28	18,43	20,44		
Pont Canavese	a.	8,40	15,31	19,1	21,10		(fest.)
Pont Canavese	p.	6,33	12,10	16,57	19,10	20,23	(fest.)
Castellamonte	p.	6,52	12,23	17,22	20,4	22,1	(fest.)
Torino (P. S.)	a.	8,30	14,3	18,48	21,30	22,25	(fest.)

Automobile Castellamonte-Vico-Traversella

Castellam.	p. 8,30	19,—*	Traversella	p. 6,—*	17,—
Vico Can.	a. 9,44	20,14*	Vico Can.	p. 6,15*	17,15
Traversella	a. 10,—	20,30*	Castellam.	a. 7,30*	18,30

* *Solo al sabato, domenica e lunedì.*

Henry Stanley

La gioventù di Stanley

Dall'Opera: *Come divenni Esploratore.* Memorie autobiografiche pubblicate da Dorotea Stanley e tradotte da Adelaide Marchi. — U. Hoepli, editore, Milano.

Quando avevo undici anni, il re della classe, per l'aspetto e per i modi amabili, era un ragazzo circa della mia età chiamato Willie Roberts. Qualcuno fra noi era convinto che appartenesse ad una classe molto superiore alla nostra. La sua chioma abbondante, ondulata, di un nero corvino, incorniciava un visino delicato, bianco come il latte. I suoi occhi erano dolci e limpidi e camminava con un portamento che tentava ad imitarlo. Oltre a queste reminiscenze mi ricordo di poco più, perchè appunto in quel tempo mi ammalai di qualche malattia infantile, per la quale dovei essere trasportato all'infermeria e là restai per delle settimane. Ma entravo nella convalescenza allorchè fui colpito dalla voce che Willie era morto improvvisamente.

Quando seppi che il suo corpo giaceva nella stanza mortuaria, restai come annichilito dal sentimento di una perdita irreparabile. Siccome l'infermeria dava sul cortile dal quale si accedeva alla nostra *morgue*, alcuni dei ragazzi accennarono alla possibilità di andare a vederlo; e allora noi, infiammati dalla tremenda bramosia di vedere come era la morte, profittammo della prima favorevole occasione ed entrammo nella stanza col cuore palpitante.

Il corpo giaceva sopra una bara nera, coperto da un lenzuolo, e pareva di una lunghezza insolita per un ragazzo. Uno di noi fra i più arditi alzò la tela ed alla vista di quella faccia di cera con quella fissità terribile, ci ritirammo tutti indietro guardandola senza poter far motto. C'era qualche cosa di grande in quella superba indifferenza per il freddo e lo squallore di quelle mura e nella calma celeste di quei lineamenti. Era la faccia del nostro Willie col quale avevamo giuocato, eppure non pareva la stessa, perchè c'era un che di inesplicabilmente superiore. Avremmo voluto chiamarlo e dirgli di svegliarsi, ma la solennità della sua espressione ci opprimeva.

Frattanto il lenzuolo fu tirato ancora più in giù e allora scoprimmo ciò che un ragazzo aveva insinuato che si sarebbe potuto vedere. Il corpo era livido e mostrava numerose ammaccature di colore scuro. Un'occhiata bastò, e dopo avere rapidamente ricoperto il cadavere ci affrettammo a ritornare indietro, confermati nella convinzione che, dopo morte, i segni della violenza sarebbero manifesti come testimonianza contro colui che se ne fosse reso colpevole. Dopo quanto avevamo veduto, sarebbe stato difficile di sradicarsi dalla mente la certezza che Francis era responsabile per la morte di Willie.

Per settimane e settimane la sua faccia immobile mi si affacciava alla mente per la prima cosa ogni mattina, e mi veniva fatto di guardare in viso gli altri miei compagni con un senso di compassione nel pensare come l'umanità dovesse nascere per morire ed esser seppellita nella fredda terra. Quando tornai alla classe mi sorprendevo intento a scrutare Francis con una certa curiosità, meravigliandomi come potesse essere così insensibile al destino che gli si preparava e così indurito nella crudeltà verso i suoi simili. Cosa avrebbe risposto al Giudice, pensavo, che verrebbe a giudicare i vivi e i morti e che gli avrebbe domandato: « Cosa hai fatto al tuo fratello Willie? ».

Qualche tempo dopo la morte di Willie, Giorgio il sapiente ed io diventammo come fratelli gemelli. Egli non era amabile come Willie, ma era reputato seriamente buono, ed assai più istruito, perciò ci incuteva rispetto. Non era un amico zelante e dopo un po' d'intimità mi sentivo spesso raffreddare da quello che giudicavo essere in lui egoismo.

Forse io pretendevo troppo, ma è certo che lui non era scrupoloso nel mantenere il patto di amicizia. Se un dolce o una mela dovevano essere divisi in due, sentivo dentro di me una certa inquietudine ed il presentimento che lui avesse cura di prendersi la parte più grossa; e in questioni con gli altri ragazzi, Giorgio non era così pronto a venire in mio aiuto, come il nostro patto di fratellanza avrebbe richiesto. Dopo aver cercato per alcune settimane di persuadere me stesso a perdonare l'amico per la sua rilassatezza e mancanza di considerazione, dovei concludere ch'egli era per natura indifferente ai suoi obblighi, per cui decidemmo di andare, d'allora in avanti, ognuno per conto suo. Non ci furono bizze e ci separammo di amore e d'accordo.

Intorno a quel tempo mi capitò fra le mani una storia di cui ho dimenticato il titolo, che si riferiva a tre fratelli, - uno dei quali, mi ricordo, si chiamava Enoch - e questi fratelli, per la loro grande bontà, erano sempre guidati dall'Angelo Custode. Avevano intrapreso un viaggio in terre che dovevano essere tropicali a giudicarne dalle descrizioni della ricca vegetazione e dei paesaggi fioriti; ma quali si fossero i pericoli che incontravano o le tentazioni che gli assalivano, il Custode invisibile era sempre accanto a loro e li faceva forti, confidenti e vittoriosi. Anche le storie di Giuseppe, David, Daniele e dei tre giovani di Babilonia mi avevano fatto grande impressione, ma disgraziatamente si collegavano ai cómpiti e ai colpi di frusta che affievolivano i miei entusiasmi. Invece il mio interesse nel bravo Enoch e compagni non era amareggiato da nessun triste ricordo. La storia era scritta in uno stile semplice e piano e si svolgeva in un paese dove si sentiva ancora la presenza di Dio. Se il Signore già aveva lasciato Cana ed abbandonato Israele a se stesso, ora accordava la sua protezione a tutti i figli degli uomini senza distinzione, e la bontà e la preghiera bastavano per assicurarsi il suo aiuto nei bisogni.

Al di sopra dei caminetti nei due dormitori, nella scuola e nel refettorio erano inchiodati dei cartelli sui quali eranvi citazioni delle Sacre Scritture. *(Continua).*

Anno I° - N. 10 Ivrea, 16 Ottobre 1919 C. C. con la Posta

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale politico

È giunta l'ora in cui ciascuno di noi deve compiere tutto il proprio dovere. NELSON.

ABBONAMENTO al 31 dicembre 1919: Italia L. 3. — Ivrea e Circondario L. 2.
INSERZIONI: 4ª pagina L. 0,15 per millimetro di colonna. — 3ª (dopo la firma del gerente) L. 0,30 per millimetro di colonna. — Non si pubblicano inserzioni prima della firma del gerente.

Esce ogni giovedì — **Un numero cent. 10**
DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: Corso Costantino Nigra, n. 10 — IVREA.
Non si restituiscono i manoscritti anche se non pubblicati.

IL DISCORSO DI GIOLITTI

Giolitti ha parlato a Dronero dinanzi ad una folla di uomini politici, elettori e giornalisti [1].

L'uomo che ha così sviluppata quella dote che è una specie di sofisticazione dell'intelligenza, la furberia, fa molto a fidanza con la poca memoria degli italiani, altrimenti di certo avrebbe dovuto rinchiudersi in un umile silenzio e non ritornare insolentemente alla ribalta politica.

I giornali hanno riportato per intero il suo discorso.

Nella prima parte, speculando sullo stato d'animo che la miseria del momento ha creato nella popolazione, si vanta di essere stato un tenace oppositore della guerra, e ne rigetta la responsabilità completa sul ministero Salandra-Sonnino. Certamente il Giolitti ha buon gioco quando denunzia tutte le imbecillità della politica estera di quei sovrani e dei nostri diplomatici che ci diedero la pace di Versailles, ma a dir il vero non vi è piccolo giornale di provincia, compreso *il nostro*, che non lo abbia preceduto in tale constatazione. Crede egli con ciò di poter togliersi le responsabilità che gli si debbono attribuire prima e durante la guerra?

Quale è la ragione vera per cui all'Italia non fu possibile rimanere neutrale? La ragione sta nel patto della Triplice Alleanza voluta dai circoli di corte, e rinnovata senza nessuna necessità proprio dal ministero Giolitti. Se non si avesse avuto quella catena l'Italia avrebbe potuto rimanere neutrale, ma tradendo come fece, e fece bene — nel suo spirito se non nella lettera — la Triplice Alleanza, era troppo difficile e pericoloso rimanere semplici spettatori. Forse ancora la neutralità avrebbe potuto essere mantenuta, per quanto la cosa sarebbe stata difficilissima, se l'Italia nel 1914-15 fosse stata enormemente forte; ma per essere forte avrebbe dovuto possedere un esercito bene agguerrito, avere un parlamento rispettabile che avesse la fiducia del Paese. Ora l'esercito era stato sotto i diversi ministeri Giolitti ridotto all'impotenza, ed il parlamento, emanazione eminentemente giolittiana, era quella sucida cosa che tutti sanno.

In queste condizioni sarebbe stato impossibile, non ad un povero di spirito come Salandra, ma ad uno stesso Cavour, seguire l'unica via possibile perchè l'Italia rimanesse neutrale senza danno, farsi cioè, in unione con gli altri neutrali, promotrice di una rapida pace con la possibilità di imporla con la forza.

Ma ciò non fu possibile, non potendo l'Italia rimanere neutrale per la sua antecedente politica triplicista, di cui Giolitti fu propugnatore ed artefice. Ed allora si ebbe la pagina più brutta della diplomazia italiana, il periodo delle trattative del « parecchio » di cui Giolitti fu complice, per quanto onestamente dobbiamo riconoscere che i più diretti responsabili di tali trattative sono stati i Circoli di Corte, e non Giolitti, perchè certamente, se egli non fosse stato spalleggiato e forse sospinto da essi, non crediamo che il duce dei neutralisti sarebbe partito da Dronero per iniziare quelle sudice trattative-ricatto cogli imperi centrali che una volta non riuscite ci portarono irrimediabilmente alla guerra.

Giolitti afferma, beata la sua preveggenza, che egli aveva previsto fatale ed inevitabile lo sfacelo dell'Austria per l'insurrezione delle razze oppresse, e che per tale fatto, senza guerra, gli italiani irredenti sarebbero venuti a noi pacificamente. Ma il chiaroveggente onorevole di Dronero non ci vuol dire come con un Austria vittoriosa, come sarebbe stata certamente senza l'intervento italiano, quale libertà di insorgere avrebbero avuto le nazionalità soggette alla casta militare austriaca resa ancor più prepotente per il trionfo conseguito.

Una sola persona poi non avrebbe dovuto permettersi di irridire al facilonismo dell'on. Salandra, il quale prevedeva che in tre mesi la guerra sarebbe stata finita, e questa persona è proprio l'on. Giolitti, che a proposito della guerra libica (tanto disastrosa per l'Italia, e che fu la prima scintilla da cui doveva divampare la guerra europea) andava blaterando trattarsi di una *semplice passeggiata militare!*

Durante la guerra poi l'on. Giolitti nulla fece per migliorare la situazione interna del paese, che tanta influenza ebbe sullo svolgersi delle operazioni guerresche.

Parlando della pace invece l'on. Giolitti trova accenni degni a proposito della Società delle Nazioni, ed afferma che se questa non ha ancora un grande valore si è fatto però un gran passo affermandone il principio. Inoltre bisogna essere pienamente con lui quando condanna il militarismo, le ambizioni imperialistiche e nazionaliste, quando afferma la necessità della diplomazia pubblica ed al diritto solo dato allo Stato di proclamare la guerra o la pace; ma a queste parole non crediamo, perchè ci vengono da chi ha sempre usato sistemi opposti quando fu al potere; la guerra libica informi.

Così noi non crediamo al Giolitti quando propugna delle nuove riforme finanziarie e nella pubblica istruzione; egli, per quello che riguarda la finanza, mai non andò al di là del sapiente maneggio dei fondi secreti, e per l'istruzione pubblica non fece altro che premiare l'analfabetismo concedendogli il voto.

No, on. Giolitti; nella vita pubblica di un paese, come nella vita privata di un individuo, la lealtà e la onestà non sono soltanto virtù astratte che si debbono predicare agli altri, ma rappresentano invece il sommo dell'utilità intesa nel più alto significato.

Nessuna persona ebbe mai in Italia tanto potere quanto voi, e voi invece di usarne per elevare il senso politico della nazione, lo avete usato per deprimerlo, facendo una politica interna ed estera che voleva essere avveduta e scaltra, ma fu invece semplicemente disonesta.

Perciò avreste fatto meglio a tacere perchè il popolo, che ha ancora abbastanza intuito, non vi può credere.

1) Fra i presenti notiamo l'on. Sandino. Avremmo preferito non vi fosse andato.

L'INGEGNERE CONTI

Ex Sottosegretario di Stato per le liquidazioni di Guerra

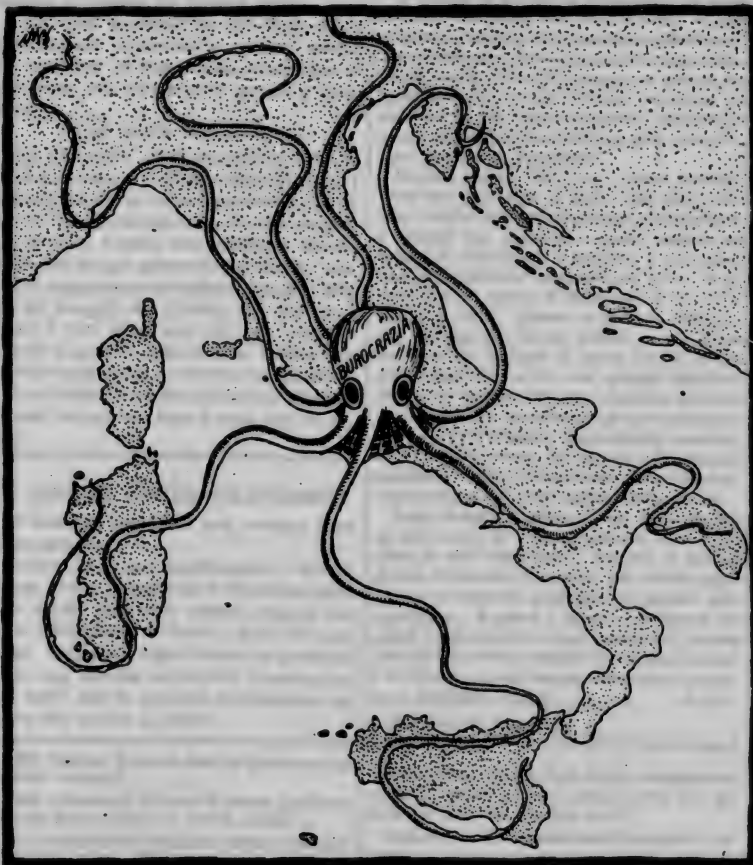
Ho trovato l'altro giorno l'ingegnere Ettore Conti a Milano mentre tranquillamente si recava al suo studio in via Magenta ove è tornato a dirigere quel complesso di aziende idroelettriche che forniscono l'energia elettrica a gran parte della Lombardia. Era felice di non appartenere più al Ministero e di essere tornato alla sua industria.

L'ing. Conti era stato chiamato a Roma per cercare di aggiustare i malanni del Ministero delle armi e munizioni che sotto il senatore Dall'Olio fu una delle maledizioni d'Italia. In pochi mesi il Conti seppe con un tatto e una perizia ammirevoli liquidare convenientemente per lo Stato, ed equamente nei suoi rapporti con l'industria, un'infinità di contratti, semicontratti e di pendenze che se fossero stati affidati a mani meno esperte ed integre, si sarebbero risolte in una infinità di controversie e liti con danno dello Stato e dell'Industria seria. Furono qualche cosa come sei miliardi fatti risparmiare al potere. Ma oltre che liquidare dei contratti vi eran da liquidare uomini.

Il ministro Dall'Olio aveva raccolto in Roma nelle gigantesche propaggini del Ministero delle armi e munizioni più di cinquemila imboscati della peggior specie. L'ing. Conti in tre mesi giovandosi solo dell'aiuto di pochi fidati tecnici, che egli saltando tutte le pastoie burocratiche si era aggregato, riescì a ridurre a *90* i 5000 dipendenti del suo dicastero.

Ora egli ha lasciato il ministero dopo aver dato prova di quello che un industriale serio ed onesto può fare quando è chiamato a mansioni di alto interesse per lo Stato.

Possiamo affermare che se ai vari ministeri fossero state chiamate persone veramente competenti, e non degli avvocati e dei politicanti, le condizioni del paese sarebbero ben diverse.

Ma l'attuale ordinamento monarchico costituzionale non permette alle capacità di poter assurgere alle posizioni di responsabilità. *Al più li chiama* quando non sa più a che santo votarsi per dipanare le matasse ingarbugliate, salvo a mandarli via non appena crede di non aver più bisogno di loro. *c. o.*

Il nuovo programma del Partito Socialista Ufficiale

Al Congresso di Bologna prevalse con grande maggioranza un ordine del giorno massimalista con il quale si proclama la Rivoluzione Russa il più fausto evento della storia proletaria, e si propugna la necessità di agevolarne l'espansione.

Il Congresso è convinto che il proletariato dovrà ricorrere all'uso della violenza per la difesa contro la violenza borghese, per la conquista dei poteri e per il consolidamento delle conquiste rivoluzionarie, e afferma la necessità di arrivare ai metodi di preparazione individuali e tecnici; ed in relazione a tali postulati sconfessa quello che era stato il programma del partito socialista dal '92, e lo sostituisce con il seguente:

Considerando che nel presente ordinamento della società umana gli uomini sono costretti a vivere divisi in due classi: da un lato i lavoratori sfruttati, dall'altra i capitalisti detentori e monopolizzatori delle ricchezze sociali;

che i salariati di ambo i sessi, di ogni arte e condizione, formano, per la loro dipendenza economica, il proletariato, costretto ad uno stato di miseria, di inferiorità e di oppressione;

riconoscendo

che gli attuali organismi economico-sociali, difesa dell'odierno sistema politico, rappresentano il dominio dei monopolizzatori delle ricchezze sociali e naturali sulla classe lavoratrice;

che i lavoratori non potranno conseguire la loro emancipazione se non mercè la socializzazione dei mezzi del lavoro (terre, miniere, fabbriche, mezzi di trasporto, ecc.) e la gestione sociale della produzione;

riconoscendo inoltre

che la società capitalista, con il conseguente imperialismo, ha scatenato e scatenerà guerre sempre più vaste e micidiali;

che solo la instaurazione del socialismo condurrà alla pace civile-economica;

che lo sfacelo prodotto in tutto il mondo civile è segno evidente del fallimento che minaccia tutti i paesi vinti e vincitori;

la manifesta incapacità della classe borghese a rimediare ai danni da essa stessa prodotti;

mostrano così come sia iniziato il periodo rivoluzionario di profonda trasformazione della società, che conduce dovunque all'abbattimento violento del dominio capitalista borghese e alla conquista del potere politico ed economico da parte del proletariato;

che gli strumenti di oppressione e di sfruttamento del dominio borghese (Stato, Comuni, Amministrazioni pubbliche), non possono in alcun modo trasformarsi in strumenti di liberazione del proletariato;

che a tali organi dovranno essere opposti organi nuovi proletari (Consigli di lavoratori e contadini e soldati – Consigli della Economia Popolare – ecc.), i quali funzionando dapprima (in dominio borghese) come strumenti della violenta lotta di liberazione, divengano poi organismi di trasformazione sociale ed economica e di ricostruzione del nuovo ordine comunista;

che la conquista violenta del potere politico da parte dei lavoratori dovrà segnare il trapasso del potere stesso dalla classe borghese a quella proletaria, instaurando così il regime transitorio della dittatura tutta proletaria;

che in tale regime di dittatura dovrà essere affrettato il periodo storico di trasformazione sociale e la realizzazione del Comunismo, dopodichè con la scomparsa delle classi scomparirà anche ogni dominio di classe, ed il libero sviluppo di ciascuno farà la condizione del libero sviluppo di tutti;

DELIBERA:

1. – di informare l'organizzazione del Partito Socialista Italiano ai suesposti principii;

2. – di aderire alla Terza Internazionale, che è l'organismo proletario mondiale che tali principii propugna e difende;

3. – di promuovere accordi con le organizzazioni sindacali che sono sul terreno della lotta di classe perchè informino la loro azione per la profonda realizzazione dei suesposti principii.

* *

Abbiamo molto da dire su questo programma. Per ora faremo alcune brevi considerazioni su alcuni punti più salienti.

Anzitutto non è vero che i salariati d'ambo i sessi, di ogni arte e condizione, formino il proletario costretto ad uno stato di miseria, di inferiorità e di oppressione, perchè non vi sono di fatto distinzioni così nette quali vengono prospettate per uso polemico, perchè tra il proletario [1] autentico, che fatica soltanto ricavando a mala pena da sostentarsi, e che forma una vera eccezione, ed il capitalista altrettanto autentico, che nulla fa e tutto gode, vi è la grandissima massa dei lavoratori che faticano ma hanno anche una rimunerazione delle loro fatiche, rimunerazione che noi vogliamo possa un giorno rappresentare l'intero frutto del lavoro di ciascuno. Noi siamo ancora lontani da ciò, ma tendiamo per vie diverse a questo fine.

Quanto alla dittatura del proletariato mercè la rivoluzione, il futuro ci dirà se tale minaccia avrà una base reale. Non ci spaventa troppo questa dichiarazione preventiva, perchè sappiamo che le rivoluzioni si fanno senza preavvisi, e vanno sempre a finire dove meno si aspetta, come la rivoluzione francese incominciata con la proclamazione della libertà, uguaglianza e fratellanza è finita nell'imperialismo borghese e napoleonico.

In una cosa non possiamo fare a meno di convenire con i massimalisti socialisti, e cioè nella manifesta incapacità della classe borghese a rimediare ai danni da essa stessa prodotti. Senonchè ad arte essi vogliono considerare come classe borghese quella cricca impotente che per la dappocaggine di tutti, compresi i socialisti ufficiali, detiene oggi il potere in Italia, e che noi vedremmo volontieri abbattuta per fare posto ad una classe più evoluta quale potrebbe essere formata dagli elementi fattivi che ancora esistono nella parte lavoratrice della borghesia in unione con gli elementi più evoluti del proletariato.

Questa nuova classe dirigente potrebbe, meglio assai che non la sola classe operaia manuale, condurre ad un nuovo e migliore ordine di cose.

C. O.

1) Da « proles », cioè chi non ha altra ricchezza che i proprii figliuoli.

I disfattisti dei 14 punti

Woodrow Wilson è in gravissimo stato di esaurimento nervoso e tale da aver fatto temere in modo allarmante lo smarrimento delle sue facoltà mentali.

La notizia della grave malattia del Presidente della Repubblica degli Stati Uniti non ha suscitato nella stampa italiana un meri che laconico compianto. Si considera la malattia del Presidente come un grave ostacolo al proseguimento dei lavori del Consiglio Supremo, e forse come una facilitazione alla soluzione del problema italiano. Supposizione perlomeno ingenua, perchè è chiaro che la formidabile opposizione all'italianità di Fiume è più senatoriale che di Wilson.

Questo apatico atteggiamento da parte degli uomini che ancor otto mesi fa avrebbero versato fiumi di lacrime retoriche sulla malattia del nuovo messia, non ci trova perfettamente consenzienti, come, a suo tempo, non ci unimmo a quella volgarissima ed impetuosa ondata di contumelie e di viltà che piombarono su Wilson dopo il suo famoso messaggio di ben triste memoria.

Non nascondiamo che alla notizia abbiamo provato un senso di rammarico profondo. In fin dei conti quest'uomo aveva impersonate quelle idealità, per le quali noi, avversari della guerra in sè stessa, ne avevamo accettato con entusiasmo il sacrificio. Possiamo tutto ad un tratto con evidente leggerezza tacciarlo di traditore, solo perchè non volle soddisfare pienamente ad una nostra discutibile aspirazione?

Dell'opera di uomini come Wilson, solo la Storia potrà, se mai, dare un giudizio, mentre il nostro compito può essere invece di prospettare al lettore alcuni lati ed alcune considerazioni che sono mancate quasi completamente nella stampa italiana sui riguardi di Woodrow Wilson.

Contro quali formidabili potenze l'opera sua s'infranse in modo così fragoroso da determinarne il quasi completo fallimento? Fallimento che agli occhi dei più prese la forma di un vero tradimento?

Tre, secondo noi, furono le cause essenziali del triste insuccesso. L'ambiente in cui egli ebbe a trattare a Parigi. La mancata solidarietà dei popoli all'opera del Presidente. L'opposizione senatoriale americana.

Nei riguardi delle trattative di Parigi ben può dirsi che ancora una volta l'astuzia ha potuto trionfare su di una retta intelligenza. La sua pura e ingenua mentalità, così lontana dalla gesuitica ambiguità, dai tranelli del protocollo, dalle mille miserie morali che sono l'arte e la forza dei mestieranti della politica che infestano l'Europa, era incapace di scorgere o prevedere le conseguenze formidabili di decisioni che sembravano puramente formali.

Se passiamo a considerare l'atteggiamento dei popoli, dobbiamo constatare che ai riguardi di quello francese ed inglese, ubriacati dalla vittoria di insperata grandezza, ebbero naturale la loro intima avversione alla politica wilsoniana, che ad essi sembrava essere troppo benevola verso gli acerrimi nemici di ieri e troppo contrastante contro gli interessi materiali che speravano ritrarre dalla conseguita vittoria. Ciò appare assai naturale, perchè la lunga tradizione storica unitaria di quelle popolazioni, mentre ha sviluppato enormemente la coscienza nazionale con uno spirito enormemente egoistico, ha lasciato in uno stato assai arretrato la coscienza internazionale di umana solidarietà. Ma rimane ciononondimeno il fatto gravissimo che, salvo qualche mozza e sporadica protesta in forma molto platonica, nessuna iniziativa fu presa nelle sfere intellettuali e politiche per reagire contro questa politica che è destinata a portare, specialmente per la Francia, non troppo lontane delusioni e terribili conseguenze. Se pure in Italia un tentativo, sfortunato sì, ma sempre onorato e confortevole, fu fatto da parte di uomini rappresentativi di tener fede ai principi pei quali, e in nome dei quali, si era potuto ottenere dai popoli la resistenza e la vittoria, non vediamo, per quanto ci consta, in Francia e tantomeno in Inghilterra, simili tentativi.

Il popolo italiano era certamente quello in cui il verbo del presidente poteva più facilmente aver presa, forse perchè non urtava contro gli interessi materiali nostri, anzi era perfettamente ad essi intonato. Ma l'adesione italiana si fermò platonicamente all'acclamazione sulle piazze di Wilson nel suo viaggio trionfale.

Infatti l'uomo che rappresentava Wilson in Italia, fu fischiato e svillaneggiato come un traditore, onde per noi l'insuccesso della Scala del Bissolati, rimane un enigma.

Il partito Socialista Ufficiale avrebbe potuto avere un'enorme influenza sulle decisioni di Versailles, se i suoi dirigenti, accecati dallo spirito di parte, non si fossero incaponiti a vedere nel wilsonianesimo se non un ipocrita tentativo di riabilitazione della borghesia e ne avessero invece compreso la grande portata sociale. Se non chè il trionfo di quelle idealità sarebbe stato un grave colpo a quella politica da loro adottata in tutte le occasioni per la quale si fa le viste di credere che dall'estrema miseria possa nascere la rivoluzione redentrice.

I formidabili interessi posti in giuoco in America dalla guerra Europea, acuitisi enormemente dopo l'intervento diretto di questa nella lotta, hanno avuto per conseguenza il pronto ed enorme aggravamento di quel deplorevole stato di cose che vige normalmente nei governi europei. Voglio alludere alla preponderante influenza esplicata in ogni modo nei riguardi della politica estera ed interna dai grandi magnati dell'industria e della finanza. Si noti che contro queste influenze che diminuivano enormemente la libertà d'azione del presidente, aveva lottato lo stesso Wilson molto prima della sua assunzione al potere. Egli credeva dovesse essere il Presidente « libero di essere un uomo grande quanto volesse ». Senonchè il fenomeno, impressionante in America nel secolo passato, erasi per il lungo periodo di tranquillità e di pace che precedette la guerra europea, completamente annullato.

Ben è certo che l'ostinata avversione contro Wilson esplicata da quei magnati, riflettendosi dalla stampa all'opinione pubblica e più formidabilmente al Senato, è stata la causa principalissima per la quale il Wilson della Conferenza di Parigi è apparso molto diverso dal Wilson dei quattordici punti.

Alef

L'appello al Paese del Partito repubblicano

Ecco il manifesto redatto dall'on. Innocenzo Cappa, che la Direzione del Partito Repubblicano ha lanciato al Paese per la lotta elettorale:

« Italiani!

« Nell'ora del fallimento della sua politica diplomatica, che, mentre tradiva gli ideali di equità internazionale, per cui le migliori coscienze della Nazione nostra accettarono nel 1915 la necessità della guerra, non servì che a nuocere all'Italia, deludendola anche nella sua giusta rivendicazione della città di Fiume, italiana di lingua e di spirito, il Governo della monarchia ad altro non ha saputo determinarsi che ad un'improvvisa convocazione dei comizi elettorali su basi di insidia e di violenza, in regime di censura, e con centinaia di migliaia di combattenti ancora trattenuti alle armi.

« Urgeva deliberare un programma di riforme sociali, decimare le ricchezze sorte dalla speculazione sulla guerra, sgombrare i rancori del passato in una discussione che guardasse all'avvenire, ma, per la conservazione dell'equivoco e per la salvezza del privilegio, si è preferito creare un dilemma assurdo, nel quale alla impazienza di liberazione dei fratelli nostri negatici si oppone la minaccia della fame e della guerra, per indurci a qualsiasi viltà di rinuncia.

È una speculazione menzognera del Governo e dei suoi complici, questa! « Nessuno di noi vuole nuove guerre! Una nuova guerra è impossibile!

« Il Partito Repubblicano, che seppe assumere la sua responsabilità d'iniziativa, quando una guerra terribile, ma rinnovatrice, si impose, non esita ora a proclamare ciò, ma deve pur proclamare il suo rispetto per la generosa audacia di quei volontari, che la volgarità di un ministro impari alla gravità dell'ora storica, insultò, rendendo insanabile un dissidio, da comporsi con nobiltà di parola e di gesto.

« Ma di chi la colpa, se i seicentomila morti e i miliardi spesi e i mutilati e i feriti e le vittorie di resistenza al Piave e al Grappa, non ci hanno assicurato ancora giustizia?

« Questo governo monarchico, che in sessanta anni di dominio non seppe educare le masse e si servì anche del contrasto degli egoismi individuali e collettivi per fiaccare all'interno ogni idealità, intese all'estero come dentro i confini, la sua missione in una mal cauta astuzia, che avrebbe potuto disonorare i morti come deluse i vivi, se la superba maestà del sacrificio non aspettasse dalla storia, sicura, la sua gloria che nessuno può contaminare.

« Ed ora? Ora, o italiani, si preparano, auspice il Governo, i più vergognosi mercati di ambizioni politiche, le più aperte frodi, mentre tutto il nostro avvenire è in giuoco e sale dai campi e dalle officine un clamore sempre più minaccioso, che rivela essere la nostra società in crisi.

« Il partito repubblicano non è un partito di egoismi di classe. In ore più serene contrapporrebbe, sicuro di essere alla fine compreso, il suo programma Mazziniano, che nobilita l'idea antica di Patria nel vincolo delle solidarietà internazionali, che della famiglia non fa uno strumento di privilegio ereditario economico, che vuol distrutta la schiavitù del salario, e che aspira a fare del merito intellettuale, attraverso la scuola, concessa, nell'alta cultura, soltanto ai più degni e non ai più ricchi, la base del diritto ad esercitare in nome del popolo e col suo consenso, ogni funzione direttiva sociale.

Anche in questa tempesta di passioni non vorrà rinunziare, per altro, a servirsi dalle elezioni, come sempre fece per opera di propaganda e di educazione.

Ma, se vi sono partiti che credono di compiere una funzione rivoluzionaria mentre non esercitano che un'opera dissolvitrice, perchè non credono alla bellezza dei valori morali, e se i privilegiati della fortuna suppongono di tutto conservare in un regime di corruzione e di avari inganni alle speranze del popolo, e se ciò impone ai repubblicani il dovere di definirsi socialmente contro i privilegi capitalistici dell'attuale società, essi debbono anche risollevare e risollevano la bandiera della Costituente, perchè è questo il momento delle rinnovazioni politiche.

« O gli istituti italiani si rinnoveranno attraverso la volontà del popolo mutata dallo strazio delle trincee e dalla terribile recente esperienza di sangue, o noi scenderemo sempre più in basso nel disamore del lavoro da parte dei proletari, e nel vaneggiamento immorale delle impaurite classi dirigenti.

« Non si arresta il cammino della storia. Le idee, quando diventano una forza, non si comprimono a lungo.

« Italiani! Questo diranno i repubblicani nei comizi elettorali. La realtà che ci diede già ragione contro lo scetticismo degli adoratori degli Imperi centrali, mostrerà presto che la nostra attesa non può essere frodata se non si vuol determinare la decadenza irreparabile della Nazione.

La fase di equivoco della coscienza italiana deve finire. Chi vuol salvare davvero l'Italia dalla dissoluzione nell'odio, deve rinnovarla nell'atmosfera della giustizia e della libertà della repubblica sociale.

Il Comitato Centrale
del Partito Repubblicano Italiano ».

***

A Roma dopo un animata discussione, il C. C. del Partito Repubblicano, presieduto dall'on. Cappa, ha approvato il seguente Ordine del Giorno: « Il C. C. del P. R. I. constatando come la improvvisa convocazione dei comizi elettorali rende impossibile il Congresso Nazionale che doveva aver luogo in Firenze dall'11 al 14 ottobre, delibera di rinviario a data da fissarsi subito dopo le elezioni politiche, e per l'autorità riconosciutagli dai Congressi specie nei momenti in cui le decisioni urgano sicuro di interpretare le tradizioni del Partito e lo spirito Mazziniano e Repubblicano, in quest'ora grave nella quale il governo insidia e violenta la coscienza del Paese invita tutte le Sezioni del P. R. I. a scendere in lotta nei prossimi Comizi ovunque sia possibile un'efficace manifestazione di forza.

« In via eccezionale consente che possano crearsi accordi elettorali con quei gruppi politici e sociali d'avanguardia o con quei sodalizi, combattenti, che accettino nel loro programma il principio della Costituente alla instaurazione di un Patto Nazionale sulle basi della sovranità popolare.

« Stabilisce che le deliberazioni delle Sezioni siano impegnative per tutti gli iscritti dopo essere state sanzionate dalla Commissione Esecutiva del Partito.

La classe dirigente

Quello che ha reso forti e rispettati i popoli anglo sassoni è l'aver avuto una classe dirigente che aveva la qualità e la forza per dirigere.

Lloyd George commentando il mancato sciopero dei ferrovieri ha potuto affermare che la Gran Bretagna è una genuina democrazia governata dall'opinione pubblica, la quale è veramente sovrana, e a dispetto della quale nè le Trade Unions nè alcun'altra minoranza di cittadini possono prevalere. E lo sciopero ha anche dimostrato che lo Stato è il padrone, un padrone energico quando lo richiedono le circostanze, ma anche giusto, equanime, generoso, ed in ogni caso l'unico padrone.

La Gran Bretagna ha nuovamente reso non per la prima volta un grande e durevole servizio alla causa della civiltà e della vera libertà in tutto il mondo sventando lo sforzo d'una minoranza intenta a ricattare la nazione e a forzarla a sottomettersi mediante lo strangolamento.

In Inghilterra come negli altri paesi – ha proseguito Lloyd George – vi sono persone le quali hanno perduto la fede nei metodi di persuasione, che pure sono indispensabili per convertire un'intera nazione alle proprie idee; e per conseguire i propri scopi costoro vogliono ricorrere alla violenza. Questo è prussianismo bello e buono trasferito dal campo militare in quello industriale, economico e sociale, e poichè minaccia di sfasciare il presente ordine sociale, bisogna combatterlo e sconfiggerlo. Per fortuna la nazione inglese si è dimostrata sin dal primo scontro perfettamente capace di distruggerlo.

Purtroppo in Italia noi non abbiamo una vera classe dirigente.

Abbiamo una cricca dirigente formata da una accozzaglia eterogenea di politicanti per la massima parte avvocati che non hanno nè capacità, nè intelligenza, nè onestà, che hanno condotto il paese alle condizioni disastrose presenti preparate da un cinquantennio di malgoverno, di cui la guerra non ha fatto che rendere più evidenti gli effetti.

Le nostre istituzioni basate sulla menzogna monarchico-costituzionale hanno reso possibile appunto che alla direzione delle pubbliche cose fossero chiamati uomini inetti, operando una selezione a rovescio.

I capi bolscevichi paesani vanno predicando che solo la classe dei lavoratori manuali è capace di buon governo, e, con la lustra di un'eguaglianza che non è che una menzogna, cerca di promuovere la dittatura del proletariato. Piuttosto che l'attuale dittatura degli avvocati, degli affaristi e della burocrazia saremmo quasi tentati di augurarci un pò di dittatura proletaria se non fossimo convinti che questa, per ragioni d'altro genere, sarebbe altrettanto cattiva che l'attuale, e ci condurrebbe poi inevitabilmente ad una reazione, come sempre avviene quando una minoranza, non sufficientemente forte e preparata, si impossessa con un colpo di mano del potere e vuole mantenervisi.

Rivista della stampa

Parole di un socialista ufficiale

Da « La Battaglia Socialista » del 13 settembre u. s.:

« Che cosa intendiamo di fare?

« Nella complicazione dei problemi politici ed economici che incombono sul nostro partito, un problema mi sembra trascurato: quello cioè dell'educazione spirituale delle masse.

« Esaminiamo praticamente la situazione.

« A nessun compagno, sia pure dotato di un modesto senso di osservazione, sarà sfuggita la constatazione del tenore basso e talvolta volgare in cui si svolge la vita nei Circoli nostri (sia in città, sia in provincia) dal lato della cultura intellettuale.

. . . .

« Gli adulti si danno generalmente al vino, i giovani si immergono avidamente nel gioco, e le donne vanno in chiesa o si abbandonano ad altre distrazioni...

« Chi non ricorda, fra noi, l'atmosfera afosa, pesante, di vino in fermentazione, di molti nostri Circoli, e non solo di quelli di provincia?

« Ed i muri tappezzati senza alcuna estetica, di quadretti, di manifestini appiccicati ad un chiodo; la sporcizia che domina sovrana, il baccano indiavolato dei bevitori, ecc?..

« Ben triste spettacolo per chi ritiene che il miglioramento economico e politico, perchè sia veramente di fatto, debba camminare di pari passo con l'elevamento morale e spirituale.

La vera ragione

Una volta tanto *« Il Popolo Romano »* dice la verità scrivendo: « Il decreto reale che ratifica i trattati di pace deve essere approvato dalla Camera ». Per questa ragione: « È ovvio pensare che la nuova Camera non respingerà ciò che la Corona ha già approvato con decreto: qualunque maggioranza monarchica, *non fosse altro che per omaggio alla Corona*, non farebbe a questa il torto di un voto che pur colpendo soltanto il governo responsabile, toccherebbe indirettamente anche il sovrano irresponsabile.

Ecco l'eterno ritornello: la Corona. Questo è il punto importante; tutto il resto non ha valore!

Il paese dello czarismo

Vi sono dei popoli che non possono stare senza padrone.

Sembra che i russi appartengano a tale categoria. Prima si godevano il dispotismo dello Czar e della burocrazia czarista, oggi si godono il dispotismo di Lenin e della sua burocrazia. Entrambi i regimi hanno un punto comune: una marcata inclinazione a massacrare tutti quelli che la pensano diversamente da coloro che stanno al potere.

Gli italiani debbono dare la preferenza ai prodotti nazionali.

Gli industriali italiani debbono produrre soltanto merce ottima a prezzi onesti.

I commercianti italiani devono vendere sopratutto merce italiana contentandosi di guadagni moderati.

A proposito del manifesto dell' Unione Popolare Antibolscevica

Anche Ivrea ha avuto il grazioso regalo dei grandi manifesti-tappeto, esenti da bollo, della Unione Popolare Antibolscevica.

Dunque abbiamo un'altra Unione Popolare *(strano come è divenuto di moda l'aggettivo* popolare *in questi tempi di... assaggi elettorali):* l'Unione popolare antibolscevica.

Io dell'Unione conosco solamente l'appello e lo statuto, ma non ho il piacere di conoscere le persone dei suoi fondatori, per cui non so se sia o meno una cosa seria e se valga la pena di occuparsene. Ma facciamo conto che seria sia; e occupiamocene, per dire in proposito il parer nostro modestissimo.

Ecco: per ciò chè riguarda gli scopi della U. P. A., parlo degli scopi veri, *si capisce, non solo di quelli professati, si posson fare tre ipotesi:*

Prima ipotesi: *l'Unione si propone veramente e solamente di prevenire e reprimere il bolscevismo tipo russo, inteso come dittatura del proletariato; organizzata da un gruppo di avventurieri o di dottrinari borghesi. In questo caso il nostro parere è che l'opera dell'Unione sia affatto inutile. In Italia il pericolo di un bolscevismo del tipo suddetto non esiste, e non esiste per parecchie ragioni: l'Italia è latina e non slava, l'Italia non è isolata dal mondo civile, l'Italia non ha avuto uno czarismo, l'Italia non è stata sconfitta in guerra, l'Italia è una nazione storicamente ed essenzialmente « borghese », l'Italia, insomma, è l'Italia, e non è la Russia, anzi è della Russia, per molti punti, l'antitesi perfetta.*

Questo per ragionare a priori; *ma si può dimostrare che in Italia il pericolo d'un bolscevismo alla russa non esiste, anche argomentando* a posteriori. *C'è stato un momento nella recentissima storia d'Italia, in cui si ebbero tutti i dati per un serio esperimento di bolscevismo: quel momento fu Caporetto; ebbene abbiam visto che cosa è successo allora: l'attimo è fuggito e del bolscevismo non ci fu neanche l'ombra d'un tentativo: quelli che dovevano osare, non osarono, e le forze sane della Nazione ebbero, senza più sforzi, il sopravvento; e perchè i bolscevichi d'Italia allora non osarono? Perchè ebbero precisa l'intuizione della costituzionale immunità dell'Italia da certi morbi, perchè ebbero perspicua l'impressione che l'Italia era organismo troppo « borghese » e troppo « liberale » (dico « borghese » e « liberale » nel senso buono, come potrei dire « democratico »), per poter mai consentire, neanche in via di esperimento, una qualsiasi « dittatura ». E l'Italia, se fu* abolscevica *nel novembre del 1917, dopo la sconfitta,* abolscevica *sarà* a fortiori *nel 1919, dopo la vittoria, nonostante gli sforzi combinati delle autorità civili e militari, dei dalmatomani e dei massimalisti per spingerla alla deriva in senso opposto.*

Se dunque il pericolo del bolscevismo alla russa in Italia non esiste, non esiste neanche, nè poco nè punto, l'opportunità d'una lega antibolscevica. Anzi l'istituzione di tale lega appare inopportuna, perchè essa ha l'aria di inventare un pretesto per legittimare una reazione, di dare consistenza ad un'ombra, e così, mentre aumenta l'inquietudine e l'allarme nell'opinione pubblica, può, se occorre, agire da elemento provocatore.

Seconda ipotesi: *l'U. P. A. è creata essenzialmente con uno scopo di tutela dell'ordine pubblico, in vista dei tumulti, scioperi, dimostrazioni, e compito suo precipuo è quello indicato nel comma* d) *dell'art. 2 « arginare e contrastare ogni manifestazione rivoluzionaria, ecc. ». E allora, dico io, invece di chiamarsi U. P. A., si chiami U. P. S., Unione di Pubblica Sicurezza, e si convenga che, in tale ipotesi, la sua azione non è che un duplicato di quella per cui il Ministero degli Interni ha una speciale organizzazione e un apposito bilancio; duplicato che, come tutti i duplicati, dovrebbe aver funzione solamente di surrogare l'originale eventualmente smarrito: il quale smarrimento, finora, non è stato peranco segnalato; duplicato pericoloso, incostituzionale, rivoluzionario nel senso peggiore della parola.*

Terza ipotesi: *l'Unione è stata creata col solo ed unico scopo di « allontanare dall'Italia il pericolo di una rivoluzione », ma non il pericolo di una* rivoluzione bolscevica, *ma sibbene quella di una* rivoluzione qualunque, *il pericolo della* rivoluzione. *E allora i signori dell'Unione Popolare Antibolscevica buttino la maschera, lascino stare il bolscevismo, lascino stare il popolarismo, e si chiamino semplicemente conservatori, reazionari, sanfedisti e simili.* A. M.

(Dall'*Italia del Popolo*).

Riceveremo e gradiremo da amici e simpatizzanti articoli e notizie dai vari paesi, purchè non abbiano un esclusivo carattere locale.

Occorre che le corrispondenze ci giungano in redazione — Ivrea, corso Costantino Nigra, n. 10 — non più tardi del martedì.

L'on. Saudino
espulso dal Partito radicale

In data 15 corr. la Direzione del Partito radicale ha approvata la seguente deliberazione: « La Direzione del Partito radicale italiano, presa conoscenza che l'ex-deputato Saudino è intervenuto al banchetto di Dronero e che l'ex-deputato Gargiulo vi ha aderito; considerando che il discorso pronunciato dall'on. Giolitti è stato la riaffermazione e la tentata giustificazione del neutralismo che il Partito radicale ha combattuto con tutte le sue forze, la svalutazione della vittoria che il Partito intende esaltare nei suoi risultati, e i conati della risurrezione politica di uomini e di sistemi che il partito depreca ed intende combattere; dichiara gli ex-deputati Saudino e Gargiulo espulsi dal Partito radicale italiano ».

Lega Agricoltori Piccoli Proprietari Canavesani

Convocazione del Congresso generale dei soci

Il 12 corrente la Sezione d'Ivrea della « Lega Agricoltori Piccoli Proprietari Canavesani » venne convocata in Assemblea generale allo scopo di decidere se si dovesse convocare un Congresso generale di tutti gli Agricoltori del Circondario inscritti alla Lega al fine di gettare le vere basi del programma politico da seguire nell'imminente lotta elettorale e discutere i nomi dei candidati.

Parteciparono all'Assemblea soci di vari Comuni.

Dopo la relazione del Presidente sig. Enrione Eusebio, presero la parola vari oratori, e tutti si dichiararono concordi sulla necessità di un Congresso generale. La proposta posta a votazione venne approvata all'unanimità meno uno.

In seguito si passa alla discussione della proposta presentata dalla Direzione Federale, la quale vorrebbe la scelta di due candidati sui cinque proposti. L'Assemblea, convinta che questo *desiderata* non corrisponde alla volontà della grande maggioranza dei soci, finora non interpellati direttamente per *referendum* come stabilisce lo Statuto della Lega, e tenuto conto che in questo grave momento è necessario che tutti i soci possano esprimere liberamente il proprio pensiero, delibera alla unanimità meno uno la sospensiva sulla proposta della Direzione Federale.

Con tale deliberazione si rende tanto più necessaria la convocazione straordinaria dei soci di tutte le Sezioni perchè, oltre quella di Ivrea, risulta che anche le maggiori Sezioni di Bollengo — Chiaverano — Pavone — Azeglio — Samone, ed altre con oltre duemila soci, si sono dichiarate contrarie alla partecipazione prospettata dalla Direzione Federale.

**

Il sottoscritto, visto l'esito delle deliberazioni della Sezione da lui presieduta e quello di altre importanti riunioni; considerato che il regolamento potrebbe rimandare all'infinito il Congresso, allo scopo di dissipare ogni equivoco, di chiarire la situazione e le singole responsabilità, crede suo dovere di invitare gli Agricoltori tutti ad un Congresso generale in Ivrea.

La riunione avrà luogo domenica 19, alle ore 10, in Piazza di Città; gli intervenuti si raduneranno poscia nel locale della Palestra Ginnastica gentilmente concessa dal Comune.

Il Presidente: ENRIONE EUSEBIO

Disoccupazione e collocamento
durante il mese di settembre a Torino

L'Ufficio Consorziale di collocamento al lavoro per il Piemonte, che ha sede a Torino in via Bellagrazia 4, ci invia un comunicato dal quale risulta che durante il mese di settembre la disoccupazione complessiva è leggermente diminuita sebbene il numero delle iscrizioni sia stato rilevante specialmente per il congedo di nuove classi ed il disagio di alcune industrie.

Mentre complessivamente nel mese di agosto gli operai iscritti presso l'Ufficio Consorziale erano stati n. 1845, le offerte 1588, e le occupazioni 2452, nel mese di settembre le domande di lavoro sommarono a 1792 di cui 1594 uomini e 198 donne. Sul totale 158 risultarono inferiori ai 18 anni, 1523 tra i 18 ed i 50 anni, 111 oltre i 50 anni. Gli organizzati furono 264, i coniugati 502, gli smobilitati 978. Si iscrissero 5 uomini e 40 donne analfabete.

Le offerte di lavoro furono complessivamente a Torino 1281, di cui 936 per uomini e 257 per donne; in Provincia 84, di cui 74 per uomini e 10 per donne; all'Estero 4 per uomini.

Furono occupati in totale 2470; in Torino 2417 operai di cui 1758 uomini e 659 donne; in Provincia 52 di cui 49 per uomini e 3 donne; all'Estero 1 per uomo.

La differenza fra le occupazioni e le offerte è giustificata non solo dalle richieste di ditte che con un'unica offerta hanno poi assunto in servizio molti operai, ma sopratutto l'opera attiva e fattiva dell'Ufficio collocamento che cerca con tutti i mezzi di venire in aiuto ai disoccupati.

CRONACA D'IVREA

Gli uffici elettorali del Comune di Ivrea

Il Sindaco di Ivrea

visto il Regio Decreto 29 settembre col quale è stato convocato il collegio elettorale politico di Torino per domenica 16 novembre 1919 per provvedere alla elezione dei deputati, rende noto che i luoghi di riunione degli Uffici elettorali sono i seguenti:

Sez. 513 - Palazzo Municipale, piano 1°, sala del Consiglio. — Sez. 514 - Palazzo Municipale, piano 1°, sala d'entrata. — Sez. 515 - Fabbricato scolastico di corso Nigra, sala terreno, via Ammazzatoio. — Sez. 516 - Fabbricato scolastico, corso Massimo d'Azeglio, sala terreno, via San Nazario.

Le operazioni comincieranno alle ore 7 della domenica e proseguiranno per lo scrutinio alle ore 7 del lunedì.

Si avverte chi gli elettori non iscritti nelle liste, ma che avranno diritto di votare ai termini dell'art. 64 del testo unico. devono recarsi ad esprimere il loro voto nella Sezione n. 514.

Art. 64. — Non ha diritto di votare chi non trovasi inscritto nella lista degli elettori della sezione.

Una copia di detta lista, l'elenco di coloro che sono contemplati all'articolo 3, ed una copia del manifesto contenente le liste dei candidati, di cui all'articolo 55, numero 7, devono essere affissi nella sala dell'elezione durante il corso delle operazioni elettorali, e possono essere consultati dagli intervenuti.

Hanno inoltre diritto di votare coloro, che si presentino muniti di una sentenza di Corte d'Appello, con cui si dichiari che essi sono elettori del collegio, e coloro che dimostrino di essere nel caso previsto nell'ultimo capoverso dell'articolo 32, o che provino essere cessata la causa della sospensione, di cui all'articolo 3.

La cessazione della sospensione si prova dai militari con la presentazione del congedo illimitato o del decreto di promozione ad ufficiale, e dagli individui appartenenti ad altri corpi organizzati militarmente con la presentazione dell'atto di licenziamento, purchè di tre mesi anteriore al decreto che convoca il collegio, o del provvedimento con cui siano promossi a grado corrispondente a quello di ufficiale.

Gli elettori non possono farsi rappresentare.

Istituto Tecnico

Col giorno 3 novembre si iniziano le lezioni nelle prime tre classi della sezione Agrimensura e nelle quattro della sezione Ragioneria.

Sono in corso le pratiche per il pareggiamento.

Le iscrizioni si ricevono durante tutto il mese di ottobre dalle 9 alle 12 presso il direttore Cav. Ing. Guaschino. Corso Cavour N° 15.

I risultati degli esami agli Istituti di Vercelli e di Pinerolo, presso cui i nostri studenti si presentarono nelle sessioni (compresa la sessione straordinaria) del testè finito anno scolastico, è il seguente:

Ammissioni alla 2ª:	presentatisi 9	- promossi	8
» » 3ª:	» 10	- »	6
» » 4ª:	» 7	- »	4

Nell'Istituto Tecnico di Vercelli conseguirono con belle votazioni il diploma di geometra i sigg. Giva, Maga, Pezzana, e di ragioniere i sigg. Gabutti, Pirolini e Viscoli tutti già nostri allievi per aver frequentato le prime tre classi del nostro Istituto.

Il Direttore: Ing. Guaschino

Il diretto Torino-Aosta

Da buona fonte abbiamo appreso che la Direzione delle Ferrovie dello Stato, dopo avere interpellato le due principali Società dedite all'industria metallurgica pesante nella vallata d'Aosta, avrebbe deciso di mantenere i diretti n. 151 e n. 152, Torino-Aosta e viceversa, anche durante il periodo invernale.

Sarebbe stato preferibile che le Ferrovie dello Stato avessero sentito il parere degli abitanti della zona anzichè quello di due grandi Società anonime.

Infatti, se è sentita da tutti la necessità di mantenere almeno tre coppie di treni sulla nostra affollatissima linea, si potrebbe anche ventilare e mettere in pratica la trasformazione dell'attuale diretto in un accelerato che venisse a fermarsi in tutte le stazioni.

Con tale provvedimento sarà possibile a tutti gli abitanti dei piccoli centri della vallata di rendersi con minori difficoltà ad Ivrea ed Aosta per il disbrigo dei proprii affari.

Inoltre la coppia treni del nuovo accelerato che verrebbero a sostituire l'attuale diretto, dovrebbero partire da Aosta e da Torino a mezzogiorno o nelle primissime ore del pomeriggio; soltanto con queste modificazioni si potrà cominciare a favorire l'intensificarsi del commercio locale che attualmente è soffocato dalle gravi restrinzioni del servizio ferroviario, veramente insufficiente ai bisogni del Canavese e della Valle d'Aosta.

Società Canottieri "Lago Sirio"

La Direzione della Società avverte che per il giorno di domenica, 19 ottobre corr., ore 14, ha indetto una *Gara Bocciofila* fra i Soci.

Saranno assegnate 3 medaglie d'argento.

Le iscrizioni si ricevono presso il custode, e si chiudono al momento dell'inizio della gara.

Il risultato delle gare sportive circondariali ad Ivrea

Domenica 12 ebbero luogo le gare circondariali per il Torneo popolare sportivo indetto dalla *Gazzetta del Popolo*. Strade e tempo ottimi, pubblico numeroso, appartenente a tutti i ceti, che seguì le gare con vivo interesse. Encomiabile l'ottima organizzazione dovuta alla solerte Unione Sportiva Eporediese.

Ecco i risultati delle varie gare:

Corsa ciclistica km. 50 — Ivrea, Strambino, Gravellino, Tina, Ivrea, percorso da farsi due volte. Iscritti 24; arrivati: 1° Piana Valentino di Ivrea, socio dell'Unione Sportiva Eporediese, il quale vince pure il premio di traguardo offerto dalla suddetta Società. 2° a 5 macchine: Quilico Carlo di Pavone; 3° Rota Secondo di Borgofranco. Rimanenti in gruppo.

Corsa movimentatissima, disputata in volata da un gruppo di 5 corridori.

Corsa podistica m. 1500 — 3 giri di piazza d'Armi. Bertoldo III e Allera Bernardo a pari merito; 3° Guaschi Oscar, tutti dell'Unione Sportiva Eporediese. Partenti 10, arrivati 8.

Salto in alto senza pedana, con rincorsa libera — Classificati a pari merito, metri 1,55, Bertoldo III, Bertoldo IV e Goglio Aldo, dell'Unione Sportiva Eporediese. Partecipanti 11.

Salto in lunghezza senza pedana, con rincorsa libera — Classificati 1° e 2° a pari merito, m. 4,30: Bertoldo IV e Merletti Emilio; 3° Cielo Marcellino, m. 4,10. Partecipanti n. 11.

Corsa podistica di velocità, m. 100 — Prima batteria. 1° tenente Beltrand Cesare, 54° fanteria; 2° Ladini Cesare, soldato 54° fanteria; 3° Cielo Marcellino dell'U. S. E.

Seconda batteria: 1° Bertoldo IV, dell'U. S. E.; 2° Pozzo Guglielmo, caporale maggiore del 4° alpini; 3° Bellono Alberto.

Terza batteria: 1° Maglione Giuseppe, 2° Maglione Quinto; 3° Guaschi Oscar, tutti della U. S. E.

Finale: 1° Maglione Giuseppe; 2° Berioldo IV, 3° Maglione Quinto, tutti dell'U. S. E. Partecipanti n. 18, in n. 6 per batteria.

Corsa podistica di resistenza, m. 6000 — 1° soldato Albertani Mario, del 2° autoreparto mitraglieri; 2° Allera Bernardo dell'U. S. E.; 3° soldato Cavalli Fioravanti, del 162° fanteria. Partecipanti n. 10, arrivati n. 6. Fietta Luigi vince il premio offerto dall'U. S. E. per il più giovine partecipante.

Gara ciclistica di velocità, m. 1500 — 1° Fornero Domenico, dell'U. S. E. con cinque macchine di vantaggio; 2° Piana Valentino id.; 3° Grasso Oreste di Palazzo Canavese.

I primi tre classificati di ogni singola gara hanno vinto i premi offerti dalla *Gazzetta del Popolo* e saranno prossimamente inviati a Torino, a spese dello stesso giornale, per disputare le finali contro i primi arrivati delle varie eliminatorie circondariali che ebbero luogo nel Piemonte e Liguria.

Federazione Esercenti e Commercianti

Sabato, 4 corr., nel salone del Palazzo Municipale, ebbe luogo l'Assemblea generale dei soci della Federazione Esercenti e Commercianti. Numerosi furono gli intervenuti.

Dopo l'approvazione del nuovo Statuto si addivenne alla nomina del seguente Consiglio amministrativo:

Rabogliatti cav. Luigi, presidente: Riva rag. Alessandro, Gabutti Gustavo, Bravo Luigi, Quagliotti Pietro, Marra Valentino, Bertoldo Martino, Ravera Ernesto, Robiola Guido e Fossati Delfino, consiglieri.

La nuova Direzione adunatasi il giorno 11 corrente procedeva alla nomina del Vice-presidente nella persona del Rag. Alessandro Riva; devolveva L. 300 per l'Istituto Tecnico d'Ivrea, stabiliva la riapertura della scuola serale di Commercio con corso biennale, anzichè annuale come nei decorsi anni di guerra.

Concorsi nell'Amministrazione Provinciale dell'interno

Dalla S. Prefettura d'Ivrea riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Sono aperti concorsi per titoli per l'ammissione di 70 Consiglieri Aggiunti in prova e di 50 Ragionieri nell'Amministrazione Provinciale dell'Interno, con lo stipendio iniziale di L. 3800, oltre l'indennità caro viveri.

Le domande, corredate dai documenti scritti, devono presentarsi entro il corrente mese a questa Sottoprefettura ove gli aspiranti potranno avere i necessari schiarimenti.

Firmato il S. Prefetto *Pettinati*.

Pranzo di leva

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Si invitano tutti i nati delle classi 1874-75 a volersi inscrivere per un pranzo, che avrà luogo in una prossima data da stabilirsi.

Le adesioni si ricevono a tutto il 19 corrente presso i signori Andeburgo Luigi, corso Cavour e Caffaro Rore Alfieri, via Palestro.

Foa Giuseppe, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Cooperativa Operaia Eporediese

I Soci sono convocati in Assemblea generale ordinaria per la mattina del giorno 26 ottobre, alle ore 9, nel salone di corso C. Nigra, 10, per deliberare sul seguente ordine del giorno:

1. Lettura della relazione morale e finanziaria del Consiglio d'amministrazione.
2. Lettura della relazione dei Sindaci.
3. Presentazione del bilancio del primo esercizio e deliberazioni relative.
4. Nomina di due Consiglieri scaduti per sorteggio (a termini dell'art. 40 dello statuto sociale) e rieleggibili.
5. Nomina di tre Sindaci effettivi e due supplenti. Determinazione della indennità ai Sindaci per l'esercizio 1919-20.
6. Varie ed eventuali.

Mancando il numero legale dei Soci l'Assemblea è riconvocata per le ore 9,30 *precise* nello stesso locale.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Istituto Tecnico di Ivrea

Avviso di concorso.

È aperto il concorso, per il solo anno scolastico 1919-20, ai posti di insegnante di lingua francese, lingua tedesca, diritto commerciale ed economia politica.

Gli aspiranti possono concorrere all'insegnamento di una sola o più materie.

Stipendio legale.

Presentare le domande coi relativi documenti, fra cui indispensabile quello di regolare abilitazione all'insegnamento della materia, al direttore cav. ing. Guaschino, corso Cavour, n. 15, entro il 22 corrente.

Ivrea, 13 ottobre 1919. *La Direzione*

Vendesi casa

proprietà Processo in Caluso.

Prezzo di perizia L. 18.500. Rivolgere offerte segrete in busta al Notaio G. Sangiorgio in Caluso entro il 19 corr. L'atto sarà redatto il 20 corr., ore 10, in Caluso, presso il detto Notaio.

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,12	17,2	19,23
Torino (P. S.)	a.	8,12	19,36	21,9
Torino (P. S.)	p.	6,36	9,35	18,25
Ivrea	a.	8,23	11,21	20,36

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	9,10	11,57	20,45
Aosta	a.	11,30	13,30	22,25
Aosta	p.	4,30	15,15	17,10
Ivrea	a.	6,25	16,37	19,17

Automob. Ivrea-Brusasco

Ivrea	p. 16,—		Brus.	p.	5,45
Brus.	a. 21,—		Ivrea	a.	10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	6,—	9,—	10,30	15,15	18,—
Castell.	a.	7,30	10,30	12,30	17,—	19,30
Cuorgnè	a.	8,—	11,—	12,50	17,30	20,—
Cuorgnè	p.	6,—	8,—	10,—	15,—	18,15
Castell.	a.	6,30	8,30	10,30	15,30	18,45
Ivrea	a.	8,—	9,30	12,—	17,—	20,15

Automobile Ivrea-Alice Sup.

Ivrea part. 8,30 | Alice part. 18,—
Alice arr. 9,30 | Ivrea arr. 19,—

Solo al giovedì e venerdì

Ivrea part. 19,— | Alice arr. 20,—

Solo al venerdì e sabato

Alice part. 7,— | Ivrea arr. 8,—

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p.	6,30	11,12	17,12	Santhià	p.	6,28	10,1	17,—
Santhià	a.	8,30	13,12	19,12	Ivrea	a.	8,28	12,1	19,5

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.)	p.	6,35	14,—	17,25	19,10		
Castellamonte	a.	8,26	15,26	18,45	20,44		
Pont Canavese	a.	8,58	15,51	19,1	21,10	(fest.)	
Pont Canavese	p.	6,22	12,10	16,57	19,40	20,26	(fest.)
Castellamonte	p.	6,52	12,33	17,22	20,5	21,1	(fest.)
Torino (P. S.)	a.	8,30	14,2	18,45	21,30	22,25	(fest.)

Automobile Castellamonte-Vico-Traversella

Castellam.	p.	8,30	19,—*		Traversella	p.	6,—*	17,—
Vico Can.	a.	9,44	20,14*		Vico Can.	p.	6,15*	17,15
Traversella	a.	10,—	20,30*		Castellam.	a.	7,30*	18,30

* *Solo al sabato, domenica e lunedì.*

Anno I° - N. 11 Ivrea, 23 Ottobre 1919 C. C. con la Posta

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale politico — *In marcia tutti uniti verso l'Italia che sognammo.*

ABBONAMENTO al 31 dicembre 1919: Italia L. 3. — Ivrea e Circondario L. 2. INSERZIONI: 4ª pagina L. 0,15 per millimetro di colonna. — 3ª (dopo la firma del gerente) L. 0,30 per millimetro di colonna. — Non si pubblicano inserzioni prima della firma del gerente.

Esce ogni giovedì — Un numero cent. 10 DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: Corso Costantino Nigra, n. 10 — IVREA. — Non si restituiscono i manoscritti anche se non pubblicati.

Il manifesto del nostro blocco

Il Comitato elettorale eletto dal blocco costituito per iniziativa dell'Associazione Nazionale Reduci Zona Operante ha pubblicato il seguente manifesto:

Alleanza elettorale

dei Combattenti, dei Sindacati, degli Agricoltori e della Democrazia per la Provincia di Torino

Combattenti,

La lunga guerra, coi suoi orrori, colle sue distruzioni, coi suoi lutti, ha determinato una grave crisi di cose e di coscienze.

Malgrado la deplorata pace di Versaglia, artefatta da uomini del passato, e contro cui i popoli civili reagiranno per evitare le nuove guerre, è certo che gran parte del vecchio mondo feudale è caduto, che tre Imperi sono scomparsi, che la Lega delle Nazioni assurge pur timidamente a regolatrice del diritto dell'Internazionale. Ma non basta. Voi che in torrenti del vostro sangue più rosso annegaste l'aquila bicipite, salvando l'Italia ed il mondo dall'egemonia teutonica, siete ora chiamati alla nuova battaglia contro chi tende svalutare il vostro sacrifizio o vorrebbe che la guerra rivoluzionaria si fosse conclusa a Varsaglia e S. Germano.

Combattenti, elettori,

Una grave crisi non meno terribile di quella superata sul Piave travaglia ancora il Paese. Varie fazioni minacciano il progredire civile. Una vorrebbe tenere il Paese in istato di continua febbre bellica, un'altra subdolamente insidia i principii di libertà e di civiltà, un'altra vorrebbe non si parlasse più delle solenni promesse fatte ai combattenti durante la guerra, perchè non siano molestati i privilegi acquisiti, e l'ultima, disconoscendo la Patria, vorrebbe esporla al caos della rivoluzione permanente. Contro queste fazioni, che ancor oggi speculano sull'interventismo ed il neutralismo, ormai superati, noi vogliamo affermare la decisa volontà di ricostruzione, di risanamento, di rinnovamento.

Combattenti, lavoratori, elettori,

La consapevolezza nel sacrifizio del popolo italiano dimostra che il diritto positivo vigente non costituisce il giusto rapporto delle varie forze in contrasto. Gli istituti politici, economici e sociali dell'ante guerra non si adattano più alla nuova coscienza collettiva. Bisogna abbattere i vecchi e sorpassati istituti e crearne razionalmente dei nuovi.

Lavoratori, elettori,

Noi vogliamo che siano emendati i trattati di pace nelle disposizioni che offendono la giustizia e la volontà dei popoli o comunque contengano germi di nuove guerre e sacrifichino le nazioni piccole alle grandi; noi vogliamo che la Lega delle Nazioni sia trasformata in Consorzio di tutto il genere umano, mercè cui si addivenga alla abolizione della coscrizione e al disarmo e si sostituisca al regime della concorrenza quello della cooperazione, equamente ripartendo le materie prime, amministrando per conto comune le Colonie, riconoscendo il diritto al lavoro.

Vogliamo la istituzione della rappresentanza delle arti, dei mestieri e delle professioni quale completamento della rappresentanza proporzionale, e che alla nuova complessiva rappresentanza nazionale sia deferito il potere per la trasformazione istituzionale e della legislazione, sulle basi dell'abolizione dei poteri irresponsabili e sul postulato che i diritti sono conseguenza dei doveri compiuti. Noi tendiamo alla maggiore giustizia tributaria in modo che il pagamento delle spese di guerra e della ricostruzione sia a carico degli abbienti e specialmente dei ricchi di guerra. Vogliamo l'abbattimento del parassitismo latifondista, e perciò propugniamo l'espropriazione del latifondo e di tutte le terre la cui utilizzazione non corrisponde agli interessi collettivi, assegnandoli a cooperative di lavoratori o di piccoli proprietari. Vogliamo la istituzione di Camere di agricoltura, la riforma della scuola, della burocrazia a mezzo delle organizzazioni sindacali, il miglioramento delle pensioni, l'abolizione del segreto diplomatico e dei fondi segreti. Vogliamo che sia assicurata la invalidità e la vecchiaia dei lavoratori, ed infine che giustizia sia resa ai Reduci che hanno dato la miglior parte di sè alla Patria, e che sia assicurata l'esistenza ai mutilati, ed agli invalidi ed alle famiglie dei caduti.

Elettori,

Con questa mentalità, con questo programma, contro tutti i nazionalisti, contro tutti i conservatori, contro tutti i distruttori noi chiediamo che non siano stati inutili i terribili sacrifizi della guerra, che, dalle rovine di essa sorga una nuova Italia, sempre più viva, sempre più sana e più libera per le generazioni che verranno.

Torino, ottobre 1919.

Associazione Nazionale Reduci Zona Operante - Camera Federale del Pubblico Impiego - Confederazione Nazionale Agenti e Salariati Provinciali - Lega Agricoltori Canavesani - Partito Repubblicano Italiano - Unione Magistrale - Unione Socialista Italiana - Lega Indipendente fra i Lavoratori della piccola e media borghesia.

È giunta l'ora in cui ciascuno di noi deve compiere tutto il proprio dovere.

NELSON

Il tramontato progetto per nuove imposte

L'inferno è seminato di buone intenzioni non poste in atto, ed il ministero Nitti andrà probabilmente all'inferno o per lo meno vi manderà la cara patria grazie alle buone intenzioni di cui fa sfoggio.

Uno dei campi in cui dimostrò le sue buone intenzioni fu nella politica finanziaria, mercè un progetto di nuove imposte sul capitale che, pur non soddisfacendoci molto, era discreto. Il progetto comprendeva un prestito forzoso con rimborso in 70 anni al tasso dell'1 % con aliquote variabili dal 5 % per fortune di 20.000 lire, arrivando al 40 % per le fortune superiori ai 100 milioni.

Diciamo subito che avremmo preferito semplicemente un'imposta, o meglio un prelevamento di capitale una volta tanto, che non un prestito forzoso, non fosse altro perchè con un prelevamento di capitale non sarebbe stato necessario mantenere per decenni una caterva di impiegati per il servizio del prestito. Però il progetto contemplava anche il caso di chi avesse rinunciato all'abbuono del prestito mediante una diminuzione dell'aliquota, e crediamo che molti ne avrebbero approfittato.

Contemporaneamente, tanto per dare un contentino all'opinione pubblica, si stabiliva una seconda imposta sui patrimoni di guerra, a cui probabilmente sarebbero stati soggetti gli industriali che hanno prodotto e lavorato, e che hanno già restituito la massima parte dei loro guadagni sotto forma di imposta di guerra. Ad essa sarebbero sfuggiti nuovamente tutti i guadagni fatti senza fatica dai moltissimi che senza essere industriali hanno lucrato esuberantemente vendendo stabili e prodotti a prezzi enormemente superiori al valore dell'anteguerra ed arrischiandosi in altre speculazioni.

Il prestito forzoso contemplava l'obbligo di giuramento sulla consistenza del patrimonio di ognuno, e questo concetto è per di sè sano e lodevole, essendo troppo prevalsa l'abitudine (in causa delle aliquote troppo gravose) di denunziare il falso. Se non che temiamo che data la neghittosità della nostra magistratura, l'onnipotenza dei nostri avvocati, e la elasticità dei nostri codici, troppe false denuncie andrebbero impunite e si infierirebbe, come capita per le infrazioni ai calmieri, contro qualche povero diavolo poco furbo che è incappato nella legge e non ha avuto denari abbastanza per pagare un buon avvocato che riescisse a sgattaiolare per le maglie del codice.

Un'altro punto buono del progetto contemplava la nominalizzazione dei titoli. Realmente la nominalizzazione dei titoli non era obbligatoria, ma siccome i titoli al portatore avrebbero dovuto pagare il massimo (40 %) mentre i titoli nominativi non avrebbero dovuto pagare che in ragione dell'aliquota, sempre minore, eccetto che per i patrimoni superiori ai 100 milioni, tutti si sarebbero affrettati a render nominativi i titoli stessi.

Anche qui noi avremmo voluto obbligare la nominalizzazione di tutti i titoli, e ciò per molte ragioni, non fosse altro per impedire l'indegna sottrazione dei diritti di successione che si fa impunemente su tutti i valori al portatore, ma riconosciamo che il progetto faceva fare un gran passo verso questo desiderata.

Se non che è noto che i titoli al portatore si prestano molto meglio degli altri ai giochi di borsa, che vengono fatti impunemente quando i titoli sono al portatore e di cui invece potrebbero essere più facilmente accertate le responsabilità qualora i titoli fossero stati nominativi. La cosa era troppo bella perchè i nostri finanzieri, che dalla borsa ritraggono lautissimi quanto disonesti guadagni, la potessero permettere, e subito sorse imponente l'opposizione dell'alta, media e piccola banca, e questa opposizione fu tale che appena ne ebbe sentore il Nitti questi mise a dormire il suo progetto di imposta sul capitale, e così si continueranno a pagare miliardi di interessi e continueremo ad avere la nostra moneta deprezzata.

Invece pare che saranno per decreto reale (e poi si dice che il nostro è un paese retto con istituti democratici) aggravate le tasse del registro, bollo, consumi, e cioè tutte quelle tasse che gravano in modo speciale su chi lavora e produce e rende a questi sempre più difficile il vivere in Italia.

È tempo che chi lavora e produce metta una buona volta il veto a questo empirismo finanziario che i nostri politicanti, la nostra burocrazia e la nostra banca ci hanno imposto, e che si venga una buona volta ad una riforma tributaria di cui il capitale neghittoso, che oggi si trova in posizione privilegiata, faccia le spese e permetta alle sane attività del paese di svolgersi e prosperare.

c. o.

Agire

È risaputo che i nostri avversari — socialisti del *pus*, clericali e giolittiani — sono già pronti con il loro gregge, che manovrerà con l'incoscienza di una mandria indirizzata dal volere dei proprii pastori.

Noi abbiamo forze numeriche e volitive assai superiori a quelle dei nostri avversari, ma discutiamo troppo per l'inveterato amore di vaniloqui accademici.

Non discutiamo più, scendiamo subito nel campo dell'azione, si agisca subito concordemente, si spezzino queste resistenze fragilissime che vorrebbero opporsi all'unione e alla concordia, e che sono suggerite soltanto da vecchi pregiudizi o sfumature di partito. Scendiamo in campo con tutte quelle forze che hanno accettato la guerra come una durissima necessità e non vogliono vedere svalutata la vittoria.

Ma non ritardiamo oltre, bisogna agire, agire, agire, perchè il tempo urge. E tutti tengano presente che a qualunque costo bisogna impedire siano le prossime elezioni un plebiscito di favore per il deprecato disfattismo social-clerico-giolittiano, il quale, con la complicità di Nitti, si appresta a sviare dalla giusta via la prossima attività sociale della Nazione.

La risposta di Salandra a Giolitti

Il 19 corrente l'on. Salandra ha risposto al discorso pronunciato a Dronero dall'on. Giolitti mediante una lettera diretta ai suoi antichi elettori di Lucera.

Per quanto molto lontani dalla politica generale del passato ministero Salandra, e militanti in un campo opposto, non possiamo fare a meno di riconoscere che l'on. di Lucera risponde al Giolitti con argomenti che sono esaurienti e decisivi.

Nonostante tutti gli errori che commise l'on. Salandra, sia nella preparazione diplomatica che nella condotta della guerra, non possiamo sottrarci ad un senso di alto rispetto per questo uomo che si assunse la terribile responsabilità dell'intervento, e che nella sua insufficienza ha però dimostrato di aver almeno avuto una chiara visione di buona parte di quelle direttive ch'era necessario seguire nell'interesse supremo del Paese.

La confutazione della tesi della neutralità giolittiana è infatti chiaramente sostenuta dal Salandra con poche ma esatte parole.

Egli si pone un dilemma. Quale sarebbe stata la nostra sorte se l'Italia avesse seguito il consiglio dell'on. di Dronero?

Certamente una sola delle due possibili, a seconda se avrebbero vinto gli Imperi centrali oppure l'Intesa.

Nel primo caso « Trieste e l'Adriatico sarebbero stati più di prima soggetti alla grande trionfatrice Germania »; nel secondo caso « il dominio delle nostre terre e del nostro mare sarebbe passato ai più giovani ed audaci eredi della monarchia austro-ungarica, agli slavi, non mai all'Italia imbelle, che sarebbe stata da tutti dispregiata e vilipesa nella sua speculazione sulla neutralità ».

Il ragionamento non fa una grinza

L'on. Giolitti nella prima parte del suo discorso aveva dicharato « falsa l'accusa di aver trascurata la preparazione militare dopo la guerra libica » ed aggiungeva, che « sotto i ministeri da lui presieduti si costituirono con ingente spesa le fortificazioni verso la frontiera austriaca prima disarmata.»

Le cifre date dall'on. Salandra circa la nostra preparazione militare smentiscono ancora una volta, ed in modo veramente matematico l'on. Giolitti, perchè l'Italia, che aveva bisogno di mobilitare 5 milioni di uomini, il « 18 agosto 1914, data la condizione dei magazzini di vestiario e di equipaggiamento l'Italia non avrebbe potuto mobilitare che 380 mila uomini dell'esercito permanente, 108 mila della milizia mobile e 144 mila della milizia territoriale.

E l'on. Salandra ha anche un buon gioco quando ricorda la ipocrita tenerezza di Giolitti per Fiume dimenticata.

« Non a chi si sarebbe contentato del vescovato di Trento — ha detto Salandra — e del confine dell'Isonzo spetta il diritto di inveire contro i patti per effetto dei quali l'Italia riacquista i termini che ebbe l'Italia romana e si asside sicura di sè tra le Potenze cui spetta il governo del mondo: nè chi rinunziava a Trieste può rimpiangere Fiume ».

Non crediamo invece quando egli ci dice che il sacrificio di Fiume fu imposto all'Italia dalla Russia Czarista. E' ormai notorio che l'unico veto posto dalla Russia alle richieste di Sonnino, fu quello inerente all'annessione all'Italia della Dalmazia meridionale.

Siamo ancora con Salandra quando accusa di opportunistica doppiezza l'on. di Dronero, il quale, dopo l'infausta rotta di Caporetto, nella storica seduta dell'11 novembre alla Camera, disse che nel valore dei nostri soldati aveva sempre creduto e poneva sicura fiducia; ma l'on. Giolitti nel 1915, nei suoi colloqui con Carcano aveva espresso sul nostro soldato la più miserabile delle opinioni per collaborare agli sforzi che si facevano a Berlino in pro del non intervento italiano.

« L'on. Giolitti — dice Salandra — sopratutto accentuò la sua sfiducia nell'esercito che, probabilmente, a suo dire, non si sarebbe battuto e non avrebbe resistito ad una lunga guerra. In Libia, egli diceva, si era vinto soltanto quando eravamo in dieci contro uno. Prevedeva la discesa di un milione di austro-tedeschi contro di noi, l'occupazione di Verona, la ritirata dietro il Po, la conquista di Milano, la rivoluzione in paese.

Eppure dopo tante clamorose smentite vi sono ancora in Italia delle persone che credono alla chiaroveggenza del nostro disfattista-neutralista di Dronero!...

Tutti i partiti attingono la propria forza nell'idea. Se le idee dell'Azione Riformista sono anche per la massima parte le tue, diffondi il giornale fra gli amici ed i conoscenti. Soltanto l'ingrossare delle file dei nostri aderenti potrà muovere nella nostra regione una forte e pura corrente nell'opinione pubblica. E sarà la più grande forza del nostro partito.

Lettore! La forza di un giornale consiste negli abbonamenti. Se il nostro settimanale ti piace abbonati subito.

La lotta contro l'alcool

negli Stati Uniti.

Alla fine del gennaio prossimo gli Stati Uniti del Nord America dovranno fare a meno di liquori, di vino e di birra.

Infatti nel dicembre dell'anno scorso venne approvata la legge radicale – legge Sheppar – che proibisce in tutti gli Stati, non solo la fabbricazione e la importazione, ma anche il trasporto e la vendita di ogni bevanda alcoolica, comprese quelle a tenuissima graduazione.

Questo importante atto legislativo implicava un emendamento alla Costituzione, e doveva essere approvato dai tre quarti (36) degli Stati Confederati. Il partito degli abolizionisti condusse una campagna talmente serrata e convincente che il 26 gennaio u. s. nello Stato di Nebraska si ebbe ad annoverare la trentaseiesima approvazione necessaria.

Questo emendamento importantissimo andrà in vigore un anno dopo la sua approvazione com'è stabilito dalle leggi della Repubblica Americana, e cioè il 26 gennaio p. v.

Però il presidente Wilson ha anche pensato ai soldati smobilitati, e non volendo che la gioia del ritorno alle loro famiglie desse occasione alle consuete orgie di alcool, si valse dei poteri che gli sono conferiti da una recente legge sulla produzione alimentare per la proibizione assoluta delle bevande alcooliche, compreso vino e birra fino al giorno in cui sarà finita la smobilitazione.

Naturalmente non tutte le opposizioni a queste misure sono vinte, e non mancano potenti organizzazioni degli interessi offesi che minacciano il finimondo. Bisogna pensare che si tratta di chiudere 236 distillerie, 992 fabbriche di birra, circa 300 mila fra caffè osterie e vendite all'ingrosso.

Si può magari dubitare che la grande riforma venga in seguito modificata, in previsione di nuove resitenze; ma l'averla fatta trionfare costituisce pertanto un alto titolo d'onore per gli Stati Uniti.

Il giornale *Le otto ore*, dal quale riportiamo i dati di cui sopra, opportunamente osserva: Se si fosse tentato qualche cosa di simile in Italia sarebbe scoppiata una rivoluzione, e prima che altrove nella benemerita classe degli osti. Da parte nostra siamo d'avviso che in Italia basterebbe fosse applicata una legge la quale vietasse il consumo di vino e birra superfluo; limitando ad esempio la vendita del vino sul posto da parte delle osterie soltanto durante le ore dei pasti, ed in una misura fissa per ciascun individuo.

Parla Lenin

Ecco come Vladimiro Lenin inquadrava il problema economico, in un discorso pronunciato nel maggio 1918, cioè dopo sette mesi di potere, quando tutte le essenziali idee bolsceviche erano già tradotte in decreti e in leggi.

« La difficoltà principale è tutta nel campo economico: aumentare la produttività del lavoro, realizzare il calcolo e il controllo più severo e generale della produzione e della ripartizione dei prodotti.

« Tale rivoluzione – dichiara Lenin – non può essere realizzata con successo che mediante l'attività creatrice della maggioranza della popolazione e in primo luogo dalla maggioranza dei lavoratori. Solo se il proletariato e i contadini poveri possono trovare in loro sufficiente coscienza, comprensione, devozione e perseveranza, la vittoria della rivoluzione sarà assicurata.

« Sembrerà paradossale, ma è certo fuori di dubbio che, attualmente, il potere soviettista non può consolidare il passaggio della Russia al socialismo, se non risolvono i problemi elementari – i più elementari – che sono base ad ogni sforzo collettivo ».

Cosa occorre per questo?

Coscienza, comprensione, devozione – ecco cose alle quali dapprima non si pensava, e che son necessarie da parte della « maggioranza della popolazione », e che non si creano con i decreti. (dal *Rinnovamento*).

Reduci dalla guerra combattuta!

Se amate la vostra causa che è la causa della Patria libera,

Se volete che i vostri diritti siano tutelati e difesi,

È necessario *essere organizzati ed uniti.*

Una forte organizzazione nazionale, indipendente da ogni partito politico esistente, al di sopra di competizioni, ambizioni o questioni personali è L'Associazione Nazionale Reduci Zona Operante.

Richiedete quindi la scheda di adesione e iscrivetevi in massa alla Sezione d'Ivrea. Corso Costantino Nigra, N. 10. (Orario d'ufficio).

CORRIERE DEL CANAVESE

Cuorgnè.

Candidato politico! — Per le prossime elezioni politiche, che anche quì avranno un grande interesse, fin'ora nulla si poteva dire. Il Partito Popolare, fedele ai suoi principi, da molto tempo sta facendo un'attivissima propaganda dalla casa parrocchiale, dalle Scuole, dal *Palazzo del Covo* e a mezzo posta, senza ancora fare conoscere i nomi dei candidati; ma però a quanto ci risulta preparando una lista di 17 nomi, lasciando così uno o due posti liberi per i candidati più quotati del partito de *La Stampa*.

I Socialisti Ufficiali hanno la loro lista completa di 19 nomi, e compatti non transigeranno di un nome; degli altri partiti nulla si sapeva, anche perchè il candidato che doveva succedere al fu on. Goglio non sapeva, e non seppe fino a venerdì 17 corrente mese a che lista appoggiarsi!.....

Dopo molto brancolare nel buio, un po' di luce, sebbene cattiva luce, comincia a diradare le fitte tenebre, e permette ai poveri elettori di cercare la strada che loro più conviene.

Parliamo dell'avv. Anselmi, anche perchè se le liste fossero state ancora uninominali, questo era il candidato nostro e del nostro mandamento.

Per noi l'uomo di oggi è poco differente dall'uomo parlamentare di ieri (sia pace all'anima sua) tranne che nel portafoglio, meno, assai meno fornito del primo!

L'avv. Anselmi, il liberalissimo candidato, il nazionalista, il quasi radicale, ha abbracciato il suo partito: *La Stampa!* Complimenti!...

Il prode Anselmo, come dice la cronaca, percorrendo nel buio una strada a lui poco conosciuta ed arrivato al bivio, invece di tenersi sulla via buona che portava alla strada maestra, prese un sentiero morto, e andò a finire in una *tampa* (in gergo « tampa » escavazione del suolo, che raccoglie le immondizie, scoli dei pozzi neri e simili porcherie.....).

Non sappiamo ancora le conseguenze di questa caduta, ma sia pace alla sua candidatura, come ai suoi 18 compagnoni!

Dubitiamo però della convinzione del suo passo, ed è lui il primo a darcene motivo, rivelandoci che, più che alle idee ed al partito, ci tiene al *cadreghino*.

Come egli disse in una privata adunanza tenutasi in Municipio domenica 19 corr.: *Il Popolo* (Gazzetta del) comprende nella sua lista Boselli, Daneo, qualche socialista, qualche nome sconosciuto, quindi nessuna o *poca probabilità di riuscita*. Il partito industriale peggio che peggio perchè, della sua lista non appaiono che due nomi: comm. Bocca ed un altro che non sono io; quindi non mi rimaneva che *La Stampa*, associandomi così a Facta!

Dichiaro però ch'io non sono Giolittiano, e che sono entrato nella lista de *La Stampa* riservandomi libertà di voto! (Ma guardate un po'!).

Questo non lo dica, avvocato, perchè si renderebbe spergiuro prima ancora di essere eletto; del resto poi gli elettori ed i suoi partigiani sono molto turbati della sua decisione ed apriranno gli occhi.

Non sappiamo ancora che cosa dirà ai poveri diavoli; sappiamo però che lei già promise ai signori commercianti *tutto il suo appoggio*, spiacente di non essere nella loro lista!...

Questi godono poca... fiducia quì, e lei comincia a compromettersi troppo presto, signor avvocato.

Il caldo... patriottismo dell'uomo di Dronero, la sua ammirevole concione, gli osanna de *La Stampa*, commossero ed avvinsero l'avvocato Anselmi, come l'infida prostituta attira ed avvince nelle sue braccia il fanciullo adolescente avido di conoscere le gioie dell'amore, indifferente ai gravissimi mali che dovrà tosto incontrare.

L'avv. Anselmi non fu al pranzo di Giolitti, ma andò il nostro sindaco (si dice che per questo gli verrà data la commenda), e così si spiega l'attività dell'uno a favore dell'altro! Povera Italia!

Non possiamo che combattere fin d'ora la lista de *La Stampa*, come sempre combattemmo quelli che furono, si associarono e si associano ai più assoluti denigratori della Vittoria, ai sabotatori della dignità del Paese.

Elettori! — I commercianti nella loro ultima seduta votarono contro la cooperazione e le cooperative.

Ricordatevi che le cooperative vi salvano dai loro artigli; *non appoggiate* la lista dei commercianti!

Per tutelare la nostra dignità personale, dicevano pochi mesi fa (dopo i fatti di luglio) quelli della « classe dei commercianti »..... e mercoledì scorso, 15 corr. mese, senza nessuna autorizzazione e abusando del nome del prefetto, alcuni commercianti (e per essi i figli) asportarono dai locali della Cooperativa mandamentale di consumo, quattro fusti di olio di oliva che ivi erano in deposito per la distribuzione. Dietro denuncia al sindaco ed ai R.R. Carabinieri uno dei fusti di proprietà della Cooperativa venne restituito! I figli dei commercianti non furono denunciati al pretore per appropriazione indebita e violazione di domicilio perchè ritenute persone « incoscienti ed irresponsabili! » e troppo piene di dignità!...

Fortunello

Pont Canavese

Parturiunt montes, nascitur ridiculus mus. Pareva che dovessero traballare come scosse dalle doglie le montagne di Alpette e Frassinetto e si attendeva con impazienza la nascita di un gigante.

Invece è nato un miserabile topo. Lo tenero a battesimo alcuni imboscati locali e forestieri, tutta gente che ha l'animo di Cagoia, politicanti senza spirito e senza coltura, pei quali la vittoria apparve sempre un irraggiungibile mito, agenti prezzolati, segugi sempre in cerca di un nuovo padrone. Infatti si constatò che alla seduta del Circolo « Nuova Italia » pochi erano i consenzienti alla proposta lanciata dal presidente di appoggiare una arcinota candidatura giolittiana. Notissimi propagandisti di questo Circolo senile come sempre si squagliarono, alcuni pochi si assicurarono un posto alla presidenza e si può comprendere il perchè. Li muove l'ambizione di ottenere qualche ricompensa che copra le rapide ricchezze, visto che non possono portare sul petto altri distintivi di benemerenza. Per questi grandi elettori Giolitti è ancora il *Deux ex machina* della vita italiana e non si accorgono che tutta questa vecchia società, specie la classe dirigente, puzza di cadavere.

Mentalità che dondolano, fra *La Stampa* e l'*Avanti*; esseri affetti dalla terribile malattia del arrivismo.

Ma per fortuna vediamo sorgere un po' di sole! La falange si assottiglia, gli intellettuali non aderiscono o si ritirano, uomini noti nella cosa pubblica sono oppositori, ed i pochi rimasti tremano per lo spauracchio del bolscevismo. Questi amanti del quieto vivere, privi di forza d'animo, *laudatores temporis acti*, incapaci di comprendere qualsiasi passione umanitaria o patriottica, voi buoni Pontesi di tutti i partiti li conoscete.

La paura non vi tanga; essa è una cattiva consigliera. Abbandonate tutte queste cariatidi del passato voi che avete sofferto più di tutti dalla guerra, ma che mai vi lasciaste sfuggire alcuna recriminazione per l'evento che non si poteva evitare perchè ineluttabile. Questi quattro gatti vogliono farsi mercanti delle nostre anime sotto lo specioso motivo di salvare le istituzioni, ma in verità per salvarsi la cuccagna; e voi respingeteli. Chi si sottrasse dal suo vero dovere di cittadino mendicando un salvagente al braccio è italiano per irrisione. Rispondete loro che la nuova Italia di Vittorio Veneto non può essere profanata ma deve essere dei combattenti e degli onesti. Sopratutto aiutate gli illusi a completare il loro ragionamento così: « Noi lottammo, soffrimmo, versammo il nostro sangue, ed ora si tenta metterci in disparte. Non è la Patria che così vuole umiliarci, sono gli affaristi che la strangolano e ci temono perchè la Patria siamo noi. » Onesti tutti, per salvare l'Italia, ascoltate appoggiate quella meravigliosa fioritura di ardore e di giovinezza che sono i *combattenti*. Solo essi possono additare una via sicura, perchè solo essi compirono tutto il loro dovere.

Possono gli altri dire altrettanto?

Un osservatore.

Operai in provincia di Udine

Il Ministero avverte che non debbono inviarsi operai in provincia di Udine, mancando colà lavoro, ed essendovi anzi forte numero di disoccupati.

Gli operai che vi arrivassero dovrebbero essere rimpatriati.

Riceveremo e gradiremo da amici e simpatizzanti articoli e notizie dai vari paesi, purchè non abbiano un esclusivo carattere locale.

Occorre che le corrispondenze ci giungano in redazione — Ivrea, corso Costantino Nigra, n. 10 — non più tardi del martedì.

DOMENICA 26 OTTOBRE

Comizio pubblico

dell'**Alleanza Elettorale, Combattenti, Agricoltori, Sindacati e Democrazia.** Domenica, 26 ottobre, nella Piazza del Municipio d'Ivrea, si terrà un pubblico Comizio.

L'ora sarà comunicata con appositi manifesti.

L'imbecillità organizzata aspira al dominio. Combattiamo dunque il socialismo del pus, i giolittiani ed i clericali.

L'AGRICOLTORE CANAVESANO

Organo ufficiale della " Lega Agricoltori Piccoli Proprietari Canavesani "

La nostra battaglia

Non per finalità, ma come mezzo altamente necessario per il raggiungimento delle nostre aspirazioni e per il riconoscimento dei nostri diritti, la Lega dei Piccoli proprietari del Canavese scende in piazza agguerrita e unanime di intendimento, a sostenere la nostra battaglia!

La Lega ha proclamato i suoi due candidati (i cui nomi saranno noti a giorni) i quali godono tutta la nostra fiducia e danno sicuro affidamento di tutelare esclusivamente i nostri interessi, allo scopo non di soffocare le altre classi, ma di portarci almeno al loro livello nelle conquiste sociali ed economiche.

La legge sulla tutela e difesa della piccola proprietà, l'istituzione delle Camere d'agricultura ecc., sono a noi indispensabili per la nostra vita economica. Ebbene, la Lega farà appoggiare tali nostre aspirazioni con mandato imperativo dei nostri rappresentanti diretti in Parlamento.

Da ogni parte della provincia gli agricoltori mandano entusiasti la loro adesione e si apprestano a sostenere i candidati, emanazione diretta della nostra classe.

*Per ragioni di opportunità e sopratutto perchè la Lega è attualmente ricca di uomini ma povera di mezzi finanziari, per tutta la durata della lotta elettorale, avremo cortese ospitalità nell'*Azione Riformista*, alla quale mandiamo un vivo ringraziamento.*

La nostra battaglia sarà grave e accanita, non importa: con noi è la forza e il buon diritto, e vinceremo!

La Lega Agricoltori
Piccoli Proprietari Canavesani

Saluto agli Agricoltori

La « Lega dei Piccoli proprietari ed agricoltori Canavesani », *con sicuro intuito di quello che sono i suoi interessi, ha deliberato di appoggiarsi al blocco democratico formato dai reduci dalla Zona Operante, dall'Unione Socialista, dai Repubblicani, a cui hanno aderito anche la Lega dei Medici condotti, e altre Associazioni sindacali.*

Diamo il benvenuto a questi nuovi compagni della lotta elettorale, che speriamo ci saranno anche compagni dopo, nel lungo ed aspro cammino che ci siamo prefissi di percorrere, consacrato all'elevamento morale delle masse ed a preparare il terreno a migliori ordinamenti politici e sociali.

La piccola proprietà, assai diffusa nel Canavese, rappresenta una forma di economia sociale che smentisce uno dei postulati del socialismo marxista, che cioè i capitali tendono ad ingrandirsi sempre sì da esser concentrati in poche mani, dalle quali sarebbe facile, anzi naturale, il trapasso alla collettività.

È così, e non colla rivolta artificiale e violenta, che il Marx predicò l'avvento del collettivismo, ed il collettivismo così inteso è esso stesso agli antipodi del comunismo bolscevista.

Se non che i fatti sono più forti delle teorie; e la piccola proprietà che non solo non scompare, ma tende piuttosto a diffondersi, è una prova che vi deve essere qualcosa di non esatto nelle teorie marxiste, mentre d'altra parte potrebbe anche preludiare a nuovi sistemi di economia sociale in cui davvero tutto il frutto del lavoro vada a chi utilmente lavora, contemporaneamente migliorando indefinitamente il rendimento della produzione.

Questi sono, a dire il vero, i cardini su cui dovrebbe basarsi il socialismo. Ora, se fino sotto certi rispetti la piccola proprietà ci dà già un esempio di un regime in cui il frutto del lavoro va, almeno fino ad un certo punto, a chi produce, il rendimento invece della piccola proprietà è alquanto basso.

Soltanto colla cooperazione, con l'istruzione ed educazione delle masse degli agricoltori, con l'adottare le macchine agricole ed i metodi più perfezionati di cultura potrà il rendimento della produzione accrescersi.

Questi sono appunto gli scopi nobilissimi che si propone la Lega degli agricoltori Canavesani. La piccola proprietà, evolvendosi, potrà forse, partendo da punti così diversi, diremo quasi opposti a quelli che formano il vangelo del collettivismo, arrivare ad un assetto sociale in cui chi utilmente produce potrà godere intero il frutto del proprio lavoro col minimo spreco di forza e di energia.

L'Azione Riformista.

IL NOSTRO PROGRAMMA

Esponiamo in forma schematica il nostro programma, quello cioè che dovrà essere attuato con sollecitudine per il maggior benessere della nostra classe, riservandoci di discutere ampiamente i punti più importanti e controversi. È giunto per noi il momento in cui occorre proporsi nettamente i vari problemi che ci riguardano, risolverli in modo soddisfacente e uscire una buona volta dalla fase pericolosa delle semplici promesse per entrare risolutamente in quella ben più feconda dei programmi concreti e dell'azione. Il nostro programma si compendia essenzialmente:

1° Ottenere, attraverso una provvida legislazione, delle Leggi atte a tutelare gli interessi della classe.

2° Ottenere, attraverso la cooperazione e la mutualità, l'elevazione morale e materiale della numerosa e benemerita falange dei piccoli proprietari.

Diremo quali dovranno essere le disposizioni legislative urgentemente reclamate a tutela e per la difesa della piccola proprietà.

Per favorire la formazione della piccola proprietà fondiaria occorre:

1° Adottare il concetto democratico delle imposte progressive, così da indurre i proprietari di grandi fortune terrene ad alienare la parte dei terreni eccedenti una conveniente estensione.

2° Concedere crediti di favore ai proprietari, agli Enti e Istituti che si propongono di dividere le grandi unità agrarie in medie aziende dotate di fabbricati adatti per le famiglie dei contadini, pel bestiame, ecc.

3° Concedere ai contadini mutui estinguibili in un lungo periodo, a condizioni poco onerose, per l'acquisto dei terreni, per la loro conduzione e per la costruzione di fabbricati rurali, riducendo le formalità e le spese al minimo, affinchè gli interessati possano effettivamente fruire della concessione, a differenza di quanto avviene riguardo al credito fondiario, il quale è praticamente accessibile soltanto ai grandi proprietari.

4° Facilitare a rendere poco costosi gli atti di compravendita, di trapasso, ecc., riferentisi a piccole proprietà.

Per favorire la conservazione della piccola proprietà già formata occorre:

1° Emanare provvidenze d'ordine tributario e fiscale:

tributario: esenzione dall'imposta dei redditi minimi e poscia applicazione di un'aliquota scalare proporzionale, mantenuta però in misura tale da non gravare eccessivamente la piccola proprietà;

fiscale: riduzione al minimo delle spese di trapasso, successione e registrazioni volture per atti di compravendita, permuta, ecc.

Per comprendere la necessità e la equità di questi provvedimenti, basta considerare che le imposte e le tasse vigenti superano talvolta il valore del fondo, oggetto di compravendita.

2° Facilitare e promuovere, con adeguati accorgimenti, gli arrotondamenti della piccola proprietà mediante permute compravendita, esentando gli atti ad essi relativi da qualsiasi tassa fino ad un determinato valore, rendendo obbligatorio pei grandi proprietari la cessione a prezzo di perizia degli appezzamenti che si incuneano nelle piccole proprietà.

3° Provvedere seriamente alla irrigazione e alla viabilità, colla costituzione obbligatoria di Consorzi, largamente sussidiati dallo Stato, dalle Provincie e dai Comuni.

4° Formare rapidamente il catasto particellare e agrario probatorio, la cui mancanza è causa di continui litigi e contese fra i proprietari dei piccoli appezzamenti, con pregiudizio della coltivazione e con debilitamento della proprietà.

Facilitare la diffusione dei concimi e materie anticrittogamiche.

I nostri benemeriti Consorzi acquistano tali generi già a prezzi troppo elevati, perchè sugli stessi hanno già speculato gli industriali, affaristi, intermediari, ecc., i cui illeciti guadagni determinano un rialzo artificioso sul prezzo dei generi che sono sacri al lavoro dei nostri contadini; e pertanto si richiede una speciale sorveglianza da parte dello Stato, al fine di ottenere a cessione delle materie necessarie all'esercizio dell'industria agricola a prezzo di costo.

Pensione ai contadini vecchi.

Analogamente a quanto già avviene per le altre categorie di lavoratori e impiegati occorre assicurare al contadino quella tranquillità di un lontano domani, che oggi purtroppo manca. Richiediamo pertanto noi pure l'inscrizione dei contadini alla Cassa Nazionale di Previdenza con largo contributo da parte dello Stato.

Istituzione delle Camere di agricoltura.

I lavoratori e gli industriali da tempo hanno ottenuto l'istituzione delle loro Camere di lavoro e di commercio con beneficio incalcolabile.

Si richiede pertanto che anche per gli agricoltori si istituisca la Camera di agricoltura, la quale sarà composta di agricoltori eletti coi sistemi vigenti per la Camera di commercio e alla quale sarà affidato particolarmente:

1° Determinare il prezzo dei prodotti agricoli in base al prezzo di produzione e in proporzione al costo dei generi acquistati dagli agricoltori stessi.

2° Tutelare e sostenere efficacemente presso i pubblici poteri le riforme legislative, i provvedimenti doganali, ecc., volta a volta che se ne presenti la necessità di difesa e per la tutela degli interessi dei nostri agricoltori.

3° Risolvere le varie controversie avocando a sè lo sviluppo del provibirato e dell'arbitrato.

4° Promuovere con i mezzi ravvisati opportuni il miglioramento economico e morale della classe.

Cooperazione e mutualità.

Ma al di fuori e al disopra di ogni disposizione legislativa, nella cooperazione e nella mutualità sta la redenzione vera del piccolo proprietario.

Esse sono il solo mezzo efficace per porre la piccola proprietà, ed in generale i piccoli agricoltori, su solida base. E la Lega promuoverà, con i mezzi che sono a sua disposizione, tutte le diverse forme di cooperazione ritenute volta a volta opportune: latterie sociali, forni, mulini, essicatoi per bozzoli, granai; organizzerà pure i grandi acquisti collettivi, per cederli ai Soci al prezzo di costo, di foraggi, bestiame, granaglie, sostanze utili all'esercizio dell'industria agricola, generi alimentari, ecc. Finora in ognuna di queste cooperazioni il nostro Proprietario è stato vittima di mediatori, incettatori e strozzini, sicchè il liberarlo con la cooperazione da siffatte arpie è un'opera di redenzione che varrà a rendere più rispettato e più retribuito il guadagno del del suo lavoro.

E la Lega dovrà pure riconoscere i meriti enormi dei nostri meravigliosi Agricoltori della montagna, e curerà pertanto la costituzione di associazioni tra quei piccoli Proprietari per la lavorazione collettiva delle aziende alpine. Tali associazioni, nel mentre che serviranno a rendere più elevato il guadagno dei bravi Agricoltori della montagna e a moderare e disciplinare l'emigrazione, eviteranno nel contempo che essa abbia a tramutarsi, sottraendo le forze virili necessarie alla nostra agricoltura, in grave jattura pel nostro Paese.

La Lega infine curerà l'istituzione presso ogni Sezione di Società Mutue contro gli incendi, la mortalità del bestiame e la grandine, invocando per esse una legislazione che faciliti la loro costituzione, esonerandole da tutte quelle procedure burocratiche e fiscali che oggi ostacolano il libero sorgere di queste provvide istituzioni.

* * *

Questo è il nostro programma sbozzato nelle sue grandi linee; esso chiede mezzi finanziari ingenti, e sopratutto solidarietà da parte di tutti gli Agricoltori per il raggiungimento dell'identico bene: un migliore e più sicuro avvenire. E la nostra Lega, in unione alle consorelle italiane, premerà costantemente e possibilmente, a mezzo delle sue rappresentanze dirette sui pubblici poteri per l'attuazione del nostro programma indispensabile pure per la stessa nostra vita economica.

E la Patria, nella piena coscienza dei diritti incontrovertibili che i contadini hanno acquistato nei quattro anni di guerra feroce e atroce, e nel riconoscimento del debito che il Paese ha contratto verso questi suoi degnissimi figli, troverà la forza per provvedere adeguatamente, italianamente.

Contadini, ex combattenti, ancora vincere dobbiamo!

La riunione di tutti i Presidenti delle Sezioni Canavesane dei Piccoli Proprietari unanime ha deliberato di includere i nomi dei nostri Candidati nella lista dell'Associazione Nazionale Reduci Zona Operante.

In questa lista vediamo inclusi non una sequela di individui appartenenti ad un dato partito e lottanti per le sole aspirazioni del Partito, ma persone designate a rappresentare diverse classi di lavoratori e professionisti. Così i medici, i maestri, gli impiegati civili. Costoro

hanno potuto, mercè la loro organizzazione, ottenere in gran parte il raggiungimento delle loro aspirazioni; basterebbe confrontare gli aumenti degli stipendi e dei salari, perchè l'agricoltore potesse ricavare ammaestramento dall'esempio eloquente.

Orbene non tutti i medici ed i maestri appartengono per tendenza politica individuale alla democrazia, pur tuttavia, consapevoli dell'enormé importanza della diretta rappresentanza di classe, si sono accordati, ed uniti e disciplinati procedono nella lotta economica, quella cioè che con la vittoria apporterà una maggiore retribuzione al frutto del loro lavoro.

D'altra parte non era a noi possibile presentare una lista propria, anche perchè le nostre organizzazioni sono ancora deboli, e perchè non tutti sentono ancora profondamente la nuova fede, che scaturisce dalla tragicità dell'ora che volge. Crediamo fermamente tuttavia che se i contadini elettori sapranno rispondere all'appello che emana dalla loro Lega, di affermarsi compatti nei loro rappresentanti, essi avranno assolto ad un grande dovere di classe, avranno fatto giustamente i loro interessi, e avranno avuto il merito di avere bandito una santa crociata contro l'indifferentismo accidioso che fu ed è il nemico più terribile del progresso nostro e dell'economia agraria nazionale.

E perchè appoggiare la lista dei *combattenti*? Nessuno fra voi, o elettori, non ha avuto il figlio, il parente, voi stessi, artefici meravigliosi della vittoria militare della Patria? Per essa avete sacrificata la gagliarda gioventù fra i dolori e gli strazi della vita di trincea, molti di voi ebbero le carni straziate dagli orrori della guerra: ebbene, i combattenti hanno il diritto sacro della riconoscenza nostra e della Patria.

Orbene se noi non sosterremo questi diritti, altre classi, e specialmente quelle che dalla guerra hanno lucrato criminosamente e sono gelose dei privilegi economici acquisiti, porranno in gioco ogni arte per sottrarsi al pagamento del debito sacro contratto verso chi per la Patria tutto donò e nulla ricevette!

Contadini ex combattenti, riunitevi in fascio e sostenete col vostro gagliardo entusiasmo la vostra bandiera, quella che oggi vi guida al raggiungimento delle vostre aspirazioni, quella che vi darà il modo di ottenere dalla Patria i segni tangibili della sua riconoscenza e del suo affetto.

Un Contadino ex combattente.

CRONACA D'IVREA

Il Comizio del « P. P. I. »

Il Partito Popolare Italiano, sabato 18 corrente mese, alle ore 21, tenne un Comizio privato nel nostro Teatro Civico.

Comizio pubblico o privato? Non lo sappiamo bene perchè i cartelli che il P. P. I. aveva affisso per le vie della città non erano troppo d'accordo. Infatti qualcheduno parlava di Comizio pubblico, qualche altro di Comizio privato.

Teatro discretamente affollato, specialmente nella platea.

Numerosi preti, reverendi, canonici, e tutte le altre scale della gerarchia della chiesa.

La forza pubblica, forse capitata così per combinazione in quella riunione privata o semi-pubblica, brillava con un plotoncino di carabinieri, un capitano dei medesimi ed un delegato di P. S.

L'oratore ufficiale, prof. G. Marconcini, dopo essere stato presentato al pubblico con le rituali parole, inizia il suo dire verso le ore 21.

Non crediamo interessante dilungarci sul contenuto della conferenza perchè il programma che è stato enunciato con essa è una di quelle solite mistificazioni che sono usi a dare in pasto al pubblico i rappresentanti del partito conservatore. In sostanza, salvo qualche uscita un po' troppo *amena per essere presa sul serio, il Marconcini* ha pronunciato un piccolo saggio di ultimissima prosa giolittiana opportunamente modificata ad uso del P. P. I.

Considerata l'estrema gravità del momento dice che la vita comincia domani, che la fine della guerra ha aperto il libro della storia dell'avvenire, e che al Parlamento debbono andare uomini che possano essere i veri liquidatori del grande conto. Quindi passa ad *esaminare* il « *mercato* elettorale », le condizioni nelle quali ci ha lasciato la guerra, e la crisi di produzione della ricchezza. Dopo tocca il problema degli alti salari, i quali non possono risolvere il problema dell'alto costo della vita; parla del grano che ci manca, del carbone, che è estremamente scarso e della mancanza di tonnellaggio.

A quale partito affidare la liquidazione degli *oneri di guerra? L'oratore dice che essa non può* essere affidata ai partiti liberali, che hanno accumulato colpe su tutti i campi; non al partito socialista ufficiale, che vuole condurci alla guerra civile. Ed allora comincia a dire delle cose che sarebbero bellissime se non ci venissero dalla bocca di un oratore appartenente ad un partito che è attaccato ai macigni del passato più di una ostrica al suo scoglio. E quindi lo sentiamo propugnare *le severe economie, la decimazione della* ricchezza individuale, l'attività produttrice, ed invoca la valorizzazione del sacrificio dei figli caduti sui campi di battaglia. Passa quindi al tema dell'espropriazione dei latifondisti, e fa l'elogio della piccola proprietà. Nei rapporti fra capitale e lavoro afferma che non è possibile eliminare la classe dei salariati, e che questi oggi stanno assai bene. Non vuole il bolscevismo; al massimo delle riforme graduali, perchè quelle radicali sarebbero intempestive a causa delle organizzazioni operaie, le quali non si sono mai preoccupate della educazione dell'operaio.

Quindi toccato il problema ferroviario, parla di Fiume che vuole italiana, e fa una carica a fondo contro gli Alleati.

Parlando dei rimedi ai quali bisogna subito porre mano per affrontare le condizioni attuali, invoca che il 25 % delle ricchezze acquisite durante la guerra siano lasciate agli Imprenditori, il resto allo Stato. Poi, dopo aver detto della necessità dei Tribunali internazionali, del trattato di Versailles, della lenta smobilitazione, dei *generali* che non vogliono andarsene a casa, del prezzo del pane, del congresso socialista di Bologna, e di avere minacciato le classi ricche dicendo ch'esse perderanno tutto se non vorranno acconsentire al sacrificio della leva sul capitale, dedica un panegirico al lavoro ed un altro alla democrazia.

Quindi come si avvicina alla fine della conferenza apre una parentesi per assicurare il pubblico che il P. P. I. non è clericale come tutti sanno, e che i preti non c'entrano. (Nessuno dei preti presenti, organizzatori del comizio semi-privato, si alza per protestare).

Finisce con una calda raccomandazione perchè tutti gli elettori votino per il P. P. I.

Il prof. Marconcini, varie volte interrotto da applausi, ha parlato quasi due ore dimostrando di possedere doti non comuni di buon conferenziere. *Ma l'abile dizione,* che seppe coprire per molti le dissonanze che balenarono volta a volta nel discorso, non è poi stata sufficiente del tutto per confortare l'opportunistico *camuffage* del partito rappresentato dall'oratore.

Infatti l'operaio Benna che tosto apre il contradditorio, se esprime alla meglio i proprii argomenti avversi, riesce pur tuttavia ad ottenere sufficiente ironia nel suo dire disadorno, specialmente parlando di *quanto* la borghesia (*al sicuro dai pericoli*) ha ottenuto durante la guerra, e dei risultati ben infelici di coloro che conobbero invece tutti i sacrifici combattendo. Ed egli riscuote via via gli applausi del pubblico, il quale si è fatto ancor più numeroso per l'affluire dei ritardatari.

È con questo primo inizio di contradditorio che l'ambiente va elettrizzandosi generando un incrociarsi di esclamazioni e d'invettive dai pal*chi e dalla platea.*

Il prof. Marconcini riprende la parola per rispondere alle obbiezioni mossegli dall'operaio Benna, affermando che le contraddizioni mossegli lo incoraggiano perchè non le trova tali, e ripete all'incirca qualche argomento già espresso per lo innanzi; e sembra anzi che se ne compiaccia perchè ritorna diffusamente sul seminato, tanto che il pubblico intuisce come la lungaggine della *risposta* tende a *rendere* l'*ora* tarda. Ma intervengono alla fine due oratori che vogliono sostenere il contradditorio. Uno per il partito Socialista Ufficiale, l'altro per l'Associazione Nazionale Reduci Zona Operante.

Ne nasce un battibecco violento. Il prof. Marconcini dice che è ora di sciogliere il comizio, ed il pubblico che è di vario avviso rumoreggia. Si grida: « *ostruzionisti* », « *basta* » e qualche ironista aggiunge: « *evviva il papa re* ».

Alla fine ottiene la parola l'oratore dei socialisti ufficiali, il quale riesce assai poco efficace, sia per la brevità del tempo concessogli, sia per le ragioni molto inesatte.

Il capitano dei Carabinieri posto nel mezzo della platea, applica le deliziose e recenti prescrizioni Nittiane, e cerca di contenere le approvazioni dei partigiani dell'oratore socialista. Quando è possibile il prof. Marconcini risponde, e finisce ostruzionisticamente a mezzanotte, fra gli applausi dell'elemento clericale (che è lieto di aver finalmente sentito dire dal proprio oratore: « *Noi siamo conservatori illuminati...!* ») e le disapprovazioni del resto del pubblico.

Quando si fa innanzi l'avv. Bini per l'Associazione Nazionale Reduci Zona Operante, il Comitato organizzatore ed il prof. Marconcini protestano dicendo di non voler più proseguire. Nasce il diverbio più grave della serata.

Il pubblico prende parte alla diatriba, ed alla fine il grazioso ed inopportuno intervento del capitano dei carabinieri e del Delegato di P. S. assicura al P. P. I. la fine del contrastato comizio.

Noi crediamo che il P. P. I. debba essere poco soddisfatto della riunione indetta nel nostro Teatro Civico.

È stato troppo ingenuo il credere di poter dare a bere che il partito clericale non è più, sepolto e metamorfosato dalla guerra. Non basta cambiare etichetta e prendere ad imprestito un programma razionale appartenente ad un partito di altro colore per far credere che il diavolo abbia cambiato opinione. Certe promesse hanno valore soltanto quando sono espresse da chi non ha un pesante passato di loschi intrighi, di alleanze secrete, delle quali non si conoscono i limiti, ma delle quali ben si sa la tremenda resistenza di irriducibilità a qualsiasi democratica trasformazione.

⁂

Apprendiamo con non poca meraviglia (e qualche altra sensazione ancora) che due ufficiali, i quali assistettero assieme a molti altri al comizio, sono agli arresti in attesa di più gravi provvedimenti, *in seguito a rapporto sporto* all'*autorità militare* dal capitano dei carabinieri.

Si tratta di due tenenti di complemento del 54° Fanteria e del 4° Alpini.

Il primo sarebbe reo di aver esclamato « lasciatelo parlare! » quando la forza pubblica si adoprava per togliere, come tolse, la parola al rappresentante dell'Associazione Nazionale Reduci Zona Operante. Il secondo è probabilmente colpevole di essersi trovato in palco, vicino al disgraziato collega!

Qualche persona ammuffita nei regolamenti ormai sorpassati della disciplina militare, troverà la cosa naturalissima; noi invece non possiamo che biasimare questo atto senile ed ingiusto.

« Il Comizio è privato », si sono affannati a gridare ai quattro venti, ed in teatro, gli organizzatori del « pipì »; « il Comizio è ad invito ». Dunque, tutti gli ufficiali che presero parte alla riunione del teatro Civico erano invitati, in quanto per entrare hanno dovuto presentare il biglietto di invito. E se il Comizio era privato, agli effetti di far tacere l'oratore dell'Ass. Naz. Reduci Zona operante, quale autorità di intervento aveva la forza pubblica?

Era forse stabilito nel biglietto di invito che tutti gli invitati dovessero considerarsi muti?

Se gli Ufficiali non possono neppure intervenire a riunioni private del genere, assai meno nocive dei Poker e dei balli di società, perchè il capitano dei carabinieri non ha chiesto la tessera di riconoscimento a quei tenenti che batterono le mani all'oratore del P. P. I.?

Ah, è vero! Non gli fu possibile!... Tutti quelli che veramente hanno combattuto sui campi di battaglia non batterono sabato sera le mani al prof. Marconcini, nonostante il suo pistolotto su Fiume e l'invocata valorizzazione degli enormi sacrifici della guerra!

Certificati elettorali

Il Sindaco di Ivrea, vista l'impossibilità di poter far recapitare a tutti gli elettori politici inscritti nelle liste di altri comuni i certificati elettorali che vengono trasmessi dai singoli comuni, invita tutti gli interessati a portarsi a ritirare i certificati elettorali presso l'Ufficio di Polizia Municipale.

Teatro Civico

La Compagnia di prosa « Sorelle Croce » diretta dal cav. Italo Marchetti, sabato sera 25 corr. inizierà nel nostro teatro una serie di recite.

Sono annunciate varie novità, tra le quali: Passerotto - Demonietto. - La volata - L'amore che passa - La macchinetta del caffè - Non amarmi così - Capelli bianchi.

Commissione comunale di avviamento al lavoro

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Sono disoccupati e disponibili al lavoro in Ivrea i seguenti operai: 1 fabbro, 2 manovali, 1 minatore, 1 meccanico montatore, 1 montatore elettricista, 1 panettiere, 2 camerieri.

Società Canottieri « Lago Sirio »

I premiati alla gara bocciofila fra i soci, che ebbe luogo domenica scorsa 19 corr., sono i signori: Torra e Naia, 1° premio; Mir e Gabuttti, 2° premio; fratelli Cugnonato, 3° premio.

Lo zucchero a L. 4,74 al Kg.

Il Ministero dei Consumi comunica: « Sono apparse sui giornali notizie inesatte sui prezzi dello zucchero. I prezzi stabiliti sono i seguenti: nei depositi il prezzo dello zucchero comune è porportato da L. 445 a L. 450 al quintale; al minuto da L. 4,69 a L. 4,74 al chilogramma. Quindi, lo zucchero che viene venduto al pubblico nei negozi, deve essere pagato L. 4,74 al chilogramma e non di più. Lo zucchero saccarinato costa al chilogramma L. 7. Dal mese di novembre verrà posto in vendita in sacchetti ed in scatole, appositamente confezionati chiusi, timbrati, così da offrire la massima garanzia, dello zucchero di qualità superiore raffinato e centrifugato a L. [illegible] al chilogramma ed a quadretti da L. 6,50 al chilogramma; ma resta fermo per lo zucchero comune il prezzo di L. 4,75.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,42	17,2	19,23
Torino (P. S.)	a.	8,13	18,36	21,9
Torino (P. S.)	p.	6,34	9,38	18,25
Ivrea	a.	8,23	11,21	20,36

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	8,10	11,27	20,13
Aosta	a.	11,20	13,30	22,38
Aosta	p.	4,30	15,15	17,10
Ivrea	a.	6,25	16,37	19,17

Automob. Ivrea-Brusasco

Ivrea	p. 16,—		Brus.	p.	3,34
Brus.	a. 21,—		Ivrea	a.	10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	6.—	9.—	10 30	15.15	18.—
Castell.	a.	7,30	10,30	12,30	17.—	19,30
Cuorgnè	a.	8.—	11.—	12,30	17.30	20.—
Cuorgnè	p.	6.—	8.—	10.—	15.—	18,13
Castell.	a.	6,30	8,30	10,30	15,30	18,43
Ivrea	a.	8.—	9,30	12.—	17.—	20,13

Automobile Ivrea-Alice Sup.

Ivrea	part.	8,30	Alice	part.	18,—
Alice	arr.	9,30	Ivrea	arr.	19,—

Solo al giovedì e venerdì

Ivrea	part.	19.—	Alice	arr.	20,—

Solo al venerdì e sabato

Alice	part.	7,—	Ivrea	arr.	8,—

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p.	6,20	11,13	17,13	Santhià	p.	6,32	10.1	17.—
Santhià	a.	8,20	13,13	19,13	Ivrea	a.	8,32	12,1	19.—

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P S).	p.	6,38	14.—	17,28	19,18		
Castellamonte	a.	8,24	15,28	18,43	20,44		
Pont Canavese	a.	8,48	15,31	19,1	21,10	(fest.)	
Pont Canavese	p.	6,28	12,10	16,57	19,40	20,35	(fest.)
Castellamonte	p.	6,53	12,33	17,22	20,6	21,1	(fest.)
Torino (P. S.)	a.	8,30	14,2	18,48	21,38	22,35	(fest.)

Automobile Castellamonte-Vico-Traversella

Castellam.	p.	8,30	19,—*	Traversella	p.	6,—*	17.—
Vico Can.	a.	9,44	20,14*	Vico Can.	p.	6,15*	17 15
Traversella	a.	10,—	20,30*	Castellam.	a.	7,30*	18.30

* *Solo al sabato, domenica e lunedì.*

Anno I° - N. 12 Ivrea, 30 Ottobre 1919 C. C. con la Posta

L'AZIONE RIFORMISTA

== Settimanale politico ==

Elettore! Tu non sei per l'imperialismo nazionalista, nè per coloro che segretamente desiderarono la sconfitta della Patria e la guerra civile! Vota la lista dell'Alleanza Elettorale, la vera lista della pace!

ABBONAMENTO al 31 dicembre 1919: Italia L. 3. — Ivrea e Circondario L. 2.
INSERZIONI: 4ª pagina L. 0,15 per millimetro di colonna. — 3ª (dopo la firma del gerente) L. 0,30 per millimetro di colonna. — Non si pubblicano inserzioni prima della firma del gerente.

Esce ogni giovedì — **Un numero cent. 10**
DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: Corso Costantino Nigra, n. 10 — IVREA.
Non si restituiscono i manoscritti anche se non pubblicati.

Alleanza Elettorale

dei Combattenti, dei Sindacati, degli Agricoltori e della Democrazia

Le sottoscritte Associazioni indicano al corpo elettorale la seguente lista di candidati:

1. ALGOSTINO Avv. BERNARDO per i Reduci Zona Operante
2. BONAUDO Avv. ATTILIO per l'Unione Socialista Italiana
3. COSENTINI Prof. FRANCESCO per la Camera Federale del Pubblico Impiego
4. GAZAGNE ARNOLFO dell'Associazione Agenti salariati
5. GHERSI FELICE della Federazione dell'Impiego Privato
6. JALLA Prof. ATTILIO per i Reduci Zona Operante
7. MAGLIANO Prof. STEFANO dell'Unione Magistrale Nazionale
8. MONACO PIETRO, Tipografo, per l'Unione Socialista Italiana
9. OLIARO Dott. GUGLIELMO per i Medici Condotti
10. PICCO Farmacista VINCENZO per i Reduci Zona Operante
11. PRANDI Ing. GIACINTO per la Lega Agricoltori Canavesani
12. REPACI Avv. FRANCESCO per l'Unione Socialista Italiana
13. ROTA Dott. ALESSANDRO per la Lega Agricoltori Canavesani
14. SPANÒ DOMENICO per la Camera Federale del Pubblico Impiego
15. TIBONE ROMUALDO per i Reduci Zona Operante
16. ZANGELMI Ing. CARLO per il Partito Repubblicano Italiano

Associazione Nazionale Reduci Zona Operante
Camera Federale del Pubblico Impiego
Associazione Provinciale Agenti e Salariati
Federazione Piemontese fra Associazioni impiegati privati
Lega Agricoltori Canavesani
Federazione Indipendente Lavoratori piccola e media borghesia
Unione Magistrale Nazionale
Partito Repubblicano Italiano
Unione Socialista Italiana

SPARTACO

Spartaco fu uno schiavo che riescì nell'anno 71 avanti Cristo a sollevare gli schiavi contro i cittadini romani e fu debellato dopo una lotta lunga ed atrocissima.

Che cosa volevano gli Spartachiani? Forse l'abolizione della schiavitù? Neanche per sogno. Volevano soltanto non essere più loro gli schiavi, ma che divenissero invece schiavi i Romani, loro padroni.

Qualche cosa di simile vogliono i nostri bolscevisti (che in Germania appunto si chiamo spartachiani). Essi non vogliono l'abolizione delle classi, che è uno dei postulati (non discutiamo se in questo momento possibile oppure no) del socialismo, ma vogliono che la classe operaia propriamente detta si sovrapponga alle altre in modo da divenire essa classe dominante invece della borghesia capitalista.

Per la stessa ragione per cui combattiamo l'attuale strapotere della borghesia capitalista, noi combattiamo anche l'avvento della dittatura operaia, e ciò sopratutto perchè come siamo convinti che l'attuale classe dirigente non ha le qualità di forza, di moralità e di sapere, che sono necessarie per dirigere, neppure la classe operaia *in questo momento* ha tali qualità. L'avrà in futuro?

Ciò è possibile, e noi ce lo auguriamo. Dobbiamo però riconoscere che l'abolizione della schiavitù non si ebbe per l'insurrezione di Spartaco, che anche se fosse riuscita, non avrebbe fatto altro che liberare quelli che erano schiavi per far diventare schiavi quelli che erano liberi...

L'abolizione della schiavitù si ebbe dopo duemila anni, mercè il lento infiltramento delle idee di Cristo ed il contemporaneo sviluppo di nuove condizioni di vita per l'umanità.

I grandi rivolgimenti sociali si ottengono in lunghi periodi storici, per nuove condizioni di vita, e per il progredire di idee che a poco a poco si fanno strada non nel solo sentimento, ma anche nella coscienza dei popoli.

È questa una legge storica che non fu mai smentita pel passato e non lo sarà per l'avvenire.

C. O.

Per realizzare le promesse custodite dai loro morti e dai loro vivi, i combattenti tutti, uniti nell'Alleanza Elettorale, affrontino la prossima battaglia delle urne.

Le liste della vittoria e le liste della sconfitta.

La nostra lista è la lista della pace!

Abbiamo dunque cinque liste.

Una, quella della *Gazzetta del Popolo*, si chiama la lista della Vittoria.

A parte i nomi, che non discutiamo in questo momento, essa vorrebbe rappresentare il partito che non solo voleva la vittoria (e la vittoria la volevamo anche noi) ma una vittoria che rappresentasse l'umiliazione e la rovina degli avversari, e cioè una nuova guerra a breve scadenza.

Le altre liste, quelle della *Stampa*, cioè di Giolitti, del P. P. I. e del Partito Socialista Ufficiale — cioè di quei gruppi o partiti che durante la guerra si sono appartati, e che con la loro azione per lo meno negativa, e qualche volta ahimè positiva, per poco non ci hanno dato la disfatta — si potrebbero chiamare i partiti della sconfitta. Se anche fossero prevalsi questi partiti, e l'Italia fosse andata sotto il tallone germanico, vi sarebbe stata una nuova guerra a breve scadenza o per lo meno la guerra civile.

L'Alleanza Elettorale non è la lista della vittoria intesa nel senso nazionalista della parola, non è la lista della sconfitta e della guerra civile, è la *lista della pace*. Non della pace di Versailles, ma della pace vera e giusta e non imperialista quale hanno sognato quei volontari di guerra che la guerra hanno combattuto nelle trincee e che ora si trovano raggruppati nell'Associazione Nazionale reduci Zona Operante. Questa pace è stata tradita dai governi Alleati e dal governo Italiano, ma sarà quella che trionferà, e rappresenterà la fine delle guerre.

Votando per la lista dell'Alleanza Elettorale voi votate per *la pace*.

Tutti i partiti attingono la propria forza nell'idea. Se le idee dell'Azione Riformista sono anche per la massima parte le tue, diffondi il giornale fra gli amici ed i conoscenti. Soltanto l'ingrossare delle file dei nostri aderenti potrà muovere nella nostra regione una forte e pura corrente nell'opinione pubblica. E sarà la più grande forza del nostro partito.

Lettore! La forza di un giornale consiste negli abbonamenti. Se il nostro settimanale ti piace abbonati subito.

***SANTA BANCA** (ovvero i provvedimenti finanziari dell'on. Nitti).* — Dramma in due atti.

Coro a sinistra:

Ahimè come possiamo
Dal pericolo scampare?
Santa Banca te invochiamo
Che ci venga ad aiutare.

Coro a destra:

Finalmente in santa pace
Forse noi si resterà
Se pagar tasse dovranno
Anche un poco quelli là.

In aiuto ai suoi fedeli
Santa Banca vien dai cieli
Del cannon la bocca tura
Sì che scoppia di repente
E colpisce ahimè la gente
Che produce e che lavora
E la manda alla malora.

Inghilterra e Italia

Il nuovo ambasciatore d'Inghilterra Sir Buchanan, in un colloquio col *Giornale d'Italia*, ha detto essergli stato riferito che il nome dell'Inghilterra non era più in Italia circondato come prima da spontanea simpatia e dal rispetto amichevole e deferente. Che però egli credeva avrebbe potuto dissipare tutti i malintesi e far sparire il raffreddamento facendo conoscere l'Italia all'Inghilterra e l'Inghilterra all'Italia.

Non sappiamo se gli inglesi conoscono l'Italia. Gli italiani, a quest'ora, crediamo abbiano imparato a conoscere il popolo inglese che è il popolo più egoista e più sordido che vi sia sulla terra.

Non vi è nessun malinteso, perchè i malintesi nascono solo quando non ci si capisce e noi abbiamo capito, anzi sentito benissimo (e si sarebbe dovuto esser ciechi e sordi per non vedere e non sentire) quanto l'Inghilterra ci ha rubato e ci deruba facendosi pagare i noli e le materie prime dieci volte il loro valore, ed accaparrandosi le colonie tedesche ed i residui dell'Impero Turco, che essa acquistò con poca fatica, mentre gli altri Alleati si facevano massacrare sulle Alpi od ai confini della Francia.

Le colonie tedesche non avrebbero dovuto essere di dominio di alcun popolo in particolare, ma di tutti quelli che avrebbero costituita la Lega delle Nazioni.

E ciò anche senza parlare di Fiume.

Vi è una sola maniera per dissipare i così detti malintesi: *Restituire*. Altrimenti temiamo che l'egoismo e la sordidezza inglese finiranno per far dimenticare l'egoismo e la brutalità della Germania.

L'obolo della Cina [1]

I nostri fratelli e, se non ci sbagliamo, anche alleati nella guerra mondiale (chi non era nostro alleato... allora!), i Cinesi, hanno mandato ventimila lire per i nostri mutilati ed invalidi di guerra.

Il Governo della Sabauda non che spagnolesca monarchia di Savoia, quella che nelle trattative per l'intervento e in quelle di Londra e di San Giovanni di Moriana ha sorvolato sulla questione finanziaria (perchè, già si sa, sarebbe stato poco dignitoso trattare questioni di interesse) e non ci ha voluto dare una riforma tributaria che sanasse la finanza del paese colpendo l'unica cosa colpibile ancora, il capitale privato – e specialmente quello neghittoso – avrà pensato che l'esempio della Cina poteva essere preso forse per base per risanare le finanze del paese.

La Cina ci manda alcune migliaia di lire? Ebbene si piglino. L'Italia è popolo di accattoni nelle leggende che corrono oltr'alpe e oltre oceano. Ebbene l'Italia ufficiale non deve smentire la leggenda. Avanti.

La mano è tesa e aspetta l'obolo senza far distinzioni di provenienza. Ieri erano gli abissini che pagavano le accoglienze avute a Roma ed a Venezia, con poche migliaia di lire sempre a beneficio dei nostri mutilati. Oggi sono i cinesi, ed è ancor poco perchè la Cina ha una civiltà millenaria. Domani saranno gli ottentotti che manderanno l'obolo loro a Francesco Saverio Nitti, e poi ancora pellirosse, esquimesi e così via. I vari popoli selvaggi, semi-selvaggi, sono avvisati. Avanti. Noi siamo qui, la mano tesa e la voce lamentosa, pronti a tutto prendere. I nostri mutilati hanno bisogno e nulla bisogna loro rifiutare. Che importa se in Italia v'è della gente che può dare, dare molto, dare a sufficienza, se di fuori ci viene qualche aiuto? Contentiamoci che non ci diano ancora insulti e motteggi per tutto questo e aspettiamoci di ben peggio, di molto peggio.

Perchè domani ci sarà chi in uno slancio di schifo potrà impunemente sputare sul grugno di questa Italia ufficiale lurida, gretta, meschina, indegna dei figli suoi.

Forse ci sarà ancora chi dirà grazie.

Graces.

(1) Il cappello di questo articolo è nostro. Esso sta invece di un lungo proemio di un articolo mandatoci da persona che non conosciamo, e che abbiamo dovuto tralasciare perchè non intonato con lo spirito del nostro giornale. Pubblichiamo invece la chiusa che è dettata da un sentimento di dignità nazionale che vorremmo avessero i nostri governanti.

CORRIERE DEL CANAVESE

CUORGNÈ — Elezioni!

Con grande compiacimento facciamo rilevare come il programma dell'Alleanza Elettorale abbia trovato anche quì fra noi degli entusiasti.

Principalmente dopo il falso passo dell'avv. Anselmi va vieppiù accreditandosi la nostra lista dell'Alleanza! Qui, fra i candidati della lista, sono conosciutissimi l'avv. Algostino Bernardo Angelo (Bernardo o Angelo? attenzione alla scheda eh!) mutilato di guerra, persona intelligente, attivissima, uno dei fondatori della Reduci, spirito battagliero, tutelatore efficacissimo degli interessi dei Reduci e famiglie dei militari!

Il prof. dott. Rota, organizzatore della lega, contadini, e l'ing. Prandi, il propulsore delle fiorenti Cooperative di Caluso ed Ivrea, che di tanto giovamento furono e sono per le classi meno abbienti.

Gioventù sana, forte di pensiero e di azione, scevra di preconcetti burocratici, esponenti della vera « Nuova Italia », a voi tutti l'augurio di sedere in Parlamento e rinnovare questa Italia, che il vecchio e rimbecillito parlamentarismo di ieri stava portando a rovina completa!

Camera Federale del pubblico impiego. — Domenica 19 ottobre u. s. si è formata in Cuorgnè una Sezione della Camera Federale del Pub. Imp. Il rag. Goffis ne fu l'iniziatore coadiuvato in modo efficacissimo dalla sig.na Rolando.

Con molto entusiasmo gli impiegati di tutti gli enti pubblici, gli impiegati governativi, gli impiegati di Amministrazioni private, i salariati comunali, ecc. aderirono a questa Associazione. In meno di 15 giorni la Sezione è forte di ben 53 soci. La Direzione della Sezione è stata così nominata: geometra Garlanda, capo ufficio del Catasto, presidente; Ghiglieri Domenico e dottor Barelli, consiglieri; Goffis rag. Gustavo, consigliere camerale provinciale; Rolando Luigia, segretaria; Berta Pietro, tesoriere.

Sabato 25 ottobre u. s. il prof. Cosentini venne fra di noi a parlare trattando la questione degli impiegati sotto il punto di vista giuridico ed economico.

La classe più colta, più intelligente, più attiva, si trova ora in condizioni disastrose di fronte agli operai i quali (ed è loro merito) ben organizzati possono discutere ed ottenere i miglioramenti che di diritto reclamano.

Ecco quindi la necessità dell'organizzazione anche fra gli impiegati.

Come candidato alla lista dell'Alleanza Elettorale, il prof. Cosentini trattò anche la questione politica, rilevandone l'importanza dell'ora per gli interessi di classe, che tante legittime aspirazioni hanno da rivendicare. Fu applauditissimo e, ne siamo certi, larga messe di voti raccoglierà la lista dell'Alleanza Elettorale fra gli impiegati di quì.

Gramaglie. — Venerdì mattina 24 u. s. all'Ospedale S. Giovanni in Torino, decedeva, in seguito ad operazione, il sig. Camerlo Domenico, nato in Cuorgnè nel luglio 1867. Entrato come operaio nella manifattura nel 1887 all'età di dieci anni, abbandonò il suo lavoro, 41 anni dopo, cioè nel settembre 1919, per recarsi all'Ospedale in Torino. Vecchio amministratore della Società Operaia di Mutuo soccorso, Vicepresidente della nuova Cooperativa mandamentale di consumo, tempra di lavoratore ed organizzatore, onesto e di una rettitudine a tutta prova, la sua morte lascia una viva eco di rimpianto, sia fra le commissioni della Società e della Cooperativa, come fra i compagni di lavoro.

Presenziarono ai funerali in Torino una rappresentanza delle due Società con bandiera.

Alla famiglia, così duramente provata, vadano le più sentite condoglianze.

PIVERONE — Festa di Reduci.

Domenica 19 corr. ebbe luogo in Piverone un banchetto in onore degli ex-mobilitati del paese. La caratteristica di questa festa fu — è interessante rilevarlo — che l'iniziativa è partita dagli ex-combattenti stessi, i quali — spezzando con deciso colpo la tradizione — vollero da sè medesimi onorarsi come da sè combatterono la guerra.

Infatti il Comitato organizzatore della festa era composto esclusivamente di ex soldati, nè al pranzo poterono intervenire se non quelli che durante la passata guerra vestirono di grigio-verde. Il fatto venne commentato in paese in vario senso. Noi tuttavia siamo autorizzati a dire che la ragione intima che mosse i reduci piveronesi a rompere guerra all'uso tradizionale, che imponeva un Comitato costituito dalle personalità più in vista del paese, va ricercata nel fatto che gli ex-combattenti, educati dal lungo esperimento della guerra ad un fine discernimento nelle cose, non vollero che la loro festa si prestasse a gioco alcuno di speculazione nè d'individui nè di partiti. In verità essi stessi, artefici orgogliosi della più contrastata delle vittorie, alla quale consacrarono gli anni più belli della giovinezza, giustamente erano coscienti d'essere un vessillo, sul quale essi stessi, *e non altri*, dovevano scrivere il loro programma.

La festa riuscì bellissima. Il banchetto, servito lautamente dall'*Albergo Centrale* sotto uno spazioso padiglione impiantato appositamente in piazza Lucca e che raccoglieva circa 150 convitati, fu confortato dalla più buona allegria.

In seguito il sig. Terzago Carlo, dopo aver letto le numerose adesioni di ex-mobilitati assenti, a nome del Comitato ringraziò tutti gli intervenuti e rilevando il significato morale di quella lieta riunione di compagni d'armi, inneggiò ad un nobile sentimento d'amicizia e di fratellanza. Chiuse il suo dire proponendo, a nome del Comitato, una sottoscizione immediata per far incidere una lapide che ricordasse eternamente ai Piveronesi i nomi di quegli eroici compagni di milizia che fecero sacrificio della vita sul campo di battaglia.

Seguì un brillante ed applaudito discorso pronunciato dal sig. Luigi Scarfiotti che rievocò gli eroismi di memorande giornate, incitando in pari tempo i reduci ad essere per l'avvenire buoni cittadini come per il passato furono buoni soldati.

Con ciò ebbero termine i discorsi.

La banda municipale, diretta dal maestro Roberto Almo, che per l'occasione aveva preparato un brillante repertorio di pezzi musicali, ebbe campo di far sfoggio delle sue qualità tecniche, offrendo ai convitati ed al pubblico piveronese un concerto sulla piazza Lucca.

La simpatica festa ebbe termine alla sera con un ballo nella sala del Teatro comunale, a cui presero parte tutti i convitati, che riportarono di tale giorno gradita ed incancellabile memoria.

Il corrispondente piveronese.

Lo scrutinio di lista con la rappresentanza proporzionale

Appunti per l'Elettore

Collegio. — *Il Circondario di Ivrea appartiene al Collegio di Torino; ogni Collegio è costituito da una Provincia o da più Provincie contigue in modo da eleggere almeno 10 deputati.*

Numero dei Deputati per il nostro Collegio. — *Il Collegio di Torino eleggerà n. 19 deputati.*

Liste. — *Le liste si dividono in:*

a) *liste bloccate o complete;*
b) *liste incomplete.*

È lista bloccata quella che porta tanti nomi di candidati quanti sono i seggi; è invece lista incompleta quella con numero inferiore al numero dei seggi.

Per esempio: La lista della Alleanza Elettorale che voi dovete votare non è bloccata avendo soltanto 16 candidati su 19 seggi disponibili.

Preferenza. — *L'elettore può sempre dare voti di preferenza per un certo numero di candidati della lista da lui prescelta, ed in questa misura: uno nei collegi a 5 deputati; due in quelli da 6 a 10; tre da 11 a 15; quattro da 15 in su.*

Per esempio: Per il collegio di Torino l'elettore può segnare 4 nomi di preferenza, scegliendoli fra quelli contenuti nella lista che vota, e li deve scrivere con inchiostro nero sull'apposito spazio contenuto nella scheda tipo, e che viene a risultare dopo il sigillo o marchio speciale che distingue ogni singola lista.

Il voto di preferenza è uno dei punti più delicati, e sarà trattato in modo speciale nei prossimi numeri.

Voti aggiunti. — *Sono quelli che l'elettore può assegnare (quando la lista non è bloccata) e scrivendone i nomi sulla scheda, ai candidati di altre liste, non mai della propria.*

I voti aggiunti si possono dare soltanto nella stessa proporzione fissata per quelli di preferenza, e più sopra riportata.

Non si possono però dare tanti voti aggiunti che vengano, con il numero dei candidati della propria lista, ad eccedere il numero dei deputati da eleggersi nel collegio.

Voti di aggiunzione e voti di preferenza insieme mai.

Esempio: nella lista dell'Alleanza Elettorale, che presenta 16 candidati, è possibile aggiungere tre nomi togliendoli da altre liste.

Però facciamo notare che ciò facendo l'elettore rafforza la lista avversaria, dandole 1/19 di voto in più, e perciò indebolisce la propria lista.

Vi sconsigliamo di valervi di questa facoltà, tanto più che nelle liste avversarie non vi è, e ce ne duole, nessun nome di persona così eminente che possa consigliare di passar sopra alla disciplina di partito.

Votazione. — *L'elettore si presenta davanti al seggio: ritira dal presidente una busta che porta un'appendice (che l'elettore non deve staccare mai) ed un numero.*

Scheda. — *L'elettore, presa la busta, va alla cabina assegnatagli ed ivi introduce nella busta la scheda che desidera.*

Ad evitare inconvenienti, errori, trucchi, pressioni, è assolutamente preferibile portarla dal di fuori dopo essersi accertati che il contrassegno corrisponde alla lista dei candidati desiderati.

La scheda consiste in un cartoncino quadrato di 12 centimetri per ogni lato, e porta stampato sulle due faccie un circolo di 6 centimetri di diametro. Il circolo è diviso in due parti disuguali da una retta orizzontale.

Nella prima parte (quella che risulta in alto) è stampato il sigillo o contrassegno che serve a distinguere una lista dalle altre, un partito dall'altro.

Nella seconda parte (quella che risulta in basso, e che è più ampia della prima) sono stampate delle linee punteggiate in numero da uno a quattro, a seconda del numero dei deputati eleggendi nel Collegio elettorale.

La scheda del nostro Collegio avrà dunque quattro di tali linee punteggiate perchè 19 sono i deputati da eleggersi.

Su queste linee vanno scritti i nomi di preferenza (nelle liste incomplete e bloccate), od i nomi aggiunti (nelle liste incomplete).

Tali voti si debbono scrivere con inchiostro nero e sulle due faccie della scheda.

È opportuno ricordare che per esprimere voti di preferenza o voti aggiunti la legge fa obbligo di scrivere soltanto i cognomi dei candidati. Quando però si avessero dei casi di omonimia, bisogna scrivere anche il nome di battesimo.

Chiusura della busta. — *Introdotta la scheda nella busta, l'elettore suggella la busta come farebbe per una lettera comune, e la riconsegna al presidente.*

Qui terminano le funzioni dell'elettore.

I nomi dei candidati non sono elencati in alcuna scheda: un solo simbolo figurato rappresenta e compendia quei nomi. Tenere dunque a mente il contrassegno della lista che si vuol votare per evitare errori.

Tuti i REDUCI DI GUERRA si debbono stringere

nell'ASSOCIAZIONE NAZIONALE REDUCI ZONA OPERANTE

Ufficio della Sezione d'IVREA, Corso Costantino Nigra, 10

L'AGRICOLTORE CANAVESANO

Organo ufficiale della " Lega Agricoltori Piccoli Proprietari Canavesani "

La Lega Piccoli Proprietari a tutti gli Agricoltori Canavesani

Agricoltori!

La lotta elettorale si apre con nuove e più giuste direttive: non più solo schermaglie di partiti, ma anche affermazioni di classi. Gli Agricoltori finora furono dimenticati e diseredati appunto perchè, invece di affermare i loro diretti assertori, si sono lusingati di trovare protezione e vantaggio attraverso partiti che non hanno e non potranno mai fare il loro esclusivo interesse!

Alla prossima Legislatura si presenteranno i problemi immani della ricostruzione economica della Patria nostra, uscita vittoriosa ma esausta dalla guerra lunga e atroce, e sarebbe per noi grave jattura se non avessimo nel Parlamento i nostri Rappresentanti capaci di reclamare per i Contadini un trattamenta di equità e di giustizia finora irriso e misconosciuto!

La vostra potentissima Lega, unanime, ha proclamato vostri candidati:

Dott. Prof. Alessandro Rota

Ing. Giacinto Prandi

i quali, per il loro passato, per la devozione e l'amore dimostrato continuamente a favore della nostra classe, dànno sicuro affidamento di tutelare e difendere in ogni circostanza l'elevazione morale ed economica degli Agricoltori nostri!

Agricoltori!

Il Contadino, finora cieco strumento dell'ambizione di arrivisti, troppo spesso dimentichi delle promesse fatteci, si emancipa e vuole fare da sè! Lusinghe, blandizie, intimidazioni, calunnie, cercheranno con ogni arte di accodarvi nuovamente agli esponenti di partiti che non corrispondono e non corrisponderanno mai ai nostri supremi interessi. Ribellatevi! Dite che il sangue sparso dal fiore della nostra balda gioventù, che i sacrifici infiniti sopportati dai nostri Contadini durante la guerra, danno a noi il diritto incontrovertibile di disporre una buona volta della nostra sorte, pei nostri interessi, per la stessa necessità della nostra vita economica!

Agricoltori!

Nessuno diserti le fila; l'esempio eloquente delle altre classi produttrici ci addita la via da seguire!

Le lunghe e angosciose sofferenze sopportate con austera disciplina dalla nostra gente hanno temprato in noi il sentimento della solidarietà e dell'unione; pensate però che una nostra sconfitta, nel mentre darebbe una prova tangibile della nostra disunione, permetterebbe a coloro, che finora si sono valsi dell'acquiescenza remissiva e docile del Contadino per arrivare al potere, di rendere ancora più dolorose le nostre condizioni e per reprimere violentemente il nostro tentativo di emancipazione.

Agricoltori!

Nell'ora tragica che volge date l'esempio della nostra unione, della nostra solidarietà, affermando compatti i nomi dei nostri diretti candidati. Nel nostro interesse, per la nostra terra, per le nostre famiglie, per il nostro avvenire, fate che anche i Contadini Canavesani siano direttamente rappresentati nel Parlamento d'Italia.

Il Consiglio Federale della Lega

Stratta Luigi	Ivrea	*Romano Giuseppe*	Agliè
Perello Bernardo	Pavone	*Domatti Dott. Ernesto*	Settimo Vittone
Vercellono Vincenzo	Strambino	*Forma Bernardino*	Castellamonte
Vedano Pietro	Pont Canavese	*Pellerino Andrea*	Borgomasino
Gaudina Pietro	Lessolo	*Obertone Giuseppe*	San Giorgio
Auda Pier Giuseppe	Azeglio	*Fassina Giuseppe*	Cuorgnè

Noi e gli altri

Oggi si presentano agli agricoltori una sequela interminabile di candidati; i programmi e le promesse sbocciano come le rose nel bel mese di maggio, è la vecchia storia che si rinnova, ma che gli esempi del passato, le ingiustizie commesse contro noi, durante la guerra e dopo, ancora ci rendono cauti e sdegnati nel contempo.

Finora gli agricoltori nulla hanno ottenuto, perchè si appoggiarono troppo spesso ai partiti che non erano i nostri, essi facevano i loro interessi che non erano i nostri; sostenevano caste che non erano le nostre..... La tragicità dell'ora che volge impone a noi pure di svecchiare questi antiquati sistemi di vero feudalismo, e di affrancarci noi pure dal servaggio elettorale che ci tenne schiavi e servi di categorie di persone che hanno mire e tendenze opposte alle nostre.

Facciamo un breve esame critico delle varie liste e vedremo subito come nessuna corrisponde alle aspirazioni nostre.

Il Blocco della Vittoria – (Lista sostenuta dalla *Gazzetta del Popolo*). — È un impasto eterogeneo di tendenze: monarchici, democratici rientrati e nazionalisti. — Vi sono baroni, marchesi, ecc., alti ufficiali..... i quali evidentemente si cureranno dei contadini solamente nei programmi elettorali e poi tireranno l'acqua al loro molino... che purtroppo non è il nostro: hanno sempre fatto così!

Quel che è peggio è il fatto che in questo blocco ci sono i nazionalisti e i militaristi.

Contadini in guardia da cotesti amici!

I giolittiani – (Lista sostenuta dalla *Stampa*). — È la lista del Governo, appoggiata dai prefetti, poliziotti, ecc., e comprende tutti coloro che si sono distinti durante la guerra nell'opera nefanda di sabotaggio della guerra stessa.

Rappresentano la tendenza del Governo: di quel Governo che ha imposto a noi contadini la tassa sul vino e che ha silurata invece la tassa sulla ricchezza accumulata dai pescecani durante la guerra.

E tutto ciò è un indice così grave che tosto ci fa pensare che costoro una volta al potere graveranno ancora il regime fiscale particolarmente e sopratutto a nostre spese!

Il Partito Popolare — Altro non è che il partito clericale, che col nuovo nome ha creduto di farsi una verginità... politica.

Il programma che ci presenta non è suo ma rubacchiato qua e là ai diversi partiti della democrazia. I deputati del Partito Popolare non sono persone, in quanto che non hanno la libertà di agire secondo le loro convinzioni ed il loro criterio, ma debbono uniformarsi ciecamente agli ordini del cardinale Gasparri, quali che essi siano!

E siccome raccoglie il suffragio di tutte le diverse classi non può, a ragion veduta, contenere sempre e ovunque i soli nostri diritti e difendere e sostenere quello che noi invochiamo, non per soffocare gli altri, ma per metterci al loro stesso livello sociale ed economico.

Il Partito Socialista Ufficiale. – Sono: bolscevichi nostrani... e noi non potremo in nessun modo sostenerli: perchè bolscevismo vuol dire demolizione e disordine (mentre noi vogliamo *costruire nell'ordine*) perchè tende portarsi ad una dittatura che sarebbe la negazione di ogni valore intellettuale, perchè contiene l'abolizione assoluta della proprietà privata, mentre noi vogliamo difendere e migliorare quella da noi posseduta!

Il nostro Partito: l'Alleanza Elettorale. – Per quanto noi agricoltori non abbiamo delle preferenze speciali in merito ai diversi partiti politici, pure tuttavia simpatizziamo per quelli che sono francamente democratici. E democrazia vuol dire abolizione delle caste privilegiate e dominanti, sovranità del popolo, con perfetta e armoniosa collaborazione di tutte indistintamente le classi sociali.

Gli agricoltori hanno aderito a questa lista e vi hanno incluso i nomi dei loro rappresentanti diretti, eletti col suffragio concorde di tutte le sezioni della Lega, perchè in questa lista non vi sono una sequela di individui appartenenti ad un dato partito e lottanti per le soli aspirazioni del partito, ma persone designate a rappresentare diverse classi di lavoratori e professionisti. (Medici, maestri ecc.).

Orbene, non tutti i medici, maestri, ecc. appartengono per tendenza politica individuale alla democrazia; pur tuttavia, consapevoli dell'enorme importanza della diretta rappresentanza di classe, si sono accordati, ed uniti procedono nella lotta nel campo economico, quello cioè destinato a rendere maggiormente retribuito il frutto del loro lavoro.

D'altra parte noi non potevamo presentare una lista propria (ma sarà per un'altra volta indubbiamente), perchè le nostre organizzazioni sono ancora troppo deboli ed abbiamo dovuto appoggiarci a quella lista che, più che un programma politico definito, raccoglierà i diversi sindacati o rappresentanze di classi, lottanti al pari di noi per un reale miglioramento economico e sociale. *a.*

Timori infondati

È apparso sui giornali qualche accenno al pericolo che col rinnovamento quasi totale della Camera, per i molti ex-deputati che non si ripresentano, e per quelli che cadranno, vengano a mancare le competenze necessarie per esaminare i problemi tecnici e formare certe Commissioni, come la Giunta del Bilancio.

Preoccupazioni simili sono messe avanti o da ex-deputati che avevano fama di avere quelle tali conoscenze tecniche, o da quella gente tanto numerosa, la quale a parole è per il progresso, per il rinnovamento, per il ringiovanimento, per le riforme radicali e audaci, ma quando si tratta poi di venire alla sostanza, e specialmente quando si presenta il pericolo di perdere le proprie posizioni o di veder lesi i propri interessi, vede in tutti i cambiamenti quel mare di tenebrosi guai che si suole chiamare « salto nel buio ».

In realtà, i deputati che avessero una conoscenza sicura di quei tali misteri tecnici potevano contarsi sulle dita delle mani, o, se si vuol essere larghi... anche su quelle dei piedi. Per gli altri, cioè per la stragrande maggioranza, non c'è bisogno di ripetere ancora una volta le osservazioni più volte fatte sulla assoluta indifferenza (e si dovrebbe forse dire incoscienza) con cui, nominati ministri o sottosegretari, balzavano da un dicastero di cui non conoscevano nulla a un altro di cui non conoscevano nulla affatto. Tanto che ha potuto essere citato come un vero fenomeno e un esempio unico di serietà il rifiuto opposto dal senatore Conti ad assumere il portafoglio degli Approvvigionamenti e Consumi per non avere la preparazione necessaria.

E le leggi, i decreti, i bilanci, specialmente negli anni di guerra, non sono stati fatti dai deputati, ma dai Direttori generali e dagli impiegati dei Ministeri, e i deputati ne avevano conoscenza dai giornali, come noi altri umili cittadini.

Dunque, da quel lato, è un po' difficile immaginare che le cose vadano peggio che per il passato; anzi, con la tendenza, non ancora decisamente attuata, ma delineatasi chiaramente, anche con l'aiuto del nuovo sistema di votazione, a nominare rappresentanti di classe, è presumibile e sperabile che nella nuova Camera avremo meno chiacchieroni e più persone che abbiano almeno la conoscenza dei problemi riguardanti la classe o il ramo d'attività che essi rappresentano. *Alastor.*

È vietato usare schede che non portano il contrassegno della lista tale da essere visibile staccando la parte rettangolare della faccia anteriore della busta.

È vietato in modo assoluto di votare oltre le ore 22 della domenica delle elezioni.

I nomi di preferenza o aggiunti debbono essere scritti sulle due facciate della scheda.

***

È vietato apporre segni particolari sulle buste, o guastarla rendendola inservibile.

È vietato usare schede non corrispondenti a quelle tipo.

È vietato votare per una lista che non sia stata regolarmente presentata e approvata.

La lotta elettorale

Dobbiamo premettere che non diamo un'importanza troppo grande alla lotta elettorale, e ciò perchè non diamo troppa importanza al Parlamento che è una istituzione destinata a non avere un'influenza notevole nel paese a meno che non si modifichi radicalmente.

Lo scrutinio proporzionale escogitato da alcuni teorici forse bene intenzionati, ed accolto come un male minore dalla moribonda Camera passata, i cui componenti cercarono con esso di stornare dal loro capo le conseguenze del disprezzo di cui il paese meritatamente li circonda, lungi dal moralizzare il Parlamento gli dovrà un livello morale ed intellettuale ancor più basso.

Ad ogni modo la lotta è ingaggiata, e siccome anche i nostri amici dell'Unione Socialista non hanno voluto perdere quest'occasione per fare propaganda delle loro idee, noi prenderemo parte a questa lotta.

La legge dello scrutinio di lista proporzionale è stata manipolata in modo che i partiti nuovi e poveri praticamente non possono lottare da soli, non fosse altro per le enormi spese che vengono accollate ai partecipanti alla lotta.

L'Unione Socialista Italiana, che è in questo momento, specialmente nella provincia di Torino, un partito povero, non poteva entrare in lotta da sola e si alleò con quei partiti e quelle classi che maggiori affinità avevano con esso, con la Lega degli Agricoltori Piccoli Proprietari Canavesani, coi Reduci dalla Zona Operante, con i Repubblicani, con i Medici Condotti e con l'Unione Magistrale.

Daremo un cenno sui nostri alleati.

CRONACA D'IVREA

Il Comizio di domenica

Domenica 26 corr. vi fu ad Ivrea un Comizio a cui assistette numeroso pubblico composto di di contadini, operai e borghesi.

Il candidato dei Socialisti ufficiali, sig. Pastore, fece un discorso moderato sia nella forma che nella sostanza, ma che fu in contraddizione evidente con il programma del p. s. u.

Ci sentimmo parlare di antiministerialismo, ci sentimmo dire, confessione preziosa, che forse l'Italia era stata inevitabilmente trascinata nella guerra europea. Ci sentimmo proporre un'imposta sul capitale, sui profitti di guerra, ecc. ecc.

Tali riforme (che noi abbiamo propugnato da tempo) e che formano parte del programma dell'Unione Socialista Italiana, *non* formano, specialmente dopo il Congresso di Bologna, più parte del programma del p. s. u. che è un programma massimalista che vuole la dittatura del proletariato ed il comunismo attuato con i metodi che prevalsero in Ungheria ed in Russia.

Se non chè l'oratore avendo avanti un pubblico in gran parte composto di contadini e di operai di una piccola città che non si lasciano ubriacare dalle grandi parole e dalla prospettiva di rapina e di sangue, non ha osato spiegare quello che realmente in questo momento forma il programma del Partito Socialista Ufficiale, o meglio della piccola cricca che lo dirige.

Ebbero pertanto campo il Bellosio e l'ing. Olivetti, che parlarono in contradditorio per l'Unione Socialista Italiana, di far rilevare che, almeno nell'edizione che essi ammannirono agli elettori di Ivrea, il programma esposto non era altro che il programma dell'Unione Socialista, non quello del Socialismo ufficiale.

Non sappiamo se il Pastore avrebbe usato la stessa moderazione e avrebbe spiegato il programma del Partito Socialista Ufficiale con le stesse dimenticanze se invece di parlare avanti ad un pubblico di contadini, piccoli proprietari, piccoli borghesi ed operai autentici, avesse dovuto parlare ad un pubblico non classificato (*), già ubriacato dalla lettura dell'*Avanti!* e dalle perorazioni dei propagandisti più accesi, a quella classe cioè di persone a cui si è fatto balenare la prospettiva immediata della dittatura del proletariato con tutti i vantaggi morali e materiali che l'essere dittatori porta con sè.

(*) Dall'inglese *unclassed*.

Modificazioni d'orario sulla linea Torino-Ivrea-Aosta

Cessando dal 1° novembre p. v. i diretti estivi, n. 151 e n. 152, verranno attivati i seguenti treni con servizio viaggiatori delle tre classi:

Misto 5095 — Torino P. S. partenza 9.23 - Chivasso arriva 10.6 e parte 10.30 - Ivrea arriva 12.10 e parte 12.28 - Aosta arriva 16.50.

Misto 5096 — Aosta parte 11.40 - Ivrea arriva 14.30 e parte 14.53 - Chivasso arriva 16.20, donde prosegue col treno 1044 da Milano, partenza 16.51 - Torino arriva 18.

L'Assemblea della Società Cooperativa Luce Elettrica

Sabato sera si tenne l'Assemblea annuale della Società Cooperativa Luce elettrica e forza motrice.

Come sempre pochi furono i soci di questa Cooperativa che dimostrano di interessarsi dell'Azienda intervenendo all'Assemblea.

I bilanci presentati dimostrarono la prosperità di questa Azienda, che ha un'importanza notevole nella vita cittadina.

Nella relazione del Consiglio venne prospettato l'evento che noi auspichiamo, e cioè che il Municipio addivenga l'assuntore di tale pubblico servizio.

Furono chiamati a far parte del Consiglio di Amministrazione e del Collegio dei Sindaci i signori: ing. Camandona, ing. Olivetti, Stragiotti, rag. Todros, ing. Zanotti, geom. Avignone, Fossati e Molinatti.

Tesseramento del pane

Il sindaco di Ivrea vista la deliberazione 27 corrente della Giunta Municipale, e per ovviare agli inconvenienti verificatisi nei giorni scorsi nella distribuzione del pane, fa noto che è rimessa in vigore l'uso obbligatorio della tessera per il pane e che questo potrà essere venduto soltanto alle persone e famiglie, istituti ed esercenti, che ne siano muniti e nelle quantità ivi fissate.

La tessera porterà l'indicazione della panetteria presso la quale il detentore, secondo la dichiarazione che farà all'Ufficio Municipale, dovrà servirsi.

Alle persone di passaggio saranno rilasciati i buoni giornalieri per l'acquisto del pane.

Per le modalità di distribuzione della tessera, sarà fatta apposita comunicazione all'albo Pretorio col giorno 5 novembre prossimo.

Istituto per la propaganda della cultura italiana

Questo Istituto sorto in Roma per iniziativa di egregi cittadini, fra cui l'editore Formiggini che volle dotare l'Associazione di un patrimonio iniziale di L. 100.000, si propone di intensificare in Italia e far conoscere all'estero la vita intellettuale e la cultura Italiana.

Le adesioni all'Istituto per la Propaganda della Cultura Italiana, si ricevono per Ivrea presso il Prof. Federico Ravelli del nostro R. Liceo.

Noi mentre riconosciamo la nobiltà dello scopo che l'associazione si propone non possiamo far a meno di notare che se è bene che la cultura Italiana sia intensificata e fatta conoscere meglio all'estero è più urgente ancora ed indispensabile che sia fatto maggiormente conoscere nel paese il semplice alfabeto, e sia intensificata più di tutto la cultura del popolo che è ad un livello incredibilmente basso, troppo basso!

Festa Nazionale

Con regio Decreto in data 19 corr. m. il giorno 4 Novembre è stato dichiarato festivo.

Commissione Comunale di avviamento al lavoro

Sono disoccupati e disponibili al lavoro in Ivrea i seguenti operai: 1 fabbro, 1 manovale, 1 meccanico, 1 panettiere e 1 cameriere.

Passaporti per la Francia

La R. Sottoprefettura ci comunica con preghiera di pubblicazione:

In alcune Provincie i giornali hanno pubblicato un comunicato del Consolato Francese secondo cui non occorrerebbe più il passaporto per espatriare in Francia. Tale notizia è destituita di fondamento poichè, giusto il Decreto 18 Maggio 1919, nessun cittadino può espatriare a scopo di lavoro senza il regolare passaporto che viene lasciato dall'autorità circondariale di pubblica sicurezza.

Passaggio di militari alla 2ª od alla 3ª categoria

Con R. Decreto 2 settembre 1919, n. 1573, è stato stabilito quanto segue:

« Dalla data di pubblicazione del presente Decreto è ammessa per i militari sotto le armi o in congedo la concessione del passaggio alla 2ª od alla 3ª categoria per i titoli che sinora non potevano essere validamente invocati in base al disposto degli articoli 73 e 75 (1° comma) del testo unico delle leggi sul reclutamento - 24 dicembre 1911, n. 1497 ».

Per la presentazione delle domande di passaggio alla 2ª od alla 3ª categoria devono essere osservate le disposizioni dei paragrafi 795 e seguenti delle norme per la prima applicazione della legge 15 dicembre 1907, n. 763, in particolare modo per quanto riguarda la produzione del foglio matricolare completo di tutte le variazioni.

A proposito della conferenza dell'avv. Marconcini del P. P. I.

Per mancanza di spazio non possiamo pubblicare una lunga lettera che riceviamo dal professore Sarpi, nella quale egli si difende da un forte attacco infertogli dal *Pensiero del Popolo*, attacco che ha preso occasione da una opportuna interruzione che egli ha fatto all'avvocato Marconcini durante la sua conferenza nel nostro Teatro Civico.

Se tutti dovessero prenderla a cuore ed occupare le pagine di un giornale per le insolenze ed anche le diffamazioni e calunnie di avversari poco scrupolosi, caro prof. Sarpi non basterebbero le pagine di tutti i periodici del Canavese. È meglio non curarsi ed affidarsi al responso della propria coscienza e delle persone oneste.

Foa Giuseppe, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,42	17,2	19,13
Torino (P. S.)	a.	8,12	18,26	21,9
Torino (P. S.)	p.	6,34	9,38	18,15
Ivrea	a.	8,33	11,21	20,36

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	8,10	11,17	20,43
Aosta	a.	11,20	13,30	22,25
Aosta	p.	4,20	13,15	17,10
Ivrea	a.	6,25	16,37	19,17

Automob. Ivrea-Brusasco

Ivrea p. 10,— | Brus. p. 3,34
Brus. a. 11,— | Ivrea a. 10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	6,—	9,—	10,30	13,15	18,—
Castell.	a.	7,30	10,30	12,30	17,—	19,30
Cuorgnè	a.	8,—	11,—	12,50	17,30	20,—
Cuorgnè	p.	6,—	8,—	10,—	13,—	18,15
Castell.	a.	6,30	[illegible]	10,30	13,30	18,45
Ivrea	a.	8,—	[illegible]	12,—	17,—	20,15

Automobile Ivrea-Alice Sup.

Ivrea part. 8,30 | Alice part. 18,—
Alice arr. 9,30 | Ivrea arr. 19,—

Solo al giovedì e venerdì

Ivrea part. 19,— | Alice arr. 20,—

Solo al venerdì e sabato

Alice part. 7,— | Ivrea arr. 8,—

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea p. 6,20 11,13 17,13 | Santhià p. 6,28 10,1 17,—
Santhià a. 8,20 13,13 19,13 | Ivrea a. 8,28 12,1 19,5

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P S).	p.	6,30	14,—	17,30	19,10	
Castellamonte	a.	8,24	15,25	18,45	20,44	
Pont Canavese	a.	8,40	15,34	19,1	21,10 (fest.)	
Pont Canavese	p.	6,23	9,10	16,57	19,40	20,25 (fest.)
Castellamonte	p.	6,33	12,23	17,22	20,6	22,1 (fest.)
Torino (P. S.)	a.	8,30	14,3	18,40	21,25	23,25 (fest.)

Automobile Castellamonte-Vico-Traversella

Castellam. p. 8,30 19,—* | Traversella p. 6,—* 17,—
Vico Can. a. 9,44 20,14* | Vico Can. p. 6,15* 17,15
Traversella a. 10,— 20,30* | Castellam. a. 7,30* 18,30

* *Solo al sabato, domenica e lunedì.*

Anno I° - N. 13 — Ivrea, 6 Novembre 1919 — C. C. con la Posta

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale politico

Col conservatorismo e col bolscevismo si va verso la guerra civile. Noi vogliamo invece la pace e la giustizia sociale.

ABBONAMENTO al 31 dicembre 1919: Italia L. 1,50. — Ivrea e Circondario L. 1.
INSERZIONI: 4ª pagina L. 0,15 per millimetro di colonna. — 3ª (dopo la firma del gerente) L. 0,30 per millimetro di colonna. — Non si pubblicano inserzioni prima della firma del gerente.

Esce ogni giovedì — Un numero cent. 10
DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: Corso Costantino Nigra, n. 10 — IVREA.
Non si restituiscono i manoscritti anche se non pubblicati.

La Scheda dell'Alleanza Elettorale

Sulle quattro righe punteggiate l'elettore può scrivere il cognome dei quattro candidati ai quali vuole dare il suo VOTO DI PREFERENZA. Il voto di preferenza può essere dato soltanto a quei candidati che sono compresi nella lista che si vota e non in altre. Tenere bene a mente che qualsiasi altra indicazione o aggiunta di nomi rende nulla la scheda.

Si tenga bene pure presente che non si possono dare voti di preferenza e voti aggiunti contemporaneamente su di una stessa scheda.

I voti aggiunti od i voti di preferenza si esprimono scrivendo in inchiostro nero il solo cognome dei candidati prescelti, e debbono essere scritti sulle due faccie della scheda.

Alleanza Elettorale

dei Combattenti, dei Sindacati, degli Agricoltori e della Democrazia

Le sottoscritte Associazioni indicano al corpo elettorale la seguente lista di candidati:

1. ALGOSTINO Avv. BERNARDO per i Reduci Zona Operante
2. BONAUDO Avv. ATTILIO per l'Unione Socialista Italiana
3. COSENTINI Prof. FRANCESCO per la Camera Federale del Pubblico Impiego
4. GAZAGNE ARNOLFO dell'Associazione Agenti salariati
5. GHERSI FELICE della Federazione dell'Impiego Privato
6. JALLA Prof. ATTILIO per i Reduci Zona Operante
7. MAGLIANO Prof. STEFANO dell'Unione Magistrale Nazionale
8. MONACO PIETRO, Tipografo, per l'Unione Socialista Italiana
9. OLIARO Dott. GUGLIELMO per i Medici Condotti
10. PICCO Farmacista VINCENZO per i Reduci Zona Operante
11. PRANDI Ing. GIACINTO per la Lega Agricoltori Canavesani
12. REPACI Avv. FRANCESCO per l'Unione Socialista Italiana
13. ROTA Dott. ALESSANDRO per la Lega Agricoltori Canavesani
14. SPANÒ DOMENICO per la Camera Federale del Pubblico Impiego
15. TIBONE ROMUALDO per i Reduci Zona Operante
16. ZANGELMI Ing. CARLO per il Partito Repubblicano Italiano

Associazione Nazionale Reduci Zona Operante
Camera Federale del Pubblico Impiego
Associazione Provinciale Agenti e Salariati
Federazione Piemontese fra Associazioni Impiegati privati
Lega Agricoltori Canavesani
Federazione Indipendente Lavoratori piccola e media-borghesia
Unione Magistrale Nazionale
Partito Repubblicano Italiano
Unione Socialista Italiana

L'insegna dell'Alleanza Elettorale è il fascio dei littori

Usavano i Consoli Romani, nei quali si concentrava il potere esecutivo della Repubblica, farsi procedere da dei soldati detti *littori* che portavano un fascio di verghe ed una scure.

Con le prime si punivano i delitti lievi, con la seconda i gravi.

Quando i Consoli entravano in Roma dovevano però far togliere la scure dal fascio perchè il diritto di morte in Roma era riservato al popolo.

Attualmente il fascio dei littori è divenuto il simbolo di un governo repubblicano basato sulla libertà e sull'ordine.

Elettori pagate!

— Chi deve pagare le spese elettorali?

— Oh bella!... I candidati. Se vogliono essere eletti paghino!...

È questa la risposta che si sente dare comunemente, ma a pensarci un poco sopra si vede che è una *scempiaggine* ed una *immoralità*.

Premettiamo che per spese elettorali noi intendiamo le spese purtroppo ingenti, lecite e necessarie, per pagare le schede e per la propaganda, non quelle che fanno alcuni uomini e partiti per corrompere gli elettori.

La nuova legge elettorale pare sia stata fatta appositamente ad uso e consumo di quei partiti, di quelle frazioni e di queqli uomini che possono disporre di molto danaro, sia esso capitalistico o proletario, sia esso italiano od estero come quello emigrato dalla Russia e dall'Ungheria per la propaganda bolscevica.

Ora le ingenti spese elettorali devono essere pagate dai partiti, ossia dagli elettori, *non dai candidati*.

La carica di deputato non deve essere più considerata come un onore per ottenere il quale si deve spendere, salvo a rifarsi dopo dalle spese mercè quei vantaggi di varia natura che la carica offre ai deputati poco onesti. Deve invece essere considerata come un dovere da compiere in pro degli elettori di cui il deputato è mandatario.

Perciò il deputato deve realmente, nell'adempiere al proprio mandato, fare sacrifici in pro dei suoi elettori. Gli elettori devono perciò scegliere liberamente i proprii candidati fra le persone adatte, indipendentemente dalle loro condizioni finanziarie, e devono fare quanto è necessario perchè essi siano eletti, cioè pagare anche le spese elettorali.

Se i candidati sono abbienti potranno concorrere anche essi in ragione delle proprie forze, come un altro elettore qualsiasi, ma la massima parte delle spese elettorali devono essere pagate dagli elettori di ciascun partito. Così, e solamente così, i deputati si sentiranno vincolati ai partiti che li hanno eletti e non potranno tradire i mandati. Il Partito Socialista ad onor del vero ha fatto sempre così, e deve in parte a questa buona tattica i suoi successi elettorali.

Quanti miliardi sono costati agli elettori italiani quei deputati che hanno pagato le spese elettorali e magari i voti, e che poi non essendo nè capaci nè onesti hanno governato l'Italia in modo così disastroso?

Meglio scegliate deputati onesti e capaci, ma non pretendiate da loro sacrifici finanziari incompatibili con le borse non milionarie.

Elettori, pagate voi le spese elettorali! Se riuscirete in tal maniera a far trionfare una lista di uomini poco ricchi, ma onesti e capaci, i denari spesi per le elezioni vi ritorneranno presto a casa!

La lista dei giovani

La lista dell'Alleanza Elettorale che noi appoggiamo si potrebbe chiamare la lista dei giovani.

Un solo candidato, il prof. Cosentini, ha superato di poco la quarantina. Tutti gli altri sono più giovani ancora.

Il lavoro per rifare economicamente e moralmente l'Italia è enorme. Lasciate da parte i vecchi più o meno avariati e le liste che li portano. Votate la lista dei giovani, la lista dell'Alleanza Elettorale.

Lettera aperta all'On. Saudino

Pubblichiamo una lettera aperta all'on. Saudino di uno dei suoi ex-elettori, perchè pur essendo rivolta in particolare all'on. Saudino tratta in modo generale ed impersonale di quella brutta cosa che si chiama il « giolittismo », che ha posto in così cattiva luce il nostro Piemonte per il male che ha fatto all'Italia e che continuerebbe ancora a fare se gli elettori una buona volta non lo seppelliranno per sempre.

Era facile prevedere, anzi era logico ormai, che dopo l'intervento alla manifestaziona di Dronero e l'espulsione vostra dal partito, il vostro nome figurasse nella lista della *Stampa*.

On. Saudino, non fui l'ultimo dei vostri amici, mi sia perciò concesso di dirvi pubblicamente che non ho plaudito al vostro gesto e che non credo che i suffragi che altra volta si raccolsero sul vostro nome, debbano oggi raccogliersi sulla lista da voi eletta. Voi sapete, onorevole, quale stima io abbia sempre avuto per voi e con quale affettuosa devozione abbia aderito al movimento che, nel nome vostro, si ripromettevа, anni sono, di seppellire per sempre l'indolenza politica ed amministrativa del collegio d'Ivrea, e ricorderete ancora come tutti noi vi salutammo quella sera, alla sede elettorale del comitato, allorchè fu noto l'esito della giornata.

Quei tempi non sono ancora troppo lontani e se voi li ricordate comprenderete con quale amarezza nell'animo io scriva e vi indirizzi questa mia. Ma coloro che parlarono per voi ed in nome vostro debbono dirvi quale non poca meraviglia abbia in loro suscitata l'adesione vostra ad una lista ch'essi non sosterranno poichè credono di dover tenere una diversa via.

Per quali recondite ragioni? io me lo domando da parecchi giorni e parmi ch'esse si possano ridurre alle seguenti tre od anche ad una sola delle medesime:

1. La riconoscenza personale per Giovanni Giolitti.

ɑ la riconoscenza personale, in politica, è ı funesta, e non ci dovrebbe essere mai. ımente l'interesse della nazione, del par- e, se volete, della classe, dovrebbe aver ıre, diversamente si cade nella clientela e favoritismo.

2. La preoccupazione di non riuscire.
› che vi conosco mi rifiuta di credere possa determinato l'attuale vostro atteggiamanto.
3. Un nuovo orientamento del vostro siero politico.

a guerra è tale fatto che ha costretti tutti ırtiti ad una revisione dei loro programmi, ha costretti tutti gli uomini che non si ap- hino d'aver pensato una volta sola per tutta ita a lasciarsi dietro ed abbandonare gran e del bagaglio delle ideologie del passato.

se questa, onorevole, è la vera ragione 'adesione vostra alla lista del più disfattista i giornali d'Italia, ce lo vorrete dire, anzi ste già dovuto dircelo, in persona prima, ɾa attendere che *Il Canavesano* si erigesse ɔstro difensore d'ufficio con la pretesa di gare come e perchè il partito radicale vi ıa radiato dai suoi ruoli.

'n uomo politico non dev'essere il passivo ɔresentante e portabandiera delle volontà lelle elucubrazioni più o meno politiche suoi elettori, ma deve avere una volontà pria e una visione propria delle necessità tiche che talora possono contrastare con lle degli elettori, ed allora è lui che deve are, illuminare l'opinione pubblica, crearla ıon c'è, agitarla, rimorchiarla e non esserne ɔrchiato. Di pubblico dominio dev'essere ensiero che matura nel suo cervello e non ıdersi in un ostinato e sdegnoso mutismo cui a pochi famigliari o frequentatori del lesimo caffè sia noto il suo pensiero.

› non so se *Il Canavesano* sia ancor oggi erprete fedele del vostro pensiero, certo lo è di quella « Unione Democratica Ca- esana » (radiata con un ukase, non so di chi, ıino dal clichè, – per far posto agli interessi Canavese e della Valle d'Aosta come pre- mente la sua buona consorella eporediese), dalle sue colonne è mai risultata chiara l'o- one vostra sui tanti e tantissimi problemi ɑ guerra ha posti sul tappeto. Sulla stessa stione della guerra non si è mai espressa nodo chiaro ed esplicito nè prima nè poi, ıoi articoli furon sempre intonati ad un pru- te agnosticismo critico tanto prudente e così ɔ critico da non contentar nessuno, meno tutti voi stesso. Insomma, se dagli articoli *Canavesano* noi dobbiamo desumere, la i della vostra coscienza non deve essere ieri.

'orse le brutture di Caporetto o quelle che chiesta non rivela e lascia supporre vi hanno suaso che la verità sta da quell'altra parte? o sono fra coloro, e sono la grandissima ggioranza dei combattenti, i quali credono la guerra poteva essere fatta in metà tempo on metà spesa, che enormi furono le ingiu- ie consumate ed inverosimili gli sperperi. no fra coloro i quali credono che solamente inchiesta a fondo su tutta la condotta della ɛrra ci potrebbe rivelare tutte le deficienze un organismo militare foggiato ancora sui ɔchi schemi, ci potrebbe dire la denegata ıstizia, i loschi intrighi, l'esaltazione e l'auto ɛnsamento di uomini e di comandi contro ɥuali nessun Albricci, che non sia un mini- o della guerra borghese, proporrà mai un alsiasi provvedimento. Sono fra coloro che lla radicale riforma del Corpo di Stato Mag- ɔre, alla riduzione della ferma, dalla selezione i quadri degli ufficiali (pei quali dovrebbe si questione di *intervenuti e non intervenuti*), a riduzione della forza armata permanente ɛ ecc. vedono tutto un complesso di riforme attuare che nessuno degli uomini – che du- nte quattro anni di guerra altro non hanno ɪto che andar spigolando sui campi di bat glia tutti i sudici pezzetti di carta abbando- ti dall'austriaco o dal tedesco per conoscerne ɔopiarne male l'organizzazione di guerra – ci ırà mai. Perchè, è doloroso il dirlo, i nostri ɔmini di guerra non hanno avuta una sola ea originale o non l'hanno ascoltata mai, ɪando la si gridò dal basso, e per quattro ıni furono degli inesorabili plagiari.

Ma sono altresì fra coloro che codeste ri- rme non si aspettano dal fosco sire di Dro- ɛro nè da alcuno dei suoi seguaci.

La stampa giolittiana, tutta la stampa neu- alista ha un contenuto di pensiero austriaco, dominata da una mentalità dispettosa che non riesce ad essere soffocata in nessun modo e si tradisce con l'incauta acredine, propria di tali stati d'animo. In tono minore ha cantate le nostre vittorie e senz'ombra di entusiasmo; un sottinteso si rivelava fra le righe, ed era questo: « Sarà poi vero? ». E durante i rove- sci?... il dolore non veramente sentito, e perciò senza passione espresso, fa supporre al di là delle parole il compiacimento di poter dire che tutto ciò si era preveduto e tradisce la speranza che finalmente quegli altri, i focosi interven- tisti, faranno giudizio e rinunceranno ai fieri propositi. E questo stato d'animo ha il suo coronamento in quel discorso di Giolitti, l'11 novembre alla Camera, che si volle gabellare per un inno alla concordia nazionale e non è altro che una turpe minaccia dalla prima all'ultima parola.

Il giolittismo ha l'impotenza congenita e non farà alcunchè di buono. Per farlo è necessario che la critica sia pura nell'intenzione in quanto mira a demolire un sistema per crearne uno migliore, e non inciampa e non si ferma per la vendetta personale o per il salvataggio d'un colpevole. È necessario che chi esercita l'a- cume della critica e dell'investigazione si trovi nello stato d'animo di colui che nega la fede, tutte le fedi, perchè spera ancora di trovare una salda base di costruzione.

E tutto ciò manca al giolittismo, ed è inu- tile fermarsi a dirne i perchè, a rilevarne le contraddizioni.

Son di ieri le dichiarazioni di Nitti che non vuole inchieste per non inacerbire ecc. ecc. e che il governo sceglierà i candidati proprî in tutte le liste. Ecco quì risuscitato il *panachage* dell'on. Peano.

Se si pensa alle dichiarazioni dei due uo- mini che vogliono la stessa cosa, Nitti e Gio- litti, si capisce subito la manovra che ha per scopo di mietere nel campo neutralista e nel campo interventista, col risultato di un *embras- sons nous* finale.

Il *panachage*, ripudiato dalla Camera, sarà applicato dal governo.

Inchieste, riforme?

Coloro che nel maggio del 1915 tremarono davanti all'austriaco, ed ebbero cura di levare ben alte le mani e gridarsi neutralisti, non ci daranno mai nulla.

Le inchieste e le riforme presuppongono il coraggio e l'abilità del chirurgo, ed il giolitti- smo è la negazione del coraggio e dell'anti- sepsi. Inutilmente si promette in pasto al pro- letariato la politica estera del paese, inutil- mente si vanno sfruttando le vecchie argomen- tazioni agitando il bandierone di una nuova prossima guerra alla quale nessuno crede e che nessuno vuole, per riporre le vecchie ca- riatidi al loro posto. L'uomo che senza dire nulla rinnovò *tout court* il trattato della tri- plice alleanza e che nelle proprie tasche na- sconde un telegramma che doveva rimanere alla Consulta, non discuterà mai col proleta- tariato di politica estera. L'uomo che, come un monello sorpreso in flagrante tenta di trin- cerarsi dietro la bugia, si difende gridando ad Antonio Salandra: « è falso », mentirà ancora alle promesse.

Ma ditemi, on. Saudino, voi così scettico, così pessimista, credete davvero al programma di Dronero? E non avete sentito lo stimolo ad una risata quand'egli parlava? E neppure dopo il bollo che gli stampò sul viso Antonio Salandra?

A che vale dunque essere scettici? Meglio recitare subito un atto di fede.

Una sol volta, onorevole, durante l'esperi- mento parlamentare, avete presa la parola, e fu a proposito della riforma elettorale; anche in ciò siete perfettamente nell'orbita dei vostri nuovissimi amici e del loro patrono. Alla tri- buna francese Aristide Briand disse un giorno: « se il popolo vi domanderà pane e pace ri- sponderete voi: *riforma elettorale*?

Il giolittismo, onorevole, avrebbe risposto: « neppure riforma elettorale ». E l'offensiva tedesca che l'on. Giolitti ha sferrata da Dro- nero è da augurarsi non riesca, che se avve- nisse diversamente, per l'ennesima volta l'Ita- lia rimarrebbe turlupinata, prima che sulle sa- crileghe labbra di lui si geli la smorfia del- l'ultimo sghignazzo.

Rueglio 24 ottobre 1919.

Avv. P. SEC. BURACCO

Per esuberanza di materia dobbiamo rimandare al prossimo numero importanti articoli e corrispondenze locali.

I "menafregg" (1)

Sapete chi sono? A Milano chiamano « me- nafregg » (adduttori di freddo) quelle persone che, per natura o per abito, compiono la fun- zione di spegnitori di ogni entusiasmo, di refri- geranti per ogni iniziativa, che non sia quella... di fare quattro giri in galleria prima del pranzo.

Sono costoro la gente più pericolosa per l'umano progresso e per ogni forma di umana attività – perchè, se l'entusiasmo, od anche semplicemente l'ardore nell'azione, difficilmente e a gran fatica, si accende, da un lieve soffio vien spento – poichè la più parte degli uomini hanno lo spirito più somigliante a quello di Don Abbondio che non di Mazzini o Gari- baldi.

Poche anime elette riescono, col sacro fuoco che le scalda, a trasfondere in altrui calore d'azione; il seme largamente gettato germoglia e si diffonde il bel verde della speranza. Quan- d'ecco, capita un di costoro, e la brina d'un sarcasmo, d'un sorriso schernitore brucia le foglioline novelle e soffoca la vita rinascente.

Pei « menafregg » non vi sono che scioc- chi; ognuno che s'attenti di pensare, nonchè di proporre, azione qualunque, che non sia la pecorile consuetudine quotidiana, è un imbe- cille irrequieto o magari un pazzo pericoloso; ma egli, il « menafregg », non si degna nep- pure di entrare in contesa; dall'alto della nu- be..... di fumo creata a sè stesso dalla sua sconfinata presunzione, lascia cadere la frase monca, reticente e frigida, che troppo spesso raggiunge lo scopo nefasto.

E su ogni sorta di manifestazioni si getta la mala bestia dal volto tra verde e paonazzo; dalle più comuni alle più solenni.

Ecco, una brigata di giovani valenti, calda l'anima di irrompente letizia, decide la bella scampagnata festiva, lassù, sul monte pieno di luce.

« Beh! bel gusto a rompersi le gambe tra i sassi! » mormora crollando il capo il nostro individuo.

Una eletta schiera di volonterosi progetta l'istituzione d'una cooperativa di produzione, lavoro e consumo; l'iniziativa intelligente e co- raggiosa potrà recare immensi benefici mate- riali e morali; ma il nostro « microbo pato- geno » va sussurrando a chi vuole ed a chi non vuole ascoltarlo: «Tutte fisime; coopera- tiva o altro vi saranno sempre i succhioni, che se la godranno alle spalle dei merlotti. ».

Persone di mente e di cuore s'adoprano ad aprir scuole, istituire biblioteche, favorire in ogni modo la cultura delle masse? Ed ecco il « serpentello » che cerca insinuare il suo discorso velenosetto: « Bel costrutto! Non rie- sce, ve lo assicuro! È tempo perso; le masse preferiscono i tarocchi od il tresette! ».

Un intero popolo si desta, intuisce il suo avvenire e fortemente si dispone a correre la sua strada, a lanciarsi incontro al futuro. Ma il « nano morale » ha paura, e, vile, non s'at- tenta di affrontare la corrente. Parla som- messo al caffè, alla farmacia, nei ridotti fami- gliari; la sua è la parola circospetta dell'uomo di senno: « Fuoco di paglia, vedrete che non dura. E poi, foss'anche... che muta il mondo? Lasciate che facciano; quattro chiacchiere e poi... come prima ».

Oh magnifico spettacolo! Un'intera città, una nazione intera sente correre un brivido di gioia per una grande lieta novella; la gioia è sui volti e nei cuori; ognuno sente come un bi- sogno di parlarne, di correre, di scambiare le impressioni; è l'ora del trionfo, è l'istante so- gnato e lungamente atteso.

Ma la nostra « salamandra » passa insen- sibile tra il fuoco che avvampa e, quasi jera- ticamente, butta là un « peuh! vedremo a conti fatti, quando vi sarà lo scotto da pagare! ».

Questa specie sì caratteristica, e purtroppo assai diffusa, di creature umane, è la materia onde son fatti i conservatori della peggior ri- sma, è la massa da cui son tratti, non coloro che, avendo una coscienza, un intelletto, e quindi delle idee, sanno comprendere le idee altrui e, se non le approvano, le combattono ad armi pari ed a viso aperto; ma quegli al- tri che, per insufficienza o pigrizia di mente, non possono o non vogliono neppur discu- tere l'idea inconsueta, e per viltà ne hanno instintiva paura, e la combattono alla macchia nei modi che s'è visto, costituiscono il più grave inciampo sulla via del progresso, per- chè subdoli, perchè nascosti, perchè operano e speculano sulla debolezza delle convin- zioni umane, sulla incerta coscienza di troppa gente. Simile alla calunnia, il loro detto la- scia sempre una traccia negli spiriti medio- cri; la stessa sua brevità sentenziosa od epi- grammatica sembra dargli autorità e ne accre- sce il potere velenoso.

Nella vita politica sono necessariamente i peggiori nemici. Per ciò li combattiamo.

ALEARDO DI WETTESBEND.

(1) *Volontieri pubblichiamo quest'articolo del nostro as- siduo collaboratore Aleardo di Wettesbend che malgrado il suo pseudonimo esotico è un buon piemontese della più bel- l'acqua.*

Lo pubblichiamo tanto più volontieri in quantochè egli stigmatizza un brutto lato del carattere italiano, che predo- mina purtroppo anche nella nostra regione, la quale tuttavia vanta nei suoi uomini buone qualità che non dovrebbero es- sere guastate da quell'incontentabile e mai esausto spirito ipercritico non scevro di sarcasmo, che paralizza ogni sana iniziativa.

Il legame

Si dice che l'Alleanza Elettorale è un blocco eterogeneo di associazioni non collegate fra loro da alcun legame serio.

L'eterogeneità delle Associazioni unite nel- l'Alleanza Elettorale è più apparente che so- stanziale.

L'Alleanza Elettorale è l'alleanza delle classi che più hanno dato alla guerra: dagli agri- coltori e dai contadini, come ognuno sa, sono stati tratti i soldati, quei forti montanari così meritamente esaltati nel libro di Piero Jahier, e dagli impiegati, dai professionisti, dalla pic- cola e media borghesia sono stati tratti gli ufficiali di complemento che si sono sacrificati anche più di quelli per cui il sacrificio sarebbe stato un dovere professionale. È quindi pie- namente logica e naturale l'unione di impie- gati e agricoltori sotto gli auspici degli ex- combattenti.

Ma un altro legame unisce queste classi. Sono esse le classi attualmente più sfruttate della società, sono esse il nuovo e più vero pro- letariato, mentre quello che finora aveva chia- mato sè con questo nome, mercè la sua or- ganizzazione non solo ha saputo elevarsi eco- nomicamente ed ottenere nello stesso tempo maggiori salari e migliori condizioni di lavoro, ma tende addirittura a prendere esclusivamente nelle proprie mani il governo della cosa pub- blica.

È quindi perfettamente legittimo, e oltre che legittimo, necessario, che i nuovi proletari si uniscano anch'essi, si organizzino e lottino, non solo per il proprio egoistico interesse, come hanno sempre fatto i socialisti ufficiali, se- guendo il verbo materialistico venuto dalla Germania, ma per i vecchi e immortali ideali di libertà, di giustizia, di uguaglianza e di de- mocrazia che i proletari antichi, attratti da una falsa visione degli avvenimenti russi, vorreb- bero ora tradire.

Alastor.

La paura del "Canavesano"

Il *Canavesano* teme che Ivrea non possa avere un deputato proprio se..... non viene eletto l'on. Saudino!

Non abbia di queste paure. L'Alleanza Elet- torale, che nel nostro Canavese acquista ogni giorno più simpatie, ha candidati che risiedono nel Canavese da molto tempo e che ne co- noscono i bisogni assai meglio che l'onore- vole Saudino.

L'ing. Prandi, l'ideatore della Cooperativa Operaia di Ivrea, che tanto bene ha fatto e fa a tutta la cittadinanza, il prof. Rota, beneme- rito direttore della Cattedra Ambulante di Agri- coltura, hanno in Ivrea e nel Canavese vin- coli con tutte le classi sociali ed in special modo con le classi agricole ed operaie, tanto che si possono dire cittadini di elezione.

Quindi non è vero che Ivrea resterebbe senza deputato se l'on. Saudino non dovesse riu- scire come noi ci auguriamo. Ad ogni modo, per l'onore del nostro Piemonte, meglio qua- lunque cosa che non la vittoria della lista di Giolitti!

È vietato usare schede che non portano il contrassegno della lista tale da essere visibile staccando la parte rettangolare della faccia anteriore della busta.

È vietato in modo assoluto di votare oltre le ore 22 della domenica delle elezioni.

I nomi di preferenza o aggiunti debbono essere scritti sulle due facciate della scheda.

L'AGRICOLTORE CANAVESANO

Organo ufficiale della " Lega Agricoltori Piccoli Proprietari Canavesani "

Sottoscrizione
per le spese elettorali

L'Alleanza Elettorale che comprende vari uppi affini, a cui si appoggia anche la Lega ricoltori, essendo l'unica che è lontana nto dal bolscevismo della lista socialista anto dal conservatorismo più o meno larvato lle altre liste, per far riuscire i proprii can. dati ha bisogno di denari.

Le spese per le schede e la propaganda surano le *duecentomila* lire. D'altra parte tutti andidati, compresi i nostri, non sono minari a cui possano adossarsi spese di tale nere, e ciò d'altronde non sarebbe morale. Reduci, l'Unione Socialista Italiana, i Repubcani, persino i piccoli impiegati ed i maestri, e sono poveri, hanno concorso con somme genti mercè sottoscrizioni fra i loro soci.

Anche la Lega Agricoltori, i cui membri no nel complesso molto più ricchi, o meo meno poveri degli altri, debbono fare lo esso.

Apriamo una sottoscrizione per le spese eletrali fra i soci della Lega Agricoltori Piccoli oprietari Canavesani. Chi più ha più dia. Se ascuno dei 6000 soci dà in proporzione di anto ha, l'esito è sicuro.

Ecco il primo elenco dei sottoscrittori:

rima lista della sottoscrizione per le spese elettorali.

igi Stratta	L. 50,—
r i morti del Vodice	» 20,—
ncenzo Vercellono	» 10,—
G. Auda	» 15,—
ntonio Bonino	» 10,—
biano Giovanni Buat	» 30,—
iacomo Cosa	» 30,—
Totale	L. 165,—

Le sottoscrizioni ed i versamenti si evono presso la Direzione dell'Azione iformista e dell'Agricoltore Canaveno, Corso Costantino Nigra, 10. Tutte sottoscrizioni saranno pubblicate sul ornale.

ega Piccoli Proprietari Canavesani

In seguito ad invito del presidente della ega P. P. C. si sono riuniti in Ivrea buon mero di sindaci del Circondario per delibee in merito alle proteste già avanzate dalla ega Comuni Viticoli Piemontesi con sede in sti.

Dopo aver sentita la deliberazione del presinte sig. Stratta l'assemblea ha votato il seente ordine del giorno:

« I Sindaci del Circondario d'Ivrea, adunati assemblea il 4 novembre 1919 per proteare contro l'ingiusta tassa sul vino, delibeno:

a) di protrarre il termine della consegna del no, raccolto 1919, al 30 novembre;

b) di mandare un loro rappresentante al Conesso che si terrà il 5 c. m. ad Asti, nella rsona del cav. Luigi Stratta, sindaco di ollengo;

c) di associarsi all'agitazione che in merito aranno per prendere i sindaci di altre Proncie, Circondari, e Associazioni interessate;

d) di adunarsi nuovamente, occorrendo, dopo uta la relazione del rappresentante al conesso di Asti per accordarsi circa le delibezioni prese del congresso stesso ».

Industria e agricoltura

Molti hanno o per lo meno manifestano l'ozione che fra agricoltura e industria vi sia antagonismo insanabile.

Essi considerano l'industria e l'agricoltura asi come due nemici l'un contro l'altro arati.

Nulla di più falso. L'agricoltura non è altro e la più importante, la più sana e forse nel o complesso la più redditizia delle industrie.

I nomi dei candidati non sono elencati in una scheda: un solo simbolo figurato rappresenta e compendia quei nomi. Tenere dunque a mente il contrassegno della lista che si vuol votare per evitare errori.

L'Alleanza Elettorale

La lista dell'Alleanza Elettorale è la sola del nostro collegio elettorale che lasci larga parte ai candidati della provincia di Torino. La ragione è stata che non volendosi accettare quali candidati degli imboscati, e siccome la città di Torino aveva grazie ai molti giolittiani e socialisti ufficiali che la infestano, una notevole notorietà fatta di imboscamento, si è preferito che la maggioranza dei candidati non fosse di Torino.

La legge elettorale a scrutinio di lista per provincia dà un'enorme prevalenza al capoluogo in confronto alla provincia, e subito dopo le elezioni incominceremo una lotta perchè sia emendata; ma per intanto se gli abitanti della provincia non vogliono lasciarsi sopraffare dai cittadini di Torino debbono dare il proprio voto all'unica lista che fa larghissima parte ai candidati nostri alla lista dell'Alleanza Elettorale.

Reagire

Bastano cinque o sei energumeni che si mettano a vociare per mandare a monte qualunque comizio elettorale. Contro questi energumeni i molti che desiderano sentire gli oratori per farsi un'idea dei programmi dei diversi partiti devono reagire. Altrimenti si rendono con la loro inerzia complici della sopraffazione dei pochi.

Il reagire non vuol dire bastonare nè accoltellare, ma semplicemente mettere alla porta i disturbatori.

Attenti al P. P. !...

Il Partito Popolare Italiano che serve di etichetta al partito clericale, nell'intento di far dimenticare un passato grave di errori si affanna a proclamare ripetutamente l'aconfessionalità.

Spera egli con questo di far credere ad una evoluzione democratica dei vecchi clericali?

Senza soffermarci ad approfondire quanto può esservi di vero in questo opportunistico atteggiamento, sorto alla vigilia delle elezioni, noi possiamo affermare che questo partito se ha assunto un aspetto veramente ingannevole, perchè ha fatto suo, a parole, un programma democraticissimo rubacchiato nei capisaldi specialmente da quello dell'Unione Socialista Italiana, egli però non trova la sua forza che nella chiesa.

Se andate nei comizi del P. P. voi trovate una folla di preti; i propagandisti sono preti in cotta od in...borghese; e gli oratorii o le sacrestie sono i suoi campi di manovra quasi esclusivi.

Se non crediamo affatto alla penetrazione di questo partito abilmente mascherato nelle masse operaie dei grandi centri industriali, temiamo tuttavia che nelle campagne e nei piccoli comuni non poche probabilità di riuscita abbia questa « imboscata » di nuovo genere tesa dal P. P.

Il Partito Popolare Italiano dispone di una organizzazione quasi perfetta, perchè in ogni chiesa, in ogni parrocchia, in ogni istituto religioso trova sostegno per la propaganda.

Stiano dunque guardinghe ed attente le forze democratiche che sono sparse un po' ovunque per il nostro Piemonte, perchè anche da questa parte non avvengano sorprese.

Sistemi di sacristia e di caserma

Pare che un Ufficiale degli Alpini domenica scorsa abbia detto qualche parola per i Combattenti in un comizio del P. P. I., tenutosi in sacristia di Strambino. (E pensare che Marconcini dice: i preti nel P. P. I. non c'entrano!).

Un solerte carabiniere, il quale non ha osato prendere di fronte l'oratore dei Combattenti ha cercato, il giorno dopo, di strappare allo *chauffeur* di un'automobile dell'Alleanza Elettorale le generalità di quest'Ufficiale, ricorrendo naturalmente al vecchio e trito sistema poliziesco, al quale però non abboccano che i gonzi. E il nostro abilissimo carabiniere cominciò infatti a parlare innocentemente del vento e della pioggia, disse poco bene del P. P. I. (in questo niente di male!) ed in ultimo appioppò all'improvviso fra capo e collo del paziente la domanda insidiosa...

Sono forse istruzioni d'indole generale diramate da Francesco Saverio Nitti, od è zelo particolare del suo inesperto tirapiedi?

La libertà di parola

A Biella, a Novara ed in molte altre città d'Italia l'intolleranza bolscevica ha prodotto nei comizi elettorali vergognose scene di violenza.

Il 31 ottobre u. s. il mutilato di guerra Cipriano Facchinetti, mentre teneva a Milano un discorso per il comizio indetto dall'Associazione Combattenti ed Unione Smobilitati, veniva assalito da un gruppo di giovinastri del *p. s. u.*, uno dei quali tentò colpirlo al basso ventre.

Finora, per fortuna, nel nostro Canavese non si hanno ancora avuti episodi di violenza, salvo uno deplorevole in Mazzè, ove alcuni socialisti ufficiali hanno impedito agli oratori avversari di parlare.

Certamente la propaganda di violenza dell'*Avanti*, unita alla poca educazione delle masse, ha in certi paesi suscitato tale atmosfera di intolleranza che non può a far meno di suscitare incidenti disgustosi.

Noi crediamo che i primi a dover stigmatizzare tali sistemi di violenze dovrebbero essere i dirigenti del Partito Socialista stesso, perchè la libertà è come l'aria che dev'essere respirabile egualmente per tutti. Colui che, per impedire ai proprii avversari di ben respirare, avvelenasse l'atmosfera, finirebbe per essere egli stesso avvelenato.

La propaganda, perchè sia proficua, deve essere fatta di persuasione e di ragionamento, e deve rispettare le opinioni altrui.

Agendo diversamente si diventa i più perfetti truffatori delle verità che ciascun partito ha e che ha diritto di fare valere.

Come sanare la finanza italiana

Il debito d'Italia ascende a 100 miliardi di lire. Dato il deprezzamento della lira noi possiamo calcolare che esso assorba la metà del capitale italiano.

Vi è una sola maniera secondo noi di risanare la finanza italiana; una imposta sul capitale pari al 50 % di esso.

E diciamo appositamente sul capitale e non sui capitalisti perchè si possono trovare mezzi affinchè il capitale non sfugga all'imposta, mentre non si possono immaginare mezzi per impedire che sfuggano i capitalisti.

Bolscevismo e patriottismo

Un oratore del partito Socialista Ufficiale affermò in una sua conferenza che il bolscevismo russo agonizza grazie ai miliardi che i capitalisti francesi spendono per sostenere gli eserciti di Denikin e Judenic. Io credo fermamente che i miliardi così male spesi dai francesi per aiutare la reazione in Russia abbiano servito e servano a tenere in piedi il governo bolscevico e circondarlo anche di quelle simpatie che esso non meriterebbe.

Per quanto poco si possa sapere di esatto di quello che avviene colà, probabilmente piuttosto di cadere sotto la reazione fomentata dallo straniero, anche altre classi democratiche avranno piuttosto sostenuto il governo bolscevico che avrebbero probabilmente combattuto se gli stranieri non si fossero immischiati nelle cose di Russia. Cosicchè i bolscevichi russi saranno forse salvati mercè quel sentimento patriottico che essi vorrebbero negare.

Se per disgrazia di tutti, voi compresi o socialisti del p. s. u., il bolscevismo dovesse per un momento trionfare in Italia (e data la incapacità delle classi dirigenti ciò è possibile), noi certamente lo combatteremo; ma, se per avventura, dei reazionari aiutati dagli stranieri volessero ristaurare l'antico regime, ci troveremmo piuttosto al vostro fianco che con gli altri, non fosse altro per quel sentimento patriottico che anima noi e che purtroppo non anima voi.

co.

Il collare dell'Annunziata
a Diaz e Thaon di Revel

Il re ha conferito, in occasione dell'anniversario di Vittorio Veneto, il collare dell'Annunziata a Diaz e Thaon di Revel.

Che si possa premiare Diaz, il quale perlomeno ha permesso ai soldati di vincere, mentre il suo infelice predecessore non era stato neppur buono da tanto, vada, ma l'onorificenza ad un Thaon di Revel, celebre per i suoi tragicomici comunicati, e che nulla ha fatto per la vittoria, è un po' troppo; tanto più se si pensa che gli unici fatti gloriosi per la marina furono opera individuale di eroi che, come il Rizzo ed il Pellegrini, erano semplici ufficiali di complemento.

È però vero che chi distribuisce i collari ha fatto ancora di meno per la guerra e per la pace.

Il primo Comizio dell'Alleanza Elettorale a Torino
Un discorso dell'Avv. Repaci

Diamo per esteso il discorso tenuto a Torino dall'avv. Repaci al primo comizio dell'Alleanza Elettorale. In esso è prospettiato quel complesso di idee che formano il programma dell'Alleanza Elettorale

L'Italia, dopo le terribili convulsioni della guerra, attraversa una sempre più grave crisi di assestamento. Essa cerca il nuovo equilibrio, sbattuta e spinta da varie forze contrastanti, dalla violenza bolscevica, dalla reazione nazionale conservatrice e dalla coscienza rinnovata della enorme maggioranza dei cittadini che vogliono risanate le ferite della guerra e la ripresa sicura ed audace del paese nel suo cammino di ascensionale progredire.

La guerra.

Noi vorremmo prescindere dal fatto della guerra. L'impostamento della campagna elettorale su un fatto, sia pur grandioso, ma sorpassato, ci sembra un errore o una speculazione.

Non che da parte nostra si vogliano evitare responsabilità. Chi vi parla ha l'orgoglio di essere stato uno dei primissimi interventisti d'Italia ed ha con sè amici ed elementi che hanno a testa alta, e con sicura coscienza, sostenuta la necessità imprescindibile dell'intervento italiano nel conflitto europeo. D'altra parte però, a formare la nostra alleanza, vi sono altri gruppi che, pure avendola strenuamente combattuta, la guerra non l'hanno voluta, e quindi, a me che parlo a nome della intera coalizione elettorale, non può essere consentito di far l'apologia dell'interventismo, contro il neutralismo.

Ma a prescindere da ciò, io penso che sia un errore grave qu l o di cercare la base della nuova Camera su un fatto sorpassato e definitivamente chiuso a Vittorio Veneto. Se noi siamo tutti concordi nel considerare incapaci a dirigere la cosa pubblica quelli che direttamente o indirettamente favorirono lo straniero minando la concordia nazionale, d'altra parte non possiamo e non vogliamo solidarizzare con gli uomini ed i gruppi che, pur interventisti, condussero la guerra in modo pazzesco dal punto di vista politico, militare, amministrativo e diplomatico.

Qualunque sia il giudizio della storia sull'interventismo o sul neutralismo — che si fosse potuto dignitosamente evitare la guerra o fosse stato assolutamente necessario l'intervento — ormai la guerra coi suoi sacrifici, colle sue distruzioni, colle sue rovine, è finita. Chi si occupa d'altro, chi scende in lotta per speculare sui morti e sui mutilati, chi crede di trovare un *alibi* alla propria incapacità ed alla propria colpa pel solo fatto di aver voluta la guerra, dimostra di non sentire e di non comprendere i fremiti che scuotono le folle affamate di giustizia e di volontà di risanamento.

Nel campo internazionale

I combattenti, le loro famiglie, quanti per quattro anni sopportarono tutte le rinunzie e tutte le privazioni, intendono che i loro sacrifizi non siano stati invano e vogliono che la guerra non sia stata inutilmente combattuta.

Fu loro detto che essi facevano la guerra per distruggere la guerra, che lottavano per la giustizia e per una civiltà migliore ed ora, a guerra finita e vinta, intendono che le promesse siano mantenute. A qualunque costo e con ogni mezzo.

Essi constatano che dopo aver fatta la guerra non furono chiamati a collaborare alla pace, la quale perciò è risultata una mostruosa transazione tra la vecchia diplomazia ed il rinnovato spirito dei popoli. Intendono perciò che i governanti provvedano a emendare i trattati, per togliere i motivi di nuove guerre, ed arrivare conseguentemente all'abolizione della coscrizione e nel disarmo, alla fratellanza di tutti i popoli in una vera Lega che sia il consorzio del genere umano. Per rendere omaggio ai milioni dei caduti, perchè le loro ombre non perseguitino generazioni future, è necessario che essi siano morti per la giustizia e non per un cambiamento di posizioni, per il quale il senso di militarismo e di egemonia sia passato dagli Imperi centrali alle nazioni dell'Intesa.

Questo dovere, questa responsabilità, questa azione sono specialmente dei reduci della grande guerra, i quali in tal modo onorano la memoria dei fratelli caduti nelle trincee d'Europa.

Nel campo nazionale

Ma la guerra rivoluzionaria non solo deve aver trasformato l'assetto internazionale, ma deve aver risanato, migliorato e rinnovato quello interno.

Perchè la legge regolatrice dei rapporti sociali sia efficace deve rappresentare il giusto rapporto delle forze in contrasto. Un diritto positivo che non tenga conto della ingrandita forza delle minoranze, e continui a sanzionare i privilegi acquisiti alla ridotta maggioranza, non può pacificamente regolare un consorzio di classi. Le minoranze lese nei loro diritti e nel loro sviluppo, di fronte alla impossibilità di progresso civile, si ribellano e rompono violentemente le costrizioni della legge.

Noi vogliamo evitare tutto ciò che, cominciando con una rivoluzione politica, ci trascinerebbe ad un esperimento di bolscevismo, impossibile nella sua riuscita e terribilmente distruttore nel suo semplice tentativo.

Il Bolscevismo

Io, cittadini, non ho pregiudiziali contro il comunismo. Se pensassi che un tentativo bolscevico ha, sia pure in piccolo numero, delle probabilità di riuscita, forse non sarei qui a parlare per l'Alleanza elettorale. Io mi metto contro il bolscevismo, per la convinzione assoluta, precisa, ferma, che nelle attuali condizioni politico-capitalistiche del mondo, il bolscevismo è una chimera, e, per quanto riguarda l'Italia, un delitto.

A prescindere infatti dal rilievo che il proletariato italiano non è consapevolmente evoluto per prendere la direzione della cosa pubblica, è certo che il capitalismo ha ancora nel mondo una forza quasi invincibile. L'Europa, in tutti i suoi partiti socialisti ed in tutte le organizzazioni operaie, non vuole il bolscevismo. Dovremo tentarlo noi, mettendoci contro tutti gli stati capitalistici d'Europa che ci affamerebbero in poche settimane?

Ma il bolscevismo è anche esasperazione del malcontento. Una minoranza che si senta sopraffatta, che non veda la possibilità di pacifico sviluppo, quando d'altra parte è aizzata dai mestieranti del socialismo, può tutto osare fino alle estreme conseguenze. È precisamente ciò che bisogna impedire.

L'unica via.

E l'azione nostra non deve essere svolta a mezzo delle leghe antibolsceviche fatte apposta per raggiungere gli effetti contrari; noi possiamo togliere alimento al bolscevismo combattendo i partiti di conservazione ed i nazionalismi. Noi dobbiamo dare al popolo l'impressione che l'evoluzione democratica è possibile senza grandi urti; dobbiamo dare al popolo l'impressione che il solo mezzo di rinnovamento e di risanamento non sia la barricata, ma la legislazione; noi dobbiamo convincerlo che nessuno in Italia attenta ai suoi diritti e che tutti sono convinti della giustizia delle sue rivendicazioni. In tal modo, dando al popolo nostro la soddisfazione dei suoi più vivi desideri, lo strappiamo ai demagoghi della rivoluzione per avviarlo sulla via del progresso civile.

Le due rivoluzioni.

E quindi, in omaggio alla nuova consapevolezza dimostrata nei lunghi quattro anni di guerra, chiamiamolo a pronunziarsi sugli ordinamenti politici e sociali che ritiene più consoni alle sue idealità. Una Camera costituita dalla rappresentanza di tutte le categorie, di tutti gli interessi, di tutte le professioni, decida, d'accordo con la Camera politica, sul nuovo ordinamento della coscienza popolare. Insomma, contro la rivoluzione barricadiera, opponiamo la rivoluzione legislativa, la rivoluzione con la scheda.

E basterebbe questo solo per giustificare e per spiegare la nostra lotta elettorale.

La sovranità popolare.

Chè se volessimo qui discutere anche del contenuto positivo della nuova legislazione, io vi direi subito che con tutti gli amici sosteniamo le necessità dell'assoluta sovranità popolare, la quale possa, nella nuova e più sana visione dei diritti delle classi lavoratrici, sanzionare l'abolizione di ogni privilegio capitalistico fino ad instaurare la vera sovranità del lavoro che produce e che crea. E quindi siamo avversari di ogni parassitismo industriale e agricolo, in rapporto del quale sosteniamo la necessità della esportazione del latifondo e delle terre non sfruttate nell'interesse della collettività. Sosteniamo che le spese di guerra e della ricostruzione debbano essere sostenute dagli abbienti e dagli arricchiti di guerra; vogliamo che cessi in ogni paese d'Italia l'analfabetismo o l'anarchia scolastica, vogliamo che sia seriamente e razionalmente garentita la vecchiaia e la invalidità di tutti i lavoratori e che i combattenti o le loro famiglie non debbano, per la miseria dell'aiuto collettivo, maledire la guerra che loro hanno vinta e combattuta.

La conclusione

Cittadini,

Noi assumiamo posizione di combattimento contro i socialisti ufficiali ai quali neghiamo il diritto di attentare alla vita nazionale con movimenti caotici di sicura rovina; ci mettiamo contro i clericali perchè riteniamo cessato per sempre il potere del Vaticano di intervenire nelle cose dello Stato; ci mettiamo contro i giolittiani perchè neghiamo loro la capacità morale e politica di governare il paese dopo i loro lunghi tentativi di consegnarlo vinto allo straniero; ci mettiamo contro i demo nazionalisti ai quali rimproveriamo lo spirito d'avventure, ai quali rinfacciamo la condotta balorda e rovinosa nella guerra. I socialisti ufficiali speculano per i loro fini sui disagi e sulla viltà delle classi dirigenti; gli altri partiti della conservazione borghese, con la loro incapacità, con la loro perseveranza cocciuta nell'impedire qualunque opera di rinnovamento, creano l'ambiente favorevole per la esasperazione del malcontento.

Forti della coscienza del dovere compiuto, con la fede invincibile in un avvenire di giustizia e di armonia tra i popoli affratellati noi tendiamo alla maggiore grandezza della Patria nostra nella giustizia sociale, nella produzione, nella glorificazione del lavoro, nella consapevolezza dei doveri del cittadino, per consegnare alle generazioni venture il paese nostro in una posizione di avanguardia su tutti i paesi del mondo!

L'opportunismo del P. S. U.

Vi è una rassomiglianza fra la propaganda clericale e quella socialista: una mirabile facoltà di adattamento. Ho sentito alcuni discorsi di candidati socialisti in paesi rurali in cui predomina la piccola proprietà ed ecco gli oratori fare discorsi prettamente riformisti in cui si inneggia alla piccola proprietà, alle graduali riforme ecc. ecc.

Andate a sentire i discorsi che gli oratori dello stesso partito fanno innanzi a masse operaie che essi credono già convertite, e voi sentirete allora in tutta la sua ripugnante franchezza quello che è *attualmente* il programma del partito socialista ufficiale.

Voi sentirete l'inneggiare incomposto al bolscevismo, e propositi di violenza e di sangue che noi temiamo anche perchè crediamo che farebbero tornare indietro di un secolo la causa del socialismo vero, che vuole l'affratellamento di tutte le classi produttrici e non la dittatura di una classe sulle altre.

La morte del Conte Macchi di Cellere

È morto quel Conte Macchi di Cellere che, per disgrazia dell'Italia, fu nostro ambasciatore a Washington durante la guerra e l'armistizio.

Parce sepulto, *ma se invece di fare il diplomatico avesse fatto qualche mestiere più adatto alle sue facoltà, sarebbe stato meglio per lui e per noi. Ciò si può dire della stragrande maggioranza dei suoi colleghi in diplomazia.*

Il comizio del Partito della Vittoria ad Aosta

Ad Aosta, nel salone Marguerettaz, si tenne domenica scorsa un comizio elettorale. L'avv. Chabloz, passato all'ultima ora alla cosidetta lista della vittoria, che noi speriamo si chiamerà presto la lista della sconfitta, lesse quello che dovrebbe essere il suo programma.

Parlò in contraddittorio un socialista ufficiale, il cui discorso fu accompagnato dalle grida di « viva Lenin » e « viva la Russia ». L'oratore del p. s. u., tanto per essere all'unissono con coloro che inneggiavano al bolscevismo, si vantò di essere stato imboscato. Un urlo partito dai petti degli ex-combattenti presenti salutò tale chiusa indegna, e chi la pronunciò dovette essere grato alla « benemerita » che lo trasse a salvamento dall'improvvisa procella addensatasi meritatamente sul suo capo.

Bellosio, dei reduci, colla sua voce tonante riuscì ad imporre il silenzio all'assemblea, e così il candidato Picco dell'Alleanza Elettorale potè parlare, dimostrando che la vera lista dei combattenti non è quella della *Gazzetta del Popolo*, ma la nostra. L'oratore domanda poi ai socialisti del *p. s. u.* come mai oggi sabottino la vittoria, mentre non hanno mai sabottato le industrie delle scarpe con le suole di cartone, che hanno tanto contribuito ad aumentare le sofferenze dei combattenti e i furti all'erario.

Ne nasce un pandemonio che però è ancora dominato dalla voce del Bellosio, il quale, prendendo a sua volta la parola, ha facile campo di inveire contro la cosidetta lista della vittoria, che, tra l'altro, porta quel bel tomo dell'avv. Triccò (puoi anche leggere Truccò), quello che con tanta disinvoltura è passato da una lista all'altra.

Il Triccò, messo direttamente in causa, cerca di spiegare l'inspiegabile, ma succede un tale baccano che il comizio finisce con lo sciogliersi.

CRONACA D'IVREA

Distribuzione delle tessere del pane.

Il Sindaco, in osservanza al deliberato della Giunta Municipale in data 27 ottobre u. s., ed a seguito dell'avviso in data 28 ottobre u. s., rende noto che (nei locali del Municipio, al primo piano) la distribuzione delle tessere del pane si effettuerà nell'ordine seguente, dalle ore 8,30 alle 11 e dalle 14 alle 16,30:

Dal n.	1 al	1000,	tessera di famiglia,		6	corr.
»	1001 »	2000	»	»	8	»
»	2001 »	3000	»	»	10	»
»	3001 »	4000	»	»	11	»
»	4001 »	6000	»	»	12	»

Che la distribuzione ai Collegi, Enti vari ed Esercizi pubblici verrà eseguita nei giorni 13, 14 e 15, dalle ore 9 alle 11,30, e che per gli eventuali reclami si provvederà nei giorni seguenti nelle ore consuete d'ufficio per il pubblico.

Diffida inoltre, tanto il pubblico che i panettieri, che a far capo dal giorno 17 è assolutamente vietata la vendita del pane senza la presentazione della tessera e per quantitativi differenti da quelli prescritti nella tessera (salvi i casi di rinuncie in meno da parte degli acquirenti).

Per le persone di passaggio il Municipio provvede al rilascio di buoni d'acquisto temporanei.

I panettieri sono diffidati ancora a denunciare ogni mese le rimanenze provenienti da rinuncie da parte degli acquisitori di pane.

Avverte pure che ogni infrazione alle presenti disposizioni, ed a quelle che potessero dall'Amministrazione Municipale essere emanate in seguito, sarà provvisto contro i contravventori a tenore di legge, e per i panettieri per prima cosa alla sospensione degli assegni.

N. B. — Per ogni tessera si devono corrispondere L. 0,30 (salvo per gli inscritti alla Congregazione di Carità).

Per gli elettori ex-militari la licenza illimitata equivale a congedo

È stato già pubblicato che il ministero dell'interno, d'accordo con quello della guerra, ha riconosciuto che la licenza illimitata è equivalente agli effetti elettorali al congedo illimitato, e, nelle istruzioni ai presidenti dei seggi, ha esplicitamente dichiarato che anche coloro i quali si trovino nelle prime delle dette condizioni debbono, se elettori inscritti, essere ammessi a votare, purchè presentino al seggio il foglio di licenza.

Ora il ministero della guerra ha disposto che i depositi ed i distretti restituiscano subito i fogli di congedo e di licenza presentati per ottenere il premio di smobilitazione, ed a sua volta, con circolare telegrafica, ha invitato i prefetti a promuovere la immediata consegna di detti fogli da parte degli uffici municipali agli interessati, affinchè questi possano, se elettori iscritti, valersene nel giorno della votazione.

« La nostra ricchezza »

La commedia in 3 atti di Salvator Gotta recitata testè con grande successo dalla compagnia Carini all'*Olimpia* di Milano e al *Niccolini* di Firenze, sarà rappresentata al nostro Teatro Civico la sera di lunedì 10 corrente dalla compagnia drammatica *Sorelle Croce*, diretta dal cavaliere I. Marchetti.

Com'è risaputo, trattasi di uno splendido lavoro in cui si dibatte uno dei più importanti problemi del dopo-guerra; il problema del lavoro agricolo. E, fra gli altri meriti, la commedia ha anche quello di essere altamente morale, di riuscire interessantissima senza far ricorso al solito tema dell'adulterio, oramai troppo sfruttato sul teatro.

La serata di lunedì riuscirà certo una imponentissima dimostrazione di stima e di affetto verso Salvator Gotta, nostro illustre concittadino.

L'estensione dei contratti agrari

Un decreto luogotenenziale in data 6 maggio 1917 stabiliva che ai contratti agrari verbali e scritti e di piccoli affitti, venisse applicata una proroga a tutto l'anno agrario consecutivo a quello in cui sarà stabilita la pace. Ora un regio decreto in corso di registrazione determina che tale proroga non può estendersi oltre l'anno agrario 1919-1920, qualunque sia il momento di cui la pace sarà effettivamente pubblicata e salvo contrario accordo tra le parti.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,42	15,53	19,23
Torino (P. S.)	a.	8,13	16,—	21,9
Torino (P. S.)	p.	6,31	9,23	18,25
Ivrea	a.	8,22	12,10	20,36

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	8,10	12,28	20,15
Aosta	a.	11,30	16,30	22,36
Aosta	p.	4,10	11,10	17,10
Ivrea	a.	6,35	14,30	19,17

Automob. Ivrea-Brusasco

Ivrea	p. 16,—		Brus.	p.	3,34
Brus.	a. 21,—		Ivrea	a.	10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	6.—	9.	10.50	15.13	18.—
Castell.	a.	7.30	10.30	12.20	17.—	19.30
Cuorgnè	a.	8.—	11.—	12.50	17.30	20.—
Cuorgnè	p.	6.—	8.—	10.—	15.—	18.13
Castell.	a.	6.30	8.30	10.30	15.30	18.13
Ivrea	a.	8.—	9.30	12.	17.—	20.13

Automobile Ivrea-Alice Sup.

Ivrea	part.	8,30	Alice	part.	18,—
Alice	arr.	9,30	Ivrea	arr.	19,—

Solo al giovedì e venerdì

Ivrea part. 19,— | Alice arr. 20,—

Solo al venerdì e sabato

Alice part. 7,— | Ivrea arr. 8,—

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p.	6,20	11,13	17,13	Santhià	p.	6,32	10,1	17,—
Santhià	a.	8,20	13,13	19,13	Ivrea	a.	8,32	12,1	19,5

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.)	p.	6,30	14,—	17,30	19,18		
Castellamonte	a.	8,24	15,26	18,53	20,14		
Pont Canavese	a.	8,58	15,31	19,1	21,10		(fest.)
Pont Canavese	p.	6,32	12,10	16,37	19,10	20,35	(fest.)
Castellamonte	p.	6,53	12,33	17,22	20,1	22,1	(fest.)
Torino (P. S.)	a.	8,20	15,2	18,18	21,35	23,25	(fest.)

Automobile Castellamonte-Vico-Traversella

Castellam.	p.	8,30	19,—*	Traversella	p.	6,—*	17,—
Vico Can.	a.	9,44	20,14*	Vico Can.	p.	6,15*	17,15
Traversella	a.	10,—	20,30*	Castellam.	a.	7,30*	18,30*

* Solo al sabato, domenica e lunedì.

Anno I° - N. 14 | Ivrea, 13 Novembre 1919 | C. C. con la Posta

L'AZIONE RIFORMISTA

— Settimanale politico —

È giunta l'ora in cui ciascuno di noi deve compiere tutto il proprio dovere.

ABBONAMENTO al 31 dicembre 1919: Italia L. 1,50. — Ivrea e Circondario L. 1. **INSERZIONI:** 4ª pagina L. 0,15 per millimetro di colonna. — 3ª (dopo la firma del gerente) L. 0,30 per millimetro di colonna. — Non si pubblicano inserzioni prima della firma del gerente.

Esce ogni giovedì — Un numero cent. 10
DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: Corso Costantino Nigra, n. 10 — IVREA.
Non si restituiscono i manoscritti anche se non pubblicati.

Alleanza Elettorale

dei Combattenti, dei Sindacati, degli Agricoltori e della Democrazia

Le sottoscritte Associazioni indicano al corpo elettorale la seguente lista di candidati:

1. ALGOSTINO Avv. BERNARDO per i Reduci Zona Operante
2. BONAUDO Avv. ATTILIO per l'Unione Socialista Italiana
3. COSENTINI Prof. FRANCESCO per la Camera Federale del Pubblico Impiego
4. GAZAGNE ARNOLFO dell'Associazione Agenti salariati
5. GHERSI FELICE della Federazione dell'Impiego Privato
6. JALLA Prof. ATTILIO per i Reduci Zona Operante
7. MAGLIANO Prof. STEFANO dell'Unione Magistrale Nazionale
8. MONACO PIETRO, Tipografo, per l'Unione Socialista Italiana
9. OLIARO Dott. GUGLIELMO per i Medici Condotti
10. PICCO Farmacista VINCENZO per i Reduci Zona Operante
11. PRANDI Ing. GIACINTO per la Lega Agricoltori Canavesani
12. REPACI Avv. FRANCESCO per l'Unione Socialista Italiana
13. ROTA Dott. ALESSANDRO per la Lega Agricoltori Canavesani
14. SPANÒ DOMENICO per la Camera Federale del Pubblico Impiego
15. TIBONE ROMUALDO per i Reduci Zona Operante
16. ZANGELMI Ing. CARLO per il Partito Repubblicano Italiano

Associazione Nazionale Reduci Zona Operante
Camera Federale del Pubblico Impiego
Associazione Provinciale Agenti e Salariati
Federazione Piemontese fra Associazioni Impiegati privati
Lega Agricoltori Canavesani
Federazione Indipendente Lavoratori piccola e media borghesia
Unione Magistrale Nazionale
Partito Repubblicano Italiano
Unione Socialista Italiana

L'agricoltore, l'operaio, il soldato:

***NO!** Questa volta non riuscite ad ingannarmi, e voto la **mia lista**, quella dell'Alleanza Elettorale.*

La Scheda dell'Alleanza Elettorale

Sulle quattro righe punteggiate l'elettore può scrivere il cognome dei quattro candidati ai quali vuole dare il suo VOTO DI PREFERENZA. Il voto di preferenza può essere dato soltanto a quei candidati che sono compresi nella lista che si vota e non in altre. Tenere bene a mente che qualsiasi altra indicazione o aggiunta di nomi rende nulla la scheda.

Si tenga bene pure presente che non si possono dare voti di preferenza e voti aggiunti contemporaneamente su di una stessa scheda.

I voti aggiunti od i voti di preferenza si esprimono scrivendo in inchiostro nero il solo cognome dei candidati prescelti, e debbono essere scritti sulle due faccie della scheda.

PER L'ELETTORE

Mentre com'è naturale i Soci della Lega Agricoltori Piccoli Proprietari Canavesani si affermeranno sovratutto dando il voto di preferenza al prof. Rota ed all'ing. Prandi, L'Azione Riformista, *quale giornale sulle direttive dell'Unione Socialista Italiana, raccomanda tutti coloro che simpatizzano con le idee sociali svolte dal nostro giornale di aggiungere i nomi dell'avvocato REPACI e dell'operaio tipografo MONACO.*

FRANCESCO REPACI

È segretario politico della Sezione di Torino dell'Unione Socialista Italiana.

È direttore del giornale socialista *Vita Nuova*. Iniziò la sua carriera politica nel partito socialista come la maggior parte degli appartenenti all'Unione Socialista Italiana, e si è diviso dal P. S. U. dopo il Congresso di Reggio Emilia, ove Mussolini, allora onnipotente nel partito, riuscì a scacciare Bissolati ed altri valentuomini. La guerra lo trovò preparato, e, convinto che l'Italia non poteva rimanere neutrale, andò con cinque fratelli ad arruolarsi e combattè fino a che fu costretto dalla salute permanentemente compromessa in trincea, a lasciare la divisa per combattere nelle file del partito diverse ma non meno importanti battaglie.

PIETRO MONACO

Nato a Torino nel 1874 da famiglia operaia, ed operaio egli stesso, completò la sua istruzione rubando il tempo destinato al riposo per dedicarlo allo studio dei problemi sociali.

Dedicò tutta la sua vita all'organizzazione operaia ed in modo speciale alla classe dei tipografi a cui egli apparteneva. Negli anni in cui la missione dell'organizzatore era difficile e non scevra di pericoli, egli diede tutto sè stesso per la causa abbracciata. Fu in prigione e dovette emigrare causa le persecuzioni. Internazionalista, capì, stando lungamente all'estero, che non è rinnegando la patria che l'umanità si incamminerà verso una forma superiore di civiltà, ma cercando che questa patria, madre per gli uni e matrigna per gli altri, diventi madre giusta per tutti. Perciò egli, operaio, non potè seguire più il P. S. U., bensì le ultime evoluzioni, e fu uno dei fondatori dell'Unione Socialista Italiana.

Egli è attualmente presidente del Comitato centrale della Federazione del libro, carica che egli detiene dal 1913 e che dimostra in quale considerazione è tenuto dalla classe degli operai più evoluti, la classe degli operai tipografi.

Il parlamento tecnico

Uno dei più importanti capisaldi del programma dell'Unione Socialista Italiana, fatto suo dall'Alleanza Elettorale e poi copiato anche da altri, è il parlamento tecnico.

Noi sappiamo quale disastro è stato per l'Italia l'aver avuto un parlamento composto quasi esclusivamente di avvocati e di altre persone incompetenti che nei momenti più gravi, ed anche per le questioni tecniche più importanti, hanno creduto di potere, senza avere alcuna competenza, dettare legge e deliberare su quanto essi non conoscevano. Noi possiamo affermare

che se a capo di diversi ministeri tecnici, per esempio a quello delle armi e munizioni e dei trasporti, avessimo avuto persone tecniche realmente competenti noi invece di un debito di 90 miliardi ne avremmo uno di 30 ed i servizi sarebbero andati molto meglio.

I problemi dell'immediato avvenire sono in fondo sovratutto problemi tecnici. Basti citare il problema imperioso dei trasporti che si ripercuote su tutta l'economia della nazione, perchè è da ascriversi al disservizio dei trasporti marittimi e ferroviari la crisi del carbone e la conseguente crisi dei materiali da costruzione nonchè in gran parte la crisi dei prodotti alimentari.

La mancanza quasi assoluta di tecnici competenti in parlamento ha promosso anche quella che si può chiamare la tirannide burocratica che è la peggiore delle tirannidi. Ciò perchè i ministri a capo dei ministeri tecnici essendo niente più che orecchianti spesso orecchiuti, per necessità dovevano per tutte le incombenze ricorrere ai capi divisione, senza avere neppure la competenza di saper discernere i buoni dai cattivi, molte volte anzi preferendo i peggiori perchè meno facevano risaltare la loro asinità. Cosicchè alla incompetenza dei ministri parlamentari si aggiunge l'incompetenza dell'alta burocrazia, ed unite insieme queste incompetenze governarono e governano l'Italia fin che non si cambierà sistema.

Non è da sperare che dalle urne possa sortire un parlamento in cui a tecnici sia fatta la parte che loro spetta, e noi vediamo quanto scarsi siano in tutte le liste i tecnici. Ciò per molte ragioni. Anzitutto per la difficoltà che hanno le persone competenti (e perciò in genere molto occupate) a lasciare i loro affari che qualche volta involvono interessi grandiosi.

Sovratutto però è di ostacolo alle candidature di tecnici la poca facilità che essi hanno ad esibirsi ed a parlare in pubblico in modo generico, qualche volta non sincero, che è quasi una necessità in una campagna elettorale.

Perciò è vano pensare di avere un parlamento eletto a suffragio universale in cui i tecnici vi possano essere rappresentati in modo degno.

Data la provata necessità di avere a capo delle pubbliche cose anche dei buoni tecnici, l'Unione Socialista Italiana ha pensato che, invece di quell'anacronismo che è il Senato, composto in gran parte di vecchie mummie e di parlamentari bocciati, si avesse un parlamento di tecnici eletti dalle rispettive organizzazioni. Così le varie associazioni degli ingegneri additeranno i nomi dei tecnici per l'ingegneria, le associazioni agricole per l'agricoltura, le associazioni industriali padronali ed operaie per l'industria, e così via.

Questo parlamento tecnico potrà essere la salvezza del paese e delle istituzioni parlamentari. *c. o.*

Perchè non vogliamo una rivoluzione bolscevica

Non ci spaventa una rivoluzione in sè stessa. In Italia vi sono tali istituzioni malefiche che vivacchiano per inerzia, tali diritti acquisiti da parte di individui e classi che tali diritti non si sono meritati, vi è tale un addentellato con un passato che vuol sopravvivere ad ogni costo, che una rivoluzione e magari un colpo di mano che facesse casa nuova, e facesse sbucar fuori nuove energie e nuovi uomini, potrebb'essere salutata con una certa simpatia.

Così una rivoluzione repubblicana che sbarazzasse il nostro Paese di quell'ipocrisia che è la monarchia costituzionale accentratrice, e ci desse una repubblica federale fra le diverse regioni italiane affratellate per quanto hanno di comune, ma autonome per tutto quanto hanno di particolare, potrebbe rappresentare il principio di una vita migliore per il nostro Paese.

Una tale rivoluzione è matura nei suoi fini, perchè l'ordinamento che essa farebbe perire così malato che la necessità di radicali mutamenti è già entrata nella mentalità della grande massa della gente.

Ma purtroppo non è una delle rivoluzioni di questo tipo (le sole che realmente possano raggiungere il loro scopo) che si sta organizzando da noi, ma bensì una rivoluzione sociale alla russa, in cui una minoranza, e non la minoranza più capace, valendosi non tanto delle proprie forze quanto della debolezza e dell'insipienza della classe dominante, tenta di afferrare d'un colpo il potere per instaurare con la forza un nuovo ordinamento sociale a cui la mentalità della grande maggioranza non è ancora preparata.

In tutte le rivoluzioni, insieme a belle figure di eroi, vengono a galla losche figure di delinquenti che colgono l'occasione per sfogare i proprii istinti di preda e di sangue. In Italia il nostro codice, il nostro ordinamento giudiziario, la nostra avvocatura, la nostra magistratura e la nostra polizia hanno lasciato in libertà un gran numero di delinquenti volgari dotati di un certo coraggio personale. Non saranno questi certamente quelli che faranno la rivoluzione perchè noi non possiamo negare ai rivoluzionari una certa idealità che neghiamo ai delinquenti volgari, ma è certo che essendo i rivoluzionari alla russa una minoranza, una volta che si siano con un colpo di mano impossessati del potere, dovranno necessariamente far uso continuo della forza ed assoldare le guardie rosse dove le troveranno, e le troveranno in gran quantità tra quei delinquenti che si arruolano dove si ha da predare. Allora avremo i massacri sul tipo di quelli che si ebbero in Ungheria, che si hanno in Russia e che si avranno sempre ogni qual volta una minoranza tenta di mantenersi ad un potere conquistato per un colpo di mano e non preceduto da una sufficiente preparazione.

E la preparazione per un regime comunista, quale ci si vorrebbe imporre, non vi è e crediamo non vi sarà mai.

Noi possiamo pensare che si possa tendere verso uno stato di cose in cui tutto il frutto del lavoro vada a chi utilmente lavora, il che è il postulato che unisce tutte le dottrine socialiste; ma finchè la natura fisica e morale dell'uomo resta quella che è, ed i beni di cui l'uomo abbisogna si possono solo ottenere con l'intensificazione del lavoro, non possiamo credere possibile un regime in cui sia dato a ciascuno secondo i suoi bisogni, indipendentemente dalla sua capacità a produrre, ed in cui la effettiva determinazione dei bisogni sarebbe arbitrio di organismi ancora più burocratici degli attuali, e quindi ancora più lontani dalla realtà, come vorrebbero i comunisti.

Un esperimento comunista come tale è destinato a fallire, e, o coloro che dirigono il movimento lo dirigono verso riforme in antitesi con i postulati sul cui nome hanno fatto la rivoluzione (confessando con ciò il fallimento delle loro idee), ovvero sorgerà rapida e terribile la reazione, e tutti si tornerà indietro di secoli. *c.o.*

CORRIERE DEL CANAVESE

CUORGNÈ — Cose elettorali....

Nel nostro bel paese se ne vedono di tutti i colori, e in tempo di elezioni nulla dovrebbe stupire, ma ne capita una tanto grossa che è degna di rilievo.

Ecco il biglietto di raccomandazione che è stato largamente messo in circolazione dal P.P.I.:

> *Agli Amici*
>
> *Oso vivamente raccomandare per le prossime elezioni politiche i candidati* **Anselmi avv. Giorgio, Boselli on. Paolo, Crispolti marchese Filippo** *e* **Marconcini prof. Federico**, *col voto aggiunto nelle liste non bloccate e col voto di preferenza nelle liste in cui detti nomi son già compresi.*
>
> *Si faccia specialmente propaganda presso gli elettori che portano liste che lasciano spazio per più nomi.*
>
> *Riconoscenti saluti.* Obbligatissimo
>
> Sac. STEFANO TRIONE
>
> *Cuorgnè, 1 novembre 1919.*

Così, soltanto così può essere l'animo e la moralità del prete; un'insalata alla Russa, dove il favoritismo personale passa sopra allo spirito di religione e si uniscono le due liste massoniche a quella del Pipì (leggi Papale!), ma ci conferma ancora una volta la serietà di certi nomi che dopo aver amoreggiato col Blocco della Vittoria, entrati nella lista massone bolscevica, accettano la propaganda clericale. Con queste persone si *rifarà* l'Italia!!!

Conferenze! — Decisamente il *Pipì* se l'è fatta... nei **calzoni!**

Son tre volte che annunciano la conferenza, impegnano il teatro e... restano a casa. Fanno bene; si ha un bell'essere dei... Maghi, ma non sempre questi hanno ragione sulla folla e la prudenza non è mai troppa, difatti le talpe non escono alla luce del sole.

Così sia dei bolscevichi massonici della stampa, loro hanno il c. c. colla posta. Il bosco sacro alla Martini Triccò e Comp., tenne una conferenza a mezzo del col. Perrone; contraddirono l'avv. Algostino dell'*Alleanza* e Benna del *p. s. u.*

Lunedì 10 c. m., parlò nel teatro il professore Cosentini, presentato dall'avv. Algostino. Alcuni ubriachi e molta ragazzaglia tentarono impedire all'oratore di parlare, ma non ci riuscirono! Molto applauditi furono i due oratori. Ospitati dopo la conferenza al « Circolo Sociale », vi pervennero accompagnati da canti e fischi di tutto l'*asilo infantile*, piazzaiolo cuorgnatese, e qui si rivelò in pieno l'educazione, la fratellanza, quella *fratellanza* del *p.s.u.*, tanto strombazzata in questi giorni!

Votateli, poi ne sentirete il gusto.

COME SI VOTA

Appunti per l'Elettore

Collegio. — *Il Circondario di Ivrea appartiene al Collegio di Torino; ogni Collegio è costituito da una Provincia o da più Provincie contigue in modo da eleggere almeno 10 deputati.*

Numero dei Deputati per il nostro Collegio. — *Il Collegio di Torino eleggerà n. 19 deputati.*

Liste. — *Le liste si dividono in:*
a) *liste bloccate o complete;*
b) *liste incomplete.*

È lista bloccata quella che porta tanti nomi di candidati quanti sono i seggi; è invece lista incompleta quella con numero inferiore al numero dei seggi.

Per esempio: La lista della Alleanza Elettorale che voi dovete votare non è bloccata avendo soltanto 16 candidati su 19 seggi disponibili.

Preferenza. — *L'elettore può sempre dare voti di preferenza per un certo numero di candidati della lista da lui prescelta, ed in questa misura: uno nei collegi a 5 deputati; due in quelli da 6 a 10; tre da 11 a 15; quattro da 15 in sù.*

Per esempio: Per il collegio di Torino l'elettore può segnare 4 nomi di preferenza, sceglendoli fra quelli contenuti nella lista che vota, e li deve scrivere con inchiostro nero sull'apposito spazio contenuto nella scheda tipo, e che viene a risultare dopo il sigillo o marchio speciale che distingue ogni singola lista.

Voti aggiunti. — *Sono quelli che l'elettore può assegnare (quando la lista non è bloccata) e scrivendone i nomi sulla scheda, ai candidati di altre liste, non mai della propria.*

I voti aggiunti si possono dare soltanto nella stessa proporzione fissata per quelli di preferenza, e più sopra riportata.

Non si possono però dare tanti voti aggiunti che vengano, con il numero dei candidati della propria lista, ad eccedere il numero dei deputati da eleggersi nel collegio.

Voti di aggiunzione e voti di preferenza insieme mai.

Esempio: nella lista dell'Alleanza Elettorale, che presenta 16 candidati, è possibile aggiungere tre nomi togliendoli da altre liste.

Però facciamo notare che ciò facendo l'elettore rafforza la lista avversaria, dandole 1/19 di voto in più, e perciò indebolisce la propria lista.

Vi consigliamo di non valervi di questa facoltà, tanto più che nelle liste avversarie non vi è, e ce ne duole, nessun nome di persona così eminente che possa cosigliare di passar sopra alla disciplina di partito.

Votazione. — *L'elettore si presenta davanti al seggio; ritira dal presidente una busta che porta un'appendice (che l'elettore non deve staccare mai) ed un numero.*

Scheda. — *L'elettore, presa la busta, va alla cabina assegnatagli ed ivi introduce nella busta la scheda che desidera.*

Ad evitare inconvenienti, errori, trucchi, pressioni, è assolutamente preferibile portarla dal di fuori dopo essersi accertati che il contrassegno corrisponde alla lista dei candidati desiderati.

La scheda consiste in un cartoncino quadrato di 12 centimetri per ogni lato, e porta stampato sulle due faccie un circolo di 6 centimetri di diametro. Il circolo è diviso in due parti disuguali da una retta orizzontale.

Nella prima parte (quella che risulta in alto) è stampato il sigillo o contrassegno che serve a distinguere una lista dalle altre, un partito dall'altro.

Nella seconda parte (quella che risulta in basso, e che è più ampia della prima) sono stampate delle linee punteggiate in numero da una a quattro, a seconda del numero dei deputati eleggendi nel Collegio elettorale.

La scheda del nostro Collegio avrà dunque quattro di tali linee punteggiate perchè 19 sono i deputati da eleggersi.

Su queste linee vanno scritti i nomi di preferenza (nelle liste incomplete e bloccate), od i nomi aggiunti (nelle liste incomplete).

Tali voti si debbono scrivere con inchiostro nero e sulle due faccie della scheda.

È opportuno ricordare che per esprimere voti di preferenza o voti aggiunti la legge fa obbligo di scrivere soltanto i cognomi dei candidati. Quando però si avessero dei casi di omonimia, bisogna scrivere anche il nome di battesimo.

Chiusura della busta. — *Introdotta la scheda nella busta, l'elettore suggella la busta come farebbe per una lettera comune, e la riconsegna al presidente.*

Qui terminano le funzioni dell'elettore.

Ricordati Elettore!

Se vuoi vincere vota con la tua scheda, quella che porta per simbolo il fascio dei littori (fascio di verghe con la scure). Il più grande valore del tuo voto è racchiuso nel simbolo della scheda che deponi nell'urna, non già nei nomi che puoi scrivere di tuo pugno sulle quattro linee punteggiate.

Non dare mai voti aggiunti!

Questi indebolirebbero la tua lista, la lista del tuo partito! Al massimo attienti ai voti di preferenza, scegliendo i nomi esclusivamente fra i candidati della tua lista.

I nomi dei candidati non sono elencati in alcuna scheda: un solo simbolo figurato rappresenta e compendia quei nomi. Tenere dunque a mente il contrassegno della lista che si vuol votare per evitare errori.

Il Comune di Caluso galoppino di Compans.

Giorni sono l'ex on. Compans è andato a Caluso per dire una sua miserevole chiacchierata, per rassicurare i suoi elettori che era ancora vivo e che avrebbe continuato a fare quello che ha finora non fatto. Gli inviti alla serata di gala nel Teatro Sociale erano firmati dal sindaco con tanto di bollo del Comune. Dal che si deduce che quel povero sindaco è ancora del « re vei » e segue i metodi elettorali di cinquant'anni fa. Dio lo conservi!

CURIOSITÀ POLITICHE

Un giovane di quindici lustri

L'11 corr., a Torino, nella sede del fascio liberale monarchico, l'on. Paolo Boselli ha parlato agli elettori esaltando Vittorio Veneto ed il gesto di D'Annunzio.

Si dichiarò per la riforma finanziaria Meda, e, nella chiusa, proclamò che il domani dell'Italia appartiene ai giovani...

Domani, non oggi, domani...

Da quanti anni voi, vecchi ed esauritissimi conservatori, proclamate per domani l'avvento dei giovani?

È oggi, finalmente oggi che i giovani debbono cominciare a poter prodigare le loro fresche e sane energie per la salvezza del Paese.

E voi on. Boselli ricordatevi che eravate giovane sessant'anni or sono!

L'AGRICOLTORE CANAVESANO

Organo ufficiale della " Lega Agricoltori Piccoli Proprietari Canavesani "

LEGA AGRICOLTORI
PICCOLI PROPRIETARI CANAVESANI

Piccoli Proprietari ed Agricoltori Canavesani!

Per il passato, ad ogni lotta elettorale, serviste soltanto di sgabello ad ambiziosi arrivisti, a candidati di partiti politici, che sfruttando il vostro voto non si curarono affatto dei vostri interessi.

Oggi per la prima volta, i contadini uniti in lega, sono sorti in piedi, non asserviti ad alcun partito, per difendere i loro interessi, per assicurarsi la loro rappresentanza diretta.

Oggi per la prima volta i contadini raccolti nella nostra Lega, hanno formulato il loro Programma, ed hanno con il libero voto delle Sezioni prescelto i loro Candidati. Essi hanno accettato il nostro Programma e lo sosterranno a viso aperto.

Contadini!

Non tradite la vostra causa!

Ancora una volta i partiti di ogni tinta hanno messo nei loro programmi la difesa dei vostri interessi. È una maschera per truffarvi ancora una volta! Un solo Programma cura veramente i vostri interessi, il nostro! Una lista sola porta dei Candidati scelti da voi e per voi, ed è quella dell'ALLEANZA ELETTORALE.

Votate dunque compatti la lista che vi sottoponiamo, dando il voto di preferenza ai nostri due Candidati:

La Lega Agricoltori
Piccoli Proprietari Canavesani

I Candidati Agrari

Ing. Giacinto Prandi

Nato nel 1879 in Torino da famiglia di agricoltori delle Langhe completò gli studi nel Politecnico laureandosi brillantemente in ingegneria nel 1901.

Nel 1903 assunse la direzione di una importante azienda elettrica a Caluso, azienda che abbandonò nel 1912 per dedicarsi al libero esercizio professionale, continuando però a dimorare nel Canavese.

Dotato di vasta cultura generale si è dedicato con speciale amore alle scienze economiche e politiche.

Cooperativista convinto e geniale ha dato vita nel 1909 alla Cooperativa di consumo di Caluso, e nel 1918, mentre ferveva la guerra, a quella Operaia di Ivrea, ambedue istituzioni profondamente democratiche che furono e sono di grande beneficio alle popolazioni.

Figlio di vecchio ceppo campagnuolo predilesse sempre sopratutto l'agricoltura. Membro del Comitato zootecnico di Ivrea, del Consiglio di Amministrazione della Scuola agraria di Caluso, presidente dell'Associazione mutua zootecnica di Caluso, sostenne sempre validamente tutte le iniziative agrarie della regione.

Riformato all'inizio della guerra, servì il suo paese nelle difficili e talvolta incresciose mansioni di commissario delle Opere Federate di assistenza nazionale e di assessore dirigente il servizio annonario di Caluso, con rigida e ferma equità, per cui l'organizzazione del tesseramento e della distribuzione delle derrate venne additata a modello per semplicità e regolarità.

Scelto dall'unanime voto delle sezioni della Lega Agricoltori Canavesani a loro candidato, sarà in Parlamento non soltanto l'esponente della classe dei piccoli agricoltori, ma anche un elemento tecnico e politico di grande valore.

*L'unico vero torto che ha secondo noi l'ing. Prandi, è di essersi sempre (e perciò anche durante la lotta elettorale) tenuto troppo nascosto, e mentre tutti gli altri candidati, facendo propaganda per il proprio partito, hanno potuto più o meno mettersi in vista presso gli elettori, il Prandi non ha voluto pronunciare ancora un discorso elettorale, e ciò non per mancanza di capacità, essendo egli un oratore facondo e persuasivo, ma per una ripugnanza istintiva a mettersi in vista e per poca ambizione di riuscire. Noi però che sappiamo quanto sia difficile trovare delle persone che come il Prandi uniscano ad una assoluta onestà una coltura vastissima, sia nelle scienze sociali, sia nelle scienza e nella pratica agricola, siamo persuasi che gli elettori votando la lista dell'*Alleanza *daranno anche un voto di preferenza all'ing. Prandi.*

Prof. Alessandro Rota

Un altro voto di preferenza certamente daranno gli agricoltori al prof. Rota.

Tutti i Canavesani conoscono ormai il prof. Alessandro Rota, direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura, il quale insieme ad altri benemeriti fu promotore della « Lega Agricoltori Piccoli Proprietari Canavesani ».

La sua tournée *elettorale ed i numerosissimi comizi che egli tenne in questi giorni, lo hanno rivelato brillante e convincente oratore.*

Figlio di un solerte viticultore valtellinese, nacque a Sondrio nel 1888. Si laureò giovanissimo in scienze agrarie, e fu subito scelto a dirigere importanti cattedre ambulanti, fra le altre quella ultima di Ivrea.

Durante la guerra fu al fronte per diversi mesi, e verso la fine del 1918 venne richiamato in residenza quale commissario agricolo per la smobilitazione agragia.

Durante la sua permanenza in Ivrea, si distinse quale insegnante e quale organizzatore delle masse agricole.

Un sopruso

Il prof. Rota fu costretto a dare le dimissioni della Cattedra Ambulante di Agricoltura, per avere accettato la candidatura a cui gli agricoltori lo hanno designato. Noi protestiamo vivamente contro questo provvedimento illegale di intimidazione, a cui gli agricoltori canavesani sapranno rispondere affermandosi compatti sulla lista dell'*Alleanza elettorale*, che è la lista della loro Lega.

NON VOTATE la lista della « Gazzetta del Popolo », che si intitola della Vittoria forse perchè è la lista di Boselli e di Daneo, che ci hanno dato la sconfitta di Caporetto, e dei Nazionalisti che ci porterebbero a nuovi disastri.

NON VOTATE la lista della « Stampa » cioè la lista dei Giolittiani, di quel partito che ha avuto per un ventennio in sua mano il dominio d'Italia e che non ha fatto che invilire le nostre istituzioni parlamentari ed il livello morale della Nazione, il partito che ci ha dato la guerra d'Africa, che ha rinnovato senza necessità e senza il consenso del paese la triplice alleanza, rendendo così inevitabile la guerra Europea e il successivo fatale intervento dell'Italia, nulla ha preveduto, a nulla ha provveduto, e che durante la guerra ha fatto opera vile e subdola di disfattismo alleandosi ai nemici d'Italia; il partito infine che metterebbe l'Italia di nuovo in mano di Giolitti, e Giolitti al potere vuol dire il trionfo della camorra, la guerra civile a breve scadenza.

NON VOTATE la lista del P. P. I. Il Partito Popolare Italiano è il partito cattolico disfattista mascherato di liberalismo. A noi non piacciono per ragioni di principio i clericali, ma quando essi per conquistare il potere ricorrono all'inganno di adottare un programma che è in antitesi con la natura del loro partito, perdono quel resto di rispettabilità che le idee apertamente professate meritano sempre.

NON VOTATE la lista del partito economico perchè non è la lista di un partito, ma una lista di uomini muniti di molto denaro ma il cui passato non ci da affidamento per l'avvenire.

Esso si dice rappresentante dell'industria, ma non lo è, perché l'industria che lavora e che produce non vi è rappresentata affatto. Vi è invece rappresentato quell'esercentismo piaga della moderna società e di cui tutti noi risentiamo i malefici influssi.

NON VOTATE la lista del partito socialista Ufficiale perchè in questi ultimi anni il partito socialista Ufficiale ha tradito i principi sui quale aveva basato il suo divenire. Speculando sulle miserie prodotte dal conflitto mondiale il P. S. U. cerca di addossare a tutti gli altri partiti la responsabilita della guerra mentre esso ha la sua parte di responsabilità, perchè se prima dell'intervento dell'Italia il P. S. U. invece di trincerarsi nella vana formula della neutralità AD OGNI COSTO (e così facendo ha svalutato la neutralità italiana) avesse aiutato il paese a ritrarsi dalle difficoltà (imponendo ed aiutando uomini nuovi e capaci) e durante la guerra, invece di aiutare i nemici, avesse cooperato con gli altri italiani a vincerla ed attuarne le conseguenze, ora l'Italia si troverebbe in ben altre condizioni.

Risposta al " Pensiero del Popolo "

Il signor Mario del *Pensiero del Popolo* regala il titolo di minestrone alla lista dell'Alleanza Elettorale.

Sorpassiamo quanto vi è di volgare e personale nell'articolo a cui rispondiamo, non essendo nostra abitudine di essere nè personali nè volgari.

Voi accusate la nostra lista di essere un'accozzaglia di malcontenti che riuscirono con inganno ad accalappiare gli ingenui contadini i cui capi prima batterono a tutte le porte e da tutte ebbero rifiuti fuorchè dall'Alleanza Elettorale. Ciò è semplicemente falso. I dirigenti della Lega dei Contadini prima di appoggiare una lista si recarono a Torino e vollero realmente farsi un'idea dei programmi dei diversi gruppi o partiti, e fu precisamente dopo una disamina pacata di essi che vollero dare il loro appoggio disinteressato e leale all'Alleanza democratica appunto perchè il suo programma era l'unico che realmente fosse consono colle aspirazioni delle classi agricole, ed è propugnato da uomini nuovi ed in piena buona fede che lo hanno accettato e fatto proprio.

Invece siete ben certi, signori del P. P. I., che i vostri candidati siano stati scelti, come lo sono stati i nostri, dal libero voto delle organizzazioni, oppure non siano stati imposti alla massa elettorale da una piccola conventicola che vi ha ammannito programma, candidati e tutto il resto? Avete provato a confrontare i nomi dei vostri attuali dirigenti con quelli del (dicono) morto partito clericale? Fatelo e vedrete che sono gli stessi. *Mutati i programmi, mutato il nome in uno più adatto ad accalappiare i gonzi, ma non mutati i capi, vecchi codini camuffati, non mutati i metodi di propaganda, che si svolgono come prima nelle sacristie e coi preti galoppini elettorali.*

I nostri candidati? Ma certo che li conosciamo! Li abbiamo sempre visti, e non solo da oggi, ovunque si trattava e si trattò di un nostro interesse da difendere, parlare e lavorare efficacemente per noi e per l'incremento ed il progresso dell'agricoltura, e voi li tacciate di « tipi classici di arrivisti ». Noi, che li abbiamo potuti giudicare alla stregua dei fatti e delle opere, e che sappiamo quante difficoltà abbiamo incontrato per deciderli ad affrontare la lotta per noi ed in nostro nome, e quanto sincero e profondo attaccamento alla nostra causa essi abbiano, vi rispondiamo semplicemente: Potreste augurarvi, signor Mario, di avere altrettanti candidati nella vostra lista che siano all'altezza del loro sentimento e della loro integrità.

Il nostro programma? È stato proposto, discusso, approvato liberamente da noi, e poi lo abbiamo sottoposto ai nostri candidati, ponendolo come una espressa condizione alla loro accettazione. Dove c'è trucco?

I nostri compagni di lista? Siamo andati con tutti quelli che, non guerrafondai, tuttavia tengono nella giusta estimazione la vittoria conseguita e non vogliono che questa sia sfruttata da tutti coloro che hanno fatto il possibile perchè fosse invece una sconfitta o che l'Italia venisse ignobilmente aggiogata al carro del feudalismo e della reazione (voi per i primi, signori del P. P. I.).

Siamo andati con quelli che fermamente vogliono che il parlamento sia formato dall'armonica rappresentanza di tutte le classi e non l'esponente di vieti partiti politici che parlano di interessi delle varie classi e sciorinano grandi programmi di riforme soltanto al momento delle elezioni, ma dopo ritornano semplicemente ad essere clericali, massoni, liberali, conservatori, come prima, non mai rappresentanti dei contadini, degli operai, di tutti gli elementi fattivi del paese, di tutte le correnti e le energie nuove che si affacciano alla vita politica della Nazione.

Siamo andati con i combattenti, con quelli veri, senza altri appellativi, e non con quelli che hanno trovato un posticino di straforo in qualche lista, fregiati del titolo di combattenti solo perchè è di prammatica che ogni lista ne abbia (vero o posticcio) uno in vetrina. Provate a tirar fuori lo stato di servizio dei vostri e dei nostri e vedrete dove sono gli autentici combattenti; siamo andati insomma con tutti quelli che senza pregiudiziali e senza sottintesi sono per le riforme ampie, radicali, organiche, e vogliono insomma nell'ordine e con la giustizia rinnovare il paese in senso democratico e sociale. E con tutti costoro abbiamo concretato un programma comune al quale tutti terremo lealmente fede, e che per primo (attenti voi signori che ci proclamate minestrone) comparve sui periodici e sui muri delle nostre città e dei nostri paesi. *Tuttociò è infinitamente meno minestrone della vostra lista e del vostro programma che, sotto le speciose apparenze di organicità, e speculando sul solo vincolo dell'idea religiosa, cerca di raccogliere ogni classe,*

e per ciascuna iscrive per l'occasione qualche postulato di più rubato a destra ed a manca al pensiero ed all'azione delle altre correnti politiche. E la vostra maschera-programma avrà il solo risultato effettivo di lasciare dopo tutti gabbati portando al parlamento i candidati del vostro cuore, qualche vostro vecchio e fidato codino!

CRONACA D'IVREA

Il voto concesso agli smobilitati non iscritti nelle liste

Il Consiglio dei Ministri ha deliberato, con decreto comunicato telegraficamente ai prefetti, che nelle prossime elezioni generali politiche saranno ammessi a votare, ancorchè non iscritti nelle liste degli elettori della sezione o nell'elenco di cui all'articolo 5 del testo unico, 2 settembre 1919, n. 1495, i militari smobilitati del regio esercito e della regia marina, purchè presentino al presidente dell'ufficio elettorale il foglio di congedo illimitato, o di licenza illimitata, o il decreto di promozione ad ufficiale, e un certificato del sindaco comprovante la loro residenza nel Comune.

Nel certificato il sindaco indicherà anche la sezione alla quale le persone anzidette potranno votare, avendo cura di assegnarle alternativamente alle sezioni che presentano il minor numero di elettori iscritti.

«La nostra ricchezza» di Salvator Gotta

La compagnia di prosa «Sorelle Croce» la sera di lunedì 10 corr. andò in scena al nostro Teatro Civico con la commedia di Salvator Gotta «La nostra ricchezza» che ebbe ottima e meritata accoglienza.

Il frastuono della lotta elettorale ci impedisce di dedicare a questo lavoro del nostro conterraneo quello spazio che esso meriterebbe.

Non possiamo a meno però di fare rilevare che, mentre i diversi caratteri dei protagonisti sono disegnati con quella ricerca di verità che dovrebbe essere un dovere per chi fa delle opere d'arte, che, come quella del Gotta, sostengono una tesi, ve n'è uno però che è assolutamente falso: quello di Guido, il genio malefico della famiglia del conte Pietro di Villate.

Seguendo un andazzo comodo e di moda, ma basato su una visione assolutamente erronea, il Gotta ci dipinge un così detto industriale pescecane arricchito di guerra, il quale perdendo somme enormi in giochi di borsa trascina alla rovina il suocero, sano gentiluomo campagnuolo.

Caro Gotta, personaggi di tal genere chiamateli affaristi, chiamateli finanzieri, chiamateli come volete, ma non chiamateli per carità industriali. L'industriale come tale è una persona che lavora e che produce, e che sovratutto non specula in borsa essendo il gioco di borsa assolutamente lontano dalla sua mentalità.

Esso è un produttore altrettanto rispettabile quanto un agricoltore del tipo così simpaticamente lumeggiato dal Gotta.

Ad ogni modo il successo avuto dal Gotta nel teatro è pari a quello ottenuto nel romanzo, il che non è poco.

Consorzio obbligatorio per la disciplina del commercio e della distribuzione dei latticini.

In virtù della facoltà concessagli dal Decreto 15 agosto 1919 del Sottosegretario di Stato per gli Approvvigionamenti e Consumi, pubblicato nella *Gazzetta Ufficiale* del 25 agosto u. s., il Commissario governativo del Consorzio obbligatorio per la disciplina del commercio e della distribuzione dei latticini ordina che tutti i produttori di burro del comune di Ivrea dovranno consegnare la loro produzione burro il venerdì di ogni settimana al mercato d'Ivrea alla Ditta Consorziata Sindacato Commercianti Burro di Torino.

Appositi incaricati della Ditta stessa provvederanno al ritiro del burro e al pagamento relativo in ragione di L. 9,50 al kg., prezzo stabilito dal D. M. 15 agosto succitato.

Gli incaricati della raccolta sono autorizzati a rilasciare ai singoli Comuni il quantitativo di burro occorrente per il fabbisogno locale.

I contravventori alle disposizioni succitate saranno senz'altro denunciati all'Autorità Giudiziaria a termine del Decreto 6 maggio 1917, n. 740, e 18 aprile 1918, n. 496.

. . . .

Decreto 6 maggio 1917, n. 740:

Art. 4. - Chiunque detrae, occulta o in qualsiasi modo dissimula cose al fine di impedire la precettazione o la requisizione, o rifiuta di adempiere agli obblighi imposti dalla competente Autorità per la esecuzione della precettazione e della requisizione o impedisce od in qualsiasi modo ostacola l'esecuzione stessa, è punito con la reclusione da 1 a 15 mesi e a la multa da L. 100 a L. 5000.

Abbiamo pubblicato questa nuova grida, ma è veramente strano come i signori del Ministero non abbiano ancora capito che è inutile fare degli editti quando non si ha nè la volontà nè i mezzi di farli applicare.

Il risultato sarà la scomparsa totale del burro e l'eventuale condanna di qualche povera donnicciuola abbastanza ingenua da lasciarsi prendere a fare quello che il novantanove per cento degli altri cittadini avrà fatto impunemente.

Le scuole medie chiuse per le elezioni

Per dare agli insegnanti agio di recarsi a votare nelle proprie sedi e poichè molti edifici scolastici saranno requisiti per le operazioni elettorali, il ministro della P. I. ha disposto che le scuole medie restino chiuse dal giorno 12 al 18 corrente.

Per assoluta mancanza di spazio dobbiamo omettere numerose relazioni sui Comizi elettorali che ci pervengono da tutti i paesi del Canavese.

Riassumendo comunichiamo ai nostri lettori che l'Alleanza Elettorale ha ottenuto ovunque le più grandi aderenze, perchè si è rivelata sostenitrice di una lista che bene a ragione poteva prendere il nome di Alleanza democratica riformista.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,02	14,22	19,22
Torino (P. S.)	a.	8,12	16,—	21,9
Torino (P. S.)	p.	6,34	9,22	18,25
Ivrea	a.	8,33	12,10	20,36

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	8,10	12,25	20,15
Aosta	a.	11,20	16,30	22,26
Aosta	p.	4,20	11,10	17,10
Ivrea	a.	6,35	14,30	19,17

Automob. Ivrea-Brusasco

Ivrea	p. 16,—		Brus.	p.	5,34
Brus.	a. 21,—		Ivrea	a.	10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	6,—	9,	10,30	15,15	18,—
Castell.	a.	7,20	10,20	12,20	17,	19,20
Cuorgnè	a.	8,—	11,—	12,30	17,30	20,—
Cuorgnè	p.	6,—	8,—	10,—	13,—	18,13
Castell.	a.	6,30	8,30	0,30	15,30	18,45
Ivrea	a.	8,—	9,30	12,—	17,—	20,15

Automobile Ivrea-Alice Sup.

Ivrea part. 8,30 | Alice part. 18
Alice arr. 9,30 | Ivrea arr. 19,—

Solo al giovedì e venerdì

Ivrea part. 19,— | Alice arr. 20,—

Solo al venerdì e sabato

Alice part. 7,— | Ivrea arr. 8,—

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p. 6,20	11,13	17,13	Santhià	p.	6,38	10,1	17,[illegible]
Santhià	a. 8,20	13,13	19,13	Ivrea	a.	8,38	12,1	19,[illegible]

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.)	p.	6,26	14,—	17,26	19,18		
Castellamonte	a.	8,24	15,28	18,45	20,44		
Pont Canavese	a.	8,46	15,31	19,1	21,10	(fest.)	
Pont Canavese	p.	6,34	12,10	16,37	19,10	20,23	(fest.)
Castellamonte	p.	6,22	12,33	17,28	20,4	21,1	(fest.)
Torino (P. S.)	a.	8,20	14,3	18,48	21,28	22,25	(fest.)

Automobile Castellamonte-Vico-Traversella

Castellam.	p. 8,30	19,—*	Traversella	p.	6,—*	17,—
Vico Can.	a. 9,44	20,14*	Vico Can.	p.	6,15*	17,15
Traversella	a. 10,—	20,30*	Castellam.	a.	7,30*	18,30

* Solo al sabato, domenica e lunedì.

Anno I° - N. 15 Ivrea, 20 Novembre 1919 C. C. con la Posta

L'AZIONE RIFORMISTA

═ Settimanale politico ═

La rivoluzione politica può essere l'opera di poche ore, la rivoluzione sociale dovrà invece essere il risultato di un lavoro audace e riflessivo di molti anni. OTTO BAUER

ABBONAMENTO al 31 dicembre 1919: Italia L. 1. — Ivrea e Circondario L. 0,60. INSERZIONI: 4ª pagina L. 0,15 per millimetro di colonna. — 3ª (dopo la firma del gerente) L. 0,30 per millimetro di colonna. — Non si pubblicano inserzioni prima della firma del gerente.

Esce ogni giovedì ═══ Un numero cent. 10
DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: Corso Costantino Nigra, n. 10 — IVREA.
Non si restituiscono i manoscritti anche se non pubblicati.

La vittoria del Partito Socialista Ufficiale

Dunque il partito Socialista Ufficiale ha vinto con uno strabocchevole numero di voti ed è inutile arzigogolare sopra il fatto che molti non hanno votato, perchè chi è assente non dice niente o al più se dice qualche cosa questo qualche cosa non è certo a favore delle classi che finora hanno detenuto il potere.

Esaminiamo pacatamente le cause del successo.

Anzitutto bisogna mettere in prima linea il desiderio, in cui noi conveniamo completamente, di nuove forme sociali, ed ancor più l'irritazione contro la bestiale ignoranza di chi ci ha governato per tanto tempo e che specialmente durante gli anni di guerra e l'anno di armistizio ha gettato il paese in una crisi spaventosa.

I così detti partiti dell'ordine non hanno capito che solo rinnovandosi completamente avrebbero potuto salvare quello che era salvabile del presente ordinamento politico sociale, ed invece ci hanno ammannito gli stessi uomini e gli stessi metodi di una volta facendo le vista di credere che sarebbe stato sufficiente tirare fuori qualche programma di riforme sociali rubacchiate quà e là per poter convincere gli elettori a dimenticare tutto il male che in cinquant'anni di mal governo hanno fatto al paese.

D'altra parte l'Unione Socialista Italiana e le categorie con essa collegate eran troppo povere di danaro e di uomini, ed eran troppo male organizzate (per non dire disorganizzate del tutto) per potere attirare a sè, malgrado l'innegabile bontà ed onestà dei programmi, il voto di tutte quelle persone che pur volendo radicali mutamenti, sia nella forma del governo che nell'assetto sociale, desideravano che questi mutamenti avvenissero per gradi, e quello che più importa, fossero preceduti da una sufficiente preparazione morale e intellettuale delle masse.

A queste cause si deve aggiungere la buona organizzazione del partito Socialista Ufficiale aiutato potentemente dalla Confederazione del Lavoro.

Certamente la vittoria elettorale dà al partito Socialista il modo di conquistare il potere senza ricorrere alla violenza, a meno che, e ciò speriamo non avvenga, le cricche finora imperanti non cerchino di ostacolare al partito vincitore il libero esercizio della vittoria.

Noi avremmo desiderato evidentemente che la parte da noi sostenuta avesse vinto, non per il piacere di vedere amici nostri andare a Montecitorio, ma perchè realmente crediamo che il nostro modo di considerare i fenomeni sociali e le loro trasformazioni sia più corrispondente al vero che quello catastrofico che almeno nell'ordine del giorno del Congresso di Bologna ed in parte della propaganda elettorale sembra sia quello del P. S. U.

D'altra parte dobbiamo anche dichiarare francamente che piuttosto di vedere il nostro paese continuare in quello stato di marasma mortale in cui è attualmente, e continuerebbe ad essere se avessero vinto i così detti partiti dell'ordine, siccome non siamo disfattisti, siamo contenti che abbia vinto ed abbia vinto senza possibilità di contestazione il partito Socialista Ufficiale a cui siamo certamente, sia per l'origine sia per idee, molto più affini.

Ciò tanto più in quanto che noi siamo convinti che malgrado tutti gli ordini del giorno e tutto il semplicismo verbale dei propagandisti, se veramente il P. S. U. vorrà stabilire un *novus ordo* e non insterilirsi in vani conati dovrà semplicemente far suoi i nostri metodi di riforme ed i nostri programmi facendo una politica realistica e non utopistica.

Questo è in fondo la cosa importante.

Avevamo scritto questo articolo quando i primi risultati della lotta elettorale sembravano dare una maggioranza assoluta al partito Socialista Ufficiale.

I risultati successivi invece vengono a cambiare alquanto questi risultati diminuendo il numero dei socialisti Ufficiali eletti che non formerebbero la maggioranza assoluta della Camera pure essendo il numero imponente.

I clericali eletti raggiungerebbero quasi il numero dei socialisti.

Rimangono pure numericamente abbastanza forti, ma deboli per mancanza di programma, di uomini e di coesione, i rappresentanti degli altri partiti intermedi. Una camera così composta non potrà certamente funzionare, perciò avremmo preferito per le ragioni esposte nel nostro articolo che la maggioranza socialista fosse stata tale da dovere assumere la responsabilità del potere.

In tali condizioni alle persone che come noi sono di idee innovatrici alquanto differenti da quelle che prevalgono nel P. S. U. e differentissime, anzi opposte, a quelle dei partiti conservatori, non rimane altro da fare che proseguire con tranquillità la propaganda di tali idee, applicando frattanto la nostra attività alle istituzioni economiche e di cultura popolare ispirate ai nostri principii.

Il paese dove si mercanteggia

L'Italia è il paese ove si mercanteggia.

A chi scrive è capitato spessissimo, anche in ambiente dove si dovrebbero trattare gli affari seriamente, di dover perdere degli affari per aver avuto l'ingenuità (di cui non si pente) di aver sùbito detto il prezzo giusto e definitivo a cui credeva di poter vendere la propria merce in concorrenza con altri che offrivano la stessa merce ad un prezzo superiore, e poi facevano la commedia di ribassarlo, fingendo di far questo ribasso per deferenza verso il compratore.

E quello che è peggio, questo andazzo è divenuto così generale che appunto le persone che dicono subito la verità non sono credute, e si fa a priori la tara alle offerte che vengono presentate.

Un fenomeno simile avviene nella vita politica. Quasi tutti i partiti offrono di più di quanto possono onestamente mantenere, ma hanno questa scusante che se, come è capitato all'Unione Socialista Italiana, si contentassero di promettere quanto onestamente possono mantenere resterebbero soccombenti.

Riforma tributaria

L'Italia si trova ad avere un debito di quasi 100 miliardi, cioè pari alla metà della ricchezza nazionale.

Pel pagamento degli interessi occorre ogni anno che i contribuenti versino allo Stato non meno di sei miliardi. Dato però i sistemi di tassazione in vigore nel nostro regno, in cui pare che il fisco abbia due funzioni, una, principale, di impedire lo svolgersi del lavoro proficuo, l'altra di fornire denaro allo Stato, noi crediamo che la cifra che i contribuenti dovrebbero pagare ed il danno che essi riceverebbero sarebbe molto maggiore.

In tutte le età e presso tutte le nazioni le classi dirigenti hanno sempre avuto cura di addossare alle altre classi tutti gli oneri finanziarii dello Stato.

Noi vediamo che nelle nazioni rette a regime teocratico gli unici che non erano soggetti a tributi erano i sacerdoti; nelle nazioni rette a sistema feudale tutte le tasse erano pagate dai vassalli.

In Italia, in cui la classe, o meglio la cricca dominante è composta, si può dire, esclusivamente dai professionisti, dagli impiegati e da quella parte della borghesia che vive di rendita, si cercherà, come pel passato, di addossare tutto l'onere di questi immani interessi alle classi che lavorano, ma che di fatto non ebbero mai una rappresentanza propria nella vita politica, cioè sugli industriali, sugli agricoltori, sugli operai.

Alcuno stupirà dell'affermazione che tali tre classi non ebbero rappresentanza propria nella vita politica. Ma non era pieno il Parlamento di rappresentanti degli agricoltori, ed il partito socialista, così forte e così temuto, non è esso il naturale protettore degli interessi degli operai? Non ebbero anche gli industriali, nella Camera e nel Senato, numerosi ed autorevoli rappresentanti?

Il Morgari, in una arguta favoletta (*Il gatto ed i topi*) che egli narrava agli operai nel periodo evangelico del socialismo italiano, li incitava ad eleggere delle persone della propria classe; ma il consiglio, che io credo ottimo, non è stato seguito, e dopo la morte del povero Chiesa e la mancata elezione del Rigola, non credo che vi fosse nella Camera passata un operaio autentico. Lo stesso si dica degli agricoltori e degli industriali.

Vi era una grande quantità di deputati agrari, ma per la massima parte erano dei semplici capitalisti che posseggono terre, ma che non le lavoravano e neppure ne dirigevano la coltivazione.

Tanto meno poi in entrambi i rami del Parlamento era rappresentata la classe degli industriali, i quali, anche perchè questa classe ha dovuto prima della guerra lottare tutti i giorni dell'anno per vivere (non prosperare) e non ha mai voluto o potuto occuparsi della vita politica, hanno lasciato, con *enorme danno loro* e della nazione, che gli interessi dell'industria fossero affidati a persone che avevano interessi diversi e qualche volta contrari a quelli della classe industriale.

Ora, è un fatto positivo inerente alla psiche umana, che nessuno — a meno che si tratti di santi o di eroi (ed i nostri deputati non sono nè santi nè eroi, nè si pretende che lo sieno) — si lascia volentieri indurre a fare atti contrari al proprio interesse immediato, e quando vi è conflitto fra gli interessi proprii e quelli di altri, che si dovrebbero anche tutelare, la sottigliezza dell'ingegno trova mille mezzi per dimostrare che tale conflitto non esiste, e che tutelando i proprii interessi si fa il bene di tutti.

Ora, se le classi produttrici, su cui direttamente o indirettamente hanno sempre, per il passato, gravato quasi tutti gli oneri finanziari della nazione, non si ribellano e non impongono nuovi criteri di tassazione, su di essi graverà ancora l'immane pondo degli interessi per i debiti di guerra, e la nostra burocrazia saprà escogitare nuovi mezzi per spremere il denaro colla minore fatica propria, anche se i mezzi adottati sono i meno morali e quelli che danno un rendimento minore, col risultato finale di deprimere le sane energie nazionali che si esplicano nel lavoro produttivo.

Le persone, che come noi aspirano ad uno stato di cose per cui tutto il frutto del lavoro deve andare a chi utilmente lavora, devono preoccuparsi a che il peso dei tributi non gravi soltanto su chi lavora, ma sia equamente distribuito, e i metodi di tassazione non siano tali da intralciare la produttività di chi lavora, dalla quale soltanto può la Nazione attendersi un più prospero avvenire. Perciò si deve proporre una radicale riforma tributaria per la quale da una parte tutte le passività dello Stato siano prontamente liquidate, sicchè l'onere dell'interesse non abbia più da assorbire, si può dire, tutte le entrate del Governo, e dall'altra si possa, senza irragionevoli pressioni tributarie, ottenere il necessario denaro per l'istruzione pubblica, le opere pubbliche, l'agricoltura, l'industria, ecc., in una parola per l'incremento morale e materiale della Nazione.

Noi dobbiamo incominciare col pagare tutti i debiti mercè una tassa sul capitale pari a circa il 50 per cento di esso. Se non si ha il coraggio di far ciò, noi sicuramente andremo incontro ad un disastro finanziario, a cui farà seguito o una spaventosa rivoluzione o e, questo sarebbe il male peggiore, alla schiavitù economica verso nazioni più ricche, schiavitù cattiva quanto la schiavitù politica a cui le guerre dell'indipendenza hanno posto termine.

c. o.

Questo articolo, che è ricavato dall'opuscolo edito nel 1917 dall'Ing. Camillo Olivetti, e da cui molti hanno attinto per proposte di legge sul capitale, avrebbe dovuto essere pubblicato qualche numero fa, ma fu ritardato a motivo della lotta elettorale.

Perchè e come rimango nel Partito Socialista Ufficiale

La Critica Sociale, *l'organo di Turati, contiene diversi articoli perfettamente nelle direttive di questo giornale, tanto che noi ci domandiamo spesso se realmente il Turati appartiene ancora al P. S. U. oppure non sarebbe più a posto nel partito Socialista riformista.*

Pubblichiamo togliendolo dall'ultimo numero della Critica Sociale *una sua professione di fede che, sovratutto in questo momento, è un documento di importanza notevole:*

È per molti cagione di sorpresa più o meno schietta - ed occasione di rimprovero verso di noi - il fatto che noi si rimanga aderenti e militanti dentro un Partito, dalla cui maggioranza ci divide nettamente - negarlo sarebbe ipocrisia - non tanto, anzi non affatto, la visione delle finalità ultime che il Partito si propone, quanto il criterio pratico della propaganda e dell'azione quotidiana e della stessa attività parlamentare. Noto è infatti che, negli ultimi Congressi, è prevalsa, a sterminata maggioranza, una concezione dell'azione pratica del Partito, affatto disforme da quella che noi abbiamo sempre propugnata e servita; una concezione improntata a speranze catastrofiche

di violenza vincitrice ed improvvisatrice, non pur sul terreno strettamente politico, ma sul ben più complesso e difficile terreno sociale: concezione ripugnante a quella tattica di azione graduale positiva, di trasformazione evolutiva e continua degli organi statali, degli istituti e della stessa capacità e mentalità della massa lavoratrice, in cui si incarnò ciò che fu chiamato per tanti anni, con parola più o meno appropriata, la tendenza *riformista*. Come mai – ci si obietta – potete voi vivere e convivere e cooperare coi rappresentanti di un'opinione così radicalmente diversa dalla vostra, che voi stessi considerate pericolosa – se veramente trionfasse nelle opere – alle fortune del proletariato?

Rispondiamo che, di rimanere nel Partito Socialista, v'è per noi una prima e perentoria ragione, questa: *che siamo socialisti*, che vogliamo agire come socialisti, che nessun altro Partito ce ne offrirebbe la possibilità quanto quello nel quale, malgrado ogni parziale dissenso, abbiamo militato e militiamo. Quelle che a noi sembrano deviazioni ed errori (e non ci stanchiamo di segnalarle e di combatterle) del nostro Partito, le quali in gran parte, a parer nostro, si debbono a coefficienti estranei al Partito stesso; a reazione, sia pure eccessiva, ad eccessi uguali e contrari di Partiti avversi; a transitorio influsso della terribile ora che abbiamo vissuta e viviamo; anche, il più spesso, alla fatale, incolpevole, e non eliminabile se non a gradi, immaturità delle masse, del cui assenso il Partito ha necessità per vivere ed agire; – quelle stesse deviazioni e quegli stessi errori sono, ai nostri occhi, un motivo di più per rimanere con esso; per esercitarvi una funzione critica e *moderatrice* che, se non sempre è immediatamente visibile nei risultati apparenti, è però – ne abbiamo ferma fede – profondamente operante, anche molto di più, al di fuori di esso, nella larga zona proletaria che lo segue anche senza tessera, nell'alone di simpatizzanti che lo circonda, e sull'atteggiamento degli stessi partiti avversari.

D'altro canto, la milizia socialista non è soltanto milizia di idee, gioco di astrazioni teoriche: essa è sopratutto una volontaria, consapevole e perseverante immolazione di se stessi alla causa ed alla ascensione del proletariato, il quale ne è l'attore principale e necessario, e segue le sue vie. In fondo, di tutti i nostri contrasti, ad esso spetteranno le decisioni supreme. Il nostro cómpito è di illuminarlo, per quant'è da noi, con assoluta franchezza e sincerità, senza blandizie opportunistiche, ma anche senza imposizioni autoritarie e senza ripicchi. Ora, separarci dal Partito Socialista (e l'esempio di altri èsodi di ex compagni, per motivi che avevano in parte comuni con noi, ci ammaestrerebbe eloquentemente, se ne avessimo bisogno) potrebbe significare separarci, pur nolenti, dal proletariato organizzato, dall'esercito pel quale e col quale combattiamo, e con ciò condannare noi stessi all'impotenza politica. Peggio ancora: potrebb'essere, se fossimo seguiti solo in parte, gettare in quelle masse proletarie, che cominciano appena ora ad avere qualche coscienza di sè e della loro missione come classe, la disunione, la sfiducia, il disorientamento. Noi abbiamo fede nelle nostre idee, nel cammino che esse faranno fra le masse, erudite dall'esperienza e assurte a più pacata riflessione. Di guisa che, quello che ai puri teorici apparirebbe, da parte nostra, un gesto di plausibile coerenza formale, alle nostre coscienze apparirebbe invece una fuga ed un tradimento – tradimento anche di noi stessi.

La deliberazione della Minoranza dopo il Congresso di Bologna.

D'altra parte, l'essere Minoranza, anche Minoranza « disciplinata nell'azione » – purchè queste parole non s'intendano come cieca rinunzia alla personalità, alla dignità, alla ragione – non ci toglie di presentarci con la nostra faccia, di esercitare quell'azione di temperamento, di controllo, di critica, che è spesso la forma migliore di cooperazione e che ogni Partito, che non voglia degenerare nella infecondità della sètta, non solo consente, ma richiede; di esercitare anche quell'azione *nostra*, di propaganda e di lavoro concreto, che è una conseguenza della divisione del lavoro, che esiste in ogni Partito sufficientemente sviluppato.

FILIPPO TURATI.

Quel che si dice in America di Gabriele d'Annunzio

Osservo anzitutto che la maggior parte dei corrispondenti americani che dall'Europa scrivono ai loro giornali o alle loro riviste costì negli Stati Uniti, si mostrano per la maggior parte, ostili alle aspirazioni italiane, e quasi in ogni caso pepano le loro corrispondenze con qualche pizzico di ironia o di malignità che vuol essere spiritosa, ma che è quasi sempre scipita, o per lo meno mi sa di sciocco, forse perchè lo spirito americano è diverso dal nostro e contiene sempre come elemento costitutivo una dose di sale *nigrum*.

Ricordo d'aver letto in una rivista settimanale di Nuova York, il *Literary Digest*, una rivista mensile che va per la maggiore, certe corrispondenze dall'Italia, il cui contenuto non solo rasentava il cretinismo della più bell'acqua, ma era il vero parto di un idiota, che per un miracolo inspiegabile era riuscito ad imparare a scrivere ed applicare francobolli alla corrispondenza.

Il pensiero dominante in una sua lunga lettera alla surriferita rivista, pensiero che si ripeteva come un ritornello dopo ogni strofa, era questo: i soldati americani un (reggimento che si trovava al fronte italiano) furono in ultima analisi vincitori di Vittorio Veneto, perchè prima della battaglia fu presa la precauzione di far passeggiare questo manipolo di eroi lungo tutto il fronte dall'alto del Grappa fino al mare in vista alle truppe nemiche, che persero così ogni coraggio, persuase di aver da combattere contro le legioni invincibili piovute dal paese dei dollari. Oltre alla spacconata che non ha nemmeno la scusa di essere americana, il lettore non può fare a meno di rilevare l'intenzione maligna di vilipendere l'Italia, di insudiciarne con una manata di fango la gloria purissima. Quest'attitudine, forse determinata da inconscia invidia, pare tutt'altro che rara tra i corrispondenti americani, nelle epistole che mandano a casa loro, uomini e donne.

Però siccome costoro formano, salvo poche eccezioni, una falange di scribacchiatori, armati, più d'ogni altro strumento, di presuntosa ignoranza e di molti dollari, non è il caso di annettervi grande importanza: è il caso di prestar loro, su per giù, quell'attenzione che un viandante un poco male in arnese, accorda al botolo di lusso che ringhia alle sue calcagna semplicemente perchè lo vede diverso dal suo padrone bene attillato e carico di anelli.

Di questi botoli, voglio dire di questi corrispondenti di giornali e riviste, beati possessori di un leggerissimo bagaglio intellettuale, ma di pesanti borse, ne piovve dei nuvoli in Europa, in tutti i canti d'Europa dove, appena giunti, si diedero a bruciare incenso e mirra in onore dell'America, sviluppando volute di fumo così fitte da renderne l'aria acre e soffocante, e discreditando l'Italia, come se obbedissero ad una parola d'ordine.

Sebbene individualmente di importanza men che nulla, presi nel loro insieme e studiati nella loro balordaggine collettiva, avevano questo merito, di essere un indice abbastanza chiaro delle tendenze in politica, coltivate in alto luogo, sopratutto più tardi durante le conferenze dei capi alleati a Parigi, e della direzione che i veri maneggioni dell'alta politica volevano imprimere all'opinione pubblica mondiale, servendosi della stampa, ed anche, e molto, dell'attività irresponsabile ed asinina di questi corrispondenti, il cui numero era, come si disse, legione.

È infatti dagli scritti di questi letterati di nuovo conio che il lettore potè rilevare, fin dal primo giorno dell'armistizio, che le sole tre nazioni la cui attività militare era valsa a conseguire la vittoria erano: Inghilterra, America e Francia; che le aspirazioni italiane erano esagerate e che ad ogni modo puzzavano troppo d'imperialismo (notate che niente di concreto si sapeva ancora di queste aspirazioni; erano obbiezioni al diritto d'Italia fatte a priori); e più tardi, durante le interminabili sedute della conferenza della pace, questi ragliatori s'erano divisi in due parti, come il coro in una tragedia di Grecia antica, in cui un gruppo faceva risaltare l'avidità e la protervia d'Italia e la scherniva, mentre l'altro gruppo, l'antifona, esaltava le virtù, le benemerenze, i diritti sacrosanti degli slavi del Sud.

Credete che tutta questa marmaglia fosse al corrente della questione adriatica, per esempio? Che si fosse data la pena di studiarla in modo da poterne dedurre una convinzione personale? Nemmeno per sogno. Salvo nelle corrispondenze di pochissimi giornalisti americani autentici, è impossibile rilevare dai loro scritti che abbiano fatto un esame coscienzioso di questa questione nella quale si schierarono contro gli interessi dell'Italia.

Non è il caso di stupirsi di questa loro incoscienza, fautrice di ingiustizia, non essendo costoro altro che creature non solo insignificanti, ma del tutto irresponsabili. Ma la maraviglia nasce, poi lo sdegno ribolle, quando veniamo a sapere, ed è di pubblico dominio, che il presidente Wilson, che si è assunta la più alta e la più grave responsabilità nella questione, ammette candidamente di non conoscerla bene personalmente.

Se questo non è leggerezza imperdonabile, se non è mancanza di senso morale, e di squilibrio intellettuale, che cosa sarà mai? Che non sia un caso patologico? Un caso di paranoia? Non lo si può spiegare altrimenti. Sono forse queste riflessioni inquietanti che fecero sì che invece di seguire fino alle logiche conclusioni di un'attività politica ostile all'Italia, le opinioni e le idee espresse dai loro corrispondenti e dalla loro amministrazione politica, i giornali americani si schierano invece, ogni giorno più, contro questa ingiustificabile attitudine anti-italiana.

Molti, anzi moltissimi editano frasi di ammirazione o, se non di ammirazione, di simpatia per il gesto del nostro Gabriele e nei casi di maggior tepidità trovano parole di scusa per lui, e di critica secca, talora acerba per l'incomprensibile testardaggine di Wilson.

Non c'è che dire: l'atto del poeta è piaciuto ed è riuscito simpatico a questo popolo, intendo dire a quella parte del popolo che prende interesse alle cose di questo mondo che si svolgono oltre i confini del loro paese e che non sono poi così numerosi come si sarebbe tentati di supporre: per le questioni che non lo interessano in modo assolutamente diretto, la gran massa del popolo americano si contenta dell'opinione già fatta e masticatagli dai giornali o dal suo giornale; a questo presta implicita fede.

Ma D'Annunzio è piaciuto qui per quel tanto di virilità e di energia e di decisiva azione di cui ha fatto mostra; ed ha prodotto questo di bene, fin ora, che ha indotto questi signori a riflettere sulle cause determinanti il passo audace del poeta, e a domandarsi se per caso il sentimento innato di giustizia non era stato troppo offeso in Italia, e pertanto se non era il caso di esaminarne con disposizione più equanime quelle sue aspirazioni che le erano contrastate si può dire da tutti.

Contrastate da tutti, perchè così voleva la padrona internazionale di quel tirannico potere ch'è la stampa: e questo avrebbero dovuto capire assai prima gli americani che della stampa, più di ogni altro, conoscono ed apprezzano il valore!

Di questo lungo, persistente abilissimo lavorio della stampa contro i legittimi interessi dell'Italia, condotto sistematicamente dell'Inghilterra che di questa stampa può e sa disporre a modo suo, comincia ora a farsi un po' di luce, luce ancor debole, ma che già rischiara molti cantucci un po' troppo oscuri.

Per una nazione povera di mezzi pecuniari e di influenze come l'Italia, la lotta costosissima a colpi di penna non era possibile e avrebbe immancabilmente dovuto soccombere. Per questo dobbiamo considerare la mossa eroica del nostro poeta come l'unico mezzo di fare conoscere al mondo tutti i nostri diritti e le ingiustizie che ci si fa patire, e non solo era l'unico mezzo, ma anche il più bello ed il più sicuro.

Non bisogna dimenticare che gli anglosassoni sono molto proclivi nelle loro transazioni private e pubbliche, individuali ed anche nazionali, a far uso del « bluff », vale a dire far tutte le nostre, fin proprio all'ultimo limite, di voler imporre un dato punto, salvo a recedere se la convenienza lo domanda o se capiscono che la parte opposta è incrollabile nella sua opposizione. Un vocabolo che tra duca appuntino la parola « bluff » non l'abbiamo nel nostro vocabolario, perchè non ne esiste da noi l'idea precisa nè la pratica di quest'idea che implica l'uso di un pizzico di rozzezza e di volgarità.

Non v'ha dubbio che nel problema dell'Adriatico questo elemento del « bluff » non manca, ma ci sono anche le condizioni generali politiche attuali del mondo che tendono a tutta forza a contenere l'ingiustizia, che si vorrebbe perpetrare, allo stato indecoroso di un colossale « bluff ».

Infatti le orde degli scrittorelli cagnozzi ispirati dall'Inghilterra si sono diradate e si vanno dileguando, mentre la maggioranza dei giornali americani sembrano accostarsi vieppiù al modo di vedere le cose dal punto di vista italiano. Grazie ne siano rese ad un poeta.

Los Angeles - Cal. ULRICO REVEL.

Rivoluzione politica ed evoluzione sociale

Riportiamo uno studio sopra il divenire del Socialismo di Otto Bauer, il ministro socialista austriaco che assunse il potere dopo la caduta degli Asburgo, e che lo resse in condizioni straordinariamente difficili.

Le sue parole sopra la relativa facilità di una rivoluzione politica in confronto alla difficoltà di una rivoluzione economica dovrebbero essere meditate da molti dei nostri « catastrofici ».

La rivoluzione politica ha detronizzato il *Kaiser*, ha eliminato la Camera dei Signori, ha rovesciato il sistema privilegiato elettorale nei comuni e nelle provincie. Tutti i privilegi politici sono annullati, tutti i cittadini dello Stato, senza differenza di classe, di ceto, di sesso, sono adesso cittadini di uguale diritto.

Ma la rivoluzione politica è solo una mezza rivoluzione. Essa cancella l'oppressione politica, ma lascia sussistere lo sfruttamento economico. Il capitalista ed il lavoratore sono uguali giuridicamente l'uno all'altro, essi godono uguali diritti politici, ma non perciò meno sono l'uno capitalista e l'altro un lavoratore; l'uno signore della fabbrica e della miniera, l'altro povero e perseguitato come un cane in chiesa.

La rivoluzione politica non cancella lo sfruttamento economico; essa lo fa spesso molto più sensibile. Abbiamo noi rovesciata l'onnipotenza del *Kaiser* per restare sottomessi alla onnipotenza del capitalismo? Abbiamo noi spezzata la dominazione dei generali, dei burocrati, dei feudatari, per rimanere schiavi dei direttori di Banche, dei magnati dei *trusts*, dei cavalieri della Borsa?

Ecco quello che si domandano le masse lavoratrici. La mezza rivoluzione suscita la volontà della rivoluzione intera. Il rivolgimento politico suscita la volontà del rinnovamento sociale. La vittoria della democrazia guida alla lotta per il Socialismo.

La vittoria della democrazia nell'Europa centrale è il portato della guerra, la conseguenza della disfatta delle Potenze centrali. La guerra ha distrutto le risorse militari delle due monarchie militari, ha strappato allo Stato autoritario i suoi mezzi di coercizione, e così ha condotto la democrazia alla vittoria. Ma la stessa guerra ha portato anche importanti rivolgimenti economici. Questi rivolgimenti fanno del Socialismo una ineluttabile necessità.

Durante quattro anni, i popoli non hanno più costruito case, ma soltanto scavato trincee, non hanno più costruito macchine, ma solo granate e *sraphnel*, non hanno più coltivato i campi, ma soltanto fabbricato cannoni. Al nostro suolo si sono strappate sostanze nutritive; il nostro macchinario è consunto, le nostre ferrovie sono in rovina, i nostri abiti e la nostra biancheria sono divenuti cenci — tutta la ricchezza della società è distrutta. I popoli, a cagione della guerra, sono diventati poveri, indicibilmente poveri (*).

Tutti i popoli sono diventati poveri, ma i popoli dell'Europa centrale ancora più degli altri. Perchè noi siamo i vinti; noi dovremo pagare ai vincitori la riparazione dei danni della guerra. Così poveri come siamo, noi dovremo dalla nostra povertà trarre ancora un

(*) ed insieme spreconi. *N. d. r.*

gigantesco tributo per i vincitori. Noi lavoreremo. Ma per che cosa? Noi dovremo lavorare innanzi tutto per mondare dalle gramigne il nostro suolo abbandonato, per sostituire le macchine usate con macchine nuove, per rimettere in ordine le impoverite ferrovie. E poi noi dovremo lavorare per produrre tutte le merci con le quali noi pagheremo il tributo ai vincitori. Ci potrà restare, in tale situazione, abbastanza forza di lavoro per produrre ancora in misura sufficiente quello che a noi stessi abbisogna: cibo e vestiario, casa e biancheria?

Noi saremo poveri, indicibilmente poveri. Possiamo noi in siffatta povertà offrirci il lusso di pagare sul prodotto del nostro lavoro ancora un tributo a eleganti prelati, a orgogliosi aristocratici, a presuntuosi vincitori di guerra e a oziosi reddituari? Può un popolo che è diventato così povero, sopportare che il frutto risparmiato dal suo lavoro sia ancora distribuito così inegualmente?

Noi siamo troppo poveri per poter ancora dividere il prodotto del nostro lavoro con capitalisti e proprietarii. È abbastanza penoso che noi, in forma d'indennizzo di guerra, dobbiamo pagare tributo a capitalisti stranieri, perchè noi possiamo ancosa rimanere tributari dei nostri capitalisti in patria.

Nella nostra distretta economica c'è solo una via di scampo: il Socialismo. La guerra che ha portato la democrazia alla vittoria, ci ha anche spinto sulla via del Socialismo. Ma come potremo noi venire ad un ordinamento socialistico della società? Come possiamo noi, le fabbriche e le miniere, le foreste e le campagne, la grande proprietà e il grande possesso mobiliare, che oggi appartengono ai capitalisti e ai proprietarî, trasferire nella proprietà di tutto il popolo?

La rivoluzione politica può essere l'opera di un giorno; al posto della monarchia, la repubblica e, in luogo dei privilegi dei pochi, l'eguaglianza giuridica di tutti; questa fu sempre l'opera di un colpo di mano di una grande ora. Molti credono sia lo stesso della rivoluzione sociale, credono che la rivoluzione sociale sia rapida e improvvisa come la rivoluzione politica. Un giorno i lavoratori si potrebbero impadronire in una volta sola di tutte le fabbriche, miniere, case commerciali, Banche, latifondi, bandire semplicemente i capitalisti e i loro direttori; e così la proprietà che al mattino era ancora la proprietà dei capitalisti e dei proprietari, sarebbe la sera proprietà del popolo lavoratore. E così? Può veramente così rapida e svelta farsi la rivoluzione sociale? Il nostro benessere dipende da due cose: primo, da quanti beni sono prodotti complessivamente in tutta la terra; secondo, dal modo come questa somma di beni è distribuita tra le diverse classi sociali. Il Socialismo vuole in primo luogo mutare la distribuzione della ricchezza. Oggi l'ozioso capitalista, che ha ereditato la sua proprietà dal suo signor padre, riceve una assai più grande parte sulla ricchezza sociale che il più diligente e abile lavoratore. Una tale ingiustizia non conoscerà la società socialista. Anch'essa certo non potrà distribuire i beni in guisa del tutto uguale. Anch'essa dovrà compensare meglio i diligenti che i pigri, altrimenti non sarebbero molti i diligenti. Anch'essa dovrà compensare più degnamente l'inventore che trova nuovi processi di lavoro, l'iniziatore che schiude nuove vie all'economia pubblica, anzichè colui il quale, senza crucciarsi d'altro, compie appena l'opera sua quotidiana; se non si facesse così, sarebbero di certo non molti coloro che si affaticherebbero per il progresso dei processi produttori (*). Ma soltanto reali servizi alla società, e non ereditate proprietà e non capitali acquistati senza fastidi, daranno diritto ad una partecipazione maggiore ai prodotti del lavoro della società. Perciò il Socialismo muterà primamente la distribuzione dei beni della società. Senonchè ciò gioverà alla classe lavoratrice soltanto in quanto non sia contemporaneamente ristretta la produzione dei beni. Perchè, se in una società socialista venissero prodotti soltanto tanti beni quanto nella società capitalistica, i lavoratori vivrebbero nella società socialistica non meglio e verosimilmente forse molto peggio che sotto la signoria del capitale: la più giusta distribuzione non ci potrebbe giovare se ci fosse meno da distribuire. Così si pone al Socialismo il còmpito suo: esso deve organizzare una distribuzione di beni più giusta, senza che perciò ne soffra la produzione dei beni!

Noi siamo diventati orribilmente poveri. A cagione della desolazione di tutto il nostro sistema produttivo per effetto della mancanza di materie prime, per effetto dell'infiacchimento della nostra denutrita mano d'opera, noi produciamo molto meno beni che non ne producessimo al tempo della pace.

Ma, se noi produciamo meno, naturalmente anche possiamo consumare meno. Quanto più piccolo è il prodotto del lavoro della società quanto più piccola è la sua risorsa in beni, tanto meno ne viene ai singoli anche nella più giusta partizione, e così tanto meno può il singolo godere e consumare.

In un tempo come questo, noi dobbiamo guardarci da fare checchesia che possa turbare ancora più il nostro movimento produttivo, renderci più difficile l'acquisto delle materie prime, limitare ulteriormente la nostra produzione, rimpicciolire ancora il prodotto generale del nostro lavoro. La nostra povertà ci obbliga a fare la distribuzione dei beni più giusta, ma ci obbliga altresì a effettuare questa trasformazione in guisa che non ne soffra la produzione dei beni.

Immaginiamoci che i lavoratori si impadroniscano in un giorno di tutte le imprese, caccino semplicemente i capitalisti, i loro direttori e impiegati dalle fabbriche, e assumano essi la direzione della produzione!

Una simile trasformazione sarebbe naturalmente possibile soltanto attraverso una sanguinosa guerra civile; la guerra civile rovinerebbe naturalmente i mezzi di produzione, le macchine, il materiale ferroviario; il nostro sistema produttivo, già così terribilmente malconcio, verrebbe ancora più immiserito. L'Estero capitalistico ci negherebbe le materie prime ed il credito che ci deve servire ad acquistare le materie prime; l'America e l'Intesa ristabilirebbero il blocco; la nostra industria, per mancanza di materie prime, dovrebbe smettere. La maggior parte dei direttori, ingegneri, chimici, amministratori tecnici, impiegati d'industria e di commercio, i quali soltanto posseggono le cognizioni indispensabili per la direzione delle grandi imprese, ci negherebbero la collaborazione. Sarebbero i lavoratori da soli in condizione di rintracciare le sorgenti delle materie prime e di organizzare il complicato lavoro della grande industria, in cui ogni lavoratore fa solo una parte del lavoro e di cui, pertanto, ogni lavoratore non conosce che un piccolo particolare?

I lavoratori stessi, presi dalla passione della guerra civile, non avrebbero calma nè affetto per il lavoro; l'intensità del lavoro cadrebbe miserabilmente. Il risultato di tutti questi fenomeni sarebbe che si produrrebbero ancor meno beni che adesso. Ben sarebbe la partizione dei beni più giusta; ma ogni lavoratore riceverebbe ciononostante non più, e probabilmente anche meno, di ora, appunto perchè molto meno beni sarebbero prodotti e perciò anche meno beni vi sarebbero da distribuire. Il popolo, che dal Socialismo spera pure un miglioramento della sua situazione, sarebbe spaventevolmente deluso, e questa delusione lo caccerebbe nelle braccia della contro-rivoluzione.

Non con questo modo adunque noi andremo al Socialismo. Ben altra strada dobbiamo percorrere. Dobbiamo, secondo un piano metodico di organizzazione, procedendo coscientemente verso lo scopo di passo in passo, costruire, poco alla volta, la società socialista. Ognuna delle successive misure, che ci debbono condurre alla società socialista, dev'essere ben ponderata: essa deve non soltanto creare la più giusta distribuzione dei beni, ma anche il perfezionamento della produzione. Essa non deve disturbare la organizzazione capitalistica della produzione senza in pari tempo sostituirla con un'organizzazione socialista, la quale possa darci una produzione almeno altrettanto efficace. La rivoluzione politica fu l'opera della violenza, la rivoluzione sociale può essere soltanto l'opera di un lavoro costruttivo organizzatore. *La rivoluzione politica fu l'opera di poche ore, la rivoluzione sociale dovrà essere il risultato di un lavoro audace e, nel contempo, riflessivo di molti anni.*

OTTO BAUER

(*) Questa concezione della distribuzione della ricchezza, prettamente socialista è essenzialmente anti-comunista.

N. d. r.

Perchè la Francia ha scacciato il bolscevismo [1]

Le elezioni politiche francesi hanno segnato il trionfo del blocco nazionale repubblicano capitanato da Clemenceau.

La principale caratteristica di queste elezioni è stata la presenza di soli due partiti nella lotta: quello Socialista e quello Antibolscevico. Questo fatto è stato dovuto specialmente all'intransigenza stessa dei socialisti ufficiali francesi, i quali posero a capo del movimento gli ammiratori di Lenin e scacciarono dal partito i socialisti moderati o riformisti.

Tutta la stampa francese è in questi giorni esultante per la grande vittoria dei partiti che vogliono il lavoro e l'ordine invece della rivoluzione, ed afferma che gli effetti della vittoria si faranno sentire nel mondo intiero.

Noi ce lo auguriamo, per quanto riteniamo che tale vittoria sia di poco giovamento per l'Italia che si trova ancora alle prese con la monarchia in una Europa che ormai si può dire completamente repubblicana.

Indubbiamente la Francia ha vinto superbamente la grave minaccia del bolscevismo perchè la massa della suà popolazione ha da tempo raggiunto un grado di cultura molto più elevato della nostra. Secondariamente i nostri fratelli latini ebbero un governo che, nonostante i suoi inevitabili difetti, si rivelò durante la guerra e dopo assai più preparato ed assai più forte del nostro.

Durante la guerra volontà di popolo e volontà di governo attinsero in Francia ad un'unica fonte di forza e di costanza, e ferrea fu l'unione di intenti. In Italia invece le rivalità personali dei capi-partito, ed il basso livello dell'amor patrio per i più, per poco non diedero il paese nelle mani del nemico.

Alla mancanza di disciplina negli italiani fece poi degno seguito la mancanza di preparazione negli uomini che il governo mandò a negoziare la pace di Versailles. Quest'ultima enorme debolezza nostra non ebbe invece riscontro nei diplomatici che diressero le trattative di pace per i francesi, ed a questo per buona parte riteniamo si debba ascrivere la grande forza che ha saputo trovare la Francia contro il bolscevismo. « La Francia non ha bisogno come noi di rivedere la pace di Versailles ».

Anche presso la nostra sorella latina gli elementi sovvertitori hanno fatto giocare la molla del malcontento che i socialisti del P. S. U. misero da noi in movimento: Vita cara, grandi spostamenti di ricchezza, mancanza di carbone, e tutte quelle altre gravissime crisi che furono portate dal conflitto mondiale. Ma in Francia non era tanto facile accusare il governo quale prima causa di tanti disagi sopratutto perchè questi non aveva mai permesso che fosse stata svalutata la vittoria e tanto meno rinnegato il concetto di Patria.

Da noi invece una campagna che tendesse all'affermazione del principio dell'ordine (non dei cosidetti partiti dell'ordine, che non sono poi che semplici e deprecabili conservatori) non è stata possibile perchè il Governo, che pur aveva accumulato colpe insigni per il passato, negli ultimi mesi si distinse per una politica di malcontenti, piena di errori e di ingiustizie verso tutte le classi: dagli ex-combattenti agli agricoltori, dai produttori ai consumatori.

E la nostra vittoria, forse più grande di quella francese, venne rovinata dalle mani dello stesso nostro Governo che permise si svolgesse in tutta la nazione una vergognosa propaganda disfattista, nè volle iniziare una generale opera di risanamento che doveva attingere la sua principale forza in una equa distribuzione di oneri fra le varie classi.

Noi ci auguriamo che il nuovo periodo parlamentare sappia risolutamente distruggere l'enorme disordine che avvelena attualmente il Paese, e che qualunque gruppo assuma la responsabilità del potere sappia mantenere l'ordine senza ricorrere alla violenza, e sia sopratutto capace di dare al proletariato *immediate* e larghe riforme.

È questo il momento se si vuole impedire che il malcontento di tutti abbracci le teorie che ci vengono dalla Russia. Non mai come in questo momento è opportuno meditare il famoso motto di Napoleone I: « L'Europa sarà repubblicana o cosacca ». *Martello Rosso.*

1) *Pubblichiamo questo articolo del nostro assiduo collaboratore per quanto non risponda perfettamente al nostro modo di vedere.* *N. d. R.*

Requisizione dei locali esuberanti *)

Roma, 19 novembre 1919.

Per calmare la grave agitazione che in tutte le classi sociali sta divampando per l'impossibilità di trovare alloggi specialmente nelle grandi città è imminente la pubblicazione di un decreto con il quale viene disciplinato l'uso, o meglio, l'abuso dei locali da parte delle singole famiglie.

Secondo questo decreto nessuna famiglia potrà usufruire contemporaneamente di un numero di locali superiore al doppio del numero dei membri della famiglia. Così una famiglia composta di tre membri, persona di servizio compresa, non potrà usufruire di più di sei ambienti.

Chi usufruisce di un numero di ambienti superiore dovrà locarli entro due mesi dalla data del decreto.

Dopo tale tempo i municipi avranno facoltà di requisirli ad uso di abitazione per chi ne abbisogna.

Questo decreto, nella sua essenza assai giusto, porrà termine allo sconcio per cui vi sono intere famiglie che non sanno dove dar di capo per trovare un alloggio decente, mentre si dà il caso di signori che tengono vuoti, o quasi vuoti, un numero notevole di locali.

Le cose a posto

In un articolo velenosetto anzichè no, l'organo dell'ex onorevole Saudino, pigliandosela contro i candidati ed i sostenitori dell'Alleanza, vuol far credere che il nostro periodico sia l'organo della Ditta Ing. C. Olivetti & Co.

La Ditta Ing. C. Olivetti & Co. fa macchine per scrivere, le fa bene, e le vende, ma non si occupa di politica, e non possiede e non finanza neppure indirettamente nessun giornale politico.

L'Ing. Camillo Olivetti, gerente e direttore generale della Ditta, personalmente crede di avere come cittadino italiano il diritto di possedere delle opinioni politiche e di cercare di diffonderle aiutando la vita di questo giornale che è essenzialmente un giornale di idee.

Che si possa fare un giornale di idee questo il *Canavesano* e molti altri con lui non lo possono capire, e ce ne rincresce per loro.

L'Azione Riformista.

La Lega Agricoltori

È un organismo forse cresciuto troppo in fretta e perciò non abbastanza robusto, ma che opportunamente modificato nella sua compagine potrebbe assumere una parte importante nell'organizzazione della classe agricola del Canavese.

Certamente alcuni incidenti personali (a cui il nostro giornale è affatto estraneo) fra alcuni membri dell'organizzazione non è stato tale da accrescerne l'influenza, ed il fatto che solo una parte dei membri della Lega ha votato la lista dell'Alleanza Elettorale ne è una prova; ma noi nutriamo la speranza che cessate le competizioni elettorali i soci della Lega capiranno che è meglio essere uniti onde essere forti.

Bisognerà però che i signori agricoltori capiscano che è necessario pagare di persona e di borsa onde ottenere un organismo che possa realmente tutelare i loro interessi, non in opposizione ai legittimi interessi delle altre classi produttrici ma in armonia con esse.

Il nostro giornale, che continuerà ad essere un giornale di educazione civile e di propaganda di idee, è sempre disposto ad aiutare lo sviluppo ed il consolidamento di quelle organizzazioni che come la Lega degli Agricoltori mostrano di essere nelle sue direttive.

L'Azione Riformista.

La votazione nel Canavese

Ecco la somma dei voti ottenuti dai vari partiti nelle 136 sezioni del Canavese:

Aratro 3440 – Bandiera 2219 – Fascio dei littori 3011 – Mani 932 – Martello e falce 13735 – Scudo crociato 3814 – Mucca 20.

Non pubblichiamo i resoconti delle varie conferenze elettorali che si ebbero durante la scorsa settimana perchè ormai superati dagli avvenimenti. Facciamo soltanto cenno della brillante conferenza dell'Ing. Giacinto Prandi al Teatro Civico di Ivrea per deplorare ch'egli abbia aspettato l'ultimo giorno per far conoscere al pubblico quale era il suo valore anche come oratore. L'Azione Riformista

*) *Questa notizia comunicatoci dal nostro corrispondente di Roma ha tutta l'aria di essere un ballon d'essai.*

Contro l'alcoolismo

A chi afferma che il vino, bevuto in quantità, non fa male, ma soltanto i liquori sono nocivi, si può rispondere che in un quarto di litro di cognac a 48 gradi, in un mezzo litro di marsala a 24 e in un litro di vino a 12 gradi vi è la stessa quantità di alcool. Chi dunque beve un litro di vino, agli effetti dell'intossicazione alcoolica, è lo stesso che beva mezzo litro di marsala o un quarto di litro di cognac.

.·.

Il nostro organismo si può considerare come una macchina complicata che funziona per trasformare in energia di vita e in forza di lavoro le sostanze che introduciamo nel nostro organismo stesso, sotto forma di alimenti. L'importanza degli alimenti si calcola, in conseguenza, dalla quantità di energia che essi dànno all'organismo. L'unità di misura dell'energia contenuta nei cibi si chiama *caloria*. Ora, l'alcool produce anch'esso calorie, ma in pratica è meglio rinunziare alle calorie che l'organismo può derivare dalle bevande alcooliche e sostituirle con calorie prodotte da altri alimenti meno costosi e sopratutto innocui, per esempio le bevande zuccherate.

.·.

L'alcool non giova al lavoro muscolare. Su 60 forti alpinisti interrogati da Otturnel, 43 erano diventati astemi per esperienza.

L'alcool è il nemico più temibile dell'azione sociale per il miglioramento dei salari e l'elevazione economica dei lavoratori. In Belgio, nel triennio prima della guerra, si ebbe un aumento generale dei salari per 450 milioni, ma il consumo delle bevande alcooliche aumentò di 419 milioni, cioè i miglioramenti economici conseguiti dalla classe operaia andarono spesi quasi completamente nelle osterie.

.·.

Per dimostrare gli stessi rapporti che intercedono fra l'alcool e reati di sangue si è constatato che, su 1143 lesioni corporali, 600 erano state inferte in giorni festivi ed 800 nell'ambiente dell'osteria. Il Ferri dimostrò che su 2178 delitti studiati in Francia, il 58 per cento erano dovuti all'alcoolismo, ed a New York, su 49.423 imputati di delitti diversi, 30.509 risultarono dediti all'ubbriachezza.

(da Le Otto Ore)

L'affermazione Canavesana

La lista dell'Alleanza che raccoglieva sopratutto le forze degli agricoltori, degli impiegati, dei reduci e dei salariati, ha riportato nel solo circondario di Ivrea più di 3000 voti, superando l'esito avuto da partiti assai più forti di denaro o che da tempo vantavano una organizzazione.

Se negli altri circondari il partito fosse stato non diremo più organizzato ma meno disorganizzato, si sarebbe potuto avere un rappresentante al parlamento.

Sarà bene che le forze sconfitte nella lotta di ieri non vengano disperse, ma si rinsaldino, onde potere ottenere in un prossimo avvenire il posto che loro compete.

UNA CONSOLAZIONE

Per lo meno dopo la sua memorabile disfatta non sentiremo, speriamolo, parlare di Giolitti e di giolittismo!

Lega Agricoltori
Piccoli Proprietari Canavesani

Sottoscrizione per le spese elettorali:

Riporto del numero precedente	L. 165
Sezione di S. Giorgio Canavese . . .	» 50
» di Perosa	» 15
» di Montalenghe	» 46
Totale	L. 276

Nonostante l'aumento del prezzo dei tabacchi il consumo ne è aumentato in modo prodigioso.

L'aumento del prezzo dei francobolli ha fatto invece diminuire notevolmente la vendita dei francobolli.

Vuol dire che si progredisce nel vizio e si regredisce nelle abitudini civili. Ciò non è lusinghiero.

CRONACA D'IVREA

Il nuovo calmiere sul latte

Con decreto 5 corrente il prefetto di Torino, ritenuta l'opportunità di modificare i prezzi del latte destinato al consumo diretto, per renderli meglio corrispondenti all'attuale costo di produzione ed assicurare un equo margine di guadagno ai rivenditori, ha stabilito:

1. Che, il prezzo massimo di vendita all'ingrosso nei Comuni della Provincia, non potrà superare lire 55 l'ettolitro, per merce resa alla stalla del produttore.

2. Che le commissioni dovranno stabilire subito il prezzo di vendita al minuto, il quale non dovrà in nessun caso oltrepassare i centesimi 90 il litro, ed anzi non dovrà raggiungere tale limite massimo se non quando ciò sia giustificato da speciali circostanze locali.

3. Che le dette Commissioni annonarie potranno inoltre stabilire il prezzo di vendita all'ingrosso per merce resa alla stazione, o al magazzino del rivenditore.

Società Filarmonica Eporediese

Domenica prossima, la nostra Società Filarmonica Eporediese, nella ricorrenza della festa di Santa Cecilia festeggierà la sua ricostituzione.

In tale occasione terrà concerto sulla Piazza Vittorio Emanuele, dalle ore 16,15 alle 17,30, col seguente Programma Musicale:

1. Marcia - Di-Maniello.
2. Mazurca: *Storielle gaie* - Cerri.
3. Pot-pourri: *La figlia del reggimento* - Donizzetti.
4. Atto 4° *Ernani* - Verdi.
5. Polka: *Nunziatina* - Sciacca.

Il concerto sarà diretto dal Maestro Guindani, che alla ricostituente banda ha dato di nuovo la propria indiscussa opera.

Alla sera, alle ore 19, avrà poi luogo all'Albergo Centrale un pranzo, a cui certamente le Autorità cittadine e la popolazione vorrà partecipare.

Esami per l'abilitazione alle funzioni di agente daziario

Dalla S. Prefettura di Ivrea riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Il 28 novembre e successivi avranno luogo alla Prefettura di Torino gli esami per l'abilitazione alle funzioni di agente daziario.

Il termine utile per la presentazione delle domande, corredate dei documenti di cui agli articoli 347 e 349 del regolamento, scade col giorno 20 di detto mese.

Scuola di disegno professionale

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Un corso di disegno professionale si inizierà nella nostra città nei locali del palazzo Giusiana (attigui al Museo Garda), dove dal giorno 17 in poi si riceveranno dalle ore 12,30 alle 14 le iscrizioni.

La tassa sul vino e liquori in bottiglia rinviata

Il Ministero delle Finanze comunica:

A causa del ritardato trasporto dei valori bollati essendo ancora tutti gli Uffici del Registro del regno sprovvisti della congrua scorta di fascette bollate, l'entrata in vigore della tassa di bollo sul vino e liquori in bottiglia, stabilita con Decreto n° 2086 e fissata per il 1 Novembre, viene rimandata al 1 Dicembre prossimo.

Commissione comunale di avviamento al lavoro

Sono disoccupati e disponibili al lavoro in Ivrea i seguenti operai:

1 fabbro, 1 manovale, 1 meccanico, 1 panettiere, 1 cameriere.

Servizio telefonico

Dalla Federazione Commercianti d'Ivrea riceviamo con preghiera di pubblicazione:

La Federazione Commercianti, Industriali e Conduttori di fondi agricoli, allo scopo di addivenire ad uno scambio di idee sul servizio telefonico e sulla eventuale necessità di richiedere una nuova concessione per una seconda rete urbana o per studiare le modalità del riscatto dell'attuale rete da parte del Municipio, invita tutti gli abbonati e l'Autorità cittadina ad una riunione fissata per sabato 22 corrente mese alle ore 21 nel Salone Municipale, gentilmente concesso.

Il Presidente
LUIGI RABOGLIATTI

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,12	14,53	19,22
Torino (P. S.)	a.	8,13	16,—	21,9
Torino (P. S.)	p.	6,31	9,22	18,22
Ivrea	a.	8,22	12,10	20,26

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea . .	p.	9,10	12,25	20,45
Aosta . .	a.	11,30	16,30	22,20
Aosta . .	p.	4,30	11,10	17,10
Ivrea . .	a.	6,33	14,30	19,17

Automob. Ivrea-Brusasco

Ivrea	p. 16,—		Brus.	p.	5,34
Brus.	a. 21,—		Ivrea	a.	10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	6,—	9,—	10,30	15,15	18,—
Castell.	a.	7,30	10,30	12,30	17,—	19,30
Cuorgnè	a.	8,—	11,—	12,30	17,30	20,—
Cuorgnè	p.	6,—	8,—	10,—	15,—	18,15
Castell.	a.	6,30	8,30	10,30	15,30	18,45
Ivrea	a.	8,—	9,30	12,—	17,—	20,15

Automobile Ivrea-Alice Sup.

Ivrea part. 8,30 | Alice part. 18,—
Alice arr. 9,30 | Ivrea arr. 19,—

Solo al giovedì e venerdì

Ivrea part. 19,— | Alice arr. 20,—

Solo al venerdì e sabato

Alice part. 7,— | Ivrea arr. 8,—

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea p. 6,20 11,13 17,13 | Santhià p. 6,22 10,1 17,—
Santhià a. 8,20 13,13 19,13 | Ivrea a. 8,28 12,1 19,5

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.) .	p.	6,25	14,—	17,20	19,18		
Castellamonte .	a.	8,26	15,25	18,45	20,44		
Pont Canavese .	a.	8,46	15,31	19,1	21,10	(fest.)	
Pont Canavese .	p.	6,18	12,10	16,57	19,10	20,25	fest.
Castellamonte .	p.	6,33	12,23	17,12	20,6	22,1	(fest.
Torino (P. S.) .	a.	8,20	14,8	18,48	21,25	23,25	(fest.

Automobile Castellamonte-Vico-Traversella

Castellam. p. 8,30 19,—* | Traversella p. 6,—* 17,—
Vico Can. a. 9,44 20,14* | Vico Can. p. 6,15* 17,15
Traversella a. 10,— 20,30* | Castellam. a. 7,30* 18,30

* *Solo al sabato, domenica e lunedì.*

Anno I° - N. 16 Ivrea, 27 Novembre 1919 C. C. con la Posta

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale politico — *Italia libera nel mondo liberato.*

ABBONAMENTO al 31 dicembre 1919: Italia L. 0,70. — Ivrea e Circondario L. 0,50. INSERZIONI: 4ª pagina L. 0,15 per millimetro di colonna. — 3ª (dopo la firma del gerente) L. 0,30 per millimetro di colonna. — Non si pubblicano inserzioni prima della firma del gerente.

Esce ogni giovedì — Un numero cent. 10
DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: Corso Costantino Nigra, n. 10 — IVREA.
Non si restituiscono i manoscritti anche se non pubblicati.

FACILI PROFEZIE

Nel nostro articolo di fondo dell'ultimo numero noi eravamo facili profeti quando asserivamo che se il P. S. U. arrivato al potere voleva stabilire un *novus ordo* e non isterilirsi in vani conati doveva semplicemente far suoi i nostri metodi di riforme ed i nostri programmi, facendo una politica realistica e non utopistica.

E *l'Avanti* del 23 corrente ci da ragione quando enumera le condizioni alle quali il partito socialista ufficiale è disposto ad assumere il potere, e che qui di seguito riportiamo:

Una politica estera che stenda immediatamente la mano ai fratelli di Russia riconoscendo legittimo il loro Governo ed avviando con esso i più cordiali ed intimi rapporti economici, politici e spirituali;

una politica militare che faccia scomparire tutte le traccie del militarismo mandando i soldati alle loro case, trasformando le caserme in edifici destinati a servizi di pubblica utilità come case operaie, scuole, collegi pei figli dei lavoratori, ecc.;

una politica finanziaria che confischi davvero le ricchezze nate con la guerra, e tutte le grandi fortune fino a coprire il debito creato dalla guerra stessa, e a risanare la situazione generale della finanza nazionale;

una politica interna che tolga allo Stato quei poteri accentratori che oggi inceppano lo svolgersi di ogni iniziativa locale, sostituendogli ordinamenti amministrativi regionali liberi di decidere come meglio credono nell'interesse delle popolazioni che governano;

una politica sociale che dia ai lavoratori della terra e delle fabbriche la gestione diretta delle aziende industriali ed agricole tesoreggiando ed apprezzando al suo giusto valore il concorso dell'intelligenza e del sapere prestato dal personale tecnico che ora serve il capitalismo;

una politica annonaria che renda obbligatoria l'organizzazione dei consumatori per potere meglio semplificare i sistemi di distribuzione delle derrate, organizzi i grandi acquisti e affidi agli enti locali — Comuni e Provincie — la gestione di tale servizio eliminando spietatamente ogni forma di speculazione e di camorra che tanto contribuiscono all'artificioso rincaro della vita;

infine — per tacere di tutte le altre forme di attività da estendersi alle molteplici branche della vita sociale — un mutamento di regime che trasformi l'Italia in libera repubblica, arbitra e padrona del suo destino.

Per realizzare queste condizioni che sono come la premessa necessaria allo avvento del socialismo, il Partito socialista italiano è pronto ad assumere il potere.

Ma non vuole compromissioni, non tollera accostamenti. Il Partito socialista italiano sa che bisogna ricostruire l'Italia — e non l'Italia soltanto — ma il mondo.

Rifiuta però i progetti e i disegni degli architetti della borghesia, anche se taluni di essi si presentano come discepoli e mandatari del Grande Architetto dell'Universo. Vuol ricostruire un nuovo mondo. Se pare a taluno che l'ordimento del Partito socialista meriti di essere incoraggiato e non osteggiato, costui non deve far altro che aiutarlo. Noi non siamo così ricchi di forze e di uomini da rifiutare il concorso che ci si offre senza chiedere compensi di solidarietà che non potremmo accordare.

Con l'occhio e con l'anima volti a questa meta, il Partito socialista muove — dopo l'invidiata vittoria — i suoi passi seguito dalla fraterna solidarietà di gran parte del popolo italiano.

Alcune di queste sono semplicemente riforme quali noi abbiamo da tempo auspicato.

Ci pare di leggere le nostre stesse idee di riforme, quelle che auspicavano l'avvento di una repubblica federale fra le regioni Italiane, la tassa sul capitale per pagare i debiti di guerra e combattevano la burocrazia accentratrice.

Vi è pure, e questa è la principale concessione al bolscevismo nel cui nome si è fatta la lotta elettorale, l'accenno all'amicizia con la Russia bolscevica. Forse sarà un modo per conoscerla un poco perchè pare che su quello che essa sia realmente tutti si sia più o meno all'oscuro, compresi quei socialisti che del bolscevismo alla Russa si sono fatta una piattaforma elettorale.

Ma v'ha di più. Vi è nel programma ufficioso dell'*Avanti* una vera e propria invocazione al collaborazionismo quando dice che sarà bene « tesorizzare ed apprezzare al suo giusto valore il concorso dell'intelligenza e del sapere prestato dal personale tecnico che ora serve il capitalismo » e quando confessa di non essere (il P. S. U.) così ricco di forze e di uomini da rifiutare il concorso di altri che militano fuori delle direttive del partito ma che potrebbero essere utili allo svolgimento dell'azione pratica.

Per fortuna la forza delle cose è superiore alla forza della rettorica e questo è un buon sintomo per l'avvenire. *c. o.*

I provvedimenti finanziari del Governo

Ieri sono usciti i nuovi provvedimenti finanziari del governo. Ci ripromettiamo di esaminarli prossimamente con calma, ma nel complesso diciamo subito ci sembra che quei signori del ministero non si siano fatta un'idea neppure approssimata della condizione finanziaria del paese, perchè se ciò fosse stato non avrebbero ricorso a delle mezze misure, come sono quelle di un prestito volontario o di un imposta patrimoniale diluita in 30 anni, e che perciò non possono neanco lontanamente sopperire ai bisogni dell'ora presente.

Una novità vi è, ed è l'istituzione di una giunta di stima che si sostituisce all'agente delle imposte. Sarebbe stato troppo strano se non si fosse trovato il modo di dare vita ad un altro organismo burocratico il quale, se da una parte costerà denari al paese e complicherà le cose già complicatissime, permetterà di distribuire favori ai beniamini dei ministeri. Notiamo che se vi erano agenti i quali si erano nel loro complesso dimostrati di realmente sapere fare il proprio dovere molto più della media dei funzionari dello Stato, eran proprio gli agenti delle imposte che ora avranno incagliato il proprio compito da questo nuovo organismo burocratico.

Non crediamo che sia con questi provvedimenti timidi ed incompleti che si possa pensare a risanare la finanza dello Stato. Non capiamo poi, o capiamo troppo, come dopo aver aspettato tanti mesi un ministero condannato abbia voluto arrogarsi il diritto di emanare decreti di tal natura, proprio sei giorni prima dell'apertura della Camera la quale, supponendo che fossimo in paese costituzionale, sarebbe la sola competente a legiferare su un argomento di tale importanza.

Ad ogni modo crediamo che questi provvedimenti, e molte altre cose insieme, saranno travolti dai prossimi avvenimenti. *c. o.*

Lettore! Se questo giornale gode delle tue simpatie abbonati subito. — La forza di un periodico settimanale è sopratutto negli abbonamenti.

La Vittoria del P. S. U.

— Sin qui ci sono arrivato abbastanza facilmente, ma per arrivare lassù bisogna bene che adoperi questa scala se non voglio rompermi il collo in quel precipizio!

Riforma?

Convinti assertori della necessità di buone riforme, seguiamo con vibrante aspettativa ogni movimento che vi si riferisca.

Così l'animo nostro si è scosso nell'apprendere dalle comunicazioni fatte ai giornali, che sta per attuarsi una « riforma » nelle scuole secondarie.

Ma, lette poche righe, ci cascarono, come si suol dire, le braccia.

Tutto qui? E con ciò si crede di far cosa molto più utile che... tramutare perennemente mezzo ettolitro d'acqua d'uno in altro recipiente? Chi si vuole ingannare?

Via, signori, che ci reggete: decidetevi una buona volta a smetterla con queste miserevoli commedie, che farebbero sorridere, se non ne andasse di mezzo l'avvenire del Paese!

Ci vuol altro! La nostra scuola, dall'asilo al politecnico, è tutta da rifare; così com'è, risulta perfetto strumento massacratore del bellissimo ingegno italiano; ingegno sì alto, che riesce a fiorire malgrado lo strazio che la scuola ne fa.

Non è certo in un breve articolo di giornale che può capire tutto quanto s'avrebbe a dire in argomento; ci limitiamo pertanto ad alcuni brevi cenni.

La verità primordiale è che nelle nostre scuole, salvo poche e, perciò, anche più lodevoli eccezioni (ed Ivrea è abbastanza in questo fortunata), non si insegna e non si studia - oppure si insegna male e si studia peggio - che (mi si lapidi pure, ma voglio dire la verità) treppi insegnanti sono assolutamente al di sotto del loro compito, a dir vero, più per poca attitudine all'insegnamento, che per iscarsa dottrina - che la parte dell'annata dedicata alla scuola è ridicolmente breve, sì che nessun programma può essere svolto sul serio - che, come prima ed immediata conseguenza di tutto ciò, si ha una specie di tacita vergognosa convenzione tra scuola e famiglia, convenzione, per cui la scuola finge di insegnare e la famiglia consente che i giovani fingano di studiare.

Insaccatura a macchina di una massa che non sarà mai digerita e mai, quindi, assimilata; allievi che s'annoiano in massa e non capiscono in massa; programmi dettati per burla e svolti per puro scarico di coscienza; e poi classifiche e promozioni a base d'indulgenza plenaria, perfezionata da innumerevoli sezioni riparatorie.

E, quel che è peggio, abitudine nei giovani a mentire a sè ed agli altri; abitudine all'inganno, alla truffa (scolastica e innocua ora, non più scolastica e innocua più tardi) alla simulazione, alla poltroneria.... oppure, e magari insieme, abitudine di vegliare oltre la mezzanotte, di lavorare con l'ultimo boccone ancora in gola, sì da fracassare il fisico più promettente. Ozio e lavori forzati con alterna vicenda; abbassamento del senso morale, rovina della salute e, come risultato finale, classi dirigenti fiacche, guaste nell'anima, troppo spesso ignoranti, che continuano nella vita a cercare, come già a scuola, appoggio nella finzione e nella menzogna. Ottimo bersaglio a tutti i bolscevismi.

Altro che portare la storia di Serse dalla terza alla quarta per risanare questa baracca! Bisogna mettervi dentro il piccone e riformarla a fondo. E le grandi linee del nuovo edificio vogliono essere:

1°) Insegnanti che, oltre all'essere dotti sappiano insegnare; che non ammazzino di noia gli allievi o se ne facciano pigliare in burletta; che sentano l'anima dei giovani ed abbiano l'arte di interessarla.

Chi scrive ricorda con gioia il prof. Hugues, che avvinceva l'attenzione dei giovanetti alunni insegnando.... geografia!

Ma... e gli insegnanti che ci sono, che non vanno... che se ne fa? Oh! la domanda! Quello che fa ogni savio dirigente di un meccanismo che non serve, anche se gli è costato caro e se cara è la sostituzione: lo sostituisce. Meglio spendere cento per conseguire un risultato, che solo cinquanta o solo dieci con risultato nullo o negativo. E non si abbia paura della spesa; questo è investimento di capitale al 100 per 1! Si badi solo a spender bene. Oh! lo sappiamo; non sarà facile; ma senza dilungarci ora sui criteri e sui modi di fare la selezione, affermiamo che, volendo fortemente, ci si può riuscire e presto.

2°) Ad insegnanti valenti, occorre dare tuttavia un tempo sufficiente per poter impartire l'insegnamento senza faraggine, senza « surménage » degli allievi, ed in modo da permettere a questi la reale assimilazione.

Le giornate di insegnamento devono essere almeno duecentocinquanta all'anno. Le vacanze di quattro mesi sono un non senso, sono il cimitero del poco appreso in precedenza. Tutte le altre che costellano il già breve corso delle lezioni, che traggono origine dai più stupidi pretesti sono semplicemente indecenti.

A chi osservi che lo studio nei mesi estivi è pesante rispondiamo: fissate le lezioni nelle ore fresche; abituate i giovani a sorgere presto il mattino.

In ogni modo, sarà assai meno funesto che non quello maledettamente concentrato in brevissimo tempo quale ora si pratica.

3°) La scuola deve inoltre essere per davvero accessibile ad ognuno. Oggi è ancora privilegio degli abbienti ed il massimo torto, il più funesto errore delle classi finora dirigenti è stato forse quello di non offrire al figlio del popolo il mezzo veramente largo, generale, di elevarsi e di assurgere ai primissimi posti, sì che solo pochissimi temperamenti eroici poterono pervenirvi. Le masse popolari sono pur sempre il fecondo semenzaio delle migliori forze intellettuali e volitive e nessuno può dire quanti ingegni preclari, quante attitudini superiori abortirono ad un modesto lavoro di artigiano solo perchè il soggetto non potè frequentare la scuola. So bene, vi sono alcune istituzioni che si propongono di fornire mezzi ai giovani poveri intelligenti; ma quanto inadeguati al bisogno e quanto quegli aiuti sanno di elemosina!

Orbene, una seria riforma della Scuola deve contemplare, non solo i libri gratuiti e il condono delle tasse, ma una sufficiente pensione agli studenti di valore, bisognosi, nonchè un sussidio adeguato alle rispettive famiglie. Sicuro! Per molte famiglie del popolo il giovanetto di tredici o quattordici anni ed anche meno, porta già un indispensabile contributo al bilancio domestico e la famiglia bisognosa che se ne priva, coll'avviare il giovanetto alla scuola, deve esserne compensata. E ciò non come una generosa concessione, ma come debito reale, come riconoscimento di un diritto effettivo.

Pensi poi la scuola, colla serietà dei suoi istituti, a scernere il grano dal loglio: adempia essa la **sua più importante funzione di selezionare rigorosamente le intelligenze e le attitudini** respingendo con doverosa inesorabilità gli elementi insufficienti; e nulla allora avrà a rammaricare la società pei fatti sacrifizi; anzi, ne sarà largamente compensata dal nuovo, irrompente fiotto di energie fresche e geniali sorte dalla vergine massa popolare. E sarà pur tolta una delle più gravi ingiustizie sociali.

Fissate ed attuate queste fondamentali riforme, si penserà ancora alla razionalità dei programmi, alla scelta dei libri di testo, all'arricchimento dei gabinetti scientifici, alla giudiziosa disposizione degli orari ed alternazione delle lezioni, al miglioramento dei locali ed a tante e tante altre cose.

Insomma, per la riforma della scuola, come per ogni altra seria intrapresa, i propositi, i mezzi vogliono essere adeguati allo scopo.

Proporsi di istruire ed educare la gioventù con insegnanti dotti, magari, ma inadatti ed in tempo inadeguato per brevità, non è serio. Lasciare da parte tanti intelletti distinti perchè sforniti di mezzi, è stolto ed ingiusto.

E pensino i nostri reggitori che tempo è venuto di fare sul serio e di agire con giustizia. O le riforme saranno profonde, audaci, radicali, *miranti netto allo scopo*, quali la necessità richiede, o la bufera spazzerà via con la commedia già troppo lunga, i commedianti e la loro baracca.

ALEARDO DI WETTESBEND.

VERSO LA CONQUISTA DEL POTERE

L'azione pratica e le riforme

Riportiamo ancora un articolo di Turati che potrebbe essere sottoscritto per intero dal più puro riformista. Speriamo che passato il periodo elettorale, in cui il P. S. U. ha creduto di eccitare sè stesso e il proletariato con l'alcool del bolscevismo, il P. S. U. sentendo ora la responsabilità stessa del suo successo ci ammanisca riforme concrete, non utopistiche farneticazioni.

Come riparare alle passività della guerra? Il capitalismo tenterà rovesciarle il più possibile sulle grosse spalle dei lavoratori. Il massimalismo vi risponderà: si abolisca per Decreto la privata proprietà. Il Socialismo evolutivo, che sa di non poter giungere a questo che per gradi, sotto pena di aggravare la situazione, di provocare lo sconquasso, la fame, la rivolta e probabilmente la guerra controrivoluzionaria, proporrà l'imposta sul capitale del collega Modigliani (1), la tassazione più fiera delle successioni, del lusso improduttivo, dei profitti di guerra, rimprovererà al Governo la ritardata smobilitazione di 70 mila ufficiali sopravvissuti alla guerra e soprannumerari, canonici del grigio-verde, imporrà la semplificazione (ma sul serio) della burocrazia che sta soffocando lo Stato e la nazione, ecc., ecc.; provvedimenti non solo possibili, ma necessari, nella direzione, senza brusche soluzioni di continuo, del divenire socialista.

Si parla delle terre incolte, delle bonifiche, della produzione agraria da intensificare? Il capitalismo terriero opporrà l'arca santa della proprietà quiritaria, ignorante, succhiona e poltrona. Il massimalismo intimerà la decadenza immediata dei proprietari, e la agricoltura di Stato (povere nostre patate!) o le terre affidate, da un dì all'altro, ad Unioni improvvisate di lavoratori. Il Socialismo evolutivo, rendendosi conto della difficoltà di trasformare d'un balzo l'economia agraria di tutto un Paese, si proporrà di tagliare le unghie ai proprietari, di sforzarli all'opera industriale e direttiva che sola può giustificare il loro privilegio, punendoli dell'inadempienza col sequestro delle proprietà; si varrà delle forze tecniche in possesso della classe borghese; accaparrerà, rimunerandolo, il capitale privato, dove non bastino le forze ancora infanti delle Cooperative di lavoro; costituirà, finanzierà, demani e consorzi agricoli sempre più vasti, affidandoli ad affittanze collettive; su ogni impresa reclamerà la vigilanza dello Stato, premuto dalle energie parlamentari socialiste, nell'interesse immediato e remoto dei lavoratori e dei consumatori; preparerà insomma, nell'oggi capitalista, il domani collettivista. Esso sa che, prevalentemente nella Italia meridionale – ma non in questa soltanto – v'è tale una distesa di terreni da redimere coll'imbrigliamento delle acque, con la bonifica igienica ed agraria, colla trasformazione delle forze idriche, oggi malariche e devastatrici, in irrigazione, in illuminazione, in forza motrice, da decuplicare in un decennio, pur rimunerando lautamente il capitale investito, il valore produttivo di quel suolo, e mutare la faccia del paese e il costume e la civiltà, ancora semiselvaggia, dei rispettivi abitatori. Nessun gesto rivoluzionario (nel volgar senso) può sostituire od affrettare questa rivoluzione delle cose, anzi nessuna rivoluzione, senza questa, è seriamente possibile. Una rivoluzione di questo genere, che solo la forza socialista – anche prima d'essere al Governo – può promuovere e fare rapidamente (la rapidità e la contemporaneità delle opere sono condizione di successo), se fosse stata soltanto iniziata nel primo anno della guerra europea, ci poteva salvare da quella che fu forse la più seria giustificazione del nostro intervento: la paura di essere affamati, il bisogno urgente di pane e di carbone.

E si dica il medesimo di tutti gli altri problemi più vitali ed urgenti, politici, economici, amministrativi, nei quali la soluzione borghese (salvo, s'intende, nei programmi elettorali!) è sempre, e per ottime ragioni, il rispetto dello *statu quo*, e la disputa fra socialisti è fra il *tutto e subito* degli uni e l'*a grado a grado* degli altri. — Problemi istituzionali? Da un lato, abolizione dello Stato borghese, o presa di possesso del medesimo per trasformarlo di Governo degli uomini in amministrazione delle cose, di Ente politico in Ente economico, ecc.; dall'altro lato, mutamento della politica dello Stato, penetrazione della classe operaia in tutti gli organi statali e comunali, sostituzione al decrepito Senato della rappresentanza professionale del Lavoro, autonomia delle Camere verso il potere esecutivo, avocazione alle Camere elettive di tutta la politica estera, e così di seguito. — Problema delle abitazioni? Per gli uni espropriazione in blocco, nazionalizzazione o municipalizzazione a tutto spiano; per gli altri, pur iniziando anche questo, che difficilmente s'improvvisa, disciplinamento delle pigioni, sottrazione ai proprietari dell'*unearned increment* (del plusvalore immeritato), costituzione di vasti demani di case popolari, di città-giardino, ecc. — Politica dei consumi? Di qui l'abolizione dell'esercente, la monopolizzazione statale del traffico; di là, incoraggiamento non soltanto morale alle Cooperative, costituzione di Enti autonomi, nazionalizzazioni e municipalizzazioni limitate ai rami che meglio vi si prestino. — Politica sociale e del lavoro? Secondo quelli, l'abolizione del padronato (è così semplice!): secondo noi, pur tendendo a quel fine, frattanto ardita legislazione delle fabbriche, controllo delle organizzazioni operaie nella gestione delle stesse (regime costituzionale del lavoro), loro partecipazione sempre più attiva ai Consigli del Lavoro con poteri sempre più estesi, assicurazioni sociali integrali su vastissima scala, sviluppo intensivo della coltura popolare, tecnica e generale, per fanciulli come per adulti, così da venir foggiando in pochi anni, con la capacità professionale, anche la civile e la politica, pur troppo ancor tanto deficiente, degli individui e della classe (s'è mai misurato quanta parte della strapotenza borghese, stia nell'incoltura proletaria?); così da *creare* la generazione destinata, non solo ad assumere, ma a saper conservare, il potere economico e politico della futura società collettivista.

Riforme delle quali alcune costano, ma che rendono assai più che non costino, e non solo alla classe proletaria, ma alla società tutta quanta, e che le classi dirigenti non potrebbero a lungo ricusare alla pressione sempre più forte e organizzata del proletariato, armato del suffragio, dello sciopero, d'ogni mezzo di lotta civile; e delle quali non ci si spaccia facilmente con quattro fucilate nella piazza.

In altri termini (l'esemplificazione può bastare) il Socialismo evolutivo ha mediocre fiducia nelle panacee, vuol tener conto dei trapassi, crede alla legge delle formazioni lente, sorride un po' delle formule troppo assolute, vuol camminare passo passo, sperimentando, e presume con ciò di arrivare molto prima al traguardo. Non promette ai suoi seguaci l'accesso al paradiso in carrozza. Chiede ad essi le virtù più difficili: la pazienza, la prudenza, la concordia, la tolleranza, l'alacrità, anche il sacrificio – non d'un'ora, ma di anni. – È l'odio ed il rovello del demagogismo. Non è difficile spiegarsi come, con tutto ciò, sia meno popolare, meno accetto alle menti troppo semplici e sempliciste. Ciò non prova che percorra un falso cammino – dimostra forse il contrario.

Io penso, concludendo, che il contenuto dei programmi pratici del Partito (la parola « programmi minimi » si presta a troppi malintesi) – tipico fra essi quello concordato nel maggio 1917 fra Direzione del Partito, Gruppo socialista parlamentare e Confederazione del Lavoro – siano tutt'altro che da collocarsi in soffitta. Contengono passi superati, l'elencazione può essere corretta, la applicazione seguirà le occasioni e gli eventi, ma la buona tessera è quella. Essa rispecchia, in sostanza, quella azione complessa e multiforme, che altri definì con giustizia alquanto sommaria e di guerra, « il fallimento del Socialismo », ma che – a dispetto degli errori inevitabili in chi opera assetato di realizzazioni, e sebbene troppo spesso incompresa, fiacca, discontinua – addusse ed innalzò il proletariato italiano, nell'ultimo trentennio, dal nulla assoluto ch'esso era, alla posizione politica tutt'altro che meschina che oggi possiede. Converrà che dalla carta le rivendicazioni passino nella vita e si traducano nei fatti più alacremente.

L'aumento numerico del Gruppo gli consentirà ben maggiori facoltà e gli imporrà ben più alti doveri.

E la tessera e il metodo sono anche quelli che dovrà il Partito Socialista applicare, quand'anche gli toccasse – chi può escluderlo in questo periodo così ricco, d'imprevisti e di colpi di scena? – in un tempo più o meno prossimo di assumere in proprio il potere dello Stato. Anche allora sarà posto a scegliere fra il *rischio* di una semplice, per quanto superba, affermazione massimalista – che resterebbe nella storia, l'Ungheria di ieri ci ammaestra, come un simbolo e come un presagio – e la *certezza* di una politica di graduale conquista, cui il tempo aggiungerebbe ogni giorno completezza e vigore.

Nel frattempo l'azione parlamentare dovrà essere (credo che la forza delle cose trascinerà anche i renitenti) a un dipresso... quella che fu, soltanto più gagliarda, più nutrita, più battagliera, come le cresciute forze e il momento esigono e consentono. Nei rapporti coi partiti e coi Governi la politica parlamentare non può essere – come qualcuno, dal di fuori, consiglia – di assoluta indifferenza, di sgretolamento sistematico. L'istituto parlamentare è suscettivo di infiniti miglioramenti – e il proletariato ve li porti – ma rimane una grande arme di difesa e di progresso civile. Nelle ultime tornate della Camera agonizzante, quando l'episodio di Fiume fu l'indice della minacciante sedizione militare, e noi ci ponemmo a traverso, l'atteggiamento del Gruppo fu assai censurato (e quando ebbe esso altra sorte?!) da penna massimalista, per la quale la stessa dittatura militare era quasi da desiderarsi. È il punto di vista, netto e schietto, del: *tanto peggio, tanto meglio!* — Rispondeva il manifesto-testamento del Gruppo:

« Altri ci incolpi di ciò *(di aver contrastato la dittatura militare)*, affettando una preconcetta indifferenza per gli effetti che la reazione militarista, aspirante alla guerra all'estero e alla dittatura all'interno, avrebbe avuti per il proletariato. Noi restiamo convinti, che, fino a che il Partito Socialista non avrà rinunziato alla lotta parlamentare, il dovere degli eletti socialisti sarà sempre quello di cacciarsi tra le fazioni borghesi, contrapponendo le une alle altre, per trarre dai loro dissidii, siano pure transitorii, tutti i possibili vantaggi per la lotta delle classi lavoratrici, pur mantenendo integra la propria indipendenza e azione di classe ».

Queste parole, che sono un programma, sono il mio programma.

Ma perchè questa politica, che ho sobriamente tratteggiata, acquisti e mantenga tutto il suo valore, è d'uopo – e qui si profila veramente un profondo distacco fra la nostra e l'opposta concezione del Partito – che non venga incoraggiata, venga anzi combattuta nelle masse, quella che io chiamo la superstizione della violenza creatrice e improvvisatrice.

Non approfondisco qui il problema della parte che la violenza ebbe e potrà avere nella storia. So benissimo che la forza fu spesso la levatrice di fasi storiche nuove, che l'uomo è animale da preda, che la presente iniqua società si regge ancora in parte sulla violenza. Dico che tra « violenza » e « forza » vi è una distinzione profonda, più spesso una vera opposizione. La prima è generalmente il contrassegno dei deboli. Come scrive Claudio Treves, anche pel Socialismo « *i giorni di disfatta saranno quelli della violenza, i giorni di vittoria saranno quelli della forza* »; invertite pure la frase, essa riman vera. Ma la violenza è sopratutto un pessimo affare quando la violenza più forte è nelle mani avversarie. Il culto di essa svoglia e distrae da tutte le opere che sono di conquista sicura; allarma ed arma contro il movimento vaste zone sociali che non avrebbero altrimenti ragioni di attraversarlo; tiene lo spirito, sotto un pretesto di allenamento, in una tensione sterile, che o sbocca in rivolte rovinose, o fiacca a lungo andare lo stesso « spirito rivoluzionario » di cui vorrebb'essere un indice.

Una classe non può mai conquistare – meno ancora può mantenere – più di quello che le condizioni obiettive sociali e le sue capacità le consentano. Ciò che un colpo di mano oggi può strappare, domani si sarebbe ottenuto con maggior sicurezza. L'attendere operoso non è mai tempo perso. La stessa dittatura del proletariato, se le circostanze non la impongano – come forse fu in Russia – quella dittatura che, in ben altre condizioni morali e politiche, quasi un secolo fa, parve uno stadio inevitabile (e quante delusioni quelle previsioni non ebbero!) – non mi pare oggi necessaria nè desiderabile; dacchè in regime di suffragio universale, che domani (e l'evento sarà fausto) verrà esteso alle vostre donne, – in regime di suffragio universale che le conquiste operaie sulle otto ore di lavoro possono rendere illuminato e cosciente come non fu mai – un dilemma mi pare s'imponga:

o il proletariato, che è l'immensa maggioranza della nazione, ha coscienza e forza politica che bastino per volgerlo a suo pro, e la dittatura non è necessaria;

o non ha quella forza e coscienza, e la dittatura non lo salva.

Il Partito Socialista ha missione di educatore, non di eccitatore delle folle. Esso deve servirle fedelmente: ma servirle secondo ragione, non secondarne le cieche passioni e le illusioni fatali.

FILIPPO TURATI.

Da *La Critica Sociale.*

(1) L'Ing. Olivetti, un anno prima del Modigliani, aveva auspicato tali riforme.

La repubblica alle viste

Ci consta che il P. S. U. interverrà alla seduta reale per fare un'affermazione prettamente repubblicana. La Monarchia Italiana è esistita grazie ai repubblicani, perchè senza Mazzini, Garibaldi, Cattaneo ed altri monarchici di quella specie, certamente la dinastia di Savoia sarebbe rimasta al più, confinata al piccolo Piemonte trastullo delle ambizioni Austriache e Francesi.

I repubblicani volendo fare l'Italia sono riusciti (anche per colpa loro) a creare la monarchia italiana.

Qualche cosa di simile avviene ora. I Socialisti per potere imprimere alla vita sociale un'impulso nelle loro diretttive debbono fatalmente incominciare con lo spazzare quel rudere di governo che è la monarchia pseudo costituzionale che ci delizia.

Amen.

c. o.

Gli avvocati eletti

Nella nuova Camera vi sono ancora 238 Deputati eletti, appartenenti ai vari partiti, che sono avvocati. Questo è un brutto sintomo per la nuova Camera. Molta gente che sa parlare, poca che sa fare.

I Deputati locali

Uno dei primi frutti della nuova legge elettorale è stato quello di spazzar via assai facilmente i cosidetti deputati locali.

Questi non hanno fatto che il gioco dei loro capilista, di cui sono stati i raccogli-voti, poichè non hanno capito quello che inevitabilmente sarebbe successo. Essi avevano impostata la lotta elettorale non sulla piattaforma di un programma politico, ma sulla necessità per una data regione di avere il deputato locale che si adoprasse a difendere gli interessi della regione.

Vogliamo additare brevemente i pericoli e le degenerazioni di questo sistema che è ancora radicato profondamente nella mentalità dei più e che è quello che ha sgovernato l'Italia per tanti anni.

Il deputato locale per il suo continuo contatto con il governo al quale chiedeva costantemente favori per il suo collegio era automaticamente costretto ad appoggiare quel governo.

Ben di rado i favori che otteneva pel suo collegio rispondevano all'interesse della generalità degli abitanti, ma non erano che favori a grossi elettori. Altre volte erano in antagonismo con gli interessi generali del paese e delle regioni circonvicine.

Il sistema era infine enormemente conservatore perchè il deputato si formava una solida base elettorale difficilmente scalzabile.

Ma poichè gli interessi regionali non sono affatto disprezzabili crediamo necessario complemento dello scrutinio di lista il decentramento amministrativo. Occorre la formazione di nuovi organismi regionali indipendenti, nuovi stati nello stato, alla stessa guisa che nella Repubblica Svizzera o Americana i Cantoni o gli Stati che le formano hanno una funzione quasi autonoma. L'unità d'Italia è ormai così solida che ogni pericolo che sembrerebbe scaturire da un siffatto nuovo ordinamento è perlomeno immaginario. Saremmo finalmente liberati da quella rovinosa macchina burocratica accentratrice che intralcia od ammortisce qualsiasi iniziativa.

Tornando all'argomento del nuovo sistema elettorale, non crediamo con quanto abbiamo più sopra detto di farne delle lodi smisurate.

Questo ha da essere modificato nel senso dell'abolizione del *panachage* e nell'istituzione della scheda unica di stato in modo da permettere ai partiti poveri di prender parte alla lotta.

Alef.

"LA STAMPA" bacillo virgola del Piemonte

« La Stampa » del 18 corrente ha stampato in prima pagina a grossi caratteri: Elezioni storiche; la clamorosa condanna della guerra nel suffragio del popolo.

Decisamente questo quotidiano che per disgrazia vede la luce proprio nel nostro Piemonte non vuole smettere la campagna iniziata con perfetta mala fede dal giorno in cui l'Italia entrò in guerra infischiandosi di Giolitti e di tutti i seguaci della pestifera teoria della neutralità ad ogni costo.

Forse che le elezioni hanno segnato il trionfo delle artificiali teorie che il Frassati con vera tenacia... tedesca ha dato in pasto ai lettori del giornale da lui diretto?

A noi sembra che tutti i padreterni nel neutralismo Giolittiano siano stati clamorosamente sconfitti nelle elezioni. Molto opportunamente l'Italia del Popolo *osserva a tale riguardo:*

« La condanna del popolo, la protesta degli Italiani va più lontano: non è la guerra, ma la condotta di questa, non è la guerra, ma la borghesia, la giustiziata; quella borghesia trafficante e imbrogliona, inetta e sordida, avara e miope che ha per esponente gli uomini che si chiamano Giolitti o Nitti, Orlando o Sonnino, rappresentanti delle classi che in sessant'anni di unità hanno sgovernato l'Italia ».

Dal risultato delle urne si può vedere in un primo rapido esame che il partito di Giolitti ha perduto a Bari De Bellis e Buonvino; a Cuneo Balletti, Bonino, Vinai e Cassin; a Firenze Cerini; a Macerata Patrizi; a Novara Caron e Gambarotta; a Torino Di Robilant, Bouvier, Sandino e Giordano; a Treviso Bertolini, oltre ai due generi Chiaraviglio e Venzi.

L'inaugurazione della XXV Legislatura avrà luogo lunedì

La *Gazzetta Ufficiale* del 26 corr. avverte i senatori ed i deputati che la seduta reale per l'inaugurazione della XXV Legislatura avrà luogo, alle ore 10,30 del 1° dicembre, nella nuova sala della Camera dei deputati.

La spedizione di D'Annunzio in Dalmazia

Domenica scorsa, con grande ritardo, il governo diramava alla stampa un comunicato annunciante che il mattino del 14 corr. Gabriele d'Annunzio era sbarcato a Zara alla testa di 800 volontari di Fiume. Il Vice Ammiraglio Millo, governatore della Dalmazia e residente a Zara, non si oppose alla occupazione della città, anzi, esorbitando dai suoi poteri esclusivamente amministrativi e militari, assicurò ai propri ufficiali di aver dato la sua parola che non si sarebbe mai sgombrata nessuna parte della Dalmazia che fosse indicata nel patto di Londra.

A parte l'enorme ed inspiegabile lentezza governativa per render informato ufficialmente il paese di questo nuovo grave colpo di mano (non eran forse giunti in Italia i giornali di Fiume e di Trieste non censurati?) è ancor più edificante l'indecisione suprema che il ministero responsabile confessa in fondo al lungo comunicato, ponzato sicuramente in chissà quante sedute!: « Il Vice Ammiraglio Millo resta al suo posto in attesa delle determinazioni del governo ».

Ma come? Un nostro ammiraglio annuisce ad un colpo di mano, e rifiuta di sottomettersi ai poteri costituiti senza che si provveda a rimuoverlo immediatamente dalle alte mansioni che gli furono affidate?

A noi sembra davvero che il Paese viva alla giornata senza possedere un governo responsabile.

Al bolscevismo che tenta di prender piedi non si può contrapporre che una sola cosa: la disciplina di tutte le classi unite nella sovranità popolare.

Se qualche scusante fondantesi sul diritto della città italianissima potevasi concedere ai volontari che il 12 settembre occupavano Fiume, nessun argomento è valido per dimostrare anche in minima parte la necessità dell'occupazione di Zara.

Questa città, che si trova entro la linea di armistizio occupata dall'Italia, era presidiata dalle nostre truppe regolari. Non si capisce pertanto perchè proprio d'Annunzio si sia deciso a conquistarla coi suoi volontari.

Pensi sollecitamente la nuova Camera (eletta da una grande maggioranza che vuole soprattutto la fine di quell'inumano e cocciuto militarismo, che tanto male condusse la nostra guerra, giusta nella sua causa) a porre termine nel miglior modo al grave e scottante problema adriatico.

Repubblica e Repubblica

Se voi in un regime monarchico burocratico accentratore, come quello d'Italia, sostituite ad un re ereditario, un presidente elettivo, senza cambiare neanche una delle altre istituzioni *voi passereste da un regime monarchico ad un altro repubblicano soltanto di nome, ma che avrebbe del primo tutte le magagne. Non varrebbe la pena di cambiare.*

La Repubblica che noi auspichiamo è una federazione repubblicana fra le varie regioni italiane, così diverse per condizioni sociali, etniche e geografiche, e che perciò devono essere assolutamente autonome per tutti gli affari particolari a ciascuna regione, ma unite insieme per tutti quelli che riguardano tutta l'Italia.

È questo il regime che ci auguriamo. c. o.

Lettore, abbònati! So che non è il poco danaro che dovresti spendere che ti impedisce di far ciò. È la pigrizia di andare alla posta a comperare la cartolina-vaglia. Ebbene, vinci questa pigrizia e potrai dire di avere, più di quanto potrai, cooperato all'esistenza di questo periodico!

Le elezioni e gl'impiegati

Pubblichiamo volontieri questo articolo di un impiegato autentico, per quanto per giudicare quello che farà il P. S. U., se cioè farà del massimalismo puro come predicava nelle elezioni, ovvero (come speriamo e prevediamo) del sano riformismo, bisogna attendere che si sia assunta la responsabilità del potere.

Dall'esame del risultato delle elezioni appare evidente un fatto: che, cioè, almeno nella provincia di Torino, gl'impiegati non hanno dato, se non forse in minima parte, il voto ai candidati proclamati dalle loro associazioni. Non è naturalmente possibile accertare dove siano andati a finire i loro voti, ma è lecito arguire che, essendo la preponderanza ottenuta dal partito socialista l'espressione del malcontento generale, ed essendo la classe degli impiegati quella che più ha ragione di essere malcontenta [1], i loro voti siano andati per la massima parte a rafforzare la lista socialista.

Di questo risultato, dal punto di vista degli interessi degli impiegati, non c'è da rallegrarsi per due motivi: primo, perchè dimostra che nelle associazioni con elegante neologismo chiamate impiegatistiche, non esiste ancora quella disciplina che nasce dalla coscienza della solidarietà degl'interessi fra gli associati e della necessità dell'organizzazione, e che costituisce la forza delle leghe operaie: secondo, perchè, come cercherò di dimostrare, gl'impiegati non possono sperare dal partito socialista ufficiale la soluzione delle difficoltà in cui si dibattono.

Tutti possiamo convenire che l'interesse degl'impiegati non sia nella conservazione dell'attuale stato di cose, sia anzi in una trasformazione radicale dell'organizzazione burocratica. Mentre attualmente l'impiegato è l'el mento più sfruttato e peggio retribuito della società, la sua opera è disprezzata dal pubblico, che la considera come un impaccio alla sua libera attività, ed è messa in cattiva luce dagli stessi uomini di governo, i quali, ostentando cifre di spesa per gli stipendi tanto superiori a quelle dell'anteguerra, pare vogliano far credere che i figli di Monsù Travet siano diventati tanti Nababbi, o Dante Ferraris che dir si voglia.

Ma la posizione degl'impiegati non può ottenere un miglioramento che non sia effimero e apparente, se non è risolto il problema burocratico nel suo complesso: e siccome il problema burocratico non è un problema di classe, ma un problema di Stato, un problema al disopra delle classi, non può essere risolto da un partito che per principio mira all'interesse di una sola classe, e che proclama di disinteressarsi dell'attuale organizzazione statale, perchè ora lo Stato è borghese.

Il problema burocratico, in quanto ha relazione con la posizione degl'impiegati, presenta tre aspetti: l'economico, il tecnico e anche un aspetto morale che deriva dagli altri due. Il problema economico, benchè gravissimo, non è più difficile da risolvere di qualunque altro problema di aumento di spesa sul bilancio dello Stato; ma la soluzione esclusiva di esso lascia intatto il problema tecnico, che è quello centrale ed essenziale, e senza la cui soluzione il problema economico risorgerebbe dopo breve tempo. Il problema tecnico-morale è di una complessità spaventosa, ma può riassumersi in poche parole: fare dell'impiegato non una macchina, ma un uomo; fame un elemento non dannoso e parassitario, ma utile per la società e per lo Stato. Per raggiungere questo risultato bisogna non limitarsi a ripetere, come si sente fino alla sazietà, che gl'impiegati devono essere pochi, ben pagati e responsabili: bisogna attuare questo concetto, bisogna attribuire a ogni impiegato una responsabilità e mansioni definite, e lasciargli nel suo campo quella libertà senza cui la responsabilità non può essere effettiva, e senza la quale il lavoro, invece di essere fonte di soddisfazione, diventa una macchinale o bestiale ripetizione di atti e di formule inutili che irritano i nervi e inaridiscono il cervello.

Ora, un simile problema non potrà mai essere risolto con la mentalità massimalista predominante nella Direzione del Partito socialista. Una mentalità che vede solo la rivoluzione e lavora, o dice di lavorare, solo per quella, e che intanto si disinteressa di proposito di tutti i problemi attuali, siano pure importanti e decisivi come quelli della guerra e della pace; che di fronte alla guerra si limita a manifestare la propria opposizione, senza vedere che la vittoria della Germania avrebbe condotto ad uno schiavitù militarista a beneficio non del proletariato di tutto il mondo, ma del proletariato tedesco, e più del capitalismo tedesco; che di fronte alla pace vede solo l'esempio della Russia da imitare, e intanto lascia naufragare il nobile tentativo di Wilson che avrebbe condotto alla vera Internazionale dei popoli; una mentalità simile potrà trascinare le masse, potrà vincere scioperi e conquistare seggi in Parlamento, ma non potrà risolvere problemi concreti, ponderosi come quello burocratico che investe tutta l'organizzazione dello Stato.

Per ottenere questa soluzione non basta ripetere come una giaculatoria: « Viva Lenin » o « Chi non lavora non mangia »: occorre lo studio e la cooperazione volonterosa tanto degli uomini politici e degli studiosi più seri e intelligenti, quanto degli impiegati stessi, i quali solanto, per la conoscenza che hanno dei meccanismi interni della macchina burocratica, sono in grado di suggerire i mezzi per ridurli e semplificarli: occorre una preparazione e uno sforzo mentale tenace, di cui la demagogica mentalità massimalista non sarà mai capace.

Alastor

[1] Se è vero che gli impiegati sono malcontenti di come il Paese li tratta e li giudica, il Paese è a sua volta malcontento del come gl'impiegati lo servono, e non ha tutti i torti. *N. d. R.*

Strascichi elettorali

L'avv. A. B. Algostino ci invia una lunga lettera polemizzante sul modo poco leale di lotta elettorale usato all'ultimo momento dagli avversari politici in quel di Caorgnè.

Per principio non riteniamo di dover prolungare oltre questi strascichi elettorali tanto più che l'avv. A. B. Algostino nella sua lettera segnala sopratutto come il candidato avv. Anselmi pubblicò un manifesto dove diceva i sigg. Rota e Prandi sconfessati dalla Lega Agricoltori Piccoli Proprietari Canavesani quando questo non era.

Su questo tiro, che si potè effettuare sopratutto per il dissidio di una piccola minoranza di agricoltori della Lega, facenti capo al sig. Enrione Eusebio, deciderà, come diciamo in altra parte del giornale, il congresso generale dei Delegati della Lega, le cui deliberazioni saranno più che sufficienti per mettere le cose a posto.

L'Azione Riformista

Congresso Generale Lega Agricoltori Piccoli Proprietari Canavesani

Domenica 30 corrente, alle ore 9 ant., in Corso Costantino Nigra 10 ad Ivrea, si raduneranno in Congresso Generale tutti i delegati delle Sezioni appartenenti alla Lega Agricoltori Piccoli Proprietari Canavesani.

La seduta sarà importantissima perchè si dovranno studiare le nuovi basi organiche e finanziarie della Lega. Noi abbiamo fiducia che queste sortiranno tali da consolidare questo organismo, organizzato con troppa facilonità, e che perciò ha bisogno di consolidarsi, ma che risponde ad una necessità vivamente sentita e che se potrà essere costituito su basi finanziarie e organiche serie, potrà rendere vantaggi enormi ai nostri agricoltori ed al nostro paese.

L'Azione Riformista

L'arma dei vili

Per quanto non desideriamo inacerbire polemiche elettorali ormai sorpassate dagli avvenimenti pubblichiamo la seguente lettera pervenutaci dal Prof. Alessandro Rota.

Il detto professore ci invia pure una seconda lettera relativa al tiro giocato dal sig. Enrione Eusebio alla Lega Agricoltori della quale è anche socio, ma non crediamo pubblicarla perchè la incresciosa vertenza sarà definita domenica prossima nel Congresso dei Delegati di tutte le Sezioni della Lega Agricoltori, sede molto più adatta per porre in chiara luce la questione, dannosa alla Lega più ancora per le possibili ripercussioni interne che non per l'influenza che può aver avuto sui risultati della lotta elettorale.

Egr. Sig. Direttore,

La prego di voler pubblicare sul giornale

da lei diretto la seguente mia dichiarazione:

Nel livore feroce della lotta elettorale, un anonimo libellista ha scritto sul « Canavesano » un articolo pieno di veleno e di vilissime calunnie portante il titolo « Rota l'eroe dell'Orticola ».

In esso attesta fatti e cita dati inventati con la più disgustosa malafede. Parla persino di una Mutua Bestiame di Bollengo che non è mai esistita!

Si è atteso alla vigilia delle elezioni per colpirmi proditoriamente nella schiena facendo circolare nel contempo le più perfide calunnie.

Non è il caso di fare delle polemiche, chiedo però che se l'anonimo autore dell'articolo sopracitato non vuol passare per un immondo calunniatore, (esso ed i suoi accoliti), precisi nettamente le responsabilità che crede di attribuirmi nella gestione dell'ex Orticola Eporediese, dopo di che prenderò più energici provvedimenti a tutela del mio buon nome.

Prof. A. Rota

Ivrea, 19 novembre 1919.

CRONACA D'IVREA

Borse di studio per gli orfani di guerra

L'Ente Nazionale dei Commercianti per l'istruzione degli orfani di guerra, ha deliberato di indire un concorso per altre 80 borse di studio, pel corrente anno scolastico 1919-1920, al quale potranno partecipare gli Orfani di Guerra di disagiata condizione economica, che intendono iniziare e continuare gli studi tecnici, commerciali e professionali. Le dette borse sono destinate in numero di 70 all'istruzione media, e 10 all'istruzione superiore. L'ammontare è stabilito sulla base delle rette annue dei convitti sino ad un massimo di L. 1500 ciascuna per le prime, nella somma fissata di lire 2000 ciascuna per le seconde.

Le domande coi documenti, in carta libera, dovranno essere presentate al Comitato Provinciale per gli Orfani di Guerra (presso la Regia Prefettura di Torino) entro il termine perentorio ed improrogabile del 5 dicembre p. v.

I documenti richiesti sono:

1° Atto di nascita dell'orfano;

2° Atto di morte del padre dell'orfano;

3° Copia del verbale di costituzione del Consiglio di famiglia da cui risulti la nomina del tutore e del protutore;

4° Situazione di famiglia e dichiarazione del Sindaco sulle condizioni economiche;

5° Certificato dell'Agenzia delle Imposte anche se negativo;

6° Titolo di studio con i punti ottenuti per conseguirlo.

Cooperativa Operaia Eporediese

Il giorno 23 corrente i Soci della Cooperativa Operaia Eporediese si sono adunati in assemblea generale ordinaria. La Presidenza ha presentato la relazione morale e quella finanziaria che porta un modesto utile netto il cui reparto viene proposto a termini dello statuto sociale.

La quota spettante ai portatori dei tagliandi d'acquisto viene, su proposta di un Socio, passata a fondo di riserva. La discussione sulla relazione del Consiglio d'amministrazione mette in rilievo alcune manchevolezze in qualche servizio e diversità di vedute di alcuni soci circa il personale dipendente; però l'amministrazione da affidamenti in proposito e la relazione, col bilancio annesso, vengono approvati a grandissima maggioranza.

Si procede alla votazione di due Consiglieri scaduti e del Collegio sindacale che a termini dello statuto sociale è pure scaduto. Riescono rieletti a grande maggioranza i Consiglieri uscenti: Ing. Giacinto Prandi e sig. Grassis Onorato. A Sindaci riescono eletti: Rag. Angelo Vacchieri (uscente) sig. Ghiringhello Giuseppe (uscente) sig. Giachino Mario, Perino Marco, sig. Baudino Giacomo (nuovi eletti).

Adunanza per il telefono

Per iniziativa della Federazione Commercianti ed Industriali di Ivrea si radunarono sabato sera nel salone Municipale numerosi utenti del telefono che hanno a lamentarsi del modo con cui procede il servizio telefonico - (per quanto a dir il vero non sia molto peggiore di quello delle altre città Italiane).

Sovratutto gli utenti si lamentano che con la scusa del caro viveri l'impresa Zangelmi abbia cercato di taglieggiarli più dello stretto necessario.

Si nominò una speciale commissione nelle persone dell'avv. Loro, sig. Wooldrige, rag. Riva, dando loro mandato di studiare i provvedimenti per richiamare l'impresa all'adempimento dei suoi obblighi e provvedere per l'istituzione di un servizio telefonico comunale e cooperativo.

Commissione comunale di avviamento al lavoro

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Sono disoccupati e disponibili al lavoro in Ivrea i seguenti operai: 1 Carrettiere; 1 Commesso di negozio; 1 Manovale; 1 Muratore; 1 Trafilatore metalli.

Tassa sul bigliardo

Il Municipio di Ivrea pubblica un manifesto nel quale è stabilito che qualunque privato od Ente nel territorio del Comune, che tenga presso di sè uno o più bigliardi, sia quale proprietario o detentore, sia per contratto di noleggio od altrimenti, è tenuto al pagamento della relativa tassa.

La denuncia dovrà farsi presso l'Ufficio tasse entro il 1° dicembre p. v.

La tariffa della tassa annua è la seguente: Bigliardi privati L. 50. — Bigliardi che si trovano negli esercizi pubblici o in circoli di divertimenti L. 100.

La tassa sul bestiame

Il Municipio d'Ivrea ha pubblicato un manifesto per la tassa sul bestiame.

Tutti i possessori di bestiame sono tenuti a farne denuncia, verbale o scritta, entro il 29 corr. m., presso l'Ufficio Tasse.

L'ammontare della tassa annuale che colpisce tutto il bestiame che risiede nel Comune è il seguente:

buoi L. 8 — tori L. 10 — vacche L. 4 — manzi L. 2 — giovenche L. 2 — suini da ingrasso L. 3 — scrofe L. 3 — verri L. 3 — caprini L. 1 — ovini 0,50.

Censimento suini

Il Consorzio Provinciale di approvigionamenti scrive al Municipio di Ivrea:

Dai moduli inviati dalla S. V. a questo Ufficio e riguardanti il censimento suini, risulterebbero esistenti in codesto Comune solo 16 suini.

Di certo tale cifra è inferiore al vero, quindi prego vivamente la S. V. di voler mandare subito gli altri moduli che eventualmente fossero ancora costì giacenti, e, in caso negativo, indagare se le denuncie dei suini furono fatte da tutti i detentori, provvedendo, se vi furono delle dimenticanze, a rimediare con sollecitudine questa trascuranza da parte degli allevatori, per non obbligarci a far loro applicare l'art. 5 del decreto prefettizio 9 ottobre u. s.

In conformità a quanto sopra il sindaco d'Ivrea fa invito a tutti i detentori di suini a qualsiasi titolo a farne immediata denuncia se già non vi hanno provvisto.

Lega Agricoltori Piccoli Proprietari Canavesani

Sottoscrizione per le spese elettorali:

Riporto precedente	L.	276
Sezione di Priacco:		
Poletto Gio. Domenico	»	5
Reano Giovanni fu Giacomo	»	5
Reano Domenico	»	2
Morgando Giuseppe	»	5
Peretti Giuseppe	»	2
Massè Giacomo fu Angelo	»	5
Vironda Giacomo	»	4
Peretti Carlo fu Giuseppe	»	2
Ciochetti Antonio fu Cavaliere Giovanni	»	5
Crestodina Pietro fu Paolo	»	5
Peretti Pietro fu Gaudenzio	»	5
Peano Carlo fu Modesto	»	5
Nepote Pola Antonio	»	3
Totale	L.	329

Foa Giuseppe, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Lega Agricoltori Piccoli Proprietari Canavesani

Congresso Generale dei Delegati

DOMENICA 30 NOVEMBRE

Ogni Sezione è vivamente pregata di inviare i suoi delegati (a norma dell'art. 6 dello Statuto federale ciascuna Sezione nomina un rappresentante ogni 50 soci inscritti) al Congresso Generale della Lega che avrà luogo domenica 30 corrente mese, alle ore 9 antimeridiane, in Ivrea, corso Costantino Nigra, 10.

Il Presidente della Lega
LUIGI STRATTA

Riceveremo e gradiremo da amici e simpatizzanti articoli e notizie dai vari paesi, purchè non abbiano un esclusivo carattere locale.

Occorre che le corrispondenze ci giungano in redazione — Ivrea, corso Costantino Nigra, n. 10 — non più tardi del martedì.

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,12	14,33	19,23
Torino (P. S.)	a.	8,13	16,—	21,9
Torino (P. S.)	p.	6,26	9,23	19,25
Ivrea	a.	8,33	12,18	21,25

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	8,40	12,28	20,18
Aosta	a.	11,30	16,30	22,55
Aosta	p.	4,10	11,40	17,10
Ivrea	a.	6,33	14,30	19,17

Automob. Ivrea-Brosasco

Ivrea p. 6,— | Bros. p. 3,81
Bros. a. 11,— | Ivrea a. 19,

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	6.	9.	10,30	13,15	16,—
Castell.	a.	7,30	10,30	12,30	17,	19,30
Cuorgnè	a.	8,—	11,—	13,30	17,40	20,—
Cuorgnè	p.	6,—	8,—	10,	13,—	18,15
Castell.	a.	6,30	8,30	10,30	13,30	18,15
Ivrea	a.	8,—	9,30	12,	17,—	20,15

Automobile Ivrea-Alice Sup.

Ivrea part. 8,30 | Alice part. 18
Alice arr. 9,30 | Ivrea arr. 19,—

Solo al giovedì e venerdì

Ivrea part. 19,— | Alice arr. 20,—

Solo al venerdì e sabato

Alice part. 7,— | Ivrea arr. 8,—

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea p. 6,30 11,13 17,13 | Santhià p. 6,32 10,1 17,—
Santhià a. 8,30 13,13 19,13 | Ivrea a. 8,36 12,1 19,5

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.)	p.	7,5	9,15	14,30	18,15	
Castellamonte	a.	8,39	11,7	15,6	20,10	
Pont Canavese	a.	8,33*	11,28*	16,23*	20,33	(fest.)*
Pont Canavese	p.	6,31*	9,10*	16,—*	18,18	(fest.)*
Castellamonte	p.	7,—	12,34	16,30	18,42	
Torino (P. S.)	a.	8,23	14,—	17,33	20,8	

Automobile Castellamonte-Vico-Traversella

Castellam. p. 8,30 17,—* | Traversella p. 6,—* 17,—
Vico Can. a. 9,44 20,11* | Vico Can. p. 6,15* 17,15
Traversella a. 8,— 20,30* | Castellam. a. 7,30* 18,30

* Solo al sabato, domenica e lunedì.

Anno I° - N. 17 Ivrea, 4 Dicembre 1919 C. C. con la Posta

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale politico — *La miseria può uccidere gli uomini, ma la mancanza di fede uccide le nazioni.*

ABBONAMENTO al 31 dicembre 1919: Italia L. 0,60. — Ivrea e Circondario L. 0,40.
INSERZIONI: 4ª pagina L. 0.15 per millimetro di colonna. — 3ª (dopo la firma del gerente) L. 0,30 per millimetro di colonna. — Non si pubblicano inserzioni prima della firma del gerente.

Esce ogni giovedì — Un numero cent. 10
DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: Corso Costantino Nigra, n. 10 — IVREA.
Non si restituiscono i manoscritti anche se non pubblicati.

Il discorso della Corona

Vi era molta aspettazione per il discorso della corona, sia per il discorso in sè — per quanto ormai nessuno creda a quello che fanno dire alla reale maestà in questa come in altre circostanze — sia perchè si sapeva che la seduta reale avrebbe dato luogo ad una manifestazione alquanto sovversiva da parte del numeroso gruppo socialista.

Infatti i deputati socialisti all'entrata del re uscirono al grido di « Evviva il Socialismo ».

All'uscita da Montecitorio vi furono dimostrazioni e controdimostrazioni da parte della folla composta a quanto pare da molti nazionalisti arrabbiati, una mala pianta che alligna molto a Roma, specialmente fra quei molti burocratici militari e civili che vorrebbero perpetuata in eterno la loro attuale dittatura.

Il discorso della corona è come sempre un bel componimento di rettorica. L'unica novità a cui si accenna è una maggiore partecipazione dei consigli del lavoro alla vita nazionale. Questi consigli del lavoro per il momento non sono altro che organi burocratici di dubbia efficacia per la poca praticità delle persone che li compongono.

Nel complesso molte belle parole e nulla più; cosa di cui non ci si deve meravigliare trattandosi di un discorso da farsi ad un parlamento in cui vi è tanta gente che considera l'azione politica dei governanti possa ridursi a fare soltanto dei bei discorsi.

Le istituzioni potrebbero forse salvare quanto di esse è ancora salvabile se avessero preso l'iniziativa di riformarsi radicalmente.

Il discorso della corona non accenna ad alcuna riforma radicale delle nostre istituzioni. Esse sono così vecchie e logore che non possono mutare.

È meglio finiscano.

Lo sciopero generale
in tutta Italia

I fatti violenti accaduti a Roma dopo l'inaugurazione della XXV Legislatura hanno avuto seguito immediato a Milano, a Torino e nelle principali città d'Italia.

L'uso delle armi da fuoco che purtroppo va generalizzandosi anche fra i dimostranti ha causato vari morti e molti feriti.

A rendere pericolosa la situazione concorre nelle grandi città il forte numero di delinquenti amnistiati dal loro compare Nitti. A Milano ed a Torino formano un esercito.

Frattanto la Confederazione Generale del Lavoro, d'accordo con la Direzione Centrale del Partito Socialista, deliberò di proclamare per il 3 corrente lo sciopero generale in tutta Italia.

Senza andare a fare una lunga disamina dei fatti per accertare a chi debbasi ascrivere la responsabilità dei gravissimi incidenti, possiamo rilevare che il rinnovarsi di questo grave dissidio fra la popolazione è da addebitarsi alla irriducibilità ed all'intransigenza del partito nazionalista da una parte e del partito socialista dall'altra.

La partecipazione di ufficiali alle pubbliche dimostrazioni è poi più che mai deplorevole.

Noi riteniamo che sia necessario cambiare metodo.

Attenersi al vecchio sistema di stigmatizzare in Parlamento ed altrove il verificarsi di fatti di sangue tra agenti e dimostranti (ora che questi fatti si verificano purtroppo almeno una volta ogni dieci giorni) è semplicemente puerile e sopratutto letale per la vita del Paese.

Chi ha la responsabilità delle masse operaie sia all'altezza del suo grave compito, e faccia sì che esse non trascendano mai in azioni violenti. Chi è al governo capisca una buona volta per sempre che è ora di modificare completamente i nostri attuali vieti ordinamenti.

Soltanto con quest'azione concorde noi potremo addivenire ad una reale e magnifica evoluzione degli Italiani senza intralciarne la vita economica.

Dobbiamo in altri termini por mano subito a radicali riforme sociali, ma proseguire in tutti i campi con la massima tenacia e disciplina a *lavorare.*

Martello rosso.

Crisi di regime

« Per ben governare sono necessarie tre cose: benessere materiale, armi e fiducia in chi regge lo Stato. Se tutte e tre queste cose non si possono avere, convien fare a meno delle armi; ma anche se le vettovaglie venissero a mancare, e il popolo impoverisse, si faccia ogni sforzo perchè il popolo non perda mai la fiducia. La miseria può uccidere gli uomini, ma la mancanza di fede uccide le nazioni ».

Questa sentenza dettata da Confucio 2500 anni fa è terribilmente vera anche oggi.

Noi abbiamo avuto è vero una vittoria delle armi, ma l'incapacità superlativa dei nostri governanti ci ha regalato una sconfitta sbalorditiva nella pace e perciò sotto questo aspetto ci possiamo considerare dei vinti.

È inutile che cerchiamo di dissimulare la difficoltà della nostra situazione finanziaria. Se si continua ancora un poco sulla china in cui siamo, le condizioni finanziazie nostre saranno disperate.

E notiamo bene che la crisi non è una crisi di bilancio, di cui ci importerebbe poco, ma una vera crisi economica della nazione che ha più di trenta miliardi di debiti all'estero senza contare i cinquanta all'interno.

Ma quello che è peggio è che nessuno ha più fiducia non solo negli uomini che ci hanno governato fin quì, ma nella classe stessa che ha detenuto il potere negli ultimi cinquanta anni.

Il significato delle ultime elezioni è chiaro. Più che altro esso dimostra che il Paese è stufo di una classe che si è dimostrata intellettualmente e moralmenle troppo inferiore al suo compito. Bisogna cambiarla.

Anche senza ricorrere alla dittatura del proletariato come vorrebbero i bolscevichi, anche senza attuare il socialismo che secondo noi non è un regime, ma una tendenza, noi crediamo che si potrebbe anche oggi rovesciare la cricca dirigente per lasciar posto a persone che nel lavoro proficuo hanno dato prova di capacità e moralità.

c. o.

Crisi degli alloggi

La crisi degli alloggi non è una crisi soltanto italiana.

Nostre informazioni particolari ci dicono che non solo nelle grandi città italiane, ma anche in tutte grandi città d'Europa la crisi degli alloggi è terribile.

Non si può trovare una stanza negli alberghi o presso qualche privato se non ci si prenota una settimana prima.

Le cause di tale crisi sono molteplici

Le industrie di guerra, e per l'Italia e la Francia l'invasione di alcune regioni, avevano fatto affluire nelle grandi città molta gente che prima abitava altrove.

Tale gente rimase anche dopo la pace, tanto più che il disservizio dei trasporti rende malagevole il ritorno a casa. Per i profughi delle terre invase si aggiungeva in molti casi l'impossibilità di trovare ancora in piedi la propria casa e la quasi impossibilità di trovare abitazione.

Aggiungi che gli alti salari ed il relativo buon mercato degli alloggi, il cui costo era frenato dalle leggi, fecero sì che molti operai, che prima vivevano molto, anzi, troppo ristretti, in uno o due ambienti, poterono sistemarsi più al largo, occupando un numero maggiore di vani, il che in se stesso è un bene per l'igiene e per la morale, ma fu la causa precipua della rarefazione degli alloggi.

Per rimediare alla crisi si va gridando, con quella facilonità che è una prerogativa dei nostri giornalisti e dei nostri uomini politici, che bisogna costruire.

Il prezzo dei materiali da costruzione è attualmente così enorme che in questo momento il prezzo delle abitazioni verrebbe ad essere circa cinque volte quello che era prima della guerra. Ciò perchè, mentre la mano d'opera è circa triplicata, il prezzo dei materiali da costruzione (mattoni, ferro, cementi, calce, vetro, legname) è sestuplicato.

Se noi analizziamo le cause del rincaro troviamo che il motivo dell'alto prezzo dei materiali da costruzione risiede per la massima parte nell'aumento del prezzo del carbone.

Quando il carbone costava 30 lire alla tonnellata, i mattoni venivano a costare lire 20 al mille; ora che il carbone costa più di 300 lire la tonnellata, i mattoni costano 140 lire al mille.

La stessa proporzione si ha approssimativamente pel ferro, per il cemento, per la calce, per i vetri. Così pure il legno segue passo passo il prezzo dei carboni.

Ora la crisi dei carboni a sua volta è per la massima parte crisi dei trasporti. Se pensate, per esempio, che il carbone americano costa 7 dollari alla tonnellata a New-York e viene gravato di ben 28 dollari di trasporto e che altri due dollari verranno ad aggiungersi in causa del disservizio del porto di Genova, noi dobbiamo concludere che l'alto costo dei carboni, ed in conseguenza l'alto costo delle abitazioni, viene ad essere sopratutto causato dalla deficienza dei trasporti.

Perciò, invece di spendere dei miliardi per fare abitazioni ora in condizioni difficilissime e a prezzi fantastici che renderebbero necessario l'intervento del Governo, cioè di Pantalone, sarebbe bene che si dedicassero tutte le cure, gli studi e i denari, ad alleviare la crisi dei trasporti. Si dovrebbero riordinare i servizi marittimi, cercando di eliminare il più che sia possibile lo strozzinaggio marittimo inglese, per quanto riguarda i servizi marittimi, e lo strozzinaggio paesano del porto di Genova per quanto riguarda i servizi portuari.

Inoltre si dovrebbero riordinare i servizi ferroviari italiani, la cui deficienza, come abbiamo dimostrato altra volta, dipende dall'incapacità dei dirigenti delle nostre ferrovie.

Con la diminuzione dei noli diminuirebbe immediatamente il prezzo del carbone ed in conseguenza il prezzo dei materiali da costruzione; così che il costruire sarebbe possibile ed allettante.

Ma vi ha di più.

Un buon servizio ferroviario, specialmente nelle linee facenti capo a grandi centri, permetterebbe a molte persone oggi obbligate a trovare alloggio in essi, di abitare in piccole città, villaggi e campagne circonvicine come si pratica da tempo in grandi città inglesi ed americane. È noto infatti che la massima parte delle persone che lavorano a Londra o a New-York non abita in città, ma alla sera viene da innumerevoli treni trasportata in villaggi e città posti anche a quaranta chilometri

IGIENE NAZIONALE

LUI: *Credi di essere al carnevale d'Ivrea che ti stai provando il berretto frigio?....*

LEI: *No no, faccio sul serio. Quella corona che avevo prima sul capo era così pesante, malgrado fosse vuota, che mi sono buscato un mondo di maianni. Questo nuovo copricapo mi pare più igienico.*

dalla periferia, con grande giovamento della salute e della morale. Ma per far ciò bisognerebbe avere servizi ferroviari rapidi e comodi.

In fine, un servizio ferroviario sufficiente ci potrebbe far giungere, a prezzi discreti, delle grandi quantità di legname del Tirolo, con il quale si potrebbero costruire rapidamente case di legno. Ora, dei rimedi immediati alla crisi delle abitazioni, la costruzione di decenti case di legno è ancora realmente l'unico raccomandabile, benchè contro l'uso di tali abitazioni, ormai comune all'estero, vi siano da noi alcune prevenzioni, sia per il pericolo dell'incendio, sia per la poca sicurezza che tali abitazioni presentano contro i ladri ed i malandrini ormai padroni indisturbati del paese.

Ma anche per avere tali abitazioni a prezzi possibili è necessario risolvere rapidamente la crisi madre, quella dei trasporti. *c. o.*

Il Congresso Generale della Lega Agricoltori Piccoli Proprietari Canavesani.

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Nella Assemblea dei Presidenti e Delegati delle Sezioni convocata il 30 novembre 1919 presso la sede in Corso Costantino Nigra n. 10 si dovevano trattare due importanti argomenti: quello della relazione sui risultati della lotta elettorale (relatore il Prof. Rota) e quello sulla attività economica e di propaganda della Lega (relatore l'Ing. Prandi). L'assenza del primo e l'estensione presa dalla trattazione del terzo argomento all'ordine del giorno hanno determinato il rinvio di tali importanti temi.

Si è pertanto proceduto ad ampia discussione sull'opera esercitata a danno della Lega, durante la lotta elettorale, dal socio signor Enrione Eusebio.

Vivo ed ampio il contradditorio: il socio Enrione, presente alla adunanza ha cercato di difendere l'opera sua, ma è risultato che autore dei comunicati ai giornali locali e di Torino nonchè dei foglietti volanti *è lo stesso Enrione di suo arbitrio personale, e che la Sezione di Ivrea era all'oscuro di tutto.*

Il Congresso dei delegati, intesa la proposta a voto unanime fatta dal Consiglio Direttivo, ha con votazione quasi unanime deciso di espellere il predetto sig. Enrione Eusebio dalla Lega, mandando a darsene partecipazione alla Sezione a cui lo stesso era inscritto.

Tale disposizione trova suo fondamento, oltre che nei fatti, quali vennero all'Enrione addebitati, in chiare disposizioni statutarie.

Con ciò i Delegati hanno espresso il desiderio che la nostra giovine Lega incominci nel maggior buon accordo opera sua di propaganda tra la nostra classe agricola.

Rammento alle Sezioni che nel corrente mese si deve da esse procedere alla nomina delle cariche (Consiglio Direttivo della Sezione e Revisore dei Conti), facendo tosto pervenire a questa presidenza i verbali relativi.

Ivrea, 1° dicembre 1919.

Il Presidente della Lega
LUIGI STRATTA

Pubblichiamo questa lettera del presidente della Lega Agricoltori dolenti che non si sia potuto venire ad un accordo fra le fazioni.

Pur troppo le ambizioni deputatesche del prof. Rota da una parte e del sig. Enrione dall'altra hanno scisso questa associazione.

Sarà bene che i soci per amore di quella concordia senza la quale nessuna associazione non può non che prosperare, vivere, si preoccupino più della futura organizzazione della Lega che non delle passate lotte elettorali, così che non capiti più che in sedute importanti si tralascino le questioni riflettenti l'avvenire dell'associazione per invelenirsi in recriminazioni sul passato.

L'A. R.

La costituzione ad Ivrea di un gruppo d'azione formato da giovani energie.

Ci viene trasmesso con preghiera di pubblicazione il seguente comunicato:

Si è costituito ad Ivrea un gruppo d'azione di giovani energie per promuovere l'unione di tutti i partiti dell'ordine allo scopo di ottenere immediate riforme sociali, disciplinate ed energiche, dirette alla tutela degli interessi morali e materiali di tutte le classi.

Abbiamo pubblicato questo annunzio che è alquanto vago ed indeterminato. Sembrerebbe che questo gruppo sia costituito da giovani, e questo è certamente un bene, ma bisognerebbe che questi ci dicessero chiaramente non solo quello che vogliono, ma anche, e specialmente, i mezzi che vogliono siano adottati per raggiungere il fine che si propongono.

Tutti, dal clericale al socialista più acceso possono qualche volta anche in buona fede volere la tutela degli interessi morali e materiali di tutte le classi, ma quello che differenzia sul serio,non solo un partito dall'altro, ma anche i gruppi politici e persino gli individui gli uni dagli altri, è la scelta dei mezzi per ottenere i risultati voluti.

Bisognerebbe pure che ci dicessero chi sono. Noi diamo un grande peso al valore intellettuale e morale degli individui che sono a capo dei partiti. Abbiamo visto declinare dei partiti che come il radicale, il repubblicano, ed anche purtroppo il socialismo riformista, avevano una grande missione da compiere, e si può dire ch'essi sono stati liquidati sopratutto per il poco valore di molte delle persone che tali partiti capeggiavano.

Auguriamo che i programmi da svolgersi dal nuovo gruppo che nasce siano realmente tali da esercitare un'azione salutare nella nostra regione e che le persone siano capaci e degne: seguiremo lo svolgersi dell'opera di questi giovani, e da quello che sapranno fare ricaveremo i dati per poterli giudicare. L'Azione Riformista

Il fisco, le calze di seta ed i guanti di cotone.

La tassa testè apparsa sui generi di lusso, ha creduto di rivolgersi anche ai guanti di cotone o di lana, che colpisce con L. 1, ogni paio.

Non era necessario giungere a questo. Un guanto di cotone non può definirsi genere di lusso.

Sarebbe stato molto meglio che il fisco avesse colpito le famose calze di seta «voilé» che ostenta la grande maggioranza del sesso femminile di qualunque ceto, non già con sole L. 3, come stabilisce l'attuale legge, ma con 20 o 30 lire il paio.

Una tassa di tal genere non avrebbe fatto scomparire detto tipo di calza (oh no di certo!), ma avrebbe procurato all'erario un provento poco dissimile per importanza da quello fornito dai tabacchi, cioè da un genere che non può certamente dirsi di prima necessità. 1)

m. r.

1) Il nostro collaboratore si dimentica di dirci in qual modo gli agenti delle imposte potranno accertarsi se le calze delle signore sono in regola, se non con le norme della decenza, per lo meno con le leggi fiscali.

LETTERE DEL PUBBLICO

Riceviamo e pubblichiamo:

Egregio signor Direttore,

La prego di voler concedere l'ospitalità del suo pregiato giornale a queste mie poche righe che vogliono rendere di ragione pubblica un caso che già interessa tanti padri di famiglia, i quali mandano i loro figli a scuola.

Lo scorso numero dell'Azione Riformista pubblicava un ottimo articolo del sig. Aleardo di Wettesbend, il quale se la prendeva giustamente con il... disservizio delle scuole italiane.

Ma ci sono dei casi più gravi dell'insegnare male valendosi di programmi irrazionali o assurdi, c'è anche il caso in cui non si insegna affatto.

La nostra scuola tecnica attende ancora adesso il professore di computisteria!... Per un vero miracolo soltanto la scorsa settimana sono apparsi gli insegnanti di lingua italiana e di lingua francese! Le tre classi aggiunte della sezione A non hanno ancora il professore di matematica!

Ma questa dormiente e graziosa città, che i maligni dicono «città della critica e dei pettegolezzi», non ha proprio mai nessuno che voglia fare realmente della critica seria ed utile?

Ed il Municipio che paga il suo non lieve contributo per le scuole medie della nostra città non provvede a far sentire in alto loco le sue rimostranze?

Un padre di famiglia.

Una luce sul proprio cammino

La nostra condotta individuale, il nostro modo di vivere e di pensare sono regolati sull'orologio dei nostri interessi, che qualche volta appariscono così limitati da potersi chiamare *appetiti*.

La filosofia pratica del nostro tempo, la ragion pratica d'ogni nostro atto e pensiero si possono riassumere e condensare in una sola parola «utilità», intesa nel suo senso più materiale e mercantile. «Io farò questo se avrò speranza di ricavarne un utile concreto per me: danaro, considerazione, titoli di avanzamento per la mia carriera nella vita. Io non farò quest'altro, perchè non avrei nulla da guadagnarvi e nessun profitto materiale me ne verrebbe». Che *questo* e *quest'altro* siano cose buone o cattive in sè, giovevoli o nocive ai compagni con i quali facciamo questo duro viaggio della vita, non ha importanza alcuna per la nostra considerazione o ne ha una limitatissima.

Ne segue che l'uomo moderno, l'uomo medio della nostra società così detta civile, è come irretito nella trama tenace e inestricabile dei suoi piccoli interessi quotidiani, che assorbono tutte le sue capacità di essere pensante. Come un baco nel suo bozzolo, egli si è preclusa la visione dei grandi orizzonti, e l'attività del suo spirito, questa luce che – almeno in potenza – ciascuno porta dentro di sè, si svolge intera fra le preoccupazioni del suo pane e del suo companatico.

La constatazione non muta se al pane si sostituiscono i pasticcini e il companatico si concreta in pernici.

La sfrenata manìa di godere e di apparire che va propagandosi come un contagio in tutti gli strati sociali, anche nei più umili, che ne erano rimasti finora immuni, è il frutto di questa trionfale filosofia della vita. Ogni luce interiore è spenta e noi non siamo e non ci sentiamo che quel tanto che brilla al di fuori e che si agita nella nostra materia. Mangiar bene, vestir bene, lavorar poco, guadagnar molto, divertirsi a sazietà, non sopportare nessuno davanti e al di sopra di noi, non contentarsi mai, è ora il vangelo delle moltitudini.

Che i poveri si levassero contro il loro destino storico e si gettassero con tutte le armi e con tutte le loro vergini forze contro iniqui ordinamenti che li dannavano a tutte le sofferenze e le privazioni, era giusto, provvido ed anche bello. Ma della conquista della ricchezza fare il termine ultimo e definitivo di un programma di rinnovazione sociale; ma credere e far credere che il regno della verità e della giustizia si instaurerebbe nel mondo applicandoci a modificare i semplici rapporti esterni fra le cose e le persone, senza agire sugli animi e tentar di trasformare con le cose anche gli uomini; ma non accendere una luce di perfezionamento morale sulla vetta più alta e più lontana, mentre gli uomini si dilaniano nella feroce mischia degli interessi, è stato ed è il nostro massimo errore, fecondo di tragiche conseguenze.

L'*ideale*, lo spregiato, il deriso ideale, che gli uomini del materialismo economico (chi di noi è senza peccato?) han creduto di seppellire nell'immondizia, come un lurido straccio, vien tratto a superficie del fango e mette i suoi bagliori tra il putridume, diamante incorruttibile ed eterno, che abbiamo lasciato cadere, privandoci dell'ultima luce.

Ora, nello smarrimento e nella confusione di questa notte morale in cui ci aggiriamo, urtandoci in cozzi cruenti, quel bagliore di lucciola deve tornare a risplendere e a indicarci una direzione. La nostra esistenza è breve, anche se lo abbiamo dimenticato, e viviamo regolandoci come se dovesse essere eterna, unicamente preoccupati di noi e della nostra materiale fortuna.

Abbiamo un nostro posto e un nostro compito nel mondo: umile od alto che sia, vediamo di trarne ciascuno il miglior frutto non per noi soli, ma per tutta la umana famiglia che ce lo ha affidato e di cui siamo parte. Cerchiamo la nostra gioia anche dentro di noi; troveremo risorse insperate, sorgenti di letizia e di serenità a cui non avevamo pensato mai.

Nulla importa avere una fede nell'al di là per dare un senso alla nostra vita. Possiamo invidiare quelli di noi che l'hanno conservata; ma una fede nella giustizia e nella solidarietà di tutte le creature possiamo crearcela da noi e rimanerle fedeli fino all'ultimo pensiero e all'ultimo respiro. Consacriamoci a qualcuno e a qualche cosa; diamo corpo a un nostro compito di bene e chiamiamolo *dovere*; assumiamoci il dovere come una consegna, e avanti per la nostra via, ove alfine una luce si sarà fatta, e non procederemo più a tentoni.

I semplici, che credono sinceramente alle sanzioni della vita futura, si guardano dal male, anche quando nessuno li vede, perchè sentono la presenza di un occhio invisibile a cui nulla si asconde. A chi non crede, basta la presenza di se stesso! Ognuno può essere testimone e giudice dei propri atti, e quando è riuscito a levarsi così in alto da scernere distintamente il bene dal male in se stesso, vorrà dire ch'egli è già cittadino dell'umanità futura.

Ma non si rinnova il mondo, se non si rinnovano gli uomini e se non si accende una luce sul loro cammino. (da *Le otto ore*).

Dai nemici la salvezza

Un ministro reazionario d'Ungheria ha fatto al corrispondente del *Secolo*, Luciano Magrini, le seguenti dichiarazioni:

Il bolscevismo ci ha liberati per molto tempo dal socialismo che aveva messe radici nel paese e contro il quale nessuno osava muoversi protetto com'era anche da molte simpatie borghesi. La monarchia ritorna come salvatrice per le strade del comunismo dalla tomba dove socialisti e democratici si illudevano di averla inchiodata nei primi mesi della rivoluzione. Il comunismo è stato come una salutare gragnuola: ha abbattuto molte illusioni e molte speranze cresciute fra la prima e la seconda rivoluzione, ma i vecchi alberi secolari appena sfrondati dalla tempesta sono rimasti in piedi ed ora rinverdiscono nell'antico splendore: I monarchici dell'Austria e degli altri paesi dovrebbero aiutare un'esplosione comunista perchè il comunismo porta in grembo gli elementi della rapida rinascita monarchica conservatrice.

E vorrà il proletariato italiano, in un'avventura tipo ungherese o russo, giuocare la sua posizione attuale, il suo avvenire?

Persistiamo a credere di no.

da l'*Azione Socialista*

Notiziario dei mercati

VINI

Alessandria, 1. — Vino rosso comune 1ª qualità L. 120 all'ettolitro, al tenimento all'ingrosso.

Reggio Emilia, 1. — Vino comune 1918 per grado d'alcool L. 18 all'ettolitro.

Aceto di vino da L. 200 a 220 all'ettolitro.

CEREALI

Alessandria, 1. — Segale L. 30, avena 36, fagiuoli 150 a 170, ceci 170 a 180 al quintale.

Reggio Emilia, 1, — Frumento L. 75, frumentone 61, avena da 78 a 83, fave da 92 a 97, veccia da 85 a 90, fagioli secchi varesi da 220 a 270, patate giaile 60, bianche 50 al quintale.

Riso dell'ente autonomo dei consumi L. 1,20 al kg.

FARINE

Reggio Emilia, 1. — Farina di frumento all'85%, L. 72, frumentone 70 al quintale.

Crusca da L. 70,90 a 75,90 al quintale.

POLLAME

Oleggio, 1. — Polli novelli da L. 5,50 a 6; galline 7,50 a 8,50; capponi 14 a 17; anitre 7 a 8,50; piccioni 2,50 a 2,75; conigli 4 a 4,50 al capo; tacchini 6 a 6,25; oche 5 a 5,25 al chilogr.; lepri 17 a 20; pernici 5 a 6,50; beccacce 6,50 a 7 l'una.

Reggio Emilia, 1. — Pollame da L. 9 a 11; conigli 5 a — al chilogr.

FORAGGI

Reggio Emilia, 1. — Fieno maggengo da L. 34,50 37,50; id. vecchio —,— a —,—; tinaime 31,50 a 33,50; erba Spagna e trifoglio 25,50 a 29,50; paglia di frumento 9,80 a 12,80; strame in genere 13,50 a 15,50 al quint.

UOVA

Alba, 29. — Uova da L. 5,10 a —,— la dozzina.

Carrù, 29. — Uova da L. 7,75 a L. 7,90 la dozz.

Chieri, 29. — Uova da L. 10 a 11 alla dozzina.

Oleggio, 1. — Uova fresche da L. 9 a 9,20 alla dozz.

Reggio Emilia, 1. — Uova fresche da L. 1,45 a 1,50; conservate —,— a —,— al paio.

BURRO, SEGO, STRUTTO, FORMAGGI e LARDO

Reggio Emilia, 1. — Burro naturale da L. 12 a — al chilogramma.

Lardo e pancetta tesa da L. 8 a —; id. arrotolata — a —; strutto 8 a — al chilogramma.

Formaggio grana reggiano 1917 e anni precedenti da L. — a —; id. 1918 da 9 a —; tipo svizzero — a —; gorgonzola maturo 7,50 a 8; pecorino prod. locale 10 a —; americano 8; caciocavallo o provolone — al chilogr.

Pinerolo, 29. — Buoi e manzi da macello, 2ª qualità L. 270 a 300, vitelli 1ª qualità L. 320 a 400, vacche 2ª qualità L. 140 a 200, maiali L. 800 a 900 al quintale.

Montoni L. 31 a 42. al miriagramma.

CASTAGNE

Alba, 29. — Castagne L. 80 a 90 al q.

Chieri, 29. — Si sono gia avuti alcuni invii di castagne su questo mercato dalle valli di Cuneo e di Susa. Prezzi da L. 90 a 95 al q.le e 100-110 al q.le.

Firenze, 29 — Castagne comuni e rossole L. 72 a 168, marroni 120 a 141 al q.le.

Mondovì, 29. — Castagne - Raccolto scarso causa le gelate primaverili e le nevicate precoci che colpirono parte del frutto sulla pianta ed altro copersero a terra. Questo frutto (gelato) è inutilizzabile. Pressochè esaurito il mercato delle castagne verdi. Si è aperto quello delle castagne secche a 150-170 lire al q.le.

Pinerolo, 29. — Castagne fresche L. 80,— a 80,50, marrone da 150 a — al q.le.

BESTIAME

Oleggio, 1. — Ecco i prezzi:

Buoi grassi 1ª qualità n. 27 L. 325, 2ª n. 56 a 290 al quintale, invenduti 6.

Vitelli grassi 1ª qualità n. 39 a L. 6,15, 2ª n. 54 a 5, 40, 3ª n. 98 a 4. 95 al kg., invenduti.

Giovenche e vacche grasse 1ª qualita n. 17 a L. 295, 2ª n. 34 a 190 al quintale, invenduti 9.

Suini da latte n. 30 da L. 200 a 220, mezzani n° 74 da 600 a 700 al quintale.

Vi erano anche sul mercato: buoi da lavoro n. —, giovenche e vacche fattrici n. 121, lattonzoli n. 74; quindi sul mercato il numero raggiunto era di capi 639.

TUTTI COLORO CHE intendono abbonarsi al nostro giornale per il 1920, e che vogliono facilitare il nostro lavoro di fine d'anno per la compilazione e stampa degli indirizzi favoriscano inviarci subito un cenno di adesione. (E' sufficiente un biglietto di visita od una cartolina postale, portante, oltre al nome e cognome, anche l'indirizzo scritto in modo chiaro).

L'Azione Riformista.

LA RAFFICA

> Era come un pugnale ogni parola.
> Ed io mi dibattea sotto i pugnali.
> . . . .
> . . . . Dio, ma in questo mondo
> Quale vergogna, qual viltà si cela?
>
> ANTONIO FOGAZZARO.

— Una medaglia d'argento, due croci di guerra, una ferita,... vi par poco? Siete un eroe; se tutti avessero fatto la guerra come voi!

Che noia e che disgusto! Tutti gli sciorinavano la stessa frase con l'accento freddo che viene dall'assenza di ogni convinzione, e proferivano quelle parole accompagnandole con un sorriso che voleva essere complimentoso, ma che invece non era che l'espressione della più completa indifferenza.

Enrico Arnaldi, caporale del..... reggimento fanteria, era finalmente ritornato nel suo Canavese dopo quasi quattro anni di guerra. Al giungere nei luoghi dove era sempre vissuto aveva provato la gradevole e rassicurante impressione di chi si risveglia da un cattivo sogno. La tranquilla e modestissima casa dove era cresciuto tornava ad ospitarlo, e lo sgabuzzino al pian terreno – dove erano ancora tutti a posto ad attenderlo i suoi arnesi da falegname – gli stava nuovamente dinanzi in un silenzio pieno di voci che lo richiamavano all'amata operosità della sua professione.

Ma sopratutto la vecchia mamma amava contemplare e serrare nelle sue braccia gagliarde, la vecchia e dolce mamma, curva sulle sue sessanta primavere, che non avevano fatto che aumentare la sua grande bontà, il suo tenerissimo amore per l'unico figliolo: « la mia vita » come ella diceva.....

E pure..... e pure a scatti egli, il fiero combattente, che non aveva mai titubato nei più gravi cimenti, cominciava a soffrire di uno strano smarrimento, ed un senso di gelo gli balenava a tratti nel cuore, dolorosamente.

Gli pareva che il suo paese natio non fosse più quello di una volta, e ch'egli fosse insomma diventato un forestiere.

Aveva cercato di lottare contro queste impressioni che turbavano la sua anima semplice, quasi infantile, ed invece di starsene « fermo a riposare », come si era sempre promesso quando nelle poche ore calme, che gli accordava la trincea, sognava il ritorno alla sua piccola casa, aveva cominciato ad andarsene in giro come per tentare di sminuire quella funesta impressione.

Però che risultato negativo! Altrove vi era un vuoto assai più grave di quello che aveva scoperto fra le quattro casupole adunate attorno al campanile del suo villaggio.

Un compagno d'infanzia, Ernesto Lambri, il mugnaio che possedeva il vecchio mulino al ponte della Chiusella, e ch'era partito forte e sicuro di sè fra gli alpini, era morto in un campo di concentramento austriaco di prigionieri di guerra; l'amico Innocenzio « l'esonerato » di Settimo Alpino lo aveva trovato è vero, ma non era riuscito ad intrattenersi con lui perchè partiva proprio in quel momento per il Monferrato. Andava a comperarsi un podere che gli avevano offerto per un boccon di pane: soltanto 100 mila lire. Già, gli affari durante la guerra erano andati benissimo per tutti. Forse anche per i gonzi.

Quale tormento! Ricordava Enrico le ultime parole lanciategli dall'amico dal finestrino del vagone mentre il treno si muoveva:

— Una medaglia d'argento, due croci di guerra..... se tutti avessero fatto la guerra come te!

Sovvenendo quelle parole diede come un balzo con tutto l'essere. La vecchia e buona mamma che si aggirava per la camera intenta alle cure domestiche si soffermò un istante guardandolo amorosamente.

— Che hai? Ti senti male?

— No mamma. Pensavo a tanti cari amici miei che si sono fatti uccidere laggiù, sul Carso, sul Piave ed a Vittorio Veneto. Morendo essi si sono conservati puri; io oggi temo di perdere per sempre quell'idea che mi ha dato cuore nei pericoli e che forse mi ha salvato dalla morte.

La buona mamma non intese bene quella prima confessione che rivelava l'inizio della lotta che doveva poi svilupparsi assai più forte nell'animo di suo figlio.

— Poveri morti! – mormorò la pia donna facendosi il segno della croce. – Poichè tu sei tornato a me pregherò d'ora innanzi per i tuoi amici che caddero sui campi di battaglia. Forse qualcuno non ha più la mamma che preghi per lui.

La melanconia non abbandonò il volto di Enrico.

Mordace saliva nel cuore di lui l'ultima delusione, la più grave di tutte.

Anna Maria, la figlia del piccolo droghiere, che stava a Borgodora, colei che quattro anni innanzi aveva detto con tanto accento di verità: Parti pure tranquillo per la guerra. Io rimango ad attenderti fidente, e quando tornerai potrai chiedere la mia mano a papà... » lo aveva accolto quasi come un estraneo.

Ma c'era di peggio, egli si era sentito profondamente, terribilmente umiliato. La donna che lo aveva amato l'aveva conosciuta quando la di lei famiglia aveva una posizione di poco superiore alla sua. Ma non la ritrovò nel solito negozio dove ebbe a conoscerla la prima volta. Ora Anna Maria abitava una splendida villa, non intera parte del frutto che suo padre, il droghiere Spirlimberghi, aveva ottenuto speculando all'ingrosso sui commestibili, sui cordami e sui sacchi vuoti!

Che lusso in quella casa! – pensava il nostro reduce tormentandosi nervosamente i corti mustacchi. – Quasi mi sembra di essere stato goffo... si mi comportai come un ragazzo impacciato, mortificato. E perchè poi? Dovevo essere fiero invece. Sono povero ma onesto, ed ho sempre adempito ai miei doveri.

Ma che imbecille son stato quando palesai la mia meraviglia per averla ritrovata con i capelli biondi!... Se ha la mania di tingerseli con l'ossigeno o con qualche altra cosa tanto peggio per lei... a me piaceva di più quando era bruna.

E che abito! Che belle scarpettine di vernice! Che provocanti calze di seta trasparente! Nel salotto dove quasi cascavo per il pavimento cerato, che pareva uno specchio, c'erano anche due ritratti di un giovane signore, che deve essere di queste parti... Eh certo!... ci vuol poco a capire...

E che profumo... quando accomiatandosi mi si fece più da vicino e mi strinse la mano con un certo fare che deve essere alla moda...

— Sono veramente lieta ch'ella sia tornato fra noi. Ed è tornato da eroe. Una medaglia d'argento e due croci di guerra, bravo!

La lascio perchè debbo raggiungere in automobile papà che mi attende a Chivasso. Andiamo due mesi a S. Remo per passarvi dicembre e gennaio. Buona permanenza. Le manderò qualche cartolina!

La cartolina!... A lui!...

Il suo cuore generoso aveva avuto come una pausa mortale.

Quasi quella stessa funesta impressione che aveva provato un giorno quando sulle difese improvvisate del Piave aveva inteso cantare a mezza voce da qualche fante incosciente, inebetito dagli strazi, il deprimente ritornello:

> Se vuoi veder Trieste,
> Guarda la cartolina...

Allora aveva potuto insorgere con tutte le sue forze, ma ora non poteva reggere oltre. Egli era veramente solo, solo con sua madre.

— Con tua madre bada! – sembrava ammonirgli una voce.

— E perchè dovrei frenarmi? – rispondeva esasperato alle esitanze ch'erano ancora nel suo animo.

Egli non discerneva ancora bene. Ma nella lotta interiore che si svolgeva nel suo essere all'infuori della stessa sua volontà e della stessa sua intelligenza, intuiva che qualche cosa di nuovo e di inaspettato stava per nascere.

— Quando riapri la tua piccola bottega? – chiese ad un tratto la dolce voce della vecchia madre – È già venuto Tonino di Vignarossa che ha bisogno di certe persiane per il nuovo casolare che hanno fabbricato vicino al castello.

— Non so ancora mamma. Debbo pensare prima a comperare il legname che mi occorre.

— Dimmi – aggiunse cambiando ad un tratto discorso – è vero che Domenico non torna più?

— È vero. Ha trovato un posto a Torino, pensa, è in una fabbrica di automobili dove guadagna trenta lire al giorno. Me lo ha detto questa mattina suo padre.

Enrico non rispose. Egli sentiva salire sempre più forte alla gola tutta l'amarezza che l'invadeva.

Si alzò, e guardò fuori dalla finestra.

Il cielo era tutto coperto. In fondo alla piccola valle il laghetto di Alice luccicava come uno specchio sulla monotonia della campagna e dei poggi brulli, intristiti dall'inverno.

Così, come nella sua anima, quanto silenzio e quanto freddo.

— Ma si vive qui?!...

Scendeva rapida la sera. Qualche lume si accendeva alle finestre delle povere case del villaggio.

Un carro passava lentamente, faticosamente cigolando sulla strada che saliva a Vico.

— Che fatica – diceva l'anima stanca.

Un cane latrava lugubremente da un lontano casolare.

Anch'egli aveva nel suo cuore una eguale lugubre voce.

— Ma si vive qui?

— Or che m'avanza?

Si volse verso la cara madre, e rabbrividì tutto, come avesse avuto la sensazione di esser stato sorpreso a mentire.

Ella non sapeva ancora....

E forse neppur lui sapeva precisamente quanto era nato nel suo cuore. Le voci dell'angoscia e della delusione lo avevano avvinto, lo avevano serrato con inesorabile forza, non poteva più lottare, era divenuto una massa inerte... si sarebbe lasciato trascinare dove avrebbe voluto la sorte.

Le vie del destino sono infinite!

Ecco, era passato. Non si udiva più il cigolio del pesante carro. Ma il cane uggiolava ancora nella notte ch'era scesa su ogni cosa.

***

Le preghiere della buona mamma non dovevano essere sufficienti per distoglierlo dalla irremovibile decisione. Otto giorni dopo, al momento del triste commiato Enrico unì per un istante le sue lacrime a quelle della sua vecchia mamma, e partì.

Nel paese tutti erano convinti ch'egli si recasse a Milano perchè gli era stato offerto un ottimo posto in una grande fabbrica di vagoni ferroviarî.

***

La città fragorosa lo aveva accolto.

Abituato alla vita calma del piccolo villaggio di montagna gli era sembrato di essere come ingoiato quale semplice festuca nel vortice di un immenso carrosello umano, dibattentesi affrettatamente per i marciapiedi ingombri delle vie, vociante nel pigia pigia dei trams rumorosi e pesanti, snodantesi per tutte le vie e per tutte le piazze, preceduti e seguiti, raggiunti e sorpassati dall'inesauribile stuolo di vetture e di automobili, dalle motociclette, dalle biciclette, dai furgoncini, dai soffianti e reboanti camions giganteschi.

Sulle prime aveva provato come una sensazione di profondo smarrimento, ma poi si era venuto rinfrancando sopratutto perchè quella vita febbrile fra tanti sconosciuti lo impediva di indugiarsi sui tristi ricordi che di tratto tratto in ritornavano al suo cuore.

La mamma tutte le settimane faceva scrivere al figlio dal maestro elementare del villaggio, e lui, alla sera, tornato dalla immensa officina sonora di magli, di bullonatrici, di motori in moto, andava in una bettola e dopo aver cenato gli rispondeva, incominciando invariabilmente con una frase che non poteva modificare:

« Tuo figlio sta bene e così spera di te ».

Ma dopo qualche mese cambiò qualcuno dei suoi periodi favoriti pressochè infantili:

« Sono sicuro che nel nostro paesello si « dorme sempre. Qui la politica ci tiene in « continuo subbuglio.

Anch'egli, pochi giorni dopo il suo giungere nella città era stato « tesserato » dalla locale Camera del Lavoro. Ma sulle prime, essendo per natura poco socievole si era appartato dalle riunioni operaie, preferendo occupare le ore libere nel girovagare per le vie, alla scoperta della grande città che lo meravigliava.

Quando c'era uno sciopero – il che avveniva quasi invariabilmente ogni quindici giorni – raramente prendeva parte alle diatribe, e soleva disertare le grandi riunioni di protesta per dedicarsi con grande passione alla lettura dei giornali favoriti.

Una sera però, quando egli aveva appena finito di cenare alla solita trattoria di fuori porta, costantemente affollata da molti suoi compagni, entrò come un bolide un operaio, o meglio un « organizzatore ».

Poichè per l'ampio camerone, dall'atmosfera gravida di fumo, il baccano non era poco, il nuovo venuto salì rapidamente su di una seggiola, lanciò una voce per richiamare l'attenzione, e gridò con voce stentorea:

— Compagni! Lasciate ogni cosa ed andate subito alla Camera del Lavoro. La nostra causa è in pericolo. Chi manca è un traditore!

Gli rispose un urlo di tutti i presenti: Abbasso i padroni! Evviva il Socialismo!

— Quale causa? – chiese Enrico come trasognato al suo vicino di tavolo – chi minaccia le nostre sorti?

— Il capitalismo, la borghesia che sugge la ricchezza dal nostro sangue! Vivaddio non sai ancora queste cose? Tu hai fatto la guerra, sì l'hai fatta, me lo hai detto diverse volte. Ebbene che cosa hai ottenuto dai tuoi grandi sacrifici?... Rispondi!... Nulla. Tu sei nelle mie stesse tristi condizioni, e bada, io non ho combattuto! Io ho sempre fatto l'imboscato perchè sapevo che non valeva la pena di andare a farsi ammazzare.

— Ma io combattendo ho difeso sopratutto la mia piccola e vecchia casa, l'esistenza di mia madre e la mia. Non ho figli, ma se ne avessi, combattendo avrei contribuito anche alla loro sicurezza ed al loro avvenire.

— Parole da manifesto réclame per i famosi prestiti nazionali – gridò il compagno di tavola – Ricordati amico che tu hai fatto gli interessi del capitalismo. Tutti si sono arricchiti alle tue spalle caro mio ex combattente. E l'aborrito militarismo al servizio dei capitalisti ti ha lasciato il suo ironico certificato: La medaglia al valore.

E ti hanno piantato in asso, perchè vinta la guerra, e tu ancora vivo per miracolo, nessuno degli sfruttatori ebbe più bisogno di te. E poi dimmi un po' perchè sei venuto a cercare il pane qui a Milano....

Enrico in preda ad un crescente turbamento non rispose. Ritto in piedi sentiva battere al suo cuore fasciato di dolore tutta la miseria e tutta la tristezza della sua vita vuota che l'operosità ed il lavoro non riuscivano più a colmare.

Con una mano tormentava il folto ciuffo di capelli che gli pioveva sulla fronte divisa nettamente in due da un'ampia cicatrice rossastra.

Con gli occhi grigi, lucentissimi ed inquieti sulla faccia smorta, fissava l'amico che stava ancora seduto, intento a finire un mezzo litro di Trani. Pareva che Arnaldi pesasse il valore delle parole pronunciate dal compagno di tavola, ma non era così, egli ascoltava i nuovi pensieri che d'improvviso facevano ressa alla sua mente turbata, ed aveva l'anima che pareva sull'orlo di una improvvisa rivelazione.

— Ecco il tuo premio! – riprese l'amico che aveva alzato lo sguardo sino a lui – L'hai stampato in fronte perchè tu non abbia a dimenticare.

Se hai un po' di coscienza, se non temi la lotta, se ti senti infine un uomo, tu devi essere dei nostri anche nel campo dell'azione.

***

Mezz'ora dopo Enrico, passando tra il breve varco lasciato sulla via da un cordone di truppa, entrava a sua volta nell'ampio salone della Camera del Lavoro dove già erano pigiati migliaia di operai che, in attesa degli oratori, discutevano animatamente fra un baccano assordante ed un incrociarsi di risa e di invettive.

Egli era riuscito a salire su di una balconata di dove poteva godere lo spettacolo imponente di quella marea di persone a stento contenuta, vera caldaia umana in ebollizione.

Dopo una breve attesa, ad una specie di tribuna apparve l'oratore, salutato da un delirio di applausi.

Era il deputato socialista più in vista della città, il beniamino di tutte le folle.

Nell'ampio salone si fece tosto un silenzio religioso, ed il tribuno degli operai cominciò a parlare comunicando alla folla che i delegati, i quali avevano avuto dagli operai il mandato di trattare un concordato con l'apposita commissione presentata dai proprietari degli stabilimenti metallurgici, avevano dovuto troncare le trattative perchè non era stato possibile addivenire ad un accordo.

Un urlo altissimo salutò quell'annunzio, e fu come se un subitaneo incendio si propagasse su tutta quella massa di uomini compressi sino all'inverosimile.

Fu un agitarsi in alto di braccia, fu una pioggia di invettive e di lazzi, un baccano che fece tremare per vari minuti le grandi invetriate della cupola del salone.

Poi, passato l'uragano, l'oratore riprese a parlare incominciando la sua requisitoria contro i proprietari degli stabilimenti.

Enrico febbrilmente aggrappato con le mani alla balconata dalla quale tentavano di divellerlo i compagni ritardatari che sopraggiungevano, ascoltava estatico la splendida ed avvincente concione del deputato socialista.

Egli non aveva mai supposto che una creatura umana potesse parlare tanto bene.

E l'abilissimo tribuno del popolo possedeva veramente una voce avvincente dal timbro grave, mordente e calda come la vibrazione di una corda di violoncello. Essa diveniva ad un tratto stridente d'ironia quando folgorava con collera gli avversari del proletariato; e però dopo una sola breve pausa sapeva trovare un magico accento di pianto profondo, quando il difensore dei miserabili diceva delle loro pene sorde, della loro sete di giustizia e di pietà.

« È ora di finirla con questi palliativi che possono darci l'illusione mentitrice di uno sforzo altrui per la nostra libertà. Essi non rappresentano che il fiore menzognero che vuol porgerci questa abbietta società borghese ormai sorpassata e che vuol governare ad ogni costo pur non essendo che un mucchio di rovine.

All'inganno noi risponderemo alzandoci in piedi con tutte le nostre grandi forze! »

L'immensa folla pigiantesi nell'ampio salone ascoltava quelle parole scossa da fremiti di piacere.

Enrico che da vario tempo respirava all'unissono con quella massa operaia esacerbata, veniva man mano ad essere conquistato da lo stesso senso di rivolta che ferveva ormai in tutti, e sottolineava ogni frase del deputato socialista con le più forti grida di approvazione.

Forse non seguiva più il discorso, tanto profonda era l'impressione nuovissima che aveva esaltato la sua semplice anima. In quegli istanti di suprema esaltazione egli avrebbe commesso la più grande follia senza battere ciglio.

No, egli aveva finalmente trovato di che riscaldare la sua vita vuota e senza ideali. L'attesa rivelazione era venuta, e la nuova non poteva essere più grande ed irresistibile...

« L'Europa è ancora coperta di soldati, e le vecchie ambizioni fra Stato e Stato sono sopravvissute alla grande epidemia che ha distrutto milioni di uomini.

Noi ritorniamo a lavorare come bestie da soma per alimentare il militarismo che è agli ordini del partito conservatore e dei nazionalisti che non vogliono smettere la gara agli armamenti.

Noi dobbiamo stroncare la dittatura militare!

Noi vogliamo l'avvento pacifico dei lavoratori dediti esclusivamente alle opere di pace!

Noi vogliamo che i soldati siano mandati subito alle loro case.

Noi vogliamo la confisca di tutte le ricchezze nate dalla guerra, e vogliamo ancora che i grandi fortune paghino il debito creato dalla guerra stessa.

La terra agli agricoltori, le fabbriche agli operai! »

La folla elettrizzata sottolineava tutte le frasi del tribuno con urla d'approvazione deliranti.

« A nome della nostra grande madre, la Rivoluzione Russa, in nome dei principi che vengono a rinnovare il mondo, in nome della giustizia che ci deve affratellare io vi invito ad uscire di qui per portare il nostro grido per la città, sulla strada, a rintuzzare ove occorra le beffe della borghesia sordida e tiranna! »

Un nuovo delirio di applausi sottolineò le ultime parole del deputato socialista. Poi accadde l'indescrivibile.

— Fuori!... Fuori!... — si gridò da più parti.

Intonato da centinaia e centinaia di voci echeggiarono le note dell'inno dei lavoratori.

Lo stesso canto pervenne dal di fuori dove avevàno atteso altri compagni che non avevano potuto entrare per l'enorme ressa.

Enrico sospinto irresistibilmente da quella marea si lasciò trasportare come un allucinato. Discese le due brevi gradinate senza toccare gradino, travolto insieme agli altri dalla corrente umana. Per la porta principale uscì fuori sulla via come un getto d'acqua esce violento dalla chiusa.

Anche sul grande corso la folla era immensa. Non si poteva intendere più nulla, il baccano era altissimo, e sotto le grandi lampade ad arco dell'illuminazione pubblica lo spettacolo raggiungeva proporzioni ancor più fantastiche.

A tratti gli inni rivoluzionari dominavano ogni altro clamore, ed invano qualche operaio salendo sulle spalle dei vicini tentava di lanciare un invito, una nuova proposta, un ordine qualsiasi ai dimostranti.

La follia e l'esasperazione dominavano assolute, nè era possibile attendersi un mutamento.

Lontano, suonarono i primi squilli della forza pubblica, che aveva atteso nelle adiacenze del grande comizio.

Quelle note ebbero il merito di aumentare il diàpason delle urla e delle invettive.

Cominciava il parapiglia. Lo si intuiva dai movimenti alterni ed irresistibili che la massa dei dimostranti subiva a scatti anche nel suo interno.

- Avanti compagni! Addosso! Apriamoci una via verso la piazza del Duomo.

Dall'ondata umana che si moveva travolgente ed irresistibile Enrico si trovò proiettato in prima fila contro un cordone di fanti con la baionetta innastata.

Volarono le prime randellate, i fucili spararono i primi colpi in alto per intimorire.

Risposero le rivoltelle dei dimostranti e le urla dei primi feriti.

— I soldati! - gridò Enrico vedendo la truppa. - No compagni, non battiamoci contro di loro, altrove, altrove! Anch'essi sono dei traditi!...

Le sue parole si perdettero nella bufera.

La forza viva dei dimostranti lo schiacciò assieme ad altri compagni sul cordone dei soldati che si spezzò sotto l'urto violentissimo.

A terra, pesto e malconcio, Enrico intravide un operaio inferocito alzare alto sul petto di un fante travolto un acuminato coltello.

Piombò di scatto su quell'aggroviglio per fermare l'arma già vibrata.

Non riuscì. La tremenda coltellata si abbattè inesorabile sul soldato che lanciò un urlo inumano.

— Assassino! - gridò Enrico cui sembrava di impazzire.

Una improvvisa scarica di fucileria saettò lugubre e secca nella tragica notte.

Le urla dello spasimo e della ribellione salirono al cielo più veementi.

Enrico Arnaldi colpito in pieno petto dalla raffica cadde fulminato sui binari del tram.

Enrico tu non hai potuto intendere le parole che mormorava la gente quando si scopriva riverente al passare del tuo feretro carico di garofani rossi, alto sulla fitta folla di popolo che accompagnava la tua salma all'ultima dimora:

— Una medaglia d'argento, due croci di guerra!

Meglio così. Eran le tue insegne al valore, che una mano pietosa aveva disposto sui fiori rossi del tuo estremo martirio.

* * *

Le vie del destino sono infinite.

* * *

L'anima tua inquieta che lottava per discernere una via buona trovò sul suo cammino il Destino che la guidò sulla lunga strada del sogno eterno.

Non osservare quaggiù, perchè l'orrendo uragano della follia sconvolge ancora gli uomini nella lotta fratricida.

Tu sei andato a coricarti stanco in quel posto di pace che ti compete tra i morti. Tra piccoli tumuli sacri del Carso, sotto le piccole e rozze croci di legno. Tra i tuoi valorosi amici caduti laggiù!

Non soffrire oltre. Riposa. Dormi. Il tuo spirito non volga lo sguardo quaggiù.

Tua madre per qualche ora sarà ancora felice perchè ha nelle mani tremanti un foglio che dice tranquillo:

« Tuo figlio sta bene e così spera di te ».

Poi piangerà fin quando avrà lacrime.

Non chiamarla ancora a te.

* * *

Le vie del destino sono infinite.

a. b.

CRONACA D'IVREA

Concorso

Il Municipio della città d'Ivrea bandisce un concorso per un posto negli Uffici Municipali.

I concorrenti, oltre i soliti documenti di rito, dovranno allegare il Diploma di Ragioneria o di Agrimensura, nonchè tutti gli altri titoli di studio e d'impiego.

Scadenza del concorso alle ore 11.30 del 30 c. m.

Lo stipendio è fissato in lire 400 mensili lorde (comprese tutte le *speciali indennità*). La nomina è provvisoria.

Il nominato dovrà prestare l'opera sua in tutti gli Uffici che l'Amministrazione in conformità delle disposizioni regolamentari intenda applicarlo.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi all'Ufficio di Segreteria, Sez. 1ª.

Revisione delle liste elettorali

Con il 15 del corrente mese scade il termine per presentare la domanda d'iscrizione nelle liste elettorali politiche ed amministrative.

Alle domande debbono essere allegati i documenti di legge.

Scaduto il termine sopracitato le domande non potranno essere più accettate.

Coloro che non intendono trovarsi privi del diritto di voto nelle prossime elezioni potranno prendere visione della lista elettorale presso il locale Municipio onde presentare in tempo, se del caso, la propria domanda d'iscrizione.

Scuola serale di Commercio

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

La federazione Commerciantí ed Industriali della nostra città apre anche quest'anno un corso serale di lezioni di commercio che avrà luogo nei locali della Regia Scuola Tecnica, sotto la direzione del Direttore di detta scuola.

Il corso si inizierà lunedì 8 corr. m. ed avrà termine a fine marzo 1920. Le lezioni avranno luogo ogni sera di giorno feriale dalle ore 20 alle 22.

Chi desidera inscriversi a dette lezioni di utilità pratica dovrà presentare al Direttore della Scuola Tecnica:

a) domanda su carta libera corredata da un documento attestante che il richiedente ha ottenuto la licenza elementare od il diploma di maturità, od altro titolo che possa essere considerato equipollente;

b) ricevuta di effettuato pagamento della tassa di lire 10. — rilasciata dall'Ufficio di Ragioneria del Municipio di Ivrea.

Contemporaneamente al suddetto corso si terrà un *corso pratico per la tenuta dei libri di commercio* ed un *corso di dattilografia*.

Chi intende frequentare il corso pratico per la tenuta dei libri di commercio, dovrà presentare al Direttore della Scuola Tecnica, unitamente alla domanda d'ammissione su carta libera, un documento comprovante che il richiedente ha ottenuto la licenza tecnica od il diploma della scuola serale di commercio, od altro titolo equipollente.

Coloro invece che intendono frequentare il corso di dattilografia dovranno presentare, unitamente alla domanda, almeno la licenza elementare od il diploma di maturità.

Sia per l'uno che per l'altro corso occorre anche presentare la ricevuta del pagamento della tassa di lire 10. che sarà rilasciata dall'Ufficio Municipale sopracitato.

Questi due ultimi corsi non si effettueranno se gli inscritti, per ciascuno di essi, non raggiungerà il numero di venti.

L'evidente importanza dell'iniziativa presa dalla Federazione Commercianti ed Industriali della nostra città ci dispensa da ogni illustrazione e da ogni incitamento. Siamo certi che i nostri giovani accorreranno numerosi a queste serie di lezioni che si propongono sopratutto di svolgere un programma pratico e di vera utilità immediata.

Lo sciopero ad Ivrea

Anche Ivrea ebbe la sua giornata di sciopero generale. L'astensione dal lavoro iniziatasi nelle prime ore del pomeriggio del 3 corrente con un comizio in piazza di Città, ebbe termine il giorno seguente alle ore 14.

La massima tranquillità è regnata ovunque.

Disposizione prefettizia per i prestinai

Dalla S. Prefettura d'Ivrea riceviamo con preghiera di pubblicazione:

La Prefettura ricorda agli interessati che a sensi dell'art. 1 dell'ordinanza del Commissariato per gli approvvigionamenti e consumi, in data 10 settembre 1917, è vietato ai fornai ed a chiunque eserciti la vendita di pane, produrre, vendere, detenere per vendere, biscotti di qualsiasi genere, nonchè tutte le altre specie di dolciumi confezionati con farina di cereali.

La Prefettura richiama gli interessati ad una rigorosa osservanza delle disposizioni, rammentando che le trasgressioni sono punite a termini del decreto luogotenenziale 21 novembre 1918, che prevede anche la chiusura dei negozi per le contravvenzioni relative all'esercizio del commercio dei generi alimentari.

Commissione comunale di avviamento al lavoro

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Sono disoccupati e disponibili al lavoro in Ivrea i seguenti operai: 1 Bracciante; 1 Chauffeur; 1 Commesso di negozio; 1 Fabbro; 1 Manovale; 1 Materassaio; 1 Meccanico; 1 Tipografo.

Ammissioni all'Istituto Vedove e Nubili Baronessa Enrichetta del Melle

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Sino alle ore 11,30 del 20 dicembre corrente anno si accettano le domande per l'ammissione a 5 posti nell'« Istituto Vedove e Nubili Baronessa Enrichetta del Melle » che verrà aperto nel gennaio 1920.

La domanda ed i documenti vanno redatti su carta libera trattandosi di Istituzione di Beneficenza. La domanda (diretta al Presidente) dovrà essere consegnata con i documenti al Segretario dell'Istituto.

Per maggiori informazioni rivolgersi al sottoscritto, presso il Municipio d'Ivrea.

Il segretario: Avv. Condio.

Richieste per l'acquisto di crusca

Il Municipio d'Ivrea comunica in data 30 novembre u. s.:

Nel termine di giorni otto da oggi, chi intende fare acquisto di crusca deve presentare domanda al Municipio d'Ivrea indicando:

1. Il quantitativo indispensabile;
2. Il numero e qualità degli animali.

Decorso detto termine le domande tardive non saranno più prese in considerazione dovendo rimettersi l'elenco al Consorzio Provinciale di Approvigionamento.

Si fa presente che il Consorzio con sua lettera 28 corr. ha avvertito che non ammette rivenditori privati.

Rinnovazione delle licenze pel pubblico esercizio della minuta vendita pel 1920

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Si rammenta agli esercenti pubblici stabilimenti del comune d'Ivrea che, non potendosi per deficienza di personale far ritirare le licenze d'esercizio per la consueta vidimazione annua, come si praticava per il passato, dovranno i titolari stessi presentarle o farle presentare alla locale Direzione Dazio e Tasse (porta Torino) entro il 15 corrente dicembre, pagando la prescritta tassa di rinnovazione.

In pari tempo si invitano tutti gli esercenti la minuta vendita di bevande alcooliche entro cinta a presentarsi non oltre il 15 del corrente mese pure alla Direzione Dazio per concordare l'abbonamento per l'anno 1920.

Per norma degli interessati, gli uffici sono aperti al pubblico dalle 8.30 alle 11.30 antim. di tutti i giorni, esclusi il venerdì e la domenica.

La Direzione Dazio e Tasse.

Fornitura di grano e farina per biscotti e dolciumi

La S. Prefettura d'Ivrea comunica al Municipio:

Il S. Segretario per gli approvvigionamenti e consumi ha stabilito che le provviste delle farine per fabbricazione biscotti, dolciumi, ecc., saranno fatte direttamente su domanda delle Ditte, accompagnata dal relativo importo, in vaglia bancario, della farina americana da somministrarsi, ed al prezzo di L. 120 per quintale, merce resa vagone partenza.

Prego informare Ditte interessate, avvertendo che i Comuni devono cessare subito dall'effettuare qualsiasi fornitura di farina e di grano per gli scopi suaccennati.

La tassa di bollo sui vini e liquori

L'Intendenza di Finanza comunica:

« In base al Decreto 24 novembre 1919, n. 2177 pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale del Regno » 26 corr., n. 279, la tassa di bollo sui vini e liquori stabilita col Decreto Luogotenenziale 24 novembre 1918, n. 2086, dovrà corrispondersi « con decorrenza dal 1° dicembre prossimo » con applicazione delle fascette bollate « al momento della vendita » al pubblico, su ogni bottiglia o altro recipiente che contenga champagne od altri vini spumanti, vini marsala, vermouth o liquori, anche se aventi questi ultimi un contenuto in alcool inferiore al 21 per cento del volume, tanto nazionali che esteri. Col Decreto 24 novembre 1919 viene altresì stabilito che i prezzi di vendita al pubblico si riferiscono alle bottiglie o altri recipienti simili, e che pei recipienti di capacità superiore ad un litro, comprese le damigiane, il prezzo indicato nella tariffa annessa al decreto 24 novembre 1918 si intende ragguagliato a litro ».

L'orario della Santhià-Biella

Col 1° dicembre venne attivato il seguente orario sulla linea Biella-Santhià:

Biella - partenze 6,15, 7,26, 8,40, 11, 13,45, 20,3: con arrivi a Santhià alle ore 7,1, 8,16, 9,32, 11,55, 14,40, 21,10.

Santhià - partenze 7.31, 8,48, 10, 12,20, 15,48, 22,8: con arrivi a Biella alle ore 9,9, 10,10, 11,26, 13,32, 17,10, 23,2.

Il Direttore del Compartimento comunica che in seguito ad accordi intervenuti tra le Ferrovie dello Stato e la Direzione delle Ferrovie Santhià-Biella, è stata istituita dal 1° dicembre la diretta comunicazione mattutina Torino-Biella coi treni: 1043 Torino, partenza 5.20, Santhià arrivo 7.20 — 2 Santhià partenza 7.31, Biella arrivo 9,9.

Foa Giuseppe, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea p. 6.12 11.33 19.12
Torino a. [illegible] 18. 21.9

Torino P. N. p. 6.35 9.23 18.25
Ivrea a. 8.31 12.10 20.36

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea p. 9.0 12.28 20.15
Aosta a. 11.30 16.50 23.28

Aosta p. [illegible] 13.50 17.10
Ivrea a. 6.3 15.30 19.17

Automob. Ivrea-Brusasco

Ivrea p. 16 - Brus. p. [illegible]
Brus. a. 21 — Ivrea a. 10

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea p. 5.15 9. 10.30 14.40 17.—
Castell. a. 6.15 10.30 12.20 16.10 18.20
Cuorgnè a. 7.15 11.— 12.50 16.40 19.—

Cuorgnè p. 6.30 8.— 10.40 13.30 17.—
Castell. a. 7 8.30 11.10 15.— 17.30
Ivrea a. 8.30 10.— 12.40 17.30 19.—

* [illegible]

Automobile Ivrea-Alice Sup.

Ivrea part. 8.30 Alice part. 18.—
Alice arr. 9.30 Ivrea arr. 19.—

Solo al giovedì e venerdì

Ivrea p. 19 — Alice arr. 20 —

Solo al venerdì e sabato

Alice part. 7. Ivrea arr. 8 —

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea p. 6.20 11.13 17.13 Santhià p. 6.32 10.1 17.—
Santhià a. 8.20 13.13 19.13 Ivrea a. 8.32 12.1 19.5

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino P. S. p. 7.5 9.15 14.30 18.15
Castellamonte a. 8.39 11.7 15.6 20.10
Pont Canavese a. 6.53 11.29 16.25 20.33 fest. *

Pont Canavese p. 6.37 12.10 16.— 18.18 fest. *
Castellamonte p. 7.— 12.35 16.30 18.12
Torino P. S. a. 8.25 14.— 17.53 20.8

Automobile Castellamonte-Vico-Traversella

Castellam. p. 8.30 1[illegible] Traversella p. 6.— 1[illegible]
Vico Can. a. 9.45 20.15 Vico Can. p. 6.15 1[illegible]
Traversella a. 0 20.30 Castellam. a. 7.30 1[illegible]

Anno I° - N. 18 Ivrea, 11 Dicembre 1919 C. C. con la Posta

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale politico

Il maggior bolscevico d'Italia è il governo di Nitti.

ABBONAMENTO al 31 dicembre 1919: Italia L. 0,60. — Ivrea e Circondario L. 0,40.
INSERZIONI: 4ª pagina L. 0,15 per millimetro di colonna. — 3ª (dopo la firma del gerente) L. 0,30 per millimetro di colonna. — Non si pubblicano inserzioni prima della firma del gerente.

Esce ogni giovedì — Un numero cent. 10
DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: Corso Costantino Nigra, n. 10 — IVREA.
Non si restituiscono i manoscritti anche se non pubblicati.

Quelle che potrebbero essere le direttive di un nuovo partito.

Nella cronaca viene riportato il resoconto di una nuova assemblea di cittadini in cerca di un partito nuovo a cui appoggiarsi. Lo stato d'animo di questi giovani che brancolano ancora nel buio, ma che potranno dar vita a qualche cosa di buono se davvero lo vorranno, e se sapranno liberarsi dai parolai, è comune ad un gran numero di persone in Italia.

Noi guardiamo con una certa simpatia questo movimento nel senso che crediamo come anche fuori dalle direttive del P. P. I. e del P. S. U. vi possa essere un partito che possa mettere le forze sane del paese in grado di operare e vincere il marasma dell'ora presente.

La nostra attitudine verso tutti questi partiti che vogliono andare avanti, come pure verso la parte più intelligente e perciò meno catastrofica del P. S. U. è quella di una benevola aspettativa, perchè noi vogliamo giudicare la gente da quello che sa fare, non da quello che sa dire.

Per conto nostro abbiamo idee abbastanza precise su quello che dovrebbero essere le direttive di un partito veramente vitale ed utile per l'avvenire della nazione.

Esse si imperniano nelle seguenti idee:

Nel campo politico in un radicale e se necessario violento sovvertimento delle nostre istituzioni monarchico accentratrici (e come tali esaltatrici delle mediocrità e nemiche di ogni sana ed ardita iniziativa) per dar luogo ad un regime repubblicano federalista fra le diverse regioni italiane unite insieme su tutto quanto hanno di comune, ma assolutamente indipendenti per quanto riguarda gli interessi particolari a ciascuna regione. Questo regime potrebbe preludiare a rapporti internazionali a poco a poco sempre più stretti sì da raggiungere progressivamente l'ideale dell'internazionale, integrazione, non negazione dell'idea di Patria.

Nel campo sociale in una ragguardevole e continua ascensione del lavoro sia intellettuale che manuale in modo che questo abbia a divenire il precipuo dominatore, tendendo verso uno stato di cose in cui tutto il frutto del lavoro vada a chi utilmente lavora, in modo che chi più produce più abbia.

Noi non auspichiamo un comunismo livellatore incompatibile con la natura umana e con il progresso, ma vogliamo che tutti possano egualmente assurgere alle posizioni più elevate purchè abbiano le qualità morali, intellettuali e fisiche adatte, indipendentemente dalla loro origine e dal loro stato sociale ed economico, creando così una classe dirigente che realmente abbia le qualità morali ed intellettuali per dirigere e che non si cristallizzi in una casta di privilegiati.

Queste direttive però resterebbero allo stato di direttive e rimarrebbero perciò sterili se non fossero integrate da provvidenze di ordine tecnico ed economico per elevare il rendimento della produzione, e in conseguenza il benessere materiale di tutti, e da radicali riforme che riguardino in modo speciale l'amministrazione della giustizia, dell'istruzione e della educazione, cose che da noi non funzionano più.

Ma per questo bisogna sovratutto sapere scegliere ai posti di responsabilità uomini adatti, persone che sappiamo fare, non persone che sappiano soltanto parlare, perchè le più belle idee e le più sane riforme ottengono l'effetto opposto se a metterle in pratica non si chiamano persone adatte.

c. o.

L'umanità non ha ancora raggiunta l'età della ragione. Essa ha quattro o cinque anni; centinaia e migliaia d'anni passeranno forse, prima che essa siasi liberata dagli errori e dalle superstizioni dell'ignoranza primitiva.

Dunque noi lavoriamo per l'avvenire!

Il progresso è la legge suprema. Esso è lento ma reale.

CAMILLO FLAMMARION

I fatti di Mantova

A Mantova il 3 ed il 4 dicembre si sono svolte due giornate di anarchia.

Prendendo il pretesto che l'on. Murari, uno dei deputati mantovani, era stato percosso a Roma durante le dimostrazioni nazionalistiche del 1° dicembre, la folla scesa nelle vie della città, si diede al saccheggio, all'incendio ed a scene selvaggie di violenza.

Lo strano si è che il 2 dicembre, quando dalla Camera del Lavoro fu proclamato lo sciopero generale, una speciale commissione si era recata dal prefetto per pregarlo di non fare circolare la forza pubblica, la cui presenza « poteva essere causa di incidenti spiacevoli ».

Come i dirigenti lo sciopero di protesta ebbero a garantire l'ordine il prefetto fece ritirare tutti i pattuglioni di vigilanza, per cui la folle violenza dei dimostranti potè svolgersi per interi due giorni con la massima libertà d'azione.

Si ebbero una diecina di morti e qualche centinaio di feriti; furono liberati dalle prigioni circa 200 carcerati per reati comuni, [1] venne rovinata la stazione ferroviaria, divelte le rotaie, fermati i treni, furono saccheggiati ed incendiati negozi, sì che i danni ascendono a parecchi milioni.

Come avviene di solito ad avvenimenti ultimati di tal genere, nessuno vuole assumersi le gravissime responsabilità.

Anche l'*Avanti* del 5 corr. m., la cui Direzione non era certo all'oscuro dei fatti che la censura vietava di pubblicare, tenta nell'articolo di fondo una difesa che a noi sembra invece sotto certi aspetti un riconoscimento:

> Quanto avviene oggi in Italia travalica i limiti di un'azione di partito per assumere tutti i caratteri di una profonda manifestazione di massa, per una situazione diventata veramente intollerabile.
>
> Forse noi stessi, dirigenti del movimento politico ed economico — vivendo in uno speciale ambiente di relativo privilegio — non abbiamo intera la sensazione di quanto sta accadendo intorno a noi e la trasformazione psicologica delle masse alla vigilia degli inevitabili avvenimenti che la guerra ha accelerato, si compie con rapidità tale che noi potremmo anche essere travolti dall'improvviso erompere dei fatti nuovi imprevisti ed imprevedibili, dipendenti da elementi assolutamente imponderabili.

Noi pensiamo invece che se anche le parole sopracitate sono state dettate dalla buona fede, i capi partito del P. S. U. non dovrebbero dimenticare quanta parte di responsabilità essi abbiano, e come in un più o meno prossimo avvenire potranno anche essere le vittime del loro stesso gioco.

La lamentata mancanza della loro autorità deriva per la massima parte da quanto con riprovevolissimo facilonismo hanno seminato durante la campagna elettorale. Essi pur di conquistare un gran numero di seggi a Montecitorio non temettero di speculare oltre misura sulle tristi condizioni di vita che ha lasciato la guerra.

Non possiamo supporre che i capi partito del P. S. U. non abbiano potuto intuire quale effetto deleterio ed insanabile avrebbero prodotto le facili rampogne contro la guerra sulle folle operaie, ancora ad un livello troppo basso di istruzione.

E la propaganda, che ha ricordato assiduamente ai lavoratori ed ai reduci le loro sofferenze, i loro morti, ha fatto dimenticare alla grande maggioranza della folla proletaria italiana le cause complesse e profonde che dominarono i nostri avvenimenti politici del 1915 sino a rendere inevitabile l'intervento.

Così si è seminato a piene mani il seme dell'anarchia e del bolscevismo.

E nessuna voce volle mai dare un po' di tregua a tanta demolizione che si è andata sviluppando a spese dell'avvenire del paese, per ricordare che la Patria non fu mai rinnegata dai socialisti di Francia, del Belgio, dell'Austria e della Germania.

— Segno che noi ci evolviamo prima degli altri — potrà obbiettare qualche convinto internazionalista del P. S. U.

— No — rispondiamo noi, dolenti della negazione — segno è che la compagine operaia italiana è ancora immersa nella più deplorevole ignoranza, e che noi corriamo il rischio di essere perennemente distanziati dal movimento ascensionale che vivifica le altre nazioni d'Europa.

Fra le grandi potenze d'Europa un analfabetismo superiore al nostro le statistiche lo riscontravano soltanto in Russia e tutti hanno visto cosa è accaduto in quella vasta e disgraziata Russia dove il bolscevismo si barcamena a stento per quanto aiutato dalle risorse naturali del paese, che ricercheremo invano da noi, e dalla bestialità del blocco dell'Intesa.

I dirigenti del P. S. U. invece di iniziare con la forza di cui dispongono (veramente vasta ed irresistibile per il gran numero di aderenti al partito) il progresso delle masse proletarie, non hanno saputo o non hanno voluto condurre che un'opera negativa intessuta di esagerazion[i].

Così assistiamo al caso stranissimo di una Camera che procede nei lavori parlamentari in un ambiente pressochè calmo mentre il paese, (che è stato diviso in fa

1) In questo la folla non fece altro che seguire le direttive dell'on. Nitti, (vedi decreto di ammistia).

CAUSE ED EFFETTI

IL GIURECONSULTO — Abbiamo dato all'Italia un codice che fa andare in prigione chi dice la verità ma che manda libero chi da delle coltellate.

L'AVVOCATO — Noi possiamo vantarci di aver fatto andare assolti una quantità di galantuomini rei soltanto di aver mandato qualche pacifico cittadino all'altro mondo.

IL GIUDICE — Delinquente più delinquente meno tanto fa lo stesso.

NITTI — Diamo un'amnistia che permetta ai miei amici dell'*onorata società* di accrescere il numero dei loro aderenti a piede libero.

E poi ci si meraviglia se le pacifiche dimostrazioni danno luogo a qualche spiacevole incidente!

zioni irriducibili dal seme buttato senza misura dalle mani degli stessi onorevoli), si batte per le vie delle città a colpi di rivoltella.

Indubbiamente il marasma attuale trae le sue origini ben più in alto, e cioè nell'opera di cinquant'anni di mal governo di una cricca incompetente e disonesta che ha trovato ultimamente nell'on. Nitti il suo esponente. Pur di governare ad ogni costo il Nitti (come già il suo patrono Giolitti) metodicamente si apparta ogni qualvolta è necessario impartire alla vita interna della nazione una sana ed equilibrata direttiva, e pur di reclutare aderenze in tutti i campi permette indifferentemente e agli agenti di polizia (suoi funzionari) e agli elementi rivoluzionari, — tra cui si mescolano spesso i volgari malfattori da lui beneficiati da una vergognosa amnistia — una impunità che è semplicemente inqualificabile.

Per questo noi riteniamo che se una luce dovrà apparire sulla pericolosa situazione questa potrà soltanto essere portata dagli stessi capi del P. S. U. quando cioè essi penseranno — e potranno riuscire a persuadere le masse a pensare — che non è ragionevole stroncare la vita operosa di tutta una nazione perchè un anonimo questurino ha malmenato in un parapiglia qualche onorevole dei socialisti ufficiali, o perchè qualche nazionalista ha somministrato una sgradevole legnata per confortare la pazza idea dell'imperialismo che sogna!

m. r.

A proposito delle dimissioni dell'avv. Repaci

*L'*Avanti! *pubblica, ed il* Canavesano *riporta, una lettera che l'Avv. Repaci manda alla Direzione della Sezione di Torino dell'Unione Socialista Italiana, nella quale egli da le dimissioni dal partito in seguito ai risultati della lotta elettorale.*

Che l'Unione Socialista sia in crisi, è inutile negarlo, e noi stessi nel commento al Congresso dell'Unione Socialista Italiana, pubblicato nel numero del 2 ottobre u. s., cioè prima delle elezioni, deploravamo che il partito non avesse saputo concretare un programma di ordine pratico tale da essere accetto alle masse o per lo meno alla parte più intelligente di esse.

Inoltre l'Unione Socialista Italiana se ha molti anzi troppi capitani, di cui alcuni ottimi un tempo ma ora alquanto sorpassati, manca di sergenti senza i quali non si possono inquadrare i battaglioni.

Repaci però, che era uno dei capitani, come tale ha la sua parte di responsabilità per la battaglia perdata.

Il perdere una battaglia non è gran male in sè per un partito, ma il dissolvimento dei battaglioni è un male grande, ed il piccolo manipolo dell'Unione Socialista si sta dissolvendo. Lo sviscerare i motivi di tale dissolvimento sarebbe troppo lungo perchè sono assai complesse le cause.

Noi crediamo che il Repaci avrebbe fatto bene, visto che parte della responsabilità della sconfitta era sua, di star zitto non per ipocrisia, ma semplicemente perchè quando non si ha nulla da dire è meglio tacere.

e. o.

Tutto il mondo è paese

Da noi le ferrovie funzionano male. È una verità che non ha bisogno di dimostrazione. Se è una consolazione l'avere dei compagni di sventura possiamo consolarci pensando che anche altre nazioni non stanno meglio.

In Francia hanno sospeso per 8 giorni il servizio viaggiatori su quasi tutte le linee. In Inghilterra nostri amici ci scrivono che le merci debbono attendere settimane prima di poter essere caricate sui vagoni. E si che alla Francia ed all'Inghilterra non manca il combustibile.

In verità è che la guerra ha disorganizzato tutto e che tutto il mondo è in uno stato di aspettazione messianica che impedisce ai più di lavorare e produrre.

Per alcuni, o troppo semplici o troppo furbi, il messia è già arrivato in Russia, e si chiama Lenin. Il male è che se è vero appartenga il regno dei cieli ai semplici, pur troppo quello della terra (ed in ispecie nella terra italica) è dei furbi, ragione per cui il bolscevismo che accomuna insieme i furbi che lo prèdicano ed i semplici che lo credono, ha qualche probabilità di avere un certo successo.

LA GIOIA DEL LAVORO

Uno dei più gravi problemi del nostro tempo è certamente quello di destare le sopite energie nelle classi lavoratrici, chiamandole a cooperare con slancio e buona volontà all'opera di rifacimento della ricchezza distrutta. I socialisti sanno più dei conservatori che il più perfetto sistema di ripartizione della ricchezza non avvantaggierebbe di molto la collettività se parallelamente non si aumentasse la somma dei beni disponibili. L'avversione alla guerra ed alle spese militari trae la sua ragion d'essere principalmente dal fatto che guerra e militarismo sono gli irreconciliabili nemici della prosperità economica delle nazioni. Gli economisti sono per lo più degli antimilitaristi, appunto perchè vedono che la guerra contradice ai loro insegnamenti.

Ma se tutti sono d'accordo nell'ammettere la necessità di aumentare la massa della ricchezza per creare un maggior benessere sociale, questo accordo cessa allorchè si tratta di avvisare ai mezzi più acconci per tradurre in atto l'aspirazione comune. I conservatori del presente sistema sociale vorrebbero che gli operai limitassero le loro pretese e non creassero maggiori difficoltà all'industria coi frequenti scioperi. Gli operai, dal canto loro, vorrebbero che i capitalisti cessassero di arricchirsi alle loro spalle. Se non è possibile conciliare i due opposti interessi in tempi di relativa abbondanza, lo è ancora meno in tempo di carestia, perchè gli operai, pervenuti ad un certo grado di coscienza, sentono più viva l'ingiustizia del sistema di appropriazione capitalistica quando la società retrocede improvvisamente verso la povertà. Così, nella generale miseria, gli antagonismi di classe si esasperano sino all'inverosimile; si crea fatalmente una paradossale situazione per cui la tregua è meno possibile quanto più è necessaria. E per risultato si ha l'accasciamento, il torpore generale. È come se gli uomini avessero perduto la fiducia in se stessi, non fossero più capaci di reagire al male troppo grande e si lasciassero trasportare alla deriva dal capriccio della sorte.

Questi fenomeni di carattere sociale e psicologico succeduti allo sforzo bellico perdurano tutt'ora. Si vorrebbero trovare dei rimedi, si vorrebbe infondere coraggio alle masse sfiduciate, toglierle dall'accidia in cui sono cadute, ricrearne lo spirto, indurle ad accettare il lavoro come una gioia; la « divina gioia del lavoro ». Tante teste, tante sentenze. I medici di questa speciale malattia non sono concordi nell'indicarne i rimedi.

Il prof. Licciardelli, per esempio, scriveva tempo fa che si commette un errore facendo balenare la speranza di una gioia del lavoro. Il lavoro economico, produttivo, secondo il Licciardelli, non va confuso con ciò che uno fa volontariamente per sport o per diletto. Il lavoro è costrizione e disciplina, quindi è pena. Chi vuol farne una gioia si illude e illude.

La disputa intorno al sapere se il lavoro per se stesso sia una gioia od una pena non può condurre a conclusioni pratiche. Il problema non va considerato in astratto, bensì in rapporto alle condizioni che al lavoro sono fatte nel presente sistema sociale. Domandate ad un operaio se è contento del proprio stato ed egli vi risponderà che subisce la propria sorte, ma che se fosse ricco non lavorerebbe. Replicategli che se nessuno lavorasse tutti morirebbero di fame, e ne avrete in risposta che, a suo avviso, tutti dovrebbero lavorare per ragioni di giustizia.

Si deve dunque interpretare chè il lavoro produttivo è una pena soltanto perchè pesa su date classi ed altre ne esclude; ma non può essere una gioia in senso assoluto perchè costringe l'uomo a compiere una fatica e sottoporsi ad una disciplina della quale farebbe a meno volentieri sol che lo potesse. Tra i due opposti pareri, ci sembra ancora che il lavoro debba venire considerato nè più nè meno che come un dovere civile al quale tutti devono ugualmente sottostare. Le collettività possono essere laboriose o pigre, avere pochi o molti bisogni da soddisfare, ma, nell'un caso come nell'altro, esse cercheranno di sottrarsi per quanto è possibile alla pena e di andar incontro al godimento. Ciò è nella natura dell'uomo. Il lavoro, in ultima analisi, è il mezzo per sfuggire al dolore e procurarsi la gioia.

Ma tutto questo non ha a che fare con la la gioia del lavoro che il filisteismo borghese vorrebbe inculcare alle classi operaie lasciando immutate le basi del presente sistema sociale. Il capitalismo ed il liberismo economico che ne è la teorizzazione sono la negazione della gioia del lavoro. La soluzione del problema va dunque cercata fuori dal sistema capitalistico.

Caratteristica preminente del capitalismo è di avere separato gli operai dagli strumenti del lavoro. Gli operai nel sistema capitalistico vengono considerati come una merce qualsiasi la quale subisce la legge della domanda e dell'offerta. L'operaio non conta più nulla come elemento direttivo nel processo di produzione. Si compera la sua forza di lavoro finchè se ne ha bisogno e quando è sfruttato ed inservibile lo si getta in disparte. Il capitalismo non ammette limitazioni a questo suo diritto di sfruttamento. Col pretesto della libertà economica, si oppone all'intervento dello Stato che abbia per iscopo di tutelare il lavoro. La legislazione delle fabbriche viene considerata lesiva della libertà contrattuale e dannosa ai fini della economia pura; per la stessa ragione si condannano le coalizioni operaie, gli scioperi e tutte quelle altre azioni le quali mirano a far aumentare il prezzo del lavoro. Gli operai possono tutt'al più associarsi per praticare il mutuo soccorso e la filantropia borghese può istituire dei ricoveri per raccogliere i vecchi e gli inabili. Questi principi generali del capitalismo si attenuano soltanto a misura che la classe lavoratrice reagisce al sistema mediante la propria organizzazione. L'operaio salariato, quindi, è portato ad amare il lavoro assai meno dell'artigiano, il quale era nel contempo operaio e imprenditore. L'operaio salariato accetta il lavoro come una fatalità alla quale non può sottrarsi sotto pena di morire di fame, ma non lo ama, non coopera attivamente ad una produzione alla quale si sente estraneo.

I fautori della proprietà privata dei mezzi di produzione ora che si accorgono che il loro sistema presenta gravi lacune e difetti, ora che non possono più ridurre la classe operaia allà originaria disorganizzazione, fanno propria la politica sociale che fino a ieri consideravano sotto ogni riguardo dannosa: accettano la legislazione protettiva del lavoro, gli alti salari, gli orari brevi, le pensioni di vecchiaia, le abitazioni a buon mercato, tutto, insomma, il bagaglio del riformismo. Sperano con ciò di creare la gioia del lavoro pur entro la cornice del sistema individualista. Essi si spingono anche più oltre facendo partecipare gli operai agli utili dell'impresa. È una pura illusione, giacchè il problema non si può risolvere con simili palliativi.

Bisogna ritornare all'antico, in un certo senso; bisogna, cioè, restituire ai lavoratori il pieno possesso degli strumenti di produzione. Ma, evidentemente, non si può tornare all'artigianato, nè creare artificialmente la piccola proprietà terriera, perchè si andrebbe a ritroso della storia e del progresso. La fabbrica produce a costi assai più bassi dell'antica bottega dell'artigiano; essa va dunque conservata. Senonchè va data in proprietà della collettività dei consumatori ed in esercizio agli operai che vi sono addetti. Parimenti la terra non va sbocconcellata e data in proprietà a chi la lavora, ma anch'essa deve essere data in proprietà ai consumatori e in conduzione ai lavoratori. Ed ove la piccola proprietà già esiste può non essere espropriata, ma in tal caso si deve promuovere l'associazione fra tutti i piccoli proprietari per guisa che essi siano sottratti allo sfruttamento degli intermediari tanto per l'acquisto delle materie di coltivazione che per la vendita dei prodotti.

Il piano su cui si svolge il movimento che ha per meta ultima il collettivismo è dunque questo: gli operai delle industrie, delle miniere e dei trasporti cercano dapprima di avere il controllo sulle imprese a cui sono adibiti; controllo vuol dire governo costituzionale della fabbrica. Come negli Stati si sono aboliti i governi assoluti, così in quei piccoli stati economici che sono le fabbriche, viene abolito l'assolutismo padronale. Da qui a dare la fabbrica in proprietà dei consumatori, il passo è breve.

Ma non dappertutto esiste, oggi come oggi, la grande impresa organizzata. In Italia specialmente vi è ancora un numeroso proletariato che non appartiene rigorosamente nè all'industria nè all'agricoltura, ossia non specializzato in nessuno di questi due rami di produzione, vivente alla giornata e spesso disoccupato. Orbene, qui non è necessario attendere che il capitalismo si affermi e non è indispensabile che queste masse nomadi percorrano tutta la traettoria del capitalismo. Qui l'impresa pubblica è senz'altro possibile. Se in Italia ha potuto svilupparsi meglio che altrove la cooperazione di lavoro, ciò è dovuto principalmente alle condizioni arretrate della nostra economia. Se i pubblici poteri lo vogliono, qui è facile organizzare il lavoro e la produzione senza gli intermediari capitalisti.

Per questa via, e per questa via soltanto, si può giungere a ridare fiducia al proletariato, farne un agente attivo ed alacre di produzione, fargli amare la propria fatica, fargli assaporare la gioia del lavoro.

Tenax

(da « *I Problemi del lavoro* »)

Una strana lettera del Distretto Militare d'Ivrea

Tutti coloro che durante la guerra furono Ufficiali e vennero poscia smobilitati dal locale Distretto Militare hanno ricevuto in questi giorni una lettera che vale la pena di riportare:

Il Ministero della Guerra ha comunicato che da alcuni Ufficiali in congedo gli vennero trasmesse delle domande direttamente, ed ha ordinato di rammentare agli Ufficiali che tutte le domande che i medesimi vogliono inviare al Ministero stesso devono essere trasmesse per la prescritta via gerarchica, perchè, in caso contrario, esse non saranno prese in nessuna considerazione dal Superiore Dicastero e saranno presi, a carico degli Ufficiali stessi, provvedimenti disciplinari.

Quanto sopra si comunica alla S. V. per opportuna conoscenza e norma, con preghiera di accusare ricevuta.

IL COLONNELLO
Comandante del Distretto

Non sappiamo quali provvedimenti disciplinari potranno essere presi a carico di questi ex-Ufficiali, i quali tornati finalmente borghesi godranno, supponiamo, degli stessi diritti e doveri che hanno gli altri liberi cittadini.

A meno che l'aver servito la Patria costituisca per essi un demerito, od una diminuzione sul diritto comune, ovvero che l'on. Nitti il quale ha amnistiato con tanto di certificato individuale migliaia di disertori non voglia emanare addirittura un decreto per richiamare alle armi qualche disgraziato Ufficiale che ha inoltrato direttamente al ministero una domanda (ch'erasi prima certamente smarrita nel labirinto della via gerarchica) per farlo fucilare nella schiena!

Parassiti coi galloni

Nei depositi dei reggimenti si vedono:
Un Colonnello Comandante il Reggimento,
Un Colonnello Comandante il Deposito,
Un Generale Brigadiere Comandante il Reggimento e il Deposito,
Un Colonnello Comandante la Truppa,
Un Tenente Colonnello Comandante la Caserma, addetto nientemeno che alla sorveglianza della pulizia dei locali (!) funzione che è sempre stata disimpegnata dal Capitano d'ispezione.

Alle tradotte militari è destinato un ufficiale superiore, mentre tale modesta attribuzione potrebbe benissimo compiersi, come per lo passato, da un semplice capitano.

Alla Direzione di Sanità di Napoli fanno sfoggio:
Un Colonnello medico Direttore,
Un Tenente Colonnello,
Due Maggiori,
Tre Capitani.

N. B. Alle Direzioni di Sanità al Fronte vi era solo un Colonnello e un Capitano.

Alla Direzione dell'Ospedale Principale Militare di Napoli fanno sfoggio:
Un Colonnello Direttore,
Un Tenente Colonnello Vice-Direttore,
Due Maggiori — aiutanti Maggiori,
Un Capitano — un'altro Capitano addetto alle licenze.

N. B. In tempo di guerra vi erano solo un Direttore e due aiutanti Maggiori.

Nei Reparti poi gli ufficiali medici sono destinati con così sano criterio che si ha la sorpresa di vedere un Reparto di 50 ammalati con tre ufficiali medici, ed un Reparto di 120 ammalati con due aspiranti medici.

Nel Collegio Militare di Napoli, dove è stato sempre un solo Capitano medico invidiato per la tranquillità del suo posto, si vedono ora:
Un Tenente Colonnello medico,
Un Tenente medico. E dire che la maggior parte degli allievi sono in vacanze alle loro case.

(Dalla *Rivista Popolare*)

Tutte le brave persone che...

Tutte le brave persone che sono andate a scuola hanno imparato ad adoperare l'aggettivo « valoroso » in un modo terribilmente sbagliato. Esse dicono ancora come si poteva usare mille anni fa: insegnante valoroso; valoroso industriale; scrittore valoroso; valoroso combattente!....

Ma no brave persone! Il mondo è cambiato, dovete rifare tutta la vostra cultura. Fateci il piacere, leggete almeno l'*Avanti*! del 5 corr. e precisamente il n. 335. Con un semplice articoletto intitolato « L'arrivo di Misiano a Torino » voi avete il modo di iniziare la vostra urgente evoluzione. Eccone un brano:

« Ieri nelle prime ore pomeridiane, dopo una breve sosta a Milano, proveniente da Vienna-Monaco, è giunto nella nostra città il compagno Francesco Misiano, eletto deputato al Parlamento nelle recenti elezioni per i collegi di Torino e Napoli.

Una comparsa di fuggita nella Birreria di corso Siccardi è valsa al *valoroso compagno disertore e condannato alla fucilazione in Italia*..... una accoglienza affettuosissima e calorosa ».

Se possedete una forte dose di coraggio insegnate queste cose anche ai vostri figli, se ne avete, perchè nelle scuole questi sublimi disertori sono trattati in modo cane!

Del resto l'*Avanti*! in fondo non ha fatto altro che mettere in penna il pensiero dell'on. Nitti così largo di amnistie per tutti i delinquenti.

E l'on. Nitti nel rendere così universale l'istituto dell'amnistia per i delinquenti avrà pensato: « Oggi a te domani a me ».

L' A. Z.

Buoni consigli

La France libre:

Ha scritto Kerenski: « La vittoria dei lavoratori belgi è il risultato della vostra saggia e ferma politica profondamente democratica e socialista. Il misero effetto della demagogia irresponsabile dei nei neo-maggioritari francesi, sottolinea in particolar modo il profondo senso di questa vittoria. Non dimentichiamo, che socialismo vuol dire democrazia assoluta ».

Il programma di Kerenski è il nostro, la sua critica è la nostra. Nostro facciamo anche il saggio consiglio di Henderson di risolvere praticamente i problemi della ricostruzione.

I nostri neo maggioritari non hanno saputo dimostrarsi del tutto gente pratica e veramente decisa ad addivenire a delle soluzioni pratiche, utili ed efficaci nei problemi della ricostruzione. Invece essi a forza di pensare a la Russa hanno fatto propagare nell'opinione pubblica l'idea che essi preferivano, l'espansione della barbarie soviettista ad un migliore accordo con gli altri francesi, per la ricostruzione della vita nazionale.

Henderson deve pensare quello che Kerenski dice chiaramente, e che cioè, se lo slittamento dell'opinione pubblica francese verso la destra è stato troppo forte, è stato anche questo l'errore dei neo-maggioritari, che facendo il gioco della reazione hanno atteso ad allontanare dal partito tutte le tendenze che contenevano più o meno l'onda demagogica. Il vero significato della vittoria socialista nel Belgio è che il socialismo non vincerà se non attraverso una politica democratica, una saggia e ferma politica, profondamente democratica.

E per farci degli accoliti, e per la verità, non dimentichiamo di ricordarci e di provare che trattare dei destini della democrazia in Francia, significa non altro che uscire dalla sfera d'una nazione, ed abbracciare i destini dell'avvenire di tutta l'umanità.

(Da *L'Italia del Popolo*).

La prima riunione del Gruppo d'Azione di giovani energie.

Invitati dal « gruppo d'azione di giovani energie » di cui parlammo nello scorso numero si radunarono sabato u. s. ad Ivrea un centinaio di persone.

L'avv. Anselmo prese per primo la parola per spiegare il perchè della riunione. Egli dice che un notevole numero di cittadini sente oggi il bisogno di vedere riuniti tutti i partiti dell'ordine in un solo gruppo per potere fronteggiare la minaccia che incombe sull'attuale società per parte dell'accresciuto numero di socialisti rivoluzionari, e dichiara che pure in molti è l'intenzione di fronteggiare il recente avvento del Partito Popolare.

Termina invitando a voler firmare tutti quei presenti i quali sentono di poter aderire al programma del costituendo gruppo.

Interloquisce il sig. Flavio Razetti il quale dice di approvare vivamente il movente che sospinge il nuovo gruppo d'azione politica. Desidera tuttavia che si costituisca invece una somma di energie locali perchè sia possibile avere con esse, nelle prossime lotte politiche, un ragguardevole numero di deputati regionali, perchè, a suo modo di vedere, soltanto con dei deputati locali si potranno difendere gli interessi del Canavese.

L'uditorio disapprova vivamente tali idee.

Prende subito dopo la parola il dottor Monateri per rassicurare i presenti che il nuovo gruppo che sta per avere vita non intende di aderire a concezioni politiche così ristrette.

Animatissima ferve frattanto la discussione fra gli intervenuti alla adunanza perchè in complesso gli oratori non ebbero ad esprimere che delle idee molto vaghe.

Prende per ultimo la parola uno dei presenti, il dottor C. S. Avetta.

Egli dice che non è più il caso di impostare dei programmi d'azione e di convincimento politico ad uso e consumo di una sola ristretta regione. I problemi dell'oggi sono così gravi che coinvolgono irresistibilmente tutta la nazione. I problemi locali non saranno buttati nel dimenticatoio, ma per intanto bisogna prima riunire tutte le forze disponibili per decidere sui gravi quesiti da risolvere per il bene generale del paese.

Egli ricorda che nella passata lotta elettorale sono stati clamorosamente sconfitti quei gruppi i quali non seppero o non poterono prepararsi una piattaforma elettorale in tutta Italia.

Il trionfo del Partito Socialista Ufficiale e del P. P. I., è dovuto in buona parte alla organizzazione di questi due opposti partiti che hanno diffuso il proprio pensiero in tutto il paese.

Dunque il nuovo gruppo dovrà raccogliere le sue forze nei socialisti riformisti, nei liberali e nei radicali. Dovrà far vasta opera di propaganda per reclutare e riunire in fascio tutti coloro che non sono del P. P. I. nè del P. S. U. E l'azione da svolgersi ad Ivrea non dovrà rappresentare che uno sforzo disciplinato e parallelo a quello che sta per nascere od ha già avuto vita nelle altre regioni d'Italia. In altri termini, se la riuscita coronerà nell'avvenire la nuova tendenza, Ivrea non rappresenterà che una sezione del nuovo grande partito, a cui per tal modo si sarà dato vita.

Il dott. Avetta venne assai applaudito e quasi tutti i presenti firmarono la loro adesione al gruppo in formazione.

La nuova adunanza avrà luogo sabato p. v., alle ore 21, nel salone di leva (Palazzo del Tribunale) concesso dal Municipio.

È difficile, per non dire impossibile, fare un commento alla seduta.

Abbiamo visto i promotori del « gruppo d'azione » presentarsi dinanzi a coloro che avevano invitato senza un vero programma. E noi crediamo che quando si inizia un movimento del genere bisogna avere delle idee non soltanto buone, ma chiare.

Cosa può significare infatti una frase che venne pronunciata da uno dei promotori: Noi accettiamo tutti coloro che non sono del P. S. U. e del P. P. I.?

Evidentemente nulla perchè a nostro modo di vedere, anche tutti gli altri aderendo al nuovo gruppo dovranno rinunciare alle idee del partito politico al quale prima appartenevano.

Dunque il campo d'azione di un partito non può essere così limitato per quanto riguarda il reclutamento delle forze.

Notiamo poi ancora che uno dei promotori certo in buona fede, ebbe persino a dire che il nuovo gruppo *non dovrà avere colore politico*, ma dovrà soltanto tendere a mantenere l'ordine e porre mano a delle riforme!

Non diciamo questo per voler fare della critica, perchè tali dissonanze si mostrano inevitabilmente all'apparire di ogni organismo nuovo, ma soltanto per ricordare al comitato provvisorio che sarà conveniente dire subito come sarà possibile affratellare le fazioni dei vari partiti che sinora hanno un campo d'azione sensibilmente differenziantesi, cosa molto difficile e non sappiamo se conveniente o no.

Al Canavesano

Nel numero del 27 novembre abbiamo pubblicato una lettera del Prof. Rota contro il Canavesano *facendola precedere da un cappello, nel quale dichiaravamo che non intendevamo inacerbire la polemica elettorale.*

Dobbiamo confessare che il titolo anteposto (L'Arma dei vili), che per un errore di impaginatura fu premesso al cappello nostro invece che alla lettera del Prof. Rota, che noi abbiamo riportata tale e quale anche nel titolo, avrebbe potuto in omaggio alle premesse esser tralasciato o scelto meglio.

L'articolo di risposta del Canavesano *ci ha fatto accorti dell'errore che ci è sfuggito e che riconosciamo.*

Facciamo questa dichiarazione per solo dovere di coscienza e per rispetto a noi stessi, non per quello che possono pensare e scrivere contro di noi i redattori del Canavesano.

Quanto alla parte dell'articolo del Canavesano *che riguarda l'Orticola possono meglio di noi rispondere le varie persone che furono immischiate in quella malaugurata impresa.*

L'A. R.

Lega Agricoltori Piccoli Proprietari Canavesani

Convocazione dell'Assemblea Generale dei Soci della Sezione d'Ivrea. — *Riceviamo con preghiera di pubblicazione:*

Domenica 7 dicembre si radunò un importante gruppo di Soci della sezione della Lega Agricoltori di Ivrea convinti *tutti* della necessità di risolvere la crisi che impedisce il buon andamento della sezione e della necessità della nomina di regolare amministrazione.

Dopo ampia discussione si venne con parere unanime alla deliberazione di nominare un Comitato provvisorio di nove persone: *Stratta Luigi, Prelle Nicola, Garda Pietro, Mondino Francesco, Gillio Luigi, Gannio Ottavio Serra, Gillio Lorenzo, Fornero Giovanni Battista, Rossetto Martino*, coll'incarico d'indire provvisoriamente l'assemblea generale dei Soci per la nomina dell'Amministrazione.

Il Comitato Provvisorio ha deliberato seduta stante di convocare l'Assemblea Generale della Sezione per domenica 14 c. m. alle ore 9 nei locali dell'Azione Riformista (Corso Costantino Nigra n. 10).

Dopo un'ora la Sezione ritiene valida l'Assemblea qualunque sia il numero degl'intervenuti.

8 dicembre 1919. IL COMITATO

Il Prestito Nazionale a pubblica sottoscrizione

Con il 5 gennaio p. v. incomincierà la sottoscrizione al Prestito Nazionale che il ministro Nitti ha lanciato, non sappiamo se per pagare i debiti di guerra o diminuire la circolazione cartacea, ovvero, come crediamo noi, per poter continuare a sfamare le molte migliaia di burocratici civili e militari che vivono a spese di *pantalone*.

Ritorneremo sui così detti provvedimenti finanziari dell'On. Nitti che riteniamo perfettamente inadatti allo scopo, a meno che lo scopo dell'On. Nitti sia stato quello di trovare espedienti per vivacchiare ancora qualche mese rendendo così la piaga del disavanzo sempre più cancrenosa.

c. a.

CRONACA D'IVREA

Convocazione del Consiglio Comunale.

Il Consiglio Comunale della nostra città è stato convocato per le ore 16 di venerdì 12 corr. m. per deliberare sul seguente ordine del giorno:

1. Domande impiegati e salariati con ratifica di verbale della Giunta - Sistemazione stato impiegati salariati - Modifica organico.
2. Provvedimenti Istituto Tecnico.
3. Fitti locali: Banco Roma (2ª lettura), Circolo Sociale (2ª lettura), Convitto Civico e destinazione, San Francesco.
4. Modificazioni regolamenti tasse.
5. Sussidio cucine di beneficenza.
6. Fondo Patronato.
7. Domanda Foscale.
8. Domanda Ravera, indennità Lungo Dora.
9. Acqua potabile, modificazione tariffe.
10. Sussidio automobile Ivrea-Biella.
11. Costruzione tombe per locali privati.
12. Servizio medico di beneficenza - Posti vacanti medici e levatrice.
13. Consorzio Sanitario Ivrea-Pavone e Samone.
14. Cimitero - Modificazione tariffe e regolamento.
15. Ratifiche di verbali della Giunta.
16. Conti consuntivi - Nomina Revisori.
17. Bilancio 1920.
18. Onoranze ai caduti in guerra.

Pubblica sottoscrizione a favore dell'Istituto Tecnico d'Ivrea

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Sottoscrizione per assicurare l'avvenire al pareggiando Istituto Tecnico di Ivrea e per la costituzione allo stesso di un fondo destinato all'impianto dei gabinetti scientifici:

Federazione Commerc. Industr. ecc. L. 300 — Sclopis e C., 300. — N. N., 200. — Rey Lorenzo 100. — Quagliotti Pietro, 50. — Rabogliatti cav. Luigi, 50. — Bertoldo Carlo, 50. — Zanetti cav. uff. avv. Giuseppe, 50. — Ditta « Figli di Domenico Foscale », 75. — Ing. Guaschino, 50. Marco cav. prof. Carlo, 50. — Dott. F. Cignetti 100. — Comm. avv. Dejordanis, 25. — Gillio Alfredo, 50. — Gallo Francesco, 50. — Ravera Stefano, 50. — Comm. avv. Angela, 50. — Rey Martino e Figli, 100. — Gabutti Gustavo, 50. — Gabutti Leonardo, 50. — Riva rag. Alessandro, 50. — Guala Felice, 40. — Farm. Pasquini (quota annuale), 10. — Borio dott. Pietro, 30. — Chiampo cav. uff. ing. Giacomo, 100.

Totale L. 2030.

Una bella operazione dei nostri « Vigili Notturni »

La notte sul 5 corrente una pattuglia di malviventi, appostate le sue sentinelle, si introduceva, mediante rottura di inferriata, nella fabbrica di macchine da scrivere Olivetti e già si disponeva a raccogliere il frutto del proprio lavoro, quando altra pattuglia, quella della « Vigilanza Notturna » giunse in buon punto a guastarle le uova nel paniere. Ben tre dei manigoldi furono acciuffati e tenuti coraggiosamente a segno, col valido concorso del sig. Bronzini custode della fabbrica, e consegnati poi, debitamente imballati, all'arma dei carabinieri.

Gli altri messeri si salvarono colla fuga, ma si ritiene che non andranno molto lontano prima di essere assicurati alla giustizia.

È doveroso segnalare, non solo l'efficacia del servizio prestato da questi « Vigili Notturni » ma anche il coraggio esemplare mostrato nell'affrontare i malandrini e l'abilità con cui seppero, sebbene in esigua forza, averne prontamente ragione.

Ecco i nomi degli arrestati: Canta Maurizio, disertore, di Alessandria; Nibi Alessandro, disertore, di Roma; Ramella Carlo, disertore, di Biella.

Razionamento generi tesserati per il mese di dicembre

Zucchero ordinario kg. 0,700, a L. 4,70 al kg. (importo L. 3,30).
Zucchero di Stato kg. 0,0,50, a L. 7,— al kg (importo L. 0,35).
Pasta (lettera H) kg. 1,— a L. 1,30 al kg. (importo L. 1,30).
Riso (lettera Q) kg. 1,— a L. 1,30 al kg. (importo L. 1,30).
Farina di granoturco (lettera Z) kg. 2,— a L. 0,80 al kg. (importo L. 1,60).

La tassa sui guanti e tessuti sospesa.

Il decreto portante la nuova imposta sui tessuti e sui guanti, è stato sospeso in data 9 corr. m. per decisione del ministro on. Tedesco.

Una bella vittoria dell'Unione Sportiva Eporediese

Dall'U. S. E. riceviamo con preghiera di pubblicazione:

La squadra di Foot-ball dell'Unione Sportiva Eporediese, recatasi domenica 7 a Cuorgnè per un match coll'Unione Sportiva Vall'Orco, ha riportato una bellissima vittoria per otto punti segnati contro due della squadra avversaria. Il risultato numerico dice quale sia stata la superiorità dei nostri giovani concittadini che si sono confermati ottime promesse. La partita è stata interessantissima, con azioni vivacissime che hanno tenuto continuamente desta l'attenzione del pubblico che assisteva numeroso. Fin dall'inizio i nostri giocatori hanno attaccato decisamente riuscendo a marcare al secondo minuto; gli avversari riuscirono poi dopo, durante una mischia sotto la porta, a pareggiare. Il pareggio incitava subito alla riscossa ed il primo tempo si chiudeva con altri due punti segnati dagli eporediesi. Nella ripresa la superiorià nostra si accentuava maggiormente e ben altri 5 goals venivano segnati, mentre la Vall'Orco marcava un punto in seguito a discutibile calcio di rigore.

La squadra cittadina era in questa indovinata formazione:

Vallino, Bertoldo 4° capitano, Gallo, Pizzolato, Raiteri, Allera, Franchino, Barasa, Naja, Rossetti, Conti.

Domenica prossima sul campo di Piazza d'Armi l'Unione Sportiva Eporediese ospiterà la squadra di Montanaro, in gara amichevole.

Commissione comunale di avviamento al lavoro

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Sono disoccupati e disponibili al lavoro in Ivrea i seguenti operai: 1 Bracciante; 1 Chauffeur; 1 Commesso di negozio; 1 Fabbro; 1 Manovale; 1 Materassaio; 2 Meccanici; 1 Tipografo.

Ringraziamento

Riceviamo dal Municipio d'Ivrea con preghiera di pubblicazione:

Il 18 giugno 1919 per cortese adesione della Ditta Fratelli De Giacomi di Borgofranco, si è potuto di nuovo iniziare il servizio di distribuzione del ghiaccio artificiale ai malati della Città ed anche per casi urgenti e di constatata necessità a malati di altri Comuni che si presentarono a richiederne.

Si cessò il servizio col 30 ottobre 1919, con un ricavo di lire duecento, tenendosi calcolo che ai malati poveri la distribuzione venne fatta gratuitamente.

La Ditta Fratelli De Giacomi avendo dichiarato con lettera 29 novembre 1919 essere suo desiderio che la somma netta ricavanda « potrebbe essere versata se nulla osta a brevi mano alle persone più indigenti e bisognose di soccorsi immediati » così la Giunta Municipale ha deliberato in seduta 5 dicembre 1919 di rimettere la somma alla Congregazione di Carità, per la assegnazione secondo i desideri della Ditta.

Interpretando i sentimenti della cittadinanza, la Giunta esprime alla Ditta tanto per l'adesione (a fornire il ghiaccio per l'attuazione di sì importante servizio), quanto per la generosità nella rinuncia all'importo dell'utile ricavato, i sensi di viva gratitudine e la segnala alla riconoscenza del pubblico.

Danni di guerra

La Sottoprefettura d'Ivrea comunica al Municipio:

Il Ministero dell'Interno dispone che sia dato sollecito corso alle richieste che pervenissero dalla Commissione per la valutazione dei danni di guerra istituita col R. D. 7 agosto 1919, n. 1613.

Prego avvertire anche le Opere Pie di codesto Comune.

Nuova indennità agli Ufficiali delle categorie in congedo smobilitati dopo il 1° maggio.

La Dispensa n. 72 del Giornale Militare Ufficiale del 24 novembre u. s. pubblica la circolare n. 614 la quale così stabilisce i nuovi stipendi per gli Ufficiali dell'esercito:

S. Tenente L. 4000, Tenente 4400, Capitano 5600, Maggiore 7200, T. Colonnello 8400, Colonnello 9800.

Agli Ufficiali delle categorie in congedo smobilitati dopo il 1° maggio sarà liquidata la differenza di stipendio percepita in meno, e sarà pure liquidata la differenza tra l'indennità di congedamento calcolata sui nuovi stipendi e quella già avuta.

La liquidazione di detti pagamenti è fatta dall'amministrazione dell'ultimo corpo presso il quale gli ufficiali hanno prestato servizio e che hanno pagato loro l'ultimo stipendio (depositi, ospedali, ecc.).

Riceviamo dal sig. Enrione Eusebio una lunga lettera che pubblicheremo nel prossimo numero perchè recapitataci dalla posta troppo tardi per essere inserita in questo.

Riceveremo e gradiremo da amici e simpatizzanti articoli e notizie dai vari paesi, purchè non abbiano un esclusivo carattere locale.

Occorre che le corrispondenze ci giungano in Redazione — Ivrea, corso Costantino Nigra, n. 10 — non più tardi del martedì.

Notiziario dei mercati

VINI

Carrù, 8. — Vino dolcetto nuovo da L. 180 a 200 all'ettolitro.

Chieri, 8. — Vino freisa da L. 220 a 260 l'ettol.

Padova, 8. — Friulano nuovo L. 200 a 220, vecchio 190 a 250, Corbinello nuovo 160 a 180, vecchio 180 a 200, Pattaresso nuovo 160, Clinton 160 a 180 all'ettol. Mercato di pochi affari.

Piacenza, 8. — Vino fino L. 310 a 340, comune (bastardo) 170 a 200, da pasto all'ettolitro.

Alessandria, 8. — Vino 1ª qualità L. 120, all'ettol. al tenimento.

UOVA

Carrù, 8. — Uova L. 7,50 a 8 la dozz.
Chieri, 8. — Uova L. 10 a 11 alla dozz.
Piacenza, 8. — L. 50 al cento.

FRUTTA

Chieri, 6. — Pere L. 60 a 70, uva in cesti 150 a 160, mele 20,50 a 60 al quintale.

CASTAGNE

Pinerolo, 6. — Castagne fresche L. 72 a 85, marrone 150 al quintale.

POLLAME

Pinerolo, 8. — Polli L. 1,50, galline 5,50, anitre 4, tacchini 5,50 al chilog. peso vivo, piccioni 3 a 4 al paio.

BURRO, SEGO, STRUTTO, FORMAGGI e LARDO

Chieri, 8. — Burro naturale L. 20 al chilogr.

Piacenza, 8. — L. 11, lardo nostrano 7,20 al chil. Formaggio grana piacentino L. 7,30 al chilogr.

Pinerolo, 8. — Burro di montagna L. 11,50, id. di latticini 12,50, id. misto 8 al chilogr.

CEREALI

Forlì, 8. — Frumento e frumentone nostrani, avena nostrana a prezzo di calmiere.

Fagiuoli bianchi L. 190 a 200, colorati 170 a 175, patate 20 a 25 al quintale.

Genova, 8.

Fagiuoli colorati L. 185 a 190, id. nazionali bianchi 215 a 220, fagiolette 225 a 230, ceci cotta nazion. 150 a 155, macina nazion. 125, id. Massa 122 a 124, Fave e/o favette, Sicilia 87 a 88, Lupini Pozzallo c/o Puglie 37 a 40, id. Calabria 33 a 35, scagliola Marocco 225 a 230, id. Sicilia 230 a 240 al quintale, vagone Genova, nazionale o nazionalizzato.

Alessandria, 8. — Segale L. 30, avena 36, fagiuoli 150 a 170, ceci 170 a 180 al quintale.

Padova, 8. — Grani e granoni a prezzi di requisiz. Avena L. 70 a 80 al quintale.

Fagiuoli bianchi L. 180, colorati 240 a 250, burlotti 270, verdoni 170 a 180 al quintale.

Piacenza, 8. — Frumento fino L. 73,10 al tenimento, frumentone mercantile 49.20, fava marzuola 55 a 75, invernenga (favino) 65 a 85 al quintale esenti da dazio.

Risi a prezzi del calmiere governativo.

Pinerolo, 8. — Frumento L. 73,50, segale 62,50, frumentone 56, patate 35 a 45 al quintale.

SEMI DA PRATO

Forlì, 8. — Sementi trifoglio L. 850 a 950, lupinella 500 a 525, medica 700 a 750 al quintale.

Padova, 8. — Seme di erba medica L. 750 a 800, seme trifoglio 850 a 900 al quintale.

FORAGGI

Forlì, 8. — Fieno L. 25 a 30, paglia di frumento 12 a 16 al quintale.

Piacenza, 8. — Fieno magg. L. 47 a 50, agostano 46 a 48, terzuolo 32 a 38, erba medica 28 a 35, avena 56 a 60, paglia di frumento sciolta 8,50 a 9, pressata 9,50 a 10 al quintale fuori dazio.

Pinerolo, 8. — Fieno maggengo L. 45 a 50, paglia 10 a 11 al quintale fuori dazio.

CONCIMI E PRODOTTI PER L'AGRICOLTURA

Genova, 8. — Superfosfato minerale 14-16 L. 1,37 d'ossa (azoto 1 a 1,50) da 3 a 3,40 per unità, vagone Genova.

Nitrato di soda pronto L. 126, solfato ammonico 20/21 150 al quintale.

Solfato di rame nazionale in sacchi 175 a 178 al q.

BESTIAME

Milano, 8. — Mercato dei vitelli. Prezzi accertati in base alle denuncie di vendita:

Vitelli maturi: portati 524 — venduti 450.

A peso vivo: 1ª qualità L. 550 a 670, media 600; 2ª 425 a 530, media 455; 3ª 310 a 410, media 350 al quintale.

Vitelli immaturi: portati e venduti 18.

A peso vivo: L. 350 a 500.

Femmine d'allevamento: portate e vendute 6.

A peso vivo: L. 500 a 600.

Carrù, 6. — Buoi, tori e manzi da L. 240 a 320, vacche e moggie 180 a 280, vitelli grassi e sanati 300 a 420 al quintale, lattonzoli 130 a 300, magroni 200 a 400, pecore e capre 100 a 300 al capo.

Chieri, 6. — Vitelli da macello 350 a 510, maiali da macello da 700 a 800 al quintale. Agnelli L. 8 a 9 al chilogr.

Piacenza, 8. — Vitelli da latte L. 350 a 375, id. maturi 285 a 310, id. immaturi, per allevamento 325 a 350; buoi grassi da macello prima qualità 310 a 335, 2ª 285 a 310, 3ª 250 a 285; manzette da macello 1ª qualità 310 a 335; vacche 220 a 320; tori 300 a 350 al quintale, peso vivo fuori dazio.

Maiali da macello a prezzo di calmiere, al quintale, lattonzoli L. 220 a 275 al capo, peso vivo, fuori dazio.

LEGNA E CARBONE

Chieri, 6. — Legna forte L. 16 a 18, dolce 14 a 14,50 al quintale.

Piacenza, 6. — Legna forte L. 12,50 a 13, dolce 10,50 a 11, fascine forti 12 a 12,50, dolci 11 a 11,50, pali dolci da forno 12,50 a 13, carbone di legna 31,50 a 32,50 al quintale.

Pinerolo, 6. — Legna forte L. 13 a 14,50, dolce 11,50 a 13, carbone vegetale, 40 a 45 al quintale.

Alessandria, 8. — Legna da ardere forte L. 14,50 a 15, dolce 12,50 a 13; carbone di legna 50 a 55 al quintale.

Forlì, 8. — Legna in ciocchi L. 17 a 18, in fascine 20 a 25; carbone di legna 40 a 45 al quintale.

LEGNAMI

Genova, 8. — *Legno Pitch-pine* segato franco vagone al porto):

Travi da L. 600 a 660 per metro cubo.

Tavole in dimensioni d'origine, spessore da millimetri 30 a 130 L. 700 a 750 per m. c.

Tavolette essicate, spessore millim. 25 a 28, larghezza millim. 105, L. 16 per m. q. Franco vagone al porto.

Legno abete segato (franco vagone Genova):

Tavole di 2ª qualità, spessore mm. 20 a 50 L. 300 a 332 per metro cubo.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,12	14,33	19,23
Torino (P. S.)	a.	8,43	16,—	21,9
Torino (P. S.)	p.	6,26	9,28	18,23
Ivrea	a.	8,23	12,10	20,38

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	8,50	12,25	20,15
Aosta	a.	11,20	16,30	22,55
Aosta	p.	4,30	11,40	17,10
Ivrea	a.	6,33	14,20	19,17

Automob. Ivrea-Brusasco

Ivrea p. 16,— | Brus. p. 8,56
Brus. a. 21,— | Ivrea a. 10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	5,15	9,—	10,30	14,40	17,—
Castell.	a.	6,43	10,20	12,20	16,10	18,30
Cuorgnè	a.	7,15	11,—	12,30	16,40	19,—
Cuorgnè	p.	6,30*	8,—	10,40	15,20	17,—
Castell.	a.	7,—	8,30	11,10	15,—	17,30
Ivrea	a.	8,30	10,—	12,40	17,20	19,—

* bis il venerdì

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea p. 6,20 11,13 17,12 | Santhià p. 6,12 10,1 17,[illegible]
Santhià a. 8,20 13,13 19,13 | Ivrea a. 8,33 12,1 19,5

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.)	p.	7,5	9,45	14,20	18,15	
Castellamonte	a.	8,30	11,7	15,40	20,10	
Pont Canavese	a.	8,33*	11,35*	16,25*	20,23	(fest.
Pont Canavese	p.	6,25*	12,10*	16,—*	18,18	(fest.
Castellamonte	p.	7,—	12,34	16,30	18,43	
Torino (P. S.)	a.	8,25	14,—	17,55	20,8	

Automobile Castellamonte-Vico-Traversella

Castellam. p. 8,30 19,—* | Traversell. p. 6,— 1[illegible]
Vico Can. a. 9,44 20,15* | Vico Can. p. 6,15 1[illegible]
Traversella a. 10,— 20,30* | Castellam. a. 7,30 1[illegible]

** Solo al sabato, domenica e lunedì*

Anno I° - N. 19 Ivrea, 18 Dicembre 1919 C. C. con la Posta

L'AZIONE RIFORMISTA

== Settimanale politico ==

Senza libertà voi non potete compiere nessuno dei vostri doveri. Voi avete dunque diritto alla libertà e dovere di conquistarla contro qualunque Potere lo neghi. MAZZINI

ABBONAMENTO al 31 dicembre 1919: Italia L. 0,60. — Ivrea e Circondario L. 0,40.
INSERZIONI: 4ª pagina L. 0,15 per millimetro di colonna. — 3ª (dopo la firma del gerente) L. 0,30 per millimetro di colonna. — Non si pubblicano inserzioni prima della firma del gerente.

Esce ogni giovedì — Un numero cent. 10
DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: Corso Costantino Nigra, n. 10 — IVREA.
Non si restituiscono i manoscritti anche se non pubblicati.

Il partito liberale democratico

Nell'ultimo numero del giornale noi, per una certa ingenuità da cui siamo affetti e per un certo spirito ottimista che ci perseguita, parlando della costituzione in Ivrea di un gruppo d'azione di giovani energie (tale era il nome che ci era stato indicato) dicevamo che vedevamo tale costituzione con simpatia e che il nostro atteggiamento era di benevola aspettativa, e realmente tale era il nostro animo fino a sabato sera.

Se non che, avendo avuto la cattiva idea di presenziare l'adunanza costitutiva della nuova associazione, tutte le illusioni che potevamo avere sulla possibilità che si costituisse un sano gruppo omogeneo, il quale realmente avesse le capacità fattive nelle direttive che noi crediamo migliori per l'avvenire del paese, se ne sono sfumate completamente.

Intanto era proprio inutile di voler strombazzare che si voleva fare qualche cosa di nuovo mentre di fatto altro non si ebbe che *un* tentativo di galvanizzare quel partito politico così detto liberale, che oggi si è anche appropriato il nome di democratico, ma che è sempre lo stesso partito povero di idee e così ricco di uomini intellettualmente mediocri e moralmente talvolta meno che mediocri, che ha sgovernato il paese in questi ultimi cinquant'anni, e che avendo avuto tutte le possibilità di far del bene ha fatto sempre male.

Non è raffazzonando qua e là un programma di riforme più o meno sinceramente sentite che questo partito potrà rioccupare le posizioni perdute!

Quando poi vediamo che queste così dette giovani energie si sono accodate ad un comitato parlamentare di cui fanno parte tutti i vecchi detriti del parlamentarismo più avariato, noi ci domandiamo quali illusioni possono coltivare le persone che si sono credute di potersi fare promotrici in Ivrea di questo gruppo.

La tendenza manifestatasi nella riunione di sabato fu un'unione di tutti i così detti ben pensanti, una specie di coalizione fra i così detti partiti dell'ordine contro il partito socialista ufficiale.

Francamente questi partiti dell'ordine hanno immerso il nostro paese in un disordine così spaventoso, e questa gente ben pensante ha dimostrato di pensare così male che ci è rincresciuto assai che alcuni abbiano potuto anche lontanamente pensare che noi avremmo potuto essere dei loro.

Le nostre idee noi le abbiamo sempre manifestate liberamente ed anche nell'ultimo numero avevamo buttato giù alcune idee che credevamo avrebbero potuto formare la base di un partito che non sarebbe stato nell'ordine costituito (e che si va scostituendo) ma che avrebbero potuto essere accettate da quelli che vogliono realmente rinnovare il paese senza sconvolgerlo.

La nostra mentalità è troppo diversa da quella maggioranza dei componenti l'assemblea di sabato sera o per lo meno di quella parte che ha preso la parola per potere fare un cammino comune. Francamente ci siamo sempre sentiti e ci sentiamo tuttora meno lontani dai socialisti ufficiali che non da loro.

Ai componenti la coalizione auspicata l'altra sera si può applicare il motto: le idee li dividono, la paura li riunisce. Ora noi francamente abbiamo paura di una cosa sovratutto ed è che se si continua con istituzioni e governi come quelli che abbiamo avuto finora, la nazione finisca in uno stato di marasma mortale, ed il così detto partito liberale democratico per le sue origini e per le persone che lo compongono non può altro essere che una continuazione del passato. Noi preferiamo rimanere isolati a costo che le nostre persone sian travolte dal vortice rivoluzionario o dalla reazione, a secondo che predominerà l'una o l'altra corrente, piuttosto di legarci con persone e con partiti troppo lontani da noi tradendo le idee che onestamente professiamo.

c. g.

Il Congresso Repubblicano

Il 13 corr. m. a Roma si è inaugurato il tredicesimo Congresso Nazionale Repubblicano.

Erano presenti i rappresentanti di circa 450 Sezioni delle varie regioni d'Italia, nonchè rappresentanti delle Amministrazioni Comunali repubblicane.

Si notavano gli on. Colajanni, Comandini, Macaggi, Bergamo, Meschiari, Bellani, Carusi, Pirolini, Sighieri, Chiesa, Mazzolani, Gaudenzi, Taroni, De Andreis. La Direzione del partito era rappresentata da Guizzardi, Bazzi, Scipioni, Colombo, Deramo e dal segretario Casalini Armando.

Il Congresso terminò i suoi lavori il 15 cor. approvando un ordine del giorno col quale il Partito Repubblicano Italiano, dopo aver deplorato gli errori con i quali le classi dirigenti volsero ai propri fini di dominio particolaristico le magnifiche energie del popolo italiano, riconferma con orgoglio il valore rivoluzionario della guerra passata, di cui testimoniano l'attuale situazione politica interna, la trasformazione in reggimenti repubblicani di alcune antiche monarchie, il raggiungimento dell'autonomia nazionale da parte di quasi tutti i popoli europei, e la possibilità di nuovi e vasti esperimenti sociali; rivendica a sè l'onore di avere per primo, mediante le formule mazziniane « libertà ed associazione » affermato il principio che soltanto attraverso la pratica e l'azione sindacale gli operai ed i contadini possano raggiungere quella piena coscienza di classe che permetta loro di arrivare alla gestione diretta delle officine e delle terre; ricorda al proletariato, ed in genere a tutti coloro che hanno esclusivamente nel lavoro, sia del braccio che della mente, ragione di appartenere alla vita sociale, che al di fuori delle attuali forme rappresentative che non tutelano gli interessi di classe è ineluttabile da parte loro la preliminare assunzione del potere politico dopo averla consacrata con pienezza di coscienza e di diritto in una Assemblea Costituente; e ricorda anche la necessità di arrivare ad un grado di educazione morale, economica e professionale tale che qualsiasi futuro cambiamento assuma carattere definitivo non diminuisca la ricchezza nazionale e prepari il ritorno di istituzioni e di servitù passate; ed invita il Comitato centrale ed i circoli ed organizzazioni aderenti ad uniformarsi a questo ordine di idee ed a fiancheggiare tutti i movimenti che tendano alla sua attuazione.

Le mosse del P. P. I.

La seduta del 12 c. m. alla Camera è stata assai interessante perchè si sono avvistate le prime battaglie su gli emendamenti al discorso della Corona.

Notevole un emendamento Reina approvato con voti dei socialisti, dei riformisti, dei radicali, dei popolari ed anche dagli isolati Giolitti e Facta, (sic) emendamento concepito nei termini seguenti: « La necessità di volgere gli sforzi ad aumentare la produzione ha per presupposto indispensabile una energica politica intesa ad impedire da un lato il delittuoso abbandono delle terre e la mala coltura di esse, dovute a gretto egoismo speculativo, e dall'altro lato ad assicurare le classi lavoratrici coefficiente primo di qualsiasi aumento della produzione, che il loro sforzo tornerà veramente a beneficio di tutti e non servirà, come già nel periodo della guerra, ad arricchire un piccolo numero di speculatori; e perciò dovrà essere cura del Governo e del Parlamento ar[...]ditamente e prontamente affrontare il problema delle espropriazioni delle terre non coltivate o mal coltivate, per affidarle in gestione ai lavoratori della terra costituiti in Cooperative di lavoro, ed istruire con opportune discipline quel controllo sulle fabbriche da parte delle maestranze lavoratrici e dello Stato che dovrà essere avviamento ad una politica di socializzazione della grande industria ».

Una sorpresa fu poi la votazione da parte di tutta la Camera, esclusi i Popolari, dell'emendamento del socialista Piccoli, il quale propugna l'organizzazione di una efficace istruzione delle classi lavoratrici.

Si capisce che l'istruzione dei lavoratori debba essere avversa al P. P. I. e siamo lieti di constatare la sincerità che tale partito dimostrò con il suo voto.

Il discorso dell'on. Labriola

Nella seduta tenutasi l'11 corr. alla Camera l'on. Labriola ha pronunziato un notevole discorso che è stato come una ricognizione dell'attuale momento politico in correlazione del l'urgente e vasto problema del come si potrà addivenire alla ricostruzione nazionale.

Il problema dice, che sopra tutto s'impone nell'ora presente, è quello di sapere come si potrà addivenire alla ricostituzione della vita nazionale, mentre il partito socialista, che è il più numeroso, nega agli altri partiti e al Governo la propria collaborazione. Ne deriva una situazione paradossale; tanto più che presso di noi, diversamente da quello che è successo dopo il responso delle urne in Francia e in Inghilterra, si è determinato dolorosamente lo stesso fenomeno che si deplora nei paesi vinti. E di esso sono responsabili i nostri uomini politici, che si dimostrarono manchevoli nel non chiedere agli Alleati quello che potevamo e dovevamo pretendere nel campo economico finanziario e procedettero al richiamo di un numero eccessivo di classi che ha depauperato ed esaurito il Paese.

La situazione nostra, al pari di quella generale dell'Europa, sarebbe stata diversa se l'Italia avesse saputo anticipatamente imporre una tregua delle armi senza vagheggiare la distruzione delle Potenze nemiche. Alla soluzione imperialista, di cui fu espressione e quasi personificazione l'on. Sonnino, altra doveva preferirsi da noi, nel nostro vantaggio: quella soluzione democratica che fu propugna[...]

TESSERATI E TESSERATE

Il P.S.U. potrebbe avere abbastanza buoni elementi a sinistra per non avere bisogno di prendere quelli di destra regalatigli dall'amnistia Nitti.

dall'on. Bissolati, per la quale l'Italia, anche incontrando ed imponendo sacrifici, si sarebbe fatta assertrice del principio vero di nazionalità e dell'ideale della Società delle Nazioni. Sventuratamente, come alla soluzione imperialista si oppone la plutocrazia nord-americana, così alla soluzione democratica si oppone il conservatorismo inglese e francese.

Altre difficoltà aggiunse il nostro legittimo sentimento di affetto per Fiume che invoca la madre patria: e in complesso rimane l'impressione che i fini della guerra non siano stati da noi raggiunti, sebbene ciò risulti errato, quando si considerino i confini che dalla vittoria ci sono stati assicurati.

Le recenti elezioni sono, oltre che l'effetto dell'indifferenza e dell'apatia della maggioranza e dello stato psicologico della borghesia, l'espressione di questo sentimento così diffuso nel popolo. Ma sarebbe esiziale al Paese ed allo stesso proletariato se il socialismo dovesse trionfare sul capitalismo per la sola apatia della classe borghese. Il pericolo economico e il pericolo internazionale stringono il nostro paese. Guai se ci lasciamo sopraffare: non la sola borghesia, ma l'intera nazione ne rimarrebbe travolta. L'oratore che ha sempre pensato che il socialismo sia la conseguenza ultima ed inevitabile dell'evoluzione nell'economia capitalistica e borghese, non può non augurarsi che esso sappia riparare ai mali presenti. Ma il socialismo deve dimostrarsi anche pari all'arduo compito che la storia gli riserva, e anzitutto deve dimostrarsi capace di assicurare l'elevazione intellettuale delle classi lavoratrici, per modo che queste siano in grado di assumere quel potere che vogliono conquistare. Della suprema necessità di elevare la cultura proletaria si dimostra convinta anche la repubblica socialista della Russia; e qui l'on. Labriola rende omaggio allo sforzo titanico compiuto dal capo di quel Governo, che per la sua forza di mente e per la sua capacità di organizzazione deve essere posto accanto ai grandi della storia.

Ma a parte il profondo divario che passa fra le condizioni della Russia e quelle del nostro paese, è pur vero che il nostro proletariato, privo anche di quel senso di temperanza che caratterizza il socialismo inglese, dimostra di avere una concezione più energica dell'evoluzione sociale e più immediata l'aspirazione a realizzare le sue finalità. Ora, in un momento in cui il socialismo si trova di fronte a tre gravi problemi: l'internazionale, l'economico e il finanziario, e quello della ricostruzione politica del paese, pari alle aspirazioni non sono nè la forza nè la capacità di risolvere le contingenze dell'ora; e lo dimostra il tragico esempio del socialismo russo che ha voluto precorrere i tempi. Lo stesso avverrebbe in Italia se il partito socialista volesse qui pure precorrere i tempi.

Non pertanto al nostro paese s'impone la necessità di battere un nuovo cammino, rispondente alla situazione storica nuova; ed è da augurarsi che su di esso ci si metta risolutamente, se non si vuole che la lotta delle classi abbia a chiudersi con la rovina di entrambi gli antagonisti, il capitalismo e il proletariato.

In questi ultimi tempi, la democrazia politica ha fatto presso di noi passi giganteschi; ma qui non si arresta il socialismo, che vuole l'attuazione della democrazia economica. E ad essa si può giungere senza convulsioni violente, ma per una saggia opera di preparazione e di ricostruzione, procedendo, come vuole il gruppo socialista autonomo cui l'on. Labriola appartiene, all'organizzazione razionale del mondo del lavoro. Da questo concetto scaturisce l'altro del controllo del lavoro organizzato sull'amministrazione degli strumenti del lavoro, come avviamento alla proprietà di essi, devoluta al lavoro organizzato. E in questo cammino verso l'inevitabile trasformazione, in quest'opera civile di preparazione, tutti i partiti della democrazia debbono e possono trovarsi uniti.

Intanto tutti i partiti della democrazia devono trovarsi uniti nell'opera di ricostruzione morale della nazione. Faccia ogni partito il suo dovere, senza preoccuparsi delle forme nuove di civiltà che l'avvenire prepara, ma col fermo convincimento che per la legge ineluttabile del progresso, queste nuove forme, quali esse siano, segneranno un vero progresso. L'Italia potrà in tal modo, anche in questa trasformazione cui il mondo si avvia, essere una face superba di civiltà e di amore.

Noi osserviamo che il Labriola è un professore, e come tale ha trattato i vasti problemi con quell'ingegno di cui aveva già fornito indubbie prove per il passato, ma facendo sopratutto molta accademia, quasi animato dall'intento paradossale di conciliare l'antitesi.

Così crediamo di aver notato anche qualche inesattezza.

Non intendiamo bene per esempio cosa voglia dire il Labriola quando afferma che l'Italia non doveva vagheggiare la distruzione delle potenze nemiche, che di fatto non ha mai vagheggiato, ma dovesse invece tendere ad imporre anticipatamente una tregua delle armi.

L'Italia ha inferto il colpo mortale all'Austria con la battaglia di Vittorio Veneto quando cioè il nemico era ancora accampato in casa nostra non soltanto con tutto il suo esercito ma sopratutto con la mentalità della monarchia degli Asburgo inculcata sino all'ultimo dei suoi gregari. Quando a fianco dell'Austria non ancor vinta esisteva anche un impero germanico che non poteva cedere che di fronte ad una sola ragione: quella delle armi.

Il risultato della battaglia di Vittorio Veneto ha sorpassato di molto le aspettative generali non per la volontà dei condottieri nostri o per la volontà dei nostri governanti, ma per virtù di uno dei più grandi avvenimenti storici che annoveri la storia e che apparve all'improvviso nella compagine delle nazionalità che ci erano avverse.

E la storia insegna che i più grandi rivolgimenti sociali non furono mai preconizzati dagli statisti, ma scendono improvvisi ed irresistibili nella vita delle nazioni.

Sottoscriviamo invece per perfetta identità di vedute, buona parte dei punti salienti del discorso e specialmente quello il quale afferma che il socialismo deve dimostrarsi capace di assicurare l'elevazione intellettuale delle classi lavoratrici, per modo che queste siano in grado di assumere quel potere che vogliono conquistare.

Lamentiamo invece che l'illustre parlamentare non abbia voluto enunciare un programma che ci dicesse quali sarebbero a suo modo di vedere le vie da seguire per agire fattivamente nel campo delle riforme e della ricostruzione.

Infatti tutte le esposizioni sulla situazione attuale dell'Italia riteniamo sarebbero da omettersi una volta per sempre sia perchè non c'è molto di nuovo da segnalare su quanto purtroppo è risaputo, sia perchè è un bene che non si sottragga molto tempo utile ai così detti lavori parlamentari.

La differenza fondamentale fra gli uomini di stato ed i parolai sta precisamente in questo: che i primi insieme alle ideazioni delle forme, pensano e studiano i mezzi per porle in atto, i secondi enunciano delle idee astratte ma non si preoccupano dei mezzi per attuarle.

È per questo sovratutto che noi vorremmo che in parlamento ci fossero più tecnici e meno avvocati e professori, perchè la mentalità dei primi li porta naturalmente a conglobare in un unico pensiero le idee ed i modi pratici per metterli in esecuzione in un tutto armonico, mentre i secondi si contentano troppo spesso di astratte ideologie.

E tutto il paese, oggi come non mai, attende con visibile e giustificata ansia un profondo e fecondo solco di rinnovamento, sia nel campo sociale che in quello politico.

L'Alleanza Franco-Inglese

Si comincia a parlare di una possibile alleanza Franco Inglese.

Finchè si aveva, nei paesi siti al di quà ed al di là della Manica, l'opinione che l'America di Wilson avrebbe continuato ad essere un alleato fedele e che d'altra parte la Germania fosse stata schiacciata per sempre, i francesi e gli inglesi cercarono di sfotterci quanto hanno potuto. (1)

Ora che si accorgono che gli americani si preoccupano più dell'America che dell'Europa e che al di là del Reno esistono ancora alcuni tedeschi resi più forti da una politica tipo tedesco, per quanto perpetrata dagli inglesi e dai francesi, pare vorrebbero stringere un'alleanza difensiva anche con noi.

(1) Ed il fatto che nel trattarci nel modo che ci hanno trattato hanno avuto consenzienti quei perfetti imbecilli che si sono dimostrati gli on. Salandra, Orlando e Sonnino, non è sufficiente per giustificare il loro modo di agire.

Grazie tante. Dagli amici ci guardi Iddio che dai nemici mi guardo io.

Contro i nemici abbiamo avuto Vittorio Veneto ma dagli alleati abbiamo avuto la turlupinatura di Fiume e lo strozzinaggio inglese dei noli che è una delle cause precipue della nostra miseria.

Di alleanze ne abbiamo avuto abbastanza sia prima della guerra con la triplice sia durante la guerra con l'Intesa.

I due bolscevismi

Pubblichiamo questo articolo del nostro «Alastor» per quanto non dividiamo tutte le sue idee e tra altro il suo apriorismo contro ogni rivoluzione. Noi non crediamo si possa con una rivoluzione cambiare un ordinamento sociale, ma noi crediamo possibile ed anche desiderabile una rivoluzione che ci liberi da forme di governo deleterie per il benessere della nazione e da cricche dirigenti che non hanno le qualità morali ed intellettuali necessarie per dirigere.

Il bolscevismo e il fascismo o arditismo sono due facce di un medesimo mostro, due aspetti opposti di una stessa mentalità: se attentamente esaminati, essi, questi nuovi Caino e Abele, portano l'impronta della comune madre da cui sono nati: la guerra.

È significativo il fatto che il capo dei Fasci di combattimento viene dal socialismo ufficiale, e vi rappresentava appunto la corrente estrema, quella che sotto l'influsso della rivoluzione russa si chiama ora massimalista.

Per quanto la guerra abbia diviso e portato agli estremi opposti Mussolini e i suoi antichi compagni, le loro mentalità sono rimaste sostanzialmente identiche. La mentalità che induceva Mussolini nei primi mesi della guerra europea, appena fondato il suo giornale, a propugnare l'intervento immediato dell'Italia, quando l'intervento, per l'impreparazione dell'esercito, e anche per l'impreparazione psicologica del Paese, sarebbe quasi certamente riuscito un disastro sin dal principio; quella mentalità è la stessa che agli attuali massimalisti non lascia vedere altra salvezza che la rivoluzione, anche se il momento presente è il meno propizio perchè una rivoluzione possa dar buoni frutti.

E c'è un altro aspetto comune nella forma mentale dei due avversari.

Lenin che in nome del proletariato scioglie l'assemblea costituente eletta anche dal proletariato, e D'Annunzio che in nome dell'Italia vorrebbe annettere tutta la Dalmazia, anche quella parte a cui l'Italia, per mezzo del suo Governo, si è dichiarata disposta a rinunciare, mostrano entrambi di non tenere in nessun conto la volontà manifestata del popolo, si credono entrambi i soli conoscitori del vero bene, della vera utilità per il proletariato o per la patria: essi, insomma, pensano e agiscono come se fossero ispirati da Dio o da chi per esso, come se il diritto divino, abbandonato alla protezione dell'Olanda l'ultimo monarca che ancora credeva di regnare in suo nome, si fosse trasferito in loro.

Ora una tale mentalità, se anche è ammirata dai leninisti come ultra-avveniristica, è invece anacronistica e sostanzialmente reazionaria.

Uno dei risultati più sicuri, più fecondi di avvenire, e anche più benefici che abbia avuto la guerra (riaffermiamo questa fede in un momento doloroso, quando fatti recenti sembrano contradire le nostre parole, perchè quei fatti son dovuti appunto alla mentalità massimalista che abbiamo fede non prevarrà) è stato quello di avviare verso la realizzazione la formula della sovranità popolare, la quale finora era rimasta soltanto allo stato di formula.

Se ci fosse bisogno di una prova di questa affermazione, basterebbe esaminare il risultato delle elezioni, il quale, sebbene questo aspetto non sia forse stato posto abbastanza in rilievo, ha rappresentato essenzialmente il trionfo dei partiti che più si erano tenuti a contatto con le masse, sia pure compiendo presso di esse un'opera di avvelenamento tutt'altro che degna d'approvazione.

Effetti dello stesso fenomeno, e nello stesso tempo mezzi per la sua attuazione, sono la ricerca e l'applicazione di mezzi ritenuti migliori per l'espressione della volontà popolare (rappresentanza proporzionale) l'estensione del suffragio anche alle donne, e la tendenza alla rappresentanza delle classi professionali, la quale però è ancora allo stato di nebulosa.

Queste riforme sono chieste, o almeno accettate, anche dai massimalisti, o dalla maggior parte dei massimalisti, non perchè essi abbiano fede nella loro giustizia, ma perchè le considerano un mezzo come un altro per giungere più presto al loro fine unico: la rivoluzione. Essi non nascondono che anche in materia elettorale intendono seguire l'esempio di Lenin, e quindi sopprimere il suffragio universale, e attuare una forma di suffragio che garantisca loro il potere anche se saranno in minoranza, ciò che si ottiene concedendo di eleggere un numero di rappresentanti proporzionalmente minore quanto più si scende dai proletari fedeli ai reprobi borghesi.

Quanto ai fascisti, essi hanno conservato i metodi e la mentalità della guerra di cui sono un residuo, e quindi il loro ideale non può essere che una forma più o meno sincera di dittatura militare, per quanto ammantata di patriottismo.

I due bolscevismi rappresentano insomma entrambi da un lato la concezione della vita e della storia come un succedersi di colpi di scena, di colpi di testa, di colpi di mano, il culto dei gesti più o meno belli, o delle gesta, degli sbandieramenti rossi o neri o tricolori, delle parole grosse, dei discorsi infiammati, della rettorica nazionalista o rivoluzionaria; e dall'altra il riconoscimento della violenza come solo mezzo necessario e legittimo d'azione, e quindi la sopraffazione, e magari la soppressione di chi ha idee diverse dalle proprie, se anche questo qualcuno è la maggioranza della nazione.

Contro i due bolscevismi hanno il dovere di reagire tutti coloro che della vita nazionale e sociale hanno un concetto opposto, e credono che il miglioramento, e anche la radicale trasformazione, della società e della nazione, non siano opera di improvvisazione, ma possono ottenersi soltanto col lavoro silenzioso e instancabile di ogni giorno; che le rivoluzioni vere sono quelle che si compiono dall'interno, nei cervelli e nelle anime, e che solo quando esse sono mature intellettualmente e spiritualmente (intendendo che elementi essenziali di questa maturità siano la visione esatta della realtà storica ed economica, e la capacità di dominare e dirigere questa realtà) possano dare buoni frutti, altrimenti determinano il regresso a uno stato di cose peggiore dell'antico (come insegna l'esempio dell'Ungheria); che è legittima, anzi doverosa la lotta contro tutte le ingiustizie, tanto nel campo internazionale, quanto nel campo sociale; ma che di questa lotta non dev'essere strumento, in nessuno dei due campi, lo scatenamento degli odii, degli egoismi, delle cupidigie delle folle, e non dev'essere fine, nè mezzo, neppure transitorio, la sostituzione alle ingiustizie e alle oppressioni altrui, di nuove ingiustizie e di nuove oppressioni di nazioni o di classi, l'istituzione di dittature, militari o proletarie.

Alastor.

La paura della repubblica

Vi è una quantità di così detti monarchici la quale riconosce che la nostra monarchia burocratica accentratrice è cattiva, che una repubblica federale sarebbe l'unica forma di governo che potrebbe dare pace e prosperità al nostro paese, che una rivoluzione la quale cambiasse la forma di governo sarebbe non solo desiderabile ma anche di possibile attuazione, ma non vorrebbero si facesse unicamente perchè temono che una rivoluzione difficilmente si potrebbe contenere, e una volta incominciata potrebbe non arrestarsi più e condurre verso l'anarchia.

Vi è qualche cosa di vero in questo ragionamento, tanto più che i molti delinquenti che il nostro codice, la nostra magistratura, la nostra polizia e le recenti amnistie hanno rilasciato e messo in circolazione rendono pauroso un moto qualunque (sia esso rivoluzionario, sia esso reazionario).

Ma d'altra parte noi crediamo che se non si cambia metodo andiamo dritto verso la morte per marasma, la morte dei vecchi e degli impotenti.

Dei due preferiremo avere quella specie di febbre di breve durata che si chiama una rivoluzione. Noi crediamo che non sarebbe mortale ed una volta superata la crisi il nostro paese sarebbe una volta per tutte risanato. Non è superfluo ritornare a ripetere che noi crediamo possibile ed auspicabile una rivoluzione che cambi la forma di governo, ma non crediamo possibile una rivoluzione che cambi ad un tratto le basi economiche della società se questa non è stata prima elaborata ed in certo qual modo già effettuata nella coscienza della grande maggioranza.

c. o.

La legge sul divorzio

L'on. Marangoni ha presentato un ordine del giorno invitante la Camera a proporre una legge sul divorzio

Facciamo notare che di tutte le nazioni così dette civili, l'Italia e la Spagna sono le uniche che non hanno una legge permettente il divorzio. I clericali, causa un'interpretazione restrittiva di un passo del Vangelo, hanno combattuto il divorzio come han combattuto a suo tempo fin come hanno potuto il matrimonio civile.

Non si capisce però che uno Stato il quale ha ammesso nella sua legislazione il matrimonio civile non ne abbia mai voluto per spirito opportunistico ammettere il correttivo necessario che è il divorzio.

Se i Socialisti riusciranno a far passare una buona legge sul divorzio che venga a sistemare i rapporti fra individui uniti da un vincolo giuridico, quando questo ha perduto ogni rispondenza di ordine morale, saranno benemeriti del paese. Facciamo notare che questo è puro riformismo.

A proposito degli scioperi generali

.... non sono mai riuscito a capire perchè si deva cessare di lavorare per affermare la forza del proprio partito o per celebrare qualche evento. Gli scioperi generali politici sono una specialità dei paesi latini e io mi domando a volte se il cessare di lavorare per protesta o per celebrazione non sia figlio di quell'altra idea che rallegra i fedeli della Chiesa cattolica romana nei nostri paesi e secondo la quale il miglior modo di celebrare i santi è quel di stare tutto il giorno colle mani in mano.

(dalla *Luce*) D. Bosio

Le due paure

Si narra nella storia russa come in una guerra, tra il granduca di Kiew e quello di Mosca, i due eserciti rivali, scontratisi sulle rive del fiume Oka, presero una tal paura l'uno dell'altro, che, invece di battersi, voltarono collettivamente il tacco e fuggirono per opposte direzioni.

Questo ricordo storico mi ritorna con insistenza alla mente tutte le volte che penso all'attuale situazione politico-sociale italiana; perchè anche noi, oggi, in Italia ci troviamo in presenza di due incommensurabili paure: la paura della borghesia di una rivoluzione sociale da parte del proletariato e la paura di questi di dover far sul serio la rivoluzione sociale.

Troppi indici manifesti hanno segnalato questo eguale stato d'animo delle due classi contrastanti, perchè lo si possa oggi ancora tacere, e — d'altra parte — troppo grave danno tale stato d'animo arreca allo svolgimento dell'attività nazionale, perchè non debba cercarsi di por fine ad esso una buona volta.

(da *La vita sociale*).

La seconda riunione del Partito della Democrazia liberale (ex Gruppo d'azione di giovani energie).

Presenti più di un centinaio di persone sabato u. s. ebbe luogo la seconda assemblea indetta dal gruppo d'azione di giovani energie.

Interrotto dalle gradevoli note della banda cittadina, che faceva le prove nell'attigua sala, iniziò la serie dei discorsi il dott. C. S. Avetta il quale tratteggiò per sommi capi la situazione politica d'oggi. Dopo aver fatto rilevare il significato della vittoria del P. S. U. e del P. P. I. dice che il partito liberale è un ammalato che attraversa uno stato di anemia acuta e che i farmachi non gli daranno miglior sangue nelle vene. È invece necessario che tutti i partiti così detti dell'ordine si uniscano a lui per creare un nuovo gruppo politico il quale con un programma più rispondente ai tempi che corrono, e con la forza proveniente dalle fila ingrossate, sappia fare argine ai partiti rivoluzionari che minacciano di condurre il paese alla rovina.

Dichiara aperta la discussione fra i presenti.

Prende la parola l'operaio Janutolo il quale dice che tutti i lavoratori non potranno fare a meno di aderire alle idee del nuovo partito se questo farà proprio un programma che dia realmente buoni affidamenti agli operai, i quali vanno nel P. S. U. sopratutto perchè gli altri partiti non danno a loro che delle promesse, delle quali pazientemente si è sempre atteso l'applicazione pratica, ma che non sono mai state mantenute.

Il dott. Monateri parla brevemente per dire che tutti i presenti nutrono idee di ordine democratico liberale, osservazione che va presa con beneficio d'inventario.

L'avv. Anselmo dice che il comitato promotore può finalmente dichiarare che il nome da darsi al nuovo gruppo è quello di: « Partito della Democrazia Liberale » perchè un gruppo di onorevoli riunitosi a Roma il 12 corr. per analoghi scopi così ha stabilito.

E qui si inizia la fase più burrascosa della seduta perchè, come per quella della settimana precedente, si invitano i presenti a firmare per avvenuta adesione senza che vi sia nell'assemblea quell'affiatamento, quella adesione sincera ad un programma e quella fiducia in chi tale programma dovrebbe svolgere, cose che sono i veri capisaldi affinchè possa formarsi un partito vitale.

Si manifestano subito le più opposte tendenze, alcune delle quali hanno almeno il pregio di suscitare l'ilarità di buona parte dei presenti.

L'avv. Mario Rossi vorrebbe che tutti rimanessero nel proprio partito, salvo però dare la loro adesione al nuovo blocco, il quale dovrebbe riunire gli aderenti di tutti i partiti, escluso il P. S. U.

E le varie persone che interloquiscono scendono anche dalla discussione d'indole generale per trattare di particolari, i quali certo non giovano a creare un accordo che già si delinea impossibile.

L'avv. Anselmo sorvolando con molta disinvoltura sul fatto che non si è ancora capito bene cosa voglia il Comitato promotore propone all'Assemblea i nomi di alcune persone, le quali dovrebbero assumere la direzione della locale sezione del Partito della Democrazia liberale. Per la cronaca ricordiamo fra gli altri i nomi del cav. Zanetti, del comm. Quilico, dell'ing. Olivetti e dell'avv. Angela.

Noi riconosciamo il largo spirito di eclettricità che ha guidato l'avv. Anselmo nel fare questi nomi, ma crediamo che avrebbe fatto bene ad interpellare prima le persone proposte, e non esagerare nell'eclettricità perchè era un po' difficile in un partito *politico* far stare insieme persone di idee così disparate come son quelle ch'egli intendeva unire in collaborazione, e ciò nell'interesse stesso del partito di cui egli auspica l'avvento. Così non avrebbe costretto il direttore del nostro giornale, l'ing. Olivetti, che era intervenuto soltanto per far atto di presenza, a dover dichiarare nettamente la propria non adesione per un'infinità di ragioni, e tra le altre perchè egli si sente troppo profondamente contrario all'essenza di quelle nostre istituzioni che nell'ordine del giorno del partito democratico liberale si dicono: « come quelle che consentono l'indefinito e progressivo sviluppo degli interessi politici e sociali del paese, atteggiandosi, adattandosi e trasformandosi secondo i bisogni di esso, senza la necessità di creare istituti estranei al nostro diritto pubblico, nel quale il potere costituito è immanente nel potere legislativo », e che egli invece considera come un canchero del nostro Paese.

Seguono vari altri oratori fra cui l'ing. Debenedetti che vorrebbe arrivare ad un programma pratico. Il cav. geom. Baratono il quale, forse con più praticità e sincerità di quanto parrebbe a prima vista, vorrebbe che in luogo di fare un nuovo partito tutti si inscrivessero al P. P. I. che ha sì grandi braccia che tutti accoglierebbe, compreso il sesso femminile di cui egli asserisce l'importanza.

Interloquiscono ancora l'avv. Ferrando e l'avv. Angela. Il rag. Gabriel legge poscia un lungo comunicato nel quale si auspicano riforme abbastanza moderne e propone si nomini un comitato che abbia il compito di vedere semplicemente se su tali linee un partito potrebbe avere vita.

Ma l'Assemblea che a poco a poco si era sfollata non prese nessuna deliberazione concreta.

In altra parte del giornale facciamo i nostri commenti su questo tentativo, di cui riconosciamo l'onestà delle intenzioni dei proponenti, ma che ebbe il torto di voler tentare di far rivivere un partito che, come dissero oratori di diverse parti, è morto, e che farebbe bene a non risorgere se non intende rinnovarsi completamente nei programmi ed ancor più negli uomini.

Per intanto il cronista nel voler trarre delle conclusioni, non può far altro che ricordare il titolo di una nota commedia dello Shakespeare: *Much ado about nothing*. – Molto rumore per nulla – Ed è troppo poco.

Nuovi giornali

« *La Vita Sociale* » [1] Abbiamo visto i primi numeri di questo giornale settimanale di economia e politica che è organo del Fascio Popolare di educazione sociale di Milano. Il giornale è ben fatto ma secondo noi ha direttive troppo ligie alla forma di governo responsabile in gran parte dei nostri malanni ed a quella parte della borghesia che non ha le qualità per essere classe dirigente e che ciò nonostante vuole mantenere la direzione dello stato.

[1] La Vita Sociale. Via Principe Umberto 18, Milano.

Un anneddoto che bene definisce lo spirito della burocrazia di tutti i paesi ci è dato da un giornale francese.

Una guardia vede due che si accapigliano sul marciapiede opposto a quello su cui egli passeggia facendo la ronda. Un passante lo invita ad intervenire, ma egli olimpicamente tranquillo risponde: — Quella parte della strada è sotto la giurisdizione del 7° settore, ed io appartengo al 5°.

Corriere del Canavese

CUORGNÈ — Commemorazione.

Nel collegio Giusto Morgando venne domenica u. s., con solenne cerimonia di rito commemorativo, inaugurata una lapide in ricordo del compianto dott. Giacomo Negri, che per quarant'anni resse l'amministrazione dell'ente.

Parlarono, ricordando le elette virtù del compianto dottore, l'avv. Anselmi, l'avv. Algostino Angelo B. e il rettore del collegio.

Rispose ringraziando il prof. dott. Gio. Batt. Negri, figlio del commemorato.

Scuola tecnico-professionale. — A Cuorgnè da due mesi funziona, per iniziativa del sacerdote D. Stefano Trione, una scuola serale tecnico-professionale per gli operai; ha sede nel collegio Giusto Morgando, 70 allievi inscritti che frequentano le lezioni in modo assiduo, una infinità di domande non potute accogliere per mancanza di locali e di... mezzi finanziari.

Materie d'insegnamento: Cultura generale, contabilità commerciale, aritmetica e algebra, lingua italiana, lingua francese, disegno industriale per fabbri meccanici, falegnami e muratori; lingua inglese facoltativa.

Libri, quaderni, compassi, penne, matite, ecc. tutto gratis.

Tassa d'inscrizione: buona condotta e volontà di studiare per riuscire bravi e coscienti operai.

Le categorie di operai che la frequentano con insegnamento rispondente alle singole arti e mestieri sono così ripartite negli allievi: Fabbri meccanici 23 - elettricisti 3 - falegnami 6 - muratori 5 - agricoltori 19 - filatori 4 - tipografi compositori 3 - calzolai 3 - panettieri 3.

RIVAROLO CANAV. — Dimissioni.

Nella seduta di domenica 14 corrente mese, tenutasi fra i membri del Consiglio comunale, in seguito a vivaci discussioni sorte contro l'avv. Emilio Marchiandi per questioni di sovraimposta tassa d'esercizio — discussione quindi debordata su temi politici — il sindaco avv. Giuseppe Vallero e gli assessori geom. cav. Domenico Borgialli e Giovanni Amatteis rassegnarono, seduta stante, le loro dimissioni.

L'atto ha suscitato, appena saputosi, commenti di simpatia verso i dimissionari, mentre, in un tempo, si è castigato tutto un passato che si rinvangava così a conto di chi fu ogniqualvolta incentivo di discordie maturatesi nella conseguenza di quanto si è qui sopra esposto.

Il sig. Stratta Luigi, presidente della Lega Agricoltori, ci invia una lettera di risposta a quella pubblicata dal sig. Enrione Eusebio su altri settimanali locali, e che non potè invece veder luce nello scorso numero del nostro giornale a causa di un incidente postale.

Per dovere di imparzialità pubblichiamo entrambi gli scritti augurando che per il bene della Lega Agricoltori siano tosto troncate le polemiche per tendere invece con la concordia di tutti i Soci ad un maggior sviluppo della già fiorente associazione.

Illustrissimo sig. Direttore
de *L'Azione Riformista*

La S. V. ha pubblicato nell'ultimo numero del suo pregiato giornale un documento a firma del sig. Stratta Luigi in cui mi sono rivolte accuse immeritate, e si da notizia di un provvedimento non equo e denigratorio preso a mio carico.

Confido nella di Lei cortesia perchè vengano ora pubblicate secondo le buone norme giornalistiche ed a tenore di legge le seguenti osservazioni:

All'assemblea, non so quanto regolarmente convocata, che doveva decidere delle mie sorti, io, l'imputato, non ebbi alcun invito di intervenire.

Non è il caso di qualificare siffatti sistemi da inquisizione; ma io che son uso a guardare i miei avversari negli occhi, volli prendermi la soddisfazione, in questi tempi di libertà, d'intervenire ugualmente.

Per questo, e soltanto per questo, si può scrivere ora che il socio *Enrione* era presente all'assemblea.

Giunsi con alcuni amici a sorprendere il sig. Stratta, che stava leggendo il mio atto d'accusa: « aver fatto io opera sconveniente durante la battaglia elettorale, con ogni sorta di pubblicazioni ».

Ottenuta a stento la parola, osservai che io avevo *semplicemente*, ma *esattamente* comunicata ai giornali locali, compreso cotesto, la relazione delle deliberazioni prese dalla Sezione d'Ivrea, deliberazioni che collimavano, del resto, con quelle di varie altre Sezioni, fra le maggiori.

Lo sfruttamento che, con abilità tipografica, coll'aggiungervi i nomi dei candidati ne fece il *Pensiero del Popolo*, la riproduzione in manifestini e su giornali torinesi, non furono opera mia.

Ma della volontà dei soci della mia sezione mi ero doverosamente reso interprete legittimo ed autorizzato.

Infine richiesi, dopo che fu rilevato come mancassero gran parte degli invitati alla assemblea, che si procedesse almeno per i pochi presenti, ad una seria verifica dei poteri.

Nulla si è potuto sapere. Era necessaria, a conforto di qualcuno, la mia esecuzione e si volle deliberare egualmente. Ed ora si scrive che le accuse furono provate!

Potrei diffondermi a dimostrare tutta l'assurdità e potrei anche mettere in chiaro da qual parte vennero gli attentati e le offese all'unità ed alla dignità della Lega, ch'io volli difendere.

Sarebbe pure il caso di amare riflessioni sul fatto meraviglioso che una Lega di contadini tenta di espellere dal suo seno i contadini autentici per ritenersi i professori e gli ingegneri, ecc.!

Ma occuperei troppo spazio del giornale; e d'altra parte ho a disposizione più sicuri e più validi mezzi, dei quali intendo valermi, per tutelare il mio decoro personale e per difendere la mia qualità di socio, dalla quale non mi ritengo decaduto, in virtù dell'ukase Strattiano.

Frattanto, per incominciare, invito il sig. Stratta Luigi ed i suoi a contradditorio in pubblico comizio, per il giorno di domenica, 21 dicembre corrente, ore 9 ant., sulla piazza del Municipio in Ivrea.

S'egli accetta non ha che a dare comunicazione a me ed al pubblico, a mezzo dei giornali locali.

Esporremo allora, in libero dibattito, reciproche spiegazioni sul nostro operato; ed il pubblico, che non sarà quello delle riunioni sapientemente convocate ed addomesticate, potrà giudicare chi in realtà meriti di essere espulso dalla Lega.

Se il mio invito non sarà accolto, vorrà dire che non si desidera di stendere i panni al sole.

Enrione Eusebio

Egregio Direttore
dell'*Azione Riformista*

In seguito alla lettera del sig. Enrione Eusebio, pubblicata sui giornali locali della scorsa settimana, la prego di voler concedere ospitalità a questa mia breve dichiarazione:

Il sig. Enrione Eusebio continua a prendersela con me perchè lo avrei fatto espellere dalla Lega Agricoltori tanto per soddisfare un mio semplice capriccio. Per prendere così grave provvedimento (che era reclamato dalla maggioranza delle Sezioni), io convocai il 30 novembre u. s. il Congresso generale dei Presidenti e dei Delegati delle Sezioni, il quale Congresso dopo una minuziosa disamina dei fatti, decise alla quasi unanimità di espellere l'Enrione dalla Lega, confermando così la decisione già presa precedentemente in seno al Consiglio direttivo della Lega stessa.

Il motivo? È abbastanza chiaro. L'Enrione, funzionante da Presidente della Sezione d'Ivrea, ebbe sempre a soffrire di una mania, quella di considerarsi anche il Presidente di tutta la Lega. Così un bel giorno, e proprio alla vigilia delle elezioni politiche, saltatogli il ticchio di disporre della volontà di tutte le Sezioni, mandò una lettera ai giornali locali, sconfessando i candidati che la Lega aveva proposto ai propri soci.

Ad ogni modo io credo di aver fatto le cose non di mio arbitrio, perchè sono ben lungi dall'amare i colpi di testa come il bravo Enrione. Io ho sempre voluto che le più importanti deliberazioni della Lega fossero prese dai Delegati, che sono l'espressione del volere di tutti i soci delle Sezioni. Per questo non so proprio cosa voglia significare il comico invito che l'Enrione mi rivolge affinchè io scenda in piazza per sostenere un contradditorio! Contradditorio di che? Avete abbondantemente parlato durante la seduta del 30 novembre u. s., ed eravate di fronte alla maggioranza dei Presidenti e dei Delegati delle varie Sezioni. Questi hanno preso i provvedimenti che sono noti. Cosa credete di annullare quei famosi articoli, che vi siete fatto tradurre dal piemontese, e che poi avete firmato? Nel vostro confusionismo (non troppo ingenuo però) voi dimenticate che un po' di ordine è tuttavia negli altri, e che gli originali di quei documenti apocrifi, che servirono alla discordia dei soci della Lega, sono conservati per tenervi al posto che vi meritate.

E con questo credo di chiudere per sempre le polemiche con voi, perchè la Lega Agricoltori ha bisogno di lavorare nella più grande armonia per raggiungere con la cooperazione di tutti i suoi nobili fini. Ed anche voi sig. Enrione potreste mettere una riga su quanto è avvenuto per dimostrare che sapete sacrificare alle idee della maggioranza le vostre personali. Questa professione di modestia potrà molto giovarvi per l'avvenire.

Il Presidente della Lega Agricoltori
Luigi Stratta.

Riceveremo e gradiremo da amici e simpatizzanti articoli e notizie dai vari paesi, purchè non abbiano un esclusivo carattere locale.

Occorre che le corrispondenze ci giungano in redazione — Ivrea, corso Costantino Nigra, n. 10 — non più tardi del martedì.

CRONACA D'IVREA

Pubblichiamo il seguente resoconto di domenica scorsa della Lega Agricoltori, associandoci di cuore all'augurio contenuto nelle ultime linee:

Lega Agricoltori
Piccoli Proprietari Canavesani
Sezione d'Ivrea

Domenica scorsa, 14 corrente, in seguito a regolare invito diramato dal Comitato provvisorio, si radunavano nei locali dell'*Azione Riformista*, gentilmente concessi, numerevoli soci della Sezione d'Ivrea, allo scopo di nominare il Consiglio d'Amministrazione.

Procedutosi a regolare votazione risultarono eletti i seguenti signori:

Stratta Luigi, Prelle Nicola, Rossetto Martino, Gillio Luigi fu Carlo, Modina Lorenzo. Mondino Francesco, Garda Pietro, Gillio Lorenzo, Garda Domenico.

Gli eletti, in seduta del 15 corrente, così distribuirono le cariche sociali:

Modina Lorenzo, presidente — Mondino Francesco, vice-presidente — Garda Pietro, segretario e cassiere.

La nuova Amministrazione si è preso formale impegno di presentare ai consoci della Sezione d'Ivrea dettagliato resoconto nel più breve tempo possibile.

Speriamo che con questo si ponga termine alle increscioso discussioni personali e che tutti concordi si proceda nel miglior modo per la prosperità della Sezione e della Lega.

Il Presidente: MODINA LORENZO

* *

Rendo noto alle Sezioni ed ai soci che urge di prenotare il fieno, del quale si procurerà di fare acquisto alle migliori condizioni attuali.

Le prenotazioni, col deposito, dovranno essere fatte alla sede presso il Consorzio Agrario Canavesano (corso Massimo d'Azeglio) entro il termine improrogabile del 25 corrente.

Dopo di tale data il Governo consentirà la vendita del fieno all'estero, con conseguente rincaro per gli acquisitori tardivi.

Rendo noto che il Presidente del Comizio Agrario Circondariale si sta fervidamente interessando perchè le spedizioni del fieno da tempo ordinato non si facciano più oltre attendere.

Ivrea, 12 dicembre 1919.

Il Presidente della Lega
STRATTA LUIGI

Istituto Tecnico d'Ivrea

Il Consiglio Direttivo del pareggiando Istituto Tecnico, richiama l'attenzione sul deliberato 12 corr. del Consiglio Comunale di Ivrea relativo a detto Ente: fa viva preghiera alle Amministrazioni Comunali del Circondario di voler stanziare — magari per qualche anno, così come già si effettuò da qualcuna di esse — un sussidio per detta scuola, ed invita quanti hanno a cuore il sicuro e prospero avvenire di tal Istituto — così utile e necessario per Ivrea e per il Circondario — a partecipare alla sottoscrizione in corso.

Per il Consiglio d'Amministrazione
RABOGLIATTI

Commissione comunale di avviamento al lavoro

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Sono disoccupati e disponibili al lavoro in Ivrea i seguenti operai: 1 bracciante, 1 chauffeur, 1 cameriere, 1 commesso, 1 cuoco, 1 fabbro, 1 manuale, 2 meccanici, 1 tipografo compositore.

Un Comitato per un Banco di Beneficenza

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Si è costituito nella nostra città un Comitato per un grandioso Banco di Beneficenza, che ha per iscopo di cooperare all'ampliamento delle Scuole annesse all'Asilo Infantile, locali oramai insufficienti per il numero sempre maggiore delle allieve.

Fanno parte del Comitato i signori: avv. Carlo Alberto Quilico, presidente - avv. cav. G. Zanetti - col. Codebò - col. Grange, vice presidenti - signor Rey Giulio - sig. Mario Foscale - sig. C. Ferrante, direttore Banco Roma - Direttrice e Professori Scuola Normale - Presidenza e Consiglio « Unione ex allieve ».

Comitato Pro-Prestito Nazionale consolidato 5 %

Nel pomeriggio di mercoledì 17 corrente per iniziativa del Sindaco di Ivrea si sono radunate in una sala del Municipio varie persone della nostra città al fine di costituire un comitato circondariale per la propaganda da effettuarsi in favore del Prestito Nazionale consolidato 5 % a pubblica sottoscrizione.

Per la cronaca ricordiamo fra gli intervenuti il S. Prefetto Pettinati, l'avv. Angela, il comm. De Jordanis, i direttori delle succursali d'Ivrea della Banca d'Italia, del Banco di Roma, della Banca Commerciale, della Cassa di Risparmio di Torino, il cav. Pipia ed il cav. Zanetti.

Dopo breve discussione tendente a stabilire come dovesse svolgersi praticamente la propaganda e nella città e nei paesi del circondario, gli intervenuti decisero di invitare ad una prossima seduta anche i rappresentanti dell'autorità militare, della giustizia, del clero, nonchè i principali industriali della nostra regione onde addivenire alla formazione di un comitato.

Il prestito nazionale che si sta lanciando appartiene ai così detti provvedimenti finanziari dell'on. Nitti, provvedimenti che noi come abbiamo già detto altra volta riteniamo perfettamente inadatti allo scopo, inquantochè essi non rappresentano che un palliativo quando si consideri la disastrosa situazione finanziaria del paese.

Ad un prossimo numero ritorneremo sull'argomento per dimostrare la scarsa efficacia delle mezze misure prese al riguardo dal nostro governo.

Rifornimento fieno

La Sottoprefettura di Ivrea comunica al Municipio d'Ivrea:

In seguito ad analoghe comunicazioni avute dalla Prefettura significo che decorso il mese di dicembre, il Comitato Interministeriale probabilmente consentirà che venga asportata la quantità di fieno che si ritiene eccedente i bisogni dell'allevamento nazionale, per corrispondere alle vive insistenze dei produttori e detentori di fieno.

In tal guisa verrebbe utilizzata una ricchezza cospicua, molto ricercata e ben pagata dai paesi che ne hanno bisogno, mentre trattenuta in paese, andrebbe in gran parte perduta. Da ciò l'opportunità che le quantità necessarie ai bisogni degli allevatori siano, sin da ora, accaparrate ed assicurate alla produzione zootecnica nazionale.

Indico pertanto le Provincie ove trovasi eccedenza di fieno: Brescia, Cremona, Udine, Ravenna, Pisa, Roma, Caserta, Salerno.

Prego perciò fare nel modo che alla riterrà migliore, le opportune sollecitazioni agli allevatori di cotesto Comune perchè si riforniscano del fieno necessario per completare le provviste invernali. Giova anche ricordare che sul mercato italiano, trovansi panelli di semi oleosi che costituiscono un vantaggioso supplemento alle razioni alimentari giornaliere. Sarà utile quindi ricordare anche ciò agli allevatori interessati nello stabilire il fabbisogno in mangime per il loro bestiame.

Trattandosi di quistione di notevole portata economica per il nostro paese, faccio pieno assegnamento sulla di lei premurosa cooperazione, perchè lo scopo cui tende il Ministro di Agricoltura possa facilmente raggiungersi.

Il Sottoprefetto: PETTINATI.

Sport

Riceviamo dall'U. S. E. con preghiera di pubblicazione.

Le squadre di foot-ball dell'Unione Sportiva Eporediese domenica 14 hanno riportato due bellissime vittorie. Una squadra mista, 1ª e 2ª, aveva trovato modo di affermarsi sulla squadra composta di ufficiali del 4° Alpini con 1 goal a 0. In seguito la 1ª squadra s'incontrava coll'Unione Sportiva di Montanaro e la vinceva con 4 goals a zero. Numeroso il pubblico tra cui una buona rappresentanza dell'ufficialità e soldati del presidio che per l'occasione opportunamente il Comando del Presidio aveva protratta la libera uscita.

Le squadre concittadine erano nella seguente formazione: Vallino, Gallo, Bertoldo 4° capitano, Raiteri 2°, Raiteri 3°, Pizzolato, Franchino, Rossetti, Naja, Conti, Gernia.

1ª squadra: Pregliasco Gallo, Bertoldo 4° cap. Raiteri, Barasa, Allera, Stratta, Guaschi, Vola, Naja, Conti, Rossetti.

Domenica prossima 21 corrente l'Unione Sportiva Eporediese si incontrerà sul Campo di Piazza d'Armi colle squadre dello Sport Club Candelo di Candelo Biellese.

NOTA PER L'AGRICOLTORE

Perfosfato e calciocianamide

Il perfosfato minerale si può mescolare con la calciocianamide? Il Brioux ha confermato che la mescolanza può avvenire senza perdita di azoto da parte della calciocianamide. Il perfosfato essendo un minerale acido non lascia sfuggire l'ammoniaca esistente o che viene formandosi.

Invece, da tale mescolanza subisce qualche conseguenza il perfosfato. Siccome la calciocianamide è alcalina, contenendo essa della calce libera, così si comprende che, mescolando insieme i due concimi, si satarerà tutta od in parte l'acidità del perfosfato e precisamente del fosfato monocalcico, cioè quello di pronta assimilazione.

Si verifica un passaggio dell'acido fosfotico da monocalcico (solubile nell'acqua) a bicalcico (insolubile nell'acqua ma solubile nel citrato).

In altre parole il perfosfato perde effettivamente della sua caratteristica che è la solubilità dell'acido fosforico nell'acqua.

Con ciò si viene alla conclusione che ove si voglia ottenere dal perfosfato una prontissima azione, in terreni di comune costituzione, provvisti di calcare, la mescolanza di perfosfato con calciocianamide non conviene.

Invece se non si richiede la prontissima azione del perfosfato, e se si devono concimare terreni sprovvisti di calce, ricchi di materie organiche, in cui il fosfato bicalcico ha un effetto quasi quanto il monocalcico, la mescolanza dei due concimi si può fare senza inconvenienti e col vantaggio di fare un'unica operazione.

In sostanza, nella mescolanza della calciocianamide col perfosfato, non si ha nè perdita di azoto, nè di anidride fosforica, ma solo minore rapidità di azione da parte del perfosfato.

(da *l'Informatore*)

Notiziario dei mercati

BESTIAME

Milano, 16. — Mercato del grosso bestiame. Prezzi accertati in base alle denuncie di vendita.

Buoi: portati 234 - venduti 212.

A peso vivo: 1ª qual. L. 400 a 450, media 425; 2ª 310 a 390, media 370; 3ª 250 a 295, media 270 al quint.

Venduti 13 extra da L. 460 a 550 al quint.

Vacche: portate 200 - vendute 190.

A peso vivo: 1ª qual. L. 340 a 425, media 370; 2ª 280 a 330, media 300; 3ª 210 a 270, media 250 al quint.

Tori: portati 127 - venduti 120.

A peso vivo: 1ª qual. L. 340 a 370, media 350; 2ª 300 a 335, media 320; 3ª 250 a 295, media 280 al quint.

Equini: portati e venduti 41.

A peso vivo: 1ª qual. L. 200 a 225, media 210; 2ª 170 a 195, media 190 al quint.

CEREALI

Piacenza, 13. — *Frumento fino L. 75,10 al tenimento; frumentone mercantile 49,20; fava marzuola 55 a 75; invernenga (favino) 65 a 85 al quintale esenti da dazio. — Risi a prezzi del calmiere governativo.*

Pinerolo, 13. — *Frumento L. 75,50; segale 63,50; frumentone 56; patate 35 a 45 al quintale.*

FIENO

Piacenza, 13. — Fieno magg. L. 47 a 50; agostano 45 a 47; terzuolo 45 a 47; erba medica 28 a 35; avena 56 a 60; paglia di frumento sciolta 8,50 a 9; pressata 9,50 a 10 al quintale, fuori dazio.

Pinerolo, 13. — Fieno maggengo L. 45 a 50; paglia 10 a 11 al quintale, fuori dazio.

LEGNA

Pinerolo, 13. — Legna forte L. 13 a 14,50, dolce 11 a 12,50, carbone vegetale 40 a 45 al quintale.

Piacenza, 13. — Vitelli da latte L. 350 a 375, id. maturi 285 a 310, id. immaturi per allevamento 325 a 350; buoi grassi da macello 1ª qualità 310 335, 2ª 285 a 310, 3ª 250 a 285; manzette da macello 1ª qualità 310 a 335; vacche 220 a 290; tori 300 a 325 al quintale, peso vivo fuori dazio.

Maiali da macello a prezzo di calmiere, al quintale; lattonzoli L. 220 a 275 al capo, peso vivo, fuori dazio.

Pinerolo, 13. — Buoi e manzi da macello, 2ª qualità 280 a 350; vitelli 1ª qualità 400 a 460, 2ª 320 a 400; vacche 3ª qualità 160 a 240; maiali 800 a 900 al quintale.

Montoni 23 a 45 al miriagramma.

POLLAME

Piacenza, 13. — Polli al kg. L. 8; capponi L. 8; tacchini al kg. 6,50.

Pinerolo, 13. — Polli L. 6,50; galline L. 5,50; anitre L. 4; tacchini L. 5,50 al kg., peso vivo; piccioni L. 3 a 4 al paio.

FORAGGI

Mantova, 13. — Fieno maggengo 1ª qualità L. 31 a 34, 2ª 24 a 28.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

INCANTO MOBILI

Alle ore 8 di martedì 23 dicembre 1919, in Ivrea, ed in una sala in via Beata, n. 4 - anzichè nei locali in Corso Costantino Nigra, al 1° piano del palazzo Ravera, riconosciuti assolutamente inadatti all'accesso degli accorrenti - verranno esposti in vendita con incanto pubblico: mobili, biancheria, oggetti di ornamento e di lusso, argenterie e cristallerie, porcellane, dell'eredità della signora Maria Gillio Tos ved. cav. Borello.

Nella stessa sala in via Beata, n. 4, alle ore 14 del 24 stesso mese, saranno indi incantati brillanti, oro e gioie dell'eredità stessa, nonchè eleganti buffet, controbuffet, cristalliera e specchiera, nonchè decorazione per finestra in legno e vetri, con un grande cassone in legno, lasciati nell'alloggio della vedova Borello, nel palazzo Ravera, ove questi ultimi saranno però visibili al pubblico, dalle ore 10 alle 12 e dalle ore 14 alle 16, dei giorni 22 e 23 mese suindicato.

RODOLFO GALLO
Regio Notaio Delegato.

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,12	14,23	19,23
Torino (P. N.)	a.	8,13	16,—	21,9
Torino (P. N.)	p.	6,34	9,22	16,25
Ivrea	a.	8,22	12,10	20,26

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	8,40	12,58	20,15
Aosta	a.	11,30	16,30	22,55
Aosta	p.	4,30	11,40	17,10
Ivrea	a.	6,25	14,20	19,17

Automob. Ivrea-Brusasco

Ivrea p. 16.— | Brus. p. 8,56
Brus. a. 21,— | Ivrea a. 10,

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	5,15	9,—	10,30	14,40	17,—
Castell.	a.	6,45	10,30	12,20	16,10	18,30
Cuorgnè	a.	7,15	11,—	12,50	16,40	19,—
Cuorgnè	p.	6,20*	8,—	10,40	13,30	17,—
Castell.	a.	7,—	8,30	11,10	15,	17,30
Ivrea	a.	8,30	10,—	12,40	17,30	19,—

* bis il venerdì

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p.	6,30	11,12	17,12
Santhià	a.	8,20	13,13	19,13
Santhià	p.	6,38	10,1	17,—
Ivrea	a.	8,38	12,1	19,5

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.)	p.	7,5	9,15	14,20	18,53
Castellamonte	a.	8,30	11,7	15,[illegible]	20,10
Pont Canavese	a.	8,33*	11,25*	16,25*	20,25 (fest.)
Pont Canavese	p.	6,32*	9,10*	16,—*	[illegible] (fest.)
Castellamonte	p.	7,—	12,24	16,20	[illegible]
Torino (P. S.)	a.	8,35	14,—	17,35	20,8

Automobile Castellamonte-Vico-Traversella

Castellam.	p.	8,20	19,*
Vico Can.	a.	9,45	20,15*
Traversella	a.	9,—	20,30*
Traversella	p.	6,—*	17,—
Vico Can.	p.	6,15*	17,[illegible]
Castellam.	a.	7,20*	18,[illegible]

* *Solo al sabato, domenica e lunedì*

Anno I° - N. 20 — Ivrea, 25 Dicembre 1919 — C. C. con la Posta

L'AZIONE RIFORMISTA

= Settimanale politico =

Voi seguirete la verità e la verità vi farà liberi.

Dalla *Bibbia*.

ABBONAMENTO ANNUALE: Italia L. 7,50. — Estero L. 10,50.
INSERZIONI: 4ª pagina L. 0,15 per millimetro di colonna. — 3ª (dopo la firma del gerente) L. 0,30 per millimetro di colonna. — Non si pubblicano inserzioni prima della firma del gerente.

Esce ogni giovedì — Un numero cent. 10
DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: Corso Costantino Nigra, n. 10 — IVREA.
Non si restituiscono i manoscritti anche se non pubblicati.

I provvedimenti finanziari del ministero Nitti

Qualche mese fa avevamo esaminato con sufficiente simpatia un progetto di provvedimenti finanziari presentato dal Ministero.

Non era forse adeguato ai bisogni, ma per lo meno rappresentava un tentativo abbastanza coraggioso di riforma finanziaria.

Se non che è noto che l'alta banca e i così detti uomini d'affari sono riesciti a far mandare a monte quel progetto che è stato sostituito dal Decreto in data 26 novembre che ci proponiamo di esaminare.

Una vignetta da noi pubblicata nel numero 12 e che fu assai gustata e riprodotta (senza citarci) in altri giornali, ha a suo tempo espresso la nostra prima impressione sui provvedimenti tributari dell'on. Nitti.

Ora esamineremo più pacatamente tali provvedimenti finanziari, ma dobbiamo dichiarare che nel loro complesso non ci piacciono per diverse ragioni.

Anzitutto essi non sono adeguati al fine che si dovrebbero proporre, cioè di risanare la economia della nazione senza inaridirne le fonti.

In secondo luogo essi non sono equi perchè vengono a colpire sovratutto il capitale produttivo risparmiando quanto più possono il capitale neghittoso.

I provvedimenti finanziari decretati sono i seguenti:

1. Nuovo prestito nazionale.
2. Imposta sugli aumenti di patrimonio derivanti dalla guerra.
3. Imposta sul patrimonio.
4. Nuovi aggravi sulle imposte dirette.
5. Imposta sui titoli al portatore.
6. Modificazione alle tasse di registro sugli atti civili, sulle sentenze, sulle donazioni e successioni.
7. Modificazione delle tasse sulle concessioni governative.
8. Modificazione alla tassa sui velocipedi ed automobili.
9. Modificazione alla tassa di bollo.
10. Imposta sopra i consumi di lusso e sulla birra.
11. Aumento dei diritti di statistica.
12. Aumento delle tariffe ferroviarie e marittime.

Esamineremo ad uno ad uno questi provvedimenti.

1. Prestito detto della Pace Sociale. — Questo non si può chiamare un provvedimento finanziario perchè altro non è che fare nuovi debiti a più lunga scadenza per pagarne degli altri già scaduti o scadenti e provvedere alle esigenze più urgenti.

È il metodo adottato da che mondo è mondo da tutti quelli che si trovano coll'acqua alla gola, e che non osano affrontare il toro per le corna cambiando tenore di vita e cercando di pagare i debiti, ma ne fanno di nuovi vivendo alla giornata ed aspettando che arrivi qualche terno al lotto a rimetterli in sesto.

Quindi non parliamo del prestito che non è che uno espediente per far denari, e che se da una parte dovremmo augurarci che riuscisse, se non altro per non abbassare ancora di più il nostro credito all'estero, è dall'altra parte è pericoloso perchè riescendo permetterebbe ancora ai troppi parassiti che vivono alle spalle del governo di continuare a spolparci rendendo la situazione sempre più intollerabile, ed anche perchè distrarrebbe dall'industria e dall'agricoltura il denaro disponibile. Ora il denaro speso per bene nell'industria e nell'agricoltura è capace di risanare l'economia nazionale molto meglio che il denaro speso per mantenere impiegati civili e militari, e quello per la maggior parte delle mansioni che si è accaparrato lo Stato.

2. Imposta sugli aumenti derivanti dalla guerra. — Dal titolo di questo provvedimento si avrebbe potuto credere che sarebbero stati colpiti *tutti* gli aumenti ed in modo speciale quelli che non si sa (o si sa troppo) perchè non sono stati prima colpiti dalla legge sui sopraprofitti di guerra.

Invece niente di tuttociò. Tutti coloro che si sono arricchiti senza alcun rischio nè lavoro, vendendo a prezzi altissimi stabili o poderi od altre proprietà che avevano comperato a basso prezzo o che possedevano, prima della guerra, sono stati tassativamente esclusi da tale imposta. Questa si riversa sovratutto sugli industriali ed in modo speciale su gli industriali piccoli e medi che hanno avuto la disgrazia di lavorare per il governo.

Se si avesse voluto colpire realmente gli industriali ed i commercianti che hanno lucrato indebitamente durante la guerra il Governo aveva a sua disposizione un metodo abbastanza semplice.

In fondo che cosa avrebbe dovuto pretendere il Governo? Che gli industriali ed i commercianti, che avevano fatto affari con esso, si fossero accontentati di un guadagno onesto, mettiamo un 8 % o poco più. Siccome il Governo aveva in mano gli elementi per determinare tale guadagno avrebbe potuto colpire con tasse fortemente progressive, ed anche confiscare completamente *tutto* il guadagno superiore ad una certa percentuale; ma questo guadagno avrebbe dovuto essere commisurato *non al capitale investito*, come ha fatto il decreto Meda sui sopraprofitti di guerra, ma sulle cifre delle fatture tenendo naturalmente calcolo delle deduzioni a farsi per le provviste di materie prime e pegli ammortamenti straordinari.

Invece nel prendere per base quella cosa così indefinibile che è il capitale investito, ha danneggiato quegli industriali che con piccolo capitale e molto lavoro avevano realizzato utili contentandosi di un guadagno onesto, ed ha enormemente favorito le società aventi grossi capitali.

Finiamo per credere che precisamente questi fossero gli intendimenti della burocrazia che manipolò queste leggi, tantopiù che è notoria l'influenza dell'alta banca che ha in mano la grossissima industria del paese e che cerca di accapparrarsi *strangolando le piccole*, nella compilazione delle nostre leggi finanziarie. E se questo era l'intendimento che si era proposto la burocrazia legislatrice crediamo che lo abbia raggiunto, come ha raggiunto a suo tempo il risultato di promuovere pletorici aumenti di capitali di cui tutti abbiamo presenti gli esempi e che furono e sono un enorme pericolo per l'economia nazionale. Questi aumenti di capitale sono stati fatti con il precipuo scopo di *diminuire* le tasse sui sopraprofitti di guerra essendo queste tanto minori quanto maggiore è il capitale investito nell'azienda.

Lo stesso errore fondamentale, che già si trova nel decreto Meda, si trova ripetuto nel decreto Nitti.

Il decreto Nitti colpisce solo una piccola parte dei sopraprofitti di guerra, ed anche questi non colpisce in modo equo, ragione per cui non possiamo approvare neppure questa parte del decreto.

Nel prossimo numero esamineremo la parte del decreto che riguarda l'imposta sul patrimonio e tutte le altre svariate tasse con cui Nitti fa le viste di credere di poter risanare la finanza italiana.

c. o.

Le dichiarazioni dell'on. Nitti

La seduta del 21 corrente alla Camera è stata di notevole importanza per le dichiarazioni dell'on. Nitti su Fiume, sulla politica estera e su quella interna.

Circa la questione di Fiume abbiamo finalmente sentito che il Governo, abbandonando definitivamente i mezzucci di cui si adornava l'infausta politica dell'on. Sonnino, tende a trattare direttamente con i Jugoslavi. Purtroppo è precisamente quello che il Governo doveva fare or è ben tredici mesi or sono, ma per quanto questo nuovo indirizzo nelle trattative giunga con eccessivo ritardo, non possiamo fare a meno di vedere con una certa compiacenza come l'on. Nitti abbia una volta tanto deciso di attenersi a quell'unica e diritta via che può dare a sperare di concludere, mediante una formula comune, un accordo con i nostri vicini di casa.

Non crediamo però un ministero Nitti capace di tanto.

Il presidente dei ministri, nell'illustrare la situazione della contesa città adriatica, ha voluto esprimere anche delle idee personali che volle definire « facili profezie ».

Egli disse infatti che « i capitali americani non verranno nè a Fiume, nè a Danzica, nè ad Odessa. Non bisogna perciò inutilmente mancare di rispetto ad una Nazione amica. Cosa rappresenta Fiume per gli Stati Uniti? Gli Stati Uniti sono un paese che hanno tali ricchezze, tali risorse enormi, che per essi quello che per noi sembra grave problema non ha quasi alcuna importanza. Un solo fiume degli Stati Uniti è più grande di tutti i fiumi nostri messi insieme; un solo lago degli Stati Uniti è più grande dell'Adriatico. Ora, il credere che una grande democrazia come quella degli Stati Uniti, arrivata al massimo sviluppo della ricchezza, voglia commettere un atto d'ingiustizia e di violenza soltanto per interesse capitalistico, è cosa che passa tutti i confini della logica. In verità negli Stati Uniti non vi è la giusta percezione della situazione adriatica. Ma lasciate assolutamente tutti questi pregiudizi, che vogliono far credere ad una premeditata concezione contraria a noi, concezione che non esiste e che non ha possibilità di esistere ».

Prima di tutto, per quanto queste brevissime note non siano adatte per accoglierlo, vogliamo far notare che da quando Lloyd George, con la sua frase popolare, paragonò la passata guerra al diluvio universale, in molti uomini di governo è sorta la mania di fare dei paralleli che spesso non calzano.

Infatti non sappiamo bene quale enorme forza probante abbia l'accenno ai giganteschi fiumi, ai grandissimi laghi ed alle grandi ricchezze di quel fortunato paese.

Noi sappiamo questo, che cioè fallita di fatto la Lega delle Nazioni è risorto nella situazione internazionale l'egoismo dei popoli.

Questo è certamente un gran male. Dovendo tuttavia ammettere questo stato di cose non riteniamo favorevole alla nostra situazione interna la tendenza a sventolare continuamente il bandierone dell'internazionale come si fa oggi a casa nostra dai partiti estremi, perchè se la vita delle nazioni è stata ristretta alle meschine concezioni che già l'informava per il passato, noi non potremo da soli far argine ai sentimenti imperialistici che più o meno allignano nelle potenze che ci attorniano. Bisognerà invece fare in modo che senza dimenticare tali nobili ideali di fratellanza si sappia ribadire nell'animo di tutti gli italiani il concetto di Patria riconducendoli a lavorare indefessamente per l'innato amore del progresso ed anche per un po' di sano orgoglio del proprio paese. Soltanto quando saremo forti economicamente, soltanto quando avremo raggiunto una forte disciplina sociale noi avremo maggiori probabilità di essere ascoltati dalle altre nazioni e di veder condivise le nostre idee sull'auspicato assetto internazionale.

E non avremo raggiunto soltanto questo nobile intento, ma avremo ricostruito quella ricchezza nazionale che oggi non esiste più, e senza la quale ricchezza noi saremo indubbiamente preda dei popoli che camminano con tenacia sulla via della propria affermazione.

Siamo perfettamente d'accordo: il fortunato popolo americano che vanta dovizia di grandissimi laghi e di imponenti fiumi ha rag-

Ecco i regali del 1919, speriamo che il 1920 ci sia più propizio!

giunto in casa propria una ricchezza talmente cospicua che sotto certi aspetti non trova più facile impiego all'interno, ed ha bisogno di ricercare degli impieghi a buon rendimento fuori dei proprii confini. Ma se è possibile che l'America, che ha tante ricchezze naturali da sfruttare in casa propria, non si preoccupi troppo di Fiume e dell'Oriente, questo non si può dire della Francia e sopratutto dell'Inghilterra, le cui ricchezze sono dovute in gran parte alle grande capacità che il popolo inglese ha di taglieggiare e derubare i popoli con cui viene a contatto. Per cui non è vero che noi possiamo addormentarci fidenti sull'atteggiamento benevolo delle altre nazioni anche quando queste si dicono disposte benevolmente verso di noi, e dovrebbero avere qualche debito di riconoscenza che per esse sembra avere molto meno valore di certi crediti di sterline che possono vantare verso di noi.

E per quanto nell'accenno agli Alleati l'on. Nitti abbia affermato che « gli alleati non ci crearono alcun imbarazzo » egli stesso in un'altra parte del discorso non ha potuto fare a meno di rappresentare con molta esattezza la situazione dicendo:

« Sulla politica estera, ho udito molte critiche al Governo. In verità la situazione nostra non è facile, perchè in questo contrasto d'interessi che vi è nel mondo noi non siamo i più forti. Ora, la crudele legge che regola il mondo fa sì che la situazione del più forte è quella che spesso prèvale. Credo che anche in questo caso bisogna discutere obiettivamente. L'Italia deve essere nel mondo una grande forza di pace e di moderazione, deve agire in Europa quanto è possibile col suo esempio per determinare una politica di pace ».

E se queste crude parole saranno ascoltate e faranno presa su quei molti onorevoli che accarezzano delle semplici utopie o delle illusioni, si potrebbe sperare di vedere finalmente cessare quella « retorica parlamentare » contro la quale si è scagliato il presidente dei ministri il quale a tale riguardo così ha concluso: – Noi abbiamo parlato tanto in tono superlativo e comparativo che abbiamo dimenticato persino il positivo –.

E noi aggiungeremo che il positivo difficilmente sarà raggiunto dalla Camera attuale perchè i gravi problemi che si affacciano nella vita di una nazione possono essere risolti soltanto da persone di provata capacità tecnica, e non già da una turba di avvocati come è quella che costituisce l'odierna maggioranza parlamentare italiana.

Ma la seduta del 21 dicembre non ha avuto soltanto il merito di farci conoscere delle interessanti dichiarazioni ministeriali, essa ha riconfermato in modo evidente che quel brutto fenomeno che si chiama giolittismo è definitivamente isolato.

L'on. Giolitti, ch'ebbe a prendere la parola nell'intento di trarre partito dalla speciale situazione parlamentare pei suoi fini di resurrezione, venne continuamente interrotto e finì tra i rumori della Camera. (Notiamo però che i socialisti ufficiali gli eterni sabottatori degli altri oratori non interruppero mai il Giolitti per quanto abbiano dichiarato che egli non fosse dei loro).

E la Camera non è certo stata severa quando si pensi che il signore di Dronero (che oggi tenta di prendere posizione tra il governo ed i socialisti ufficiali) ha avuto la sfrontatezza di voler rivendicare al parlamento il diritto di pace e di guerra, e di voler schierarsi contro i trattati segreti, quando egli fu l'uomo dei fatti compiuti, l'uomo che ebbe a dichiarare la guerra di Libia e rinnovò prematuramente nel 1912 il trattato segreto della Triplice, senza consultare la Camera e nonostante la forte corrente contraria dell'opinione pubblica. È bene ricordare a tale proposito che se l'Italia fu di fatto ineluttabilmente obbligata a prendere parte alla guerra Europea ciò fu dovuto per nove decimi al fatto che essendo stata vincolata alla Triplice alleanza, la cui rinnovazione fu dovuta a Giolitti (forse obbligato dai suoi doveri verso il monarca) essa non potè assolutamente rimanere neutrale.

m. r.

Dopo Vittorio Veneto, per le condizioni dell'armistizio, l'alta direzione delle Ferrovie Ungheresi fu affidata all'Italia.

Non sappiamo come vadano le Ferrovie Ungheresi, ma ci domandiamo perchè l'Italia, prima di accettare la direzione di ferrovie di altri paesi, non ha pensato di creare una direzione che permetta di fare andare le proprie.

Lettere del pubblico

Rueglio, 16 dicembre 1919

Egregio signor Direttore
*dell'*Azione Riformista.

Le invio questa lettera aperta all'ing. Olivetti Camillo da pubblicarsi sul giornale. Grazie.

Obbligatissimo
RICONO VERNA MARTINO.

Egregio ing. Olivetti

Seguiti da una vostra lettera di invito all'abbonamento dell'*Azione Riformista*, il tutto indirizzato alla locale Società Cooperativa, abbiamo ricevuto parecchi numeri di saggio di detto settimanale. I soci lo leggono, e v'è chi trova in esso dibattuta qualche questione interessante, a qualcuno appare di tendenze socialiste, altri in fine dubitano: ma, ma, chi sa, ecc., ecc., e finora la Società non ha ancora fatto l'abbonamento. A me personalmente poi, nella mia qualità di Segretario di questa Società Cooperativa, ciò che mi dà modo di averne letto con assiduità tutti i numeri pervenutici, mi ha fatto e mi fa dolorosa impressione. Come il colto e sentimentale novelliere di « Raffica » (*Azione Riformista*, N. 17 del 4 corr.), i vostri scritti, e quasi tutte le argomentazioni svolte sul giornale sopracitato, a me sembrano insufficienti, non ben definite e chiare; e non saprei a quali tendenze politiche giudicarle coerenti. Da essi si rileva benissimo che gli scrittori dell'*Azione Riformista* soffrono i colpi mortali di una crisi d'animo profonda.

Egregio ing. Olivetti. Nei primi convegni socialisti tenuti costì in Ivrea, sin da quasi 20 anni or sono, io vi ricordo voi pure presente - barbuto e battagliero. - Altri compagni illustri pure a noi cari, erano presenti. Più nulla si seppe di loro, dove sono? O saranno caduti al fronte volontari di guerra, o saranno appartati dal nostro movimento incerti e dondolanti? Che siano addirittura passati nel campo avversario, questo poi mi pare inamissibile. Nei vostri discorsi - ben a ragione a quei tempi, intendiamoci - incolpavate noi piccoli proprietari, operai e contadini, tardigradi e timidi, ci spronavate alla propaganda ed all'organizzazione, ci rammentavate quali erano i nostri doveri, e quali i nostri diritti misconosciuti; noi vi amavamo quali nostri Maestri e nostri Duci, sicuri del vostro illuminato consiglio, del vostro valido aiuto, e della vostra efficace collaborazione, su voi fondammo buone speranze, sui vostri nomi sosteriemmo le nostre prime battaglie.

Egregio Ing. Olivetti. Io fui sempre convinto e tale lo sono tuttora che voi già foste e che siate una persona di grande ingegno. Avete perfezionato e sviluppato una bella e utile industria, ed io pure modestamente sono tra coloro che bene augurarono alla migliore riuscita dei vostri sforzi. Da molti si dice che voi nel tempo di guerra abbiate guadagnato parecchi milioni. Se ne sono spesi tanti miliardi per la guerra! Ciò non pertanto io penso però che voi stesso ed a premio della vostra non comune intelligenza, ben altre soddisfazioni meno materialistiche ma più nobili ed elevate siano da voi desiderate.

L'Azione Riformista, organo di nessun partito che io sappia, che voi sostenete, dice cose vere e buone, vede nell'ordinamento attuale ingiustizie e lacune di ogni specie? Ebbene dovrebbe parlare più chiaro.

Perdonate Egregio Ing. Olivetti l'espressione rude *ma sincera del mio pensiero.*

Vostro aff.mo *M. R. V.*

Pubblichiamo questa lettera del sig. Ricono Verna all'ing. Olivetti, che è attualmente il nostro direttore, ma siamo titubanti sul come rispondergli, per quanto la forma cortese e la giustezza di alcune osservazioni ci inviti a farlo nel modo più esauriente.

La titubanza nostra è sovratutto dovuta al fatto che si tratta della nostra persona, e se è difficile giudicare l'opera degli altri, è tanto più difficile il giudicare la propria.

Il Ricono, in fondo, tocca un poco di quello che forma il substrato tragico del nostro pensiero e della nostra coscienza, perchè oggi noi vediamo, come vedevamo venti anni fa, tutto quello che ha di male il nostro attuale ordinamento, ed in modo speciale quello del nostro Paese, ma non siamo più così semplicisti da credere, nè siamo così ipocriti da poter predicare un *credo* semplicista che offra il rimedio immediato ed infallibile a tali mali.

Siamo persuasi anzi che molti dei rimedi proposti, anche dalle parti con cui abbiamo più affinità di idee, non farebbero che acuire il male, perchè non applicabili ad un paese in cui la generalità della popolazione è ancora mentalmente arretrata.

L'ing. Olivetti ha fondato e, ora, causa una crisi di direzione, dirige questo giornale con l'intendimento di portare il suo piccolo contributo di idee, sia per la parte critica, sia per la parte costruttiva. Il successo non è stato grande. Di persone che si degnino di leggere il giornale quando lo ricevono gratis, come i soci della Cooperativa di Rueglio, ve ne sono abbastanza, ma di persone che siano aggruppate intorno al giornale per formare qualche cosa di omogeneo, una specie di partito, o meglio di scuola, per studiare ed intendere i grandi problemi dell'ora presente, ve ne sono poche, il che probabilmente è dovuto alla nostra insufficienza ed al poco tempo che possiamo dedicare al giornale.

La nostra mentalità non rifugge dal *sentire* le riforme più radicali e tutte le volte che noi abbiamo avuto un concetto chiaro ed esatto di qualche cosa di buono che sia realmente attuabile non abbiamo avuto mai nessuna titubanza a proclamarlo. La nostra campagna per una repubblica federale, per una ardita riforma tributaria con una radicale falcidia dei capitali qualunque essi siano per sanare i debiti di guerra, la nostra campagna contro la burocrazia e contro quella cricca dirigente composta di professionisti avariati e politicanti da strapazzo che ha portato la nazione alle terribili condizioni dell'ora presente possono testimoniare della verità di tale asserzione.

Non crediamo di potere invece onestamente predicare un subitaneo rivolgimento sociale perchè crediamo che la società sia un corpo vivente che non può essere ucciso per poi farlo rinascere foggiato in un altra forma dalle mani di un taumaturgo come vorrebbero o per lo meno predicano i dirigenti del P. S. U.

La società, essendo il risultato del complesso delle forze morali e fisiche che per millennii hanno agito ed agiscono su di essa, non può progredire che per evoluzione.

Noi crediamo che tale evoluzione può dalla libera e cosciente collaborazione essere resa rapida e diretta verso un regime di piena solidarietà umana.

E questa rapida evoluzione noi abbiamo oggi come vent'anni fa cercato di aiutare con la nostra opera. Se non che allora avevamo compagni nel lavoro e solidali quelle altre persone a cui accenna il Ricono mentre ora di fatto siamo praticamente soli, se non nel pensiero, almeno nel lavoro, e questo isolamento ci pesa assai.

Aggiungi che a rendere meno facile la nostra opera ed a diminuire il valore che le nostre parole potrebbero avere, ha contribuito la leggenda dei milioni guadagnati dall'ing. Olivetti in tempo di guerra, milioni che non sono mai esistiti, ma che anche non esistendo hanno avuto la virtù di suscitare le più malevoli invidie dei moltissimi che non essendo buoni a nulla fare, considerano come un insulto personale il fatto che vi sia della gente che riesca a fare qualche cosa. Se vi fa piacere di saperlo i molti milioni si riducono a qualche centinaio di migliaia di lire guadagnate sovratutto dalla Società di cui l'ing. Olivetti è gerente, e che essendo state onestamente denunciate se ne vanno a finire in mano dell'Agente delle tasse. Questo succede per il modo con cui è stata fatta la legge sui sopraprofitti di guerra che pare diretta unicamente contro quegli industriali che con un capitale modesto hanno per la propria capacità tecnica saputo guadagnar in tempo di guerra quanto e non di più ogni onesto e capace industriale avrebbe guadagnato ugualmente nella sua industria in tempo di pace, lasciando invece assolutamente indisturbati quei commercianti e rentiers che hanno guadagnato senza rischio ed abilità realmente somme enormi non producendo cose nuove, ma vendendo a prezzi esagerati quanto essi possedevano o avevano accaparrato in tempo di pace.

Non è certo per soddisfazioni materialistiche che l'ing. Olivetti, in un tempo in cui l'essere industriale in Italia rappresentava un rischio enorme, una fatica improba e un pericolo certo, ha creduto di volger la sua attività creando una dopo l'altra due industrie nuove e che modestia a parte sono apprezzate alquanto, specialmente fuori del Canavese.

È perchè credeva e crede tuttora che solo in un paese industrialmente progredito possono esistere le condizioni per una vita sociale più elevata.

Se avesse dovuto guardare alle così dette soddisfazioni materialistiche a cui accenna il Ricono avrebbe cercato semplicemente di fare rendere il denaro ereditato dal padre in sicuri comodi e redditizi investimenti, seguendo il costume dei signori del paese, o meglio ancora se ne sarebbe rimasto comodamente a continuare a fare il professore di Ingegneria Elettrica in una Università della California, posto che si era guadagnato venticinque anni fa.

Ed ora terminiamo ringraziando il sig. Ricono di averci dato modo di fare questo piccolo sfogo personale.

c. e.

A proposito di rivoluzione

Siamo lieti di aver premesso nel numero passato un piccolo cappello all'articolo: « I due bolscevismi » di Alastor perchè ci ha procurato il seguente scritto, ed ha dato modo al solerte nostro collaboratore di sviscerare il suo pensiero.

Fondamentalmente la divergenza fra il pensiero di Alastor ed il nostro è più apparente che reale, e risiede sovratutto in una diversa valutazione dei vantaggi e dei pericoli di una rivoluzione politica all'ora presente, vantaggi e pericoli di cui entrambi riconosciamo l'esistenza.

Egregio Sig. Direttore,

Nel pubblicare, nel numero del 18 dicembre, dell'*Azione Riformista*, il mio articolo intitolato: I due bolscevismi, ella scrive che « non divide il *mio* apriorismo contro ogni rivoluzione », e che crede « possibile ed anche desiderabile una rivoluzione che ci liberi da forme di governo deleterie per il benessere della nazione, e da cricche dirigenti che non hanno le qualità morali ed intellettuali necessarie per dirigere ».

Mi permetta di chiarire e di precisare il mio pensiero, e di esporre perchè non convengo nella seconda parte delle parole che ho riportato più sopra.

L'Azione Riformista non crede possibile una rivoluzione che cambi le basi economiche della società, cioè una rivoluzione sociale; ma crede possibile e desiderabile una rivoluzione che cambi la forma di governo, cioè una rivoluzione politica.

Io sono contrario ad una rivoluzione sociale per le ragioni esposte dal giornale, ed anche per altre che non posso esporre brevemente nè incidentalmente; non sono invece a priori contrario a qualsiasi rivoluzione politica. Per portare degli esempi, se fossi vissuto al tempo di Mazzini, sarei stato rivoluzionario; se fossi stato nella vita politica ai tempi di Pelloux, avrei approvato la rivoluzione, se l'ostruzionismo non avesse vinto; se si compisse ora un tentativo di dittatura militare, sarei risolutamente per la rivoluzione. Insomma, la rivoluzione politica in un regime democratico, la concepisco e la ammetto soltanto come opposizione a una violenza, a una sovrapposizione arbitraria di altri poteri a quelli legittimi.

Ogni altro fine, per chi considera le cose dal punto di vista democratico, deve essere conseguito soltanto per mezzo del voto.

Io comprendo la logica dei massimalisti che negano il suffragio universale, e ammettono la dittatura di una minoranza; ma chi riconosca a base del potere l'universalità dei cittadini può e deve, a mio parere, sostenere che tutti abbiano diritto di voto, propugnare l'applicazione di mezzi più sinceri per l'espressione della volontà popolare, esigere che il Governo non eserciti nessuna ingerenza nelle elezioni; ma quando questi postulati siano ottenuti, non deve pretendere di imporre le proprie idee con una rivoluzione. Infatti, o queste idee sono accettate dalla maggioranza della nazione, cioè del corpo elettorale, e allora non c'è bisogno di rivoluzione, perchè potrà formarsi un Governo che attui quelle idee; o esse non rappresentano l'opinione della maggioranza, e allora anche un Governo sorto dalla rivoluzione potrebbe durare soltanto fino alle prime elezioni che esso indicesse, o al primo tentativo controrivoluzionario.

Ma questo ragionamento può parere troppo semplicista, astratto, teorico. Io non nego che altri poteri all'infuori di quelli studiati dal diritto costituzionale (il legislativo, l'esecutivo e il giudiziario), esercitano un dominio più effettivo di quelli sulla vita della nazione. Questi poteri sono il militare, il burocratico e il plutocratico. Contro il militare ho già ammesso la necessità della rivoluzione, se esso, come ha già accennato, volesse sovrapporsi al Governo: una rivoluzione contro il potere plutocratico sarebbe una rivoluzione per cambiare le basi economiche della società, che anche l'*Azione Riformista* esclude (naturalmente nè io nè l'*A. R.* escludiamo la necessità di combatterlo con riforme tributarie ed economiche). Rimarrebbe dunque da esaminare l'ipotesi di una rivoluzione per liberarci dalla burocrazia accentratrice

e istituire il regime federale vagheggiato dall'*A. R.* Sono ben lontano dai disconoscere l'importanza del problema, ed ammetto volentieri che una radicale riforma politico-amministrativa nel senso indicato dall'*A. R.* sarebbe, per i suoi effetti, una vera rivoluzione. E potrei forse anche ammettere che tanto forti saranno le resistenze da vincere, che difficilmente potrà trovarsi un uomo di governo con la volontà, l'intelligenza e la tenacia di superarle, potrei, in sostanza, ammettere che forse per liberarci dall'attuale sistema burocratico occorrebbe una rivoluzione.

Ma possiamo credere che se scoppiasse ora, o fra poco, una rivoluzione, essa porterebbe al regime auspicato dall'*A. R.*? Non credo d'ingannarmi affermando di no. Una rivoluzione più o meno corretta, di quella leninista, e probabilmente, per raggiungere l'intento di sopprimere il commercio e la concorrenza privata, porterebbe a un enorme aumento di funzioni alla burocrazia. (Ne sono un sintomo significativo gli applausi dei socialisti ufficiali al discorso dell'on. Giuffrida, che vorrebbe continuare ad applicare i sistemi che tanto ci hanno deliziato durante la guerra).

Dunque, una rivoluzione nel senso dall'*A. R.* anche se è necessaria, non è per ora possibile. Una rivoluzione bolscevica, non la desideriamo nè io nè l'*A. R.* E allora lasciamo per ora l'idea della rivoluzione.

— E che cosa dobbiamo fare? domanderà lei.

Qualcosa di simile a quello che si sta già facendo. Combattere il rivoluzionismo massimalista, far propanda delle proprie idee, cercando di diffonderle fra le masse. Quando esse siano penetrate in larghi strati della nazione, quando avranno l'appoggio delle masse potremo riesaminare se sarà necessaria la rivoluzione per vincere la resistenza del regime burocratico accentratore.

In attesa, mi conservi la sua benevolenza, e mi creda suo *Alastor*

FINE D'ANNO

Attualmente la situazione internaziona'e è questa: la Russia sovietista ripete le sue profferte di pace; ha fatto ed è disposta a fare delle concessioni pur di riuscire a riorganizzare la produzione e i trasporti onde è a prevedersi che troverà il suo equilibrio interno in un comunismo attenuato, in una democrazia economica, ciò che sarà sempre un cospicuo risultato. In Ungheria si prepara la restaurazione monarchica; l'Austria urla la propria disperazione e vede i proprii figli decimati dalla fame, dalla tubercolosi e dalla pazzia; in Germania il governo maggioritario, dopo di essersi assunta la parte odiosa di soffocatore dei moti spartachiani, sembra presto destinato a dover cedere il passo ad un Governo democratico-borghese; in Francia il socialismo parlamentare esce malconcio dalla prova delle urne e nel Belgio, dove hanno riportato notevoli vittorie, i socialisti vanno al governo per realizzare quel tanto di socialismo che è compatibile con la situazione interna ed internazionale.

In complesso, dunque, la situazione internazionale non è promettente. I popoli tendono piuttosto a rinchiudersi nei loro egoismi che non a praticare l'altruismo; e ciò è fatale, dato che tutti, qual più qual meno, hanno le loro ferite da risanare. È pacifico che l'Italia non può fare la propria rivoluzione economica se le altre nazioni non fanno altrettanto. L'Italia, sotto questo riguardo, è in condizioni peggiori della Russia, poichè non ha in sè le risorse che le occorrerebbero per una vita economica indipendente; essa, a tacer d'altro, ha bisogno di credito e di materie prime, tutte cose che le verrebbero negate se scoppiasse la rivoluzione.

I bolscevichi stessi hanno ammonito che il comunismo si fa dappertutto, o non si fa; e Lenin con la sua lettera ha, in sostanza, consigliato la pazienza agli italiani.

D'altra parte è un fatto incontestabile che il proletariato ed i ceti medi italiani hanno dimostrato di essere animati di un grande spirito di rinnovamento politico ed economico: il prodigioso sviluppo dell'organizzazione sindacale, la relativa facilità con cui si è riusciti a migliorare la posizione morale e materiale delle classi lavoratrici, l'opera di propulsione spiegata nelle Conferenze internazionali del lavoro e la strepitosa vittoria elettorale socialista, ne sono indici eloquentissimi.

Il problema ora è tutto qui: come impiegare utilmente queste forze di progresso. Quale la via da scegliere se si esclude la rivoluzione? Un milione e mezzo di organizzati, tre milioni di voti, centocinquantasei deputati conteranno unicamente come forza negativa? Centocinquantasei deputati per governare sono pochi e per criticare sono troppi.

Ma certo i discorsi accademici sull'azione positiva o negativa non sono guari conclusivi. Gli atteggiamenti non potranno essere determinati che dalla politica pratica. Bisognerà stare a vedere, per esempio, se tra un Ministero che volesse la revisione del trattato di Versailles o il controllo sulle industrie, e uno di opposto indirizzo, l'agnosticismo sarà possibile. Non è questo che interessa per il momento; piuttosto è da domandarsi se, mantenendosi agnostica la politica del proletariato, intenda evitare l'equivoco per non ingenerare dubbi e sconforti nelle masse. Sono esse stesse a domandare che non si creino più illusioni, e il loro avvertimento va ascoltato.

Noi non crediamo che non si faranno più scioperi generali, e osiamo dire che non è neppure strettamente necessario bandirli per sempre, ma siamo perfettamente d'accordo — e non da oggi soltanto — con la Camera di Bologna nel riconoscere che essi non risolvono alcun problema, non servono nè alla riforma, nè alla rivoluzione. Se gli scioperi di protesta saranno ancora una necessità, bisognerà almeno vedere di limitarne l'uso, facendo ben comprendere innanzitutto al proletariato che altro è la sua rivoluzione, ed altro sono i tumulti ancorchè non sia sempre possibile evitarli.

Siamo certi che molti sono del nostro parere, e se l'anno nuovo segnerà l'inizio di una resipiscenza, di una correzione dei metodi, saluteremo l'evento come il segno di un più vigile senso di responsabilità nel nostro proletariato.

(Da *I problemi del lavoro*) RINALDO RIGOLA

Abbiamo riportato questo articolo di Rinaldo Rigola. Esso è ben esplicito: essere fattivi o scomparire. Infatti per la rivoluzione pare che i signori massimalisti non manifestino più quell'entusiasmo che dicevano di avere mesi fa. Sfido io, la lettera di Lenin è sufficientemente chiara! La tattica che i 156 pare abbiano adottato è quella di una intransigenza che ha dell'ostruzionismo. Infatti, come osserva giustamente il Rigola, 156 deputati sono un po' troppo per criticare. Sperano quindi di provocare lo scioglimento della Camera nella speranza di riuscire nelle nuove elezioni in assoluta maggioranza per prendere il governo da soli. In questo si sbagliano di grosso. Almeno la metà dei voti avuti dai socialisti, specialmente nelle campagne, furono dati come voti di sfiducia nelle qualità rinnovatrici dei vecchi partiti, per quell'intenso bisogno che è diffuso nelle masse di farla finita con i metodi e gli uomini del passato, l'altra metà dai più o meno convinti rivoluzionari massimalisti. Ed ai primi cosa potranno promettere di nuovo se in quei pochi mesi di presenza alla Camera non hanno fatto che ostacolarne i lavori? Ed ai secondi potrà poi continuare a promettere una imminente rivoluzione che non si effettua mai? Ed allora? Come rispondere alle legittime aspettative dei milioni di elettori che si sono rivolti con fiducia al partito socialista? Bene a ragione il Rigola ammonisce che se il partito socialista ufficiale non vuol fallire non gli rimane che un'unica via: Andare al potere. E siccome 156 deputati se erano troppi per criticare sono pochini per assumere essi soli il potere, così dovranno accettare la collaborazione. Collaborare! Avranno il coraggio i vari Bombacci e Serrati che ora dirigono il partito di ammettere l'ineluttabilità del dilemma: o collaborare o finire?

Se noi fossimo dei settari o dei disfattisti bene ci augureremmo che quel savio ravvedimento (e come dice il Rigola quel segno di un più vigile senso di responsabilità del nostro proletariato) non avesse a trionfare. Ma purtroppo sappiamo che la disfatta del partito socialista ufficiale, oggi che tutto il proletariato è con esso, sarebbe la sconfitta di quest'ultimo, e quindi ci auguriamo che l'anno nuovo segni l'inizio di quella salutare correzione di metodi.

Solo l'altro giorno l'on. Labriola ebbe campo alla Camera di ricordare l'ammonimento di Marx circa la lotta di classe, cioè che da questa non abbia a finire con la totale sconfitta e del proletariato e del capitalismo.

I socialisti Ufficiali con i riformisti, i repubblicani, i combattenti e i radicali, formerebbero una massa compatta, di più di 240 deputati capaci di esercitare direttamente il governo, unico governo capace di esercitare il potere senza i clericali e senza quel gruppo bancario-agrario-demagogico, che ora detiene il potere. Questo governo potrebbe avviare il paese verso quell'opera poderosa di ricostruzione che tutti attendono. alef.

Una poesia giovanile inedita di GIUSEPPE GIACOSA

Fra le carte lasciate dalla signora Elvira Olivetti, madre del nostro Direttore, abbiamo trovato il manoscritto di una poesia di Giuseppe Giacosa scritta quando il Poeta Canavesano, appena tredicenne, era alunno del Collegio Civico di Ivrea, allora sorto a gran fama per opera sovratutto del patriota Antonio Peretti di Modena che lo aveva diretto. Crediamo di dare ai lettori del nostro giornale un graditissimo dono di Natale che avrà la virtù di trasportarli col pensiero ad altri e più giocondi tempi.

STRENNA DEL GARIBALDINO

PEL 1861

Signori, io mi son messo in un imbroglio
Dal quale uscir non so come si possa,
Dirvi qual fin mi toccherà non voglio,
Ma vi dovrò lasciar la pelle e l'ossa.
Di tredici anni nella età matura,
Morir siccome un ciuco è cosa dura.

I miei compagni accidiosi e grami,
Che del lavoro han perso l'abitudine,
Non vogliono dar retta a' miei richiami.
Mi cacciano in un mar d'amaritudine.
Preso un foglio di carta ed una penna,
Mi dissero: Va là, scrivi la Strenna.

Io dissi loro: Cari miei, sentite;
Venite qua, parliamo un momentino:
Son le mie facoltà tutte assorbite
Dallo studio del Greco e del Latino,
Nè in quinta ginnasial s'insegna a Ivrea
A cavalcar la bestia Pegaséa.

Ma i miei compagni prepotenti e audaci
Alzar le mani e inferociro i grugni;
Non tante ciance, mi risposer, taci:
Scrivi la strenna, o t'accoppiamo a pugni,
E per darmene un saggio in sul momento
Mi schizzaro una scopola sul mento.

A un argomento di cotanto peso,
O benigni lettori, io fui persuaso,
E d'un sacro timor tutto compreso
Recai le mani tostamente al naso,
Ove *Savin*(*) con logico egoismo
Minacciava un secondo sillogismo.

Eccomi qui dannato in tutta regola
A scrivere una Strenna agli Abbonati.
Di Strenne, a dire il ver, sento la fregola,
Ma in sembianza di dolci e di gelati;
Ed in questo leggiadro donativo
Trovo il mio tornaconto a star passivo.

Ma siamo al tempo in cui nell'almo Lazio
Gli eroi van pullulando al par dei funghi;
E poi le sciocchiere non pagan dazio,
E natura mi fé gli orecchi lunghi:
Dunque cor: forse al fin del mio lavoro,
Temei l'ortica e troverò l'alloro.

Dolci signori, giusta il mio concetto
Strenna ed augurio son cose identiche,
E se aveste alcun dubbio in questo oggetto
Io darvene potrei le prove autentiche,
Tolte dai libri d'un poeta Assiro
Che visse ai tempi in cui regnava Ciro,

Ciro, il qual, se crediamo ai libri antichi
Era figlio di Serse e di Cambise
E morì d'una colica di fichi,
Onde il regno di Persia si divise
E una parte tocconne al re d'Egitto,
L'altra al re di Caldea, come sta scritto.

Premessa questa disgression di storia,
Che del mio gran saper vi sia misura,
Io tornerò modesto in tanta gloria
Della mia Strenna all'umile fattura,
La qual, se l'occhio mio non vede torto
Sembra una barca che si volga al porto.

E il porto a cui si volge affaticata
Dai gran marosi, la barchetta mia
È la vostra pietade, è la provata
Vostra indulgenza e grande cortesia.
Senza di lor prima di entrare in porto,
Malgrado il buon voler, io sarei morto.

Intanto, o bene o male, eccole fuori
Le dodici sestine a me prescritte.
Ora posso riposar sui colti allori
E recitar contento il *nunc dimitte*,
E del feroce Direttor sul grugno
Ritornar baldo l'argomento e il pugno.

GIUSEPPE GIACOSA.

(*) Allude al nostro concittadino avv. Savino Realis, zio e coetaneo del Poeta.

La scissione del Gruppo riformista

Dopo il voto di lunedì è avvenuta una scissione nel non numeroso gruppo di deputati Socialisti Riformisti od autonomi che dir si voglia.

Alcuni componenti questo gruppo, e tra gli altri Bissolati e Bonomi, ne sono usciti.

Ci rincresce di questa crisi che non può che essere di danno al partito a cui noi siamo più vicini, per quanto le direttive nostre, sovratutto in relazione con il problema istituzionale, sieno alquanto diverse da quelle che sono le direttive di alcuni dei suoi condottieri.

LA LEGA AGRICOLTORI

La Lega Agricoltori si trova in un periodo di lieve crisi che sarà certamente superata se la Direzione ed i Soci vorranno dare alla loro associazione quel carattere di cosa fattiva che deve avere e se sapranno, senza inutili ostracismi, ricondurre quel buon accordo senza il quale le associazioni di tal genere non possono non che prosperare, vivere.

La Lega è stata fondata un po' troppo in fretta ed è cresciuta troppo presto per numero di aderenti. Forse sarebbe stato meglio fosse venuta su più lentamente come le piante di essenza forte che impiegano molti anni per crescere ma hanno il legno più resistente e durano più a lungo.

Un errore fondamentale è stato secondo noi l'aver messo una quota annuale troppo bassa per poter permettere un buon funzionamento. La Lega se vuol funzionare bene deve avere una organizzazione alquanto costosa. Anzitutto deve avere un segretario giovane, energico, sufficientemente conoscitore dell'agricoltura che dedichi il suo tempo *esclusivamente* alla Lega.

Tali persone veramente fattive sono difficili a trovarsi, ma se si trovano si devono pagare bene. Invece si lasciò andar via un ottimo giovane che per insperata fortuna s'era riuscito a trovare, unicamente perchè non si potè dargli uno stipendio semplicemente dignitoso.

Questo segretario deve avere a sua disposizione una piccola automobile perchè data la vastità della regione coperta dall'associazione senza mezzi di locomozione adatti perderebbe tutto il suo tempo per trasportarsi da un luogo all'altro. Deve essere coadiuvato da una o due signorine per la corrispondenza e la contabilità, e tutte queste cose bisogna pagarle.

La nostra esperienza ci insegna che solo retribuendo bene il personale si può e si deve pretendere che esso risponda ai bisogni e faccia tutto il suo dovere.

Inoltre la Lega dovrebbe fare altre spese di organizzazione e possibilmente avere un organo settimanale o quindicinale proprio che formasse un legame continuo fra i soci, e anche questo costerebbe dei denari sia per la redazione sia per la composizione.

Ora la Lega conta circa 6000 soci, di cui molti piccoli proprietari, che pur non essendo ricchi hanno in questi ultimi anni avuto un reddito più che discreto. Se la quota media sociale fosse portata a lire dodici supponendo anche di perdere per tale ragione un migliaio di soci si arriverebbe ad avere una sessantina di migliaia di lire annue che non sono troppe per fare bene tutto quello che la Lega si dovrebbe proporre.

Naturalmente la quota di lire dodici deve considerarsi come *media* perchè per sentimento di giustizia noi vorremmo che tutti i soci pur avendo tutti gli stessi diritti dovessero pagare quote proporzionali alle loro rendite.

Noi crediamo che si potrebbero avere le seguenti aliquote in relazione con le rendite di ciascun socio.

Se il reddito annuo del socio è superiore a L. 10.000 la quota dovrebbe essere di L. 50 annue.

Se superiore a L. 6000, ma inferiore a L. 10.000, L. 25 annue.

Se superiore a L. 3000 ma inferiore a L. 6000, L. 12 annue.

I soci aventi reddito inferiore a L. 1500 annue dovrebbero pagare soltanto L. 5.

In tal maniera la Lega potrebbe avere i mezzi finanziari necessari.

Certamente il persuadere 5000 persone a pagare quote alquanto elevate non sarà facile, e sarà compito dei dirigenti di fare tale opera di persuasione per la quale sarà necessario fare risultare i vantaggi anche materiali e immediati che l'associazione può offrire agli agricoltori in genere ed ai propri soci in ispecie.

Potranno citare l'esempio degli operai le cui federazioni sono riuscite a migliorare in modo notevolissimo le condizioni dei lavoratori delle officine e delle campagne. Ma per poter mantenere le loro organizzazioni, ed i giornali che ne sono gli organi, gli operai hanno pagato quote, relativamente alle loro rendite, enormi, che sono poi ritornate a casa moltiplicate per gli ottenuti aumenti di salario. Così hanno potuto pagare segretari, propagandisti e giornali che hanno dato oltre a miglioramenti economici le vittorie politiche che tutti conoscono.

Qualche cosa di simile dovrà fare la Lega Agricoltori se vorrà rispondere ai fini per i quali essa fu costituita.

C. O.

CRONACA D'IVREA

Servizio Annonario

Il Municipio d'Ivrea ci comunica:

La distribuzione dei *fogli buoni* si effettua nei giorni di martedì 30 e mercoledì 31 del corrente mese, dalle ore 8,30 alle 11,30 e dalle 14,30 alle 16,30. — Devono corrispondersi: per ogni famiglia di 2 persone L. 0,30; per ogni famiglia di 3 persone e oltre L. 0,50.

Avvertenze importanti: 1° Non si rilascieranno duplicati; 2° Sono vietate le cessioni; 3° Conservare sempre i numeri non usati; 4° Non sono validi i buoni non portanti nella parte «retro» il bollo del Comune; 5° In apposito cartello esposto sotto l'atrio del Comune sarà sempre pubblicato a quale derrata si riferiscono i singoli numeri.

Concorsi

La S. Prefettura ci comunica:

Prego pubblicare che sono indetti i seguenti concorsi per titoli:

A 20 posti di Ispettore in prova nel Ruolo di vigilanza dell'Amministrazione Centrale dei Lavori Pubblici;

A 15 posti di applicato in prova nell'Amministrazione Centrale dei Lavori Pubblici;

A 50 posti di Ufficiale d'Ordine in prova nel R. Corpo del Genio Civile.

Pel 1° concorso occorre la laurea di ingegnere civile e industriale;

Pel 2° e 3° occorre la licenza ginnasiale o tecnica.

I termini per la presentazione delle domande di ammissione ai suddetti concorsi scadono rispettivamente il 2, il 5 e l'11 gennaio p. v.

Presso questa S. Prefettura si possono avere le opportune informazioni.

Cooperativa Operaia Eporediese

A termini dell'art. 12 dello Statuto sociale il Consiglio ha distribuito come segue la quota di utili messa a disposizione per essere destinata a scopi di previdenza, miglioramenti ed istruzione:

Alla Società generale Operaia L. 100 - alla Società M. S. «La Fratellanza» L. 50 - alla Società M. S. «S. Eligio» fra metallurgici L. 50 - alla Camera del Lavoro per la Casa del Popolo L. 50 - alla Biblioteca Popolare Eporediese L. 37.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Commissione comunale di avviamento al lavoro

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Sono disoccupati e disponibili al lavoro in Ivrea i seguenti operai:

1 chauffeur - 1 commesso di negozio - 1 cuoco - 2 manovali - 3 meccanici - 1 tipografo.

Assegno speciale per i Sottufficiali

L'Ufficio distrettuale del Distretto Militare d'Ivrea comunica al Municipio:

Nell'interesse dei sottufficiali congedatisi comunico il contenuto della circolare G. M. c. a., con preghiera di darne la maggior diffusione presso gli interessati:

A tutti i sottufficiali che hanno prestato servizio durante la presente guerra, appartenenti a classi che sono o saranno tenute alle armi più della ferma normale od inviati in congedo prima o dopo il 16 agosto 1919, spettano 60 giorni di assegni e di indennità caro-viveri.

Tale assegno non spetta:

1. Ai militari che percepiscono assegni in attesa di pensione.

2. A coloro che non lo percepivano per una ragione qualsiasi allorchè passarono nella posizione di licenza o congedo.

3. Agli esonerati.

I militari che non abbiano mai percepito tale assegno, o lo abbiano avuto solo in parte, possono rivolgere domanda a questo Ufficio distrettuale per ottenere la liquidazione, specificando i loro dati particolari, l'epoca dell'invio in licenza illimitata o congedo ed il reggimento che li licenziò.

L'Ufficiale addetto
POLETTI

Congregazione di Carità d'Ivrea

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Si avverte che sabato prossimo 27 corr., nei soliti locali, avrà luogo l'apertura della «Cucina di beneficenza» per distribuzione minestre ai poveri della città.

Sport

L'Unione Sportiva Eporediese faceva domenica 21 incontrare le sue prime e seconde squadre di foot-ball colle squadre della Pro Sport di Candelo Biellese. Le partite svoltesi correttamente avevano modo di riconfermare il valore delle squadre cittadine. La prima squadra restava vincitrice con 2 goals a zero, e la seconda squadra per quanto chiudesse la partita a punti pari si rivelava nettamente superiore alla squadra avversaria.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,12	14,33	19,12
Torino (P. S.)	a.	8,14	16,—	21,9
Torino (P. S.)	p.	6,34	9,22	18,13
Ivrea	a.	8,33	12,10	20,26

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	9,40	12,28	20,13
Aosta	a.	11,30	16,30	23,08
Aosta	p.	4,30	11,40	17,10
Ivrea	a.	6,35	14,30	19,17

Automob. Ivrea-Brusasco

Ivrea p.	16.—		Brus. p.	5,54
Brus. a.	21,—		Ivrea a.	[illegible]

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	5,15	9,—	10,50	11,10	17,—
Castell.	a.	6,45	10,20	12,20	16,10	18,20
Cuorgnè	a.	7,15	11,—	12,50	16,40	19,—
Cuorgnè	p.	6,20*	8,—	10,40	13,20	17,—
Castell.	a.	7,—	8,20	11,10	15,	17,30
Ivrea	a.	8,20	10,—	12,50	17,10	19,—

* bis il venerdì

Automobile Ivrea-Biella

Partenze e arrivi

Ivrea, presso l'*Albergo Corona d'Italia*

Ivrea part. 6,10		Biella part.	17,30
Biella arr. 8,10		Ivrea arr.	19,30

Corse straordinarie per il venerdì

Biella part. 5,20		Ivrea part.	17,30
Ivrea arr. 7,—		Biella arr.	19,—

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p.	6,20	11,13	17.13	Santhià	p.	6,32	10,1	17,—
Santhià	a.	8,20	13,13	19,13	Ivrea	a.	8,30	12,1	19,5

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.).	p.	7,5	9,15	14,30	18,15	
Castellamonte	a.	8,30	11,7	15,36	20,10	
Pont Canavese	a.	8,55*	11,30*	16,25*	20,35	(fest.)*
Pont Canavese	p.	6,35*	12,10*	16,—*	18,10	(fest.)*
Castellamonte	p.	7,—	12,34	16,30	18,42	
Torino (P. S.)	a.	8,55	14,—	17,55	20,5	

Automobile Castellamonte-Vico-Traversella

Castellam.	p.	8,30	19,—*	Traversella	p.	6,—*	17,—
Vico Can.	a.	9,45	20,11*	Vico Can.	p.	6,13	17,1[illegible]
Traversella	a.	10,—	20,20*	Castellam.	a.	7,20*	18,[illegible]

* *Solo al sabato, domenica e lunedì*

Anno I° - N. 21 — Ivrea, 1 Gennaio 1920 — C. C. con la Posta

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale politico

Quando non ci sarò più mi cercherete.
L'Azione Riformista.

ABBONAMENTO ANNUALE: Italia L. 6,50. — Estero L. 10,50.
INSERZIONI: 4ª pagina L. 0,15 per millimetro di colonna. — 3ª (dopo la firma del gerente) L. 0,30 per millimetro di colonna. — Non si pubblicano inserzioni prima della firma del gerente.

Esce ogni giovedì — Un numero cent. 10
DIREZIONE e AMMINISTRAZIONE: Corso Costantino Nigra, n. 10 — IVREA.
Non si restituiscono i manoscritti anche se non pubblicati.

Commiato

Con questo numero l'Azione Riformista *sospende le sue pubblicazioni.*

La parola sospende può essere un eufemismo per far passare una parola più definitiva, ma può anche rappresentare uno stato reale di cose. Ciò dipenderà dalle circostanze e sovratutto dalle possibilità che un giornale del nostro tipo possa vivere e prosperare in un centro come Ivrea.

Il giornale ha avuto una vita discreta, non ha però saputo o potuto farsi un numero di lettori sufficiente a rendere profiqua, non diciamo materialmente (perchè a questo non tenevamo), ma moralmente l'esistenza.

Il nostro giornale sotto un certo punto di vista era un po' uno spostato. Esso avrebbe preteso di essere letto da molti mentre in fondo oggi le idee complesse che esso propugnava erano idee accessibili a pochi.

Le idee che esso ha onestamente propugnato lo rendevano poco accetto ai conservatori che sono la grande maggioranza degli uomini. Con questo appellativo noi non vogliamo denominare quei pochissimi che al giorno d'oggi osano chiamarsi conservatori perchè il conservatorismo pare non sia più di moda (*), ma quei moltissimi che non hanno alcuna idea propria ben matura, ma hanno più o meno sinceramente abbracciato le idee che sono state loro instillate o dai libri o dai discorsi, e si sono ad esse attaccati come a dei dogmi che non si debbono discutere. Ora questa mentalità conservatrice è comunissima in tutti i partiti anche in quelli che si dicono rivoluzionari.

Noi crediamo che se avessimo avuto il modo di dedicare una parte maggiore della nostra attività al giornale, sia per la direzione di esso sia indulgendo forse ancora un po' di più ai gusti del pubblico, e sia per la parte amministrativa per curare maggiormente la vendita, certamente il successo sarebbe stato a poco a poco raggiunto. Ma in questo momento le occupazioni nostre e di chi ci aiuta nella direzione di questo giornale ci impediscono di dedicarvi maggior tempo e crediamo molto difficile trovare oggi chi possa surrogarci nel non facile compito. Aggiungi che mentre noi facevamo molto calcolo sugli abbonamenti non solo per il reddito materiale ma sopratutto perchè l'abbonato rappresenta un assimilatore continuo e qualche volta un collaboratore del giornale, il cattivo servizio postale faceva si che nessuno aveva interesse ad abbonarsi perchè l'abbonarsi voleva dire ricevere il giornale con notevole ritardo e qualche volta non riceverlo affatto. Siamo anzi sorpresi che malgrado questi inconvenienti noi abbiamo ricevuto in questi giorni un buon numero di abbonamenti vecchi e nuovi per il 1920, abbonamenti che naturalmente restituiremo.

Per queste varie ragioni preferiamo per il momento di cessare la pubblicazione salvo ripigliarla un giorno se troveremo qualche persona adatta ad assumere il non facile compito di dirigere e di amministrare un giornale come quello che intendevamo fare noi.

Non possiamo nascondere che proviamo un certo dolore nel por fine a questo foglietto a cui volevamo bene, e che noi crediamo fermamente abbia avuto una certa influenza nel pensiero di quelli che ci hanno seguito.

Tutti coloro che seminano sulla terra del seme buono lo fanno con la speranza che ne germoglino piante sane e rigogliose. Non sempre ad essi è dato di vedere il raccolto cresciuto; non tutto il seme che essi hanno dato darà frutto, ma può bastare che poche piante sane e vigorose sorgano perchè sia stata meritoria ed utile l'opera del seminatore. Così speriamo che alcune delle idee che noi abbiamo propugnato possano aver fatto breccia in menti atte a raccoglierle e propugnarle. In questo caso il lavoro fatto per questo giornale non è stato speso invano.

c. o.

(*) È comico il fatto che al parlamento tutti i seggi di destra sono vuoti perchè nessun deputato vuole più occuparli. E sì che la destra ha avuto uomini e tradizioni che per onestà e bene inteso spirito di progresso avrebbero potuto molto insegnare a tutti quei « sinistri » politicanti che hanno detenuto il potere in Italia dopo la caduta di Minghetti.

I provvedimenti finanziari del ministero Nitti

Imposta sul patrimonio. — Quest'imposta avrebbe dovuto essere il caposaldo di una riforma tributaria che volesse chiamarsi tale.

Nel decreto Nitti questa imposta è così mite e diluita in tanti anni che di fatto altro non è che un imposta annuale progressiva avente per base il capitale.

Essa parte da un minimun di L. 0,167 annue (per trent'anni) per patrimoni superiori alle L. 20.000 e va ad un massimo di L. 0,833 per patrimoni di 100 milioni.

Il concetto di ripartire l'imposta in un certo numero d'anni è giusto specialmente pei patrimoni investiti nell'industria e nell'agricoltura, ma 30 anni sono troppi, e, per esempio, la parte di patrimonio che consiste in crediti verso lo stato avrebbe potuto benissimo essere esatta subito mediante la diminuzione del debito stesso dello stato.

In un opuscolo pubblicato nel 1917 e riportato in parte nel n. 16 del nostro giornale auspicavamo anche noi una imposta sul patrimonio, ma questa era in misura molto maggiore (45 %) e ripartibile in rate soltanto pei capitali non liquidabili facilmente e ciò solo dietro desiderio del contribuente.

Secondo noi poi l'imposta avrebbe dovuto farsi sul capitale, non sul capitalista. Noi domandavamo semplicemente l'appropriazione di una parte del capitale di ciascuno per pagare subito tutti i debiti dello stato.

Propugnavamo in una parola una vera riduzione di capitale analogamente a quanto deve fare un'azienda dissestata che guardando coraggiosamente in faccia alla realtà preferisce ridurre a metà il proprio capitale che non a continuare con un capitale superiore al reale di cui ha tutti gli oneri senza averne i vantaggi.

Il capitale non può sfuggire alla tassazione mentre il capitalista lo può, specialmente non avendo accettato il Governo, a causa delle pressioni dei circoli bancario-affaristici, di rendere obbligatoria la nominalizzazione dei titoli. Questo provvedimento che avrebbe reso difficile a molti di sfuggire alle tasse sia sul patrimonio sia di successione, sarebbe stato utilissimo perchè avrebbe protetto le aziende sane contro i colpi di borsa degli affaristi che più difficilmente avrebbero potuto giocare su titoli nominativi. Appunto per questo il governo non volle adottare tale provvedimento reclamato dalle persone oneste e si accontentò di un platonico diritto di poterlo fare se entro cinque anni si accorgesse che i titoli non fossero regolarmente denunciati. (Campa caval che l'erba cresca).

Senza dilungarci di più crediamo che l'imposta sul patrimonio, come stabilita sul decreto Nitti, non raggiungerà lo scopo che avrebbe dovuto proporsi di sanare la nostra finanza, scopo che una buona imposta sul capitale avrebbe potuto raggiungere.

Migliore è invece l'imposta sui redditi, salvo che troviamo troppo bassa l'aliquota di lire 1200, esente da imposta, perchè oggi nessuno può vivere con L. 1200 annue.

Oltre all'imposta proporzionale sul reddito vi è un'imposta fortemente progressiva (da un minimo dell 1 % per redditi di L. 1500, fino ad un massimo del 25 % per redditi di lire 2.500.000). In questa si è tenuto conto dello stato di famiglia con opportune detrazioni per per le famiglie numerose.

Una cosa che farà molto piacere ai contribuenti è il sapere che il re è tutta la sua famiglia sono esenti da tasse.

La tassa sui redditi secondo noi è una delle tasse più eque perchè ciascuno deve contribuire alle spese dello stato in ragione di quanto ha. Però appunto per questo non è equo che i *rentiers* non abbiano a pagare tale imposta essendo esenti tutti i redditi derivanti da titoli dello stato.

Mi si dirà che vi erano impegni precedenti che dovevano essere mantenuti. È perciò che tali debiti dello stato dovrebbero essere pagati *subito* mediante una leva sul capitale come avevamo auspicato noi.

Approviamo l'aumento delle tasse di successione, anzi l'avremmo voluta molto più forte. Per le eredità non dirette secondo noi questa tassa dovrebbe assurgere ad una vera compartecipazione al patrimonio da parte dello stato.

Per le tasse dirette poi avremmo voluto accolto il concetto del Rignano di gravare di meno la parte del patrimonio guadagnata in confronto di quella già ereditata in precedenza dal defunto.

A quella guisa che in diritto si è abolita l'eredità degli impiegati delle cariche (eccetto che di quella dei re) noi crediamo che un giorno si abbia a modificare le eredità delle ricchezze ed una riforma delle tasse di successione sarebbe un incominciamento a tale modificazione.

Siamo invece contrari a tutte le altre tasse di registro, di negoziazione, vendita, negli affari e consumi, ammanniteci in modo esagerato dal ministro Tedesco perchè deprimono lo svolgersi delle sane attività della nazione.

Simile all'antico feudatario che aspettava il viandante al varco per estorcergli una gabella sproporzionata al servizio che gli poteva rendere col provvedergli una strada od un ponte, il fisco colpisce non un reddito reale, ossia non partecipa ad un aumento di ricchezza, ma colpisce l'uso della ricchezza e ne inaridisce le fonti.

L'averle inasprite in forte misura non farà che aumentare il male.

Gravissima tra le altre la tassa di bollo sulle vendite di oggetti di lusso e comuni ammontante al 10 % sul prezzo di vendita.

Curiosissimo ed immorale è poi il modo di riscuotere tale tassa in abbonamento prendendosi per base il doppio del reddito, categoria *B*, accertato nell'anno precedente al commerciante. Esso se applicato alla lettera avrà il risultato di ammazzare buon numero di industrie e di commerci. Il comico ed il tragico della cosa è che sono qualificate come articoli di lusso, articoli che rappresentano ormai un vero bisogno, quali gli articoli di gomma, guttaperca ebanite, amianto, o guttaperca di valore superiore a L. 10, bauli di prezzo superiore a L. 50, parapioggia di valore superiore a L. 25, registratori di cassa, macchine per scrivere, termosifoni, velocipedi e mille altri oggetti ormai indispensabili.

Nel complesso i provvedimenti finanziari escogitati dal ministero Nitti avranno il risultato di esasperare il contribuente, graveranno sovratutto su quella parte della popolazione che lavora e che produce, la quale finirà per invocare una buona volta il finire di una situazione ormai intollerabile e mandare a quel paese quei ciarlatani che lo conducono diritto verso un fallimento morale e finanziario.

c. o.

Contro l'industria

Anzitutto a costo di sembrare pedanti definiamo bene che cosa si deve intendere per industria. Il concetto dell'industria involve il concetto di produzione di oggetti o di energie utili mediante trasformazioni successive della materia e dell'energia. Perciò tra le industrie noi collochiamo e diamo il posto d'onore all'agricoltura e mentre non consideriamo come industria, ma piuttosto come commercio, la così detta industria del forestiero.

Abbiamo dovuto fare queste definizioni e portare anche questi esempi perchè da noi si ha l'abitudine di contrapporre l'industria all'agricoltura e considerare invece come industrie dei semplici commerci.

L'esempio delle nazioni più forti, più progredite, qualora il ragionamento ed il senso comune non ce ne avessero già persuasi, e più ancora le terribili contingenze dell'ora presente, dovrebbero convincere tutti gli italiani che è necessario svolgere per non dire creare una sana industria italiana.

Checchè blaterino alcuni così detti economisti e tutti quei molti che parlano per aver sentito dire, il suolo italiano è in gran parte poco fertile, almeno in confronto con quello di altre nazioni più fortunate, e anche se è meglio coltivato non potrà produrre quanto abbisogna per una popolazione così densa come la nostra.

Per sopperire ai bisogni della nazione occorre pertanto che altre più importanti industrie si svolgano ma perchè esse possano svolgersi sanamente occorre che l'ambiente morale in cui esse si svolgono sia ad esse prettamente favorevole.

Ed ora io mi domando: è l'ambiente morale in cui si è svolta l'industria italiana, eccetto quella agricola, favorevole?

Purtroppo dobbiamo rispondere di no.

L'educazione, poca si, ma classica, delle nostre classi dirigenti è fatta con intendimenti assolutamente antiindustriali.

Noi siamo ancora imbevuti delle idee dei latini che lasciavan agli schiavi i lavori industriali, tanto che ci furono tramandati i nomi degli istrioni e dei poetucoli che dilettavano la decadenza romana, ma non ci furono ricordati neppure i nomi di quei sommi ingegneri che costrussero gli acquedotti e le grandi arterie di comunicazione di Roma e che organizzarono quegli splendidi servizi di comunicazione che solo nell'ultimo secolo furono superati.

Questa mentalità antiindustriale è comune nelle nostre classi dirigenti, le quali sono formate in parte di proprietari in parte da professionisti ed impiegati amanti del quieto vivere e del dolce far poco, che contro le classi industriali ed operaie nutrono un sentimento indefinibile in cui entrano un po' il disprezzo,

un po' la paura, qualche volta anche un tantino di invidia, e sempre un vago sentimento che il sorgere di una forte e ricca classe industriale, e, fenomeno parallelo, di una forte e ricca classe operaia, possa menomare la propria influenza ed il proprio benessere.

Di questo poco conto in cui sono tenute le industrie ed i loro rappresentanti dalle nostre classi dirigenti, un esempio purtroppo doloroso per le sue conseguenze in rapporto alla difesa della nazione, si è avuto a proposito della così detta mobilitazione industriale. A dirigere l'organismo che avrebbe dovuto organizzare le industrie che direttamente servivano alla difesa del paese il ministero (che delle nostre classi dirigenti è un genuino rappresentante) aveva chiamato dei generali, uomini d'affari, professori e uomini politici... ma non fu chiamato nemmeno un industriale propriamente detto, cioè una di quelle persone che avendo trascorso una parte della propria esistenza nelle officine avrebbe potuto mettere a profitto della patria la propria esperienza.

Poco ben visti dalle classi dirigenti gli industriali sono, un poco per colpa loro un poco per colpa delle circostanze, in aperta inimicizia con le classi operaie che vedono nell'industriale solo lo sfruttatore del loro lavoro e non il guidatore delle loro energie.

In un ambiente moralmente così avverso è difficile che l'industria nostra possa sorgere e prosperare.

Dalla attuale classe dirigente l'industria non ha nulla da sperare. D'altra parte essa è così povera di energie e di uomini, che anche se essa cessasse dal suo accanimento contro l'industria poco giovamento essa ne potrebbe ritrarre. Più utile sarebbe forse un'intesa con la classe operaia. Ma noi vediamo quanto questa intesa sia oggi difficile. Noi crediamo che gli industriali e gli operai se da una parte hanno qualche interesse contrario, hanno altresì molti interessi comuni. Primissimo tra i quali di mandar via al più presto quella cricca dirigente, nemica ad entrambi, che ci ha sgovernato per cinquant'anni e ci sgoverna tuttora. Noi crediamo che questi interessi comuni dovrebbero finire per prevalere, se non si vuole che il nostro paese vada alla malora, ma il persuadere gran parte degli industriali e degli operai di tale necessità non è una cosa facile.

c. o.

Apologo

Vi fu un tempo in cui la presunzione si era scelto per compagna il sapere, e la ignoranza si era accompagnata alla modestia.

Era quella l'età dell'oro. Tutto andava bene perchè non è gran male se le persone che realmente sanno presumere alquanto di sè, e d'altra parte una persona ignorante ma modesta è assai facilmente sopportabile. Se non che il demonio che vuole il male degli uomini un bel giorno mise la zizzania fra le due coppie che si scambiarono le rispettive compagne e d'allora in poi l'ignoranza andò sempre compagna alla presunzione e il sapere alla modestia, con le dannose conseguenze che tutti sanno.

c. o.

La nuova lettera di Lenin ai Comunisti

L'Avanti! del 31 dicembre pubblica, togliendola da un foglio spartachiano tedesco, una lunga lettera a firma Lenin nella quale si fa l'apologia della dittatura del proletariato e del relativo sistema di violenze preconizzato dal- l'Avanti!

Non sappiamo come tale lettera si possa accordare con quella breve ma significativa dello stesso Lenin pubblicata ultimamente, e che avrebbe dovuto dare molto a pensare ai nostri massimalisti, tanto che abbiamo avuto l'impressione che o questa lettera sia apocrifa e pubblicata per diminuire l'impressione dell'altra, ovvero sia stata scritta in un periodo antecedente quando l'esperienza non aveva ancora insegnato al dittatore molte cose.

Noi crediamo che il cessare delle pubblicazioni del nostro giornale farà dispiacere a molti. Fra gli altri specialmente quei colleghi della stampa che riportano i nostri articoli originali senza citarne la fonte! L'Azione Riformista

La crisi del gruppo Socialista autonomo

Il gruppo socialista autonomo, pur non essendo sciolto, attraversa una crisi profonda, che è crisi non di uomini, ma di pensiero.

Già gli on. Beneduce, Pignatari, Dello Sbarba, Reale e Berardelli hanno inviate le loro dimissioni. L'on. Bissolati ha poi inviato al segretario del gruppo la seguente lettera:

« Caro Lo Piano, sento necessario di non indugiarmi oltre a manifestarti il mio pensiero circa la situazione che l'ultimo voto mi ha creato nel gruppo socialista autonomo. Il vincolo di disciplina che avevamo, prima della deliberazione, accettato con reciproca lealtà, mi ha portato ad essere contro il governo nel momento in cui esso più risolutamente mostrava di voler adottare quella politica estera — specie in rapporto alla questione adriatica — per la cui affermazione io ero uscito dal ministero Orlando nel dicembre 1918 ed ero andato incontro alla tempesta suscitata dal mio discorso di Milano nel gennaio 1919. Paradossale situazione la mia! Quando finalmente quella politica, sia pure in ritardo e perciò fuori dalla possibilità di dare i frutti che avrebbe dato, se allora spontaneamente iniziata, ma pur sempre in tempo per evitare pericoli all'Italia ed all'Europa, quando quella politica trovava nel governo l'intenzione di sinceramente applicarla, ecco la disciplina del gruppo costringermi a votare contro... me stesso! Avevo dato la parola e dovevo tenerla. Ma io non potrei prolungare questo stato di conflitto tra il dovere della disciplina formale ed il dovere di serbar fede a ciò che è sostanza della mia coscienza e della mia opera politica. Quello che fu un punto non può diventare una linea: quello che fu incidentale non può assumere carattere sistematico. Voglio dire che io non potrei annettere al nostro ultimo voto il valore di impegno per un atteggiamento definitivo e che mi riserbo la libertà di azione per quando tornerà a porsi (e tornerà presto ed in forma più perentoria) il problema della politica estera ne' suoi rapporti colla situazione generale del Parlamento e del Paese.

« Saluti cordiali « LEONIDA BISSOLATI »

Realmente il vero nocciolo della questione non è portato sul tappeto dall'on. Bissolati in questa lettera, poichè il suo atteggiamento di fronte al ministero Nitti non è dovuto che ad un suo particolare caso di coscienza, dato che il Bissolati avrebbe voluto appoggiare il ministero solo in quanto che si apprestava a risolvere la questione adriatica conformemente ai principi da lui propugnati, senza cioè tener conto dell'opera del ministero Nitti sulle questioni di politica interna.

Il punto realmente essenziale che ha prodotto la crisi è stato invece portato dal deliberato della Direzione dell'Unione Socialista Italiana in cui si parla « di un'opera rivolta alla realizzazione del socialismo senza vincoli o fusioni con altre frazioni di democrazia borghese ».

Questo deliberato ha stupito parecchi, e tra gli altri gli onorevoli Bissolati e Bonomi.

Il Bissolati in una intervista con « Il Resto del Carlino » condannando questo deliberato osserva:

— Se si cerca un motivo serio e profondo del distacco del socialismo riformista dalle masse organizzate nel partito ufficiale, lo si trova appunto nell'affermazione — implicita in quel distacco per i motivi onde sorse e nel riformismo stesso come metodo — che sia possibile collaborare colle frazioni della borghesia per l'attuazione graduale, attraverso momenti successivi, dell'idea socialistica. Oggi poi abbiamo questi due fatti caratteristici: anzitutto che per il miraggio di un integrale e immediato trapasso al comunismo, le masse organizzate disdegnano l'azione positiva e costruttiva, e inoltre che gran parte della piccola e media borghesia italiana, per la struttura economica del nostro paese, la quale fa sì che essa abbia poco o nulla da perdere per le difficoltà gravissime create dalla guerra, è favorevole ad audaci esperimenti di socializzazione. E proprio in questo momento dovrebbero i socialisti riformisti, cioè evoluzionisti e realizzatori, ripudiare ogni contatto con gruppi o frazioni borghesi? O non è piuttosto vero che proprio in quest'ora, dato l'atteggiamento delle grandi masse socialiste e del loro partito ufficiale, il socialismo costruttivo o di governo dovrebbe essere appunto volontà e opera di un'audace minoranza intellettuale borghese, sì cura di interpretare le esigenze vive e profonde della realtà sociale? —

L'on. Bonomi in una lunga intervista con il *Giornale del popolo* pone a nudo la questione:

— In verità l'antico Gruppo non si è mai definito con esattezza. Ha oscillato incerto fra il costituirsi ala destra dei socialisti ufficiali, e il costituirsi ala sinistra di un fascio di forze schiettamente democratiche. Il Gruppo socialista autonomo, stabilendosi sui margini dei due aggruppamenti, il socialista e il democratico, ha finito per convergere verso l'uno quando la finalità soverchiava il metodo; verso l'altro quando il metodo soverchiava la finalità. Donde la difficoltà della sua esistenza e la ragione profonda della sua rapida crisi.

— E quale delle due concezioni è più nella verità?

— Io non esito a dire che la concezione che fa degli elementi riformisti, staccatisi dal vecchio tronco del socialismo italiano, una forza propulsiva della democrazia (chiamiamola pure borghese, se ciò piace agli amici dell'Unione) è la sola che corrisponda alle origini e all'essenza del nostro movimento e la sola anche che possa dare utili risultati. Noi non siamo gli apostoli di un'idea nuova: siamo i realizzatori di quel tanto di idee e di programmi socialistici che è compatibile col nostro tempo e col nostro ambiente. In sostanza noi trasferiamo nella democrazia quell'elemento e quel colore socialistico di cui essa ha bisogno per introdurre nello Stato tutto ciò che appare maturo nel movimento delle classi operaie, il quale avviene ormai interamente fuori di noi e del nostro controllo. In ciò è l'utilità della nostra funzione. In ciò, vorrei aggiungere, la nostra azione è apprezzata da quegli stessi socialisti ufficiali ragionevoli che – non potendo per i loro dogmi, collaborare per le vie dirette al graduale rinnovamento delle leggi e degli istituti – desiderano che la loro *vis a tergo* trovi uomini e gruppi capaci di farla fruttare.

— Ma non è vero invece il contrario: che cioè tanto più il socialismo riformista si mantiene puro sul terreno socialista, e tanto più si approssima, e quindi simpatizza, col socialismo ufficiale.

— È un errore di prospettiva in cui cadono parecchi di coloro che, residendo in regioni dove il riformismo ha ancora qualche radice nel proletariato organizzato, confidano di poter fare, con un atteggiamento di purità intransigente, una vittoriosa concorrenza al socialismo ufficiale. Ma concorrenza vuol dire, specie fra i partiti, inimicizia e rancore. Invece quanto più il socialismo riformista assume la sua funzione propria di realizzatore e tanto più si creano facilmente rapporti, non dirò di buon vicinato, in questi tempi di nevrosi acuta, ma di convivenza normale. Ma vi è di più. Questa è proprio l'ora nella quale alle correnti fuoruscite dal socialismo è fatto obbligo di assumere il compito di impregnare di sè le correnti democratiche finitime. Due fatti ce lo consigliano. Anzitutto il ripiegarsi del socialismo ufficiale verso le concezioni superate del rivoluzionarismo insurrezionale, rinverniciate nel mito leninista; ripiegamento che mette in ischiavitù gli uomini più consapevoli e ragionevoli del socialismo e proscrive quell'azione collaborazionistica dalla quale scaturisce il progresso sociale. Noi quindi dobbiamo fare un'azione vicaria: sostituirci alle energie riformistiche che sono costrette all'inerzia nel campo ufficiale. In secondo luogo, il premere della formidabile forza socialista produce un acceleramento nella rinnovazione e trasformazione dell'economia e della politica. Perchè il moto non precipiti in corsa disastrosa – e noi siamo profondamente persuasi, perchè marxisti, che ogni corsa che preceda l'ora propria, è generatrice di rovina e di reazione – occorrono graduati realizzazioni. Ma per realizzare è indispensabile il concorso di quella democrazia borghese della quale noi possiamo ed obbiamo essere il lievito più fecondo.

— L'antico gruppo si era messo in un momento sopra questa strada. Un programma per un intesa con i radicali e coi combattenti si era elaborato e pubblicato, e accordi si erano già stabiliti coi radicali.

— Precisamente. Ci si era avvitati, non dodo luughe discussioni, ma come per impulso istintivo, alla creazione di un fascio o raggruppamento o alleanza di forze democratiche. Dovevano farne parte, almeno in un primo tempo, i riformisti, i radicali, i combattenti. Avremmo potuto costituire, pur mantenendo ciascuno la propria ordinaria fisonomia, un gruppo compatto di oltre cento deputati capace di esercitare un'azione decisiva nel Parlamento e di imprimere una direttiva audace allo Stato. Per questo s'era pensato alla compilazione d'un programma, fatica non sempre grata (posso dirlo con conoscenza di causa) per coloro che hanno dovuto compilarlo scartando tutto il vecchio ciarpame demagogico e mantenendosi sul duro terreno della realtà, in una concezione economica aliena da esagerazioni ed esclusivismi. Un tale programma (che ebbe l'assenso dei riformisti e dei radicali) avrebbe dovuto non solo costituire il cemento fra i gruppi alleati, ma costituire la base di contrattazione con gli altri grandi aggruppamenti alla Camera. Giacchè la politica italiana è ormai politica di compromesso nessuno dei grandi aggruppamenti della Camera può governare da solo. L'alleanza è quindi la pattuizione, sono ormai la legge normale di questa legislatura. Ma la pattuizione non può essere più come in antico, fra pochi uomini che stanno fuori e sopra i partiti. L'equilibrio governativo non può reggersi con le antiche *puntarelle* a destra o a sinistra. Le basi delle pattuizioni debbono trovarsi nelle cose e nei programmi. Sulle cose e sui programmi i compromessi possono essere leciti e tollerabili. Anzi essi, se fatti pubblicamente e con sincerità, potranno giovare al paese ed elevarne il costume politico.

— E che faranno i deputati riformisti nel prossimo avvenire?

— Non posso precisarlo giacchè le formazioni politiche nuove nascono nella loro ora e sotto il pungolo della necessità. Ma credo che il lavoro fatto per fissare un campo concreto di azione e per attrarvi le forze più adatte, non debba andare disperso. Riprendendo ciascuno di noi la nostra piena libertà d'azione, non perdiamo certo le nostre affinità intrinseche. Queste affinità avranno virtù di ricomporci in raggruppamenti più omogenei per una azione più feconda. —

La verità è che l'Unione Socialista attraversa una crisi di uomini e di idee che non bastano degli ordini del giorno a risolvere. Noi crediamo che se invece di fare ordini del giorno l'Unione Socialista Italiana facesse un programma concreto, e si organizzzasse un po' meglio liberandosi dei molti elementi parolai che la infestano, provvederebbe meglio ai suoi destini.

Le scuole in Russia

Come ha ordinato le scuole la Russia dei Soviets?

A questa domanda risponde una pubblicazione del Lunacharsky, commissario alla Istruzione e alle Arti della Repubblica dei Soviets, intitolata *La scuola del lavoro.*

La nuova forma della scuola, in Russia, è *unitaria.* Vale a dire che tutti i ragazzi sono messi, in quanto possibile, in identiche condizioni *iniziali*; sicchè, quando sono intelligenti, hanno tutti una uguale possibilità di istruirsi. Tutte le limitazioni e le divisioni fra scuola e scuola sono abolite. Invece di scuole elementari, scuole complementari e scuole medie comunali, da una parte, e scuole normali e superiori dall'altra, che dividevano la nazione in due classi, esistono oggi in Russia soltanto *gradi* diversi della medesima scuola. Sono state abolite anche le scuole tecniche e le commerciali. La frequentazione scolastica è obbligatoria dai sei ai diciasette anni. Fra i sei e gli otto, i ragazzi sono tenuti in giardini infantili. Cominciano ad otto anni la scuola regolare, però è ammesso — previo consenso del Commissariato della Pubblica Istruzione — che possano cominciarla anche a sette anni. Dagli otto ai tredici, dura il cosidetto *Corso di primo grado.* L'istruzione, fino ai diciassette anni, è gratuita. I ragazzi, anzi, ricevono *gratis* abiti, calzature e un pasto al giorno (la colazione).

La scuola è completamente laica. Non vi è impartita alcuna forma di *istruzione* religiosa. Non vi è alcuna divisione degli insegnanti in categorie; tutti sono semplicemente *insegnanti.* Ad ognuno, sono affidati venticinque ragazzi, come massimo. (dal *Lavoratore*).

Abbiamo riportato questo brano perchè realmente interessante. Se i bolscevisti sapessero ottenere realmente per l'istruzione quanto è detto nelle pubblicazioni del Lunacharsky, non si potrebbe a meno che applaudire alle iniziative scolastiche della repubblica di Soviets.

L'esperienza però di altri siti più vicini ci fa alquanto scettici, perchè sappiamo quanto è facile fare delle leggi e quanto è difficile ottenere che tali leggi siano poste in atto.

Fatti e problemi di coltura operaia

" Le Otto ore "

Da qualche tempo noi andiamo riportando di tratto in tratto su queste colonne dei brevi articoli del giornale « le Otto ore », foglio settimanale edito a Milano che si propone di educare e di istruire la nostra classe operaia.

Noi che apprezziamo molto gli intendimenti che animano i redattori di quel giornale, ed anche il sistema piano ed acconcio con cui tentano l'ardua impresa di invogliare gli operai ad elevare la ragione d'essere della loro vita, siamo stati molto titubanti quando ci venne il pensiero se fosse opportuno di segnalare « le Otto ore » al nostro pubblico che conta con nostro non lieve piacere un discreto numero di lavoratori.

Ci siamo poi anzi astenuti del tutto dall'idea di farlo perchè il giornaletto era apolitico, e come tale poteva essere poco accetto alla pluralità degli operai i quali oggi tendono ad occupare i pochi momenti (troppo brevi!) che sogliono dedicare alla lettura quasi esclusivamente con i giornali del proprio partito, ripudiando con troppa facilità (che altri dice « disciplina ») qualsiasi esortazione che tenda a portarli a leggere anche pubblicazioni di altra natura. Inoltre non sapevamo con precisione quale diffusione avesse raggiunto « le Otto ore » in seno alla massa operaia (della Lombardia specialmente) per potere in base ad un successo eventualmente già delineantesi altrove maggiormente invogliare la curiosità del nostro pubblico.

Con piacere riportiamo un articolo che tratteggia gli scopi del settimanale milanese, e che apparve giorni or sono sul « Secolo ».

Esce da qualche tempo a Milano un giornalo settimanale di educazione e di istruzione per gli operai — *Le otto ore.* — Sorse appunto nel momento in cui la giornata di otto ore lavoratrici si andava generalizzando in ogni ramo d'industria, e si affacciava il problema — intuito in tutta la imponenza dagli stessi socialisti — di offrire un impiego utile ai più lunghi riposi, finalmente conquistati dai lavoratori, per ovviare al pericolo di una conseguenza facilmente prevedibile; una maggior frequenza delle osterie e un incremento dei piaceri e passatempi che Leone Tolstoi chiamava viziosi.

Non che il nuovo giornale pretendesse offrir da solo materia di studio e di svago bastante a riempire le altre otto ore di riposo concesse all'operaio; ma nell'intendimento di chi lo ideò e lo scrive, esso ha lo scopo preciso di introdurre un elemento di vita spirituale nell'esistenza del lavoratore e di rivolgere *una parola nuova* alla sua coscienza e alla sua intelligenza.

Perciò *Le Otto ore* (come si dice, con abusata locuzione) riempiono una lacuna e costituiscono un esperimento di evidente importanza, che deve essere rilevato, non foss'altro come una modesta testimonianza, fra tante, delle forze ideali a costruttive di cui è ancor ricco questo nostro tempo, nei quali molti non sanno vedere che un tragico giuoco di forze dissolventi.

Le Otto ore non fanno politica; la classe operaia ne ha una propria, e sembra avviata ad esperienze nelle quali troverà la riprova positiva o negativa delle sue previsioni. *Le Otto Ore* vogliono arrivare all'operaio *accanto* o, magari, *dopo* il giornale politico, per fargli presente che il mondo non finisce nel breve giro delle lotte — pur legittime e spesso provvide — del suo partito e della sua classe; che accanto all'uomo economico e all'uomo politico, v'è l'uomo morale, o, più semplicemente *l'uomo* co' suoi bisogni ideali, co' suoi grandi doveri e la sua incoercibile aspirazione a superare se stesso; l'uomo che è cittadino e lavoratore non solo, ma padre e marito, sostegno e presidio della famiglia, esempio e guida ai nati del suo sangue, e, per il tramite loro, animatore di forze per l'avvenire.

Le Otto Ore mirano ad elevare il tono della vita operaia. Oltre la lotta, forse necessaria, certo fatale, per una più giusta distribuzione dei beni economici, il giornale aiuta chi lo legge a scoprire in sè e intorno a sè i valori morali della vita, che sembrano dimenticati e che soli possono darne un senso: la gioia nel lavoro, che è ancora concepito dai più come una pena ed un castigo; il gusto della vita semplice, che ci affranca dalla schiavitù di mille bisogni artificiali, da cui siamo oppressi più che da qualsiasi esterna soggezione; l'abitudine della lettura e dello studio, che mette un raggio di luce nelle esistenze più oscure; il bisogno degli aperti orizzonti, dove lo spirito e il corpo si liberano dai veleni e dai cattivi fermenti della vita rinchiusa; il culto delle cose belle e delle anime grandi, sotto qualunque-cielo si trovino e qualunque fede le aspiri.

Perciò *Le Otto Ore* che vogliono essere una guidaspirituale dell'operaio, gli consigliano i libri da leggere, gli spettacoli da vedere, le gite da fare, le scuole da frequentare, i musei da visitare, le cose belle da ammirare. Gli illuminano il lavoro, spiegandogli le leggi fondamentali che governano la fatica, la materia e gli strumenti. Gli insegnano il rispetto e la tolleranza delle opinioni altrui, scoprendo al suo sguardo — oltre le discordie contingenti che lacerano la umana famiglia — le ragioni superiori della sua fondamentale unità.

Quale accoglienza faranno gli operai milanesi a un simile giornale? Riescirà esso a penetrare profondamente nelle loro abitudini? Fra le molte lettere che pervengono alla redazione vi sono curiosi documenti dello stato d'animo prevalente in quest'ora nella classe operaia. « Il vostro giornale — scrive un metallurgico — è bello e ben fatto; insegna « molte cose utili e buone e anche giuste; i « numeri che mi sono pervennti finora li ho « letti volontieri; ma io sono un socialista, e « la mia fede impone alla mia coscienza di non « leggere giornali che non sieno del mio partito ».

Qualche altro insinua che si tratti di un tentativo di diversione, pagato dalla borghesia, per distogliere la classe operaia dalla lotta politica ed economica, con l'esca dei problemi morali.

Ma i più esprimono gratitudine e una lieta meraviglia per questa parola nuova che odono e si abbandonano fiduciosi a parlare di sè e delle loro famiglie, e chiedono consigli, e avanzano proposte per migliorare il giornale che amano già, e muovono anche obbiezioni che talvolta rivelano tesori di finezza e di buon senso.

Ma la soddisfazione più grande, i compilatori del giornale la provarono quando seppero che alcuni maestri del corso popolare facevano lezioni di *morale e istruzione civile* leggendo e commentando *le Otto ore* ai loro alunni.

L'impressione che noi abbiamo riportato del giornaletto milanese è identica a quella dello scrittore del « Secolo ». Noi crediamo che la diffusione di questo giornaletto fra la massa operaia sia un buon sintomo come quello che dimostra che gli operai apprezzano anche coloro che li istruiscono invece di adularli.

L'amministrazione del giornale è in Milano, Via Piatti 4. L'abbonamento annuo è di L. 4.

Un giudizio inglese

Prima la Francia, poi l'Austria

Nel numero del 27 dicembre u. s. il *Times* nel suo articolo editoriale rileva la crisi del carbone in Francia con queste parole:

« Non è stupefacente che in presenza dei « prezzi esorbitanti richiesti per il carbone in « Francia, i francesi siano propensi a gridare « contro i *profiteurs.*

« È superfluo ritornare sulle cause della penuria mondiale di carbone, e davanti alla « situazione attuale, che tende alla carestia, le « scuse sono inutili. Noi abbiamo a tempo e « luogo fatto notare che le disposizioni governative, le quali hanno avuto per effetto « di caricare i consumatori stranieri del prezzo « eccessivo del carbone, ridonderanno presto « o tardi sull'Inghilterra. Noi pagheremo eventualmente cara questa assurdità.

« Noi indirizziamo di nuovo un appello urgente al governo perchè egli rimetta ogni « cosa in ordine alfine di rimediare a questo « stato di cose. Non bisogna che la Francia « soffra della carestia quando noi constatiamo « semplicemente una leggera penuria. Bisogna « che gli uomini di stato dei due Paesi trovino « rimedio a questa cosa ».

Noi ci auguriamo davvero che la voce di un giornale così influente giunga a scuotere i principali responsabili della gravissima crisi del carbone. Però sarebbe opportuno che si pensasse una buona volta anche all'Italia, la quale se non andiamo errati ha preso parte come la Francia al conflitto europeo, sobbarcandosi, per il trionfo della causa comune, immensi sacrifici.

Noi notiamo con vero dispiacere che all'estero, dove in tempo di guerra rappresentavamo qualche cosa di vitale, oggi ci si metta con troppa facilità nel dimenticatoio, e, se la cosa avesse a durare, ogni italiano saprà trarne con amarezza durevoli e profondi ammaestramenti.

Ma il *Daily Mail* del 27 c. m. definisce ancor meglio la mentalità anglo-sassone con un articolo che è addirittura così intitolato: *Prima la Francia, poi l'Austria,* nel quale dice:

« ...senza disinteressarsi dell'estremo bisogno « dell'Austria al quale concordemente gli Alleati si sforzano di rimediare, conviene soddisfare i legittimi reclami della Francia.

« Anzitutto è indispensabile che la luce sia « fatta sui prezzi smisuratamente esagerati che « sarebbero domandati dall'Inghilterra alla « Francia per la fornitura del carbone. Fianco « a fianco i due paesi hanno sostenuto la « guerra, e fianco a fianco ugualmente essi « debbono sopportare le vissicitudini della « pace ».

Meno male. Qui non si parla soltanto della Francia, ma anche dell'Austria, alla quale si volge un mesto pensiero ed una promessa.

Il caso è tanto imprevisto (e tanto lontano dagli ultimi avvenimenti della storia) che noi finiremo per credere che, per meritare tale trattamento, l'Austria deve certo avere combattuto senza che ce ne accorgessimo « fianco a fianco » degli Alleati, e quindi con noi,... eppure le nostre statistiche parlano di ben 500.000 nostri morti nella guerra che abbiamo combattuto per la difesa del diritto delle genti contro l'impero degli Asburgo, « buon secondo », come si scrisse concordemente dalla stampa internazionale alleata, dell'impero tedesco di buona memoria

Ed i commenti benevoli che si fanno per la Francia ci porteranno quasi a supporre che il bacino carbonifero della Sarre sia andato a finire a quel fortunato paese che è la Svizzera, o addirittura nelle nostre mani, senonchè sono troppo recenti e profonde le bruciature subite dall'Italia (nonostante la carestia di carbone) nelle trattative di pace, sia per merito dell'ingordigia imperialistica dell'alleata plutocrazia. sia per la bestialità dei nostri diplomatici.

m. r.

Una gara di superazioni

Roma, dicembre 1919.

Il nostro corrispondente da Roma ci scrive:

Abbiamo assistito con il più vivo interesse allo svolgersi di questa prima, operosissima sessione della XXV Legislatura, che è servita alle parti antagonistiche della nuova Camera – secondo l'arguta espressione dell'on. Nitti – per « assaggiarsi » reciprocamente, per fare esperimento delle loro forze, per conoscersi.

Con interesse, ripetiamo, non già perchè presumessimo di vedere uscire dalle lunghe e tumultuose tornate una apprezzabile mole di lavoro legislativo, ma perchè questi atteggiamenti gladiatori degli uomini che escono pur ora dalle febbrili polemiche dei comizii, e che sembrano in procinto – ad ogni istante – di riprendere nell'Aula parlamentare le accese lotte da poco sospese nelle pubbliche piazze, presentano un carattere di umana sincerità, al quale non ci ha abituati la protocollare compostezza imposta dal galateo delle Assemblee.

Non ci occuperemo dunque del pulviscolo legiferante, costituito dagli ordini del giorno, dalle raccomandazioni, dai voti, dalle proposte di riforme e di inchieste, materiale effimero per ora, ma che si condenserà più tardi in forme concrete, quando ciascuno abbia preso il proprio orientamento, acquistata la coscienza precisa delle responsabilità che incombono a ciascuna parte, a ciascun milite di ogni partito. O, per meglio dire, ce ne occuperemo solo come di altrettanti indici di una nuova tendenza generale, che – considerata nel suo complesso – rappresenta l'odierno punto di convegno dell'anima e del pensiero umani.

Gli uomini, in questo vertiginoso incalzare di eventi, hanno pochissima importanza, si chiamino essi Nitti, Orlando, Salandra o Giolitti: ma, se non per i loro nomi, assumono una significazione sintomatica per l'ufficio che ricoprono, per gli istituti che rappresentano, per la difesa che ne è loro commessa.

Tanto per cominciare: a Montecitorio, nessuno si vuol più rassegnare a sedere a destra. Non ci sono dunque più conservatori, non ci sono più moderati?... O non piuttosto, non c'è più nessuno che si rassegni a sembrare ed a qualificarsi per tale?... E questo è già un notevole segno dei tempi. Se quelli che erano, fin nell'attributo e nella topografia parlamentare, i gelosi custodi delle tradizioni del passato, rinunziano a questa loro caratteristica, vuol dire che non vedono più il valore di ciò che si erano assunti il compito di conservare!

L'on. Nitti, parlando ai socialisti. con i quali ha tenuto una ininterrotta conversazione, ha ripetuto più volte che nessuno al mondo lo indurrà a diventare antisocialista; ma che anzi egli ravvisa in questo forte gruppo di minoranza una viva forza di collaborazione, [illegible] nolente, in quanto rappresenterà una pod[illegible] spinta di propulsione per il Governo, [illegible] e che [illegible] cacissimo aiuto a bene operare. Ma non [illegible] Quasi senza esservi eccitato, di sua iniziativa, il Presidente del Consiglio si è solennemente impegnato ad avocare al Parlamento il diritto della dichiarazione di guerra, preparando una radicale modificazione alla Carta Costituzionale.

Eccitato dell'esempio, e mosso dal desiderio non precisamente disinteressato della emulazione, l'on. Giolitti, riprendendo il suo ufficio di *leader* dei liberali democratici di sinistra, ha creduto di dover andare più oltre, e ha detto che non basta dare al Parlamento il diritto, finora sovrano, della dichiarazione di guerra, ma che bisogna investirlo anche dei trattati internazionali, abolendone il segreto. Ed era naturale, dal momento che l'onor. Giolitti è *l'uomo di punta* della borghesia, in quanto siede sull'estremo settore di sinistra, addirittura in mezzo ai socialisti.

I socialisti autonomi, ed anche qualche socialista ufficiale di tendenza ragionevole, affermano che non c'è più luogo a proclamare la rivoluzione, perchè siamo già in periodo di piena attuazione socialista, anche senza bisogno di collaborare direttamente al governo.

Noi siamo più modesti, e fors'anche più precisi nella valutazione dei tempi e degli avvenimenti, e diciamo che in questa gara di superazione della borghesia democratica è il vero trionfo del riformismo in atto. Noi constatiamo che la società si incammina per quella via sulla quale noi la abbiamo assiduamente sospinta, e aspettiamo serenamente quell'èra di vera libertà e di vera giustizia sociale, che sarà la più bella, la più grande conquista della civiltà latina, la più santa consacrazione della vittoria nazionale.

E. T.

Realmente più che il trionfo del riformismo vediamo in questa corsa alle riforme il trionfo della camorra parlamentare giolittiana e clericale, che in vent'anni di governo ha rinnegato quelle riforme e quelle provvidenze che oggi si appropria per opportunismo. E il merito di questa apparentemente poderosa spinta verso il socialismo è proprio dei tre milioni di elettori bolscevichi, mentre l'atteggiamento intransigente dei 156 loro rappresentanti oltre a non accelerare il moto del progresso, lascia che gli abili manipolatori delle nuove riforme ne travisino, adulterandole gli scopi e lo spirito, salvandone la lettera. N. d. R.

L'abolizione del lavoro notturno nelle panetterie

È noto che è in corso un'agitazione da parte dei lavoranti panettieri per ottenere l'abolizione del lavoro notturno, portando l'apertura dei forni alle ore 7, mentre è attualmente alle 4.

A questo proposito il direttore delle Cooperative operaie di Trieste, Istria e Friuli, Valentino Pittoni, in un lungo articolo apparso sull'ultimo numero della « Cooperazione Italiana » fa delle osservazioni che ci paiono quanto mai opportune.

Egli osserva anzitutto che nella questione della legge sulla panificazione non è in gioco soltanto l'interesse di una categoria di lavoratori, ma anche quello della collettività.

Ed è bene che ciò sia detto e accentuato e ripetuto proprio da noi socialisti, anche se per il momento siamo in disaccordo con un sin-

dacato operaio; poichè bisogna pur affermare coraggiosamente che noi siamo dei socialisti e non dei sindacalisti; che siamo per la socializzazione della produzione, ciò che vuol dire in definitiva per l'organizzazione della produzione secondo i bisogni della collettività; e non siamo per la sindacalizzazione, che sottometterebbe tutta la società – poichè consumatori siamo tutti e saremo tutti anche quando avremo attuato il principio « chi non lavora non mangia » – agli interessi particolari e alle vedute unilaterali di ogni singolo sindacato. Ed aggiunge: la massima disciplina, il massimo risparmio e la massima regola nel lavoro per ottenere la massima libertà nel consumo. Il benessere sociale e individuale non possiamo andarlo a cercare nel sottrarci alle esigenze del lavoro, ma soltanto nel libero godimento dei frutti del lavoro. Ed è perciò che siamo socialisti e non sindacalisti.

E' perciò che sono contrario che le ferrovie siano affidate ai ferrovieri, le tramvie ai tramvieri e i panifici ai panettieri.

Egli in seguito dimostra come l'abolizione completa del lavoro notturno non conviene ne ai consumatori nè agli operai stessi.

Che non risponda agli interessi dei consumatori è ovvio. In quanto poi all'interesse dei lavoranti, il Pittoni dimostra che coll'abolizione del lavoro notturno, non è possibile lo sviluppo della grande industria della panificazione, industria che in Italia è quanto mai allo stato primitivo e antidiluviano.

L'impianto di un panificio moderno richiede l'investizione di un grande capitale. Per diminuire la fatica fisica dei lavoratori bisogna far lavorare le macchine, ma per fare un impianto di macchine, non a danno ma a vantaggio degli operai, bisogna sfruttare le macchine quanto più possibile. Perchè il panificio possa accordare agli operaí buoni salari, orari ridotti, permessi annuali, le macchine devono dare il massimo rendimento, quindi la necessità di far lavorare le macchine in tre turni. Per risparmiare carbone bisogna mantenere i forni sempre caldi; altra ragione che impone il lavoro continuato.

Infine è enorme il capitale di investizione.

Riassumendo il Pittoni ritiene errata la politica sindacale degli operai fornai:

1. perchè non tien conto dei bisogni, degli usi, dei desideri dei consumatori;

2. perchè favorisce il mantenimento dei piccoli forni e impedisce lo sviluppo dei grandi panifici, anche cooperativi e comunali;

3. perchè conduce ad una diminuzione della produzione del pane e quindi ad un aumento della disoccupazione.

L'Azione Riformista al suo caricaturista:

A noi capiterà quello che è capitato a tanti altri: Quando non ci vedranno più ci rimpiangeranno.

NOTA PER L'AGRICOLTORE

Il perfosfato e la produzione

A dimostrare l'influenza che ha il perfosfato nelle produzioni agrarie basterà ricordare che i paesi i quali adoperano i maggiori quantitativi di detti concimi hanno anche le maggiori produzioni, e sono quelli dove esiste il maggior benessere.

Prospettiamo il seguente specchietto che da nozione dei quantitativi diversi usati dai principali paesi d'Europa in rapporto alla loro popolazione.

Belgio	q.li 9 mil.
Danimarca	» 5 »
Norvegia-Svezia	» 4 »
Francia	» 20 »
Inghilterra	» 25 »
Germania	» 12 »
Italia	» 10 »
Austria-Ungheria	» 9 »
Russia	» 8 »
Spagna	» 5 »
Grecia	» 2 »
Turchia	» 2 »

Quando poi si tratta di produzioné in rapporto alla superficie coltivata si vede che stanno in in testa il Belgio e la Danimarca, che in media producono i 35 quintali di frumento per ogni ettaro; seguono l'Inghilterra e la Svezia che ne producono in media 30 per ettaro; la Francia che ne produce 20; la Germania che ne produce 18; l'Austria 15 ecc.

Da ciò si deve dedurre che dove non è arrivato od è arrivato scarsamente od in ritardo l'uso di questo prezioso materiale, ivi non esiste la floridezza delle popolazioni.

Adoperiamo quindi il perfosfato nelle maggiori quantità possibili, tenendo ben presente che i nostri raccolti asportano continuamente dal terreno forti quantitativi di fosforo.

Ecco infatti le quantità medie che le comuni coltivazioni assorbono di anidride fosforica per ogni ettaro di terreno coltivato:

frumento	chil. 19
avena	» 23
riso	» 28
granoturco	» 48
barbabietole	» 60
patate	» 44
canapa	» 38
fieno	» 50

Vengono restituiti integralmente detti materiali colle normali concimazioni? No, certamente.

Ed ecco quello che si deve fare: con appropriate concimazioni, non solo si dovrebbero restituire i materiali asportati coi raccolti, ma si dovrebbe metterne quantitativi tali da ottenere produzioni più abbondanti e più pregevoli di quelle che attualmente si ricavano.

(L'Informatore).

Trattamenti invernali ai frutteti

La difesa delle piante da frutta dai numerosi nemici che le insidiano, non si può fare soltanto nella stagione buona, quando la vegetazione è in piena attività; si può fare anche ora, nella cosidetta stagione morta, colpendo i nemici ove stanno annidati per passare l'inverno e riprendere poi in primavera la loro malaugurata vitalità. Ed è una difesa anche questa quanto mai efficace, assai più di quanto generalmente si creda: quanti più nemici riesciamo a distruggere ora e tanto meno ne avremo a lamentare nell'annata ventura... è ovvio, mi pare.

Il freddo, direte voi, non è un nostro buon alleato in questa difesa? I nemici delle coltivazioni hanno, purtroppo, una grande resistenza al freddo. A persuadervene basti considerare che se il freddo, il gelo potessero far perire i nemici delle piante, crittogame ed insetti non dovremmo averne più o ben pochi. Invece!...

Dunque, diamoci d'attorno: non fidiamo in alleati ipotetici, e provvediamo noi tutto quanto possiamo a cominciare fin d'ora una difesa efficace. E l'esperienza ben dimostra quanto sia giovevole, operando ovunque presumiamo che i germi invernali delle crittogame, le uova o le larve degli insetti stiano annidati; scortecciare, raschiare ed abbruciare quanto si raccoglie con queste operazioni. L'Istituto fitopatologico di Torino raccomanda in modo speciale questa pulizia invernale come quella che riesce così vantaggiosa per l'immunità delle piante dai parassiti.

Lo stesso Istituto richiama l'attenzione degli agricoltori su un'altra operazione assai utile. Il terreno, dice, è ora coperto di foglie intristite naturalmente, ma anche di foglie intristite e cadute per infezioni e malattie, delle quali hanno perciò con loro i germi. Questi con la lenta disgregazione dei tessuti per marcescenza, rimangono nel terreno ed assicurano nuova malattia per l'anno venturo, come appunto dissi lo poco fa. Orbene, l'Istituto suddetto raccomanda ben opportunamente ai coltivatori di non lasciare marcire sul terreno od accumularle in un punto, per ingrassare la terra, le foglie, gli sterpi, i frutti in via di putrefazione; bensì raccogliere accuratamente tutti questi resti vegetali e distruggerli col fuoco. Inoltre i rametti colpiti da parassiti, sia vegetali sia animali, possono fin d'ora essere potati e distrutti.

Sui tronchi delle piante si trovano certo, ben nascoste e ben riparate nelle anfrattuosità e nodosità del legno, uova ibernanti di numerosi insetti, e semi o germi di crittogame. Provvedete a distruggerli, spazzolando, raschiando fin dove e quanto si può, avvertendo di non lasciar cadere a terra quanto si distacca con tale operazione: bensì raccoglierlo ed abbruciarlo. Poi, bagnare bene uniformemente tutta la parte legnosa degli alberi fruttiferi con una soluzione di carbonato di potassa ed estratto fenicato di tabacco all'uno per cento delle due sostanze.

Infine, l'anzidetto Istituto richiama l'attenzione dei coltivatori sulla raccolta dei nidi della *Porthesia* e delle *Neustrie* o *Gallonate*.

La *Porthesia* è il ben noto bruco peloso degli alberi da frutta che ora può trovarsi riunito in nidi grigiastri e compatti, nidi da raccogliere e da abbruciare: badate a difendervi le mani dalla dolorosa inzammazione cutanea che provocano i peli dei bruchi noscosti nei nidi. I quali nidi possono ora trovarsi non soltanto sulle piante da frutta e specialmente sulle conifere.

La *Neustria* o *Gallonata* è un bruco ben noto anche questo: è turchino a righe gialle e villoso, il quale distrugge il fogliame degli alberi tanto da renderli privi di foglie in pieno estate. Le uova ibernanti di tali insetti stanno ora raccolte come in una specie di anello, o manicotto attorno ad un ramo: bisogna raccoglierli per abbruciarli: operazione facile; basta fare una fenditura longitudinale, e l'anello si distacca con una lieve trazione; le uova non si disperdono, essendo agglutinate da una materia gommosa.

Come vedete, si può far molto in questa stagione per la lotta contro i parassiti delle piante da frutta: e, credetelo, è davvero efficace quanto mai.

GIOVANNI MARCHESE.

Attenti ad una condizione nel commercio dei concimi

Vi sono sempre venditori di concimi i quali danno ad intendere ai compratori alla buona, facilmente creduloni, che anidride fosforica ed acido fosforico siano la stessa cosa. Assolutamente no. L'acido fosforico contiene il 28 per cento di acqua, mentre l'anidride fosforica non ne contiene. Così, cento parti di acido fosforico equivalgono a settantadue di anidride fosforica; e facendovi pagare il perfosfato in base al titolo di acido fosforico, calcolando questo come fosse anidride fosforica, vi fanno pagare il perfosfato un buon quinto di più di quel che vale realmente. State quindi in guardia: i contratti debbono essere sempre fatti in base al titolo percentuale di anidride fosforica.

da « *Il giornale del Contadino* »

Un collocamento a riposo

È stato collocato a riposo il Comm. Berrini vice direttore delle Ferrovie dello Stato. Fra gli alti papaveri della Direzione del nostro disservizio ferroviario il Berrini era uno dei pochi funzionari che valesse qualche cosa, ragione per cui non era a suo posto nel sinedrio a cui si deve il disservizio delle nostre strade ferrate.

CRONACA D'IVREA

Commissione comunale di avviamento al lavoro

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Sono disoccupati e disponibili al lavoro in Ivrea i seguenti operai:

1 bracciante - 1 chauffeur - 1 commesso di negozio - 1 cuoco - 2 manovali - 3 meccanici - 1 tipografo.

Razionamento 30 dicembre 1919

Zucchero ordinario, buono N. 1, kg. 0,700 a L. 4,70 al kg., importo L. 3,30.

Zucchero di Stato, buono N. 2, kg. 0,050 a L. 7 al kg., importo L. 0,35.

Pasta, buono N. 3 (non è ancora giunta l'assegnazione).

Riso, buono N. 4, kg. 1 a L. 1,30 al kg., importo L. 1,30.

Merluzzo, buono N. 5, kg. 0,200 a L. 4,50 al kg., importo L. 0,90.

Formaggio reggiano, buono N. 6, kg. 0,100 a L. 10 al kg., importo L. 1.

Lardo, buono N. 7, kg. 0,100 a L. 10 al kg., importo L. 1.

Farina di granoturco, buono N. 8, kg. 2 a L. 0,80 al kg., importo L. 1,60.

Palchi disponibili al Teatro Civico

Dal Municipio d'Ivrea riceviamo:

Sono disponibili per l'anno 1920 numero sette palchi e due di proscenio.

Offerte *in busta chiusa* (con firma attraverso la chiusura) entro le ore undici del due gennaio prossimo.

Pagamento anticipato in una sol volta.

Concorso

È aperto un concorso per titoli a 134 posti di applicato presso le Agenzie delle Imposte.

Stipendio iniziale L. 3000 oltre le indennità.

È necessario essere in possesso della licenza tecnica o ginnasiale, aver compiuto i 18 e non oltrepassati i 38 anni, e presentare la domanda documentata entro il 15 gennaio 1920. A parità di punti sono preferiti i combattenti, secondo un predisposto ordine di benemerenza. Per chiarimenti rivolgersi alla locale Agenzia delle Imposte.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p. 6,12	11,32	19,23
Torino (P. S.)	a. 8,11	14,—	21,9
Torino (P. S.)	p. 6,21	9,23	18,25
Ivrea	a. 8,21	12,10	20,26

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea . .	p. 8,40	12,28	20,15
Aosta . .	a. 11,20	16,50	23,23
Aosta . .	p. 4,30	11,40	17,10
Ivrea . .	a. 6,35	14,37	19,17

Automob. Ivrea-Brusasco

Ivrea p.	16,—	Brus. p.	5,54
Brus. a	21,—	Ivrea a.	10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	5,13	9,—	10,30	16,10	17,—
Castell.	a.	6,15	10,20	12,30	16,10	18,30
Cuorgnè	a.	7,13	11,—	12,30	16,40	19,—
Cuorgnè	p.	6,30*	8,—	10,40	13,30	17,—
Castell.	a.	7,—	8,38	11,40	15,—	17,30
Ivrea	a.	8,30	10,—	12,40	17,40	19,—

* bis il venerdì

Automobile Ivrea-Biella

Partenze e arrivi
Ivrea, presso l'*Albergo Corona d'Italia*

Ivrea *part.*	6,10	Biella *part.*	17,30
Biella *arr.*	8,10	Ivrea *arr.*	19,30

Corse straordinarie per il venerdì

Biella *part.*	5,30	Ivrea *part.*	17,30
Ivrea *arr.*	7,—	Biella *arr.*	19,—

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p. 6,20	11,12	17,12	Santhià	p. 6,32	10,1	17,—
Santhià	a. 8,20	13,13	19,13	Ivrea	a. 8,32	12,1	19,5

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.) .	p. 7,3	9,15	14,30	18,13	
Castellamonte .	a. 8,30	11,7	15,56	20,10	
Pont Canavese .	a. 8,33*	11,50*	16,23*	20,35	(fest.)*
Pont Canavese .	p. 6,35*	12,10*	14,—*	18,10	(fest.)*
Castellamonte .	p. 7,—	12,24	16,30	18,63	
Torino (P. S.) .	a. 8,35	15,—	17,53	20,8	

Automobile Castellamonte-Vico-Traversella

Castellam.	p. 8,30	19,—*	Traversella	p. 6,—*	17,—
Vico Can.	a. 9,15	20,15*	Vico Can.	p. 6,15	17,15
Traversella	a. 10,—	20,30*	Castellam.	a. 7,30*	18,30

* Solo al sabato, domenica e lunedì

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì — Conto C. con la Posta

Anno II — Ivrea 15 Gennaio 1920 — N.° 1

Prezzi d'abbonamento per l'Italia e Colonie: un anno L. 6,50 - un semestre L. 3,50 - Estero L. 10,50

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10 — INSERZIONI: vedi condizioni in 4ª pagina

Cedendo la penna ai miei giovani amici

Nel mio articolo intitolato « Commiato » comparso nel numero del 1° Gennaio spiegava le ragioni per cui non potendo dedicare una parte notevole della mia attività a questo giornale, da me fondato e per un certo tempo da me diretto, avevo deciso con dispiacere di sospenderne le pubblicazioni augurandomi che il seme gettato avesse un giorno a dare buoni frutti.

E che il seme non sia stato gettato invano ebbi ad accorgermene subito perchè non appena si conobbe che la pubblicazione del giornale sarebbe stata sospesa ricevetti moltissime lettere di persone, la massima parte a me ignote, che esprimevano il desiderio che il giornale continuasse.

Più profondamente poi venne sentita la scomparsa del giornale da quel gruppo di giovani amici che più o meno assiduamente mi avevano aiutato nella compilazione di esso.

Non era ancora stato distribuito quello che avrebbe dovuto essere l'ultimo numero che questi amici vennero da me risolutamente a propormi di assumersi loro il non facile compito di continuare il giornale mantenendone le direttive ed il carattere originale. Naturalmente fui contentissimo della proposta ed io ben volontieri ho ceduto loro la direzione di questo foglio che riappare oggi nuovamente alla luce sotto la responsabilità di un comitato direttivo di giovani redattori.

Mi auguro che sotto la nuova direzione il giornale abbia a raggiungere lo scopo pel quale già era stato creato, di essere cioè un vessillo attorno a cui nel nostro Canavese possono raggrupparsi quei moltissimi che vogliono giungere senza catastrofici sconvolgimenti a nuovi e migliori ordinamenti politici e sociali.

Ing. Camillo Olivetti

SENZA ETICHETTA

Nell'assumere la responsabilità della direzione di questo giornale, già caro a noi per l'opera che ad esso abbiamo dato nella sua breve vita passata, sentiamo il dovere di premettere poche parole non di programma, ma di chiarimento della nostra posizione spirituale e dell'opera che intendiamo svolgere.

Le direttive del giornale saranno mantenute sostanzialmente immutate, perchè abbiamo comuni con l'ing. Olivetti la convinzione che è assolutamente necessario mutare radicalmente l'attuale stato di cose, e che per quest'opera di rinnovamento nessuna fiducia può essere posta in quelle che si chiamano le attuali classi dirigenti, le quali si riducono a una piccola oligarchia burocratico-affaristica.

Naturalmente nel modo di trattare le questioni e nel propugnare qualche soluzione di esse, potrà esservi qualche differenza derivante da diversità di temperamento o di abitudini e attitudini mentali.

Un punto vogliamo particolarmente mettere in evidenza: Riformisti senza sottintesi e senza pregiudiziali, vogliamo discutere tutta la nostra vita politica e sociale senza inquadrarci in nessuno dei partiti attualmente esistenti. Non abbiamo assiomi politici e sociali, ed ogni riforma per quanto ardita ci troverà imparziali a discuterla ed accettarla. Persuasi che la strada maestra del progresso sociale sia l'evoluzione graduale, ottenuta con mezzi civili, non temiamo di ricorrere anche alla violenza se questa si rendesse necessaria.

Quelle persone, e sappiamo che sono molte, le quali hanno bisogno di sapere il nome o la qualità di chi esercita un'azione politica, per classificarlo, catalogarlo, e risparmiarsi quindi la fatica di sapere che cosa pensa e che cosa vale, dovranno rinunziare a trovare nel nostro periodico la soddisfazione di quel bisogno.

Davanti allo spettacolo, che sarebbe ridicolo se non fosse miserevole, di uomini e di partiti che per incontrare il favore delle masse hanno messo nuova casacca, e credono di rinnovarsi cambiando nome od aggiungendo al vecchio nome qualche allettante aggettivo, noi preferiamo presentarci senza etichetta.

L'Azione Riformista.

Viaggio pericoloso dell'on. Nitti a Parigi

Non sappiamo se dalle nuove trattative che in questi giorni vanno facendosi a Parigi fra i capi dei governi alleati ed il nostro primo ministro, uscirà finalmente la risoluzione della questione di Fiume ed insieme quella dell'oriente Mediterraneo.

La diplomazia secreta e la censura, ultime risorse di governanti la cui divisa è l'intrigo, impediscono una qualsiasi previsione basata sulle proposte e sulle trattative precedentemente fallite, tanto ne sono monche e contraddittorie le notizie trapelate all'opinione pubblica.

Crediamo necessario dire francamente quali sono le condizioni alle quali noi crediamo accettabile una soluzione dei problemi ancora insoluti.

In lotta vi sono i due popoli interessati: e l'imperialismo capitalista anglo-sassone, e, « en valet », quello francese.

Due scopi debbono raggiungersi dai nostri negoziatori:

1° Risolvere con giustizia il problema adriatico senza deplorevoli imperialismi nazionalistici, e senza sabotare d'altronde il magnifico sforzo vittorioso dei nostri eroi.

2° Non accettare a nessun patto la soddisfazione dei nostri desiderata vendendo la pelle altrui, dando il nostro benestare alla spartizione ed alla oppressione di tutti i popoli usciti dallo sfasciato impero turco, aggiogandoci al carro delle nefaste paci di Versailles, S. Germain, ecc.

La soluzione deve essere tale che permetta di stabilire cordiali relazioni politiche, culturali e di interessi, coi vicini Jugoslavi, in modo che il germanesimo, avido ancora di riaffacciarsi al Mediterraneo, non possa speculando sul nostro malinteso incunearsi fra noi.

Passando al problema adriatico dobbiamo pretendere che sia in modo assoluto garantita la libertà di espansione economica, culturale ed etnica, dei cittadini Fiumani, come pure sia salvaguardata quella di Zara e delle minoranze italiane della Dalmazia. Il patto deve essere assolutamente reciproco da parte dell'Italia per il rispetto alla nazionalità delle non poche decine di migliaia di Slavi inclusi nei nostri confini.

Onde per le città a maggioranza italiana che possano essere congiunte direttamente all'Italia senza una grave offesa al principio di nazionalità slavo si addivenga all'annessione. Per quelle che, come Zara, per il loro isolamento ne è impossibile l'annessione, ma hanno maggioranza etnica italiana, si conceda l'autonomia.

Per tutte le altre minoranze dovremo esigere quelle garanzie (riconoscimento della lingua, delle scuole, ecc., ecc.) che noi siamo pronti ad accordare ai cittadini Slavi che entreranno a far parte dell'Italia. Il porto di Fiume, che non è necessario o vitale nè all'Italia nè alla Jugoslavia, ma che serve sopratutto ai popoli sorti a nazione dallo sfacelo asburgico (Ceko-Slovacchia, Austria Tedesca, Ungheria) sia gestito con garanzie internazionali.

Presentando ai nostri alleati una soluzione accettata dai Jugoslavi quelli non potranno con confessabili scuse rifiutarsi ad accettarlo.

Potrebbe invece darsi che l'intolleranza e la prepotenza della giovane nazione Jugoslava mandi a monte la ricerca del *modus vivendi*. Ma la cosa ci pare improbabile se il nostro atteggiamento sarà realmente equo e conciliativo. I Jugoslavi hanno più necessità ancora di noi della pace, ed hanno anche grande convenienza ad essere amici con noi piuttosto che vedere dipendere la loro esistenza politica ed economica da altri alleati di noi più potenti e... assorbenti.

In ogni caso noi assertori della libertà dei popoli civili di governarsi da sè, di avere forme di governo che più a loro piaccia e convenga, o di esperimentare nuovi ordinamenti sociali, non dobbiamo assolutamente tollerare che l'Italia si renda odiosa complice della guerra contro la Russia, della repressione dei nazionalismi Irlandese, Egiziano ed Indiano, dei segreti aiuti e delle simpatie ai governi reazionari del terrore bianco, grottesco competitore del terrore rosso.

Ed ecco perchè, come ci sta a cuore la libertà degli Italiani di Fiume, ci auguriamo che ad essa non sia sacrificata la nostra libertà d'azione, a noi da tanto tempo negata, e che pareva finalmente raggiunta.

Libertà di volgere la nostra attività economica, e di allacciare cordiali rapporti verso le nuove democrazie uscite dal crogiuolo della guerra, anche se alcune di queste attraversino una profonda crisi sociale rincorrendo un mito che fallirà, ma che siamo certi riavranno un giorno dalla libertà e dall'esperienza equilibrio e tranquillità, e saranno rimesse sulla via maestra del progresso sociale, della graduale conquista per parte del proletariato del potere politico e della indipendenza economica.

Alef.

Crisi di coscienze

Il giornale, nella sua vita fuggevole, è obbligato a seguire l'incalzarsi degli avvenimenti, senza aver tempo di meditare su di essi, di ritornare col pensiero a quelli passati se anche recenti.

Eppure difficilmente il significato di un avvenimento può essere colto quando il fatto si svolge, o appena esso si è verificato.

La fisonomia di una montagna si afferra guardandola da lontano, non stando sulla sua vetta o ai suoi piedi.

Questo preambolo serve per giustificare alcune considerazioni che intendiamo esporre su un fatto giornalisticamente superato, cioè sulle ultime elezioni.

Quando il risultato delle elezioni fu conosciuto, gli ex-neutralisti e disfattisti dissero ch'esso evidentemente rappresentava la condanna della guerra e di coloro che l'avevano voluta; i giornali più o meno conservatori dissero che la vittoria dei socialisti e dei clericali era dovuta all'astensione dei cosidetti elementi dell'ordine o dei costituzionali, e ognuno, contento di aver trovato una spiegazione, non si occupò più della cosa, perchè ce n'erano altre molto più importanti a cui badare: per esempio, se i socialisti sarebbero intervenuti alla seduta reale, se avrebbero assistito al discorso della Corona, o se sarebbero usciti prima, e simili questioni evidentemente essenziali.

Vediamo dunque noi se non c'è ancora qualcosa da dire sul risultato delle elezioni, che ora, col facile senno di poi è facile dichiarare prevedibile, ma che è stato una sorpresa per tutti o quasi tutti.

A proposito del risultato positivo, cioè dei voti ottenuti dai diversi partiti, occorre affer-

mare che, anche volendo ammettere che nel partito popolare vi sia qualche spirito desideroso di rinnovamento, la massa dei voti che ha portato alla Camera i 100 popolari non è certamente costituita da voti, nonchè di rivoluzionari, almeno di anticonservatori. La massa dei votanti ha intuito che quando (anche se non si voglia riconoscerlo) si aspetta il permesso del Papa per poter votare, non c'è pericolo che gli eletti camminino troppo in fretta, perchè al disopra e al didietro di essi sta il formidabile peso delle tradizioni e dell'organizzazione della Chiesa. Perciò, quali si siano gl'intendimenti, più o meno sinceri, dei dirigenti del P. P. I., i voti avuti dal partito hanno, nella maggioranza, carattere prettamente conservatore.

Ma dove è forse più importante portare l'attenzione, e dove (forse appunto per ciò) i giornali l'hanno portata di meno o con maggiore superficialità, è nell'interpretazione del significato delle astensioni.

Data la gravità della situazione e l'enorme importanza delle questioni da risolvere, sembrava lecito presumere che tutti avrebbero voluto esprimere col voto la loro opinione, far sentire la loro voce, o almeno che il numero delle astensioni sarebbe stato minore del consueto. Invece esso è stato, in proporzione, sensibilmente maggiore.

Una parte di queste astensioni non ha significato diverso dal solito. È un fenomeno non confortante, ma normale, e perciò non preoccupante. Sono gente che non hanno un'idea, e che quindi non porterebbero nessun contributo spirituale col loro voto, gente che non vuol darsi il fastidio della scelta fra i candidati, o che non vuol far la fatica e perdere il tempo per votare, o non dà il voto a nessuno per non compromettersi se riuscisse un candidato diverso da quello votato. I cosidetti partiti dell'ordine si consolano pensando e affermando che quelle varietà di astenuti sono spiritualmente con loro e approvano il loro indirizzo. E possono aver ragione, perchè chi vuole un cambiamento, chi vuole il movimento, bisogna che cominci a muoversi, ad agire lui; se si astiene, se neppure manifesta la propria opinione, vuol dire che approva l'ordine attuale, o che almeno lo tollera.

Ma non tutti gli astenuti nelle ultime elezioni sono gente inerte, o apatica o priva di idee.

Ci sono molte persone che, invece di esprimere la loro sfiducia verso i vecchi partiti e i vecchi uomini dando il voto ai socialisti ufficiali, o contentandosi, per soddisfare il loro desiderio di cambiamento, del cambiamento di nome del partito clericale, hanno manifestato la loro sfiducia con l'astensione. Posti nel bivio fra il dare il voto a chi ha per programma l'ordine, cioè la conservazione del sedicente ordine attuale, e chi proclama che a un ordine nuovo si può giungere soltanto attraverso la rivoluzione, essi non hanno voluto rendersi solidali nè con gli uni nè con gli altri. E in un certo senso hanno avuto ragione, perchè l'avvenire non può essere nè dei partiti conservatori (con qualunque nome essi si chiamino) nè del partito massimalista. E non può neppure affermarsi che abbiano tutti i torti se non hanno dato il loro suffragio a quegli uomini nuovi profondamente convinti della necessità di un rinnovamento radicale, e decisi a lottare per ottenerlo, senza ricorrere, se sarà possibile, alla violenza, o almeno non considerandola come mezzo unico.

Il torto può essere in parte delle circostanze, in parte dell'insufficiente affiatamento, dell'incompleta organizzazione di questi uomini nuovi.

Il principale problema che questi debbono risolvere è appunto di compiere ora quell'opera di propaganda delle proprie idee, che valga a convincere, a trascinare i desiderosi di bene, ora sfiduciati e incerti sulla via da seguire. *Alastor.*

Noi non possiamo saper tutto

e riteniamo che dalla cooperazione possono sorgere idee nuove e feconde. I nostri lettori ci interroghino senza incertezze: il nostro giornale desidera fare di ogni abbonato e di ogni simpatizzante un collaboratore, e noi daremo spazio su queste colonne ad ogni quesito e ad ogni questione d'interesse generale.

Il Prestito Nazionale

Considerazioni di un incompetente

Non nascondo — e credo di non essere stato il solo a provare quell'impressione — che quando comparve la notizia dell'emissione del nuovo prestito nazionale, provai un senso di delusione.

Prima si era parlato di un'imposta sul capitale, che avrebbe dovuto fruttare 20 o 30 miliardi (ormai 10 miliardi più o 10 miliardi meno pare che siano diventati una differenza trascurabile), ed io avevo tirato un respiro di sodisfazione. Questa volta — avevo pensato — pare che i signori del Governo abbiano capito la necessità di fare sul serio, di far pagare da chi ha i danari, di ridurre questo enorme peso del debito pubblico, di diminuire la carta-moneta. Poi si era passati al prestito forzoso. Ma — dicevano i competenti — è solo un modo di indorare la pillola, la sostanza è la stessa. La sodisfazione cominciava a diminuire, i ragionamenti dei competenti mi persuadevano poco, ma mi rassegnai all'idea del prestito forzoso.

Ma a un certo punto i tecnici fecero una scoperta. L'imposta sul capitale e il prestito forzoso non avrebbero potuto essere riscossi immediatamente, avrebbero dovuto essere rateati in un certo numero di anni, per non sconvolgere l'economia nazionale, mentre il Tesoro ha bisogno di danaro sùbito per poter diminuire la circolazione, e quindi far abbassare i cambi. Perciò l'unica via è quella di un prestito volontario. Così il danaro lo dà chi lo ha liquido, l'economia nazionale non subisce perturbamenti, tutto va per il meglio nel migliore dei mondi. È vero che lo Stato deve pagare gl'interessi del nuovo prestito, ma siccome contemporaneamente si istituisce l'imposta sul patrimonio pagabile in trent'anni, gl'interessi sono pagati col gettito della nuova imposta, e quindi l'incasso e il pagamento vengono a essere una partita di giro.

A questo punto visto che la scienza delle finanze serviva a dimostrare tutto quello che faceva comodo secondo i momenti, ho provato a ragionare col mio buon senso, il quale mi ha dettato le seguenti considerazioni:

1° Se io fossi al posto dello Stato (è una semplice base di ragionamento, perchè non ho nessuna intenzione di emulare Luigi XIV) e avessi 100 miliardi di debito, e avessi il modo di prendere dove si trovano 30 o anche 20 miliardi per pagarne altrettanti di debito, non esiterei a farlo, e preferirei avere, per esempio, 80 miliardi di debito e 8 miliardi di entrate annue che 100 miliardi di debito e 9 miliardi di entrate

2° Se fosse dimostrato che i nuovi provvedimenti finanziari sono sufficienti a coprire le spese dello Stato, compresi gli interessi del nuovo prestito, filerebbe il ragionamento delle imposte che servono a pagare gli interessi, ma questa dimostrazione non è stata data, e anzi è facile dare la dimostrazione del contrario.

3° Abbiamo sempre sentito dire per l'addietro che le imposte dovevano pagarle i ricchi, ma finora di concreto abbiamo visto l'imposta sul vino, la quale, anche se necessaria, colpisce i ricchi molto poco; il tentativo di tassare i guanti di cotone e di lana e così via. Come possiamo avere non dico la sicurezza, ma la speranza, che gl'interessi del prestito siano realmente pagati dalle persone che sarebbero state colpite dall'imposta sul capitale? E che garanzia abbiamo, nell'ipotesi più favorevole, che quelle persone non si scarichino sui soliti poveri diavoli?

4° Una forse delle sole obiezioni serie all'imposta sul capitale era che conveniva lasciare il capitale ai privati e colpirne il reddito perchè il privato con la sua attività poteva far fruttare a quel capitale un interesse maggiore della tassa dovuta allo Stato. Ma anzitutto nessun interesse può essere maggiore, anche per i privati, che quello di risanare la circolazione monetaria; e in secondo luogo che valore ha questa ragione per quegli arricchiti che fanno così cattivo uso del denaro? Se s'imponesse loro il *sacrifizio* di spendere in una pelliccia 25000 lire invece di 50000 o anche se si impedisse loro di comprare pelliccia e gioielli, andrebbe a rotoli l'economia nazionale?

Faccio punto, perchè non sono amante delle frasi grosse. Aggiungerò soltanto che anche se qualche pellicciaio o qualche gioielliere o qualche speculatore dovesse far fallimento, deve essere ben chiaro che è meglio il fallimento di qualche italiano che dell'Italia, e che quando si è chiesto il sacrificio della vita, della salute o dell'integrità fisica a tante centinaia di migliaia di persone, non si può esitare davanti al turbamento dell'interesse di poche centinaia o di poche migliaia di altre persone.

∴

Ma i provvedimenti finanziari verranno in discussione alla Camera, e allora se ne potrà riparlare. Ora siamo di fronte al fatto compiuto dell'emissione del Prestito.

È necessario sottoscrivere, per chi può, s'intende? Per rispondere a questa domanda basta citare alcune parole dell'ultimo discorso dell'on. Nitti al Senato, sulle quali non mi sono accorto che nessun giornale abbia richiamato l'attenzione. L'on. Nitti ha detto:

« *Così, dopo la metà di settembre, l'Italia non ha potuto contrarre — diciamolo, perchè lo sa tutto il mondo — nessun prestito in nessuno dei paesi alleati poichè la preoccupazione che possa avvenire uno stato qualsiasi non solo di guerra ma di eccitazione degli animi che possa predisporre alla guerra, determinò difficoltà ogni giorno più gravi.*

Insomma l'ostinazione della testa di ferro e dei suoi amici futuristi (le persone oneste e fornite, non dico di senso politico, ma di senso comune, che l'avevano seguito in principio dell'impresa, l'hanno ora abbandonato), la loro antipatia per Cagoia, il loro culto per quel bel Medio-evo, ci hanno costretto a maggiori spese per l'esercito, ci hanno impedito di avere dagli alleati quei crediti che per ora e per lungo tempo ancora saranno per noi una necessità per vivere, e quindi, se il ragionamento non erra, ci hanno costretti ad emettere nuova carta-moneta, e per conseguenza hanno fatto salire ad altezze mai viste i cambi ed i prezzi.

In queste condizioni, com'è sempre avvenuto, gl'italiani veri, quelli che non fanno parlare di sè i giornali, ma che lavorano e pagano anche per quelli che non lavorano e non pagano, che col loro spirito di sacrificio hanno salvato durante la guerra l'Italia, nonostante l'opera sciagurata dei suoi dirigenti, devono fare ancora una volta il loro dovere e lo faranno, perchè col loro buon senso comprendono che dar danari allo Stato è in questo momento non solo indispensabile, ma urgente, se si vuole che possa essere usato il mezzo più efficace per combattere il crescente rincaro, cioè la riduzione della circolazione cartacea.

C'è qualcuno che esita a sottoscrivere per timore che « vengano i bolscevichi ».

A questi tali si può rispondere:

1° Siccome « i bolscevichi non sono ancora venuti » per il tempo che va dalla sottoscrizione a quella venuta, potrete godervi gli interessi dei vostri danari, invece di tenere i biglietti che non fruttano niente.

2° Se i bolscevichi vengono e aboliscono il debito pubblico, siccome sono gente furba, non toccheranno i capitali piccoli, ed io parlo appunto a chi ha capitali piccoli, perchè chi li ha grossi non ha bisogno dei miei consigli.

3° Anche se doveste perdere l'interesse dei vostri titoli, in regime bolscevico i biglietti, come è avvenuto in Russia e in Ungheria, perderebbero talmente di valore, tanta sarebbe la loro massa, che sarebbe quasi come non averli. E poi, a dirla fra noi, che i bolscevichi non ci sentano, la rivoluzione credo che abbiano più paura loro di farla che noi di vederla, e anche in questo hanno più buon senso di quello che vogliono far vedere. *Acca.*

« L'Italia del popolo ».

Quando gli eccessi del comunismo di Bela-Kun e dei suoi luogotenenti cadevano sulle spalle dei borghesi d'Ungheria, sugli emissari degli Asburgo, sui magnati magiari, il Capo della Missione italiana a nome dell'Intesa, ammonì il Governo comunista: La vita umana è sacra. E tutta l'umanità dei generali dell'Intesa si sentiva commuovere le viscere per lo strazio delle esecuzioni.

Oggi in Ungheria imperversa il terrore bianco che è enormemente più spietato e sanguinario del rosso. Le esecuzioni sono sommarie, continue, numerosissime. Basta essere additato come ex comunista per essere messo con le spalle al muro e fucilato senza neppure un simulacro di processo. Il terrore impera in Ungheria, ma è terrore bianco e gli esecutori sanguinari sono partigiani degli Asburgo o di qualche altro reuccio estero, e chi comanda è Horty, creatura cara ai nuovi despoti di Francia.

E naturalmente non protesta più nessuno. Le missioni — anche quella italiana — tacciono: l'umanità e gli altri belli sentimenti non esistono più. La stampa che inorridiva per il terrore comunista, non inorridisce più.

Anzi l'Intesa fornisce le armi e le munizioni per l'esecuzione dei nuovi dittatori magiari che operano in nome del re a venire e del nuovo dio Clemenceau.

Dissidio nelle organizzazioni socialiste... milanesi.

Il dissidio sorto in seno alle organizzazioni socialiste della provincia di Milano, a proposito del deliberato di sopprimere tutti i settimanali della provincia, sta entrando in una fase acuta. Tale dissidio ha origine dal più vasto urto fra la tendenza riformista trionfante in provincia e quella massimalista, che per essere la vincitrice al congresso di Bologna, impone le proprie direttive. Il deliberato provocherà la ribellione dei socialisti di Gallarate e di Busto Arsizio; e già si annunzia a Busto un convegno per riprendere in esame il voto emesso dal congresso provinciale socialista, in merito alla soppressione della stampa socialista ebdomadaria.

• • •

Osservando la vita.

Lo Stato esercente e gli esercenti Regie Guardie.

Leggo nelle Notizie varie del *Corriere della Sera* dell'8 gennaio: « In seguito ai recenti fatti di sangue ed ai furti ed alle grassazioni continue che avvengono a Bergamo, l'Associazione esercenti ha proposto la costituzione di un corpo per la difesa cittadina, il quale collabori con gli organi statali ».

Se in Italia s'avesse un'idea almeno approssimativa di quelle che dovrebbero essere le funzioni dello Stato, e se lo Stato esercitasse come dovrebbe le sue funzioni, una notizia come quella che ho riportato più sopra dovrebbe far trasecolare. Invece è probabile che l'idea dell'Associazione esercenti di Bergamo sia trovata ottima e trovi imitatori. Così assistiamo allo spettacolo di uno Stato che con tutte le sue Regie Guardie, i suoi agenti investigativi e i suoi carabinieri non riesce a reprimere i furti, le grassazioni, i fatti di sangue, cioè a mantenere la sicurezza pubblica, che è una delle funzioni più tipicamente sue, perchè ha troppe cose a fare, fra le quali quella di fare il commerciante; e dall'altra parte è naturale che gli esercenti, i quali si son visto rubare il mestiere dallo Stato, non esitino ad assumere essi le funzioni di mantenitori della sicurezza pubblica.

Aberrazioni.

Cinque nuovi deputati socialisti eletti al Parlamento dello Stato New York, invece di essere ammessi alla Camera, furono condotti dinanzi alla cattedra del Presidente il quale disse loro: « Voi non potete far parte della legislatura, perchè siete inscritti a un partito composto in gran parte di stranieri e avete giurato di obbedire a loro piuttosto che agli interessi del paese ». E i cinque deputati, a quanto dicono i giornali, furono espulsi per decisione del Parlamento.

Bisogna ammettere che gli animi e gli intelletti siano molto turbati nello Stato di New York, se avvenimenti come questo non solo possono verificarsi, ma possono essere approvati da una parte, sia pur piccola, dell'opinione pubblica.

Ma è necessario aggiungere che se qualcuno ha il diritto di protestare contro questo atto di follia reazionaria, questo qualcuno non può essere il partito leninista o bolscevico.

Quando si ammetta come scopo e base della propria azione la dittatura di una minoranza, ottenuta e mantenuta anche con la più feroce violenza, non si ha il diritto di protestare se gli avversari, valendosi del loro potere, commettono un'ingiustizia e una sopraffazione. Solo chi comincia a usare giustizia verso gli altri può invocarla e pretenderla per sè.

Una sorpresa.

L'ho provata leggendo l'ordine del giorno col quale i tramvieri torinesi hanno deliberato di riprendere il lavoro. La sorpresa è stata causata da questo inciso: « Anche per non danneggiare i cittadini ».

Ma che cosa succede? — mi sono domandato. — I signori tramvieri si ricordano che esiste anche il pubblico? Ma questa è una mentalità reazionaria.

Apro una parentesi e confesso umilmente, e ne chiedo scusa ai signori tramvieri, che quest'ultima volta non avevo letto con attenzione quale fosse il motivo del loro sciopero: del resto, non so neppure se, leggendolo, sarei riuscito a capirlo. Ed ammetto senz'altro che il motivo fosse giustificatissimo e che i tramvieri avessero piena ragione di scioperare.

Il motivo della sorpresa di cui parlavo più sopra era l'abitudine di veder scioperare anche per motivi non economici: la disgrazia di un tramviere, e non so qual altro incidente. Il colmo era stato raggiunto dalla cavalleria dei tramvieri napoletani, i quali, se i giornali non hanno mentito, scioperarono per rendere omaggio, in occasione della morte, a un direttore che consideravano un loro accanito avversario.

Io non ho speranza di essere ascoltato dai signori tramvieri, ma vorrei pregarli di considerare che essi coi loro metodi mancano di originalità. Ora hanno cominciato a solennizzare con lo sciopero le morti; ma è evidente che in processo di tempo bisognerà anche solennizzare le feste proletarie, e non solo l'anniversario della rivoluzione bolscevica.

Orbene, questo sistema ha avuto dei precursori, ahimè! negli odiati borghesi, negli studenti. E non incoraggia ad appoggiare il movimento per dare i tramvai ai tramvieri, perchè è presumibile che allora, oltre allo sciopero per l'anniversario della conquista degli strumenti di lavoro, ce ne sarà uno per l'onomastico del presidente della Lega, uno in occasione delle nozze del vice-presidente, uno per la morte di ogni compagno; insomma, saran giorni di festa (per il pubblico) quelli in cui i tramvai cammineranno. *Diogene.*

La morte dell'on. Raimondo

L'on. Raimondo è morto l'11 corr. a S. Remo. Egli contava soli quarantaquattro anni.

Con la sua immatura fine si è spenta una delle menti più elette del Parlamento Italiano.

Giudice sereno di ogni questione per amore della verità egli non temette mai di dire apertamente il proprio pensiero, e nella sua interezza fu assai stimato anche dagli avversari. Basti ricordare la formidabile requisitoria da lui tenuta anni addietro alla Camera contro i metodi elettorali adottati dall'allora presidente del Consiglio, on. Giolitti.

Oratore dotato al più alto grado del fascino della convinzione ebbe ad annoverare clamorose vittorie forensi che gli valsero il titolo di illustre penalista.

Scoppiata la guerra europea fu uno dei primi ad intuire che l'Italia dovesse intervenire nel conflitto, e spese a piene mani nell'opera di convincimento nazionale la sua eccezionale attività.

Pochi hanno saputo dare alla Patria quanto egli diede.

Il decreto sui fitti e subaffitti

L'importanza che oggi ha assunta la grave questione della crisi delle abitazioni suscita l'attenzione e l'interessamento anche di chi, come la quasi totalità dei nostri lettori, non ne è direttamente interessato. Perciò ci piace fare alcune osservazioni sul recentissimo decreto.

Nella parte che riguarda gli sfratti, arbitro dei quali sarà il *Commissario per le abitazioni*, istituito per quelle città che superano i 100.000 abitanti, ove il Governo ne riconosca la necessità, le cose procederanno con giustizia o meno a seconda dei criteri e della mentalità dei singoli Commissari e dei burocrati da loro designati per giudicare le pendenze, cosa evidentemente alquanto pericolosa.

Non si è abbondati in severità verso coloro che subaffittano locali vuoti, subaffitto che è solo giustificato nel caso di un futuro bisogno dell'alloggio da parte del sub-affittante.

Il decreto invece ci pare ingiusto verso chi subaffitta locali ammobiliati, in generale povera gente. A questi è consentito come massimo aumento il cento per cento sul prezzo d'affitto. Computando l'interesse del valore complessivo del mobilio, il suo ammortamento, la prestazione personale e i vari servizi di lavaggio biancheria, ecc., non rimarrà nessun margine d'un pur onesto guadagno, e nessuno avrà più convenienza a subaffittare, funzione che oggi è assai utile. Si dovevano semplicemente rivedere i contratti, l'ammontare dei quali naturalmente avrebbero dovuto essere proporzionati alla quantità e alla qualità del mobilio.

La parte che riguarda gli uffici pubblici e gli alberghi, salvo qualche manchevolezza è in complesso buona.

L'inopportuno ed offensivo richiamo ad alcuni articoli del Codice riguardanti associazioni a delinquere, sembra fatto per mettere i Commissari per le abitazioni alla mercè della potenza delle Associazioni dei Proprietari di Case senza l'opportuno controllo delle organizzazioni degli inquilini.

Il decreto naturalmente non parla affatto della requisizione dei locali disabitati o superflui, che risponde certamente ad un senso di giustizia, ma che presentato dai socialisti alla Camera fu respinto a grande maggioranza, cominciando da quei veri amici del popolo che sono i pretoidi del P. P. I.

Nuove tasse per concessioni governative

In ottemperanza ai provvedimenti tributari adottati con R. Decreto 24 novembre 1919, n. 2163, le tasse di concessioni governative sottoindicate, sono portate nella misura a fianco di ciascuna indicate a decorrere dal 1° gennaio 1920.

Armi da caccia. — Permessi per raccolta di armi proprie a fine di commercio o industria L. 5. Permessi porto di fucile per uso di caccia L. 25,25. Coloro che attualmente fanno raccolta di armi proprie a fine di commercio o industria, dovranno, entro la prima quindicina di gennaio corr., pagare la tassa di L. 5 e chiedere una nuova licenza alla Questura.

Guardie particolari. — Decreto di approvazione a guardia privata L. 30.

Mestieri ambulanti. — Permessi a stranieri di esercitare mestieri ambulanti tanto in via normale quanto in occasione di fiere, feste e mercati L. 5.

Passaporti per l'interno. — Autenticazione della fotografia sui passaporti per l'interno L. 2.

Polveri piriche. — Detenzione in casa e trasporto privato di polveri da sparo in quantità superiore ai 5 kg. L. 5. Impianto di opifici nei quali si lavorino polveri da sparo L. 5. Sparo di fuochi artificiali e innalzamento di aereostati con fiamme L. 5.

Teatri ed altri spettacoli pubblici. — Licenza di apertura per 5 recite: Teatri di 1° ordine L. 50, di 2° ordine L. 30, di 3° ordine L. 15. — Licenza di apertura da 6 a 19 recite: Teatri di 1° ordine L. 120, di 2° ordine L. 70, di 3° ordine L. 35. — Licenza di apertura da 20 a più recite: Teatri di 1° ordine L. 250, di 2° ordine L. 150, di 3° ordine L. 80. — Licenze di che agli articoli 37, 38 e 39 della legge sulla P. S. per spettocoli e trattenimenti pubblici in luoghi diversi dai teatri, con o senza pagamento di un prestabilito prezzo d'ingresso: Nei Comuni aventi popolazione non superiore a 10.000 abitanti L. 15, nei Comuni aventi popolazione superiore a 10.000 e non a 50.000 abitanti L. 30, nei Comuni aventi popolazione superiore a 50.000 abitanti L. 50. Queste disposizioni sono applicabili anche ai *Cinematografi*. Quando trattasi di spettacoli con marionette o burattini, per assistere ai quali non si richiede un prezzo superiore ai centesimi 30 a persona, la tassa è ridotta al quinto e non è mai minore di L. 6.

Affitta camere mobiliate. — Per una sola stanza abitabile L. 5. Per più stanze abitabili ognuna L. 6. Per appartamenti, ogni uno L. 30.

Stampati. — Licenza di affissione e distribuzione di stampati o manoscritti in luogo pubblico ed aperto al pubblico L. 5.

Esercizi pubblici. — Autorizzazione del Prefetto per aprire vendita di bevande alcooliche di cui all'art. 1 della legge 19 giugno 1913, n. 632, per gli esercizi pubblici: *a*) in Comuni con popolazione superiore a 50.000 abitanti L. 50; *b*) negli altri Comuni ed in tutte le frazioni di Comune L. 20.

Per i rivenditori ambulanti. — Rinnovazione annuale delle licenze: di che alla lettera *a*) L. 30; di che alla lettera *b*) L. 15. Per i rivenditori ambulanti L. 5.

Agenzie. — Licenza per esercitare agenzie di prestiti sopra pegno: nei Comuni aventi una popolazione non superiore a 20.000 abitanti L. 100; superiore a 20.000 e non a 50.000 abitanti L. 200; superiore a 50.000 e non a 100.000 abitanti L. 500; superiore a 100.000 abitanti L. 1000. Vidimazione annuale delle dette licenze: Nei Comuni aventi una popolazione non superiore a 20.000 abitanti L. 20; superiore a 20.000 e non a 50.000 abitanti L. 30; superiore a 50.000 e non a 100.000 abitanti L. 50; superiore a 100.000 abitanti L. 100-

Dichiarazione di voler aprire od esercitare altre Agenzie pubbliche od uffici pubblici di affari nei Comuni aventi una popolazione non superiore a 20.000 abitanti L. 50; superiore a 20.000 e non a 50.000 abitanti L. 100; superiore a 50.000 e non a 100.000 L. 200; superiore a 100.000 abitanti L. 250.

Vidimazione annuale delle dette licenze: nei Comuni aventi una popolazione non superiore a 20.000 abitanti L. 10; superiore a 20.000 e non a 50.000 abitanti L. 15; superiore a 50.000 e non a 100.000 abitanti L. 20; superiore a 100.000 abitanti L. 25.

Tutte le altre tasse per concessioni governative rimangono invariate.

Tutti gli esercenti di agenzie pubbliche di prestito sopra pegno e d'altre agenzie od uffici pubblici di affari i quali, al 1° gennaio 1920 abbiano ottenuta la licenza o fatta la dichiarazione, devono, non oltre il 1° marzo 1920, farsi rinnovare l'atto di licenza o ripetere la dichiarazione. Con ciò essi restano esonerati per l'anno solare 1920 dall'obbligo della vidimazione delle dette licenze e dichiarazioni e del pagamento delle tasse relative. Per la rinnovazione della licenza o della dichiarazione è dovuta allo Stato la differenza fra la tassa pagata e quella che risulta dovuta ai sensi delle nuove aliquote.

Per gli esercizi i quali entro il suddetto termine non abbiano ottemperato agli obblighi della rinnovazione e del pagamento della corrispondente tassa, sarà proceduto a norma di legge con la conseguente chiusura dell'esercizio.

Note per l'Agricoltore

Grave minaccia alla produzione agricola italiana.

Nel *Corriere della Sera* Giovanni Marchese scrive:

Se non si corre prontamente ed energicamente ai ripari, gli agricoltori italiani, pur colla doverosa buona volontà che dimostrano di riprendere e spingere la produzione della terra a quei maggiori limiti che i bisogni del Paese reclamano, rischiano seriamente di non riescirvi per la privazione di una condizione che sola può renderlo possibile.

Il nostro Governo, dopo insistenti e vive trattative, aveva potuto ottenere dalla Francia il contingentamento di 600 mila tonnellate di fosfati africani: e l'annunciò il ministro on. Tittoni alla Camera dei deputati. Era un annunzio lietissimo, perchè ci affidava di ritornare alla produzione normale del fertilizzante fosfatico di avanti guerra, e del quale hanno grande bisogno i nostri terreni per ritornare alla loro efficienza produttiva, senza di che è vano chiedere di produrre di più. Ma, malauguratamente dalla Francia giungono notizie assai poco tranquillanti, poichè ci farebbero seriamente temere che anche nel 1920 dovremo sottostare a gravi privazioni per la fertilizzazione dei nostri terreni. Ne dà un vivace allarme l'ing. Morandi, direttore della Federazione italiana dei Consorzi agrari.

Le cose oggi starebbero così: la Compagnia Gafsa ha diffidato i suoi compratori italiani di non mandare navi ai suoi porti di imbarco durante il mese di gennaio: e con ciò sarebbe già fortemente pregiudicata la stessa campagna primaverile di concimazione. Il Governo francese poi stabilì tali restrizioni all'esportazione dei suoi fosfati africani, che comprometterebbero il contingentamento delle 600 mila tonnellate concesse. Non solo, ma si presenta anche assai probabile questa eventualità: la Francia ha fissato il suo contingente di fosfati africani per il 1920 ad un milione di tonnellate (è superiore al suo consumo normale il quale avanti guerra era di 900 mila tonnellate): soddisfatto questo contingente, quanto rimarrà verrà ripartito fra i Paesi europei, e così potranno concorrervi anche Paesi che furono nostri nemici!...

Se tutto ciò avvenisse effettivamente così come ora si preannunzia, vi sarebbe purtroppo da temere seriamente che pure nel 1920 mancheremo del necessario per ripristinare la fertilizzazione dei terreni italiani. E allora, altro che aumento di produzione! Non si potrebbe mantenerla nemmeno al limite dell'annata scorsa. Invero, fra altro, è accertato che furono seminati a frumento dei terreni senza concimazione perchè mancavano i concimi. Guai se non si potessero fornirli finito l'inverno.

È una situazione preoccupante per la funesta ripercussione che, si capisce, se ne avrebbe sulla nostra produzione dell'annata. Mentre è di somma necessità aumentarla, spingerla ai più alti limiti possibili, ci viene meno la condizione prima per renderlo possibile. Occorre quindi che il nostro ministro di Agricoltura intervenga prontamente ed energicamente non per ottenere concessioni nuove, ma semplicemente perchè vengano rispettati gli affidamenti dati. Confidiamo che egli non mancherà di farlo. Lo reclamano i bisogni del Paese per soddisfare le necessità alimentari ed accrescere la ricchezza nazionale.

GIOVANNI MARCHESE

Grande impresa agricola nel Brasile.

Fra breve si costituirà una Società estera per iniziare lo sfruttamento di centinaia di migliaia di ettari di terra vergine esistente nello Stato di S. Paolo nel Brasile ed adatta per la coltivazione del caffè.

Ci auguriamo che anche in Italia i maggiori nostri Istituti di credito costituiscano una Società per acquistare vaste zone di terreno nel Brasile da cedere ai nostri connazionali per la colonizzazione.

A favore dell'agricoltura.

Sono pronti per essere presentati al Parlamento i seguenti disegni di legge: istituzione di una Stazione di maiscoltura a Bergamo: istituzione delle Camere di agricoltura: fondazione di una Stazione di meccanica agraria in Milano; creazione di fondi speciali per la propaganda zootecnica, la difesa dalle epizoozie e per la assicurazione mutua del bestiame.

Per gli impianti frigoriferi agricoli.

Con decreto del 19 maggio 1919 il Ministero d'Agricoltura stabilì di erogare un fondo di lire 250 mila per incoraggiare e diffondere la costruzione di impianti frigoriferi nei centri agricoli. Il termine per concorrere alla concessione di sussidi da prelevarsi dal fondo generale scadeva il 31 dicembre dell'anno scorso. In considerazione però delle difficili condizioni in cui si trovano le industrie e le imprese costruttrici in genere per la difficoltà di mano d'opera e dell'acquisto dei materiali, il Ministro d'agricoltura, con provvedimento in data 16 dicembre ha stabilito che il termine utile per la presentazione delle domande di contributo per la costruzione d'impianti frigoriferi è prorogata fino al 30 giugno 1920.

Vendita di strumenti agricoli.

La Commissione per l'alienazione del materiale resuidati di guerra, offre in vendita i seguenti strumenti utili all'agricoltura: badile L. 3,50, gravina L. 4; vanghetta L. 1,50; pinza tagliafili L. 2. Detti strumenti sono depositati presso il Sottufficio ricuperi di Cervignano, dove le ordinazioni si trasmettono col seguente indirizzo: X Sottocommissione alienazione materiali guerra — VI Ufficio ricuperi.

CRONACA REGIONALE

Cronaca d'Ivrea

I fatti di Ivrea.

Del luttuoso fatto di Piazza d'armi i socialisti ne hanno fatto una speculazione politica, non sappiamo con quali futuri vantaggi, posto che ancora non si conoscono i precisi particolari dell'accaduto.

L'on. Bellagarda ha poi presentata ai ministri dell'interno e della guerra la seguente interrogazione:

« Interrogo l'on. Presidente del Consiglio e Ministro degli Interni, il Ministro della Guerra:

« 1. Per sapere se in seguito ai luttuosi fatti di Ivrea non credano necessario il rinnovamento degli ufficiali di quella guarnigione;

« 2. Per sapere se non ritengono che in una piccola città come Ivrea il numero degli ufficiali sia enormemente superiore al bisogno ».

L'interrogazione ci pare alquanto ingenua. Il rinnovamento degli ufficiali della guarnigione potrebbe realmente calmare « la popolare indignazione » che si dice esista contro di essi solo se fossero considerati individualmente e non come classe, come ci pare sia in realtà.

In quanto poi allo sproporzionato numero di ufficiali che registra la nostra città non crediamo di essere noi gli ultimi ad avvertirlo, ma purtroppo è un malanno di cui sono afflitte tutte le città d'Italia grandi e piccine a causa della terrificante lentezza colla quale si procede alla smobilitazione, specialmente degli ufficiali, perchè non si ha il coraggio di inviare il benservito ai pletorici alti gallonati.

Nuovo giornale.

È uscito in questi giorni ad Ivrea un nuovo periodico settimanale *Il Risveglio Popolare* organo del P. P. I., succeduto al vecchio *Pensiero del Popolo*. Sarebbe stato nostro piacere trovare qualche parola cordiale per il nuovo confratello della famiglia giornalistica eporediese, ma non sappiamo farlo perchè fin dal primo numero ci sembra che esso tenti di sorprendere la buona fede di qualche lettore ingenuo qualificandosi organo di una ipotetica organizzazione di piccoli proprietari Canavesani (che per ora non è che un pio desiderio del giornale), cercando quindi di ingenerare ad arte confusioni con la nota ed esistente Lega dei Piccoli Proprietari Canavesani, la quale non è affatto legata ad alcun organismo politico, nè a nessun giornale.

Un pranzo in onore di Salvator Gotta.

Domenica scorsa con largo numero di intervenuti ebbe luogo ad Ivrea un pranzo in onore di Salvator Gotta, nostro concittadino e valente scrittore, al quale è stata conferita da poco tempo la croce di cavaliere della Corona d'Italia per meriti letterari.

La dimostrazione di stima degli eporediesi non poteva riuscire migliore ed è stata ben meritata dal Gotta.

Romanziere di rara sensibilità, dotato di una non comune volontà, ha saputo in pochi anni elevare a nobile forma la sua arte che già cominciò ad essere palese nel 1909, quand'egli ebbe a pubblicare un primo volume di novelle intitolato: « Prima del Sonno ».

Oggi per merito dei suoi romanzi scritti con diligente disciplina può ben dire di aver superato brillantemente i gravi ostacoli e le difficoltà che aspettano inesorabilmente al varco i giovani scrittori, e può vantare un largo consenso di pubblico.

Noi auguriamo al Gotta che questo consenso abbia sempre più ad aumentare e che le nuove battaglie ch'egli combatterà con l'ispirazione della sua arte siano ancora a salutarlo vittorioso.

Lo sciopero postelegrafonico.

L'annunziato sciopero dei postelegrafonici ha avuto inizio in tutta Italia alla mezzanotte del 13 corrente.

Sappiamo che ad Ivrea l'Autorità locale ha disposto per proprio uso e consumo un servizio postale con dei camions che fileranno allegramente con la benzina che paga *pantalone*, e così chi risentirà maggiormente la grave mancanza dell'importante servizio saranno precisamente coloro che non poterono mai dedicarsi almeno una volta nella loro vita a quel piacevole sport che oggi è lo sciopero.

Biglietti di piccolo taglio e le nuove monete.

Da tutti è deplorata la scarsità dei biglietti di piccolo taglio, specialmente da una e due lire. Perchè non provvede la Tesoreria Governativa?

Ci si dice che nelle sue casse si trovano da qualche tempo le nuove monete di nichelio da 50 centesimi e le monete di rame da cinque. Che cosa si aspetta dunque per metterle in circolazione e diffonderle tra il pubblico che ne ha tanto bisogno?

Non si capisce il perchè di tanto ritardo, ed è sperabile che la Tesoreria si sveglierà dai suoi placidi sonni per soddisfare le giuste esigenze del pubblico.

Corriere del Canavese

PIVERONE — *Lettera aperta all'Amministrazione Comunale.*

« Non abbiamo verso di voi dell'acredine, anche se questa avesse nel profondo della nostra anima elementi sufficienti per esistere e prosperare rigogliosa ». In verità non liete accoglienze ebbero da voi quei soldati che, partendo per il campo di battaglia, furon celebrati in mille occasioni martiri ed eroi, mentre, ritornati ai domestici lari, non son più che accozzaglia tumultuosa e scapigliata, se non teppa priva di senso morale, sovvertitrice del buon ordine e vagabonda.

Una voce circolò in paese, non sappiamo da qual sorgente prendesse origine: sarebbero venuti i soldati con tanto d'elmetto, di fucile e baionetta a mettere a posto i quattro scalmananati che osavano contrapporre al vostro volere la fermezza decisa che viene dal buon diritto e dalla giustizia.

È ancora da decidere se veramente i quattro scalmanati fossero soli o si confondessero con circa duecento reduci e colla popolazione intera... Anche per questo noi non abbiamo dell'acredine; al più, in cuore, possiamo avere un'ombra di rimpianto.

Quello che è successo domenica 11 gennaio sulla piazza grande di Piverone doveva ad ogni costo venir evitato da eccellenti Amministratori della cosa pubblica. Quando i reduci vi chiesero il permesso di applicare la lapide commemorativa ai caduti della grande guerra in pubblico edificio, quella lapide che era il frutto di una loro iniziativa, alla quale avevano legato gran parte della loro anima di combattenti e di camerati, non dovevate rispondere: Aspettate che noi, padroni del Comune e monopolizzatori del sentimento di tutta la popolazione, comperiamo una lastra di marmo, vi facciamo incidere i nomi dei vostri compagni caduti, l'inauguriamo... e poi vi concederemo il permesso di inaugurare la vostra. Attenderete un mese, ma noi abbiamo il diritto legale di fare i nostri comodi ».

E tiravate in ballo l'argomento che credevate decisivo: Noi abbiamo stanziato fin dal 5 dicembre 1918 L. 500 per festeggiare i reduci e onorare con marmoreo ricordo i Caduti.

Verissimo, ma avete una colpa che non è sfuggita alla considerazione di nessuno, neanche alla considerazione di quei buoni villici che per amore di armonia e di tranquillità si accontentarono fin qui di vedere, toccare, accorgersi di quanto si faceva in loro nome, di esserne dissenzienti... e di tacere. E la colpa è questa: Avete lasciato passare tutto il 1919 senza venir a capo della vostra iniziativa, della quale naturalmente vi siete ricordati soltanto nel novembre dell'anno scorso, quando sotto la pressione dell'iniziativa dei reduci avete tentato di salvare la situazione cercando di giungere ad una collaborazione coi reduci, ciò che non aveva più ragione di essere, dopo tanto tempo di dimenticanza.

Quando poi i reduci, dopo il vostro rifiuto, vennero a Voi con proposte che vi aprivano una onorevole via d'uscita dal ginepraio in cui eravate caduti, non dovevate accoglierli bruscamente con una controproposta che li ha offesi nell'orgoglio di uomini, di cittadini e di soldati: « Togliamo la testata della vostra lapide e ne fabbrichiamo un'altra coi soldi del Comune e con quelli di privati ». Notate che vi cedevamo completamente la cerimonia ufficiale: Voi, – se non altro – dovevate essere orgogliosi di inaugurare la lapide dei reduci. Non avete accettato e avete detto che noi volevamo fare uno sfregio all'Autorità Comunale. È difficile e pericoloso fare il processo ai pensieri degli altri..... Voi però avete creduto che i reduci avessero questo preciso scopo ed avete agito in merito. Non accusateci però se noi ci siamo irrigiditi nella nostra coscienza ed abbiam fatto quello che il cuore ci dettava di fare.

Noi avremmo potuto sorpassare il vostro divieto, e armati dalla generale approvazione attendere quel processo di violata legge che Voi non avreste mancato di intentare a cotesti filibustieri. Non l'abbiamo fatto perchè non vorremmo mai che il diritto si confondesse con la violenza.

Questo vi hanno detto i reduci nel comizio di Domenica 11 Gennaio, presente la quasi totalità della popolazione, in faccia alla lapide murata: *i compagni estinti giudicavano.*

Nessuno di Voi ha voluto alzarsi per protestare: non una voce è sorta a difendere l'opera Vostra.

Ah! Non veniteci poi a dire che non l'avete fatto per dignità. Ciò non sarebbe serio e nessuno ci crederebbe.

Intanto gli ex-Militari assicurano il sig. Brunello Alessandro della loro incondizionata riconoscenza per aver spontaneamente e volentieri offerto la sua casa per la posa della lapide. Ringraziano quanti come lui offersero i propri edifici a tale scopo e si augurano che ben presto l'Amministrazione locale accolga quel desiderio di tutta la popolazione, che tanto luminosamente si è pronunciato nel comizio, quello che la lapide dei reduci passi in pubblico edificio.

Per gli ex-militari piveronesi
TERZAGO CARLO

Courrier Valdôtain

CHATILLON — *On nous écrit:*

Les pluies et le mauvais temps de ce commencement d'année ont contribué à troubler encore notre service de chemin de fer. Un'éboulement tombait sur la ligne près de Châtillon. Aujourd'hui, 7 janvier, les voyageurs on dû transborder. Le retard des trains atteignit un maximum de 6 heures.

Espérons que le tunnel de Tercy près de Chambave et le fameux passage de Montjovet ne nous réservent d'autres desagréables surprises. Mais jusques à quand abusera-t-on de la patience de voyageurs? Et pourquoi trouve-t-on toutes les années des centaines de milliers de francs pour des réparations ou des rapiéçages inutiles, sans songer à créer une nouvelle ligne évitant certains dangers? Avec l'argent dépensé pour étançonner le tunnel de Chambave et pour étayer l'éboulement entre St. Vincent et Montjovet on aurait construit bientôt une autre ligne et percé le Mont-Blanc!

PONT-BOZET — Une colonne commémorative vient d'être inaugurée a Pont-Bozet en souvenir des soldats morts pour la Patrie. La cérémonie a réuni les soldats de retour de la guerre qui ont fêté gaiement ce jour.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Il numero del
15 Gennaio 1920
inaugura la nuova annata de "L'Azione Riformista. Per la vita di un settimanale politico indipendente ha particolare
importanza
il numero degli abbonati. Perciò i vecchi abbonati s'affrettino a
rinnovare.
I non abbonati e lettori s'affrettino a
chiedere
l'abbonamento inviando cartolina-vaglia di **L. 6,50** *perchè nonostante il ragguardevole generale rincaro la piccolissima somma richiesta non rappresenta neanche il valore della carta di 52 numeri. Il mezzo migliore per*
l'abbonamento
al giornale è quello di dirigere una cartolina vaglia a
L'Azione Riformista
IVREA - Corso Costantino Nigra, 10

TARIFFA DELLA PUBBLICITÀ SU « L'AZIONE RIFORMISTA »
Inserzioni di 4ª pagina L. 1,— per centimetro di colonna
» 3ª » L. 2,— » » »
Prezzo minimo per ogni inserzione anche inferiore ai due centimetri di colonna L. 2.

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 10 — Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 22 Gennaio 1920 — N.° 2

Prezzi d'abbonamento per l'Italia e Colonie: un anno L. 6,50 - un semestre L. 3,50 - Estero L. 10,50

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10 — INSERZIONI: vedi condizioni in 4ª pagina

Lo sciopero postelegrafonico.

Io non posso non dolermi, come cittadino e come italiano, della sospensione di un servizio vitale come quello postelegrafonico in un momento così delicato della vita pubblica italiana, sia dal lato economico che dal lato internazionale; ma non sento nessun bisogno di strapparmi i capelli per l'offesa recata all'autorità dello Stato dallo sciopero postelegrafonico, anzi dalla «ribellione» dei postelegrafonici.

A mio modesto parere, il prestigio dello Stato dovrebbe anche consistere nel buon funzionamento dei servizi ch'esso gestisce; e che questo prestigio esista credo non osino affermarlo nemmeno i più fervidi statolatri.

Si ha un bel teorizzare e distinguere; ma esaminando i rapporti fra gl'impiegati e lo Stato troviamo da una parte chi lavora e dall'altra chi paga il lavoro, come fra gli operai e gl'industriali: e se quando le domande degli operai non sono accolte dagl'industriali, gli operai scioperano, non si vede, allo stato attuale delle cose, quale altro mezzo avrebbero gli impiegati (all'infuori dello sciopero, o di quella forma subdolamente ironica di sciopero che è l'ostruzionismo) per sostenere le loro richieste, quando esse sono respinte. E si potranno fare quante leggi si vogliano per vietare lo sciopero degl'impiegati; se non si trova un altro modo di dirimere il conflitto, e se gl'impiegati sono organizzati e compatti, così non temeranno i fulmini della legge, perchè conoscono l'impossibilità di applicarla a tutta una massa, impossibilità tanto maggiore quanto più la massa è numerosa.

Tuttavia, poichè non si può andare incontro a cuor leggero all'eventualità di una nuova sospensione del servizio postelegrafonico o di quello ferroviario o di altri servizi di Stato, bisogna trovare un sistema che garantisca i dipendenti dallo Stato dalle conseguenze della miopia, della grettezza, dell'incompetenza di un ministro, e nello stesso tempo assicuri al pubblico la continuazione del servizio, già normalmente così irregolare e insufficiente e tardo.

Senza pretendere di voler risolvere in modo definitivo la non facile questione, mi pare che si potrebbe istituire una specie di Consiglio al quale dovrebbe essere domandata, fra l'altro, anche la soluzione delle vertenze fra il personale e lo Stato. In questo Consiglio dovrebbero essere rappresentati da una parte lo Stato, dall'altra il personale, ed inoltre, siccome il servizio è d'interesse pubblico, dovrebbe esservi compreso qualche rappresentante dell'industria e del commercio che preferibilmente avesse qualche conoscenza del servizio di cui si tratta. Se si ritiene necessario, il Consiglio potrebbe essere completato con altri membri scelti in altre categorie e del resto potrebbe essere modificato secondo i risultati dell'esperienza. .. da presumere che in tal modo gl'impiegati, avendo un organo permanente per mezzo del quale far sentire la loro voce, organo che comprenderebbe non solo i rappresentanti dello Stato, ma anche quelli, presumibilmente imparziali, del pubblico, si acqueterebbero al giudizio del Consiglio, e in caso che ricorressero ancora allo sciopero, il Paese, o almeno la sua grande maggioranza, sarebbe giustamente severo nell'esigere e nell'approvare provvedimenti a carico degli scioperanti.

Non ho nessuna difficoltà a riconoscere che il sistema da me proposto, o uno analogo, sarebbe direi quasi un congegno meccanico, che non risolverebbe la sostanza, il nòcciolo del problema.

Nelle circostanze eccezionali che attraversiamo può ammettersi transitoriamente che il bilancio delle poste e telegrafi sia in disavanzo, e non si può, col pretesto del disavanzo, disconoscere, per esempio, l'equità e quindi la necessità di accogliere, la richiesta della revisione periodica dell'indennità di caro-viveri Se l'indennità è destinata a fronteggiare, almeno parzialmente, il rincaro dei viveri, è naturale che debba essere riveduta ed aumentata se il rincaro si accentua.

Ma, a parte le cause eccezionali e transitorie dovute all'attuale periodo, è universalmente ammesso che l'eccessivo costo del servizio postelegrafonico, come gli altri servizi di Stato, è dovuto principalmente allo scarso rendimento, dell'impiegato, allo spreco di energie, di tempo e di danaro in funzioni superflue e dannose, insomma alle piaghe cancrenose dell'organizzazione burocratica conosciute, se non nella loro essenza, nei loro effetti, da chiunque abbia necessità di rivolgersi a un ufficio pubblico.

Uno degli organizzatori dei postelegrafonici ha detto che lo sciopero è un mezzo per costringere il pubblico a occuparsi del problema; certo non si può negare che sia un mezzo efficace per richiamare su di esso l'attenzione... e i moccoli del pubblico, finchè lo sciopero dura; ma servirà a cambiare permanentemente le cose, a evitare il ripetersi degli stessi inconvenienti, ciò che sarebbe l'importante? Che cosa hanno fatto o proposto finora i postelegrafonici per sistemare i servizi a cui sono addetti? Può essere che io sia male informato, e non desidero di meglio che essere illuminato, tanto più che moltissimi debbono trovarsi nelle mie condizioni, ma finora io ho sentito soltanto dire dai soci della Federazione che il rimedio ai mali attuali sta unicamente nell'abolizione del capitalismo, e che le poste debbono passare ai postelegrafici. Ora l'abolizione del capitalismo pare che sia un osso duro anche per Lenin il quale, dopo essercisi provato, sembra stia facendo l'occhio di triglia al capitalismo americano o inglese; e il pubblico italiano, che s'è già visto aumentare le tariffe, si ritiene in diritto di vedere qualche miglioramento del servizio a una data meno remota e incerta di quella dell'abolizione del capitalismo. Quanto alla frase le poste ai postelegrafici, non ci è ancora stato spiegato bene in che cosa dovrebbe consistere il cambiamento. Vorrebbero i postelegrafici aumentare gli stipendi e le tariffe senza controllo, e farsi pagare lo sbilancio fra le entrate e le spese da Pantalone. O vorrebbero semplificare i servizi, sopprimere le spese superflue, ridurre il numero degl'impiegati, fare insomma il vantaggio del pubblico insieme con quello di se stessi? Perchè il pubblico che paga possa giudicare, bisogna esporgli non frasi, ma progetti chiari almeno nelle loro linee informative. Se i postelegrafonici riuscissero a persuadere il pubblico che essi hanno seriamente l'intenzione di rendere più produttiva la loro azienda, e che i loro propositi sono ostacolati dal cosiddetto Stato, cioè dall'alta burocrazia (i ministri per le loro origini e per il modo con cui vengono scelti non possono avere nessuna reale conoscenza del Ministero che dirigono), l'opinione pubblica sarebbe la loro migliore alleata.

Per ora bisogna riconoscere che se anche le ragioni e le intenzioni dei postelegrafonici erano buone, essi non hanno saputo, forse in parte per colpa del pubblico, presentarle e agitarle nella loro vera luce. Il pubblico ha l'impressione di trovarsi di fronte ad eterni incontentabili, ad agitatori per partito preso, che si preoccupino più dell'approvazione dell'*Avanti* che degl'interessi di tutta la collettività, la quale non è composta soltanto dagli organizzati del partito socialista ufficiale.

Concludendo, io ritengo che se può essere in parte giustificata l'asserzione dei postelegrafonici circa l'indifferenza del pubblico verso le questioni che li interessano, dall'altra parte sia dovere dei postelegrafonici di mettere il pubblico in grado di giudicare, di spiegargli che cosa vogliono e a che cosa tendano, non solo per il loro miglioramento economico, ma per quello della loro azienda.

Acca.

Lettera aperta agli amici dirigenti "L'Azione Riformista" risorta.

Con questo titolo riceviamo una lettera che pubblichiamo integralmente per quanto sia assai lunga. Cogliamo l'occasione per raccomandare a "lo spillo" ed a tutti coloro che per l'avvenire vorranno scriverci, di trattare le questioni con molta concisione perchè lo spazio concesso dal nostro giornale non è molto grande.

Come già vi dissi il dì, che m'avevate annunziata la vostra morte, che, beati voi, fu temporanea, – anche a me era profondamente spiaciuta la scomparsa dell'*Azione riformista*, poichè mi pareva che dovesse vivere coi suoi intenti in questi giorni in cui è necessario che in tutti i centri, piccoli e grandi, esistano giornali ove discutere seriamente la *trasformazione radicale dell'attuale stato di cose*, che deve *certo* avvenire, ed i metodi per attuarla, e questi metodi additare a tutte le masse: la grande massa dei lavoratori che, un po' abbacinata dalla stessa giustizia di alcune sue giustissime pretese, è sulla via delle esagerazioni per il conseguimento di esse, e la cieca massa borghese che colla sua cecità non fa che provocare le esagerazioni della massa lavoratrice.

Permettetemi però di dirvi pubblicamente e sinceramente due parole sul vostro programma: «Senza etichetta».

Lodo anzitutto il vostro pensiero di aver voluto dare un chiarimento della vostra *posizione spirituale*.

Bene, bene per chi lotta sentire che bisogna prendere una *posizione spirituale*, che è cosa ben diversa dal desiderio di dare la scalata ad un municipio qualsiasi per farsi menare pel naso da un segretario comunale qualsiasi, per ottenere, dopo qualche lustro di assoluta mancanza di pensiero e d'azione, un gingillino piccolo piccolo o un collare grande grande.

Non parmi però che un giornale che voglia e debba avere un programma politico «*possa non inquadrarsi in nessun partito*».

I giornali d'idee per le masse, come il vostro (non le riviste per gli studiosi), sono e devono essere le voci dei partiti.

I partiti colla loro disciplina che attutisce le ambizioni e gl'interessi dei singoli a pro della collettività, che segnano la via di lotta alle classi anche per giungere forse un giorno alla conciliazione, sono la forza delle idee politiche, sono i soggetti politici, le unità componenti il superorganismo sociale.

Gli isolati nel superorganismo sociale e quindi in politica sono spilli sperduti in un pagliaio cioè sono poca cosa o nulla.

Un uomo che per la sua sensibilità troppo acuta non ami la lotta ed i suoi inevitabili attriti (io sono uno di quelli) e se ne apparti, può permettersi di essere uno spillo, un giornale, che è sempre una forza di lotta, no.

Intendete forse farvi centro di attrazione per un partito nuovo? Lo credete opportuno?

Ce ne sono già tanti partiti; adesso poi, nei paesi in cui non sono chiari i concetti politici e non trionfa la sincerità e l'onestà politica, la paura cerca anche di creare *conglomerati di partiti* come se fosse possibile combinare l'acqua col fuoco, e combinare sinceramente il Partito Popolare e la Massoneria, un partito ed una setta!!

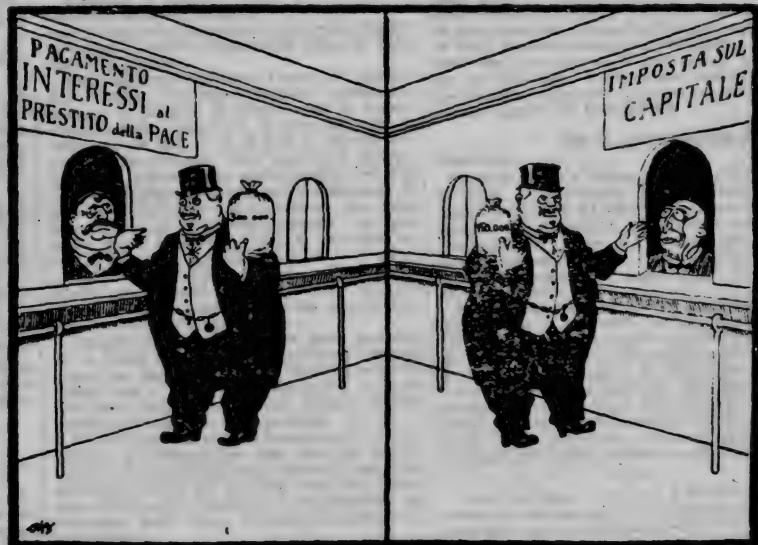
Parmi che sarebbe molto più pratico per voi, giornale, essere inquadrati in un partito già organizzato, affine al vostro sentire politico, anche avanzato, e far in esso pesare l'opera vostra per far trionfare *immediatamente* quelle idee del programma del partito che sono più pratiche, più tangibili, più immediatamente giuste cioè più mature ma farle trionfare veramente, realmente, non solo accarezzarle con un vento di parole.

Questo è il miglior modo parmi di agire in politica; cioè quello di giovare ad un partito, portandolo a delle vere conquiste, il che è anche il miglior modo per impedire che i partiti stessi agendo nel solo campo delle ideologie, transfughino nel campo delle ideologie non attuabili.

Voi invece amate creare proprio un partito nuovo, pare, a giudicare dalla nostalgia che pervade il vostro articolo, per un partito che «non sia di quelli attualmente esistenti».

Ma, cari miei, mentre gli intellettuali giustamente ricercano la loro *posizione spirituale*, amo riscrivere questa vostra giustissima e lodevolissima premessa, i partiti *nuovi esistenti*, di pura azione (l'azione è una grande forza alle volte fin troppo grande) i partiti del lavoro o almeno di gran parte del lavoro non moderati appunto da preoccupazioni spirituali e scientifiche vanno verso esagerazioni che possono essere deleterie ad essi stessi, ed i partiti *vecchi* che non vedono posizioni spirituali che nel loro portafoglio, provocano e giustificano coll'idolatria del loro portafoglio, che vogliono ogni giorno più unto e più gonfio, come già ho detto in principio tutte le esagerazioni del campo avverso.

Ho quindi paura che gli intellettuali e con essi voi, col voler fare un partito nuovo, giungiate troppo tardi quando le due esagerazioni siano già venute in conflitto.

Quanto sarebbe più giovevole che invece gli

I gravi sacrifici imposti alle persone ricche dai così detti provvedimenti finanziari dell'On. Nitti.

uomini ed i giornali, che hanno una visione spirituale e una fede sulla giustizia sociale, si dessero attorno nei partiti costituiti, ognuno in quello che gli è più affine, per sfrondarli gli uni e gli altri delle loro esagerazioni: frenare quelli che sono in corsa pazza e spingere e *spingerli forte* avanti quelli che vanno a ritroso come i gamberi, che sono i più *colpevoli*, i chiusi ad ogni senso di vera uguaglianza sociale; gli idolatri delle azioni di banca, dei certificati di vendita, dei prestiti di guerra.

E ciò senza preoccuparsi di voler creare a priori un partito di conciliazione, la conciliazione verrà da sè quando eliminate le esagerazioni l'ambiente politico si farà più tranquillo.

Ad ogni modo se voi volete proprio creare un ennesimo partito, vi arrida buona fortuna. Ma fate presto.

Buono è lo spunto di programma che gli darete, che credo di vedere sulle vostre parole: « *ogni riforma per quanto ardita ci troverà imparziali a discuterla ed accettarla. Persuasi che la strada maestra del progresso sociale sia l'evoluzione graduale, ottenuta con mezzi civili, non temiamo di ricorrere alla violenza se questa si rendesse necessaria* ».

Mi raccomando però di aggiungere a quel *graduale* un qual cosa di più, e non dubito, sinceramente.

Nel secolo in cui per divertimento si corre a cento chilometri all'ora non è più lecito in politica andare colla velocità con cui vanno le lumache liberali della nostra vita pubblica, solo sollecite a correre per arraffare uno scanno di dignità pubblica per dormirvi poi su sonni interminabilmente profondi.

Evoluzione sì, ma evoluzione *non paurosa*, sinceramente *sollecita*, talvolta *anche audace*, un'evoluzione che riconosca subito ed efficacemente la nuova coscienza sociale e giuridica che va formandosi.

Troppo poco, troppo poco quel *graduale* solo e soletto.

Parmi quel senso limitato del concetto di evoluzione che ha creato in politica « *la beffa della democrazia* » che ha gridato: « *al popolo, al popolo il potere!* » ma correlativamente non gli ha dato nessuno dei mezzi necessari per maturarsi al peso del potere.

Ma il popolo dei lavoratori si è maturato da se stesso e rinnega la democrazia che l'ha scambiato per uno sgabello. Ed ha ragione.

Il popolo, colla forza grande dell'istruzione che le masse hanno in certi momenti storici della loro forza e della loro dignità, grida: « Sono qui io. Io sono tutto. » la frase che gli ha insegnato la borghesia all'epoca della sua Rivoluzione (quella dell'erre maiuscolo) tradendola però subito e per un secolo intero.

In questo grido del popolo c'è dell'inconsulto, c'è del disordinato, c'è dell'esagerazione ma c'è del vero, poichè tutte le esagerazioni non sono che le deviazioni di una realtà.

Ricercare immediatamente qual'è il punto vero, ricercare dove cessa l'esagerazione e costringere quelli che sono al potere a svegliarsi, a considerare anch'essi quel punto vero ed assecondarlo senza limitazioni e senza sottintesi, ecco l'*evoluzione*.

Ad esempio si va maturando proprio di questi giorni nell'anima delle classi lavoratrici e di coloro che severamente considerano lo svolgersi del fenomeno giuridico sulla vita sociale (fra questi gli uomini di legge – vede egregio ingegnere Olivetti che l'avvocato non è solo e sempre intorbidatore dei diritti altrui a forza di sofismi e di cavilli, ma può anche essere uno studioso della coscienza giuridica specie nei momenti della sua evoluzione) un nuovo concetto giuridico fondamentale, altamente sociale e quindi altamente politico cioè quello del *controllo operaio* coi consigli di fabbrica ed istituzioni relative.

Le classi dirigenti devono proprio disinteressarsi a questo fenomeno? fingere che il fenomeno non sussista? Questo fenomeno, che, bando alle esagerazioni sempre, nei limiti del giusto non tende ad ottenere altro che colui che dà tutta la sua ricchezza, cioè tutta la sua attività lavorativa alla produzione della ricchezza collettiva, assista integralmente a questa produzione, ed assista e cooperi e partecipi e controlli alla distribuzione della ricchezza da lui prodotta, *specialmente da lui* prodotta, poichè è il suo lavoro che ha fecondato il capitale non il capitale il lavoro.

Cosa che non pensa mai il buon borghese della classe dirigente che pare non si sia mai attardato su questa semplicissima considerazione: che se tenesse *i suoi immani capitali* in un cassetto per ben cent'anni e non li ponesse in modo diretto o indiretto in contatto col *lavoro*, ' suoi milioni non crescerebbero di un centesimo nè gli darebbero il reddito di un millesimo!

Non è qui il momento di addentrarci nelle minuterie di una discussione, e rispondere ai tanti consiglieri delegati delle aziende, alcuni anche, ahimè, borsisti, ed alle innumeri obbiezioni che essi farebbero: gli operai non sono competenti, gli operai non conoscono l'ingranaggio della complessità economica dei dinostri (e chi l'ha usata questa complessità per mungere dalla ricchezza le propine delle mille piovre intermediarie che non l'hanno prodotta?) gli operai qui, gli operai là...

Questi sono dettagli, miseri dettagli. Riconoscere innanzi tutto a loro il diritto di controllo, o partecipazione, che chiamar si voglia, questo è il dovere della classe dirigente. La disciplina dei dettagli verrà poi: scegliere dapprima i più competenti, intanto gli altri cercheranno di elevarsi per diventar più competenti, gli operai partecipando alle responsabilità dell'azienda sentiranno maggior dignità e ciò con effetti morali stragrandi e si avrà così un terreno in cui sarà possibile la conciliazione.

Come di quest'istituto giuridico si impone l'immediato studio di tanti altri che sono maturi: limitazione della proprietà, limitazione del reddito sul capitale, limitazione grande della successione, cioè regolare la cosidetta *libertà*, acciò essa non continui, specie nel campo economico, a confondersi coll'*arbitrio*, quel legalizzato arbitrio borghese con tutti gli scandali della plutocrazia che vanno dalle frodi in borsa alle guerre.

Con una *rapida ed anche audace* evoluzione forse non sarà d'uopo di scendere, come dite vi adattereste se necessaria, alla violenza: la violenza che a servizio dei *trusts*, dei *Lloyd*, dell'alta banca si chiama: Guerra; a servizio dei soggiogati dai *trusts* e compagnia si chiama: Rivoluzione.

« *lo spillo* »

* * *

Questioni d'etichetta.

Cominciamo col ringraziare « lo spillo » delle sue cortesi punture, e col compiacerci di aver trovato fin dal nostro primo apparire qualcuno che sente il bisogno di scriverci per criticare il nostro programma. Non sembri un paradosso il dire che noi preferiamo le critiche, purchè oneste e sincere, alle lodi e alle approvazioni. Uno degli scopi di un giornale come il nostro è non solo di esporre delle idee per « travasarle nelle recipienti teste », ma di eccitare ed aiutare queste teste a pensare da sè, di scuotere, di suscitare un po' di movimento intellettuale in chi crede che non si possa vivere di solo pane.

Alle critiche de « lo spillo » circa l'indirizzo del giornale rispondiamo anzitutto che riconoscendo la necessità « di giornali ove discutere seriamente la trasformazione radicale dell'attuale stato di cose », egli dà, con parole che non potrebbero essere più espressive, la giustificazione di quella « posizione spirituale » che tanto si compiace di ricordare, mentre la critica.

Ammettiamo però che il nostro cortese contraddittore possa aver ragione quando afferma che un giornale politico dovrebbe essere la voce di un partito; ma noi vorremmo domandargli: se alcuni uomini hanno idee e tendenze ch'essi non credono possano essere attuate da nessuno dei partiti esistenti, debbono rinunziare a far sentire la loro voce, sia pur tenue? Se è necessario far parte di un partito per esercitare un'azione politica immediata, ebbene noi rinunciamo per ora a quest'azione; noi seminiamo il terreno per l'azione di un domani che potrebbe anche essere molto vicino, perchè sono tempi in cui si vive molto in fretta.

Nessuno è più di noi convinto della necessità dei partiti; la potente affermazione del partito socialista da una parte, e dall'altra l'affermazione numerica del partito popolare non corrispondente però al suo valore ideale, perchè non basta l'idea cristiana vecchia di venti secoli ad amalgamare uomini di origine e di mentalità così diverse e anche contrastanti: queste due forze nuove di disuguale valore costringono chi non vuole inquadrarsi in nessuno di esse a organizzarsi con gli elementi più affini, a cercar di costruire forze che possano efficacemente contrastare a quelle due. Fin qui siamo perfettamente d'accordo. Noi non siamo contrari ad entrare in un partito (ci si scusi il bisticcio) per partito preso: siamo contrari ad entrare in uno dei partiti esistenti nell'attuale momento della vita politica italiana, perchè non abbiamo fiducia in nessuno di essi.

I partiti sono anch'essi organismi viventi che compiono la loro funzione storica. Quando si pascono di vecchie parole, di vecchie frasi che a forza di essere usate, di essere ripetute hanno perduto ogni significato, ogni contenuto spirituale, chi va verso la vita, chi tende al rinnovamento non può più avere speranza in essi.

Ma vogliamo essere ancora più crudamente sinceri, e non contentarci anche noi di pascerci di frasi.

Guardiamo i gruppi della Camera posti fra il popolare e il socialista. Cominciando dai liberali, compresi i sedicenti democratici, le azioni più importanti che abbiano compiuto sono state quelle di fuggire a più non posso verso i banchi di sinistra per paura di essere chiamati conservatori, e di occupare in fretta i banchi dei socialisti, appena questi sono usciti, prima del discorso reale, per nascondere al re il vuoto lasciato dal gruppo più forte della Camera. Basterebbero questi due atti, e particolarmente il secondo, a rivelare la loro mentalità formalistica e, rincresce dirlo, piccina e insincera. È il solito sistema dello struzzo che nasconde la testa per non vedere, questo manifestare la devozione al Re cercando con un mezzo puerile di celargli la realtà ch'egli aveva già visto e.... sentito.

Se poi guardiamo agli uomini, vi troviamo i soliti Cocco-Ortu, Tedesco e simili arnesi giolittiani, come vi avremmo trovato De Bellis, e magari Peppuccio Romano se il nuovo sistema elettorale non ce ne avesse liberato.

I radicali si sono mostrati evidentemente preoccupati di salvare la patria, senza trascurare qualche posto nel Ministero in caso di prossimo rimpasto. Quanto al loro programma, si può capire quale unità e quale serietà possa avere se il gruppo ha potuto accogliere nel proprio seno il siderurgico Arturo Luzzatto, mentre fino a ieri ne facevano parte l'on. Giretti e l'on. De Viti De Marco che hanno lottato sempre per combattere il protezionismo siderurgico.

I socialisti riformisti o autonomi o indipendenti si sono mostrati indipendenti anche l'uno dall'altro e si sono divisi; e hanno fatto bene ciò può giovare alla sincerità di ognuno. Ma se anche fra essi di fianco a un uomo dell'altezza morale di Bissolati troviamo un Bonomi e un Berenini che si sono sacrificati a sostituirlo come rappresentanti del gruppo quando egli abbandonava il potere per non rinunziare alle proprie idee; e nel gruppo troviamo imperialisti di idee opposte a quelle dell'on. Bissolati per la soluzione della questione adriatica, troviamo un Labriola che mentre Bissolati ha sostenuto la guerra per la distruzione dell'Austria, afferma che tutti i nostri guai sono venuti dall'aver vinto troppo, dal non esserci fermati a tempo.

Ora, se in un partito non c'è concordia di pensiero e di azione nelle questioni più vitali, a che cosa serve esso se non all'ambizione e alla sete di potere dei suoi componenti, o di qualcuno di essi?

Fra i repubblicani c'è qualche buon elemento; ma è inutile avere per programma la modificazione della forma di governo, se non si vede quale trasformazione sostanziale quella trasformazione porterebbe nella vita politica: la Francia repubblicana mostra uno spirito più conservatore dell'Italia monarchica.

Rimane infine il gruppo del rinnovamento nazionale. Con esso molto sentiamo di comune, e abbiamo piena fiducia nella serietà, nella sincerità, nella preparazione di molti dei suoi componenti. Ma anch'esso ha bisogno di far propaganda delle proprie idee, di venire a contatto delle masse: ha bisogno insomma di compiere quell'opera preliminare che vogliamo compiere anche noi; per ora è una testa di cui non si vede ancora il corpo.

Se « lo spillo » voleva da noi sincerità, credo che possa essere sodisfatto.

Egli esprime il timore che noi giungiamo troppo tardi per evitare il conflitto fra la cecità borghese e la baldanza proletaria. Noi non sappiamo quando arriveremo. Noi pensiamo che per costituire un partito ci voglia prima chiarezza di idee e di programmi e concordia su di essi fra coloro che vogliono appartenervi: l'organizzazione del partito deve esistere prima nelle teste che negli statuti e nelle adunanze. Voler agire prima che la preparazione sia compiuta è voler andare incontro al fallimento.

La critica che ci muove « lo spillo » a proposito della frase « evoluzione graduale » usata nella nostra presentazione, ci convince dell'inutilità di far dichiarazioni o programmi generici. Riconosciamo infatti che una frase simile può essere accettata da tutti i partiti all'infuori dei rivoluzionari. Solo la nostra opera chiarirà di volta in volta, trattando le singole questioni, che cosa intendiamo con quella frase.

La questione particolare trattata nell'ultima parte della lettera a cui rispondiamo meriterebbe un lungo discorso, e questa risposta è già fin troppo lunga.

Ci limiteremo perciò a dire per ora che noi tendiamo a un regime in cui non esista il reddito di puro capitale; in cui il capitale sia lo strumento del lavoro, considerando questo come elemento predominante della produzione; riteniamo inutile dichiararci favorevoli al controllo operaio, perchè quando un tale principio, proposto nell'ordine del giorno Reina viene approvato da quasi tutta la Camera, vuol dire, o che è un concetto equivoco che tutti possono dichiarare di accettare, salvo a interpretarlo mentalmente a modo proprio, o (e vorremmo che questo fosse il caso) che l'idea è talmente entrata nella coscienza pubblica, da essere accolta da tutti. Se quest'ultima ipotesi fosse la vera, non potremmo contentarci e adagiarci sull'idea del controllo operaio noi, che consideriamo la vita politica e sociale non come una lotta per il raggiungimento di determinate mete fisse su cui sostare, ma un'ascensione continua e perenne verso la conquista di nuove mete più alte e più avanzate delle precedenti.

Ma siccome noi non siamo di quelli che credono d'aver risolta una questione quando hanno trovato una formula, ci riserviamo di trattare e discutere questa questione coi criteri di libertà, di obiettività e di indipendenza che ispirano il nostro giornale.

L'Azione Riformista.

Il controllo operaio

Sulla questione dei Consigli di Fabbrica e del controllo operaio riportiamo la conclusione di un articolo pubblicato su un giornale ben noto per lo spirito rivoluzionario da cui è animato. (Il Corriere della Sera):

Fin d'ora crediamo di dover dire che non è il caso di lasciarsi abbagliare dai fuochi artificiali delle grandi parole. E si può ammettere che i « Consigli di Fabbrica » possono per taluni lati del processo produttivo, avere anche una influenza benefica. Intanto essi, fino a quando la fabbrica rimane in mano degli industriali, sono, si voglia o non si voglia, uno strumento di collaborazione. Di collaborazione, diciamo, anche se i fini sono radicalmente rivoluzionari, con l'industriale e con i suoi rappresentanti tecnici per il migliore funzionamento della fabbrica. Con ciò non si vuol negare che quest'opera di collaborazione potrà essere vantaggiosa alla classe lavoratrice, dandole una maggiore coscienza ed una più grande responsabilità delle sue funzioni nel processo produttivo in tutti i suoi gradi.

Certo i Consigli di Fabbrica rappresentano una forma di controllo sulle aziende non più importante della partecipazione alla gestione industriale proposta dalla Confederazione del lavoro e respinta dagli estremisti.

La responsabilità dell'on. Giolitti sulla guerra

L'on. Salvemini pubblica nel numero del 1° gennaio 1920 dell'*Unità* da lui diretta un articolo di commento al « libro giallo » francese, che riteniamo opportuno riassumere data l'autorità dello scrittore come studioso di politica estera, la sua indiscussa probità e l'importanza dell'argomento.

Dopo aver messo in luce il valore degli accordi stretti nel 1902 dall'Italia con la Francia, accanto al quale c'era un'intesa italo-britannica rinnovata nel 1903, seguita nel 1909 dall'intesa di Racconigi fra Italia e Russia, il Salvemini osserva che con questo sistema di alleanze e di amicizie « la Triplice Alleanza, per quel che riguardava l'Italia, si trasformava da alleanza *difensiva*, in alleanza *pacifica* di fronte a tutte le Potenze europee; l'Italia aveva non solo il *diritto*, ma addirittura il *dovere* di rifiutare il proprio concorso a quello fra gli alleati o gli amici, che provocasse una guerra senza essere nè provocato nè aggredito ».

Ma non è chiara la situazione dell'Italia nel 1914 allo scoppio della guerra europea.

Nelle « Memorie di Ludendorff » e nel volume in cui il Pribram ha utilizzato i documenti dell'Archivio di Vienna sulla Triplice Alleanza si afferma che una convenzione militare fu discussa fra Italia e Germania, e anzi il Pribram asserisce che una convenzione navale fu firmata a Berlino fra l'Italia e le Alleate il 23 giugno 1913.

Non è chiaro che valore avesse questa convenzione, ma — osserva il Salvemini — « sta il fatto che nel periodo dal gennaio 1912 alla primavera 1914, cioè fra l'inizio della guerra libica e la crisi che sostituì al Ministero Giolitti il Ministero Salandra, la politica estera dell'Italia *non fu più così chiara*, come era stata nel periodo 1902-1912. L'intesa italofrancese non fu disdetta; ma un nuovo orientamento francofobo cominciò a farsi strada ».

Questo nuovo stato d'animo delle sfere dirigenti non poteva sfuggire alla Triplice Intesa, che quindi aveva motivo di mettersi in sospetto: e gli Imperi centrali avevano motivo di sperare che l'Italia li avrebbe secondati nella guerra che stavano preparando.

Riportiamo integralmente la chiusa dell'articolo:

Quali vantaggi si aspettassero Giolitti e Di San Giuliano da questa politica, nessuno lo saprà mai. Dal Libro rosso austriaco del 1915 e dal Libro verde italiano, risulta che fra noi e gli alleati non c'erano patti chiari su nes-

sono dei punti possibili di contrasto fra noi e loro. Tenevamo le isole dell'Egeo, e così preparavamo all'Austria un pretesto per dire che essa intendeva fare altrettanto in Serbia, e che la sua occupazione della Serbia faceva pendant alla nostra occupazione del Dodecaneso. Stavamo a fianco a fianco coll'Austria in Albania; ma era una guerra dissimulata, più che un'azione comune. Accennavamo a separarci dall'Inghilterra e dalla Francia, e ci eravamo separati dalla Russia, ma non avevamo nessuna promessa chiara e positiva di nessun genere da parte dei nostri alleati. E per giunta ci rendevamo ostili, senza alcun equivalente vantaggio, la Grecia e la Serbia. Non mai come nella prima metà del 1914 l'Italia si è trovata isolata nel mondo, sospettata da tutti gli antichi amici, disprezzata e insidiata specialmente dagli alleati. Dallo stesso punto di vista della politica realista, cara agli uomini come di San Giuliano, la nuova politica non aveva nessuna giustificazione di nessun genere.

Nell'estate del 1913, gli alleati tentarono un primo assaggio, domandando al Governo italiano se potevano fare assegnamento sull'intervento dell'Italia in guerra al loro fianco, se avessero assalita la Serbia. Giolitti e Di San Giuliano, invece di rispondere che una guerra di questo genere era contraria all'articolo VII della Triplice, e perciò avrebbero denunciata l'alleanza, dichiararono che in forza del trattato, art. IV, l'Italia si sarebbe dichiarata neutrale. E gli Imperi centrali, sicuri che l'Italia sarebbe rimasta almeno neutrale, si lanciarono l'anno dopo nella guerra.

Non prevedevano che, dei loro fedeli in Italia, Pollio sarebbe morto nel luglio 1914, Di San Giuliano sarebbe morto nell'ottobre, e Giolitti non avrebbe potuto ritornare al Governo, quando ad essi faceva comodo. E così tutta la loro illusione italiana si sfasciò.

Ma è innegabile che a illudersi furono autorizzati non dal popolo italiano, a cui fu fatto credere che la nuova Triplice non differiva dall'antica; non dal testo scritto del trattato di alleanza, che rendeva possibile, ma non necessaria, la interpretazione che faceva comodo a loro; ma dagli uomini, che si trovavano al Governo in Italia, fra il 1912 ed il 1914, ed erano morti o avevano perduto il potere nell'ora della crisi.

Noi mettiamo, così, la mano su una delle responsabilità della guerra europea: la responsabilità personale dell'on. Giolitti.

Speriamo che l'illustre uomo, assorto nella visione del domani, ch'egli domina dall'alto della sua solitaria grandezza, senta il bisogno di guardare un po' anche al suo passato e di difendersi dalla grave accusa che gli vien mossa.

Qui è toccata la nota giusta, nella quale il Ministro dovrebbe avere consenziente non solo il personale, ma l'opinione pubblica. Se per ora non è possibile sperare che il bilancio ferroviario si chiuda in pareggio, è però indispensabile e urgente « provvedere alla semplificazione dei servizi e a tutte le possibili economie ». Se il Ministro avesse l'energia e la capacità di attuare quello che dice, tutto il Paese dovrebbe essere con lui. In questa, come in tutte le altre questioni di rapporti fra lo Stato e i suoi dipendenti bisogna essere favorevoli alla concessione dei miglioramenti economici necessari per far fronte alle crescenti spese, ma nello stesso tempo bisogna esigere risolutamente e senza indugio quella riforma dell'amministrazione statale tante volte promessa e mai attuata.

Ironie.

Avete visto le nuove monete da dieci centesimi? Se non saranno scomparse attraverso l'alto Adige speriamo che a vostra edificazione ve ne giunga una tra le mani.

L'Italia Ufficiale, forse perchè il nostro paese è stato ed è la culla delle arti belle, non partecipa a quanto di bello si fa nel paese e ciò per la grande fortuna del nostro senso artistico.

Una volta tanto però lo Stato ci ha voluto punire affidando l'esecuzione delle nuove monete ad una scuola di arte della moneta di Roma, che ha dato assai cattiva prova della sua capacità.

Evidentemente il disegnatore appartenente a detta scuola di arte della moneta nelsuo immenso sapere aveva tante cognizioni di storia naturale quanto di senso artistico, onde la nostra moneta è uscita fuori con un'ape che sugge il fiore velenoso di un papavero.

L'artista ha, senza volerlo, compreso perfettamente la situazione. L'ape, il nostro popolo laborioso, è avvelenato dal papavero, il fiore della burocratica nostra macchina di Stato.

Alef.

Una prova di fiducia.

In una corrispondenza al *Corriere della Sera* si leggono le seguenti parole: « *Risponde anche al desiderio degli Alleati, di fare della Jugoslavia uno Stato forte, l'appoggio che ha trovato la richiesta del Governo di Belgrado perchè fosse abbandonato il concetto di neutralizzare la costa jugoslava: la Delegazione italiana, che è animata dalle migliori disposizioni verso il nuovo vicino orientale, ha ritenuto che convenisse, a scopo di conciliazione, dare tale prova di fiducia alla Jugoslavia* ».

Siccome qui si parla di neutralizzazione della costa jugoslava, è evidente, come del resto hanno scritto altri corrispondenti, che la prova di fiducia data dall'Italia alla Jugoslavia, a scopo di conciliazione, è quella di acconsentire alla costruzione di una flotta e di basi navali jugoslave. Ora, siccome nell'Adriatico non ci saranno che l'Italia e la Jugoslavia, siccome non è presumibile che la Jugoslavia entri in conflitto navale con gli Stati Uniti o col Giappone, la flotta jugoslava non potrà essere usata che contro di noi. Sarebbe certamente conveniente per entrambe le nazioni che l'Italia avesse offerto alla Jugoslavia, in compenso della neutralizzazione della costa jugoslava dell'Adriatico la neutralizzazione di tutte le coste italiane dello stesso mare. Questa sarebbe stata la vera conciliazione, non quella di lasciar armare il nostro vicino e di continuare a stare armati anche noi per dargli una prova di fiducia.

I socialisti ufficiali e il Mezzogiorno.

Dai resoconti del « Consiglio nazionale socialista » di Firenze: « Il rappresentante di Messina, Lo Sardo, ha sostenuto che ogni movimento nazionale correrà il rischio di essere compromesso se l'Italia non si preoccuperà delle folle dell'Italia meridionale ancora in uno stato di arretrato sviluppo industriale e politico. Ogni deliberazione è stata rinviata ».

Il Consiglio ha dato prova di serietà, perchè ha preso sul problema meridionale l'unica deliberazione che gli fosse possibile: quella di rinviare ogni deliberazione; ma nello stesso tempo ha riconfermato l'impotenza del massimalismo a risolvere i problemi veramente vitali.

Finchè si tratta di parlare di rivoluzione o di prepararla con gli esercizi ginnastici degli scioperi politici, il massimalismo è a posto, perchè basta tenere a memoria quattro frasi fatte o provare la forza del proletariato contro la « teppa monturata ». Quando invece si presenta uno di quei problemi che ingombrano il passo all'avvenire dell'Italia e del proletariato, un problema che non si risolve con un discorso infiammato o con uno sciopero, ma che richiede preparazione, studio, azione lunga e tenace, allora il massimalismo non può far altro che rinviare la deliberazione. *Diogene.*

RIVISTA della STAMPA

" Li voleva impiccare! "

Il Popolo d'Italia:

« Come il kaiser volesse impiccare socialisti e clericali ». Con questo titolo l'*Avanti!* presenta ai suoi lettori, una nota dedicata all'epistolario Nicki-Willy — Nicola Romanoff — Guglielmo Hohenzollern. Dopo aver riportato brani di lettere, l'annotatore dell'*Avanti!* conclude:

« *Povero Willy! Che cosa penserà ora della grazia di Dio », che non ha salvato nè lui nè il suo carissimo Nicky* ».

Penserà probabilmente questo: che se i suoi migliori alleati che furono i socialisti ufficiali italiani fossero riusciti ad impedire l'intervento « decisivo » dell'Italia in guerra, a quest'ora egli non soggiornerebbe nella landa poco ospitale di Amsonsen, ma nel « colossale » castello di Potsdam, padrone della Germania e dell'Europa, del Mondo e libero d'impiccare i socialisti. È all'Italia che si deve il crollo del kaiser. I socialisti ufficiali hanno fatto il possibile e l'impossibile per consolidargli il trono. Se oggi non accade a loro di essere impiccati da Willy, lo devono un po' anche a noi, che teniamo a titolo sincero d'orgoglio nella nostra vita di avere voluto e preparato e condotto al trionfo le R. G. D. M. (linguaggio simbolico che vuol dire le radiose giornate di maggio).

Splendid isolation » dell'« Associato »

M. Cachin ne *L'Humanité*:

Lloyd George, Nitti e Clemenceau trattano, ormai soli, dei destini del mondo. L'« Associato » vuole rimaner solo. È la fine di quello che fu il wilsonismo.

È un anno che l'Europa acclamava in Wilson l'uomo che simbolizzava la fede, la speranza e la certezza in una fase onorevole e definitiva. Oggi sotto i colpi dei diplomatici vecchio stile la Società delle Nazioni è a terra. Non possiamo attenderci da essa nessuna garanzia seria per la pace mondiale da questa che sarà una specie della Conferenza dell'Aia.

Al principio del 1919 i quattordici punti sembrava diventassero il breviario dell'umanità stanca e sanguinante; oggi, ricordati, fanno sorridere di pietà.

Fuga.

L'agitazione postelegrafonica era al suo punto più grave e più arduo. Il ministro delle poste avrebbe dovuto rimanere in permanenza nel suo gabinetto, interessarsi, lavorare, provvedere.

Ma l'on. Chimienti ha preferito recarsi a Palermo per commemorare Crispi, nascondendo la sua fuga col pretesto delle onoranze all'ultimo forte borghese.

L'ombra di Crispi deve essere umiliata per l'oratore che lo ha commemorato: l'uomo del quale Palermo commemora il centenario della nascita era almeno un lottatore e un carattere, una forza che aveva il coraggio di qualificarsi e combattere in nome del suo re e delle sue istituzioni.

Oggi la borghesia non ha più uomini che sappiano lottare, ha degli uomini che sanno soltanto fuggire. Tutta la decadenza meschina di una classe e d'un ordinamento politico si mostra nella preoccupazione di evitare, apertamente, la lotta per timore di perire. La borghesia non ha il coraggio d'affrontare risolutamente la guerriglia rivoluzionaria che la mette con le spalle al muro: cede terreno senza lottare, perchè sa che la battaglia la travolgerebbe.

Non vi sono più combattenti, ma fuggiaschi, i comandi non funzionano più, nessuno ha fiducia nei capi. La borghesia militare ha prodotto Caporetto, quella politica s'avvia alla seconda Caporetto.

E commemorando Crispi, l'on. Chimienti, ha pronunziato l'orazione funebre sulla moritura ingloriosa.

Esercito e nazione armata.

Il Generale Capello scrive nel *Giornale d'Italia*:

Se ancora si dovranno combattere guerre, se ancora dovremo difendere i confini della patria, il compito dovrà aspettare al popolo tutto, non ad un esercito professionale.

La questione della necessità che gli ordinamenti militari siano armonizzati con le idee del tempo, trova la base fondamentale nella ragione storica ed è stata solennemente affermata anche dall'esperienza dell'ultima guerra, e dallo stesso esame reale del carattere della nostra vittoria.

Non si tratta quindi di risolvere il problema con concetti precisamente tecnici, ma con criteri essenzialmente sociali e politici.

La giornata delle otto ore e il rendimento delle officine metallurgiche.

(Revue Générale de l'Electricitè).

Se in numerosi casi la giornata di 8 ore è e sarà una causa di diminuzione di rendimento alla quale non può rimediare nè l'uso di macchine perfezionate, nè nuovi metodi d'organizzazione del lavoro, non mancano però esempi in cui questi rimedi si sono mostrati efficaci, come si rileva da alcune rivelazioni del Dumuts, direttore generale delle *Forgie e Acciaierie* di Firminy.

Di queste dichiarazioni riportiamo alcuni punti salienti:

« Il problema non consiste nel cercare di aumentare il rendimento individuale degli operai, ma di trovare nei nuovi metodi di lavoro l'aumento di produzione. Ciò dipende molto più dal personale dirigente che dagli operai delle macchine.

« In tutti i servizi in cui siamo riusciti ad avere ingegneri e capi riparti di officina all'altezza del loro compito, la produzione è aumentata; è invece rimasta stazionaria dove il personale dirigente era di qualità inferiore.

« Dovunque abbiamo potuto modernizzare i mezzi di produzione, constatiamo, dopo un breve intervallo, un rendimento superiore ».

Queste dichiarazioni assumono importanza per il fatto che il Dumuts dirige molte officine in cui sono occupate migliaia di operai e non è affatto sospetto di debolezza verso i sindacati operai.

Osservando la vita

Lo Stato e i suoi dipendenti.

Nella risposta del Ministro dei trasporti al memoriale del Sindacato Ferrovieri il Ministro scrive queste parole:

« *Naturalmente, e in ciò è sicuro di avere consenziente il personale, il Governo si preoccupa anche di dare al bilancio ferroviario un normale assetto; e quindi occorre provvedere con non minore urgenza alla semplificazione dei servizi e a tutte le possibili economie, dando così modo al personale stesso di assicurarsi non solo il presente, ma anche l'avvenire* ».

CRONACA REGIONALE

Cronaca d'Ivrea

Irregolare servizio di illuminazione elettrica.

Da qualche tempo la nostra città gode di un nuovo disservizio, quello dell'illuminazione elettrica. La luce va, viene, scompare, riappare e le deprecate candele di stearica sono tenute prudentemente a portata di mano.

Abbiamo cercato di indagare le cause di tanta saltuarietà di servizio ed abbiamo potuto raccogliere le seguenti notizie:

L'illuminazione mancò ad un tratto sere or sono nel nostro Teatro Civico durante lo svolgersi di una rappresentazione perchè non avendo fornito la Società Alta Italia la corrente alla nostra Cooperativa di Luce Elettrica, questa dovette ricorrere come di consueto alla « Varzi » la quale a sua volta sospese per qualche momento il servizio in seguito a guasto.

Mercoledì 14 corrente la luce si ebbe a stento dopo innumerevoli apparizioni e scomparse dovute ad un corto circuito che non venne rintracciato che il mattino seguente sul tratto di linea Marra-De Giaconi.

Sorte migliore non ebbero i paesi di Lessolo, Baio, Fiorano, Banchette, Salerano, Pavone, Samone, e la frazione di Calea, tenuti in manutenzione dalla Cooperativa di Luce Elettrica di Ivrea, perchè la S. I. P. di Pont S. Martin, fornitrice della corrente, ebbe bruciato il trasformatore in seguito ed un corto circuito. Per una vera combinazione esisteva un trasformatore di ricambio il che permise di riparare con una certa sollecitudine al grave inconveniente Ad ogni modo questi paesi non ebbero la luce che sabato u. s. a sera, quando cioè la S. I. P. tornò a mandare la corrente, e quando la Cooperativa che ha in manutenzione il servizio potè riparare a sua volta tutti i danni subiti dal proprio impianto a causa del vento.

Tuttociò sembra a prima vista quasi naturale, ma in realtà non lo è perchè così gravi perturbazioni ad un servizio tanto importante è ben difficile che si abbiano ad annoverare in altre città dove funzionano impianti elettrici di ben maggiore complessità ed importanza.

Noi crediamo di notare nel complesso del nostro servizio di illuminazione una specie di noncuranza e di apatia per tutto quanto è doveroso prevenire, apatia che proviene certo per prima cosa dall'assoluta mancanza di concorrenza, dal monopolio bell'e buono che oggi può vantare la Cooperativa.

In secondo luogo per tutte le aziende in genere sonvi dei « metodi » da adottare affinchè esse funzionino bene e rispondano allo scopo per il quale sono state create, e noi riteniamo che sia precisamente la « deficienza di metodo » in chi dirige quella che a così brevi intervalli ci gratifica tanti dispiacevoli incidenti sul buon funzionamento dell'impianto di illuminazione elettrica.

***

Ma la luce manca in città non soltanto per i guasti che può produrre Eolo (quando gli vien resa facile l'occasione dagli uomini) ma anche perchè l'illuminazione delle pubbliche vie per ragioni di economia è mantenuta dal Municipio al 50 % della efficienza normale.

Durante la guerra ben 150 lampade sono state tolte alla nostra città, ma chi si sogna mai di ricordare che la pace è stata conclusa da un pezzo?

Ma forse i signori del Municipio vedono spuntare lontano lontano, fin dove non giungono i nostri occhi, una nuova guerra, e vogliono avere almeno pronto il « fronte interno » (che brutta cosa il fronte interno, e quanti guai ci ha creato!).

Peccato però che i capitomboli delle persone siano troppo di sovente registrati dalla cronaca serale della città, specie a danno delle persone di una certa età, e questi avvengono sopratutto su certi insidiosi gradini di quell'asfalto non continuo che è sul *trottoir* di quel grande terrazzo che dà sulla Dora, e che si può ammirare prospetticamente (quando c'è la luce del giorno s'intende!) stando sul PonteNuovo.

Per il nostro Istituto Tecnico

Riceviamo:

Giovedì scorso a Torino su invito del Sindaco di Ivrea, e della Giunta Comunale della nostra Città, convennero ed aderirono numerosi Parlamentari e rappresentati amministrativi della provincia e della Camera di Commercio per combinare un'azione sollecita e concorde presso il Governo per ottenere la regificazione del nostro Istituto Tecnico.

Riconosciuta l'urgenza di dar soluzione a tale problema, e la legittimità di tal richiesta che vien fatta dalla vasta regione cui l'Istituto serve, gli adunati han dato i più lusinghieri affidamenti di autorevole appoggio e di sicuro successo.

Confidando che la simpatica Istituzione, costituente vantaggio e lustro per Ivrea e pel circondario, conseguirà la desiderata meta, e confidiamo pure che privati e Comuni seguiteranno con sussidi a darle costante appoggio.

***

Nella medesima adunanza i Parlamentari intervenuti dichiararono di esser pronti di interessarsi delle sorti della filovia Ivrea-Cuorgnè, loro prospettata dal sindaco di Ivrea, non appena sarà loro pervenuto memoriale illustrativo delle richieste che vengono fatte dall'amministrazione della Filovia medesima.

Convocazione del Consiglio Comunale.

Per il 23 corrente il Consiglio Comunale della nostra città è convocato in sessione straordinaria alle ore 16 pom. per deliberare sul seguente ordine del giorno. Mancando il numero legale la seconda sessione avrà luogo il giorno 27 corr. e sarà ritenuta valida qualunque sia il numero dei Consiglieri intervenuti.

1. *Dimissioni del consigliere Saudino.*
2. *Domande impiegati e salariati:* Concessione aumenti e indennità in base al decreto della Giunta Provinciale Amministrativa. Decorrenze. — Passaggio impiegati e salariati alla Cassa di Previdenza per le pensioni. — Domande Stratta per aspettativa. — Istanze Segretario, Renelli e Bertino. — Ratifica precedenti deliberati. — Organici.
3. *Servizio sanitario:* Posti vacanti medico e levatrice. Provvedimenti relativi. — Aumento stipendi al personale sanitario e veterinario. — Consorzio sanitario Ivrea-Pavone-Samone (Richieste della R. Prefettura).
4. *Istituto Tecnico:* Pareggiamento o regificazione. — Deliberazioni e provvedimenti relativi.
5. *Cimitero:* Costruzione locali. — Regolamento e tariffe (modificazioni). — Vendita aree.
6. *Acqua potabile:* Modificazione regolamento e tariffe.
7. *Servizi automobilistici.* — Richiesta sussidi: Ivrea-S. Giorgio-Azeglio, Ivrea-Alice, Ivrea-Biella.
8. *Servizio manutenzione orologi:* Provvedimenti relativi.
9. *Tasse.* - *Modifiche regolamenti.* — Richieste della Prefettura.
10. *Domande imp. Ravera, Foscale, Diatto.*
11. *Onoranze ai caduti in guerra.*
12. *Ratifiche.* — *Storni.*

Sono soppresse tutte le comunicazioni, interpellanze, interrogazioni, data la necessità di esaurire l'ordine del giorno particolarmente per quanto riguarda le varie richieste del personale.

La qualità del pane.

Da qualche giorno il pane fornito dalle panetterie della nostra città è di bel nuovo poco buono.

Il fatto diventa un po' più grave di quel che non sembri perchè anche quando noi riteniamo che il pane fornitoci sia passabile esso è però sempre di qualità sensibilmente inferiore a quello che vien messo in vendita nelle città a noi vicine.

Le nostre parole saranno poco gradite ai panettieri — o non importeranno loro affatto — ma certo sarebbe bene che se essi ritengono di non aver colpa della poco buona qualità del pane rendessero di pubblica ragione le cause di questo nuovo .. disservizio, del quale si assumerebbero la paternità tacendo.

I maligni dicono che i nostri panettieri abbiano voluto far tornare in onore due versi di una nota poesia di I. Cantù intitolata « *Lo Spazzacamino:* »

se ho sete, bevo dell'acqua pura,
se ho fame, mangio pan di mistura

e « pan di mistura » indica in Lombardia il pane mescolato di farina bianca e di granoturco ovvero di segala, saggina, ecc.

Noi speriamo che non si sia giunti a tanto pur di poter provvedere alla fabbricazione dei grissini, dei biscotti e di tante altre delicate cose! E date le numerose proteste che al riguardo ci sono pervenute giriamo i reclami del pubblico all'Ufficio Municipale di Igiene il quale vorrà certo adoprarsi a che il pane sia migliorato e sia anche (finalmente) un po' più cotto!

In favore del Patronato Scolastico.

Il Municipio di Ivrea ci comunica che la Giunta municipale nella seduta del 14 corrente, considerate le condizioni finanziarie del Patronato Scolastico della nostra città, ha deliberato di assegnare l'importo del ricavo della sottoscrizione per la dispensa dalle visite di Natale e Capo d'Anno, ammontante a L. 102. a favore del suddetto Ente.

La fabbricazione dolciumi.

La Prefettura di Torino comunica:

Il Sottosegretariato per gli approvvigionamenti e consumi alimentari ha disposto che col giorno 15 corrente mese abbia a cessare la tolleranza circa la fabbricazione e la vendita dei dolciumi effettuatasi in via temporanea e pel periodo delle passate feste. Dopo tale data quindi debbono rientrare in vigore le disposizioni portate dal decreto ministeriale 17 gennaio 1919 e dalla circolare prefettizia 24 novembre p. p. ed i trasgressori saranno passibili delle sanzioni portate dai decreti luogotenenziali 6 maggio 1917. n. 740 e 21 novembre 1919, n. 1745.

Siamo molto scettici sull'efficacia di questa disposizione. Oggi si mangiano ancora allegramente tanti di quei dolciumi — a dei prezzi veramente enormi — come non si ebbe mai da annoverare prima della guerra. Basti osservare un momento i melodici e .. dolci affari dei nostri pasticcieri, i quali seguitano a fare ed a vendere « bignole » ed altre costose ghiottonerie nonostante il razionamento della farina e dello zucchero..

Comunicato.

Prego la cortesia di V. S. di pubblicare sul di Lei pregiato giornale la seguente comunicazione, e ne la ringrazio:

« L'Associazione Sindacale Ferrovieri nella piena consapevolezza della gravità dell'ora, della difficoltà delle decisioni e della tutela alta, integrale degli interessi della classe volendo ancora una volta corrispondere a quella voce della coscienza che ammonisce gli individui col ricordo del dovere verso se stessi, verso le proprie famiglie, verso la società tutta, separando nettamente ogni responsabilità da una decisione che potrebbe essere presa con significato e con effetti che oltrepassano i limiti di una vertenza economica, fa appello a tutta la classe Ferroviaria italiana perchè cosciente, convinta della necessità di evitare al Paese scosse funeste e dissidi pericolosi voglia conservare nella calma dignitosa e nella continuità dei servizi quella forza morale e civile che deve essere la migliore arma per le conquiste, la più sicura garanzia di successo; si augura fervidamente che tutti i ferrovieri italiani, al di sopra delle diversità di associazioni, di metodi, sentano in quest'ora tutta la dignità e tutta la forza della disciplina e del patriottismo, rifiutandosi a quelle decisioni che potessero essere suggerite o imposte da minoranze audaci e da direttive di irresponsabili.

Il Sottoprefetto: PETTINATI

Adunanza per il telefono.

Martedì u. s. a sera, nel salone del Municipio, una cinquantina di persone rappresentanti la maggioranza degli abbonati alla nostra rete telefonica urbana, riconfermata la propria fiducia ai sigg. Avv. Loro, Rag. Riva e Wooldrige, costituenti la speciale commissione già in precedenza nominata da gli abbonati per la nota vertenza con l'impresa Zangelli, conferirono ad essi il mandato di continuare le pratiche onde costringere la suddetta impresa ad accontentarsi di aumenti non cervellotici, ma che siano in relazione alle spese realmente sostenute per il personale che è addetto al servizio telefonico.

Prezzo di vendita della carne.

Il Municipio d'Ivrea ci comunica in data 20 corr.

In considerazione sia dei prezzi del mercato che delle esigenze e condizioni di ordine per la popolazione, si avverte che per via di esperimento e per tutta la decade a partire da oggi ed in via d'urgenza questa Giunta Comunale ha fissato il prezzo di vendita della carne:

Per i quarti davanti al kg. L. 7,00
» » posteriori » » 8,50
» la spalla e muscoli » » 7,75

Rinnovazione licenze per lo zucchero.

Si ricorda alle Ditte, Caffè, Alberghi ed industriali muniti di licenza dell'Intendenza di Finanza per la provvista di quantitativi di zucchero loro occorrenti che devono ripresentare in Municipio ogni bimestre domanda diretta all'Intendenza di Finanza onde ottenere il rilascio della licenza stessa. Detta domanda deve essere stesa su carta da bollo da L. 1 unendovi una marca da bollo da L. 2.

Sottoscrizione

per assicurare l'avvenire al pareggiando *Istituto Tecnico di Ivrea* e per costituzione allo stesso *di un fondo* destinato all'impianto dei Gabinetti:

Franck Elia L 75, Spinoglio Romualdo 50, Favetto Bon Vittorio 50, Botalla-Battistina Giuseppe 50. cav. Enrico Battista (Romano Can.) 50, Gillio-Tos Nicola 75, Pugliese Alfredo 25, geom. Ettore Gera (Lessolo) 50, ing. Vincenzo Quaglio 100, cav. Giraudo (Castellamonte) 50, Manifattura Rossari e Varzi 500, Angelo-Santino Rolla 200, cav. rag. G. Allaira (Castellamonte) 100, Martini Giovanni 50. ditta fratelli Pagliero fu Michele (Castellamonte) 75, Ravera Giuseppe impresario 100, Cotonificio di Strambino 300, Collegio San Giorgio 100, Zanotti cav. ing. Luigi 50, Molinatti Giacinto 50, Crimella Pietro 50, cav. Giulio Viassone 50, ditta Fratelli De-Giacomi (Borgofranco) annuali 300, Giovanni Caveggia 100, cav. Domenico Gioannetti (Montalto) 50, avv. Pietro Sarpi 50.

Complessive L. 2.700
Sottoscrizioni del resoconto precedente » 2.030

Totale L. 4.730

NB. — Nella su riportata sottoscrizione non sono compresi i sussidi a cui per parecchi anni obbligaronsi vari Comuni del Circondario.

Convocazione d'assemblea.

Dalla Società mutua fra Proprietari di pubbliche stazioni di monta taurina del circondario d'Ivrea riceviamo:

I signori soci sono convocati in assemblea generale in Ivrea, nei locali del Comizio Agrario gentilmente concessi, per le ore 14 del giorno 30 corrente per deliberare sul seguente ordine del giorno:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione.
2. Aumento quota sociale.
3. Fissazione pezzo dei salti,
4. Nomina Consiglio d'Amministrazione.
5. Comunicazioni varie.

Trascorsa un'ora da quella fissata, l'assemblea si intenderà convocata in seconda convocazione ed essa sarà valida qualunque sia il numero degli intervenuti.

Il Presidente
GIACCHETTO BERNARDO

Le Regie Poste ed il Prestito Nazionale.

La Direzione delle Poste e Telegrafi di Torino ci prega di voler rendere noto al pubblico che è stata autorizzata la sottoscrizione al VI Prestito Nazionale presso qualunque l'ufficio Postale.

Lo sciopero dei ferrovieri.

Con il 20 corr. mese si è iniziato anche lo sciopero dei ferrovieri. I funzionari delle ferrovie hanno assicurato che potranno effettuare ciò nonostante almeno due coppie di treni per le linee di maggior traffico, ed una coppia per quelle secondarie.

Ivrea così è servita per il momento dal treno che parte alle 6.42 per Torino, e da quello che parte alle 20.45 per Aosta. Si hanno però a segnalare dei grandi ritardi.

Noi ci auguriamo che tanto da parte del governo quanto da parte dei ferrovieri si tenga presente la necessità di non fare sfoggio di forza inutile e pericolosa, e si eviti di prolungare ingiustificatamente il conflitto, per non danneggiare maggiormente il Paese, che tanti danni ha già dovuto sopportare per colpe non sue.

La fine dello sciopero postelegrafonico.

I postelegrafonici hanno ripreso servizio oggi in seguito alla deliberazione presa a Roma durante la notte dal 20 al 21 corr. dal convegno nazionale delle organizzazioni postelegrafoniche.

Sembra che il governo abbia deciso di presentare all'approvazione del Parlamento delle proposte che coincidono col desiderata dei postelegrafonici.

Corriere del Canavese

CUORGNÈ, 16 gennaio 1920.

Orizzonti nuovi?

Giovedì sera 15 corr. il Teatro Comunale di Cuorgnè si affollava in modo insolito per una serata di beneficenza i cui risultati superano tutti quelli precedentemente ottenuti in serate consimili.

Adoperando termini di cui forse ormai si è troppo abusato dirò: *borghesia e proletariato* avevano unito i loro elementi migliori e più fattivi per un'opera benefica che ricordasse i derelitti d'oltralpe senza trascurare i miseri nostri che hanno bisogno di altrettanta assistenza e cura. Così la serata si intitolò ai bambini di Vienna ed al Patronato Scolastico di Cuorgnè. Iniziatore un giovane intelligente e pratico, abile organizzatore, alla cui giovane privata azienda facciamo i migliori auguri. Collaboratori i nomi più belli della beneficenza Cuorgnatese (alla cui porta mai si batte invano), la quale sa usare le ricchezze con sapiente generosità di cuore e con saggia intelligenza. Al duplice appello gremirono il teatro tutti i ceti della popolazione di Cuorgnè ed alla buona riuscita della lotteria davano opera comune e signorine ed operaie.

Che finalmente i nostri *Bollini* si siano convinti che non con l'odio ma sulla collaborazione di classe è basato il vivere civile? Chè solo nella applicazione di questa massima si basa il reale progresso e la conquista del benessere sociale di tutti? Convinti profondamente di ciò questo ci auguriamo di vero cuore. Sia lo spettacolo di ieri sera un faggio precursore di maggiore vividissima luce che illumini una sana ed educata collaborazione tendente alla elevazione morale di tutti quanti in Cuorgnè lavorano alle buone opere del nostro miglioramento economico e sociale.

Nessuno

Per la grande abbondanza di materia siamo costretti a rimandare numerosi articoli e corrispondenze. Pubblicheremo ogni cosa nel prossimo numero.

Anche Le Note per l'Agricoltore sono state per questa volta sacrificate dalla ragione sopra esposta ma tale inconveniente non avrà più a verificarsi per l'avvenire.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*
Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Incanti tagli di bosco

Alle ore 8 ant. di Lunedì 2 febbraio prossimo, in S. Bernardo di Ivrea, nella casa di Arbore Giuseppe, Rivendita privative, il notaio sottoscritto autorizzato dal Tribunale d'Ivrea, procederà a pubblico incanto di 9 lotti di bosco ceduo, ontano e 8 lotti di piante d'alto fusto al prezzo e condizioni specificati nella relazione di perizia dal geom. cav. G. Avignone visibile presso il Perito o presso il Notaio delegato.

L'asta sarà definitiva per i lotti di ceduo e invece sarà soggetto ad aumento di ventesimo, quello riguardante i lotti di alto fusto. Ogni spesa è a carico del compratore e per adire all'asta i concorrenti dovranno depositare i 2/10 dell'importo fissato in perizia.

L'aumento del ventesimo per gli alberi di alto fusto dovrà essere versato a mani del notaio delegato nella sua casa di abitazione in Ivrea, via Palestro n. 7, e il termine scade alle ore 16 di venerdì, 6 febbraio 1920.

Il 2° incanto avrà luogo alle ore 11 di mercoledì, 11 febbraio stesso, nella stessa casa Arbore a S. Bernardo d'Ivrea.

RODOLFO GALLO, *R. Notaio delegato.*

Vendesi Automobile

Itala 18 24 H. P. carrozzata Torpedo 7 posti in ottime condizioni. — Rivolgersi Portineria Stabilimento Olivetti, Ivrea.

TARIFFA DELLA PUBBLICITÀ SU « L'AZIONE RIFORMISTA »
Inserzioni di 4ª pagina L. 1,— per centimetro di colonna
» » 3ª » L. 2,— » » »
Prezzo minimo per ogni inserzione anche inferiore ai due centimetri di colonna L. 2.

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 10 — Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 29 Gennaio 1920 — N: 3

Prezzi d'abbonamento per l'Italia e Colonie: un anno L. 6,50 - un semestre L. 3,50 - Estero L. 10,50

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10 — INSERZIONI: vedi condizioni in 4ª pagina

Il deputato locale

Prima delle elezioni, e anche dopo, si sono sentite esprimere preoccupazioni per la mancanza di deputati locali, di deputati cioè, che, conoscendo le condizioni e gl'interessi delle singole zone, sapessero esporli e difenderli in Parlamento.

Lascerò per ora da parte il fatto che le preoccupazioni messe avanti con la scusa degl'interessi locali sono più spesso basate su gl'interessi personali, sul desiderio cioè, di avere un deputato sbrigafaccende, a cui potersi raccomandare per i più svariati minuti favori, specialmente per quelli che meno facile sarebbe ottenere per le vie legali. Ed esaminerò se le preoccupazioni per la difesa degl'interessi locali siano fondate, e, se l'inconveniente esiste, quale ne sia il rimedio.

Io non voglio sostenere che l'unica forma legittima di rappresentanza sia quella ammessa dallo Statuto, e che quindi il deputato essendo il rappresentante di tutta la nazione, sia indifferente che egli sia di uno o di un altro paese. Quelle sono affermazioni che possono far bella figura nei trattati o nei discorsi di uomini politici che fanno tutto il contrario di quello che dicono, ma sono fuori della realtà, perchè i deputati non sono astrazioni giuridiche, ma uomini come tutti gli altri, e quindi è naturale che si interessino maggiormente di ciò che conoscono meglio e che li tocca più da vicino, direttamente o indirettamente.

E' quindi comprensibile, e, fino a un certo punto, legittima, allo stato attuale delle cose, l'idea del deputato locale.

La situazione attuale.

Se esaminiamo le condizioni della provincia di Torino, in seguito alle ultime elezioni, vediamo che fra i suoi 19 deputati, per quanto io mi sappia, non c'è nessuno che abbia particolare competenza per i problemi agricoli, (se se ne eccettua forse l'on. Bellagarda...) problemi pure così importanti per l'avvenire del paese, o che conosca i bisogni del Canavese o della Valle d'Aosta.

Nè c'è grande speranza che con l'attuale sistema elettorale la situazione possa cambiare perchè, anche includendo nelle liste qualche rappresentante della campagna o dei centri piccoli, chi ha più probabilità di riuscita sono le personalità più note della lista o del partito, le quali ordinariamente vivono nei centri maggiori.

Un rimedio all'inconveniente potrebbe sembrare il ritorno al collegio uninominale; ma da un lato una proposta in tal senso, anche se venisse fatta, non avrebbe nessuna probabilità di essere accolta, perchè vi si opporrebbero i due maggiori partiti della Camera, il socialista e il popolare; e dall'altro, la difesa degl'interessi locali a mezzo del deputato locale sarebbe sempre proporzionata, com'è stata in passato, al valore, all'influenza e all'attività dell'eletto, tutti elementi che non è facile trovare.

La vera soluzione.

La soluzione deve dunque essere cercata per un'altra via. Essa dev'essere collegata con la soluzione di uno dei più importanti, decisivi ed urgenti problemi della vita italiana, un problema che vien chiamato in diversi modi: decentramento, autonomie locali, federalismo, ma che si riduce a definire quali debbano essere le attività da esercitarsi dallo Stato, e quali dagli enti locali.

Posto così il problema del deputato locale, esso vien facilmente risolto, perchè non ha più ragione d'essere.

Infatti è ormai intuito confusamente da tutti, se non visto chiaramente, che la crisi attraversata dallo Stato in questo tormentato e tormentoso periodo dovrà essere risolta alleggerendo lo Stato di molte sue attribuzioni che esso non è adatto a disimpegnare, e trasferendole agli enti locali. Insomma gl'*interessi locali dovrebbero essere curati e amministrati da organi locali*. Invece di mandare un deputato a Roma a difendere gl'interessi del Canavese in mezzo a 500 altri che di quegl'interessi non capiscono niente e non si curano, bisogna che i burocratici di Roma cessino di occuparsene, e lascino che se li sbrighino i Canavesani, i quali li conoscono meglio.

I vantaggi della soluzione.

Basta riflettere un momento per vedere le grandi e benefiche conseguenze che l'attuazione di un simile concetto avrebbe, se fosse attuato. Molte delle piaghe della nostra vita pubblica sarebbero sanate o almeno migliorate. Sarebbe ridotta quella strapotente opprimente asfissiante burocrazia centrale che è uno dei più grandi ostacoli al libero sviluppo della nazione; cesserebbe quel mercimonio fra i deputati e i ministri o i prefetti per favorire interessi non locali, ma particolari e personali; il Parlamento che da tanti anni, anche non parlando di quelli di guerra, praticamente non funziona, perchè è nella materiale impossibilità di occuparsi di tante minutaglie interessanti il paese A, la frazione B, il collegio del deputato C, potrebbe dedicare la sua attenzione soltanto agli affari generali, alle grandi questioni nazionali; per contro gli affari locali, non dovendo più percorrere la via gerarchica piena di paracarri, di fossi, di ingombri, di viuzze laterali che ne rendono interminabile il percorso, potrebbero essere risolti rapidamente, e senza ingerenze governative e scopi elettorali, nei consessi locali.

Rimarrebbe da esaminare quale sia la via da seguire per il trasferimento di funzioni dal centro agli enti locali, e quali debbano esssere questi enti. Ma siccome la questione non è facile, nè è ancora matura, e merita di essere trattata diffusamente, mi riservo di esaminarla in un prossimo numero.

Alastor

Per un provvedimento di giustizia

La *Stampa* ha già accennato a lagnanze di genitori che hanno due figli sotto le armi e non possono ottenere il congedo di uno almeno di essi.

Ora che sono stati effettuati, o sono in corso, i congedamenti dei militari di 2ª e di 3ª categoria, ci sembra pienamente legittima la richiesta che anche per i fratelli militari siano rimesse in vigore le disposizioni del tempo di pace, sia cioè inviato in congedo uno dei fratelli per tutto il tempo in cui l'altro trovasi sotto le armi.

Il provvedimento si rende necessario e urgente, oltre che per evidenti ragioni di equità, perchè è già stato applicato per i militari della classe 1900, i quali hanno ottenuto il ritardo alla presentazione alle armi se hanno già un fratello in servizio militare, ed a maggior ragione dovrebbe quindi essere applicato per i militari delle classi dal 1897 al 1899 che hanno combattuto e vinto la guerra.

Self-Help!

Questo fiero motto inglese servì di titolo ad un famoso libro di Samuele Smiles:

Aiutati!

Se vuoi aiutare le tue idee ed i tuoi convincimenti

è necessario

innanzitutto che tu contribuisca alla vita di quei giornali che meglio rappresentano il tuo convincimento, e che ti danno e ti daranno il mezzo di esprimere liberamente la tua opinione.

Se l'*Azione Riformista* è per te uno di questi giornali noi ti diciamo: **Aiutati!**

abbonandoti subito a questo foglio indipendente.

Un premio a tutti gli abbonati de "l'Azione Riformista"

Tutti i nostri abbonati pel 1920 che ce ne faranno richiesta riceveranno uno dei volumi sottosegnati alle seguenti eccezionali condizioni:

Volumi non illustrati	L. 0,30 (per le spese postali)
» illustrati	» 0,80
» Letteratura italiana e straniera	» 1,30

Volumetti della "Collana Rossa"

Biblioteca di Cultura Popolare

pubblicata dalla Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari

CORSI ORGANICI DI INSEGNAMENTO

Nozioni di Astronomia e Geologia

Prof. Emilio Repossi. — *L'origine della Terra.* Illustr.
Prof. Luigi De Marchi. — *La vita fisica della Terra.* Illust.

Nozioni di Fisica e Chimica

Prof. Gaetano Viciani. — *Le principali leggi della meccanica.* Illustr.
Prof. Temistocle Calzecchi. — *I liquidi e i gas.* Illustr. — *Il suono e la voce.* Illustr.
Prof. Molinari-Fenaroli. — *Le principali sostanze gassose, liquide e solide.* Illustr.

Nozioni di Scienze Biologiche

Prof. Paolo Enriques. — *I mammiferi e gli uccelli.* Illustr.
Prof. Alceste Arcangeli. — *Dai rettili all'ameba.* Illustr.
Prof. Luigi Montemartini. — *La vita delle piante.* Illustr.
Prof. Luigi Montemartini. — *Le piante utili.* Illustr.

Nozioni di Igiene

Dott. Francesco Ferrari. — *Struttura, funzionamento e igiene del nostro organismo.* Illustr. — *La politica sanitaria.*
Prof. Pio Foà. — *Igiene sessuale.* Illustr.
Dott. Giuseppe Vigevani. — *Igiene della generazione.*
Dott. Eugenio Baila. — *Igiene professionale.*

Nozioni di Scienze Economiche

Prof. Ulisse Gobbi. — *Elementi di economia politica.*
Prof. Achille Loria. — *L'evoluzione economica.*
Prof. Camillo Supino. — *Le crisi industriali.*
Prof. Augusto Graziani. — *Le entrate e le spese dello Stato.*
Prof. Ivanoe Bonomi. — *Le entrate e le spese delle Provincie e dei Comuni.*
Prof. Camillo Supino. — *Protezionismo e libero scambio.*

Nozioni di diritto

Avv. Fausto Costa. — *Le leggi.*
Avv. Emilio Caldara. — *Il Comune e la sua amministrazione.*

Nozioni di Storia

Prof. Niccolò Rodolico. — *Le civiltà antiche (l'Oriente e l'Egitto).* Illustr.
Prof. Arrigo Solmi. — *Il Risorgimento Italiano (1814-1918).*
Prof. Giuseppe Ricchieri. — *La Guerra mondiale. Suoi fattori storici e geografici.* Illustr.

Nozioni di Geografia

Prof. G. Ricchieri. — *La Libia.* Illustr.
Prof. Augusto Micheli. — *L'America del Nord.* Illustr.
Prof. Augusto Micheli. — *L'Africa.* Illustr.

Nozioni di Tecnologia e di Storia delle grandi invenzioni

Prof. Igino Saraceni. — *L'A. B. C. della macchina.* Illustr.
Ing. Prof. Cesare Saldini. — *Prime nozioni di filatura.* Illustrato.
Ing. Luigi Tonelli. — *La tessitura.* Illustr.
Ing. Angelo Barbagelata. — *L'Illuminazione.* Illustr.
Ing. Gustavo Pincherle. — *Ponti, gallerie e canali navigabili.* Illustrato.
Ing. Umberto Quintavalle. — *L'elettricità industriale.* Illust.
Ing. Umberto Quintavalle. — *La posta, il telegrafo e il telefono.* Illustr.

Nozioni generali di scienza e di filosofia

Prof. Guglielmo Salvadori. — *La Dottrina dell'evoluzione.*
Prof. Corrado Barbagallo. — *Il materialismo storico.*
Prof. Giovanni Marchesini. — *I principali sistemi di morale.*

QUESTIONI SOCIALI D'ATTUALITÀ

Prof. Francesco Coletti. — *Il caro-viveri.*
Dott. Mario Casalini. — *Cooperazione e mutualità scolastica.*
Prof. Riccardo Bachi. — *Le abitazioni operaie.*

LETTERE ED ARTI

Letteratura

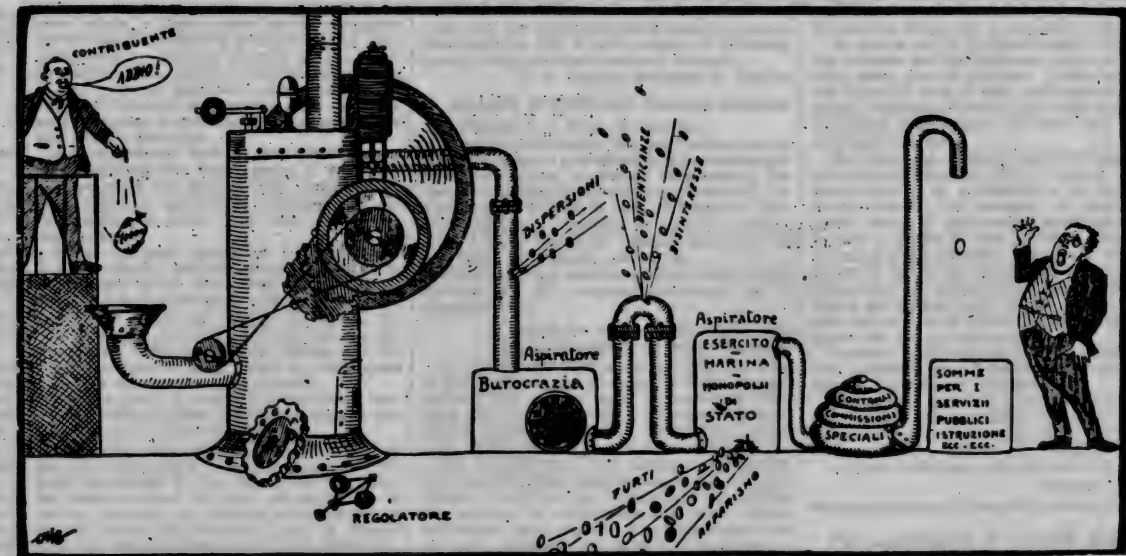
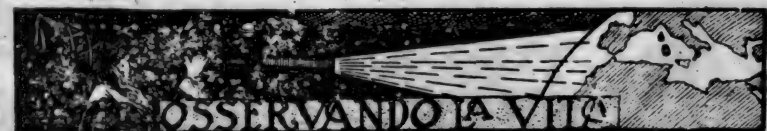
Prof. Francesco Flamini. — *I principali scrittori italiani del 300.*
Prof. Eugenio Donadoni. — *I principali scrittori italiani dal 1400 al 1550.* Illustr.
Prof. Eugenio Donadoni. — *Il tramonto dell'Umanesimo e i precursori del pensiero moderno (1550-1700).* Illustr.

Belle Arti

Prof. Aldo Foratti. — *L'Arte in Italia dalle origini al Rinascimento.* Illustr. - *L'Arte italiana del Rinascimento.* Illustr.
Prof. Serafino Ricci. — *Leonardo, Raffaello, Michelangelo.* Illustrato.

Capolavori della Letteratura italiana e straniera

Omero. — *L'Iliade e l'Odissea*; a cura del prof. E. Donadoni.
Omero. — *Virgilio, Orazio e gli altri principali poeti latini*; a cura del prof. E. Donadoni.
Dante Alighieri. — *La Divina Commedia*; a cura del prof. E. Donadoni.
Giovanni Boccaccio. — *Alcune novelle del Decamerone*; a cura del prof. S. Varazzani.
Alessandro Manzoni. — *I promessi sposi*; a cura del prof. S. Varazzani.
Victor Hugo. — *I Miserabili*; a cura della professoressa Maria Fabietti.
Leone Tolstoi. — *Guerra e pace*; a cura di G. Premolini.
F. Dostoiewski. — *Delitto e castigo*; a cura di E. Fabietti.
E. Beecher Stowe. — *La Capanna dello Zio Tom*; a cura della professoressa Maria Fabietti.

Dette opere in commercio costano: L. 2 i volumetti non illustrati e L. 2,50 quelli illustrati; meno i capolavori della Letteratura italiana e straniera pei quali L. 3 ciascun volumetto.

La macchina dello Stato e le tristissime peripezie dei quattrini dei contribuenti.

Le gioie dei massimalisti.

All'ordine del giorno dei destri e centristi del partito socialista, gli estremisti, le vestali del massimalismo puro, hanno risposto con un altro ordine del giorno, in cui, per dimostrare che anche loro hanno fatto qualcosa, si attribuiscono tutto il vanto della vittoria elettorale del 16 novembre, ed aggiungono il seguente prezioso inciso: *« addita alle masse come l'attuale situazione di continuo sommovimento del Paese è situazione prettamente rivoluzionaria »*.

Queste parole sono una manifestazione tipica della mentalità massimalista. E' il culto della rivoluzione non per giungere a qualche risultato, ma della rivoluzione per la rivoluzione, della rivoluzione cronica, che non è capace nè di distruggere l'ordine vecchio, nè di condurre a un ordine nuovo.

Sì, non abbiamo ancora la pace a quindici mesi dall'armistizio; i viveri e tutti gli altri generi continuano a salire di prezzo con gioia dei nuovi ricchi che possono far vedere sempre meglio ch'essi non badano a spese; invece dell'espropriazione del capitale abbiamo un prestito che garantisce a chi mangia senza lavorare un interesse del 5,80 %, netto da ogni imposta presente e futura; tutto questo e altro ancòra è vero; ma *in compenso* abbiamo una « situazione di continuo sommovimento » che è « prettamente rivoluzionaria ».

Gaudeamus igitur...

* * *

... e le angosce dei partiti dell'ordine.

I partiti dell'ordine, compresi quelli democratici, si sono mossi a Torino e a Milano ed hanno avuto fiere e solenni parole contro i servi ribelli dello Stato che hanno posposto l'interesse della collettività al loro meschino interesse di classe.

A Roma i letterati nazionalisti, sicuri interpreti dell'anima della nazione, come ha brillantemente dimostrato il risultato delle elezioni, con la consueta eleganza di elocuzione, hanno proclamato che i dipendenti dallo Stato devono « servirlo, non tradirlo ». A Genova poi c'è stata un'adunanza « per un'intesa circa l'azione da svolgere in difesa dell'ordine nelle attuali contingenze ».

Questi componenti il partito liberale che ha così gloriose tradizioni, ecc., ecc., dopo avere sgovernato per tanti anni il Paese senza neppure iniziare la risoluzione del problema della burocrazia, questa gente che probabilmente non ha mai risolto quel problema, perchè la conservazione del macchinoso organismo burocratico in cui responsabilità e succhionerie si disperdono attraverso i complicati ingranaggi, le serviva magnificamente a fare i suoi non sempre puliti affari, non pensa nemmeno di ricercare quanta parte della propria responsabilità vi sia nel movimento quasi simultaneo di due enormi masse di dipendenti dallo Stato che si pongono contro di esso. I partiti dell'ordine vedono soltanto negli scioperi del personale di Stato tenebrose congiure, sentono l'odore del Soviet e l'effetto della propaganda bolscevica, e non pensano che la più efficace propaganda bolscevica sta nella loro inerzia e nella loro inettitudine. Nemmeno posti di fronte a un tratto all'immane gravità del problema che minaccia la vita della nazione, essi si accorgono della necessità di risolverlo. Essi si accorgono soltanto che il principio d'autorità è in pericolo, che l'ordine, il loro feticcio, il loro ordine esteriore costituito di mille disordini contrastanti, è turbato, e non hanno altro pensiero che di correre alla sua difesa, salvo, quando sia passata l'imminenza del pericolo, ricadere nel loro letargo, fino a che una nuova minaccia li svegli.

* * *

Il sorriso dell'on. Turati.

Io non invidio l'on. Turati.

Dopo aver contribuito a fondare il partito socialista, dopo aver dedicato tutta la vita e le migliori energie al partito contro ostilità d'ogni genere, non dev'essere piacevole vedersi a ogni momento minacciato di espulsione, o, nel migliore dei casi, sentirsi tollerato per ragioni di opportunità, ma sentirsi avversato e vilipeso da giovincelli che finora han dato al partito soltanto il loro poco costoso entusiasmo per la rivoluzione di Lenin.

Ma una cosa dovrebbe forse essere ancòra più spiacevole per il vecchio lottatore; quella persecuzione dell'approvazione dei partiti contrari, quel vedersi citato continuamente dai giornali borghesi come un loro sostenitore.

Essere disprezzato dai propri compagni di fede e lodato dagli avversari. L'on. Turati deve avere una coscienza ben sicura della giustizia della propria linea di condotta, se può serenamente sorridere dei sarcasmi degli uni e degli elogi degli altri.

Che poi quel sorriso gli faccia buon sangue, mi permetterà l'illustre uomo di non crederlo.

* * *

L'estradizione di Guglielmo.

Dunque l'Olanda ha rifiutato di consegnare l'ex-Kaiser agli Alleati.

Fa una curiosa impressione sentir parlare il Governo della Regina di diritti in questi tempi in cui sembra che del diritto si sia perduta la nozione, e tutti cercano di imporre la loro volontà con la forza.

Non credo però che la notizia del rifiuto abbia molto commosso l'opinione pubblica italiana. Ci sono tante preoccupazioni assillanti e assorbenti che presumibilmente molti non sapranno, nè si cureranno di sapere, se l'ex-Sire di Hohenzollern sia vivo o morto; e perfino la guerra, se non ci fossero tante conseguenze che ne richiamano il ricordo sarebbe una cosa dimenticata.

Perchè vogliono fare il processo all'ex-Kaiser? Si possono fare le ipotesi che sia per punirlo dei suoi misfatti, o di impedirgli di nuocere, o di dare un esempio perchè un altro sovrano non si attenti di agire come lui.

Quanto alla punizione, non so quale maggiore possa averne del crollo di tutti i suoi sogni e di tutte le sue ambizioni, del vedersi abbandonato da tutti o quasi e odiato anche dai suoi fedeli sudditi.

Che Guglielmo possa ancora nuocere, cioè tornare ad avere qualche influenza sulla vita politica del suo paese, mi sembra un'ipotesi difficilmente sostenibile. Poteva essere temibile un Napoleone, ed essere quindi necessario confinarlo a Sant'Elena, ma tutti sono convinti che Guglielmo non è Napoleone.

Quanto all'esempio storico, anche ammesso che in futuro possano essere concentrati in un uomo i poteri che aveva Guglielmo, è prevedibile che il Kaiser futuro non si lascerà trattenere dallo scatenare una nuova guerra per l'esempio di Guglielmo, come questo non è stato trattenuto dall'esempio di Napoleone o di altri. Una guerra non si inizia con l'ipotesi di una sconfitta, e il futuro ipotetico emulo di Guglielmo potrà tutt'al più tener presente il suo esempio per regolarsi sul trattamento da usare verso i suoi avversari ch'egli sarà sicuro di vincere.

* * *

La quadratura del circolo ovvero il *panachage* delle idee.

Il Congresso provinciale socialista di Milano, dopo aver discusso sul sistema elettorale da applicare nelle prossime elezioni amministrative, ha precisato *che l'eventuale applicazione del sistema della rappresentanza proporzionale nelle elezioni amministrative dovrà essere preventivamente condizionata al fatto che essa sia congegnata in modo che il partito il quale riesca in maggioranza nelle elezioni possa assumere la responsabilità dell'amministrazione e non abbia mai ad essere alla mercè dei rappresentanti delle minoranze coalizzate nelle votazioni.*

Il partito socialista dovrebbe bandire un concorso a premi (riservato naturalmente ai soli tesserati, per evitare la collaborazione di classe) per trovare quel congegno mediante il quale la rappresentanza proporzionale produca gli stessi effetti del sistema maggioritario.

A me, che umilmente mi confesso non ancora illuminato dalla luce massimalista, sembra che la rappresentanza proporzionale consista nel dare a ogni partito un numero di rappresentanti proporzionale al numero dei voti, e il sistema maggioritario nel dare il potere al partito che ha ottenuto la maggioranza dei voti, escludendone gli altri partiti. Perciò dichiaro subito di rinunziare a chiedere la tessera del partito per poter partecipare al concorso a premi, non intendendo sciupare le mie giovani energie nella soluzione di un problema che mi rammenta la quadratura del circolo, il moto perpetuo et similia.

Diogene.

Fai oggi quello che forse dimenticherai di fare domani.

*Abbonati dunque subito all'*Azione Riformista.

La contabilità burocratica

Un commendatore del Ministero del Tesoro venne mandato ad Udine, dopo l'armistizio, per condurre un'inchiesta sulla famosa Cassa Veneta dei prestiti, ed accertare l'entità dei valori emessi da questa Cassa nelle terre invase. Il « prefato » commendatore, installatosi ad Udine (100 lire di indennità al giorno) fece lunghe e minuziose indagini, alla fine delle quali accertò in modo inconfutabile, e i risultati delle sue ricerche consacrò in un elaborato memoriale, che la Cassa Veneta aveva emesso due miliardi di carta moneta.

Senonchè ulteriori risultanze, non meno inconfutabili delle conclusioni commendatoriali, stabilirono che i valori di emissione della Cassa Veneta erano stati in tutto di 72 milioni.

Differenza di pochi soldi

Ma c'è dell'altro. Un giovane ufficiale, di passaggio a Vienna per un incarico militare ebbe la peregrina idea di domandare, così, en passant al Ministro austriaco delle Finanze, quella stessa cosa, per la quale il Ministro italiano del tesoro aveva incomodato per alcuni mesi un commendatore, e le tasche dei contribuenti per pagare a questo la lauta indennità.

E il Ministro austriaco a chi osava chiedergli tanto, senza nominare commissioni, e senza neanche essere commendatore, rispondeva: « Non vuole saper altro? Ma si figuri! 72 milioni ».

Ora quel commendatore, che dette prova di tanta sagacia finanziaria, è stato preposto all'organamento finanziario di un Istituto in via di formazione, che dovrebbe svolgere una funzione di importanza sostanziale nella vita economica e sociale del nostro dopo guerra.

Si dice che il Ministro del Tesoro lo abbia ficcato lì, per liberarsene, in un modo qualunque. (Dal « Lavoro » di Genova).

* * *

Un estremo che ragiona.

Non abbiamo fobie di nessuna specie, nemmeno bolscevica. Non abbiamo mai nascosto le nostre simpatie per il sistema dei Consigli e la raccolta dei « Problemi » è là a testimoniare che abbiamo combattuto per una riforma degli ordinamenti politici dello Stato in cui i Consigli degli operai avrebbero una parte importante.

Non accettiamo neppure come un dogma la teorica dell'evoluzione e dei pacifici rivolgimenti. Rimaniamo fermi nel concetto che armi normali del proletariato debbano essere il voto e l'organizzazione di classe; anteponiamo la coscienza e la forza disciplinata all'insurrezione violenta elevata a credito politico, ma non ci ricusiamo di inculcare la necessità di ricorrere alla violenza per abbattere quelle istituzioni giuridiche e politiche che attraversassero il passo alla classe lavoratrice.

Se la rivoluzione, se il socialismo, se il comunismo vogliono essere ciò che abbiamo sempre pensato e predicato, cioè la fine di tutti i privilegi di classe, l'abolizione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, la solidarietà, la pace, l'uguaglianza sociale, civile, economica, politica; se rivoluzione, socialismo, comunismo, conservano il loro significato storico e filosofico; se si intende dire con ciò che tutti gli uomini sono tenuti a lavorare per tutti, secondo le loro capacità e attitudini, che nessuno deve sottrarsi all'obbligo di lavorare, che l'accaparramento dei beni individuali deve cessare, che alla lotta feroce per l'arricchimento individuale deve sostituirsi la cooperazione per il benessere di tutti e di ciascuno, nessuno è più rivoluzionario, socialista, comunista di noi.

Una sola condizione mettiamo alla realizzazione di questo altissimo ideale, ed è che esso si realizzi coi mezzi propri della libertà e della democrazia. La rivoluzione deve essere un perfezionamento della civiltà presente, non un regresso, non un invertimento di parti. Non si devono perdere le conquiste del passato. La democrazia, cioè il governo degli interessati, deve essere trasportata nel campo del lavoro; le aziende industriali, commerciali ed agricole devono essere ordinate alla guisa delle comunità democratiche. RINALDO RIGOLA.

(I problemi del lavoro)

* * *

Il formaggio burocratico.

Il formaggio grana viene requisito a L. 550 al quintale, grazie agli organismi governativi, si vende al dettaglio a L. 9,20. Così avviene per altri formaggi. E si osserva malinconicamente dai negozianti, e con ragione, che mentre essi si contentavano di 10 e 15 lire al quintale, oggi il sottosegretario ai consumi, i consorzi e loro dipendenze guadagnano circa 400 lire al quintale!

In mercato libero si era già giunti a ridurre il burro a 13 lire al chilo. Il governo è intervenuto a farlo ribassare a 12.50 e ecco che il burro è tutto sottratto al consumo normale e venduto di contrabbando a 18 e 20 lire il chilo.

Eppure questo burro che il governo pretendeva vendere a 12,50, gli costava solo L. 9,50 ed esso lo vendeva a favore della popolazione con solo il 30 per cento di utile!

(da La libertà commerciale).

* * *

Il massimalismo alla prova dei fatti.

È sul terreno dei fatti che i massimalisti sono costretti a fare la revisione delle loro teorie, finora soltanto inspirate dall'esaltazione e dall'adorazione del mito orientale. Il massimalismo si rivela sempre più come un'espressione di ignoranza generale sui problemi particolari; ma siccome i problemi particolari esistono, ed i massimalisti non possono più ignorarli, così quando devono affrontarli si accorgono che non possono fare di più e di meglio dei vituperati riformisti... Soltanto che la pratica riformista è addormentatrice, è antisocialista, è antirivoluzionaria, quando è fatta dai riformisti: diventa massimalismo se ha l'etichetta della Direzione del Partito. (Dal « Corriere della Sera ».

MISERIE PROVINCIALI

Al " Risveglio Popolare "

Un nostro stelloncino di cronaca relativo al risorgere del *Pensiero del Popolo* sotto altro titolo ha avuto la virtù di farlo violentemente esplodere contro di noi nella forma più bassa e volgare gratificandoci con titoli molto... popolari, facendoci dire cose che non ci siamo mai sognati di dire, assumendo verso di noi un tono di fatua e grossolana spavalderia che noi non meritiamo, che non siamo disposti a sopportare e che a noi non scalfisce neanche l'epidermide e si ritorce solo ad onta di chi ha avuto il triste coraggio di abbandonarsi a tale sistema.

Noi non intendiamo assolutamente seguire il neo *Risveglio Popolare* su quel terreno, possiamo essere come dice lui gentilmente, dei giovincelli, ma sentiamo però ben più seriamente e virilmente la missione che ci siamo prefissa ed il rispetto che dobbiamo a noi ed agli altri, amici ed avversari. Vogliamo sinceramente sperare e ci auguriamo che gli scrittori del *Risveglio Popolare* abbandonino tali sistemi, e se talvolta, o sia pure molte volte, ci troveremo nelle polemiche da opposte parti non vorranno esporsi mai più a fare una così brutta figura e terranno la discussione in più sereno e dignitoso tono.

La superba loro frase « noi popolari sappiamo rispettare ma sappiamo pure farci rispettare » per essere adatta al loro caso la trasformiamo così « perchè siate rispettati sappiate prima rispettare! ». Chi di noi ha infiorato la sua prosa destinando al contraddittore gli epiteti gentili e le frasi educate di: scalzacane qualunque, sacco di villanate, piccineria, vigliaccheria, gesuiteria, falsità, baggianate, ecc.? La violenza verbale è l'arma degl'impotenti e si ritorce a danno di chi l'adopera.

Ciò premesso facciamo alcuni rilievi al loro articolo.

Noi non abbiamo mai detto, come il *Risveglio* ci fa dire, di essere senza programma, ciò che sarebbe semplicemente asinesco: ma abbiamo invece detto che non ci sentivamo di inquadrarci in alcuno dei partiti esistenti, il che è ben diverso, ha la sua ragione di essere, e lo dimostreremo a misura che esporremo il nostro pensiero sulle varie questioni che agitano la pubblica opinione e sulle soluzioni che per esse i vari partiti vanno proponendo.

Noi non abbiamo mai preteso il monopolio di rappresentare i piccoli proprietari canavesani pur prefiggendoci di interessarci ai loro bisogni ed alle loro questioni, abbiamo soltanto trovato arbitrario il proclamarsi come ha fatto *il Risveglio* « Organo dei Piccoli Proprietari Canavesani » mentre lo stato di fatto è: Che la esistente, e ce lo permetta *il Risveglio*, pur fiorente Lega dei Piccoli Proprietari Canavesani non lo ha scelto per suo organo; che la controlega che il P. P. I. pare intenda far sorgere non esiste ancora, che tanto meno la massa dei contadini canavesani non si è sognata di nominarlo suo organo e quindi che tale sottotitolo è una auto.... candidatura ed un tentativo di gabellarsi per naturale esponente degli interessi di questa classe.

Questo non possiamo che confermare. La Lega degli Agricoltori e Piccoli Proprietari Canavesani non è affatto nostra come il *Risveglio* cerca di far credere, ed ha sempre svolto la sua azione in perfetta indipendenza dalle nostre direttive. Per parte nostra l'appoggeremo solo se saprà fare della autentica e sana azione sindacale di classe senza alcuna etichetta politica, e al contrario non appoggeremo nessuna di quelle Leghe che sorte per interesse ed iniziativa di un partito politico non fanno che provocare delle divisioni nel campo sindacale a tutto svantaggio della classe che dovrebbero beneficare.

Sì, noi deploriamo che vari partiti e fra questi quello che ora si chiama il P. P. I. *abbiano mutato casacca*, cioè nome e lustra, senza avere mutato uomini, sistemi, programmi, e questo nostro convincimento dimostreremo in seguito oggettivamente come è nostro costume senza nè investire personalmente nè insultare chicchessia, nè ricorrere a linguaggi da trivio, nè far dire ad alcuno ciò che non si è mai sognato di dire, ma facendo la storia documentata dell'evoluzione dei vari partiti dell'Italia nostra.

Alle altre futili domande, se siamo cioè già slattati o no e simili *infantilità*, crediamo che sarà forse meglio farne personalmente richiesta ai nostri redattori i quali personalmente saranno capaci di rispondere a tono.

L'Azione Riformista

I sottoscritti redattori de « L'Azione Riformista » *ricordano all'anonimo estensore dell'articolo* « *Educati e spiritosi molto* » *apparso su* « Il Risveglio Popolare » *del 22 gennaio che quando si discute si può non firmare, ma che quando si insulta si firma. Ciò per poter esser ritenuto un galantuomo, e per arrogarsi il diritto di domandare agli altri se lo sono.*

Alfredo Bresciani - Giacinto Prandi - Adriano Olivetti

Lega Agricoltori Piccoli Proprietari Canavesani

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

La Direzione di questa Lega, non per scendere in polemica con un ex socio ora espulso ed in fregola di atteggiamenti da Catone e da persona indispensabile, ma unicamente per non lasciare creare delle confusioni che potrebbero ritornare dannose alla nostra Associazione, per unica risposta agli amenissimi scritti comparsi più volte sulla stampa locale, osserva:

1. Che la Lega Agricoltori Piccoli Proprietari Canavesani è una Associazione per sè stante con regolare Statuto, regolarissima Amministrazione e niente affatto una ancella del sig. Enrione, col quale nulla ha a che vedere, e che il predetto signore abusa sòlo del nome della nostra Lega per giocare sull'equivoco al fine di servire alla sua personale ambizione;

2. Che la Direzione della Lega ha mai imposto, ma solo consigliato, un adeguato aumento della quota sociale per poter svolgere opere economiche nell'interesse della classe tutta e dei Soci in ispecie. Che detto aumento prima di andare in vigore deve essere approvato dalle Sezioni e dal Congresso generale radunato ad Ivrea per l'8 febbraio prossimo;

3. Che l'attuale Direzione è emanazione plebiscitaria del Congresso 21 settembre 1919 a cui partecipò ancora il sig. Enrione votando egli pure per l'attuale nostro Presidente sig. Stratta e prendendo abbondantissima parte all'ampia discussione;

4. Che la Direzione non solo sottoporrà i conti sociali al prossimo Congresso ma per chiarezza e informazione di tutti ha già provveduto a mandarne (appunto colla circolare nominata) un primo stralcio a tutte le Sezioni regolarmente costituite, ma non certamente agli arruffa matasse;

5. Che il sig. Enrione, se ebbe a firmare qualche contratto di foraggio all'inizio della Lega, non lo fece da solo, ma con tutti i componenti la provvisoria Amministrazione di allora e che le strabiliante cifre dei profitti netti esposti dall'Enrione e dai suoi benevoli segretari danno una sufficiente prova della leggerezza loro non corrispondente affatto alla realtà, e che ad ogni modo dette cifre verranno ponderatamente esaminate e vagliate dai revisori dei conti, la relazione dei quali sarà sottoposta al prossimo Congresso.

6. Che sempre tutto nella nostra Lega è proceduto nella più stretta osservanza delle norme statutarie e che quando il troppo nominato signore parla di forme tzariste si regola perfettamente sulla sua falsariga ed esprime una concezione di governo tutta sua propria e tanto a lui cara.

7. Che la nostra organizzazione non intende affatto aggiogarsi a nessun partito politico anche se a questo il sig. Enrione fa volentieri l'occhiolino di triglia sognando le glorie di... Montecitorio.

* * *

La Sezione di Ivrea ci comunica:

Adunanza del 25 gennaio 1920.

Numerosissimi soci intervennero all'assemblea della Lega nel salone del Comizio Agrario.

Alle ore 10,30 il presidente Modina Lorenzo, constatato il numeroso intervento dei Soci, dichiara aperta la seduta e invita ad eleggere un presidente dell'assemblea. Viene eletto il socio Borello.

Garda, segretario della Sezione, da lettura del Rendiconto finanziario nel quale risulta un fondo netto al 30 novembre di lire seimila siicento, di proprietà della Lega.

Si da dettagliato resoconto delle entrate e delle spese, il quale è messo in votazione ed approvato dai soci ad unanimità.

Stratta, presidente generale della Lega, comunica che il Consiglio direttivo ha deliberato di portare in approvazione alle Sezioni l'aumento della quota a lire cinque. Dietro osservazione del socio Fornero, che trova troppo elevato questo aumento, il Presidente fa notare che gli operai pagano una quota mensile media da L. 2,50 a lire 3 al mese alle loro leghe, gli agricoltori non dovrebbero perciò trovare gravoso questo piccolo sacrificio della quota che non raggiunge nemmeno i 50 centesimi al mese, tanto più che è intendimento del Consiglio federale di dare ai soci un giornale di propaganda che possa validamente propugnare gli interessi dell'agricoltore. Dopo questa discussione la proposta è approvata a grande maggioranza. I soci Gillio e Gannio invitano l'amministrazione ad interessarsi sulle tasse bestiame assai gravose ai piccoli proprietari.

Borello propone ancora che la Lega studi per l'acquisto collettivo di pale e zappe ed altri attrezzi dall'Amministrazione militare per poterli distribuire a prezzo di favore ai soci.

Il presidente Modina entra in merito alla questione della condotta del sig. Enrione Eusebio nei riguardi della Lega, facendo presente che il sig. Enrione per la condotta sua tenuta durante le elezioni diede luogo ad una deliberazione dei delegati *che diffidava la Sezione di procedere all'espulsione del socio Enrione.*

Aggiunge in seguito che l'Enrione ha continuato nella sua condotta *arrogandosi titoli da Presidente senza alcun diritto, pubblicando cose menzognere* ai giornali, tentando di radunare, in odio alla Lega, una assemblea alla Camera del lavoro; assemblea che riuscì composta di quattro, lui compreso; vista anche l'ultima sua pubblicazione sui giornali crede sia indispensabile per il decoro e per il buon andamento della Lega, procedere senz'altro all'espulsione da socio il predetto Enrione.

La proposta è votata ad unanimità dall'assemblea.

Il presidente della Sezione di Ivrea
MODINA LORENZO

CRONACA REGIONALE

Cronaca d'Ivrea

La morte del maresciallo Cuffia.

È morto venerdì u. s. ad Ivrea un militare che non era salito molto in alto nella gerarchia, ma che rappresentava qualche cosa di molto più importante di quanto il suo grado comportasse. Vogliamo parlare del maresciallo Cuffia del nostro Distretto Militare.

Egli era un modesto maresciallo, e, per una di quelle abberrazioni così frequenti della nostra burocrazia, non era mai salito più in alto, ma di fatto era una vera potenza del nostro Distretto forse perchè realmente era più intelligente e capace dei suoi superiori.

Tutti ricordano che in quella faraggine di disposizioni, di regolamenti e di carteggi burocratici che durante la guerra assunsero proporzioni enormi, quando qualcuno aveva bisogno di uno schiarimento, quando vi era qualche dubbio su una pratica, quando insomma si voleva trovare qualcuno che sapesse veramente qualche cosa, bisognava ricorrere a lui. E non solo gli estranei, ma anche gli Ufficiali se non volevano prendere delle grosse cantonate dovevano semplicemente fare quello che diceva il Cuffia.

Nei nostri ambienti burocratici capita spesso di trovare nei ranghi inferiori persone superiori per intelligenza e capacità, le quali appunto per questo finiscono di assumere posizioni di comando non comportate dal loro grado.

Sarebbe bene che si trovasse il mezzo affinchè queste persone potessero assurgere anche di diritto a quelle posizioni superiori che sono adatte alle loro qualità.

Si riparerebbe per tal modo ad un grande disordine e ad una grande ingiustizia. Se tali criteri fossero prevalsi nel nostro ordinamento militare, il Cuffia, che di fatto dirigeva il nostro Distretto, e lo dirigeva bene, avrebbe potuto esserne il Colonnello. Con ciò non si sarebbe fatto altro che sanzionare uno stato di fatto.

Il Cuffia è stato rimpianto da quanti hanno apprezzato le sue doti, e noi, facendo uno strappo alla nostra consuetudine di non fare necrologie abbiamo creduto doveroso di ricordare questo modesto maresciallo la cui perdita sarà rimpianta vivamente specialmente nell'ambiente in cui ebbe campo di svolgere la sua attività.

Il Cuffia era decorato della medaglia al valore civile per avere salvato da certa morte in quel di Exilles due persone colpite da asfissia in un ambiente saturo di gas velenosi.

Conferenza per il Prestito della Pace.

Il Comitato locale per la propaganda al Prestito della Pace ci comunica che venerdì p. v. alle ore 14,30 avrà luogo nel nostro Teatro Civico una pubblica conferenza dell'on. Marconcini in favore di detto prestito.

I sigg. palchettisti che non intendono intervenire sono pregati di lasciare i loro palchi a disposizione del pubblico.

I palchi del Teatro Civico.

Il pubblico si lagna sovente che al Teatro Civico non si possono mai avere spettacoli di un certo valore, e d'altra parte quelle compagnie teatrali che s'azzardano a piantare le tende nella nostra città per svolgere un certo numero di recite hanno quasi sempre a pentirsi amaramente di aver preso tale decisione a motivo degli scarsi introiti di cassetta che qualche volta non vengono a coprire le spese generali occorrenti per ogni singolo spettacolo.

Tale deplorevole stato di cose dipende dalla scarsa capacità del nostro teatro, e soprattutto dall'assenza di una galleria nella quale accederebbe numeroso quel pubblico che non trova posto a sedere in platea o che non possiede un palco proprio.

Inoltre non pochi palchettisti si compiacciono di tenere chiusi i propri palchi quando non ne usufruiscono (è un *cachet* assai male inteso) e quei pochissimi palchi che il pubblico può trovare da affittare seralmente toccano dei prezzi che sono pressochè proibitivi. (Per chi non ha già fatto questa irritante esperienza diremo che l'affitto di un palco di terzo ordine ad Ivrea costa L. 14 per una sera, mancia esclusa!).

A nostro modo di vedere la Commissione Teatrale dovrebbe adoprarsi affinchè tale stato di cose fosse almeno in parte eliminato.

Si stabilisca una ragionevole tariffa fissa d'affitto per i vari ordini di palchi, si preghino i signori palchettisti di voler consegnare al portiere del teatro la chiave del palco per quelle sere in cui non intendono di accedere agli spettacoli, si invitino coloro che tengono chiuso il proprio palco per luttuose circostanze di fare altrettanto, o meglio ancora di cedere il provento degli incassi derivanti dagli affitti serali ad istituti locali di pubblica beneficenza.

Casa del Soldato di Ivrea.

La Direzione della « Casa del Soldato » ci comunica:

A termine degli art. 20 e 26 del nuovo Statuto della Casa del Soldato, approvato dal Comitato d'Assistenza civile in seduta del 3 corr., il giorno 30 stesso gennaio ore 17, nel salone-vestibolo del Palazzo municipale avrà luogo la prima Adunanza Generale annuale col seguente «ordine del giorno»:

1. Lettura della Relazione morale e finanziaria dell'Istituto dal 4 luglio 1918 al 31 dicembre 1919.
2. Comunicazione del nuovo Statuto 3 gennaio 1920.
3. Elezioni generali del Consiglio Direttivo.
4. Approvazione del Conto preventivo 1920.

A norma dell'art. 19 dello Statuto i membri della Commissione di Vigilanza del Consiglio Direttivo e i Soci effettivi e turnisti hanno voto deliberativo: i Soci benemeriti ed oblatori della Casa del Soldato hanno voto consultivo.

Tutti gli oblatori e benefattori della Istituzione sono perciò col presente avviso *personalmente e vivamente pregati d'intervenir* all'adunanza ed apportarvi colla loro ambita presenza, il loro prezioso incoraggiamento e consiglio.

La Direzione.

Pagamento assegni per i sottufficiali congedati

Il Distretto Militare comunica al Municipio d'Ivrea:

Pervengono a questo Distretto numerosissime le domande di sottufficiali congedati colle quali essi, a mente della circolare 635 del G. M. 919, chiedono il pagamento dei 60 giorni di assegni e caro viveri, spettanti dopo il congedamento. Ora il N. 3 delle norme per l'applicazione della circolare medesima *tassativamente prescrive* che il pagamento va fatto dal centro di mobilitazione dal quale il militare dipendeva allorchè fu inviato in licenza o congedo illimitato, anche se all'atto dell'invio in licenza ed in congedo il militare fece passaggio ad altro centro.

Quindi le domande degl'interessati dovranno essere inviate a detti centri di mobilitazione e non al Distretto.

Congregazione di Carità di Ivrea e Pii Istituti annessi.

Riceviamo:

L'Amministrazione di questi Pii Istituti sentitamente ringrazia la spett. ditta Diatto e Sola per aver devoluto all'Ospizio delle Fanciulle L. 50, in parte già destinate al locale Comando dei R.R. Carabinieri per il valido soccorso prestato in occasione dell'incendio nello stabilimento della Castiglia; e la costante benefattrice signora Actis Orsola ved. Salino, che, in occasione dell'anniversario del decesso del compianto suo marito avv. Ferdinando Salino, elargì L. 50 a questo Presepio dei Bambini.

Sospensione delle richieste di libretti ferroviari per i maestri elementari.

Il Ministero della P. I. comunica:

Essendo il Ministero momentaneamente sprovvisto di libretti ferroviari per maestri elementari, si pregano le Autorità scolastiche di sospendere la trasmissione delle richieste relative e attendere ulteriori disposizioni. I maestri elementari che hanno diritto al libretto ferroviario potranno intanto fare uso della richiesta ferroviaria, concessione speciale VIII e delle tessere di riconoscimento, rilasciate dagli Ispettori scolastici.

Il R. Ispettore scolastico E. Mortara

Aumento di tariffa per l'energia elettrica.

Il Municipio di Ivrea ci comunica:

Si porta a conoscenza che, per l'aumentato costo delle spese di produzione e distribuzione dell'energia elettrica, la Società Idroelettrica Piemonte, si varrà della facoltà di applicare il R. Decreto Legge N. 2264 in data 15 dicembre 1919, che autorizza i venditori di energia elettrica, entro i limiti fissati dal Decreto medesimo, ad addivenire all'aumento delle tariffe.

Gli aumenti che saranno applicati nella misura concessa del 25%, avranno decorrenza col 15 dicembre 1919.

L'andata in vigore della tassa sulle vendite di oggetti di lusso e comuni.

Col 1° febbraio 1920 andrà in vigore la tassa di bollo sulle vendite di oggetti di lusso e comuni stabilita con decreto reale 24 novembre 1919, tassa che i commercianti, a cominciare da detto giorno, devono riscuotere a carico degli acquirenti all'atto dell'acquisto e del consumo.

Dal detto giorno in poi, ciascun commerciante dovrà tenere affisso nel proprio esercizio, in luogo visibile al pubblico, un estratto delle disposizioni che regolano la applicazione della tassa, seguito dall'elenco degli oggetti e delle somministrazioni che sono qualificate di « lusso ». Una pubblicazione del genere è stata eseguita a cura del ministro delle finanze e della Direzione generale del registro, del bollo e delle tasse.

L'afta epizootica nel nostro Comune

Il Prefetto della Provincia di Torino comunica:

Visti i rapporti delle Autorità amministrative e sanitarie di Ivrea dai quali risulta che in questo comune si è sviluppata l'afta epizootica; visto il testo unico delle leggi sanitarie 1° agosto, N. 636; visto il regolamento ministeriale di polizia veterinaria 10 maggio 1914, N. 533; sentito il parere del medico e del veterinario provinciale, decreta:

La villa Stratta situata nel comune di Ivrea è dichiarata zona infetta.

Agli effetti dell'art. 9 del regolamento sopracitato ed a complemento delle misure d'urgenza già adottate a norma dell'art. 7 dello stesso regolamento, il signor Sindaco di Ivrea farà intimare:

1. La numerazione degli animali compresi nella zona infetta, appartenenti alla specie sensibile alla infezione;
2. La indicazione dei limiti della zona infetta mediante cartelli portanti il nome della malattia collocati sulla porta del cortile e della stalla nonchè agli sbocchi delle strade di accesso e adiacenze;
3. Il divieto di abbeverare gli animali predetti in corsi d'acqua o vasche con essi comunicanti;
4. Il divieto di trasferire gli animali fuori della zona infetta, salvo i casi di cui all'art. 12 del regolamento ministeriale citato;
5. Il divieto di vendere il latte degli animali infetti fino alla loro guarigione.

A norma poi dell'art. 10 dello stesso regolamento di polizia zooiatrica, il Sindaco provvederà alla pubblicazione del presente decreto all'albo del comune.

Corriere del Canavese

CUORGNÈ — Cose municipali.

Deve in questo giro di tempo scadere il contratto di luce elettrica del Comune con la Società Alta Italia.

Dato l'orribile servizio pubblico e privato di questa società, data la noncuranza con la quale ad esso provvede, dato che nei giorni passati in modo speciale si è fatto sentire lo sconcio del disservizio, ci auguriamo che l'amministrazione nostra si ricordi (anche se moritura) che non deve vincolare per l'avvenire il paese senza provvedere seriamente all'interesse del pubblico.

Pinot

PIVERONE.

Domenica 18 corr., nel cortile del teatro comunale, il medico del paese, dinnanzi a folto uditorio, spiegò la questione sanitaria sotto tutti i suoi aspetti e specialmente in rapporto ad un verbale dell'Amministrazione comunale comparso all'albo pretorio la domenica precedente e da lui creduto offensivo.

Dopo il medico sorse a parlare l'ill.mo signor Sindaco, il quale, leggendo un lungo discorso tentò di difendere l'opera dell'Amministrazione comunale in rispetto alle molteplici questioni sollevate dal medico.

Ma, quando nessuno se lo aspettava, l'arringa del signor Sindaco si puntava a un attacco agli ex-militari del paese, i quali, secondo l'affermazione del signor Sindaco, da me capitanati si prendevano il gusto, da un mese a questa parte di far della politica.

La prolusione del signor Sindaco terminava con una profezia che ha il valore di tutte le profezie: « L'Amministrazione Comunale attuale avrebbe ceduto il campo infallantemente ad una Amministrazione interamente socialista, la quale, nella visione profetica del signor Sindaco, avrebbe in un non lontano tempo fatto piovere addosso ai buoni piveronesi un'abbondante scarica di tasse comunali ».

Ed ora due parole di polemica: A me ed ai miei amici è parsa molto inopportuna l'occasione colta dal signor Sindaco per attaccare l'opera da noi svolta da un mese a questa parte. Noi attendevamo la parola sua domenica 11 gennaio 1920 sulla piazza Lucca.

Coloro che sono intervenuti al Comizio da noi indetto in tal giorno, sanno che tutta la nostra politica si riduce ad essere venuti in Casa Comunale tre o quattro volte per chiedere il permesso della posa della nostra lapide. Se noi abbiamo reagito di fronte al vostro rifiuto, a ciò non siamo stati spinti se non dal desiderio vivissimo di difendere un diritto che a noi parve sacrosanto.

In quanto poi all'Amministrazione socialista, il cui compito sarebbe solamente quello di mettere delle tasse, non ne parliamo, perchè sulle cose che hanno il torto di non essere ancora nate, è meglio attenderne la venuta con molto scetticismo. Le ipotesi hanno questo di bello: che possono avverarsi sì o no.

Ma, dato e non concesso che ciò avvenga, l'amministrazione ventura, già a — priori — gratificata del titolo di « tassatrice » ha una risorsa di che valersi: Far conoscere al pubblico con quali risorse la precedente Amministrazione è entrata a gestire la cosa pubblica, quali opere ha messo a compimento, e con quali risorse ha ceduto il campo alla successiva. E c'è questo di differenza: che nel processo all'Amministrazione futura gli elementi sono ipotesi, mentre al passato un processo di difesa poggia su stabili elementi che non possono mutare.

Termino facendo questa esplicita dichiarazione resa necessaria dopo il pubblico e diretto attacco fattomi domenica 18 corrente:

« Io non ho ambizioni personali, io non ambisco nessuna carica pubblica perchè io non ho tempo da perdere nella vita. Il mio ideale è di essere medico e null'altro che medico ».

« Questo io dichiaro sulla mia parola d'onore ».

TERZAGO CARLO.

Per esuberanza di materia dobbiamo rimandare al prossimo numero importanti articoli e corrispondenze locali.

Preparazione dei foraggi
Consigli pratici per il mese di febbraio

Preparazione dei foraggi.

...al Secolo *il sig. C. B. scrive:*

L'alimentazione invernale dei bovini richiederebbe — sia in linea economica, come nei riguardi igienici — alcune precauzioni e cure troppo poco osservate dai nostri allevatori e che specialmente in questo periodo di carestia e prezzo elevatissimo dei foraggi si impongono maggiormente.

Queste manipolazioni, grazie alle quali vengono resi appetitosi e digeribili anche foraggi per la loro natura scadenti e grossolani, sono lo « sminuzzamento » e il « rammollimento », (zappe), la « salagione », che rende sapidi i foraggi insipidi, e la « melassatura » conveniente per chi trovasi nelle vicinanze di qualche fabbrica di zucchero.

Un frangi-avena in una azienda agricola sarebbe pagato in qualche mese dall'economia di avena, con vantaggio del benessere del cavallo. Se questo è giovane, è spinto dall'avidità a trangugiare l'avena senza masticarla; se il cavallo è vecchio... la trangugia intera per forza maggiore non avendo i denti. Il buon fieno e la buona erba conviene somministrarli intieri, ma la paglia e i foraggi grossolani di cui si fa maggiore uso in inverno dovrebbero essere trinciati o tagliuzzati in pezzetti di 3-4 centimetri di lunghezza, anche per essere eventualmente trattati con melassa.

Le radici foraggere (rape, barbabietole), tanto utili per l'alimentazione invernale di tutto il bestiame, vanno affettate. I pannelli non vanno somministrati interi nè a pezzi, ma macinati sia pure grossolanamente. Le « zuppe » danno modo di utilizzare foraggi scadenti, altrimenti inservibili.

La salatura si usa con sale pastorizio, che le privative cedono agli agricoltori a prezzo ridotto. Si usa alla dose di 8-15 grammi al giorno per cavalli; dose doppia pei bovini, e 2-5 gr. per capo ovino e per giorno. Dose maggiore quando si danno alimenti scadenti, insipidi e di scarso valore nutritivo.

Consigli pratici per il mese di febbraio.

Il R. Osservatorio di Fitopatologia comunica:

Tra i vari parassiti animali che infestano le nostre piante coltivate sia ornamentali, sia produttive, rimangono i Coccidi sempre i più diffusi e frequenti, i più difficili a combattere e perciò i più temibili. Ne troviamo in questi mesi sulle piante di serra ornamentali e florifere, nonchè sugli agrumi e sono i generi *Diaspis, Lecanium, Aulacaspis, Aonidia, Aspidiotus, Pulvinaria, Chionaspis, Saissetia* per le prime; i generi *Icerya, Coccus, Ceroplastes* per i secondi; ne troviamo all'aperto sulle piante forestali e fruttifere dei generi *Eulecanium, Pulvinaria, Mytilaspis.* I rami e i tronchi della maggior parte di queste piante ed anche le foglie delle sempreverdi si presentano inoltre con un'abbondante formazione di lamine stratificate nere risultanti dallo sviluppo di un fungo superficiale (fumaggine) che deturpa ancor più la pianta e ne aggrava le condizioni di deperimento. In questi giorni si sono riscontrate con insolita frequenza infezioni sui peri, sui meli, sui pioppi del *Pidocchio a virgola (Mytilaspis pomorum).*

La pulizia invernale delle piante colpite è la più valida per limitare la propagazione dei Coccidi e, se ben condotta e coadiuvata da opportuni trattamenti, può liberare totalmente la pianta dai suoi funesti parassiti.

Secondo la vegetazione della pianta è bene anzitutto recidere quanto più è possibile i rami sovraccarichi di insetti e bruciarli, quindi sui rimanenti passare, secondo meglio si presta, stracci duri o spazzole bagnate con soluzioni saponose d'estratto di tabacco al 2 %. o meglio ancora, specialmente per le piante sempreverdi, irrorare rami e foglie con poltiglia solfocalcica all'8 %. Con questa poltiglia combatterete anche la fumaggine, il marciume delle foglie nelle serre e i funghi superficiali erisifacei.

⁂

Sulle piante di *Pesco* soggette alla *Bolla delle foglie (Exoascus deformans)* si eseguiscano pennellature verso l'estremità dei rami vicino alle gemme apicali con soluzione di solfato di rame e calce al 3 %, o solfato di rame al 5 %. Un trattamento si faccia nella prima decade di gennaio e un secondo verso la fine del mese. È bene scegliere giornate serene ed eseguirle nelle ore di sole, così la più rapida evaporazione assicura una migliore aderenza del liquido anticrittogamico.

A parer nostro però ci sembra assai più conveniente che l'agricoltore ricorra, per difendersi dai danni causati da tale fungo, alle comuni irrorazioni di poltiglia bordolese all'1 %, e cioè alla comune acqua delle viti. Tali irrorazioni potranno essere iniziate allo sbocciare delle prime gemme.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*
Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Incanto tagli di bosco

Alle ore 8 antimeridiane di **Lunedì 2 febbraio prossimo**, in **S. BERNARDO D'IVREA**, nella casa di Arbore Giuseppe, Rivendita Privative, i signori Gaudenzio, Marianna e Marta Arbore e Maria Ferrero ved. Arbore, procederanno a pubblico incanto di **9 lotti di bosco ceduo e 8 lotti di piante d'alto fusto** appartenenti all'eredità di Arbore Giovanni fu Giuseppe (Batarel) al prezzo e condizioni specificati nella relazione di perizia del Geom. Cav. G. Avignone, visibile in Ivrea presso il Perito o presso il Notaio sottoscritto.

L'asta sarà definitiva per i lotti di ceduo e invece sarà soggetta ad aumento di ventesimo quella riguardante i lotti di alto fusto. Ogni spesa sarà a carico del Compratore e per adire all'asta i concorrenti dovranno depositare i 2/10 dell'importo fissato in perizia.

L'aumento del ventesimo per gli alberi di alto fusto dovrà essere versato a mani del Notaio stesso nella sua casa d'abitazione in Ivrea via Palestro n. 7 e il termine scade alle ore 16 di Venerdì 6 febbraio 1920.

Il 2° incanto avrà luogo alle ore 14 di Mercoledì 11 febbraio stesso nella stessa casa Arbore a S. Bernardo d'Ivrea.

Notaio RODOLFO GALLO

L'Azione Riformista è in vendita a Torino presso la rivendita giornali dei Coniugi Arduino - via Cernaia, 6.

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 10 — Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 5 Febbraio 1920 — N: 4

Prezzi d'abbonamento per l'Italia e Colonie: un anno L. 6,50 - un semestre L. 3,50 - Estero L. 10,50

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10 — INSERZIONI: vedi condizioni in 4ª pagina

A scioperi finiti

Gli scioperi dei postelegrafonici e dei ferrovieri sono terminati, e ogni giornale, a seconda del suo colore, ne ha commentato il risultato o per proclamare la vittoria dei lavoratori, o per constatarne la sconfitta, o per deplorare la diminuzione del prestigio dello Stato, o per affermare che lo Stato non ha ceduto, o infine per dichiarare che gli scioperi si sono chiusi con un compromesso soddisfacente.

Ma la questione non va esaminata con la visione unilaterale di un partito o di un gruppo politico, bensì oggettivamente e con piena libertà mentale.

La caratteristica comune dei due scioperi.

Se si considerano le richieste fatte tanto dai postelegrafonici, quanto dai ferrovieri prima dello sciopero, e si confrontano con le condizioni alle quali lo sciopero è terminato, non si può fare a meno di rilevare che nessun vantaggio sostanziale gli scioperanti hanno ottenuto in confronto a quanto il Governo già si era dichiarato disposto a concedere prima, e di trarne la conclusione che per questo lato lo sciopero dovrebbe considerarsi fallito.

Corollario di questa conclusione dovrebbe essere la persuasione dell'impossibilità di risolvere un problema di una certa gravità e complessità con uno sciopero necessariamente breve: un Governo, per debole che sia, non può, se non altro per timore dell'opinione pubblica, cedere su tutta la linea di fronte alle intimazioni e alle intimidazioni degli scioperanti.

Ma se gli scioperanti non hanno ottenuto l'esaudimento delle richieste per le quali sono scesi in lotta, per un curioso e inaspettato fenomeno, hanno raggiunto un risultato non meno importante di quello a cui tendevano.

Le trattative fra il Governo e gli scioperanti, che logicamente avrebbero dovuto avere per oggetto le richieste del personale, quasi subito, con l'adesione del personale, hanno abbandonato quel terreno, e ristretto il loro campo all'esame delle condizioni alle quali il lavoro avrebbe dovuto essere ripreso.

Qui c'è stata qualche differenza fra i due scioperi nei risultati delle trattative, che sono stati più onerosi per i ferrovieri. A giustificare la differenza, si è parlato di regolamenti diversi per le due classi; ma in realtà la differenza è dovuta ai migliori risultati raggiunti dal Governo nel fronteggiare lo sciopero ferroviario in confronto a quello postale, dipendenti in parte dalla minor compattezza del personale, in parte forse dalla maggior energia del Ministro.

Il fatto nuovo.

Ma, a parte tali differenze non essenziali, il risultato veramente importante raggiunto da entrambi gli scioperi è che ***nessuna sanzione legale ha colpito gli scioperanti per il fatto di aver abbandonato il servizio.***

I giornali dell'ordine hanno parlato a lungo del pagamento delle giornate di sciopero, come se il trattenere la paga fosse l'unico mezzo di evitare uno sciopero futuro; ma è evidente che la questione non ha l'importanza che si è voluto darle. Infatti, anche se la paga fosse stata completamente trattenuta, il personale di Stato si sarebbe trovato nelle stesse condizioni dei lavoratori privati, con la differenza che gli scioperi nei servizi pubblici di necessità non possono essere lunghi come quelli dei servizi privati, e che quindi più lieve sarebbe normalmente il sacrifizio per il personale di Stato.

I socialisti, il partito della rivoluzione, non contenti che il diritto di sciopero sia stato conseguito di fatto, e che perfino i giornali più avversi allo sciopero abbiano riconosciuto l'inopportunità di applicare il famoso art. 56, hanno proposto la sua abolizione, ed hanno presentato una mozione per il riconoscimento del diritto di sciopero agli addetti ai servizi pubblici. Proposte simili sembrano dettate più da leguleï o da gente desiderosa di far discorsi, che da rivoluzionari, perchè è evidente da un lato che se la classe dirigente ha riconosciuto tacitamente il diritto, non vorrà riconoscerlo apertamente, con la speranza di essere più forte un'altra volta, e dall'altro lato che in questo campo non si torna indietro, e che quindi la codificazione del diritto di sciopero sarebbe una pura formalità esteriore.

La natura del fatto.

È inutile soffermarsi ad esaminare se il fatto nuovo sia un bene od un male.

In questi tempi tutti si professano favorevoli alle più audaci riforme, ma appena sentono un soffio di vento o un po' di rumore strillano al bolscevismo e parlano di corse verso l'abisso.

Dobbiamo semplicemente constatare *il fatto*: che è uno dei tanti indici della trasformazione che sta subendo la società, e con essa i rapporti fra lo Stato e le organizzazioni sindacali, di un nuovo diritto che va formandosi sotto i nostri occhi non ancora bene snebbiati per scorgerlo chiaramente.

Un punto occorre chiarificare. Se il divieto di sciopero nei servizi di Stato era ammissibile in condizioni normali, quando il dipendente dallo Stato aveva in confronto agli altri lavoratori il vantaggio di un organico, di una carriera che egli conosceva fin dalla sua entrata in servizio e che aveva accettato liberamente, in questi tempi di aumenti continui di prezzi quello che in tempi normali era un vantaggio, cioè l'organico fisso e assicurato, diventa una gabbia, una catena, ed è comprensibile che i dipendenti dallo Stato abbiano cercato d'infrangerla con lo sciopero.

I possibili rimedi.

Ciò non vuol dire che il Governo e l'opinione pubblica si debbano acquetare al fatto compiuto ed attendere tranquillamente un altro arresto della vita della nazione; vuol dire che debbono tener conto del fatto per ripararvi con altri mezzi che non siano inutili articoli di legge.

La sburocratizzazione.

Il rimedio principale sarebbe la sburocratizzazione, la quale renderebbe possibile migliorare le condizioni dei dipendenti statali senza mandar in rovina lo Stato; ma questo è un rimedio di difficile attuabilità, e in ogni caso di lenta applicazione. La difficoltà fondamentale, il nodo gordiano del problema, sta nel fatto che la sburocratizzazione dovrebbe essere compiuta da un ministro, e che questi dovrebbe avere la volontà e la competenza per effettuarla. La volontà è difficile trovarla, perchè governare contro la burocrazia è una cosa pressochè impossibile allo stato attuale delle cose, e quindi è naturale che i deputati, i quali imprecano contro la burocrazia dal loro scanno, l'accarezzino quando sono ministri, perchè non possono farne a meno. L'altra dote della competenza non è meno difficile trovarla in un ministro; eppure senza di essa il problema burocratico non può essere risolto, perchè altrimenti per attuare la riforma il ministro dovrebbe basarsi sui suggerimenti della burocrazia stessa, la quale non avrà mai nè l'energia nè la volontà di riformarsi veramente, cioè di suicidarsi.

I Consigli misti.

Un altro rimedio più rapidamente attuabile sarebbe l'istituzione di un Consiglio del genere di quello già proposto su queste colonne a proposito dello sciopero postelegrafonico; un Consiglio con larga rappresentanza del personale, e anche di competenti estranei all'amministrazione, che avesse facoltà di esaminare le questioni fra lo Stato e i suoi dipendenti. Dare al giudizio di questo Consiglio un carattere obbligatorio, istituire cioè l'arbitrato obbligatorio, non mi sembra ammissibile, nè dal lato giuridico, come è già stato osservato, e meno ancòra dal lato pratico, perchè se il personale non accettasse la sentenza arbitrale e scioperasse, risorgerebbe la situazione dell'ultimo sciopero, cioè lo Stato non avrebbe mezzi maggiori di quelli che ha avuto ora per punire gli scioperanti. Piuttosto di stabilire obblighi che si sa di non poter rendere effettivi, è meglio non fissarne nessuno, per difendere veramente la dignità dello Stato e delle leggi.

Il Consiglio perciò avrebbe lo scopo essenziale di prolungare le trattative, avrebbe una funzione analoga a quella dell'imposizione alle Potenze di discutere prima di dichiarare la guerra; la sua istituzione sarebbe cioè basata non sulla certezza, ma sulla speranza che con l'agevolare in modo permanente le trattative, la rottura potesse più facilmente essere evitata.

La partecipazione degli agenti all'amministrazione.

Infine un ultimo rimedio, si riallaccerebbe al primo di quelli proposti, perchè aiuterebbe a risolvere per altra via il problema burocratico, e al secondo, perchè il Consiglio di cui ho parlato potrebbe avere, oltre che funzioni consultive, anche funzioni direttive delle aziende statali.

Esso è già in via d'attuazione, ma in proporzioni troppo limitate perchè si possa valutarne l'efficacia, e consiste nella partecipazione dei lavoratori alla direzione dell'azienda a cui sono addetti. Con tale partecipazione sembra lecito sperare da una parte che i lavoratori acquistino maggior coscienza della loro responsabilità, e dall'altra che, essendo interessati al buon andamento dell'azienda, cercherebbero, e grazie alla competenza acquistata durante il servizio prestato, troverebbero i mezzi per semplificare e migliorare il servizio ed aumentare il rendimento dell'azienda con vantaggio dei lavoratori, dello Stato e del pubblico.

Alastor

Il programma del Fascio di Educazione Nazionale

Si è costituito un « Fascio di Educazione Nazionale » che ha lanciato un appello firmato da molti fra i migliori studiosi del problema scolastico tanto entro quanto fuori del campo della scuola.

Citiamo l'on. Anile (che ci è rincresciuto di aver visto aggregato al Partito Popolare), i professori Codignola, Gentile, Lombardo-Radice e Felice Momigliano, Giuseppe Prezzolini, il noto scrittore che ora dirige la Società Editrice *La Voce*, e Piero Gobetti, il giovanissimo direttore della rivista *Energie Nuove*.

Le esigenze dello spazio e l'indole del nostro giornale non ci consentono di riportare per intero l'appello, nobile manifestazione di un'accolta di eletti ingegni intesa a risolvere uno dei problemi fondamentali dell'avvenire d'Italia: il problema della scuola.

Notiamo però nello spirito da cui l'appello è animato una tendenza al decentramento, all'autonomia e alla libertà, alla quale ben volentieri aderiamo.

Ci limiteremo a citare la parte del programma che riguarda l'istruzione professionale:

« In questo regime di libertà è altresì la soluzione di un problema che l'Italia dovrà tosto affrontare, se vuole intensificare la produzione e liberarsi del vassallaggio straniero: il problema dell'istruzione professionale.

Anche in questo caso il diretto e uniforme intervento statale e l'accentramento burocratico riuscirebbero esiziali. Lo Stato deve aiutare e favorire le iniziative private, non sostituirsi ad esse dove possono fiorire spontanee, e deve affidare questo compito di incoraggiamento a organi tecnici, tratti dalle industrie, dalle officine, dall'agricoltura, non dai soliti vivai di avvocati e di politicanti.

Anche nella soluzione dei problemi d'indole economica e professionale il « Fascio » propugnerà naturalmente una politica non di classe, ma schiettamente nazionale. Difenderà lo stato giuridico e il benessere economico degli insegnanti di ogni grado, come condizioni fondamentali di un reale rinvigorimento dell'istruzione pubblica. Ma combatterà tenacemente ogni forma di protezione legale degli inetti e dei disonesti e propugnerà la necessità di una seria e larga epurazione dell'attuale personale insegnante ».

L'Italia: ***Litigano per sapere quale dei due ha vinto. Io so soltanto che quella che ha perso sono stata io!***

Le lamentazioni della *Gazzetta del Popolo*.

La *Gazzetta del Popolo*, in un articolo intitolato energicamente: « Basta! » scrive, fra l'altro, le seguenti parole:

« Dobbiamo ancora, dopo quattordici mesi di una longanimità che confina con l'incoscienza, trascinarci come straccioni fra gli Alleati che hanno sistemata la propria posizione vittoriosa e i servitori d'Absburgo che ricacciammo dalle provincie martiri, dalle case profanate? » e risponde, naturalmente: « No. Basta! ».

Poi aggiunge: « Potevamo essere giudici, e ci hanno trattati da imputati ».

Ho rilevato queste parole non per dire che la *Gazzetta* abbia torto di lamentarsi dell'attuale situazione dell'Italia, ma perchè la colpa di questa situazione, parlando con sopportazione, come dice il poeta esaltato dalla *Gazzetta*, è un po', e forse non solo un po', degli uomini ch'essa ha difeso ed applaudito.

Quando i rinunciatari (chiediamo scusa alla veneranda consorella se osiamo parlare di quei reprobi) chiedevano non l'abbandono del Patto di Londra, come gli avversari hanno sempre detto in malafede, ma la sua negoziazione, la sua revisione per introdurvi altre clausole, fra le quali quelle dell'annessione di Fiume e della difesa delle minoranze italiane esistenti sulla sponda orientale dell'Adriatico, i veri patriotti proclamavano l'intangibilità del Patto di Londra, questo « capolavoro d'ingegneria diplomatica ».

Se avessimo trattato in tempo, o direttamente con gli jugoslavi, o, se ciò non era possibile, con gli Alleati, quando non eravamo ancora considerati « come straccioni fra gli Alleati » perchè essi non avevano ancora « sistemata la propria posizione vittoriosa », ci sarebbe stato probabilmente facile ottenere qualcosa di più di quel minimo a cui ora dobbiamo adattarci, e avremmo potuto sedere alla Conferenza come giudici e non come imputati.

Se l'edificio della nostra pace riuscirà ora disarmonico, incompleto e malsicuro, bisogna ringraziarne gl'intransigenti adoratori di quel tal capolavoro d'ingegneria.

... e il suo rimedio sovrano.

La *Gazzetta del Popolo*, piena di giovanile ardore, non è solo preoccupata per la possibilità di una pace prossima nell'Adriatico, è anche infiammata di santo sdegno contro la viltà dei governanti che hanno prostituito l'autorità dello Stato trattando coi ribelli scioperanti, vede insomma che in Italia c'è qualcosa che non va bene, e a cui è necessario mettere rimedio.

E, inspirata dal suo indefettibile patriottismo, conscia della gravità del momento e del dovere di tutti di contribuire ognuno per la sua parte a lavorare, ad agire per uscire dalle presenti difficoltà, ha scelto con sicura visione dell'avvenire la sua via e... ha bandito un concorso matrimoniale.

Evidentemente, quando qualcuno avrà indovinato quante coppie si presenteranno all'ufficiale dello stato civile di Torino il 15 febbraio 1920 per essere unite in matrimonio, un grande passo sulla via della ricostruzione, del rinnovamento liberale e democratico dell'Italia sarà fatto.

Per raggiungere un risultato così decisivo, il giornale di Botero non risparmia spazio nè fatica; e a chi è in dubbio sulla classificazione delle spose dai capelli rossi, spiega benignamente che esse devono essere annoverate fra le bionde, e snebbia le menti da altri non meno gravi e assillanti incertezze.

In tal modo saranno anche fugati tutti i dubbi che qualche sconsigliato potesse nutrire sulla capacità di rinnovamento e di audace progresso del glorioso partito liberale democratico e dei suoi non meno gloriosi portavoce.

* * *

Vogliamo veder chiaro.

Leggo nel « Corriere della Sera »:

Nella seduta di ieri del Consiglio dell'Ufficio internazionale del lavoro, il delegato polacco Sokal, ha chiesto fra lo stupore dell'assemblea che, prima di stabilire il regolamento mondiale del lavoro, l'Ufficio internazionale si procurasse dati esatti sul modo con cui vengono applicate le leggi sociali in Russia. Egli ha sostenuto che sugli avvenimenti di Russia sono stati pubblicati enormi errori.

« Noi polacchi possiamo assicurare — ha detto egli — che la Repubblica dei Soviet non è più quella di prima. I Soviet si sono adattati, hanno riconosciuto le esigenze della vita nazionale e non vi sono più Consigli di soldati nell'esercito. Il principio dell'autorità si è consolidato. Si invii, dunque, una Commissione d'inchiesta composta di operai e padroni a studiare le vere condizioni della Russia ».

Nessun delegato padronale era presente. Per gli operai ha parlato il segretario della Confederazione del lavoro francese Jouhaux, approvando la proposta.

« Deve cessare — ha detto egli — il grave perturbamento morale che l'ignoranza della vera situazione del popolo russo provoca fra i lavoratori di tutto il mondo ».

La parte sana dell'opinione pubblica di tutto il mondo dovrebbe approvare e imporre l'accettazione della proposta fatta dal delegato polacco al Consiglio dell'Ufficio internazionale del lavoro.

Dopo più di due anni di regime bolscevico, siamo ancora costretti a basarci, per sapere qualcosa di quel che avviene in quello sterminato paese, o sulle aprioristiche esaltazioni dell'*Avanti!* o sulle più ancora aprioristiche denigrazioni degli antibolscevichi, aiutate da una campagna di menzogne e di esagerazioni che produce un effetto perfettamente opposto a quello a cui tende.

Io sono convinto che il bolscevismo (salvo qualche principio che non è ad esso particolare) non attecchirà in Italia; ma penso che se qualche probabilità può esservi di un esperimento bolscevico in Italia, il modo più sicuro di aumentarne il numero sia quello di impedire ogni contatto col nuovo regime russo.

Il popolo, con la sua logica elementare, ne deduce che se i governi non vogliono far sapere quel che avviene in Russia, vuol dire che là le cose vanno veramente come dovrebbero andare, e i Governi lo tengono nascosto perchè han paura che i loro popoli seguirebbero l'esempio russo se conoscessero la verità.

Mentre (come dalle lettere di Lenin e da qualche altro sintomo pare sia lecito arguire) se l'esperimento russo potesse essere studiato serenamente, e direi quasi scientificamente, è presumibile che molti entusiasmi sbollirebbero, e sopratutto credo verrebbe in chiaro che il movimento rivoluzionario, l'abbattimento del vecchio regime, l'atto in cui tanti vedono il solo e universale rimedio ai mali presenti, non è che la parte minima e più facile della rivoluzione: dopo la quale rimangono, resi anche più ardui dal repentino sconvolgimento, tutti i problemi di ricostruzione e di riorganizzazione che esistevano nel vecchio regime.

* * *

Le speranze d'Italia.

Sono in corso trattative per la fusione dell'Associazione Nazionale Reduci Zona Operante con l'Associazione Nazionale Combattenti.

Lo spirito amichevole da cui entrambe le parti si dicono animate ci fanno sperare che le trattative avranno esito soddisfacente.

Noi lo auguriamo vivamente, perchè avevamo assistito con un senso di pena alle polemiche svoltesi fra i dirigenti delle due Associazioni (o almeno fra le Sezioni di Torino), benchè essi non fossero divisi da alcuna seria ragione di principio e di programma.

Nonostante le loro incertezze e le loro contraddizioni, dovute all'età giovanile, all'inesperienza della vita pubblica, alla impreparazione comprensibile in gente che per lungo tempo altra preparazione non poteva compiere che quella per la morte sempre minacciante, noi abbiamo piena fiducia in questi giovani.

Se essi sapranno temprarsi con lo studio e la meditazione alle lotte interne, come hanno saputo compiere il loro dovere contro il nemico esterno: se, concentrandosi in sè, sapranno vincere il senso inevitabile di amaro disgusto ch'essi debbono provare vedendo qual cattivo uso sia stato fatto della vittoria da essi conquistata a prezzo di tanti sforzi e di tanti sacrifizi; se anzi dalla visione del torbido momento presente sapranno trarre impulso per combattere ancora per l'Italia nuova che essi hanno sognato contro questa Italia vecchia che ha reso loro tanto più costosa la guerra e che ha rovinato la pace: se tutto questo sarà, come noi pensiamo che debba essere, abbiamo ferma fede che le Associazioni dei combattenti potranno formare le basi di un'Italia più sana, più pura, e di una società più giusta e più fraterna.

* * *

Commercianti bolscevichi.

I commercianti in biancheria e mercerie di Torino hanno mandato al Ministero delle finanze un telegramma in cui si dichiarano disposti, se i loro voti per l'applicazione della tassa in generi di lusso non saranno accettati, « a ricorrere atti estremi confronto Governo, per tutela interessi commerciali e consumatori ».

I commercianti sarebbero più sinceri se lasciassero da parte i consumatori, i quali non li hanno certo delegati ad esporre al Governo i loro voti, perchè li considerano come loro iugulatori e sfruttatori. Io non voglio negare che allo stato attuale della società i commercianti, per la funzione che compiono, abbiano la loro ragione di essere. Ma a sentirli parlare di « atti estremi confronto Governo » per ottenere che sia applicata una tassa nel modo che a loro fa più comodo, viene spontaneo il paragone fra il contegno dei giornali dell'ordine riguardo alle minaccie dei commercianti e quello riguardo alle minaccie e alle azioni dei postelegrafonici e dei ferrovieri.

Se i postelegrafonici ed i ferrovieri hanno compiuto un atto dannoso verso la collettività, sarebbe ingiusto non tener conto dello stato d'animo esasperato in cui vengono a trovarsi per il confronto ch'essi fanno coi lavoratori al servizio dei privati, i quali hanno retribuzioni molto superiori a quelle del personale di Stato.

Ma le loro agitazioni, secondo i giornali dell'ordine, sono soltanto manifestazioni dell'egoismo di classe, ricatti contro la nazione, tentativi di sovvertire le fondamenta dello Stato.

Si agitano i commercianti perchè vogliono, che so io, applicare delle marche invece di pagare in altro modo una tassa, minacciano atti estremi, e nessuno trova nulla a ridire.

Eppure essi quando i generi rincarano, non hanno da far altra fatica che aumentarli ai loro compratori di qualcosa di più di quanto è stato il rincaro per loro stessi, (e non hanno bisogno davvero che glielo insegni io); così l'aumento invece di essere per loro un danno, diventa un vantaggio.

Ma non si può essere molto severi nè contro i dipendenti dello Stato nè contro i commercianti, perchè tanto i primi quanto i secondi si lagnano dell'incompetenza e dell'incomprensione della burocrazia che ci governa, e in questo purtroppo bisogna dar loro tutte le ragioni.

Diogene.

* * *

Da un discorso sul Prestito Nazionale che non è quello dell'on. Marconcini.

Quando gridiamo contro il preteso egoismo delle masse scordiamo che ci sono oligarchie le quali non pensano a riorganizzare con metodi i benefici della produzione ma ad esercitare sullo Stato, a proprio profitto, un occulto potere di influenze pur troppo molto efficaci; e ciò rappresenta uno dei pericoli maggiori della vita morale d'Italia. Ed è perciò che le masse, con la loro sottile intuizione, tentano di lavorare sempre meno. Sono questi nuovi ceti che, con lo spreco incessante e un sistema di vita incosciente, han creato nell'anima del popolo osservatore uno stato psicologico speciale. Il popolo ne sente il malefico influsso, vede in essi i negatori della giustizia sociale.

(Dal « Secolo », discorso del prof. Cabiati)

CORRISPONDENZA DEL PUBBLICO

Hai visto l'elmo?

Mi parve che avrebbe dovuto essere cosa oltremodo interessante sentire un deputato del Partito Popolare Italiano — quel partito che all'epoca delle elezioni politiche aveva bandito un programma economico così moderno da far dubitare che fosse sincero, dati i pulpiti da cui veniva — parlare di un Prestito Nazionale coll'interesse del *cinque e settantadue per cento*, dico 5,72 %!! e sentirlo dimostrare alla stregua dei postulati finanziari *enunciati* dal Partito Popolare come un Prestito cotale fosse atto a validamente rigenerare la barcollante situazione finanziaria nazionale!

Perciò senza alcun preconcetto andai alla conferenza dell'on. Marconcini. Fui deluso. Deluso nel modo più completo.

L'on. Marconcini, nonchè professore di economia politica, dal palcoscenico del Teatro civico — sparso di grandi strisciOni rosei ripetenti la interrogativa e (vedi caso) dubitativa nota frase: « *hai visto l'elmo?* » — parlò con la sua indiscutibile facondia per più di un'ora di sè ferroviere *non scioperante*, degli scioperi, dei Soviets, della Russia, di Turati, di Treves, ed alle molte signore e signorine dei locali Istituti anche di voto alle donne, di elezioni amministrative, di divorzio *et de quisbusdam aliis*, ma del Prestito ha detto ben poco o nulla.

Nulla ha detto di scientificamente sereno l'illustre professore fuori di questo: *che il Prestito potrà diminuire la circolazione cartacea.*

Il Prestito porterà è vero (questo è scientificamente esatto) alla diminuzione della circolazione cartacea, quella circolazione cartacea che l'oratore, appoggiandosi anche all'autorità del suo maestro Achille Loria, che è anche il mio, disse essere la magagna creatrice del nostro disagio economico interno, che è poi anche una delle conseguenze della mancanza di credito all'estero.

Il Loria, per rimediare alla nostra disastrosa situazione finanziaria, ha consigliato ben altro mezzo che un patriottico Prestito Nazionale al 5,72 %.

Non solo col suo solito linguaggio preciso e vivo di scintillanti metafore ha detto (lo riferì lo stesso Marconcini): « *E' duopo fare un bel falò di gran parte del circolante cartaceo* » cioè è duopo distruggerlo. Ha detto di più: Lo Stato doveva e deve tuttora incamerare subito parte dell'intera ricchezza nazionale oltre questa *falsa* ricchezza cartacea e non riconoscerla, legalizzarla, anzi premiarla con un tasso mirabolante come si fa col Prestito.

Invece l'onorevole Marconcini, perchè pensò, come anche disse, che i suoi uditori non si sarebbero forse adattati uscendo dalla sua conferenza ad accendere la sigaretta con un biglietto da cento, si adattò al presunto pensiero dei suoi elettori e passò sotto silenzio che correlativamente alla diminuzione della circolazione cartacea si avrà col prestito un mostruoso, mastodontico aggravio al bilancio nazionale per il pagamento degli interessi, aggravio che si risolve in imposte... imposte che vanno a carico di chi?

Passò sotto silenzio che un tal Prestito beneficiato di un così maiuscolo tasso, venendo a braccetto degli altri provvedimenti finanziari che permettono di pagare l'imposta progressiva, modestamente progressiva, sul patrimonio, in *trent'anni* viene ad essere un vero *artificio* per esentare le grosse fortune dalla decretata falcidia patrimoniale.

I ricchi infatti possono impiegare (e le cifre dei capitali sottoscritti strombazzati dai giornali dicono chiaro che lo hanno fatto) nel Prestito somme ingenti, percepire interessi ingenti a pagare con questi la quota dell'imposta patrimoniale!

La famosa partita di giro tanto comoda nella ragioneria privata viene accolta nel diritto finanziario nazionale, per la salvezza della Patria!

Il professore onorevole Marconcini questo non ha voluto dire.

Come un abile agente di cambio si è limitato a dire ai convenuti « comprate, comprate del prestito al 5,72 %, farete così il vostro interesse ». Gli uomini che hanno chiesto i suffragi con chiaro programma finanziario di interesse pubblico il cui perno era la *immediata falcidia della ricchezza privata nell'interesse della collettività*, non possono adattarsi a consigliare sistemi del tutto contrari alle loro enunciazioni anche se ciò può piacere ai loro uditori.

Gli uomini di una sicura fede politica devono rinunziare ai miseri applausi di una sala, quando il raccoglierli è implicita e palmare *rinuncia* alle idee *del programma* svolto non è due mesi nella stessa sala! altrimenti l'ultimo, proprio l'ultimo dei suoi uditori ha il diritto di chiedersi: quand'è che era in buona fede il valente oratore?

E dubitare che non lo fosse nè l'una volta, nè l'altra.

« l'ultimo ».

* * *

Signor Direttore,

Perchè la macchina dello Stato è quella ....cosa, che avete così bene satireggiato nella vostra vignetta?

Ecco: Un importantissimo ufficio dello Stato, il quale lascia mancare i francobolli e la carta bollata (oh! pardon! non volevo dire che ufficio è, e invece....basta, è fatta!) per la liquidazione di una.....colossale fattura di L. 45. sottopone la stessa a ben *sette* controlli: Segretario di ragioneria — Perito Tecnico — Controllore — Controllore Capo — Ufficio minute spese — Direttore — Economo —.

Sfido io! in *sette* per fare il lavoro di *uno*! Bisogna per forza che: *a)* gli altri lavori non si facciano più — *b)* che tutti sette siano pagati con stipendi di fame o che lo Stato vada in malora.

Dunque? El difeto xé nel manego!

Un assiduo.

* * *

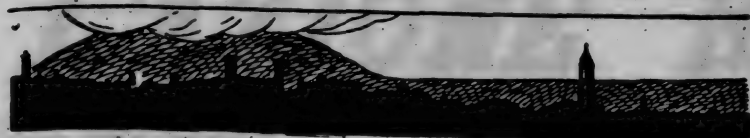
Egregio signor Direttore,

Mentre la ringrazio per l'ospitalità accordata ai comunicati della Lega, credo opportuno rendere di pubblica ragione quanto segue:

I comunicati della Lega furono inviati a tutti i giornali cittadini e da questi gentilmente pubblicati, salvo che dal *Risveglio Popolare*. Il quale giornale non ha reputato nemmeno necessario spiegarci la ragione, sia a mezzo del giornale, sia direttamente, del suo contegno verso la Lega.

Ho creduto perciò doveroso far conoscere a tutti la parzialità di quel giornale che, mentre si qualifica difensore degli interessi dei Piccoli Proprietari Canavesani, finge di ignorare e non si cura della loro massima organizzazione.

Ringraziando.

Il Presidente della Lega Agricoltori Canavesani
LUIGI STRATTA.

CRONACA REGIONALE

Cronaca d'Ivrea

L'agitazione fra il personale del Municipio d'Ivrea.

Pubblichiamo volentieri questo comunicato, augurandoci che l'Amministrazione senta il dovere di prendere in considerazione le giuste richieste dei suoi dipendenti.

Da qualche giorno ferve un gravissimo malcontento fra tutto il personale dipendente dal Municipio di Ivrea perchè l'amministrazione comunale, a differenza di quanto già fecero quasi tutte quelle del Circondario, non ha ancora concesso tutti i miglioramenti economici prescritti da leggi speciali ed imposti dalle Superiori Autorità in correlazione all'enorme costo della vita odierna.

Per altro, la stessa amministrazione, ad onta dei rilievi fatti dai singoli impiegati e salariati e dei reiterati avvertimenti e diffide fattile da chi dirige i servizi pubblici municipali, non si è ancora curata a rivedere e riformare gli organici del personale in rapporto alle aumentate esigenze dei pubblici servizi, alla moltiplicità ed alla gravosità degli stessi, quanto torna di grave nocumento al funzionamento dei medesimi e di danno agli stessi interessi della popolazione.

L'amministrazione comunale procrastinò sempre ogni sua deliberazione in proposito, e recentemente, appositamente convocata in seguito a sollecitazioni della Superiore Autorità, lasciò comprendere di essere poco disposta a soddisfare le esigenze del personale ridetto.

Ritenuto ormai che poco o nulla avevano ancora da sperare dalla loro amministrazione, gli impiegati e salariati locali decisero di radunarsi e prendere quelle decisioni di loro interesse. L'adunanza seguì la domenica 1 corrente a cui presero parte tutto il personale disponibile ed i rappresentanti della Associazione Impiegati Comunali e della locale Camera del lavoro.

La discussione fu animatissima pari all'importanza dell'argomento da trattarsi ed i convenuti conchiusero, prima ancora di addivenire ad estreme decisioni che tornerebbero di grave danno alla popolazione, di sollecitare in loro favore, a mezzo delle loro rappresentanze di classe, i provvedimenti coattivi domandati dalle leggi alle Superiori Autorità.

Fu infine approvato il seguente

Ordine del giorno:

I dipendenti del Municipio d'Ivrea, riuniti a comizio il giorno primo febbraio 1920, sentita l'esposizione fatta dai delegati delle varie categorie del personale, nei loro abboccamenti colla Giunta municipale;

Sentite le ulteriori dichiarazioni fatte dall'Amministrazione al personale;

Ritenuto che nella seduta della Giunta di mercoledì ultimo, nella quale si sarebbero potuti adottare provvedimenti transitori su richieste di competenza della Giunta in attesa delle definitive decisioni del Consiglio si trovò solo presente l'assessore cav. uff. avv. Zanetti per cui non fu possibile alcuna regolare deliberazione;

Ritenuto che ormai sono scaduti tutti i termini assegnati dall'Autorità Tutoria per la sistemazione definitiva delle condizioni del personale, tanto pei provvedimenti temporanei quanto per la riforma definitiva degli organici di carattere assolutamente urgente ed indispensabile, urgenza ed indispensabilità più volte fatta presente all'amministrazione da chi è alla direzione dei servizi municipali, col declinamento di ogni responsabilità a carico dell'amministrazione;

Non facendo più alcun affidamento sull'opera della civica amministrazione in favore del suo personale, facendo presente che colle sue continue tergiversazioni ha prodotto così grave nocumento all'andamento dei pubblici servizi, non potendosi assumere ulteriori responsabilità di fronte alle disposizioni di legge, alle autorità, ed alla popolazione stessa

deliberano

di dare incarico alle rappresentanze delle singole categorie del personale perchè d'accordo fra di loro ed a mezzo dei delegati delle proprie associazioni vogliano segnalare alle Superiori Autorità le speciali condizioni in cui si trova il Comune d'Ivrea, invocando l'applicazione dei provvedimenti d'ufficio di spettanza della G. P. Amm., provvedimenti da adottarsi colla maggior possibile sollecitudine anche per la stessa regolarità dei servizi pubblici;

Delegano ancora i predetti rappresentanti di procurarsi l'affidamento del termine entro il quale saranno concessi i provvedimenti economici, riservati, per riguardo sempre e solo della popolazione, alla scadenza di detti termini, quei provvedimenti che si terranno necessari nell'interesse della classe;

deliberano ancora

di riservarsi di esporre maggiormente, in seduta pubblica, le condizioni dei servizi qualora venissero dal Consiglio (che si spera non in seduta segreta) fatti apprezzamenti non accettabili dal personale.

La conferenza Marconcini sul Prestito Nazionale.

Presentato dal Sindaco Comm. De Jordanis, l'on Marconcini del P. P. I. ha tenuto venerdì 30 gennaio nel Teatro Civico l'annunciata conferenza sul Prestito Nazionale.

Il pubblico era abbastanza numeroso, e per un fenomeno difficilmente spiegabile, data la ben nota aconfessionalità del Partito a cui l'oratore appartiene, abbondavano in modo veramente insolito i preti e le educande.

Il conferenziere cominciò ricordando di aver parlato altra volta nello stesso luogo come candidato del partito popolare durante la lotta elettorale e tratteggiò poi la presente situazione dell'Italia, insidiata da scioperi di carattere bolscevico, mentre la sua moneta è svilitissima.

E qui, con felicissimo senso d'opportunità che fa onore anche al Comitato il quale ebbe la mano altrettanto felice nella scelta dell'oratore, accennò (com'era naturale in una conferenza sul Prestito della Vittoria, di quella vittoria che l'oratore riconobbe quasi unica nella storia) alla florida situazione monetaria di cui gode la Spagna, grazie alla sua neutralità, contrariamente alle previsioni dei sostenitori della guerra dai quali l'on. Marconcini ha tenuto a distinguersi. (Non disperiamo di udire a Ivrea la parola patriottica del senatore Frassati e dell'on. Cichin Barberis).

L'on. Marconcini, con bella facilità di parola, trattò di altri argomenti, e parlò anche del Prestito. Il suo discorso riuscì particolarmente efficace quando volle dimostrare la grande convenienza di sottoscrivere, dato che l'interesse è del 5,72 %.

Con piena coerenza col quadro tracciato in principio della conferenza e che l'on. Marconcini dichiarò non essere troppo pessimista, se anche a qualcuno del pubblico possa aver fatto impressione diversa, l'oratore combattè la diffidenza contro il Prestito, e invitò i sottoscrittori a non temere, perchè se anche i governanti non sono all'altezza del loro compito, possono essere sostituiti. Per dovere di cronisti aggiungiamo che a questo punto l'oratore non fece alcun accenno esplicito al partito popolare.

L'on. Marconcini ebbe poi parole di elogio verso la grande industria che ha fatto generosamente il suo dovere.

Volgendo al termine della sua conferenza, il facondo conferenziere con bell'impeto oratorio affermò che l'ora dei sacrifici non è finita, e ricordò che come i nostri soldati non dissero mai: Basta! durante la guerra, ma versarono il loro sangue per la patria, così non devono esitare ora le classi abbienti a sacrificare il loro danaro all'interesse del 5,72 %.

L'oratore non rammentò a questo punto se qualche partito disse: Basta! durante la guerra, invece dei soldati, ma il suo silenzio è naturale: perchè allora il partito popolare non esisteva.

Dopo aver chiuso la sua conferenza con un applaudito invito a sottoscrivere, l'oratore riprese brevemente il suo dire per ringraziare il Comitato e specialmente le signore per una gentile offerta che gli era stata fatta e che si dichiarò dolente di non poter accettare, date le sue molte e gravi occupazioni. Il giovane parlamentare approfittò dello spunto per accennare al prossimo ingresso delle donne nella lotta elettorale amministrativa.

Con modernità di concetti e peregrinità di frasi nuove per queste scene, dichiarò di preferire la donna quando accarezza il capo del suo bimbo, ma affermò la necessità che le donne si rechino a votare per difendere il palladio della famiglia contro le falangi delle donne socialiste. In omaggio alla verità, riteniamo doveroso aggiungere che l'on. Marconcini non disse per quale partito dovessero votare le donne socialiste.

Verso le quattro, fra nuovi commossi applausi, la conferenza ebbe definitivamente termine.

Casa del Soldato.

Il giorno 30 gennaio u. s. nel salone del Municipio veniva indetta dalla Commissione Direttiva l'adunanza ordinaria annuale della Casa del Soldato. Alla adunanza medesima parteciparono quasi tutti i soci, i quali salutarono con soddisfazione concorde l'assunzione a vita autonoma del nobile Istituto, prima diretto dal Comitato di Assistenza Civile.

Per la Commissione Direttiva l'avv. Raimondo Garoglio, che si può veramente chiamare il promotore ed il degno collaboratore per la prosperità dell'istituzione, diede lettura della relazione morale-finanziaria sino al 31 dicembre 1919 e dell'elenco delle offerte, mandando un vivo ringraziamento ai generosi oblatori ed alle persone che hanno prestato e prestano tuttora volonterosamente la loro opera. La dotta e limpida relazione ha rilevato l'animo gentile e squisitamente patriottico dell'avv. Garoglio e venne ascoltata con viva attenzione ed unanime approvazione. Indi vennero approvati lo Statuto ed il Conto preventivo 1920. Proceduto in ultimo alle elezioni delle cariche, vennero nominati i seguenti signori: Presidente: Avv. Raimondo Garoglio — V. Presidente: Col. Benedetto Grange — Direttrice dei turni: Sig.na Lina Dogliotti — Segretaria: Sig.na Lidia Dogliotti — Tesoriere: Rag. Domenico Molinario — Consiglieri: Prof. Garibaldi Tioli, Avv. Augusto Pugliese, Canc. Fortunato Allamano, Don Pietro Deandrea.

Tè di beneficenza.

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Il giorno 16 corrente, nei locali del Circolo Sociale, gentilmente concessi, avrà luogo un Tè di beneficenza, a favore degli Orfani di guerra.

Il Comitato si augura che la cittadinanza eporediese, sempre larga di appoggio per ogni benefica iniziativa, vorrà accorrere numerosa e contribuire in questo modo alla buona riuscita della festa.

L'ingresso è di L. 3, tè o cioccolata compresa. L'entrata è libera a tutti, anche ai non soci.

Lega Agricoltori Piccoli Proprietari Canavesani.

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Ricordiamo a tutte le Sezioni ed ai singoli consoci che domenica p. v. 8 febbraio avrà luogo in Ivrea, nei locali del Comizio Agrario, alle ore 9,30 l'annunciato Congresso Generale.

Trattandosi di argomenti di vitale importanza per la nostra Lega, raccomandiamo alle Sezioni l'invio dei loro rappresentanti.

Il Presidente Generale
LUIGI STRATTA.

Ancora a proposito del pane.

Da un « cittadino che protesta » riceviamo:

Non è la prima volta che questo giornale accoglie nelle sue colonne i giusti lamenti, che da gran tempo la cittadinanza concordemente esprime per la confezione del pane. Questo va ogni giorno sensibilmente peggiorando, tanto che appare talvolta di qualità inferiore a quello stesso che si era costretti ad inghiottire durante la guerra.

Come si spiega ciò? I panettieri ne addebitano la colpa alle farine che ricevono dallo Stato; ma, poichè nei luoghi vicini si mangia un pane di gran lunga migliore e quasi bianco, sembra assai poco credibile che proprio ai fornai di Ivrea si voglia riserbare il regalo delle farine peggiori! Spetta all'Autorità comunale di indagare e di provvedere, ascoltando le generali proteste, che ogni giorno vengono sollevate dai cittadini.

Sottoscrizione a favore del Patronato Scolastico.

Dal Patronato Scolastico riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Oblazione di L. 1000:

Contessa Solaro di Monasterolo.

Oblazioni di L. 10:

Ing. Vincenzo Quaglio — Rey Lorenzo — sig.a Armida Quilico Baratono — cav. uff. Zanetti — sig.a Laura Zanetti Aimini — sig.a Pettinati — sig.a Ponti — fratelli Marra.

Oblazioni di L. 5:

Colonn. Balocco — Elia Frank — avv. Anselmo — Quagliotti Pietro — dott. A. Nicola — Borello Notaio C. Alberto — direttore Banco Roma — sig.a Carola Stragiotti — sig.a Laura Pugliese Baratono — ing. A. Gallo — Cignetti, mercante — sig.a Ottavia Todros Baratono — sig.a Enrichetta Realis Brida — sig.a Guelpa Cugnonato — sig.a Carlevati Barbano — sig.a Corinna Monateri — Quaccia Vincenzo — sig.a Angela Barbano — Direttore Banca d'Italia — Canonico Don Boggio — Rey Domenico — sig.a Acquadro — sig.a Gurgo Pramaggiore — sig.a Clotilde Benedetto Pecco — sig.a Bice Guaschino — sig.a Maria Deangelis — sig.a Ramella — avv. Secondo Ferrando — sig.a Eurosia Avignone — sig.a Elena Ravera Pellerino — sig.a Viassone Pramaggiore — Gillio Alfredo — avv. Guglielmi — sig.na Maria Quilico — dott. U. Rolla — dott. U. Ambrosetti — sig.a Borgetti Ramosino — sig.a Elisa Tioli Cassola — avv. Giacomo Saudino — Cesare Molinario — sig.a Luisa Olivetti Revel — sig.a Pasquini Bevilacqua — avv. Oberto — rev. Don Pesando — Giacinto Molinatti — Pistoni, negoziante — sig.a Amalia Sarpi — sig.a Foscale — sig.a Zanotti — sig.a Bottalla — sig.na Maria Zanetti — rag. Molinario — Ravera Antonio — Ravera Giuseppe — sig.a Rosa Codebò — sig.a Ferrando Maria — Garda cav. uff. Oreste — Garda Costantino — sig.a Sembiante — sig.a Chiampo — Laurent Rean banchiere — sig.a Ronchetta — rag. Gabriel — N. N. — rag. Riva — sig.a Rabogliatti Mantano — sig.a Onore-Balla — sig.a Egle San Giorgio — avv. Loro — ing. Bianco — sig.a Gillio Graglia Rosina — sig.a Gernia Cavallo — prof. cav Marco — avv. Depadova — sig.a Stratta — Fossati Delfino — Guala Felice — avv. Condio — dott. F. Cignetti — fratelli Ceppo — sig.a Galli Perotto — sig.na Giovanna Cerrutti — A. Maggi — sig.a Bertinotti — sig.a Bertolotti — Gallo Severino — fratelli Bertoldo — Martini, concessionario automobili — Enrico, fabbricante — sig.a Demarzis — cav. Lavagno — sig.a Diatto-Sola — sig.a Sandino Martellono — ing. Borello — sig.a Marta Billia. Totale L. 1625.

L'Amministrazione riconoscente esprime ai generosi oblatori i più sentiti ringraziamenti.

I maestri elementari e il VI Prestito nazionale.

Ai Sigg. Insegnanti della Circoscrizione di Ivrea:

Reputo opportuno di portare a conoscenza delle SS. LL. le nuove disposizioni della Banca d'Italia, dal R. Provveditore agli Studi a me comunicate, intese a facilitare le sottoscrizioni per il 6° Prestito Nazionale.

L'Amministrazione della Banca d'Italia, nell'intento di agevolare il personale delle Pubbliche Amministrazioni che intende sottoscrivere al nuovo Consolidato 5 %, consente che il saldo della sottoscrizione stessa venga ad essere prorogato fino a 18 mesi dalla chiusura del periodo ufficiale di sottoscrizione e i versamenti si facciano in diciotto rate, di cui la prima non sia inferiore a L. 15 per ogni cento di capitale nominale.

Con la riserva di mandare, per circolare, alle SS. LL. ulteriori e più precise istruzioni, faccio intanto appello a tutti i signori Maestri perchè nella scuola illustrino, con quei semplici mezzi che più si convengono alle giovani menti degli scolari, la natura e i fini di questo nuovo Prestito dal successo del quale dipende, veramente, che i frutti della vittoria non vadano perduti.

Ivrea, 20 gennaio 1920. — *Il R. Ispettore Scolastico* E. MORTARA.

Servizio Automobilistico Ivrea-San Giorgio-Ozegna.

L'Autogarage Martini d'Ivrea inizierà prossimamente un servizio automobilistico per trasporto passeggeri nel tratto Ivrea-Romano-Montalenghe-S. Giorgio-Agliè-Ozegna in coincidenza colla ferrovia del Canavese.

Corriere del Canavese

DRUSACCO.

Riassunto entrate e uscite del Comitato di Preparazione Civile di Drusacco durante la guerra 1915-1918.

ENTRATA

Ammontare 1a sottoscrizione pubblica	L.	846,75
» 2a » »	»	464,25
Entrate ballo beneficenza	»	45,45
Vendita cartoline, bandierine e distintivi	»	87,10
Ricevuto Sindaco Ivrea aliquota Camera Commercio e Ferrovieri	»	30,20
Ricevuto aliquota Deputaz. Provinc.	»	200,—
Introito recite carnevalesche 5-6-7 marzo 1916	»	323,—
Introito recita domenica delle Palme 16 aprile 1916	»	57,80
Introito recita domenica di Pasqua 23 aprile 1916	»	90,45
Ammontare 3a sottoscrizione pubblica	»	501,10
Ricevuto residuo sottosc. Banchi scuole	»	6,—
Ricevuto Sindaco Ivrea aliquota Camera Commercio e Ferrovieri	»	42,—
Ricevuto da Valer Martino, Domenico, Bartolomeo - Girodo Giovanni - Vicario Stefano per taglio fieno	»	135,—
Sottoscr. priori S. Rocco 15-8-1916	»	262,60
Incasso Banco Beneficenza	»	155,30
Ricevuto dal Com. Mandam. aliquota oblazione Saudino Quilico	»	37,25
Ricavo lotteria Natale 1916	»	90,—
Ricevuto da Vicario Rosetta per aver vinto la lotteria	»	5,—
Ricevuto Com. d'Ivrea aliq Ferrovieri	»	11,05
Ricevuto aliq. Deputaz. Prov. 1917	»	130,—
Ricevuto Comitato Ivrea aliquota Camera Commercio e Ferrovieri	»	32,55
Ricevuto sovrapiù abbonam. giornali della Società Operaia	»	20,—
Incasso serata musicale feste pasquali 31 marzo 1918	»	232,—
Incasso recita bambine 14 aprile 1918	»	60,—
Vendita fieno rimasto in farmacia dalla requisizione fieno	»	13,—
Ricevuto Com. Ivrea aliq. Ferrovieri	»	12,05
Incasso recita bambine 15 agosto 1918	»	116,40
Ricevuto Com. Ivrea aliq. Ferrovieri	»	18,55
Residuo incasso feste beneficenza 15-16 agosto 1919	»	126,—
Obl. private Giaudo Giacomo e figlio	»	31,50
Oblazioni:		
Gillio Tos Mario a mezzo D. Cavallo	»	3,—
Cav. Legnazzi a mezzo D. Cavallo	»	50,—
A mezzo D. Cavallo cass. della chiesa	»	24,—
Fratelli Giovanni e Guido Cina	»	50,—
Gandina Francesco e moglie Cina	»	25,—
Orella Pietro fu Martino	»	50,—
Bigai Serafina	»	8,60
Cav. Felice Streito	»	50,—
Giono Antonio fu Martino	»	5,—
Accampo Marietta	»	15,—
Ing. Francesco Nicola	»	10,—
Carlo Barbero	»	100,—
Dai Fratelli Rabogliatti	»	79,95
Totale entrata	L.	4696,05

USCITA

Acquisto lana per confezione indum.	L.	446,65
Spese per ballo beneficenza	»	10,—
Acquisto cartoline, bandierine e distintivi	»	64,95
Rimesse al Comitato Frazione Inverso	»	115,10
Spese incontrate per recite	»	57,85
Spese acquisto oggetti Banco Benefic.	»	74,90
Spese lotteria Natale 1916	»	17,50
Rimesse al Comitato Frazione Inverso	»	65,—
Spese incontrate nelle feste pasquali	»	39,—
Inviate Sindaco Ivrea per festeggiamenti ritorno militari	»	72,—
Riproduz. fotografie ai caduti Giono Italo e Grosso Emilio	»	37,50
Inviato ai militari al fronte	»	3003,50
Pranzi pagati ai militari congedati il 24 dicembre 1919	»	187,—
Acquisto biblioteca scuole capoluogo	»	505,10
Totale uscita	L.	4696,05

Col 31 dicembre scorso essendo ormai resa inutile l'opera di questo Comitato, in sua seduta del 16 gennaio 1920, con l'intervento dei signori: Valer Martino sindaco, Don G. B. Cavallo parroco, Perino Tobia maestro, Valer Bartolomeo presidente Congregazione di Carità, ha deliberato che l'opera sua cessi col 31 dicembre 1919, facendo pubblicare sui giornali locali il rendiconto della gestione, che si eleva alle somme seguenti: Totale entrata L. 4626,05 - totale uscita L. 4120,95 - residuo L. 505,10.

Tale somma di lire 505,10 questo Comitato ha unanime deliberato di devolverla per l'acquisto d'una biblioteca scolastica alle scuole del capoluogo di Drusacco, e a suo tempo ne presenterà al pubblico la relativa ricevuta.

Col deliberato del trapasso di detta somma da uno scopo all'altro, il Comitato stesso ha creduto bene interpretare il sentimento di questa popolazione, che sì nobilmente si prestò alla sua cooperazione col favorire la scuola, istituzione parimenti nobile allo scopo in cui queste somme furono raccolte. Si invitano tutti i cittadini che desiderano prendere visione del rendiconto che questo trovasi a completa loro disposizione per un mese dalla data della pubblicazione del presente avviso dal presidente sig. Valer Martino.

Il Comitato nello sciogliersi sente il dovere di ringraziare tutte quelle persone che hanno contribuito sia moralmente che materialmente alla riuscita di questa nobile istituzione.

Per il Comitato
Il Presidente: M. VALER.

Riceveremo e gradiremo da amici e simpatizzanti articoli e notizie dai vari paesi, purchè non abbiano un esclusivo carattere locale.

Occorre che le corrispondenze ci giungano in redazione — Ivrea, corso Costantino Nigra, n. 10 — non più tardi del martedì.

Soddisfacente soluzione per i fosfati francesi.
L'afta epizootica in Svizzera.
La ventilazione delle stalle.

Soddisfacente soluzione per i fosfati francesi.

Sulla grande questione dell'importazione dei fosfati dall'Algeria e dalla Tunisia, della quale fu tenuto parola qui giorni sono, vennero avviate trattative col Governo francese. Secondo annunzia l'on. Morandi, direttore della Federazione dei Consorzi Agrari, tali trattative ebbero una soluzione abbastanza soddisfacente.

Innanzi tutto fu riconosciuto che le restrizioni che erano state imposte all'esportazione dei suddetti fosfati, non potevano applicarsi ai vecchi contratti conclusi coi fabbricanti italiani, pei quali i contraenti restavano quindi liberi di prendere quegli accordi che avessero ritenuti opportuni per meglio regolarne l'esecuzione.

Quanto all'assegnazione delle 600.000 tonnellate già accordata per l'Italia, fu convenuto doversi tener conto delle attuali condizioni che rendono inevitabile una minore resa delle miniere francesi, la quale è di alcune centinaia di migliaia di tonnellate inferiore alle domande di fosfati pervenute dai diversi Paesi al Governo francese: è perciò necessario ridurre in proporzione il contingentamento ai vari Paesi. Fu però convenuto che, ferme le 425 000 tonnellate assicurate all'Italia, ad essa verrebbero fatte altre assegnazioni di fosfati prelevandole dalle quantità che potranno rimanere disponibili, nell'eventualità, ritenuta assai probabile, che gli altri Paesi non ritirino tutte le rispettive quantità loro assegnate.

Allo stato attuale delle cose, si può dunque contare su una produzione italiana di circa 7.500.000 quintali di perfosfato: è già molto, in confronto del pochissimo da cui eravamo minacciati di poter disporre. Ma occorrerebbe salire ai dieci milioni di quintali per poter soddisfare pienamente le richieste dei nostri agricoltori, che si dimostrano così ben disposti ad intensificare la produzione come i bisogni del Paese richiedono. Auguriamoci vi si possa riuscire. G. M.

L'afta epizootica in Isvizzera.

L'ultimo rapporto dell'Ufficio Veterinario Federale mostra i progressi spaventosi della febbre aftosa.

Altre 169 stalle sono state contaminate infestando 1748 bovine, 720 maiali, 42 capre e 108 pecore.

Al giorno 7 di dicembre, l'epidemia aveva contaminato in tutto 559 stalle infettando 6364 bovine, 1531 maiali, 281 capre e 378 pecore. I danni maggiori sono stati constatati finora nel Cantone di Friburgo: nel solo comune di Chiètres altre trentadue stalle sono state contaminate nell'ultima settimana.

I Cantoni sinora risparmiati sono: Uri, Svitto, Untervalden, Vallese, Neuchatel, Basilea-Campagna, Glarona, Appenzello, San Gallo e Zugo. Nel Cantone di Vaud, grazie alle energiche misure prese in tempo, la epidemia si mantiene stazionaria.

Disposizioni severe sono state diramate ai proprietari di bestiame se intendono evitare il dilagare della calamità.

La ventilazione delle stalle.

In molte stalle, per difetto di costruzione, manca la possibilità di rinnovare l'aria e anche in molte, costruite razionalmente, l'aereazione spesso si effettua male e a stento. In tali casi si consiglia di ricorrere all'applicazione di un tubo ventilatore e all'apertura di alcuni fori praticati lateralmente nelle pareti della stalla per permettere lo scambio facile e pronto dell'aria.

Il tubo ventilatore si può costruire con quattro tavole d'abete e si consiglia di collocarlo nel bel mezzo della stalla o lo si allunga tanto da sorpassare il tetto e di restare sotto il soffitto di 15 o 20 cm.

Per una stalla di 6 capi, la bocca di apertura si consiglia delle dimensioni di cm. 25 per 25 e per una stalla di 9 capi, di cm. 30 per 30. La bocca potrà essere munita di chiudenda, da alzare e da abbassare con congegno semplicissimo per regolare l'arieggiamento della stalla. Le aperture laterali vanno praticate a due terzi dell'altezza della stalla e in senso obliquo, dal basso in alto, uscendo all'esterno.

Per stalle di 5 capi potranno, avere le dimensioni di cm. 15 per 15. Anche queste aperture si potranno munire di sportelli mobili.

Con queste semplicissime aperture il rinnovamento continuo dell'aria può essere assicurato e regolato; dal tubo ventilatore esce l'aria interna viziata; dalle aperture laterali entra l'aria esterna pura.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Un premio a tutti gli abbonati de "l'Azione Riformista"

Tutti i nostri abbonati pel 1920 che ce ne faranno richiesta riceveranno uno dei volumi sottosegnati alle seguenti eccezionali condizioni:

Volumi non illustrati . . . . L. 0,30 (per le spese postali)
» illustrati . . . . » 0,80
» Letteratura italiana e straniera . . » 1,30

Volumetti della "Collana Rossa"

Biblioteca di Cultura Popolare
pubblicata dalla Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari

CORSI ORGANICI DI INSEGNAMENTO

Nozioni di Astronomia e Geologia

Prof. Emilio Repossi. — *L'origine della Terra.* Illustr.
Prof. Luigi De Marchi. — *La vita fisica della Terra.* Illust.

Nozioni di Fisica e Chimica

Prof. Gaetano Vicinni. — *Le principali leggi della meccanica.* Illustr.
Prof. Temistocle Calzecchi. — *I liquidi e i gas.* Illustr. — *Il suono e la voce.* Illustr.
Prof. Molinari-Fenaroli. — *Le principali sostanze gassose, liquide e solide.* Illustr.

Nozioni di Scienze Biologiche

Prof. Paolo Enriques. — *I mammiferi e gli uccelli.* Illustr.
Prof. Alessandro Arcangeli. — *Dai rettili all'ameba.* Illustr.
Prof. Luigi Montemartini. — *La vita delle piante.* Illustr.
Prof. Luigi Montemartini. — *Le piante utili.* Illustr.

Nozioni di Igiene

Dott. Francesco Ferrari. — *Struttura, funzionamento e igiene del nostro organismo.* Illustr. — *La politica sanitaria.*
Prof. Pio Foà. — *Igiene sessuale.* Illustr.
Dott. Giuseppe Vigevani. — *Igiene della generazione.*
Dott. Eugenio Baile. — *Igiene professionale.*

Nozioni di Scienze Economiche

Prof. Ulisse Gobbi. — *Elementi di economia politica.*
Prof. Achille Loria. — *L'evoluzione economica.*
Prof. Camillo Supino. — *Le crisi industriali.*
Prof. Augusto Graziani. — *Le entrate e le spese dello Stato.*
Prof. Ivanoe Bonomi. — *Le entrate e le spese delle Provincie e dei Comuni.*
Prof. Camillo Supino. — *Protezionismo e libero scambio.*

Nozioni di diritto

Avv. Fausto Costa. — *Le leggi.*
Avv. Emilio Caldara. — *Il Comune e la sua amministrazione.*

Nozioni di Storia

Prof. Niccolò Rodolico. — *Le civiltà antiche (l'Oriente e l'Egitto).* Illustr.
Prof. Arrigo Solmi. — *Il Risorgimento Italiano (1814-1918).*
Prof. Giuseppe Ricchieri. — *La Guerra mondiale. Suoi fattori storici e geografici.* Illustr.

Nozioni di Geografia

Prof. G. Ricchieri. — *La Libia.* Illustr.
Prof. Augusto Micheli. — *L'America del Nord.* Illustr.
Prof. Augusto Micheli. — *L'Africa.* Illustr.

Nozioni di Tecnologia e di Storia delle grandi invenzioni

Prof. Igino Saraceni. — *L'A. B. C. della macchina.* Illustr.
Ing. Prof. Cesare Saldini. — *Prime nozioni di filatura.* Illustrato.
Ing. Luigi Tonelli. — *La tessitura.* Illustr.
Ing. Angelo Barbagelata. — *L'Illuminazione.* Illustr.
Ing. Gustavo Pincherle. — *Ponti, gallerie e canali navigabili.* Illustrato.
Ing. Umberto Quintavalle. — *L'elettricità industriale.* Illust.
Ing. Umberto Quintavalle. — *La posta, il telegrafo e il telefono.* Illustr.

Nozioni generali di scienza e di filosofia

Prof. Guglielmo Salvadori. — *La Dottrina dell'evoluzione.*
Prof. Corrado Barbagallo. — *Il materialismo storico.*
Prof. Giovanni Marchesini. — *I principali sistemi di morale.*

QUESTIONI SOCIALI D'ATTUALITÀ

Prof. Francesco Coletti. — *Il caro-viveri.*
Dott. Mario Casalini. — *Cooperazione e mutualità scolastica.*
Prof. Riccardo Bachi. — *Le abitazioni operaie.*

LETTERE ED ARTI

Letteratura

Prof. Francesco Flamini. — *I principali scrittori italiani del 300.*
Prof. Eugenio Donadoni. — *I principali scrittori italiani dal 1400 al 1550.* Illustr.
Prof. Eugenio Donadoni. — *Il tramonto dell'Umanesimo e i precursori del pensiero moderno (1550-1700).* Illustr.

Belle Arti

Prof. Aldo Foratti. — *L'Arte in Italia dalle origini al Rinascimento.* Illustr. - *L'Arte italiana del Rinascimento.* Illustr.
Prof. Serafino Ricci. — *Leonardo, Raffaello, Michelangelo.* Illustrato.

Capolavori della Letteratura italiana e straniera

Omero. — *L'Iliade e l'Odissea*; a cura del prof. E. Donadoni.
Omero. — *Virgilio, Orazio e gli altri principali poeti latini*; a cura del prof. E. Donadoni.
Dante Alighieri. — *La Divina Commedia*; a cura del prof. E. Donadoni.
Giovanni Boccaccio. — *Alcune novelle del Decamerone*; a cura del prof. S. Varazzani.
Alessandro Manzoni. — *I promessi sposi*; a cura del prof. S. Varazzani.
Victor Hugo. — *I Miserabili*; a cura della professoressa Maria Fabietti.
Leone Tolstoi. — *Guerra e pace*; a cura di G. Prezzolini.
F. Dostoiewski. — *Delitto e castigo*; a cura di E. Fabietti.
E. Beecher Stowe. — *La Capanna dello Zio Tom*; a cura della professoressa Maria Fabietti.

Incanto alberi alto fusto

Alle ore 16 di Venerdì 6 corrente scade il termine per l'aumento del ventesimo all'incanto di N. 1270 alberi di alto fusto della proprietà Arbore (Batarel) in S. Bernardo d'Ivrea. L'aumento deve essere fatto a mani del Notaio incaricato in Ivrea.

L'incanto definitivo avrà luogo nella Casa di *Arbore Giuseppe - Rivendita privative a S. Bernardo d'Ivrea*, alle ore 14 di Mercoledì 11 corr.

Not. RODOLFO GALLO.

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p. 6,12	11,32	19,2	
Torino (P. S.)	a. 8,12	13,—	21,9	
Torino (P. S.)	p. 6,36	9,12	18,25	
Ivrea	a. 8,32	12,10	20,36	

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea . . p.	8,40	12,30	20,15
Aosta . . a.	11,20	16,30	[illegible]
Aosta . . p.	[illegible]	11,10	17,10
Ivrea . . a.	6,35	11,30	19,17

Automob. Ivrea-Brusasco

Ivrea p. 16.— | Brus. p. 5,54
Brus. a. 21,— | Ivrea a. [illegible]

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	5,15	9,—	10,30	14,10	17,—
Castell.	a.	6,15	10,20	12,20	15,10	18,20
Cuorgnè	a.	7,15	11,—	13,20	16,10	19,—
Cuorgnè	p.	6,30	8,—	10,10	15,30	17,—
Castell.	a.	7.	8,30	11, 0	15,	17,30
Ivrea	a.	8,30	10 —	12,10	17,30	19,—

* Solo il venerdì

Automobile Ivrea-Biella

Partenze e arrivi
Ivrea, presso l'Albergo Corona d'Italia

Ivrea part. 6,10 | Biella part. 17,30
Biella arr. 8,10 | Ivrea arr. 19,30

Corse straordinarie per il venerdì

Biella part. 3,3? | Ivrea part. 17,30
Ivrea arr. 7,— | Biella arr. 19,—

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea p. 6,20 11,12 17,12 | Santhià p. 6,28 10,1 17,—
Santhià a. 8,20 13,12 19,12 | Ivrea a. 8,20 12,1 19,?

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.)	p.	7,3	9,45	14,20	18,15	
Castellamonte	a.	8,29	11,7	15,36	20,19	
Pont Canavese	a.	8,55	11,30	16,25	20,35	(fest.)
Pont Canavese	p.	6,30	12,10	16,—	18,18	(fest.)
Castellamonte	p.	7,—	12,24	16,30	19,19	
Torino (P. S.)	a.	8,25	14,—	17,53	20,8	

Automobile Castellamonte-Vico-Traversella

Castellam. p. 8,30 19,* | Traversella p. 6,—* 17.—
Vico Can. a. 9,11 20,11* | Vico Can. p. 6,15 17,15
Traversella a. 0,— 20,30* | Castellam. a. 7,30* 18,30

* Solo al sabato, domenica e lunedì

Stabilimento Tipografico Francesco Viassone - Ivrea

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 10 — Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 12 Febbraio 1920 — N° 5

Prezzi d'abbonamento per l'Italia e Colonie: un anno L. 6,50 - un semestre L. 3,50 - Estero L. 10,50

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10 —— INSERZIONI: vedi condizioni in 4ª pagina

Sintomi di miglioramento

Mentre i cambi salgono ad altezze impressionanti, ed il Governo, come al solito, non sa trovare altro rimedio che quello di nascondere la realtà, di mettere la censura anche sui cambi, sospendendone le quotazioni; mentre i conferenzieri invitati a far propaganda per il Prestito Nazionale, cioè a rinsaldare la fiducia nell'avvenire della nazione, si compiacciono di dipingere coi più foschi colori la situazione economica dell'Italia, attribuendone tutta la colpa agli scioperi che di questa situazione, più che una causa, sono un effetto; è utile mettere in evidenza gli spiragli di luce che si cominciano a scorgere e che lasciano sperare in un migliore avvenire non lontano.

E' utile, purchè non ci si abbandoni al facile ottimismo e non si pensi che le cose si aggiustino da sè, e si comprenda invece che è dovere di tutti, *ma specialmente delle classi ricche, che lo predicano solo per gli altri*, di lavorare di più, di astenersi da spese superflue, di tenere i nervi a posto, per cooperare a liberarci dalle gravi difficoltà del momento.

Il disavanzo della bilancia commerciale fino al giugno 1919.

E' noto che uno degli elementi più preoccupanti della situazione economica dell'Italia era l'enorme sbilancio fra le importazioni e le esportazioni. Mentre prima della guerra l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni ammontava a poco più di un miliardo, che veniva saldato per la maggior parte dalle rimesse degli emigranti e dal movimento dei forestieri, nel primo semestre del 1919 eravamo arrivati ad un'eccedenza media *mensile* delle importazioni sulle esportazioni pressochè uguale all'eccedenza *annua* dell'anteguerra.

Secondo le cifre che riporta il *Corriere Economico*, nel suddetto semestre l'eccedenza media mensile era salita a milioni 1175,2, corrispondente a oltre 14 miliardi annui. Se si fosse continuato di quel passo, non ci sarebbe stata speranza di salvezza, perchè, data la quasi scomparsa dei mezzi principali che servivano a saldare la nostra bilancia commerciale (rimesse degli emigranti e movimento dei forestieri), allo sbilancio non si poteva far fronte che con debiti verso l'estero e con l'emissione di carta moneta, mezzi entrambi pericolosi e rovinosi.

Il miglioramento della bilancia nel quadrimestre luglio-ottobre 1919.

Per fortuna, o per merito delle forze sane dell'Italia, la situazione del trimestre luglio-ottobre dello stesso anno 1919 si presenta molto migliore.

Il disavanzo medio mensile delle esportazioni in confronto alle importazioni è disceso da milioni di lire 1175,2 a milioni 672, cioè, calcolando ad anno, da 14 miliardi a 8 miliardi. La crisi non è ancòra superata, anzi molta strada c'è ancòra da compiere, ma se il progresso continua, pare legittimo sperare che in un tempo relativamente prossimo ci possiamo trovare in una situazione simile a quella dell'anteguerra.

Infatti, tenendo conto delle variazioni dei prezzi, come osserva Luigi Einaudi in un articolo del *Corriere della Sera*, basterebbe per ristabilire un equilibrio approssimativamente analogo a quello dell'anteguerra, che le esportazioni salissero da 506 a 700 milioni al mese e le importazioni si riducessero da 1180 a 1050 milioni, cioè basterebbe che il disavanzo medio mensile, già disceso di 503 milioni dal 1° semestre 1919 al quadrimestre luglio-ottobre si abbassasse ancòra di 324 milioni. Si sarebbe quindi percorsa la maggior parte del cammino per giungere alla situazione dell'anteguerra.

Senza attribuire a questi dati un valore assoluto, e senza pretendere di ipotecare il futuro, non pare eccessivo guardare all'avvenire con miglior fiducia.

Le cause del miglioramento.

Le cause del miglioramento della situazione consistono essenzialmente, secondo il senatore Einaudi, nella maggior libertà del commercio di importazione e di esportazione, e nell'altezza dei cambi che ha agito come premio ed impulso all'esportazione.

Crediamo anche noi, che, con le necessarie cautele, sia necessario continuare su questa via. Anche chi avesse teorie diverse sugli scambi internazionali, e sull'intervento dello Stato per regolare l'attività economica della nazione, dovrebbe essere stato persuaso dall'esperienza della guerra che con l'attuale burocrazia incompetente e invadente, la via migliore è di lasciarle la minor ingerenza possibile.

Nel momento che attraversiamo l'interesse vitale di tutte le classi è l'aumento della produzione, che può essere ottenuto soltanto sopprimendo tutti i controlli e i vincoli burocratici che la inceppano.

Perchè i cambi continuano ad aumentare.

Esaminando le condizioni del commercio di importazione e di esportazione, si presenta spontanea una domanda: « Come mai se negli ultimi mesi, di cui si hanno dati esatti, la bilancia commerciale è sensibilmente migliorata a nostro favore, i cambi sono andati sempre inasprendosi? ». Il contrasto appare ancora più stridente, se si considera l'esempio dell'Inghilterra, la quale ha ristabilito l'equilibrio della propria bilancia commerciale, ha arrestato l'aumento del debito pubblico, ha cessato di emettere carta moneta, anzi ha cominciato a ridurla, eppure vede la sua sterlina subire una perdita di un terzo circa del suo valore in confronto al dollaro.

A questa domanda si può rispondere che il tracollo repentino delle valute europee negli Stati Uniti è dovuto, più che a fatti economici, a un fattore psicologico, cioè all'effetto prodotto sul mercato dall'annunzio dato dal segretario al tesoro degli Stati Uniti, Carter Glars, che cesseranno d'or innanzi i prestiti ai Governi europei da parte di quello degli Stati Uniti.

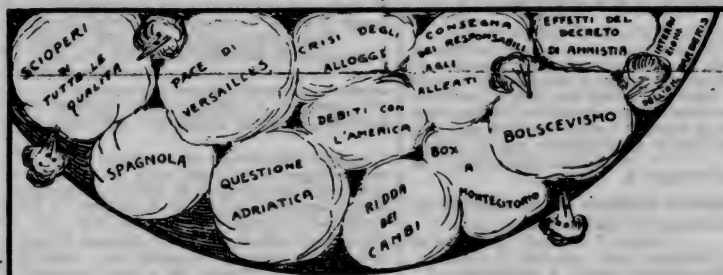
Un'altra ragione importante, oltre quella dell'eccesso di carta moneta tuttora esistente, è esposta dall'Einaudi. Essa consiste nella mancanza di coincidenza nel tempo dei pagamenti in confronto alle riscossioni, perchè l'Italia paga a breve scadenza le materie prime che acquista dagli Stati Uniti, mentre fa credito ai paesi del Levante (Romania, Czeco-Slovacchia) nei quali esporta tessuti. Solo col tempo i crediti verso questi paesi che importano dall'Italia potranno influire sui cambi.

Governo e Paese.

La situazione si mantiene dunque grave, e richiederà un grande sforzo per essere superata, specialmente in seguito alla cessazione del credito americano, ma non è disperata, anzi presenta qualche accenno a migliorare.

Poichè l'esperienza c'insegna che non si può fare assegnamento sul Governo, troppo preoccupato di far mostra di occuparsi del problema dei cambi e di quelli che vi si connettono, quando la crisi giunge allo stato acuto, e troppo poco curante dei provvedimenti radicali e sostanziali necessari a risanare la finanza dello Stato e con essa l'economia della nazione, noi abbiamo fiducia che il Paese, come ha potuto risollevarsi con le sole sue forze dal disastro di Caporetto nonostante l'abulia e l'inettitudine dei suoi governanti, saprà, con la forza del suo lavoro e della sua tenacia, superare e vincere le difficoltà del ritorno alla pace.

Alastor.

IL MARZIALE: *È inutile, nonostante il nostro segnale d'allarme l'Europa non risponde. Essa è un vero bolide, ed ho paura che abbia a scoppiare da un momento all'altro.*

Il Programma della Democrazia Liberale

Dopo lungo ponzare la Democrazia Liberale ha messo fuori il suo programma. Finora non si sapeva che cosa facesse questa signora. Parafrasando i famosi versi sull'araba fenice, si poteva dire di lei:

Che ci sia ciascun lo dice
Cosa faccia niun lo sa.

Ora lo sappiamo. Ponzava il suo programma. Vediamo se il risultato sia proporzionato allo sforzo. Il programma della Democrazia Liberale si potrebbe chiamare, a piacere: *Un colpo al cerchio e uno alla botte*, o *L'altalena*, o *Tira e molla, Si, ma no*, e così via. A Firenze direbbero: *La si decida.*

Cominciando dalla politica estera, e più precisamente dalla questione adriatica, mentre sono in discussione due soluzioni note e contrastanti: il patto di Londra o il compromesso Nitti, il programma democratico-liberale usa queste frasi mirabili per nettezza e precisione: Occorre ispirarsi « alle ragioni della giustizia e della pace europea, conciliandole con quelle territoriali, che non debbono essere svalutate, non debbono essere ancora una volta rimesse in forse, ma neppure preponderare sopra ogni altra idealità e interesse ». Son quelle solite frasi che vogliono essere diplomatiche e che rivelano o la mancanza di idee chiare o l'insincerità, o l'uno e l'altro.

Nella politica commerciale « occorre ritornare decisamente alla libertà dei commerci: che abbiano termine le soverchie ingerenze governative, prima giustificate dallo stato di necessità della guerra, ma che siano frenate con opportuni provvedimenti le avidità speculatrici, imponendo limiti agli eccessivi guadagni ». Il programma dimentica di spiegare quali siano quei taumaturgici « opportuni provvedimenti » che possano « frenare le avidità speculatrici » senza « ingerenze governative » e tornando « decisamente » alla libertà dei commerci.

Il *Corriere della Sera* che riporta il programma, dice che *da ultimo esso accenna* a diversi problemi, che, a quanto pare, sarebbero considerati come secondari, fra i quali « i lavori pubblici nel Mezzogiorno e nelle isole ». Se il programma è riferito esattamente, la parte che in esso avrebbe l'enorme e spaventoso problema meridionale si ridurrebbe a un accenno ai lavori pubblici.

Sarebbe facile rilevare altre contradizioni e altre vacuità, ma sarebbe forse anche ingeneroso e quasi maramaldesco. Infatti se dopo tante meditazioni la Democrazia Liberale non ha saputo mettere insieme che un programma così farraginoso, incerto e incoerente, non rimane che constatare il decesso della puerpera e del suo infelice pargoletto.

Perchè la difficoltà non sta nel fare un bel programma, ma nell'attuarlo; farne uno attraente è molto semplice; basta rubacchiare un po' di qua un po' di là, come ha fatto un partito che ama chiamarsi nuovo, salvo a dimenticarsi del programma dopo che questo ha compiuto la sua funzione di specchietto per le allodole elettorali ed ha servito all'unico scopo importante: mandare dei deputati a Montecitorio.

Quei diplomatici perdigiorno!...

A proposito della richiesta consegna dei colpevoli tedeschi, gli Alleati, dopo la domanda formale dei 900 colpevoli o presunti tali, si trovano come sempre in perfetto disaccordo. L'America non ha firmato tale domanda, l'Italia l'ha firmata a malincuore e dopo pressioni diplomatiche; l'Inghilterra farebbe un « volta faccia » ricorrendo a cavilli procedurali.

La Francia rimarrebbe sola... Ma la via di uscita sarebbe presto trovata.

Consegnare i colpevoli all'Italia. Questa li porterebbe in qualche albergo di 1° ordine in riviera, e così anche la loro salute, poverini, se ne avantaggerebbe.

In seguito potrebbero scegliere fra l'essere giudicati da un Tribunale ordinario italiano o da un Tribunale di guerra. I casi sono due.

Il Tribunale ordinario li lascerebbe morire tutti di morte naturale prima di giudicarli.

Il Tribunale di guerra li condannerebbe, ma per essere militari, o accusati di reati militari, i 900 colpevoli sarebbero tutti amnistiati perchè compresi nel decreto 2 settembre 1919.

Anzi verrebbero anche riabilitati, reintegrati nel grado e posto, e soddisfatti di ogni arretrato stipendio con risarcimento di danni.

Gli Alleati potrebbero avere la soddisfazione di vedere eseguire le condizioni dei trattati di pace, e tutti sarebbero... felici.

A. C.

SELF-HELP!

Questo fiero motto inglese servì di titolo ad un famoso libro di Samuele Smiles:

AIUTATI!

Ora per aiutare le proprie idee ed i propri convincimenti

E' NECESSARIO

innanzitutto aiutare quei giornali che meglio rappresentano il tuo convincimento, e che ti danno o ti daranno il mezzo di esprimere liberamente la tua opinione.

Se l'*Azione Riformista* è per te uno di questi giornali, noi ti diciamo:

AIUTATI!

abbonandoti subito a questo foglio indipendente.

A TUTTI

coloro che entro il 20 febbraio ci procureranno due abbonati per il 1920 invieremo

UN VOLUME a scelta della COLLANA ROSSA

del prezzo di L. 2

GRATIS

Il paradiso degli ex-neutralisti.

Gli ex-alleati in neutralismo e disfattismo, il partito socialista, il partito (?) giolittiano *(quantum mutatus ab illo!)* e il partito clericale, verme nato a formar l'angelica farfalla del partito popolare, non potevano durante la guerra amare abbastanza la loro patria, perchè il loro amore era attirato dalla patria del loro cuore neutrale, dalla felice Spagna.

E anche dopo la guerra l'antico amore non è morto.

Il partito nuovo e i suoi giovani rappresentanti, che pure hanno dichiarato di ritenere la guerra un fatto che uon può più formare materia di dissensi, e inneggiano alla grande vittoria dell'Italia, non riescono a reprimere il nostalgico ricordo della passione del verme da cui sono usciti.

La peseta spagnola turba i loro sonni. Il listino dei cambi è il loro orgoglio e il loro tormento, perchè da un lato possono ripetere trionfalmente: « L'avevamo detto noi! », ma dall'altro sono costretti a piangere sulle conseguenze dei traviamenti della loro cara patria, ruinata in così basso loco per non aver voluto seguire i loro saggi consigli.

La Spagna invece... Quella sì che è stata furba! Si è fatta i miliardi e adesso se li gode alle spalle nostre.

Senonchè, se dobbiamo credere a quel che racconta un corrispondente dell'*Epoca*, pare che quegli spagnuoli siano proprio gente incontentabile, e che non basti a tenerli tranquilli il pensiero dei trionfi della peseta e dei miliardi trangugiati dai loro pescecani.

Dice il corrispondente:

« Il terrore è adoperato contro tutti: magistrati e padroni. I giurati catalani non hanno più il coraggio di condannare. Il giorno in cui essi debbono pronunciare una sentenza sono avvertiti che il tribunale terrorista ha già decisa la loro morte. Allora essi non intervengono alla seduta, oppure assolvono. Allorchè ebbe inizio la propaganda fra le maestranze, molti operai si rifiutavano di aderire ai sindacati. La « guardia rossa » incominciò a colpire inesorabilmente tutti « los amarillos », i gialli. Chi resisteva era assassinato. Un paio di centinaia di padroni, capi-officina ed operai hanno già pagato con la vita la loro opposizione alle leggi insindacabili del sindacato. Sui muri delle case abitate da persone contro le quali i terroristi hanno compiuto degli attentati si sono ritrovati dei geroglifici che ricordano il linguaggio convenzionale dei vagabondi e dei ladri. Gli industriali non osano circolare nelle vie. Il Paseo de Garcia, la strada più elegante di Barcellona, è quasi deserto. Semivuoti i teatri e i ristoranti: si ha paura. Perfezionando la loro organizzazione, i terroristi hanno adesso cura di spiegare per iscritto quali siano i « modi migliori » per ammazzare i padroni o per infettarli di tremende infermità. E' consigliata una puntura con uno spillo arroventato e bagnato nell'acido prussico. Documenti di questo genere sono stati sequestrati a Madrid nelle case dei sindacalisti Solis e Sanguiero. La polizia è venuta in possesso di formule chimiche per la fabbrica delle bombe. Il sabotaggio è praticato su vasta scala ed il « Soviet » dei metallurgici ha riassunto in un manifesto dei consigli pratici per sabotare le macchine ed i motori, per rendere inservibili i metalli destinati alla fusione, i bagni di oro, di argento e di nichel, per ostruire i tubi di circolazione dell'acqua e del vapore. Per fare — insomma — tutto ciò che significhi « attacco diretto al cuore della jena borghese ».

Ora, che di questi progressi nei mezzi per l'attuazione della lotta di classe si compiacciano e si entusiasmino i nostri signori bolscevichi, è comprensibile. Ma che spasimino per l'altezza della peseta i rappresentanti di quel partito che ha sempre in bocca (ma non più giù della bocca) i valori morali e spirituali e che invidiano la situazione della Spagna essi che vedono nel bolscevismo la causa unica di tutti i mali presenti e futuri, è un fenomeno che dimostra come nessun cambiamento sia operato sulla loro mentalità grezza e puntigliosa chiusa ad ogni ideale, e solo preoccupata di mostrare le proprie virtù profetiche, specialmente quando le profezie riguardavano le sventure della patria.

* * *

Il divorzio.

Due deputati socialisti hanno presentato un progetto di legge sul divorzio.

Il divorzio è una riforma utile ed anche necessaria nel beninteso interesse dell'istituzione del matrimonio e della famiglia, la cui unione non può nè deve essere fondata soltanto sui vincoli esteriori e costrittivi della legge e della religione. Ma il giudizio su una riforma non dev'essere basato soltanto sulla sua importanza e sulla sua utilità; deve anche tener conto dell'opportunità della sua attuazione in rapporto alle circostanze, e della sua maggiore o minore urgenza in confronto ad altre riforme.

Orbene, bisogna affermare subito che nel momento attuale i vantaggi di una legge sul divorzio sarebbero molto minori dei danni che la riforma, e specialmente la discussione della riforma, porterebbe.

La proposta di una legge sul divorzio sarebbe stata utile come reagente per dividere i partiti quando la Camera, *consule* Giolitti, era tutta una massa amorfa e gelatinosa, un gregge dominato a suo piacere dal dittatore; ed appunto per questo Giolitti non ha mai voluto sentir parlare di divorzio. Ora la proposta servirebbe inutilmente ad inasprire gli animi già tanto divisi, ma peggio ancora servirebbe a far trascurare i problemi più urgenti e più vitali. I siderurgici che vedono in pericolo le loro posizioni per l'atteggiamento preso contro il protezionismo dagli agricoltori specialmente meridionali; i generali a cui l'abolizione del saliente del Trentino e il miglioramento del confine orientale ha servito per aumentare a 15 i 12 corpi d'armata esistenti prima della guerra, i pescicani e i grandi capitalisti che solo per non dar nell'occhio non hanno mandato un indirizzo di riconoscenza all'on. Nitti per la cortesia con cui li ha trattati; i latifondisti che cominciavano ad essere infastiditi di certe novità e di certe proposte insane; gli speculatori che vedevano minacciati i loro affari e la loro borsa dalla progettata nominatività dei titoli al portatore; i grossi burocratici non soddisfatti dei mormorii che i loro sudditi osavano emettere; tutte queste brave persone sarebbero ben felici se il popolo fuori e dentro la Camera si mettesse a battagliare per il divorzio e continuasse intanto a lasciarsi sfruttare da loro.

Ma appunto per questo bisogna dirigere l'azione verso l'abolizione di tutti i privilegi e l'abbattimento delle posizioni di monopolio occupate dal politicantismo alleato con la plutocrazia e la burocrazia, senza lasciarsi sviare da riforme utili, ma non urgentissime, come il divorzio.

La via buona.

Dal programma dell'Associazione Generale fra impiegati di Milano togliamo queste parole che fanno sperar bene, perchè mostrano come anche nella classe degli impiegati si senta il bisogno del rinnovamento, e si comprenda come la prima condizione di questo rinnovamento sia la preparazione intellettuale e lo studio serio e coscienzoso dei problemi attuali.

« Le conversioni in massa repentine e tumultuose — dice il programma — tradiscono l'impreparazione spirituale e intellettuale della classe. Al preconcetto dottrinario e politico si sostituisca l'esame spassionato e razionale dei più gravi problemi. L'impiegato affermi coraggiosamente che nella difesa dei propri diritti non si può e non si deve prescindere dai supremi interessi della Nazione.

« E ricordi finalmente, che egli è anche cittadino: cittadino di un travagliato ma grande paese che lentamente s'avvia ai migliori destini ».

La natura della crisi presente.

La crisi presente è impazienza: ma impazienza che è sintomo di vita. Quello che si desidera così vivamente, e si è dolenti di non avere, e di non poter subito ottenere, non è quello che si aveva prima della guerra: ma molto di più. Assai significativo anche per questo verso, il caso di Fiume, che fino al 1915 nessun italiano forse osò desiderare e domandare, e il cui diniego ora mette in tanta agitazione tutti gli italiani. Nitti è forse un altro Giolitti. Ma Giolitti beava di sè una volta gli italiani; e contro Nitti si rivoltano oggi tre quarti di essi. Oggi tutto il popolo freme: e le stesse manifestazioni incomposte, e le minacce di violenti turbamenti, e le tante richieste di radicali rinnovamenti son tutti segni d'una esuberante energia, anzi che di stanchezza: di una energia che fermenta e non trova ancora la sua uscita; ma la troverà, man mano che al naturale scompiglio cagionato da un così grande sforzo subentrerà l'ordine e la calma, e gl' intelletti avranno potuto orientarsi e rimettersi al lavoro metodico, a cui li porta la loro stessa natura.

Una gran sete di giustizia e di luce, com'è quella che tormenta oggi l'Italia, come ogni altra nazione che abbia sofferto aspirando a un più grande avvenire, non è male, ma bene. E da questo tormento risorgerà possente una nuova forza spirituale organizzatrice; e stritolerà essa tutti i piccoli uomini, che rimangono a guardare le macerie del passato, e sognano di restaurare sopra di esse il loro antico dominio.

GIOVANNI GENTILE

(Da « La Crisi Morale », in *Politica*, anno I, n. 7).

* * *

Tutto il mondo è paese.

La minaccia di nuove agitazioni incombe su Berlino e il Governo cerca di fronteggiare adottando misure inspirate alla massima del giorno per giorno: sussidiare i disoccupati, aumentare gli stipendi ai seguaci, con le buone o con la forza approvigionare la popolazione a costo, magari, di esaurire i depositi. Ma il male è alle radici, e il peggior malcontento serpeggia nella classe media, la quale si lamenta che al proletariato sieno fatte, in suo confronto, condizioni di vita invidiabili. Pubblicazione istruttiva, a questo proposito, è quella divulgata dal comune di Berlino per far conoscere la scala dei salari dei suoi addetti affinchè i contribuenti non si lagnino dei continui aumenti di imposte. Si apprende così che il direttore della nettezza urbana ha 8760 marchi di stipendio all'anno e il suo chauffeur 9127; il direttore dell'Ospizio dei ciechi 4800 e un inserviente 6650; gli ispettori dei giardini 6570 e i giardinieri 7000; un ingegnere dell'ufficio tecnico 6600 e il suo usciere 8000. Un altro esempio, in altro campo. Un cittadino che possiede un capitale di 350 mila marchi deve dare al fisco, secondo le nuove tassazioni sui patrimoni, il 16 per cento del capitale, cioè 56 mila marchi, il che riduce il suo reddito del 5 per cento. L'imposta sul reddito e l'imposta dell'impero riducono il reddito che gli resta a 8820 marchi senza contare l'imposta per il culto e le altre tasse. Il cittadino, che ha 66 anni, moglie e tre figli, deve campare con 8820 marchi mentre i Sindacati garentiscono ai loro membri che abitano a Berlino con tre persone di famiglia un reddito netto d'imposte di 12.400 marchi come il « minimo necessario all'esistenza ». Chi si vede trattato in modo così diverso dal proletariato ingrossa, naturalmente, le file dei malcontenti, i quali sono proprio quelli che più si apprestano alla lotta contro la Repubblica maggioritaria.

Dal « Piccolo della Sera ».

Per chiudere una polemica

Cominciamo col rilevare non senza compiacimento che il tono dell'articolo a noi indirizzato dal *Risveglio Popolare* nel suo numero del 5 febbraio è più educato e non contiene nessuno degli epiteti che ingemmavano il precedente.

Il *Risveglio* ci muove una quantità di domande, per rispondere alle quali dovremmo impiegare la maggior parte delle nostre colonne. Noi non intendiamo prestarci al suo gioco. La polemica non deve sconfinare dal campo nel quale ha avuto origine.

Il titolo del nostro giornale, che interessa tanto il *Risveglio*, interessa mediocremente noi, e quanto al nostro programma, se al nostro confratello fa piacere credere che non ne abbiamo, ne lasciamo a lui la libertà, come lasceremo al pubblico di giudicare se nel giornale siano esposte delle idee e se esse siano tali da costituire un programma organico.

Tornando dunque alla questione che ha dato origine alla polemica, rileviamo che il povero Propagandista del *Risveglio* deve sudare sette camicie per correre alle chiamate di tutti *i suoi* o *i loro* contadini. Se il giornale avesse fatto una dichiarazione di questo genere fin dal suo primo numero, e se avesse scritto per sottotitolo « *organo della Federazione italiana dei piccoli proprietari* », non avremmo certamente trovato nulla da ridire, e ci saremmo volentieri risparmiata questa polemica che non è proprio di nostro gusto.

Questo il *Risveglio Popolare* non ha fatto, e quindi dobbiamo persistere nell'affermazione che il sottotitolo « *organo dei piccoli proprietari canavesani* » è arbitrario ed equivoco.

La nostra posizione rispetto della Lega dei piccoli proprietari canavesani l'abbiamo definita nel n. 3 del nostro giornale, e non abbiamo nulla da mutare nè da aggiungere a quanto abbiamo già detto. Non siamo i difensori d'ufficio della Lega, e quindi non abbiamo veste per rispondere alle domande che la riguardano.

Circa i partiti che han mutato casacca, il *Risveglio* prende atto che la nostra frase va riferita anche al P. P. I., e ci domanda se fra i tanti che han mutato casacca intendiamo di includere anche quelli del *Risveglio*. La domanda è oziosa, perchè il *Risveglio* porta il sottotitolo di organo del P. P. I.

Il *Risveglio* infine attribuisce con molta disinvoltura a noi parole relative alle giornate di maggio 1915 che facevano parte di un articolo d'altro giornale riportate nella nostra Rivista della Stampa, con la innocente intenzione di additarci al *crucifige* dei suoi lettori e di trascinarci ad una sterile discussione sopra una questione ormai superata.

Ciò nonpertanto non abbiamo nessuna esitazione nel dichiarare onestamente quanto abbiamo sempre pensato e continuiamo a pensare su questo argomento.

Noi non abbiamo mai voluto la guerra, come è pensata dai nazionalisti e dagli imperialisti, ma rimane immutata la nostra persuasione, anche dopo le disillusioni di Versailles, che l'intervento italiano fu una necessità storica e morale triste, tutt'altro che radiosa, ma pur sempre una necessità.

Che se poi quei signori con una voluta indeterminazione volessero indirettamente lasciar il sospetto nei suoi lettori che fra noi vi siano dei massoni, rispondiamo che sanno benissimo che non lo siamo, e che anzi abbiamo sempre tenacemente combattuto la Massoneria.

Per ultimo due parole serie e fuori di ironia. Noi abbiamo tutti fatto il nostro dovere per la patria durante la guerra e se il *Risveglio* che intitola il suo articolo « Parole chiare » ha accuse da muoverci, lo faccia chiaramente e specificamente, perchè sono argomenti sui quali, lo ammetterà anche il *Risveglio*, non è lecito scherzare nè equivocare.

Ed ora, per evitare che l'organo dei popolari (popolo, quanti delitti si commettono in tuo nome!) continui a tentare di trascinarci in una sterile polemica, dichiariamo che per conto nostro consideriamo la polemica chiusa. Se poi il *Risveglio* vorrà continuare a sciorinare qualche articolessa contro di noi, il divertimento passerà tutto fra l'autore e i suoi lettori, che noi non invidiamo.

L'Azione Riformista

Lega Agricoltori
Piccoli Proprietari Canavesani

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Seduta del Congresso generale 8 febbraio 1920.

Il presidente Stratta alle ore 10 dichiara aperta la seduta, ringrazia i presenti per il numeroso intervento dei delegati (prova sicura della vitalità della Associazione e della simpatia che gode fra gli agricoltori) e mette in discussione la proposta di aumento della quota sociale a lire 5, citando l'esempio degli operai che pagano delle quote annuali da lire 25 a lire 30 per sostenere le loro associazioni con risultati immensi.

Fa notare la necessità di avere un fondo per la propaganda per il giornaletto sociale; fa presente la grande utilità che si può realizzare con acquisti collettivi a favore dei soci di merci di grande consumo; ma occorre assolutamente avere larga disposizione di fondi.

Vaudagna, delegato di San Giorgio, fa notare che la quota di lire 5 è alquanto elevata, pure riconoscendo la giustezza delle considerazioni del presidente, osserva che a S. Giorgio c'è un piccolo Consorzio agrario che esercita un'azione indipendentemente dalla Lega, facendo pagare una quota (Azione) di lire 5 una volta tanto, facendo la distribuzione delle merci agricole agli azionisti.

Nota poi che a S. Giorgio si sia sentita poco l'azione della Lega.

Si spera però che colla sistemazione del Segretario propagandista e con gli altri provvedimenti che intende adottare la Direzione, l'opera si farà utilmente sentire.

Giono, rappresentante di Lessolo, crede conveniente non aumentare la quota, per facilitare a tutti l'iscrizione alla Lega; piuttosto sarebbe del parere di formare un fondo sociale con la sottoscrizione di azioni di lire 50 fra i soci più volonterosi.

Vercellono, delegato del mandamento di Strambino, si associa a Giono.

L'ing. Prandi, apprezzando pure le proposte di Giono, osserva non essere conveniente creare due categorie di soci, azionisti e non azionisti. Dice che la quota di lire 5 non deve essere gravosa agli agricoltori, considerando i grandi benefizi che possono ritrarre da una salda organizzazione; prova ne sia l'azione esercitata nella Lega nei riguardi dei prezzi della trebbiatura del grano.

Per la libertà dei mercati e requisizione del bestiame, fa presente la necessità di tutela di tutti gli interessi dei piccoli proprieteri che non può essere esercitata che da una potente organizzazione.

Questa primavera la Lega interverrà colla sua azione perchè il mercato dei bozzoli non resti in balia di speculazioni non essendo giusto che la quotazione dei prezzi sia quasi sempre inferiore a quella delle altre piazze.

Invita gli agricoltori di seguire l'esempio degli operai che saldamente organizzati esercitano una forte pressione sul potere dello Stato.

Otello, presidente della Sezione Romano Canavese, ritiene che la quota di lire cinque non sarebbe esagerata se si vuole un utile opera di propaganda, raccomanda un'azione continua e concorde fra tutte le sezioni facendo presente le condizioni gravi dei comuni rurali che vedono esaurirsi nelle spese di amministrazione tutte le loro entrate.

Borello propone di venire ad un temperamento, cioè portare la quota a lire 2,50 e fare una sottoscrizione a fondo perduto fra tutti i soci a favore della Lega. La proposta è approvata a grande maggioranza.

Domatti raccomanda di intensificare la propaganda e di non ritardare la pubblicazione del dei giornale della Lega.

Fanno ancora osservazioni e raccomandazioni Gedda di Castellamonte, Bertoldo di Vidracco

...gro di Baldissero, Perello di Pavone, Flecchia ... Caravino, Bertoldo di Burolo; il presidente risponde brevemente assicurando che si farà tutto il possibile per il miglior sviluppo della Lega.
Il presidente mette in votazione il bilancio già comunicato alle sezioni e che viene approvato all'unanimità.
Il versamento della quota in L. 2,50 deve essere fatto entro il mese di febbraio. Audagna riassume l'opera morale della Lega esercitata nei primi sei mesi di vita con breve relazione applaudita dall'assemblea.

Azione economica della Lega.

Il presidente notando che la Lega è sorta con intendimenti morali ed anche economici fa notare che il Consiglio Direttivo ha deliberato all'assemblea di associarsi al Consorzio Agrario Canavesano con adeguato numero di azioni, e che i soci della Lega possono usufruire dei benefizi della cooperazione, così all'azione concorde fra le due più grandi Istituzioni Agrarie del Canavese si eserciterà a favore del progresso della Classe Piccoli Proprietari.
D'ora innanzi i soci della Lega potranno colle loro tessere ritirare presso il magazzino del Consorzio agrario le merci agricole al prezzo praticato ai soci del Consorzio agrario stesso.
Per il solfato di rame ceduto alla Lega a prezzo di favore, la distribuzione verrà fatta alle sezioni della Lega mediante prenotazioni che verranno aperte presso le sezioni, e che saranno controllate dai singoli presidenti, perchè la merce vada esclusivamente ai soci e non si eserciti alcuna speculazione.
Il prezzo del solfato sarà di lire 176 con un abbuono di lire 1,50 per quintale a favore della sezione, e queste prenotazioni saranno chiuse al 28 febbraio c. a.
Vaudagna raccomanda di fare in modo che i prezzi delle merci siano uniformi a tutte le sezioni, ripartendo sulle spese generali in modo uguale per tutte le sezioni della Lega.
Borello, presidente del Consorzio agrario, dichiara a nome di tutta l'Amministrazione che è lieto di accogliere la Lega fra i soci del Consorzio certo che la collaborazione fra le due associazioni darà i migliori frutti in prossimo avvenire.
Gedda raccomanda al presidente di trattare una analoga deliberazione col Consorzio agrario di Castellamonte a favore dei soci dell'alto Canavese.
Si passa quindi alla nomina del Consiglio direttivo, e vengono eletti i signori: Stratta, mandamento Ivrea; Forno, Cuorgnè; Forma, Castellamonte; Vercellono, Strambino; Domatti, Settimo Vittone; Giono, Lessolo; Perino, Vico; Auda, Azeglio; Perello, Pavone; Romano, Agliè Vaudagna, S. Giorgio.
Il Consiglio direttivo è convocato per venerdì 13 corrente, alle ore 10 precise.

Il Presidente
STRATTA LUIGI.

CRONACA REGIONALE

Cronaca d'Ivrea

Convocazione del Consiglio Comunale.

Per le ore 16 di venerdì 13 corr. m. il Consiglio Comunale è convocato in seduta straordinaria per deliberare sul seguente ordine del giorno: 1. Domanda Diatto (cessione area). — 2. Approvazione conti 1914-1915. — 3. Dimissioni Sindaco e Giunta. — 4. Nomina del Sindaco. — 5. Nomina della Giunta.

Ancora a proposito di dolciumi.

La Prefettura comunica:

Il sottosegretariato per gli approvvigionamenti e consumi, mentre conferma che debbono ritenersi revocate le disposizioni eccezionali per la fabbricazione e vendita dei dolciumi, emesse per le passate feste natalizie, richiama alla rigorosa osservanza delle disposizioni portate dal decreto luogotenenziale 6 gennaio 1919, n. 20, con le attenuazioni di cui nella circolare 8 aprile stesso anno. In forza di tali disposizioni si deve intendere permessa la produzione e la vendita di cioccolato di qualsiasi forma e peso, anche se combinato con marmellata, con mandorle, nocciuole, pinoli e simili, come la produzione e la vendita di biscotti di qualsiasi forma e peso, purchè non siano spalmati e graniti di zucchero. Fra i biscotti la cui fabbricazione è permessa debbono comprendersi i biscotti di « sfoglia », nonchè quelli preparati con pasta di mandorle, con marmellata, con uva, con mandorle, con pinoli, con nocciole, con canditi ed i cosidetti biscotti « wafers » al cioccolato ed alla marmellata; mentre debbono escludersi le torte, le « brioches », i « gateaux » e gli altri dolciumi che richiedano un impiego notevolissimo di farina. Tanto per norma degli interessati, avvertendo che sarà proceduto a carico dei contravventori ai sensi dei decreti luogotenenziali 6 maggio 1917, n. 740, e 21 novembre 1919, n. 1745.
Ma chi è poi che va a vedere se le disposizioni sono osservate?

Un concerto a beneficio della Casa del Soldato.

avrà luogo sabato 21 corr. nel nostro Teatro Civico. Vi prenderanno parte la sig.na Maria Rita Brondi, virtuosa di chitarra, ottima artista, già nota al nostro pubblico, ed il prof. Giaccone, valentissimo violinista. A suo tempo sarà pubblicato il programma.
La Direzione della Casa del Soldato prega i signori palchettisti che non interverranno al concerto di mettere a sua disposizione il palco lasciando la chiave al Custode del Teatro od inviandola alla Direzione stessa.

Imminente asciutta dei canali demaniali d'irrigazione.

L'Amministrazione dei canali demaniali d'irrigazione (canali Cavour) comunica:

Con riserva di portare, occorrendo, qualche modificazione consigliata da speciali condizioni meteorologiche, si fa conoscere agli utenti delle acque demaniali ed a chiunque possa averne interesse che l'asciutta dei Canali, pei lavori di ordinaria manutenzione, sarà iniziata alle date seguenti:
1°) Canali Lanza e Mellana a partire dal 28 corrente mese. — 2°) Canale Gazzelli dal 10 aprile prossimo. — 3°) Roggione di Sartirana dal 13 marzo prossimo. — 4°) Tutti gli altri canali a partire dal 6 marzo p. v.
Si raccomanda agli utenti di eseguire i lavori di loro spettanza con la massima sollecitudine, perchè quest'Amministrazione si ritiene libera di riattivare i canali, quando ne abbia la possibilità, anche prima del termine consuetudinario dell'asciutta.
Con altro avviso sarà notificata la riattivazione dell'esercizio.

L'Amministrazione Generale Reggente
ING. F. BATTAGLIA.

Liquidazione dell'indennità di prigionia e smobilitazione. — Licenziamento agli operai borghesi.

Il Ministero della Guerra ha stabilito di corrispondere agli operai catturati dal nemico, oltre l'indennità viveri giornaliera di L. 1, il salario corrispondente a 6 ore di lavoro giornaliero per tutto il tempo della prigionia; e agli operai che hanno lavorato in zona di guerra, per non meno di due anni consecutivi, comprese le assenze per licenze autorizzate, un'indennità di smobilitazione pari a 30 giorni dell'ultimo salario, con minimo di L. 180.
Le domande di pagamento debbono essere dirette all'*Ufficio Liquidazione di Ponte di Brenta (Padova)* entro il 31 marzo corrente anno.
Per aver diritto all'indennità di prigionia si devono esibire:
1° documenti personali, atti notori, certificato del Sindaco, vidimato dalla R. Prefettura, da cui risulti che i richiedenti furono prigionieri di guerra;
2° un certificato del Sindaco del Comune di residenza, dal quale risulti che i congiunti non percepirono sussidi al riguardo; nel caso contrario il certificato dovrà indicare le somme pagate.
Per l'indennità di smobilitazione si devono fornire al succitato Ufficio le indicazioni precise dell'Ufficio o del Comando da cui dipendevano, della Direzione lavori e del cantiere, dell'Ufficiale direttore dei lavori, della località di lavoro, della data di arrivo in zona di guerra e dalla data di rimpatrio.

Assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione.

La Prefettura di Torino comunica:

Col 1° gennaio 1920 è andato in vigore, per la parte riguardante l'obbligo del versamento dei contributi, il Decreto Legge, 19 ottobre 1919, n. 2214 relativo all'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria.
Sino a che non sarà possibile nel primo periodo distribuire in tutti i Comuni del Regno tanto le marche quanto le tessere, avverto che in questo periodo transitorio dovranno essere osservate le norme seguenti:
1. I datori di lavoro dovranno dal 1° gennaio 1920 eseguire sui salari degli operai, impiegati e commessi dipendenti, le ritenute corrispondenti alla quota di contributo per l'assicurazione, risultanti come dal quadro che segue:

Operai, Impiegati e Commessi con retribuzione giornaliera ragguagliata a giorno	Giornaliero			Settimanale			Quindicinale		
	a carico			a carico			a carico		
	dal datore di lavoro	dell'assicurato	Totale	del datore di lavoro	dell'assicurato	Totale	del datore di lavoro	dell'assicurato	Totale
	C.	C.	C.	C.	C.	L.	L.	L.	L.
Fino a L. 4	3	3	6	17 1/2	17 1/2	0,35	0,35	0,35	0,70
Oltre a L. 4 e fino a L. 8	6	6	12	35	35	0,70	0,70	0,70	1,40
Oltre L. 8	9	9	18	52 1/2	52 1/2	1,05	1,05	1,05	2,10

2. Delle ritenute fatte a carico degli operai, impiegati e commessi dipendenti, i datori di lavoro dovranno tener nota nei libri e fogli di paga.
3. Fino a nuovo avviso, per lo meno una volta al mese, incominciando non oltre il 31 gennaio 1920 i datori di lavoro dovranno effettuare i versamenti con Vaglia Postale o Bancario emesso a favore del Cassiere della Sede della Banca d'Italia del capoluogo di Provincia, e inviato in busta diretta alla Giunta provinciale per il collocamento e la disoccupazione residente nello stesso capoluogo della Provincia.
I vaglia potranno essere complessivi per tutti gli operai, impiegati e commessi dipendenti, e rappresenteranno l'importo complessivo dei contributi versati per conto dei medesimi, comprendendo tanto la quota di contributo a carico dei datori di lavoro, quanto quella a carico degli assicurati.
Nel tagliando del Vaglia Postale, e in foglio allegato ad esso o al Vaglia Bancario, dovrà essere indicato il numero dei contributi versati distinti per categoria di salario.
Le buste dirette dai datori di lavoro alle Giunte Provinciali del collocamento e della disoccupazione hanno corso in Franchigia Postale purchè non siano imbucate, ma consegnate aperte ed a mano agli Uffici Postali, e portino dal lato dell'indirizzo, l'indicazione della Ditta speditrice e la seguente dicitura: Franchigia Postale (paragrafo 27, bollettino n. 3, parte seconda, Ministero Poste Telegrafi del 21 gennaio 1919).
Se i datori di lavoro per i versamenti adopreranno Vaglia Postale le Tasse del Vaglia saranno detratte dall'importo complessivo.
4. Non appena saranno approntate e poste in vendita le tessere speciali per l'Assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria (che l'ufficio Nazionale sta preparando) i datori di lavoro dovranno acquistarne una per ogni operaio, impiegato o commesso dipendente, indicare su ciascuna tessera i versamenti effettuati in precedenza a favore del titolare della medesima e registrarvi i versamenti successivi.
5. Avverto inoltre che:
a) Sono soggetti all'obbligo dell'assicurazione contro la disoccupazione involontaria gli operai di ambo i sessi, i quali siano occupati alle dipendenze altrui e siano retribuiti con salario a tempo o a cottimo e così pure gli impiegati e commessi privati, d'ambo i sessi, i quali godano una retribuzione mensile non superiore a L. 350.
Nel salario e nella retribuzione sono comprese le indennità caro-viveri. Nei riguardi della fissazione della categoria di salario per le retribuzioni a cottimo, sarà tenuto conto della media dei guadagni quindicinali o mensili.
b) Sono esclusi dall'obbligo dell'assicurazione, soltanto gli operai impiegati e commessi privati, che non abbiano compiuto il 15° anno e che abbiano superato il 65° anno di età; i lavoratori a domicilio e gli addetti ai servizi domestici, i lavoranti *fissi* alle dipendenze dello Stato, delle Provincie, dei Comuni, degli Enti Morali e delle Ferrovie secondarie e Tramvie soggette alla legge sull'equo trattamento.
c) Per quanto i contributi siano per metà a carico degli assicurati e per metà a carico dei datori di lavoro, questi sono responsabili del regolare versamento dei contributi in questione sotto pena di multa pari al doppio dei contributi non versati; multa che può salire ad un massimo di L. 10.000 (art. 46 R. D. 19 ottobre 1919, N. 2214).
d) È di capitale interesse per tutta la classe lavoratrice che, da parte dei datori di lavoro, sia data esecuzione al nuovo decreto e che, a suo tempo, sia effettuato il regolare versamento dei contributi, poichè agli operai, impiegati e commessi privati, che rimarranno in avvenire disoccupati, non sarà corrisposto il sussidio di disoccupazione se non comproveranno la loro iscrizione all'Assicurazione obbligatoria.

Il Prefetto: TADDEI.

Le deliberazioni del Consiglio Comunale.

Il 6 corr. mese ebbe luogo in seconda convocazione la seduta del Consiglio Comunale.
Presenti il Sindaco e nove Consiglieri.
La discussione si attardò sopratutto sulla domanda inoltrata dai dipendenti impiegati e salariati, i quali tendono ad ottenere quei miglioramenti economici che già sono stati stabiliti dalle superiori Autorità e che sono stati raggiunti dal personale di quasi tutti i Comuni.
Tuttavia il Consiglio approva la tabella proposta dalla Giunta portante ad una spesa complessiva di L. 265.109,40 annue, sospendendo ogni altra deliberazione, in attesa delle decisioni della Giunta Provinciale Amministrativa.
Per la manutenzione degli orologi municipali accoglie la proposta Ghiggio la quale comporta una spesa di L. 400 per un servizio della durata di anni tre.
Circa il Cimitero approva la costruzione di tombe con cessioni a privati a loculi, nonchè la vendita eventuale di aree. Sospende invece ogni decisione sulle tariffe inerenti.
Per l'acqua potabile porta la tariffa da L. 70 a L. 90 per mc. comprese quelle quantità che sono somministrate a mezzo di contatore.
Nei riguardi dei servizi automobilistici approva il sussidio di L. 800 per la linea Ivrea-Biella, L. 500 per la linea Ivrea-San Giorgio, L. 300 per la linea Ivrea-Alice.
Per il posto vacante di una levatrice manda a bandire un concorso.

Razionamento pel mese di febbraio.

Zucchero ordinario, buono N. 9, kg. 0,700 a L. 4,70 al kg., importo L. 3,30.
Zucchero di Stato, buono N. 10, kg. 0,050 a L. 7 al kg., importo L. 0,35.
Pasta, buono N. 11, kg. 1,300 a L. 1,30 al kg., importo L. 1,70.
Riso, buono N. 12, kg. 1,500 a L. 1,30 al kg., importo L. 1,95.
Tonno e ventresca, buono N. 13, kg. 0,200 a L. 14 al kg., importo L. 2,80.
Merluzzo, buono N. 14, kg. 0,200 a L. 5 al kg., importo L. 1.
Farina di granoturco, buono N. 16, kg. 2 a L. 0,80 al kg., importo L. 1,60.
Petrolio L. 1,50 al litro.
Caffè Santos L. 15 al chilogramma.
I buoni hanno validità fino al 20 corr. mese.

Courrier Valdôtain

AOSTE.

Deuils. — La mort vient de jeter dans le deuil nombre de familles valdôtaines. Citons parmi ceux qui nous ont laissés M.lle Bertolini, sœur de M.me Chabloz; M.r le Notaire Pignet, le doyen et le prototype des notaires; M.r le Général Giachetti, qui, tout en n'étant pas valdôtain, avait longtemps vécu dans notre vallée. Il avait commandé à son temps la garnison d'Aoste, et les vieux Alpins le rappelleront. Courmayeur le voyait tous les étés revenir *en voiture* et *non en auto* pour y respirer l'air du Mont-Blanc.
Aux parents tous nos condoléances.

VERRÈS.

La Section des Reduci Z. O., toujours plus florissante, suit avec plaisir les démarches entre l'Association des Combattents et la Reduci, pour obtenir la fusion de tous les ex-combattants.
Le temps. — Des journées printanières, un soleil resplendissant dans un ciel pur, nous font appréhender pour la saison prochaine. Les plantes bourgeonnent. C'est trop tôt. L'agriculture en souffrira. Nous faudra-t-il encore voir manquer les foins et les récoltes?
Alpinisme. — La Société Ansaldo favorise, ainsi que le Club Alpin, l'alpinisme de ses employés et des étudiants. Une gare de skys va avoir lieu à Cogne les derniers jours de Carnaval.

Travaso dei vini ed unificazione dei tipi.
La burletta dell'assicurazione Agricola.

Travaso dei vini ed unificazione dei tipi.

La stagione corre favorevole assai per il travaso dei vini nuovi, specialmente per le condizioni barometriche e termometriche. Vero che di giorno si hanno temperature abbastanza elevate in confronto del calendario, ma col sereno, le notti sono fredde. Preferibile quindi eseguire il travaso del vino di prima mattina.
L'operazione del travaso ci richiama quella dei « tagli » e di conseguenza quella della unificazione o quanto meno di una semplificazione di tipi di vino della cantina.
È incredibile come da questo punto di vista i nostri cantinieri siano refrattari ai consigli. Si potrebbe parafrasare maccheronicamente il detto « tot capita, tot sententiae » coll'altro « tot tinum tot vinum ».
La confusione incomincia dal vigneto, dove spesso si fanno i rimpiazzi con varietà differenti di quella di base. Quando l'uva giunge alla cantina viene lavorata frazionatamente e poi ogni tino, ogni botte curata per conto proprio. Si riesce così ad avere tanti tipi di vino quanti sono i fusti, poichè si capisce come non tutte le botti sortano uniformi o per l'uva più o meno matura, o per la presenza nella massa di uve differenti. Molti cantinieri ci tengono a questo assortimento — per non dire confusionismo — di tipi, ragionando press'a poco così: Se ho diversi tipi di vino sono in grado di appagare diversi differenti gusti, così ogni cliente che viene alla mia cantina posso accontentare. Ma non considerano però che non saranno mai in grado di assumere una fornitura importante, senza il pericolo di incontrare contestazioni, come non sono mai in grado di assumere una seconda ordinazione per parte di un cliente di una o più botti di vino del tipo precedentemente acquistato.
Ed ancora non calcolano che — anche vendendo così alla spicciolata — si finisce col vendere prima le botti migliori, per rimanere poi con la roba più andante o scadente, con pregiudizio anche del buon nome della cantina presso i clienti ultimi venuti. Oltre a ciò la uniformità di tipo, o quanto meno una minore variegatura, presenta anche un altro vantaggio nella conservazione. Se noi abbiamo 8, 15, 20 fusti di vino tutti eguali, è presumibile che se uno si conserva bene ed inalterato, anche gli altri — a parte un difetto del fusto o la mancata colmatura — dovrebbero pure mantenersi in buono stato, per cui assaggiandone una volta uno e una volta un altro e trovatili perfetti, possiamo stare tranquilli per tutti.
Se invece il vino di una botte è un po' più dolce, o un po' più aspro, o meno alcoolico di quello di un'altra, bisogna — a scanso di guai maggiori — seguire sempre ogni fusto.
Si vede quindi come vi sia tutta la convenienza — a parte naturalmente i vini tipici — di uniformare il vino da pasto in un solo tipo od in pochi tipi, ma consistenti per quantità. Ed a far ciò si presta appunto l'epoca e l'occasione del travaso, col quale si possono correggere anche quei lievi difetti di costituzione delle singole partite, compensando le deficienze colle esuberanze di colore, di acidità, di tannicità, ecc.
Se si hanno vini lenti a defecare e che invece si tenesse a liberarli presto pel consumo, — e le condizioni del mercato lo consigliassero — se ne potrà accelerare la defecazione e chiarificazione (sempre che la fermentazione sia cessata) portando i fusti in cortile o in un prato e ivi lasciandoli esposti (ben guardati!), per otto, dieci,

quindici notti consecutive all'azione del freddo. Naturalmente ciò si può fare in notti serene, che se fosse nuvolo non è mai troppo freddo; se poi sopravvenisse la pioggia bisognerebbe provvedere a riparare i fusti.

La burletta dell'assicurazione Agricola.

Partorisce la montagna e ne nasce un piccolo topo!

Il Governo ed il Parlamento hanno dato vita all'assicurazione obbligatoria sugli infortuni agricoli, e tanto per cambiare, ricavano i fondi... mettendo una addizionale all'imposta terreni. Ma questo è ancora nulla! Mentre la tassa addizionale è abbastanza gravosa, il sussidio dato agli infortunati è irrisorio! Lire una al giorno pei maschi e settantacinque centesimi per le donne, coll'aggravante che sono privi del sussidio i primi dieci giorni di malattia, mentre per gli operai sono solo cinque. *Le braje d'frustana*, sono sempre quelli che pagano e per di più presi in giro.

Questa legge deve essere riformata, per la giustizia: e i sussidi devono essere portati ad un minimo, non così vergognosamente sproporzionato al costo della vita ed alla necessità più elementari dei poveri infortunati, che cogli attuali sussidi non si pagherebbero neanche le cure mediche.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Circolo Cooperativo Piveronese

Bilancio 1919

L'atto costitutivo 21 maggio 1910, rogato Tarello, lo Statuto ed il Decreto del Tribunale Civile d'Ivrea, in data 10 ottebre 1910, col quale fu ordinata la prescrizione e l'affissione dell'atto costitutivo e dello Statuto, vennero pubblicati a pagine 176, 181, 182, 183, 184, 177, 178, 179, 180, 189, 185, 186, 187, 188 del fascicolo L 11 anno XXVIII parte 1ª del Bollettino delle Società per azioni e sul fascicolo N. 59 in data 8 novembre 1910 n. 1629 del foglio degli annunzi legali della Prefettura di Torino. Legge 7 luglio 1907, n. 526.

ATTIVO

Merce	L.	684,15
Mobilio	»	120,00
Immobili	»	8000,00
Cassa	»	1384,15
Totale attivo	L.	10188,30

PASSIVO

Cambiali	L.	3000,00
Fornitori	»	1388,30
Capitale sociale Azioni 280 a L. 20	»	5800,00
Totale passivo	L.	10188,30

SPESE

Onorario lordo Magazz. Brunello Martino	L.	209,12
» » » Fasolo Giuseppe	»	164,19
Pagamento commessa Paviguano Celesta, mesi 6 a L. 50 mensili	»	300,00
Pagamento commessa Destefani Albina, mesi 6 a L. 50 mensili	»	300,00
Interessi cambiali	»	130,00
Per ricchezza mobile	»	526,95
Dazio macellamento suini	»	189,30
Condotte 1918-19	»	51,60
Spese lite (parcella saldo)	»	700,00
Pubblicazione bilancio	»	20,00
Acqua potabile	»	14,00
Abbonamento incendi	»	14,21
Riparazioni	»	28,50
Onorario Segretario	»	180,00
» Cassiere	»	40.00
Cancelleria	»	77,75
Spese inventario	»	15,00
Totale spese	L.	2960,62
Cassa 7 gennaio	»	1384,15
Utile lordo	L.	4344,77

Piverone, 7 gennaio 1920.

I Revisori: BARATTO FELICE - OLLEARO FRANCESCO.

Il Presidente LAVARINO GIUSEPPE. — *Il Segretario* MERINO PAVIGNANO.

Verbale d'approvazione Bilancio 1919

Convocata l'assemblea generale per l'approvazione del Bilancio 1919 il giorno 11 gennaio 1920 e alle ore 14, e trascorse due ore, non essendo intervenuti i soci in numero legale per l'approvazione in prima convocazione, il Presidente rimanda alla seconda convocazione per il giorno 18 gennaio alle ore 17, giorno in cui il Bilancio sarà presentato qualunque sia il numero dei suoi intervenuti.

Oggi 18 gennaio, ore 17, presenti N. 23 soci, il Presidente dichiara aperta la seduta e dà ordine al segretario di dare lettura del Bilancio 1919, il quale resta approvato all'unanimità.

Il Presidente, dopo tale approvazione, ringrazia gli intervenuti e dichiara sciolta la seduta.

Piverone, 18 gennaio 1919.

Relazione dei Sindaci Revisori

I sottoscritti Sindaci Revisori dei conti del suddetto Circolo, adunatisi la sera del giorno 8 corrente mese onde esaminare e controllare tutta la gestione dell'anno 1919, dopo presa la visione di tutti i documenti, tanto di entrata che di uscita, esaminati tutti i versamenti fatti, sia dal magazziniere Fasolo Giuseppe, come pure quelli della Brunello Marta, dichiarano che ogni cosa venne eseguita con ogni puntualità e precisione, e perciò dànno un voto di plauso al segretario, come pure all'attuale amministrazione che seppein sì critiche e difficili circostanze portare il bilancio del suddetto Circolo a così buon porto.

Piverone, 8 gennaio 1920.

Per copia conforme:

I Revisori: BARATTO FELICE - OLLEARO FRANCESCO.

Un premio agli abbonati de l'Azione Riformista

Tutti i nostri abbonati pel 1920 che ce ne faranno richiesta riceveranno uno dei volumi sottosegnati alle seguenti eccezionali condizioni:

Volumi non illustrati	L. 0,30	(per le spese postali)
» illustrati	» 0,80	
» Letteratura italiana e straniera	» 1,30	

Volumetti della "Collana Rossa"

Biblioteca di Cultura Popolare pubblicata dalla Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari

CORSI ORGANICI DI INSEGNAMENTO

Nozioni di Astronomia e Geologia

Prof. Emilio Repossi. — *L'origine della Terra*. Illustr.
Prof. Luigi De Marchi. — *La vita fisica della Terra*. Illust.

Nozioni di Fisica e Chimica

Prof. Gaetano Viciani. — *Le principali leggi della meccanica*. Illustr.
Prof. Temistocle Calzecchi. — *I liquidi e i gas*. Illustr. — *Il suono e la voce*. Illustr.
Prof. Molinari-Fenaroli. — *Le principali sostanze gassose, liquide e solide*. Illustr.

Nozioni di Scienze Biologiche

Prof. Paolo Enriques. — *I mammiferi e gli uccelli*. Illustr.
Prof. Alceste Arcangeli. — *Dai rettili all'ameba*. Illustr.
Prof. Luigi Montemartini. — *La vita delle piante*. Illustr.
Prof. Luigi Montemartini. — *Le piante utili*. Illustr.

Nozioni di Igiene

Dott. Francesco Ferrari. — *Struttura, funzionamento e igiene del nostro organismo*. Illustr. — *La politica sanitaria*.
Prof. Pio Foà. — *Igiene sessuale*. Illustr.
Dott. Giuseppe Vigevani. — *Igiene della generazione*.
Dott. Eugenio Baila. — *Igiene professionale*.

Nozioni di Scienze Economiche

Prof. Ulisse Gobbi. — *Elementi di economia politica*.
Prof. Achille Loria. — *L'evoluzione economica*.
Prof. Camillo Supino. — *Le crisi industriali*.
Prof. Augusto Graziani. — *Le entrate e le spese dello Stato*.
Prof. Ivanoe Bonomi. — *Le entrate e le spese delle Provincie e dei Comuni*.
Prof. Camillo Supino. — *Protezionismo e libero scambio*.

Nozioni di diritto

Avv. Fausto Costa. — *Le leggi*.
Avv. Emilio Caldara. — *Il Comune e la sua amministrazione*.

Nozioni di Storia

Prof. Niccolò Rodolico. — *Le civiltà antiche (l'Oriente e l'Egitto)*. Illustr.
Prof. Arrigo Solmi. — *Il Risorgimento Italiano (1814-1918)*
Prof. Giuseppe Ricchieri. — *La Guerra mondiale. Suoi fattori storici e geografici*. Illustr.

Nozioni di Geografia

Prof. G. Ricchieri. — *La Libia*. Illustr.
Prof. Augusto Micheli. — *L'America del Nord*. Illustr.
Prof. Augusto Micheli. — *L'Africa*. Illustr.

Nozioni di Tecnologia e di Storia delle grandi invenzioni

Prof. Igino Saraceni — *L'A, B, C, della macchina*. Illustr.
Ing. Prof. Cesare Saldini. — *Prime nozioni di filatura*. Ill.
Ing. Luigi Tonelli. — *La tessitura*. Illustr.
Ing. Angelo Barbagelata. — *L'Illuminazione*. Illustr.
Ing. Gustavo Pincherle. — *Ponti, gallerie e canali navigabili*. Illustrato.
Ing. Umberto Quintavalle. — *L'elettricità industriale*. Illust.
Ing. Umberto Quintavalle. — *La posta, il telegrafo e il telefono*. Illustr.

Nozioni generali di scienza e di filosofia

Prof. Guglielmo Salvadori. — *La Dottrina dell'evoluzione*.
Prof. Corrado Barbagallo. — *Il materialismo storico*.
Prof. Giovanni Marchesini. — *I principali sistemi di morale*.

QUESTIONI SOCIALI D'ATTUALITÀ

Prof. Francesco Coletti. — *Il caro-viveri*.
Dott. Mario Casalini. — *Cooperazione e mutualità scolastica*.
Prof. Riccardo Bachi. — *Le abitazioni operaie*.

LETTERE ED ARTI

Letteratura

Prof. Francesco Flamini. — *I principali scrittori italiani del 300*.
Prof. Eugenio Donadoni. — *I principali scrittori italiani dal 1400 al 1550*. Illustr.
Prof. Eugenio Donadoni. — *Il tramonto dell'Umanesimo e i precursori del pensiero moderno (1550-1700)*. Illustr.

Belle Arti

Prof. Aldo Foratti. — *L'Arte in Italia dalle origini al Rinascimento*. Illustr. - *L'Arte italiana del Rinascimento*. Illustr.
Prof. Serafino Ricci. — *Leonardo, Raffaello, Michelangelo*. Illustrato.

Capolavori della Letteratura italiana e straniera

Omero. — *L'Iliade e l'Odissea*; a cura del prof. E. Donadoni.
Omero. — *Virgiglio, Orazio e gli altri principali poeti latini*; a cura del prof. E. Donadoni.
Dante Alighieri. — *La Divina Commedia*; a cura del prof. E. Donadoni.
Giovanni Boccaccio. — *Alcune novelle del Decamerone*; a cura del prof. S. Varazzani.
Alessandro Manzoni. — *I promessi sposi*; a cura del prof. S. Varazzani.
Victor Hugo. — *I Miserabili*; a cura della professoressa Maria Fabietti.
Leone Tolstoi. — *Guerra e pace*; a cura di G. Prezzolini.
F. Dostoiewski. — *Delitto e castigo*; a cura di E. Fabietti.
E. Beecher Stowe. — *La Capanna dello Zio Tom*; a cura della professoressa Maria Fabietit.

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 10 — Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 19 Febbraio 1920 — N° 6

Prezzi d'abbonamento per l'Italia e Colonie: un anno L. 6,50 - un semestre L. 3,50 - Estero L. 10,50

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10 — INSERZIONI: vedi condizioni in 4ª pagina

I socialisti ed il potere

Quando fu conosciuto il risultato delle elezioni, tutta la curiosità si appuntò verso i deputati socialisti, e tutti si chiesero che cosa avrebbero fatto. L'ascesa dei socialisti al potere non avrebbe incontrato opposizioni decise nella grandissima maggioranza dell'opinione pubblica. Non poteva incontrarne in chi aveva loro dato il voto, stanco dei vecchi uomini e dei loro sistemi e desideroso di provare se col nuovo partito le cose sarebbero andate meglio, e non ne avrebbe incontrato nemmeno in gran parte degli avversari. Di questi alcuni, anche senza essere sodisfatti del successo elettorale dei socialisti, riconoscevano che esso avrebbe legittimato la loro ascesa al governo; altri speravano che esercitando il potere il massimalismo, posto di fronte alla realtà, necessariamente avrebbe dovuto trasformarsi e compiere quelle riforme di cui tutti, o quasi, riconoscono, almeno a parole, la necessità; altri infine non avrebbero osteggiato l'avvento dei socialisti al governo con la speranza che essi avrebbero commesso qualche grosso errore che avrebbe servito a liquidarli.

A distanza di tre mesi dalle elezioni, si vede ormai chiaramente che di salire al potere i socialisti non hanno nessuna voglia.

Invano il giornale che aveva basato tutti i suoi calcoli sulla durata dopo la guerra dell'alleanza fra la triade giolittiana-clericale-socialista che la guerra aveva avversata, seguita a intimare ai socialisti di salire al potere; essi gli ridono sul muso e seguono la loro linea che non si può dire manchi di coerenza e forse anche di abilità. Quel giornale, che pretende di avere il monopolio della visione della realtà e dell'avvenire, non riesce a convincersi che le sue angosciose invocazioni per salvare l'Italia commuovono assai mediocremente i socialisti. Essi non nascondono di non provare nessuna tenerezza per questa patria borghese; essi hanno di mira soltanto l'interesse della classe che rappresentano e credono che il partito socialista dovrà assumere il potere soltanto quando potrà farlo da solo, senza la collaborazione dei partiti borghesi.

L'atteggiamento del partito socialista è così definito nell'*Avanti* dell'11 corr.

« Il compito storico della classe operaia si delinea nitidamente per l'Italia, come si è delineato per la Russia. Le intime contraddizioni del sistema capitalista hanno dilacerato tutta la rete dei rapporti interni della classe proprietaria e dei rapporti tra classe proprietaria e classe lavoratrice. I capitalisti sono impotenti ad arginare l'azione corrosiva dei veleni sviluppatisi nel corpo sociale: le distruzioni si succedono, le rovine si accumulano sulle rovine, i valori di civiltà minacciano di essere travolti irrimediabilmente. Solo la classe operaia, prendendo nelle sue mani il potere di Stato, può operare il rinnovamento. Essa, proseguendo senza transigere per la sua strada, non collaborando con la borghesia, determinerà la scissione esplicita delle classi nelle campagne, staccherà i contadini poveri e i piccoli proprietari dai ricchi, dagli sfruttatori, e se ne farà degli ausiliari per la creazione dello Stato operaio, per andare « al potere ». Collaborando con la borghesia, la classe operaia ritarderebbe il processo rivoluzionario che si svolge nella società italiana e che deve culminare nella rottura in due tronconi del Partito Popolare, nell'irruzione violenta della lotta di classe nelle campagne: per qualche tempo ancora i contadini poveri si stringerebbero negli stessi ranghi dei proprietari, per non essere stritolati dalla città, dall'industria filibustiera. La classe operaia, che aborre dalla fraseologia patriottica, che aborre dalla fraseologia dei salvatori della industria e della produzione, di fatto è l'unica che tenda realmente a « salvare la patria » e a evitare la catastrofe industriale: ma per il compimento di questa sua missione vuole « tutto » il potere, e non sviene affatto per i gemiti lugubremente toccanti degli agenti della borghesia, dei salvatori del popolo e della collettività italiana « superiore » alle categorie e alle classi ».

Il pensiero e i propositi dei socialisti sono pure tracciati in un articolo pubblicato dall'on. Francesco Ciccotti nella *Nuova Antologia*, che riassumiamo.

Il Gruppo Parlamentare Socialista si trova in una situazione non facile nè chiara, perchè la sua azione è paralizzata dalle sue origini elettorali. Secondo la concezione elettorale del Partito, l'azione parlamentare dei suoi rappresentanti non può dare nessun rendimento politico, ma deve soltanto servire a logorare il Parlamento borghese, a compierne quello che è stato chiamato il sabotaggio.

L'on. Ciccotti si domanda se nel giorno in cui un governo che non sia l'attuale portasse dinanzi al Parlamento un programma di ricostruzione sociale, il Gruppo Parlamentare Socialista potrebbe continuare nell'attuale opposizione o dovrebbe intraprenderne un'altra di diverso stile, opponendo i suoi disegni riformatori a quelli del Governo, ed evidentemente l'articolista propende per la seconda via.

Un punto sul quale il Gruppo è veramente concorde è l'opposizione a tutti i Governi, anche perchè pensa non lontana una maturazione dell'attuale crisi di regime, la quale conduca al potere il Partito Socialista per proprio conto, con i suoi uomini e il suo programma.

L'on. Ciccotti così prosegue: « E se – poniamo – gli attesi rivolgimenti politici e sociali in Italia non avvenissero e (la ipotesi è perfettamente degna di essere presa in considerazione) la crisi attuale si risolvesse gradualmente in una sistemazione capace di assorbire le energie rivoluzionarie e di trasformarle in forze ordinatamente riformatrici – quale sarebbe, in tal caso, l'atteggiamento del Partito Socialista e della sua rappresentanza parlamentare? »

Il Ciccotti risponde che questa eventuale evoluzione non potrebbe essere nè attuata, nè avviata, prescindendo dalle forze prevalenti e più vive nel Paese come quelle dei socialisti e dei cattolici.

A questo punto l'articolista esamina la possibilità di una collaborazione fra popolari e socialisti e la esclude attualmente perchè « il Partito Popolare e la sua rappresentanza parlamentare – per le stesse origini d'una parte dei loro elementi, specie di quelli meridionali – hanno, sotto la spuma di ardite enunciazioni, un sedimento conservatore ». « Solo se quegli elementi del Partito Popolare, che rappresentano gruppi proletari organizzati sul terreno di classe, si staccassero dal grosso contingente borghese e conservatore del Partito, comincerebbe ad essere verosimile la ipotesi di una collaborazione eventuale fra detti elementi e i socialisti italiani. Ma la cosa mi sembra, per il momento, ancora lontana... ».

L'articolo così conclude: « In conclusione il Gruppo Parlamentare Socialista continuerà per la sua via rigidamente intransigente, astenendosi dall'assumere responsabilità di governo sino al giorno in cui non riuscirà al Partito Socialista ed alle organizzazioni proletarie, che lo seguono, di diventare le assuntrici dirette del potere. Frattanto, sul terreno parlamentare il Partito Socialista intensificherà la sua azione di stimolo vivace alle classi dirigenti, per obbligarle ad una seria e non stentata attività riformatrice ».

La situazione della questione dell'avvento al potere dei socialisti è dunque per ora in questi termini:

I socialisti non intendono assumere il potere ora perchè pensano che l'attuale crisi condurrà a una rivoluzione in conseguenza della quale la classe operaia e i suoi rappresentanti politici potranno andare al governo da soli. In caso che salissero al potere, i socialisti non escludono una collaborazione coi popolari, ma solo se dai popolari, conservatori e borghesi si staccherà quella parte che rappresenta organizzazioni proletarie.

Questo il risultato obbiettivo dell'esame della questione nel momento attuale.

Quale sarà l'avvenire non bisogna chiederlo a noi miseri mortali, ma all'occhio d'aquila del senatore Frassati che sa sempre prevedere con tanta esattezza gli avvenimenti futuri, ma si è ingannato proprio in quello che gli stava più a cuore: nel credere che Giolitti sarebbe tornato al potere con un ministero socialista-popolare.

Alastor

Per il rinnovamento della Politica Italiana

Ad iniziativa della Lega Democratica per il Rinnovamento della Politica Nazionale, *nella seconda quindicina di marzo* avrà luogo in Roma un convegno tra uomini di diverse tendenze, i quali, insoddisfatti dei partiti esistenti, avvertono la necessità di una organizzazione e di una azione politica nuova, rigidamente definita nei principii e nella condotta.

Compito principale delle discussioni sarà la formulazione di un programma politico.

Le conseguenze dell'impreparazione bolscevica

La socializzazione dei mezzi di produzione presuppone tale un senso di responsabilità e una tale coscienza della solidarietà degl'interessi dei lavoratori, che l'abolizione dei profitti non solo non dovrebbe far diminuire la produttività del lavoro degli operai o degli impiegati, ma dovrebbe anzi aumentarla. In Russia invece il comunismo ne' suoi aspetti creativi, è del tutto estraneo alla maggioranza del popolo. Ciò che interessava operai e impiegati era l'aumento dei salari e la riduzione delle ore di lavoro: ora poi, come già una volta, oppongono i loro propri interessi agli interessi della produzione.

Oltre a ciò il desiderio di farsi pienamente ricompensare della spesa energia e la impossibilità di ottener ciò con mezzi legali, indussero il popolo a servirsi di mezzi illeciti, il che diè sviluppo al malfare e alla corruzione. Di più, il fatto che la produzione e la distribuzione dipendevano da organi complicatissimi e che ogni azione in rapporto coll'industria e col commercio doveva essere sottoposta al controllo di un esercito di grandi e piccoli burocratici, fece sì che questi ultimi convertirono i loro poteri pubblici in una fonte di entrate.

Non v'ha dubbio che fra i bolscevichi vi siano persone degne di rispetto, ma il colossale esercito di coloro che li circondano, senza aver fede nelle loro idee, non fa altro che appropriarsi delle sostanze altrui. Sarebbe tuttavia segno di poca accortezza il voler attribuire tutto ciò a circostanze fortuite o a una cattiva selezione da parte dei capi bolscevichi. Il fatto è una logica conseguenza della soppressione degli interessi privati in una società che era assolutamente impreparata per tale esperimento.

(Dalla Socialist Review).

Le trovate dell'On. Nitti

Originalissimi provvedimenti per migliorare i cambi, e corsa perpetua Roma, Parigi, Londra e viceversa.

RIVISTA della STAMPA

L'autocrazia soviettista.

Il bolscevismo si incammina verso una forma di statolatria le cui conseguenze potranno più tardi farsi sentire. È difficile sottrarsi all'impressione che il regime soviettista russo altro non rappresenti se non un capovolgimento del vecchio regime autocratico. L'autocrazia si sarebbe trasferita per effetto della rivoluzione vittoriosa dalle caste dominanti al proletariato. Sappiamo benissimo che la dittatura si presenta come una transitoria necessità per il consolidamento delle conquiste della rivoluzione, ma ci sono molti indizi i quali ci fanno temere che ciò che si dà per provvisorio tenda a consolidarsi in assetto stabile. La preoccupazione di subordinare le organizzazioni dei diversi interessi ad una astratta ideologia politica, rimette in onore quella ragion di Stato che servì sempre di pretesto ai Governi per reprimere tutte le manifestazioni contrarie all'ordine costituito.

Insomma, noi vediamo trascurato un elemento essenziale della rivoluzione: la libertà. Realizzare l'uguaglianza economica è certamente una buona cosa, ma questa uguaglianza non è concepibile, almeno per i popoli occidentali, senza la libertà. Non si può credere all'esistenza di un governo dispensiero di giustizia per tutti. Il massimo di giustizia raggiungibile in un consorzio civile, non può scaturire che dal libero contrasto delle forze e dal grado di coscienza, ossia di educazione, di ciascun membro della società.

I bolscevichi avranno anche ragione di stigmatizzare l'egoismo di quei gruppi che non si curano del bene generale e che badano soltanto ai loro interessi; badasi però che questi argomenti sono gli stessi a cui ricorrono le classi dirigenti quando vogliono opporsi alle rivendicazioni del proletariato.

Per questo appunto crediamo che convenga lasciare a tutti la libertà di muoversi secondo i propri desideri anche se c'è pericolo che qualcuno ne abusi. La libertà, come la lancia d'Achille risana le ferite che produce. Verso coloro che avanzano pretese esorbitanti o tengono un contegno antisociale, ci potranno essere le sanzioni morali innanzitutto, e, ad ogni modo, bisognerà reprimere e non prevenire le loro delittuose manifestazioni.

(Da *I problemi del lavoro*).

* * *

I meravigliosi frutti della politica dell'Intesa in Russia.

L'ex-ministro della Marina sotto Kerensky, colonnello Lebedeff, rivoluzionario russo della prima ora ed antibolscevico, che ora dirige a Parigi il giornale Pro Russia *interrogato dall'*Excelsior *sulla situazione in Siberia ed in Russia, ha fatto dichiarazioni molto singolari.*

Per lui, Kolciak, è stato battuto più dal popolo russo insorto che dagli eserciti rossi. La caduta del bolscevismo è stata ritardata dall'intervento dell'Intesa. Tale caduta avverrà, ma per merito della democrazia e non per opera della reazione, Lebedeff ha detto:

« Quando Kolciak era nominalmente al potere in Siberia, il potere era invece nelle mani dei giapponesi. Ora agli occhi della popolazione tutta la colpa dell'indiscutibile gravità della situazione ricade sull'Intesa, che inviava i giapponesi come una sua avanguardia per sostenere Kolciak. La marcia trionfale dei bolscevichi contro Kolciak si deve al fatto che egli fu costretto a sottrarre continuamente truppe dalla fronte per reprimere insurrezioni all'interno. La popolazione è ormai nazionalista, ma di un nazionalismo tutto rivolto contro l'Intesa, che, agli occhi del popolo, sostiene i giapponesi.

Per Lebedeff l'unica politica dell'Intesa verso la Russia è: la rottura definitiva con la reazione in Russia e con i pretesi ambasciatori russi all'estero; l'abbandono della politica del cordone sanitario e dello stato di guerra, mantenuto vivo con l'aiuto degli Stati limitrofi; la ripresa delle relazioni commerciali con la Russia. Occorre lasciare la cura di combattere bolscevismo e reazione al popolo russo, poichè l'intervento degli Alleati non ha fatto altro che intralciare lo svolgimento storico di questa lotta, facendo il giuoco dell'anarchia.

(dal « Corriere della Sera »).

L'onestà nazionalista.

La *Gazzetta del Popolo*, in un articolo sul ritorno dell'on. Nitti a Parigi, scrive le seguenti parole:

« Il patto di Londra, è vero, assegnava Fiume alla Croazia; ma il patto di Londra fu conchiuso quando più che i due terzi dello sforzo contro l'Austria parevano assegnati alla Russia, ed era impossibile vincere la volontà del colosso moscovita — secondato naturalmente dalle altre Potenze dell'Intesa — per l'assegnazione di Fiume ad un popolo slavo. Ciò deve *onestamente* ricordarsi ».

Quell'*onestamente* è proprio fuori di posto. Infatti, o la *Gazzetta del Popolo* ignora che il colosso moscovita non ha mai espresso la volontà che Fiume fosse assegnata « ad un popolo slavo », ed allora non compie un atto di onestà facendo un'affermazione di cui non ha le prove; o — come è più probabile — sa quello che ormai tutti sanno, che cioè la leggenda della pressione della Russia è stata inventata dai sostenitori dell'on. Sonnino per giustificarlo della sua imprevidenza e della sua insensibilità nazionale, e che essa è stata smentita anche ufficialmente, e allora compie un atto ancora meno onesto, perchè dice una menzogna riconosciuta, facendo assegnamento sull'ignoranza o sulla disattenzione dei suoi lettori per farla creder vera.

Questi metodi non sono nuovi ai nazionalisti. Essi rientrano in quella mentalità che durante la guerra si chiamava tedesca, e che consiste nel credere che l'interesse, vero o presunto, della nazione, legittimi e nobiliti qualunque azione indegna, e che quindi la menzogna detta col pretesto di servire alla patria sia un mezzo non solo lecito, ma meritorio.

Questo principio i nazionalisti hanno applicato per trascinare l'Italia alla guerra libica, quando dipingevano la Libia come la terra promessa e assicuravano che gli Arabi ci aspettavano con le bandierine; l'hanno usato e perfezionato durante la guerra europea, quando ogni piccola azione diventava l'ultimo colpo dato al nemico, e la falsità con la quale gli avvenimenti e la situazione e lo stato d'animo dei soldati erano presentati furono non ultima causa dell'irritazione e della ribellione che condussero a Caporetto; quello stesso principio ha avuto larga applicazione da parte dei nazionalisti anche nella questione della Dalmazia, raddoppiando, triplicando, quadruplicando il numero degli italiani, falsificando la storia e la geografia ed affermando anche recentemente che gli slavi della Dalmazia erano contentissimi di stare sotto di noi.

Non c'è quindi da sperare che i nazionalisti cambino sistema, perchè esso è connaturato alla loro mentalità; ma la parte democratica, che ha sostenuto la guerra per liberare l'Italia e l'umanità dalla mentalità nazionalista tedesca, non è disposta a sopportare in silenzio che i metodi tedeschi continuino ad essere usati dagli ultrapatrioti italiani.

* * *

L'esempio della Danimarca.

La *Stampa* dice che il congiungimento dei fratelli italiani alla Madre Patria avrebbe potuto essere raggiunto con metodi diversi da quelli usati dall'Italia, per esempio con quelli della Danimarca che ha raggiunto il proprio fine, senza combattere, col plebiscito dello Schleswig.

Per fare un'affermazione simile bisogna dimenticare, o fingere di dimenticare troppe cose.

La *Stampa*, che ostenta un così fiero disprezzo per chi ha sostenuto la guerra con la fiducia che conducesse al trionfo della giustizia e del diritto, dovrebbe essersi accorta che quando la pace ha coinciso con la giustizia e col diritto, ciò non è dipeso tanto dallo spirito di equità dei vincitori, quando dal fatto che il ristabilimento del diritto veniva a danneggiare le posizioni che aveva la Germania prima della guerra. Ciò è accaduto appunto per Schleswig, che la Danimarca ha ottenuto benchè fosse rimasta neutrale.

Se invece fosse rimasta neutrale l'Italia (anche tenendo per buona l'affermazione per lo meno arrischiata che la marcia del germanesimo era arrestata alla Marna, intesa a concludere che la Germania non avrebbe vinto, anche senza l'intervento dell'Italia e degli Stati Uniti) gli Alleati non avrebbero avuto nè interesse nè desiderio di favorire l'Italia a danno dell'Austria, se questa fosse rimasta in vita, o peggio a danno della Jugoslavia. Per convincersene, purchè si sia in buona fede, basta pensare alle difficoltà che ha incontrato l'Italia durante la guerra per combattere l'austrofilia degli Alleati, e a quelle contro cui ha dovuto lottare a guerra finita per ottenere neppur tutto quanto le aspettava per il diritto di nazionalità.

Con buona pace di quei signori che si gloriano di essere disfattisti, il congiungimento dei fratelli italiani alla Madre Patria è stato ottenuto soltanto perchè l'Italia a Vittorio Veneto ha mandato a pezzi l'Austria. Non solo non sarebbe bastata la neutralità a darle le terre irredente, ma anche Pola e forse Trieste le sarebbero state contese nonostante i trattati e i sacrifici di sangue e di denaro, se l'Italia non le avesse conquistate con le sole sue forze. *Ikoper.*

VARIETÀ

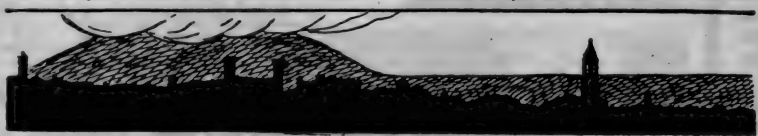
Il numero degli italiani, secondo i calcoli del prof. Francesco Coletti, uno dei più competenti studiosi di demografia, è di circa 45 milioni, dei quali da 36 milioni a 36 milioni e mezzo negli antichi confini del regno, un milione e mezzo o poco più nelle terre redente, e 6 o 7 milioni all'estero. Nonostante i morti in guerra e l'aumento di mortalità causato dalla « spagnola » nel 1918, calcolato in oltre 800 mila morti, l'Italia è forse l'unico grande paese che esce dalla guerra con una popolazione maggiore di quella che aveva quando vi è entrata. Il fatto è dovuto in grandissima parte alla fortissima riduzione dell'emigrazione.

* * *

Il miglioramento della bilancia commerciale dell'Italia è continuato nell'ultimo bimestre del 1919. Le importazioni nei due mesi di novembre e dicembre sono ammontate a milioni 2505,6 e le esportazioni a milioni 1188,4, con una eccedenza delle prime sulle seconde di milioni 1317,2. Così l'eccedenza media mensile, che era salita a milioni 1175 nel primo semestre 1919, si è ridotta a milioni 658,6 nell'ultimo bimestre.

* * *

Le entrate effettive dello Stato nel quadrimestre luglio-ottobre 1919 segnano sul quadrimestre corrispondente del 1918 un miglioramento di 559,3 milioni, dei quali 104 milioni per extra-profitti di guerra.

Nell'ottobre 1919 la ricchezza mobile ha dato un gettito di 113,7 milioni contro 80,8 milioni nell'ottobre 1918; i tabacchi 120,7 milioni contro 89,7.

CRONACA REGIONALE

Cronaca d'Ivrea

A proposito di una rappresentazione cinematografica.

Riceviamo:

Nei giorni 12 e 13 corr. per iniziativa del Direttore didattico e degli insegnanti municipali, ebbe luogo una rappresentazione cinematografica educativa a favore degli alunni poveri della città. L'iniziativa fu accolta da largo consenso e per l'intervento di quasi tutti gli istituti locali e per le gentili offerte private, essa fruttò un soddisfacente incasso.

Molti dei presenti che osservarono quelle centinaia di fanciulli accorsi al trattenimento e godettero della gioia di tutti quei visini intenti e curiosi, si chiesero perchè mai del cinematografo, che indubbiamente ha un grande valore educativo, non si fa un più largo uso nel campo vero e proprio dell'educazione, ciò nella scuola. Perchè difatti nella nostra stessa città non si potrebbe ogni tanto far gustare agli alunni le mirabili scene naturali di paesi lontani, far conoscere le meravigliose attività dell'industria, far rivivere davanti ai loro occhi scene e avvenimenti che educhino in loro sopratutto il senso morale? Se si pensa all'ambiente ristretto in cui per esempio vivono gli scolari delle scuole pubbliche, alla poca possibilità che essi hanno di istruirsi per mezzo di libri e di viaggi, e quindi con quale irrisorio corredo di cognizioni essi poi abbandonano la scuola e si affacciano alla vita, vale la pena di interessarsi un po' tutti perchè sia fruttato questo mezzo efficace di coltura che è il cinematografo. Senza dubbio si incontreranno delle difficoltà; il costo delle pellicole, i prezzi alti di nolo, ma se non faranno difetto attorno a noi la collaborazione volonterosa e l'aiuto di proprietari di saloni cinematografici, le spese si potranno superare facilmente. Vi sono Istituti, sorti con fini disinteressati, che a condizioni favorevoli di prestito, provvedono serie di diapositive corredate di appunti, pellicole cinematografiche illustranti le più importanti industrie. Una piccola tassa di ingresso basterà a pagare le spese modeste e darà anche modo di aggiungere ogni tanto un piccolo gruzzolo all'irrisorio capitale del nostro Patronato Scolastico.

Quanto sarebbe da invocare un po' più di carità da certi cuori induriti! Quanto sarebbe desiderabile anche che qualcuno guardasse più da vicino la scuola, ne vedesse le lacune e cooperasse a fornirla di tutti quei mezzi che le agevolano la via! Nelle nostre scuole quanti aiuti mancano e quanto maggior bene si potrebbe fare con un po' di sforzo e buona volontà!

Colla rappresentazione cinematografica della scorsa settimana a favore degli scolari, un primo appello fu lanciato con successo. Auguriamoci che vi possano scaturire elementi di persuasione per una attività che dovrebbe pur nascere se si cerca realmente il bene della scuola.

Sottoscrizione pro Mutilati. Sezione d'Ivrea.

Egr. Sig. Direttore,

Pregasi la nota cortesia della S. V. di voler pubblicare sul suo pregiato periodico quanto segue:

La Sotto-Sezione d'Ivrea dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, essendo giunta all'estremo delle proprie risorse economiche nel soccorrere i consoci suoi, mutilati, vedove ed orfani e genitori di caduti bisognosi d'aiuto, rivolge un caldo appello alla cittadinanza eporediese e al Canavese tutto affinchè vogliano dare un contributo atto a riportare l'Associazione in grado di poter continuare a prestare gli aiuti di assistenza che quotidianamente le vengono richiesti. Si invita a voler considerare l'insufficienza delle pensioni in confronto al rincaro della vita. Esempio: ad una vedova di guerra viene corrisposta una pensione annua di L. 630 lorde, per gli orfani L. 100 per il primo, L. 75 per il secondo, L. 50 per ognuno degli altri, quindi per cinque figli L. 325 lorde ed in totale L. 955 lorde annue.

Così per gli invalidi: un soldato tubercoloso grave (non gravissimo) percepisce una pensione di quinta categoria vitalizia in L. 756 lorde.

Questi dati ed i frequenti casi di malattia dei soci diranno chiaramente quante siano le richieste di soccorso che pervengono alla Sotto-Sezione e il Consiglio Direttivo di questa ha aperto perciò una pubblica sottoscrizione permanente.

Le oblazioni si ricevono presso la Sotto-Sezione d'Ivrea dell'A. N. M. I. G., Palazzo Municipale.

Finora sono pervenute alla Sotto-Sezione le seguenti oblazioni:

Comm. avv. Quilico Carlo Alberto . .	L. 1000
Manifattura Rossari e Varzi	» 1000
Conte e Contessa Casana	» 200
Società Idroelettrica di Villeneuve . .	» 100
Cotonificio di Strambino	» 100
Consorzio Agrario Canavesano.	» 50
Avv. Anselmo	» 25
Monsignor Vescovo	» 25
Ing. Zanotti	» 25

Convocazione del Consiglio Comunale.

Il Consiglio Comunale non avendo raggiunto nella seduta del 13 corrente il numero legale è stato riconvocato in seduta straordinaria per le ore 16 di venerdì 20 corrente.

Lotteria Pro Mutilati.

Al veglione tenutosi lunedì 16 corr. al nostro Teatro Civico, indetto dallo Stato Maggiore del Carnevale ebbe luogo una lotteria a favore della locale sezione dell'Associazione Nazionale fra Mutilati alla quale venne versato il ricavo netto di L. 291,60.

Un concerto a beneficio della Casa del Soldato.

Come già annunziammo sabato 21 corr. avrà luogo nel nostro Teatro Civico un grande concerto a beneficio della Casa del Soldato.

Gli artisti già segnalati nello scorso numero — signorina Rita Maria Brondi, virtuosa di chitarra, e professor Giaccone, esimio violinista — interpreteranno alcuni duetti per chitarra e violino scritti dal celebre Paganini; gli intermezzi saranno allietati da squisite dizioni del giovane poeta tenente Nino Bolla e da esilaranti monologhi dell'avv. Carasso.

La Direzione della Casa del Soldato prega i signori palchettisti che non intendessero di servirsi del proprio palco di volerlo mettere a disposizione della Direzione stessa facendone pervenire la chiave alla signora Pettinati.

Zucchero.

Per norma degli interessati si comunica quanto l'On. Intendenza colla circolare 8 corrente N. 73 Rip. 6 ha ordinato dato l'aumento del prezzo dello zucchero ad usi industriali:

Ritengo opportuno richiamare in proposito l'attenzione della S. V. sulla necessità di adottare rigorose cautele per impedire che sia la grande che la piccola industria possa frustrare gli scopi del provvedimento accaparrando per sè lo zucchero che a minor prezzo è destinato al consumo della popolazione.

All'uopo è necessario che da parte degli uffici Municipali sia intensificata la vigilanza sul negozi incaricati della condotta e che siano applicate le norme sul razionamento, controllandosi rigorosamente che nessuna quantità di zucchero sia consegnata senza il corrispondente ritiro dei tagliandi, delle tessere, e prescrivendosi che le eventuali rimanenze siano, a fine di ogni mese, denunziate all'autorità comunale, a disposizione della quale devono rimanere per il consumo della popolazione.

Ricordo inoltre che secondo le disposizioni emanate dall'amministrazione dei consumi, è vietato ai fabbricanti di prodotti zuccherati la vendita al dettaglio dello zucchero, e che per le infrazioni alle norme sul consumo dello zucchero deve sollecitamente provocarsi la punizione dei colpevoli a norma delle disposizioni contenute nei decreti luogotenenziali 6 maggio 1917 n. 640 e 18 aprile 1918 n. 497. Mi sarà gradito un cenno di assicurazione circa l'esecuzione di quanto sopra da parte di cotesta comunale Amministrazione.

L'Intendente: Sicardi

Le modificazioni alla tassa sul lusso.

Accogliendo i vòti delle organizzazioni commerciali, il ministro delle finanze, ha acconsentito a introdurre le seguenti modificazioni nella tassa sul lusso: abolizione della tassa del 2 per cento sugli articoli comuni; riduzione degli articoli di lusso a quelli che si possono veramente ritenere tali: esazione della tassa da parte del fisco non a mezzo di abbonamento, ma col sistema delle marche da bollo. Ogni vendita di articoli di lusso dovrà essere fatta con rilascio di scontrini a madre e figlia sui quali dovranno essere applicate le marche da bollo.

In sostituzione della tassa del 2 per cento, verrebbe applicata una tassa del 0,50 per cento su tutte le contrattazioni fra produttori e commercianti, tassa che verrebbe anche essa esatta col sistema delle marche.

Ci risulta che anche le fotografie saranno sottoposte alla tassa sul lusso, ma solo le fotografie di grande formato, di modo che le fotografie di formato minore, che sono quelle di uso popolare, andranno esenti. Anche per i fotografi varrà il sistema degli scontrini, su cui si applicheranno le marche da bollo.

Un'altra comunicazione da Roma assicura che l'applicazione della tassa sugli oggetti di lusso, annunziata per il 1° marzo, subirà un ulteriore rinvio, dovuto alla necessità di preparare le marche. Inoltre la tassa sugli oggetti di uso comune non verrà abolita, ma l'aliquota verrà ridotta a meno del due per cento.

Banco di beneficenza.

Un banco di beneficenza « Pro Asilo Infantile Moreno » venne inaugurato domenica scorsa con l'intervento delle Autorità e dello Stato Maggiore del Carnevale.

Ottima l'organizzazione e ragguardevole l'incasso della vendita biglietti che raggiunse le settemila lire.

Tè di beneficenza.

Lunedì 11 corrente nelle sale del Circolo Sociale ebbe luogo l'annunciato tè di beneficenza pro orfani di guerra.

Numeroso il pubblico accorso che fu piacevolmente intrattenuto da un ottimo programma svolto dalla Sig.a Ersilia Aluffi, capitano Mancini e tenenti Bolla e Appendini.

Associazione Nazionale Reduci Zona operante.

In seguito alla fusione testè avvenuta fra l'Associazione Nazionale Reduci Zona operante e l'Associazione Nazionale dei Combattenti si comunica che il Congresso Regionale che doveva tenersi il 21 febbraio 1920 è sospeso.

Al ritorno dei membri della Giunta Esecutiva che hanno trattato a Roma la fusione saranno emanate nuove disposizioni.

p. Il Presidente: Ruggero Tito Zanetti

Corriere del Canavese

PIVERONE

Terzago Carlo al sig... Meo.

Sig... Meo. Stamane stavo appunto studiando (vedete un po' se studio medicina!) la sintomologia di una malattia fortunatamente rara nelle nostre contrade e che va sotto il nome di « Rammollimento cerebro-spinale », quando la mia attenzione venne un tantino deviata dall'arrivo della vostra amabile lettera. Grazie. Le vostre superlativamente eccelse qualità stilistiche — a ragione contrastanti colle singolari doti della mia vena oratoria — chiaro mi fanno essere voi un articolista di primo ordine e mi danno la sensazione — forse erronea (?) — di trovarmi di fronte ad un ardente militante del non mai abbastanza osannato partito politico, marca Pipì. *Facile credimus quae volumus!* Se ciò fosse, ne godrei perchè mi sarebbe di sommo gusto e di morbidissima voluttà il sapermi oggetto di tanta considerazione da parte di cotale gente. Intanto voi, o Meo, mi accusate di aver detto cosa non esatta quando lo scrissi « *lungo discorso* del Sindaco ». Permettetemi, o Meo, che mi meravigli dell'aver quell'aggettivo meritato da voi un *non breve* (passa stavolta?) periodo della vostra lettera. — Me ne avete quasi fatto una questione di Stato... ma come argomento di attacco... ha poca presa. Correggete, vi prego, questo primo appunto.

Quanto alle due asserzioni riguardanti il Medico, egli le dichiara false e volutamente false: falsa quella che dice che il bilancio comunale non può sopportare l'onere dei miglioramenti richiesti dal Medico di Piverone come da tutti i medici della Federazione Ligure-Piemontese; falsa quella che afferma che egli dice di mettere nuove tasse per concedere tali miglioramenti. Egli dice — o meglio *egli ha detto* (la questione oggi non è più di competenza del Comune): Concedete quei miglioramenti che sono doverosi, che il piccolo vicino paese di Palazzo ha concesso spontaneamente; per questo voi non avete da imporre nessuna nuova tassa.

Onesto Risveglio, siete disposto — sarebbe vostro dovere — di aprire le vostre colonne alla dimostrazione di quanto sopra? Il medico di Piverone è pronto a inviarvela. Prendete intanto nota, o Meo, di questa seconda pillola.

La terza pozione corroborante che vi offro riguarda la vostra difesa della profezia del signor Sindaco: Persisto a ritenerla tale e tanto più che una riprova me la date proprio voi, o Meo. Rileggete infatti il periodo della vostra lettera che di questa paria e vi accorgerete — arrossendo — che, parafrasando il pensiero del Sindaco, *avete semplicemente ripetuto la profezia del Sindaco*, ingenuamente, s'intende! Voi mi parlate infatti di futuri amministratori socialisti, che rallenteranno le corde della borsa comunale. Ora questo vostro sguardo al futuro è concorrenza spietata a Madame de Thèbe, buon'anima!; perchè nè io, nè Meo, nè il parroco, nè il campanaro sappiamo se e quando il Sindaco se ne andrà e se subentreranno socialisti o repubblicani, o... pipini.

E c'è ancora la questione della lapide: Via, o che mi andate confabulando? Il tentativo a grande effetto di inglobare fra i sostenitori del rifiuto sindacale anche il Farmacista, è quanto di meno mi aspettavo da voi. Nella sua lealtà il Farmacista dirà a chiunque ne lo richieda che se dissentì da noi in riguardo alle modalità dello scoprimento della lapide, fu però con noi « toto corde » nel deplorare il rifiuto del Sindaco alla posa della nostra lapide in edificio comunale. È un boccone amaro, Meo?

Quanto poi alla disgustosa insinuazione che sopra la memoria, di compagni estinti si possa impostare il tentativo di far proseliti, come asserite voi non fatto, ve la rimandiamo indietro tale e quale, senza commenti. Vuol dire che quella popolazione da voi ben a ragione stimata intelligente saprà dare alle vostre tendenziose parole tutto il valore che si meritano. Riguardo poi alla parola d'onore che ho data, vi dirò, o Meo, che me ne infischio di coloro che stanno religiosamente riguardando quant'essa valga: la mia parola d'onore l'ho data a tutti i galantuomini e basta. Termino dicendovi, o Meo, che un medico, oltre a saper diagnosticare, formular prognosi e prescriver terapeutica, deve, come ogni cittadino che si rispetti, avere un'opinione su quello che i dirigenti fanno in nome di tutti e ancora conoscere tanto la vita di S. Tommaso, quanto quella di Lutero, di Savonarola, di Giordano Bruno, di Garibaldi e magari... di Lenin.

Aggiungo un ultimo consiglio: non vogliate un'altra volta esporvi a fare così brutta figura, tentando di far apparire bianco quando tutto è *nero*, perchè vi costringerò ogni qual volta a rimangiarvi quanto andate falsando.

Vostro Terzago Carlo.

BROSSO.

Cose del Municipio. — Con lettera motivata in data 23 u. s. gennaio, cinque degli undici consiglieri ancora in carica, rassegnarono nelle mani del Sindaco le loro irrevocabili dimissioni.

Continuare in una situazione così poco seria, per non dire altro, ne sarebbe andato di mezzo il loro decoro e la loro responsabilità.

E perchè questo loro atto non sia frainteso da questa buona popolazione a cui molto si tace o si travisa, esponghiamo alcuni fatti specifici pei quali furono indotti a scindere le loro responsabilità e mettere termine al loro mandato amministrativo.

Durante l'annata 1917 il Sindaco incassò diverse somme di spettanza del Comune, quali: contravvenzioni per pascolo abusivo, spese perizia bosco Saler rimborsate dal deliberatario, importo di due casse mortuarie di due profughe decedute, rimborsate dalla Prefettura il 4 maggio 1919 ed altre. Per quanti inviti gli si siano rivolti di versare tali somme nella cassa del Tesoriere, per ben due anni fece il sordo, finchè ne fu costretto per motivi che ora non vogliamo pubblicare.

Ancora negli ultimi mesi del 1919 venne pure in luce che l'importo di due mandati: Stipendio al dottore e Nota medicinali al farmacista per conto dei profughi, pagati dall'Esattore con mandato 4-12-1918 rimase da versare ai destinatari, perchè il Sindaco più non si ricordava che egli aveva riscosse tali somme.

Che dire poi di pagamenti fatti a persone diverse dal titolare del mandato? Anche questa stupefacente irregolarità si è verificata!

Ciò che poi servì a far traboccare la misura fu l'aver ancora scoperto che una nota del Sindaco per trasferte ad Ivrea, respinta dal Consiglio perchè si ritenne non dovuta, dell'importo di L. 142,50, veniva invece approvata e liquidata dalla Giunta.

Sappia però la popolazione che se le finanze comunali sono in discrete condizioni, il merito non è certo della Giunta, essi nulla hanno fatto a pro del Comune, anzi hanno procurato colla loro inettitudine a conseguire lo scopo contrario.

Infatti mentre il Sindaco e la Giunta nella vendita del bosco comunale del Saler si sarebbero contentati di L. 28.000, coraggiosamente e malgrado ogni decisione e pressione in contrario, si ottenne che il medesimo fosse venduto a trattativa privata a L. 58.000. Ancora ultimamente e contrariamente a perizia la Giunta si sarebbe accontentata di L. 3.500 per danni causati da cattivo taglio si riuscì ad avere L. 200 in più su tale somma domandata, per cui fra bosco e danni il Comune incassò L. 63.500, mentre la Giunta si sarebbe accontentata di L. 31.500 con una differenza a danno del Comune di L. 32.000!

E' sorprendente la leggerezza con cui, contro continui richiami e opposizioni, dalla Giunta vennero in questi due ultimi anni sperperate parecchie migliaia di lire. Basti il fatto che, esauriti tutti gli stanziamenti del Bilancio 1919 oltre L. 7000 (compresi gli aumenti ai salariati del Comune) tali spese si dovettero imputare sul Bilancio del 1920.

Se si va avanti di questo passo, vedremo prossimamente quali provvedimenti dovrà adottare la nuova Amministrazione per raggiungere il pareggio.

Rimanere ulteriormente sarebbe stato indice di approvazione all'operato di una Giunta che non se lo merita, tanto più che si vuole conservare un grano di onestà.

Brosso, 14 febbraio 1920.

I Consiglieri dimissionari: Bovio Basilio - Vola Gera Bernardo - Bovio Giuseppe.

Courrier Valdôtain

Décidément la vie reprend, la famille renait, et nos habitants sentent le besoin de fêter la joie de vivre, et de se serrer la main dans les plus sympathiques réunions.

Nos poilus fêtent leur retour; et ils font bien! Nos jeunes gens se marient et tant mieux pour l'Italie. Nous sommes en carnaval, du reste. Mais lisez plutôt:

A INTROD, le 24 Janvier, ce ne sont plus seulement les poilus qui boivent, qui chantent et qui font retentir les échos de leurs cris. La fête a lieu au grand air et la population toute couronne les tables des ex-militaires. Bonne idée de ne pas se fourrer dans un cabaret! Et puis les vins d'Introd et de l'*Enfer* ne laissent pas grelotter de froid.

A TORGNON, le 1er Février les ex-soldats en sortant de l'église se réunissent chez Machet Emmanuel qui offre un baril de vin de Chambave. Et, chose à noter, c'est le Curé qui régale et paye les frais de la fête. Que l'on digère bien quand on n'a aucune préoccupation pour l'addition finale!

A FONTAINEMORE, les ex-officiers du pays organisent un banquet social. Pour l'occasion les soldats furent obéissants; plus de 80 répondirent à l'appel et chacun fit bien son devoir dans la plus souriante gaieté et harmonie.

A CHATILLON on vient de fonder une Section Mandamentale de l'*Association Mutilés et Invalides de Guerre.*

Elle surgit sous les meilleures auspices. La Commune élargit 1000 francs. C'est le plus qu'un encouragement c'est a vous faire battre des mains. Des Demoiselles organisent une soirée à l'Hôtel du Nord, et la recette dépassant les 600 francs est pour l'Association une aide puissante. Elles n'ont pas épuisé leurs ressources patriotiques, nos Demoiselles, et l'on parle déjà d'un banc de bienfaisance.

AOSTE.

Un incendie éclaté au chantier Ansaldo dans la nuit du 11 au 12 a détruit deux cabanes.

* * *

Il maggiore L. Gori del 4° Alpini ha pubblicato uno studio interessante sulla questione del traforo del Monte Bianco.

Ne riparleremo ad un prossimo numero.

Forzare le coltivazioni.
Per la coltivazione delle patate primaticcie.

Forzare le coltivazioni.

E' l'imperiosa necessità creata dalla situazione. Alle contingenze che già rendevano sommamente necessario di ottenere noi il massimo possibile di produzioni alimentari, si è aggiunta ora quella gravissima rilevata nel recente convegno di Roma al Sottosegretariato per gli Approvvigionamenti: quella cioè che si fa un consumo di frumento quale la Nazione non può assolutamente sopportare; e per rimediarvi, fra gli altri provvedimenti vi è quello del ripristino generale della tessera per limitare il consumo. Sta bene. Ma un forte contributo alla soluzione dell'assillante problema credo possiamo pure averlo col forzare le nostre coltivazioni di derrate alimentari a dare il massimo possibile delle produzioni.

E' positivo che a primavera si possono ancora avere per il frumento cure colturali efficacissime a farne aumentare il prodotto, quali la scerbatrua, il regolare funzionamento degli scoli, e segnatamente la rincalzatura che da sola potrebbe far aumentare anche di un quarto il prodotto, e la concimazione: questa sopratutto, che più può essere generalizzata, o per completare quella insufficiente fatta alla semina, o per rimediarvi completamente se allora, per forza o per altre ragioni, si fosse omessa: la concimazione primaverile fatta a sufficienza, con 4 o 5 quintali di perfosfato e uno di nitrato ammonico, ma presto e susseguita da un'energica erpicatura, ha sicuramente il potere di far aumentare il prodotto notevolmente e con profitto, dati gli attuali prezzi di vendita assicurati. Per le cause note, non si abbonda di perfosfato; ma almeno il Governo provveda che quello disponibile possa giungere ed in tempo, agli agricoltori: ed è precisamente questo che ora si lamenta non avvenga.

Per le semine primaverili di altre produzioni alimentari, granoturco, patate, riso, fagiuoli ecc., vi è ancora tempo a variare alquanto i *piani* per destinare ad essa la maggior superficie e a provvedere per apprestare loro le condizioni più favorevoli, lavori e concimi, per ottenerne il massimo rendimento.

Quanto al prato, per la possibilità che esso ha di consentire un aumento di produzione di latte e di latticini, abbiamo ora due altre ragioni per forzarlo, la penuria dei mangimi e gli alti prezzi del fieno. In un caso come nell'altro vi è tutta la convenienza a forzare, a spingere il prato ad anticipare il primo taglio ed a darlo il più abbondante possibile. Se ne capisce senz'altro il perchè. Orbene, abbiamo modo di ottenerlo: concimando, presto e bene, con perfosfato quintali

4 a 5 e uno di nitrato ammonico per ettaro ed erpicando energicamente.

Io qui non considero la questione dei prezzi di vendita o di requisizione, la quale ha certamente la sua importanza, come ha dimostrato qui il senatore Einaudi. Io considero la questione soltanto dal punto di vista tecnico, cioè della possibilità di forzare la produzione. Orbene, per poco la stagione assecondi e il Governo aiuti a far arrivare a tempo a destinazione quanto occorre, non è infondata la speranza che, forzando le coltivazioni, si possa ottenere quell'aumento di produzione di derrate alimentari che la situazione imperiosamente richiede. Ma dandoci per tempo a fare quanto può rendere possibile di conseguire il risultato voluto.

G. MARCHESE.

Per la coltivazione delle patate primaticcie.

Per la coltivazione delle patate primaticcie, onde anticiparne il raccolto tutto quanto si possa, giova la forzatura per anticipare il germogliamento dei tuberi prima del piantamento. A tal uopo si tengono i tuberi locale con molta luce naturale e con una temperatura su 12 a 15 centigradi, non meno; naturalmente i tuberi non si tengono in cumuli alti, in modo che i germogli non siano ostacolati nel loro sviluppo nè rotti quando si levano per il loro piantamento. Giova molto anche la scelta del terreno, sciolto, in buona esposizione, ben lavorato e ben concimato, con letame (almeno 200 a 250 quintali per ettaro), interrato col lavoro profondo, poi con perfosfato minerale, quintali 3, salino potassico 1 ½ a 2, calciocianamide 1 per ettaro, sparsi nel solco poco prima del piantamento: anticipare questo tutto quanto la stagione lo permetta.

GIOVANNI MARCHESE.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Pubblico incanto di stabili
in territorio di Chiaverano

Ad ore 9 del Martedì 24 Febbraio corrente, in Ivrea, nell'Ufficio del sottoscritto, via Siccardi, N. 5, vendonsi a pubblico incanto sei lotti di stabili in territorio di Chiaverano ed un lotto in territorio di Burolo — questo consistente d'un campo di are 23,42 (tavole 61 e piedi 6) nella regione Perra e gli altri consistenti in vigna e roccia, casa civile e rustica di ottima e recente costruzione, due prati, un bosco ed una pezza campo e vigna con entrostante edificio ad uso segheria meccanica ed acqua propria e con immobili per destinazione.

Il termine utile per l'aumento non inferiore al sesto del prezzo di primo deliberamento scade alle ore diciotto del giorno 10 Marzo prossimo.

Prezzi d'asta e le altre condizioni visibili presso il sottoscritto.

Ivrea, 8 Febbraio 1920.

Il Notaio delegato
OLLEARIS dott. GIOVANNI.

Un premio agli abbonati de l'Azione Riformista

Tutti i nostri abbonati pel 1920 che ce ne faranno richiesta riceveranno uno dei volumi sottosegnati alle seguenti eccezionali condizioni:

Volumi non illustrati . . . . L. 0,30 (per le spese postali)
» illustrati . . . . » 0,80
» Letteratura italiana e straniera . . » 1,30

Volumetti della "Collana Rossa"

CORSI ORGANICI DI INSEGNAMENTO

Nozioni di Astronomia e Geologia

Prof. Emilio Repossi. — *L'origine della Terra.* Illustr.
Prof. Luigi De Marchi. — *La vita fisica della Terra.* Illust.

Nozioni di Fisica e Chimica

Prof. Gaetano Viciani. — *Le principali leggi della meccanica.* Illustr.
Prof. Temistocle Calzecchi. — *I liquidi e i gas.* Illustr. — *Il suono e la voce.* Illustr.
Prof. Molinari-Fenaroli. — *Le principali sostanze gassose, liquide e solide.* Illustr.

Nozioni di Scienze Biologiche

Prof. Paolo Enriques. — *I mammiferi e gli uccelli.* Illustr.
Prof. Alessandro Arcangeli. — *Dai rettili all'ameba.* Illustr.
Prof. Luigi Montemartini. — *La vita delle piante.* Illustr.
Prof. Luigi Montemartini. — *Le piante utili.* Illustr.

Nozioni di igiene

Dott. Francesco Ferrari. — *Struttura, funzionamento e igiene del nostro organismo.* Illustr. — *La politica sanitaria.*
Prof. Pio Foà. — *Igiene sessuale.* Illustr.
Dott. Giuseppe Vigevani. — *Igiene della generazione.*
Dott. Eugenio Baila. — *Igiene professionale.*

Nozioni di Scienze Economiche

Prof. Ulisse Gobbi. — *Elementi di economia politica.*
Prof. Achille Loria. — *L'evoluzione economica.*
Prof. Camillo Supino. — *Le crisi industriali.*
Prof. Augusto Graziani. — *Le entrate e le spese dello Stato.*
Prof. Ivanoe Bonomi. — *Le entrate e le spese delle Provincie e dei Comuni.*
Prof. Camillo Supino. — *Protezionismo e libero scambio.*

Nozioni di diritto

Avv. Fausto Costa. — *Le leggi.*
Avv. Emilio Caldara. — *Il Comune e la sua amministrazione.*

Nozioni di Storia

Prof. Niccolò Rodolico. — *Le civiltà antiche (l'Oriente e l'Egitto).* Illustr.
Prof. Arrigo Solmi. — *Il Risorgimento Italiano (1814-1918)*
Prof. Giuseppe Ricchieri. — *La Guerra mondiale. Suoi fattori storici e geografici.* Illustr.

Nozioni di Geografia

Prof. G. Ricchieri. — *La Libia.* Illustr.
Prof. Augusto Micheli. — *L'America del Nord.* Illustr.
Prof. Augusto Micheli. — *L'Africa.* Illustr.

Nozioni di Tecnologia e di Storia delle grandi invenzioni

Prof. Igino Saraceni — *L'A, B, C. della macchina.* Illustr.
Ing. Prof. Cesare Saldini. — *Prime nozioni di filatura.* Ill.
Ing. Luigi Tonelli. — *La tessitura.* Illustr.
Ing. Angelo Barbagelata. — *L'Illuminazione.* Illustr.
Ing. Gustavo Pincherle. — *Ponti, gallerie e canali navigabili.* Illustrato.
Ing. Umberto Quintavalle. — *L'elettricità industriale.* Illust.
Ing. Umberto Quintavalle. — *La posta, il telegrafo e il telefono.* Illustr.

Nozioni generali di scienza e di filosofia

Prof. Guglielmo Salvadori. — *La Dottrina dell'evoluzione.*
Prof. Corrado Barbagallo. — *Il materialismo storico.*
Prof. Giovanni Marchesini. — *I principali sistemi di morale.*

QUESTIONI SOCIALI D'ATTUALITÀ

Prof. Francesco Coletti. — *Il caro-viveri.*
Dott. Mario Casalini. — *Cooperazione e mutualità scolastica.*
Prof. Riccardo Bachi. — *Le abitazioni operaie.*

LETTERE ED ARTI

Letteratura

Prof. Francesco Flamini. — *I principali scrittori italiani del 300.*
Prof. Eugenio Donadoni. — *I principali scrittori italiani dal 1400 al 1550.* Illustr.
Prof. Eugenio Donadoni. — *Il tramonto dell'Umanesimo e i precursori del pensiero moderno (1550-1700).* Illustr.

Belle Arti

Prof. Aldo Foratti. — *L'Arte in Italia dalle origini al Rinascimento.* Illustr. - *L'Arte italiana del Rinascimento.* Illustr.
Prof. Serafino Ricci. — *Leonardo, Raffaello, Michelangelo.* Illustrato.

Capolavori della Letteratura italiana e straniera

Omero. — *L'Iliade e l'Odissea*; a cura del prof. E. Donadoni.
Omero. — *Virgilio, Orazio e gli altri principali poeti latini*; a cura del prof. E. Donadoni.
Dante Alighieri. — *La Divina Commedia*; a cura del prof. E. Donadoni.
Giovanni Boccaccio. — *Alcune novelle del Decamerone*; a cura del prof. S. Varazzani.
Alessandro Manzoni. — *I promessi sposi*; a cura del prof. S. Varazzani.
Victor Hugo. — *I Miserabili*; a cura della professoressa Maria Fabietti.
Leone Tolstoi. — *Guerra e pace*; a cura di G. Prezzolini.
F. Dostoiewski. — *Delitto e castigo*; a cura di E. Fabietti.
E. Beecher Stowe. — *La Capanna dello Zio Tom*; a cura della professoressa Maria Fabietit.

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,42	11,22	19,2
Torino (P. S.)	a.	8,13	13,—	21,9
Torino (P. S.)	p.	6,36	9,22	18,25
Ivrea	a.	8,23	12,10	20,36

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea . .	p.	8,40	12,28	20,15
Aosta . .	a.	11,20	16,20	22,53
Aosta . .	p.	4,20	11,40	17,10
Ivrea . .	a.	6,25	14,20	19,17

Automob. Ivrea-Brusasco

Ivrea	p. 14,—		Brus.	p.	5,34
Brus.	a. 21,—		Ivrea	a.	10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	5,15	9,—	10,30	14,10	17,—
Castell.	a.	6,45	10,30	12,30	16,10	18,30
Cuorgnè	a.	7,15	11,—	12,30	16,40	19,—
Cuorgnè	p.	6,30*	8,—	10,40	13,30	17,—
Castell.	a.	7,—	8,30	11,10	15,—	17,30
Ivrea	a.	8,30	10,—	12,40	17,30	19,—

* bis il venerdì

Automobile Ivrea-Biella

Partenze e arrivi
Ivrea, presso l'*Albergo Corona d'Italia*

Ivrea	part.	6,40	Biella	part.	17,30
Biella	arr.	8,10	Ivrea	arr.	19,20

Corse straordinarie per il venerdì

Biella	part.	3,30	Ivrea	part.	17,30
Ivrea	arr.	7,—	Biella	arr.	19,—

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p.	6,20	11,12	17,12	Santhià	p.	6,22	10,1	17,—
Santhià	a.	8,20	13,12	19,12	Ivrea	a.	8,28	12,1	19,5

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.) .	p.	7,5	9,45	14,20	18,45	
Castellamonte .	a.	8,30	11,7	15,36	20,10	
Pont Canavese .	a.	8,52*	11,29*	16,25*	20,35	(fest.)*
Pont Canavese .	p.	6,25*	12,10*	16,—*	18,18	(fest.)*
Castellamonte .	p.	7,—	12,34	16,30	18,42	
Torino (P. S.) .	a.	8,25	14,—	17,55	20,8	

Automobile Castellamonte-Vico-Traversella

Castellam.	p.	8,30	19,—*	Traversella	p.	6,—*	17,—
Vico Can.	a.	9,45	20,15*	Vico Can.	p.	6,15	17,15
Traversella	a.	10,—	20,30*	Castellam.	a.	7,30*	18,30

* Solo al sabato, domenica e lunedì

Tariffa della Pubblicità

In 4ª pagina L. 1 per centimetro di colonna
» 3ª » » 2 » » »
Prezzo minimo per ogni inserzione anche inferiore ai due centimetri di colonna L. 2.

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 10 — Conto corrente con la Posta

Anno II — **Ivrea 4 Marzo 1920** — **N° 7**

Prezzi d'abbonamento per l'Italia e Colonie: un anno L. 6,50 - un semestre L. 3,50 - Estero L. 10,50

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10 — INSERZIONI: vedi condizioni in 4ª pagina

"VIVA LENIN!"

L'atteggiamento dei socialisti italiani di fronte alla rivoluzione russa si presta a considerazioni molto malinconiche.

Quando Kerenski, con successo non pari alla buona volontà, cercava d'incitare il suo popolo a continuare la guerra a fianco dell'Intesa contro la Germania, e la minoranza bolscevica, capitanata da Lenin, faceva propaganda nel già esausto esercito per la diserzione e per la pace immediata, i socialisti furono per Lenin.

Il loro atteggiamento era dissennato e contrario ai veri interessi del proletariato mondiale e del popolo russo in particolare, perchè l'azione dei bolscevichi condusse alla pace di Brest-Litowski, ebbe per conseguenza sacrifizi di sangue infinitamente maggiori per il proletariato dell'Italia e degli altri popoli dell'Intesa, contribuì allo stato di scoramento che originò Caporetto, e probabilmente avrebbe portato alla vittoria del militarismo e dell'imperialismo *borghese* (l'aggettivo è necessario, come vedremo in seguito), se non fossero giunti gli Stati Uniti a salvare la situazione.

Tuttavia, a parte la considerazione che il popolo russo non era più nelle condizioni materiali e morali di poter combattere, considerazione dalla quale non si può prescindere nel giudicare dell'efficacia dell'azione antimilitarista dei bolscevichi, l'atteggiamento dei socialisti italiani era almeno coerente, perchè il partito socialista aveva sempre avuto fra i capisaldi del suo pensiero e della sua azione l'opposizione al militarismo e alle spese militari, sempre da esso chiamate improduttive. Tale coerenza era anzi stata così assoluta da fargli negare l'adesione a una guerra di difesa che aveva veramente carattere rivoluzionario, perchè tendeva a liberare il mondo dall'oppressione dell'imperialismo e del militarismo tedesco. E se qualcuno degli ultimi avvenimenti ha mostrato un risorgere dei sentimenti di dominio tedeschi nei popoli vincitori, è evidente a tutti che solo in conseguenza della guerra ha potuto essere rovesciato lo zarismo ed aver luogo l'esperimento della repubblica comunista russa, e che tutto il mondo sta attraversando il tormentoso travaglio di una radicale trasformazione.

Andarono i bolscevichi al potere, Lenin sciolse violentemente la Costituente eletta dal proletariato russo, ed i socialisti italiani approvarono. Poi, per consolidare il potere e difenderlo dalla controrivoluzione, Lenin, che aveva voluto l'abolizione della pena di morte nell'antico esercito, la fece ristabilire nell'esercito rosso, e i socialisti italiani applaudirono. L'esercito divenne sempre più numeroso e più forte, fu riorganizzato con elementi e metodi presi dalla borghesia, sicchè si afferma sia ora il più forte esercito dell'Europa, e i socialisti italiani, che prima della guerra non avevano mai accennato all'idea di un esercito proletario o rosso, ma avevano sempre sostenuto il disarmo universale, perchè la guerra (anche quella di difesa, dicevano i più accesi) è una barbarie, davanti allo spettacolo del nuovo esercito russo e rosso salirono all'apice dell'ammirazione e dell'entusiasmo.

Sarebbe inutile continuare l'enumerazione, perchè diventerebbe troppo monotona. Lenin istituisce i Consigli di fabbrica? Viva Lenin! Lenin li abolisce? Viva Lenin! Lenin riduce il numero delle ore di lavoro? Viva Lenin! Lenin le aumenta? Viva Lenin! Qualunque cosa Lenin disfaccia o faccia o rifaccia, è sempre la quintessenza della perfezione, il vangelo per i liberi socialisti italiani. Perfino il loro antico nome sarebbero disposti ad abbandonare, in omaggio a Lenin, se non ci fosse la questione delle elezioni, della quale bisogna pure tenere il debito conto. Se si facesse una lista del Partito Comunista Italiano (P. C. I. invece di P. S. U.) molta gente lo piglierebbe per uno starnuto e forse si rifugierebbe sotto le ali del P. P. I. che almeno è più chiaro.

Ora, a forza di trovar naturale e conforme alla dottrina del partito tutto quello che fa Lenin, siamo giunti pressapoco a trovar naturale un nazionalismo o un imperialismo russo perchè è fatto da Lenin.

È facile prevedere che se a Lenin saltasse il ticchio di ripetere il gesto di Napoleone e si rimettesse in testa la corona dello Zar, gridando: Dio me l'ha data, guai a chi la tocca! oppure se proclamasse: il Soviet è il Soviet e Lenin è il suo profeta, e invitasse i suoi fedeli ad adorarlo, i socialisti italiani sarebbero i primi a prosternarsi nella polvere per adorare il nuovo Profeta.

E l'*Avanti* si stupirebbe dello stupore dei borghesi.

Che cosa c'è da meravigliarsi? Sì, è vero, noi eravamo contro gli imperatori, ma perchè erano gli imperatori di lor signori; è naturale che, come i borghesi riconoscevano i loro imperatori, noi riconosciamo Lenin come imperatore del proletariato; eravamo contro la religione borghese, ma siamo naturalmente per la religione di Lenin, che è la nostra.

Il pubblico eporediese ha potuto sentire l'on. Frola, uno dei più fervidi esaltatori della rivoluzione russa, dire come la cosa più naturale del mondo che, allo stesso modo che la borghesia si serve della sua forza, delle sue guardie regie, del suo esercito per sostenersi al potere, altrettanto farà il proletariato quando si sarà impadronito del potere, e che quanto alla guerra, essa è una cosa mostruosa, inumana e barbara quando è iniziata dalla borghesia, ma è santa, eroica, sublime quando è scatenata dai dittatori del proletariato.

Non so se fra gli applausi che hanno accolto a questo punto le parole dell'oratore ve ne fossero di ex-combattenti, di quegli umili e sereni uomini che sopportarono la guerra sorretti dall'idea di risparmiarne altre ai loro figli; ma è forse legittimo dubitarne. Ad ogni modo la maggioranza degli italiani, che non è costituita nè dai pescicani nè dai futuri dittatori del proletariato, non so quale vantaggio potrebbe trovare nel cambiamento di padrone. Dato che ora esista la dittatura della borghesia, bisognerebbe intendere la frase nel senso che alla borghesia tutti possano dettare la loro volontà purchè ne abbiano la forza, mentre la dittatura del proletariato, giovine e diffidente e intransigente sarebbe, almeno in principio, tirannica. Col tempo ci sarebbe l'*embrassons-nous* universale con gli antichi borghesi, e allora il paradiso scenderebbe sulla terra. Ma queste son cose che i socialisti raccontano sulle piazze, come i preti le raccontano nelle chiese a proposito del paradiso dei cieli.

Il lato più desolante di questo fenomeno di accettazione ad occhi chiusi o imbambolati ed accecati dall'ammirazione di tutto quanto viene dalla Russia, è la dimostrazione dell'assoluta mancanza, nei socialisti, di idee proprie. Prima della guerra non so quanti fossero i socialisti che sapessero distinguere comunismo da collettivismo; ora non saranno molti di più, ma quelli che vogliono farsi credere più rivoluzionari si proclamano comunisti. Han sentito che in Russia ci sono i Soviet, si sono innamorati della parola, come gli ascoltatori delle prediche le ammirano tanto più quanto meno le capiscono, e adesso pullulano i progetti per istituire i Soviet anche in Italia. C'è uno « scampolo » la mattina sull'*Avanti*, già eco di un eco del pensiero di Lenin, e un deputato socialista, avvocato, borghese quasi colto, lo riscodella al suo pubblico. Questa monotona e pappagallesca ripetizione fa l'impressione di una sola voce ripetuta da migliaia di fonografi.

Il socialismo che aveva per fine di condurre a una società di liberi e di uguali, ha rimandato l'uguaglianza a epoca indefinita, a quando cioè i nuovi dittatori giudicheranno i borghesi degni di stare al livello dei proletari; e quanto alla libertà, esso rinunzia alla libertà più vera e più gelosa, quella di pensare con la propria testa, perchè non ne sente nè il bisogno nè la capacità; basta Lenin a pensare per tutti.

Ebbene, questo livellamento delle intelligenze, questa uniformità di opinioni, questa abolizione dei cervelli, sostituiti da macchine a ripetizione, è un fenomeno molto più spaventoso e preoccupante del caro-viveri e della situazione economica. Queste ultime sono questioni gravi e difficili da risolvere, ma che si possono superare col lavoro e con la volontà. Molto più difficile invece è trovare il rimedio all'incretinimento, alla meccanizzazione e all'atrofizzazione del pensiero.

Eppure senza libertà, senza vivacità di pensiero, non c'è progresso, non c'è vita.

Noi, che abbiamo sostenuta la guerra specialmente per liberarci dal pericolo che la Germania, come proclamava di aver intenzione, si mettesse a « organizzare » le nostre teste, che abbiamo accettato la guerra come una lotta dello spirito contro la macchina, che l'abbiamo considerata come un duello non della giustizia contro la forza, perchè la frase non avrebbe senso, ma come un duello della forza posta al servizio della giustizia, contro la forza fine a sè stessa, tendente solo al dominio e all'oppressione altrui; noi considereremmo la guerra come veramente perduta se all'organizzazione di Ostwald o di Hindenburg si sostituisse quella di Lenin, se la macchina tedesca che infrangemmo sui campi di Francia e d'Italia ci ritornasse in casa con marca russa, se lo stesso concetto di forza che guidava i tedeschi avesse soltanto cambiato campo e fosse diventato strumento, anzichè dell'oppressione di una nazione sulle altre, dell'oppressione di una classe sulle altre.

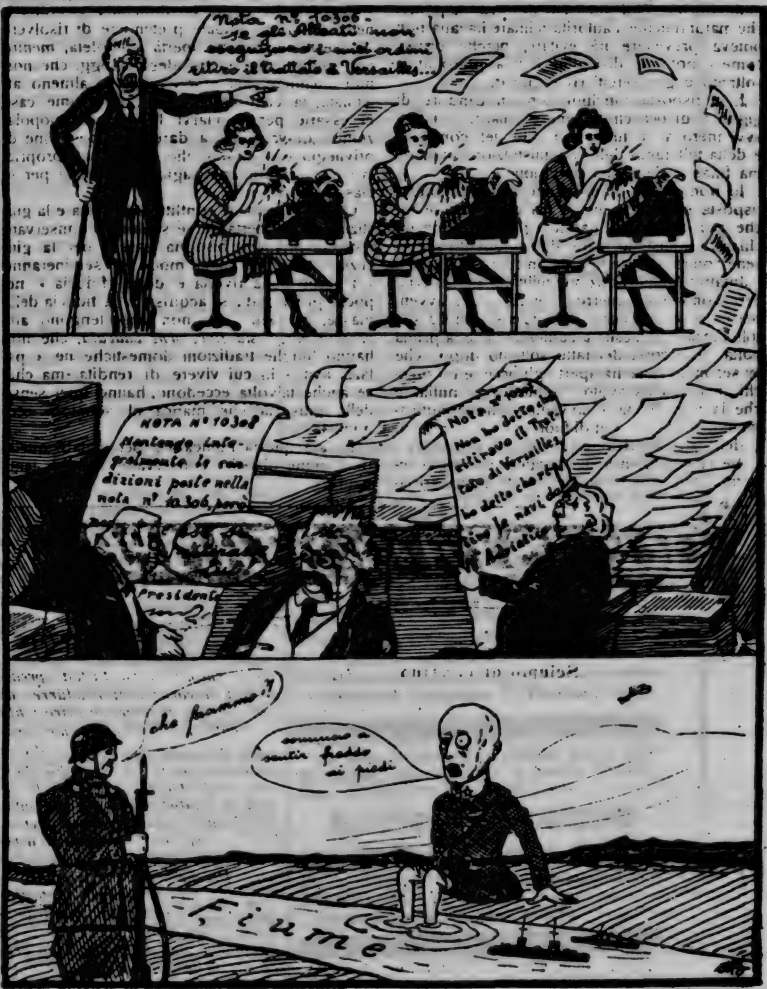
Alastor

Voci di profeti.

Ogni anarchia è passeggiera, nè può varcar certi limiti. Essa è segno inevitabile d'un periodo intermedio tra un'Epoca e un'altra, fra una credenza e un'altra. Nessuno può determinare nel tempo il momento in cui alla incertezza che ci affatica sottentrerà una fede comune, base a un nuovo ordine di cose. Ma sappiamo che il giungere di quella fede è infallibile; che quanto più il dissolvimento è profondo, tanto più è vicino il rinnovamento ed è quanto basta a indicarci la via sulla quale dobbiamo affrettare i nostri lavori.

G. Mazzini.

Le note stonate del "Principe dei dollari"

Nuova e vecchia operetta americana
Versi di G. d'Annunzio — Musica di Wilson
(epoca presente — l'azione durerà tutto il secolo XX)

Candore.

Il sottosegretario alla Guerra, on. Finocchiaro Aprile, nel rispondere a un'interrogazione del deputato socialista on. Ramella circa il vuotamento di magazzini militari per rifornire i contingenti « al servizio del re poeta », ha dato la seguente risposta:

« Risulta che il piroscafo « Beckek », partito nella notte dal 1° al 2 ottobre 1919, da Ancona, carico di derrate e di merci varie, anzichè giungere a Sebenico, dove era diretto, arrivò la sera del 2 a Fiume. L'ufficiale consegnatario lasciò lettere, conosciute dopo, da cui si potè arguire che egli fosse imbarcato per dirigersi a Fiume. Risulta pure che un altro piroscafo, il « Trapani », partito il 16 dicembre per Sebenico, con derrate e materiali destinati alle truppe italiane in Dalmazia, arrivò invece a Fiume, perchè fu costretto a cambiare rotta da individui imbarcatisi clandestinamente. Prima della partenza erano stati informati la Questura ed il Comando dei reali carabinieri affinchè disponessero per la sorveglianza ed impedissero imbarchi clandestini. Le verifiche ebbero però esito negativo e non si potè avere alcun sentore del divisato cambiamento di rotta. Infine si ebbe notizia che il 4 ottobre il piroscafo « Persia », in seguito ad ammutinamento dell'equipaggio, fu fatto deviare in direzione di Fiume, dove rimase catturato. Il quantitativo dei generi caricati su questi piroscafi era ben lungi dal costituire le intere consistenze dei magazzini. Comunque, furono prontamente reintegrate affinchè il rifornimento delle truppe in Dalmazia non dovesse soffrire discontinuità. Da tutto ciò si può desumere che i fatti avvennero al di fuori non solo del consenso e della tolleranza dell'Amministrazione militare, ma financo della sua previsione ».

Da questo istruttivo racconto si apprende che per il primo piroscafo l'autorità militare non aveva sospettato per nulla le intenzioni dell'ufficiale consegnatario; però a fatto compiuto, quando cioè l'ufficiale era già arrivato a Fiume, ebbe l'acume di saper « arguire » da lettere da lui lasciate, che si era imbarcato per dirigersi a Fiume.

Per il secondo piroscafo l'autorità fu più vigile e « argui » anche prima dell'arrivo, che qualcuno si potesse imbarcare per mandare a Fiume (con l'F maiuscola) anche il *Trapani*. Ma nonostante le verifiche fatte da Questura e carabinieri, « non si potè avere alcun sentore » del divisato cambiamento di rotta.

Per il terzo piroscafo poi vi fu un caso d'ammutinamento, cioè un caso di forza maggiore, che naturalmente l'autorità militare italiana non poteva prevedere nè evitare, perchè ormai, come è noto, la disciplina è una prerogativa soltanto degli eserciti rivoluzionari.

E la risposta conclude con un candore di giglio o di oca che, come è chiaro, « i fatti avvennero al di fuori non solo del consenso e della tolleranza dell'Amministrazione militare, ma financo della sua previsione ».

Io non so che impressione avrà fatto questa risposta sull'on. Ramella, ma credo che se anche per ragioni di partito egli non se ne dichiarerà sodisfatto, avrà almeno dovuto sentirsene commosso, se non ha un cuore di bronzo.

Infatti l'Amministrazione militare, per convincere l'onorevole interrogante che i fatti avvennero « al di fuori del suo consenso e della sua tolleranza » non esita a confessare che la prima volta s'è accorta del fatto soltanto dopo; che la seconda volta ha aperto gli occhi e gli orecchi, ma non ha avuto « sentore » di nulla, e che la terza volta è avvenuto un ammutinamento, anch'esso « al di fuori del suo consenso e della sua previsione ».

Se la conoscenza del Vangelo non fosse incompatibile con la qualità di deputato socialista, l'on. Ramella dovrebbe riconoscere che quelle anime candide dell'Amministrazione militare, compreso il sottosegretario, sono degne, per la loro angelica modestia e santa povertà di spirito, di essere assunte alla beatitudine del Regno dei Cieli, invece di essere lasciate a governare in questo basso mondo.

* * *

La scienza al servizio dell'ordine costituito.

Chi fosse partigiano della libertà economica, non avrebbe che da leggere gli articoli del Senatore e Professore Luigi Einaudi per cambiare idea.

I ragionamenti e le conclusioni a cui giunge l'economista astraggono sempre completamente dalla giustizia e dal disagio che l'attuazione di quelle conclusioni porterebbe alle classi più povere. In sostanza, nella maggior parte dei casi, i principii presentati come espressione della scienza e della pratica economica, sono eminentemente conservatori e giungono quasi sempre a dimostrare che l'attuale ordine sociale è il migliore possibile e che è assurdo il volerlo cambiare.

Un esempio tipico è l'atteggiamento dell'Einaudi di fronte al problema assillante delle abitazioni.

Si propone una tassa sugli ambienti superflui, e l'Einaudi trova il provvedimento antiquato e antiscientifico, perchè non bisogna mettere tasse speciali. Saranno certo perfettamente d'accordo con lui tutti quelli che occupano un numero di locali molto superiore ai loro bisogni.

Un commissario alle abitazioni emette provvedimenti che potranno essere giudicati arditi, ma che sono certamente ispirati a un senso di giustizia, e l'Einaudi protesta in nome della libertà violata, lamenta che « un membro della vecchia borghesia fine, bene educata » non possa tenere due camere o più per i libri, che « le famiglie, le quali, per lunga tradizione domestica hanno mobili di pregio e quadri di valore » debbano venderli, se saranno private dei locali necessari; scopre che cercando di mettere un po' di giustizia col togliere chi ha troppo e col dare a chi ha poco o nulla, si seminano « i germi della rivolta e della sfiducia verso la legge e verso lo Stato anche nelle classi sociali che finora apparivano le tutrici dell'ordine ».

Ora, se è ammissibile che in tempi e in condizioni normali si lasci libera l'iniziativa individuale e si lasci che i prezzi degli affitti si regolino secondo la domanda e l'offerta, nella situazione attuale pretendere di risolvere la questione, con la libertà completa, mentre non toglierebbe la crisi degli alloggi che non può attendere, per essere risolta o almeno attenuata, la costruzione delle moltissime case necessarie per ospitarvi l'aumentata popolazione, equivarrebbe a dare una posizione di privilegio e di monopolio agli attuali proprietari ed a creare un disagio intollerabile per le classi più povere.

Quando sono in conflitto la libertà e la giustizia, se la libertà serve soltanto a conservare i vecchi privilegi, bisogna essere per la giustizia. Anche se in tal modo si semineranno « i germi della rivolta e della sfiducia » nei pochi privilegiati, si acquisterà la fiducia delle masse, di quelle che non appartengono alla *vecchia borghesia fine, bene educata*, che non hanno lunghe tradizioni domestiche nè « palazzi aviti » in cui vivere di rendita, ma che se anche talvolta eccedono, hanno quel senso della giustizia che manca al senatore economista.

E sarà questa l'unica via per evitare quella rivoluzione di cui i conservatori hanno tanta paura.

Diogene

RIVISTA della STAMPA

Sciupio di benzina.

Ma può essere proprio esatto che delle 12 mila tonnellate mensili — alle quali il Ministero del Tesoro limita l'importazione della benzina — ben 7 mila vengono consumate, o a meglio dire, vengono passate all'Amministrazione militare? Chè una simile ripartizione sarebbe semplicemente delittuosa. Dai più eccelsi pulpiti si va tuttodi predicando al Paese la più rigorosa economia, ed infrattanto si « perpetua » un'enorme sciupio di una materia affannosamente richiesta da tante industrie.

E parliamo di sciupio, perchè non è nemmeno supponibile che l'Amministrazione militare debba, oggi, provvedere a necessità tanto gravi ed urgenti da esigere il consumo di nientemeno che 70 mila quintali di benzina al mese!

Dai più eccelsi pulpiti si va tuttodi predicando al Paese di lavorare, di produrre, di intensificare lavoro e produzione, ed infrattanto per scopi certamente non produttivi noi compiamo una enorme sottrazione, al lavoro ed alla produzione, di una materia ad essi tanto indispensabile! Urge proprio di aggravare il disagio della nostra valuta coll'importare ogni mese settanta mila quintali di benzina per..... l'esercito? Per le prove, per i « raids » di aviazione civile, che i tecnici non interessati qualificano di bluff? Perchè occorre notare che l'aeroplano fa, volando, un così enorme, fantastico consumo di benzina che non potrà mai tramutarsi in uno strumento industriale.

E intanto abbiamo industrie, che sono gravemente inceppate nella loro produzione dalla insufficenza, dalla mancanza di benzina. Lucro cessante; danno emergente: magnifica politica, politica infinitamente peggiore ancora di quella da M. Ferraris definita « da muraglioni del Tevere ».

Ce n'è anche di troppo per non sentirsi mortificati. Certo si è che ora incomincio ad intuire donde mai possa provenire quella benzina, che il privato trova sempre, o quasi sempre quando è disposto a pagarla 50, 60 e fin 70 lire per latta e temo che l'Amministrazione militare non vi faccia, come si usa dire, la migliore figura. Certo non è un'industria che si possa rifornire clandestinamente a quei prezzi, come molte cucine sono magnificamente rifornite di burro a L. 16, 18, 20... al chilo. E proveniente questo burro? Evidentemente da chi lo sottrae dalla cessione ai Consorzi. E' il bell'effetto, che tutti ammettono meno gli on. Murialdi ed i Giuffrida..., dei monopoli e dei calmieri di pace. C. Volonterio

(Da *Il Sole*).

Sullo sciupio della benzina il signor Aristide Caldana fa seguire sullo stesso giornale le seguenti osservazioni:

Il signor C. Volonterio sembra mettere in dubbio che i servizi di Stato consumino (?) tanta benzina.

Ebbene, io ho visto coi miei occhi una circolare recente proprio a firma di S. E. Nitti, diretta a tutti i Capi servizio delle Amministrazioni dello Stato, nella quale era fatta raccomandazione ai Capi di servizio stessi di economizzare al massimo il prezioso carburante, constatando che nel mese precedente alla data della circolare i consumi di Stato avevano assorbito ben « novemila » tonnellate di benzina, mentre il consumo privato di tutta Italia non aveva raggiunto le 4500 tonnellate.

Ora, S. E. Nitti, sapendo che vi sono degli industriali che da mesi hanno acquistato, con notevole sacrificio, dei camions per sopperire alle deficenze dei trasporti ferroviari, che da mesi pagano degli chauffeurs inoperosi e non hanno ancora avuto la prima dotazione di benzina, malgrado abbiano mandato a Roma, col tramite dei competenti uffici, voluminosi formulari, avrebbe fatto opera più... patriottica se invece di diramare la circolare in parola avesse impartito un ordine di ridurre almeno almeno di metà la dotazione di benzina fornita nel mese precedente ai servizi dello Stato.

Creda pure S. E. Nitti, che i servizi stessi avrebbero egualmente funzionato, e se ne sarebbero avvantaggiati di molto gli industriali che hanno magazzini carichi di merce che non si può sfollare, e si sarebbe di molto frenata una speculazione delittuosa, sui particolari della quale ogni buon italiano crede carità di Patria conservare il silenzio.

* * *

La salute è in noi.

Quando i socialisti e gli antichi neutralisti affermano che ci siamo messi, con la guerra, nelle mani dell'America, dicono una frase da poltroni e che serve solo a scusare l'ignavia di tanti di noi. La guerra e la vittoria ci hanno data la libertà; oggi non ci assorda più gli orecchi il tintinnio insopportabile della sciabola tedesca. Chi non sente questo, era degno di provarla.

Sta alla nostra energia, al nostro senso di dignità, al nostro buon senso di antica razza lavoratrice di cooperare con l'America e con l'Inghilterra a risollevare l'Europa da noi vinta e riporla in piedi. La nobiltà dell'opera utilissima vale ogni sforzo di governanti e la fatica di tutte le classi sociali.

(dal « Secolo »). ATTILIO CABIATI.

VARIETÀ

Le spese dello Stato nel mese di novembre sono discese da 1984 milioni nel 1918 a 1077 nel 1919 con una diminuzione di 907 milioni. Dei 1077 milioni ben 566 rappresentano spese del Ministero della Guerra e 54 del Ministero della Marina. Benchè le entrate siano in aumento, nei cinque mesi da luglio a novembre le spese ammontano a 6430 milioni e le entrate a 3551 milioni, con un'eccedenza passiva di 2879 milioni.

* * *

La popolazione dell'Europa, secondo dati pubblicati dal bollettino della Società danese per le conseguenze sociali della guerra, è scesa da 401 milioni nel 1913 a 389 milioni nel 1919.

Delle perdite totali, 20 milioni sono imputabili alla diminuita natalità, il resto all'aumento della mortalità. Quasi dieci milioni di uomini sono rimasti sui campi di battaglia. I rapporti numerici di sesso sono pure molto alterati. L'Europa conta oggi 202 milioni di donne contro 187 di uomini. Prima della guerra si registravano 1026 donne per 1000 uomini; oggi sono salite a 1080. In cifra complessiva, mentre lo sbilancio era prima di 5.200.000 donne, questo numero è ora salito a 15 milioni.

* * *

Il prezzo dell'oro e dell'argento, secondo le ultime quotazioni, è in Francia di 10200 franchi e di 635 franchi il chilo, rispettivamente. Perciò il valore dell'oro contenuto in un marengo è di 59 franchi e 21 centesimi; il valore reale della moneta d'argento da un franco è di 2 franchi e 65 centesimi, quello della moneta da cinque franchi è di 14 franchi e 29 centesimi.

CORRISPONDENZA DEL PUBBLICO

L'elmo è proprio caduto

Il *Risveglio Popolare* or sono due settimane — pur solo essendo intieramente inzuppato di innumeri, monocolori corrispondenze tirate al poligrafo in cui era narrato il poco, ma proprio poco interessante viaggio circolare del suo direttore per l'alto e basso Canavese, ed in cui era manifestato anche col mezzo del poligrafo lo spontaneo desiderio degli sparsi *popolari* canavesani di rivedere presto il *sig. Direttore* — scrisse di non avere spazio per rispondere alle critiche mosse alla conferenza Marconcini.

Con questo meschino artificio da *paglietta* il *Pensiero del Popolo* pardon... il *Risveglio Popolare* si concesse ancora otto giorni di rinvio, e dopo quindici giorni di profonda meditazione tentò fors'anche a quattro mani, fors'anche a quattro piedi — le cronache cittadine dicono che si sia corso e ricorso anche a Torino! — la difesa della *gaffe* politica del suo *leader* con l'articolo « Il finanziere allegro » pensando l'articolista certo, quando scriveva il titolo, a nessun altro che al professore di economia Marconcini, che, riuscito ad afferrare un seggio a Montecitorio, sprizza allegrezza e gioia da tutti i pori e *more antiquo* si strafotte delle sue promesse elettorali economico-finanziarie ed anche dei suoi elettori, sì che dopo averli convocati all'oratorio di San Giuseppe per rendere loro conto del suo operato politico li pianta in asso con un palmo di naso! Ah il voto sulla censura! sul censimento delle abitazioni!!

La tentata difesa non è certo migliore nè dissimile dalla conferenza. Il difensore del grande economista invece di rispondere a questi umili ma *onesti* quesiti di finanza spicciola, ma *reale*, di politica spicciola ma *onesta*:

— è vero o non è vero che un prestito di 15 miliardi al 5,71 %, frutta solo all'Erario poco più di 13 miliardi di incasso, e grava annualmente il bilancio nazionale di **settecentocinquanta milioni** *di interessi?*

— è vero o non è vero che con un prestito cotale e per di più intangibile per una lunga serie di anni non si può seriamente risanare la finanza nazionale, poichè nessuna finanza si risana creandole dei debiti immani gravati da interessi immani?

— è vero o non è vero che esso dà modo alle grandi fortune di sfuggire alla tassa patrimoniale divisibile in trenta anni?

— è vero o non è vero che il Partito Popolare, o almeno il prof. Marconcini, quando andava alla questua dei voti, la sera del 18 ottobre 1919 nel Teatro Civico di Ivrea all'uditorio meravigliato e sorpreso che fosse l'oratore così moderno (e l'uditorio l'applaudì e sinceramente l'applaudì anche colui che oggi scrive, poichè egli giudica volta per volta, scevro da preconcetti e non crede a priori alla malafede di nessuno, ma certo non vuol sopportare nessuna malafede quando caduto l'elmo *che la copre — se la parola elmo non vi piace diciamo pure* la maschera *— essa appare sfacciata) disse testualmente: « il 25 per cento sulle ricchezze acquisite durante la guerra siano lasciate agli Imprenditori, il resto allo Stato; la finanza nazionale sarà risanata colla* immediata *leva del capitale che permetterà un immediato prelievo — si intende* **senza interessi** *— della ricchezza nazionale dalla mano di coloro che la tengono accentrata con danno dei miseri, e le classi ricche perdano tutto se non vorranno acconsentire al sacrificio della leva sul capitale? »*

— è vero o non è vero che per un deputato - che ha fatto cotali dichiarazioni e cotali promesse - appoggiare il vieto sistema plutocratico *di un prestito dal grave tasso del 5 %, emesso sotto la pari, invece che colla sua autorità ostacolarlo e fare invece sollecita opera alla Camera, nelle discussioni, nelle conferenze perchè quella falcidia immediata della proprietà sia fatta sì a rialzare seriamente il credito nazionale anche secondo le regole della economia classica, che a far comprendere alle masse angariate dal caro della vita che si vuol fare una buona volta sul serio, ciò che fu loro promesso, che i ricchi sopportino finalmente proporzionalmente alle loro ricchezze le spese dei loro regimi egoistici e dei loro errori, è essere incoerente col proprio programma?*

— è vero o non è vero che la incoerenza in politica, specie quando la società — è inutile nasconderlo — scricchiola, è disonestà?

— è vero o non è vero che in tale contingenza è disonestà anche la sola arrendevolezza ad un governo cieco?

Ha scritto invece una filza di ripetute volgarità, di sgrammaticati bassi idiotismi, di bisticci buoni solo per lazzi da *pagliaccio* in farse da Oratorio festivo.

Non creda l'articolista del *Risveglio* che oggi, nè mai, io lo segua nella facile strada della ingiuria. Me lo vieta in modo assoluto la serenità della mia mente e quella stessa *etica cristiana* che in me non è ingannevole *appiccicatura elettorale*, quella sublime etica che voi, o popolari, avete osato a scopo elettorale dire di volere portare al popolo; mentre a giudicare dal vostro giornale inzozzato di volgari ingiurie e di basso odio di classe pare non sappiate nemmeno dove stia di casa.

Una sola domanda vostra merita risposta, ma per richiamarvi alla onestà dei fatti.

Chiedete: il sentimento (volete forse dire il senso) della ospitalità non consigliava un maggior benevolo trattamento verso il deputato del P. P.?

Che io mi sappia il prof. Marconcini non è anche lui protetto dal dogma della infallibilità che renda il suo verbo indiscutibile. Ciò nemmeno fu insegnato nella scuola religioso-politico-sociale-apologetica che raduna *entre cinq et sept* in via Siccardi le *profumate ed eleganti dame* della aristocrazia cittadina, pioniere del Pi-Pi, il nuovo partito del popolo. Povero popolo!

Gli eporediesi sono buoni ma non sono gonzi, e la cittadinanza seria e — notate — tra essa anche qualche *grosso* Popolare, si è già pronunciata sulla questione della ospitalità.

E' stato proprio il prof. Marconcini a violare le elementari leggi della ospitalità.

Invitato da un comitato apolitico a tenere non per un partito ma per tutta una cittadinanza una conferenza sul Prestito, invece di attenersi al tema annunciato, come aveva diritto di aspettarsi ogni più umile uditore, egli per *nove decimi* del suo discorso, invece che parlare del Prestito, ha fatto una discorsa elettorale puntando contro partiti e persone che per nulla nè direttamente nè indirettamente entravano col Prestito, e quel che è peggio con un linguaggio se non costantemente *banale* come quello del suo giornale difensore certo *ugualmente* livido d'ira e giallo di odio, e ciò certo in contrasto, ve lo si ripete, con quell'etica cristiana che volete gabbare per lievito del partito popolare, e fu livido d'ira specie contro gli assenti. Molto coraggioso il guerriero!

E con questa constatazione reale di fatto, poco valido difensore del prof. Marconcini, vi lascio solo, oggi e sempre, a ponzare le vostre volgarità, col rammarico che non abbiate saputo discutere almeno una volta con serenità educazione ed onestà di apprezzamenti.

« *l'ultimo* ».

* * *

Abbiamo pubblicato per debito d'imparzialità la risposta del nostro lettore che si nasconde sotto lo pseudonimo de « l'ultimo ».

Quanto a noi, ripetiamo che non intendiamo continuare a polemizzare col Risveglio Popolare, *perchè i duelli si combattono ad armi uguali, e noi, non avendo mai fatto i carrettieri non sappiamo maneggiare lo staffile, tanto meno poi quando l'avversario, prima di adoperarlo, crede opportuno e dignitoso di ravvoltolarlo nel fango.*

Gli avvenimenti della settimana

La questione adriatica, che finalmente, con l'accettazione da parte delle tre Potenze alleate del compromesso Lloyd George, sembrava avviata alla soluzione, è stata respinta di molti passi indietro dalla brusca e inattesa mossa di Wilson.

La parola della situazione è ora: o accordo con gli Jugoslavi o patto di Londra. Ridotta in questi termini, la soluzione della questione diventa difficilissima. Infatti l'accordo diretto con gli Jugoslavi era già stato tentato inutilmente, ed ora, secondo ogni ragionevole previsione, dovrebbe avere probabilità di riuscita ancora minori, sia perchè gli Jugoslavi hanno ora, aperto, l'appoggio di Wilson, solo sperato durante la sua temporanea eclissi, sia perchè il nuovo Governo jugoslavo, formato di nazionalisti, di conservatori e di clericali, è probabile dimostri maggiore intransigenza del precedente.

Mentre la questione adriatica è dunque di nuovo arenata, il Consiglio dei Tre Primi Ministri di Inghilterra, di Francia e d'Italia, riunito a Londra, ha fatto fare qualche passo avanti alla soluzione delle questioni dei rapporti con la Russia e della sistemazione della Turchia. Per la Russia l'on. Nitti seguendo il punto di vista votato dalla Camera su proposta del Gruppo di Rinnovamento, si è mostrato favorevole alla ripresa dei rapporti col Governo di Lenin. Lloyd George era della stessa opinione, ma per l'opposizione di Millerand, la [illegible] del riallacciamento delle relazioni è stata circondata di riserve destinate a restare [illegible]. Per il problema turco è stato deciso di lasciare Costantinopoli alla Turchia, per non [illegible] il sentimento religioso dei Mussulmani.

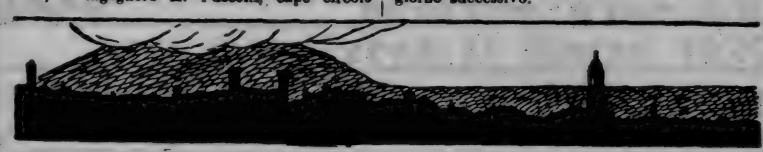
In Inghilterra un nuovo indizio del mutato spirito pubblico verso i problemi della pace è l'elezione di Asquith, l'antico capo del partito liberale, che era caduto nelle ultime elezioni generali.

In Italia preoccupa la scarsità del carbone, del quale è stato [illegible] il consumo. Per economizzarlo, dal 1° marzo sono state attuate alcune riduzioni di treni, e maggiori ne saranno effettuate, a decorrere dal 7 marzo, nei giorni domenicali. Si annunzia però che a Londra sono stati raggiunti accordi soddisfacenti col Governo inglese per il rifornimento di carbone all'Italia. Sono allo studio nuovi aumenti di tariffe ferroviarie e di tariffe postali e telegrafiche, ma specialmente per queste ultime sarebbe bene andar cauti per non vessare inutilmente i contribuenti senza avvantaggiare l'erario, tenuto conto che gli ultimi aumenti di tariffe non hanno dato il gettito sperato, e che le entrate postali sono in diminuzione.

Anche la Francia, dopo l'Inghilterra e l'Italia, ha avuto il suo sciopero ferroviario, ora terminato.

Agitazioni e scioperi a Napoli, nel Ferrarese, dove si parla di 40000 scioperanti contadini e di incendi di fienili.

In Piemonte, mentre continua lo sciopero dei chimici, presenta particolare interesse lo sciopero del Cotonificio Mazzonis, causato dall'ostinazione dei barduì proprietari. Tre degli stabilimenti, a Luserna S. Giovanni e a Pont Canavese, sono stati occupati dagli operai con l'intenzione di farli funzionare ugualmente sotto la direzione di un Consiglio di fabbrica. Però lo Stato il 2 corrente mese ha requisito detti stabilimenti, affidandone la gestione per conto della ditta Mazzonis, all'ingegnere M. Fusconi, capo circolo dell'Ispettorato dell'industria e lavoro in Torino.

In un conflitto con la forza pubblica si sono dovuti deplorare due morti a Milano in seguito a un comizio indetto dalla Lega proletaria, al quale avevano aderito anche gli anarchici. Ne è seguito uno sciopero generale di protesta, durato 24 ore, con una coda di disordini anarcoidi nel giorno successivo.

CRONACA REGIONALE

A motivo dello sciopero dei tipografi d'Ivrea il numero della scorsa settimana del nostro giornale non potè essere pubblicato.

Cronaca d'Ivrea

Assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione — Tessere speciali.

La Prefettura di Torino comunica ai Sindaci ed ai Comuni della provincia:

Essendo imminente l'applicazione integrale del *Decreto Legge 19 ottobre 1919*, n. 2214 che riordina i servizi del Collocamento nel Regno ed istituisce l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria, quanto prima saranno messe in vendita al *prezzo di centesimi 15 ciascuna*, le tessere speciali per l'assicurazione obbligatoria, tessere che dovranno essere acquistate dai datori di lavoro ed intestate a tutti gli operai ed impiegati soggetti all'obbligo dell'assicurazione.

Essendo necessario, però, impartire in tempo le norme concernenti il servizio di diramazione e di vendita delle tessere in questione, comunico quanto segue:

Le tessere speciali per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione saranno diramate dalla Giunta Provinciale di Collocamento e della Disoccupazione, sedente presso questa Prefettura.

Ciò stante, invito V. S. a far assumere dal Tesoriere Comunale, o da qualche altro Ufficio Comunale, il servizio di rivendita di tali tessere coll'avvertenza che sul prezzo di centesimi *quindici* per ogni tessera sarà accordato lo sconto di centesimi *cinque*; però su tale sconto, si dovrà accordare lo sconto di centesimi *tre* per tessera, ai datori di lavoro, che acquisteranno non meno di *mille tessere per volta*.

Queste tessere potranno essere spedite su richiesta del Comune a *fido*; e perciò io faccio premuroso invito a V. S. di far conoscere subito alla Giunta Provinciale del Collocamento e Disoccupazione *il quantitativo* di tessere che reputerà necessario per i bisogni del Comune.

Avverto altresì che il pagamento delle tessere (detrazione fatta dello sconto consentito) anticipato o posticipato, ma in ogni caso, non oltre il 15 giugno 1920, dovrà essere fatto con vaglia Bancario o Postale emesso a favore del Cassiere della Sede della Banca d'Italia di Torino, ma inviato in busta chiusa raccomandata alla Giunta Provinciale del Collocamento e della Disoccupazione presso questa Prefettura.

Attendo ricevuta e raccomando la massima diffusione del contenuto della presente a tutti gli industriali, commercianti e datori di lavoro di codesto Comune.

Il Prefetto: Taddei

Il Sindaco in base alla circolare prefettizia sopra citata, invita tutte le Ditte, Imprese, Enti locali che tengono operai, agli effetti della legge, soggetti alla assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione a comunicare sollecitamente per iscritto quante tessere loro occorrono.

Si avverte che l'acquisto delle tessere è a carico dei datori di lavoro e ne devono essere muniti tutti gli operai ed impiegati soggetti all'obbligo dell'assicurazione.

La chiusura del prestito al 15 marzo.

Il Consiglio dei Ministri il 26 sc. m., su proposta dell'on. Schanzer, ha deciso di prorogare al 15 marzo il termine utile per le sottoscrizioni al prestito nazionale che scadeva il 29 febbraio.

Servizio automobilistico Ivrea-Alice-Traversella.

L'autogarage Martini d'Ivrea avverte che col giorno 12 p. marzo riprenderà il servizio automobilistico Ivrea-Alice-Traversella col seguente orario:

Traversella	p. ore	7.—	Ivrea	p. ore	17.—
Alice . .	a. »	7.45	Alice .	a. »	17.45
Alice . .	p. »	7.50	Alice .	p. »	17.50
Ivrea . .	a. »	8.30	Traversella	a. »	18.30

Smentita al congedo delle classi 1897 e 1898.

Ad una interrogazione dell'on. Buggino il Ministero della Guerra ha risposto:

« Nessuna comunicazione è stata fatta da questo Ministero alla stampa circa gli eventuali prossimi congedamenti di classi, tanto meno poi per la classe 1898, dato che il 1897 è ancora alle armi. Non appena la situazione generale lo consentirà, si procederà, come per il passato, al graduale congedamento dei militari ».

Appalto di lavori di demolizione.

La Sotto Direzione di Novara del Genio Militare comunica:

Questa Sotto Direzione è venuta nella determinazione di affidare ad impresa privata la demolizione dei reticolati che cingono l'ex polveriera di Quassolo e l'ex fornace Villanove di Strambino.

Si fa obbligo all'impresa assuntrice dei lavori di ripristinare i terreni e tacitare gli eventuali danni arrecati dall'estirpamento dei reticolati ai proprietari dei medesimi.

L'Amministrazione militare cede tutto il materiale ricuperato all'impresa assuntrice, dietro un equo compenso.

Per maggiori schiarimenti gli enti interessati possono rivolgersi a questa Sotto Direzione.

Cronaca degli scioperi.

I tipografi eporediesi, che durante lo scorso mese avevano avanzato inutilmente delle richieste di aumento di salario, si posero in isciopero lunedì 23 febbraio.

Le trattative fra operai e proprietari durarono una settimana. Sulle prime i proprietari proposero il 30 % di aumento sul salario totale (paga e caro viveri), proposta che non venne accettata; però nella giornata di venerdì u. s. l'accordo fu raggiunto. Così i tipografi che hanno ottenuto il 45 % sull'importo globale di quanto percepivano sin qui (percentuale che è applicabile soltanto sulle prime 60 lire settimanali percepite da ogni operaio) hanno ripreso il lavoro lunedì mattina 1° c. m.

* * *

La vertenza invece dei lavoranti cerai che vogliono raggiungere i minimi di paga, le otto ore, e che sono in isciopero dall'11 scorso mese, non accenna ad avere una soluzione.

Ivrea annovera in questo ramo una trentina di operai (Ditta Mandelli).

La soluzione è resa difficile dal fatto che gli industriali non vogliono riconoscere nessuna organizzazione operaia. Ciò ha provocato l'irritazione degli operai ed ha dato origine a 4 arresti per attentati alla libertà del lavoro. Gli imputati sono stati liberati, essendo stati assolti.

* * *

Per i lavoranti in legno che scioperano dall'8 febbraio (e anch'essi tendono a raggiungere i minimi di paga) sembra invece sia stato raggiunto l'accordo.

Detti operai si posero in isciopero perchè i datori di lavoro (ad eccezione delle Ditte Gregorio e Cugnonato) non adempirono le condizioni di un concordato sottoscritto il 15 ottobre s. a. Oggi però sembra che i proprietari abbiano deciso di accettare il concordato sopra ricordato con le tariffe aumentate del 20 %.

Nomina del Sindaco e della Giunta.

Il 20 febbraio u. s. il Consiglio Comunale procedette alla nomina del Sindaco e della Giunta Municipale, in sostituzione dell'Amministrazione De Jordanis dimissionaria.

Fu eletto Sindaco il Colonnello Codebò con voti 12 su 15 votanti, e Assessori il Rag. Riva, il Not. Borello e i signori Ferrando Domenico, Molinatti Giacinto, Gillio Lorenzo e Fornero Giovanni Battista.

Non avendo gli Assessori neo eletti, all'infuori del sig. Ferrando, accettato la carica, si dovrà procedere a nuove nomine, ormai difficilissime, essendo ridotti a tre i consiglieri non dimissionari.

Il Prefetto di Torino ha fatto sapere al Comune che non ha persona competente da nominare a Commissario, quindi il Consiglio Comunale dovrà risolvere nel suo seno la crisi.

Convocazione del Consiglio Comunale.

Il Consiglio Comunale è convocato per le ore 10 precise del giorno 5 marzo in seduta straordinaria per deliberare sul seguente ordine del giorno:

1° - Comunicazioni dell'ordinanza della Giunta Provinciale Amministrativa relativa alle richieste del personale.

2° - Comunicazione della lettera del Col. Cav. Codebò alla quale sono allegate le lettere della non accettazione dei signori: Borello Not. Carlo Alberto, Fornero Giov. Battista, Gillio Lorenzo, Molinatti Giacinto, Riva Rag. Alessandro, dalla carica di Assessori e nomine in surrogazione.

La Conferenza Frola.

Il 25 scorso mese ebbe luogo nella Piazza Municipale, alla presenza di un numeroso pubblico, la conferenza dell'on. Frola sull'oggetto: Rivendicazioni proletarie.

L'oratore sciorinò le solite frasi contro la guerra ed in esaltazione della rivoluzione russa e dell'indirizzo massimalista del partito socialista.

Treni viaggiatori sospesi alla domenica sulla linea Torino-Ivrea-Aosta. — A cominciare da domenica p. v. 7 corr. m., e fino a nuovo avviso, le Ferrovie dello Stato per economia di combustibile sopprimeranno nei giorni di domenica un certo numero di treni.

Sulla linea Torino-Aosta avranno luogo le seguenti sospensioni:

Treno 5095 - Torino P. S. part. 9,23, Ivrea arr. 12,10, Aosta arr. 16,50. — Treno 2057 - Torino P. S. part. 18,25, Ivrea arr. 20,36, Aosta arr. 23,28 — Treno 2054 - Aosta part. 4,30, Ivrea arr. 6,35, Torino P. S. arr. 8,43 — Treno 5096 - Aosta part. 11,40, Ivrea arr. 14,30, Chivasso arr. 16,20.

Tribunale Penale d'Ivrea

Udienza del 19 febbraio.

Furto d'energia elettrica. — Dietro denuncia della locale Cooperativa Gas Luce, veniva iniziato fin dallo scorso anno un procedimento penale contro Viano Ambrogio fu Giovanni già tenente colonnello del Distretto Militare d'Ivrea. Dopo una sentenza del nostro Pretore che riteneva il fatto attribuito al Viano costituire non truffa, bensì furto qualificato e si dichiarava incompetente a giudicare, la causa veniva *rinviata a questo* Tribunale, ove l'imputato dovette rispondere di furto qualificato per essersi in Ivrea dal 24 giugno 1916 al 25 febbraio 1919, impossessato di una quantità imprecisata di energia elettrica superiore alla pattuita e pagata a danno di detta Cooperativa, mediante rottura dei sigilli di piombo, asportazione parziale dell'isolante dei fili e manomissione del limitatore.

Il Tribunale ritenendo colpevole il Colonnello Viano di furto semplice, lo condannava a mesi tre, giorni quindici di reclusione col beneficio della condizionale.

La Società Cooperativa non si era costituita parte civile.

Difensore: avv. De Jordanis.

Udienza del 21 febbraio.

Tentato furto. — Canta Maurizio, Nibbi Alessandro e Ramella Carlo comparvero avanti il Tribunale per rispondere di tentato furto qualificato per avere in Ivrea la notte del 5 dicembre 1919, in unione e correità fra loro con altri due rimasti sconosciuti, scalando e sforzando una finestra e una porta, incominciato con mezzi idonei l'esecuzione di *furto qualificato* in danno della Fabbrica Olivetti, non commettendo però quanto era necessario per la consumazione del reato stesso, perchè arrestati dalle guardie notturne i tre, e fuggiti gli altri due.

Il Tribunale ultimatasi la discussione della causa, emetteva sentenza con cui riconoscendo i Canta, Nibbi e Ramella colpevoli dei reati loro ascritti e, stante la loro qualità di recidivi, li *condannava tutti e tre alla pena della reclusione* per anni due, mesi sei, coll'aumento di mesi cinque e giorni dieci della segregazione cellulare continua.

Difensori: avv. Biava e avv. Anselmo.

Corriere del Canavese

CROTTE (Strambino).

Necrologio. — Il 23 febbraio, dopo una vita interamente dedicata ad attivo ed onesto lavoro, moriva il fabbro Andreo Giuseppe di anni 68.

La sua scomparsa ha destato un profondo dolore in tutto il paese che accorse in folla a rendere all'estinto l'estremo tributo d'affetto.

Ai funerali riusciti imponenti, notammo il Sindaco cav. Accotto, i consiglieri, la Società Operaia di Strambino e il suo presidente cav. Rossi, l'Amministrazione dell'Asilo, della Congregazione di Carità e della Società agricola « la Crottese ».

Alla famiglia dell'estinto il nostro più vivo compianto.

Un incanto che andò deserto. — Da qualche tempo la popolazione di Crotte è irritata contro il parroco che vuol vendere i beni di cui fu dotata la parrocchia da generoso benefattore del sito. — Il 23 s. m. si procedette all'incanto di detti beni, e la maggioranza degli abitanti di Crotte recatasi al bando inscenò una dimostrazione ostile alla vendita.

L'incanto andò pertanto deserto ed i buoni Crottesi si augurano che la pace non sia più turbata per l'avvenire dalle sgradite operazioni commercial-parrocchiali.

Courrier Valdôtain

AOSTE.

L'annonce de la fusion de l'Associazione Naz. Combatt. et de la Reduci Zona Operante, a été accueillie avec le plus grand enthousiasme dans toute la Vallée.

Leur programme était le même, la division ne pouvait durer. Aujourd'hui plus d'un million et demi de ex-combattants se sont donnés la main. Ils vont combattre pour la patrie, pour l'ordre pour reconstruire notre Italie si désorganisée. Et cette grande masse de jeunes forces vives aura aussi son pouvoir d'attraction. Un brave à nos *poilus*.

Secrétariat Valdôtain d'émigration. Il a son siége à Aoste, à Paris et un bureau à Verrès. Les valdôtains pourront s'y adresser pour passeports, voyages, placements et démarches avec les autorités militaires.

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti a rimandare al prossimo numero le « Note per l'Agricoltore » e numerose corrispondenze.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

La consorte Domenica Gillono con la figlia Michelina, commosse per la grande dimostrazione data al loro caro estinto

Andreo Giuseppe

ringraziano sentitamente i parenti, amici, conoscenti e tutti coloro che vollero dare l'ultimo tributo di stima partecipando all'accompagnamento funebre.

Crotte Strambino, 28 febbraio 1920.

AVVISO DI FATALI

per aumento di sesto a vendita stabili

Il Notaio sottoscritto, con residenza e studio ad Ivrea, via Siccardi, N. 5

rende noto

che gli stabili seguenti, di comune proprietà dei signori Perino Giovanni, Giovine Giuseppe e Gilliotos Giuseppe e sorelle di Domenico, nonchè del loro padre usufruttuario in parte — la cui vendita è stata sancita dal Tribunale Civile di Ivrea con sentenza 2 luglio 1919 — situati, il primo in territorio di Burolo, gli altri in territorio di Chiaverano e distinti come infra nelle mappe del nuovo Catasto, sono stati, nell'asta oggi seguita, deliberati come qui appresso:

1. Il campo in regione Perra, di are 23,42 (dico 23,42), in mappa al foglio 8, n. 64, confinante col fosso comunale, con Avondoglio Candida e colla strada vicinale, deliberato all'avvocato Nestore Berolatti per persona da dichiararsi, pel prezzo di L. 5110.

2. La vigna con piccola parte di roccia in regione Roretto, di are 39,28 (tavole 103 e piedi 4) all'incirca, in mappa al foglio 30, coi numeri 42, 43 e 44; coerenti la strada comunale, Ravera Luigi e Ravera Domenico, Avondoglio Antonio ed altri diversi; deliberata a Mino Felice per L. 4100.

3. La casa civile e rustica in regione Chioso d'interlago, di are 2,12 (tavole 5 e piedi 7) all'incirca, in mappa al foglio 37, n. 206; coerenti la strada per Ivrea, la via Casassa, Menaldino Emilia e Celesta e Richeda Antonio; deliberata a Gastaldo Brac Giuseppe per L. 25000.

4. Il prato in regione Bassola, di are 20,05 (tavole 53) all'incirca, in mappa al foglio 41, numeri 238 e 299; coerenti Realis Luc Pietro fu Vittorio, Gastaldo Brac Emelina, Menaldino Maria fu Silvestro e la pezza seguente al n. 5; deliberato a Menaldino Giuseppe per L. 3810.

5. Il prato con vigna e roccia in regione Bassola, comune con la signora Avondoglio Maria, di are 7,30 (tavole 19) all'incirca, in mappa al foglio 39, n. 49; coerenti Menaldino Rosa fu Silvestro e la pezza di cui al n. 4; deliberato alla predetta Avondoglio Maria per L. 230.

6. Il bosco in regione Remondenca, di are 6,52 (tavole 17) all'incirca; coerenti Realis Luc Maria e Realis Luc Giuseppe; deliberato a Giovine Vittorio per L. 35.

7. La pezza campo e vigna in regione Chioso d'interlago, con entrostante edificio destinato a segheria meccanica ed acqua propria, di are 18,12 (tavole 47 e piedi 8) all'incirca; coerenti la strada per Ivrea, Giovine Carlo e Avondoglio Carlo a mezzodì, il ritano a sera e la cappella di S. Sebastiano a notte. Detto stabile con gli immobili per destinazione, di cui nel bando per la seguita vendita, venne deliberato a Gastaldo Brac Giuseppe per L. 10400.

Rende pure noto

che il termine utile per fare offerte di aumento non inferiori al sesto dei prezzi di primo deliberamento scade alle ore diciotto del 10 marzo prossimo.

Presentarle al sottoscritto.

Ivrea, 24 febbraio 1920.

Il Notaio delegato
OLLEARIS Dottor GIOVANNI

Società Anonima Cooperativa Agricola

"LA CROTTESE"

Primo Avviso di convocazione

I signori Soci sono convocati in assemblea generale ordinaria per il giorno 7 marzo, a ore 16, nei locali dell'Asilo infantile delle Crotte, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO:

1. Relazione del Consiglio d'Amministrazione sull'esercizio 1919.
2. Presentazione bilancio al 31 dicembre 1919 e disposizioni relative.
3. Relazione dei Sindaci.
4. Nomina del Collegio sindacale.

Se la prima adunanza andasse deserta per mancanza del numero legale, l'assemblea di seconda convocazione è fin d'ora fissata per le ore 16 del 14 negli stessi locali.

Crotte-Strambino, 1 febbraio 1920.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Mancia competente a chi troverà due cani bassotti, pelo color nero, smarriti il 12 corrente mese nel territorio di S. Martino. CUFFIA DOMENICO Cuceglio

Vendesi villa signorile con giardino, vigneto, bosco, rustico, acqua potabile, ecc., a venti minuti dalla Stazione ferroviaria.
Rivolgersi al sig. Alfredo Bresciani, Ivrea.

MOLINI - PANIFICI
PASTIFICI - RISIFICI
LATERIZI

MACCHINE e IMPIANTI COMPLETI

CATALOGHI - LISTINI
PREVENTIVI A RICHIESTA

Esposizione permanente, Via Moscova 10, Milano

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,12	14,33	19,2
Torino (P. S.)	a.	8,13	16,—	21,9
Torino (P. S.)	p.	6,26	9,28	18,25
Ivrea	a.	8,32	12,10	20,36

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	8,40	12,35	20,15
Aosta	a.	11,20	16,50	22,35
Aosta	p.	6,30	11,40	17,10
Ivrea	a.	8,26	14,20	19,17

Automob. Ivrea-Brusasco

Ivrea p.	18,—		Brus. p.	5,56
Brus. a.	21,—		Ivrea a.	10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	5,15	9,—	10,50	14,40	17,—
Castell.	a.	6,45	10,30	12,20	16,10	18,30
Cuorgnè	a.	7,15	11,—	12,30	16,40	19,—
Cuorgnè	p.	6,30*	8,—	10,40	15,30	17,—
Castell.	a.	7,—	8,30	11,10	15,	17,30
Ivrea	a.	8,30	10,—	12,40	17,30	19,—

* bis il venerdì

Automobile Ivrea-Biella

Partenze e arrivi
Ivrea, presso l'*Albergo Corona d'Italia*

Ivrea part. 6,40		Biella part. 17,30
Biella arr. 8,10		Ivrea arr. 19,30

Corse straordinarie per il venerdì

Biella part. 5,20		Ivrea part. 17,30
Ivrea arr. 7,—		Biella arr. 19,—

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p.	6,20	11,13	17,13	Santhià	p.	6,22	10,1	17,—
Santhià	a.	8,20	13,13	19,13	Ivrea	a.	8,22	12,1	19,5

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P S)	p.	7,5	9,45	14,30	18,45	
Castellamonte	a.	8,20	11,7	15,56	20,10	
Pont Canavese	a.	8,52*	11,30*	16,25*	20,33	(fest.)*
Pont Canavese	p.	6,25*	12,10*	16,—*	18,10	(fest.)
Castellamonte	p.	7,—	12,34	16,30	18,43	
Torino (P. S.)	a.	8,36	14,—	17,55	20,5	

Automobile Castellamonte-Vico-Traversella

Castellam.	p.	8,30	19,—*	Traversella	p.	6,—*	17,—
Vico Can.	a.	9,44	20,14*	Vico Can.	p.	6,15	17,15
Traversella	a.	10,—	20,30*	Castellam.	a.	7,30*	18,30

* *Solo al sabato, domenica e lunedì*

BANQUE LAURENT RÉAN

Corrispondente della Banca d'Italia

Succursali:	Sede:	Esattoria
CHATILLON, via Humbert I.er	AOSTA	a CHATILLON
MORGEX, via Valdigne	via Xavier de Maistre, 8	

Succursale di IVREA - Corso Cavour

Operazioni della Banca:

Apre libretti in Conto Corrente.

Tiene in custodia Titoli e valori. — Compera e vende divise e valute estere.

Riceve Depositi a Risparmio.

Sconta ed incassa Effetti e Cedole pagabili tanto in Italia che all'Estero.

Emette Assegni pagabili a vista da tutte le Sedi, Succursali ed Agenzie della Banca d'Italia.

S'incarica di ogni operazione che si riferisca alla negoziazione ed amministrazione di titoli esteri. Eseguisce ordini di compra vendita di rendite, azioni ed obbligazioni.

BANCO DI ROMA

Capitale L. 150.000.000 interamente versato
FILIALI IN ITALIA, COLONIE ED ALL'ESTERO

SUCCURSALE DI IVREA

TUTTE
LE OPERAZIONI
DI BANCA
CAMBIO — BORSA

TARIFFA DELLA PUBBLICITÀ SU « L'AZIONE RIFORMISTA »

Inserzioni di 4ª pagina L. 1,— per centimetro di colonna
» » 3ª » L. 2,— » » » »

Prezzo minimo per ogni inserzione anche inferiore ai due centimetri di colonna L. 2.

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 10 — Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 11 Marzo 1920 — N° 8

Prezzi d'abbonamento per l'Italia e Colonie: un anno L. 6,50 - un semestre L. 3,50 - Estero L. 10,50

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10 — INSERZIONI: vedi condizioni in 4ª pagina

Parlamento e burocrazia

Se si esamina il funzionamento del Parlamento e quello dell'organizzazione statale, è facile scorgere che entrambi sono viziati da difetti analoghi. Incompetenza, sovraccarico, lentezza, inefficienza, caratterizzano l'opera dell'uno e dell'altra, e conducono a una specie di impotenza che, invece di favorire lo sviluppo della vita nazionale, lo intralcia o lo rende più difficile.

L'improduttività del Parlamento.

I difetti del Parlamento appariscono più evidenti nel momento che attraversiamo, perchè finora i lavori della nuova Camera, come in parte quelli della vecchia, si sono ridotti a questo: discussioni sui più svariati argomenti, ma su nessun provvedimento concreto, su nessun progetto di legge; chiusura della Camera per dar tempo al Presidente del Consiglio di partire per Parigi, riapertura della Camera e nuove discussioni d'indole generale, basate specialmente sulla relazione del Presidente del Consiglio riguardo all'opera compiuta a Parigi; chiusura della Camera, perchè il Presidente possa partecipare ai nuovi lavori della Conferenza; riapertura con le solite discussioni, e così di seguito. Nè c'è da sperare che il prossimo periodo dei lavori parlamentari sia più produttivo. In 10 o 12 sedute sarà molto se oltre la consueta relazione dell'on. Nitti e i soliti discorsi dei deputati, potrà ottenersi, dopo nuovi discorsi sui più disparati soggetti, l'approvazione della proroga dell'esercizio provvisorio. Poi verranno i nuovi lavori della Conferenza e le vacanze Pasquali, e dopo le vacanze, anche dato che non sorgessero altri intoppi, il che è difficilmente ammissibile, maggio sarà vicino, giugno gli seguirà, e arriveremo probabilmente alle vacanze estive con tutti i più gravi problemi al punto in cui erano prima delle elezioni.

Come si risolvono i problemi.

Cioè, sarebbero al punto in cui erano allora, se la soluzione dipendesse soltanto dal Parlamento; ma i problemi vanno avanti lo stesso verso la loro soluzione per conto loro. Per esempio, il problema della ricostruzione delle terre invase va avanti con dimostrazioni di disoccupati, invasioni di Municipi, conflitti con la forza pubblica in cui rimane qualche morto; il problema meridionale e quello degli approvvigionamenti vanno avanti press'a poco nello stesso modo, quando non vi si aggiunge addirittura l'incendio di qualche Municipio; il problema delle terre incolte o quello del controllo operaio tentano soluzioni provvisorie con l'occupazione delle terre o delle fabbriche, a cui la burocrazia mette la convalida legale con un ben articolato decreto; il problema degl'impiegati pubblici si risolve con scioperi di cui la nazione paga le spese. Visto che Parlamento e Governo non funzionano, i cittadini fanno come per la pubblica sicurezza; provvedono da sè a difendersi, provvedono da sè a far valere i propri diritti, o quelli ch'essi credono i loro diritti.

Uno stato di cose simile non può durare a lungo. Ha potuto essere sopportato finora dal popolo italiano, salvo qualche scatto passeggero, perchè il popolo italiano, come ha dimostrato durante la guerra, ha una forza enorme di rassegnazione, acquistata forse durante i lunghi anni delle dominazioni straniere; ma non si può fare assegnamento sulla sua continuazione indefinita. Un giorno la corda potrebbe spezzarsi, e allora andrebbe male per tutti; non solo per i conservatori, ma anche per i socialisti, i quali da un movimento convulsivo e disorientato avrebbero da perdere non meno che i conservatori, come del resto han dimostrato di capire più d'una volta, e specialmente in occasione dell'ultimo sciopero di Milano.

Il rimedio.

Il rimedio a questo stato di cose non è di facile nè di rapida applicazione, e potrebbe forse giungere tardivo; ma non è dubbia la via per la quale deve essere indirizzato per essere efficace. Il male comune al parlamento e alla burocrazia è l'eccessivo accentramento; il rimedio non può essere che il togliere al Parlamento e alla burocrazia gran parte delle funzioni attualmente loro attribuite e che essi sono inadatti ad esercitare, ed affidarle ad altri organi o già esistenti o nuovi.

Abbiamo già accennato su questo giornale, parlando del deputato locale, alla necessità di affidare ad organi decentrati la trattazione degl'interessi locali, e ci riserviamo di ritornare sull'argomento.

Esamineremo ora sommariamente, senza pretendere di dar fondo alla difficile e complessa questione, come le funzioni del Parlamento e della burocrazia potrebbero essere alleggerite con uno spostamento di funzioni non da organi statali od altri organi amministrativi pubblici, ma da organi statali od organismi liberi od associazioni private.

Le vie della trasformazione.

La necessità di un cambiamento in quest'ultimo senso è stata sentita da molti per quanto senza esatta percezione della via da scegliere per l'attuazione. Ne sono espressione l'idea della rappresentanza professionale, o del parlamento del lavoro o del parlamento tecnico, da attuarsi secondo alcuni, con la riforma del Senato, secondo altri con la trasformazione del Consiglio Superiore del Lavoro, a cui dovrebbero attribuirsi funzioni legislative, secondo altri ancora, con l'istituzione di un nuovo organo legislativo.

Il valore dell'organizzazione.

Non è facile per ora stabilire quale sia la via migliore, tanto più che i progetti finora presentati prestano il fianco a molte facili critiche; ma appare evidente che una riforma di questo genere potrà attuarsi solo se tutte le classi e le categorie sociali si organizzeranno per la difesa dei propri diritti e dei propri interessi. Infatti, quali siano per essere i poteri e la forma del nuovo organo, la sua costituzione non dovrebbe essere basata sullo stesso sistema col quale vengono eletti i deputati, perchè altrimenti il nuovo organo non riuscirebbe che un duplicato della Camera, ma dovrebbe avere la sua base elettiva in gruppi o associazioni rappresentanti gl'interessi di classi e di categorie.

Questi organismi di base in parte esistono e in parte si vanno costituendo. Infatti vediamo associarsi elementi noti per il loro spirito individualistico e antiassociativo, come i piccoli proprietari, e vediamo, oltre il crescere continuo dei soci della Confederazione del Lavoro che si avvicinano ai due milioni, sorgere, si può dire ogni giorno, nuove associazioni e federazioni di impiegati pubblici e privati, prima completamente disorganizzati o chiusi nel cerchio della loro minuscola categoria. Assistiamo anche a un tentativo di unire in una confederazione i lavoratori intellettuali, tentativo che è difficile dire quali probabilità di riuscita abbia, data anche la difficoltà di definire il lavoro intellettuale e distinguerlo dall'altro.

E queste associazioni vecchie e nuove fanno sentire fin d'ora la loro voce e la loro volontà nella formazione delle leggi che le riguardano e le interessano. È passato il tempo in cui i progetti di legge fucinati dalla burocrazia erano presentati *pro forma* al Parlamento, qualche deputato interloquiva tanto per far sapere ai suoi elettori che aveva parlato, Giolitti con una barzelletta smontava gli argomenti del critico fra gli applausi della beata e beota maggioranza, e il Paese si trovava una legge di più, senza sapere di che si trattasse.

L'azione delle associazioni.

Oggi tutti vogliono essere sentiti. Non parliamo degli industriali che attraverso l'Associazione delle Società per azioni si fanno sentire anche troppo riguardo al problema doganale: ora anche gli agricoltori hanno il loro programma in questa materia e son risoluti a sostenerlo, e abbiamo visto ordini del giorno votati perfino da associazioni di impiegati sulla politica doganale.

Così la tassa sul lusso è stata rinviata e rimaneggiata infinite volte per l'azione dei commercianti, la tassa sul vino è stata modificata per le proteste degli agricoltori, e ancora non ne è stabilito il regime definitivo; i sindacati dei postelegrafici e dei ferrovieri sono sentiti per i provvedimenti che riguardano il loro servizio e la loro carriera.

La cooperazione dei competenti e degli interessati su cui è basato il concetto della rappresentanza degl'interessi è dunque già in via d'attuazione.

Per questa via, combinata con quella del decentramento e delle autonomie locali e del federalismo bisogna cercare la soluzione del problema istituzionale e del problema burocratico.

Il Parlamento potrà funzionare e funzionare utilmente, soltanto quando si limiterà a trattare le grandi questioni di interesse generale, attinenti alle funzioni che non possono essere se non dello Stato, a dare le direttive della politica estera, della politica militare, della politica doganale, della politica coloniale, della politica finanziaria e tributaria statale; e la burocrazia sarà ridotta nei suoi veri confini e non costituirà più il più grande ostacolo alla vita della nazione quando cesserà di compiere funzioni che devono essere esercitate dai privati, quando cesserà di ingerirsi nei minimi affari locali, di allungare i suoi tentacoli su tutte le manifestazioni economiche della nazione, quando cesserà di imperniare la sua azione non sullo svolgimento di funzioni proprie, ma sulla pretesa di controllare, e quindi di inceppare e impedire quelle degli altri.

Alastor.

Fai oggi quello che forse dimenticherai di fare domani.

*Abbonati dunque subito all'*Azione Riformista.

Rimboschimento

Le valanghe del gennaio scorso, precipitate un po' dovunque in alta montagna ma specialmente nella provincia di Cuneo e nella Valle d'Aosta, valanghe che non arrecarono soltanto danni materiali enormi, ma che inghiottirono anche vittime umane, dovrebbero far pensare i nostri montanari; ed i Comuni e gli individui privatamente dovrebbero provvedere.

Non aspettiamo un'azione efficace dal Governo o dal Corpo Forestale. Tutti sappiamo per esperienza, quanto sia facile a qualche potente commerciante o a qualche grande elettore, l'ottenere l'autorizzazione di tagliare piante od un bosco intero in una data località. Allora il Corpo Forestale va semplicemente a convalidare con un'incisione e con un numero il misfatto dovuto all'ingordigia od alla speculazione.

Certe piante segnate così a morte con un numero, potrebbero fare amari rimproveri all'uomo, se potessero parlare. Non abbiamo più le Società per il *rimboschimento*, come la *Promontibus, Pro Sylva* ed altre, le quali si preoccuparono delle bellezze, della fecondità e della sicurezza delle nostre valli. Eppure i boschi scompaiono; l'uomo dirada le selve, la natura con valanghe e frane schianta e trascina nel fondo quanto l'uomo aveva lasciato. Pare che la natura irritata, contro l'ingordigia dell'uomo, affretti spietatamente l'opera di distruzione.

I nostri nonni dicevano che lo scoiattolo non scendeva a terra per andare da Hône-Bard a Dondena nell'alta valle di Champorcher, ma che soltanto di pianta in pianta percorreva i pendii tutti della valle.

Un detto simile si ritrova a Valdigne dove gli scoiattoli si trasferivano sui rami dei larici o degli abeti dal Derby a La Thuile.

Oggi certe pareti della valle principale d'Aosta o delle valli secondarie sono nude, liscie, senza una macchia ombrosa. E certe località hanno conservato il nome primitivo dato a causa delle piante che vi crescevano, ma il nome solo è rimasto, e sembra un'ironia. Quanti siti nelle valli dell'Orco, della Chiusella o della Dora si chiamano ancora, *brenva o laris*, (cioè *larice*) ma del larice non c'è più traccia. Il montanaro ha sempre tagliato le piante sull'alto, di preferenza, perchè costa meno fatica il far ruzzolare i tronchi verso il basso, e così ha distrutto la prima difesa avanzata contro i venti, e contro il formarsi delle frane e delle valanghe.

Scoperta la parete superiore del monte, a

Le melanconiche meditazioni di una tigre nel deserto:

Credevo di averlo fatto di bronzo, ed invece è un pezzo di carta come gli altri.

nulla vale il bosco sottostante, perchè oggi o domani la valanga lo sradicherà.

La guerra mi si dirà, ha distrutto i nostri boschi. Sì è vero, la guerra, che ha reciso tante vite umane, ad occhi ciechi ha pure fatto strage nel regno delle selve. Certi paraggi non sono più riconoscibili, perchè là dove l'occhio riposava su di una pineta fitta ed ombrosa ora non c'è che un'erba grassa, brutta, disseccata! Ed anche questa sparirà ben presto. Ma l'uomo pure ha avuto il suo torto: Ha venduto troppe piante.

Urge dunque provvedere e pensare sul serio al rimboschimento. La sicurezza degli abitanti, la ricchezza e la fecondità delle valli lo reclamano e lo impongono.

Montanari, le valanghe dei mesi scorsi vi hanno avvertito che dovete pensare a coltivar i boschi e non più a tagliarli, vedete pure che dove esse non hanno asportato il villaggio, si sono aperte un largo passaggio, e una seconda visita o caduta, non troverà più ostacoli. Pensateci. Ma a distruggere i boschi non pensano solo gl'ingordi speculatori, vi sono altri nemici come le valanghe, gli animali, le frane.

A. C.

(Il seguito al prossimo numero).

I Socialisti e il Parlamento.

In un commento alla proroga della riapertura della Camera, l'*Avanti* scrive: « tutti i problemi formidabili dell'ora – economici, finanziari, interni – sono dunque subordinati alla soluzione della quistioncella dei metri quadrati intorno a Fiume. Il Parlamento non deve funzionare fino a quando non si riuscirà a mettere a posto una faccenda di cui il Paese non si interessa affatto. In ciò è l'indice sicuro del grado di sfacelo cui sono giunte le nostre classi dirigenti ».

Premettiamo che la questione dell'Adriatico può essere ridotta a una questione di metri quadrati soltanto dai socialisti, incapaci di comprendere altro ideale che la conquista di classe, cioè il dominio di una classe sulle altre, e dai nazionalisti-imperialisti, il cui solo ideale è la conquista di territori, cioè il dominio di un popolo sugli altri.

Il Paese vede sopratutto nella « faccenda » di Fiume una questione di giustizia e di rispetto alla libertà e all'auto-decisione dei popoli che i socialisti reclamano giustamente quando si tratta della Russia, ma di cui si dimenticano quando si tratta dell'Italia.

Quanto al funzionamento del Parlamento i socialisti se ne mostrano gravemente preoccupati quando il Parlamento è chiuso, e si ricordano che vi sono dei problemi formidabili di fronte ai quali quello dell'Adriatico è una « quistioncella ». Quando invece è aperto, la loro azione più importante è di incaricare il maggior numero di deputati possibile di fare dei discorsi più lunghi che sia possibile, e che concludano il meno che sia possibile, di interrompere gli altri oratori, di provocare incidenti, in modo che la soluzione di quei tali formidabili problemi sia rimandata alle calende greche.

Dopo di che, l'*Avanti* si lamenta del marasma del Gruppo Parlamentare « forse determinato non tanto dalla volontà degli uomini quanto dalla stranezza e dalla incertezza della stessa situazione ».

E' il solito sistema. Si grida all'inevitabilità e all'indispensabilità della rivoluzione, salvo, quando succedono dei fatti come quelli di Mantova, a metter fuori considerazioni filosofiche sulla forza degli eventi che potrebbero travolgere gli uomini: si predica che il primo atto da compiere è la rivoluzione e che senza di quello ogni azione ricostruttiva sarebbe inutile e impossibile e poi si scopre con dolorosa sorpresa che il Gruppo Parlamentare andato alla Camera con quella mentalità non conclude nulla e si riduce in uno stato di marasma, come una società borghese qualunque.

Nostalgie.

La *Stampa* ha pubblicato, presentandolo con parole di alto elogio per l'acuta e sicura percezione della realtà mostrata dall'autore, un articolo di Luigi Salvatorelli sulla nostra politica adriatica.

Lo scrittore scopre che « Patto di Roma e politica delle nazionalità non potevano sopprimere il contrasto fra gli slavi della ex-Monarchia e l'Italia ».

Anche escludendo l'ipotesi, forse non irragionevole, che il contrasto con gli slavi possa in un tempo più o meno prossimo appianarsi; anche sorvolando sul fatto che il contrasto è stato enormemente inasprito non dall'interventismo democratico sostenitore della politica delle nazionalità, ma dai nazionalisti e anche dai neutralisti, non ultimi fra i quali gli scrittori della *Stampa* e del *Corriere d'Italia* amici dell'articolista, associandosi alla campagna per la conquista della Dalmazia; non dovrebbe esserci bisogno di spendere molte parole per dimostrare che è meglio avere un contrasto con una Jugoslavia di 11 o 12 milioni di abitanti che con un'Austria-Ungheria di oltre 50 milioni.

Per comprendere il grave torto che la politica delle nazionalità ha avuto agli occhi dell'autore, bisogna leggere la fine dell'articolo, dalla quale apprendiamo che quella politica « distruggeva la possibilità di una pace coll'Austria-Ungheria », polverizzava un grande Stato, creando al suo posto una moltitudine di staterelli incapaci di vita autonoma e al tempo stesso nemici fra loro, semplici poste nel giuoco dei grandi Stati.

Qui si sente proprio la voce del cuore.

Che peccato, che danno per la civiltà aver distrutto quel grande Stato, quel mirabile impero Austro-Ungarico così ossequiente ai principii di Santa Madre Chiesa, quell'impero che contava fra i suoi diplomatici quel simpatico Berchtold, così sincero amico della pace, col quale Giolitti riusciva così bene a mettersi d'accordo! Per esempio, se sorgeva qualche piccola nube per l'Albania, si rimediava subito; si tracciavano due zone d'influenza: di qui in su comandi tu, di qui in giù comando io, e amici più di prima. Ora invece con queste vecchie ubbie delle nazionalità non si riesce mai a concludere nulla.

Si vede che forse è una leggenda quella dello stellone che protegge l'Italia, o che almeno la sua azione non è stata efficace questa volta, perchè non ha saputo conservarle la sicura amicizia della sua potente vicina. Ma forse non c'è da perdere ogni speranza. Le buone tradizioni non muoiono. Rimane per fortuna in Ungheria il reggente Horthy, quella mite anima imbevuta di puro spirito cristiano, la candida colomba succeduta alla iena comunista Szamuely. Non c'è che da aiutarlo a rimettere in piedi il glorioso impero, per distruggere i deleteri frutti della dissennata politica delle nazionalità.

Diogene.

Il movimento operaio in Inghilterra e in Italia.

Ciò che permette all'industria del Regno Unito di guardare con fiducia il presente e l'avvenire, è lo spirito da cui gli operai inglesi, attraverso alle loro organizzazioni potenti, si mostrano animati. Spirito rivoluzionario ma non rivoltoso; spirito di incessanti conquiste, ma non barricadiero; spirito socialista, ma non anarchico, e cioè tale che tiene conto delle contingenze del momento, della necessità della evoluzione, della gradualità delle conquiste. Gli operai inglesi comprendono perfettamente che interrompere la produzione, perchè non si è perfettamente soddisfatti del mondo così quale è oggi composto, è mettere il carro avanti i buoi, significa uccidere la gallina in vista dell'uovo. Perciò, mentre preparano le condizioni di una possibile rivoluzione del domani, lavorano oggi perchè le condizioni dell'economia rimangano tali da migliorare continuamente lo stato dell'economia collettiva e, insieme ad essa, il loro proprio stato.

E' ciò che non si verifica, da quando l'armistizio venne concluso, nel nostro paese. La massa operaia si mostra in preda ad una nervosità continua, la quale non è precisamente un indizio di forza, nè di visione sicura. Si discute molto sulla società avvenire, ma non si opera a favore di quella odierna, sul cui reddito tutti, lavoratori compresi, dobbiamo vivere. Peggio ancora, le masse abbandonano gli antichi principî dell'organizzazione operaia, ai quali devono lo stato presente di libertà politica e di relativo benessere economico, per isterismi anarcoidi, dei quali non si intende bene la finalità.

D'altra parte i dirigenti socialisti figurano assenti e mostrano contro queste degenerazioni delle masse, di cui sono i direttori spirituali, una incertezza e una mollezza, che lascia dubbi e perplessità.

(*Dal Secolo*).

La denunzia dei patrimoni e le delizie della burocrazia.

Ciò che succede a Milano.

È una piccola storia che val la pena di raccontare. Non perchè sia eccessivamente originale, ma perchè conforta di una nuova pietra il venerabile edificio delle benemerenze burocratiche. Vista la legge per l'imposta sui patrimoni, abbiam creduto opportuno, alcune settimane or sono, di chiedere qualche informazione intorno alle modalità a cui i cittadini avrebbero dovuto attenersi per fare il loro dovere.

Siamo andati, perciò, all'Intendenza di Finanza e questa ci ha indirizzati all'Agenzia delle Imposte. In un malinconico ufficio di via Rovello abbiamo quindi assistito a uno spettacolo quasi tragico: la caduta dalle nuvole dei poveri impiegati, i quali ci hanno assicurato di non sapere assolutamente nulla in proposito.

— Quando verranno i moduli dal Ministero, moduli che saran passati per la distribuzione alla ditta Pirola, sapremo anche noi come regolarci in materia.

Dopo di ciò abbiamo atteso pazientemente. Ed ecco, giovedì, apparire una comunicazione da Roma per avvertire che col 31 marzo scade il termine utile per le denunzie e che le necessarie schede sono già state distribuite in tutti i Comuni del Regno, col tramite delle Intendenze di Finanza, per essere vendute a un soldo l'una anche presso gli spacci di privative.

Ci siamo dati alla ricerca delle schede ma negli spacci di privative esse hanno assunto la fisionomia e le abitudini dei sigari e delle sigarette: introvabili. Allora un ricordo ci ha illuminati: la ditta Pirola. Ed eccoci in via Capellari. I moduli per le denunzie patrimoniali? Esauriti! L'Intendenza ne aveva ricevuto dal Ministero e aveva passato alla ditta duemila esemplari di enormi moduloni irti di finche e di diciture, ed essa li aveva venduti sino all'ultima copia.

Questa la storia. Morale! L'Intendenza o per essa l'Agenzia delle Imposte, non ha dato nessun pubblico avviso circa l'arrivo di quei duemila moduli, dei quali i cittadini sono entrati in possesso per iniziativa spontanea e previa la via Crucis dall'Intendenza all'Agenzia, dall'Agenzia ai tabaccai, dai tabaccai alla ditta Pirola. E per una cittadina come Milano il Ministero manda duemila moduli e quando fa sapere che la scadenza è prossima i contribuenti non ne trovano più!

(*Dal* Corriere della Sera)

VARIETÀ

Le entrate principali dello Stato, secondo le più recenti notizie, presenterebbero nei primi sette mesi dell'anno finanziario in corso, e cioè dal 1° luglio 1919 al 31 gennaio 1920, un incremento di quasi 849 milioni e mezzo di lire in confronto allo stesso periodo dell'esercizio precedente.

Le tasse sul lusso e sullo scambio potranno dare, a quanto ha dichiarato all'*Epoca* il comm. Benettini, direttore generale al Ministero delle Finanze, circa 350 milioni.

Lettera smarrita

Un nostro redattore venerdì 5 corrente mese rinvenne sulla via, proprio dinanzi alle vetrine della Ditta Viassone, una lettera priva della sua busta. Non essendo possibile per tale fatto l'immediata restituzione al suo proprietario... anzi alla « proprietaria », crediamo opportuno pubblicarla nella speranza di poter rintracciare almeno colei che la scrisse, che è della nostra città. La gentile autrice ci voglia scusare di tanta pubblicità tanto: Epistola non erubescit.

Ivrea, 29 febbraio 1920.

Carissima Lidia,

Nell'ultima lettera tu mi dici che sei stanca della vita che conduci nel tuo piccolo paese di montagna e mi preghi di inviarti delle notizie sulla vita del piccolo mondo eporediese. Vita mondana?... Brrr... non ce n'è cara. Anche noi non siamo troppo lontani da quella monotonia grigia che offusca così la tua vita eccessivamente tranquilla. Alla sera c'è il Circolo Sociale, è vero, ma mio marito dice che non è ancora il momento. E' feroce sai?! Ha il coraggio di dirmi in faccia « aspetta che abbiano finita la smobilitazione degli ufficiali ». Ma se avesse qualche figlia da dare in isposa non parlerebbe così, te lo assicuro!

Dopo cena non c'è neppure il gusto di fare quattro passi per la città perchè il nostro municipio per fare economia di luce non offre che qualche sperduta lampadina semispenta, e per assicurare la viabilità alla meglio si rimette alla carità..... luminosa degli esercizi pubblici. Al caffè è poi noioso andare perchè cosa vuoi che dicano o facciano marito e moglie al caffè seduti di fronte ad uno stesso tavolino?!

L'unico svago che resti è quello di intervenire alle conferenze per « donne sole » che da qualche tempo hanno luogo ad Ivrea per merito della locale sezione del P. P. I.

L'ora è comoda: dalle 17 alle 19 circa, e queste riunioni nate dapprima un po' timidamente sono oggi abbastanza numerose sopratutto per il grande concorso della *élite* femminile. (*Élite* è il vocabolo che odia quell'orso di mio marito, egli dice che in questi tempi di profondi rivolgimenti sociali è vergognoso parlare di *élite*, ed è tagliente sai, perchè « per finire » aggiunge sempre: « e se tu vuoi essere « della *élite*, sarai di quella a scartamento molto « *décauville* perchè io non ho da darti 50.000 « lire per sera da giocare su di una *roulette* « come fanno gli eroi e le eroine dei tuoi ro« manzi prediletti »).

È proprio inesorabile. Egli vuole alludere al nostro simpatico Guido da Verona. A proposito, non posso ancora inviarti l'ultimo suo romanzo « Sciogli la treccia, Maria Maddalena » perchè le mie amiche stanno divorandolo. Ma torno a bomba. Le riunioni del P. P. I. sono assai frequentate, ed i conferenzieri molto corretti fanno del loro meglio per tener desta la nostra attenzione C'è anche qualche prete, è vero, ma questo non importa perchè l'abito non fa il monaco. Sono soltanto un po' seccata perchè credevo di sentire parlare di sociologia, di politica, tutte cose ormai necessarie a noi donne come le calze di *voilé*, invece abbiamo incominciato ben diversamente.

Non posso dilungarmi qui e riassumere tutte le conferenze che ho sentito, nè posso rimandarti per appagare la tua curiosità ai bollettini riassuntivi di tante altre Università popolari, perchè questa più che una università popolare è una vera università del pipì. Tuttavia ti dirò che ho inteso una originale definizione dei miracoli. È tanto interessante che te la voglio scrivere: « Il miracolo deve essere un fatto « meraviglioso, ma non può essere la tele« grafia senza fili perchè quest'ultimo è un « fatto meraviglioso della scienza ». Dunque i miracoli sono soltanto quelli contemplati dal Vangelo.

A chi dubitasse della possibilità dei miracoli potrai obbiettare: Sì, essi sono possibili perchè essendo scritti nel Vangelo non possono fare a meno di essere veri, reali, storici.

A chi ti farà ancora un sorrisetto incredulo dagli subito da leggere la storia della chiesa e la vita di qualche santo celebre. (A proposito « l'ultimo romanzo di G. da Verona ha il coraggio di dare una spiegazione un po' (molto) diversa sui miracoli che avverrebbero a Lourdes, ma ciò non toglie proprio nulla ai pregi altamente artistici del bel libro, anzi! »).

— Perchè non ci sono santi oggi? — ti obbietterà ancora quel solito tale che ti sorriderà benignamente. — E' semplicissimo — risponderai — perchè c'è la regola fissa: per essere dichiarati santi bisogna aver fatto almeno quattro miracoli in nome del Signore, e che siano registrati di volta in volta da apposito incaricato che risiede in Vaticano con atteggiamento di penosa ascetica attesa. — Questo caso non si è ancora verificato, e la regola fissa è tanto severa che quel bravo contabile del Vaticano non ha ancora potuto fare una registrazione sul giornale in partita doppia dei miracoli.

Ma non soltanto di miracoli hanno parlato quei disinvolti ed eruditi conferenzieri. Ci dissero che cos'è lo spiritismo, chi sono i fakiri e le pitonesse! Facendo un parallelo fra i santi e gli stregoni dello spiritismo ci hanno tutte convinte con questa magnifica ragione che ti pregherei di diffondere così:

« Chi vedeva i miracoli dei santi doveva per « forza dire: costoro o sono dei grandi stre« goni o sono dei grandi profeti. Ma nessuno « si sogna di dire che i nostri santi fossero « stregoni, ed allora sono santi ».

A proposito dello spiritismo, ti confesso che sono rimasta un po' turbata da quello che ho appreso, perchè quando ho preso parte per curiosità a qualche seduta spiritica, non pensavo proprio di commettere una cattiva azione. Ecco invece che cosa ci ha insegnato il nostro amabile professore a proposito dei fenomeni spiritici:

« In tali fatti non entra Dio, nè gli spiriti buoni, perchè Dio e i Santi non fanno i prestigiatori nè i buffoni, nè i bestemmiatori, come avviene nelle sedute spiritiche.

« Interviene adunque il demonio col fine diabolico d'ingannare e rovinare le anime ».

Il professore ha parlato del divorzio, ma questa lettera è già troppo lunga, e perciò mi limito a sottoporre al tuo acume questo periodo, che ho copiato esattamente dagli appunti di un'amica che sa la stenografia e che, nonostante i miei sforzi, non riuscii a capire.

Forse tu, che ti diletti a risolvere sciarade, e che hai più tempo disponibile di me, ci riuscirai più facilmente. « Mai nessun Papa insegnò che il divorzio sia lecito. Se qualche Papa poi abbia ceduto a lusinghe o a minaccie, abbia approvato o lasciato fare a qualcuno il vero divorzio è cosa non impossibile, ma niente affatto dimostrata. In tal caso quel Papa avrebbe gravemente peccato, e non ne verrebbe mai che il divorzio sia lecito o che l'infallibilità pontificia abbia fallito non avendo quel Papa definito l'errore ».

Vorrei ora parlarti di qualche altro problema sociale, come pure vorrei dirti i nomi di tutte le frequentatrici inscritte al P. P. I. di Ivrea (dove troveresti qualche amica) ma rimando alla prossima lettera, ho già fatto tardi e debbo andare al lago Sirio con tua cugina. Siamo attese da un amico di mio marito, un simpatico ragazzo che ci deve dare lezione di *fox-trot*, l'inarrivabile danza che ci fa impazzire di gioia.

Almeno lassù non ci saranno tanti sguardi indiscreti.

Un bacio affettuoso della tua *Isa*

Associazione fra funzionari di Opere pie

In una numerosa adunanza, tenutasi la sera del 19 scorso mese e nella quale erano rappresentati gli impiegati di quasi tutte le Opere pie della città di Torino, venne decisa la costituzione della *Associazione funzionari Opere pie*.

La nuova associazione, di cui può far parte il personale amministrativo, spirituale e di educazione, di ruolo o straordinario delle istituzioni di beneficenza della città e *provincia*, si propone per iscopo il miglioramento morale ed economico della classe, spiegando la sua azione opportuna ed efficace presso le varie Amministrazioni e le superiori Autorità governative.

Nella seduta predetta l'assemblea procedette all'approvazione dello statuto sociale ed alla nomina del Consiglio direttivo, eleggendo a presidente il cav. Paolo Cerutti, direttore amministrativo del Regio Manicomio di Torino, al quale potranno rivolgersi tutti gl'impiegati delle Opere pie della provincia che intendessero aderire alla nuova associazione e che per ragioni di tempo non poterono essere particolarmente invitati all'adunanza di cui sopra.

Gli avvenimenti della settimana

L'attenzione dell'opinione pubblica europea è stata attirata dagli ultimi lavori della Conferenza dei tre Primi Ministri a Londra, che hanno preso un andamento diverso e quasi opposto all'indirizzo fin qui seguito.

La sospensione dei crediti da parte del Governo degli Stati Uniti ha fatto comprendere ai governanti, e specialmente a quelli d'Inghilterra e d'Italia di ristabilire in Europa una pace effettiva, in cui possano svolgersi quelle condizioni di lavoro indispensabili per riparare ai gravissimi danni della guerra. È stata perciò riconosciuta la necessità di riprendere le relazioni con la Russia, benchè non sia ancora deciso, specialmente per l'opposizione della Francia, di riconoscere il Governo di Lenin, ed è stato proposto un prestito per aiutare la Germania a risollevarsi dalle disastrose condizioni economiche in cui si trova e rimetterla in grado di produrre. La proposta ha sollevato molte opposizioni nella stampa francese, perchè la Francia teme di veder ridotte di troppo le indennità sulle quali faceva assegnamento per riassettare le proprie finanze, ed ha suscitato vivaci critiche all'indirizzo dell'on. Nitti accusato di aver proposto di rinunziare alle indennità tedesche. Il punto di vista adottato dalla Conferenza di Londra, se anche si possa comprendere l'opposizione della Francia, sarà approvato dall'opinione pubblica italiana, desiderosa di vedere tornare un regime di tranquillità e di lavoro fecondo.

Terminati i lavori della Conferenza, l'on. Nitti dopo una sosta in Francia per conferire con Millerand, ha fatto ritorno in Italia. Si annunzia che la Conferenza riprenderà fra breve i suoi lavori, probabilmente a S. Remo. Ora le Potenze, hanno mandato un *ultimatum* alla Turchia in seguito ai massacri di Armeni avvenuti in Cilicia, e molte navi alleate sono concentrate nel Bosforo per una dimostrazione navale. Auguriamoci che possa essere evitata un'azione militare, alla quale l'Italia ha già dichiarato che non intende partecipare.

In Portogallo era stata annunziata una nuova rivoluzione, che da altre notizie è stata ridotta a uno sciopero di impiegati, seguito da una crisi ministeriale.

È giunta la nuova nota di Wilson sulla questione adriatica. Il Presidente insiste sulla necessità di mantenere come base di ulteriori trattative il *memorandum* del 9 dicembre, che proponeva l'istituzione di uno Stato-cuscinetto attorno a Fiume. Wilson si dichiara disposto ad approvare la limitazione dello Stato libero alla città di Fiume sotto la sovranità della Lega delle Nazioni, purchè il confine comune fra Italia e Jugoslavia sia stabilito d'accordo fra le parti, e purchè tale accordo non sia raggiunto mediante compensi a danno di una terza nazione, che evidentemente è l'Albania.

In seguito al ritorno del Presidente del Consiglio, potrà essere fissata la data della riapertura della Camera. Si parla molto del rimpasto del Ministero, che certo è necessario; ma non si sa ancora con esattezza se esso avrà luogo prima della riapertura della Camera o dopo un voto del Parlamento. Non è ancora ben definito l'atteggiamento dei popolari di fronte alla questione della partecipazione al potere; sembra però che la maggioranza, almeno delle personalità più in vista, vi sia favorevole.

Chiuso con un concordato lo sciopero agrario del Ferrarese, se ne è iniziato un altro nel Novarese e in Lomellina, basato specialmente sulla richiesta dei lavoratori che i proprietari si servano soltanto dell'opera degli inscritti alla socialista Federazione dei lavoratori della terra.

CRONACA REGIONALE

Stoffe e tele di Stato assegnati al Comune di Ivrea.

Al Comune fu assegnato un limitatissimo quantitativo di stoffa e tessuti in cotone che saranno distribuiti a mezzo dell'Alleanza impiegati, della Cooperativa operaia Eporediese e dei sigg. Moretto Michele, Aprato Domenico, Ramella Francesco, Acquadro Giovanni, unicamente su presentazione di buoni a rilasciarsi dall'Ufficio Municipale dietro deliberazione dell'Amministrazione Comunale, la quale terrà conto delle condizioni di famiglia e di fortuna dei richiedenti.

Le domande di assegno dovranno essere presentate alla Segreteria entro sabato della corrente settimana.

Concorso a borse di studio.

Per l'anno scolastico 1919-920 è bandito il concorso per il conferimento di *dodici* borse di studio di L. 500 ciascuna per alunni di scuole normali; *cinque* di L. 400 ciascuna per alunne di scuole normali; *due* di L. 500 ciascuna per alunni di scuole tecniche e *quattro* di L. 400 per alunne di scuole tecniche o complementari.

Le domande di ammissione al concorso debbono essere presentate all'Ufficio scolastico di Torino, via Bogino, N. 6, piano secondo, entro il giorno 31 marzo 1920.

Per maggiori schiarimenti gl'interessati possono rivolgersi agli Ispettori, ai Direttori delle scuole normali o tecniche o al R. Provveditore agli studi.

Il tesseramento generale dei generi di prima necessità.

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato il decreto reale che regola la produzione e il consumo dei generi alimentari e che è andato in vigore il 6 corrente.

Per esso è obbligatoria in tutti i Comuni del Regno e in tutto il territorio compreso nella zona d'armistizio l'applicazione della tessera annonaria per il razionamento del pane, della pasta, del riso, del granoturco, dell'olio, dei grassi animali, del burro, del formaggio, dello zucchero. I Comuni devono provvedere all'applicazione completa delle tessere entro il 1° aprile prossimo. Per gli enti, istituti, alberghi, ristoranti e trattorie, associazioni, aziende agrarie e industriali che raccolgano un numero di consumatori superiore a cinque, è ammesso l'uso di una tessera complessiva per la collettività relativa.

Ogni cittadino ha l'obbligo di prenotarsi, in un termine non superiore a un mese, per la tessera individuale o di famiglia, presso una determinata rivendita. A ciascuna azienda di rivendita l'assegnazione di ogni singola merce è fatta in base alle prenotazioni che essa presenta. Agli alberghi, ristoranti e trattorie, l'assegnazione delle derrate è fatta in base alle tessere dei clienti fissi e in base ad una valutazione preventiva del numero dei frequentatori fluttuanti, fatta dal Municipio.

È vietato in ogni pubblico esercizio di preparare giornalmente un numero di vivande diverse superiore a dieci, compresi gli antipasti, le minestre ed escluse soltanto le frutta.

Nei pasti sia a prezzo fisso che alla carta è vietato somministrare un numero di vivande superiore a tre, delle quali una sola può essere composta di carne. È fatto obbligo ai proprietari e conduttori dei pubblici esercizi di consegnare giornalmente alle competenti autorità di P. S. una copia della nota delle vivande stabilite per i pasti del giorno. Queste disposizioni si applicano anche alle mense annesse ai circoli, ai clubs, alle società, alle vetture-ristorante e ai luoghi di ritrovo qualsiasi.

Tutti i locali aperti al pubblico, ove si somministrano vivande, vini e bevande alcooliche, devono chiudersi non più tardi delle ore 23, fatta eccezione per i ristoranti annessi alle stazioni ferroviarie, i quali possono rimanere aperti ulteriormente, con servizio limitato ai soli viaggiatori forniti del relativo biglietto, fino a un'ora dopo l'arrivo dell'ultimo treno.

Parimenti alle ore 23 debbono chiudersi i locali privati che servono per riunione di soci di qualche associazione, anche se non vi si fa somministrazione di vitto. La vendita del vino e delle altre bevande alcooliche e la loro somministrazione a qualunque titolo, è assolutamente vietata dopo le ore 22, tanto nei locali aperti al pubblico, quanto nei locali privati che servono per le riunioni di soci di qualunque associazione.

La vendita e la somministrazione a qualsiasi titolo e il consumo della carne di ogni genere, sono assolutamente proibiti nei giorni di venerdì e di sabato.

La popolazione produttrice che abbia trattenuto presso di sè la quantità dei cereali necessaria all'alimentazione propria, della famiglia e dei dipendenti, e le classi di persone a cui il contingente alimentare dei cereali viene somministrato in granello, non possono macinare i cereali se non mediante presentazione di speciali permessi di macinazione rilasciati dall'autorità comunale, la quale ha l'obbligo di trasmettere ogni mese alla Commissione provinciale di requisizione dei cereali l'elenco dei permessi rilasciati con l'indicazione dei relativi quantitativi concessi. La popolazione produttrice di cui sopra non ha diritto alla tessera per il pane, pasta e granoturco e riso, a seconda che abbia trattenuto le quantità necessarie dell'uno o dell'altro di questi tre cereali.

I molini di ogni specie per poter esercitare la macinazione dei cereali debbono essere muniti della speciale autorizzazione prevista dall'ordinanza 20 gennaio 1918. I mugnai possono macinare i cereali soltanto per commissione del Consorzio granario o in base a permessi di macinazione relativi. Le Commissioni provinciali di requisizione dei cereali hanno la facoltà di esercitare un'azione di vigilanza e di controllo sopra i molini.

Imposta straordinaria sul patrimonio.

Il 31 marzo 1920 scade il termine per le dichiarazioni agli effetti dell'imposta straordinaria sul patrimonio istituita col regio decreto-legge 24 novembre 1919, n. 2169.

Sono tenuti alla dichiarazione di cui sopra tutti coloro il cui patrimonio, comunque costituito, raggiunga lire 20.000.

Le dichiarazioni devono redigersi sulle apposite schede, che constano di uno stampato principale (testa) e di fogli aggiunti (intercalari) da scrivere nel caso in cui il primo sia insufficiente alla descrizione del patrimonio.

I contribuenti del Comune d'Ivrea possono ritirare gli stampati alla locale Agenzia delle Imposte; quelli dei Comuni esterni possono richiederli ai Sindaci. Le dichiarazioni dei contribuenti del Comune d'Ivrea debbono presentarsi all'Agenzia delle Imposte in via Bertinatti, 4, piano secondo, i contribuenti di altri Comuni possono presentarle al Sindaco. In questo caso i contribuenti, per essere tranquilli di non essere danneggiati da eventuali trascuranze o negligenze, debbono sempre pretendere dal Sindaco la ricevuta ed assicurarsi del rinvio delle dichiarazioni all'Agenzia nel decimo giorno dalla presentazione.

Si consiglia ai contribuenti fuori di Ivrea, dopo di aver riempito la scheda, che avranno ritirata dal loro Sindaco, di presentarla direttamente all'Agenzia: in tal modo possono essere tranquilli circa la presentazione. Le schede debbono essere munite di una marca da bollo da 10 centesimi sul primo foglio e da cinque centesimi su ogni intercalare, da annullarsi dall'Agenzia all'atto della presentazione.

Si rammenta che l'amministrazione finanziaria potrà in ogni tempo deferire al contribuente il giuramento invitandolo a sottoscrivere una formula, nella quale egli affermi che la dichiarazione presentata è veritiera ed integrale in ogni sua parte, e qualora egli rifiuti di sottoscrivere tale formula sarà passibile di una pena pecuniaria eguale al quarto dell'imposta che resterà definitivamente stabilita.

Si ricorda infine che a carico di chi ometta di presentare la dichiarazione entro il termine suindicato o ne presenti una infedele, si applicano pene pecuniarie diverse che vanno fino alla confisca dei beni per una somma corrispondente al valore patrimoniale sottratto all'imposta.

Per ogni chiarimento i contribuenti possono rivolgersi alla locale Agenzia Imposte, specialmente coloro che oltre la dichiarazione del patrimonio normale debbono fare anche la dichiarazione sugli aumenti di patrimonio venuti dalla guerra.

Il decreto-catenaccio sugli alcools.

Per frenare il consumo e l'importazione degli spiriti un decreto-legge in data del 5 corr. mese aumenta di lire 150 per ettolitro la tassa di fabbricazione interna, mentre ripristina provvisoriamente per le importazioni dall'estero il sopradazio di lire 100 per ettolitro, la cui applicazione era venuta a cessare col 31 luglio u. s.

Presentazione progetti per edifizi scolastici.

Con R. D. 28 dicembre 1919, il termine utile per la presentazione dei progetti di edifizi scolastici agli Uffici provinciali, di cui al D. L. 6 aprile 1919, n. 946, è stato prorogato al 31 marzo 1920.

Sottoscrizione pro Mutilati Sezione d'Ivrea - (2ª lista).

Riceviamo:

Preghiamo la sua nota cortesia di voler pubblicare sul suo pregiato periodico quanto segue:

Son pervenute alla sotto Sezione di Ivrea le seguenti altre oblazioni:

Ditta Olivetti L. 500 - Ditta Diatto L. 100 - Ditta fratelli Marra L. 200 - Stato Maggiore del Carnevale L. 201,60 - Gallo Francesco L. 100 - Autogarage Martini L. 50 - Sig.ra Laura Zanetti L. 50 - Famiglia Giacosa L. 50 - Conte Giulio d'Harcourt L. 50 - Sig. Fornelli Amleto L. 25 - Malvasio Andrea L. 25 - Caffè Canavesano L 30 - Caffè Massimo d'Azeglio L. 30 - Caffè Burzio L. 30 - Albergo Universo L. 35 - Don Cerutti L. 10 - Borello Giuseppe e Marchino Giuseppe L. 30.

Il Consiglio Direttivo.

Razionamento 1° marzo 1920.

Zucchero ordinario, buono N. 23, kg. 0,700 a L. 4,70 al kg., importo L. 3,30.

Zucchero di Stato, buono N. 16, kg. 0,020 a L. 7 al kg., importo L. 0,15.

Pasta (non ancora giunta), buono N. 22.

Riso, buono N. 21, kg. 2 a L. 1,30 al kg., importo L. 2,60.

Formaggio reggiano, buono N. 20, kg. 0,100 a L. 10,50 al kg., importo L. 1,05.

Farina di granoturco, buono N. 24, kg. 2 a L. 0,80 al kg., importo L. 1,60.

Burro (1ª settimana), buono N. 19, kg. 0,050 a L. 13 al kg., importo L. 0,65.

Carne caprina a L. 9 il kg. — per famiglia kg. 0,500.

L'aumento della tassa di bollo sulle quietanze.

Per mancanza di spazio non possiamo riprodurre il chilometrico Decreto-legge che stabilisce la tassa di bollo sulla vendita degli oggetti di lusso e modifica quella sui conti delle trattorie.

Crediamo però opportuno riportare la parte del decreto che riguarda le modificazioni alla tassa di bollo sulle quietanze, tanto più, che le nuove disposizioni non sono state riportate dalla stampa quotidiana.

Quietanze degli stipendi degli impiegati dello Stato e delle altre pubbliche Amministrazioni e quietanze rilasciate dai conservatori delle ipoteche e dai ricevitori del registro:

quando la somma supera L. 5 e non L. 100, cent. 10; quando la somma supera L. 100 e non L. 400, cent. 20; quando la somma supera L. 400, per ogni 100 lire o frazione di 100 lire, cent. 5.

Ricevute o quietanze ordinarie, note, conti e fatture, anche se sprovviste di sottoscrizione, escluse le fatture commerciali, soggette a tassa speciale, scontrini distribuiti da apparecchi o registratori automatici in luogo della fattura quietanzata: quando la somma supera L. 5 e non L. 10, centesimi 5; quando la somma supera L. 10 e non le L. 1000, per ogni 100 lire o frazione di 100 lire, centesimi 10; quando la somma supera L. 1000, per ogni 100 lire o frazione di 100 lire, cent. 20.

La tassa per le somme superiori alle 200 lire, e specialmente per le somme più elevate, è stata fortemente aumentata. Mentre prima per la quietanza di 1000 lire, il bollo era di 20 centesimi, d'or innanzi sarà di una lira; per 6000 lire prima si pagavano di bollo 30 centesimi, ora si pagheranno L. 11.

Crisi comunale.

Nella seduta del 5 corrente il Consiglio Comunale prima di procedere alla discussione dell'ordine del giorno, dietro proposta del comm. avv. De-Jordanis, deliberò di associarsi all'azione che viene promossa dai Sindaci degli altri capoluoghi di circondario contro la ventilata soppressione dei Tribunali circondariali contenuta nel progetto di riforma giudiziaria presentato dall'on. Mortara. A tale scopo venne nominata una commissione composta dei signori: avv. De-Jordanis, ing. Guaschino, avv. Pugliese, ai quali si unirà un rappresentante del Comune ed un rappresentante della Federazione Commercianti ed Industriali.

In seguito il consigliere anziano ing. Guaschino, presidente della seduta, comunica le dimissioni degli assessori Riva, Borello, Molinatti, Gillio e Fornero. Dopo breve discussione alla quale fanno seguito le dimissioni del sindaco Col. Codebò e dell'ultimo assessore rimasto, sig. Ferrando, si procedette alla nomina di una nuova Giunta, ma tutti i consiglieri presenti votarono scheda bianca.

Cattedra Ambulante di Agricoltura.

La Cattedra Ambulante della Prov. di Torino ci informa che, in seguito a regolare concorso, è stato nominato il nuovo reggente della Sezione d'Ivrea.

Sarà quindi ripreso nella nostra Città il funzionamento regolare di questa tanto utile ed importante istituzione, che non ha altra mira che il progresso della nostra agricoltura.

Disponibilità di materiali residuati dalla guerra.

L'organizzazione Nazionale Italiana, Lavoro, Industria, Commercio, Agricoltura, tiene disponibili forti quantità di materiali residuati dalla guerra.

Per chiarimenti, per prendere visione dell'elenco dei materiali e per accordi, occorre subito rivolgersi o recarsi *direttamente* presso detta Organizzazione in Torino, Piazza Bodoni N. 1, telefono interc. 33-90.

Per opportuna norma dei nostri corrispondenti comunichiamo che gli articoli debbono pervenirci non più tardi di ogni martedì.

Corriere del Canavese

CALUSO. — *Riceviamo:*

Unione Calusiese Cooperativa - Avviso di convoca. — I Soci sono convocati in Assemblea generale straordinaria per domenica 14 Marzo alle ore 14 nei locali sociali in via Bettoia per la discussione del seguente ordine del giorno:

1°) Resoconto morale e finanziario dello società al 31 Gennaio 1920.

2°) Nomina del Consiglio d'Amministrazione e dei Sindaci.

3°) Proposte eventuali dei Soci.

Trascorsa un'ora da quella fissata per la prima convocazione l'assemblea si intenderà in seconda convocazione e sarà valida qualunque sia il numero dei presenti.

Courrier Valdôtain

MORGEX.

Grâce à l'intérêt que nos Conseillers Provinciaux portent à notre Vallée, des conférences vont avoir lieu dans les chefs-lieux de mandement pour les ex-soldats et les familles des soldats. Il s'agit de leur faire connaître quels sont leurs droits acquis par suite de blessures ou de maladies, et quelles démarches ils doivent faire.

On vient d'instituer dans chaque district militaire, un bureau spécial chargé de donner cours à toutes les pratiques dérivant de la démobilisation. Ce bureau doit correspondre directement avec les Communes d'un côté, et avec les Autorités militaires de l'autre.

Malheureusement nos soldats ne sont pas toujours bien renseignés. D'aucuns demandent l'impossible, ou du moins ce qui ne leur est pas accordé selon la loi; d'autres se contentent de maugréer, de protester, et ils n'obtiennent rien parce qu'ils ne savent à qui s'adresser.

Les Secrétaires diligents sont rares de nos jours; ils ont eu aussi teniblement à faire à cause de la guerre; et pourtant ce sont les Secrétaires qui devraient renseigner, aider, guider et parfois même chercher tous les intéressés.

Malheureusement dans quelques unes de nos Communes, pour éviter un surcroit de travail, les Syndics et les Secrétaires renvoient au district quiconque s'adresse à eux. Et voilà nos bons paysans en route pour Ivrée. Frais de voyage, temps perdu, dépenses extra... et à Ivrée l'on répondra que les démarches doivent être acheminées par l'entremise de la Commune.

Il est donc de toute importance, que chacun sache s'il a droit à une indemnité, à une pension à la polizza, et comment il doit s'y prendre pour faire valoir ses droits.

A Morgex, le 19 février eut lieu une première conférence tenue par m. l'Avt. lieutenant Barraja, spécialiste en la matière, et qui a déjà fait un bien immense par ses tournées dans le Canavais.

Nous souhaitons que ce Conférencier, à la parole facile et à la portée de tout le monde, puisse ré-

péter ses instructions dans tous les chefs-lieux de Mandement. Que personne ne manque ce jour-là! Les Syndics, les Secrétaires, les ex-soldats, les parents des morts pour la patrie ne doivent pas trouver des excuses.

CHAMBAVE.

Un certain Rey Jacques de Verrayes, cinquante ans, voulant suivre la ligne de chemin de fer entre Chambave et Fénis, fut surpris et écrasé par le passage d'un train.

Note per l'Agricoltore

Utilizzazione del deposito (feccia) del vino.

Al primo travaso del vino nuovo si ha un deposito abbondante: anch'esso ha quest'anno un maggior valore, dati gli alti prezzi del vino. Importa quindi separare la maggior quantità di vino che ancora è contenuta nel deposito stesso. Si può farlo in più modi: per deposito, per filtrazione, per pressione (torchiatura). Di tutti, quest'ultimo è il mezzo migliore, poichè sottrae più presto il vino al contatto del deposito, che potrebbe comunicargli il cattivo sapore di feccia, ed all'azione dell'aria che potrebbe guastarlo, fargli perdere lo spunto. Si mettono le feccie in sacchi robusti, ben lavati, ben cuciti, e si portano subito al torchio, il quale si fa agire lentamente per non rompere i sacchi con una pressione eccessiva.

Non volendo, o non potendo servirsi del torchio, si può ottenere la separazione del vino dalle feccie con una specie di filtro ideato dal compianto dott. Vannuccini. *Questo filtro è fatto* con un tinello di legno, tronco, conico, assai alto e stretto, munito, oltre che del fondo inferiore, anche di un fondo superiore. In questo fondo superiore è praticata un'apertura circolare per la quale si può introdurre entro il tinello un sacco di comune tela di canape, di quella stessa che serve per i sacchi di grano; il sacco che è cucito, ha la circonferenza di circa m. 1.40, ed è lungo pure m. 1,40. Il tinello è alto m. 1,30; il fondo superiore ha il diametro di m. 0,40, quello inferiore di m. 0,65; l'apertura circolare superiore ha il diametro di m. 0,22. Il sacco si introduce vuoto nel tinello; per la bocca che rimane fuori del tinello stesso si introducono le feccie finchè il sacco sia pieno fin presso la bocca stessa; ciò fatto, questo si lega fortemente con una corda solida, in modo che di questa sopravanzino alla legatura due porzioni abbastanza lunghe; si sospende quindi il tutto, sacco e tinello a mezzo della corda, ad un anello fissato nel soffitto della cantina o tinaia, e si lascia così. Come facilmente si comprende, in tinello col suo peso tende a tirare in giù il sacco, il quale passando lentamente attraverso l'apertura del fondo superiore, viene strizzato, ed il liquido interno è forzato a filtrare attraverso le pareti del sacco, si accumula al fondo del tinello e ne aumenta gradatamente il peso, per cui, via via che la feccia si fa meno sciolta ed offre perciò maggior difficoltà al passaggio del vino, la pressione alla quale viene sottoposta aumenta. Il vino, alla fine dell'operazione, si spilla da una cannelletta adattata alla parte bassa del tinello.

Il disseccamento della parte melmosa, pastosa che rimane dopo la separazione del vino, non è molto facile, come non è facile preservarla dall'essere invasa dalla muffa e dai microrganismi della fermentazione tartarica. Il mezzo migliore per evitare questi gravi inconvenienti, è operare il disseccamento il più rapidamente possibile, per esempio così: si distende la feccia in strati sottili, su delle asse, e la si espone al sole, o in locale riscaldato, rimuovendo i frammenti che si formano, il più frequente possibile. Molti usano formare grosse palle ed esporle al disseccamento. Non è un buon sistema, poichè capita spesso che mentre la parte superficiale esterna è asciutta, seccata bene, quella interna si mantiene umida ed ammuffisce.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Smarrimento di libretto al portatore

Su ricorso del signor Marina Luigi fu Sebastiano residente a Palazzo,

Il Presidente del Tribunale Civile d'Ivrea

ha con Decreto 12 Settembre 1919, dichiarato definitivo il fermo apposto dalla Cassa di Risparmio d'Ivrea alla partita di credito relativa al Libretto al Portatore di sua emissione portante il N° 789, ed ha diffidato l'ignoto detentore del detto Libretto a produrlo nella Cancelleria del Tribunale, prefiggendogli il termine di 6 mesi a far valere le eventuali proprie opposizioni anche in confronto di colui che ha denunziato la perdita.

Il Decreto suaccennato venne affisso e pubblicato ai sensi di legge il 17 Settembre 1919.

AVV. E. ANGELA

Istituto Vedove e Nubili Baronessa Enrichetta Del Melle

Avviso d'Asta

Si rende noto che alle ore **nove del giorno 10 del prossimo aprile** in una sala del palazzo Civico d'Ivrea, avanti i Membri del Consiglio di Amministrazione dell'Ente « Istituto Vedove e Nubili Baronessa Enrichetta Del Melle » e col metodo della candela vergine si procederà all'incanto, in un sol lotto, della casa sita in Ivrea, via Bertinatti, composta di 3 piani, si e come è più dettagliamente specificato nell'avviso d'asta pubblicato all'albo pretorio dei Comuni d'Ivrea e Bollengo.

Il prezzo base d'asta è di L. 30 mila.

Le offerte d'aumento non possono essere inferiori a L. 20 ciascuna.

Il deposito deve corrispondere ai due decimi del prezzo d'asta da depositarsi presso il Tesoriere dell'Ente e metà può essere in titoli sul D. P. I. al portatore od in buoni del Tesoro, calcolati tutti al valore nominale.

Le offerte d'aumento non inferiori al vigesimo, dovranno pervenire al Segretario Capo del Municipio d'Ivrea non oltre le ore 11,30 del 10 Maggio prossimo.

Perizia Avignone, documenti inerenti visibili presso il Segretario Capo Comune d'Ivrea.

Spese tutte a carico del deliberatario.

Ivrea 23 Febbraio 1920.

Visto: per il Presidente ZANETTI — Il Segretario d'Ente CONDIO

Società Agricola "La Crottese,,

Crotte (Strambino)

L'Egr. Sig.na Onorina Pignocco, Maestra, ci fece pervenire la generosa offerta di L. 100.

Inviamo i più caldi ringraziamenti coll'augurio e colla speranza che i tanti benefici da essa fatti, e le sue dimostrazioni così vive d'interessamento per questo ente, siano contracambiate da altrettanta riconoscenza dei soci i quali rappresentano l'intera borgata.

Il Consiglio d'Amministrazione.

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,12	16,33	19,9
Torino (P. S.)	a.	8,13	18,—	21,9
Torino (P. S.)	p.	6,36	9,33	16,25
Ivrea	a.	8,38	12,10	20,36

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	8,40	12,25	20,15
Aosta	a.	11,30	15,30	22,35
Aosta	p.	4,30	11,40	17,10
Ivrea	a.	6,35	14,20	19,17

Autom. Ivrea-Brusasco

Ivrea p. 16,—	Brus. p. 6,54
Brus. a. 21,—	Ivrea a. 10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	5,15	9,—	10,30	14,40	17,—
Castell.	a.	6,45	10,30	12,20	16,10	18,30
Cuorgnè	a.	7,15	11,—	12,50	16,40	19,—
Cuorgnè	p.	6,30*	9,—	10,40	15,30	17,—
Castell.	a.	7,—	9,30	11,10	16,—	17,30
Ivrea	a.	8,30	10,—	12,40	17,30	19,—

* solo il venerdì

Automobile Ivrea-Biella

Partenze e arrivi
Ivrea, presso l'*Albergo Corona d'Italia*

Ivrea part. 6,40	Biella part. 17,30
Biella arr. 8,10	Ivrea arr. 19,30

Corse straordinarie per il venerdì

Biella part. 5,30	Ivrea part. 17,30
Ivrea arr. 7,—	Biella arr. 19,—

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p.	6,20	11,13	17,13	Santhià	p.	6,22	10,1	17,—
Santhià	a.	8,20	13,13	19,13	Ivrea	a.	8,30	12,1	19,5

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.)	p.	7,5	9,15	14,20	18,05	
Castellamonte	a.	8,30	11,7	15,45	19,10	
Pont Canavese	a.	8,55	11,30*	16,25*	20,25	(fest.)
Pont Canavese	p.	6,35*	12,10*	16,—*	18,18	(fest.)
Castellamonte	p.	7,—	12,34	16,20	18,42	
Torino (P. S.)	a.	8,35	14,—	17,45	20,5	

Automobile Castellamonte-Vico-Traversella

Castellam.	p.	8,20	19,—*	Traversella	p.	6,—*	17,—
Vico Can.	a.	9,44	20,14*	Vico Can.	p.	6,13	17,13
Traversella	a.	10,—	20,30*	Castellam.	a.	7,30*	18,30

* Solo al sabato, domenica e lunedì

Tariffa della Pubblicità

In 4ª pagina L. 1 per centimetro di colonna
» 3ª » » 2 » »

Prezzo minimo per ogni inserzione anche inferiore ai due centimetri di colonna L. 2.

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 10 — Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 18 Marzo 1920 — N°. 9

Prezzi d'abbonamento per l'Italia e Colonie: un anno L. 6,50 - un semestre L. 3,50 - Estero L. 10,50

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10 —— INSERZIONI: vedi condizioni in 4ª pagina

Per la difesa della scuola

Il *Secolo* ha pubblicato un importante articolo intitolato: *Il partito clericale alla conquista dello Stato.*

Lo scrittore nota che la nomina dell'on. Meda a membro della Giunta del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione costituisce un esplicito e significativo atto di Governo, che dimostra l'accordo del Governo col P. P. I. Ma l'articolo contiene una constatazione anche più importante. In un decreto che disciplina le attribuzioni dell'Ispettorato per le scuole medie è stata insinuata questa disposizione nuova:

« Proposte di ispezione potranno anche farsi per gli istituti d'istruzione o d'educazione non pareggiati, mantenuti da Province, Comuni ed altri Enti morali, ma queste dovranno volta a volta essere prima autorizzate dal Ministero, previa intesa coll'ente da cui la scuola dipende. Dei risultati della ispezione si dovrà riferire al Ministero, il quale se questi saranno per ogni riguardo favorevoli, potrà concedere per un biennio che l'Istituto sia sede di esami con effetti legali esclusivamente per gli alunni che, regolarmente inscritti, lo frequentino. A tutti gli esami assisteranno, in rappresentanza del Ministero, due commissari, uno per le materie letterarie e l'altro per le scientifiche, con diritto di partecipare al giudizio sugli esami stessi. Uno di essi sarà il presidente della Commissione esaminatrice ».

I popolari hanno dunque ottenuto di straforo l'accoglimento di uno dei loro più importanti postulati: quello che essi chiamano la libertà della scuola, ma che consiste nel primo passo per impadronirsi gradatamente della scuola di Stato e vietarne la libertà agli altri.

Il giornalista domanda: « prima di tutto è lecito riformare così sostanzialmente la legge per mezzo di un semplice decreto non giustificato da alcuna speciale urgenza? Poi perchè farlo di straforo a proposito dell'ispettorato? » Ed osserva che « è evidente il desiderio del Governo di far passare inosservati al pubblico degli atti pattuiti col partito popolare ».

Riportiamo per intero, data la sua importanza, e l'evidenza con cui è messa in luce l'azione subdola e non priva di abilità dei popolari, la chiusa dell'articolo del *Secolo*.

Noi non intendiamo qui risolvere la questione del maggiore o minor pericolo che rappresenta la penetrazione dei cattolici nella vita pubblica italiana.

Solo vogliamo che essa si affermi alla luce del sole, e che i loro tentativi di conquista degli organi della vita nazionale si svolgano in campo aperto e non per le vie traverse. Ma non è questo che ora importa quanto, come dicevamo, la rivelazione di una politica di governo favorevole ai clericali. Questi daranno certamente il loro appoggio all'on. Nitti: un recente articolo dello stesso Meda è fin troppo esplicito ed impegnativo in proposito ma è assurdo supporre che lo daranno per un senso di disciplina nazionale e cioè, secondo la morale politica corrente, in pura perdita. Queste sono ingenuità che ha potuto avere durante la guerra la tanto calunniata democrazia.

I popolari non fanno nulla per nulla. Arbitri come sono della situazione parlamentare, se ne servono per il conseguimento delle loro aspirazioni. Come è noto, i due capisaldi del partito clericale sono la libertà d'insegnamento ed il riconoscimento dei sindacati bianchi o gialli che dir si voglia. Qualche tentativo di sottomano è stato fatto anche riguardo ai sindacati, ma per la reazione della Confederazione del Lavoro, i popolari hanno creduto opportuno di frenare le loro impazienze da quel lato e si sono rivolti al locus minoris resistentiæ: la scuola. Per l'appunto molti socialisti affettano il più completo agnosticismo in materia e questo elimina la sola opposizione seria che potrebbe arrestare l'avanzata dei clericali. I quali seguiteranno il loro cammino nella più completa indifferenza di tutti ed una volta forti nella scuola media (la quale oggi, non bisogna dimenticarlo, non produce solo la massa dei professionisti e degli impiegati, ma prepara anche l'élite degli operai) se non ancora nella primaria, potranno attaccare di fronte i sindacati non confessionali. Ed allora i primi a pagare le spese del trionfo dei cattolici saranno gli stessi socialisti che con la loro politica negativa stanno consegnando il Parlamento e quindi lo Stato, in mano a quella potente associazione politico-economica che è in Italia la chiesa.

Noi non sappiamo se i socialisti comprenderanno il pericolo e sapranno sventarlo, o se continueranno a discutere fra loro se sia meglio far le riforme e la rivoluzione e a non fare nè le une nè l'altra, o se impegneranno tutta la loro attività per sostenere il progetto di istituzione dei Soviet presentato dall'onor. Bombacci, tanto per conservare l'abitudine di copiare dagli altri paesi, ora che la Germania è andata giù di moda anche presso i socialisti.

Se il partito liberale si ricordasse del suo nome, della sua ragione d'essere e del suo passato remoto, dovrebbe essere il primo a insorgere contro la nuova disposizione. Ma quelli che ora portano il nome di liberali venderebbero l'anima anche al diavolo, pur di poter sperare di liberarsi dall'incubo della rivoluzione, e saranno felici di cavarsela a così buon mercato, se otterranno l'appoggio dei popolari, lasciando loro mano libera in una questione come quella della scuola, trascurabile, perchè non li tocca nella borsa.

Abbiamo però fiducia nell'azione di tutti gli uomini liberi e consci dell'importanza della questione, che non mancano alla Camera e fuori.

È sorto recentemente un Fascio d'educazione nazionale. Ecco per esso il momento di cominciare a far sentire la sua voce e a sfatare le accuse che il suo programma concordi con quello dei clericali e faccia il loro gioco.

La questione sarà portata alla Camera, avendo l'on. Salvemini presentato la seguente interpellanza: « Interpello il Presidente del Consiglio « e il Ministro dell'Istruzione per conoscere « quale sia il programma scolastico del Go- « verno di fronte al programma scolastico del « Partito Popolare Italiano ».

Se anche l'on. Barberis farà qualche interruzione per dichiarare che sono cose che non lo riguardano e non lo interessano, i veri, se anche pochi amici della scuola e della sua libertà, non mancheranno di difendere risolutamente la necessità del monopolio degli esami da parte dello Stato.

Alastor.

La lotta delle piovre

Negli scorsi giorni tutti i giornali hanno ripetuto i particolari della lotta a colpi di diecine di milioni per la conquista delle azioni della Banca Commerciale. Il più colossale organismo industriale d'Italia, l'Ansaldo, non potendo più pescare nei fondi di un'altra grossa Banca, che notoriamente ne è da qualche anno la sovventrice principale, è partito a fondo per dominare anche la Banca Commerciale: contro di esso si è levato il gruppo così detto Marsaglia, composto di banchieri e di affaristi, per difendere colle unghie e colle zanne ad ogni costo la posizione dominante che hanno finora avuto.

Di qui lotte a coltello, rialzo fantastico delle azioni, travolgendo gli interessi dei piccoli risparmiatori e mettendo in pericolo anche la Banca stessa, che è pure uno dei massimi organismi economici del paese.

Triste spettacolo e funesti sistemi. La favola del lupo e dell'agnello si attaglia benissimo a questo caso. Per legittimare la lotta si inventarono delle inesistenti minaccie del capitale straniero, ed il desiderio (poverini) di conservare la libertà di funzionamento della Banca stessa. Pericolosa sempre la protezione dei potenti, che da che mondo è mondo hanno smunto dai loro protetti molto di più di quanto potessero dare col loro appoggio.

La Banca che dovrebbe distribuire il risparmio che ad essa affluisce, incoraggiando e sostenendo finanziariamente le più sane iniziative industriali e commerciali della Nazione, è minacciata di diventare il pozzo di San Patrizio dove un solo grande industriale potrà pescare senza controllo i fondi per aumentare la sua elefantiasi idropica.

I giornaloni quotidiani hanno invocato delle riformette al regolamento delle borse, come la sospensione del diritto di sconto, ecc. Pannicelli caldi, destinati a non avere effetto alcuno.

E' la legislazione generale sulle banche e la costituzione di esse che è viziata, ed è questa che occorre modificare radicalmente. Occorre che la speculazione borsistica ed il capitale anonimo non siano i padroni delle banche, bensì chi lavora e chi risparmia, che non temerebbero certo la nominatività delle azioni, non avendo nessun inconfessabile fine da occultare. Bisogna vietare alle banche, che hanno depositi in conto corrente, di avere la cassa piena di azioni di aziende industriali, al solo scopo di specularle in borsa, per succhiare danaro dalle tasche del pubblico con un ben architettato gioco di rialzi e di ribassi. Le grandi banche devono essere una specie di centro federale e stanza di compensazione di tutte le banche cooperative popolari che hanno una limitata zona d'azione. Occorre insomma che con opportune e coordinate disposizioni le banche siano davvero utili cooperatrici allo sviluppo industriale ed agricolo del paese, e non, come ora sono, formidabili succhione che aspettano il produttore al varco per farsi consegnare la parte migliore del suo guadagno.

Purtroppo il nostro mondo politico è diviso in tre grandi gruppi che per opposte ragioni non si occupano seriamente dei problemi pratici: i socialisti ufficiali, che, abbacinati dalla tesi massimalista, non si interessano di ogni problema che non sia inquadrato nel loro credo, o che possa apparire come un rafforzamento del regime economico attuale.

I clericali sventolano la bandiera della libertà, di riforme, di nuove istituzioni, soltanto quando ciò interessa le loro associazioni e la loro propaganda, ma finora non hanno dimostrato di avere un programma di risorgimento nazionale oggettivo, al di sopra dell'interesse di partito.

Non parliamo poi dei vari gruppi di liberali, accozzaglia (salvo qualche lodevole eccezione) di ambiziosi incompetenti, curanti solo di piccoli favori e di successi immediati, per

A quali condizioni il P. P. I. avrebbe collaborato al potere.

i quali i grandi problemi tecnici ed economici del paese sono greco schietto, e che lasciano a qualche ministro, malamente puntellato alla pigra e tardigrada alta burocrazia, tutta la responsabilità di affrontarli.

Rimangono di fronte nel paese il popolo ed i grandi speculatori, che non si peritano ogni tanto di rinnovare se pur ve ne fosse bisogno, la dimostrazione pratica della loro disonestà, del loro efferato egoismo ed avidità. Trascineranno così loro stessi alla rovina, e questo sarebbe poco male, e con loro la produzione e l'esistenza stessa economica del paese, ciò che non deve assolutamente succedere.

Quelli che credono che la compagine economica della società debba risolutamente evolversi, debbono disarmare queste piovre, se non vogliono che le disarmino poi i distruttori, gli adoratori dell'utopia. *g. p.*

I trionfi del bolscevismo... sull' « Avanti! »

L'*Avanti* è indubbiamente il giornale più entusiasta del bolscevismo, più degli stessi organi ufficiali o ufficiosi russi.

Quelli almeno pubblicano cifre e dati di fatto, dai quali, siccome l'aritmetica non è un'opinione, nemmeno in regime bolscevico, si può accertare, per esempio, che in Russia la produzione è diminuita, che la carta-moneta e i prezzi sono aumentati vertiginosamente, ecc. L'*Avanti* invece sopprime tutto quello che potrebbe mettere in cattiva luce il paradiso soviettistico (il partito ha messo anche il bavaglio all'on. Morgari che ha visto il bolscevismo in Ungheria) e ammanisce ai suoi lettori le notizie più strampalate e inverosimili, purchè mostrino il trionfo del bolscevismo.

Poco tempo fa l'*Avanti* annunziò senz'altro che la repubblica dei Soviet era stata proclamata in Portogallo, ma quella repubblica, nata nella sua credula fantasia, durò, come un sogno, fino all'alba del giorno seguente, quando la notizia fu smentita.

Lo stesso giornale ha magnificato i successi dei bolscevichi contro Holciak e a Wladivostok. Ora è da notare che, come pubblica *La Russia del lavoro*, giornale probabilmente meglio informato sulle cose russe che l'*Avanti*, a Wladivostok non si sono insediati i bolscevichi, ma i socialisti rivoluzionari, e un governo socialista rivoluzionario è installato a Irkutsk. Non sarà inutile ricordare che i socialisti rivoluzionari sono combattuti dai bolscevichi come i borghesi, e che l'*Avanti* li ha chiamati controrivoluzionari.

Il nostro giornale bolscevico si guarda bene dal far sapere queste cose ai suoi lettori. Esso è pronto a imprecare contro la stampa borghese che falsa o travisa o nasconde le notizie, ma adopera perfettamente le stesse armi.

Così le persone oneste e imparziali che vorrebbero senza preconcetti farsi un'idea di quel che avviene in Russia, debbono rinunziare a vederci chiaro, perchè le due parti avverse hanno in comune il disprezzo per la verità.

Contro la reazione in Ungheria

L'on. Bissolati per lo scrittore Latzko. — L'on. Bissolati in rappresentanza della Famiglia italiana della Società delle Nazioni aveva richiamato l'interessamento del ministro italiano degli Esteri, perchè intervenisse presso il Governo di Budapest in favore dello scrittore ungherese Latzko, di cui si è annunciata la condanna a morte.

La Commissione esecutiva della Famiglia italiana della Società delle Nazioni, che ha sede a Milano, ha ricevuto notizia telegrafica dall'on. Bissolati che il ministro degli esteri italiano ha compiuto a Budapest presso il Governo ungherese i passi necessari in favore del condannato politico.

Un sollecito e risoluto intervento dei Governi dell'Intesa presso l'attuale Governo ungherese « per esigere una politica meno selvaggia », è chiesto in un'interrogazione presentata dall'on. Salvemini « in considerazione del fatto che l'attuale Governo ungherese ha conquistato il potere col patrocinio dell'Intesa, che prima obbligò al disarmo il Governo di Bela Kun e poi lasciò che le truppe romene occupassero la città e aprissero la via all'attuale Governo: e perciò i Governi dell'Intesa sono responsabili moralmente della politica di reazione inumana del Governo ungherese attuale ».

Il bolscevismo giudicato da Massimo Gorki.

M. Gorki nella rivista « Demokrat » ha pubblicato un'articolo pieno di disillusione nel governo bolscevico:

« Quel che più mi angoscia è, che la rivoluzione non ha portato seco alcun segno di rigenerazione spirituale. Essa evidentemente non rende più onesti gli uomini. Essa ha ben poco aumentato in essi il rispetto tanto per la propria individualità quanto per il valore morale del lavoro. In ogni modo non si vede che la rivoluzione abbia innalzato e vivificato la coscienza sociale delle masse del popolo. La vita umana è tanto poco apprezzata come prima. Il nuovo potere è villano come quello di prima. I nuovi impiegati vengono ugualmente comprati facilmente, e identicamente agli impiegati zaristi inviano nelle prigioni centinaia di uomini.

I condottieri bolscevichi fanno ora, in nome della loro celebrità esperimenti sulla viva carne degli operai ».

Cambiamento di nome.

Il VI prestito nazionale non è più della Pace sociale. *Visto che appena emesso dall'Alpe al Lilibeo son successi conflitti, scioperi ed ira di Dio lo avevano ribattezzato col titolo di* Prestito della Ricostruzione. *Ma anche stavolta disdetta: il cambio a rotta di collo, e il ritorno al razionamento. Allora una réclame di Pierino Benpensanti l'ha ribattezzato:* Prestito del Rinnovamento, *questo va bene. E andrà bene anche pel prossimo VII prestito. Tutto si rinnova in Italia, dai partiti politici ai debiti, con la differenza che i partiti rimangono sempre gli stessi e i debiti aumentano.*

Perchè aumentano le tariffe.

Le tariffe postali sono state aumentate ancora un piccolo passo innanzi e una lettera da Milano a Monza pagherà una tassa maggiore di quella necessaria ad una lettera che va a New-York. Le tariffe ferroviarie detengono un primato per elevatezza, come il disservizio italiano non vuole essere superato.

Colpa degli aumenti sugli stipendi dicono i benpensanti.

Il bilancio delle poste e telegrafi avrà un disavanzo di 260 milioni. Sono proprio gli impiegati la causa di questo enorme deficit?

Sono proprio loro: non per gli aumenti di stipendio, ma pel numero. Il dicastero delle poste ha diecimila *persone più del necessario le quali pesano enormemente sull'amministrazione. Il favoritismo e le raccomandazioni hanno fatto assumere quindicimila persone senza concorsi e garanzie. Un decreto Fera passava in pianta stabile tutti coloro che erano stati assunti provvisoriamente in servizio fino al 30 novembre 1918, poi un nuovo decreto prorogò il termine al 30 giugno 1919. Questa è l'economia predicata dai nostri governanti. Ingrossando così mastodonticamente l'amministrazione la quale malata di elefantiasi non produce più nè lavora, il disavanzo non si fermerà neppure con gli annunciati aumenti di tariffe. Sino a quando non si avrà il coraggio di togliere le incrostazioni e ridurre gli uffici, decentrare, riformare insomma, con dolorose ma salutari amputazioni, la burocrazia, i disavanzi aumenteranno e gli impiegati pure. Non si fa a tempo, nel felicissimo stato Italiano, a creare un ufficio che non comincino i guai: ora l'areonautica ha trovato il modo di avere la sua burocrazia in continuo aumento e la somma stanziata pel funzionamento dell'ufficio che era di 10 milioni è stata superata di appena 75 milioni...... Vero gli è che si sono nominati 6 capi divisioni, trenta segretari e un numero adeguato d'impiegati com'è pur vero che in questo lieve eccesso di spese vi sono comprese quelle pel raid Roma-Toyio, giocattolo costoso offerto a a D'Annunzio, il quale ha preferito poi dedicarsi ad altri svaghi più emozionanti per lui e per l'Italia.*

da « L'Italia del Popolo »

Favola vera

Agùzza qui, lettor, ben gli occhi al vero,
Chè il velo è ora ben tanto sottile,
Certo, che 'l trapassar dentro è leggiero.

In tempi da noi non remoti vi fu un asino, il quale, tendendo le lunghe orecchie, fu fatto accorto, da rumori insoliti che sentì attorno a sè, di qualcosa di nuovo e di diverso che si verificava o stava per verificarsi. Per intonarsi allo spirito dei tempi, l'avveduta bestia pensò di cambiarsi i connotati per apparire anche lei un'altra, e cominciò subito ad attuare la sua idea. La fatica più difficile fu di cambiare il colore nero che fin allora l'aveva fatto riconoscere anche a distanza. A forza di farsi strigliare, riuscì a far scomparire il nero in qualche parte del suo corpo, ma ne venne un miscuglio veramente ridicolo da vedere; dalla parte sinistra spiccava un rosso abbastanza acceso, che andava sempre più tendendo al nero a mano a mano che si andava verso destra; in mezzo si scorgevano tre colori un po' sbiaditi e mezzo nascosti che ricordavano quelli della bandiera italiana, e non mancava qualche sfumatura, direi quasi qualche nostalgia, di giallo e nero. Il colore enormemente predominante era però l'antico nero corvino. Rimaneva inoltre un odore di candele e di chiuso preso nella stalla, nelle lunghe sere d'inverno, odore che a qualcuno poteva anche piacere, perchè ricordava quello della sacrestia.

Compiuta la truccatura, l'asino chiese il permesso di uscire al padrone, il quale fin allora non aveva ritenuto spediente lasciarlo in libertà, forse perchè conosceva bene la sua bestia, e, ottenuta l'abolizione del divieto, si fece innanzi e comparve in mezzo agli uomini, come se fosse uno di loro.

La sua maggiore preoccupazione fu quella di essere riconosciuto, e, roteando sospettosamente gli occhi si mise a gridare: « Guai a chi oserà dire ch'io sono un asino, che ho cambiato soltanto di colore e che sono ancora schiavo del mio padrone! »

Il suo successo fu veramente incoraggiante; tutti gli uomini che sentivano qualche affinità con la simpatica bestia, gli furono subito attorno, e fra gli accorsi non mancarono neppure i professori e qualche dama e qualche donzella credentesi intellettuale. Gli uomini invece che non si erano lasciati ingannare dal tentativo di cambiar colore, ma dalle orecchie e dallo sguardo timorato e sfuggente, avevano riconosciuto l'antico asino, per quanto durassero fatica a trattenere il riso, finsero di non accorgersi del nuovo venuto, pensando che nel mondo c'è posto per tutti, e che anche il comico è un elemento necessario nella vita.

Or avvenne che l'asino, inuzzolito dai suoi primi trionfi, sentisse dentro di sè come un risveglio e fosse preso dal desiderio di entrare nell'arringo giornalistico. Detto fatto, scelse un nome popolare e scese nella lizza.

Senonchè alcuni uomini che andavano per la loro strada, e non avevano nessun desiderio di attaccar briga con lui, notarono, fin dal suo primo apparire, che egli si era proclamato portavoce di una classe di persone gran parte delle quali, o non sapevano neppure che esistesse, o non volevano saperne di un simile rappresentante. E con urbanità forse eccessiva, dato l'animale a cui si rivolgevano, presolo benevolmente per le lunghe orecchie, gli fecero notare che arti simili fra gli uomini, e specialmente fra i galantuomini, erano chiamate disonestà.

Male incolse agli ingenui consiglieri. L'asino non aveva perduto la sua natura, e, non sapendo rispondere con argomenti alle parole degli ammonitori, si diede a tirar calci e ad emettere ragli che se potevano rallegrare gli spettatori della scena, lasciarono con l'animo disgustato quegli uomini a cui per un momento era venuto in mente di trattare la bestia come se fosse stata in possesso della ragione. Tuttavia, perseverando nell'errore, essi vollero aggiungere qualche parola, sperando di riuscire a farla entrare per le lunghe orecchie nella testa dell'asino. Tutto fu inutile. Le parole, per la lunga via che avevano da percorrere per giungere dall'apertura del padiglione auricolare all'interno della testa, non riuscivano a giungere al cervello dell'animale, il quale non poteva così intenderle. E così la bestia, anche perchè non abituata alla libertà da poco concessale, continuò a saltare e ad uscir dal seminato, a sfuggire agli argomenti dei suoi malcauti mentori ed a ragliare buffonescamente con gran delizia dei suoi amici. Conservando sulla schiena coriacea il segno e il ricordo delle staffilate ricevute, l'unica parola che si comprendeva di fra mezzo a quel suo lungo e fastidioso ragliare, era la parola « staffilate »; quando poi trovava delle argomentazioni a cui naturalmente non sapeva rispondere, cercava di cavarsela dicendo ch'erano tanto miserevoli e di bassa lega da non meritare risposta, e poi proclamava a gran gola che gli avversari erano fuggiti.

Troppo tardi accortisi dell'errore, gli uomini che avevano avuto la disgrazia di incontrare l'asino truccato sul loro cammino, dichiararono che non intendevano continuare la disputa disuguale, la quale era inutile, perchè alle parole e agli argomenti ricevevano sempre in risposta ragli. Al che l'asino, dopo lungo frugare dentro la capace testa per estrarre qualche frase demolitrice dal minuscolo cervello, rispose con aria trionfale: Io con le bestie tratto così.

Morale 1ª: *Raglio d'asino non giunge in cielo.*
Morale 2ª: *A lavar la testa all'asino si perde il ranno e il sapone.*

L'*ultimo* al "Risveglio"

Riceviamo da « l'ultimo » *un articolo di risposta al* « Risveglio » *in merito alla ormai famosa conferenza Marconcini, ufficialmente* « pro Prestito » *ed in realtà molto anche* « pro domo sua, leggi pro P. P. I. ». *Premettiamo che non è di nostro gusto rifriggere per molti numeri uno stesso argomento, come due cani azzannanti uno straccio, decisi a non lasciarlo fino a che ne rimane un brandello. Ad ogni modo pubblichiamo la prima parte dell'articolo che si riferisce all'argomento in discussione. Non pubblichiamo invece la seconda che risponde a certi attacchi personali.*

Se il « Risveglio » *ha creduto di poter introdurre in una polemica certi argomenti che chiameremo per eufemismo discutibili, noi non crediamo dignitoso di seguirlo su quel terreno. Ci stimiamo ancora troppo e rispettiamo ancora troppo i nostri lettori.*

Rileviamo per altro una umoristica fanfaronata del « Risveglio » *dovuta a fertile fantasia, che cioè* « noi abbiamo chiesto scusa e ci siamo ritirati, e scappiamo come leprotti dalla discussione ».

Il « Risveglio » *conta sulla indefettibile credulità dei suoi lettori, e deve essere ben certo ch'essi non leggono nessun altro giornale per sballarle così grosse! Con tali metodi si trionfa di ogni polemica.*

Cordiali congratulazioni.

* * *

Signori del *Risveglio*, sempre in rapporto a quell'etica cristiana che dite essere il lievito del vostro partito, siate innanzi tutto *onesti*.

Chi nella polemica coll'*ultimo* dell'*Azione Riformista* è *scappato*, non è l'articolista dell'*Azione Riformista* ma proprio quello del *Risveglio*.

Su quel che era oggetto della discussione: *La dimostrata incoerenza del leader del P. P. Marconcini in rapporto al suo programma economico-finanziario* non ha potuto il foglio popolare trovare una sola parola seria e serena di risposta.

Questa *ritirata completa ed assoluta* è la miglior prova della giustezza della critica mossa dall'*ultimo* alla conferenza Marconcini e la miglior chiusura alla polemica. E chiudendo, lasciate però che vi osservi che quello scrollar di spalle che avete fatto quando siete stati richiamati all'etica cristiana, parve a qualche popolare, *sbalorditivo*. Per me è comprensibilissimo; troppo la calpestate nel vostro giornale. *Et de hoc satis.* *l'ultimo.*

Gli avvenimenti della settimana

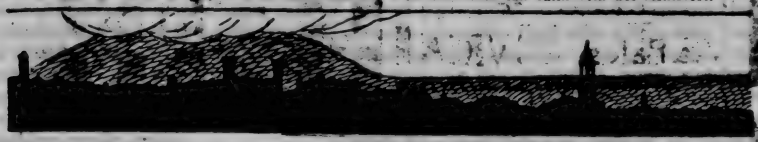
I più importanti sono due: la controrivoluzione in Germania e il rimpasto del Gabinetto Nitti.

Elementi del vecchio regime, sostenuti specialmente dai militari, erano riusciti a impadronirsi del potere in Germania, costringendo il Ministero Bauer e lo stesso Presidente della Repubblica, Ebert, a fuggire e a trasferirsi prima a Dresda quindi a Stoccarda. Si era costituito un nuovo Governo presieduto dal Cancelliere Kapp, un exfunzionario dell'Impero. A un tratto, inaspettatamente, si annunzia che è stato raggiunto l'accordo fra il vecchio Governo e il nuovo. Il Presidente Ebert rimane al potere provvisoriamente; il Gabinetto Bauer sarà rimaneggiato con l'introduzione di ministri tecnici: entro due mesi si avranno nuove elezioni al Reichstag.

L'accordo fra i due Governi è stato però smentito e la situazione è tornata oscura. Si annunzia un intervento conciliante di Hindenburg, mentre conflitti avvengono tra operai e soldati in diverse parti della Germania.

L'on. Nitti aveva intenzione di costituire un nuovo Gabinetto con la collaborazione dei popolari; ma questi hanno subordinato la loro partecipazione al Ministero all'accettazione da parte dell'on. Nitti di un programma minimo costituito di nove punti. L'on. Nitti non ha creduto di accettare le condizioni dei popolari ed ha formato il Ministero senza di loro. I popolari avevano indubbiamente diritto di esigere l'accettazione di alcuni loro postulati per accettare il potere; ma per dare un giudizio circa il fallimento dell'accordo, bisognerebbe conoscere su quali punti si è manifestato il dissenso; certo non su tutti, perchè alcuni saranno sostanzialmente compresi nel programma del nuovo Ministero. Non è forse arrischiato supporre che il dissidio sia nato sui punti che più potevano riuscir ostici ai socialisti («politica interna di rispetto alle libertà individuali e collettive e di salda resistenza agli elementi di disgregazione anarchica della compagine sociale» e altri accenni), avendo l'on. Nitti dichiarato più volte di non voler governare contro i socialisti.

Le nomine di ministri nuovi più degne di rilievo sono Luzzatti al Tesoro, Bonomi alla Guerra e Torre all'Istruzione. In complesso come uomini il nuovo Ministero ha maggior valore del vecchio, ma non c'è da sperare in un gran mutamento d'indirizzo, perchè il direttore d'orchestra è sempre lo stesso.

È interessante notare che i partiti dai quali sono tratti i membri del nuovo Gabinetto — fenomeno nuovo in Italia — costituiscono la minoranza della Camera (circa 200 deputati). Sarebbe però prematuro arguire da questa circostanza che il Ministero sia destinato ad avere vita breve, avendo la rappresentanza proporzionale radicalmente trasformato l'antico equilibrio dei partiti e la loro influenza sulla vita dei Ministeri.

CRONACA REGIONALE

Cronaca d'Ivrea

Anticipo dell'ora.

Con decreto dell'11 corrente è stato stabilito l'anticipo di sessanta minuti sull'ora normale a partire da domenica 21 corrente.

Gli aumenti nelle tariffe postelegrafoniche.

È stato firmato un decreto che porta ritocchi in quasi tutte le vigenti tariffe postali, telegrafiche e telefoniche.

Nessun mutamento subirà la tassa di affrancatura delle lettere ordinarie, che rimarrà a 25 centesimi. Il peso massimo consentito per questa corrispondenza verrà portato però da 20 a 15 grammi. Per le assicurazioni sarà fissata una tassa di 15 centesimi per ogni 100 lire, con un minimo di 30 centesimi.

Un sensibile aumento è introdotto nella tassa di spedizione dei pacchi postali: da un minimo di 2 lire per i pacchi che non superano i 3 chilogrammi, è portata a 6 lire per i pacchi di peso tra i 5 e i 10 chilogrammi. Il prezzo dei vaglia sarà di 20 centesimi fino al valore di 100 lire. Per i valori superiori dovrà corrispondersi la somma di 20 centesimi per ogni 100 lire o frazione di 100 lire.

Anche la tassa di spedizione di telegrammi è ritoccata: per i telegrammi ordinari la tassa sarà di 20 centesimi per parola, con un minimo di 8 parole: per i telegrammi urgenti la tassa sarà tripla. Per i vaglia telegrafici sarà stabilita una tassa fissa di 2 lire, olre centesimi 20 per ogni parola aggiunta. Un'aggiunta è introdotta per i telegrammi diretti alla stampa da qualunque indirizzo; per essi la tassa è di 10 centesimi per parola, con un minimo di 16 parole.

Per le linee telefoniche interurbane viene stabilita per ogni unità telefonica una tassa, che va da un minimo di 4,50 per linee di lunghezza non superiore a 100 chilometri a un massimo di lire 6 per linee di lunghezza superiore ai 100 chilometri. Le tariffe per le linee telefoniche urbane sono suddivise in quattro gruppi, a seconda del numero di abitanti dei singoli Comuni: da un minimo di lire 240 annue si va ad un massimo di lire 500. Sono conservate le speciali facilitazioni concesse ai giornalisti, Opere Pie, Camere di Commercio, ecc.

Questo decreto andrà in vigore col 1° aprile.

Pratiche relative agli smobilitati ed alle famiglie dei caduti.

Il Com. del Distretto Militare di Ivrea comunica:

Questo Comando notifica che il Ministero della Guerra allo scopo di sollecitare la definizione delle numerose pratiche relative agli smobilitati ed alle famiglie dei caduti, ha deciso di perfezionare l'attuale organizzazione degli Ufficiali Distrettuali estendendola ad ogni deposito.

In ottemperanza a tale disposizione dal Deposito del 54 Regg. Fanteria e da quello del 4° Alpini, qui di sede, è stato destinato, per ogni Deposito, un Ufficiale con l'incarico di svolgere le numerose pratiche relative agli smobilitati ed alle famiglie dei caduti appartenenti ai Depositi stessi.

L'Ufficiale Distrettuale, presso questo Distretto, continua a sbrigare le pratiche degli smobilitati e famiglie dei caduti che appartengono a Depositi non residenti in questa città.

L'anticipata liquidazione delle polizze dei combattenti.

Un decreto-legge di prossima pubblicazione stabilisce le norme per l'anticipata liquidazione delle polizze miste date ai combattenti. In tale occasione è stato accolto il voto ripetutamente espresso dalle Associazioni dei combattenti rendendo possibile il riscatto delle polizze mediante la sottoscrizione al sesto prestito nazionale.

Il decreto ammette il riscatto delle polizze combinato con la sottoscrizione al prestito nazionale, disciplina la concessione di anticipazioni sulle polizze stesse e contiene varie altre disposizioni tutte favorevoli pei combattenti.

Il riscatto delle polizze miste di lire mille può essere ottenuto sulla base di una somma maggiore di quella cui presentemente avrebbe diritto l'assicurato e cioè sulla base di una somma che permette di partecipare alla sottoscrizione al prestito con un capitale nominale di L. 400. Ai sottoscrittori verrà rilasciato un certificato provvisorio valevole fino al 31 dicembre 1922, dopo di che saranno loro consegnate cartelle al portatore. Il certificato però col quale si mira ad assicurare il possesso del titolo al combattente, sottraendolo al facile allettamento della vendita, conferisce non pochi benefici come quello di ottenere anticipazioni alle condizioni d'uso dagli istituti di credito, e di prestarlo in garanzia allo Stato o ad altri enti pubblici per la costituzione di cauzioni.

La possibilità del riscatto in tale forma è riconosciuta anche a favore dei beneficiari delle polizze tanto di lire mille quanto da lire tremila (in quest'ultimo caso il capitale nominale di sottoscrizione è di lire duemila) che siano enti morali, istituti per l'assistenza dei combattenti e delle loro vedove e degli orfani.

Le anticipazioni possono essere chieste dai combattenti in possesso della polizza mista di lire mille, i quali non si siano avvalsi della facoltà di riscatto, all'opera nazionale e per mezzo di questa agli istituti di credito o agli istituti che si propongono l'assistenza nel campo della produzione, quali i comizi agrari.

Tale operazione rende possibile le anticipazioni sulla polizza a condizione che la somma anticipata sia investita in strumenti di produzione e implicando la restituzione nel corso di durata della polizza con un tenue interesse, lascia sopravvivere quest'ultima a vantaggio dei beneficiari. Lo stato da sua parte concorre nel pagamento degli interessi.

Accanto al riscatto mediante sottoscrizione al prestito e alla anticipata liquidazione sono ammesse nel nuovo decreto due altre operazioni. Con la prima le cooperative di produzione, lavoro, crediti e consumo alle quali le polizze di lire mille siano state conferite come apporto di capitale, possono chiedere le anticipazioni cui avrebbero avuto diritto gli assicurati. In tal modo si agevola e si promuove lo spirito di assicurazione dei combattenti ai quali è dato il mezzo di unire i loro sforzi per l'assunzione in comune di imprese.

Con la seconda operazione si ammette il riscatto delle polizze a favore degli assicurati che intendano sperimentare l'offerta di lavoro all'estero, ciò che faciliterà la ripresa della nostra emigrazione cui sono connessi negli attuali momenti tanti interessi per il nostro paese.

Infine speciale menzione merita l'articolo col quale si è procurato di liberare i combattenti dagli artigli di speculatori che senza alcun scrupolo hanno acquistato a prezzo irrisorio le polizze da lire mille e da lire cinquemila, e così si sono dichiarate nulle le attribuzioni del beneficio a persone diverse delle originarie quando le variazioni non siano avvenute a favore degli ascendenti, coniugi, fratelli o sorelle.

Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra.

Il Consiglio direttivo dell'A. N. M. I. G. comunica ai soci che nel locale della Sottosezione di Ivrea si è aperto un ufficio di consulenza legale gratuita nei giorni di martedì e venerdì dalle ore 14 alle 15. Fra i consulenti si annovera il socio mutilato di guerra avv. Algostino Bernardo.

La chiusura del Prestito Nazionale.

Il 15 corr. si sono chiuse le sottoscrizioni al prestito nazionale. Dalle notizie giunte al Ministero del Tesoro le sottoscrizioni assai probabilmente raggiungeranno i venti miliardi.

Gli agenti investigativi ad Ivrea.

Gli agenti investigativi addetti all'Ufficio Circondariale di P. S. in questi giorni hanno dichiarato in contravvenzione due pasticcieri della nostra città per vendita di dolciumi di genere proibito; inoltre è stato dichiarato in contravvenzione un negoziante di tessuti.

Ci auguriamo che l'applicazione delle vigenti disposizioni sulla limitazione dei consumi sia per l'avvenire intesa dai nostri commercianti (ed anche dai consumatori!) senza una nuova serie di tali provvedimenti.

Ai proprietari di pubblici esercizi.

La Sottoprefettura rammenta agli albergatori l'obbligo di presentarsi all'ufficio di P. S. il 15 ed il 30 di ogni mese per il visto sulla lista delle vivande e di non somministrare agli avventori la carne nei giorni di venerdì e sabato.

Assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione.

Il Municipio in base alla circolare prefettizia 19-2-1920 N. 2 invita *tutte le Ditte, Imprese, Enti locali*, che tengono operai, agli effetti della legge soggetti alla assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione a comunicare per iscritto entro il 27 corr. quante tessere loro occorrono.

Si avverte che l'acquisto delle tessere è *a carico dei datori di lavoro e ne devono essere muniti tutti gli operai ed impiegati* soggetti all'obbligo dell'assicurazione.

Sport.

A Montanaro alla presenza di numeroso pubblico una squadra di football composta di elementi di 1ª e 2ª dell'Unione Sportiva Eporediese si incontrava il 14 corr. in gara amichevole con la 1ª squadra dell'Unione Sportiva Montanarese.

Il match che fu disputato cavallerescamente venne vinto dagli Eporediesi con tre punti a zero.

Cena d'addio.

Venerdì scorso all'Albergo Centrale ebbe luogo una cena offerta da commensali e compagni d'ufficio al vice-commissario di P. S. avv. Alessandro Vivalda, che lascia la nostra città, perchè nominato segretario del Comune di Collegno.

Al festeggiato, che aveva saputo acquistarsi la simpatia di tutti quelli che l'avevano avvicinato per la sua serietà e le sue qualità di perfetto gentiluomo, inviamo il nostro saluto e l'augurio di un prospero avvenire.

Disposizione pel consumo dei carboni fossili.

Prego la massima pubblicità alle seguenti disposizioni del Ministero Trasporti relative al consumo dei carboni fossili:

1). Chiunque tiene carbone a scopo di commercio deve vendere esclusivamente: 1° ad esercenti ferrovie e tramvie a vapore; 2° gazometri; 3° a stabilimenti siderurgici e industriali pei quali non sia comunicato divieto; 5° ad enti pubblici e privati autorizzati dal Ministero Trasporti.

Delle vendite il venditore deve informare il Ministero suddetto ogni settimana indicando; nome acquirenti, quantità cedute e prezzi praticati.

2). Alle amministrazioni, ferrovie, tramvie, stabilimenti industriali, esercenti gazometri e privati detentori è fatto divieto di vendere o cedere ad altri per qualsiasi uso le quantità di cui sono in possesso. Le quantità eccedenti il loro bisogno devono porsi a disposizione dello Stato.

3). E' vietato l'uso del carbone: 1° per impianti centrali di riscaldamento; 2° per gasogeni annessi a motore gaz povero; 3° per esercizio centrale termiche (salvo speciale autorizzazione della Direzione Generale) e stabilimenti industriali che possano usare combustibili nazionali; 4° gli stabilimenti industriali devono usare combustibili nazionali in proporzione non minori a quelle usate durante la guerra, e secondo le prescrizioni della Commissione tecnica per i combustibili nazionali.

4). E' tolto il divieto di usare carbone vegetale per i gasogeni annessi a gas povero. Le Ditte ed Enti obbligati a servirsi di combustibili nazionali, non trovandoli a prezzi equi, possono rivolgersi al vice Commissario Generale per i Combustibili Nazionali (stralcio).

Ogni contravvenzione all'ordinanza stessa è punita a norma delle vigenti disposizioni.

Il Sottoprefetto: PETTINATI.

Divieto alla vendita di barbatelle di viti sul pubblico mercato di Ivrea.

Riceviamo:

Il Sindaco, vista la lettera 2 marzo 1920, N. 531 5 del Direttore della Cattedra ambulante di Agricoltura; rende noto che ai sensi del Decreto del Ministero per l'Agricoltura dato a Roma il 26 settembre 1889 e del Decreto 28 novembre 1892, *è vietata la vendita sui pubblici mercati delle viti, delle talee e delle barbatelle di viti.*

Che in osservanza alle disposizioni sovra richiamate è fatto divieto di esporre sul pubblico mercato viti, talee, magliuoli e barbatelle di viti.

Che per l'osservanza delle disposizioni suddette si procederà, a termini di legge, contro i trasgressori.

Marche da bollo per la legalizzazione di firme.

A sensi del R. D. 24 novembre 1919, n. 2163, la marca per legalizzazione è del valore di *lire due*.

Per la legalizzazione delle firme apposte agli atti formati nello Stato per prodursi all'estero o formati all'estero per valere nel Regno la marca è di *lire cinque* se concernenti lo Stato Civile e di *lire dieci* in ogni altro caso.

Il Sottoprefetto: TADDEI

Spettacolo di beneficenza al Teatro Civico.

Domenica a sera 21 corrente avrà luogo nel nostro Teatro Civico una recita di beneficenza. Agirà la «Filodrammatica Eporediese», già simpaticamente nota alla nostra cittadinanza, con il bel lavoro del Sabatini *Il Spaciafornei*, e probabilmente faranno seguito allo spettacolo alcuni quadri della *Festa 'n montagna*. Presterà servizio negli intermezzi la «Filarmonica Eporediese».

Data la prevista grande affluenza di pubblico i sigg. palchettisti che non intendessero d'intervenire sono pregati di lasciare le chiavi del proprio palco al custode del Teatro.

L'obbligo di apposizione del prezzo di fabbrica ai tessuti di lana e misti.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica un decreto-legge col quale è fatto obbligo a tutti gli stabilimenti che producono tessuti di lana e misti di lana destinati al consumo popolare, di apporre sui tessuti stessi ad ogni intervallo di cinque metri sulle due testate di ciascuna pezza il prezzo effettivo di vendita al metro da parte del fabbricante. Tale prezzo dovrà essere impresso nel tessuto in modo chiaro ed indelebile sotto le parole: «Prezzo di fabbrica».

Oblazioni pro Patronato Scolastico.

Riceviamo:

Oblazioni di L. 5.

Avv. Guglielmi — sig.ª Salino Actis — sig.ª Pinna — sig.ª Debernardi — sig. Spinoglio — dott. De La Pierre — sig.ª ved. De La Pierre — sig.ª Bifilia Fissore — cav. Giacinto Derossi — sig. Annetta Negro — sig.ª Zucca — sig. Oderio — rev. Boggio Don Pietro — sig.ª Maddalena Dogliotti — sig. Braida, negoziante — sig. Forneris Battista, negoziante.

L'Amministrazione porge ai generosi oblatori e costanti benefattori i più vivi ringraziamenli.

Granoturco vecchio pel bestiame.

Il Municipio di Ivrea ci comunica:

Per acquisto granoturco per uso bestiame rivolgere richiesta del quantitativo a questa Civica Amministrazione entro il 26 corrente.

Corriere del Canavese

CALUSO.

Movimento Cooperativo. — Domenica venne tenuta l'Assemblea della locale Cooperativa di Consumo. Dalla relazione morale e finanziaria del Consiglio d'Amministrazione risultò l'ottima situazione di bilancio e le benemerenze acquisite nell'approvvigionamento della classe operaia. Venne votato un concorso di lire cinquecento alla locale Società Operaia di M. S. in segno di solidarietà, per aiutarla ad affrontare le difficili condizioni di bilancio causate dalla guerra. Di fronte al fatto che la Lega Italiana delle Cooperative ha deciso di unirsi al Partito Socialista, a grande maggioranza venne riaffermato il carattere economico e l'assoluta apoliticità dell'istituzione, che ha fra i suoi soci persone di varie fedi politiche, tutte affratellate nel principio cooperativista.

Venne infine rinnovato il Consiglio d'Amministrazione ed il Collegio dei Sindaci. Auguriamo all'attiva istituzione sempre maggiore successo.

Courrier Valdôtain

AOSTE.

Continuant sa tournée de conférences sur les pensions de guerre, Mr l'Avocat lieutenant Barraja a parlé mardi 9 courant à l'Hôtel de Ville à Aoste.

Comme à Morgex, il intéressa vivement l'auditoire... mais disons-le franchement, cet auditoire était trop peu nombreux. Nous ne savons comprendre pourquoi les soldats valdôtains, les familles des soldats, les syndics, les secrétaires, n'accourent pas plus nombreux! Tous pourraient soumettre leurs cas, et recevoir des indications précises. L'on se plaint toujours du gouvernement, des lenteurs burocratiques, et l'on ne veut même pas se déranger pour sauvegarder ses intérêts. C'est joliment drôle! Aide-toi, dit le proverbe... et le Ciel ou le Gouvernement t'aiderant.

Mr l'Asseseur Chan. Stévenin formula le vœu de voir la conférence publiée en opuscule: Mr le Député Prov. Avocat Chabloz présenta le Conférencier avec sa verve et son esprit habituels.... mais la masse des intéressés semble se désintéresser à tout. Tant pis!

Décès. — Une belle figure de vieillard vient de disparaitre. Mr l'Av. chev. Jules Martinet, vient de mourir à l'âge de 91 ans. Conseiller, syndic d'Aoste, avocat, il a su se faire estimer, (même par ceux qui ne partageaient point ses idées) grâce à sa droiture, à son honnêteté et à son amour pour la Vallée d'Aoste.

LA-SALLE.

La mort a des rigueurs à nulle autre pareilles... et n'écoutant ni les larmes ni les prières d'une veuve, d'un enfant, ni les vœux de tous les Sallerains, elle ravit Mr le Géomètre Donnet, syndic de la commune, à l'âge de 37 ans.

Ses funérailles auxquelles tout le Valdigne accourut, dirent combien il était estimé.

Le temps. — Comme nous le craignions, l'hiver revient quand nous étions habitués au climat printanier. La neige, le froid, la gelée blanche reparaissent: et pourtant nos collines sont verdoyantes, nos pommiers fleurissent... La tristesse nous prend au cœur... est ce que le bolchévisme envahit jusqu'aux saisons?

VALTOURNANCHE.

Parmi nos populations de montagnes, le sport du ski devrait être encouragé par les autorités et par le gouvernement.

Il n'y a que les vrais montagnards qui con-

naissent bien la montagne, les vallons, les pentes, la neige et les surprises qu'elle sait ménager. Nous avons vu dans la guerre dernière former en toute hâte des skiateurs ou skyeurs soldats. Mais si le résultat n'a pas été tel qu'on aurait pu l'attendre, et surtout s'il n'a pas été proportionné aux immenses dépenses soutenues par l'État, la faute est aux organisateurs. De tout soldat, né même dans la plaine, et n'ayant jamais vu ni montagnes, ni neige, on a voulu faire un skiateur dans peu de mois. Or la science de la montagne est innée dans le montagnard, mais on ne peut l'acquérir qu'après une longue pratique et surtout... il faut aimer la montagne.

Je disais donc que le Ministère de la Guerre devrait aider nos sociétés de sport, nos skiateurs ou skyeurs, et au besoin on aurait des soldats tout faits pour le service des skis.

Quelques Communes comme Courmayeur, Cogne, Aoste, etc., ont déjà leurs équipes formées. D'autres jeunes gens, dans les journées oisines de l'hiver ne demanderaient qu'à être organisés dans les différentes vallées.

Honneur à Valtournanche qui a fêté son équipe de cinq champions des skis, rentrant du Val Gardena (Alto Adige), où elle a gagné la troisième place. C'était une réunion de toutes les équipes d'Italie, mais malgré mille difficultés, nos Valtournains ont tenu bien haut le nom de la Vallée d'Aoste et ils ont été vivement complimentés.

Note per l'Agricoltore

La concimazione fuori stagione.

Anche con la miglior buona volontà, molti nell'autunno scorso non hanno potuto compiere le necessarie concimazioni, causa la stagione o la difficoltà dei trasporti: a malincuore hanno dovuto forzatamente rimandare la consueta concimazione. Vi sono anche coloro i quali, per un ben malinteso proposito di economia, hanno rinunciato per un anno alla solita concimazione; ma ora, persuasi che sarebbe un'economia che porterebbe ad un danno sicuro, di molto superiore alla spesa risparmiata, vorrebbero rimediare, ma temono che il ritardo pregiudichi l'effetto.

Gli uni e gli altri non temano: si è ancora in tempo per avere dai concimi un effetto utile in questa stessa annata. Quindi, nessuno che non l'abbia già compiuta, trascuri la concimazione fosfatica, la quale riuscirà sicuramente efficace anche se effettuata in periodo diverso da quello abituale, e che deve essere quanto mai più intensa per dare al Paese la maggior produzione possibile, quale richiede imperiosamente la stagione.

Del resto, questa della concimazione compiuta fuori stagione non è nuova. Ecco a tale proposito quanto si legge nelle « Memorie di un campagnuolo ». « Quale epoca è la più opportuna per dare il perfosfato, l'autunno o la primavera? Il perfosfato va sparso superficialmente o interrato profondo? Sentite: una preoccupazione eccessiva per tali modalità non fa che complicare inutilmente le cose. Io mi sono trovato bene tanto degli spargimenti autunnali quanto di quelli primaverili ed estivi. Cerco quindi, più che altro, di non fare due lavori quando uno può bastare. Così somministro il perfosfato in autunno alle coltivazioni invernali; in primavera, alle primaverili e in estate alle estive. Se però per condizioni speciali mi succede alle semine di non procedere a tali somministrazioni, correggo l'errore più tardi. Così, molte volte, mi è successo di dare il perfosfato al frumento solo alla zappatura; e non ho risentito danno apprezzabile; danno vi sarebbe stato se avessi rinunciato definitivamente alla somministrazione. Analogamente: nei prati faccio coincidere lo spargimento del perfosfato con quello del terricciato o con le erpicature; nei vigneti con la vangatura e nell'orto con la sua preparazione. Il che non toglie che alle volte non abbia a ritardare lo spargimento nei prati, alla rimondatura nel vigneto, nel frutteto, nell'orto alle zappature ».

Non si dicono qui cose nuove di trinca; ma non è inopportuno ridirle per rinfrancare i dubbiosi.

E concimate, concimate con piena fiducia nell'interesse vostro e del Paese!

Il peso della paglia pressata.

Una balla di paglia pressata a vapore con le moderne pressatrici della misura di m. 1×0,52×0,38 pesa kg. 35 ed occupa 1/5 di mc., cioè un metro cubo di paglia pressata pesa circa kg. 165. Volendo misurare la paglia di un porticato basterà moltiplicare il numero dei mc. per 165 per avere il peso approssimativo in quintali. Come si vede, la cifra indicata è assai diversa da quelle che si trovano nei manuali e che sono ad essa generalmente assai inferiori.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Comune di Tavagnasco

Avviso d'Asta.

Il 27 corr., ore 9, nella Sala Comunale avrà luogo il primo esperimento d'Asta per la vendita del bosco ceduo di faggio, in regione Feipiano, in unico lotto a L. 5630,40.

Scadenza dei fatali il 1° aprile, ore 18.
La seconda Asta il 5 aprile, ore 9.
Capitolato in corso d'approvazione.

Tavagnasco, 15 marzo 1920.

Il Sindaco GIOVANETTO ANTONIO — *Il Segretario* BENEDETTO D. CARLO.

Lega Agricoltori Piccoli Proprietari Canavesani

Per regolarità di amministrazione e per poter dare alla nostra Associazione tutto quell'impulso che è nei voti comuni s'invitano tutti i soci, che non l'avessero ancora fatto, a provvedere nel più breve termine, e non oltre il 28 corrente marzo, al pagamento della quota sociale in lire 2,50 presso le singole Sezioni che a loro volta vorranno con sollecitudine versarle alla Direzione Centrale in Ivrea.

I soci della Sezione di Ivrea possono pagare agli uffici della Direzione stessa, presso il Consorzio Agrario Canavesano, Corso Massimo d'Azeglio.

La Direzione.

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6.42	14.32	19.2
Torino (P. S.)	a.	8.13	18.—	21.9
Torino (P. S.)	p.	6.36	9.22	18.25
Ivrea	a.	8.33	12.10	20.26

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	9.10	12.28	20.15
Aosta	a.	11.30	16.30	22.29
Aosta	p.	5.30	11.50	17.10
Ivrea	a.	8.33	14.30	19.17

Automob. Ivrea-Brusasco

Ivrea	p. 16.—		Brus.	p.	8.34
Brus.	a. 21.—		Ivrea	a.	10.—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	5.15	9.—	10.50	14.10	17.—
Castell.	a.	6.15	10.20	12.20	16.10	18.30
Cuorgnè	a.	7.15	11.—	12.30	16.40	19.—
Cuorgnè	p.	6.20*	8.—	10.10	13.20	17.—
Castell.	a.	7.—	8.30	11.10	15.–	17.30
Ivrea	a.	8.20	10.—	12.10	17.20	19.—

* bis il venerdì

Automobile Ivrea-Biella

Partenze e arrivi
Ivrea, presso l'*Albergo Corona d'Italia*

Ivrea	part.	6.10	Biella	part.	17.30
Biella	arr.	8.10	Ivrea	arr.	19.20

Corse straordinarie per il venerdì

Biella	part.	3.30	Ivrea	part.	17.30
Ivrea	arr.	7.—	Biella	arr.	19.—

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p.	6.30	11.13	17.13	Santhià	p.	6.28	10.1	17.—
Santhià	a.	8.30	13.13	19.13	Ivrea	a.	8.28	12.1	19.5

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino P. S.	p.	7.3	9.15	14.30	18.45	
Castellamonte	a.	8.30	11.7	15.36	20.10	
Pont Canavese	a.	8.33*	11.20*	16.25*	20.33	(fest.)
Pont Canavese	p.	6.23*	12.10*	16.—*	18.18	(fest.)
Castellamonte	p.	7.—	12.34	16.30	18.42	
Torino P. S.	a.	8.25	14.—	17.35	20.8	

Automobile Castellamonte-Vico-Traversella

Castellam.	p.	8.30	19.—*	Traversella	p.	6.—*	17.—
Vico Can.	a.	9.15	20.15*	Vico Can.	p.	6.15	17.15
Traversella	a.	10.—	20.30*	Castellam.	a.	7.20*	18.30

* Solo al sabato, domenica e lunedì

Tariffa della Pubblicità

In 4ª pagina L. 1 per centimetro di colonna
» 3ª » [illegible] » [illegible] » »

Prezzo minimo per ogni inserzione anche inferiore ai due centimetri di colonna L. 2.

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 10 — Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 25 Marzo 1920 — N: 10

Prezzi d'abbonamento per l'Italia e Colonie: un anno L. 6,50 - un semestre L. 3,50 - Estero L. 10,50

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10 — INSERZIONI: vedi condizioni in 4ª pagina

Provincia o Regione?

Nel trattare su questo giornale la questione del decentramento amministrativo (« Il deputato locale », n. 3 dell'*Azione Riformista*) abbiamo visto la necessità di trasferire dal centro ad organi locali molte funzioni che ora appesantiscono e inceppano inutilmente l'azione del Governo e della burocrazia centrale.

Tali funzioni, pur avendo una natura tale da essere meglio disimpegnate da organi locali, non potrebbero, nella massima parte dei casi, essere affidate direttamente ai Comuni, senza dar origine a un eccessivo sminuzzamento. Si presenta perciò la questione dell'organo intermedio fra il Comune e lo Stato più adatto a disimpegnare queste funzioni.

Quando si sente parlare di decentramento, anche, e specialmente da chi ha esaminato la questione solo superficialmente, si aggiunge quasi sempre alla parola l'aggettivo regionale; e l'idea attira, perchè la maggior parte delle regioni hanno ognuna un' individualità, una fisonomia geografica e storica distinta dalle altre. Ma un esame un po' più approfondito dimostra che l'idea merita almeno di essere studiata, e che forse il passaggio repentino dall'accentramento al decentramento regionale non è possibile nè desiderabile.

La questione fu dibattuta l'anno scorso in una riunione del Gruppo d'azione di Firenze costituitosi fra gli amici dell'*Unità*. Crediamo utile riportare le parti essenziali delle considerazioni svolte e delle proposte presentate dai vari oratori.

Disse il Cecconi: « Si tratta di differenziare nettamente le funzioni amministrative fra gli organi centrali e gli organi locali, elettivi, rendendo questi del tutto indipendenti dagli organi centrali. Il governo centrale, col suo parlamento, dovrebbe occuparsi della politica estera, della guerra, della marina, delle questioni doganali, delle codificazioni del diritto civile e penale. Tutte le altre funzioni, che oggi sono accentrate nei ministeri di Roma, dovrebbero essere trasferite alle amministrazioni locali elettive. A molte di queste funzioni non sarebbero sufficienti i comuni. Ed ecco la necessità di un organo intermediario.

« Tutti vogliamo, ben inteso, mantenuta l'unità dello Stato. Ma non vogliamo unità pletorica, paralizzata e paralizzante. L'unità, invece, deve conciliarsi colla varietà, e articolarsi a seconda delle tradizioni e delle esigenze locali, perchè queste riattivino, allarghino e intensifichino la vita locale, e perchè questa, alla sua volta, cresciuta e rinvigorita, comunichi una vitalità nuova al governo centrale.

« Le regioni italiane sommano circa a 14. Se nel Mezzogiorno si riconosce il carattere regionale alla Basilicata, alle Calabrie, alle Puglie ecc., può calcolarsi che il loro numero si elevi fino a 17 o 18.

« Ciascuna di queste regioni va costituita in autonomia con rappresentanza e governo proprio. Avrà una camera creata dal suffragio universale, con un numero di rappresentanti, che potrebbe variare da 40 a 70, in ragione della varia popolazione di ciascuna regione. Il senato sarà costituito dai rappresentanti dei comuni e dei principali organismi sindacali e corporativi della regione. I due rami del Parlamento eleggeranno il Governatore. E questo sceglierà i suoi ministri. Il potere legislativo e di controllo risiederà nel Parlamento. Il potere esecutivo spetterà al Governatore e al suo ministero ».

Il progetto descriveva poi come avrebbe dovuto essere costituito il Governo centrale e lo Stato federativo.

Una prima obbiezione a questa proposta di riforma fu sollevata da Cleanto Boscolo, il quale chiese se il concetto del Cecconi « non porterebbe l'Italia e un vero e proprio smembramento, in cui le differenze attuali fra regione e regione sarebbero accentuate, con svantaggio delle regioni meno ricche e meno progredite, le quali hanno il diritto di essere assistite e aiutate dalle regioni più fortunate ».

Il prof. Salvemini osservò « che un grande ostacolo si è costituito oramai contro ogni programma regionalista. Oggi delle antiche istituzioni regionali italiane non esiste più traccia. Esse sono state distrutte, fino alle radici, quasi tutte, in sessant'anni di accentramento burocratico. Oggi bisognerebbe ricostruire di sana pianta tutta l'amministrazione regionale, se si volesse riorganizzare l'ammistrazione italiana su questa base. Ciò posto, é da vedere se non sarebbe assai meglio prendere per base le provincie. Queste già esistono con le loro amministrazioni, già organizzate. Molte di esse corrispondono a regioni naturali e storiche nettamente definitive. E nulla vieterebbe alle provincie attuali si lasciasse, nel nuovo ordinamento amministrativo, la più ampia facoltà di associarsi in consorzi per singole imprese, o magari di fondersi in più larghe circoscrizioni regionali, senza dover chiedere nessun permesso a nessun Parlamento centrale e a nessun Ministero. Mettersi a costruire oggi *ex-novo* delle regioni, con un atto di volontà legislativa astratta, delineando *a priori* le funzioni dei nuovi enti, sarebbe anch'esso un atto di volontà del governo centrale, parlamentare e burocratico, il quale dovrebbe suicidarsi a profitto di eredi ancora inesistenti. Gli eredi, invece, esistono: le provincie e i comuni ». L'oratore aggiunse che occorre « ricercare caso per caso quali funzioni si possono trasferire dalla burocrazia attuale agli organi elettivi delle provincie e dei comuni, coi redditi necessari perchè possano compiere quelle funzioni: l'esame potrebbe cominciare dal ministro dei lavori pubblici, che si potrebbe in larga misura sopprimere, trasferendo alle provincie le sue funzioni e una adeguata quota per esempio di imposta fondiaria ».

La concezione del Salvemini è preferibile a quella del Cecconi per diversi motivi. E' più facilmente attuabile; è attuabile per gradi, sicchè possono essere corretti gli errori e rimossi più agevolmente gl'inconvenienti che si verificassero nell'applicazione della riforma; è più conforme alla spontaneità di sviluppo di qualsiasi organismo non artificioso, perchè le provincie avrebbero facoltà di federarsi o no, a seconda delle circostanze, potrebbero unirsi in consorzio per determinati fini provvisori; e quando decidessero di aggregarsi quelle costituenti una regione, la nuova formazione, essendo sorta dalla volontà e dalla necessità delle singole provincie, avrebbe maggior probabilità di essere duratura che se fosse stata ordinata con un atto legislativo esterno. E' poi opportuno mettere in rilievo che il contrasto fra le due tendenze è più apparente che reale, perchè, piuttosto che di due finalità opposte, si tratta di due vie diverse che potrebbero giungere alla stessa mèta.

Accettando il concetto della provincia non come base immutabile e definitiva del decentramento amministrativo, ma come *punto* di partenza per giungere a quella più vasta aggregazione che sarà dettata dall'esperienza, e che normalmente sarà la regione, rimane anche eliminata l'obbiezione circa la ristrettezza della popolazione e del territorio della provincia per poter esercitare un'azione veramente efficace.

E siccome quando si viene all'esame dei problemi concreti, il massimalismo non può far altro che accettare le conclusioni a cui giunge chiunque esamina quei problemi onestamente e liberamente, constatiamo che soluzioni analoghe a quelle proposte dal Salvemini sono contenute nella relazione della deputazione provinciale socialista di Bologna sul bilancio preventivo per il 1920, redatta dall'avv. Giulio Zanardi.

Premesso che « la Regione rappresenta per tradizione storica e per unità di condizioni ambientali una più salda e omogenea unità etnica politica ed economica, per cui è sotto ogni aspetto preferibile alla Provincia » il relatore enumera gli affari dei quali dovrebbe occuparsi la Provincia per non essere, come ora quasi completamente inutile: citiamo fra i più importanti la gestione di tutta la rete stradale attualmente divisa fra Provincia e Comuni e Stato con maggiore spesa ed insufficiente coordinamento; la provincializzazione di tutti i mezzi di trasporto e di comunicazione locali, l'incremento dell'agricoltura, l'impianto e l'esercizio di scuole professionali agrarie d'arti e mestieri, i cui programmi devono essere messi *in* rapporto alle necessità locali, ecc. « tutti i problemi insomma che per il loro carattere locale devono essere sottratti allo Stato e superano la possibilità dei singoli Comuni ».

E l'estensore così conclude: « Estesa la competenza obbligatoria della Provincia nei campi della viabilità, della istruzione professionale, della politica del lavoro, dell'igiene, dell'assistenza e dei consumi, *la provincia prima, la regione poi*, costituiranno mezzi formidabili di rigenerazione economica e di effettiva utilità pratica ».

Alastor

Il Congresso per il Rinnovamento Nazionale

Come abbiamo già annunziato nel nostro giornale, avrà luogo a Roma un congresso per il rinnovamento della politica nazionale. La data è stata fissata per i giorni 28, 29 e 30 marzo. L'iniziativa è stata presa dalla Lega Democratica per il rinnovamento della politica nazionale formatasi da circa un anno fra gli amici dell'*Unità*, la rivista diretta dall'on. Salvemini, i quali sentivano il bisogno di un'azione più decisa e fattiva per l'attuazione del programma di riforme sostenuto dalla rivista.

Pubblichiamo i temi delle relazioni che saranno esposte al Congresso, notando che fra i relatori si notano persone competentissime sul tema da ognuno trattato, come il prof. Lombardo-Radice per i problemi dell'educazione; Eugenio Azimonti, l'autore dell'opera « *Il Mezzogiorno agrario quale è* » per il problema della terra; Ettore Lolini, autore di un libro sulla « *Riforma burocratica* » per la riforma dell'amministrazione; l'on. Giretti e il prof. Gino Luzzattò per il problema doganale; l'on. De Viti De Marco per la politica finanziaria; Umberto Zanotti-Bianco, autore di un libro sulla « *Pace di Versailles* » per la politica estera, ecc.

Temi di Relazione per il Congresso di Rinnovamento

1° Lo Stato e i problemi della politica interna. *a)* La crisi dello Stato italiano (Torraca – Ozzo – Comandini); *b)* lo Stato e i problemi dell'educazione (Lombardo-Radice); *c)* la riforma della amministrazione (Bergmann – Lolini); *d)* politica finanziaria e tributaria (De Viti De Marco); *e)* trattati di commercio e politica doganale (Giretti – Luzzato); *f)* l'agricoltura e il problema della terra (Salvemini – Azimonti); *g)* lo Stato come gestore dei pubblici servizi (Manes); *h)* riconoscimento dei sindacati e loro funzioni nella produzione (Corbino – Fancello); *i)* legislazione sociale (Andreini – Rubini); *l)* i problemi delle terre liberate e redente (Ciriani – Calamandrei – Comandini).

2° Problemi di politica estera (Torraca – Zanotti-Bianco); *a)* politica coloniale e emigrazione (Salvemini – Padovani).

3°) Organizzazione e azione politica (Ozzo – Robini).

Ciò che è caratteristico di questo Convegno, come di tutta l'azione dell'*Unità*, è la causa di uscire dal vago e dal generico per trattare i problemi più urgenti e più vitali e proporne le soluzioni concrete e precise. Basterebbe questa caratteristica per convincere dell'utilità di questo Congresso, in questa Italia in cui i partiti maggiori credono di aver risolte tutte le questioni ripetendo le solite frasi sulla necessità dell'ordine, o della rivoluzione, o del ritorno allo spirito cristiano.

Da qualche tempo riceviamo con piacere lettere di consentimento sulla nostra modesta opera da parte di lettori ed abbonati.

Ringraziando i nostri amici non tralasciamo di rammentare loro che la più bella dimostrazione di solidarietà consiste nel diffondere « L'Azione Riformista » fra gli amici e conoscenti affine di permettere a questo foglio politico indipendente una sempre più ampia opera di propaganda.

Un impressionante fenomeno alla baracca del Pipì.

Rimboschimento (*)

Le valanghe, le frane che cadendo, stroncano, sradicano, spezzano alberi di considerevole grandezza, e trascinano quasi le falde intere di un monte verso il fondo valle, possono essere arginate? Trattenute?

Sì, purchè l'uomo si accinga con un lavoro paziente e lungo ed ordinato all'opera del rimboschimento. Ma la natura non ha fretta: bisogna dunque piantare, seminare oggi, per vedere le pianticelle fra alcuni anni. E si deve incominciare a seminare piante o arbusti nel punto di partenza della frana o della valanga, non più in basso.

Là dove la prima palla di neve ruzzolando da un sasso, o cadendo da una pianta forma la massa prima che andrà ingrossando smisuratamente, basta una pianticella per trattenerla. Più dunque il pendìo del monte è ripido e più deve essere ricoperto di alberi. S'incominci dall'alto e si scenda gradatamente, in modo che ad ogni pendenza più forte corrisponda un ciuffo di alberi. E coll'andar del tempo i villaggi, i casolari in basso avranno il loro protettore, il loro salvatore nel bosco a monte.

In certi casi non è neppure necessario di piantare o di seminare. Basta proteggere l'opera della natura: non tagliare le poche macchie rimaste, non tagliare i larici, i pini, gli abeti; e nuovi pini, nuovi larici, nuovi abeti cresceranno. Ma l'ingordigia dell'uomo è cieca. Per non lasciare un po' d'erba si tagliano pianticelle che ancora con l'erba sono confuse, oppure si lasciano pascolare vacche, pecore, capre che trovano un alimento squisito ed un gusto matto a brucare nei rami nascenti.

Vorrei vedere risorgere i famosi *vincoli* o *divieti di pascolo* sulla maggior parte dei nostri monti... ed il rimboschimento sarebbe assicurato.

Non voglio, no, sopprimere i pascoli; so quanto sono indispensabili ed utili per il piccolo proprietario come per il comune. Quegli vi alleva il suo bestiame; questi facendo pagare una tassa per il diritto di pascolo sulle sue proprietà, migliora un po' di più il bilancio comunale.

Ma chi impedisce al piccolo proprietario, od al grande comune di proibire il pascolo per un certo numero di anni in una data località? Dopo 8 o 10 anni quella località avrà arbusti abbastanza alti per salvarsi dai denti degli ovini e dei bovini. Si potrà allora permettere il pascolo in questa località e impedirlo in un'altra e così via a poco a poco, gradatamente. La natura stessa, il vento, s'incaricherebbero di aiutare l'opera dell'uomo.

Contadini sappiate da voi stessi *vincolare* una località, cioè non permettetevi nè il taglio nè il pascolo, e non tarderete a convincervi di quanto sopra.

Comuni, pensate all'avvenire: non amministrate pensando solo al piccolo beneficio dell'oggi, ma guardate al futuro.

Avete l'obbligo di aiutare il rimboschimento per salvare le case, i beni dei vostri amministrati e per dare un esempio di previdenza e di saggia cultura forestale.

Vorrei veder diminuire gli armenti di pecore e di capre sui nostri monti, o per lo meno vorrei che certe località fossero assolutamente sottratte ai pascoli.

Altra pessima abitudine è quella di sradicare i tronchi per farne legna. Si scavano profonde buche per arrivare a strappare le infime radici degli alberi nella terra.

— La legna costa, e tutto è utile.

— Sì, perdio, non si deve trascurare nulla; ma se si può o se giova estirpare le radici ed i tronchi nei terreni piani o da dissodare, non si dovrebbero mai e poi mai toccare i tronchi nei terreni a forte pendenza. Le radici allacciano il terreno e lo rendono resistente, compatto; fanno nella terra, l'ufficio delle armature in ferro nella costruzione delle case; cioè impediscono il crollo, il disgregamento.

Quante frane sono originate dall'essersi l'acqua accumulata in un fosso, dove già vi era un tronco, e poi dall'infiltrarsi di essa a traverso la terra mossa! Levando il tronco non solo si toglie il sostegno naturale, ma si prepara il terreno mosso per l'infiltrazione delle acque.

Concludendo: contadini, pensate sul serio al rimboschimento. Il vostro buon senso, la vostra esperienza vi suggerirà ben altre considerazioni, e potrete in ogni comune citare non uno, ma cento esempi a conferma di quanto ho voluto ricordarvi. Ognuno faccia per conto suo qualche cosa, e i nostri monti torneranno a coronarsi di larici e di pini, e a regalarci benefica pioggia.

A. C.

(*) Vedi la prima parte di questo articolo al numero 8 dell'*A. R.*

A tutti coloro che entro il 30 aprile ci procureranno due abbonati per il 1920 invieremo gratis UN VOLUME a scelta della COLLANA ROSSA del prezzo di L. 2.

I risultati della politica degli Alleati.

Quando ebbe termine la guerra guerreggiata, un fenonemo comune si verificò nei paesi vinti. I partiti e gli uomini che avevano voluto la guerra furono abbattuti e furono sostituiti da elementi meno compromessi ed a tendenze almeno relativamente pacifiste.

La politica degli Alleati vincitori avrebbe dovuto tendere naturalmente, se non a favorire partiti che erano saliti al potere dopo l'armistizio, almeno a impedire il ritorno degli uomini del vecchio regime, i militaristi.

Se così è, come pure evidente che avrebbe dovuto essere, gli Alleati a un anno e mezzo di distanza dall'armistizio non avrebbero potuto giungere a un risultato più opposto di quello a cui avrebbero dovuto tendere.

In Turchia abbiamo un forte risveglio nazionalista, tentativi militaristi, agitazioni che costringono le Potenze Alleate a occupare la capitale dell'Impero.

In Ungheria regge lo Stato uno dei responsabili di cui si chiedeva la consegna per processarlo, e il più bello è che il nuovo duce e il suo governo sono saliti al potere con l'assenso e con l'aiuto delle Potenze dell'Intesa.

In Germania c'è stato un tentativo militarista, il cui fallimento dopo il primo effimero successo non è certo dovuto a merito degli Alleati e tanto meno della Francia.

A qualche congiura degli uomini del vecchio regime si è accennato anche per l'Austria, e se non avrà luogo, sarà forse perchè quel popolo è tanto sfinito dalle sofferenze e dalla fame di non aver nemmeno più la forza di tentare un movimento rivoluzionario nè controrivoluzionario.

Speriamo che la cecità di cui han dato prova finora i governi alleati si dimostri capace di guarigione, prima che giunga qualche uragano a devastare coi paesi vinti, anche i vincitori.

Tristi amori.

Il deputato popolare Pestalozza, intervistato dalla *Sera*, ha dichiarato fra altro che come possibili Presidenti del Consiglio « all'infuori di Nitti, non si vede che rimangano, almeno ora, sull'orizzonte, che Tittoni e Giolitti ». « Attorno a Giolitti si stringerebbero i riformisti (!) e forse... qualche socialista dissidente dal gruppo ». Se anche fosse vero che i riformisti rimasti alla Camera si stringerebbero attorno all'on. Giolitti, e magari si aggiungesse qualche socialista dissidente, non si potrebbe pronosticare per questo che le sorti di un ipotetico futuro Ministero Giolitti sarebbero sicure, perchè quelli che si stringerebbero all'on. Giolitti sarebbero all'incirca una ventina, cioè un po' pochi in confronto a 508 deputati. Ma noi ci rifiutiamo di credere, finchè non l'abbiamo visto, che i riformisti e specialmente un uomo come l'on. Bissolati, appoggerebbero Giolitti: basta leggere che cosa scrive a proposito dei giolittiani il *Giornale del Popolo* che ha indirizzo riformista. Il giudizio errato è certamente dovuto all'inesperienza parlamentare del neo-deputato. Il quale ha aggiunto: « La sfinge di Dronero è forse destinata a salvare il paese? Ben venga se ciò può significare vita nuova ».

Quando un deputato o un partito può sperare che l'Italia sia salvata da Giolitti, o può pensare che il ritorno dell'on. Giolitti possa significare vita nuova, bisogna che questo deputato e questo partito, se anche si gabellino per rappresentanti dell'idealità e dello spiritualismo, non abbiano capito proprio nulla della trasformazione morale ch'era già in corso in Italia prima della guerra e che la guerra ha accelerato.

Giolitti è l'esponente e il residuo di un Italia stagnante nella morta gora dell'opportunismo, del cinismo, del materialismo inteso nella sua forma più piatta e più gretta. Nemmeno la necrofilia dei popolari gratamente memori del patto Gentiloni basterà a far risuscitare quel cadavere.

Diogene

Il deficit ferroviario in aumento.

Si apprende che il bilancio delle ferrovie dello Stato va di male in peggio. Si conoscono i dati di soli cinque mesi del corrente esercizio e già il totale segna 22 milioni di minori introiti in confronto dell'eguale periodo dell'anno precedente. Da una parte le spese aumentano, dall'altra le entrate si assottigliano forse in conseguenza dell'aumento delle tariffe. Infatti il minore introito deriva dal movimento dei viaggiatori e dei bagagli; mentre il primo ha dato luogo ad un minor reddito di circa 73 milioni di lire, il reddito del traffico merci è aumentato di oltre cinquanta milioni.

Negli ambienti politici la constatazione di questa situazione è associata alla deplorazione di un provvedimento preso dall'on. De Vito prima di lasciare il ministero dei trasporti: quello riguardante il viaggio gratuito agli ex deputati. Come è noto, a termine della legge Bertolini del 1908 agli ex deputati che avessero esercitato il mandato legislativo per sette legislature o per 14 anni era concesso il diritto di viaggiare gratuitamente sulle ferrovie. Invece l'on. De Vito ha con semplice decreto ministeriale esteso la gratuità agli ex deputati che abbiano soltanto quattro legislature, ovvero soltanto 10 anni di deputazione disponendo inoltre che nel calcolo dei 10 anni di deputazione l'anno iniziato valga per un anno compiuto.

dal « Secolo ».

La terza forza.

Noi in Francia siamo abituati a non rappresentarci che due forze attive in lotta in Russia: da una parte i bolscevichi comandati da una ventina di generali dell'antico regime, dall'altra gli eserciti cosidetti bianchi di Kolciak e di Dinikin. Ora, sembra abbastanza assodato che se la più gran parte del popolo russo è decisamente ostile ai bolscevichi, essa non desidera punto la restaurazione e, per conseguenza pur augurando la più presta fine della dittatura leninista esso non ha affatto desiderio di aiutare l'esercito che porta seco tutto l'apparato zarista.

Questa grande massa del popolo, silenziosa, inerte, passiva e ciò nonostante ostinata nei suoi rancori, questa massa continua a professare le idee dei deputati ch'essa aveva eletto; *essa rappresenta il partito nebuloso, vago, incoerente e pure il più numeroso di tutti: quello dell'Assemblea Costituente (socialisti rivoluzionari). Quest'è la terza forza che fino ad ora nulla ha potuto fare oltre che a guardare battersi le altre due e a riceverne i colpi. A turno esse l'opprimono. E ciò nonostante questa terza forza ha un'indistruttibilità latente: esse è il numero.*

da « l'Opinion ».

Perchè le donne non devono insegnare nelle scuole maschili.

Il prof. Gaetano Gibelli nell'*Italia del Popolo* scrive:

Alcuni mi hanno chiesto spiegazioni più precise perchè la donna non deve insegnare nelle scuole maschili.

Io le riassumo in breve poichè il tempo è prezioso per chi scrive e per chi legge.

L'anima della donna è diversa da quella dell'uomo, per la qual cosa pretendere che una donna educhi virilmente i giovanetti è come pretendere di cavare da una botte piena d'acqua del vino genuino. E' dunque da ritenere che i giovanetti educati dalle donne, diventano uomini con l'anima ermafrodita, cioè maschia per natura e femmina per educazione.

Gli industriali sanno di fare una cattiva speculazione sostituendo, nei lavori pesanti, le donne agli uomini. Il sesso debole lavora debolmente e necessariamente produce debolmente per cui quando viene a mancare la domanda di lavoro da parte degli operai, gli industriali offrono maggiori compensi e così le officine son sempre provviste di forti lavoratori.

Se il Ministro della P. I., se i Comuni imitassero gli industriali, certamente le scuole maschili non sarebbero abbandonate alle donne e non sarebbero disorganizzate come sono e non funzionerebbero debolmente come funzionano.

La moda c'è direbbe Darwin, perchè c'è la lotta sessuale. Questo è un postulato indiscutibile.

Le donne alla moda, come le insegnanti in generale, portano nella scuola, sia pure senza volerlo, materia per accendere e per alimentare la lotta sessuale. Ognuno sa che la lotta sessuale nella scuola non si svolge a mano armata, ma a mano... nuda.

Per comprendere i ragazzi bisogna ricordarsi di esser stato ragazzo e cercare le tracce lontane...

Ma lasciamo i ragazzi e osserviamo ciò che avviene tra insegnanti di diverso sesso che insegnano nello stesso istituto.

« Amor che al cor gentil ratto s'apprende », da una parte, le gelosie dall'altra, cambiano la scuola in un teatro dove si svolgono tragedie e commedie. Per essere breve ricordo soltanto la tragedia avvenuta nella R. Scuola Tecnica di Sassuolo.

Credo che tutti gli argomenti accennati, e non svolti per amor della povera scuola moderna, siano tali da persuadere chi mi chiese spiegazioni e S. E. il Ministro della P. I., che la donna non si trova al suo posto, come insegnante, nelle scuole maschili e quindi è necessaria una legge che dica chiaro che nelle scuole maschili devono insegnare gli uomini e nelle femminili le donne.

Ai paladini del quarto punto

Dobbiamo con profondo disgusto occuparci del *Risveglio Popolare*.

Cominciamo a dire che quel foglio si serve ancora una volta del comodo sistema di Teccppa accusando gli avversari di aver detto male di Garibaldi, cioè, in questo caso, delle « buone signore che frequentano la scuola di via Siccardi ». Si capisce che il nostro contegno possa urtare i nervi agli scrittori del *Risveglio*, perchè scompiglia la loro opera di adottrinamento teologico-politico; ma noi abbiamo troppa stima delle signore frequentatrici di quel corso per non pensare ch'esse abbiano invece trovato ripugnante il contegno dei loro difensore e non il nostro.

Dell'avv. Biava, autore degli articoli sulla conferenza Marconcini a firma « ultimo » pubblichiamo integralmente una lettera in cui egli pone in chiaro che non è l'autore della « lettera smarrita » cosa che noi confermiamo.

Ed è anche inutile rassicurare il *Risveglio* su quanto... sa da un pezzo, che cioè *Isa* non è *l'ultimo*. Se così non fosse, i conferenzieri di Via Siccardi non si sarebbero scervellati nel fare i *detectives* alla ricerca di una introvabile dama che volle smarrire una lettera proprio dinanzi ai nostri fortunati torchi tipografici. Osserveremo però a edificazione del pubblico, ed a dimostrazione della sincerità e della lealtà dei nostri focosi contradditori, che il direttore del *Risveglio* e un giovane e venusto collaboratore del medesimo, i quali sono due dei conferenzieri di via Siccardi, erano stati fino a ieri in buoni rapporti col nostro descritto nell'articolo « *Ultimo* e *Isa* » ed avevano accettato ospitalità nella casa e nella « vigna » del medesimo; anzi appunto dallo stesso essere da loro definito ibrido e spregevole avevano appreso che egli era l'autore degli articoli firmati « l'ultimo ».

Il pubblico ha già giudicato l'elevatezza mentale e morale dello scrittore del *Risveglio*, indubbiamente l'articolo a cui rispondiamo deve essere stato molto gustato solo da « quelle signore » che non sono precisamente le frequentatrici della scuola di Via Siccardi.

Quanto al modo con cui il « pescecane » impiega i suoi « milioni immeritati » non se ne preoccupi eccessivamente il *Risveglio*. Egli è troppo all'infuori ed al disopra di questa polemica e delle volgarità del *Risveglio* da non aver bisogno neanche di una nostra parola per difenderlo. Ognuno ha il suo modo di contribuire ad elevare la vita pubblica, noi lo facciamo modestamente con l'opera nostra, se il P. P. I. crede di applicare il 4° dei suoi punti, (provvedimenti per la tutela della pubblica mo-

ralità) pubblicando articoli come quello di cui dobbiamo occuparci, tanti rallegramenti a Don Sturzo per il concetto che i suoi gregari dimostrano della pubblica moralità.

D'altra parte se un prezzolato gazzettiere ha potuto scendere a tali bassezze, è incomprensibile come i responsabili morali ne abbiano concesso l'*imprimatur*.

Chiuderemo avvertendo il *Risveglio* che ci permetteremo di non chiedere preventivamente il suo consiglio nè il suo consenso riguardo agli argomenti da trattare, anche se qualcuno possa toccarlo sul vivo, come la lettera della nostra gentile collaboratrice involontaria. E come il nostro giornale ha per specifico scopo l'elevamento politico e morale, ci asterremo da forme di polemiche care al *Risveglio* e che ottengono l'effetto opposto.

* * *

*Onorevole Direzione dell'*Azione Riformista,

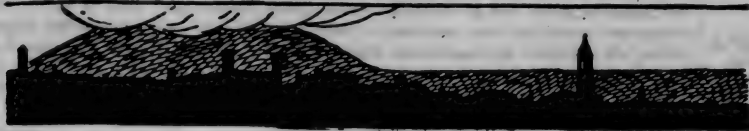
Per esattezza e per ogni eventuale conseguenza vi prego di smentire nel modo più formale che la lettera a firma « Isa », pubblicata da cotesto giornale l'11 marzo corrente, sia opera de « l'ultimo », equivoco, fors'anche artatamente voluto, che indusse un..... conferenziere delle signore a scrivere per difenderle, con un linguaggio da lupanare, che pare più adatto ed usato alla sua bocca che non le massime di Cristo, l'articolo, o meglio, la sozzura « Isa e l'Ultimo », continuazione di altra sozzura dello stesso tono, che certo disonora solo chi l'ha scritta, se sa che cosa sia dignità personale, e che non può offendere altri che quelli che vuole difendere.

Nemmeno più la risposta al precedente articolo, che voi non avete per uno scrupolo di dignità e serenità giornalistica ignota alla Direzione del Risveglio, *voluto pubblicare la settimana scorsa, è oggi necessaria. Alle sozzure dell'ultimo numero del* Risveglio *si risponde qui con uno* sputo.

Povere signore se « mentre il paese è proprio ad uno svolto terribile della sua storia e bagliori sanguigni sembrano giustificare le più fosche previsioni... » sono illuminate da conferenzieri uguali al loro difensore. E sono ministri di Dio con cura di anime, *e sono professori di scuole pubbliche con obbligo della* educazione della gioventù!

Complimenti!!

Certo della pubblicazione di questa mia, vi porgo i miei ringraziamenti.

Avv. Piero Biava

CRONACA REGIONALE

Cronaca d'Ivrea

Lo spettacolo di beneficenza al Teatro Civico ch'ebbe luogo il 21 corr. a sera fu coronato da un largo e meritato successo.

La cassetta oltrepassò il migliaio di lire. Il pubblico magnifico che gremiva il teatro applaudì con calore le principali scene de *Ij Spaciafornei* e della *Festa 'n Montagna*.

La rappresentazione del bel lavoro del Sabatini fu buonissima specialmente da parte delle sigg. A. ed J. Peri e del sig. G. Gino che oltre ad essere il paziente e sagace direttore della Filodrammatica Eporediese ne è anche il suo primo attore, dotato di una dizione misurata e di una notevole evidenza di recitazione.

Ottime le graziosissime bambine G. Oddone ed A. Anselmino — trasformate in due piccoli *spaciafornei* — le quali seppero strappare istanti di vera commozione al pubblico, e furono certo la più toccante attrattiva dello spettacolo. Nè gli applausi mancarono ai sigg. E. Cassina, G. Bertolotti, G. Ghiringhello e G. Trompetto che recitarono con sicurezza le proprie parti.

La *Festa 'n Montagna*, l'operetta in un atto arcinota ad ogni buon piemontese, nonostante il suo sapore lievemente... arcaico ottenne un successo soltanto paragonabile a quello di una fortunatissima première. Merito specialissimo della sig.ra N. Martini, sig. C. Janutolo e Signora, e dei sigg. E. Cassina, G. Vallino, G. Trompetto ed A. Goglio, che recitarono con vivacità e con briosa baldanza la gaia superficialità delle varie scene.

Il pubblico fornì un attestato di vera ammirazione alla signora N. Martini che cantò con grazia squisita e diede alla parte di « Carolina » un rilievo di verità fresca e colorita soltanto raggiungibile da un'attrice d'istinto.

La Filarmonica Eporediese, che concorse allo spettacolo sotto l'impeccabile direzione del maestro G. Guindani, suonò con l'usata maestria e contribuì felicemente alla buona riuscita dell'operetta.

Dignitosa la messa in scena.

A richiesta generale giovedì 25 corr. lo spettacolo si replicherà e gli incassi saranno devolti a favore della Filarmonica Eporediese.

La Compagnia Filodrammatica di Chivasso al Teatro Civico di Ivrea.

Nel nostro Teatro Civico sabato 27 corrente e domenica 28, la Compagnia Filodrammatica di Chivasso terrà due recite di beneficenza pro bambini viennesi. Nella prima sera verrà rappresentata « la Nemica » di Dario Niccodemi, nella seconda « La Tragedia dell'anima ».

Nella recita di domenica tra il secondo e terzo atto saranno estratti i premi di una pesca di beneficenza alla quale concorrono tutti gli spettatori poichè essi con il biglietto d'ingresso riceveranno in regalo un numero.

I doni dati dalla Cooperativa Operaia Eporediese e da altri Enti saranno prossimamente esposti al pubblico.

Emigrazione in Germania.

La S. Prefettura ci comunica:

Informasi che d'ora innanzi i nostri connazionali che desiderano recarsi in Germania attraverso la Svizzera devono munirsi del visto del Delegato tedesco presso il Consolato svizzero di Milano.

Concessione ai Comuni di teleferiche residuate dalla guerra.

La S. Prefettura comunica:

Con Decreto Legge 30 novembre 1919 n. 2374 fu data al Ministero dei Lavori Pubblici la facoltà di concedere le teleferiche residuate dalla guerra ai Comuni che siano sprovvisti di altri mezzi meccanici di trasporto.

I Comuni rimborseranno al Tesoro il costo delle teleferiche e della loro messa in opera, in rate annuali, (al massimo 30) comprensive dell'interesse e dell'ammortamento, al saggio del 3 %.

I Comuni possono subconcedere l'esercizio delle teleferiche a privati assuntori, purchè restino garanti del pagamento al Tesoro delle rate annuali e ottengano l'approvazione del Ministero dei Lavori Pubblici pei fatti di subconcessione.

Le domande devono essere dirette al Consorzio Nazionale per le teleferiche, Via Sardegna 11, Roma.

L'ora legale

ha suscitato in tutta Italia una serie di scioperi e di comizi di protesta. Anche ad Ivrea le varie officine con la mancata adozione dell'ora legale hanno frustrato l'errato provvedimento governativo.

Veramente sembra proprio che nel nostro paese la legalità incominci a diventare un qualchecosa di assolutamente diverso e contrario a quello che sono le leggi

La legalità va persino contro le leggi della natura... Vedi l'ora legale che la nostra burocrazia ci vuole infliggere. Ci siamo lambiccati il cervello più volte per trovare una buona ragione per l'adozione dell'ora legale. Tutte quelle esposte dai giornali negli anni passati non ci hanno punto persuaso. Non il risparmio di luce che non esiste, perchè avviene appunto nei mesi d'estate quando l'energia elettrica che, dopo la scomparsa del petrolio e del carbone, produce quasi tutta la luce artificiale di cui godevamo ancora è più abbondante. D'altra parte l'energia per l'illuminazione che si risparmia alla sera... dovrebbe spendersi alla mattina... Questo però è vero per la gente che lavora anche le semplici otto ore, ma forse non è vero per quei signori che ci hanno ammanito l'ora legale; anzi l'esperienza degli ambienti burocratici della capitale ci ha fatto forse scoprire la ragione vera dell'adozione dell'ora legale nel nostro paese!

Tutti coloro che hanno avuto la fortuna di esser stati a Roma, ma la disgrazia di aver dovuto colà trattare affari nei vari ministeri, avranno osservato che al mattino l'orario dei signori impiegati comporta delle tolleranze addirittura stupefacenti. Non crediamo che nessun impiegato sia stato mai rimproverato per essere arrivato un'ora o due più tardi di quello che comporterebbe l'orario... Viceversa alla sera si ha una discretà puntualità nell'ora di uscita. Alle sei in punto e non prima comincia l'esodo.

Ora i nostri impiegati che, come ognuno sa, oggi sono i soli legislatori del nostro paese, si sono lambiccati il cervello per vedere di conciliare le abitudini inveterate e il legittimo desiderio di poter godere senza rimorso il tramonto al Pincio o a Villa Borghese. L'ora legale ha appunto soddisfatto questo onesto desiderio perchè alla mattina il nostro buon impiegato e signore può andare all'ufficio all'ora che crede e perciò anche all'ora naturale, ed alla sera può legalmente uscire un'ora prima!

Il congedo della classe del 1897

da ben 41 mesi in servizio militare avrà finalmente inizio con il 10 aprile.

Il congedamento avverrà per scaglioni.

Proroga del termine per l'amnistia e l'indulto concesso ai disertori e renitenti residenti all'estero.

Il Giornale Militare Ufficiale pubblica un decreto col quale sono prorogati al 31 maggio 1920 i termini a favore dei disertori e renitenti per il godimento dell'amnistia e dell'indulto, purchè risiedano all'estero in qualunque paese, anche Europeo. Di tale proroga beneficieranno anche i disertori che risiedendo in paesi neutrali europei, hanno diritto all'indulto purchè si siano costituiti ad una autorità consolare italiana non più tardi del 2 dicembre 1919 ai termini dell'art. 4 del R. Decreto 1502 del 2 settembre 1919.

Le nuove tariffe postali e telegrafiche.

A partire dal primo del prossimo aprile andranno in vigore i provvedimenti predisposti dall'Amministrazione delle poste e telegrafi e già approvati con decreto reale 11 marzo corrente, che ritoccano le tariffe postali, telegrafiche e telefoniche.

La tassa di affrancazione delle lettere ordinarie rimane fissata in 25 centesimi per l'interno del Regno ed in 15 centesimi per il distretto, ma il peso di ciascun porto è ridotto da 20 a 15 grammi.

Per le stampe periodiche, libri ed opuscoli è fissata la tariffa di 5 centesimi ogni 50 grammi. La tassa di francatura a carico dei destinatari per gli oggetti non francati, per i quali la affrancatura preventiva non sia obbligatoria, è fissata al doppio della tassa ordinaria di affrancatura.

La tassa delle ricevute di ritorno è fissata in 25 centesimi tanto pel distretto che fuori distretto. L'indennizzo da corrispondersi in caso di perdita non cagionata da forza maggiore di qualsiasi oggetto di corrispondenza è unificato nella misura di lire dieci. La sopratassa di posta pneumatica è elevata di centesimi 5 per porto. La tassa di francatura dei pieghi di carte manoscritte è portata a 25 centesimi anche per il primo porto di 50 grammi. La tassa dei campioni è portata a 20 centesimi per il primo porto e a centesimi 10 per i porti successivi. L'assegno di cui possono essere gravati i campioni è limitato a 10 lire.

La tassa di spedizione dei pacchi è stabilita in lire 2 fino a 3 chilogrammi, lire 3 fino a 5 chilogrammi, e lire 6 fino a 10 chilogrammi.

La tassa di emissione dei vaglia rimane stabilita anche pei distretti in centesimi 20 fino a lire 10, centesimi 40 fino a lire 25, centesimi 50 fino a lire 50, centesimi 80 fino a lire 75, lire una fino a lire 100. Pei vaglia non superiori a lire 25, diretti a militari, la tassa sarà di centesimi 10. Il diritto fisso di emissione per i vaglia telegrafici è portato a centesimi 30.

Il diritto di assicurazione delle lettere e dei pacchi anche per il distretto è fissato a centesimi 5 per ogni cento lire con un minimo di 30 centesimi per l'assicurazione estesa ai casi di forza maggiore. Per le corrispondenze è stabilito un supplemento di tassa di centesimi 15 ogni cento lire con un minimo di 30 centesimi. La tassa dei libretti di riconoscimento è portata ad una lira. È elevata al doppio la sopratassa per le corrispondenze fermo in posta. La tassa pei reclami è portata a 25 centesimi.

Per i telegrammi è fissata la tassa di 20 centesimi a parola con un minimo di 8 parole. La ricevuta sarà rilasciata gratuitamente per il servizio interno, per l'estero contro pagamento di 25 centesimi.

Imposta sul patrimonio.

Per chiarire la portata finanziaria dell'imposta sul patrimonio, *pubblichiamo il seguente prospetto* (favoritoci dalla locale Agenzia delle Imposte) mediante il quale ognuno potrà calcolare con approssimazione il suo futuro carico tributario annuo.

Patrimoni fino a L. 20.000 esenti.

Patrimoni compresi fra L.	e L.	Imposta minima L.	Imposta massima L.
20.001	50.000	33.45	99
50.001	100.000	100,—	228
100.001	200.000	229,—	516
200.001	500.000	517,—	1.530
500.001	1.000.000	1.531.—	3.490
1.000.001	2.000.000	3.941,—	7.960
2.000.001	5.000.000	7.961,—	23.650
5.000.001	10.000.000	23.351,—	53.900
10.000.001	20.000.000	53.901,—	123.000
20.000.001	50.000.000	123.001,—	365.500
50.000.001	100.000.000	365.501,—	833.000

Oltre lire 100 milioni l'imposta non è più progressiva ma proporzionale al 0.833 %.

I patrimoni intermedi pagheranno un'imposta imprecisabile per ora ma superiore al minimo, inferiore al massimo indicato per ciascun scaglione secondo l'ammontare del patrimonio stesso.

Imposta sugli aumenti di patrimonio derivanti dalla guerra.

Nessuna proroga è stata concessa per la presentazione delle denunzie, cosicchè il termine resta invariato al 31 marzo corrente. Le denunzie dei profitti dipendenti dalla guerra debbono presentarsi pure entro il 31 marzo corrente, mentre è prorogato al 31 maggio p. v. il termine per la denunzia del patrimonio normale.

Morbocoitale negli equini.

Il Prefetto con ordinanza 18 corrente ha rese obbligatorie le seguenti prescrizioni, ferme restando quelle di cui agli art. 63 e 64 del Regolamento di Polizia veterinaria 10-5-1914 n. 533.

1. Verranno solamente ammesse all'iscrizione per la monta:

a) le cavalle vergini;

b) le cavalle accompagnate da certificato di sanità e di origine rilasciato dal veterinario comunale della zona in cui l'animale risiede attestante che la cavalla è sana.

Se trattasi di cavalla non residente nel territorio di giurisdizione del veterinario da due mesi, prima di rilasciare il certificato il veterinario assumerà informazioni dal Comune di provenienza e indicherà nel certificato il risultato di tali indagini.

2. Ogni cavalla deve essere esclusivamente coperta, durante la stagione, dallo stesso stallone per il quale fu iscritta.

3. Il guardastallone di ogni stazione è tenuto a ritirare i certificati sanitari, assicurandosi dell'identità dell'animale a cui il certificato si riferisce. Uguale obbligo è fatto ai tenutari di stazioni private di monta.

4. Ogni caso anche sospetto di morbocoitale maligno negli stalloni e cavalle dovrà essere denunciato al sindaco e telegraficamente al Prefetto.

5. Analoghe norme sono da osservarsi per le stazioni di monta asinina.

6. I veterinari condotti per ogni visita e rilascio di certificato, hanno diritto dai privati ad un compenso di lire cinque.

7. I sindaci dovranno comunicare copia della presente ordinanza al veterinario condotto, ottenendone ricevuta.

8. I contravventori saranno puniti a termini dell'art. 79 del Regolamento di Polizia veterinaria.

La commissione vendita equini comunica al Municipio:

Mi pregio informare che questa Commissione, causa il gran numero di domande presentate, di molto superiore al numero degli equini che probabilmente potranno essere messi a disposizione dell'Autorità militare, ha deliberato di sospendere l'accettazione di nuove domande.

Prego quindi di far conoscere tale disposizione ai suoi amministrati per evitare l'invio di nuove domande che non potrebbero essere accolte.

Il Presidente: V. Fontana.

Carnevale 1920 - Elenco degli oblatori

pro fagiolata di beneficenza e ballo pubblico tradizionale in Piazza Carlo Alberto.

Ditta Varsi, L. 50. — Operai Ditta Olivetti, L. 43. — Operai Ditta Diatto e Sola, L. 42,50. — Confetteria Caffaro, L. 34.

Offerte da L. 30: Ravera Ernesto - Crotta Savino, Caffè del Teatro.

Da L. 26: Minola Gildo.

Da L. 25: Ditta Diatto e Sola - Bianco, Caffè del Commercio.

Da L. 20: Zamana, Caffè e Liquori - Vandagnotti, Caffè Canavesano - Quaccia, Albergo Corona d'Italia - Gallo Giulio e Francesco - Rei Lorenzo, negoziante.

Da L. 15: Massara, Albergo Universo - Gino Burzio, Caffè Ruffino - Fassone, Albergo del Moro - Rodda Domenico, Albergo Solferino - Orio Giuseppe, Albergo Tre Zecchini - Pezzatti Domenico, Trattoria dei Viaggiatori - Confetteria Gamberatti - Ramella Francesco - Coda, Maffiotti e C. - Ferrante Claudio, Direttore Banco Roma - Clerico Giovanni - Ferrando Giuseppe - Calosso Pietro.

Da L. 10: Stratta, R. Accensa - Ditta Boglietti, carradore - Bertolotti succ. Perino, fumista - Ponti, capo sarto 4° Regg. Alpini - Mussano Giovanni - Fratelli Ferrando - Martini Giovanni - Gualpa Ferdinando - Maggi - Franchetto Giuseppe, Albergo Centrale - Vedova Torfano, Caffè Massimo d'Azeglio - Giuseppe Degrandi - Braida rag. Pietro - Garda Luigi Guido - Gotta Giuseppe, Fabbrica Gassose - Grosso Giuseppe, Caffè Concordia - Bellini, Albergo Falcone Rosso - Famiglia Boita Silvio - Valle Giovanni, Aquila, Borghetto - Ceppo, Ristorante Dora - Bertoldo Martino - Confetteria Bertinotti - Fornero Battista, Calzoleria Torinese - Giredo Lucia - Panetteria Audisio Ercole - Tappero Francesco, macelleria. — *Da L. 7:* Confetteria Fassone succ. Mossotti.

Da L. 5: Oddone, capo calzolaio - Forneris G. B. - Cortassa, Caffè Statuto - Ghibellini Maria - Avv. Ferrando - Avv. Molinario - Gillio Tos Nicola - Quagliotti Pietro - Vedova Raiteri - Oddone Angiolina - Ruffino Lorenzo - Tonso Giovanni - Cottone Domenico, Aquila Nera - Crotta Secondina, Caffè Nazionale - Berutto Federico - Ing. cav. Chiampo - Loydi Silvestro - Vedova Garda (vetture) - Zanalli Candido - Moretto, tessuti - Maria Conti - Berardo Matteo - Domenico Aprato - Acquadro, tessuti - Succ. Galli Luigi - Tassaro e Robiola, Caffè d'Italia - Vedova Longo - Farmacia Stragiotti - Botalla - Avv. Anselmo - Marzone Agostino - Coniugi Gabutti - Ditta Chetto, cappelleria - Sembianti, succ. Barbero - Liore, salumeria.

Da L. 4: Gillio Tos Carlo - Ivaldi Battista - Pomella - Berutto Luigi, ferramenta - Burzio Gaudenzio, negoziante ferramenta.

Da L. 3: Debernardi Fortunato - Franch - Allera Luigi - Andrina - Eredi Nicola - Calvetti Domenico - Farmacia Peona - Perrucca Battista - Grosso Martino - Sorelle Odisio - Vedova Ravera, Regia Accensa - Gillio, Albergo Pernice - Boita, Albergo Croce Bianca - Raiteri, Trattoria del Tramvai - Farmacista di Bollengo - Canepare Domenico.

Da L. 2: Prola Francesco, - Borio Luigi - Casano, parrucchiere - Marchisio Adelaide - Marco Pietro - Lavatrice Fontana - Pastore, parrucchiere - Zan, armaiolo - Guala, panetteria - Arvati Attilio - Pastore Nicola, Caffè Roma - Tibi, negoziante - Carena, sellaio - Domenico Bravo, calzature - Lana Margherita - Fratelli Massara, strumenti musicali - Filipetto, panetteria - Giovanetti Michele - Matta Luigi - Vedova Gatti - Vallero Felice - Alberto Pesato - Serra Giuseppe - Rossetti, meccanico - Gillio, lattoniere - Garda Giuseppe - Perino, salsamentario - Regruto Secondo - Rolando Pierino - Calzoleria Cappellaro A. - Sannavino - Mosca, elettricista - Gibellino, Albergo Leone d'Oro - Stratta Mario.

Da L. 1,50: Lavoranti Pastore, parrucchiere.

Da L. 1: Mino Pietro, Albergo Tre Re - Mir Francesco - Marcerinello Bassi - Nina Cavallo - Gregorio Marietta - Salumeria Molinatti succ. Perolino - Drogheria Stragiotti - Aimone Marietta - Ruffino, chincagliere - Farmacia Fustino - Boscone Ferdinando - Nino Vecchia - Manoel Lorenzo - Fornero Carlo.

Pasquero, L. 0,70 - Guardia Menozzi, L. 0,50.

A tutti i generosi oblatori ed ai signori Gildo Nicola, Giacchino Carlo, Giuseppe Degrandi, Ruggia Carlo (Gatt Rusti) e Clerico, che fecero del loro meglio per la buona riuscita della fagiuolata, lo Stato Maggiore del Carnevale porge vivi e sentiti ringraziamenti.

La Famiglia **GIACOSA** per l'immensa dimostrazione d'affetto tributata all'adoratissimo

NINO

sentitamente ringrazia la popolazione di Colleretto, di Parella e di tutti i paesi vicini, che accorse in massa a condividere il suo dolore accompagnando all'ultima dimora il carissimo scomparso.

In modo speciale ringrazia poi il Dott. Martinazzi, i Coniugi Demaria, gli Operai della Cartiera e tutti coloro che inviarono corone e fiori, le Autorità di Colleretto e Parella, la rappresentanza del Collegio Prof. Sarpi, la musica locale, ed ancora le famiglie Dott. Oberto, Boita, Bosio e Bernardi d'Ivrea e gli amici tutti che nella tristissima circostanza furono larghi di aiuto e di conforto.

Dalla Cartiera di Parella, il 22 marzo 1920.

Courrier Valdôtain

AOSTE — *Conférences.*

Madame Bettazzi-Bondi a parlé dimanche 15 cour. dans la salle St. Louis, au nom de l'Association catholique des femmes. Thème: « Action de la femme dans le champ religieux, politique, social ».

Le même jour, conférence des socialistes devant le café Monte Rosa.

Vraiment les conférenciers qui ont eu soin de nous annoncer qu'ils venaient de... Turin et qu'ils étaient instruits, ne nous ont rien dit de nouveau. Des phrases faites, des gros mots, quelques boutades pour épater les badauds.

Mais que l'on invite à une conférence à Aoste, pour y insulter les valdôtains et pour glorifier ceux qui se sont embusqués dans les usines pendant la guerre, tandis que nos valdôtains mouraient au front, en faisant héroïquement leur devoir, c'est ce que nous ne savons comprendre, et que nous ne tolérerons plus.

Avis aux propagandistes... Mais quand dira-t-on la vérité à ce peuple qui en est assoiffé?

Il est trop évident que le parti populaire et le parti socialiste officiel veulent non pas le bien du peuple, mais l'intérêt de leur parti. Ils ne visent qu'aux élections!!

SAINT-PIERRE.

Des voleurs, des pilleurs ont saccagé un village au-dessus de Saint-Pierre; le village de Vettan, déshabité en hiver. Les chenapans ne se sont pas contentés d'emporter tout ce qu'ils ont pu; ils ont voulu détruire, rompre, saccager jusqu'aux immeubles.

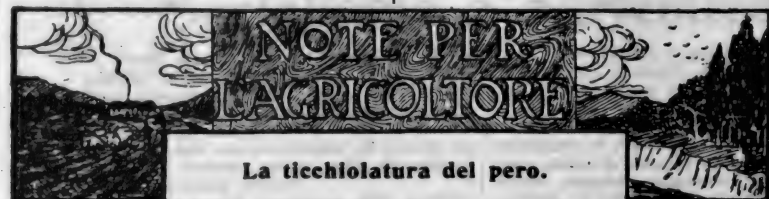
Sans doute l'entreprise ne put être effectuée ni par un ou deux hommes, ni en un jour seul. Aux portes enfoncées, aux meubles jetés dans la rue, on dirait que la guerre a passé par ce village. — La sûreté s'enquiert.

SAINT-VINCENT.

Tout Saint-Vincent voulut rendre hommage aux dépouilles mortelles du sous-lieutenant Arthur Camos, dépouilles que la famille fit arriver de Ancône. Et les funérailles eurent lieu à Saint-Vincent dimanche 14 courant.

Le bon officier Camos appartenant au 54^me de ligne, avait été fait prisonnier en 1916. Il rentrait en 1918, après deux ans de captivité quand voulant revoir sa mère, il s'embarque malade de Trieste pour Ancône où il entre à l'hôpital pour y mourir. Ainsi la mort le ravissait quand, touchant le sol de sa patrie, il n'avait plus à craindre d'autres peines, d'autres malheurs. Et sa mère qui l'attendait sur terre, ayant appris qu'il était volé au Ciel, mourut pour aller le rejoindre là-haut, où déjà se trouvait son mari.

Le sous-lieutenant Camos était aimé de ses soldats et de ses compatriotes. Aussi ses funérailles furent-elles imposantes. Le lieutenant Page et les avocats Page et Guillet, lui donnèrent le dernier adieu.

NOTE PER L'AGRICOLTORE

La ticchiolatura del pero.

La *ticchiolatura del pero (Fusicladium pirinum)* è un fungo microscopico, che si sviluppa tanto sulle foglie che sui frutti, producendo i maggiori danni.

Sulle foglie si presenta sotto forma di macchie arrotondate, di colore bruno o olivastro, localizzate alla pagina inferiore.

I rami infetti si riconoscono facilmente per l'essicamento degli strati corticali, in seguito al quale si provocano delle fenditure e tutta la parte colpita presenta una superficie screpolata, irregolare con tendenza a staccarsi in scaglie.

Sui frutti, ove il micelio trovando le più favorevoli condizioni di sviluppo, rapidamente si affonda nei tessuti, produce delle alterazioni ricordanti quelle dei rami. Le pere, colpite durante il loro sviluppo, presentano delle tacche brune che si essicano mentre esse continuano nel loro accrescimento. Questo arresto di accrescimento determina la formazione di profonde spaccature che rendono i frutti inservibili.

La ticchiolatura è favorita dall'umidità. La presenza sulle foglie di gocce d'acqua è necessaria la germinazione delle spore. Questo avviene anche per le altre numerosissime crittogame, che vivono sulle piante coltivate.

La malattia acquista maggiore virulenza se il terreno è umido e le piantagioni sono piuttosto fitte da non lasciare liberamente circolare l'aria.

Le piante deboli sono preferibilmente colpite, quindi la necessità di eseguire i piantamenti con la massima razionalità, dove lo scolo dell'acqua avvenga nel miglior modo e dove la materia nutritiva non deve difettare.

Si è pure constatato come la concimazione azotata organica non basta per mantenere la giusta fertilità; rende i tessuti flosci, più facilmente attaccabili. Quando si completa la concimazione con sostanze fosfo-potassiche, allora si favorisce in modo notevole la robustezza delle piante e l'infezione risulta più difficile ed acquista minore intensità.

Per limitare poi i danni diretti è bene, quando si pratica la potatura, asportare la maggior parte possibile del legno infetto, facile a riconoscere perchè la corteccia si mostra rognosa, staccantesi a squame, e bruciarlo.

Appena ultimata la potatura, prima che avvenga lo sbocciamento delle gemme, necessita eseguire una diligente irrorazione, che si deve estendere a tutto l'albero e specialmente ai rami giovani, per modo che ne risultino pressochè coperti di poltiglia bordolese comune (acqua delle viti all'1 per cento di solfato di rame).

L'irrorazione si deve fare con una buona pompa da peronospora, usando il polverizzatore, onde il liquido esca quale fina nebbia e possa meglio distribuirsi sui rami.

Quando è avvenuta la sfioritura, allora è consigliabile una seconda irrorazione, facendo uso della solita poltiglia bordolese all'1 per cento ed applicandola sempre con le comuni pompe munite del polverizzatore.

Una terza irrorazione, sempre con la poltiglia bordolese all'1 per cento, si pratica un mese dopo.

Quando si eseguisce la potatura verde è bene asportare e bruciare i germogli presentanti le caratteristiche macchie.

È necessario che i frutticultori siano convinti della necessità di combattere la ticchiolatura, se non vogliono vedere le loro piante deperire rapidamente ed anche morire. da « I campi ».

Per esuberanza di materia dobbiamo rimandare al prossimo numero importanti articoli e corrispondenze locali.

Avvisiamo i nostri collaboratori che gli scritti debbono giungere in redazione — Ivrea, corso Costantino Nigra, n. 10 — non più tardi del martedì.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,42	14,32	19,2
Torino (P. S.)	a.	8,13	16,—	21,9
Torino (P. S.)	p.	6,26	9,32	18,25
Ivrea	a.	8,23	12,10	20,25

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	8,40	12,32	20,15
Aosta	a.	11,20	16,36	22,25
Aosta	p.	4,30	11,40	17,10
Ivrea	a.	6,25	14,30	19,17

Automob. Ivrea-Brusasco

Ivrea p. 16,— | Brus. p. 8,84
Brus. a. 21,— | Ivrea a. 10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	5,13	9,—	10,30	14,40	17,—
Castell.	a.	6,45	10,30	12,20	16,10	18,30
Cuorgnè	a.	7,15	11,—	12,50	16,40	19,—
Cuorgnè	p.	6,30*	8,—	10,40	13,20	17,—
Castell.	a.	7,—	8,30	11,10	15.	17,30
Ivrea	a.	8,30	10,—	12,40	17,30	19,—

* bis il venerdì

Automobile Ivrea-Biella

Partenze e arrivi

Ivrea, presso l'*Albergo Corona d'Italia*

Ivrea part. 6,40 | Biella part. 17,30
Biella arr. 8,10 | Ivrea arr. 19,30

Corse straordinarie per il venerdì

Biella part. 5,30 | Ivrea part. 17,30
Ivrea arr. 7,— | Biella arr. 19,—

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea p. 6,20 11,13 17,13 | Santhià p. 6,20 10,1 17,—
Santhià a. 8,10 12,13 19,13 | Ivrea a. 8,20 12,1 19,8

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.)	p.	7.5	9,43	14,30	18,45	
Castellamonte	a.	8,30	11,7	15,56	20,10	
Pont Canavese	a.	8,35*	11,20*	16,25*	20,35	(fest.)*
Pont Canavese	p.	6,35*	12,10*	16,—*	18,18	(fest.)*
Castellamonte	p.	7,—	12,34	16,30	18,48	
Torino (P. S.)	a.	8,25	14,—	17,55	20,8	

Automobile Castellamonte-Vico-Traversella

Castellam. p. 8,30 19,—* | Traversella p. 6,—* 17,—
Vico Can. a. 9,44 20,14* | Vico Can. p. 6,15 17,15
Traversella a. 10,— 20,25* | Castellam. a. 7,20* 18,20

* *Solo al sabato, domenica e lunedì*

Comitato Circondariale
di Preparazione Civile d'Ivrea

Il Comitato di Assistenza Civile d'Ivrea invita le persone che avessero eventuali ragioni di credito verso di esso ad avanzare immediatamente le loro richieste perchè con tutto Marzo intende chiudere ogni contabilità.

Il Presidente: REALIS.

Istituto Vedove e Nubili Baronessa Enrichetta Del Melle

Avviso d'Asta

Si rende noto che alle ore nove del giorno 10 del prossimo aprile in una sala del palazzo Civico d'Ivrea, avanti i Membri del Consiglio di Amministrazione dell'Ente « Istituto Vedove e Nubili Baronessa Enrichetta Del Melle » e col metodo della candela vergine si procederà all'incanto, in un sol lotto, della casa sita in Ivrea, via Bertinatti, composta di 3 piani, si e come è più dettagliamente specificato nell'avviso d'asta pubblicato all'albo pretorio del Comuni d'Ivrea e Bollengo.

Il prezzo base d'asta è di L. 30 mila.

Le offerte d'aumento non possono essere inferiori a L. 20 ciascuna.

Il deposito deve corrispondere ai due decimi del prezzo d'asta da depositarsi presso il Tesoriere dell'Ente e metà può essere in titoli sul D. P. I. al portatore od in buoni del Tesoro, calcolati tutti al valore nominale.

Le offerte d'aumento non inferiori al vigesimo, dovranno pervenire al Segretario Capo del Municipio d'Ivrea non oltre le ore 11,30 del 10 maggio prossimo.

Perizia Avignone, documenti inerenti visibili presso il Segretario Capo Comune d'Ivrea.

Spese tutte a carico del deliberatario.

Ivrea 23 Febbraio 1920.

Visto: per il Presidente ZANETTI — Il Segretario d'Ente COMBSO

TARIFFA DELLA PUBBLICITÀ SU « L'AZIONE RIFORMISTA »

Inserzioni di 4ª pagina L. 1,— per centimetro di colonna
» » 3ª » L. 2,— » » » »

Prezzo minimo per ogni inserzione anche inferiore ai due centimetri di colonna L. 2.

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 10 — Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 1 Aprile 1920 — N. 11

Prezzi d'abbonamento per l'Italia e Colonie: un anno L. 6,50 - un semestre L. 3,50 - Estero L. 10,50

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10 — INSERZIONI: vedi condizioni in 4ª pagina

LA CRISI DEL MASSIMALISMO

Nella seduta del 21 marzo del Gruppo Parlamentare Socialista un ordine del giorno presentato dall'on. Donati, quale rappresentante della tendenza massimalista, ottenne 36 voti; uno dell'on. Casalini, quale rappresentante della tendenza riformista ottenne 35 voti.

Commentando il risultato della votazione, l'*Avanti!* lo attribuisce al fatto che « il Gruppo Parlamentare, frutto di un sistema elettorale bastardo, non è che in parte l'espressione della nostra massa politica organizzata del Partito ». Secondo il giornale socialista solo l'ala rivoluzionaria del Gruppo Parlamentare è l'espressione delle grandi masse del proletariato, mentre non rappresenta l'idea di queste masse l'ala riformista.

Finchè l'*Avanti!* si limita a parlare della massa politica organizzata del Partito, cioè dei 100 mila iscritti al Partito può essere che la sua affermazione sia esatta; è probabile cioè che la maggioranza dei socialisti tesserati, in massima parte degli operai, sia in questo momento più favorevole alla tendenza massimalista, attratta dalla Fata Morgana della dittatura del proletariato, intesa come dittatura della classe operaia; è però molto dubbio che il gruppo rivoluzionario sostenuto dall'*Avanti!* rappresenti l'opinione della maggioranza degli elettori che hanno dato il voto alla lista socialista.

L'enorme massa di voti ottenuta dal partito socialista fu dovuta, non tanto a fiducia assoluta negli uomini del partito e nella tendenza massimalista seguita dalla Direzione, quanto a disgusto e sfiducia verso gli uomini che avevano tenuto fin allora il potere e verso la loro azione. Questo disgusto e questa sfiducia si manifestarono non soltanto coi voti dati ai socialisti, ma anche con le astensioni e coi voti dati ai popolari, partito che in molte questioni è agli antipodi di quello socialista. Il voto degli elettori rappresentò in sostanza, col malcontento verso i vecchi uomini e i loro sistemi, il desiderio di un cambiamento radicale, da ottenere magari con la rivoluzione se era necessario.

Più che altro, la massa aveva bisogno di vedere un'azione nuova che affrettasse il cambiamento desiderato, che aiutasse ad uscire al più presto dal disagio materiale e morale in cui si trovava. Essa sperava che gli uomini ai quali dava il suo voto avessero una visione netta della via da percorrere e conducessero anche lei per quella via, la togliessero anche lei dall'incertezza e dal disorientamento in cui si trovava.

Ha risposto il Gruppo Parlamentare socialista a questa attesa?

Anche i socialisti che sono in buona fede dovrebbero rispondere di no.

Le masse, in attesa della dittatura del proletariato a scadenza sempre non lontana e che non si sa quando sarà vicina, avrebbero voluto veder subito qualche acconto sulla felicità futura e non avrebbero certo pensato che i 156 deputati sarebbero andati alla Camera soltanto per fare dei discorsi o per non lasciarli fare agli altri, senza nè esercitare un'azione positiva propria, nè impedire al Governo borghese di esercitare la sua azione o di continuare nella sua inazione.

Eppure è forse vano sperare che la situazione migliori, finchè nel partito socialista predomina la corrente massimalista. Il massimalismo è condannato dalle sue origini e dalla sua natura a rimanere nella sua posizione di spettatore e di critico, e questo forse non è il lato peggiore della sua sfera. Oltre al non esercitare essi alcuna azione positiva, i massimalisti, finchè avranno la direzione del Partito e del Gruppo Parlamentare, impediranno ai riformisti del Gruppo, non solo di partecipare al potere, ma di compiere quell'opera di collaborazione indiretta che consiste nel presentare e nel sostenere proposte concrete di soluzioni di problemi. Nè è probabile e forse neppure desiderabile che gli elementi più temperati si stacchino dagli estremisti. L'esperimento è già stato fatto dai socialisti dissidenti e riformisti usciti dal partito. Questi, hanno quasi perduto il contatto con le masse, che doveva costituire la loro forza, e quindi, anche se prendono parte al potere, rimangono talmente subordinati agli uomini e alla pratica di governo del partito al potere, che la loro azione perde quasi ogni efficacia, e solo può averne non come partito, ma per il valore personale di qualche uomo.

Una reale efficacia dell'azione dei riformisti può perciò sperarsi soltanto se essi, senza uscire dal partito, riusciranno a prendere il sopravvento della corrente avversaria, e se questo fatto troverà una corrispondenza nel mutato animo delle masse. Qualche indizio di evoluzione in questo senso non è mancato, e l'ultimo è appunto il voto dal quale abbiamo preso le mosse; ma è forse troppo presto presto per affermare se il processo è destinato a continuare a svolgersi, e quando potrà essere completo. E così continuiamo ad assistere allo strano fenomeno di uomini di valore, come Turati, Modigliani e qualche altro, i quali se salissero al potere avrebbero il consenso della grande maggioranza del Paese, mentre nel loro partito sono guardati con indifferenza o mal guardati. Certo tanto i dirigenti quanto gli organizzati sentono il disagio della situazione creata da una forza imponente che invece di agire si esaurisce in parole, e, cercando il rimedio si è parlato di un massimalismo realizzatore, che è forse una contraddizione in termini, perchè la concezione massimalista è basata sulla necessità della distruzione completa del vecchio regime prima di costruire il nuovo.

Si è discusso, anche sull'*Avanti!*, circa l'azione che dovrebbe esercitare il Gruppo Parlamentare, e il giornale ha riconosciuto la necessità che di ogni problema il Gruppo presenti una soluzione propria; ma finora le soluzioni non si sono viste neppure sulla carta. E non c'è da sperare di vederle, perchè il nostro massimalismo si dibatte in una contradizione insanabile. Contando sulla rivoluzione vicina, o almeno non lontana, le sole questioni che possano interessarlo ed occupare la sua attività sono quelle dell'organizzazione della società comunista che verrà dopo la rivoluzione e dell'azione da svolgere per affrettare la rivoluzione. Quest'azione non può naturalmente essere costruttiva, perchè mira ad accelerare il disgregamento e il disfacimento della società borghese, e quindi alla Camera deve consistere soltanto in discorsi di propaganda a favore delle proprie idee ed in una critica del regime attuale per dimostrare la sua impotenza a risolvere la crisi che lo travaglia. Così il partito socialista protesta perchè il Governo non tiene abbastanza a lungo la Camera aperta, ma quando è aperta, le impedisce praticamente di esercitare un'azione utile, per poter dire che il Parlamento borghese è incapace di funzionare; critica il Ministero perchè governa coi decreti-legge, ma non pensa nè a presentare progetti di legge propri, nè dà modo ai progetti del Governo di essere discussi dalla Camera.

Se si andrà ancora avanti qualche tempo a questo modo, la massa degli elettori che aveva dato il voto al partito socialista perchè sperava di vederlo concludere qualche cosa, perderà ogni fiducia in esso, e se non vedrà nessun'altra àncora di salvezza, si butterà dalla parte del partito popolare, che è forse più disorientato e diviso del socialista, ma che ha mostrato maggiore abilità e maggior senso realistico. Il solo modo di evitare il pericolo sarebbe che il P. S. U. si mettesse sulla via segnata dall'ordine del giorno Casalini, cioè che invece di occuparsi soltanto della « concretazione comunista » per la quale ci sarà tempo a pensare dopo, « apprestasse le formule concrete delle soluzioni socialiste » dei molti problemi urgenti e lottasse per imporne l'attuazione. *Alastor*

Opere di coltura popolare e operaia

L'Istituto Italiano per le proiezioni luminose illustra con diapositive i volumi della " Collana Rossa "

L'Istituto Italiano per le proiezioni luminose è un nuovo disinteressato ente di coltura popolare, sorto a Milano a cura dell'Ufficio Tecnico di Propaganda Nazionale, a cui si è associato, in questa particolare iniziativa, il Comitato Lombardo dell'Un. Gen. Insegnanti.

Dopo alcuni mesi di indefessa e raccolta preparazione, l'Istituto si annuncia al mondo della scuola e della coltura popolare quando è già in grado di rendere all'una e all'altra utili servigi.

L'uso delle visioni luminose, fisse e animate, come sussidio efficace all'insegnamento e alla propaganda popolare, non potè finora diffondersi notevolmente, sia per le difficoltà di provvedersi gli strumenti e il materiale necessario, sia per l'abitudine invalsa del pubblico di considerare la proiezione luminosa come fine a se stessa e non come un mezzo rapido ed efficacissimo di coltura.

Il nuovo Istituto si propone appunto di rendere facile ed economica l'applicazione di questo potente ausilio didattico all'insegnamento di qualunque grado, ma specialmente all'insegnamento popolare; e a questo fine, giovandosi di mezzi copiosi, generosamente largiti, ha istituito un gabinetto, dotato di un larghissimo corredo di macchine da proiettare, di un gran numero di diapositive (circa tremila) e di *films* cinematografiche.

Tutto questo materiale prezioso è messo a disposizione degli istituti di coltura, degli insegnanti e dei conferenzieri, affinchè se ne servano per accrescere efficacia al loro insegnamento, proiettando sullo schermo le immagini più significative per dare contorno e concretezza alle idee e per rappresentare le cose nella loro realtà.

La sezione « Proiezioni fisse » è ordinata in quarantotto categorie, che includono tutto lo scibile, dall'Astronomia alla Geografia, alla Fisica, alla Storia, alla Letteratura, all'Arte, alle Industrie, all'Economia politica, ecc. Ognuna di queste 48 categorie comprende un certo numero di serie e ciascuna serie di diapositive serve ad illustrare una lezione, una conferenza, un'opera letteraria, scientifica o di volgarizzazione.

Ogni serie è corredata da un fascicolo di appunti esplicativi delle vedute, che l'insegnante o il conferenziere possono utilmente consultare, specie quando e dove manca il materiale bibliografico per una adeguata preparazione.

La scelta delle diapositive destinate a costituire le diverse serie è affidata a competenti nelle singole discipline. Il prof. Porro, dell'Università di Genova, per esempio, ha ordinata e annotata la serie astronomica, che comprende più di duecento diapositive e serve a illustrare un intero corso di otto lezioni.

Le serie più ricche son quelle di Arte, che comprendono alcune migliaia di diapositive, molte delle quali a colori. Nella loro ordinata successione seguono lo svolgimento della nostra storia artistica, dagli albori alle ultime manifestazioni, ed è facile comprendere come debbano riuscire un prezioso, indispensabile ausilio ad ogni insegnamento artistico.

Le molte serie dedicate alla storia del nostro Risorgimento sono state ordinate dal professor Solmi dell'Università di Pavia; quelle per la propaganda igienica dal dott. E. Levati; quelle per le industrie agricole dai dirigenti la Cattedra Ambulante di Agricoltura.

Il compito più vasto ed oneroso assunto dall'Istituto Italiano per le Proiezioni Luminose, e già in parte assolto, è quello di illustrare con diapositive la più organica raccolta libraria per l'insegnamento popolare che sia stata finora pubblicata in Italia, la « Collana Rossa » di volgarizzazione artistica, letteraria e scientifica, diretta dall'ing. Rignano e edita dalla Federazione Italiana delle Biblioteche Popolari. I sessanta e più volumi finora usciti, che servono di traccia per l'insegnante e di testo per gli uditori, svolgono altrettanti corsi di otto lezioni ciascuno, le quali d'ora innanzi potranno giovarsi di questo mezzo visivo per riuscire più attraenti e più accessibili.

E' quasi inutile aggiungere che tutto questo materiale, macchinario compreso, viene concesso in prestito a scopo di coltura e di propaganda ed a condizioni talmente favorevoli che non vi sarà la più piccola Università Popolare o società di coltura, o la più povera scuola rurale che non possa giovarsene.

Le nuove tasse di bollo

Attilio Cabiati pubblica sul *Secolo* un articolo pieno di giuste osservazioni sul decreto-legge 26 febbraio u. s. conosciuto sotto il titolo improprio di « Tassa sul lusso ».

Circa la progressività della tassa, l'autore rileva che tale sistema nelle tasse di circolazione gli sembra fondamentalmente errato, e cita l'esempio dell'art. 9 del decreto-legge che assoggetta alla tassa di bollo di cent. 30 per ogni cento lire ogni fattura per scambi di materie prime, di prodotti, o di qualsiasi merce. Vi sono, osserva l'articolista, aziende che producono soltanto la materia prima, altre i semilavorati, altre infine i prodotti finiti. Vi sono invece aziende complesse che producono la materia prima, il genere fabbricato ed hanno anche magazzini per la vendita all'ingrosso. Nel primo caso il prodotto, prima di arrivare al pubblico, paga quattro o cinque volte almeno la tassa di bollo; nel secondo caso la paga non più di due volte, ciò che costituisce una differenza molto profonda, se si tien presente che la tassa opera su cifre ammontanti a centinaia di milioni.

Quindi le fabbriche complesse in tempi normali potrebbero vendere ad un prezzo assai inferiore alle altre, che sarebbero vinte e costrette a ritirarsi dal mercato. Nelle condizioni attuali invece, per l'insufficienza dell'offerta a soddisfare tutte le richieste, il prezzo tenderà a essere determinato dalle aziende minori, e quelle complesse realizzeranno grandi profitti.

L'autore accenna a una divergenza di interpretazione sorta circa l'art. 13 del decreto legge, che stabilisce le nuove tasse di bollo per le ricevute e quietanze ordinarie, note, conti e fatture. Alcuni ritengono che quando una somma supera 1000 lire, occorrano 10 centesimi fino a 1000 lire e 20 centesimi per la parte eccedente. Ma secondo il Cabiati la lettera della legge è tale da rendere insostenibile tale interpretazione, ed è invece da ritenere che per le somme superiori a L. 100 la tassa sia di cent. ogni 100 lire, sicchè mentre per L. 1000 la tassa è di una lira, per L. 1100 è di L. 2,20.

Prendendo l'esempio del pagamento di 1 milione, mentre finora si pagava una tassa di bollo di 50 centesimi, per effetto della nuova legge si dovrebbero pagare L. 2000.

L'articolista osserva che anche qui appare l'assurdo del concetto della progressività. « Non è affatto vero che a mano a mano che aumenta l'importanza del pagamento, cresca il profitto della transazione compiuta: in molti casi può avvenire esattamente il contrario ».

Considerato che certe aziende compiono giornalmente affari per diecine di milioni, risulterà chiaro quale onere insostenibile e quale remora al commercio vien posta con tasse di così eccezionale natura. La tassa si presta poi alle evasioni, perchè, per esempio, per una fattura di L. 1000 si paga la tassa di L. 1, mentre per una fattura di L. 100000 la tassa è di L. 200. E' evidente che converrà stendere cento fatture di L. 1000, riducendo in tal modo la tassa complessiva da L. 200 a L. 100, ossia alla metà. E le banche ricorreranno, per quanto è possibile, all'apertura di conti correnti, per mezzo

dei quali è possibile muovere un milione con la spesa di 20 centesimi, anzichè di 2000 lire.

Riassumendo, dice il Cabiati che si avrebbero col nuovo sistema: « una offesa al principio della giustizia tributaria; un eccesso di fiscalismo, che si risolve in un danno molto considerevole al commercio, costretto a subire un onere tributario speciale, che nel suo complesso salirà a molte centinaia di milioni, per non dire a qualche miliardo all'anno; spinta ulteriore alla frode, con evidente offesa alla moralità pubblica e agli interessi bene intesi del Fisco stesso, il quale ricava sempre più da tributi modesti su un imponibile bene accertabile, che non da tasse esagerate, che fanno fuggire la materia imponibile ».

La maggior parte delle critiche mosse alle nuove disposizioni dal Cabiati hanno un fondamento così evidente anche agli occhi di un profano, che qualche lettore potrebbe stupirsi che il « legislatore » non si sia accorto degli inconvenienti e degli errori del suo parto giuridico. Ma il suo stupore forse cesserebbe se potesse conoscere l'ignoto borocrata, dal cui cervello è uscita la nuova Minerva più armata e irta di punte dell'antica.

Si abborracciano decreti su decreti, un *omnibus* dopo l'altro, perchè è urgente procurare fondi all'erario, e poi succede sempre lo stesso. Dopo che i decreti son fatti, bisogna o sospenderne l'applicazione o prorogarla un numero indefinito di volte, perchè son fatti con la testa nel sacco. Così è avvenuto dell'imposta sul vino; così sta già capitando per il nuovo decreto, la cui applicazione ha cominciato ad essere rinviata dal 1° aprile al 1° luglio. Sarebbe ora di finirla con questi sistemi. Se la Camera non ha tempo di occuparsi delle leggi perchè incapace di produrre altro che discorsi e violenze verbali... o anche più tangibili, cerchi almeno di trovare un lucido intervallo per delegare a qualche altro Corpo competente, sia esso il Senato trasformato o un Corpo tecnico di nuova formazione, l'esame e la deliberazione delle leggi, purchè cessi di legiferare questa burocrazia invadente e incompetente.

Socialismo e agricoltura

Fedeli al nostro sistema, pubblichiamo volentieri questo articolo di Giovanni Ricca, che per mancanza di spazio non avevamo potuto pubblicare lo scorso numero. Naturalmente dissentiamo su molti punti dalle idee dell'articolista e perciò non mancheremo di esporre nel prossimo numero, per la solita tirannia di spazio, il nostro pensiero.

Data la grande importanza delle questioni prospettate dall'articolo saremo ben lieti che esso provocasse anche tra altri nostri lettori, non una odiosa polemica dalla quale rifuggiamo, ma una serena discussione.

Con questo titolo è comparso nel n. 10 della *Sentinella*, capitataci oggi soltanto fra le mani, un articolo firmato collo pseudonimo di Savarino di Arundello, col quale l'autore ha creduto di poter, ad onta della sua meschina rettorica e delle sue equivoche espressioni, convincere i contadini salariati ed i piccoli proprietari di terreni sulla necessità di troncare immediatamente i loro comuni rapporti coi socialisti, se essi desiderano conservare intatti i loro averi. Se non che il signor Savarino casca in una madornale contraddizione quando asserisce che il pericolo è meglio sia prospettato oggi che non è ancora tanto vicino, che non domani, quando sia irrimediabile. Infatti, se il Savarino riconosce implicitamente che il pericolo... vi è, e che l'avvento del socialismo sarebbe presto un fatto compiuto se non si ponesse un argine al suo impeto irruente, egli ammette, se pur a malincuore, l'incontestabile verità, che cioè il socialismo è oggi rappresentato in Italia da un numero stragrande di forze militanti, capaci ad un dato momento di assorbire gli ultimi elementi dell'attuale regime e provocare la metamorfosi sociale. E siccome gli aderenti al partito socialista, contadini, agricoltori, artigiani, lavoratori e professionisti, non sono degli illusi, come asserisce lo scaltro Savarino, ma persone che pensano e ragionano col cervello, molto meglio dei Pipilari e dei Nazionalisti, è naturale che essi costituiscano l'elemento dissolvente del presente ordinamento sociale e che i nostri nemici d'oggi facciano del loro meglio per ritardare almeno, se non impedire l'avvento del socialismo. Se dunque tanta forza è in noi, è ovvio che noi ci tro-dalla parte del diritto e della verità, mentre i nostri avversari parteggiano per il regresso e la menzogna.

Sorvoleremo sugli argomenti meno interessanti, che del resto lasciano sempre il tempo che trovano, ed esamineremo piuttosto le interpretazioni che il sunnominato Savarino, il quale è certamente un signorotto appartenente al ceto medio, ci ha offerto nel commentare il progetto del concordato che la Federazione Socialista Nazionale dei Lavoratori della terra ha comunicato all'Associazione degli Agricoltori del basso Piemonte.

Anzitutto facciamo notare al sig. Savarino ed ai suoi amici che le deliberazioni prese dai dirigenti delle nostre organizzazioni, per la soluzione delle questioni economiche e dei problemi della produzione, nel consesso dell'organizzazione e per la tutela degli organizzati, benchè emesse dopo ampie discussioni e ponderazioni, non sono tuttavia inappellabili, ma sono sempre soggette invece all'approvazione dei membri delle singole sezioni e sono suscettibili di immediati e futuri emendamenti, sempre quando straordinarie circostanze e nuove condizioni economiche di vita lo esigano.

Ciò premesso, incominciamo dall'articolo 2° del progetto del concordato, il quale imporrebbe, secondo il Savarino, una restrizione di libertà di lavoro ai piccoli proprietari e piccoli affittuari, nel senso che essi non possono espletare altrove le loro mansioni, dopo la giornata di lavoro impiegata alle cure del proprio terreno, se essi non provano di aver osservato l'orario massimo di otto ore di lavoro, come viceversa non possono, lavorando per conto d'altri, attendere ai lavori nei proprii poderi dopo l'orario prestabilito.

La piccola proprietà, o egregio campione dei latifondisti e dei feudatari, noi non soltanto intendiamo di rispettarla, ma anche di proteggerla contro la concorrenza dei magnati della grande proprietà, possessori del macchinario agricolo, di cui non possono disporre i piccoli proprietari ed affittuari, e per cui questi trovansi costretti a subire, coi piccoli esercenti e piccoli industriali, i deleteri effetti del monopolio e della gestione fraudolenta dei grandi latifondisti, dei grandi industriali e dei ricchi esercenti, i quali sono oggi i soli arbitri dell'economia nazionale ed i veri padroni del mercato. Noi intendiamo di rispettare e proteggere la piccola proprietà rurale fin dove lo consentono gli interessi e la tutela dei contadini salariati e dei nullatenenti, e di impedire in pari tempo che la piccola proprietà si trasformi in un nuovo campo di speculazione e di sfruttamento.

Ai piccoli possidenti e piccoli affittuari noi non intendiamo imporre alcuna restrizione alla loro quotidiana attività per l'impiego della loro forza lavoro al servizio degli altri e per conto proprio, qualora risulti che il loro podere non offra loro sufficienti mezzi per campare onestamente la vita. Viceversa, se al piccolo proprietario, il quale possieda un podere che gli frutti i mezzi necessari al sostentamento proprio e della famiglia, e per di più non tenesse conto del prestabilito orario delle otto ore di lavoro, si concedesse il diritto di lavorare per conto di altri proprietari dopo aver atteso alle proprie mansioni, non si farebbe che acuire vieppiù l'egoismo personale, e si intensificherebbe la concorrenza della mano d'opera a danno dei contadini salariati, e dei nullatenenti, che si vedrebbero usurpato il loro posto dai meno bisognosi e tolta loro la possibilità di vivere, concorrenza che da questo e da altri punti di vista ancora abbiamo tutto l'interesse di abolire. Il principio della *lotta per l'esistenza* è giustificato nella società presente, siccome è una delle tante delizie che ci offra l'attuale regime capitalistico borghese; ma la lotta per l'esistenza deve essere limitata ai puri bisogni della vita e non deve degenerare in una spietata concorrenza, la quale si muta spesso in losche speculazioni a detrimento dei più poveri e dei più onesti. Se la concorrenza praticata sul mercato riesce di vantaggio al consumatore, quella esercitata per l'offerta della mano d'opera non può che offrire ai salariati effetti deleteri ed ai padroni l'acquisto della mano d'opera a buon mercato, quindi il mezzo di arricchirsi sempre più.

Come nell'industria i lavoratori e gli artigiani impediscono a mezzo delle loro organizzazioni la concorrenza della mano d'opera ed il crumiraggio, così per l'agricoltura i contadini debbono alla stessa guisa salvaguardare i propri interessi, altrimenti non avrebbe ragione di esistere l'organizzazione.

Il lettore converrà con noi che questi sono semplici mezzi di provenienza e di tattica, mezzi pratici tendenti a migliorare le condizioni economiche e morali della classe lavoratrice e che corrispondono appunto alle nostre programmatiche aspirazioni, come asserisce lo stesso Savarino, per l'integrale conseguimento dei nostri ideali.

Il piccolo proprietario onesto ed intelligente sa che dalla socializzazione dei terreni e dei macchinari da lavoro, egli avrà tutto da guadagnare e nulla da perdere. La socializzazione della terra implica certamente l'espropriazione e quindi la soppressione della grande proprietà, precedentemente acquisita colla frode continuata, collo sfruttamento e col furto.

Le fabbriche ai lavoratori, la terra ai contadini.

E con ciò noi vogliamo semplicemente l'espropriazione degli espropriatori, il ritorno cioè ai legittimi proprietari, ai legittimi artefici di ogni ricchezza di ciò che ad essi è stato precedentemente tolto. Ma non può essere socializzata nè soppressa la piccola proprietà, o egregio Savarino, perchè essa si trova già per sua stessa natura spezzettata, e quindi virtualmente socializzata.

La mutua cooperazione fra agricoltura ed industria, contemplata nel nostro programma massimo e che deriva appunto dal nuovo assetto sociale da noi propugnato, promette anzitutto un costante benessere collettivo, in quanto che questa esplicherà la proprie attività non più a costruire ordigni di guerra, di distruzione e di morte, ma per costruire e fornire a quella tutto il macchinario che le abbisogna. A lor volta i contadini, in possesso di tutte le macchine agricole di comune proprietà, potranno produrre molto di più, impiegando minor tempo e con un minimo di lavoro, con grande profitto dell'economia e dei consumatori.

In ciò che riguarda il problema dell'oggi, circa la produzione, noi riconosciamo benissimo che dal punto di vista capitalistico le condizioni economiche della nazione e le finanze dello Stato richiedono di intensificare il lavoro e la produzione. E dal canto nostro non abbiamo certo nessun motivo di ostacolare la produzione e lo sviluppo dell'economia Nazionale, quando ai lavoratori della città e della campagna gli sia corrisposto un salario adeguato ai loro bisogni ed al loro genere di lavoro. Preferiremmo però che tutti indistintamente fossero costretti a lavorare, i ricchi compresi, e che tutti potessero ugualmente usufruire dei benefici che offre l'incremento della produzione. Ma questo principio non si può realizzare che in sistema socialista. Supposto che i proletariati si decidessero oggi stesso ad impiegare tutte le loro migliori energie alla produzione, e che dopo dieci anni di intenso lavoro e di sacrifici pervenissero a ricostruire il bilancio dello Stato e ad offrire alla Società un *plus* prodotto, ossia una quantità superflua di prodotti oltre il bisognevole; avremmo con ciò risolto il problema economico nei riguardi del proletariato? La verità è questa: oggi soffriamo per la penuria di prodotti causata dalla borghesia (crisi di produzione), domani soffriremmo ugualmente per la sovrabbondanza di prodotti (crisi di sovraproduzione). Infatti durante le crisi trascorse abbiamo sempre assistito al triste spettacolo di bimbi e di ragazzi erranti per le vie, affamati e laceri, di turbe di operai vaganti invano in cerca di lavoro, mostrando i segni dell'indicibile scoramento e portanti sul viso le impronte delle loro lunghe privazioni e delle loro sofferenze. E tutto ciò mentre i magazzini rigurgitavano di viveri, lasciati colà a marcire, ed i negozi erano zeppi di calzature e di vestiari d'ogni specie. Questo è ciò che ci offre l'attuale regime capitalistico nella più ampia manifestazione delle proprie funzioni. I proletari in genere, che nei tempi normali hanno offerto tutte le loro energie per l'incremento della produzione, non soltanto non possono usufruire in tempo di crisi del superfluo da essi prodotto, ma vengono inesorabilmente gettati sul lastrico e privati della possibilità di guadagnare il pane per sè e per le loro famiglie. Le grandi aziende commerciali sospendono le richieste delle merci, perchè i loro vasti magazzini e negozi si trovano già pieni, mentre diminuisce il numero degli incettatori; a lor volta i capitalisti devono sospendere la produzione e licenziare i loro operai, non potendo evadere i loro prodotti; il commercio ristagna, gli operai non possono fare acquisti perchè privi dell'unico mezzo per campare la vita; la disoccupazione aumenta e con essa la miseria e la fame; ed al punto culminante gli ultimi negozi si chiudono per tema di venir saccheggiati. E questo deplorevolissimo stato di cose si protrae a lungo, per mesi e mesi, finchè gli affari non tornano a riprendere il loro corso normale e molti bambini saranno morti di fame.

Posta a questo punto la questione, ci viene di domandare al signor Savarino di Arundello quale regime se non quello socialista potrebbe oggi salvare la società dal completo sfacelo cui va inesorabilmente incontro.

Ma questo emerito lacchè della borghesia, nella sua insulsa requisitoria va troppo avanti quando afferma spudoratamente che i nostri propagandisti hanno mentito durante la campagna elettorale, e per di più giudica crudele il regime bolscevico, come se il popolo d'Italia ignorasse che ipocriti e menzogneri sono stati proprio i popolari, i liberali ed i nazionalisti i quali oggi si preoccupano anzitutto della soluzione del problema di Fiume, trascurando gli altri assillanti problemi di vitale interesse per il popolo e per la nazione. Il prestigio di lor signori vien posto al disopra di ogni considerazione e di ogni umana concezione.

I socialisti non hanno mai seguito il vostro esempio, quindi non hanno mai tradito, nè mai inganneranno il popolo, e nel limite delle nostre forze ci adopreremo ad ogni costo a rimuovere l'ostacolo che voi ci opponete per intralciare il nostro lavoro di epurazione e di emancipazione. Prova ne è il categorico rifiuto opposto dal nostro gruppo all'invito di Nitti di collaborare col suo governo.

Se nuove elezioni avessero luogo oggi, possiamo assicurare Savarino ed i suoi amici, senza tema di smentita, che in grandissima maggioranza i proletari voterebbero compatti la scheda socialista e segnerebbero con ciò la fine della borghesia.

In quanto poi al regime bolscevico della Russia, che l'insipido Savarino non si perita di definire come crudele, proprio ora, quando a tutti è noto che l'Italia ha dovuto riconoscere ufficialmente il governo dei Soviet, iniziando colla Russia proletaria trattative commerciali, e mentre quella repubblica socialista si appresta ad inviare in Italia i suoi ambasciatori sarebbe superfluo ogni nostro commento, ed a noi non resta che implorare dal lettore il pietoso compatimento per questo individuo che con tanta disinvoltura mente sapendo di mentire. Noi dovremo ritenerci abbastanza fortunati se potremo contare fra i nostri intellettuali molti Lenin il giorno in cui il proletariato d'Italia chiamerà la borghesia alla resa dei conti, poichè non potrebbe essere meglio diretta a salvaguardare la novella società.

Voi avete tanto bene perorato la causa d'Italia, avete preso talmente a cura gli interessi del suo popolo, avete sì bene amministrata in questi ultimi anni la cosa pubblica e tanto bene allacciato i rapporti internazionali che avete finito col trascinare la nazione verso il fallimento più completo.

Per conquistare Trento e Trieste, che su per giù possono valere un miliardo, avete speso novanta miliardi, avete ipotecata tutta la ricchezza nazionale, avete aumentato il credito di altre nazioni e distrutto il nostro, avete causata la morte di 550 mila italiani ed avete creato un milione di invalidi e di, mutilati, quasi tutti proletari, i quali invano aspettano la promessa pensione adeguata ai loro bisogni ed al loro sacrificio. Non soddisfatti di tanto sfregio contro la nazione e contro la civiltà, avreste ancora l'impudenza di commettere un'altra infamia, collo spingere il proletariato in un'altra guerra di sterminio contro la Turchia per aumentare i dividendi dei trust e del pescecanismo internazionale.

Ma questa volta vi siete ingannati, o messeri, poichè i proletari non presteranno più attenzione alle vostre mendaci parole ed alla vostra stampa bugiarda, e non si disporranno più a fare il vostro gioco. Con tali mosse voi non fate che segnare la vostra sentenza, de affrettare la vostra fine. I proletari non si presteranno più ad uccidersi a vicenda per una causa che non è la loro. Se volete una nuova guerra, ebbene fatela voi. Noi vi lasceremo isolati, perchè a noi non può interessare affatto la causa della plutocrazia internazionale.

G. Ricca.

RIVISTA della STAMPA

Per il controllo finanziario del Parlamento.

Il prof. Einaudi, in un articolo del Corriere della Sera *scrive che le entrate dello Stato vanno bene. Dal luglio 1919 al febbraio 1920 le entrate effettive diedero 4569,4 milioni di lire, contro 3529,5 nel 1918-19 e 2685,3 nel 1917-18. Fra gli aumenti più significativi vi sono il Registro, il quale diede 274 milioni contro 167,3 nell'esercizio precedente, lo zucchero con 296,5 milioni invece di 188, i tabacchi con 967,5 invece di 741,3 (sicchè nell'intero esercizio supereranno forse un miliardo e mezzo!), la ricchezza mobile con 313,9 milioni invece di 257,6. Le poste invece hanno reso 8,4 milioni in meno, sicchè è presumibile che gli aumenti di tariffe siano stati di danno anzichè di vantaggio.*

L'Einaudi giudica probabile che nel 1919-20 le entrate effettive tocchino gli 8 miliardi di lire, e ritiene non esagerato affermare che, tenuto conto delle imposte recentissime non giunte al massimo rendimento o non ancora applicate, il nostro sistema tributario tende verso i 10-12 miliardi di lire.

E' quindi giunto il momento di cessare dalla creazione di imposte nuove e di sfruttare invece meglio quelle esistenti.

La gravità della situazione finanziaria dello Stato non sta quindi nelle entrate, ma nelle spese.

Non si può nemmeno sapere quanlo si spende, perchè molte spese non figurano nel conto del Tesoro, come quelle per la gestione del grano, dei carboni, dei combustibili, ecc.

Inoltre ogni giorno salta fuori un Ente nuovo, con bilancio a sè, non soggetto all'approvazione del Parlamento ed al controllo della Corte dei Conti.

L'Einaudi scrive che bisogna sopprimere la maggior parte di questi Enti od almeno sottoporli al consueto controllo.

Questo è certo uno dei campi nei quali il Parlamento deve riprendere al più presto le sue funzioni. Fra esse una delle più essenziali è sempre stato considerato il controllo finanziario, mentre da vari anni l'unica sua ingerenza in materia è l'approvazione ad occhi chiusi dell'esercizio provvisorio del bilancio.

L'allevamento nazionale delle sanguisughe.

Lo Stato italiano quando si mette sulla via delle concessioni è assai difficile che serbi la misura, e scende al limite estremo della indulgenza. E nella vicenda dei pubblici studi abbiamo assistito ad una fenomenale riduzione di quel minimo di serietà che una volta lo Stato, per mezzo dei suoi ministri, richiedeva ai professori ed agli alunni. In questi ultimi anni, per molte delle discipline insegnate, dagli esami scritti siamo scesi quasi esclusivamente a prove orali, dalle due sessioni siamo arrivati alle molte sessioni straordinarie. Inoltre, per aiutare i militari si sono forniti di diplomi parecchie diecine di migliaia di alunni ignoranti, i quali non ebbero altro merito che quello di stare a bocca chiusa dinnanzi alle commissioni.

A questo proposito Giuseppe Lombardo-Radice nel « Giornale del Popolo » scrive:

Che ne faremo di tanti diplomati? Cioè, che faranno essi? Poichè lo Stato subirà fatalmente, se non se ne difende fin da ora, la loro pressione.

I privati non li vogliono. *Questo è il punto. Una azienda non prende un ragioniere soltanto perchè ha il diploma di ragioniere. Lo mette in prova e se è asino lo manda via in gran fretta prima che abbia ad accampare diritti e a fare appello alla solidarietà degli organizzati. Un avvocato ignorante non troverà clienti: un laureato-medico, senza esperienza clinica, non troverà gli ammalati da curare.*

È di evidenza palmare che i privati eserciteranno una potente azione di cernita di tutti gli ignoranti che abbiano licenziati e diplomati in questi ultimi anni, e che superano in numero quelli di un intero trentennio.

Ed ecco che i respinti della vita assaliranno le amministrazioni pubbliche in genere, lo Stato in ispece. I medici incapaci di trovare clienti diventeranno le sanguisughe degli uffici d'igiene e delle condotte; gli avvocati ignoranti assalteranno gli impieghi burocratici; i licenziati delle scuole medie senza arte nè parte, chiederanno « il posticino » comunale, provinciale, governativo. Tutta la massa, tutta l'orda anzi dei procaccianti, abilissima (come sempre è stata la piccola borghesia intellettuale; la borghesia degli spostati) *a intrigare, farà crescere i posti* in soprannumero, *farà allargare gli organici di tutte le burocrazie. Troverà sempre ministri, deputati, sindaci, consiglieri provinciali e comunali dalla sua, come ieri li trovò dalla sua per ottenere* gratis *il titolo di studio.*

La conclusione è che la riforma burocratica, *per la quale lo Stato ha già da lottare contro un esercito di funzionarii che è già il doppio di quello che allo Stato occorrerebbe, sarà ostacolata, giorno per giorno, ora per ora, da questo altro smisurato esercito di aspiranti funzionari, di grossolanissima mentalità e cultura, di spirito certamente indisciplinato, di moralità bassissima (è la gente che ha scioperato da studente e saccheggiato i locali scolastici e tirato sassi ai professori).*

Questa gente filtrerà dappertutto; finchè ci saranno uomini politici in cerca di elettori; questa gente si attaccherà a loro in cerca di posti; e poichè i posti saranno sempre pochi alla loro fame questa gente cercherà di differenziarsi per mezzo di nuovi titoli, e chiederà diplomi e affollerà altre aule scolastiche, dove troverà sempre un gran numero di professori, di qualità intellettuali e morali adeguate alla « stagione » (perchè provenienti dallo stesso humus della borghesia degli spostati) che l'armerà del nuovo pezzo di carta.

Chi paga?

Con questo titolo è apparso sull'*Avanti* di domenica una corrispondenza da Issiglio contro di noi per parte di un socio della locale Società Operaia alla quale avevamo mandati alcuni numeri di saggio del nostro giornale.

E' doloroso constatare che oggi in Italia si è arrivati al punto che non è permesso ad un gruppo di uomini indipendenti di dire liberamente le loro idee ed osservare spregiudicatamente gli avvenimenti senza essere tacciati di venduti ed essere considerati i lacchè di qualche interesse non confessabile.

Questo stato d'animo è comprensibile quando si pensi che vi sono oggi in Italia uomini e oligarchie che cercano con tutti i mezzi e specialmente a mezzo della stampa di salvare il loro portafoglio o di ottenere comunque dal governo favori e privilegi. D'altra parte il semplicismo della propaganda comunista ha generato nelle masse l'ingenua persuasione propria dei neofiti di possedere essi soli il « vero » e quindi nulla può togliere dalle loro teste che tutti quanti non son con loro siano degli idioti, dei traditori o dei venduti. Ciò ha degenerato spesso in quello spirito di settarismo (che altri chiama coscienza rivoluzionaria) per il quale nulla di buono vi può essere negli uomini e nelle idee degli altri campi e si prende per oro filato tutto ciò che viene dal proprio.

Noi rispondiamo semplicemente che non abbiamo mai nascosto le nostre origini e non abbiamo inconfessabili interessi o cricche da sostenere, desiderosi solo di portare il nostro contributo di idee per la riforma dell'aspetto sociale e politico del nostro paese.

CRONACA REGIONALE

Cronaca d'Ivrea

Assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria.

Si avvertono i datori di lavoro che, a partire dal 20 marzo 1920, saranno poste in vendita le tessere speciali per l'assicurazione obbligatoria contro la disoccupazione involontaria, e, a datare dal 1° aprile 1920, le marche rappresentanti i contributi per l'assicurazione stessa.

Le tessere trovansi in vendita presso le Giunte Provinciali del collocamento e della disoccupazione, residenti nei Capoluoghi di provincia, e presso tutti gli Uffici comunali, gli Uffici di collocamento e le Casse professionali di disoccupazione della Provincia, al prezzo di centesimi quindici ciascuna.

I datori di lavoro, che acquisteranno quantitativi di tessere non inferiori a mille, godranno dello sconto di tre centesimi per tessera. Le tessere dovranno essere acquistate dai datori di lavoro, e, a cura dei medesimi, rilasciate a ciascun operaio, impiegato o commesso dipendente, soggetto all'obbligo dell'assicurazione.

Per gli operai giornalieri la tessera potrà essere rilasciata anche dagli Uffici comunali, dagli Uffici di collocamento e dalle Casse professionali di disoccupazione. Rimane però sempre l'obbligo al datore di lavoro di fornire la tessera all'operaio o impiegato, che si presenti al lavoro senza esserne munito.

Le tessere intestate agli operai stabilmente occupati, agli impiegati ed ai commessi dovranno rimanere depositate presso il datore di lavoro (che a richiesta dovrà darne visione al titolare) fino a quando l'assicurato non cambi di padrone.

Le tessere intestate agli operai giornalieri dovranno essere ai medesimi consegnate e da essi conservate.

Alle tessere è allegato un tagliando che, a cura del datore di lavoro o dell'ufficio che rilascia la tessera, dovrà essere debitamente riempito e spedito alla Giunta Provinciale del collocamento e della disoccupazione, residente nel Capoluogo di provincia. L'invio di tale tagliando ha corso in franchigia postale.

I datori di lavoro dovranno indicare, sulle apposite caselle, stampate nell'interno della tessera, i versamenti del titolare della tessera, in conto dei mesi di gennaio, febbraio e marzo, il cui importo fu già inviato, a mezzo di vaglia, alla Giunta Provinciale. Per i versamenti ancora da farsi in conto dei mesi suddetti, e per quelli a partire dal 1° aprile in poi, i datori di lavoro non dovranno più seguire il sistema dell'invio dei vaglia alla Giunta Provinciale, bensì quello dell'applicazione delle marche corrispondenti che si troveranno in vendita presso tutti gli Uffici postali del Regno.

Categoria I pei salari giornalieri fino a L. 4: serie A) cent. 6 (marche giornaliere); serie B) cent. 35 (marche settimanali); serie C) cent. 70 (marche quindicinali).

Categoria II pei salari giornalieri da L. 4 fino a L. 8: serie A) cent. 12 (marche giorn.); serie B) cent 70 (marche settim.); serie C) lire una e cent. 40 (marche quind.).

Categoria III pei salari giornalieri oltre L. 8: serie A) cent. 18 (marche giorn.); serie B) lire una e cent. 5 (marche settim.); serie C) lire due e cent. 10 (marche quind.).

Pure essendo, come è noto, i contributi per metà a carico dei datori di lavoro, e per metà a carico degli assicurati, responsabile del regolare versamento di essi, e quindi della regolare applicazione delle marche, è sempre il datore di lavoro, il quale, ove non provveda al versamento stesso per intero, mediante marche, non più tardi del giorno in cui ha luogo il pagamento dei salari o stipendi, è punito con una multa pari al doppio dei contributi non versati, multa che può arrivare ad un massimo di lire diecimila (art. 46 R. D. 19 ottobre 1919, n. 2214).

Sono provvisoriamente esclusi dall'obbligo del versamento dei contributi, e quindi dell'acquisto e rilascio delle tessere, e applicazione delle marche, i datori di lavoro aventi alle loro dipendenze lavoratori agricoli, e quelli le cui maestranze sono inscritte alle Casse professionali di disoccupazione, autorizzate, anche in via provvisoria, dall'Ufficio nazionale per il collocamento e la disoccupazione.

Per i lavoratori agricoli sarà stabilita un'altra forma di contributo, però sempre con decorrenza dal 1° gennaio 1920. Per gli iscritti alle Casse professionali autorizzate, i datori di lavoro possono trattenere in attesa di disposizioni, le quote relative all'assicurazione dei loro dipendenti.

È di capitale importanza che, da parte dei datori di lavoro, sia ottemperato all'obbligo delle tessere e dell'applicazione delle marche perchè senza l'esibizione delle tessere stesse, gli operai, impiegati o commessi, che rimarranno in avvenire disoccupati, non potranno percepire il sussidio di disoccupazione.

Prossimo congedo del 98.

Al Ministero della Guerra si stanno facendo gli opportuni preparativi per il congedo dei nati nel 1898 ed attualmente sotto le armi. Questo congedo sarà effettuato non appena saranno ultimate le operazioni di congedo della classe 1897.

I militari della classe 1898-99 che furono inviati in licenza perchè studenti, presso istituti superiori, saranno inviati con la data del 10 aprile in licenza illimitata, senza competenze.

L'aumento della tassa di bollo rinviata al 1° luglio.

Il ministro delle finanze comunica:

Non essendosi potuto, anche a causa delle difficoltà dei trasporti, completare l'allestimento e la distribuzione a tutti gli uffici del registro del regno delle occorrenti scorte di valori bollati, con provvedimento in corso, l'applicazione degli aumenti delle tasse di bollo sulle ricevute, quietanze, note, conti e fatture di cui all'art. 13 del D. R. 26 febbraio 1920, N. 167, è rinviato al 1° luglio p. v. Fino al 30 giugno p. v. restano quindi applicabili le tasse di bollo nelle misure stabilite dal testo unico vigente.

Stipendi, assegni, indennità per gli Ufficiali del Regio Esercito smobilitati ed in congedo.

Il Comando del Presidio Militare d'Ivrea ricorda che agli Ufficiali delle categorie in congedo in servizio dopo il 1° maggio 1919 competono i nuovi stipendi stabiliti dal R. Decreto, N. 2079 (Circ. N. 614 del « Giornale Militare » 1919) modificata dal R. Decreto, 148 (Circ. 114 del « Giornale Militare » 1920), dal 1° maggio 1919 in cui, compiuto il 15° giorno della licenza speciale, furono considerati in licenza illimitata o direttamente congedati.

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero tutte le norme che al riguardo ci invia per la pubblicazione il sullodato comando.

Approvvigionamenti e consumi.

La S. Prefettura ci comunica:

Il Sottosegretariato per gli approvvigionamenti ha avvertito che presto saranno emanati provvedimenti per disciplinare la vendita ed il consumo della carne, tenendo conto dei desiderata finora manifestati, e che in attesa di tali provvedimenti è consentito in qualunque giorno della settimana la vendita delle carni per gli ammalati secondo le vigenti disposizioni, nonchè la vendita ed il consumo delle frattaglie di qualsiasi specie delle carni di bassa macelleria, delle carni di coniglio e delle carni salate ed insaccate esclusi i zamponi, i cotechini e le salciccie.

Trascuratezza e dimenticanza!...

I giornali politici e didattici avevano dato affidamento agli insegnanti, dipendenti dai Consigli Scolastici e dai Comuni autonomi che in marzo sarebbe stato loro liquidato lo stipendio in base alle nuove tabelle.

Gli insegnanti d'Ivrea vengono ora a conoscenza che le schede individuali, compilate da loro stessi fin dal novembre scorso, riposano tranquillamente sul tavolo sindacale... Quanto zelo!!! È dire che il R. Provveditore, dopo aver dato ordine per la sollecita compilazione delle suddette schede, le ha richieste con ripetute sollecitazioni!...

E tanta diligenza nell'interesse degl'insegnanti fu adoperato per un miglioramento di stipendio il quale non grava sul bilancio comunale!...

Spettacoli di beneficenza.

Giovedì scorso al nostro Teatro Civico la Compagnia Filodrammatica Eporediese replicò lo spettacolo di domenica 21 corr. ottenendo un nuovo e vivissimo successo. Concorse allo spettacolo la Filarmonica Eporediese in modo superiore ad ogni elogio.

Nelle sere di sabato e di domenica u. s. agì la compagnia Filodrammatica « Et ultra » di Chivasso la quale diede due rappresentazioni a favore dei bimbi viennesi con « la Nemica » di D. Niccodemi, e la « Tragedia d'anima » di I. Dicente.

Il pubblico accorso numeroso, soprattutto la sera di domenica, dimostrò di apprezzare molto la buona volontà dei dilettanti e prodigò i suoi applausi specialmente al sig. Bellè Sandro che recitò con grande sicurezza e spontaneità.

Biblioteca del carcere.

Dalla Direzione delle carceri giudiziarie riceviamo:

In seguito all'appello rivolto dalla Direzione del carcere e dal cappellano incaricato del servizio della biblioteca per i detenuti, don Eligio Adamini, si ebbero *offerte* in danaro ed in *libri* dalle seguenti persone. A tutti si esprimono i ringraziamenti della Direzione, dell'incaricato della biblioteca *e i sensi di riconoscenza dei detenuti, doppiamente confortati da buone letture e dal pensiero che qualcuno si ricordi della loro triste solitudine.*

Offerte in danaro — Congregazione di carità, lire 50 - Contessa Solaro di Monasterolo, 30 - Monsignor Vescovo, 25 - Signorine F., 10 - Suore Immacolata, 5 - Scuola tecnica, 5 - N. N., 5 — Totale lire 130.

Offerte in libri — Famiglia del sottoprefetto cav. Pettinati, vol. 11 - Comitato Croce Rossa, 26 - Contessa De-Jordanis, 5 - Signora P. Soria, 2 - Sig. L. Aldisio, 7 - Signora Riva-Lardera, 10 - Sig. Pasquini, 7 - Canonico Marchisio, 50 - Don C. Pesando, 50 - Avv. Di-Collobiano, 10 - Rag. Perelli, direttore, 5 - Cav. Raboglietti, 5 - Signora Torasso Maddalena, 5 - Sig. Pasquini Alberto, erede del compianto cav. dott. Azeglio Marini, ex-sanitario del carcere, 45 - Signora N. N., riviste - Varie persone, riviste e libri.

Le offerte in danaro furono impiegate specialmente nella rilegatura dei libri ricevuti.

Uno speciale ringraziamento giunga al cav. uff. Oreste Garda e al cav. Giulio Viassone, che, per lo scopo benefico, fecero rilegare a bassissimo prezzo i volumi donati.

Le offerte in libri o in denaro si continuano a ricevere presso la Sottoprefettura o presso le Carceri, e si ringraziano fin d'ora i gentili donatori.

Servizio domenicale delle farmacie.

Domenica 4 aprile sarà aperta la farmacia Soria, la quale farà pure il servizio meridiano nei giorni feriali dalle 12,15 alle 13,45 fino a sabato 10 aprile.

Unione Sportiva Eporediese — *Riceviamo:*

I soci dell'Unione Sportiva Eporediese sono convocati in assemblea generale straordinaria per sabato 3 aprile 1920, alle ore 21, nei locali di Corso Costantino Nigra, 10 (vicino al garage Martini), gentilmente concessi dal proprietario, per discutere sul seguente ordine del giorno:

Dimissioni del presidente.
Resoconto finanziario.
Nomina del presidente e segretario.
Varie.
Premiazione gare circondariali torneo *Gazzetta del Popolo.*

La Direzione dell'U. S. E. rivolge un ringraziamento al suo ex-presidente rag. A. Vacchieri, il quale, avendo lasciato Ivrea a motivo d'affari, ha generosamente inviato L. 100 per il fondo sociale.

Oggetti rinvenuti e consegnati in Municipio:

da Lanza Giuseppe, qui residente, una cedoletta semestrale rendita italiana 3,50 %;

da Gregorio Laura, da Cascinette, un portamonete contenente piccola somma;

da Ciceri Augusto, qui residente, un orologio;

da Crotta Stefano, qui residente, una collana.

Corriere del Canavese

CALUSO.

Assemblea Generale dei Soci della Cassa Rurale. — Domenica 21 ebbe luogo l'Assemblea Generale dei Soci della nostra Cassa Rurale e siamo lieti di averne constatata la florente situazione patrimoniale: merito dell'Amministrazione tutta ed in special modo del presidente cav. prof. Ignazio Peagno che venne ad unanimità rieletto membro del Consiglio d'Amministrazione, e del segretario contabile sig. Guidazio Giov. Battista. Degna di speciale rilievo la somma erogata in beneficenza: L. 2500 così ripartita: al Ricovero Poveri Vecchi L. 1000 - Per la lapide ai caduti L. 300 - All'Ospedale Civile L. 200 - All'Asilo Infantile di Caluso L. 200 - Alla Congregazione di Carità L. 200 - Al Patronato Scolastico maschile L. 100 - Al Patronato Scolastico femminile L. 100 - Agli Asili Infantili delle 3 borgate L. 100 ciascuno - Alla scuola serale di disegno L. 100.

Vennero rieletti i sigg. Bertolino Giovanni e Picco Giuseppe e nominato ex novo il sig. Scapino Corrado Carlo.

Courrier Valdôtain

AOSTE.

Les maîtres et maîtresses d'école de la Vallée se réunirent très nombreux jeudi, 25 courant, dans une salle de l'Hôtel Couronne, pour offrir un banquet d'adieu à l'Inspecteur Boccazzi, qui vient d'être nommé Inspecteur Général pour la Province de Trévise. Monsieur l'Instituteur Pozzo pour les enseignants, mr l'Inspecteur Cerise et mr Stévenin pour le Municipe d'Aoste, manifestèrent le regret de voir mr Boccazzi s'éloigner de la vallée d'Aoste.

Bureau de placement de l' « Italica gens ». — Ce bureau de placement est dirigé par un prêtre, Don Farina. Il fut reconnu et autorisé par le Ministère, et les gens sans idée préconçue en reconnaissent l'utilité.

Il a rendu et il rend des services aux Valdôtains et aux ouvriers tous en général. *Inde iræ* socialistes, et démonstrations et conférences contre le bureau etc. Ce soulèvement eut lieu dimanche 21.

Pour nous qui sommes indépendants partout et en toute chose, nous voudrions la plus ample liberté pour tout le monde, et surtout pour tous ceux qui visent au bien du peuple. Personne ne doit se réserver le monopole de faire du bien, ni les socialistes, ni les cléricaux.

DONNAZ.

Comme nous l'avions déjà annoncé, mr l'avt. lieutenant Barraja continue ses conférences sur les pratiques au démarches à faire pour obtenir les pensions de guerre, et autres indemnités.

Il a parlé samedi 20 mars à Donnaz, où il fut présenté par le Cons. Prov. Doct. Christillin; il a parlé le 29 encore, à Verrès. Si donc les intéressés ont voulu des éclaircissements sur leurs cas particuliers, si les ayant-droit à pension ou à indemnités ont voulu se renseigner, l'occasion ne leur a pas fait défaut. Un merci de cœur à l'Administration Provinciale et à nos Conseillers qui nous ont obtenu ces conférences si instructives et si utiles.

VERRÈS.

Nous aurons finalement un Préteur, en la personne de l'Avt. Costa Romulus?! Espérons-le mais le greffier manque encore; et alors?

Elle est déjà si lente, cette justice italienne, et depuis la guerre, c'est-à-dire depuis 1916, la Préture de Verrès n'avait plus fonctionné.

Au nouveau Préteur donnons la bienvenue.

CHATILLON.

La foire du printemps eut lieu lundi 21 mars. Affluence énorme de gens et de bétail; prix soutenus, élevés même. Nos montagnards pensent à l'alpage et ils font bien.

Il faut combler les rides et repeupler les chalets.

ISSIME.

A la mémoire des ex-combattants l'on va fixer deux plaques commémoratives sur lesquelles figureront les noms des défunts, des mutilés etc. Les frais furent soutenus par le curé G. Vesan, vrai patriote, pendant et après la guerre. Nous aimons à le signaler.

NUS.

Bernard Vittoz fut arrêté, sous l'accusation d'avoir tué, étranglé son frère.

Avvisiamo i nostri collaboratori che gli scritti debbono giungere in redazione — Ivrea, corso Costantino Nigra, n. 10 — non più tardi del martedì.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

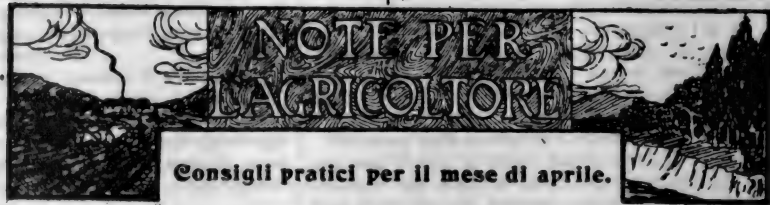
Dopo lungo soffrire è oggi deceduta

Florida Amosso ved. De-Marchi
in età di anni 77

buona e pia creatura cui toccò in sorte mostrare quanto di pietoso e di grande possa sopportare un cuore di madre.

I figli, la nuora, la sorella, i cognati, le cognate, i nipoti e i parenti tutti annunciano dispensando dalle visite e pregando di non inviare fiori.

Ivrea 31 marzo 1920.

La sepoltura avrà luogo domani giovedì alle ore 17,30 partendo da via Cavour, 5.

Consigli pratici per il mese di aprile.

Le gemme rigonfie sono per schiudere o già schiuse, i fiori degli alberi da frutta stanno per sbocciare, ma non sono appena formate le nuove foglioline e non ancora aperte le corolle, che già vanno soggette e alle insidie di insetti distruttori, ritornati anch'essi vivaci con la buona stagione, e agli attacchi delle crittogame parassite.

Le misure preventive che l'agricoltore diligente deve energicamente prendere fin d'all'inizio della nuova vegetazione valgono più di qualunque altra cura praticata durante l'estate a far risentire i loro buoni effetti sul raccolto.

Per questo ricordiamo ai frutticoltori che nell'aprile molti fiori di pero e melo vengono resi sterili da un piccolo coleottero l'*Antonomo* (Anthonomus pomorun) le cui larvette, schiuse dalle nova deposte dalla femmina dentro le gemme florali, rodono stami e pistilli. La *Tentredine* (Hoplocampa brevis) delle perine è un altro insetto che va a deporre le nova nel fiore dei peri e dei meli e le larve uscitene fanno risentire in aprile-maggio, i loro effetti nei frutti appena formati, i quali hanno una macchietta livida, sono perforati e corrosi all'interno. Un piccolissimo dittero ancora mina il nostro raccolto di frutta fin dalla fioritura ed è il *moscerino delle piccole pere* (Contarinia pirivora) frequente e piuttosto diffuso largamente. L'adulto depone le nova dentro i bottoni fiorali, dopo l'allegamento dei frutti son già nati piccoli vermetti (larve) che in buon numero stanno nell'interno del frutticino, lo rendono anormalmente turgido, chiazzato di lividure e ne determinano in fine la caduta.

E' dunque necessario per evitare questi danni avvelenare prima della fioritura gli insetti che le infettano con le loro nova, le gemme fiorali mediante una soluzione d'estratto di tabacco all'1 per cento (titolo 10 per cento di nicotina) o di arsenniato di piombo all'1 per cento. Il trattamento è bene sia ripetuto dopo l'allegamento dei frutti.

Sulle tenere foglie dei fruttiferi vivono pure insetti distruttori e tra questi ricordiamo sopratutto la *Perrjsia pyri*, piccolo dittero che termina allo stato larvale un doppio arrotolamento longitudinale delle foglie verso la nervatura mediana. I su ricordati trattamenti gioveranno anche contro questo insetto.

Nelle tenere cime dei fruttiferi e di moltissime altre piante ben presto compariranno anche i comunissimi e prolifici *gorgoglioni* che debbono combattersi con irrorazioni di estratto di tabacco o con polverizzazioni di polvere di tabacco.

Quanto al *mal bianco del pesco* (Sphaerotheca pannosa) ed alla *bolla delle foglie* che così per tempo si sviluppano in primavera, è bene fare polverizzazioni con solfo contro il primo e trattamenti preventivi con poltiglia cuuro-calcica a 0,25 per cento contro la seconda.

* * *

Nel mettere le varie piante a dimora si distruggano fra i gelsi quelli che presentano macchia giallo-rossastra sul fusto (Gibberella moricola), tra i pioppi gli affetti da cancro del legno (Dthichiza populea) o da tarli alla base del tronco (Saperda carcharias), tra i meli quelli che hanno afide lanigero o cancro del legno (Nectria ditissima).

Anche le piante da orto hanno bisogno di essere difese in questo mese mediante polvere di tabacco o soluzione di estratto di tabacco all'1 per cento dagli attacchi di vari insetti; fra cui la mosca determinante la marcescenza delle cipolle e dei porri (Anthomya ceparum), la mosca degli asparagi (Platyparea poeciloptera) e la Criocera che corrode i turioni, la mosca delle foglie dei sedani (Acidia heraclei).

* * *

Non essendo improbabile, data la mitezza dell'inverno, che nell'aprile del corrente anno si ripetano le condizioni climatiche dell'anno decorso con le disastrose gelate notturne, ricordiamo che ne possono essere evitate o certo attenuate le conseguenze con la produzione di nebbie artificiali nei vigneti, nei frutteti, nei campi in prossimità alle piante da proteggere. Le nebbie artificiali si ottengono con la combustione di sostanze diverse capaci di dare gran quantità di fumo, quali foglie secche, paglia, lolla, muschi, spruzzate di rifiuti d'olio o di petrolio impuro per facilitarne l'accensione; o meglio si possono ottenere densi fumi dalla combustione di sostanze bituminose (catrame). Questi fumi diminuendo la trasparenza dell'aria funzionano come strati coibenti, impediscono la perdita di calore per parte del suolo e delle piante ed insieme il brusco riscaldarsi dell'aria al sorgere del sole. La produzione delle nubi artificiali va regolata naturalmente in modo che, esistendo correnti d'aria, il fumo venga trasportato nello spazio da proteggere.

da « I Campi ». — L. VOGLINO.

Istituto Vedove e Nubili Baronessa Enrichetta Del-Melle

Vendonsi, se a prezzi convenienti, biroccino e vetturetta finimenti si e come sono visibili in Vigna Rossa in Bollengo.

Indirizzare offerte in basta chiusa al Segretario (Municipio d'Ivrea) entro le ore 11, 30 del 9 aprile prossimo.

Ivrea 30 Marzo 1920. — Il Segretario CONDIO

Da vendere in Caluso

una Vigna (regione Macellio), di tavole 58,3 — altra Vigna (regione Crava), di tavole 25.

Per trattative rivolgersi al *Notaio Guglielmini Federico* in *Caluso*.

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,12	14,53	19,2
Torino (P. S.)	a.	8,13	16,—	21,9
Torino (P. S.)	p.	6,34	9,22	18,25
Ivrea	a.	8,33	12,10	20,36

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	8,10	12,28	20,13
Aosta	a.	11,30	16,50	22,28
Aosta	p.	4,30	11,10	17,10
Ivrea	a.	6,35	14,30	19,17

Automob. Ivrea-Brusasco

Ivrea p. 14,—		Brus. p. 5,56	
Brus. a. 21,—		Ivrea a. 10,—	

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	3,15	9.—	10,50	14,10	17 —
Castell.	a.	6,45	10,30	12,20	16,10	18,20
Cuorgnè	a.	7,15	11,—	12,50	16,40	19.—
Cuorgnè	p.	6,30*	8,—	10,10	13,30	17.—
Castell.	a.	7,—	8,30	11,10	15,	17,30
Ivrea	a.	8,30	10,—	12,40	17,30	19,—

* bis il venerdì

Automobile Ivrea-Biella

Partenze e arrivi

Ivrea, presso l'*Albergo Corona d'Italia*

Ivrea part.	6,40	Biella part.	17,30
Biella arr.	8,10	Ivrea arr.	19,20

Corse straordinarie per il venerdì

Biella part.	5,20	Ivrea part.	17,20
Ivrea arr.	7,—	Biella arr.	19,—

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p.	6,10	11,13	17,13	Santhià	p.	6,32	10,1	17,—
Santhià	a.	8,20	13,13	19,13	Ivrea	a.	8,32	12,1	19,8

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.)	p.	7,3	9,15	14,30	18,15	
Castellamonte	a.	8,20	11,7	15,56	20,10	
Pont Canavese	a.	8,53*	11,29*	16,25*	20,35	(fest.)*
Pont Canavese	p.	6,35*	12,10*	16,—*	18,18	(fest.)*
Castellamonte	p.	7,—	12,34	16,30	18,42	
Torino (P. S.)	a.	8,23	14,—	17,55	20,8	

Automobile Castellamonte-Vico-Traversella

Castellam.	p.	8,30	19,—*	Traversella	p.	6,—*	17,—
Vico Can.	a.	9,44	20,11*	Vico Can.	p.	6,13	17,13
Traversella	a.	10,—	20,20*	Castellam.	a.	7,20*	18,30

* *Solo al sabato, domenica e lunedì*

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 10 — Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 8 Aprile 1920 — N: 12

Prezzi d'abbonamento per l'Italia e Colonie: un anno L. 6,50 - un semestre L. 3,50 - Estero L. 10,50

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10 — INSERZIONI: vedi condizioni in 4ª pagina

Socialismo ed agricoltura

Il sig. Ricca nel numero precedente di questo giornale polemizzando con la *Sentinella del Canavese* espone il pensiero attuale delle masse socialiste sul grave problema dei rapporti fra socialismo ed agricoltura e specialmente in riguardo alla piccola proprietà.

Sulla definitiva organizzazione della proprietà terriera per il raggiungimento della massima produzione e della giusta ripartizione dei prodotti e degli utili a favore della collettività si intensificarono gli studi ed i progetti di molte poderose menti, in ogni campo politico ed a tutti, da Leroy Beaulieu a Henry George arduo apparve darne una soluzione generale e più arduo ancora indicarne i mezzi di pratica attuazione.

Dalla più remota antichità ad oggi furono in lotta le forme comuniste e la proprietà quiritaria, passando per forme intermedie come la periodica divisione delle terre della nazione ebraica, il regime feudale del nostro medio evo, ed il regime giapponese socialista di stato, ove le terre sono in proprietà eminente dello Stato, concesse *sine die* ai privati coltivatori finchè questi le fanno produrre in modo e misura ritenuta utile e conveniente per la comunità.

Lo scoglio contro cui si infransero sempre tutte le soluzioni ideali proposte dai vari studiosi, è che il regime possessorio e la produzione sono intimamente connessi, che uno deriva dall'altro, e che la trasformazione sociale non è soltanto un problema di proprietà ma anche di evoluzione di metodi di cultura e di rapporti economici fra l'ente che possiede la terra, sia esso un privato od una collettività, ed il lavoro che la feconda. L'istituto della proprietà privata non ha mai attecchito fra popoli esercitanti la pastorizia o la primitiva agricoltura transumante, mentre si è andata affermando a misura che più complessi metodi di coltura esigevano anni e decine d'anni fra il lavoro ed il raccolto. A Roma si sviluppò il diritto possessorio quando dalla semplice granicoltura estensiva si passò alla viticultura, olivicultura, ed all'allevamento razionale del bestiame. Ciò che dimostra che ogni stadio agricolo esige una particolare distribuzione della terra ed un diritto possessorio adatto.

Pur troppo attraverso i secoli, la prevalenza politica delle classi che in un precedente periodo avevano con la loro intraprendenza ed attività meritato il possesso della terra, trasformò la proprietà in un diritto privilegiato quasi di monopolio, allontanandola dalla sua vera ragione di essere: l'utilità sociale.

Il feudalesimo prima, il capitalismo dopo completarono la differenziazione fra la proprietà terriera ed il lavoro agricolo. Contro di essi sorse e lottò, con lento e tenace sforzo la classe dei lavoratori agricoli, creando la piccola proprietà. I servi della gleba, divenuti dei salariati, poi dei comandati, passando quindi alle forme superiori di mezzadri ed affittuarii, raggiunsero finalmente la proprietà della terra.

L'eliminazione, dove potè effettuarsi, del classico proprietario assenteista, venne fatta a troppo caro prezzo, con azione individuale e slegata, non favorita dallo Stato, lasciando abbandonati i contadini nella lotta, e la piccola proprietà sorse con i difetti inerenti alla sua origine. Non appoderamenti regolari, poca disponibilità di capitali di conduzione, mancanza di spirito di cooperazione e di mutualità, ecco le stigmate caratteristiche di questo fenomeno.

Ecco perchè questa liberazione dei vecchi servi della gleba non diede i frutti economici e sociali che si attendeva; e purtroppo in molte zone la piccola proprietà vuol dire ancora metodi agrari arretrati e scarsa produttività.

Parallelamente in altre zone si sviluppava un'altra caratteristica forma nuova di conduzione agraria: la media e la grande affittanza.

Là le speciali culture e lo stato più progredito delle aziende agrarie rendeva impossibile tecnicamente, ed economicamente rovinoso, il frazionamento e la formazione della piccola proprietà. La classe dei lavoratori agricoli si divise in queste zone in due: i più intelligenti ed intraprendenti assunsero le affittanze, e gli altri rimasero allo stato di salariati, e combattono ora in comune con i salariati della città per la loro ascensione economica e politica.

Le caratteristiche specifiche di queste due zone sono: per la prima fusione di capitale e lavoro in un'unica classe, che gode di autonomia economica; efficenza produttiva non intensa, talvolta addirittura scarsa; per la seconda: coesistenza sul suolo di tre classi distinte: il capitalista, l'imprenditore, ed il lavoratore i cui reciproci rapporti sono ora in rapida evoluzione: produttività intensa fatta con principi economici e tecnici razionali.

Una terza zona tipica abbiamo in Italia, il latifondo a cultura estensiva, dove non si ha nè indipendenza economica del lavoratore come nella proprietà autocoltivatrice, nè perfezione nè specializzazione culturale come nella seconda zona, ma sfruttamento miserabile e bestiale del suolo e delle braccia, assenteismo anarchico dei proprietari, classe intermediaria (gabellotti) improduttiva e vessatrice, povertà e fame per il lavoratore e danno economico per la collettività.

Posti così i termini della situazione attuale vediamo la posizione presa dalle varie correnti economiche e politiche e le soluzioni proposte:

I Liberali che ritengono le forme sociali attuali come il necessario risultato di leggi economiche superiori alla volontà degli uomini non trovano nulla da modificare e si limitano a proporre dei transitori ripieghi (limitazione di consumi, di profitti ecc.) per neutralizzare i cattivi risultati del sistema quando la loro enormità è così evidente da non potersi più neanche da loro negare. Persistono nel volere considerare il capitale come la pietra cardinale della società, e ne difendono in ogni caso la legittimità, asserendo quindi la intangibilità della proprietà, *ius utendi et abutendi*.

Ammettono il diritto di esproprio nella collettività sotto forma rigidamente statale, per la formazione di un demanio di strade, canali, ecc., ma lo negano se trattasi di finalità economiche.

I Socialisti, od almeno la corrente massimalista attuale, vedono nella immediata collettivizzazione di ogni mezzo di produzione la soluzione della questione sociale, trascurando ogni fattore storico e psicologico e dimenticando le leggi fondamentali della evoluzione, che in ogni corpo vivente ed organizzato il bisogno crea l'organo, e l'organo reagisce modificando i bisogni, e che non è possibile creare traumaticamente degli organi senza che siansi preventivamente creati gli elementi cellulari adatti a farlo funzionare.

(Segue il prossimo numero).

La diana di un gruppo... d'avanguardia

Prima di esaminare dal punto di vista critico il programma della Nuova Associazione Politica d'Avanguardia, cominciamo col riconoscere la buona volontà, la buona fede, le buone intenzioni degli estensori del programma.

Detto questo, è superfluo aggiungere che per formulare un programma d'azione politica tutte quelle cose buone che abbiamo riconosciuto negli scrittori della nuova associazione non sono sufficienti; occorrono sopratutto direttive chiare e conoscenza non superficiale e non generica dei più importanti problemi della vita politica e sociale della nazione.

E' facile dimostrare che il programma rivela la mancanza quasi completa di questa visione organica e sicura e questa conoscenza concreta delle questioni.

Questa visione organica può formarsi soltanto dopo una lunga preparazione spirituale ed accomunare in un credo sostanzialmente diverso dagli esistenti un largo gruppo di uomini, i quali dalla maturità e dall'unità di idee raggiunta si sentano tratti a scendere nel campo dell'azione pratica fondando un nuovo partito. Ma che un gruppo nient'affatto omogeneo di cittadini che fino a ieri erano inattivi o militanti nelle vecchie cricche partigiane in cui era ridotta la vita politica in Italia da 15 anni di Giolittismo, si credano ad un tratto, solo perchè non socialisti e non clericali, autorizzati a fondare un nuovo partito ci pare cosa molto poca seria. Tanto più che esiste già in Italia il partito che corrisponde al credo economico della nuova associazione. Considerando i partiti dal punto di vista economico, che è quello più atto a differenziarli, possiamo distinguerne tre principali. Uno formato da coloro che ritengono il regime individualista-liberista sia quello perfetto, l'altro da coloro che credono nella perfezione del regime collettivista ed il terzo da quelli (sfortunatamenti pochi in Italia) che vedendo i mali e l'immoralità dell'economia capitalista-liberista e professando un certo agnosticismo sulla forma finale della società, credono di poter redimere questa dal regime capitalista combattendolo colle sue stesse armi: la libertà e la concorrenza, mediante il generale diffondersi delle forme cooperative.

In seno a questi partiti vi potranno essere divergenze di metodo che qualche volta per essere fondamentali potranno portare a delle più o meno durature scissioni.

Non vediamo però quale fondamentale dissenso divida i promotori della Nuova Associazione dal cosidetto partito liberale democratico. Può darsi che i fondatori della nuova Associazione abbiano fatto questioni di persone perchè il partito liberale italiano è troppo vecchio di uomini. Dobbiamo però notare che fra i promotori della nuova Associazione ve ne sono troppi che hanno fino a ieri lottato per gli uomini politici che ora sdegnosamente abbandonano. Non si rinnova un partito mandandone fuori qualche vecchio e fabbricando un discreto programma.

Venendo ora ad esaminare questo programma e cominciando dalle sue lacune, osserveremo che nel programma, pur così minuto, forse fino all'eccesso, manca un accenno esplicito a due

Le eterne querimonie di Don Cicillo e la lesina di Gigione non potranno far aumentare la produzione, finchè i lavoratori vedranno i vecchi e nuovi ricchi continuare a sperperare vergognosamente.

dei problemi di maggiore importanza, sia dal punto di vista della giustizia economica, sia da quello del progresso economico e di quell'aumento della produzione che tutti riconoscono essere la necessità massima del momento: vogliamo dire del regime doganale e della questione meridionale.

Il non averne parlato può essere un segno di probità, perchè è onesto non parlare delle cose che si conoscono imperfettamente, ma non mostra meno, data la gravità dei due problemi, la mancanza di preparazione dei fondatori della nuova Associazione a tracciare un programma politico completo, e specialmente a saper scegliere fra gl'infiniti problemi quelli veramente vitali e urgenti, trascurando i secondari e i meno immediati.

Nel campo dei consumi il programma se si preoccupa giustamente dell'economia dei consumi voluttuari, purtroppo dimentica di dare il suo parere sopra la politica degli approvvigionamenti dei generi di prima necessità, o politica di libertà di commercio o interventismo burocratico.

Sul problema istituzionale nessun accenno. Il problema è considerato da molti d'importanza relativa, ma in un programma politico, dal momento che vi sono dei gruppi che fanno di quel problema il pernio della loro azione, non doveva mancare una dichiarazione in proposito.

Sarebbe poi facile rilevare le formule vaghe e imprecise.

Che cosa vuol dire, per esempio, il primo punto del programma: limitazione della proprietà fondiaria? Limitazione in che senso, fino a qual punto, e con quali mezzi ottenuta? Anche per la limitazione del diritto di successione bisognerebbe spiegare dove si vuol arrivare: ed è veramente troppo poco comprendere nel programma il seguente punto: Risoluzione a fondo del problema delle abitazioni; fondamentale per il vero benessere. Chi vuol esercitare un'azione politica e farsi promotore di quest'azione non deve limitarsi a indicare i problemi da risolvere, aggiungendo magari che sono fondamentali, ma deve esporre la soluzione che egli propone, perchè se bastasse fare un elenco delle difficoltà senza indicare i mezzi per superarle, basterebbe avere occhi per vedere, senza un cervello per pensare.

Trattando della riforma della Scuola, il programma pare non accorgersi di una questione che nel momento presente, e specialmente dopo la costituzione del partito popolare, è la più urgente e più decisiva per la soluzione del problema scolastico: Deve lo Stato continuare a tenere malamente come ora tutte le scuole, o concentrare le sue forze per mantenere bene un numero limitato di scuole, lasciando libera per le altre l'iniziativa privata e conservando rigorosamente il monopolio degli esami? Oppure deve abdicare completamente alle proprie funzioni educative, abbandonandole alla Santa Madre Chiesa come vorrebbe il P. P. I.?

Perduto quasi in mezzo agli altri punti del programma, fra l'educazione fisica e le assicurazioni per gli infortuni, troviamo questo: Coscrizione del lavoro per ambo i sessi. Qui il semplicismo raggiunge l'incredibile. La coscrizione del lavoro è dunque una questione dell'importanza e della semplicità di quelle dell'educazione fisica e dell'assicurazione contro gli infortuni? Che possa essere stato istituito il lavoro obbligatorio in Russia dopo uno rivoluzione e sotto un regime di dittatura in sostanza autocratico, si può capire; ma è inconcepibile che la coscrizione del lavoro, ideale nobile quanto si voglia, possa essere buttata là indifferentemente in un programma che d'avanguardia ha forse soltanto il titolo e che non pare certo dettato da Lenin o da Bombacci. Perchè il lavoro possa essere obbligatorio bisogna non scriverlo sulla carta, ma creare le condizioni nelle quali non sia possibile vivere senza lavorare, attuare cioè l'ormai popolarissimo principio: chi non lavora non mangia. Quali mezzi, quali vie propone il programma per giungere a queste condizioni? I beati avanguardisti non sono turbati da simili quisquilie.

Una profonda conoscenza della situazione finanziaria del Paese mostra la proposta di costituire un Comitato di cittadini che dovrebbe occuparsi anche della destinazione « del ricavo della tassa sul capitale, il quale ricavo deve essere unicamente destinato all'estinzione del prestito attuale e di altro consolidato 5%, precedentemente emesso ». Quel povero Comitato di cittadini non avrebbe davvero un còmpito facile. Perchè l'imposta sul capitale, anche se ne venisse ridotto il periodo d'ammortamento a quindici anni, non sarà probabilmente sufficiente a colmare per gli anni prossimi il disavanzo annuo del bilancio, e se fosse destinata all'estinzione dei debiti, bisognerebbe ricorrere a nuove tasse per pareggiare il bilancio, o per attenuare almeno il disavanzo.

Nel campo della politica internazionale troviamo un postulato giustissimo: l'uguaglianza di tutti i popoli nelle materie prime industriali ed alimentari, dovunque si trovino. Questo punto sarà certo accettato con entusiasmo da tutte le nazioni che, come l'Italia, scarseggiano di materie prime industriali ed alimentari. Il difficile è di farlo accettare dalle nazioni che hanno queste materie prime. Peccato che il programma dimentichi di indicarcene il mezzo.

Nel campo della produzione si chiede la soppressione di tutte le culture non di prima necessità e non adatte ai terreni. Qui non si tiene conto che chi dovrebbe attuare questa soppressione e stabilire quali siano le colture adatte ai diversi terreni è la burocrazia statale delle cui gesta abbiamo avuto così brillanti esempi durante la guerra.

Socialisti, avanguardisti e conservatori dovrebbero tener presente che una riforma preliminare è necessaria perchè tutte le altre ed anche nuovi ordinamenti sociali possano avere efficacia ed essere utili: quella dell'amministrazione e dell'organizzazione dello Stato. La macchina burocratica già così lenta, costosa, inefficiente, se venisse caricata di nuove funzioni economiche e sociali prima di essere alleggerita di altre inutili e per lei non adatte, e prima che i suoi congegni siano semplificati e resi più scorrevoli, si arresterebbe forse del tutto e arresterebbe con sè la vita della nazione.

Per finire rileveremo una grave contraddizione. Un associazione che per essere liberale pone come cardine economico della società l'interesse del privato capitalista propugna nientemeno che *l'appoggio dello Stato* alle cooperative e quel che è peggio specialmente a quelle di produzione e lavoro, tanto osteggiate dagli economisti della scuola liberale, invoca cioè un regime di vero favoritismo verso imprese di carattere collettivo. Perchè questo affermazione socialista in pieno programma liberale?

Molte altre osservazioni potremmo aggiungere, ma quelle che abbiamo esposto sono più che sufficienti per dimostrare la leggerezza e l'impreparazione con cui le sedicenti giovani energie si sono accinte a fondare il nuovo partito che dovrebbe contribuire nientemeno che alla formazione di una Internazionale Liberale.

Quando quelli che vorrebbero essere le guide dei propri connazionali e gli iniziatori di « una profonda e rapida trasformazione nel reggimento delle cosa pubblica, e nelle direttive della politica sociale » mostrano una simile superficialità e un simile confusione di idee, ci sarebbe da domandarsi se l'Italia sia veramente capace di questo rinnovamento.

Ma noi non disperiamo, anzi abbiamo ferma fede nell'avvenire dell'Italia, perchè la sua salute verrà dalle masse ora turbate e allucinate, ma nella loro grande maggioranza sane moralmente e dotate di un solido buon senso, ed anche da elementi della borghesia veramente giovani di animo e di mente; non da queste avanguardie che nei campi fecondati dalle fatiche altrui raccolgono a caso e mettono in fascio indifferentemente grano e loglio, fiori e gramigna.

A RITROSO

Chi scrive, ebbe occasione di parlare recentemente con un giovane ingegnere socialista che ha un fratello deputato e vive in un grosso paese del Veneto.

Avendo anch'egli sposato da lunghi anni la causa dei lavoratori e vivendo continuamente fra loro, si è da tempo convinto che l'azione più importante e più urgente da svolgere in mezzo ad essi, è quella che mira ad elevarne la coscienza e la cultura, l'una e l'altra ancora troppo deficenti e crepuscolari, per credere che si possa, con simile materiale umano, erigere una società migliore e spostare d'un tratto il suo asse direttivo dalla borghesia al proletariato.

A prova del suo convincimento, egli affermava che nelle campagne venete, e specialmente nella plaga da lui meglio conosciuta, le condizioni del lavoro e lo stato d'animo dei lavoratori sono impressionanti e scoraggianti. Contadini e artigiani non amano più la fatica: la frase più comune che corre sulle bocche degli operai è questa: « Si lavora perchè venga sera ». Si fa ora in tre giorni di otto ore quel che si faceva prima in un giorno di dieci. La svogliatezza e la negligenza si sono diffuse come un contagio. Si cerca di farla al principale a tutti i costi e in tutte le occasioni. C'è nell'aria come un senso di ostilità e di odio che sale dagli animi contro non si sa chi. I cuori si son fatti duri e covano astii ed invidie, che esplodono in atti di prepotenza, e persino in frequenti incendi di fienili.

— Che stringimento di cuore veder fiammeggiare nella notte il frutto di tanti sudori!

— E purtroppo non c'è rimedio! — soggiungeva desolatamente il mio interlocutore. — Si è costruito di recente nel capoluogo un piccolo edificio per le opere di cultura popolare. (Che vuole! si dice che tutto è inutile, ma la fede in cui siamo cresciuti non vuol morire). Io dirigevo i lavori. Era proprio il caso che gli operai mi assistessero di buona voglia. Si lavorava per loro. Ci crede? Nelle otto ore di lavoro pretesero di introdurre alcune soste per andare all'osteria. « Per lavorare abbiamo bisogno di bere — dicevano — e per andare a bere ci vuole il suo tempo ». Inutile dimostrar loro che all'osteria potevano andare durante il riposo. No, signore: il bere, per loro era una necessità immediata del lavorare, come l'affilare il trincetto per il ciabattino o la falce per il mietitore, e volevano comprendere il tempo necessario alle bevute nell'orario di lavoro. Bisognò cedere.

Quello che fa più impressione a noi socialisti della vecchia scuola è lo spirito di sopraffazione che si è impadronito delle masse. Si usano agli altri i soprusi e le soperchierie che una volta gli altri usavano verso la povera gente. Si trascende contro giustizia e contro ragione, solo perchè ora si è o si crede di essere i più forti. Ma progresso vero, sostanziale, nessuno. Quest'altra. Nel nostro Comune possediamo una tenuta di ottanta campi con la casa padronale e gli impianti necessari alla conduzione dell'azienda. La cooperativa rossa del luogo ce l'ha chiesta in affitto. Noi, per le nostre idee che ci son sempre care, avevamo acconsentito, a condizioni però che la tenuta fosse coltivata e amministrata come affittanza collettiva, cioè indivisa fra i soci della cooperativa agricola, e ciò sia allo scopo di addestrare i contadini alla gestione socializzata della produzione, sia perchè gli impianti esistenti sono fatti appunto per una conduzione unitaria del fondo. Invece i soci della cooperativa non se la sentono e insistono per la divisione della terra in parcelle e per l'assegnazione individuale di esse. Ma i contadini, che rimangono individualisti fino alla radice dei capelli, non ostante la predicazione comunista, esigono così, perchè pensano e dichiarano che, coltivando il fondo collettivamente, ognuno avrebbe timore di lavorare più degli altri e di essere sfruttato dai compagni, e in questo egoistico timore, tutti lavorerebbero il meno possibile, e i risultati sarebbero disastrosi.

Non solo i soci, ma anche i dirigenti della cooperativa la pensano così, e insistono per avere in affitto la tenuta da spartire fra i contadini. E finiremo col cedere.

Ma immagini lei se, con questa po' po' di coscienza, è possibile socializzare la terra.

Abbiamo tolto da Le Otto Ore *questa intervista perchè è specialmente caratteristico l'episodio dell'affittanza di quella vasta azienda agricola dove i lavoratori « socialisti » preferiscono diventare piccoli affittuari anzichè affittuari collettivi. Ciò è un'indice di quella peculiare mentalità propria di tutti i nostri contadini, cioè della mancanza completa di spirito di cooperazione e mutualità, che abbiamo rilevata discutendo in questo stesso numero sul « socialismo e l'agricoltura ».*

Le cooperative ed i Soviets.

Togliamo dalla « Russia del Lavoro » questo articolo, interessante perchè pone sotto un aspetto assai diverso da quello prospettato dai bolscevichi italiani i rapporti fra il governo dei Soviets e le organizzazioni cooperative russe.

La ripresa delle relazioni commerciali colla Russia, già da due mesi decisa dal Consiglio Supremo, non è ancora realizzata. E' evidente, che le difficoltà dalle quali è causato il deplorevole ritardo, sono create dai bolscevichi. Con la loro abituale insensibilità alle sofferenze delle masse, essi cercano con tutti i mezzi di sfruttare la decisione del Consiglio Supremo nel loro proprio interesse, nell'interesse del loro partito, - ed è questo che complica il problema. I bolscevichi vogliono ad ogni costo passare essi stessi attraverso la porta che è aperta solamente per le cooperative, vogliono sostituire se stessi a queste organizzazioni eminentemente popolari e democratiche, coprendosi con la loro bandiera. I Talleyrand rossi hanno già compiuto a questo scopo tutta una serie di manovre - per convincere i governi e l'opinione pubblica dell'Intesa che le cooperative ed i Soviets sono tutt'una cosa. E si deve riconoscere che, purtroppo, le manovre dei bolscevichi non sono restate senza alcun effetto. Le dichiarazioni dei diversi capi bolscevichi, le sensazionali interviste di Lenin, i radio di Lansbury hanno prodotto all'estero l'impressione, che le cooperative russe non solamente fanno parte integrale del regime bolscevico, ma che sono esse stesse bolsceviche e che vanno in pieno accordo con i maestri di Cremlino. La nomina di una delegazione cooperativa per intavolare i pourparlers, tutta composta esclusivamente di leaders bolscevichi, viene a confermare questa impressione...

Bisogna però guardarsi dal cadere nelle reti, tese dalla diplomazia moscovita. E' ben vero che col suo decreto del 22 marzo il governo di Lenin ha dato un gran colpo alle cooperative; è ben vero che le cooperative hanno molto perduto della loro indipendenza. Aumentando arbitrariamente il numero degli amministratori, nominati dal governo *e non eletti, i bolscevichi hanno dato alle cooperative una facciata tinta coi loro colori.*

Così Lenin ha inviato a far parte del comitato direttivo del « Centrosoyus » dieci membri da lui nominati, contro sette eletti dai cooperatori, per ottenere così la maggioranza che, certo, non riflette mai i veri sentimenti della massa dei cooperatori. Ed è questa maggioranza che ha eletto la delegazione, che nè di fatto nè di diritto non può esser considerata nella sua composizione attuale come una vera rappresentanza cooperativa.

Il vero è, che la cooperazione non solamente non solidarizza coi bolscevichi, ma continua a lottare, per quanto ciò è possibile, contro il dispotismo che la opprime. Per la sua natura stessa essa è obbligata a lottare contro il dispotismo che paralizza i suoi sforzi e non le permette di compiere fra infinite calamità di cui è colmo il paese la sua missione salutare e necessaria.

E' una lotta veramente drammatica fra gli elementi di vita e di lavoro e le forze di distruzione e di schiavitù. E' una lotta tanto più drammatica che la cooperazione resta la sola organizzazione economica che non è ancora definitivamente distrutta in Russia, resta l'ultima àncora di salvezza per le masse affamate e per il paese rovinato. E l'opinione pubblica mondiale, l'opinione socialista e operaia sopratutto, dovrebbero sostenerla con tutta la loro autorità. Se la cooperazione socialista soccomberà definitivamente, se la gente di Lenin riuscirà ad opprimerla completamente, allora la ripresa delle relazioni commerciali, dalla quale dipende la vita di milioni di esseri umani in Russia, sarà compromessa. Poichè senza un minimo necessario di autonomia le cooperative non potranno compiere la loro funzione essenziale, mentre eccetto le cooperative in Russia non esiste più nessuna organizzazione che possa assumere il compito difficile di riuscifare i legami economici fra il paese bloccato durante sei anni e il mondo esterno.

E. STALINSKY

Dentro il circolo.

Il regime di governo che si tenta di introdurre in Italia da un sei mesi a questa parte è fondato su un compromesso fra gli interessi dell'Alta Banca e del grande commercio col socialismo, con una certa indifferenza per gli interessi della media e piccola borghesia. Ma lo Stato, naturalmente, non vuol apparire come mutato nei riguardi del socialismo. Esso ha sempre paura di spaventare l'opinione pubblica dei ceti conservatori e nominalmente esso è sempre il tutore degli interessi borghesi. Inoltre esso non va a confidare i suoi intendimenti a tutte le guardie regie del beato paese d'Italia. Le autorità si credono sempre investite di un naturale patrocinio degl'interessi borghesi e di avere l'obbligo di difenderli ad ogni costo, come si costumava prima.

Il guaio è che questa incapacità dei duci delle masse e del governo di porsi reciprocamente su un terreno pubblico e riconosciuto di collaborazione, provocando così una tesa situazione dello spirito pubblico, produce effetti economici gravissimi. L'attitudine al lavoro diviene più languida, lo spirito d'iniziativa si spegne presso gli industriali, la vita economica si trasforma in un immenso giuoco d'azzardo, in cui solo gli speculatori e gli avventurieri, vale a dire i plutocrati, si trovano a posto, la ricchezza nazionale diminuisce e la disoccupazione imperversa, col suo strascico di tumulti e di miserie. L'esodo dei capitali è continuo, ora a causa della pressione tributaria diventata intollerabile ed ora dei continui palpiti in cui vive questo ceto naturalmente così poco eroico di possessori del denaro. Le forme intermedie di socialismo, e sopratutto il socialismo demagogico, producono generalmente questi effetti. Essi distruggono la ricchezza, e non creano il nuovo ordine sociale.

Siamo dentro uno spaventevole circolo vizioso, che si rinserra ogni giorno più implacabile, e lo strano è che i nostri uomini politici non se ne avveggono, e non se ne avveggono nemmeno i rappresentanti del proletariato, che è indiscutibilmente la prima vittima.

A. LABRIOLA.
da « L'Azione »

L'industria automobilistica in America.

L'industria automobilistica prende proporzioni sempre più gigantesche in America. Secondo il Wall Street Journal *si raggiungerà quest'anno la cifra di 8 milioni di automobili in circolazione nei 48 Stati: uno ogni 3 famiglie calcolando la popolazione a 105 milioni e la famiglia di 5 membri. Il 31 dicembre scorso la statistica segnalava 7.602.000 auto-vetture compresi 700.000 autocarri. La cifra totale è raddoppiata dal 1916. Per facilitare sempre più l'espansione dell'automobilismo i varii Stati hanno preventivato lavori stradali per una complessiva spesa di un miliardo di dollari. La densità relativa delle automobili è naturalmente maggiore negli Stati agricoli ove la buona stagione e la temperatura costante favoriscono le comunicazioni su strada. Nell'Iowa, nel Nebraska e nella California vi è un auto ogni sei persone; nel South Dakota e Kansas ogni 7; nel Montona ogni 8; nel Minnesota ogni 9. In via assoluta, però, le automobili sono in maggior numero nell'America orientale: lo Stato di New York ne ha 535.000; l'Ohio 510.000; la Pennsylvania 475.000; l'Illinois 470.000. Quest'ultimo Stato, ha compiuto ultimamente tali progressi che sembra destinato a superare tutti gli altri. Si calcola che quando l'intera Confederazione avrà la densità relativa dell'Iowa vi circoleranno oltre 16 milioni di automobili. Nè gli industriali temono la saturazione: prevedono anzi il rinnovamento annuo di 1 milione di macchine su ogni 6 milioni in uso: sperano quindi di poter presto portare la produzione normale nord-americana a 2 milioni di automobili all'anno.*

Razionamento Aprile 1920.

Zucchero ordinario, buono N. 17, kg. 0,500 a L. 4,70 al kg., importo L. 2,35.

Zucchero di Stato, buono N. 31, kg. 0,020 a L. 7 al kg., importo L. 0,15.

Pasta, buono N. 30, kg. 1,500 a L. 1,30 al kg., importo L. 1,95.

Riso, buono N. 29, kg. 2 a L. 1,30 al kg., importo L. 2,60.

Formaggio grivera, buono N. 28, kg. 0,100 a L. 10 al kg., importo L. 1.

Farina di granoturco, buono N. 32, kg. 2 a L. 0,80 al kg., importo L. 1,60.

Olio di seme, buono N. 18, kg. 0,220 a L. 8,40 al kg., importo L. 1,85.

Merluzzo, L. 6 al kg., libero.

Scadenza dei buoni entro il 19 del mese. — Entro il 21 consegnare al Municipio tutti i buoni con distinta. — Le rimanenze non sono libere ma devono conservarsi a disposizione del Comune.

Associazione Nazionale fra mutilati ed invalidi di guerra.

Riceviamo:

A complemento ed integrazione della consulenza legale testè organizzata nei locali della sotto sezione, il martedì ed il venerdì di tutte le settimane la direzione ha istituito pure un servizio di consulenza medica ad opera del dottor Avetta, il quale riceverà nel suo studio tutti i giorni dalle 10 alle 12, i soci che si presenteranno con apposito biglietto rilasciato dalla segreteria della sotto sezione.

Si comunica pure che il nostro socio Flori Bellotti Felice, mutilato di guerra, avendo aperto negozio di calzature in via Palma, praticherà a tutti i soci della sotto sezione di Ivrea e famiglie uno sconto proporzionale.

Servizio domenicale delle farmacie.

Domenica 11 aprile sarà aperta la farmacia Stragiotti la quale farà pure il servizio meridiano nei giorni feriali dalle 12,15 alle 13,45 sino a sabato 17 aprile.

Concorso per Titoli nell'Amministrazione dell'Interno.

Sono indetti i seguenti concorsi per titoli nell'Amministrazione dell'Interno:

1. — Per l'ammissione di 30 consiglieri aggiunti, per cui è richiesta la laurea in leggi o il diploma dell'Istituto di Scienze Sociali di Firenze.

2. — Per l'ammissione di 20 ragionieri, per cui è richiesto il diploma di ragioniere.

Le domande devono presentarsi alla Sottoprefettura entro il 30 aprile, presso la quale sono visibili le condizioni dei concorsi.

Unione Sportiva Eporediese.

Nell'assemblea generale straordinaria tenutasi il 3 corrente, il consiglio direttivo veniva così nominato: Bocelli Umberto presidente, Bertoldo Martino vice-presidente, Gabriel Pierino consigliere economo, Fietta Pietro consigliere cassiere, Gino Luigi consigliere, Naya Domenico segretario.

Venne approvata la fusione colla Filodrammatica Eporedia, la quale verrà a costituire una sezione dell'Unione Sportiva allo scopo d'integrare l'educazione fisica con quella intellettuale.

Concorsi.

Con Decreti Ministeriali 23 gennaio u. s. sono stati aperti tre concorsi per titoli per il conferimento di:

a) 9 posti di segretario in prova;

b) 15 posti di computista in prova;

c) 5 posti di applicato in prova nell'Amministrazione delle Carceri.

Gli aspiranti a detti posti debbono farne domanda al Ministero dell'Interno, Direzione Generale delle Carceri e dei RR. Riformatori, a mezzo della Prefettura della Provincia nella quale risiedono, non oltre il 16 maggio p. v.

Pei posti di segretario è richiesta la laurea in giurisprudenza, per quelli di computista il diploma di licenza liceale o di Istituto tecnico, per quelli di applicato il diploma di licenza ginnasiale o di scuola tecnica.

Presso la Sottoprefettura sono visibili le altre condizioni dei Concorsi.

Imposta straordinaria sul vino.

Le due rate dell'imposta straordinaria sul vino già fissate al 10 aprile e al 10 giugno, saranno invece riscosse al 10 giugno e al 10 agosto, non essendo ancora terminato l'accertamento dell'imposta stessa.

Il Commissario Regio ad Ivrea.

Con decreto prefettizio è stato finalmente nominato per la provvisoria amministrazione del nostro comune il tenente generale a riposo Nicola d'Avanzo.

La Giunta municipale darà le consegne d'ufficio giovedì 8 corr.

Pubblicazione all'Albo Pretorio delle matricole tasse bestiame, cani, ecc.

Si avverte il pubblico che all'Albo Pretorio dal 1° aprile p. v., e per 15 *giorni* sono pubblicate le matricole tasse bestiame 1919 e 1920, cani, domestici, vetture, bigliardi e pianoforti per l'anno 1920.

Contro le iscrizioni nelle predette matricole è ammesso ricorso su carta bollata da una lira, entro 15 giorni dall'avvenuta pubblicazione.

Seguitano a pervenirci numerosi articoli non firmati.

Avvertiamo ancora una volta che il nome di chi scrive deve essere noto a questa Direzione anche se l'autore desidera conservare l'anonimo, e che i manoscritti non firmati sono senz'altro cestinati.

Courrier Valdôtain

AOSTE.

La nouvelle publiée sur les journaux que le commerce des fromages, du beurre, du lard et de l'huile, sera laissé libre, a produit dans nos campagnes la meilleure impression. « Nous ne verrons plus, dit-on, réquisitionner nos fontines à 6 francs le kilo - pour savoir qu'elles sont revendues à 12 francs à Turin et ailleurs ». L'observation est juste, mais espérons aussi que les producteurs sachent se mettre en contact le plus possible, avec le consommateur. Ce sont tous les entremetteurs plus ou moins sans scrupules qu'il faut éliminer. Si l'on ne veut pas retomber après quelques mois d'expérience, dans le vieux système de la réquisition, que l'on se contente d'un juste profit et que l'on ne cache pas les fontines et le beurre pour en faire augmenter le prix.

Les Communes qui avaient protesté pour la question du prix des fontines, feraient bien de s'accorder sur les prix futurs.

Nouvel Inspecteur. — A la place du Prof. Boccazzi l'on vient de nommer M. l'Abbé Gioanetto Antoine, comme nouvel Inspecteur scolaire pour la Vallée d'Aoste.

Il arrive chez nous précédé d'une bonne renommée acquise dans le Canavais.

Langue française et écoles facultatives. — Je ne sais si réellement le Ministère va s'occuper de la question si épineuse. Mais je souhaite de tout cœur que l'on trouve la manière d'avoir des enseignants dans tous les villages, et des *enseignants qui enseignent*... patentés ou non.

Malheureusement plusieurs villages n'ont plus aucun enseignement, parce que les maitres ou maitresses patentées *ne font qu'arriver*... et repartir. Ils n'ont pas tort.

Nous qui connaissons la vie de certains villages, nous serions plutot étonnés si les Institutrices patentées s'y arrêtaient. Mais en attendant... allons nous retomber dans l'analphabétisme? *Crions fort* que nous voulons garder le privilège de connaitre les langues italienne et *française*.

Nous reviendrons sur ce sujet.

PONTEY.

Pontey aussi a vu la *fête* de ses combattants. Service religieux le matin en l'honneur des morts, dîner chez M.r Parléaz Camille, discours et intervention du Curé Borettaz, jeu du *tzan*, rien n'a manqué. Et pour compléter la fête, M.r Parléaz offre le vin et quel vin! M.r le Curé 50 francs, le Comité d'Assistance 200 francs et un anonyme 160 francs. — Un merci à tous.

PONT S. MARTIN.

Nous ne craignons pas de commettre une indiscrétion en annonçant que Pont S. Martin va élever un monument *digne*, à la mémoire des soldats morts pour la patrie. Les fonds sont considérables, grâce aux largesses du Comité d'Assistance, de la Société Breda et de nombreux oblateurs. Il s'agit d'une somme qui dépasse les 15.000 francs.

Mais... chut pour aujourd'hui...

CRONACA REGIONALE

Cronaca d'Ivrea

Stipendi, assegni, indennità per gli Ufficiali del Regio Esercito smobilitati ed in congedo.

Il Comando del Presidio Militare d'Ivrea ricorda che agli Ufficiali delle categorie in congedo in servizio dopo il 1° maggio 1919 competono i nuovi stipendi stabiliti dal R. Decreto, N. 2079 (Circ. N. 614 del « Giornale Militare » 1919) modificata dal R. Decreto, 148 (Circ. 114 del « Giornale Militare » 1920), dal 1° maggio 1919 in cui, compiuto il 15° giorno della licenza speciale, furono considerati in licenza illimitata o direttamente congedati.

Ne consegue che è sufficiente avere trascorso uno o più giorni di detta licenza speciale di 15 giorni nella prima quindicina di maggio 1919, per avere diritto alla differenza tra il vecchio ed il nuovo stipendio dal 1° maggio 1919 al giorno di collocamento in licenza illimitata od in congedo, ed alla differenza tra l'indennità di congedamento (mensilità di stipendio) liquidata sui vecchi stipendi e quella risultante dalle mensilità formate dai nuovi stipendi.

Per ottenere il pagamento delle differenze di stipendio dal 1° maggio in poi gli Ufficiali, stati congedati tra il 1° maggio 1919 ed il 15 novembre 1919, in cui il Decreto fu pubblicato sulla « Gazzetta Ufficiale del Regno », dovranno rivolgere domanda in carta libera all'Amministrazione che in precedenza corrispose loro l'indennità di congedamento, specificando nella domanda, la data di nascita, il grado, cognome e nome, la data di nomina a sottotenente, lo stipendio annuo lordo che godevano al 30 aprile 1919 (sottotenente 2600, tenente 3060, capitano 4900, maggiore 6000), le variazioni avvenute nello stipendio dal 1° maggio 1919 al 15 novembre 1919 per promozioni ed aumenti quinquennali, gli anni di servizio effettivamente compiuti da Ufficiale al 1° maggio 1919 (escluse le campagne), la data di licenziamento, il reparto presso cui prestavano servizio, il giorno in cui cessarono di percepire lo stipendio (comprendendo la quindicina di licenza speciale precedente la licenza illimitata od il congedo) e le mensilità ricevute a titolo di indennità di congedamento.

Alla firma faranno seguire il preciso loro indirizzo.

Poichè, per il decreto stesso, dal 1° maggio 1919 in poi, anche le indennità di missione per i servizi isolati compiuti dagli Ufficiali in servizio, debbono essere corrisposte in ragione del nuovo stipendio assegnato, ne consegue che agli Ufficiali congedati nel periodo 1° maggio 1919 - 15 novembre 1919, i quali ricevettero nel periodo stesso indennità di missione per viaggi e servizi compiuti, compete la nuova indennità di missione nella misura stabilita in ragione del nuovo stipendio assegnato.

Per ottenere il pagamento della differenza di indennità di missione gli interessati rivolgeranno domanda in carta libera all'Amministrazione che loro corrispose l'indennità di congedamento specificando con la maggior possibile precisione di dati i servizi compiuti, la durata, le giornate di indennità percepite per ciascun servizio, il corpo, reparto, servizio che, a servizio compiuto, procedette alla liquidazione del relativo certificato di viaggio.

Si rammenta agli Ufficiali superiori delle categorie in congedo, rimasti in servizio dopo il 1° maggio 1919 il disposto dell'art. 2 del R. D. 148 (Circ. 114 del « Giornale Militare » 1920) per cui i maggiori e tenenti colonnelli in servizio il 1° maggio 1919, di qualunque anzianità, non possono conseguire uno stipendio inferiore alle lire 8600 e 9200 rispettivamente.

Ai medesimi, se percepirono stipendi inferiori ai sopracitati, compete la differenza per i giorni trascorsi in servizio dal 1° maggio 1919 in poi e, se congedati con diritto di mensilità di stipendio, alla differenza sulle mensilità stesse calcolate in ragione del nuovo stipendio dovuto.

Essi otterranno il pagamento delle differenze rivolgendo domanda in carta libera all'Amministrazione che li congedò ed attenendosi alle norme sopraddette.

Una recente disposizione Ministeriale concede a tutti gli Ufficiali della categoria in congedo, che alla data del licenziamento ricevettero, con le indennità di congedamento una quindicina di solo stipendio per la licenza di giorni 15 precedente il congedo, anche l'indennità di caro-viveri per la quindicina stessa, nella misura a loro concessa durante la permanenza alle armi.

Gli Ufficiali in congedo interessati, che non avessero ancora ricevuto l'indennità stessa, potranno richiederla, con le norme sopradettate, all'Amministrazione che corrispose loro le altre indennità di congedamento.

Il servizio postale ed il nostro giornale

Alla nostra Amministrazione giungono continuamente dei reclami da parte dei nostri abbonati i quali si lamentano di ricevere molto irregolarmente il giornale o di non riceverlo affatto.

Mentre assicuriamo che le spedizioni vengono sempre fatte regolarmente e con ogni sollecitudine, giriamo in blocco i reclami alla Direzione delle Poste la quale speriamo vorrà evitarci per l'avvenire gli inconvenienti attuali che ci recano non lieve danno.

A tutti coloro che entro il 30 aprile ci procureranno due abbonati per il 1920 invieremo gratis UN VOLUME a scelta della COLLANA ROSSA del prezzo di L. 2.

Le semine dei prati stabili.

I prati stabili in molti luoghi sono tenuti in grande considerazione; quindi procedendo nel loro impianto, è bene seguire i metodi razionali onde raggiungere il miglior risultato possibile.

La scelta giudiziosa del seme deve essere fatta con la maggiore cura, alfine di avere nei prati le migliori erbe.

La maggior parte degli agricoltori usa raccogliere il *fiorume* che si accumula nei fienili, e lo sparge sul campo destinato a trasformarsi in prato. Alcuni — e si credono i più evoluti — acquistano il fiorume dagli allevatori di cavalli di lusso, ritenendolo il migliore ed il più adatto per avere ottime erbe.

Chi può conoscere la vera composizione di questo fondo di fienile, nel quale oltre a molti detriti di steli, di foglie, di fiori e i terra, si riscontrano semi immaturi od incompletamente costituiti, od anche di piante scadenti ed anche nocive?

Questa pratica è biasimevole e non può in alcun caso consigliarsi.

Chi vuole fare nuovi prati, deve acquistare buoni semi, scegliendo quelle varietà che meglio sono atte alle località avendo speciale riguardo al clima, alla natura del terreno, alla giacitura, alla situazione, all'esposizione, ecc.

Delle varietà scelte se ne fa una mescolanza accurata, quindi si effettua lo spargimento uniformemente su tutta la superficie che si vuole ridurre a prato. Operando in tal guisa l'agricoltore sa in modo preciso quali piante si svilupperanno.

La complessità del miscuglio è necessaria per avere un prodotto più abbondante, di qualità migliore, più appetito dal bestiame. Le *graminacee* si debbono porre in prima linea, perchè sono di solito perenni, facili a tallire, ripullulano tosto dopo il taglio, sono nutrienti e ben accette dal bestiame. Fra esse è bene ricordare l'*Antossanto odorato*, il *Soglio perenne*, la *Festuca pratense*, il *Fleo dei prati*, la *Poa*, ecc. Vengono poi le *leguminose*, che sono più nutritive, godono della facoltà di utilizzare l'azoto atmosferico, approfondano le loro radici, resistendo quindi assai più alla siccità e contribuendo conseguentemente ad aumentare in modo sensibile il fieno agostano ed il terzuolo. Fra esse si noteranno: la *Lupinella*, l'*Erba medica*, i *Trifogli*, ecc.

Sono buone miscele raccomandabili le seguenti:

a) Per i terreni argillosi-silicei d'alluvione:

Avena alta (avena elatior)	per *ha* Kg.	20
Lollio perenne	» » »	10
Festuca	» » »	10
Poa comune	» » »	5
Trifoglio pratense	» » »	5
Trifoglio ladino	» » »	5
Loto	» » »	2

b) Per i terreni calcari di buona qualità:

Lollio perenne	per *ha* Kg.	10
Poa comune	» » »	10
Lupinella	» » »	20
Trifoglio pratense	» » »	5

c) Pei terreni di collina di buona qualità, ma non troppo freschi:

Lollio perenne	per *ha* Kg.	10
Poa comune	» » »	10
Festuca	» » »	5
Lupinella	» » »	10
Trifoglio pratense	» » »	5
Erba medica	» » »	5

Queste cifre non vogliono essere prese in senso assoluto: debbono solo servire di guida per la formazione dei miscugli, effettuando quelle variazioni suggerite da una buona pratica e da una lunga esperienza della località nella quale si fa il nuovo piantamento.

Nell'eseguire la semina occorre avere la massima uniformità nella distribuzione dei semi. Per raggiungere meglio questo risultato devesi eseguire la semina in diverse riprese. Dapprima si spargono quelli delle graminacee perchè più leggeri, coprendoli con una buona erpicatura; in seguito si seminano tutti quelli più pesanti, interrandoli con una erpicatura.

La semina vuole essere eseguita in giornata molto calma e possibilmente verso sera, onde la rugiada che sta formandosi possa fare meglio aderire al suolo i semi rimasti allo scoperto, assicurando anche per essi la germinazione.

Il salasso alle viti.

Il *salasso alle viti* è una pratica che è tenuta dai viticultori in poco conto, e non se ne comprende la ragione, potendo produrre notevoli benefici.

Data la stagione eccezionale trascorsa, piuttosto calda, si è constatato come in molti luoghi le viti iniziavano il loro risveglio vegetativo, ingrossando le loro gemme. Siccome il freddo è ricomparso ed in alcuni luoghi si è mostrata la neve e la temperatura si è abbassata sotto zero gradi, quindi è necessario arrestare lo sviluppo delle gemme, è necessario ritardare il risveglio vegetativo. Questo si raggiunge pienamente mediante il salasso il quale, consiste nel tagliare la punta dei tralci a frutto. Così operando si apre una libera uscita alla linfa, la quale non viene utilizzata dalle gemme. Il taglio deve limitarsi alla sola punta, asportando un pezzo di legno della lunghezza di un centimetro circa. Qualora si voglia prolungare ancora il ritardo, siccome la ferita si chiude presto, è bene ripetere l'operazione cinque o sei giorni dopo e questo salasso si può ripetere una terza ed anche una quarta volta, lasciando decorrere pochi giorni da un taglio all'altro. Il taglio si deve ogni volta limitare alla sola estremità del tralcio fruttifero.

È una operazione della massima semplicità che si può fare rapidamente. Deve eseguirsi colla forbice comune da potare, purchè sia ben tagliente.

Con questa pratica, spicciativa ed economica si può ritardare il risveglio della vite di una quindicina di giorni.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,12	14,33	19,8
Torino (P. S.)	a.	8,13	16,—	21,9
Torino (P. S.)	p.	6,24	9,22	18,25
Ivrea	a.	8,23	12,10	20,35

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea . .	p.	8,40	12,28	20,15
Aosta . .	a.	11,20	16,30	23,28
Aosta . .	p.	4,30	11,40	17,10
Ivrea . .	a.	6,25	14,30	19,17

Automob. Ivrea-Brusasco

Ivrea p. 16,— | Brus. p. 8,56
Brus. a. 21,— | Ivrea a. 10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	5,15	9,—	10,30	14,40	17.
Castell.	a.	6,45	10,30	12,30	16,10	18,30
Cuorgnè	a.	7,15	11,—	12,50	16,40	19,—
Cuorgnè	p.	6,30*	8,—	10,40	15,30	17,—
Castell.	a.	7,—	8,30	11,10	13.	17,30
Ivrea	a.	8,30	10,—	12,40	17,30	19,—

* bis il venerdì

Automobile Ivrea-Biella

Partenze e arrivi
Ivrea, presso l'*Albergo Corona d'Italia*

Ivrea part. 6,40 | Biella part. 17,30
Biella arr. 8,10 | Ivrea arr. 19,30

Corse straordinarie per il venerdì

Biella part. 5,30 | Ivrea part. 17,30
Ivrea arr. 7,— | Biella arr. 19,

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea p. 6,20 11,13 17,13 | Santhià p. 6,28 10,1 17,—
Santhià a. 8,20 13,13 19,13 | Ivrea a. 8,28 12,1 19,5

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.) .	p.	7,5	9,45	14,30	18,45	
Castellamonte .	a.	8,30	11,7	15,?6	20 10	
Pont Canavese .	a.	8,55*	11,30*	16,25*	20,45	(fest.)*
Pont Canavese .	p.	6,35*	12,10*	16,—*	18,10	(fest.)*
Castellamonte .	p.	7,—	12,34	16,30	18 42	
Torino (P. S.) .	a.	8,25	14,—	17,55	20,8	

Automobile Castellamonte-Vico-Traversella

Castellam. p. 8,30 19,* | Traversella p. 6,—* 17,
Vico Can. a. 9,14 20,11* | Vico Can. p. 6,15 17,15
Traversella a. 10,— 20,30* | Castellam. a. 7,30* 18,30

* *Solo al sabato, domenica e lunedì.*

Smarrimento di libretto al portatore

(Seconda pubblicazione)

Su ricorso del sig. Marina Luigi fu Sebastiano, residente a Palazzo Canavese

IL PRESIDENTE
DEL TRIBUNALE CIVILE D'IVREA

ha, con Decreto 12 settembre 1919, dichiarato definitivo il fermo apposto dalla Cassa di Risparmio di Ivrea alla partita di credito relativa al Libretto al Portatore di sua emissione portante il N° 789, ed ha diffidato l'ignoto detentore del detto libretto a produrlo nella Cancelleria del Tribunale prefiggendogli il termine di sei mesi a far valere le eventuali proprie opposizioni anche in confronto di colui che ha denunziata la perdita.

Il decreto summenzionato venne affisso e pubblicato a senso di legge il 17 settembre 1919.

AVV. G. ANGELA

TARIFFA DELLA PUBBLICITÀ SU « L'AZIONE RIFORMISTA »
Inserzioni di 4ª pagina L. 1,— per centimetro di colonna
» 3ª » L. 2,— » » » »
Prezzo minimo per ogni inserzione anche inferiore ai due centimetri di colonna L. 2.

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

// L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 10 — Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 15 Aprile 1920 — N° 13

Prezzi d'abbonamento per l'Italia e Colonie: un anno L. 6,50 - un semestre L. 3,50 - Estero L. 10,50

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10 — INSERZIONI: vedi condizioni in 4ª pagina

Socialisti e popolari

I socialisti.

La Direzione del Partito Socialista, riunitasi in sèguito al conflitto di Decima, ha ravvisato in esso e *in quello di Modena i sintomi* che rivelano « una situazione che diviene sempre più grave e che conduce inevitabilmente ad uno sbocco rivoluzionario » ma non ha ritenuto utile di estendere lo sciopero generale, scoppiato in vari centri, a tutta Italia. E l'*Avanti!*, commentando la decisione, ha scritto: « Oggi – confessiamolo perchè è la verità – lo sciopero generale pacifico di 24 ore o di 48 ore, non ha più alcuna efficacia e quasi alcun significato. La tranquillità delle nostre agitazioni finisce per essere per noi motivo di esasperazione e per i nostri nemici argomento quasi di spasso ». Il giornale scopre poi che i socialisti mancano dell'elemento forza, di cui invece *non manca* lo Stato borghese che è armato.

La decisione della Direzione del Partito e il commento del giornale rivelano uno stato d'animo di cui non saremo certamente noi a dolerci. Se anche l'abbandono del sistema degli scioperi generali di protesta significasse *realmente*, come augura l'*Avanti!*, l'intenzione di dedicarsi « a considerare con ponderata consapevolezza il problema dell'organizzazione della propria forza » rappresenterebbe sempre un miglioramento sull'attuale stato di cose. Infatti se il Partito Socialista riuscisse ad organizzare la propria forza a un grado tale da contrastare ed abbattere quella dello Stato borghese, la crisi sarebbe violenta, e decisiva ma breve. Invece lo stato d'animo (chiamarlo pensiero sarebbe improprio ed eccessivo) che ha guidato finora i dirigenti del Partito Socialista è stata l'aspettativa mitica di una rivoluzione che deve venire, ma che non si può « fare ». L'opera dei dirigenti non doveva essere quella di far scoppiare la rivoluzione, ma di preparare le masse per il momento in cui la rivoluzione sarebbe scoppiata, momento che non può essere determinato dalla volontà degli uomini, ma nasce dalla forza delle cose. Tutte le volte che succedeva qualche movimento che poteva apparire un prodromo di rivoluzione (il più impressionante per il suo carattere e per la sua vastità fu quello contro il caro-viveri) la Direzione del Partito, nonchè favorirlo, cercava di calmare le masse, perchè ravvisava il momento non ancòra opportuno e temeva che ne venisse sciupato il momento buono che doveva venire. Non so se con una mentalità simile si arriverà mai a guidare una rivoluzione. Lenin, il maestro dei nostri massimalisti, non pensava nè agiva così. Lenin non aspettò mesi ed anni a capire che la rivoluzione era un problema di forza. (Napoleone – come si leggeva nel *Popolo d'Italia*, quando non era ancòra organo dei « produttori » – aveva già detto che la rivoluzione è un'idea che ha trovato delle baionette; ora bisognerebbe dire delle mitragliatrici). Lenin aveva tentato una prima volta di rovesciare con la violenza il Governo succeduto a quello dello Zar: non riuscito la prima volta, ritentò la prova, conquistò il potere e lo mantenne con la violenza. Non giudichiamo: constatiamo soltanto che Lenin non aspettò ad approfittare di una rivoluzione che si facesse da sè, come i nostri rivoluzionari.

Però, se anche la decisione della Direzione del Partito rappresentasse un cambiamento di tattica che avesse il vantaggio di evitare il ripetersi di manifestazioni inutili e inutilmente pericolose, essa non significherebbe che il Partito intenda dedicarsi alla soluzione di problemi concreti interessanti il Paese. Il nuovo problema che da qualche tempo pare preoccupare particolarmente il P. S. U. ed al quale dedicherebbe ora la sua attività è quello dell'organizzazione *della propria forza*, cioè *un problema interno* al partito.

I popolari.

Esaminiamo ora l'azione dei popolari.

Per chi ha sèguito finora il nostro giornale non dovrebbe essere necessario dichiarare che non siamo mai stati teneri per i popolari, e ce ne può far fede l'organo locale del P. P. I.

La nostra posizione di indipendenza da ogni partito non ci vieta però di riconoscere quanto di buono vi possa essere nel programma e nell'azione di qualsiasi partito, e quindi anche del popolare.

I punti che ce ne dividono insanabilmente sono precisamente quelli che costituiscono la fisonomia essenziale e la ragion d'essere. Ed essi non sono le riforme che il P. P. I. propone d'attuare. Questi punti del programma sono in relazione con le condizioni presenti, della vita nazionale e sociale, e non avrebbero ragione d'essere quando tali condizioni fossero cambiate. I punti che distinguono un partito clericale o cattolico, se anche ami chiamarsi popolare, dagli altri partiti, senza pericolo che possa con essi essere confuso, sono quelli che derivano dalla religione cattolica: sacramento del matrimonio, e quindi indissolubilità della famiglia e antidivorzismo; credenza nella verità unica e assoluta, perchè divina, della morale cattolica, e quindi monopolio dell'educazione e dell'insegnamento per salvare le anime dall'errore: monopolio da attuarsi per gradi, cioè invocando la libertà d'insegnamento quando il partito cattolico è in minoranza, e vietando la libertà di insegnamento agli altri quando il partito cattolico è quello che comanda. Su questi punti e sul principio generale che lo Stato debba inspirarsi per la sua azione al Sillabo il nostro pensiero è diametralmente opposto a quello dei cattolici, inconciliabile con quella dello Stato moderno.

Il programma attuale dei popolari.

Oltre quei punti fissi e immutabili, il P. P. I. ha nel proprio programma, con riforme dalle quali dissentiamo, alcune proposte che collimano quasi esattamente con le idee che andiamo sostenendo su questo giornale.

Nella relazione di Don Sturzo al Congresso del P. P. I. il programma per la riforma comunale e provinciale è così formulato: 1) riforma delle leggi comunali e provinciali basata sul più largo riconoscimento delle autonomie locali; 2) liberazione dei comuni e delle province dall'invadenza governativa; 3) classifica dei comuni; 4) riconoscimento delle province come organo di decentramento amministrativo e passaggio ad esso di funzioni oggi accentrate dallo Stato; 5) immediata riforma dei tributi locali; 6) sviluppo delle funzioni comunali nel campo agrario e sociale, con diretta rappresentanza di classe a sistema proporzionale; 7) istituzione dei consigli superiori dei comuni e delle province; 8) rappresentanza diretta dei comuni e delle province nel Senato e nella Camera.

A parte gli ultimi tre numeri che meritano spiegazioni più precise e una matura preparazione per giudicare la loro convenienza, a parte la considerazione se il programma per questa parte rappresenti il pensiero del Partito, o piuttosto, come è più probabile, il risultato dell'esperienza personale di Don Sturzo quale amministratore, sono tracciate nelle proposte che abbiamo riportate le vere basi di una riforma dell'amministrazione locale nei suoi rapporti con quella centrale, basi che possono essere accettate da qualsiasi partito e che concordano in gran parte con le idee esposte dal socialista avv. Zanardi nella relazione sul bilancio presentata al Consiglio Provinciale di Bologna, da noi parzialmente riportata nell'articolo « Provincia o Regione? » (N. 10).

La politica e i partiti.

Così stando le cose, debbono gli uomini e i partiti dissenzienti per questioni di principio dal P. P. I. combatterne l'azione anche quando fosse rivolta all'attuazione di una parte del programma di riconosciuta bontà? Questa può essere la tattica del P. P. I. stesso, per conto del quale l'on. Meda ha detto alla Camera che voterebbe contro qualunque proposta venisse dalla parte socialista. Altra invece deve essere la via da seguire nelle nuove condizioni politiche del Paese. Uno dei vantaggi dell'attuazione della rappresentanza proporzionale dovrebbe essere quello di trasferire la lotta, almeno per quanto è possibile, dalle persone e dalle questioni generiche alle questioni concrete. In tal modo non sarebbe necessario il sistema di una maggioranza fissa di pretoriani che vota qualunque proposta venga presentata dal Governo solo perchè è il Governo a cui ha votato la fiducia. Nella discussione delle diverse proposte concrete i partiti e i gruppi della Camera potrebbero variare il loro raggruppamento; ora votare insieme, ora divisi, in modo che la maggioranza di volta in volta potrebbe mutare la sua composizione.

Una manifestazione di questa nuova tendenza l'abbiamo già avuta alla Camera nella formazione di un gruppo antiprotezionista fra deputati che in altre questioni possono avere opinioni diverse ed opposte, e che neppure di fronte al Governo hanno un atteggiamento comune, perchè alcuni hanno votato a favore ed altri contro. Un gruppo analogo pare formato o in via di formazione per la soluzione del problema scolastico.

Per il problema del decentramento amministrativo e della riforma delle amministrazioni locali, che è *uno dei più urgenti e decisivi*, gli uomini (ricchi più di idee che di influenza politica) i quali non hanno aspettato il sorgere del P. P. I. per riconoscere l'importanza del problema, potrebbero servirsi della forza numerica del P. P. I. – se esso porterà effettivamente in discussione alla Camera, o direttamente, o attraverso il Governo la questione – per cooperare all'attuazione della riforma da essi propugnata, senza rinunciare a lottare contro i popolari riguardo agli altri punti sui quali il loro programma è inconciliabilmente contrario a quello dei cattolici.

Alastor.

Gli avanguardisti rispondono

Pubblichiamo questo articolo che ci invia uno dei promotori del nuovo gruppo d'avanguardia spiacenti ch'esso giungendo al momento di andare in macchina ci impedisca di rispondere subito in cortese polemica alle osservazioni che ci vengono mosse.

Onorevole Direzione de « L'Azione Riformista ».

I promotori dell'« Avanguardia » vi ringraziano per le oneste parole, con cui aprite il vostro articolo « La diana ecc. », e più vi ringrazieranno se darete ospitalità a queste note.

Perdonate però la franchezza, ma ci pare che un più attento esame vi avrebbe facilmente rilevato che il programma dell'« Avanguardia », meno pochissimi punti, su cui ci spiegheremo, è assai più intonato agli stessi vostri sentimenti, che non a quelli di qualsiasi altra scuola o partito. Vi avrebbe ricordato almeno, di avere Voi pubblicato parecchi articoli, sotto pseudo-

Il Congresso dei "popolari"

La concretizz...azione del programma.

nimo esotico, che il nostro programma riassume esattamente.

Ben è vero che ci accusate di « raccogliere nei campi fecondati dalle fatiche altrui » ma noi non abbiamo punto la pretesa di « inventare ». Ci basta prendere il *vero* buono ove si trova e propugnarlo con onestà e con passione.

Ma veniamo al concreto della vostra critica, tralasciando però quanto in essa è vano cicaleccio.

Voi dite che esistono solo tre possibili partiti. L'individualista-liberista — il collettivista — il cooperativista — e che il programma dell'« Avanguardia » s'inquadra nel partito liberale-democratico (che per Voi sarebbe l'individualista); che non vi è quindi nulla di nuovo; che tutto si riduce all'abbandono di alcuni uomini ed alla fabbricazione di un discreto programma (discreto!? Ma se avete detto che manca d'ogni visione organica, di ogni preparazione ecc. ecc! La si decida, direbbe un Toscano). Ebbene noi rifuggiamo da queste distinzioni aprioristiche, che sanno di scolastico. Prima che alla scatola od alla « etichetta » amiamo pensare al contenuto. (Oh! anche voi scriveste la stessa cosa!!) Non curiamo che Voi ci inscriviate (gratis) nell'uno o nell'altro dei partiti, che vi divertite a classificare.

Vi domandiamo, invece, in quale altro modo pensate si possa rinnovare un partito se non mutandone gli elementi direttivi, e fabbricando un nuovo programma, almeno discreto, a cui i componenti il partito aderiscano in buona fede e con passione? Buona fede e passione; queste, sì, ci vogliono assolutamente! Altrimenti, è pericolosa commedia!!

Ma è poi vero che il nostro programma sia quello del partito liberale democratico? Fosse pure! ma....vediamo: noi proclamiamo che « il bene dei più è la base del diritto » e, naturalmente, intendiamo trarne le estreme conseguenze; conseguenze prospettate, ad esempio, nel punto del nostro programma, che vuole « *indirizzo economico inteso alla graduale rapida soppressione di tutti gli impieghi di energie, di capitali, d'intelligenza non rivolti a scopo di ben conosciuta utilità* ». Avete riflettuto alla portata profondamente rivoluzionaria (nel senso buono, sostanziale e non parolaio) di questo postulato? Guardiamoci intorno, contiamo: Ecco, su cento persone, ve ne sono almeno cinquanta (contate, contate, se non lo credete) occupate in cose, di cui si può far a meno senza alcuna sofferenza. Percorrete le vie di una città, scrutate le vetrine, e vi scoprirete la enorme massa di oggetti non necessari. Quale immensa mole di energie, di intelligenza, di opere, di capitali, viene così dispersa! Qual meraviglia che manchi il necessario?

Ebbene noi vogliamo questa rivoluzione. La produzione fu, insino ad oggi, la bellissima foresta vergine, ove, accanto all'albero, che dà frutti e legno preziosi, vegetano infiniti cespugli, belli a vedersi, ma inutili per loro stessi e dannosi all'albero fruttifero. In avvenire dovrà essere invece il frutteto a coltura razionale ed intensiva.

E' liberismo, questo; è collettivismo od altro « ismo »? Non curiamo saperlo. La cosa ci preme e non il nome.

Il partito democratico-liberale farà suo questo nostro proposito, che, nell'attuazione, solleverà altissime strida? Benone! Lo faranno proprio i collettivisti? Meglio ancora! Lo accoglieranno i cooperativisti? E' l'ideale! Noi staremo con chi accoglie e si dispone ad attuare i nostri propositi.

Noi progettiamo una immediata petizione al Parlamento per la sollecita traduzione in atto della limitazione dei consumi, secondo i criteri di massima del vostro articolo « Non basta la predica ». Quale « ismo » è questo? Certamente il vostro. Sarà pure quello dei demo-liberali? Ne dubitiamo; ma se fosse, dovremmo noi rinunziare all'azione nostra per l'orrore dei contatti?

« Ci fate carico di aver taciuto sul regime doganale e sulla questione meridionale: ma Luigi Luzzatti, che ha qualche competenza in materia doganale, ha sempre detto che non si possono avere in proposito idee preconcette, che occorre agilità di mente e libertà d'azione, sì da volgere a proprio profitto le opportunità tutte, che si offrono nel trattare. Non abbiamo però difficoltà a proclamare che le nostre simpatie sono per un regime che non pretenda proteggere chi si ostina in imprese impossibili pel nostro paese, facendone pagare le spese alla massa dei consumatori; ma tuteli, per contro, quelle iniziative che più sono in armonia colle naturali nostre condizioni di sviluppo.

Il problema meridionale, viene ad esser risolto definitivamente, se il frazionamento del latifondo, una intelligente legislazione sulle cooperative per la conduzione di fondi rustici, la risoluzione del problema della casa, l'intensificazione dei lavori pubblici, la sistemazione dei trasporti e la riforma della scuola saranno arditamente tradotti in atto.

Sui consumi ci chiedete: Libertà di commercio o interventismo statale? La domanda è troppo semplicista e non ammette risposta recisa. Il nostro pensiero esprimiamo così: Siamo stupiti e dolenti che in cinque anni che dura la crisi, i consumatori *tutti* non siansi raggruppati ormai in innumerevoli cooperative e federazioni di cooperative, sì da sopprimere tanto l'usura privata, quanto la camorra che prospera all'ombra dello Stato.

Ed eccoci al vostro pezzo forte: Le istituzioni. Ebbene, saremo assai precisi: Noi proponiamo un programma « discreto ». O potremo tradurlo in atto colla monarchia, ed eviteremo un inutile « fatto del giorno »; o la monarchia sarà d'impedimento, e daremo l'opera nostra a liberarcene.

Circa la scuola ci chiedete, in sostanza, se siamo col o contro il P. P. I. La risposta è netta: contro. Finchè vi è in Italia, chi si ostina a non riconoscere i fatti compiuti del settanta lo Stato ha, non solo il diritto, ma il dovere di sottrarre quando meglio esso può l'educazione dei giovani alla sua azione funesta. Spenda lo Stato quando occorre; sarà ottimo impiego di capitali (Vedi « Riforma? » nell'*Azione Riformista*).

Coscrizione del lavoro. Che cosa mai avete compreso? Come nel vecchio regime vi era la coscrizione militare, cioè l'obbligo di fare il soldato per un certo periodo, così vogliamo che nel regime nuovo vi sia l'obbligo per ogni persona di un lavoro manuale, per un certo tempo e ad una data età. Lo scopo è semplice ed altissimo: far conoscere a tutti la durezza ed anche la gioia del lavoro manuale; mettere, nell'età giovanile, in cui l'anima è meglio aperta e pronta alle impressioni, in immediato contatto di opera tutte indistintamente le classe sociali, favorendone l'affiatamento e la fusione – e preparando « l'animo alla solidarietà sociale ». – Sì, se non erriamo, nessuno dei partiti catalogati ha un tal punto nel suo programma; ce ne spiace, ma non è colpa nostra.

Un programma per quanto concreto, non è ancora la raccolta dei progetti di legge, che dovranno tradurlo in atti; quindi, perdonate, è fuori luogo chiedere per il nostro: come si farà questo, come si farà quello. Diteci se questo o quello vi piacciono, e poi, meglio se Voi ci aiuterete, vedremo di tradurli in articoli concreti di progetti. Tralasciamo perciò di seguirvi per alcune delle vostre domande di tal genere, riservandoci di trattarne in articoli speciali.

Vogliamo solo rilevare ancora un'importante questione, che ci unisce, senza che ve ne siate accorti.

A proposito di soppressione delle culture di non prima necessità tremate che se ne debba incaricare la burocrazia statale e partite contro essa con una delle solite cariche a vento, colle quali si crede risolvere un problema ripetendone l'enunciato. Ma noi proponiamo la *sostituzione del Senato con una Camera sindacale elettiva, competente in tutte le materie di carattere tecnico, speciali e locali*. Non l'avete letto? Peccato! Vi sareste risparmiata mezza colonna di articolo. E la Camera sindacale elettiva potrà avere sezioni provinciali o regionali; ed esso (e questo l'avete letto?) dovrà procedere a *radicale decentramento e semplificazione amministrativa*; e la riforma burocratica avrà per principio *che a ciascun ufficio siano chiamati gli uomini adatti scelti e promossi per concorso, giustamente retribuiti e responsabili*. Sentite la portata di quel « scelti e promossi per concorso? ». È la via aperta al merito, è la spinta allo studio, è l'ossigeno vitale, è la rivoluzione benefica, finalmente! Altro che trasportare materialmente un ufficio da Roma a Torino! Sommate questo agli effetti di una scuola, come Voi e noi vogliamo, ed in breve potrete con breve numero di funzionari, ben pagati, contenti, far camminare ottimamente la macchina dello Stato.

Vedete, dunque, che siamo uniti nel desiderio della riforma; solo che noi ne tracciamo la via, voi vi accontentate di sbadigliare scetticismo.

Ed ora dobbiamo pregarvi seriamente di non farci dire, quello che non dicemmo mai!! Noi non poniamo per nulla come « cardine economico della società l'interesse del privato capitalista ». Se avete capito così, avete capito a rovescio. Noi diciamo precisamente l'opposto; noi proclamiamo che « il bene dei più è la base del diritto » e perciò l'interesse privato deve cedere, ogni volta, che contrasta coll'interesse collettivo. La proprietà privata è per noi, non già fine a se stessa, ma strumento superlativo di maggior produzione.

Ciò posto, perchè non dovremmo favorire le cooperative? Voi dite che quelle di produzione sono di natura socialista. Che ce ne importa?

Nel caso concreto le cooperative di produzione, che a voi non piacciono, ma che in molti casi diedero ottimi risultati, potranno, se aiutate come mai non furono, adattarsi perfettamente alla coltura delle aziende agricole, che sorgeranno dal latifondo frazionato. Certo non bisognerà pretendere di sopprimere l'elemento personale, come nel tentativo di cui nel vostro articolo « A ritroso »; ma, dando ragione ai contadini veneti, concedere a ciascuno il suo campo e praticare la cooperazione per l'acquisto delle macchine, delle sementi, per l'assistenza reciproca, per i trasporti, per eventuali lavori di interesse comune, per i magazzini, per impianti quali essicatoi, forni da soffocare bozzoli, cantine, distribuzione d'acqua potabile, per la vendita dei prodotti ecc. ecc. Cooperazione e non comunismo!

Insomma, è sempre il nostro « filo conduttore » che si svolge: utilizzare le energie nel miglior modo per la maggior possibile produzione di cose utili.

Terminiamo compiacendoci della vostra fede nell'avvenire d'Italia; ma... che volete? Pubblicaste un giorno un articoletto dal titolo meneghino « I menafregg » e non possiamo sottrarci alla impressione che un po' « menafregg » lo siete voi pure.

Ossequi. D. S.

Il proibizionismo anti-alcoolico nell'America del Nord ed i suoi primi risultati.

I giornali e le riviste d'America esaminano i risultati di sei mesi di proibizionismo antialcoolico in tutto il paese e li trovano soddisfacenti. La popolare Saturday Evening Post *di Filadelfia fa notare come nessuno dei gravi inconvenienti previsti e temuti si sia verificato: si attendevano rivolte di masse operaie per protestare contro la legge, ma non sono scoppiate: gli scioperi e le agitazioni hanno altri caratteri e sono comuni all'America « asciutta » e all'Europa « umida ». E' stato invece segnalato che nelle recenti dimostrazioni operaie non avvennero, come per il passato, scene di violenza o spargimento di sangue. La legge non ha neppure avuto serie ripercussioni finanziarie: i cereali che servivano alla fabbricazione della birra e le uve da vino sono stati venduti a prezzi altissimi: l'uva fresca o secca è stata smerciata in enorme quantità e utilizzata sopra tutto per la fabbricazione di bevande non alcooliche. Perfino l'intero raccolto del luppolo ha trovato compratori a prezzi rincarati, che serve alla produzione dei fermenti. L'alcool è stato sostituito nel consumo generale dallo zucchero: anche gli uomini si abituano alle bevande dolci che sono nutrienti e non nuociono all'organismo. Alcune statistiche mostrano che il proibizionismo avrebbe abbassato le cifre indici della mortalità e della tubercolosi. Le autorità di polizia asseriscono che vi è una sensibile diminuzione nei delitti di sangue e nei disordini pubblici e famigliari. Crescono invece gli attentati alla proprietà: i furti e le rapine si moltiplicano. E' divenuto particolarmente difficile rintracciare i colpevoli perchè studiano i loro piani con gran cura, li eseguono esattamente senza lasciar traccia e non si fanno pescare, come un tempo, nelle birrerie ove l'alcool li rendeva più espansivi e quindi facile preda dei « detectives ».*

La potenza politica della signora Wilson.

I giornali riproducono larghi brani di giornali e riviste americane, dai quali risulta una volta di più che la signora Wilson concentra ancora nelle sue mani tutti i poteri del Presidente.

A lei è riservato lo spoglio della corrispondenza personale di Wilson e la soppressione di molte lettere che non debbono passare sotto gli occhi dell'augusto consorte, a lei soltanto compete il rispondere e inviare telegrammi ai membri del Gabinetto,

Wilson inoltre non può avere alcun incontro nè alcun abboccamento ufficiale coi ministri e altri personaggi senza che la signora sia presente; e nessuna raccomandazione, per potente che sia, può far varcare la soglia della Casa Bianca a chicchessia senza il consenso della Edith.

E' lei che sceglie i brani dei giornali che devono essere letti dal Presidente, a lei soltanto si devono i mutamenti di Gabinetto. Insomma, secondo la grande rivista americana Colliers, *la signora Wilson è ora padrona non solo della Casa Bianca, ma di una situazione unica nella politica del Paese.*

Per la felicità dei paesi redenti.

L'Italia Nuova *dice che quanto prima saranno ridati i nomi italiani ai paesi redenti tedeschizzati e slavizzati.*

Vedremo se il nostro zelante nazionalismo non si farà anche un dovere di imporre nomi italiani a paesi di popolazione slava o tedesca, tanto per procurarci il ben di dio di un po' di irredentismo in casa.

da « La Cooperazione Italiana ».

Un nuovo giornale.

A Roma inizierà le sue pubblicazioni un nuovo cotidiano « democratico », con sette milioni di capitale. Il nuovo organo d'illuminazione dell'opinione pubblica verrà ad accrescere la schiera numerosa dei suoi confratelli mantenuti dai fondi dell'alta finanza e dell'industria pesante. Cotidiani, riviste, settimanali, fogli clandestini che vengono diffusi gratuitamente lanciati da automobili, tutta questa stampa asservita agli interessi di banchieri e siderurgici consuma una quantità di carta enorme quando di carta v'è penuria, consuma milioni, quando si predica l'economia, per tentare il monopolio di tutta la stampa e chiudere il paese in un cerchio dentro il quale non passi la verità.

E da mesi e mesi si parla di un'inchiesta sui fondi dei giornali, senza che nessuno abbia il coraggio d'imporla e senza che la possa ordinare S. E. Nitti, manipolatore di assalti bancari e di piraterie finanziarie.

Libertà americana.

In America si continua ad arrestare e deportare tutti coloro che al primo agente di polizia – o al primo agente di cambio – possono sembrare sovversivi.

Le reazioni più stupide non sono mai state così idiote come quella della plutocrazia americana che trema per la sorte dei miliardi accumulati. Basta... una cravatta nera per esser qualificato bolscevico e consegnato a un corpo di Polizia! A quanto c'informa la Voce del Popolo di S. Francisco, *quattro italiani sono stati arrestati perchè avevano la cravatta nera svolazzante, segno, secondo l'intelligente polizia americana, che i quattro nostri connazionali hanno una spiccata tendenza per la dinamite...*

Gli americani sono sempre esagerati, anche nel ridicolo. da « L'Italia del Popolo ».

Come prima, peggio di prima.

Con una leggera variante, è il titolo di una nuova commedia di Luigi Pirandello. Anche senza averla sentita, si può affermare che quella di cui voglio parlare è meno divertente e meno moderna.

Oramai anche molti di quelli che hanno creduto alla necessità della guerra hanno accettato, quasi insensibilmente e inconsciamente, il concetto che della guerra ha sempre avuto il partito socialista: che cioè essa sia stata un grande esperimento di allevamento intensivo di pescicani.

Io ho invece la malinconia di conservare a questo proposito la mia antica opinione, che è press'a poco la seguente: la guerra era necessaria per guarire la Germania dal suo nefasto sogno di egemonia mondiale. Naturalmente però, perchè la guarigione riuscisse benefica per tutti, bisognava che la sua malattia non si trasferisse ad altre nazioni; per noi, per esempio, è pressochè indifferente che il malato di militarismo e imperialismo porti l'elmo a chiodo o l'abito *bleu horizon*. Se le cose dovessero essere come prima, col cambiamento solo del nome del paziente, che in questo caso sarebbe l'impaziente di dominio, sarebbero peggio di prima, perchè l'Europa e il mondo non si possono permettere il lusso di ricominciare un'altra guerricciola come quella della quale non abbiamo ancora visto la pace definitiva.

Quello che più stupisce nella condotta della Francia non è tanto l'azione dei militari, e neppure tanto quella dell'ex socialista chè è a capo del Governo, quanto la mancanza — almeno a quel che se ne può capire attraverso i giornali a due pagine — di reazione ed opposizione nell'opinione pubblica e nel proletariato all'opera dei suoi govervanti.

Con tutti i nostri guai, preferisco la nostra situazione tumultuosa e tormentosa, ma ricca di avvenire, all'insensibilità della Francia, chiusa in un sogno del passato a cui potrebbe seguire un troppo doloroso risveglio.

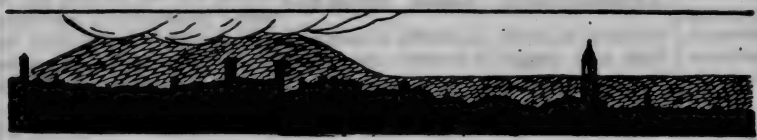
Il malato e i suoi medici.

Avvinti e assillati dalle difficoltà in mezzo alle quali ci dibattiamo, ci pare qualche volta che solo in Italia si debba star male; si pensa che altrove, e specialmente in America, vi sia abbondanza di ogni sorta di materie prime e di prodotti, e che gli scioperi vi siano quasi ignoti. Invece i nostri assottigliati giornali ci fanno sapere che anche in America si fa assai grave la crisi della carta, e che si giunge perfino a pregare il pubblico di non comprare il giornale e di prenderlo preferibilmente a prestito; e, quanto agli scioperi, non è bastato quello ferroviario avvenuto qualche mese fa: in seguito al licenziamento di un macchinista di treno merci, ne è scoppiato uno nuovo che si è esteso dall'Atlantico al Pacifico e minaccia di ridurre alla fame città come New-York e Chicago.

Il fatto non serve certo ad alleggerire i nostri malanni, anzi può contribuire ad aggravarli per la ripercussione che non mancherà forse di avere sull'aumento dei prezzi, ma serve a mostrare che la malattia di cui soffriamo è comune ad organismi più robusti del nostro.

A questo male, a questa nevrosi post-bellica i medici nostrani hanno proposto tanti rimedi quante sono le loro teste. Per gli uni la panacea unica ed infallibile è il comunismo, la rivoluzione: essi, cioè, vorrebbero che il malato si mettesse a correre, mentre riesce appena a reggersi in piedi. Altri, fedeli alla medicina vecchia, sentenziano che la salute sta nel ristabilire il principio d'autorità, anche con le mitragliatrici: ucciderebbero il malato per guarirlo, oppure lo legherebbero ben stretto, ciò che nello stato di agitazione in cui si trova potrebbe eccitarlo maggiormente e fargli commettere qualche pazzia irreparabile. Infine ci sono medici che han fatto con una certa esattezza la diagnosi ed hanno anche indicato buoni rimedi: non mangiar troppo, rimettersi a lavorare, star tranquillo. Il guaio è che questi professori credono che bastino le parole a portar la guarigione, e non pensano a combattere il male dalle radici, a distruggere i germi parassitari che avvelenano il sangue dell'infermo (fra i quali i più pericolosi e tenaci sono il plutocratico ed il burocratico) e che gli impediscono di riprendere quel lavoro e quella vita normale in cui sarebbe la sua salvezza.

La malattia è seria, perchè ha colpito il sistema nervoso, e, da certi sintomi, si direbbe anche il cervello del paziente; ma il caso non è disperato, come vorrebbero farlo credere certi empirici i quali mirano ad affidare la cura a un vecchio flebotomo di Dronero, a cui fanno un gran merito di aver sconsigliato il recente salasso: l'infermo ha già superato, grazie al suo sangue giovane e vigoroso, un collasso che pareva dovesse essergli fatale, in seguito a un grave colpo avuto a Caporetto; saprà certo vincere la nuova crisi, più per le proprie forze naturali che per merito dei discordi medici curanti.

DIOGENE

CRONACA REGIONALE

Cronaca d'Ivrea

Adunanza Magistrale.

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Presenti i rappresentanti delle sezioni Massimo d'Azeglio, Biellese, Valdostana e Lega Raineri di Torino, i soci della Carlo Botta, nei locali del teatro del Collegio Vescovile, in Ivrea, il 7 aprile 1920, tennero la loro adunanza annuale. Il presidente D. Benedetto aperse la seduta porgendo ai convenuti il saluto del consiglio direttivo e presentando gli oratori. Il cav. Mattana riferì sugli ordini del giorno: « Ritenuta dell'uno per cento pro Ente Coltura e Previdenza; sciopero magistrale e l'opera della N. Tommaseo », suscitando l'entusiasmo dei congregati.

Seguì il collega Angelino che riferì sul tema « Indennità di residenza ». Posti alla discussione due ordini, interloquirono per l'indennità di residenza i colleghi D. Anselmino, rappresentante la Biellese, D. Angela della Massimo d'Azeglio e D. Berola vicepresidente della C. Botta. Esaurientemente risposero i relatori maestro Angelino e cav. Mattana. Vennero approvati all'unanimità i seguenti ordini del giorno:

1.) I soci della C. Botta, Associazione Magistrale Canavesana, sezione della N. Tommaseo, unitamente a rappresentanza della Massimo d'Azeglio, della sezione di Biella, di Aosta e Lega Raineri di Torino, convocati in assemblea generale ad Ivrea il 7 aprile 1920, richiamandosi all'ordine del giorno votato dal Comizio dei Maestri indetto dalla Federazione Magistrale Piemontese il 29 febbraio 1920, in Torino, rinnova viva ed energica protesta contro il tentativo di gravare la classe magistrale italiana di un nuovo contributo per una istituzione che la classe *stessa* quasi unanime ha energicamente disapprovato e si dichiara decisa a continuare ed intensificare l'opera di resistenza unitamente alla quasi totalità del Corpo Magistrale Italiano.

2.) I soci della C. Botta, radunati in assemblea generale il giorno 7 aprile 1920, udito il relatore collega Angelino sul tema « Indennità di residenza »; premesso un plauso ed un ringraziamento alla Presidenza e Commissione Esecutiva della N. T. per l'opera sua decisa a favore d'una indennità di residenza da corrispondersi indistintamente a tutti i maestri tanto dei comuni autonomi quanto se dipendenti dalle amministrazioni scolastiche provinciali;

Considerato che solo a una piccola parte del corpo magistrale fu decretata detta indennità; ritenuto che uguali ragioni militano a favore dei maestri, cui la medesima fu negata e che nessuna plausibile ragione giustifica la tabella differenziale annessa al R. D. 6 - VII - 1919 numero 1239, in quanto, se sotto certi aspetti meno disagiata è la residenza nei centri minori, più disagiata e per altre e molteplici considerazioni, *chiedono* che l'indennità di residenza sia corrisposta indistintamente a tutti *i maestri ed a tutte le maestre nella massima misura di L. 1200*.

In ordine poi all'indennità di caro-viveri, considerata la continua ed impressionante ascesa del costo di vita e deplorando che nessun serio provvedimento sia stato sinora preso per frenare l'ingordigia di disonesti speculatori, chiedono che la medesima indennità sia corrisposta a tutti i maestri e a tutte le maestre, senza distinzione, nella massima misura di L. 100 mensili, e che essa sia periodicamente riveduta e commisurata alle esigenze di vita del momento.

La stessa assemblea ha poi inoltre fatto voti per la sollecita riforma del Monte Pensione e per un maggiore e più adeguato compenso a corrispondersi ai maestri delle scuole sdoppiate e riordinate.

Concluse il presidente, proponendo ai soci l'aumento quota sociale e proposte di indole amministrativa interna, che vennero approvati con plauso unanime. I soci convennero in fraterna agape all'Hôtel Centrale, ove brindarono alla unione e prosperità della C. Botta e della Associazione Nicolò Tommaseo.

a. g.

I decreti sulla carta per i manifesti e i giornali.

Il Ministero per l'Industria e Commercio comunica: « In considerazione della eccezionale crisi della carta, crisi sentita in tutti i paesi, con regio Decreto N. 561, pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » del 10 corrente mese, sono stati presi provvedimenti destinati a limitare il consumo della carta per i manifesti e per i giornali. Infatti è stata vietata la stampa e l'affissione al pubblico dei manifesti aventi una superficie ai 75 centimetri quadrati. Naturalmente è fatta eccezione per i manifesti di superficie superiore ai 75 centimetri quadrati già stampati od in corso di lavorazione, ma tali manifesti dovranno essere denunciati non oltre il 25 corrente mese ai Prefetti, che ne accerteranno l'esistenza con tutte le cautele intese ad evitare che la disposizione suddetta possa essere elusa e potranno consentirne l'affissione fino al loro esaurimento. Nello stesso Decreto è stabilito che i quotidiani debbano pubblicarsi in quattro pagine; sono consentiti 2 numeri a sei pagine alla settimana per i giornali aventi una superficie di stampa superiore ai 18 centimetri quadrati, 3 numeri alla settimana di sei pagine pei giornali aventi una superficie inferiore.

« È data inoltre facoltà al Ministro per l'Industria ed il Commercio di diminuire il numero delle pagine dei giornali e dei periodici nonchè il numero delle edizioni qualora la deficienza della carta renda ciò necessario ».

Imposta straordinaria sul vino.

L'Intendenza di Finanza di Torino comunica:

Il Ministero m'incarica di comunicare, affinchè sia portato a conoscenza dei contribuenti e dell'esattore, che, stante il ritardo verificatosi da parte di numerosi Comuni nella preparazione dei ruoli dell'imposta sul vino, ad evitare disparità di trattamento fra i contribuenti, il Governo provvederà mediante decreto in corso per una proroga definitiva delle scadenze di pagamento di detta imposta in due rate rispettivamente al 10 giugno e 10 agosto corrente anno.

Questa proroga, mentre sospende per un bimestre la esazione dei ruoli già resi esecutivi, non solleva le Amministrazioni comunali, che non abbiano ancora comunicato all'Intendenza il ruolo per l'approvazione e per il visto d'esecutorietà, dall'obbligo di provvedere sollecitaménte per la compilazione ed invio dei ruoli non ancora compilati od ultimati.

Essa dovrà anzi servire a tutte le Amministrazioni comunali che non abbiano eseguite come di dovere tutte le operazioni di verifica delle denuncie per esperirle, e per accertare con tutti i mezzi che credano migliori, quelle quantità di vino che non siano state denunciate specialmente perchè vendute o consumate prima della scadenza dell'ultimo termine fissato per la presentazione delle denuncie.

Lo scrivente da parte sua disporrà perchè da Agenti di finanza siano eseguite verifiche, e accertate, quando occorrano, contravvenzioni per mancata denuncia, non solo nei comuni che non si siano ancora resi diligenti per la comunicazione del ruolo, ma anche in quelli nei quali, stando alle risultanze dei ruoli comunicati, è da presumersi che le quantità accertate siano al disotto del prodotto locale.

L'Intendente.

Gl'interessi dei Buoni del Tesoro.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il seguente decreto del Ministro del Tesoro: A decorrere dal giorno 9 aprile 1920 e fino a nuova disposizione, gli interessi dei Buoni ordinari del Tesoro saranno corrisposti anticipatamente nelle seguenti misure: per i Buoni con scadenza da 3 a 5 mesi nella misura di L. 4,50 %, in ragione annua; per i Buoni con scadenza dai 6 agli 8 mesi nella misura di L. 5,25 % in ragione annua; per i Buoni con scadenza da 9 a 12 mesi nella misura di L. 5,50 % in ragione annua.

Lo sciopero generale ad Ivrea.

In seguito allo sciopero generale proclamato la sera di martedì u. s. a Torino per il mancato accordo dei metallurgici, anche ad Ivrea abbiamo avuto ieri, nelle prime ore del pomeriggio, la quasi totale astensione dal lavoro, astensione che dura tutt'ora.

Scioperano anche i ferrovieri, ed il treno di Torino che è in arrivo nella nostra città alle 8,33 questa mattina non è giunto.

La Direzione delle Ferrovie assicura pertanto sulla nostra linea i treni 2054 e 2057, i quali conservano il solito orario.

Il primo parte da Aosta alle 4,30 ed arriva a Torino alle 9. Il secondo parte da Torino alle 18 ed arriva ad Aosta alle 23,28.

Società Filarmonica Eporediese

La Società Filarmonica Eporediese, riconoscente, sente il dovere di ringraziare il Canonico Teologo Don Giacomo Boggio curato della Cattedrale per la generosa offerta di lire duecento fatta in occasione del suo 25° anno d'ingresso parrocchiale; e nel contempo esprime pure vivi sensi di gratitudine al Cav. Giulio Viassone per il dono di trenta libri di musica.

Applicazione dell'elettricità in agricoltura.

La S. Prefettura ci comunica:

Il R. D. legge 2 ottobre 1919, n. 1995, reca provvedimenti in favore della produzione e utilizzazione dell'energia elettrica.

Una serie di disposizioni dell'art. 22 del decreto medesimo, riguardano l'impiego dell'elettricità in agricoltura.

E' opportuno richiamare l'attenzione sopra la grande importanza che le nuove provvidenze possono avere per l'avvenire dell'agricoltura italiana. Scopo principale di esse è quello di stimolare la formazione di Consorzi di agricoltori per l'impiego dell'energia elettrica, a scopo di bonificazione, di irrigazione e di lavorazione delle terre e per la raccolta e la elaborazione di prodotti agrari.

Le sovvenzioni ed i premi accordati dallo Stato sono di tale entità da sussidiare largamente le spese di impianto per le cabine e per le linee elettriche, agricole, e tali da poter fare erogare, nella maggior parte dei casi, l'energia elettrica a prezzi più convenienti di altri impieghi dinamici.

Associazione Nazionale fra Mutilati ed Invalidi di Guerra.

Sottoscrizione permanente. 3ª lista.

Sono pervenute alla Sottosezione le seguenti altre oblazioni: Fratelli Cravetto L. 500 — Comitato di preparazione Civile 200 — Ditta coniugi Pistoni 50 — Ditta Carlo Bertoldo 25 — Gillio Ubertino 12.

Servizio domenicale delle farmacie.

Domenica 18 aprile sarà aperta la farmacia C. Peona la quale farà pure il servizio meridiano nei giorni feriali dalle 12,15 alle 13,45 sino a sabato 24 aprile.

Corriere del Canavese

CUORGNE'.

Neo-cavalieri. — Vennero nominati cavalieri della Corona d'Italia i sigg. Bertelli Antonio e Pagliotti Adolfo. Il primo per riconoscimento alle sue varie benemerenze pubbliche e per i suoi 42 anni (quanti altri ancora?) di lavoro come impiegato e cassiere nella Manifattura di Cuorgnè; il secondo come industriale attivo e laborioso che esonerato dal servizio militare durante la guerra, seppe portare la sua industria di distillerie ad una grandezza di produzione e di rendimento tale da essere da molti invidiata. Congratulazioni!

Concerto. — Domenica 25 aprile 1920 alle ore 16 nel nostro teatro comunale avrà luogo un gran concerto vocale-istrumentale diretto dal cavaliere O. Bassoli.

Prenderanno parte a questo concerto: la sig.na Lia Migliardi di Torino, per il canto; l'avv. R. Tibone, violoncellista; l'ing. G. Truchetti, violinista; la nostra orchestra e banda musicale.

Per la prenotazione dei posti rivolgersi al cav. Bassoli, sig.ª Lydia Giachetti, sig.ª Olivieri.

Monumento ai caduti in guerra. — In una sera della scorsa settimana, le presidenze di tutte le associazioni civili, e gran parte della nostra popolazione, convocati in adunanza dal Comitato di Assistenza Civile, in una sala del nostro vetusto palazzo Comunale, ad unanimità deliberavano che la somma di L. 18.000 sottoscritte e versate dalla popolazione di Cuorgnè per un ricordo monumentale ai caduti in guerra, a null'altro scopo dovessero servire.

Il vice presidente del C. A. C. cav. Lanino diede lettura di una lettera del comm. Bistolfi, diretta alla sig.ra Lydia Giachetti, nella quale l'illustre scultore accetta di buon grado l'offerta fattagli per la creazione di un ricordo che perpetui la memoria dei nostri eroici fratelli caduti nella dura e vittoriosa guerra.

Pro vedove caduti in guerra. — Lanciata l'idea di nuova sottoscrizione pro vedove ed orfani di guerra, dal sig. Bollini, questa veniva ad unanimità accolta dall'assemblea che deliberava l'erezione di un monumento ai caduti.

Il cav. Pagliotti personalmente promise d'aprire la nuova sottoscrizione con una ragguardevole cifra, riscuotendo l'applauso dei presenti.

Courrier Valdôtain

AOSTE.

Quand on nous annonça que l'avocat Nino Marguerettaz préteur à Bannio (Val Ossola) se mourait, nous ne voulions pas le croire... Il n'y a pas deux mois, nous l'avions salué à son départ d'Aoste pour sa nouvelle résidence de préteur; puis nous avions appris il y a 20 jours, son mariage avec mad.lle Strambio... Et la mort l'a ravi au seuil de sa carrière, de sa vie! Une hémorragie interne, due peut être encore à la grave maladie contractée sur le Carso, a défié tous les soins des médecins.

Mr l'avocat Marguerettaz n'avait pas encore 40 ans. Avocat à Aoste, il lutta ouvertement dans le parti démocratique, il fut journaliste et l'un des fondateurs du journal la *Doire*, il prêcha l'intervention de l'Italie en guerre et à son tour il partit et combattit sur le Carso. Là il contracta une maladie qui menaça sa vie, mais il en était guéri peu à peu. Il repartit une seconde fois avec les troupes italiennes pour la France.

De retour à son foyer il eut la douleur de voir mourir sa mère adorée, celle qui l'avait tant soigné, malade. Il était sincèrement bon, il ne cherchait pas la gloire, mais le moyen de faire du bien. Et son intelligence, ses talents et ses manières le faisaient aimer de tous ceux qui le fréquentaient et le connaissaient. Il est mort trop tôt... A son père, si durement éprouvé, à son épouse, à son frère, nous condoleances.

A ses funérailles qui eurent lieu à Aoste parlèrent mmr les avocats Torrione, Martinet, mr le marquis Favara au nom de la Magistrature et le

doct. Amerio pour les Vallées de l'Ossola et de Anzasca.

Comice agricole. — Dans la dernière Assemblée Générale du Comice Agricole, on décida de recourir à une nouvelle organisation agraire.

On formerait un Comité dans chaque Commune et un Comice Agricole Fédéral à Aoste. Une Commission va en étudier et discuter le Règlement. Mr le géom. Fusinaz fut confirmé dans la charge de président et m' le notaire Léopold Marcoz élû vice-président.

Pour avoir une règle à suivre dans l'évaluation du bétail à propos de la prochaine *consegna del patrimonio*, l'on décida de prendre le poids de l'animal pour base et au prix de 15 frs. le mg.

Pour les Emigrants qui rentrent dans un pays où déjà ils habitaient, on va accorder le voyage gratis, pourvu qu'il s'agisse d'un pays allié ou ami et que ce pays ait été dans la zone des opérations militaires. Le voyage sera gratuit jusqu'aux confins ou au port. Pour les pratiques au de là des confins s'adresser au Bureau des Emigrants.

Quale raccolto di uva avremo. — La concimazione dei nuovi piantamenti. — Disinfezione periodica delle stalle.

Quale raccolto di uva avremo.

E' una domanda che naturalmente sorge dall'animo dei viticultori, pensando alle grandi spese di mano d'opera cui vanno incontro e quindi alla possibilità di ripigliarle.

Il voler attendere lo sbocciamento delle gemme, il constatare il numero dei grappolini che appaiono sui germogli frutticosi, a molti dispiace dovendo ancora aspettare un mese circa.

E' bene innanzi tutto ricordare il modo di fruttificazione di questa pianta. I frutti sono portati da germogli che nascono da gemme trovantisi sui rami di un anno. Si comprende quindi come l'andamento meteorico della passata stagione abbia dovuto influire e non in modo trascurabile, sulla formazione delle gemme. Se queste hanno avuto nutrimento adatto ed in buona misura allora si può essere sicuri che esse si sono costituite a dovere ed hanno potuto completare il loro ciclo, raggiungendo la maturità nelle migliori condizioni; mentre il contrario avviene se la formazione e sviluppo delle gemme è stata ostacolata.

Nello scorso anno abbiamo avuto una stagione favorevolissima per le piante da frutta in genere e per la vite in ispecie. La primavera è stata poco piovosa ed abbastanza calda (specialmente nella seconda metà) e l'estate è stata calda, pochissimo piovosa e con moltissime giornate serene. Ora è notoriamente noto a tutti come siano appunto queste le condizioni prime per una buona elaborazione della linfa e per una futura fruttificazione abbondante.

Dobbiamo poi fare rilevare come le malattie abbiano recato poco danno e la peronospora, in parecchie zone, si sia appena mostrata.

Date queste due cause concomitanti è facile arrivare alla conclusione, che cioè in quest'anno i germogli porteranno una grande quantità di grappolini.

E come si può dire altrimenti se, dando un attento esame ai tralci fruttificosi, si constata che essi si presentano ben lignificati, perfettamente sani, con gemme turgide?

Al viticultore tocca poi coadiuvare la preziosa pianta affinchè i grappolini possano continuare nel loro sviluppo a fiorire regolarmente.

E' bene che il viticultore ricordi essere il periodo precedente la fioritura il più critico e durante il quale necessita avere per i grappolini le maggiori cure onde non abbiano a trasformarsi in viticci.

D. Pinolini

(Da « I Campi »).

La concimazione dei nuovi piantamenti.

Di solito, quando si fanno dei nuovi piantamenti, anche dai migliori agricoltori, si usa interrare attorno alle giovani pianticelle una buona quantità di letame più o meno decomposto, per modo che esse abbiano ad avere alimento abbondante e favorevole.

Innanzi tutto è bene fare osservare che la concimazione fondamentale vuole essere completata con sostanze fosfopotassiche, onde lo sviluppo avvenga più regolarmente, il vegetale acquista maggiore robustezza ed i tessuti si rassodano meglio.

In seguito poi, invece di abbandonare a loro stessi i piantamenti, come troppo spesso succede, è bene fornire alle piante una concimazione conveniente. La pratica ha dimostrato che già al secondo od al terzo anno, si deve spargere sul terreno tutt'attorno al fusto ed a certa distanza da esso, le seguenti sostanze per ogni vegetale:

Perfosfato, grammi 300 - Cenere, 100 - Calciocianamide, 200 - Gesso, 100, che si interrano con una buona zappatura.

Disinfezione periodica delle stalle.

Le nostre stalle, anche le più pulite, nelle quali si fa giornalmente l'esportazione della lettiera cogli escrementi, non si debbono ritenere esenti da germi di malattie, i quali — approfittando del momento favorevole — possono fare sentire la loro triste e potente influenza.

La disinfezione delle stalle deve considerarsi come una pratica che vuole essere seguita di tanto in tanto, impedendo agli agenti d'infezione di fissarvi stabile dimora.

E questa disinfezione è bene seguirla anche in quelle stalle nelle quali non si ha avuto alcuna malattia infettiva. Quivi sono necessarie minori cautele, minori cure.

Innanzi tutto è necessario ricordare come la disinfezione accurata, rigorosa non sia possibile farla in quest'epoca, a meno di avere altro locale, che possa servire di ricovero provvisorio per il bestiame.

In quest'epoca la disinfezione si deve limitare ad una buona imbiancatura alle pareti ed al soffitto con un denso latte di calce irrorando il pavimento con una soluzione di formalina o acido fenico al 2 per 100. Con tale semplicissimo metodo, che può essere fatto anche dai contadini con una spesa irrisoria, si raggiunge pienamente il vostro scopo, liberando la stalla da qualsiasi germe d'infezione.

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,42	11,33	19,9
Torino (P. S.)	a.	8,13	13,—	21,9
Torino (P. S.)	p.	6,26	9,23	18,25
Ivrea	a.	8,23	12,10	20,26

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	8,40	12,23	20,13
Aosta	a.	11,30	16,30	22,55
Aosta	p.	6,30	11,40	17,10
Ivrea	a.	8,35	13,30	20,17

Automob. Ivrea-Brusasco

Ivrea p. 16,—		Brus. p. 8,34	
Brus. a. 21,—		Ivrea a. 10,—	

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	3,15	9,—	10,50	14,40	17,—
Castell.	a.	6,45	10,30	12,20	16,10	18,30
Cuorgnè	a.	7,15	11,—	12,50	16,40	19,—
Cuorgnè	p.	6,30*	8,—	10,40	15,30	17,—
Castell.	a.	7.	8,30	11,10	15.	17,30
Ivrea	a.	8,30	10 —	12,40	17,30	19,—

* bis il venerdì

Automobile Ivrea-Biella

Partenze e arrivi

Ivrea, presso l'*Albergo Corona d'Italia*

Ivrea part. 6,40	Biella part. 17,30
Biella arr. 8,10	Ivrea arr. 19,30

Corse straordinarie per il venerdì

Biella part. 5,30	Ivrea part. 17,30
Ivrea arr. 7,—	Biella arr. 19,—

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p. 6,20	11,13	17,13		Santhià	p. 6,33	10,1	17,—
Santhià	a. 8,20	13,13	19,13		Ivrea	a. 8,36	12,1	19,5

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.)	p.	7,5	9,45	14,30	18,45	
Castellamonte	a.	8,30	11,7	15,56	20,10	
Pont Canavese	a.	8,53*	11,25*	16,25*	20,35	(fest.)*
Pont Canavese	p.	6,35*	12,10*	16,—*	18,18	(fest.*
Castellamonte	p.	7,—	12,34	16,30	18,43	
Torino (P. S.)	a.	8,25	14,—	17,56	20,8	

Automobile Castellamonte-Vico-Traversella

Castellam.	p. 8,30	19,— *		Traversella	p. 6,—*	17,—
Vico Can.	a. 9,44	20,14*		Vico Can.	p. 6,15	17,15
Traversella	a. 10,—	20,30*		Castellam.	a. 7,30*	18,30

* Solo al sabato, domenica e lunedì.

Foa Giuseppe, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 10 — Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 29 Aprile 1920 — N° 14

Prezzi d'abbonamento per l'Italia e Colonie: un anno L. 6,50 - un semestre L. 3,50 - Estero L. 10,50

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10 — INSERZIONI: vedi condizioni in 4ª pagina

Lo sciopero di Torino

Avremmo desiderato poter dire la nostra franca parola durante lo sciopero, ma questo ci *fu* negato dalle disposizioni emanate dalle organizzazioni operaie di Torino. Non ci resta oggi che far seguire ai fatti compiuti qualche considerazione che sottoponiamo alle due parti, che uscite pur ora dal gigantesco conflitto debbono riprendere in comune la vita di ogni giorno.

La propaganda estremista ispirata dalle teorie massimaliste Russe, ha penetrato tutto il movimento socialista ed attraverso a quello anche il movimento operaio.

La palingenesi sociale, predicata e promessa come raggiungibile a breve scadenza ha infiltrato nel sangue delle masse una speciale inquietezza, che i capi non potevano sopire se non portando le agitazioni dal campo economico al campo politico, galvanizzandole, quando ne languiva l'azione, con l'uso e con l'abuso dello sciopero generale cioè dell'ultima arma del proletariato. Il sistema ebbe nel movimento di Torino la sua fase culminante e pressochè decisiva di un metodo di espropriazione rapida e di anticipazioni comunistiche nelle fabbriche e nella società.

Il conflitto, male impostato, in origine limitato al gruppo industriale dei metallurgici, parve essere richiamato alla realtà dal *referendum* degli operai, favorevoli alla ripresa del lavoro; il dottrinarismo del gruppo estremista lo rilanciò in alto mare, scivolando nel campo politico, allargandolo ai principi generali della disciplina delle officine e dell'odierno ordinamento industriale della produzione. Attraverso alla questione delle commissioni interne si investì il principio di autorità, che può essere utilmente modificato, con una revisione dei rapporti giuridici fra patronato e maestranze, ma che non può demolirsi o menomarsi senza che ne derivi la paralisi della produzione. Stampa socialista e direzione del movimento, in mano di irresponsabili, aggravarono il disastro mantenendo la massa in una illusione che nessuno dei capi nutriva. Anzichè circoscrivere il movimento, i capi dell'agitazione *rimorchiando i dirigenti* delle organizzazioni operaie, ammannirono alla impazienza delle folle delle finalità comunistiche, ecco quindi l'allargamento dello sciopero a tutte le categorie, ed il tentativo di estenderlo a tutta Italia.

D'altra parte, per l'adesione allo sciopero degli addetti ai servizi pubblici, continua il processo di disgregazione dell'autorità dello Stato, mentre ancora la classe operaia non ha acquistato il potere d'imporre l'ordine ch'essa vorrebbe instaurare.

Si sperò, si fece credere agli operai che lo sciopero generale potesse portare alla completa paralisi della vita economica e politica del paese, che si realizzasse cioè l'estrema fase preconizzata da Marx; ma con la mancata realizzazione si prospettò crudamente, di colpo, la sconfitta.

Doloroso conflitto che lascia il paese immiserito, i proletari chiusi in un iroso livore, e gli industriali (quantunque questa volta con i loro interessi difendessero anche la produzione) troppo persuasi della loro forza.

Il risultato di questo sciopero non è una sconfitta della classe operaia ma bensì una sconfitta del sistema che i suoi dirigenti attuali da qualche mese hanno instaurato, ma che i più vecchi campioni del socialismo e del movimento operaio italiano disapprovano, come foriero di disillusioni e di passi a ritroso del progresso proletario.

Crediamo che quanto è successo debba richiamare il movimento operaio sulla via maestra, che è da una parte la lotta per le conquiste economiche e per l'organizzazione cooperativa, e dall'altra l'azione attraverso ai partiti politici democratici per la progressiva trasformazione delle istituzioni economico sociali, preparandosi in questa azione positiva politica la necessaria maturità per poter in seguito prendere e tenere con sicura mano le redini dei pubblici poteri.

Gli industriali, forti dell'appoggio dell'opinione pubblica e della forza dello Stato, hanno condotto questa lotta come immemori di questo fatto incontestabile: che se la via scelta oggi dal proletariato per la realizzazione del suo programma d'ascensione conduce non a migliori e più efficaci forme di produzione, ma all'anarchia e al rallentamento dei fattori della produzione stessa, è per lo meno altrettanto inconfutabile che la forma attuale dei rapporti fra capitale e lavoro deve essere profondamente modificata.

Non fare appello alla fame che penetrava, pallida ospite, nelle famiglie proletarie, non scimmiottare le pubblicazioni avversarie, non ricorrere a propaganda fatta di gretti richiami utilitari, ma riconoscere la grandezza e la giustezza, se pur nella forma traviata, del movimento operaio, ma dichiararsi pronti a collaborare ed accettare profonde riforme di regime economico. Questo avrebbero dovuto fare se non il loro egoismo, ma un alto senso di responsabilità sociale li avesse ispirati, ed avrebbero fatto opera ben altrimenti stabile e feconda di risultati.

Perchè la grande lotta che si va combattendo e di cui lo sciopero non è che un aneddoto, non finisca nell'esaurimento, ma sbocchi a più feconde ed ampie formazioni sociali, occorre che da ambo le parti si affrontino le questioni con maggior senso della realtà, divisi pur sempre dalle diverse finalità, ma uniti nel non mai sabotare la produzione.

Verso un nuovo arresto della produzione?

Mentre si diffonde la notizia che le ferrovie rimarranno inattive il 1° maggio, i cui effetti nell'arenamento del traffico saranno risentiti al di là della stretta durata dell'inattività, secondo informazioni che ci pervengono da fonte seriissima, le correnti estremiste del socialismo nostrano starebbero organizzando uno sciopero degli elettricisti, sperando per questa strada di più compiutamente arrestare tutta l'industria, provocando indirettamente un nuovo conflitto fra imprenditori ed operai per le questioni che ne deriverebbero: paghe per il riposo involontario (?) ecc., rimettendo sul tappeto la questione risolta col cessato sciopero generale.

Temiamo che nè gli industriali nè lo Stato, colla larva di potere che ancora detiene, possano efficacemente neutralizzare questo nuovo attentato alla vita economica del paese, se verrà tentata.

Tocca agli operai, alla gran massa degli operai, liberare le loro menti e la loro organizzazione da questa tendenza catastrofica che vorrebbe ripetere sulla moderna società il gesto di Sansone. E' l'unica forza sana del paese che può e che deve fare opera veramente costruttiva, abbandonando la ormai superata concezione del « tanto peggio, tanto meglio », e scartare dalla sua strada i teorici ed i fanatici della violenza, che vorrebbero realizzare per informi sussulti ciò che non potrà conquistarsi se non con la lenta, sicura, costante pressione evolutiva sulla società presente.

Scontri incruenti con le "avanguardie"

Della risposta di D. S. da noi pubblicata nell'ultimo numero, quello che ci è più dispiaciuto, anche perchè sentiamo di non meritare l'accusa, è il titolo di *menafregg* datoci dall'articolista, e in generale l'accenno al nostro « sbadigliare scetticamente », fatto a proposito della riforma burocratica.

Lo scrittore dell'articolo, che ci fa colpa più di una volta di non averlo capito, ci pare che abbia capito ben poco del nostro atteggiamento mentale e delle nostre intenzioni (se è eccessivo dire della nostra azione).

Se non avessimo fede nell'*utilità* della nostra opera, se fossimo scettici verso le idee e l'opera degli altri, ma non avessimo idee nostre da difendere e da diffondere, perchè dovremmo sciupare il nostro tempo e la nostra energia a collaborare a questo giornale? Forse per la puerile vanità di vedere stampati i nostri sbadigli, o per fare esercizi di bello stile? Quella fede e quella passione che il nostro contraddittore giustamente crede siano assolutamente necessarie per rinnovare un partito, e, in generale per compiere un rinnovamento in qualsiasi campo, noi sentiamo di averla, ed è quella che ci fa guardare con fiducia nell'avvenire anche attraverso le terribili difficoltà del presente. Non siamo invece molto persuasi che questa fede e questa passione abbiano tutti gli aderenti al gruppo d'avanguardia.

Per intenderci riguardo al « menafreggismo » e allo scetticismo, aggiungeremo che D. S., del quale non mettiamo in dubbio la fede nelle sue idee, forse appunto per l'affezione che porta ad esse, giudica *menafregg* e scettico chi le critica e non le accetta ad occhi chiusi. Ma la critica non sempre è sinonimo di scetticismo. Chi ha fede in un'idea, non può fare a meno di combattere e criticare le idee contrarie; solo chi vive nell'inerzia mentale e nell'apatia può approvare indifferentemente tutte le idee, senza però fare alcuno sforzo per ottenerne l'attuazione.

Venendo a parlare particolarmente della riforma burocratica, della quale, secondo D. S., gli avanguardisti tracciano la via, mentre noi ci accontentiamo di sbadigliare scetticamente, osserviamo, per quanto riguarda noi, che non si può pretendere da un giornale come il nostro che si pubblica da poco tempo e può dedicare poche colonne alla settimana alla propaganda delle proprie idee, la trattazione completa di tutti i problemi più ponderosi compreso quello della riforma dell'amministrazione. Se D. S. può accusarci di partire contro la burocrazia statale « con una delle solite cariche a vento, colle quali si crede di risolvere un problema ripetendone l'enunciato » è perchè non crediamo neppure che basti riconoscere come fa il « programma » la necessità di un « radicale decentramento e semplificazione amministrativa » e neppure aggiungere « che a ciascun ufficio siano chiamati gli uomini adatti scelti e promossi per concorso, giustamente retribuiti e responsabili ». A parte il decentramento, circa il quale possono essere diversi i pareri, le frasi che abbiamo citate le abbiamo viste infinite volte, tutti le approvano, ma intanto i mali e i danni della burocrazia continuano ad aggravarsi, il che prova che non basta enunciare ottimi principii, quando non si hanno chiare in mente le vie da seguire per applicarli. Noi ci sforzeremo per questo, come per altri problemi, di scendere dal vago e dal generico per giungere al concreto e ai punti vitali, e saremo anzi grati al nostro contradittore se vorrà aiutarci nella nostra opera. Intanto ci pare che egli si illuda sulla portata di quello « scelti e promossi per concorso » su cui richiama la nostra attenzione, giungendo a parlare addirittura di rivoluzione benefica. D. S. ci perdoni la nostra ignoranza; ma il concorso non esiste già fin d'ora per l'ammissione agli impieghi di Stato? E non esiste anche il concorso per la promozione? Con l'attuazione dei ruoli aperti, circa la quale era pressochè concorde l'opinione degli studiosi del problema, ottengono aumenti prestabiliti di stipendio a periodi fissi gl'impiegati che non hanno demeriti, ed ottengono la promozione ai gradi superiori gl'impiegati a cui sono riconosciuti meriti speciali. In che modo vorrebbe D. S. modificato questo sistema? Ciò non si vede chiaramente dalle formule del suo programma. E perciò anche qui o noi, come al solito, non abbiamo capito, o l'articolista *non ha un'idea chiara* della situazione e quindi neppure dei mezzi per modificarla.

Perciò se anche D. S. ci dice che « in breve potremo con breve numero di funzionari, ben pagati, contenti, far camminare *ottimamente* la macchina dello Stato », noi, a costo di essere accusati ancora una volta di « sbadigliare scetticamente » ripetiamo che con idee approssimative come quelle che mostra di avere sulla questione lo scrittore dell'articolo, *non* si otterrà la riforma burocratica in breve, nè tanto meno si otterrà di far camminare *ottimamente* la macchina dello Stato.

Il problema dell'amministrazione dello Stato, del quale affermiamo ancora una volta l'importanza fondamentale, ha due lati: uno riguarda il funzionamento interno dell'amministrazione, e va risolto con la semplificazione dei meccanismi, la soppressione degli uffici inutili, l'eliminazione dei controlli superflui, duplicati, inceppanti, dannosi; col dare agl'impiegati maggiore libertà, senza la quale non si può nè mettere in valore gli elementi migliori, nè avere una vera responsabilità. Non crediamo con queste frasi di aver risolto questo lato del problema, sul quale ci riserviamo di tornare per studiare ed esporre i mezzi per l'applicazione dei principii che abbiamo enunciati. Ma non bisogna nascondere che da questo lato la soluzione del problema non può essere nè rapida nè radicale. Finchè si continuerà ad attribuire allo Stato sempre nuove funzioni ed a caricarle tutte sulla burocrazia centrale, il problema burocratico, anzichè risolversi, andrà sempre aggravandosi. Perciò ancora maggiore importanza della semplificazione dei congegni amministrativi, ed anche del decentramento burocratico, cioè del trasferimento di funzioni dai Ministeri a organi statali locali (riforma che pure avrebbe notevole utilità per la maggiore speditezza dei servizi) ha quella del decentramento amministrativo, cioè del trasferimento di funzioni dallo Stato ad organi locali autonomi (Comuni, Province, Regioni o Federazioni di Province). L'accentramento, che fu forse una necessità nelle origini del regno d'Italia per tenere unite e fondere le diverse regioni così diverse per la storia, per gli ordinamenti, ed anche per la mentalità, ora che l'unità d'Italia è fatta spiritualmente e che quindi è scomparso il pericolo della disgregazione, deve cedere il posto a un regime federale, in cui, scomparso il livellamento burocratico, ogni regione, ogni centro locale si sviluppi in armonia alle proprie tendenze e alle proprie speciali esigenze.

Non so se, e fino a qual punto, le nostre idee su questa questione concordino con quelle del Gruppo d'avanguardia. Ma anche supposto che siano molto vicine, una differenza sensibile esiste in questo: che noi crediamo di valutare tutta la complessità del problema e le difficoltà della sua attuazione, che richiedono ancora attento studio e azione tenace, mentre D. S. o il

Gruppo d'avanguardia, senza sbadigliarci sopra, la considerano con troppo semplicismo. Il portavoce del Gruppo d'avanguardia ci invita a riflettere sulla portata profondamente rivoluzionaria del punto del programma che vuole « indirizzo economico di energie, di capitali, d'intelligenza rivolti a scopi di ben conosciuta utilità ». Ma qui siamo sempre nel campo degli enunciati astratti. L'articolista ha un bel dirci che un programma non è una raccolta di progetti di legge. Noi quando ci troviamo in presenza di espressioni come quelle che abbiamo riportate, proviamo un'impressione simile a quella che riceveremmo leggendo un punto di programma come il seguente: « indirizzo morale inteso alla graduale soppressione del male e alla messa in valore di tutte le forze che tendono al bene ».

Nobilissimi ideali l'uno e l'altro. Ci sono soltanto da esaminare due cose: primo se siano attuabili; secondo indicare in qual modo possano essere attuati. Due cose da nulla come si vede. Ora, dipenderà dalla nostra pochezza, ma noi non riusciamo a trovare nel programma proposte concrete che ci convincano dell'attuabilità del punto sopra riportato.

Noi non escludiamo che, specialmente in speciali e determinate condizioni, (basta citare l'esempio della guerra e del periodo post-bellico) lo Stato possa ingerirsi nel regolamento della produzione per ottenere « il frutteto a coltura razionale e intensiva » sognato da D. S. (E se non è lo Stato che deve avere questa ingerenza, ci spieghi D. S. come vuole attuare il suo ideale). Riconosciamo invece la necessità e l'attuabilità di un catenaccio sui consumi di lusso, unico sistema per limitarne la produzione ai soli fini dell'esportazione.

Secondo la nostra opinione, l'intervento dello Stato nell'organizzazione della produzione dev'essere limitato ai casi in cui sia necessario assicurare alla popolazione, e specialmente a quella in condizioni economiche più ristrette, i generi di prima necessità a prezzi bassi quanto è possibile, ma non può spingersi, come fine normale, a fissare quali siano gli impieghi di energie, di capitali, d'intelligenza di ben conosciuta utilità, ed a costringere i cittadini a quegl'impieghi. Prendendo alla lettera questo punto, siccome non è ben conosciuta da tutti l'utilità di un poeta, il Gruppo d'avanguardia potrebbe volerlo costringere a fare, per esempio, il panettiere, che è un impiego di energia di utilità più conosciuta.

Chiediamo scusa di avere scherzato su un argomento così importante; ma esso non può essere trattato in poche parole, e crediamo di avere spiegato sommariamente in che differisca il nostro pensiero da quello del Gruppo o di D. S.

Prima di chiudere, e sorvolando su altre questioni, anche perchè l'articolo è già troppo lungo, confessiamo di essere incorsi in un madornale equivoco nell'interpretazione del punto: Coscrizione del lavoro. Lasciamo però ai lettori del programma, ed anche ai suoi estensori, di giudicare se, data la novità della proposta e il concetto che si ha ai nostri giorni del lavoro obbligatorio, era possibile comprendere il significato che il Gruppo dà a quelle parole.

Siamo lieti che D. S. ci abbia dato occasione di chiarire su qualche questione il nostro pensiero e di tenere una discussione di idee, senza basse personalità, a cui non eravamo abituati. Nell'esprimergli i nostri ringraziamenti, siamo disposti ad accogliere le sue eventuali repliche, e ci auguriamo di trovare sempre avversari corretti e sereni come lui.

Nel prossimo numero, se lo spazio ce lo consentirà, vedremo di completare la nostra discussione esaminando quei punti della risposta di D. S. che oggi per brevità non abbiamo potuto toccare.

Il Commissario del carbone inglese in Italia

Un comunicato ai giornali ci annunzia che Lloyd George a cui forse l'albergatore non ha scaldato abbastanza la camera da letto per deficenza di combustibile ha chiamato telegraficamente a S. Remo il controllore del commercio del carbone onde venga con i proprii occhi a persuadersi che in Italia manca questo prezioso combustibile, cosa di cui tutti siamo perfettamente persuasi.

Basta che il prefato commissario dei carboni non tragga da questa nozione dei nostri bisogni la conseguenza a cui vengono tutti gli *onesti* commercianti del mondo, di aumentare ancora il prezzo della mercanzia. Gli Inglesi sono sempre stati maestri in ciò, e noi Italiani ne sappiamo qualche cosa.

Le finanze del Governo di Lenin

Siamo tanto abituati ad avere notizie tendenziose, sia in senso favorevole che contrario, riguardo alla reale situazione della Russia sotto il regime bolscevico, che il vedere delle aride cifre in cui siano riassunti i risultati della politica della nuova Repubblica fa l'effetto di una ventata d'aria pura dopo aver respirato un'aria avvelenata dalle passioni partigiane o dalla paura.

Riportiamo perciò con piacere il seguente specchio che l'*Agence Economique et Financière* ha ricavato da una pubblicazione ufficiale del Consiglio Superiore delle finanze, del vettovagliamento, del commercio e dell'industria in Russia. Esso riassume i risultati finanziari del Governo di Lenin durante i 18 mesi dal 1° gennaio 1918 al 30 giugno 1919.

	Anno 1919 (6 mesi)		Anno 1918 (12 mesi)	
	(in milioni di rubli)			
	Entrate	Spese	Entrate	Spese
A) Produzione:				
Operaz. delle sez. amm. e di prod. e del Comitato centr. del cons. sup. dell'Econ. Naz.: Operazioni sullo zucchero, sull'alcool, all'estero . . . Totale	6,726	9,358	1,531	5,744
B) Distribuzione:				
Vettovagliamento della popolazione, imposta sui prodotti distribuiti, acquisto di merci per il commercio nazionalizzato Totale	8,750	8,280	—	4,515
C) Trasporti:				
Strade ferrate, flotta nazionalizzata . . Totale	1,225	5,420	1,779	8,153
D) Entr. e spese dir.:				
Imposte dirette e indirette	2,123	—	11,682	—
Regalie	61	—	325	—
Demani e capitali di Stato	1,117	—	154	—
Altre entrate	347	—	103	—
Istruzione	—	2,326	—	2,529
Lavori pubblici	—	1,396	—	1,418
Difesa nazionale	—	12,491	—	15,133
Altre spese	—	11,424	—	9,214
Totale	3.648	27,636	12,270	28,294
Totale generale	20.349	50,703	15,580	46,706

I risultati non sono certo soddisfacenti.

Il disavanzo del bilancio 1918 ammonta ad oltre 31 miliardi di rubli; quello del 1° semestre 1919 a 30 miliardi. Però, siccome noi cerchiamo soltanto la verità, non sarebbe onesto disconoscere che i risultati del 1° semestre 1919 presentano un miglioramento in confronto a quelli dell'anno 1918. Infatti, mentre nel 1918 le entrate rappresentavano circa un terzo, cioè il 33 % delle spese, nel 2° semestre 1919 la proporzione è salita a 2/5, cioè al 40 %.

E' inoltre notevole il fatto che circa la metà del disavanzo è dovuto alla categoria *D* (Entrate e spese diverse), dove hanno una parte preponderante le spese per la difesa nazionale; sicchè la situazione potrebbe migliorare sensibilmente, e dovrebbe già essere migliorata, riducendo le spese per l'esercito rosso.

Nella Distribuzione, cioè nel commercio nazionalizzato si è raggiunto nel 1° semestre 1919 il pareggio, anzi si è ottenuto un leggero avanzo, grazie però all'imposta sui prodotti distribuiti, cioè a un'imposta sui consumi, per giudicar della quale occorrerebbe conoscere su quali consumi gravi.

Il cambiamento più interessante si osserva nella categoria Produzione, che riassume i risultati della industria nazionalizzata. Mentre nell'anno 1918 le entrate rappresentavano circa un quarto delle spese, nel 1° semestre 1919 sono salite quasi al 72 % delle spese: ed anche le cifre assolute (benchè ci sia da tener conto della progressiva svalutazione della moneta russa) sono di molto aumentate. Nel solo 1° semestre le entrate sono state più che quadruple di quelle dell'anno 1918.

Dando uno sguardo d'insieme alla situazione dei due periodi, e senza pretendere di enunciare verità definitive, si può dire che la situazione è peggiorata per le entrate e le spese corrispondenti a un dipresso a quelle degli Stati occidentali, e ciò specialmente a causa della diminuzione delle imposte dovuta in gran parte all'esenzione dalle imposte delle industrie nazionalizzate e per il grande aumento delle spese, che hanno quasi raggiunto nel 1° semestre 1919 quelle dell'intero anno 1918. E' rimasto pressochè stazionario il grave disavanzo della gestione dei trasporti; ha raggiunto l'equilibrio, e anzi un leggero avanzo il commercio nazionalizzato.

Da questo sommario esame è difficile trarre una conclusione sicura, perchè, mentre non mancano i sintomi di miglioramento, indubbiamente la situazione è molto lontana dall'aver raggiunto un equilibrio normale.

Le spese per il personale di Stato

La *Stefani* comunica:

« Fra i gravi problemi di carattere finanziario discussi in questi giorni nel Consiglio dei ministri vi è quello del continuo aumento delle spese occorrenti per il personale di tutte le aziende dello Stato. Il ministro del Tesoro, di fronte alle incessanti domande di nuovi e maggiori assegni, mise in rilievo il duro senso di alcuni numeri davvero impressionanti che giova far conoscere. Le spese per il personale dopo il passaggio delle ferrovie allo Stato ascendevano al 1° luglio 1907, fra stipendi, assegni di ogni specie e pensioni, a 597 milioni, dei quali 179 riguardavano i ferrovieri, 13 i maestri elementari e 405 milioni tutte le altre amministrazioni. Questi numeri già parevano inquietanti, e da varie parti del Parlamento si chiedevano riforme e semplificazioni.

« Nell'esercizio 1914-15, alla vigilia della nostra guerra, l'onere del personale saliva a 960 milioni; i ferrovieri ne prendevano 325, 48 i maestri e 587 le altre amministrazioni. Oggi siamo già giunti a numeri che sarebbero inverosimili se non ritraessero la realtà, poichè si tratta nientemeno che di tre miliardi e 899 milioni, ripartiti nella seguente maniera: ferrovieri, un miliardo e 431 milioni; maestri elementari, 258; altre amministrazioni, due miliardi e 210 milioni.

« In un esercizio come quello corrente che, messe da parte le ingenti spese per la liquidazione della guerra, per il traffico marittimo, per gli approvvigionamenti, ecc., si riassume all'incirca in dodici miliardi, le spese del personale hanno preso tale svolgimento quale nessuna finanza estera conosce, quando si proporzionino con i mezzi del bilancio. Si potrà osservare che le spese del personale ferroviario sono staccate da quelle complessive del bilancio dello Stato e fanno parte di un'azienda speciale; ma il ministro del Tesoro ha notato che questa, essendo di notevole disavanzo, lo Stato la deve largamente sovvenire.

« La conclusione è che urge affrettare la riforma e la semplificazione delle pubbliche amministrazioni; cessare assolutamente da ogni nuova assunzione di personale e arrestarsi sulla strada finora troppo vertiginosamente percorsa per salvare la finanza dal disavanzo permanente ».

Questo comunicato non mette in evidenza il punto più impressionante della questione.

Se lo Stato spendesse molto e i servizi procedessero bene, e gl'impiegati fossero pagati bene o almeno sufficientemente, la cosa sarebbe ancòra tollerabile.

La macchina dello Stato è di una tale importanza che si potrebbe fare qualche sacrifizio, tanto più in tempi eccezionali, per assicurarne il buon funzionamento. Ma il grave è che la situazione dell'amministrazione pubblica si riassume in tre risultati in apparenza contraddittorii: lo Stato spende troppo, e non può continuare a spendere così senza andare in rovina; gl'impiegati sono mal pagati e non possono continuare ad essere pagati così senza morir di fame; i servizi vanno a rotta di collo e diventano sempre più un danno invece che un'utilità per l'economia nazionale.

Lo scopo del Governo nel lanciare i suoi comunicati ufficiosi pare sia sempre quello di mettere in cattiva luce gli impiegati e la loro ingordigia.

Ora, pur non disconoscendo la difficoltà di risolvere il complesso problema, bisogna affermare che il torto maggiore dell'attuale stato di cose non è degli impiegati, le cui organizzazioni hanno riconosciuto e propugnato la necessità della semplificazione dei servizi e della riduzione del numero degli impiegati; è del Governo e della classe dirigente, i quali credono che il problema possa risolversi nominando commissioni su commissioni e proclamando la necessità e l'urgenza della riforma burocratica, senza far nulla per attuarla.

E il torto, come sempre, risale in fondo al pubblico che ha il Governo che si merita, che non ha ancora compresa l'importanza fondamentale della questione, e sopra tutto si è abituato a considerare lo sgoverno e il parassitismo burocratico come un male necessario e inguaribile, al quale sarebbe inutile cercare di mettere rimedio.

E siccome nelle condizioni attuali non è comodo, nè forse possibile, per i governanti rimanere al potere senza l'appoggio o senza la guida della burocrazia, il problema non potrà essere risolto finchè la soluzione non verrà imposta al Governo dall'opinione pubblica e dalla parte sana che non manca nel personale di Stato e che è attualmente la più sfruttata.

La fine della carestia dei noli?

I noli marittimi calmierati dal Governo inglese si avvicinano rapidamente ai noli che riescono ad imporre le navi libere da ogni requisizione e calmiere, vale a dire ai noli che risultano dal gioco della domanda e dell'offerta di tonnellaggio. Fino a pochi giorni or sono, il nolo per una tonnellata di grano dall'Argentina in Inghilterra era di 190 scellini su navi libere e 112 scellini e mezzo secondo le quotazioni del calmiere; oggi lo scarto fra le due quotazioni è notevolmente diminuito. Gli armatori liberi riescono a stento ad ottenere 135 scellini.

Si prevede imminente, nei circoli marittimi inglesi, un vero e proprio collasso dei noli, o per lo meno un ribasso precipitoso; l'epoca delle vacche grasse è ormai definitivamente finita per gli armatori. Malgrado lo sperpero di tonnellaggio provocato dalla congestione dei porti, dal disservizio ferroviario, dagli scioperi e dalla gestione più o meno burocratica e semimilitare alla quale sono ancora sottoposte le navi mercantili, il gettito di nuove navi da parte dei cantieri navali di tutto il mondo continua in misura così fantastica da spingere fatalmente verso una vera e propria pletora di navi. Gli Stati Uniti, oltre alla quantità enorme di tonnellaggio che hanno in costruzione per conto della Giunta Marittima di Stato, hanno messo in cantiere per conto di armatori privati 263 grandi piroscafi d'acciaio, per più di 2 milioni di tonnellate di portata; nel secondo semestre dell'anno in corso ne avranno sullo scalo per 3 milioni di tonnellate. Tutto questo tonnellaggio americano sarà riversato sulle linee di traffico con l'Europa. Oggi la partecipazione del tonnellaggio americano nel traffico marittimo europeo è già formidabile: dei 9 milioni di tonnellate di portata di navi delle quali dispone la marina mercantile americana, il 52 % è addetto ai traffici con l'Europa.

Ma non soltanto negli Stati Uniti s'è aperto questo rubinetto di nuove navi mercantili: altre nazioni partecipano a creare rapidamente la pletora di navi verso la quale ci avviamo.

I cantieri inglesi daranno entro il 1920 altri 3 milioni di tonnellate di portata di navi; i giapponesi ne daranno 700.000 tonnellate; Francia, Italia e le altre nazioni europee ne daranno 1 milione e mezzo di tonnellate; il Canadà (che sta diventando un grande produttore di navi) non ne produrrà per meno di 390.000 tonnellate.

Tutto compreso, si calcola che per la fine del 1920 vi saranno in tutto il mondo tante navi mercantili da rappresentare un aumento del 30 % sul tonnellaggio da trasporto che esisteva prima della guerra. Per essere più esatti: il 30 % di aumento rispetto alla disponibilità di navi che si avrebbe in tutto il mondo qualora non si fosse avuta la guerra e l'aumento normale annuo della flotta mercantile mondiale avesse proceduto con il ritmo assunto alla vigilia della guerra.

Ci avviamo dunque, rapidamente, verso una pletora di navi mercantili: questa è la opinione diffusasi in questi ultimi giorni in Inghilterra seguendo l'andamento del mercato delle navi e dei noli. Perchè di questa pletora di navi — che può dirsi esista già allo stato potenziale — non si risentono ancora i benefici sotto forma di un rifornimento più abbondante e meno costoso?

La colpa, secondo quanto si afferma nei cir-

coli marittimi inglesi, è tutta della disorganizzazione dei trasporti ferroviari, e della congestione dei porti.

Il numero dei viaggi utili che una nave da trasporto può compiere in un determinato periodo di tempo è ridotto ormai a circa la metà di quello che costituiva la media prima della guerra: a non meno del doppio, infatti, di quel che fosse prima della guerra, è salita la cifra media delle soste delle navi nei porti. A Londra la permanenza media delle navi fra l'arrivo e la partenza, era di sei giorni, prima della guerra; oggi è di 33 giorni; il disservizio ferroviario è tale che, spesso le navi sono rimandate da un porto all'altro per scaricare. Un grande piroscafo carico di 800 tonnellate di juta e proveniente da Bombay, ha impiegato 3 mesi e mezzo per sbarcare il suo carico.

Malgrado ciò, si avvicina l'epoca dei noli bassi. I cantieri navali di tutto il mondo che hanno saputo sconfiggere i sommergibili tedeschi (ed i veri vincitori della guerra sono stati essi) stanno vincendo anche un'altra battaglia: contro la disorganizzazione dei trasporti, dei porti, delle ferrovie, contro gli scioperi e contro lo sciupìo di tonnellaggio che fanno le amministrazioni di Stato ed i controlli di Stato: un insieme tutto questo, che sottrae al traffico marittimo, a conti fatti, esattamente tante navi quante ne affondavano i sommergibili.

Fin qui il « Supplemento economico del *Tempo* ». Noi però abbiamo i nostri dubbi che si vada, rapidamente verso l'epoca dei noli bassi. Ciò potrebbe in realtà avvenire se esistesse un'efficace regime di concorrenza, cioè se il mercato dei noli non fosse dominato da poche onnipotenti compagnie.

Scuola di sciopero.

Scioperi d'operai, d'impiegati, di funzionari, di maestri... Scioperi economici, scioperi politici, di protesta, di solidarietà, di affermazione rivoluzionaria. E' come un vento di follia che penetra da per tutto e da per tutto squassa, abbatte, travolge. Sembra che il paese, fanciullo terribile, giuochi allo sciopero, indiavolatamente. E può essere il giuoco della rovina. Ma si domanda: Fra tanti moti precipitati, inconsulti, sproporzionati non vi è, per avventura, qualche caso in cui lo sciopero sembra rispondere ad una scervellata volontà provocatrice da parte di chi potrebbe evitarlo sol che avesse senso di giustizia, senso di opportunità, senso comune semplicemente? Si pensi a quel che è avvenuto, proprio di questi giorni, in Sardegna. Le ferrovie sarde, dopo aver messo a prova per lunghi anni l'inesauribile pazienza del più paziente popolo della terra, (frugando bene negli archivi dell'antichità si troverebbe quanto basta per una rettifica nello stato civile dell'ottimo patriarca Giobbe, indiscutibilmente nato in Sardegna), sono passate allo Stato dal primo giorno di quest'anno. Nel mese di gennaio scoppia lo sciopero generale dei ferrovieri terminato col noto accordo. I ferrovieri sardi non abbandonano il lavoro. Bisogna onorare il merito. E, per onorarlo, lo Stato nega ai ferrovieri sardi le concessioni che ha fatto agli altri. Reclami, sollecitazioni, insistenze: tutto inutile. A Roma dormono. Allora per svegliare i dormienti, i ferrovieri sardi fanno sciopero. Dopo di che lo Stato paga. Conclusione: i ferrovieri sardi, che non sapevano che cosa fosse lo sciopero, e forse ne avevano un po' paura, adesso sanno benissimo che cosa sia e che cosa valga. E certo la paura, se l'avevano, non l'avranno più. Hanno appreso, infatti, che lo sciopero è meno difficile e meno pericoloso di quello che, forse, essi pensavano. Di più, come sardi, hanno avuto un'altra magnifica prova del come la Sardegna sia considerata dalla madre Italia riconoscentissima. E lo Stato mostra di aver aperto, esso, scuola di sciopero, dove i suoi burocrati sono maestri pieni di zelo. E d'intelligenza, naturalmente.

Da « Il Secolo ».

Esportate il vino!...

aveva caldamente esortato Nitti nel suo ultimo discorso o nel penultimo o in uno qualunque dei precedenti...

E un negoziante di nostra conoscenza pensò di seguire senz'altro l'autorevole raccomandazione esportando per la Svizzera una notevole quantità di vino. Dopo una serie spinosa di pratiche tanto lunghe quanto noiose, dopo essersi già più volte pentito della sua patriottica iniziativa, il nostro amico riuscì a far pervenire il vino a Domodossola.

E qui non finirono le disgrazie.... mentre invece finì il viaggio d'esportazione. Le autorità locali e competenti si dichiararono, come vuole la tradizione burocratica, completamente ignare e fecero retrocedere la merce!

Se durante il viaggio di ritorno le botti si salveranno dalle imprese di prosciugamento professionistiche e dilettantesche, se il vagone non sarà assoggettato alla spiombatura o non sarà dimenticato su qualche binario morto in una qualsiasi stazione idem, se infine la merce potrà ritornare al punto di partenza in una qualunque epoca e in un qualunque stato, l'amico negoziante potrà veramente chiamarsi fortunato...

Dal *Rinnovamento Sociale*.

VARIETÀ

Il commercio dell'Italia con l'estero. — Ecco le cifre relative agli scambi dell'Italia con l'estero dal 1° gennaio al 31 dicembre 1919 (non compreso l'oro inviato in deposito all'estero):

Importazione
Valore delle merci importate

1919 provvisorio	1918 definitivo	differenza
16.522.869.112	16.039.381.277	+ 483.487.835

Esportazione
Valore delle merci esportate

1919 provvisorio	1918 definitivo	differenza
5.189.552.140	3.344.738.140	+ 1.844.813.779

* * *

Il movimento dei depositi presso le Casse ordinarie di risparmio nel mese di novembre 1919. — L'ammontare complessivo dei depositi fruttiferi presso le Casse di risparmio ordinarie è aumentato durante il mese di novembre 1919 da lire 5.698.422.143 a lire 5.721.670.577 con un aumento di lire 23.248.434.

Le modificazioni ai provvedimenti finanziari

Con nuovo decreto-legge vengono introdotte notevoli modificazioni ai provvedimenti finanziari del decreto 24 novembre 1919.

I guadagni di guerra sono soggetti, oltre che alle imposte ordinarie, anche alla sovrimposta sui profitti di guerra. Tali guadagni, depurati delle imposte e della sovrimposta predetta, costituiscono l'aumento di patrimonio derivato dalla guerra. Su questi aumenti di patrimonio grava l'imposta straordinaria istituita col decreto 24 novembre 1919 che agli art. 7 e 8 fissava aliquote progressive dal 10 al 60%. Con le modificazioni ora introdotte, queste aliquote sono state portate fino all'80%. Poichè la nuova imposta straordinaria e la sovrimposta sui profitti di guerra si cumulano e colpiscono entrambi i guadagni realizzati per effetto della guerra, così, per esempio, chi prima della guerra avesse avuto un capitale di 100.000 lire e per effetto della guerra lo avesse elevato a 2 milioni, dovrebbe pagare in complesso oltre 1 milione e 700.000 lire, cioè circa il 91% del guadagno complessivo realizzato.

Imposta straordinaria sul patrimonio.

Con le modificazioni apportate a questo tributo si è portato da L. 20.000 a L. 50.000 il limite della esenzione, avuto riguardo al fatto che, data l'elevazione dei prezzi, appariva conveniente non colpire i patrimoni più modesti. Ma l'aliquota progressiva, che prima giungeva per i patrimoni di 100.000 milioni alla misura massima del 25%, sale ora, per i patrimoni stessi, fino al 50%, con questo di più, che il periodo di pagamento normale dell'imposta è stato ridotto ad un trentennio ad un ventennio.

Le nuove aliquote risultano dalla seguente tabella:

sui patrimoni di L.	50.000	il 4.50%
» » » »	100.000	» 5.61%
» » » »	200.000	» 6.98%
» » » »	500.000	» 9.33%
» » » »	1.000.000	» 11.62%
» » » »	2.000.000	» 14.48%
» » » »	5.000.000	» 14.36%
» » » »	10.000.000	» 24.11%
» » » »	20.000.000	» 30.03%
» » » »	50.000.000	» 40.14%
» » » »	100.000.000	» 50.00%

Tali percentuali vanno divise per 20, per stabilire la misura dell'imposta annuale.

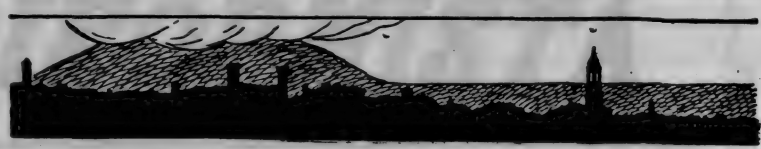
Tale termine normale di 20 anni ha subito una maggiore restrizione per le fortune mobiliari, e si è perciò disposto che per i contribuenti il cui patrimonio sia costituito per almeno tre quinti del suo ammontare da beni mobili, il pagamento dell'imposta debba essere effettuato in un decennio, tenendo conto in detrazione degli interessi al 5% per la disposta abbreviazione di termini.

Sono soppresse le rivalutazioni periodiche del patrimonio, il quale viene perciò valutato una sol volta secondo la sua consistenza al 1° genn. 1920.

La soppressione delle rivalutazioni permette il riscatto dell'imposta. Chi intenda effettuare il riscatto avrà lo sconto in ragione del 6% sull'imposta dovuta per il ventennio o decennio fissato per il pagamento.

Nominatività dei titoli.

È stata imposta la nominatività obbligatoria per le azioni di tutte le società che esercitano le industrie di credito, cioè le banche e gli istituti di credito. Per i titoli al portatore emessi da altri enti, sempre escluso lo Stato, non si è per ora resa obbligatoria la nominatività, ma l'imposta del 5% sui dividendi ed interessi è stata elevata al 15%.

Al prossimo numero il seguito dell'articolo " Socialismo e Agricoltura ".

CRONACA D'IVREA

I ferrovieri si asterranno dal lavoro dalle 6 del 1° maggio alle 6 del 2.

Il Comitato centrale del Sindacato ferrovieri italiani, che ha sede a Bologna, ha diramato a tutte le sezioni e gruppi una circolare con la quale si determina che « i ferrovieri tutti debbano partecipare all'astensione dal lavoro dalle 6 del mattino del 1° maggio alle 6 del giorno 2. L'astensione, dice la circolare, deve essere osservata con la più rigida disciplina così nell'interruzione come nella ripresa del lavoro, e oltre che significare una grandiosa manifestazione di solidarietà, deve anche servire di ammonimento ad ogni effetto che la grande famiglia ferroviaria è più che mai unita ed affratellata per la propria difesa e per la propria tutela ».

Sospensione di servizi postali.

La Direzione principale delle poste e telegrafi avverte che, d'ordine ministeriale e sino a contraria disposizione, si ritengono soppressi, a facilitazione del funzionamento generale, i seguenti servizi: accettazione pacchi, assicurate, effetti di commercio, stampe non periodiche, ancorchè editoriali e stampe di seconda mano.

Il decreto per il tesseramento che andrà in vigore il 1° maggio.

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato il decreto col quale è reso obbligatorio, a decorrere dal 1° maggio, in tutti i Comuni del Regno il razionamento del pane, della pasta, del riso, dello zucchero e del grano turco, lasciando alle autorità comunali la facoltà di stabilire le modalità del razionamento.

L'acquisto dei generi di prima necessità dovrà essere fatto mediante prenotazione presso le aziende di rivendita.

Il decreto-legge in questione sostituisce quello in data 4 marzo 1920.

La tassa sugli oggetti di lusso

non subirà, a quanto risulta, altre modificazioni. La data della sua applicazione non è stata tuttavia ancora stabilita, non potendosi prevedere, a causa anche dello sciopero delle cartiere, quando potranno essere pronte le marche da bollo speciali. La tassa sugli scambi commerciali andrà in vigore insieme con quella sugli oggetti di lusso.

Le nuove disposizioni in materia di leva militare.

Sono stati pubblicati dalla *Gazzetta Ufficiale* tre decreti preparati dal Ministro della Guerra on. Bonomi riguardante il nuovo ordinamento dell'esercito.

Riportiamo sommariamente le disposizioni relative alla leva.

Sono abolite la seconda e la terza categoria, e gli inscritti di leva riconosciuti idonei al servizio militare sono arruolati in una sola categoria. Sono pure arruolati gli idonei ai servizi sedentari.

Praticamente l'assegnazione alla 2ª e 3ª categoria viene sostituita dalla riduzione della ferma da otto mesi, che è quella normale, a tre mesi. È concessa questa riduzione a chi si trova nelle seguenti condizioni: figlio unico di padre entrato nel 65° anno di età o inabile a lavoro proficuo; figlio primogenito di padre nelle stesse condizioni che non abbia figlio maschio maggiore di anni 16; figlio unico di madre vedova; figlio primogenito di madre vedova che non abbia altro figlio maggiore di 16 anni; nipote unico di avo entrato nel 70° anno di età e che non abbia figli maschi; nipote unico di ava vedova che non abbia figli maschi; primogenito di orfani di padre e di madre che non abbia un fratello maggiore di 16 anni; fratello unico di sorelle orfane di padre e di madre nubili o vedove senza figli maggiori di 16 anni; ultimo nato di orfani di padre e di madre che abbia un fratello inabile a lavoro proficuo quando gli altri fratelli siano da considerarsi come non esistenti in famiglia; inscritto che abbia un fratello morto per cause di servizio o mutilato o pensionato per ferite riportate a causa di servizio.

È da notare che gli inscritti aventi attualmente diritti all'assegnazione alla 2ª categoria non derivanti dall'avere fratelli morti in guerra o mutilati o pensionati, non godono di nessun beneficio in base alle nuove disposizioni.

Godono invece della riduzione della ferma a tre mesi coloro che attualmente hanno diritto all'assegnazione alla 3ª categoria; però mentre tale assegnazione era concessa senza limitazione al primogenito di padre entrato nel 65° anno d'età o inabile, al primogenito di madre vedova, al nipote primogenito entrato nel 70° anno di età e al primogenito di orfani di padre e di madre, la riduzione della ferma è concessa soltanto nel caso che l'inscritto non abbia altri fratelli maggiori di 16 anni.

Sono aboliti il volontariato di un anno e l'estrazione a sorte, la quale però era già abolita di fatto.

Una tassa sulla macellazione.

Il ministro di Agricoltura, on. Falcioni, ha sottoposto alla firma reale un decreto-legge col quale si stabilisce dal 1° luglio venturo un contributo fisso di L. 5 per ogni capo bovino condotto alla macellazione. Il provento è assegnato per un decimo al Comune in cui avviene la macellazione ed il resto è ripartito nei bilanci dei ministeri dell'Agricoltura, dell'Interno e dell'Industria per fornire a essi i mezzi per ristorare la produzione zootecnica delle perdite subite in seguito alla guerra, nonchè per intensificare la profilassi delle epizoozie.

Premi della fondazione Carnegie per atti di valore.

Il Consiglio d'amministrazione della fondazione Carnegie nell'adunanza 18 marzo u. s. accordò la medaglia d'oro alla memoria dell'eroico caporale del 4° Alpini Franzetti Pietro, che il 6 luglio u. s. col sacrificio della sua vita affrontò in questa città un cavallo datosi a precipitosa fuga con grave pericolo dei cittadini.

Il suddetto Consiglio accordò pure un compenso di lire mille al padre del suddetto caporale, nonchè la medaglia di bronzo ed un compenso di lire 300 al maresciallo di fanteria Lai Cesaro, che coadiuvò il Franzetti nell'azione coraggiosa.

Il congedo dei militari del 2° sem. del 1897.

Il Ministero della Guerra ha determinato che col giorno 5 maggio sia iniziato l'invio in congedo illimitato dei sottufficiali e militari di truppa di prima categoria della classe 1897, nati nel secondo semestre di tale anno. Entro dieci giorni al massimo il congedamento dovrà essere compiuto.

Servizio domenicale delle farmacie.

Domenica 2 maggio sarà aperta la Farmacia Fustino la quale farà pure il servizio meridiano nei giorni feriali dalle 12,15 alle 13,45, sino a sabato 8 maggio.

Assistenza e tutela degli emigranti.

Dal Comizio Agrario Circondariale d'Ivrea riceviamo:

Questo Comizio Agrario nell'interesse della popolazione Canavesana ha ottenuto la rappresentanza del segretariato provinciale di assistenza e tutela degli Emigranti, ed il segretario del Comizio stesso si terrà a disposizione di quanti possano avervi interesse nelle ore d'ufficio di domenica, martedì e venerdì.

Intanto, onde far noto e spiegare ampiamente lo scopo della nuova istituzione, il Ragioniere Bosatta, direttore del Segretariato stesso terrà per invito di questo Comizio una conferenza venerdì 7 maggio p. v. alle ore 14 (ora legale) in una sala del Municipio, alla quale giova sperare, non mancheranno gli accorrenti.

Croce Rossa Italiana.

Oggi alle ore 16 e mezzo, nella sala Consigliare del palazzo Civico, il locale Comitato distrettuale della Croce Rossa Italiana terrà un'adunanza dei Soci per deliberare sul seguente ordine del giorno:

1° Rendiconto morale-finanziario esercizio 1915-919.
2° Nomina del Consiglio Direttivo.
3° Comunicazioni e provvedimenti vari.

Tentata evasione di detenuti.

Lunedì 26 corrente poco dopo le 10 antimeridiane mentre i detenuti del nostro carcere giudiziario erano al passeggio (per chi non lo sapesse i detenuti possono uscire dalle loro celle e passeggiare in appositi cortiletti per un'ora circa al giorno), tre di essi, certi Del Tredici, Florio e Deninotti, si arrampicavano un dopo l'altro sul muro del cortile nel quale si trovavano, e scavalcando un altro più alto muro, riuscivano a calarsi nello spazio cintato che trovasi nell'interno del carcere, immediatamente avanti la porta d'uscita.

Accorso l'agente di custodia, Baucè Agostino, che trovavasi di servizio alla porta, il detenuto Del Tredici gli si avventò contro cercando di ridurlo all'impotenza. L'agente, riuscito a divincolarsi, si armò tosto di moschetto ma non potè farne uso perchè l'arma era scarica. Sopraggiunto nel frattempo il capoguardia Gazzillo Domenico questi dovette a sua volta sostenere una viva colluttazione con il detenuto Florio ch'era riuscito a scendere in quel momento per prender parte alla lotta.

Benchè il capo guardia fosse riuscito ad afferrare tenacemente il Florio e ad impedirgli di muoversi, tuttavia la situazione non poteva dirsi ancora risolta in quanto per un caso veramente assurdo tutti gli altri agenti che avrebbero potuto prestare soccorso non potevano uscire dalle prigioni e pervenire nel cortiletto dove avveniva il parapiglia perchè sprovvisti della chiave dell'unico cancello che vi metteva. Per buona sorte l'agente Baucè riusciva a consegnare alla moglie del rappresentante l'impresa per le forniture del carcere, che era presente per caso, le chiavi del cancello interno. La donna per tal modo potè permettere agli altri agenti di irrompere in soccorso dei compagni e dopo viva lotta di riaccompagnare i detenuti nelle loro celle.

Chiamati telefonicamente arrivarono pure sul posto i carabinieri, buon numero di soldati e le autorità del carcere, ma oramai il tentativo di evasione era già fallito.

Nella colluttazione coi detenuti riportarono escoriazioni e morsicature diversi agenti, fra i quali la guardia Serra Giuseppe, giudicata guaribile in quindici giorni.

Foot-ball.

Domenica scorsa in Piazza d'armi ebbe luogo una gara di foot-ball fra il F. C. Piemonte di Biella e l'Unione Sportiva Eporediese. Numeroso il pubblico accorso.

La fine del match trovò le squadre pari con un goal per ciascuna. L'estrema difesa eporediese giocò con l'usata maestria strappando frequenti e ben meritati applausi. La prima linea invece non seppe sfruttare bene situazioni sotto il goal avversario forse perchè pochissimo sonuta dalla propria seconda linea.

Concimazione e trapianto dei pomodoro precoci.
Massime per allevare bene i bachi.
Le botti vuote.

Concimazione e trapianto dei pomodoro precoci.

Nel momento in cui i coltivatori di pomodoro precoci, effettuano il trapianto delle piantine dai cassoni, a dimora, stimiamo opportuno raccomandare loro alcune pratiche razionali. I pratici sanno benissimo, che il pomodoro è molto sensibile ai concimi, ma non sempre provvedono di conseguenza. Ne deriva che una pianta, insufficientemente concimata, messa a dimora, dopo aver trascorso il periodo del primo sviluppo in terreno ricchissimo perchè terricciato, si trova poi a disagio quando il nuovo ambiente non è bene concimato.

La pianta dapprima rigogliosa, deperisce non non poco, s'indebolisce, e solo le prime impalcature di prodotto si presentano discrete. In seguito, le malattie crittoganiche assalgono facilmente la pianta e distruggono tutto. È necessario quindi concimare abbondantemente il terreno destinato al pomodoro.

Se si ha disponibile del letame di stalla ben preparato, e del buon terricciato, ove questi concimi si spargono senza parsimonia, la concimazione è sufficiente. Ma dove il letame scarseggia e peggio ancora dove è pochissimo e mal preparato, allora è indispensabile completare la concimazione fatta a base di letame di stalla, con l'aggiunta dei seguenti concimi chimici:

Perfosfato Minerale	Kg.	25
Cloruro di Potassa	»	20
Solfato ammonico	»	10
Gesso	»	45

Mescolate fra loro le materie concimate suddette, si spargono nella proporzione di 30 grammi per ogni buca.

Dopo sparso ed interrato questo concime nella buca, si fa il trapianto, verso sera, quando l'aria è fresca inaffiando dopo il terreno, perchè si assodi intorno alle radici.

Le piante non si dispongano troppo fitte, ma per pomodori precoci si tenga la distanza di 60 cm. tra pianta e pianta sulla fila, e la distanza di un metro tra un filare e l'altro.

Occorre poi non trascurare un'altra circostanza, l'opportunità cioè di porre le piante in quinconcie, onde dar modo al sole e all'aria di spaziare il più possibile nell'impianto.

Dopo attecchite le piantine, è bene bagnare intorno al piede di ognuna, con del nitrato di soda sciolto nell'acqua nella proporzione dell'1 per cento.

Durante lo sviluppo è necessario proteggere le piante dalla peronospera, irrorandole con poltiglia bordolese (kg. 1 di solfato di rame, e kg. 1 di calce spenta per cento litri di acqua), una volta tanto specialmente nei periodi nebbiosi.

Massime per allevare bene i bachi.

Sarà cattiva speculazione a tener più bachi di quello che i gelsi permettano o consenta la mano d'opera. Bisogna accontentarsi di tenerne in giusta misura e allevare colla massima diligenza.

I locali di allevamento devono essere accuratamente puliti e disinfettati specialmente se in precedenza sono morti molti bachi.

Quando si portano a casa i bachi appena nati e vengono messi in cucina bisogna procurare che mai avvengano forti sbalzi di temperatura, neanche di notte. La temperatura deve essere regolata col fuoco del camino. La temperatura ideale è di 19-20 centigradi.

In cucina non vi deve mai essere aria « morta ».

I bachi vogliono respirare bene, con aria rinnovata e sana; bisogna quindi stare attenti di non tenere troppo chiuso e nel contempo evitare la formazione di correnti d'aria che sono pericolosissime.

Il fumo di legna è buon disinfettante ma se è eccessivo fa più male che bene.

Non bisogna sciupare la foglia. I bacolini vogliono pasti frequenti e leggeri. Essi desiderano foglia sempre fresca e poco letto. Il letto troppo alto nuoce al baco e gli procura malattie.

La foglia deve essere nè fredda nè bagnata e tagliata sottilissima nella prima età.

Dicono i giapponesi che i bachi devono *parlarsi ma non toccarsi*. Quindi devono essere tenuti larghi onde possano muoversi liberamente. Bachi fitti da piccoli periscono da grandi.

Per fare il bosco bisogna adoperare materiale pulito, sano, nuovo sottile, secco; sono ottimi gli steli di zavizzone, di ginestra, i trucioli, la paglia. Il bosco deve essere arioso e sempre alto perchè il baco ama salire al bosco.

I prezzi dei bozzoli quest'anno saranno altissimi e largamente remuneratori; conviene quindi che l'allevamento venga fatto veramente bene, seguendo tutte le buone regole che la pratica insegna.

Le botti vuote.

Dopo il travaso del vino, travaso che se non è stato già fatto deve farsi senza ritardo, molte botti rimangono vuote.

Taluno lascia le botti vuote sporche di vino, perchè questo evaporando formi un'atmosfera di vapori alcoolici che impediscono la formazione delle muffe. Ma non sempre le cose procedono bene. I vapori di alcool scompaiono facilmente e il vino che rimane sul fondo delle botti acetisce facilmente, mentre le croste umide che rimangono aderenti alle doghe facilmente si alterano. Introducendo il vino alla stagione successiva in una di tali botti può darsi che esso sia soggetto a gravi alterazioni. D'altra parte anche le botti possono soffrire per questo cattivo sistema di conservazione.

Miglior sistema è quello di lavare le botti ben bene con acqua pulita, finchè l'acqua esce limpida, asciugarle e quindi tapparle bene. Le botti si asciugano facilmente; facendole girare si trovano col cocchiume in basso. Le botti grandi si asciugano bene con le spugne e quindi si lasciano un po' di tempo aperte. E' opportuno accelerare l'asciugamento introducendo un piccolo fornello a carbone che si pone subito dietro la portella, mantenendo aperta portella e foro di cocchiume, in modo che si attivi una forte corrente d'aria.

Quando le botti sono ben asciutte debbono essere solforate. Senza solforazione fanno facilmente le muffa. Per solforarle un solo mezzo è da consigliarsi: quello dei fornelli solforatori, da adoperare esternamente alle botti.

Non si adoperino fornelli da introdurre nelle botti e tutti gli altri sistemi e mezzi, che non sono pratici, oppure possono recare danno alle botti o al vino. Si adoperino solforatori di ferro zincato, verniciato dentro e fuori.

Il fornello si applica al foro di spina. Si lascia che il fumo di solfo entri nella botte finchè esce abbondantemente dal foro di cocchiume. Quindi si chiude il foro di cocchiume, poi si leva il fornello e infine si tappa anche il foro di spina. I tappi si applicano senza luti e senza tele; però debbono essere tappi buoni di legno di bosso, ben conici e combacianti coi rispettivi fori.

(Da « I Campi »).

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Istituto Vedove e Nubili Baronessa Enrichetta Del Melle

Aumento di vigesimo a vendita di stabile.

Fino alle ore 11,30 delli 10 maggio p. v. è ammesso l'aumento del vigesimo sul prezzo di L. 50.000 a cui nell'incanto seguito il 10 aprile corr., fu provvisoriamente deliberato il Fabbricato Civile (casa di reddito a 3 piani di solida costituzione ed in posizione centrale) in Ivrea, via Bertinatti di proprietà dell'Istituto Vedove e Nubili Baronessa Enrichetta del Melle.

Le offerte in carta bollata da L. 2,00 vanno indirizzate in busta chiusa al Segretario dell'Istituto (Municipio d'Ivrea) ed accompagnate da ricevuta del deposito a farsi presso il Tesoriere dell'Istituto di due decimi del prezzo aumentato come nelle condizioni dell'avviso d'asta.

Ivrea, 10 aprile 1920.

Visto il Vice Presidente G. ZANETTI — Il Segretario CONDIO

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,42	14,32	19,2
Torino (P. S.)	a.	8,43	18,—	21,9
Torino (P. S.)	p.	6,34	9,23	18,25
Ivrea	a.	8,22	12,10	20,36

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	8,40	12,28	20,15
Aosta	a.	11,30	16,30	23,26
Aosta	p.	4,30	11,10	17,10
Ivrea	a.	6,35	14,30	19,17

Automob. Ivrea-Brusasco

Ivrea p. 16,— | Brus. p. 5,54
Brus. a. 21,— | Ivrea a. 10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	5,15	9,—	10,30	14,40	17,—
Castell.	a.	6,45	10,30	12,20	16,10	18,30
Cuorgnè	a.	7,15	11,—	12,30	16,40	19,—
Cuorgnè	p.	6,30*	8,—	10,40	13,30	17,—
Castell.	a.	7,—	8,30	11,10	15,	17,30
Ivrea	a.	8,30	10,—	12,40	17,30	19,—

* bis il venerdì

Automobile Ivrea-Biella

Partenze e arrivi

Ivrea, presso l'*Albergo Corona d'Italia*

Ivrea *part.* 6,40 | Biella *part.* 17,50
Biella *arr.* 8,10 | Ivrea *arr.* 19,20

Corse straordinarie per il venerdì

Biella *part.* 3,30 | Ivrea *part.* 17,30
Ivrea *arr.* 7,— | Biella *arr.* 19,—

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea p. 6,20 11,13 17,13 | Santhià p. 6,32 10,1 17,—
Santhià a. 8,20 13,13 19,13 | Ivrea a. 8,32 12,1 19,5

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.)	p.	7,5	9,45	14,30	18,43	
Castellamonte	a.	8,30	11,7	15,56	20,10	
Pont Canavese	a.	8,53*	11,29*	16,25*	20,25	(fest.)
Pont Canavese	p.	6,25*	12,10*	16,—*	18,18	(fest.)
Castellamonte	p.	7,—	12,44	16,30	18,42	
Torino (P. S.)	a.	8,25	14,—	17,53	20,8	

Automobile Castellamonte-Vico-Traversella

Castellam. p. 8,30 19,—* | Traversella p. 6,—* 17,—
Vico Can. a. 9,44 20,14* | Vico Can. p. 6,15 17,15
Traversella a. 10,— 20,30* | Castellam. a. 7,30* 18,30

* *Solo al sabato, domenica e lunedì.*

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 10 — Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 6 Maggio 1920 — N° 15

Prezzi d'abbonamento per l'Italia e Colonie: un anno L. 6,50 - un semestre L. 3,50 - Estero L. 10,50

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10 — INSERZIONI: vedi condizioni in 4ª pagina

Il problema agricolo

(Seguito dell'articolo *Socialismo e Agricoltura* - vedi N. 12 dell'*A. R.*)

Il Partito Popolare Italiano che, malgrado ogni apparenza è essenzialmente un partito di piccoli borghesi seguendo la Scuola Sociale Cristiana tende a costituire una società basata esclusivamente sulla proprietà individuale frazionata fino a rendere ogni cittadino proprietario di una particella, ritenendo così di eliminare i difetti dell'attuale forma capitalistica della proprietà. Da ciò l'erroneo concetto ribadito ancora una volta dal Congresso di Napoli del P. P. I. che la espropriazione delle grandi proprietà debba effettuarsi spezzettandole semplicemente, ed immettendone i lavoratori al possesso di queste particelle.

L'utilità di creare una classe di piccoli proprietari secondo questa scuola deve prevalere sulle ragioni tecniche della produzione.

* * *

Di fronte alle tre soluzioni prospettate da tre partiti peccanti tutti di unilateralità si presenta la scuola sociale evolutiva, che chiameremo *solidarista*, la quale non crede che le forme attuali della proprietà agraria siano immutabili, pur riconoscendo che la loro esistenza è dovuta ad un complesso di cause economiche e storiche, e non soltanto ad una sopraffazione di classe, come con semplicismo troppo facilone suppone la scuola socialista. Da ciò ne deriva che debbono venir modificate, trasformate con questi fondamentali principi:

a) La proprietà degli strumenti di produzione ha la sua ragione di essere non nel diritto individuale ma nell'utilità sociale, e quindi deve venire disciplinata dallo Stato a questo fine.

b) Il capitale non deve essere il fattore dominante nella produzione, e quindi neanche nella proprietà. Deve essere il coadiutore del lavoro, ed ha diritto quindi di pretendere non il profitto dell'intrapresa, ma un premio che lo conservi e ne provochi l'incremento. Mentre nel regime capitalistico al lavoro spetta il salario ed al capitale il profitto, nel regime da noi preconizzato, al capitale dovrà spettare soltanto il salario, (interesse) ed al lavoro ed al consumo la divisione del profitto.

c) L'esercizio della proprietà e la capacità alla responsabilità della produzione, non possono essere utilmente trasferiti con leggi, ma soltanto con l'educazione sociale ed economica, e col passaggio per i successivi stadi di compartecipazione ad essa. Dispersione di energie, grave regresso nella produzione provocherebbe il procedere a salti in questo più che in ogni altro campo della produzione.

d) Il consumatore deve essere il dominatore della situazione, e non soltanto come vuole la scuola liberale presentandosi sul mercato a richiedere i prodotti, ma organicamente determinando le correnti della produzione secondo il suo bisogno. Suoi organi sono lo Stato che con le leggi disciplina l'uso dei mezzi di produzione per parte dei produttori; le associazioni cooperative che incanalano razionalmente l'efflusso dei prodotti, valutandoli e compensandoli secondo la loro utilità sociale, curandone la distribuzione giusta i bisogni.

f) Ogni riforma deve essere riferita alle condizioni culturali ed al grado di educazione sociale degli elementi che ne sono oggetto.

* * *

L'organizzazione di resistenza dei lavoratori e l'organizzazione dei consumatori per opposte vie concorrono a decurtare il profitto dei proprietari e dei conduttori attuali della terra, privandoli della parte di esso che non è proveniente dalla loro attività, e limitandolo ad un minimo sotto del quale viene a cessare l'incentivo alla produzione. Quindi efficace e sana è la funzione delle leghe dei lavoratori e delle cooperative di consumo. Finchè la pressione di queste forze non possa farsi sentire compiutamente, lo Stato deve ad esse sostituirsi con un'equa pressione tributaria, che non premii, come pur troppo fa ora, i neghittosi.

Tutte le terre incolte, od estensivamente coltivate devono essere espropriate, non per essere date senz'altro ai singoli coltivatori, troppo spesso nell'impossibilità tecnica ed economica di razionalmente farle produrre, ma devono da speciali istituti di colonizzazione essere razionalmente bonificate ed appoderate e date in lunghi affitti od in enfiteusi ad elementi capaci. L'esproprio dovrà essere fatto non con valutazione convenzionale, ma sulla base dello stato di produzione al quale lo aveva portato, o lasciato, il vecchio proprietario.

Dovranno essere con opportuni accorgimenti fatte sorgere e favorite tutte le forme associative fra i piccoli proprietari destinate ad eliminare la dispersione degli sforzi individuali, indirizzando verso scopi collettivi e con mezzi collettivi la produzione.

Soltanto così la piccola proprietà non darà ai suoi membri l'autonomia economica, a detrimento dell'utile comune e della produzione. La costituzione anche nelle zone dove regna la piccola proprietà, di un razionale appoderamento, favorendo i consorzi per il *remembrement*, rivedendo il regime successorio, in modo da evitare la polverizzazione della proprietà terriera, dovrà essere soggetto di leggi speciali.

La nostra produzione agricola ha ancora in molte plaghe un carattere tradizionale, quello di essere indirizzata a soddisfare direttamente ai bisogni della famiglia. Per ottenere la massima utilità collettiva, col maggior guadagno del conduttore, cioè in sostanza l'industrializzazione dell'agricoltura, occorre migliorare, intensificare gli organi di scambio ed i mezzi di trasporto, e la diffusione dei metodi razionali di coltura.

Queste le riforme di indole generale: sui rapporti fra lavoro e capitale dell'industria agraria parleremo in un prossimo articolo.

Scontri incruenti con le "avanguardie"

Lo scorso numero abbiamo posto in evidenza ciò che differenzia il nostro pensiero sul problema dell'amministrazione dello Stato da quello del Gruppo d'avanguardia. Vogliamo ora brevemente occuparci di due altre importanti questioni di fronte alle quali la nostra posizione mentale è pure assai differente da quella del Gruppo d'avanguardia.

Quando asseriamo che voi ponete come cardine economico della società l'interesse del privato capitalista non è già che vogliamo farvi dire quello che non diceste mai, ma abbiamo semplicemente creduto di parafrasare il vostro inciso: « l'associazione ritiene indispensabile al « benessere collettivo la massima produzione « di utilità » ed afferma che il sistema atto a favorirla è quello che premia direttamente l'uomo per la sua produttività, nella forma naturalmente preferita, cioè quello fondato sulla « proprietà individuale » ecc. ecc. Crediamo noi pure che questa posizione non sia in contrasto con la vostra ben giusta dichiarazione: che l'interesse del singolo deve cedere di fronte a quello collettivo.

Avevamo voluto farvi rilevare come questa dichiarazione fosse in contrasto con la vostra simpatia per le cooperative di produzione alle quali vorreste concedere condizioni di favore rispetto alle intraprese individuali.

L'esperienza delle cose ha dimostrato che le Cooperative di produzione in generale sono di efficenza produttiva assai inferiore alle intraprese private e perciò noi crediamo pericoloso creare a quelle una posizione di protezione che le sottragga alla prova del fuoco della concorrenza. Onde la vostra simpatia verso le Cooperative di produzione non deve trascendere dalla preferenza al favoritismo.

La nostra posizione di fronte alle cooperative può meravigliarvi perchè noi amiamo chiamarci cooperativisti. (Anche quando come noi e voi si è alieni dall'assumere inutili atteggiamenti teorici, le questioni di principio non si può non toccarle). E in questa qualità noi diamo una fondamentale importanza invece alle cooperative di consumo. Non sappiamo se mai avete « riflettuto alla portata veramente rivoluzionaria » che sotto l'aspetto piccolo, borghese, è celata nella funzione sociale della cooperazione di consumo. Ma è certo che essa tendendo a portare direttamente il contatto fra i consumatori ed i produttori, i due veri termini di contrasto sociale che esistevano sempre, qualunque sia il regime di convivenza sociale, rappresenta certamente un principio nuovo che ha in sè la capacità di trasformare il regime capitalista attuale perchè tende a porre in mano all'associazione dei consumatori la produzione, e distruggerebbe l'attuale organizzazione economica dopo averla combattuta con le sue stesse armi: la concorrenza e la libertà. Ed in ciò sta la sua prova di vitalità in confronto di qualunque altro sistema di realizzazione socialista che non sarebbe frutto di una evoluzione selezionatrice, ma imposizione improvvisa e perciò anti-economica.

E con ciò crediamo di aver spiegato a grandi linee il nostro pensiero sulla cooperazione e dalla differente posizione diremo così teorica rimane giustificato il nostro differente atteggiamento di fronte ai diversi rami dell'attività cooperativa.

Veniamo ora a quello che voi chiamate essere il nostro pezzo forte: le Istituzioni.

Noi ci dichiariamo repubblicani, non pel gusto di veder cambiare l'effigie sui francobolli, ma perchè crediamo realmente essere una forma assai migliore di governo democratico per diversi ordini di ragioni. E ci spieghiamo.

Noi crediamo una delle condizioni necessarie per il buon funzionamento di un governo forte e competente la extraparlamentarità dei suoi componenti. Un esame anche sommario della questione può persuadere chiunque dei vantaggi di abolire nella Camera politica le lotte per i portafogli e sottoportafogli da parte dei deputati e le dedizioni ed i calcoli per ottenere i famosi voti di fiducia da parte dei Ministeri. Naturale conseguenza è l'elezione diretta del primo ministro a mezzo di un corpo elettorale apposito che si sceglierà i suoi collaboratori nel Senato opportunamente modificato.

Questo sistema avrebbe poi il vantaggio di far considerare individualmente, molto di più di quanto avviene oggi, ciascun membro del Governo in modo che la sua sorte sarà indipendente da quella del Ministero, ma dipenderà unicamente dalla sua azione.

Non neghiamo che qualcosa di simile si possa realizzare anche in regime monarchico, ma crediamo che sarebbe ostacolato dalla tradizione monarchica, che vedrebbe abolite le sue ultime prerogative.

In secondo luogo la tradizione monarchica è per la sua indole stessa eminentemente accentratrice e certamente non vedrebbe di buon occhio un vero e proprio regime federale che noi vorremmo realizzato al più presto.

Ecco perchè crediamo perfettamente inutile di porre la questione istituzionale sul tappeto non per un apriorismo politico ma solo in quanto crediamo incompatibile con l'istituzione monarchica le sopracitate riforme.

Prendiamo invece con molto piacere atto delle vostre dichiarazioni, che ci parevano necessarie, di fronte al problema doganale e meridionale.

Questa polemica ci ha rivelato che se la massa degli aderenti al G. d'A. avrà la modernità e la perspicuità di concetti del suo portavoce (ciò che vogliamo augurare) pur marciando separati ci troveremo qualche volta a combattere uniti, e che essa per chiarire la reciproca posizione non è stata inutile.

All' Hôtel International Devachant a S. Remo

Lloyd George e Millerand a Nitti: *Via, via! Dopo il lauto pranzo che ci avete offerto non guastateci lo stomaco con quell'indigesto amaro!*

La guerra delle Nazioni e la guerra delle Classi

Il manifesto del Partito Socialista Italiano per il 1° maggio risente ancòra dello stile dei bollettini di guerra del recente sciopero. Vi si parla di una nuova offensiva del capitalismo mondiale che si sferra contro la Repubblica dei Soviet di Russia, di lavoratori che difendono le loro conquiste dai contrattacchi del Capitale, e vi si leggono altre simili frasi prese a prestito dai bollettini della guerra « borghese ».

Il manifesto rispecchia fedelmente l'indirizzo attuale del partito socialista, che è inspirato all'idea di una « grande lotta » risolutiva, la quale ora è vicina, ora è non lontana, ora è a una distanza che non si può fissare, ma si approssima ed è inevitabile.

Le lotte combattute finora non sono che avvisaglie di quella decisiva che verrà, sono « le prime battaglie, le prime scaramucce ». Le battaglie per fini definiti e concreti, anche se vittoriose, sono meschine e dannose perchè addormentano lo spirito bellico, rappresentano, secondo l'espressione del direttore dell'*Avanti!*, « la politica del pane e burro ». Le battaglie attuali hanno valore non in sè, ma come preparazione per la lotta finale, nella quale il capitalismo sarà sconfitto, il comunismo trionferà, dopo di che nessuna lotta sarà più necessaria, perchè la felicità scenderà sulla terra.

Una concezione simile, oltre all'essere fuori della realtà, è pericolosa, e manca anche di quella vera forza che viene dall'abbandono volontario di ogni illusione, dall'accettazione completa della verità qualunque essa sia.

E' fuori della realtà, perchè la vita sociale, come tutta la vita, non è un seguirsi di mutazioni improvvise e radicali, tali che a un tratto il vecchio ceda il posto al nuovo, e questo non si distingua da quello, come se non ne fosse originato; ma è un divenire perenne, è un flusso che potrà avere a tratti maggiori impeti e a tratti scorrere più calmo, sì da sembrare stagnante a un occhio inesperto, ma che non si arresta mai, e quando ha raggiunto una mèta che pareva definitiva, continua il suo cammino verso nuove mete più lontane.

Delle trasformazioni che la vita sociale subisce durante il suo corso solenne, noi non ci accorgiamo quasi mentre esse avvengono o almeno difficilmente valutiamo l'importanza e la proporzione dei singoli avvenimenti, dei quali solo a distanza si può misurare la portata.

Queste considerazioni sono così ovvie e ripetute che non sarebbe necessario tornarci sopra se l'azione del partito socialista non fosse ispirata a una concezione del tutto opposta.

* * *

Nonostante i termini bellicosi usati dai nostri massimalisti, crediamo che la guerra combattuta con le armi non sia paragonabile alla guerra sociale, alla lotta di classe. A parte i mezzi di combattimento, le battaglie della guerra vera non si risolvono nei gabinetti dei prefetti o dei ministri.

Inoltre, mentre la guerra sociale si è iniziata, si può dire, fin da quando gli uomini cominciarono a formare le prime società, e si è svolta sotto forme diverse fino ai nostri giorni, la guerra non è che una fase violenta e necessariamente non lunghissima della lotta fra civiltà e fra popoli diversi.

Può però essere interessante paragonare fra loro i fattori morali e psicologici delle due guerre.

Quando la guerra europea si iniziò, la previsione di tutti, o quasi (scriviamo quel quasi per non far torto alle ben note virtù profetiche del senatore Frassati) era che la guerra, data la sua vastità per impiego di uomini e di mezzi, dovesse durare pochi mesi e risolversi in poche grandi battaglie. La guerra durò più di quattro lunghi anni, ma tutti erano sempre in attesa della grande battaglia, dell'avvenimento decisivo. Prima la battaglia decisiva parve quella della Marna, ma ciò non impedì alla guerra di durare altri 4 anni; poi si ebbe l'intervento dell'Italia, che doveva essere anch'esso decisivo e che invece in principio influì soltanto leggermente sul corso degli avvenimenti; poi si ebbe la battaglia pure decisiva di Verdun; e molte altre azioni si videro che quando si iniziarono o mentre si svolgevano parvero dover segnare la risoluzione della guerra e non ne furon che tappe. Quando la fine giunse davvero, giunse di sorpresa, quando gli animi, ammaestrati dalle ripetute delusioni, s'erano adattati all'idea che la guerra potesse ancora continuare molti mesi.

Quella soluzione di rapidità imprevista fu dovuta, sì, a diversi fattori: l'intervento americano, la battaglia del Piave, il separatismo nazionale in Austria, ecc.; ma fu una conseguenza di tutte le azioni, di tutti gli sforzi precedenti, anche piccoli, anche delle sconfitte subite prima dai vincitori, in quanto anch'esse avevano logorato l'avversario. Nessuna battaglia fu veramente decisiva, e tutte contribuirono, ognuna per la sua parte, alla decisione; i veri fattori decisivi furono la volontà di vincere, la resistenza morale, lo spirito di sacrificio, dai quali nacquero tanto le vittorie parziali quanto la vittoria finale.

Ed ora che la guerra è finita, quella pace che ci appariva durante la lotta così dolce, così serena, così riposante, non è forse per il nostro animo meno tormentosa della guerra. La lotta ha cambiato campo, ma continua implacabile il travaglio dell'umanità.

* * *

Questa nuova lotta non è dissimile, per certi aspetti, da quella finita.

Anche per essa, non è possibile prevedere come si risolverà, se cioè sarà necessaria una grande battaglia finale, o se l'assestamento sarà ottenuto gradualmente e quasi insensibilmente.

In ogni caso quello che è importante rilevare è il fattore comune delle due lotte. Anche per le grandi battaglie sociali, per quelle che fanno trattenere il respiro e non lasciano distogliere gli occhi da esse per l'imponenza del loro sviluppo; il risultato è determinato dalla somma dei singoli sforzi, delle volontà, della tenacia, della resistenza, della disciplina dei combattenti.

La predicazione massimalista basata sulla previsione della grande lotta risolutiva prossima è pericolosa per il morale dei combattenti nella guerra sociale, perchè può condurre per due diverse vie a uno stesso risultato: o le masse, stanche di aspettare una risoluzione di cui non giunge mai il momento opportuno, compiono un tentativo prematuro, come è avvenuto per lo sciopero di Torino, e si preparano da sè la sconfitta; oppure cadono in uno scoraggiamento, in un accasciamento prodotto dall'eccessiva tensione a cui sono state portate, senza che essa possa trovare sfogo nell'azione, e anche in questo caso il danno ricade sul proletariato che perde la forza morale per lottare.

I militi della lotta sociale dovrebbero essere educati non a considerare la rivoluzione come inevitabile, e quindi a prepararsi solo per quella; dovrebbero essere preparati anche per quella, se dovesse venire, ma essere educati a valutare maggiormente l'importanza dello sforzo continuato, quotidiano; a considerare la rivoluzione non come una fase finale, conclusiva, ma un sèguito di battaglie, delle quali ognuna ha la sua importanza che non può essere valutata mentre la battaglia si svolge: nessuna di queste battaglie può avere un esito definitivo, perchè se la lotta per il comunismo è veramente lotta per un ordine sociale migliore, essa non potrà mai aver fine, non essendo concepibile una stasi dell'umanità nelle sue aspirazioni e nei suoi sforzi verso forme sociali sempre più alte e perfette.

Alastor.

Un omaggio a Bissolati

Nei giorni scorsi la salute dell'on. Bissolati, operato recentemente, destava serie apprensioni. Oggi però un telegramma da Roma dichiara che l'eminente parlamentare può considerarsi fuori pericolo.

L'on. Morgari, durante il grande comizio tenutosi il 1° maggio a Milano, pronunciando un discorso ebbe a parlare dell'on. Bissolati, con parole veramente elevate, che diffusero nell'uditorio un senso di mestizia e di commozione.

Morgari parlando dei sei direttori dell'Avanti!: lui Morgari, Ferri, Treves, Bissolati, Mussolini, Serrati, disse che fra tutti, uno solo, il Mussolini, era intimamente lontano dalla cerimonia.

Il partito socialista — proseguì Morgari — deve essere generoso. Esso non può, non deve dimenticare Leonida Bissolati, che al giornale del partito diede tutta la sua intelligenza e tutte le sue forze. Il partito deve ringraziare Leonida Bissolati, il compagno — io non oso dire l'ex-compagno — che oggi è moribondo nel letto di una clinica. Egli si allontanò dal partito fedele ad una sua diversa concezione dell'azione pratica del socialismo, ma certo l'anima di Bissolati è ancora intimamente nostra.

Di fianco a Morgari l'avv. Caldara, legato da una tenerissima amicizia a Leonida Bissolati, ruppe in singhiozzi, mentre dalla folla scoppiava un vivo applauso. Applauso che volle essere un reverente omaggio al vecchio combattente che nella sua lunga carriera politica non ha mai accondisceso a nessun opportunismo, affrontando a volte in nome della stessa idea la reazione e la piazza, ed al quale stanno rivolti oggi, reverenti ed ansiosi, tutti gli italiani che conservano nel cuore l'alto e purissimo valore della sua opera.

LO SPORT TRA GLI OPERAI

Ciò che si è fatto all'estero e ciò che non si è fatto tra noi.

L'internazionale sui campi di foot ball.

Il 4 dello scorso mese d'aprile — nella ricorrenza della Pasqua — fu disputato a Parigi il primo incontro internazionale di foot-ball tra squadre operaie. Una squadra di lavoratori inglesi giuocò su terra di Francia una bella partita coi più forti calciatori delle officine di Parigi e Provincia.

Così l'Internazionale, dal campo delle idee, entrava in quello d'una modesta ma pratica realizzazione con questo amplesso fraterno che congiungeva — sopra un campo di sport — gagliardi lavoratori di diversi paesi.

Naturalmente, la partita — organizzata dalla Federazione Sportiva del Lavoro francese — ebbe carattere di affermazione sindacale, volendo significare con un primo atto solenne, questa nuova conquista compiuta dalle classi lavoratrici. Assistevano perciò all'incontro persone autorevoli nel movimento operaio di Francia, Jouhaux, della Confederazione Generale del Lavoro; Poisson, delle Cooperative; Frossard, segretario del Partito Socialista e molti altri.

La disputa internazionale fu preceduta da altri giuochi, ai quali presero parte società sportive operaie parigine e squadre di giovani lavoratrici.

Perchè lo sport operaio non trionfa tra noi.

Se — dopo aver dato uno sguardo alla vita sportiva operaia inglese e francese — ci volgiamo a quella di cui appena incerti inizi si hanno nelle nostre officine, dobbiamo profondamente dolerci.

La campagna contro lo sport che un tempo fece il partito socialista italiano, ha alienato a questa forma di nobile attività umana le simpatie di gran parte dei lavoratori. Essa è ritenuta, infatti, come un *diversivo*, come una distrazione, come uno sperpero di energie che dovrebbero invece essere dedicate tutte alla conquista del nuovo ordine sociale. Alcuni operai — più arditi, o meno competenti in fatto di sport — osano persino affermare che il Governo paghi i giornalisti e organizzatori sportivi per creare alle masse divertimenti e spettacoli, i quali abbiano il potere di allontanarle dalle battaglie politiche!

Non è il caso — naturalmente — di sfatare una leggenda così puerile di corruzione; ma vale piuttosto la pena di confutare il falso concetto, più sopra esposto, che nei riguardi dello sport hanno molti operai nostri.

L'apoliticità dello sport.

E' assolutamente falso che lo sport sia una emanazione del Governo, dei padroni; e che esso possa nuocere alle conquiste sociali delle classi lavoratrici.

Lo sport non ha infatti, una bandiera politica; ma persegue l'unico scopo di ricreare gli spiriti e rafforzare i corpi in maschie competizioni e prove virili.

Sembrerà strano a non pochi operai italiani — ancora sotto il dominio di illogici preconcetti antisportivi — che in America, in Inghilterra, in Francia, in Belgio lo sport abbia già compiuto incredibili conquiste tra masse lavoratrici e (ciò che più conta) in misura maggiore là dove più salda si affermava l'organizzazione sindacale.

Sport operaio in Inghilterra...

Rimaniamo — nella disamina dell'attività sportiva operaia all'estero — entro i confini del vecchio continente; e vediamo specialmente quale sia l'organizzazione che lo sport vanta, nel momento attuale, tra i lavoratori inglesi e francesi.

L'Inghilterra, madre di tutti gli sports, paese in cui l'amore per le discipline del corpo può dirsi congenito e universalmente diffuso, è certo la nazione che va orgogliosa d'una più salda e antica unione di tutte le forze operaie in un unico ente sportivo. Tale ente è costituito dalla Federazione Sportiva dipendente del *Labour Party*.

Sotto l'egida di questa Federazione, si istituiscono campi di giuoco; si organizzano escursioni, ascensioni, gite; si svolgono gare ginniche e atletiche. Ed ogni anno, da tutti i paesi d'Inghilterra, i più forti operai convengono in un solo centro, dove viene disputato — con grande spirito di emulazione — il titolo di Campione d'Inghilterra per i vari rami di sport.

La giornata sacra agli esercizi sportivi è, per gli operai inglesi, il sabato, volendo essi che la domenica venga trascorsa nel riposo assoluto del corpo e dedicata solo alla coltura dello spirito. Ogni sabato appunto, quando le sirene fischiano la cessazione del lavoro, i campi di giuoco si popolano di una massa di lavoratori che assistono — con interesse, talvolta morboso — alle competizioni, specialmente calcistiche, dei loro compagni di lavoro.

... e in Francia.

In Francia lo sport ha conquistato la classe lavoratrice in un momento successivo a quello che ha veduto sorgere ed affermarsi l'attività sportiva degli operai inglesi. Ma non per questo può dirsi che i lavoratori di Francia siano inferiori — nel campo delle discipline fisiche — ai fratelli d'oltre Manica. Anzi oseremmo affermare che gli operai francesi sono oggi animati da un entusiasmo per lo sport superiore a quello di cui vanno orgogliosi i maestri d'Inghilterra. E tale entusiasmo ha trovato la sua pratica affermazione nella *Federation Sportive du Travail* (Federazione Sportiva del Lavoro) nata dalla trasformazione della Federazione Sportiva Socialista. Questa grande organizzazione nazionale esercita in Francia le stesse funzioni della Federazione Sportiva del *Labour Party*: dirige, cioè, l'educazione fisica e gli sports nelle organizzazioni politiche ed economiche della classe lavoratrice.

Giovani di tutte le classi possono praticare e praticano lo sport; certo in diversa guisa e misura. Così, mentre automobilismo, motociclismo, scherma, tennis ecc., sono ancora un privilegio dei più abbienti, al contrario podismo, ginnastica, atletica, ciclismo, escursionismo, foot-ball, nuoto ed altri utilissimi rami di sport possono esser praticati da tutti.

Nè il fatto che un giovane si dedichi a un determinato esercizio sportivo può significare ch'egli modifichi, sia pur minimamente, le sue convinzioni politiche.

Ciascuno rimane delle proprie convinzioni sul campo di giuoco, in pista o nella palestra - quando esercita i suoi muscoli - come non cambia opinione per la lettura di buoni libri o per spettacoli teatrali e conferenze, cui partecipa allo scopo di migliorare lo spirito.

Lo sport « conquista » operaia.

Lo sport deve essere piuttosto inteso come una « conquista » degli operai. Insieme al miglioramento delle proprie condizioni economiche, con relativo progresso nelle condizioni di vita (alloggio e vitto) i lavoratori devono conseguire i mezzi necessari alla cultura del corpo e dello spirito.

Per quest'ultimo scopo vi sono biblioteche, conferenze, teatri; per l'altro è necessario che gli operai chiedano - sinchè non avranno ottenuto - dagli industriali campi di giuoco, bagni, vasche di nuoto, ecc.

Con tali mezzi a propria disposizione, i lavoratori avranno modo di impiegare proficuamente e con diletto una parte delle otto ore di

libertà che, insieme alle otto di lavoro e alle otto di riposo, compiono il ciclo quotidiano.

Noi immaginiamo quale respiro di gioia tirerebbero, specialmente i più giovani, se sapessero che – alla fine della giornata di lavoro – li attende una vasca per nuotare, un campo dove giuocare al calcio, una palestra dove irrobustire i propri muscoli.

Così, senza spese e con grande giovamento personale, sarebbe risolto il problema del modo d'impiegare le ore che l'officina, la scuola e il circolo lasciano libere a tutti.

Incerte promesse d'un sicuro avvenire.

In qualche stabilimento (Pirelli, Ansaldo, Breda e pochi altri) si sono costruiti campi di giuoco, ma con scarso favore degli operai e, forse, con non troppo slancio degli industriali.

Eppure noi crediamo che un avvenire assai prossimo riserbi allo sport operaio lietissimi eventi tra noi.

Quando gli organizzatori si saranno persuasi (molti hanno già tale persuasione) che lo sport solo può creare la forza di muscoli e la saldezza di cuori che animano verso grandi imprese, allora vedremo i nostri lavoratori chiedere ai maschi esercizi del corpo quelle energie che da esso, con tanta fede, si ripromettono gli operai organizzati d'Inghilterra e di Francia.

Le otto ore.

CRONACA REGIONALE

Cronaca d'Ivrea

Il comizio del 1° maggio.

I Socialisti Ufficiali di Ivrea in occasione del 1° maggio tennero un comizio in piazza di Città. Parlarono i sigg. Centi, Borio, Artesani e l'on. Frola, i quali magnificarono per l'ennesima volta la tesi massimalista. L'avv. Novasio del *Risveglio Popolare* tentò il contradditorio ma dovette tosto smettere a motivo delle vive disapprovazioni con le quali la folla accoglieva ogni sua frase.

L'oratore del P. P. I. ha incolpato il P. S. U. di non aver impedito alle officine che lavoravano per la guerra di produrre le armi, ed ai ferrovieri di trasportare i combattenti, con che la guerra sarebbe finita subito.

Rispose l'on. Frola attribuendo il fatto a causa di forza maggiore — dato che allora era relativamente esiguo il numero degli inscritti al partito — e magnificando il tentativo di Torino di sabottare la guerra.

Nessuno di quei signori si è domandato che cosa sarebbe capitato al nostro paese se tali onesti desideri di qualcuno degli esponenti del P. P. I. e del P. S. U. fossero stati messi effettivamente in pratica.

I tedeschi sarebbero arrivati non solo ad invadere il Belgio, la Francia e giungere al Piave, ma sarebbero giunti al Mediterraneo ed al Golfo di Biscaglia con quei risultati che si possono ancor oggi constatare nelle terre invase d'Italia e di Francia, non escluse quelle parti che si trovarono fuori della zona di fuoco. E nè i preti nè i *genossen* (*) tedeschi avrebbero rinunciato alla loro buona parte di bottino, malgrado tutto lo spirito pacifista teorico ed internazionale dei due partiti!

(*) "compagni" appartenenti al P. S. U. tedesco.

Il congedo degli ufficiali delle classi 1895-96 entro il 25 corrente.

Il ministro della guerra ha determinato che a partire dal 15 corr. mese e non più tardi del 25 siano avviati in licenza temporanea i seguenti gruppi di ufficiali di complemento e di milizia territoriale da ricollocarsi successivamente in congedo:

a) ufficiali dell'arma dei reali carabinieri, fanteria, cavalleria e genio nati nel secondo semestre dell'anno 1896;

b) ufficiali di corpi di commissariato, sussistenza, amministrazione, veterinari, nati nel 1895.

Sotto Sezione A. N. Mutilati ed Invalidi di guerra.

Costituzione di un fondo « pro vedove, orfani di guerra, mutilati ed invalidi bisognosi. — L'appello di aiuto pecuniario lanciato dal Consiglio direttivo della S. Sezione nel mese di febbraio, direttamente agli Istituti di Credito di Ivrea, ad alcuni Stabilimenti industriali del circondario ed a diversi cittadini eporediesi, sebbene le Banche non abbiano ancora inviato il proprio obolo, ha fruttato una discreta somma, tale da indurre il Consiglio a tentare l'attuazione di un proprio progetto, consistente nella costituzione, presso la S. Sezione, di un fondo il cui reddito annuale possa bastare a sovvenire: orfani di guerra, vedove bisognose e quei soci, che per eventuali avversità subite, dovute a lunghe malattie o ad altro si trovassero in circostanze veramente pietose.

Siccome la S. Sezione ha inscritti circa 500 soci, fra mutilati, invalidi, vedove ed orfani di guerra, appartenenti a quasi tutto il territorio del circondario, sul quale estende la propria giurisdizione, il Consiglio direttivo fa pieno assegnamento sul volontario contributo di tutti gli istituti pubblici e privati, sugli stabilimenti industriali, sulle aziende agricole, e sul ben noto spirito di patriottismo e di fratellanza dei cittadini di tutto il Canavesano, sicuro che nessuno vorrà rifiutare il proprio obolo a quei poveri disgraziati nostri fratelli, che per la Patria hanno tanto sofferto nella famiglia, nelle membra e nella salute, e, che ancora presentemente, ed in avvenire, soffrono e soffriranno per difetto di mezzi di sostentamento della vita.

Il Consiglio direttivo della S. Sezione, fa poi particolare assegnamento, per la costituzione del fondo « pro vedove, orfani di guerra, mutilati ed invalidi bisognosi », sulla valida cooperazione delle Donne Canavesane d'ogni ceto, la cui nobiltà d'animo e gentilezza di cuore, tanto rifulsero durante la passata, lunga e crudele guerra, ed è certo che esse, anche in questa circostanza, vorranno, col consueto generoso slancio, contribuire efficacemente alla costituzione di questa nuova opera di fratellanza e di carità patria, aggiungendo al nobile serto della loro alta reputazione, una nuova attestazione di benemerenza civile e patriottica.

Spedire le oblazioni alla S. Sezione A. N. Mutilati ed Invalidi di guerra, Palazzo Municipale, Ivrea.

Per il Consiglio direttivo

Il Presidente M. Bellono — *Il Segretario economo* Colonn. P. Balocco

Per le richieste della benzina e dei combustibili.

Il Ministro dell'Industria comunica che con l'istituzione del Comitato centrale per gli approvvigionamenti e l'assegnazione dei combustibili, tutte le richieste di combustibili, benzina compresa, dovranno essere rivolte a detto Comitato, (via Torino, 98, Roma) e non più alla Commissione per la benzina presso il Ministero della guerra, ora soppressa.

Concorso a premi per l'allevamento del baco da seta.

Dalla Cattedra Ambulante d'Ivrea riceviamo:

E' aperto, fra gli agricoltori del Circondario d'Ivrea, un concorso a premi per l'allevamento del baco da seta.

Per partecipare a tale concorso occorre — all'inizio dell'allevamento — iscriversi, o inviare domanda, in carta libera, alla Cattedra Ambulante di Agricoltura d'Ivrea indicando:

a) la località, il podere o cascina, il nome del proprietario ove si vuol fare l'allevamento;
b) la quantità di seme da allevare.

Il concorrente dovrà allevare almeno mezza oncia di seme.

La Commissione giudicatrice, il cui giudizio è inappellabile, sarà composta di tre membri.

I premi stabiliti per il concorso sono:
N. 2 da L. 100; 3 da L. 50; 4 da L. 25; vari diplomi di menzione onorevole.

I premi saranno aggiudicati al termine della prossima campagna bacologica.

Sarà considerato titolo di speciale merito l'aver adottato speciali sistemi moderni ed economici di allevamento.

Il Titolare della Cattedra
Dott. G. MICHELINI

Servizio domenicale delle farmacie.

Domenica 9 maggio sarà aperta la farmacia Giacherio la quale farà pure il servizio meridiano nei giorni feriali dalle 12,15 alle 13,45 sino a sabato 15 maggio.

Foot-ball.

Domenica scorsa, in Piazza d'Armi, si svolse una interessante partita di foot-ball fra le prime squadre dell'Unione Sportiva di Chivasso e l'Unione Sportiva Eporediese.

Il numeroso pubblico accorso ad assistere al match tributò vivi e meritati applausi ai bravi giocatori.

Buona la linea di avanti dell'U. S. Chivassese che combinò riuscitissime azioni d'assieme.

Sicuro ed efficace il giuoco della difesa Eporediese la quale forma ancora la parte migliore della squadra, per quanto sia oggi da segnalare nella linea d'attacco dell'U. S. E. un nuovo elemento, il giovanissimo foot-baller Gernia F., che nella sua posizione di ala sinistra sa svolgere un gioco veramente notevole.

La bella partita finì pari avendo le squadre segnato un goal per ciascuna.

L'U. S. E. è in trattative per ospitare domenica prossima la forte squadra del Gruppo Sportivo Ollomont di Vercelli che annovera parecchi giocatori di prima categoria.

Recita di beneficenza al Teatro Civico.

Domenica prossima nel nostro Teatro Civico avrà luogo una recita di beneficenza. Agirà la Compagnia Filodrammatica Eporedia con il dramma « La predilession an famia » e l'operetta in due atti « La partenza dij coscritt » del maestro Gilli.

La ben nota valentia dei nostri filodrammatici fa prevedere un teatro « tutto esaurito ».

La Direzione della Filodrammatica prega tutti i sigg. Palchettisti che non intendessero di intervenire allo spettacolo di voler consegnare le chiavi dei palchi al custode del Teatro.

Corriere del Canavese

RUEGLIO.

Sottoscrizione pro monumento caduti. — Con la pubblicazione dell'elenco che segue, il Comitato esecutivo pro onoranze caduti intende non solo esprimere un doveroso ringraziamento a coloro che risposero al suo invito e portarono o fecero pervenire dall'estero il proprio generoso contributo perchè degno veramente riesca l'omaggio alla memoria di quelli che la guerra ha travolto, ma vuole manifestare altresì la sua fiducia nel concorso di coloro che finora per una qualsiasi causa ne furono impediti. La somma finora raccolta ci dà largo affidamento che la spesa preventinata sarà certamente coperta.

Oltre che di stimolo a compiere un dovere, serva la presente pubblicazione di ricevuta per *le offerte versate, non essendo sempre possibile* al Comitato di rispondere a tutti singolarmente.

Comune di Rueglio, L. 300 - Cav. Giacomo Ricono, 200 - Scala Pietro, 2 - Gioana Francesco, 5 - Garbagne Domenico, 2 - Famiglia Crida, 55 - Buracco Ghion Domenico, 10 - Neretti Felice, 15 - Scala Filippo, 5 - Peraglie Serafino, 105 - Defilippi Filippo, 2 - Compagno Zoan Martino, 5 - Compagno Zoan Battista, 20,75 - Corzetto Fioravanti, 2 - Favetto Domenico, 5 - Bianchetti Domenico fu Pietro, 10 - Defilippi Secondo, 58,50 - Dott. David, farmacista, 120 - Camosso Giacomo, 1 - Vola Battista, 2 - Vigna Pietro, 2 - Defilippi Giulio, 27,75 - Chiartano Pietro, 5 - Vercellano Pietro, 10 - Buracco Pietro, 5 - Stura Natale, 10 - Marchiano Martino, 10 - Oggeri Saviot Umberto, 15 - Favetto Baron Giuseppe, 5 - Camosso Piet Antonio, 5 - Scala Giuseppe, 5 - Ricono Rabogliat Costantino, 5 - Bianchetti Stefano, 4 - Fratelli Favetto Fioretta, 10 - Pezzana Pietro, 5 - Peraglie Pietro di Michele, 12 - Ricono Pietro, 5 - Scala Giov. Battista, 10 - Scala Antonio, 10 - Gallo Alessandro, 30 - Rubino Costantino, 5 - Scala Martino, 15 - Marchiano Pietro fu Filippo, 2 - Oggeri Giacomo, ufficiale postale, 20 - Peraglie Domenico, 1 - Ghiialla Cioch Martino, 2 - Vigna Pietro di Antonio, 2 - Vigna Ernesto fu Battista, 2 - Morello Pietro fu Antonio, 2 - Vigna Bui Umberto, 2 - Peraglie Eugenio, 2 - Sacchetto Giacomo, 2 - Pezzana Eugenio, 3 - Vigna Duilio, 2 - Buracco Giacomo, 25 - Peraglie Giacomo, 15 - Vigna Costantino, 5 - Vigna Umberto, 5 - Scala Turnet Pietro e famiglia, 15 - Buracco Federico, 5 - Belliboni Francesco, 5 - Peraglie Eugenio, 5 - Compagno Zoan Battista, 5 - Defilippi Roman Eugenio, 5 - Stura Vittorio, 5 - Stura Germano, 3 - Zenerino Giulio, 10 - Favetto Emilio, 2 - Zenerino Pietro, 2 - Vigna Giacomo, 2 - Sartoris Martino, 10 - Corzetto Costantino di Carlo, 15 - Vola Carlo Felice, 5 Don Fortunato Colombo, 20 - Leonardi Domenica, 20 - Zenerino Battista, 2 - Scala Luigi, 5 - Bordano Stefano, 5 - Scala Giacomo, 10 - Marchiano Costantino, 20 - Chiartano Filippo, 5 - Camosso Martino, 2 - Vercellano Marcello, 2 - Capitano Cesare Peraglie, 220 - Fratelli Peraglie, 20 - Vercellano Natale, 20 - Defilippi Emilio, 5 - Glauda Martino, 10 - Sartoris Domenico, 10 - Verdaglio Pietro, 60 - Morello Maria, 2 - Giannonatti Esterina, 2 - Allera Giovanni, 5 - Gallo Serafino, 5 - Buracco Domenico, 5. *(Continua)*

Courrier Valdôtain

AOSTE.

La grève... forcée. — Quand l'ordre parvint à Aoste d'abandonner le travail, à cause de la grève générale éclatée à Turin, les ouvriers chômaient déjà. Un accident de travail avait donné la mort au manœuvre Merlo Pierre de Guggiono, le jour 13, mardi. Pour les funérailles on avait suspendu tout travail.

On croyait d'abord, d'après le récit des prédicateurs de la grève, qu'il ne fut question que de peu de jours. Le journal *Avanti!* arriva et alors on commença à ouvrir les yeux. Puisque c'était la révolution violente que l'on voulait, les ouvriers sérieux de la Vallée, se rendirent chez eux à pieds ou par train. Ils allaient s'occuper du travail de la campagne, de leurs enfants, de leurs propriétés. Aussi la ville d'Aoste se vida peu à peu, et après 4 ou 5 jours, on ne voyait que des rares ouvriers à Aoste.

Il faut avouer que les meneurs de la grève se montrèrent plus rigoureux et sévères en Province et dans les campagnes qu'à Turin même. On arriva à menacer quiconque aurait simplement manifesté des opinions contraires à la grève. Espérons que ces arguments de terrorisme pour convaincre des ouvriers intelligents, fassent ouvrir les yeux à la foule. Si le peuple aime à être commandé fermement, il ne supporte cependant jamais la violence.

On essaya à Aoste des réunions publiques; elles furent empêchées par l'autorité. Les réunions privées furent bientôt désertées et le peu d'ouvriers restés à Aoste, voyant la misère s'approcher, seraient bien volontiers retournée à leur travail.

On souriait en lisant sur le *Lavoratori Avanti*, les compte-rendus des comices tenus à Pont S. Martin, à Verrès, ou l'on parlait de plusieurs milliers de personnes. Par exemple, personne ne sait où trouver à Pont S. Martin les 1500 ouvriers de la *Breda*, dont parlait le bulletin socialiste. Et les paysans valdôtains en grève?

On avait laissé Aoste pour rentrer dans son foyer, non pour ne pas travailler, mais pour redoubler d'ardeur et profiter de la suspension de travail à la fabrique. Un paysan valdôtain, tout petit propriétaire, qui ne travaillerait pas son champ, son pré, sa vigne, pour se donner des airs de gréviste, ce serait du *futurisme* ou mieux que ça de l'*idiotisme*. Aussi, malgré la défense que fait l'*Avanti!*, comme le *Curé*, de lire d'autres journaux que le journal du parti, on dévorait toutes les feuilles portant des nouvelles. Nous qui aimons à dire la vérité en toute chose, nous voudrions que les ouvriers apprissent, à juger combien ils sont loin de connaître toujours la vérité. Ils devraient, maintenant que la Grève est cessée, n'ajoutez foi qu'aux journaux indépendants.

CHATILLON.

Nous apprenons que le 26 courant à 11 h., mourut à Turin le sénateur Alphonse Badini Confalonieri à l'âge de 77 ans. Avocat très versé dans les questions administratives, il fut conseiller communal de Turin pendant longtemps, et de 1902 à 1903 on lui confia la charge de maire de Turin.

Comme député il représenta le 4me Collège de Turin pendant quatre législatures, et comme conseiller provincial il fut pendant presque trente ans notre représentant de Châtillon.

Il était avantageusement connu dans la vallée d'Aoste et par les nombreux secrétaires qui furent de ses éléves et par les personnes qui avaient eu recours à sa bonté. Turin l'apprécia longtemps en qualité d'Administrateur de nombreux Instituts, mais la vallée d'Aoste vient de perdre aussi un de ses protecteurs et amis bienfaiteurs. Nos condoléances à son fils l'avocat Albert.

Lotta contro la peronospora della vite.

Come si prepara la miscela cupro-calcica. — Si scioglie un chilogrammo esatto di solfato di rame, ben frantumato, in 100 litri di acqua misurati in un recipiente.

In un altro recipiente piccolo frattanto si prepara un latte di calce densissimo con circa un chilogramma e mezzo di calce *grassa*.

Allorquando il solfato di rame si sarà sciolto completamente, nella soluzione si verserà piano piano il latte di calce, avendo cura di mescolare continuamente il liquido con un bastone.

Mentre si aggiunge la calce, di tratto in tratto si devono fare degli assaggi con le *cartine di fenolftaleina*, dette comunemente *cartine spia*. Finchè le *cartine di fenolftaleina*, che sono *bianche*, non cambiano colore si continuerà ad aggiungere latte di calce, mescolando sempre; quando esse cominceranno a divenire di color *rosa*, allora si cesserà l'aggiunta di calce, chè la poltiglia sarà perfetta.

Il metodo suindicato è semplicissimo, ed è ormai tempo che i viticultori lo adottino e si abituino ad adoperare le *cartine spia*, perchè solo così si può ottenere una poltiglia veramente efficace con la maggiore economia.

Coi metodi ora in uso, si ottiene quasi sempre una poltiglia che contiene o poca o troppa calce. Nel primo caso (poca calce) il liquido rimane acido e caustico, e può bruciare le giovani foglie; nel secondo (troppa calce) il liquido rimane meno adesivo, meno efficace e di azione più lenta.

Le cartine di fenolftaleina si trovano in vendita presso le farmacie.

Buon solfato di rame e buona calce. — Nell'acquisto del solfato di rame poco si badi alla *nazionalità* (inglese o italiano), ma si tenga solo conto del *titolo*.

Il buon solfato di rame deve contenere *in purezza* il 98-99 per cento, e con tale titolo e a prezzo giusto lo si può trovare presso il Consorzio Agrario.

La calce da adoperarsi per la poltiglia deve essere *grassa, spenta di recente e non lasciata esposta all'aria*.

La miscela cuprocalcica, anche se non viene adoperata subito, si conserva bene; però è consigliabile ch'essa sia preparata di recente, avendo cura, quando si usa, di mescolarla bene per renderla omogenea.

Quando si hanno forti invasioni peronosporiche, si consiglia, dopo preparata la poltiglia, l'aggiunta di gr. 125 di *cloruro ammonico* per ogni ettolitro, sciolta precedentemente in poc'acqua.

L'aggiunta del cloruro ammonico, da alla miscela azione più energica e più rapida.

Quando si devono fare i trattamenti. — Non è possibile precisare con esattezza l'epoca per i trattamenti. Ottima cosa sarebbe quella di non lasciare mai le foglie senza poltiglia. Quindi se l'annata corre umida, i trattamenti debbono essere più frequenti e ripetuti, non solo perchè l'acqua di pioggia discioglie e asporta la poltiglia dalle foglie, ma anche il tempo umido facilita lo sviluppo della malattia.

Se la stagione corre normale, si potrà ottenere facile vittoria sulla peronospora, facendo le seguenti irrorazioni:

1. Trattamento: Quando le giovani gettate sono lunghe circa 10 cm.
2. Trattamento: All'inizio della fioritura.
3. Trattamento: Dopo una ventina di giorni dal secondo.
4. Trattamento: A fine luglio e primi agosto.

Si facciamo i trattamenti quando le foglie sono asciutte da rugiada e da pioggia.

Zolfo ramato. — I grappoli difficilmente si possono difendere dalla peronospora col rimedio liquido; è nessario associare l'azione di questo con quella degli *zolfi ramati*, che penetrano più facilmente nella parte interna di essi e ricoprono gli acini di uno strato sottile e continuo, meglio di quello che non faccia la poltiglia cuprocalcica.

Siccome dobbiamo difenderci contemporaneamente dalle due gravissime malattie: l'*oidio* e la *peronospora del grappolo* è conveniente sostituire *totalmente* lo *zolfo semplice* con quello *ramato* al 3 o 5 per cento.

Con esso si combattono efficacemente e l'uno e l'altro malanno, giacchè abbiamo due rimedi in uno solo riunito: lo *zolfo* per l'*oidio* ed il *rame* per la *peronospora*.

Zolfo ramato buono. — Lo zolfo ramato dà i migliori effetti, quando la miscela dello zolfo col solfato rame è fatta intimamente ed omogeneamente in modo che non siano appariscenti i cristallini di solfato di rame e quando contenga realmente il percento richiesto di tale sostanza.

Epoca per i trattamenti con zolfo ramato. — Il rimedio dovendo essere *preventivo*, dobbiamo applicarlo alla vite prima che essa venga attaccata dalla malattia ed al più presto possibile, giacchè prescindendo dalla sua azione anticrittogamica, lo zolfo riesce giovevole anche alla vegetazione delle piante, perchè rende le foglie di color più intenso, favorisce lo sviluppo dei sarmenti, impedisce l'aborto dei fiori, agevola la fecondazione.

Perciò non si attenda, come di solito si fa, il sopraggiungere della malattia per solforare le viti, ma si eseguisca la prima solforazione quando i germogli sono lunghi circa 10 cm.

Generalmente tre solforazioni, se più non intervengono pioggie e forti venti, i quali rendono nulla l'operazione, bastano per preservare la vite dagli attacchi delle malattie.

La prima, come si è detto, si deve fare quando i getti hanno la lunghezza di circa 10 cm.

La seconda, all'inizio della fioritura.

La terza dopo circa 20 giorni.

Un quarto trattamento si farà in luglio-agosto se l'andamento della stagione correrà favorevole allo sviluppo del malanno.

Per avere la maggior aderenza dello zolfo, le solforazioni si devono eseguire quando le foglie si trovano relativamente asciutte; quando cioè la rugiada è per la massima parte scomparsa.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,12	11,33	19,2
Torino (P. S.)	a.	8,13	13,—	21,9
Torino (P. S.)	p.	6,34	9,23	18,25
Ivrea	a.	8,33	12,10	20,36

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	8,10	12,25	20,15
Aosta	a.	11,30	16,30	23,26
Aosta	p.	4,30	11,40	17,10
Ivrea	a.	6,35	14,30	19,17

Automob. Ivrea-Brusasco

Ivrea p. 16,—	Brus. p. 8,34
Brus. a. 21,—	Ivrea a. 10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	5,15	9,—	10,30	14,10	17,—
Castell.	a.	6,45	10,30	12,20	16,10	18,30
Cuorgnè	a.	7,15	11,—	12,30	16,40	19,—
Cuorgnè	p.	6,30*	8,—	10,40	13,30	17,—
Castell.	a.	7,—	8,30	11,10	15,	17,30
Ivrea	a.	8,30	10,—	12,40	17,30	19,—

* bis il venerdì

Automobile Ivrea-Biella

Partenze e arrivi

Ivrea, presso l'*Albergo Corona d'Italia*

Ivrea part. 6,10	Biella part. 17,30
Biella arr. 8,10	Ivrea arr. 19,30

Corse straordinarie per il venerdì

Biella part. 5,30	Ivrea part. 17,30
Ivrea arr. 7,—	Biella arr. 19,—

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p.	6,20	11,12	17,13	
Santhià	a.	8,20	13,12	19,13	
Santhià	p.	6,32	10,1	17,—	
Ivrea	a.	8,36	12,1	19,5	

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.)	p.	7,5	9,45	14,20	18,45	
Castellamonte	a.	8,30	11,7	15,56	20,10	
Pont Canavese	a.	8,52*	11,29*	16,25*	20,35	(fest.)*
Pont Canavese	p.	6,35*	12,10*	16,—*	18,18	(fest.)*
Castellamonte	p.	7,—	12,36	16,30	18,42	
Torino (P. S.)	a.	8,25	14,—	17,55	20,8	

Automobile Castellamonte-Vico-Traversella

Castellam.	p.	8,30	19,—*
Vico Can.	a.	9,44	20,14*
Traversella	a.	10,—	20,30*
Traversella	p.	6,—*	17,—
Vico Can.	p.	6,15	17,18
Castellam.	a.	7,30*	18,30

Solo al sabato, domenica e lunedì.

Tariffa della Pubblicità

In 4ª pagina L. 1 per centimetro di colonna

» 3ª » » 2 » »

Prezzo minimo per ogni inserzione anche inferiore ai due centimetri di colonna L. 2.

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 20 — Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 13 Maggio 1920 — N°. 16

Prezzi d'abbonamento per l'Italia e Colonie: un anno L. 13 - un semestre L. 7 - Estero L. 21

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10 — INSERZIONI: vedi condizioni in 4ª pagina

LEONIDA BISSOLATI

In seguito a lunga malattia, quando un leggero miglioramento lasciava sperare una non lontana guarigione, è morto a Roma Leonida Bissolati.

Unanime fu il cordoglio per la perdita di quest'uomo, e tutta la stampa, si può dire senza eccezione, e gli uomini politici di ogni partito vollero dimostrare quanta stima in ogni campo si fosse acquistata. Naturalmente più grande e più sentito il cordoglio in quella parte che lo ebbe suo milite e maestro e che ancora in Lui guardava come a duce per le future battaglie, in quella parte cioè che del Socialismo ha ritenuto gli ideali di elevazione morale e materiale delle classi lavoratrici senza farneticazioni di dittature, senza sogni di taumaturgiche istantanee trasformazioni.

Leonida Bissolati appartiene a quella schiera esigua di uomini che furono i seminatori delle dottrine socialiste, ed ancor più che delle dottrine, degli ideali socialisti in Italia, e riunirono in armonico connubbio il pensiero e l'azione. In Lui il sentimento e la ragione non furono in contrasto, e quello che più importa, l'opera sua fu sempre intonata a quanto il sentimento gli inspirava e la ragione gli dimostrava vero. Ma il sentimento e la ragione da soli non producono; l'azione sì. E il Bissolati fu anche e precipuamente uomo d'azione!

Nato a Cremona nel '57 trascorse la gioventù in una plaga in cui le condizioni del proletariato sovratutto agricolo erano detestabili; dotato com'era di squisita sensibilità, sentì tutti i dolori degli umili e subito intravvide le cause di tali dolori e ne cercò i rimedi che non si possono trovare che in profonde trasformazioni sociali, che devono essere precedute da una non meno profonda trasformazione morale delle masse. E si diede ad un apostolato difficile, e in quei tempi non scevro di pericoli.

Allora comparvero quei magnifici opuscoli di propaganda che possono essere ancor oggi letti e presi ad esempio, opuscoli in cui alla profondità del pensiero e della dottrina era congiunta una mirabile facilità ed evidenza di esposizione, risultato che è permesso a ben pochi di raggiungere. Allora comparvero i primi giornali socialisti, *La Plebe*, di Pavia, *L'Eco del Popolo*, di Cremona, e poscia *La lotta di classe*, di Milano, e *Il Cuore* e *Critica*, che ebbero dall'opera di Bissolati intonazione e collaborazione.

Ed egli cominciò allora quell'opera d'organizzazione fattiva che diede poi vita al partito Socialista e che fu da tutti gli altri partiti imitata. Il Congresso di Genova del ’92 diede appunto vita al partito Socialista, ed al partito Socialista il Bissolati diede tutta la sua vita. Diresse la lotta di classe prima sotto l'imperversare della reazione Crispi, e nel 91 fu chiamato a dirigere l'*Avanti!* di cui fu il primo direttore.

Le prime due giornate dei moti di maggio di Milano nel 98 lo trovarono per caso assente, ma egli accorse immediatamente col deliberato proposito di battersi, e se la folla Milanese avesse trovato nel primo giorno invece della verbosa vacuità del Rondani e della incertezza del Turati, la sana azione del Bissolati, forse quello che fu il primo moto imponente e spontaneo di popolo, avrebbe potuto divenire una rivoluzione fatale alla monarchia di Savoia, ma salutare per l'Italia. Il Bissolati giunse a Milano quando l'ora psicologica in cui la rivoluzione avrebbe potuto trionfare era passata, e dovette *fuggire* per non essere arrestato insieme agli altri capi del partito Socialista.

Ma altre battaglie il Bissolati diresse nel Parlamento contro il Pelloux che per vincere l'ostruzionismo voleva modificare il regolamento della Camera. Fu allora che il suo famoso grido di « morte al re » fece tremare le regie istituzioni e li fece addivenire a più miti consigli.

Dopo il 98 l'opera del Bissolati continua ad esser dedicata al partito Socialista che a quell'epoca ebbe uno sviluppo meraviglioso ma che forse perchè cresciuto troppo in fretta e perchè divenuto troppo presto ricco e potente maturava nel suo seno i germi del dissidio, e nel congresso di Reggio Emilia nel 1912 per opera della fazione massimalista e per voce di Mussolini (proprio lui!) il Bissolati fu espulso dal Partito insieme al Bonomi ed al Canepa.

La guerra lo ebbe fautore convinto ed attivo, ed egli ritenne che certamente senza l'intervento dell'Italia gli Imperi Centrali, e con essi il vecchio imperialismo feudale, avrebbero avuto la vittoria sulla Francia e sull'Inghilterra e che la guerra vinta dalla Germania avrebbe segnato la fine dell'indipendenza di tutta l'Europa, mentre invece la guerra vinta dagli Alleati avrebbe segnato la fine della guerra e la vittoria della giustizia. Nella prima parte egli ebbe ragione. Nella seconda forse gli avvenimenti avrebbero potuto dare ragione ancora a lui se la nostra monarchia che dell'opera del Bissolati si era valsa durante la guerra, avesse voluto secondare le sue vedute nelle trattative di pace.

Conoscendo che l'esempio è il migliore maestro, egli, quasi sessantenne, si arruolò negli alpini, nel battaglione della nostra Ivrea, col modesto grado di sergente, e combattè valorosamente, e fu due volte ferito. A lui si rivolsero gli sguardi fiduciosi di tutta la nazione e fu dal popolo voluto Ministro.

E qui la sua modestia lo tradì. Egli non comprese che per salvare il paese avrebbe dovuto prendere lui la direzione del governo e scegliersi i collaboratori fra gli elementi sani della nazione, fuori del Parlamento, perchè la Camera corrotta dall'infausto Giolitti tali elementi non aveva. E tutto il Paese sarebbe stato con lui. Invece egli si accontentò, e fu male, di un umile posto in quel gabinetto Boselli-Orlando che fu una maledizione del Paese e che ci portò a Caporetto, come pure egli un simile posto conservò in quel secondo gabinetto Orlando-Sonnino che ebbe la fortuna di vedere per merito dei soldati e del popolo, vinta la guerra, ma che ci condusse alla débacle diplomatica di Versailles. Egli volle ancora rimanere *sergente* e lasciò il posto di generale a gente troppo inferiore al suo compito.

Il dissidio con Sonnino che lo indusse a dare le dimissioni è troppo noto. Bissolati voleva che la pace di Versailles fosse la pace vera, la pace giusta per tutti, la pace che era stata promessa nei giorni paurosi della guerra e che il popolo che aveva vinto la guerra voleva. E l'Italia avrebbe potuto ergersi arbitra a Versailles e dettare questa pace se le idee di Bissolati avessero prevalso. I circoli di corte arbitri della politica estera Italiana preferirono Sonnino ed il risultato è troppo noto e doloroso perchè sia il caso di ricordarlo.

La lotta aveva assai logorato il lottatore. Venne la malattia, venne la morte. E con la morte la pace e l'apoteosi.

* * *

La morte del Bissolati fu sentita vivamente nella nostra città ove egli veniva sovente per visitare i suoi parenti, la famiglia Tioli, alla quale mandiamo le più sincere condoglianze.

La ricchezza dell'Italia

L'ammontare della ricchezza antebellica.

Col titolo « La ricchezza dell'Italia » il prof. Corrado Gini, uno dei più competenti studiosi di statistica economica, pubblica nel *Supplemento economico del Tempo* un magistrale articolo che crediamo utile riassumere per i nostri lettori, per la luce che esso porta nella questione della valutazione della ricchezza attuale dell'Italia e le conclusioni a cui esso giunge.

L'autore comincia col combattere i dubbi sollevati dalla massa dei profani e « dalla classe ancor più pericolosa dei semicompetenti » circa i calcoli della ricchezza italiana.

La ricchezza italiana prima della guerra — si dice — era calcolata a 80 miliardi. Ora al 31 ottobre 1919 le spese dipendenti dalla guerra avevano oltrepassato 83 miliardi, eppure, per quanto siamo ridotti poveri, qualcosa ci è rimasto. Il debito pubblico è quasi di 84 miliardi, eppure nessuno vorrà sostenere che tutta la ricchezza ne sia ipotecata, cioè che il pagamento degl'interessi assorba tutto il rendimento dei nostri capitali. Di più si parla oggi di una

Come funzionano i servizî di Stato

Sciopero di solidarietà

Ostruzionismo

Sciopero bianco

L'unico rimedio!

ricchezza attuale di 200, di 250 e anche di 400 miliardi di lire; cioè noi avremmo speso più di quanto possedevamo ed avremmo almeno triplicato o quadruplicato la nostra ricchezza.

A queste contestazioni che hanno solo l'apparenza della verità, il Gini osserva in primo luogo, con un felice paragone, che i dati statistici, per la lentezza con cui vengono elaborati, sono sempre in arretrato, e che per essi avviene come quando si guarda il cielo e si vedono luci che non sono di stelle attuali, ma di stelle che hanno brillato tempo addietro.

La ricchezza italiana valutata in 80 o 85 miliardi si riferiva al 1908; nel 1914, secondo calcoli eseguiti nel 1919, la ricchezza dell'Italia non era più di 80-85 miliardi, ma di circa 110 miliardi.

Ma una circostanza di maggiore portata, e da tenere ben presente, è l'influenza delle variazioni dei prezzi.

Siccome le merci valgono più di 4 e forse più *di 5 volte tanto quanto valevano nell'ante*guerra, la ricchezza privata italiana, supposto che solo i prezzi avessero variato e che ogni altra circostanza fosse rimasta tale e quale, sarebbe passata da 110 miliardi in moneta prebellica a 450-550 miliardi di lire attuali.

Le spese di guerra e il debito pubblico non misurano la diminuzione della ricchezza.

A proposito delle spese di guerra, quando si dice che esse al 31 ottobre 1919 salivano a 83-84 miliardi, si enunciano cifre prive di valore, perchè queste spese vennero fatte in tempi successivi, mentre la moneta andava variando di valore. Sicchè gli 83-84 miliardi rappresentano una somma di quantità eterogenee che non si possono paragonare nè ai 110 miliardi prebellici nè ai 450-550 miliardi a cui i 110 corrispondono in moneta attuale. Se i prezzi delle merci fossero rimasti quelli ante-bellici, le spese dello Stato sarebbero state di circa 25-30 miliardi; se fossero stati, durante la guerra, come gli attuali, le spese sarebbero state di circa 130-140 miliardi. Dunque, se si vuole stabilire un confronto delle spese dello Stato con la ricchezza italiana ante-bellica, bisogna paragonare ai 110 miliardi non 83-84 miliardi, ma 25-30 miliardi; oppure, ciò che torna lo stesso, paragonare i 130-140 miliardi di spese in moneta attuale ai 450-550 miliardi della ricchezza antebellica misurata in moneta attuale. Così si chiarisce come la ricchezza italiana abbia potuto sostenere le spese della guerra.

Bisogna poi tener presente che non tutta la ricchezza che la guerra ha inghiottito è stata fornita dalla ricchezza preesistente; in parte essa è rappresentata da ricchezza di nuova formazione. Può calcolarsi che prima della guerra la ricchezza italiana aumentasse di circa 2 miliardi e 200 milioni all'anno. Sarebbero quindi, ai prezzi ante-bellici, circa 10 miliardi nei quattro anni e mezzo dalla dichiarazione di guerra, corrispondenti a 40-50 miliardi ai prezzi attuali che le spese di guerra avrebbero attinto a questa fonte se il reddito della nazione si fosse mantenuto allo stesso livello degli ultimi anni di pace. Per questa parte non si ha quindi diminuzione della ricchezza preesistente.

Così pure non rappresenta diminuzione della ricchezza nazionale il debito pubblico, se non per la parte contratta all'estero.

Cause della lunga durata della guerra.

L'autore passa ad esaminare le cause dell'errore, comune ad economisti, a scienziati, a tecnici militari, ad uomini politici, circa le previsioni di una breve durata della guerra. Tali previsioni per parte degli economisti erano basate sulla solidarietà economica fra le nazioni e sulla dimostrata futilità economica delle guerre, verità proclamata specialmente da Norman Angell nel libro *La grande illusione*.

« L'errore – scrive il Gini – derivò dalla illusione – la grande illusione davvero dell'umanità – che l'uomo si lasci guidare nelle sue azioni singole e collettive dalla ragione molto più di quanto in fatto non avvenga, così che basti che una verità venga proclamata e riconosciuta dalla maggioranza delle persone perchè ad essi si conformi la loro condotta come individui e come nazione.

« La verità è invece che le determinanti decisive delle azioni umane hanno quasi sempre la loro radice in impulsi, ai quali la ragione molte volte altro non fa che fornire una giustificazione per tradursi in atto o persistere nel loro esplicarsi ».

Così negli ultimi anni di pace, per le avversioni nate fra le nazioni dalle resistenze opposte alla reciproca naturale espansione, presero il sopravvento gli impulsi bellicosi, e furono quindi abbandonate le teorie, universalmente ammesse, della futilità economica dei conflitti armati, per abbracciare teorie opposte.

E la solidarietà economica che avrebbe dovuto impedire lo scoppio delle ostilità, una volta scoppiata la guerra fu causa del suo estendersi, aggruppando a poco a poco attorno ai belligeranti quelle nazioni neutrali che gravitavano dall'una o dall'altra parte. E fu ciò che permise alla lotta di durare tanto più a lungo di quanto era ammesso dalle concordi previsioni dei tecnici.

Le conseguenze utili della guerra.

Se la guerra dell'Italia « dovesse considerarsi dal punto di vista del suo immediato tornaconto economico e potesse riguardarsi come un'impresa a cui la nazione poteva sottrarsi, la guerra sarebbe stata certamente un cattivo affare ». Ma guardando da un punto di vista più alto e più vasto, non mancano le conseguenze utili della guerra. Per valutarle, conviene riguardarla « non già come l'improvvisa conseguenza del capriccio di uno o di pochi potenti, ma come l'epilogo di uno squilibrio lentamente maturatosi tra la potenzialità di espansione delle varie nazioni e gli ostacoli ad essa frapposti dalle nazioni circostanti, squilibrio che inevitabilmente, prima o poi, avrebbe, qualunque fosse stata la buona volontà dei singoli, condotto alla crisi delle armi ». Perciò le perdite di beni materiali derivate dalla guerra devono essere considerate come il sacrificio inevitabile per uscire da una condizione di cose insostenibile, e tra i vantaggi della guerra devono porsi tutte quelle modificazioni nell'equilibrio delle nazioni e nella loro psicologia che tendono a rimuovere o attenuare le cause di prossimi conflitti (abbattimento degli imperi russo, germanico ed austro-ungarico, applicazione più equa e più larga in confronto all'anteguerra dei principii di nazionalità e di autodecisione, più largo riconoscimento dei diritti del lavoro « fonte prima e condizione permanente di ogni creazione di ricchezza »).

Quale sarà la ricchezza con cui l'Italia uscirà dalla guerra?

Non è possibile stabilire esattamente quale sia la ricchezza con cui l'Italia uscirà dalla guerra, finchè non sia ristabilito l'equilibrio economico interno e internazionale. Ma ciò non ha molta importanza, perchè i prezzi cambiano, i beni restano. « Quello che importa di constatare è che durante la guerra, tenuto conto, da una parte, dei nostri debiti verso l'estero, delle distruzioni e dei deperimenti di beni nazionali, dall'altra, delle ricchezze delle nuove provincie, dell'incremento assunto da talune industrie e della possibile indennità di guerra, *la quantità di beni di cui la nostra patria dispone non è in definitiva essenzialmente variata.* Secondo ogni verosimiglianza, le variazioni in essa intervenute sono dell'ordine di grandezza degli errori che inevitabilmente si compiono in ogni valutazione della ricchezza nazionale ».

Bissolati e "La Stampa,"

Neppure davanti alla morte *La Stampa* è stata capace di far tacere la voce della sua meschinità di mente e di animo.

In una necrologia di Leonida Bissolati essa ha pubblicato queste parole:

« Tragico destino della vita! Un uomo onesto cresciuto con una visione materialistica della storia, per un ideale di democrazia, di giustizia, di umanità, gettò il suo paese nella più distruttiva delle guerre, la combattè, ne fu ferito, e sopravvisse tanto da vedere tutti i suoi sogni di giustizia e di umanità infranti, l'imperialismo e il militarismo gavazzanti nel sangue, la sua patria quasi distrutta, il popolo da lui tanto amato immerso nel dolore e nella miseria, e per cotesta miseria trionfare nella coscienza delle plebi sconvolte quei metodi di lotta che egli sempre combattè come i più deleteri al rinnovamento politico e sociale di esse. Che angoscia fu nella sua nobile anima nell'assistere alla disfatta dell'ideale di fronte alla cruda realtà? Leonida Bissolati non credette in Dio; ma gravò sulle sue ultime ore una potenza divina: la Nemesi della storia ».

Non c'è da stupirsi che abbia scritto parole simili chi è avvezzo a considerare la storia attraverso i listini dei cambi e non vede altra realtà che l'interesse della clientela a cui è legato.

La *Stampa* non potrà mai capire che l'ideale non è mai disfatto, che l'ideale non muore, perchè essa è incapace di avere un ideale. Ma Leonida Bissolati anche davanti alle folle a cui chiedeva il suffragio, alle folle inasprite dalle sofferenze della guerra, riaffermò la sua fede, dichiarò di non essere un pentito della guerra ed affermò che le forze morali e politiche avrebbero, dopo il difficile periodo di assestamento, condotto il mondo a migliori destini.

Per trionfare, queste forze bisogna che spazzino il cammino dagli ultimi residui di quel passato dalla mentalità gretta e affaristica di cui la *Stampa* è l'esponente.

Mentre alla Camera, senza distinzione di partiti, tutti hanno manifestato il loro rispetto per la figura di Leonida Bissolati, perchè uomini come lui torreggiano al disopra di qualunque partito: mentre anche nel Paese tutti si sono inchinati riverenti e commossi per la sua scomparsa, perchè la perdita di un uomo simile è perdita non di un partito, ma di tutta la nazione, e nell'omaggio si sono associati quei socialisti ai quali egli aveva dichiarato che non avrebbe esitato a farli fucilare se lo avesse ritenuto necessario per la salvezza dell'Italia, quei clericali che con linguaggio incurante delle formule diplomatiche usate dai ministri, egli, ministro, aveva fustigato in un discorso a Cremona, quei nazionalisti e fascisti che lo avevano considerato come il loro peggior nemico e avevano creduto di infamarlo col titolo di rinunciatario, perchè non voleva rinunciare a voler applicati per gli altri popoli i principii di giustizia di cui esigeva l'applicazione per il suo popolo; soltanto la solita Taide, sempre pronta ad offrire ai passanti le sue grazie ormai sciupate e sdegnate, ha cercato invano di scalfire con le unghia aggettivate da Dante la salda *tempra di quel fiero e nobile carattere.*

Seconda risposta delle "avanguardie"

Onorevole Direzione di
l'Azione Riformista,

Al cortese invito di rispondere ai vostri appunti non sappiamo rifiutarci; tanto più, ch'è pur nostra convinzione, debba la giusta veduta formarsi attraverso una serena e leale discussione.

Se ci accontentassimo di computi aritmetici concluderemmo senz'altro che non ci manca il vostro consenso sulla maggior parte del nostro programma; poichè, pur avendogli, in un primo tempo, negato ogni valore, pochi, relativamente, ne sono i punti da voi combattuti e, per alcuni di questi, riconoscete la bontà, dopo le brevi nostre spiegazioni.

Ma forse vi è qualche punto di divergenza fondamentale, insanabile, sufficente a tenerci nettamente divisi? Rivediamo insieme i vostri appunti e poi concluderemo.

Si tratta della riforma amministrativa-burocratica.

A voi pare illusione la nostra fiducia sulla portata della « scelta e promozione per concorso » dei funzionari, ed asserite che già le assunzioni avvengono per concorso e che il concorso esiste per le promozioni. Che vi sia nella legislazione o nei più o meno maturi progetti di legge qualche cosa che vi assomigli, non contestiamo. Ma nessuno può certo negare, che il « re calendario » sia sempre il supremo regolatore delle promozioni; che i concorsi di ammissione non sono sempre applicati; che le raccomandazioni d'ogni genere sono ancora il miglior viatico, per chi aspira all'impiego. Ci domandate come vorremmo modificato il sistema dei ruoli aperti, che assicura promozioni per merito ai migliori e aumento periodico di stipendio agli altri. E' semplice la risposta: abolendolo; abolendolo come un ibrido compromesso tra il fare ed il non fare; come sistema, che si presta a tutti i favoritismi, in quanto i giudizi sui « meriti » sono posti... in arbitrio di Sua Eccellenza, come le vergate delle grida di manzoniana rievocazione. No, nulla di tutto questo; noi propugnamo un sistema, secondo il quale tutti i posti resisi man mano disponibili sieno attribuiti per concorso, libero a chiunque. Noi vogliamo, a mo' d'esempio, che un ufficiale tecnico dei tabacchi possa diventare direttore di manifattura o magari direttore generale delle privative, se egli dimostra, in un serio esame, di valer meglio degli altri concorrenti, fossero pure dei capidivisione! Chiediamo che questo sia il criterio « base » per la carriera e non una timida e deformata eccezione. Noi vogliamo, alla gara delle inframettenze, degli intrighi, del « menefimpippismo », sempre sovrana nei nostri uffici, si sostituisca la gara, ben più fruttifera, dello studio e della « produzione di utilità ».

Organizzate le cose su questa base e fra non molt'anni avrete le somme cariche affidate a gente di valore, piena di entusiasmo pel successo e, quel che pur conta, giovane, contenta, posta in grado di « fare » proprio quando maggiore è il suo potere di azione.

Voi continuate accennando a molte ottime cose in materia di semplificazione e di decentramento e domandate se l'Avanguardia condivide le vostre idee e concludete che, se anche ciò fosse, una sensibile differenza vi dividerebbe da noi, poichè voi valutate tutta la complessità del problema; noi lo consideriamo con troppo semplicismo. E qui non avete più ragione. Se dividiamo le vostre idee, e veramente ne siamo in massima partecipi, non vediamo come possiate accusarci di semplicismo... senza accusarne voi stessi! Ma v'ha di meglio: noi domandiamo una cosettina, *poco semplice, in verità*, ma che riteniamo assai efficace e, sopratutto, indispensabile. Domandiamo la sostituzione del Senato con una Camera Sindacale e che ad essa sia devoluta la riforma amministrativa. Non domandandola voi, vi mettete di alquanti passi indietro dal nostro gruppo, vi mettete in condizione di non avere il vero ed unico organo, atto a compiere la riforma, la quale non verrà probabilmente mai, nè dalla burocrazia medesima, nè dalla Camera politica, in troppe altre faccende... sfaccendata e, tanto meno, da una rivoluzione violenta.

Non accennando voi a questa cosettina potete bensì colorire l'accusa di semplicismo, ma evitate di renderci la dovuta giustizia.

Severi, e non giusti, siete pure nel criticare il proposito di « un indirizzo generale economico inteso alla graduale, ma rapida, soppressione di tutti gli impieghi di energie, di capitali e di intelligenza non rivolti a scopi di ben conosciuta utilità ed a favorire le intraprese dirette alla creazione di vera ricchezza a vantaggio della collettività ». Volete sapere, se ciò sia attuabile; come si possa attuare. Ci spiegheremo con « qualche » esempio, forse insolito *in casi consimili, fu, non già di gonfiare* il recipiente per far credere vi fosse dentro molta sostanza, ma di far capire la molta sostanza, che avevamo sottomano, nel recipiente (programma), che ci eravamo imposto di modeste proporzioni!

Ognuno sa quanto il produrre migliaia e migliaia di tipi di tessuti, continuamente variati per materia, disegno, colore, ecc., spesso strani, cattivi, costosi più che belli, devoti soltanto alla moda, richiegga un impiego di intelligenza, lavoro, capitali tutt'altro che trascurabile, mentre il risultato non è certo una « conosciuta utilità ».

Eccoci in presenza di uno di quei certi arbusti, che fan danno a certi alberi produttivi. Quanto più e meglio ed a miglior prezzo potrebbe produrre l'arte tessile se fosse liberata da questo inutile cespuglio! E' attuabile l'estirpazione? Perchè no? Basta volere, e lo Stato deve volerlo. Come si può attuare? In molte maniere: per esempio caricando d'una insopportabile imposta i tessili esclusi da un campionario di « tessuti normali », o vietandone la vendita e l'uso.

E con ciò non si costringe a fare il panettiere nessun poeta nè alcun altro artista, la cui *opera non esitiamo a proclamare di primaria* utilità e destinata a contribuire in notevole parte a quel complemento delle otto ore di lavoro, senza il quale le otto ore sono un assurdo.

Caso inverso: Anni fa sorse uno stabilimento razionalmente attrezzato per la produzione del vinello. Era questo di gran lunga la più completa, semplice, logica, morale utilizzazione delle vinacce. La sua generalizza-

zione avrebbe portato alla creazione di una bevanda popolare italiana, sana, economica, gradevole specie se servita in estate, fresca, effervescente come le gazose. Oggi, da dieci a dodici milioni di ettolitri potrebbero, non solo allietare molte mense, ove l'acqua s'impone pel caro-vino, ma sostituire in gran parte sciroppi, gazose, birra, ecc., bevande tutte meno sane e richiedenti prodotti d'importazione od esportabili. Ebbene, bastarono pochi strilli di credutisi danneggiati perchè il Governo consentisse a soffocare l'iniziativa.

L'Italia ha clima, terreni, varietà botaniche di tabacco tali da diventare la fornitrice di nicotina agricola e pastorizia di tutto il mondo; basterebbe allentare, sia pure con giudizio, la catena del fisicalismo nella coltivazione. Eppure no! Vada in malora l'utile di centinaia di milioni pel Paese, purchè si eviti un eventuale contrabbando di mille lire!!.

E potremmo a lungo continuare. Ora è questo che noi intendiamo: ove sia per sorgere una ricchezza o si possa sopprimere una dispersione, lo Stato debba intervenire. Gli esempi dati mostrano la possibilità ed il modo — e l'enorme importanza —.

Altra volta, se ce lo concederete, tratteremo di proposito della cooperazione, la quale, già lo scrivemmo, cooperazione vuol essere e non comunismo.

Per questo, vogliamo solo aggiungere poche parole sul problema istituzionale, per rilevare, come del resto ammettete pur voi, che anche la monarchia può realizzare le condizioni da voi ritenute necessarie per il buon funzionamento di un governo forte e competente. Voi temete la tradizione accentratrice della monarchia, sebbene esempi di monarchie federative, amministrativamente buone, non sieno mancati. E' un timore... che sapremo levarci presto, appena ci si mostri fondato.

Concludiamo, dunque: E' nostra convinzione che ci troveremo a combattere uniti omai più spesso di quanto supponete e non perchè voi o noi si abbia a deviare dal proprio cammino, ma perchè le nostre vie sono sensibilmente parallele e corrono vicine.

D. S.

Mancanza di maturità.

In un articolo dell'*Avanti!* del 6 maggio *o. p.* scrive, a proposito dello sciopero di Torino: « Il proletariato torinese non ha fatto la rivoluzione. Anch'io penso che neppur esso sia ancora maturo ».

E poco prima aveva detto: « Nessuno ha mai preteso che il proletariato torinese abbia titoli congeniti di superiorità rivoluzionaria, ma si è affermato che speciali condizioni economiche, politiche, demografiche, rendono il proletariato torinese più compatto, più deciso che non in altre città d'Italia.

Ora, se neppure il proletariato torinese, che è il più compatto e il più deciso, è maturo per la rivoluzione, perchè i socialisti parlano sempre di rivoluzione prossima o imminente? perchè non aspettano che il proletariato sia maturo?

Una postilla che manca.

L'*Avanti!* del 7 maggio pubblica una mozione approvata dal Congresso della nuova *Internazionale degli ex-combattenti*, che ne costituisce la *Magna charta* e che, a quanto asserisce il giornale, « rappresenta una notevole vittoria del pensiero socialista ».

Il Congresso considera, fra le altre cose, « che nessuna guerra *difensiva* e offensiva è giustificata ».

Ci sarebbe da aspettarsi un biasimo dell'*Avanti!*, quale rappresentante del pensiero socialista, alla Repubblica dei Soviet per la guerra difensiva ch'essa vuol sostenere contro l'esercito di Pilsudski, ed a Trotzki per i suoi appelli in favore di questa guerra. Invece nel l'*Avanti!* dell'8 maggio si leggono, con le lodi del « formidabile esercito bolscevico », queste parole: « Trotzki ha solennemente promesso di dare alla fedifraga Polonia la meritata lezione, e di condurre contro di essa una campagna *senza pietà*. Trotzki è uso a mantenere le sue promesse ».

Chi ha scritto quelle righe probabilmente non pensava nemmeno di essere in contraddizione con la vittoria del pensiero socialista, esaltata nel numero precedente. Il Congresso degli ex-combattenti si è dimenticato di aggiungere alla sua mozione una postilla per giustificare e glorificare la guerra soltanto quando è fatta dai comunisti, cioè dai sostenitori di quel regime in cui le guerre dovrebbero essere scomparse.

Conquiste rivoluzionarie.

L'*Avanti!* ha pubblicato, come gli altri giornali, la notizia che a San Severo, durante la premiazione degli alunni delle scuole elementari, una squadra di socialisti, per strappare le bandiere tricolori, fece nascere un parapiglia, durante il quale sarebbero morti otto bambini.

Orbene, il titolo dato dall'*Avanti!* al doloroso fatto è il seguente: *Il tricolore strappato dai socialisti a Foggia*. Evidentemente per il giornale non ha nessuna importanza la morte di otto bambini (forse erano « borghesi »); l'importante è che i socialisti (se pure è vero che ci sono riusciti) abbiano compiuto un decisivo passo verso la rivoluzione comunista, strappando il tricolore.

Capitalisti e risparmiatori.

Il *Corriere della sera* da qualche tempo pubblica una rubrica dal titolo « Per ricostruire » in cui dimostra l'ineluttabile necessità della conservazione dell'attuale regime economico perchè la ricostruzione possa avvenire.

Siccome però difendere i capitalisti potrebbe far cattiva impressione nei lettori, il giornale ha messo ai capitalisti il nome di risparmiatori. Anche se questa parola è scientificamente esatta per indicare i primi accumulatori di capitale, usata ora in sostituzione di quella di capitalisti, acquista un sapore di scherzo di cattivo genere. Perchè normalmente oggi il capitalista non è il risparmiatore, ma chi può vivere senza risparmiare, anzi sperperando, poichè c'è chi lavora e risparmia o ha lavorato e risparmiato per lui.

Quello che maggiormente ripugna al senso di giustizia delle masse non è che chi abbia speciali doti di attività, di intelligenza, di parsimonia, guadagni di più e possa anche diventar ricco; è il vedere tanti ricchi che non hanno nessun merito nell'acquisto della loro fortuna, e che possono goderla soltanto o perchè hanno approfittato delle speciali condizioni create dalla guerra, o perchè han sudato per accumular la loro ricchezza il nonno o qualche più remoto antenato.

Per riuscire veramente efficace, la propaganda del *Corriere* dovrebbe dimostrare la necessità e l'utilità sociale di questo genere di « risparmiatori » o, siccome ciò sarebbe un po' difficile, indicare i mezzi per eliminare quei parassiti, moralmente più dannosi ad un'efficace ricostruzione di qualunque propaganda bolscevica.

Per il miglioramento delle pensioni di guerra

Dalla Sotto Sezione di Ivrea della A. N. M. I. G. riceviamo:

L'Associazione Nazionale fra Militari ed Invalidi di Guerra ha iniziata una agitazione, diretta ad ottenere che il Governo provveda, finalmente, a risolvere, per intero e radicalmente, il complesso problema della sistemazione dei mutilati.

Molti provvedimenti furono emanati in materia, ma non coordinati, anzi, spesso, in stridente contrasto fra di loro.

Esisteva una promessa del Governo, il quale aveva preso l'impegno di provvedere ad una totale revisione del sistema delle pensioni, onde eliminare insufficienze, sperequazioni ed ingiustizie.

Ma, come il Governo pareva dimenticarsi delle sue promesse, il Comitato Centrale dell'A. N. M. I. G. aveva presentato al Ministero un memoriale — contemporaneamente diramato a tutti i deputati — in cui si invocava la desiderata riforma e si ponevano richieste di carattere immediato e d'improrogabile necessità.

Si richiedeva, fra l'altro:

« La revisione e l'ampliamento delle tabelle della legge 25 maggio 1917, per il conferimento agli invalidi di guerra di posti presso le amministrazioni dello Stato.

« L'estensione dei criteri che ispireranno la formazione delle nuove tabelle a tutte le aziende pubbliche e agli enti sui quali lo Stato esercita la sua vigilanza; l'assunzione obbligatoria degli invalidi di guerra nelle imprese industriali, agricole, commerciali secondo un'aliquota a determinarsi per ciascun tipo di azienda in ragione alla sua natura e alla sua potenzialità per la mano d'opera che occupa, stabilendo le categorie d'infermità che dovranno concorrere al compimento delle aliquote ».

Per le Pensioni si richiedeva:

a) un aumento delle pensioni in rapporto al costo della vita e consolidamento dell'assegno temporaneo concesso con D. 24-4-1919;

b) revisione delle disposizioni riguardanti la riversibilità delle pensioni di guerra dirette;

c) miglioramento delle condizioni oggi fatte agli ultra-invalidi; categoria di numero assai limitato, ai ciechi, ai dementi di guerra, in genere agli invalidi assoluti a qualsiasi proficuo lavoro.

d) esenzione dalla tassa di ricchezza mobile a tutte le pensioni di guerra;

e) una pensione minima di L. 5 giornaliere nette a favore delle vedove con almeno un figlio a carico; per le altre, aumenti proporzionati al numero dei figli;

f) un congruo complemento pensione ai mutilati e invalidi in ragione del numero dei figli nati o nascituri e di quelli parificati e in rapporto al grado di invalidità;

g) assistenza sanitaria ai malarici e tubercolotici di guerra.

Orbene, il Comitato Centrale non ebbe alcuna risposta dal Governo e dovette inviare a Roma una Commissione, che dopo otto giorni fu ricevuta finalmente dal sottosegretario del Tesoro. Ma dovette avvedersi che il memoriale non solo non era stato preso in considerazione, ma era del tutto sconosciuto al Governo.

Vennero fatte energiche proteste, in seguito alle quali il ministro on. Luzzatti promise il suo personale interessamento.

Ma, come è facile comprendere, le promesse non bastano più.

Onde il Comitato Centrale ha deciso di proseguire la sua campagna a fondo, per richiamare sul grave problema il giudizio ed il consenso della pubblica opinione.

Sarà affisso un manifesto unico per tutta Italia e verranno tenuti, oltre alle riunioni delle Assemblee di Mutilati, pubblici comizi.

La fine del ministero Nitti

Ieri la Camera, con un voto abbastanza equivoco, ha ammazzato un Governo equivoco in tutto il senso più brutto della parola.

Poco è da sperare da una Camera come la nostra, pochissimo da chi per quel *chiffon de papier* che è il nostro statuto sarebbe chiamato a scegliere i ministri.

Come sempre si fece anche nei momenti più gravi, nei quali più sarebbe stato necessario avere al Governo persone superiori, si cercherà di rabberciare alla meglio un ministero che vivacchi fra gruppi e gruppetti parlamentari, il cui ultimo pensiero è il bene del paese.

Speriamo che una buona volta il paese mandi tutti alla malora e cerchi non tra i politicanti ma tra le persone realmente capaci i proprii reggitori.

Si potrà ottenere ciò con le istituzioni vigenti? Dubitiamo.

Il decreto sul prezzo dei giornali

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato il testo del decreto che aumenta il prezzo di vendita dei giornali a 20 centesimi dal 10 maggio, in dipendenza dell'aumento subito dal prezzo della carta e delle altre materie prime, nonchè per assicurare il dovuto trattamento economico al personale delle aziende giornalistiche. Il decreto stabilisce che tale aumento si applica ai giornali quotidiani e ai periodici che escono una o più volte alla settimana. Una quota parte del nuovo prezzo sarà versata al fondo « Carta » costituito presso il Ministero d'Industria, Commercio e Lavoro per diminuire il prezzo della carta dei giornali. Tale disposizione si applica anche ai supplementi dei giornali ed ai numeri unici nonchè ai quotidiani e periodici che uscissero dopo la pubblicazione del decreto.

Il prezzo di abbonamento dei quotidiani non potrà essere inferiore alle 50 lire all'anno. Per i periodici non quotidiani che escono una o più volte la settimana il prezzo d'abbonamento non potrà essere inferiore al doppio di quello che era quando erano posti in vendita a cent. 10.

L'aumento del prezzo si applica agli abbonamenti in corso. Gli abbonati che non intendessero versare il supplemento del prezzo potranno chiedere l'abbreviazione della durata dell'abbonamento sino a concorrenza della somma pagata.

E' data facoltà ai giornali e agli altri periodici di modificare i contratti e gli appalti di pubblicità in corso, sia mediante aumento del prezzo, sia mediante abbreviazione della scadenza o riduzione dello spazio concesso in appalto. Eguale facoltà è concessa alle imprese di pubblicità in confronto ai loro clienti se i giornali si avvalgono della precedente disposizione.

Il prezzo di cessione ai rivenditori dei giornali quotidiani o degli altri periodici che dovranno essere posti in vendita a centesimi 20 alla copia, non deve essere inferiore a L. 16 per ogni cento copie.

Passeggiando in piazza di città.

Per chi non lo sapesse mio suocero è una brava persona dell'età di cinquantacinque anni, uomo ben conservato, magro, ossuto, capelli neri, occhi neri; vive a Genova e deve al commercio del caffè e dello zucchero gran parte delle sue sostanze, motivo per cui ottiene ancora qualche successo sull'elemento femminile sopratutto per i prodotti che vende, i quali ungono così non soltanto le ruote della sua fortuna commerciale.

Ho dovuto fare questo preambolo-presentazione forse un po' lungo perchè mio suocero apparirà molte altre volte sulle colonne di questo giornale. E non è colpa mia, perchè è proprio lui che ha deciso di lasciare un po' per volta la vita intensa e snervante degli affari per quell'ambiente calmo e raccolto che a suo modo di vedere trova soltanto nella nostra città.

Il telegramma con il quale annunzia il suo arrivo è sempre eguale e denota una convinzione assoluta: « Vengo prendere pozione camomilla stop baci stop ».

Dicevamo dunque che ieri sera 9 maggio mio suocero ed io eravamo in piazza di città, così come si legge sul titolo. L'umore del mio ospite non era però troppo gaio.

— Mi sembra che voi eporediesi stiate per cambiare il vostro *modus vivendi*...

— !?

— E' inutile che tu faccia un'espressione tanto meravigliata; conosco soltanto una strada sulla quale i passanti vengono sommersi in una nube di polvere asfissiante ad ogni passare di automobili come capita invariabilmente nei vostri corsi, Cavour, Costantino Nigra, ecc., vie centralissime insomma.... ed è lo stradale Cornigliano-Pegli-Voltri dove però ferve soltanto il traffico dei grandi stabilimenti metallurgici, e dove non vi sono certo borghesi o proletari in cerca di una boccata d'aria in mezzo a quelle teorie roboanti di pesanti camions. E' molto strano che non sappiate adoperare almeno una parte esigua dell'acqua che possedete abbondante a quattro passi di distanza, visto che non avete certamente intenzione di valervi di quell'ottimo vino piemontese...

— !?

— Una sera ho assistito con te ad un incendio di un pastificio sito di fronte alla Banca d'Italia... ebbene, il fuoco ebbe più giudizio dei vostri getti d'acqua, perchè quando si accorse che la lancia dei pompieri non funzionava con la dovuta energia, che mancava l'ausilio della pompa a mano, che i raccordi dei tubi non attaccavano, che la musica continuava a suonare in questa piazza che è a due passi dalla casa che bruciava...

— Ebbene?

— ...allora il fuoco in vista di tanti disservizi venne preso dallo stesso contagio e cessò di bruciare, si spense in preda ad una suprema noia... la mancanza della lotta di classe.

— Veramente...

— Veramente voi state perdendo quei requisiti che tanto mi attiravano qui. Sulla vostra linea ferroviaria passano due treni omnibus al giorno, non avete un diretto qualunque...

— !?...

— Ebbene avete avuto uno scontro ferroviario in perfetta regola, anzi in piena stazione; avete polverizzato carri, avete rotto le costole ai viaggiatori, e per completare il disastro è crollata una ragguardevole parte della tettoia. Ho visto qualchecosa di peggio soltanto nelle stazioni ferroviarie site in zona di guerra, e quando però venivano colpite dagli areoplani da bombardamento...

E chissà con quanti altri argomenti mi avrebbe assalito se in quel momento non fosse giunta in piazza la musica per il solito concerto. Mio suocero ha sempre avuto un debole per le bande musicali e già lo vedevo lentamente rasserenarsi quando i suonatori giunti a metà programma cessano di soffiare negli istrumenti e se ne vanno per i fatti loro. Uno sciopero di nuovo genere? Oppure il giorno della nascita o della morte di qualche rivoluzionario russo?

Ci informiamo. Matta risata canzonatoria di quel terribile mio suocero.

— Senti? Senti? hanno cessato di suonare perchè si erano dimenticati che in questa stessa ora si inizia uno spettacolo di beneficenza al Teatro Civico!

— Allora — dissi per salvare la situazione — andiamo a Teatro.

Ottenni un nuovo rasserenamento (gli spettacoli di beneficenza sono il secondo suo debole) e giungemmo felicemente dinanzi allo sportello dei biglietti d'ingresso.

— Ci sono due seggiole chiuse?

— No, tutto esaurito.

— Ci favorisce allora due poltrone?

— Impossibile! tutto esaurito.

— Ma ci sarà almeno un palco, con questi miei « piedi dolci » non posso rimanere diverse ore in piedi.

— I palchi? Sono tutti affollati.

— Possibile — azzardai io — guardi meglio per favore; molti sono i palchettisti che non vanno a teatro, e per migliorare sensibilmente l'incasso di queste recite avranno certamente

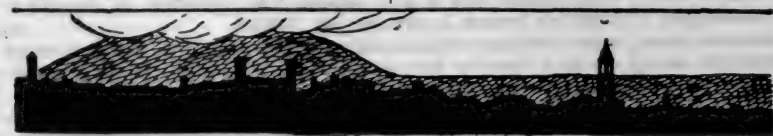
ceduto le chiavi dei palchi ai volenterosi organizzatori...

— No signore. Questa buona usanza non la conosco. Chi ha un palco, e non va a teatro, se ne stropiccia... e lo cede gratis al primo che incontra per strada.

Omerica risata di mio suocero. Mi fulmina con uno sguardo imperativo e poi mi dice:

— Senti, provincialissima creatura, ti consiglio di scrivere un articolo con questo titolo pomposo: Indocti discant, et ament meminisse periti.

E questa volta, ricevendo simile consiglio da un commerciante di zucchero e di caffè rimasi mortificato.

Lapis niger

CRONACA REGIONALE

Corriere del Canavese

« L'Azione Riformista » a 20 centesimi. In seguito al decreto che riportiamo in altra parte del giornale, il quale a datare dal 10 corr. mese porta a 20 centesimi il prezzo minimo obbligatorio di qualunque copia di giornale, anche l'*Azione Riformista* a cominciare da questo numero verrà posta in vendita a quattro soldi la copia.

Lo scontro ferroviario alla stazione d'Ivrea. L'8 corrente, verso le 14,30, nella nostra stazione ferroviaria avvenne un grave investimento di treni.

Il treno misto, viaggiatori e merci, n. 5096 proveniente da Aosta, e che doveva essere istradato sul secondo binario della stazione andò invece, per un errore avvenuto allo scambio, a scontrarsi violentemente con il treno merci n. 5099 che si trovava fermo sul terzo binario. Per l'urto violentissimo si sfasciarono vari vagoni del treno investito, ed uno d'essi, carico di pesanti blocchi di ghisa venne proiettato in alto dall'estrema violenza del cozzo, andando a sfondare una parte della tettoia della stazione stessa, tanto che una buona parte di questa mezz'ora dopo crollava completamente ostruendo tutti i binari.

Il treno investitore a sua volta ebbe schiacciati due vagoni nei quali si trovavano vari viaggiatori. Rimasero feriti e furono tosto ricoverati all'ospedale i seguenti signori: Pietro Cerrato, Giulio Gaviglio, Giuseppe Centi, l'assistente di 2ª classe Leone Giovanni, l'operaio telegrafista Giuseppe Paschetta, ed il soldato Moro, macchinista del treno 5096. Varie altre persone riportarono contusioni di minore entità.

I danni sembra raggiungano il mezzo milione.

Lo spettacolo di beneficenza al nostro Teatro civico.

Domenica scorsa la Compagnia Filodrammatica *Eporedia* ha ottenuto al nostro Teatro civico un nuovo successo dinanzi ad un pubblico fittissimo che fu largo di applausi.

Nella commedia « La predilessiôn 'n famia » si distinsero in modo particolare le signorine N. Actis e T. Girodo. La prima sopratutto seppe rendere con molta naturalezza il temibile carattere di « Tonia » *foumna* di « *monssù* Scarpetta », che a sua volta era degnamente... rappresentato dal sig. G. Ghiringhello. Buoni anche i signori Cassina e Trompetto nelle loro piccole parti.

I sigg. L. Gino e C. Janutolo, ormai vecchie conoscenze delle nostre recite di beneficenza, riconfermarono ancora una volta le loro ottime qualità, e furono assai festeggiati anche perchè si deve alla loro rara costanza l'affiatamento e la ragguardevole omogeneità che oggi si nota fra i bravi dilettanti della Filodrammatica Eporedia.

Il brioso vaudeville « La partenza dij Coscritt » andò a gonfie vele com'era facilmente prevedibile dato che sosteneva la non facile parte di « Angelina » la signora N. Martini, che gode ormai per intera la simpatia del nostro pubblico.

Salutata al suo primo apparire da una spontanea salva di applausi essa cantò come sempre con bella voce ed inimitabile grazia ottenendo per tutta la serata vivissime e ben meritate approvazioni.

Disimpegnarono con molta sicurezza le loro parti i sigg. V. Bertoldo — una nuova « recluta » che promette bene — C. Janutolo, E. Cassina, G. Vallino e la signorina T. Bullio.

Dignitosa la messa in scena ed ottima l'orchestra diretta dal maestro V. Lazzaroni.

Probabilmente domenica prossima la Filodrammatica Eporedia andrà in scena con un nuovo spettacolo.

Un pranzo d'addio.

I presidenti delle due associazioni magistrali « Carlo Botta » e « Giuseppe Giacosa » avvisano gl'insegnanti che, per dar modo di attestare la loro riconoscenza all'ottimo ispettore prof. Mortara, trasferito alla sede di Saluzzo, hanno deliberato d'offrigli un pranzo ad Ivrea il 27 maggio.

Le adesioni si ricevono presso la Direzione delle scuole elementari fino a tutto il 22 corr.

Il decreto sui dolciumi.

La *Gazzetta Ufficiale* ha pubblicato un decreto del Sottosegretariato di Stato per gli approvvigionamenti, col quale è vietato per il consumo interno del Regno produrre, vendere, detenere per vendere, somministrare anche a titolo gratuito, dolciumi di qualsiasi genere, ad eccezione: dei biscotti secchi o di salute, savoiardi, biscotti tipo Novara, purchè non spalmati nè granati di zucchero, nè combinati ad altri prodotti, cioccolato in pasta, in polvere, in bacchette, compresso in tavolette di forma piana del peso minore di 50 grammi, bolle di gomma o pastiglie toniche digestive, medicinali, gelati, marmellate, conserve e mostarde di frutta.

E' vietato esporre tali dolciumi nelle vetrine dei negozi; è vietato impiegare nella produzione dei biscotti farina di grano o di granoturco che non sia stata fornita all'uopo da Consorzi granari, in quanto essi ne possono disporre. L'esercizio dell'industria e del commercio dei dolciumi permessi deve essere autorizzato dal prefetto, e sempre quando non si tratti di fornai o di venditori di pane, l'autorizzazione può essere concessa a coloro che alla data del presente decreto già esercitino la produzione o la vendita dei dolciumi, facendone almeno parte principale della loro industria e del loro commercio.

Il decreto va in vigore col 16 corrente.

Corso di meccanica agraria.

Sotto gli auspici del Ministero di Agricoltura e con l'appoggio della R. Scuola pratica di Agricoltura di Caluso, verrà svolto per cura di questa Cattedra, un corso gratuito teorico-pratico di Meccanica agraria.

Le lezioni avranno inizio col 16 corr. e si svolgeranno presso il podere della R. Scuola Agraria di Caluso, durante i più importanti lavori agrarii. Esse avranno carattere essenzialmente pratico e dimostrativo.

Per essere ammessi al corso occorre iscriversi, o inviare domanda in carta libera, alla Cattedra Ambulante di Agricoltura di Ivrea, non più tardi di venerdì 14 corr.

Alla fine del corso, ai frequentatori assidui, verrà pagata un'indennità giornaliera e verrà rilasciato uno speciale diploma.

Per maggiori schiarimenti rivolgersi a questa Cattedra Ambulante di Agricoltura, nei giorni ed ore d'ufficio.

Servizio domenicale delle farmacie.

Domenica 16 maggio sarà aperta la farmacia Soria la quale farà pure il servizio meridiano nei giorni feriali dalle 12,15 alle 13,45 sino a sabato 22 maggio.

Courrier Valdôtain

AOSTE.

Les étudiants du groupe valdôtain de la S. A. R. I. ont fait les jours 1 et 2 mai une excursion jusqu'au Grand St-Bernard. La comitive, comprenant nombre de jeunes gens et des parents aussi, était assez nombreuse: 80 personnes environ. Les Directeurs Chabod, Lanfranchi et Valbusa ont merveilleusement tout disposé. Aussi la plus franche cordialité régna tout le temps, malgré le brouillard qui empêcha l'ascension à la Chenalette.

Les *Saristes* reçurent leur baptême de neige. Que ces promenades bien guidées font du bien au corps et à l'intelligence!

HÔNE.

On vient de constituer un corps philarmonique qui a déjà donné son premier concert.

En voilà une bonne idée. On nous annonce une seconde audition et toute la population en jouit et s'en réjouit. Tout ce qui tend à élever le peuple à un degré supérieur de culture et d'éducation ne peut que trouver nos applaudissements.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,42	14,53	19,2
Torino (P. S.)	a.	8,13	16,—	21,9
Torino (P. S.)	p.	6,34	9,23	18,25
Ivrea	a.	8,33	12,10	20,36

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	8,40	12,28	20,15
Aosta	a.	11,20	16,50	22,55
Aosta	p.	4,36	11,40	17,10
Ivrea	a.	6,35	14,30	19,17

Automob. Ivrea-Brusasco

Ivrea p. 16,—	Brus. p.	8,54
Brus. a. 21,—	Ivrea a.	10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	5,15	9,—	10,30	14,40	17,—
Castell.	a.	6,45	10,30	12,30	16,10	18,30
Cuorgnè	a.	7,15	11,—	12,50	16,40	19,—
Cuorgnè	p.	6,30*	8,—	10,40	15,30	17,—
Castell.	a.	7,—	8,30	11,10	16,—	17,30
Ivrea	a.	8,30	10,—	12,40	17,30	19,—

* bis il venerdì

Automobile Ivrea-Biella
Partenze e arrivi
Ivrea, presso l'Albergo *Corona d'Italia*

Ivrea part. 6,40	Biella part. 17,50
Biella arr. 8,10	Ivrea arr. 19,20

Corse straordinarie per il venerdì

Biella part. 5,30	Ivrea part. 17,30
Ivrea arr. 7,—	Biella arr. 19,—

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p.	6,20	11,13	17,13	Santhià	p.	6,32	10,1	17,—
Santhià	a.	8,20	13,13	19,13	Ivrea	a.	8,32	12,1	19,5

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P S).	p.	7,5	9,45	14,20	18,45	
Castellamonte	a.	9,20	11,7	15,56	20,10	
Pont Canavese	a.	9,55*	11,55*	16,25*	20,35	(fest.)*
Pont Canavese	p.	6,23*	12,10*	16,—*	18,18	(fest.)*
Castellamonte	p.	7,—	12,24	16,30	18,42	
Torino (P. S.)	a.	8,25	14,—	17,55	20,8	

Automobile Castellamonte-Vico-Traversella

Castellam.	p.	8,30	19,—*	Traversella	p.	6,—*	17,—
Vico Can.	a.	9,44	20,14*	Vico Can.	p.	6,15	17,15
Traversella	a.	10,—	20,30*	Castellam.	a.	7,30*	18,3

* Solo al sabato, domenica e lunedì.

// L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale Politico Indipendente · Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 20 · Conto corrente con la Posta

Anno II · Ivrea 20 Maggio 1920 · N° 17

Prezzi d'abbonamento per l'Italia e Colonie: un anno L. 13 - un semestre L. 7 - Estero L. 21

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10 —— INSERZIONI: vedi condizioni in 4ª pagina

La crisi

Ancora una volta la mefitica aria che si respira a Montecitorio ha ucciso un'idea, ha liquidato un uomo di valore e di probità, ha dimostrato, se pur ve n'era ancora bisogno, il marasma senile in cui rantola la nostra massima istituzione politica.

Caduto il ministero, si è seguita la via burocratica solita. Il re ha consultato, non i responsabili del voto, non l'opinione pubblica, ma i più abili manovratori della sala dei passi perduti, gli esponenti delle vecchie chiesuole. Quando risultò vana quella via, se ne tentò una nuova, e venne chiamato Bonomi. E Bonomi dalla sua stessa situazione parlamentare avrebbe dovuto trarre la norma per costituire il ministero.

Membro di uno dei gruppi parlamentari più esigui di numero, più ricchi di personalità, più liberi di giudizio, doveva abbandonare la vecchia alchimia, non lasciare un brandello del suo programma ad ogni colloquio con un esponente di ogni gruppo nell'atto che ne mendicava l'appoggio: ma scegliendo elementi superiori ovunque avesse potuto trovarli, formare un ministero omogeneo, forte, personale. Nel paese, non nel parlamento, doveva cercare la sua forza, la sua maggioranza; esponendo un completo programma fattivo e tale da imporsi per la sua arditezza e per la sua praticità. Il paese l'avrebbe capito ed i piccoli uomini del parlamento, curanti solo dei loro tesserati rossi o neri, ne avrebbero, se anche a malincuore subito la pressione.

Questo era l'atto rivoluzionario, nel migliore senso della parola che ci aspettavamo da Bonomi. La sua integrità, la dirittura del suo giudizio, il suo passato di socialista ce lo avevano fatto sperare. Non ha voluto o non ha potuto farlo: ha preferito tentare la strada vecchia.

Per seguire quel sistema occorreva avere il portafoglio pieno di favori, di rinuncie, di compromessi, occorre essere della pasta di Giolitti, capaci di « mostrar ciò che in camera si puote »; occorreva non credere in un avvenire di libera democrazia, fuori ed al di sopra della chiusa casta parlamentare.

Colla disfatta di Bonomi, la crisi ha perduto il carattere di crisi di epurazione del regime. Un vecchio intruglio di corridoio, sarà da Nitti ammannito alla Camera ed al Paese; inconfessabili clientele abilmente mascherate con qualche demagogica riforma promessa ai gonzi, rimetteranno le ingorde mani nelle finanze e nei servizi pubblici, il Paese si sentirà sempre più lontano dal parlamento, pur fresca sua emanazione.

Di questa situazione la maggior responsabilità risale al partito popolare.

Non ci si proclama un partito costituzionale, un partito della ricostruzione, l'unico anzi che possa compiere la ricostruzione, per nicchiare e nascondersi quando si tratta di assumersi delle responsabilità.

Il vero è che questo informe conglomerato di coscienze timorate, di nobilastri conservatori e di vuoti demagoghi, solo curanti della corsa al palio della popolarità coi bolscevichi rossi non potrà mai compiere un'azione efficace finchè non prevarrà definitivamente una delle due correnti, sì che la corrente opposta sia costretta a staccarsi dal partito. Ma questo non vogliono nè i conservatori che trovano comodo e forse necessario servirsi degli estremisti per far vedere che le masse sono con loro, e non lo vogliono nemmeno gli estremisti, perchè, staccandosi dal gruppo, verrebbe loro a mancare la potente base dell'organizzazione della chiesa, quella che ha permesso al nuovo partito una così rapida e vasta diffusione.

E' perciò dovere di tutte le persone oneste che, dentro o fuori dei partiti, tendono all'elevamento della vita pubblica, combattere questo impasto di doppiezza, di ipocrisia, di opportunismo, mal coperto dal manto della fede, e di cui si spiegano le simpatie per il giolittismo per l'affinità delle loro nature.

Ombra sinistra e grifagna dietro tutta questa ignobile schermaglia sta l'eterno nemico d'Italia: Giolitti! Corvi e sciacalli dietro lui attendono di lanciarsi all'immondo pasto: la sua vecchia guardia di burocratici che gli debbono tutto, di procacciatori di impieghi, di nullità boriose elevate dalla sua bacchetta magica al fastigio di deputati. Giovani reclute lo seguono con un piede nel P. P. I. e l'altro nella redazione della *Stampa* e del *Tempo*, e mal nascondono la vigliaccheria che li ha fatti neutralisti, e già pregustano la vendetta lanciando il *crucifige* a tutti coloro che non hanno avuto il tristo coraggio d'abbandonare il loro paese nel momento del pericolo.

Tristo duce e più tristi gregari!...

L'ordine vecchio e l'ordine nuovo

L'on. Treves ha detto alla Camera, rispondendo all'on. Amendola che invitava i Socialisti a imporre al Paese i loro ordinamenti o a collaborare coi partiti borghesi: « La crisi di quest'ora tragica è precisamente questa: che voi non potete più imporci il vostro ordine e noi non possiamo ancora imporvi il nostro ».

Così non si hanno i benefizi nè dell'ordine vecchio nè dell'ordine nuovo, e il risultato del cozzo dei due pretesi ordini è un disordine che turba tutta la vita della nazione.

In attesa che da questo disordine nasca un nuovo ordine che sia veramente tale, e che probabilmente non sarà nè quello esistente prima nè quello vagheggiato dai nostri comunisti, assistiamo alla coesistenza nello Stato di due poteri; ognuno coi suoi capi, coi suoi organi, coi suoi aderenti. Lo Stato, che dovrebb'essere il rappresentante di tutta la collettività, non è ormai più riconosciuto da buona parte di essa, la quale prende gli ordini non dallo Stato, ma da quelli che essa riconosce per propri capi.

Un esempio caretteristico, anche per gli inconvenienti che porta questa situazione, è quello dell'ora legale. Il Governo emana un decreto che stabilisce l'ora legale; le organizzazioni dei lavoratori decidono di continuare a seguire l'ora solare; così abbiamo una parte della popolazione che si serve dell'ora legale e l'altra dell'ora solare; anzi perfino nella stessa famiglia qualcuno deve attenersi all'orario vecchio, qualche altro all'orario nuovo con grande disagio degli stessi lavoratori, per il solo puntiglio di mostrare che comandano loro.

Non sono mancati altri sintomi di questa tendenza.

Era stato proposto che i giornali socialisti non si curassero del decreto che porta a 20 centesimi il prezzo dei giornali e continuassero a venderli a 10 centesimi, ma l'*Avanti* con un ragionamento, con rispetto parlando, un po' capitalistico, ha scoperto saggiamente che non converrebbe promuovere un'agitazione nelle masse per far vendere a 10 centesimi il giornale che costa più di 20. E un deputato socialista ha fatto la proposta che quando la Camera è chiusa i deputati socialisti si radunino ugualmente per discutere progetti di legge. Se il movimento si andasse affermando, si verrebbero ad avere in sostanza due Governi e lo Stato non esisterebbe più che di nome, o almeno rappresenterebbe solo una parte della collettività.

Non c'è bisogno di insistere sull'anormalità di tale situazione, la quale, data anche la delicata situazione economica, non può durare a lungo senza portare alla nazione danni forse irreparabili.

Esaminando le forze di cui dispongono i due poteri contrastanti, due fatti sono specialmente quelli che colpiscono.

Finora il potere che chiameremo nuovo, benchè non avesse a propria disposizione forze coercitive per far eseguire i propri ordini, era obbedito con disciplina tanto più mirabile appunto perchè spontanea. In questi ultimi tempi però si sono manifestati fatti nuovi che non hanno mancato di preoccupare i dirigenti, i quali hanno cercato di correre ai ripari. Movimenti importanti come lo sciopero di Torino si sono sviluppati senza una intesa esplicita con la Confederazione del Lavoro, che è intervenuta quasi soltanto per liquidare lo sciopero. Anche altrove, come a Livorno, gli ordini della Camera del Lavoro non sono stati rispettati e le masse hanno seguito l'impulso loro dato da elementi, diremo così, extra-costituzionali.

Il fenomeno deve preoccupare non solo gli organizzatori, ma anche l'osservatore spassionato e obbiettivo.

Finchè la disciplina era mantenuta dai credenti nell'ordine nuovo, c'era almeno la speranza che questo, se fosse riuscito ad imporsi, costituisse un'organizzazione statale più salda, più vigorosa, più fattiva. Di fronte a un tale miglioramento potevano destare minore preoccupazione certe tendenze eccessive e certe teorie false che la realtà, come in Russia, si sarebbe incaricata di correggere. Ma se la disciplina vien meno anche nelle reclute del nuovo esercito, chi ha perduto la fiducia nell'ordine vecchio non riesce più a vedere su quali basi si possa uscire dal presente disordine.

L'altro dei due fatti più impressionanti a cui abbiamo accennato è il passaggio di una parte dei dipendenti dallo Stato, cioè dall'ordine vecchio, agli ordini del potere nuovo. Il passaggio è importante, oltre che per il numero dei defezionanti, per l'importanza delle funzioni ch'essi compiono, le più delicate e vitali per la vita economica della nazione. Il movimento è cominciato coi ferrovieri e coi postelegrafonici, i quali ormai seguono, con gli altri organizzati della Confederazione del Lavoro, gli ordini dei dirigenti maggiori e minori e abbandonano il servizio quando gli altri lavoratori scioperano, senza curarsi delle teorie esposte dai ministri, anche se sono condivise perfino da qualche deputato socialista. La tendenza dei dipendenti dello Stato a passare alla Confederazione del Lavoro esiste anche per le altre categorie e va intensificandosi anche negli elementi intellettuali, e certamente prevarrà, se lo Stato non riuscirà a risolvere senza indugio il problema della semplificazione dell'amministrazione, necessario per poter sodisfare le giuste richieste economiche dei suoi dipendenti.

E forse qui è uno dei fattori decisivi della lotta.

Quando due gruppi si contendono il dominio dello Stato, vince quello che ha a propria disposizione la forza. Ora l'ordine vecchio può ancòra disporre della forza con le sue guardie regie e i suoi carabinieri.

L'esercito si può considerare pressochè neutrale, perchè, specialmente con la guerra, i soldati hanno capito che essi devon servire per la nazione, non per la carriera della casta militare; l'esercito è nello spirito, se non nella forma, la nazione armata: quindi quando la maggioranza della nazione fosse per l'ordine nuovo, l'esercito non sarebbe più un ostacolo all'abbattimento dell'ordine vecchio.

Un terzo elemento di base dello Stato è la burocrazia. La parte dirigente sarà probabilmente sempre conservatrice. Ma se il Partito Socialista riuscisse a conquistare la gran massa degli impiegati, forse il regime attuale, col solo puntello della polizia, non avrebbe probabilità di salvarsi.

Una delle ragioni principali per cui Giolitti ha potuto così a lungo esercitare la propria dittatura sull'Italia è stata l'avere nelle mani la burocrazia.

Il giorno che la maggior parte di essa fosse passata alla Conferazione del Lavoro e ne seguisse gli ordini come già fanno i ferrovieri e i postelegrafonici, lo Stato sarebbe posto nell'impossibilità di funzionare. E se il potere fosse assunto dai socialisti, sarebbe molto agevolata la loro lotta contro le posizioni economiche del regime attuale, che è molto difficile scalzare e conquistare attaccandole di fronte soltanto dall'esterno.

E' significativo il fatto che la crisi ministeriale sia stata determinata dal movimento dei postelegrafonici.

L'azione del nuovo Ministero mostrerà se si è ancòra in tempo per rendere i dipendenti statali, se non fedeli all'ordine attuale, neutrali tra i due ordini. Per raggiungere questo risultato i nuovi governanti dovranno tenere ben presente che la questione non si risolverà con provvedimenti di polizia, ma ridando al personale di Stato la fiducia nella giustizia e nella capacità di chi è al potere.

Alastor

Non la salvezza dell'Italia sta nel cuore dei tre, ma l'apoteosi del vecchio corruttore di Dronero.

Che fare?

Un lettore dell'*Unità* ha scritto al giornale per chiedere un consiglio circa la linea di condotta da seguire per risolvere la crisi di coscienza in cui si dibattono gli intellettuali della Venezia Giulia.

Poichè lo stato d'animo del lettore dell'*Unità* è comune a molti italiani, crediamo utile riassumere la lettera e riportare la risposta del direttore, on. Salvemini.

Le moltitudini si polarizzano fra clericali e socialisti ufficiali. Noi - scrive il lettore - non intendiamo seguire la vecchia borghesia che si precipita nelle braccia del partito clericale E allora? Andare col partito socialista? La soluzione teorica migliore sarebbe di aderire a un partito democratico di centro sinistro, il quale avesse la funzione di un partito socialista riformista degno di questo nome e, calmata l'attuale sovreccitazione del partito socialista ufficiale, lo aiutasse nell'opera di ricostruzione.

Ma un partito di centro sinistro non esiste attualmente; il partito radicale e il partito riformista *non* godono più la fiducia *di nessuno* e il partito di rinnovamento minaccia di ridursi a un aborto mezzo nazionalista e mezzo democratico.

Il lettore, pur esitando a fare il passo decisivo perchè il contegno intransigente e dogmatico dei socialisti ufficiali lo fa temere di perdere l'autonomia intellettuale e la libertà di pensiero e di movimento, si mostra propenso ad entrare nel partito socialista perchè con la borghesia nazionalista e strozzina non si può più aver nulla di comune, mentre il partito socialista, se pure oggi non soddisfa completamente, può domani essere diverso da quel di oggi, ed entrandovi si potrebbe contribuire ad accelerarne la trasformazione secondo le proprie idee.

Alla lettera il direttore dell'*Unità* on. Salvemini fa seguire la seguente postilla:

Il consiglio è presto dato, se veramente il nostro antico lettore non si sente diviso dal partito socialista che dal sospetto di esporsi, entrandovi, a mortificazioni e a sacrifizi. Il consiglio è così naturale che forse arriverà a destinazione, quando non ce ne sarà più bisogno, perchè già sarà stato seguito. Iscriversi subito al partito socialista, accettando con animo forte e sereno le *mortificazioni* e *i sacrifici* individuali, in considerazione della utilità collettiva, che il nostro amico spera sia per scaturire dalla azione sua e dei suoi amici.

Ma prima di fare il gran passo — se non l'ha già fatto — noi vorremmo che il nostro amico analizzasse ben bene il proprio spirito, e si domandasse se per avventura l'impulso, che lo porta verso il partito socialista, si debba veramente o almeno prevalentemente a consapevoli e definiti consensi positivi, piuttosto che ad una semplice rivolta negativa contro la stupidità e la immoralità di tutti i partiti così detti borghesi, o a quella inquietitudine che viene in tutte le classi sociali suscitata dai disagi materiali di questo penoso periodo di liquidazione e di assestamento succeduto al tragico sforzo della guerra.

Nel largo favore, che il partito socialista incontra oggi in Italia, sembra a noi evidente che le adesioni dovute a veri e propri consensi positivi sieno assai meno numerose di quelle dovute a scatti di malcontento morale, di disagio materiale. Sì è socialisti per protestare più che costruire: che cosa avverrà di queste adesioni fra cinque anni, se la vecchia società borghese riescirà a riassestarsi, sarà interessante vedere. E più interessante ancora sarà vedere quante tra queste reclute subitanee del partito socialista continuerebbero a volere la rivoluzione, se una rivoluzione veramente si determinasse sotto la pressione delle inquietitudini, molteplici, contraddittorie, confuse, che tutti confluiscono oggi ad ingrossare la marea socialista.

Questo, ad ogni modo, ci sembra chiaro — ed è ammesso anche da molti rivoluzionari autentici: che l'accorrere di elementi così numerosi ed eterogenei nel partito socialista — anche senza tener conto degli offritanisti e dei vendemmiatori di professione — mentre esalta le illusioni, intorbida le idee, e rende perciò più difficile l'azione del partito.

Il giovane, che ci scrive, e gli altri amici del suo gruppo, ci sono conoscenti come spiriti nobili e puri, i quali non cercherebbero nell'adesione al partito socialista nessun vantaggio personale. Domandano una possibilità di azione utile; sentono di non poterla compiere isolati; cercano intorno a sè la massa a cui aderire: ed è naturale che siano attratti dal partito socialista. A questo essi sono condotti anche dalla tattica del partito socialista, che assale ferocemente tutti i nuclei politici affini, e cerca di paralizzarli per discreditarli ed assorbirne così i seguaci: è una forma di proselitismo ben nota nella storia delle chiese e delle sette più o meno religiose: e che non intende a nessun patto trasformarsi in regia guardia della borghesia, si trova ridotto alla impotenza da questa tattica di fanatismo intransigente del partito socialista. E deve scegliere: o saltare il fosso, o ritrarsi dall'azione. E molti saltano il fosso, dopo essersi provveduti di una restrizione mentale: mormorando cioè che entrano nel partito socialista non perchè ne considerano proprie tutte le idee, *ma perchè sperano di* fargliene cambiare più d'una.

Se il nostro antico lettore, esaminando ben bene se stesso, riesce a scoprire nel suo spirito una restrizione mentale di questo genere, si astenga dal saltare il fosso, almeno per ora. Sospenda il giudizio. Analizzi meglio le sue basi di credenza. Aspetti che nuove esperienze abbiano meglio chiarito le frazioni collettive e individuali. Chi vivrà, vedrà.

Questo non vuol dire che debba starsene con le mani in mano. L'azione degli individui isolati o dei piccoli gruppi, che in questo scatenamento di forze cieche e di lotte brutali clerico-borghesi e socialiste, vogliono conservare con animo retto una posizione di centro sinistro, è senza dubbio assai difficile: dà poche *soddisfazioni e molte mortificazioni. Ma è* questa, oggi, la sola posizione, che assicuri libertà di pensiero, di parola, di propaganda a chi non crede alla utilità dei metodi attuali del socialismo rivoluzionario, a chi è convinto che l'ideale e il metodo del socialismo riformista non hanno ancora esaurito il loro compito nella storia, e sente il dovere di preparar l'avvenire, tenendosi risolutamente distinto e dalle arroganze del socialismo rivoluzionario e dalle degenerazioni del socialismo *riformista*. Chi si assume quest'ufficio nella vita pubblica italiana attuale, non può chiedere nulla per sè, deve dare tutto agli altri: deve avere la fibra del seminatore, non quella del mietitore; deve saper dire continuamente a sè stesso: *serimus arbores quæ alteri sæculo prosint*: beninteso che il secolo o la generazione di la da venire sono forse meno lontane che noi non crediamo.

Quello, che diciamo ai nostri amici della Venezia Giulia, lo diciamo a tutti gli amici. Chi si sente veramente socialista rivoluzionario, entri nel partito socialista; ma chi non trova una coerenza fondamentale tra le sue basi di credenza e quelle del partito socialista, non commetta l'errore di entrarvi sol perchè ha la smania di «far qualcosa», e solo nel partito partito socialista *che non è nè clericale nè* guardia regia, ha modo di «fare qualcosa».

Si può lavorare utilmente, anche rimanendo solissimi. Quel che importa è di non mentire mai: nè agli altri, nè sopratutto a sè stessi.

A proposito delle polemiche con le "Avanguardie"

La cortese polemica svoltasi su queste colonne tra il signor D. S. e noi in merito al programma del Gruppo di Avanguardia non è stata senza risultato. *Il* signor D. S. ha avuto campo di illustrare e circonstanziare certi enunciati del programma, troppo schematica*mente* espressi, e che si prestavano a varie interpretazioni.

L'una parte e l'altra ebbero agio di sviscerare parecchie questioni e porre in luce la parte comune e quella differenziata dei due programmi.

Riconosciamo che con un partito formato di D. S. si potrebbe da noi in molti casi collaborare, e sarebbe in ogni caso una forza sana e fattiva nell'agone politico del nostro paese.

Che ciò lo possa invece essere il Gruppo d'Avanguardia dubitiamo fortemente. A costituirlo concorsero da varie parti antichi conservatori liberaloidi, giovani desiderosi di far qualcosa, pur non sapendo bene che cosa, gente che desidera conservare con l'aspetto di riformare e gente che vuol sinceramente riformare, anche se in qualche questione potrà esser giudicato conservatore. E' stato da tutti questi disparati elementi assimilato veramente il programma? Sono tutti pronti a coscientemente sostenerlo con immutata fede nella buona come nell'avversa fortuna? Sanno tutti che quel programma li separa irrimediabilmente dal vecchio partito liberale, sia in linea programmatica che in linea d'azione pratica? Quando tutto ciò sarà vero allora potranno realmente chiamarsi un partito, ed avranno diritto ad un posto nella lotta politica.

Prima non saranno che una massa amorfa rimorchiata da qualche intelligenza isolata.

Passeggiando in piazza di città.

Confesso che il «giorno travolgente» della settimana fu quello di domenica, ma a voler dire la verità le cose erano già andate male giovedì u. s. Ed ecco come:

A pranzo il discorso era caduto, così per caso, sullo sport, e mio suocero vecchio footballer volle indugiarsi sopratutto nel decantarmi i pregi di quest'italianissimo gioco del calcio che ci è stato rimandato con etichetta estera (come tante altre cose nostre) dai nostri amici forestieri ed alleati.

— Pensa che si tratta di un gioco che non ha soltanto il pregio di allenare i muscoli. Esso prepara anche lo spirito dei giovani alla disciplina, e le svariatissime ed improvvise situazioni che si presentano durante lo svolgersi di una partita tendono a condurre i giocatori a saper prendere di volta in volta delle rapide decisioni, ad essere audaci, decisi...

Oggi si allenano a vincere sul campo di gioco... domani vinceranno anche nella vita... io, vedi, nella mia vita ho venduto a tempo debito molti sacchi di caffè perchè da giovane frequentando assiduamente il campo sportivo del Genova Foot-ball Club ho saputo abituarmi alle grandi decisioni, a superare le estreme incertezze...

— *Non capisco come il caffè...*

— Certe cose tu non le capirai mai... dunque, tornando alla disciplina, che è un fattore oggi più che mai indispensabile per la vita delle nazioni, quale allenamento migliore del football? Si tratta di undici giocatori che svolgono una lotta corretta, ubbidienti anche ai semplici cenni od alle occhiate del proprio capitano, e che danno anima e corpo nella difesa dei propri colori, usando però sempre la massima cavalleria anche con gli avversari ai quali, vittoriosi o vinti, stringono cordialmente la mano a partita finita. Il vero motto dei foot-ballers è questo: uno per tutti, tutti per uno.

— Veramente a Viareggio il foot-ball si gioca diversamente, i treni si sono fermati, si sono fatte le revolverate, la truppa...

— Ti prego di lasciarmi finire. La bellezza dello sport si conserva intatta soltanto nei dilettanti, in quelle giovani squadre che non fanno del volgare professionismo... Te ne vuoi convincere? Oggi c'è una gara in piazza d'armi fra due squadre d'Ivrea... andiamoci e vedrai.

Era possibile dire di no? Andammo. Desideravo ardentemente che nell'animo di mio suocero si cancellassero quei profondi malumori che furono resi noti ai lettori nello scorso *numero*.

Ahimè! L'insuccesso ci raggiunse anche questa volta! In quella piazza d'armi dove da anni si svolgono dei vivaci ma corretti matches di foot-ball trovammo un'atmosfera così satura di elettricità che dopo poco tempo scoppiarono i lampi sotto forma di urla, di invettive, di minaccie, di fischi ed altri tratti cavallereschi. Il contegno rivoluzionario del pubblico diviso in due fazioni si propagò in breve anche ai giuocatori i quali perdendo la testa iniziarono una lotta fatta a base di corpo a corpo, cariche violente, capitomboli, ammaccature, contusioni, strilli.... Mio suocero, stette un po' impassibile, ma quando vide che un piccolo giuocatore eporediese perdeva nella lotta cruenta buona parte della.... camicia, si ritirò in buon ordine, e mi piantò in asso dopo aver lanciato a sua volta un moccolo verso quell'introvabile tranquillità e quella «buona regola» che tanto ricerca all'ombra delle nostre rosse torri.

Ma ecco come andarono malissimo le cose nella giornata travolgente di domenica 16 corr.

Mio suocero (per trovare un po' di color locale veramente genuino) da qualche tempo si è inscritto nel gruppo d'avanguardia.

— Pochi ma buoni — mi diceva tutti i giorni, parlando del suo gruppo — nella politica è questa la prima via del successo. Vedrai. Siamo nella massima tranquillità, le cose procedono con ordine, questo sì, con grande ordine, che è poi la vera, l'unica grande molla di tutti i successi. Noi vogliamo istituire una crociata contro il «meneimpippismo» e faremo anche in Ivrea e dintorni una lega internazionale la quale promuoverà una gara per sostituire il vino con il vinello, le stoffe «alla moda» con l'abito unico, colore unico, colore nazionale, colore verde, e forniremo tutto il mondo di nicotina per avere in cambio del grano. Noi nuoteremo nel grano... Immagina che siamo così «rossi», tanto «rossi» che uno dei nostri organizzatori dice sempre alla fine di ogni frase: «Se non fate quello che dico io, mi inscrivo subito nel partito socialista ufficiale!».

E poi c'è l'ordine, ecco il toccasana: l'ordine, il che vuole dire costruire, ricostruire, agire fattivamente... Oh l'ordine!... ecco come si combatte il marasma. E camminiamo rapidamente sai. Si dice anzi che domenica faremo un nuovo passo innanzi perchè avremo una importantissima riunione a Torino nella quale ci abboccheremo con i nostri «affini».

Attesi a Torino! Pensa: le avanguardie a Torino! Se fossi buono a scrivere vorrei fare una novella moderna con questo titolo!

Ma come ripeto domenica le cose andarono malissimo; mio suocero apparve verso le due in piazza di città, e scortomi seduto di fronte ad un tavolino che ospitava una borghesissima tazza di caffè con poco zucchero si slanciò verso di me come un bolide.

Con il cuore che mi batteva forte assunsi un contegno indifferente, pronto a qualunque evenienza.

— Ebbene, disgraziato, non sai nulla?

— !?

— Tu non sai nulla!? Veramente? Ma non sai che cosa hanno fatto le avanguardie?

— No, io non ho la tessera del gruppo...

— Io non faccio più parte del gruppo! Io detesto i gruppi, per sempre!

— Oh bella calmati... perchè tu...

— Perchè... perchè... è inutile, è più forte di me, debbo dirtelo: perchè le avanguardie hanno dimenticato di leggere la lettera che li invitava a Torino, e nessuno è partito capisci... nessuno!...

— Ma è inverosimile! E l'ordine, il famoso ordine, la molla, la nicotina, il vinello...

Mio suocero non rispose. Assunse un'aria napoleonica, mi squadrò dal basso all'alto e si precipitò nell'interno del caffè lasciandomi solo con la chicchera ed il bicchiere d'acqua.

Dopo mezz'ora di prudentissime riflessioni mi azzardai di entrare a mia volta nella sala.

Miracolo! Mio suocero leggeva un settimanale eporediese e rideva, rideva, sino ad avere le lacrime agli occhi...

— E' tornato il sereno?

— Ma sì... leggi... leggi anche tu, è meraviglioso.

Ed io lessi quanto segue, benedicendo in cuor mio la penna di quell'ignoto ed ameno collega.

Disastro ferroviario. — Sabato scorso nella nostra stazione, il treno misto in arrivo da Aosta, per un falso manovramento, urtava con un merci su di un binario fermo. Il cozzo era inevitabile, dato che il treno in arrivo non potè scorgere che a pochi metri il treno fermo. Il tender della macchina ferma si alzò all'urto e sbattè contro la tettoia della stazione che qualche tempo dopo crollò. Si ebbero a lamentare sei feriti, alcuni dei quali in non lievi condizioni.

Lapis niger.

A tutti gli Abbonati

che ancora hanno a lamentare di ricevere il nostro giornale con grande ritardo rinnoviamo la preghiera di voler scriverci con cortese sollecitudine alfine di porci in grado di poter provvedere alla eliminazione del grave inconveniente.

Per opportuna norma dei nostri corrispondenti comunichiamo che gli articoli debbono pervenirci non più tardi di ogni martedì.

CRONACA REGIONALE

Cronaca d'Ivrea

Lo spettacolo di beneficenza pro Casa del Soldato al nostro Teatro Civico.

La serie di spettacoli di beneficenza che la solerte Direzione della Filodrammatica *Eporedia* - sezione dell'U. S. E. - ha intrapreso da qualche tempo al nostro Teatro civico seguita a riscuotere l'incondizionato favore della cittadinanza.

Domenica scorsa la cronaca deve dunque registrare un « teatrone » delle grandi occasioni e un nuovo vivissimo successo per i bravi filodrammatici.

La prima parte del programma comprendeva: *Satana*, bozzetto mistico in un atto di A. P. Berton, e *Ordinanza*, bozzetto militare in un atto del comm. A. Testoni.

Ottimamente vi agirono: la signorina T. Girodo ed i signori L. Gino, Tencone, Janutolo, Trompetto e Polatti, ed il pubblico applaudì in modo particolare la brillante interpretazione che di *Ordinanza* seppero fornire la signorina Girodo ed il sig. Janutolo.

Le più liete accoglienze ebbe poi la replica del vaudeville *La partensa dij Côscritt*.

La signora N. Martini, sempre festeggiatissima, riportava fra gli scroscianti applausi uno dei suoi immancabili successi, ed anche i sigg. V. Bertoldo, C. Janutolo, E. Cassina, G. Vallino, e la signorina T. Bullio che seppero reggere la propria parte con spigliatezza ed encomiabile misura ottennero vive dimostrazioni di simpatia.

Accurata la messa in scena ed ottima l'orchestrina diretta con amore e valentia dal maestro V. Lazzaroni.

Auguri di un eguale « vento in poppa » per le prossime recite.

Il Convegno del P. P. I.

Giovedì u. s. ebbe luogo ad Ivrea un convegno regionale del P. P. I. Intervennero circa trecento persone.

I congressisti furono adunati nel teatrino dell'Oratorio, dove parlarono e nel mattino e nel pomeriggio l'on. Fino, l'on. Mareoncini, il prof. Chiambretto e gli avvocati Cappa-Legora, Rondolino e Novasio.

Alla fine del pranzo sociale, ch'ebbe luogo all'Asilo Infantile, i congressisti si radunarono in piazza di città dove vennero arringati brevemente da vari oratori.

Il corteo, preceduto dalla musica, non sollevò alcun incidente, e la giornata si svolse calma per tutta la città.

Liquidazione di indennità agli operai borghesi dipendenti dall'Amministrazione Militare in zona di guerra.

La S. Prefettura ci comunica:

Si avverte che l'Ufficio Militare liquidazione salari ha emanato nuove norme per la liquidazione delle indennità di smobilitazione, licenziamento ed indennità di prigionia agli operai borghesi dipendenti dall'Amministrazione Militare in zona di guerra.

Per avere gli ulteriori chiarimenti gli interessati potranno rivolgersi a questa Sottoprefettura.

Per la concessione della polizza ai militari di truppa già combattenti.

Il Distretto Militare d'Ivrea ha diramato un estratto di circolare che detta le norme relative alle domande per la concessione della polizza mista gratuita a favore dei militari di truppa già combattenti.

Gl'interessati potranno prenderne visione presso i signori Sindaci o Comandi stazioni RR. CC. del loro Comune, cui è stata inviata copia della circolare predetta.

Torneo di foot-ball per squadre boys.

Riceviamo:

E' stato indetto dallo Sport Velox, un torneo di foot-ball per 1ª e 2ª squadre boys cittadini.

Non potranno partecipare le squadre che hanno già preso parte a qualunque altro torneo.

Le iscrizioni fissate in L. 10 (dieci) per le 1ª squadre e in L. 5 (cinque) per le 2ª si ricevono presso i dirigenti della Velox.

Il torneo incomincierà domenica 23 corr. sul campo di Piazza d'Armi.

Le squadre che vorranno iscriversi potranno ritirare il regolamento presso la Società organizzatrice.

La squadra di 1ª categoria vincente riceverà undici medaglie d'argento con diploma; la squadra di 2ª categoria, classificatasi prima, riceverà una medaglia grande in argento, con diploma.

Il Comitato organizzatore.

Foot-ball.

Giovedì 13 corrente la 1ª squadra di foot-ball dell'Unione Sportiva Eporediese si incontrò in partita amichevole con la 1ª squadra del 4° Reggimento Alpini. Ma la vivacità dei partigiani delle squadre cittadine acese in campo fece sì che ben presto la partita amichevole si trasformasse in un vero match senza quartiere, nel quale naturalmente tutta la bellezza del gioco doveva scomparire. Sopratutto la squadra più pesante si valse della sua qualità per giocare sull'uomo anzichè sul pallone.

Il pubblico seguì il violento match con molta passione e dimostrò specialmente la sua simpatia per i giocatori dell'Unione Sportiva Eporediese che furono nell'assieme i migliori in campo. Degli Eporediesi si distinse la prima linea che con precise e ben combinate azioni seppe portare dei buoni attacchi alla rete degli Alpini impegnandone soventissimo l'estrema difesa.

Della prima linea i migliori furono le due ali, Gernia e Cossavella; la linea mediana seppe sostenere discretamente bene gli avanti e l'estrema difesa giocò benissimo, in modo speciale il portiere Vallino. Della squadra del 4° Alpini riscosse molte lodi Terragni, il migliore uomo in campo; bene pure il tenente Brignone e il caporale Scaramuzzi. La partita vide vittoriosa la squadra Eporediese con quattro punti contro uno segnato dagli Alpini. Attentissimo ed imparziale l'arbitro, signor Buccelli. La squadra vincente giocò in questa formazione: Vallino, Pizzolato, Gallo, Cielo, Bertoldo 4°, Allera, Cossavella, Conti, Naja, Gernia 1° e Gernia 2°.

Servizio domenicale delle farmacie.

Domenica 23 maggio sarà aperta la farmacia Stragiotti, la quale farà pure il servizio meridiano nei giorni feriali dalle 12,15 alle 13,45 sino a sabato 29 maggio.

Corriere del Canavese

RUEGLIO.

Sottoscrizione pro monumento caduti (vedi primo elenco sottoscrittori nel numero scorso).

Gianonatti Filippo L. 5 - Oggeri Breda Martino, 20 - Peraglie Martino, 2 - Peraglie Michele, 5 - Dezotti Antonio, 10 - Favetto Giacomo Fip. fu Mart., 60 - Oggeri Breda Domenico, 200 - Favetto Ernesto, 5 - Gianonati Antonio, 2 - Scala Domenico fu Matteo, 25 - Dott. Scala, 120 - Favetto Fioretta Secondo, 5 - Don Agnesio e sorella, 30 - Filarmonica Ruegliese per beneficenza, 234 - Ricono Giacomo Filippo fu Martino, 200 - Cap. avv. Buracco, 200 - Riccono Verna Giacomo, 10 - Favetto Bon Vittorio, 50 - Don Ricono, 50 - Ghitalla Battista, 5 - Chiartano Giuseppe, 100 - Mary Mazzarino, 5 - Offerte nell'anniversario del 4 Novembre, 298,10 - Favetto Felice, dalla Svizzera, 100 - Vola Pietro, 10 - Avv. Angela, 50 - Peraglie Domenica ved. Corzetto, 5 - Festa Minatori Santa Barbara, 65,20 - Favetto Martino di Filippo, 50 - Cav. Giraudo, 50 - Oggeri Barbis Domenico, 50 - Peraglie don Domenico, 50 - Dott. Petitti, 25 - Buraceo Martino fu Battista, 50 - Bossatti Domenico e famiglia, 59,50 - Ernesto Gabinio, farmacista, 25 - Castellano Giuseppe, 20 - Bellibòni Cesare, 17,75 - Camosso Battista, 17,75 - Don Pezzana Bartolomeo, 20 - Peno Brichetto Luigi, 75 - Peno Brichetto Pietro, 75 - Peraglie Federico di Battista, 75 - Munchiando Luigi, 10 - Bertoldo Pietro, 10 - Buracco Maria fu Battista, 100 - Vigna Picit Antonio, 5 - Not. Petitti, 25 - Fratelli Scala Pietro ed Emilio fu Antonio, 100 - Fratelli Mazzarino di Battista, 200 - Veglia di beneficenza, 560 - Favetto Pietro impr. (Savoia), 50 - Tenente Favetto Emilio, 100 - Bianchetti Pietro fu Carlo, 10 - Peraglie Janette, 20 - Trovina Battista, 6 - Cassetto Maria, 10 - Peraglie Martino (Vist), albergatore, 15 - Morra Giovanni, 2,45 - Ricono Verna Antonio, 10 - Dott. Crotti Angelo, farmacista, 50 - Avv. Meril, 25 - Comm. Patronato, 7,30 - Ved. Chiartano Maddalena, 5 - Chiartano Martino, 5 - Sorelle Masciocchi, 15 - Gaglietto Pietro, 20 - Di Marco Armando, 10 - Corzetto Conflan Pietro, 15 - Plotegher Achille, impr., 15 - Oggeri Giacomo fu Filippo, 10 - Famiglia Ricono Arbujat fu Martino, 10.

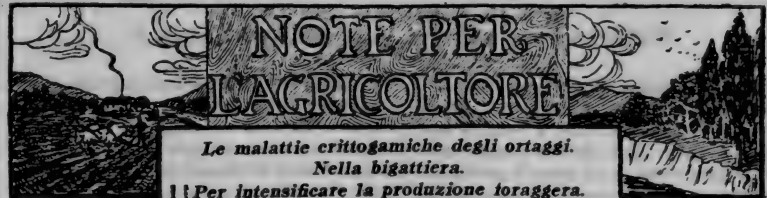
Totale L. 5559,05.

La sottoscrizione prosegue e, appena sarà possibile, il Comitato ne farà conoscere il risultato definitivo.

Courrier Valdôtain

Propagande socialiste. — Depuis les dernières élections, le Parti socialiste officiel croit réellement avoir conquis la Val d'Aoste. Un observateur peu profond pourrait ou aurait pu le croire. Mais le Parti se trompe s'il croit conserver ses disciples ou en augmenter le nombre en envoyant dans la Vallée des conférenciers à couleurs si *bariolées*.

Imaginez donc. Tandis que le manifeste socialiste du 1er mai parle *di rivoluzione proletaria, di costituire i Soviets, di dittatura proletaria e della rivoluzione comunista*, à *Saint-Vincent*, le conférencier, en date 1er mai, parla d'une révolution d'idées, non pas d'une révolution violente à coups de fusils. Il la condamna même celle-ci; il exhorta même à épargner: ce que l'*Avanti* ne veut pas; à lire, au lieu de se livrer à la boisson. C'est en peu de mots le Réformisme qu'il prêcha, et j'aurais pour mon compte adhéré à ce parti là. Le même jour cependant divers *conférenciers* et une compagne aussi, dans le jardin public d'Aoste, pour parler de socialisme, ne trouverent rien de mieux à faire que de vomir un tas d'injures (qui n'avaient pas le prix ou le cachet de la nouveauté) contre le clergé, la bourgeoisie, les patrons, les Autorités, etc.

Et encore à Challant St-Anselme l'orateur improvisé vous développa le programme du Parti populaire: *respect de la petite propriété et non comunismo, respect de la religion*. Ah! bigre oui, il insista là-dessus. Il voulait peut être faire oublier une autre conférence qui avait écœurér les bons habitants de Challant, et puis il ne fit que parler de la Russie.... peut-être se souvenant du proverbe: « a beau mentir qui vient de loin ». Ce qui est sûr c'est que le socialisme *panaché* commence à faire dire aux auditeurs: On ne sait pas ce qu'ils veulent! On change toujours ». Et nos paysans n'ont pas tort.

Le malattie crittogamiche degli ortaggi.

Non si combattono mai abbastanza i numerosi nemici che colpiscono le piante ortensi, e sopratutto si trascurano le malattie crittogamiche (funghi) che riescono in molte colture dannosissime.

La propagazione di questi microorganismi avviene per germi a porzioni di micelio quiescente, che possono essere portati nelle colture per mezzo dei semi degli ortaggi rimasti infetti nell'anno precedente, oppure conservati nel terreno.

Per cui se si vuol liberarsi da questi funghi, che talora colpiscono in modo assai grave patate, pomodoro, fagioli, piselli, cipolle, ecc., sono necessarie alcune pratiche importanti, che dovrebbero costituire il libro d'oro per l'orticoltore:

Usare semi, tuberi, radici ed altri mezzi riproduttivi, perfettamente immuni da malattia, o, se è possibile, disinfettarli con speciali trattamenti;

Raccogliere con qualche anticipazione le piante infette, perchè dalle foglie, frutta e steli ammalati, non abbia luogo una larga diffusione nel terreno di organi riproduttivi dei funghi, e così ne restino avvantaggiate le colture successive;

Usare su tutte le colture ortensi rimedi anticrittogamici (poltiglia bordolese e zolfo);

Eseguire le colture con una rotazione che non lasci cadere per due anni di seguito la stessa pianta sullo stesso terreno;

Scegliere con la selezione le piante più resistenti.

Piselli. — I piselli più che da altre malattie crittogamiche, sono attaccati dal fungo delle nebbie (*Erysiphe graminis e Martii*).

Questo fungo si sviluppa solo alla superficie delle foglie, degli steli e dei frutti, circuendole con una fitta rete di fili a guisa di tomento bianco che ne impedisce la funzione di sviluppo. Si combatte efficacemente con lo zolfo, spolverando le piante nelle ore calde con le apposite solforatrici.

Al sopraggiungere dell'inverno, il micelio di questo fungo non può resistere per il freddo e muore; però la riproduzione di esso avviene per mezzo di altri organi speciali (periteci), capaci di svernare e che si formano sul declinare della vegetazione della pianta ospite.

La falciatura anticipata delle piante infette e la loro distruzione col fuoco sono da raccomandarsi per diminuire l'infezione del terreno.

La perdita dello scadente, misero prodotto degli ultimi piselli, è ben compensata dalla distruzione dei germi che possono arrecare danni ben più gravi negli anni successivi.

Pomodoro e patate. — I pomodoro e le patate, più che da altro, sono colpiti dalla peronospora, che attacca foglie, fusti, tuberi, radici, frutti, in forma di ciuffi bianchicci, che poi si trasformano in macchie brune e nere, che vanno moltiplicandosi rapidamente se l'atmosfera è ricca di umidità.

La riproduzione della peronospora avviene per mezzo di conidi.

E' molto probabile che esista anche la forma ibernante di *oospora*, che è un organo riproduttivo che può passare allo stato di riposo il periodo dei freddi, e a primavera, coll'inizio della vegetazione, germina e infetta nuove piante.

Questa forma ibernante di peronospora che attacca gli ortaggi, non è ancora stata scoperta, ma essa dove esistere come esiste l'oospora della peronospora della vite.

E' quindi consigliabile strappare le piante infette con qualche anticipazione perchè con le foglie e con gli steli marcescenti, non abbia l'infezione a diffondersi nel terreno.

I pomodoro in vegetazione, se cominciano ad essere colpiti dalla malattia, si tratteranno con la comune poltiglia bordolese, che si adopera per la vite, avendo cura di non colpire i frutti quando stanno per maturare.

Per le patate, oltre alle precauzioni sovraccennate, è necessario nella semina, adoperare quelle perfettamente sane.

I tuberi non vengono colpiti soltanto superficialmente, ma anche nello strato sottostante il fungo entra nella polpa, e, se si tengono le patate in ambiente umido, la malattia degenera, e le fa putrefare in breve volger di tempo.

In orticoltura è da sconsigliarsi il rovescio delle parti di ortaggi che non sono utilizzate. Con le foglie, con gli steli che si seppelliscono alla fine della coltura, si mettono nel terreno migliaia e migliaia di germi che daranno luogo a malattie. E sopratutto l'orticoltore sia più avveduto e diligente.

(Da « I Campi »).

***

Nella bigattiera.

Chi à bachi non dorma, chè l'allevamento precoce è da preferirsi. Si somministri foglia sana e giovane, e prima di procedere alla incubazione del seme bachi si veda di quanta foglia si dispone.

Non si dimentichino le disinfezioni degli attrezzi e dei locali, sia lavando attrezzi, pavimento, pareti e soffitto con carbonato sodico al 10-15 per cento, o con la formalina del commercio all'1 per cento, sia anche usando le solite solforazioni. I locali devono essere ventilati continuamente.

***

Per intensificare la produzione foraggera.

Una pratica che quest'anno acquista maggiore importanza per intensificare maggiormente la minore superficie destinata a prato, è quella di ripetere la concimazione chimica subito dopo il primo sfalcio, accompagnando lo spargimento del concime da una enegica erpicatura.

Nei prati stabili si potrà spargere un paio di ql. per ettaro di perfosfato minerale di titolo alto, e un ql. — pure per ettaro — di nitrato di soda.

Nei prati di erba medica e di trifoglio, si potrà spargere ugualmente un paio di ql. di perfosfato, limitando invece la quantità di nitrato di soda a sessanta o a settantacinque chilogrammi sempre per ettaro.

Nei prati stabili vecchi e in quelli in terreni argillosi gioverà moltissimo aggiungere alla concimazione sopra indicata, due o tre ql. di gesso per ettaro: aggiunta questa che si dovrebbe fare in tutti i prati di medica e di trifoglio.

Non sorprenda il consiglio di una leggera somministrazione di nitrato di soda anche alle erbe mediche e ai trifogli: chi ha fatto l'esperimento ha avuto modo di assicurarsi dei buoni risultati che se ne ottengono.

Come anche non deve sorprendere il consiglio di ripetere la concimazione chimica in questa stagione, chi scrive ha avuto occasione di fare più di un esperimento, e sempre con risultati soddisfacentissimi. Naturalmente è nei prati irrigui che si ha una maggiore sicurezza di ottenere anche i migliori risultati.

In ogni caso la erpicatura, da farsi dopo lo spargimento dei concimi, non deve mancare.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Ringraziamento

Le famiglie Garavelli, Modigliani Ing. Gino, nella gioia di vedere dopo tre lunghi mesi di ansie e di timori iniziata la convalescenza della loro diletta *Josita* compiono il dovere di esternare pubblicamente la loro incancellabile riconoscenza all'Esimio Sanitario *Dottor Umberto Rolla*.

Con cuore di padre e passione di studioso, instancabile nella lotta lunga e snervante contro le insidie del terribile male, conforto alla famiglia con l'esempio di una insuperabile paziente assistenza, riuscì a salvare la giovinetta all'affetto dei famigliari e ai sorrisi della vita.

Vivi ringraziamenti porgono alle famiglie Bertinotti, Getto e Gernia che gentilmente porsero aiuto e conforto e alle tante cortesi persone che si interessarono della cara inferma.

Ivrea, 18 maggio 1920.

L'Auto-Garage MARTINI, Ivrea

rende noto l'**ORARIO** per i **servizi pubblici automobilistici** per la **VALLE del CHIUSELLA** in vigore da **Sabato 22 Maggio**.

Castellamonte-Traversella e viceversa

p. 8,45	20,15	Castellamonte	a. 7,—	18,30
a. 9,45	21,15	Alice Super.	a. 6,—	17,30
a. 10,15	21,45	Traversella	p. 5,30	17,—

Ivrea-Traversella e viceversa

p. 8,45	19,30	Ivrea	a. 7,—	18,30
a. 9,45	20,30	Alice Sup.	a. 6,—	17,30
a. 10,15	21,45	Traversella	p. 5,30	17,—

Istituto Vedove e Nubili Baronessa Enrichetta Del Melle

AMMISSIONE DI CONVITTRICI

Col prossimo giugno si fa luogo all'ammissione di 2 Convittrici nell'Istituto.

Domande e documenti entro il 20 giugno 1920 al Segretario, ove sono visibili le condizioni.

Ivrea, 17 maggio 1920.

Il Segretario: Avv. Condio

Per quei pochi che non lo sanno ancora la Sartoria Inglese è sita in
Corso Cavour, n. 13 p. 2°
(strada nuova)

RAZZIA INSETTICIDA
in barattoli, sciolta ed in soffietti speciali

Società Canottieri "SIRIO"

Concorso al posto di Custode-Cantiniere

Si rende noto che è aperto il concorso al posto di Custode-Cantiniere presso questa Società. Le domande dei concorrenti dovranno essere indirizzate al Cassiere sig. Quagliotti Pietro in Ivrea e dovranno pervenire entro il 15 giugno p. v. Le condizioni sono visibili presso lo stesso sig. Quagliotti.

La Direzione.

CUCINE economiche per Famiglie, Alberghi, Comunità.
Manutenzione CALORIFERI d'ogni sistema.
STUFE metalliche e maioliche - **TERMOCUCINE**
LAVANDERIE - ASCIUGATOI - ESSICATOI

Rappresentanza per IVREA

SOCIETÀ ANONIMA MECCANICA LOMBARDA
MONZA - Capitale L. 8.000.000 int. versato - MONZA

Stabilimenti Meccanici ed Elettrotecnici
Fonderie - Meccanica di Precisione

Oliatori e Ingrassatori

SPAZZOLE INDUSTRIALI

Specialità contro le malattie dei gelsi e delle piante fruttifere

PULEGGIE di LEGNO

Cataloghi e Listini a richiesta

Esposizione permanente, Via Mercanti 10, Milano

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,42	14,53	19,2
Torino (P. S.)	a.	8,13	16,—	21,0
Torino (P. S.)	p.	6,26	9,52	18,25
Ivrea	a.	8,23	12,10	20,26

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	8,40	12,25	20,15
Aosta	a.	11,20	16,30	22,25
Aosta	p.	4,20	11,40	17,10
Ivrea	a.	6,25	14,20	19,17

Automob. Ivrea-Brussasco

Ivrea p. 16,— | Brus. p. 5,54
Brus. a. 21,— | Ivrea a. 10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	3,13	9,—	10,50	14,10	17,—
Castell.	a.	6,43	10,20	12,20	16,10	18,30
Cuorgnè	a.	7,13	11,—	12,50	16,40	19,—
Cuorgnè	p.	6,30*	8,—	10,40	15,20	17,—
Castell.	a.	7,—	8,30	11,10	15,—	17,30
Ivrea	a.	8,30	10,—	12,40	17,20	19,—

* bis il venerdì

Automobile Ivrea-Biella

Partenze e arrivi

Ivrea, presso l'*Albergo Corona d'Italia*

Ivrea part. 6,10 | Biella part. 17,30
Biella arr. 8,10 | Ivrea arr. 19,30

Corse straordinarie per il venerdì

Biella part. 5,30 | Ivrea part. 17,30
Ivrea arr. 7,— | Biella arr. 19,—

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea p. 6,30 11,13 17,13 | Santhià p. 6,22 10,1 17,—
Santhià a. 8,30 13,13 19,13 | Ivrea a. 8,26 12,1 19,5

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.)	p.	7,5	9,45	14,20	18,45	
Castellamonte	a.	8,20	11,7	15,36	20,10	
Pont Canavese	a.	8,53*	11,39*	16,25*	20,35	(fest.)*
Pont Canavese	p.	6,33*	12,10*	16,—*	18,18	(fest.)*
Castellamonte	p.	7,—	12,34	16,30	18,42	
Torino (P. S.)	a.	8,25	14,—	17,35	20,8	

Automobile Castellamonte-Vico-Traversella

Castellam. p. 8,30 19,—* | Traversella p. 6,—* 17,—
Vico Can. a. 9,44 20,14* | Vico Can. p. 6,15 17,15
Traversella a. 10,— 20,30* | Castellam. a. 7,30* 18,30

* *Solo al sabato, domenica e lunedì.*

BANCO DI ROMA

Capitale L. 150.000.000 interamente versato
FILIALI IN ITALIA, COLONIE ED ALL'ESTERO

SUCCURSALE DI IVREA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

CAMBIO — BORSA

BANQUE LAURENT RÉAN

Corrispondente della Banca d'Italia

Succursali: CHATILLON, via Humbert I.er — MORGEX, via Valdigne
Sede: AOSTA, via Xavier de Maistre, 8
Esattoria a CHATILLON

Succursale di IVREA - Corso Cavour

Operazioni della Banca:

Apre libretti in Conto Corrente.
Tiene in custodia Titoli e valori. - Compera e vende divise e valute estere.

Riceve Depositi a Risparmio.
Sconta ed incassa Effetti e Cedole pagabili tanto in Italia che all'Estero.

Emette Assegni pagabili a vista da tutte le Sedi. Succursali ed Agenzie della Banca d'Italia.

S'incarica di ogni operazione che si riferisca alla negoziazione ed amministrazione di titoli esteri. Eseguisce ordini di compra vendita di rendite, azioni ed obbligazioni.

Risuolature di scarpe a buon mercato!

Rivolgersi a COSSAVELLA PAOLO
IVREA - Piazza Gioberti 6 - piano 2°

G. GABUTTI
CARTE E LASTRE GEVAERT
immagini perfette!
Via Palestro IVREA

Esclusivo Rappresentante per i circondari di IVREA ed AOSTA delle grandi marche
STUCCHI - FRERA
e delle rinomatissime **MACCHINE PER CUCIRE STUCCHI**
Corso C. Nigra - Telefono n. 124

Vendesi villa

signorile con giardino, vigneto, bosco, rustico, acqua potabile, ecc., a venti minuti dalla Stazione ferroviaria.

Rivolgersi all'Ing. Camillo Olivetti, Ivrea.

Tariffa della Pubblicità

In 4ª pagina L. 1 per centimetro di colonna
» 3ª » » 2 » »

Prezzo minimo per ogni inserzione anche inferiore ai due centimetri di colonna L. 2.

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 20 — Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 27 Maggio 1920 — N: 18

Prezzi d'abbonamento per l'Italia e Colonie: un anno L. 13 - un semestre L. 7 - Estero L. 21

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10 — INSERZIONI: vedi condizioni in 4ª pagina

Il nuovo Ministero

Il nuovo Ministero è formato.

Sarebbe facile rilevare l'incongruenza e l'illogicità della sua formazione, specialmente nei riguardi del P. P. I.

Infatti il precedente Ministero era caduto perchè i popolari non erano soddisfatti della politica dell'on. Nitti; veramente che cosa volessero i popolari non l'ha capito il pubblico e forse non lo sapevano bene neppur loro, perchè mentre da una parte richiedevano il ristabilimento dell'autorità dello Stato, dall'altra votavano contro il Ministero appunto perchè aveva cercato a modo suo di ristabilire quell'autorità contro i postelegrafonici ostruzionisti.

Caduto il Ministero, sarebbe sembrato che i popolari potessero appoggiarne qualunque altro fuorchè uno presieduto dall'on. Nitti ch'essi avevano combattuto ed abbattuto. Invece hanno negato la loro collaborazione all'on. Bonomi, dal quale non poteva dividerli altro che una questione da essi più volte detta oltrepassata: quella della guerra; e l'hanno invece data a quello stesso on. Nitti. Nella negazione della collaborazione all'on. Bonomi è stata evidente la preoccupazione di perdere il favore delle masse per la campagna che i socialisti e gli altri avversari della guerra non avrebbero mancato di condurre contro l'ex-interventista; e con la solita indecisione e contraddizione che viene dalla doppia natura conservatrice-bolscevica del partito, i popolari avevano cercato di mettere l'on. Bonomi nella stessa condizione di equilibrio instabile e di soggezione in cui si era trovato il secondo Ministero Nitti, promettendogli i voti, ma non concedendogli gli uomini.

Fatte queste premesse, bisogna onestamente riconoscere che al punto a cui era giunta la situazione, se fosse fallita la nuova reincarnazione Nitti, sarebbero rimaste soltanto due soluzioni: o l'incarico all'on. Giolitti, o nuove elezioni generali, le quali sarebbero state entrambe, e specialmente la prima, un male peggiore di un nuovo Ministero Nitti.

Il torto dei popolari non è stato dunque tanto quello di avere accettato la collaborazione al Ministero Nitti, ma di aver reso necessario il nuovo incarico all'on. Nitti, rifiutando la collaborazione con l'on. Bonomi, che avrebbe dato maggior garanzia di portare al governo uno spirito innovatore e ricostruttore, e sopratutto di liberare il governo dal dominio della plutocrazia affaristico-bancaria di cui Nitti è l'esponente.

* * *

E' stato detto che ora il posto di arbitri della situazione parlamentare prima occupato dai popolari è passato ai radicali. Quest'affermazione è vera soltanto se è intesa nel senso che i radicali possono far cadere il nuovo Ministero passando all'opposizione. Ma la verità è che, dato l'atteggiamento dei socialisti ufficiali, e data quindi la necessità per il Ministero di aver la sua base soltanto sui due terzi dei deputati, tanto i radicali quanto i popolari sono necessari per formare la maggioranza. E quand'anche i radicali raggiungessero lo scopo che sembra evidente nella loro manovra di ritirare all'ultimo momento la collaborazione all'on. Nitti: quello cioè di portare alla Presidenza di un nuovo Ministero uno dei loro uomini sulla base della concentrazione delle sinistre, la nuova formazione avrebbe bisogno per vivere dei voti dei popolari, perchè, anche ammesso (ciò che non sarebbe forse possibile) che avesse il voto favorevole di tutti i deputati non socialisti nè popolari, il totale di questi voti non raggiungerebbe la maggioranza.

Date queste condizioni di fatto, che si possono desiderare diverse, ma non si possono cambiare finchè i socialisti ufficiali non recedono dal loro atteggiamento puramente negativo, bisogna che tanto i popolari quanto i partiti liberali e democratici delle varie gradazioni fino al socialista-riformista si decidano: o forzare la situazione per venire a nuove elezioni, o accettare la necessità della collaborazione.

Nuove elezioni non porterebbero probabilmente un cambiamento radicale della presente situazione. Perchè questo cambiamento vi fosse, bisognerebbe che dalle urne uscisse vincitore un partito omogeneo che comprendesse più della metà della Camera. Se il partito socialista ottenesse un numero di seggi di poco diverso dall'attuale, il cambiamento di proporzione fra il numero dei popolari e quello dei deputati liberali-democratici-riformisti non sopprimerebbe la necessità della collaborazione fra i due raggruppamenti, e potrebbe solo portare, in caso di forte prevalenza dei popolari, ad un maggior predominio di questi ultimi.

Perciò, se si vuole veramente iniziare quell'opera di ricostruzione di cui tutti parlano e si dicono convinti, è necessario tanto per i popolari che per i liberali-democratici vincere le ripugnanze che possono sembrare legittime a certi contatti e subire la necessità della collaborazione, poichè non è possibile accoglierla con entusiasmo.

E siccome molte questioni di principio dividono i due gruppi, mentre moltissime sono le questioni urgenti che hanno bisogno di soluzione e sulle quali un accordo può essere raggiunto, le basi della collaborazione devono essere appunto le proposte concrete per la soluzione di questi problemi urgenti.

La situazione dev'essere dunque risolta badando più ai programmi che agli uomini; ma è naturale che si debba anche tener conto della fiducia che gli uomini inspirano per l'attuazione dei loro programmi, ed è quindi legittima l'opposizione del gruppo del Rinnovamento alla nuova combinazione Nitti. A parte ogni altra considerazione, una delle questioni più importanti da risolvere è quella finanziaria, anche per l'effetto psicologico che una politica finanziaria risoluta e non tentennante e riluttante come quella dell'on. Nitti avrebbe sulle masse e sulla loro disposizione al lavoro, base della ricostruzione. E non si può legittimamente sperare che l'on. Nitti sia capace di cambiare sistema e fare una politica contraria ai pescicani della finanza e della industria che lo tengono al potere.

Alastor

Gli insegnamenti di una sconfitta operaia

Consigli di fabbrica e disciplina sul lavoro

I coraggiosi discorsi di due organizzatori

Al convegno nazionale dei metallurgici si è svolta un'ampia discussione sulle cause dell'ultimo sciopero generale di Torino finito con la sconfitta della classe operaia. Qualche rappresentante ha rimproverato la Confederazione del Lavoro di non essere intervenuta a difesa dello sciopero. Dopo risposte efficaci di Baldesi e di Corbella, il segretario generale dei metallurgici on. Bruno Buozzi riassume la discussione.

Senso di responsabilità.

Egli pronuncia un coraggioso discorso premettendo che in tutti i movimenti è necessaria la massima disciplina agli organismi sindacali. Non è possibile ammettere l'autonomia delle organizzazioni locali. Sarebbe meglio sciogliere tutte le leghe e i sindacati e riportare il proletariato alle condizioni di venti anni fa. Concedere agli organizzati la libertà anarchica vorrebbe dire combattere molte battaglie ma andare incontro ad altrettante sicure batoste. E' facile proclamare uno sciopero: è difficile però nelle presenti condizioni condurlo bene e vincere. Vi sono dei casi in cui le organizzazioni debbono imporre una battaglia alle masse, dei casi in cui devono ad ogni costo impedirla. Non bisogna commettere degli errori. Le maggiori responsabilità sono della Confederazione Generale del Lavoro e della Federazione: ad esse va lasciata quindi la direzione dei movimenti.

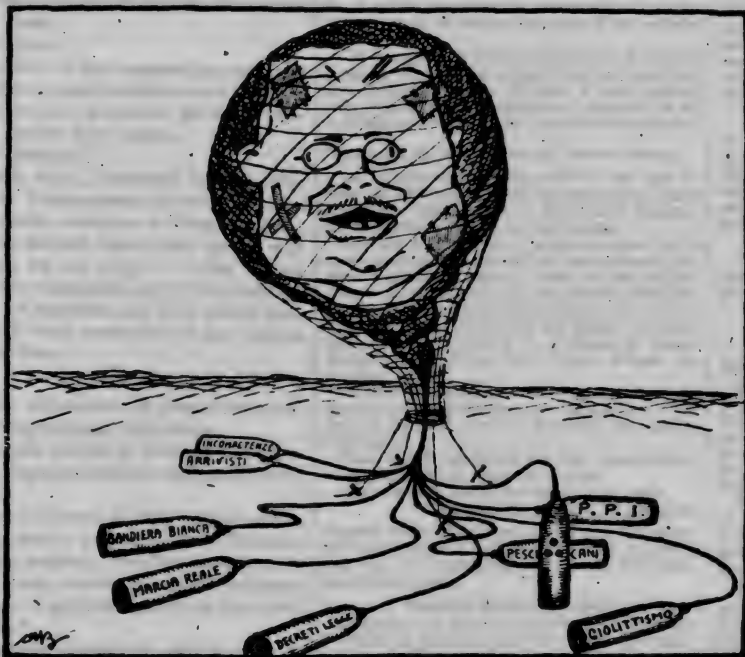
Si sono create molte leggende, si sono gonfiate molte vesciche. « Torino e la Mecca del socialismo ». Chi l'ha detto? I lavoratori torinesi sono certamente buoni e coscienti, ma ve ne sono altri in Italia che li equivalgono. A sentir taluni non c'è che Torino: certi esperimenti, certe lotte non si possono sostenere che a Torino. Non è vero. Quello che si fa a Torino si fa altrove. Non inganniamoci nè inganniamo. Nego - afferma con energia Buozzi - che l'esperimento ultimo abbia portato l'unità proletaria che esisteva già. Si tratta di infatuazione. Una volta non c'era che la Romagna *forte e gentile*. Oggi non c'è che Torino rivoluzionaria. Montatura! Da dieci anni abbiamo a Torre Annunziata - non si tratta neppure dell'Alta Italia - un consiglio di fabbrica, il quale ha le stesse funzioni che gli estremisti attribuiscono alla loro... scoperta russa! A Trieste funzionano da anni i commissari degli operai; così a Reggio Emilia; a Genova stessa abbiamo qualche cosa che ai consigli di fabbrica si avvicina. Ma quei lavoratori sono arrivati alla conquista per gradi e non torneranno più indietro. A Torino invece sono nati in seguito a quello che è avvenuto ed avviene in Russia e si crede che possano avere la virtù taumaturgica di risolvere vittoriosamente ogni questione. E' un'altra montatura che bisogna sventare.

Un passo indietro.

Noi siamo tutti d'accordo circa la costituzione dei consigli di fabbrica ma bisogna costituirli in modo che possano funzionare in regime borghese. Espropriare? Innalzare una bandiera rossa su una ciminiera di una officina? Scioperare per la conquista del controllo sulle fabbriche? E poi? Abbiamo visto quale fine pietosa hanno fatto certi esperimenti. E' venuta l'ora di orientarci *tutti quanti* e di rientrare nella realtà. A Torino gli industriali hanno voluto la battaglia non contro i consigli di fabbrica in sè e per sè stessi, ma contro gli abusi che avevano generato, perchè hanno compreso che ad essi consigli gli operai volevano attribuire funzioni che sono inconciliabili col regime in cui viviamo, ed hanno vinto, e in conclusione siamo tornati indietro. Prima dell'esperimento le commissioni interne avevano larghe concessioni che sono state soppresse in seguito alla sconfitta.

Ho parlato di abusi — continua il Buozzi — e mi spiego: vi sono degli industriali i quali lamentano dal 1 gennaio alla fine di aprile innumerevoli scioperi interni e per piccolezze. Una volta non venne concesso immediatamente un impermeabile ad un facchino e la commissione interna ordinò agli operai di fermare il lavoro; un'altra volta la commissione interna voleva parlare col direttore mentre questi era impegnato con una commissione estera venuta in Italia per acquisti e non potendo evidentemente essere immediatamente ricevuta proclamò lo sciopero bianco, ecc., ecc. A Torino si è quasi sempre ottenuto più che altrove, è vero; gli industriali concedevano di più perchè sapevano di avere in mano certe garanzie che i contratti di lavoro sarebbero stati rispettati, ed i membri delle commissioni interne avevano facoltà di parlare cogli operai durante le ore di lavoro, indagare, studiare, ecc. Anzi, mentre qualcuno di questi, non avendo nulla da fare, ritornava al suo posto di lavoro, i più preferivano passeggiare per l'officina, chiacchierare con gli uni e con gli altri o dormire nello sgabuzzino loro assegnato in quanto ritenevano, perchè appartenenti alle commissioni interne, di avere il diritto di essere pagati senza lavorare. Ora tutto ciò non esiste più.

Leggi infrangibili.

Anche i commissari di reparto, i quali si trovavano quasi sempre in dissidio colla commissione interna, vennero accettati dagli industriali, perchè era stato loro garantito che avrebbero servito a mantenere la disciplina ed a migliorare la produzione. Quando invece si sono accorti che la disciplina era letteralmente sparita e la produzione peggiorava e diminuiva,

Fino a quando quel guazzabuglio di gas venefici sarà in grado di sostenere la mal rabberciata mongolfiera nittiana?

alla prima buona occasione hanno accettata la battaglia ed hanno vinto. Le leggi della concorrenza non si sopprimono: quando un industriale guadagna – e guadagna se la produzione è intensa e buona – non ha difficoltà a concedere, ma quando non guadagna, anzi perde denaro nella sua industria, accetta la battaglia perchè se la vince le cose cambiano in suo favore. Noi dimentichiamotroppo spesso che viviamo in regime borghese e non comunista e che quindi non possiamo astrarre dall'ambiente del quale siamo parte.

Ma si dice da taluno: « Tanto peggio, tanto meglio ». Noi organizzatori non possiamo approvare, perchè vogliamo ereditare – dato che siamo socialisti – aziende in condizioni floride e non in dissoluzione. Guardiamo a ciò che è avvenuto in Russia. Appena andato al potere Lenin ha abolito il cottimo, ma quando si è accorto che se una parte degli operai compieva il suo dovere l'altra – la maggioranza – non produceva che pochissimo, con grave danno della collettività, ha dovuto reinstaurarlo. E non esaltiamo ciò che non conosciamo bene ancora. Io posseggo – dice il Buozzi – diverse relazioni di ministri socialisti che sono addirittura preoccupanti.

Sincerità doverosa.

Quando una agitazione è sballata occorre dirlo senza reticenze. In questi ultimi tempi abbiamo sentito operai rammaricarsi che si fosse creato a Torino ed in altre località uno stato di cose tali da permettere agli industriali di profittarne dando battaglia e vincendo. Noi siamo socialisti e siamo per la più completa ed ampia redenzione delle masse operaie. Dobbiamo però riconoscere che quanto più queste si avvicinano a noi tanto più peggiorano. Oggi come oggi non si lavora più. Siamo d'accordo che gli operai non producano più per la borghesia, ma non producono nemmeno per se stessi! Occorre instillare nell'animo dei lavoratori l'amore per il lavoro che deve essere al massimo nobilitato. Non vuol dir nulla se troveremo ostacoli e grandi. Dovremo insistere con tutti i mezzi, poichè se domani arriveremo al socialismo dovremo fucilare quegli operai che non daranno alla società una produzione intensa.

Il problema è tutto qui. Ritornate alle vostre case, compagni e rappresentanti, e fate propaganda in questo senso ed avrete ben meritato del movimento operaio e socialista. Consigli di fabbrica, dunque, e sta bene, ma disciplinati alla Federazione, chè senza disciplina nulla di buono è possibile fare.

Corbella di Milano dopo aver detto di accettare la relazione Buozzi dice a proposito dei consigli di fabbrica che non bisogna lasciare credere che basta essere nominati commissari per diventare i padroni della fabbrica. Nella Breda di Milano è avvenuto quanto era da prevedersi: che gli operai che erano i più rivoluzionari di tutti fecero diversi scioperi bianchi fino al giorno in cui l'industriale colse il momento buono, diede battaglia e finì come doveva finire, cioè colla sconfitta della organizzazione. Ora quegli operai sono i più tranquilli e disciplinati di tutti. Purtroppo è così: noi non impariamo che a nostre spese.

Siamo lieti che la Confederazione del Lavoro, per bocca di autorevoli e provati suoi esponenti, abbia finalmente detto alle masse organizzate una franca parola, più che in merito agli ultimi avvenimenti di Torino, sullo spirito generale che deve improntare il movimento operaio. Ciò coincide perfettamente con quanto crediamo noi al riguardo. Perchè l'ascensione del proletariato non subisca dolorose fermate e bruschi strappi all'indietro occorre che insieme alla coscienza politica e di classe si sviluppi anche la coscienza tecnica e la coscienza morale dell'operaio. Occorre che non solo si creda in una migliore organizzazione della società, ma anche si sappia che ciò non potrà effettuarsi se non con lo svilupparsi in ogni individuo del senso di socialità di disciplina, con una volontà sempre più cosciente di lavoro, con una sempre più lucida nozione che tutte le cose vitali sono nate per evoluzione, che vuol dire perfezionamento, di organi e di elementi.

Al prossimo numero:
Socialismo e agricoltura

Lo sciopero di solidarietà

A proposito dello sciopero di Torino, Rinaldo Rigola, sul giornale *Il Tempo* scrive:

Per aver più presto ragione delle resistenze padronali il Comitato di agitazione ricorse fin dal primo momento allo sciopero di solidarietà, esteso dapprima alla provincia e poscia a tutto il Piemonte. E lo sciopero per vero riuscì così generale e compatto che non se ne ricorda l'uguale nella storia del movimento operaio italiano. Ma è appunto da questa magnifica riuscita dello sciopero di solidarietà che risulta dimostrata l'inefficacia del metodo.

Non staremo a ripetere le vecchie teorie secondo cui la vittoria nelle lotte economiche non è un problema di forza, cioè di possibilità per gli operai di resistere quanto basta per constringere gli industriali a capitolare. Per mettere gli operai scioperanti in grado di resistere a lungo non sembra buona tattica quella di chiedere la solidarietà dello sciopero e parrebbe più rispondente alla logica chiedere alle altre categorie la solidarietà del denaro. Si consideri che lo sciopero simpatico o di solidarietà non può essere prolungato oltre un certo limite di tempo. Accade pertanto che quando gli scioperanti per solidarietà devono ritornare al lavoro e il conflitto non ha potuto ancora essere risolto, gli scioperanti in causa propria si sentono come abbandonati, quasi traditi, sicchè la loro capacità di resistenza esce affievolita anzichè rafforzata. Se il conflitto non si risolve sotto la pressione dello sciopero generale, la resa è sicura. Sono vecchie teorie, confermate le mille volte dall'esperienza, ma che non hanno più corso. Lasciamole dunque stare e vediamo piuttosto quali siano i vantaggi dello sciopero generale a cui si ricorre tanto spensieratamente.

Lo sciopero generale adempie all'ufficio di far convergere l'attenzione del pubblico sul conflitto di categoria e di costringere le autorità cui devono provvedere al mantenimento dell'ordine ad intervenire per trovare una via d'accordo. E' tutto quello che lo sciopero generale può dare. Ora, a parte che quel rimettersi alle autorità per un onorevole componimento dello sciopero non sembra conferire troppo alla fierezza rivoluzionaria, è certo che se le autorità ci mettono le mani, per quanto siano animate dal desiderio di favorire gli operai, non possono certo assecondarli nelle loro aspirazioni rivoluzionarie.

Da un punto di vista estetico non si può fare a meno di ammirare la voluttà di sacrificio che è nelle masse; ma quando si vuol trarre qualche risultato concreto da questo bel gesto, ci si accorge ch'esso è assolutamente improduttivo. La prova ce la offrono gli stessi massimalisti torinesi quando sono costretti a chiudere lo sciopero con un ordine del giorno di piena sfiducia, « nel presente momento », nella tattica delle braccia incrociate.

« Nel presente momento » e nei momenti successivi, perchè lo sciopero generale di solidarietà non riesce a ferire gli interessi privati del gruppo di capitalisti contro cui è rivolto. E un po' che si abusi di questa forma d'azione, si finisce col farle perdere qualsiasi efficacia intimidatoria. Il pubblico si abitua ai cicloni sociali e questi passano e devastano sensa risolvere alcun problema. Lo sciopero generale, insomma, non può essere che un mezzo di agitazione e di protesta politica.

Giorgio Sorel ha creato il mito dello sciopero generale, e il mito non vuol essere altro che una speranza, un'attesa di avvenimenti sociali, che sorge spontaneamente dal popolo e che, anche non realizzandosi, produce in esso dei grandi movimenti. Il mito sta in cielo, come il Dio dei credenti. Ora, se questo mito lo si tira in terra e, peggio, lo si fa servire a tutte le bisogna, se lo si adatta a tutti i casi in cui sorge un dissidio fra un gruppo di imprenditori ed una massa di operai, lo si sciupa, lo si destituisce d'ogni prestigio, lo si rende inservibile anche come suscitatore di fede in un remoto avvenire, di quella fede energetica che può far compiere i miracoli.

OSSERVANDO LA VITA

Il bolscevismo e gli intellettuali.

Il ministro degli esteri Cicerin, ad un giornalista che gli domandava se considerava gli intellettuali come produttori, ha risposto:

« Certamente, ed aggiungerò che sono i produttori più interessanti. Voi potrete constatare che noi abbiamo dei riguardi particolari per gli intellettuali. Un inventore rende assai maggior servizio alla collettività di un bracciante; colui che costruisce una macchina ha maggior merito di colui che se ne serve; colui che compone un capolavoro è superiore al semplice operaio. Potete dire che nel bolscevismo l'intelligenza avrà sempre un posto privilegiato e che in Russia noi accoglieremo sempre con gioia tutti gl'intellettuali a questa sola condizione: che non ci siano ostili ».

Il giornalista osserva che quello che gli ha detto è perfettamente esatto: egli ha potuto rendersene conto e deve riconoscere che il bolscevismo onora in modo particolare le scienze, le arti, la letteratura, la filosofia ed in genere tutte le manifestazioni superiori dello spirito. Il bolscevismo, che ha soppresso con ferocia i finanzieri, i proprietari borghesi, i commercianti, tratta benissimo gli scienziati, i poeti, e tutti gli artisti, compresi anche gli artisti da teatro.

Le parole di Cicerin e la conferma che ne dà il giornalista mi farebbero convertire senz'altro al bolscevismo, se non contenessero una piccola condizione.

Un regime in cui l'intelligenza ha una posizione di privilegio non può essere soltanto quella « barbarie asiatica » che ci vanno sempre ripetendo; ma quella sola condizione posta da Cicerin per accogliere gli intellettuali rivela il solito difetto per cui il bolscevismo non può essere accettato da uno spirito libero.

Gli intellettuali, per essere bene accetti ai bolscevichi, non debbono essere loro ostili, forma eufemistica per dire che non possono pensare con la propria testa, ma devono pensare con quella dei bolscevichi. Perchè la libertà, come è noto, è una delle ideologie o ubbie della democrazia che tanto i bolscevichi quanto i nazionalisti hanno superato.

Un corteo proibito.

A Torino è stato proibito un corteo di mutilati che volevano portare al Prefetto un ordine del giorno contenente l'espressione dei loro desideri e delle loro domande.

Il corteo delle vittime della guerra avrebbe turbato l'onesta gioia della passeggiata domenicale sotto i portici di via Po e dell'entrata o dell'uscita da qualche cinematografo.

L'on. Nitti ha tante cose da pensare per puntellare la sua traballante posizione che non ha tempo di occuparsi delle miserie dei mutilati, e la gente è già tanto tormentata dal caro-viveri e da altre preoccupazioni che sarebbe stato ingeneroso turbarla maggiormente con la vista di certi spettacoli che possono guastare la digestione.

Finchè si tratta d'inscritti alla Lega proletaria da trasportare in camion per eccitare nei lavoratori l'odio contro i feroci borghesi che hanno voluto la guerra, eh si capisce, bisogna chiudere un occhio; son cose che non si possono dire dal banco della Presidenza del Consiglio, ma insomma non hanno ragione i socialisti di dire che la guerra ha portato tante rovine, che l'Italia è sull'orlo del fallimento, che un chilo di carbone costa più di un chilo di pane prima della guerra, ecc.? E se non si lasciano un po' sfogare, son capaci di far presentare un'interpellanza all'on. Barberis, che è peggio di un castigo di Dio.

Invece questi mutilati dell'A. N. M. I. G. qualche volta danno un po' di noia, ma non son pericolosi. Solo hanno delle idee un po' stravaganti e inopportune. Sanno di eccitare il risentimento dei proletari e si ostinano a voler portare la bandiera tricolore. Sì la patria l'abbiamo tutti nel cuore, sotto il posto dove teniamo il portafogli, ma non c'è bisogno di certe ostentazioni che acquistano il carattere di provocazioni. E anche i mutilati, si ricordino che dovere di tutti è di produrre di più e di consumare di meno. Se non possono produrre di più, si contentino di consumare di meno, ed acquisteranno nuovi titoli di riconoscenza dalla Patria e dal Capo del Governo.

Diogene.

RIVISTA della STAMPA

Dov'è il pericolo.

Dove andiamo? Verso la rivoluzione o verso il disfacimento completo? C'è chi si abbandona alla corrente nella fiducia che essa porti alla rivoluzione, ma di ciò non siamo ancora ben persuasi.

Non si scorge nè una linea direttiva, nè un principio di coordinamento nei movimenti delle diverse categorie. Ciascuna si agita per fini propri senza tener conto degli interessi generali. Sembra, in complesso, che le masse siano più desiderose di star meglio che non di mutare l'attuale ordine sociale. E qui sta il pericolo. Non si sarà mai detto abbastanza che la rivoluzione non può risolvere immediatamente la crisi, la quale è crisi di mancanza di prodotti e che, in ogni caso, bisogna disporsi a sopportare dei sacrifizi.

Indubbiamente c'è modo di colpire la ricchezza privata e la ricchezza accumulata in causa della guerra con maggior rigore di quel che il Governo non faccia; ma sarebbe pura illusione credere che la ricchezza accumulata dai privati possa alleviare di molto le miserie del popolo.

Quello che oggi abbiamo è il caos, è il ribollimento di tutte le passioni, di tutti i bisogni insoddisfatti, è lo scatenamento di tutti gli appetiti, ma non è la rivoluzione consapevole. Il proletariato ha perfettamente ragione quando dice di non voler lavorare più per il profitto privato, però egli deve persuadersi di tre cose essenziali:

1. – Che il profittatore privato è eliminabile soltanto nella misura della capacità tecnica e del grado di organizzazione del proletariato;

2. – Che gli scioperi economici non possono sopprimere il profitto capitalistico e ben difficilmente riescono a diminuirlo (sarebbe strano, infatti, che il privato si assumesse il rischio dell'impresa senza il corrispettivo del profitto);

3. – Che, in ogni caso, si deve lavorare.

Nella scala delle socializzazioni è ovvio che si cominci dalla terra. Si deve costituire senza indugio il demanio collettivo, riscattando la terra a prezzo di rivoluzione od a prezzo politico, come meglio piace, per affidarla ai contadini associati; nel campo dei lavori pubblici, delle bonifiche e delle costruzioni edilizie, nessun lavoro dovrebbe essere concesso ai privati imprenditori, finchè si trovano cooperative di lavoratori capaci di soddisfare all'offerta di lavoro; nel campo commerciale si dovrebbe dare il massimo sviluppo all'organizzazione cooperativa degli scambi, tagliando fuori tutti gli speculatori e gli intermediari e coordinando le associazioni dei produttori con quelle dei consumatori; nel campo industriale, dove non si ritenesse ancora conveniente organizzare la produzione su basi sindacali, bisognerebbe per lo meno sottoporre l'impresa privata al controllo operaio.

Superfluo dire che non si devono più tollerare le industrie che vivono a spese del consumatore. Permettere, per esempio, che la siderurgia continui a vivere all'ombra della protezione, equivale a commettere un vero delitto contro la nazione. I treni non corrono perchè manca il carbone, il gas non c'è o sale a prezzi fantastici perchè manca il carbone, e la siderurgia da sola assorbe più di un milione di tonnellate all'anno di questo combustibile. Inoltre, come se non bastasse la taglia di più che 100 milioni all'anno imposta ai consumatori, la siderurgia pretende anche di avere il carbone a prezzo di favore.

(Da « I Problemi del Lavoro »). TENAX.

La polizza a tutti i combattenti

ed i provvedimenti per le vedove ed i mutilati di guerra.

Nella seduta del 26 corr. mese il Consiglio dei Ministri ha preso dei provvedimenti a favore dei mutilati e dei combattenti, e con decreto legge ha deliberato tra altro che si estenda la concessione della polizza a tutti i combattenti, stabilendo con accurato indagini la effettiva qualità di combattente, ma accordando subito la polizza senza istruttoria ai feriti e decorati al valore.

Il Socialismo Ufficiale ed i servizi pubblici.

A. Labriola su « Il Resto del Carlino » scrive: Il nostro socialismo (ufficiale) è di essenza demagogica. Esso, per esempio, non ha saputo avere una politica delle agitazioni dei pubblici servizi. Ma gli addetti ai pubblici servizi si agitano e reclamano, ed esso li sostiene ed incoraggia. Il pubblico servizio è pessimo? Pletorico di personale, tre, quattro volte superiore ai bisogni? Non rimunerativo, meglio: passivo? Benissimo. Questo problema non esiste per il Partito Socialista, nè per la cognata Confederazione del Lavoro. Essi si limitano a sostenere gli « agitati ». Ma se domani il potere - ahimè! - cadesse nelle mani della Confederazione del Lavoro e del Partito Socialista, che farebbero essi? Soppressi i « borghesi » non ci sarebbe su chi rifarsi della passività del servizio; ed allora delle due l'una: o bisognerebbe ridurre gli stipendi degli addetti ai pubblici servizi, o far pagare il loro ozio dagli addetti agli altri rami dell'industria, cioè trasformarli in parassiti ufficiali. E se si volesse attuare il principio socialistico: il prodotto al produttore, non si potrebbe distribuire agli addetti ai pubblici servizi se non quello che dà l'azienda, cioè meno di quello che percepiscono ora, perchè tutte le aziende pubbliche sono passive. Queste cose essendo evidenti, la Confederazione del Lavoro e il Partito Socialista le sanno; non curano però di cavarne le logiche conseguenze, perchè se lo facessero ne scapiterebbero presso gli elettori, l'unico punto a cui badino.

Il disordine della libera speculazione.

Il Berliner Lokal Anzeiger *dà alcune interessanti notizie sul disordine e sulla grave paralisi che colpiscono i servizi di approvvigionamento e di distribuzione in questo periodo di dilagante crisi.*

I negozianti si lamentano di non poter vendere e spedire in causa degli alti cambi.

Per la stessa ragione le pescherie di aringhe olandesi hanno dovuto restringere la loro produzione a dispetto di una abbondanza straordinaria di pesce. Durante questo tempo dei milioni di consumatori dell'Europa centrale muoiono di fame.

Nel porto di Rotterdam quantità di tabacco greggio ammuffisce perchè i salari in Olanda sono troppo elevati per lavorare la materia e trasportarla. In Germania, invece, milioni di braccia sono inoperose in mancanza di materia prima.

La Gazzetta di Francoforte *comunica che è arrivato in America fra lo stupore della popolazione un carico di 150.000 libbre di burro danese e che altri carichi di prodotti sono attesi e in corso di spedizione, mentre i magazzini e i depositi americani rigurgitano di merci destinate all'Europa, ma che non possono essere esportate poichè la grande differenza del cambio non permette più all'Europa di caricarsi di questo onere.*

A New York stessa 20 milioni di libbre di burro attendono invano di essere caricate per una destinazione qualsiasi. Il che non impedisce alla speculazione di far venire in America il burro danese poichè, grazie alla differenza del cambio, il burro danese procura maggior profitto di quello del paese.

Evviva la libertà del commercio!

Ma il più sbalorditivo non è già che queste cose possono accadere, ma che l'opinione pubblica ed i governi, conoscendole, non sappiano trovare il modo di porvi un rimedio.

Già il rimedio vero, efficace, radicale, non « pannicello caldo », è un po' ostico: è la instaurazione di un regime solidarista, è insomma la cooperazione. « La Cooperazione Italiana ».

La elezioni amministrative del 6 e 13 giugno

Le elezioni amministrative per la rinnovazione dei Consigli Comunali sono state fissate per le domeniche 6 e 13 giugno p. v. nei seguenti comuni:

6 giugno: S. Benigno Canavese, Settimo Torinese, Rivarolo Can., Feletto (circ. di Torino).

Allain. Antey St-André, Arvier, Avise, Bard, Bionaz, Gignod, Chamois. Hône (circ. d'Aosta).

S. Giorgio Canavese, Lessolo, Alice Superiore, Alpette, Andrate, Bairo, Baio, Baldissero Canavese, Banchette, Barone, Campiglia Soana, Issiglio, Campo Canavese, Canischio, Brosso (circondario d'Ivrea).

13 giugno: Champdepraz, Donnaz, Fontainemore, Issime, La-Salle, Perloz, Quart, Châtillon, (circondario d'Aosta).

Piverone, Ciconio, Perosa Canavese, Drusacco, Salassa, Caravino, Montalto Dora, Nomaglio, Prascorsano, Pecco, Settimo Rottaro, Scarmagno, Trausella (circondario d'Ivrea).

Secondo le ultime notizie da Roma le elezioni amministrative sarebbero ancora rinviate ad epoca indeterminata.

Passeggiando in piazza di città.

Giorni or sono facevo quattro passi per la città accompagnando mio suocero, ed è inutile ch'io dica chi egli sia perchè ormai tutti lo conoscono.

Il barometro segnava « variabile » perchè il mio graditissimo ospite era stato sino allora molto parco di parole, e come in quel giorno non c'erano sigarette nelle rivendite, temevo una delle solite sue fenomenali arrabbiature. Invece il barometro segnò bentosto « bello » con una tendenza al « costante ».

Lo suocero entra dal tabaccaio, che è disperatamente sprovvisto di sigarette, e giunto dinanzi al banco, prima di comandare, mi guarda con una cert'aria di superiorità come per dirmi: Sta un po' a vedere!

Tira infatti fuori di tasca lire 1,50 e le consegna silenziosamente alla commessa.

Sorrisolino di lui.

Sorrisolino di lei.

Commessa — Ah!...

Suocero — Già!...

Dopo qualche secondo si stringono furtivamente le mani sotto un grosso album di cartoline illustrate. Io cerco di assumere un contegno di benevole distrazione guardando il soffitto...

Commessa — Sono sufficientemente morbide?

Suocero — Morbidissime!

Qualche istante dopo usciamo sulla via, ed il mio ospite accende con voluttà una delle « macedonia » che gli sono scivolate così garbatamente nelle mani.

Suocero — In complesso sono brava gente questi eporediesi...

Io — Già...

Suocero — Ah!...

***

— Comincia a far caldo.

— E' vero, abbiamo infatti 26 gradi all'ombra.

— E vorrei comperarmi una paglietta...

— Infatti... Oh! ecco qui un cappellaio, se vuoi possiamo fare subito l'acquisto.

Segno di assentimento da parte del gentilissimo ospite... ed ho già una mano sollevata per girare la maniglia della porta d'ingresso quando mio suocero mi ferma bruscamente prendendomi per un braccio.

— Ma non sai leggere dunque?

— !?

— Ma guarda! Non si può entrare di qui,... non vedi?

Sul cristallo della porta d'ingresso era applicata un'ampia striscia di carta sulla quale era scritto *« Per la porta »*.

— Ma se non c'è altra porta all'infuori di questa...

— Non vuol dire... bisognerà cercare quella vera, la porta di... servizio. Venerdì scorso ho visto molti contadini che, scesi in città per il mercato, non potevano entrare in questo come in altri negozi perchè sull'ingresso stava scritto *« Per la porta »*.

— Ed allora?

— Ed allora o non comperarono nulla e se ne andarono, oppure cominciarono a fare delle segnalazioni con i proprietari dei negozi attraverso ai cristalli delle vetrine...

— Ed entrarono?

— Per la porta... commedia di Ossip Félyne che la Filodrammatica Eporediese rappresenterà sabato prossimo al Teatro Civico... Già tu che dovresti sapere tutte queste cose invece non sai mai nulla... — e con una paterna spinta canzonatoria egli mi fece superare la porta del cappellaio che certo ancora ignorava i tristi effetti commerciali di una réclame troppo sibillina.

***

Uscendo comperiamo dei giornali dallo strillone e ci immergiamo nella lettura.

Al secondo circuito di piazza di città il graditissimo ospite mi porge un settimanale locale dicendo:

— Questi Popolari si fanno sempre notare per delle belle « pensate » e mi diventano sempre più simpatici. Dove trovare della gente che, come essi, conservi tenacemente nel cuore l'affezione e la gratitudine per chi ha usato loro benevolenza?

Ed è perfino commovente vedere come si servano di qualunque pretesto, perfino del nazionalismo da essi tanto avversato, per giustificare e legittimare i loro sacri sentimenti!... Guarda un po' questa...

Ed io lessi:

GIOLITTI? — *Ma! in questo mondo tutto è possibile. Due volte nella polvere, due volte sull'altar. Ecco: a dirla franca, a noi cattolici Giovanni Giolitti è tutt'altro che l'ideale. Ma a farcelo desiderare (o almen tollerare), basta vedere con qual accanimento gli pongono il loro veto, insieme con tutti i nostri guerrafondai, anche... indovinate chi? la Francia!!! Ebbene, sì:* nitimur in vetitum. *Precisamente perchè non piace alla Francia e per farle vedere che in casa nostra comandiamo noi, non sarebbe male far subito Giolitti Presidente del Consiglio.*

— Che ne dici?... Sai, dopo quell'incidente con le « avanguardie » mi è stata offerta la tessera del P. P. I. e sono un po in « forse ». Cosa diresti tu se...

— Ecco - risposi porgendogli a mia volta un giornale che avevo tra le mani - puoi leggere questi pochi versi di « bandiera bianca » che sono un vero programma.

Ed egli lesse:

Avanti, o giovani
con fede franca;
bandiera bianca
s'innalzerà

. . . .

. . . .

Dai nostri cuori un grido sorgerà,
morir sapremo ognor per la verità;
dai nostri cuori un grido erompera:
evviva il Papa e la libertà.

La croce in mano, Gesù nel petto,
marciam securi con gran diletto;
un divin cibo fra tanta guerra,
forti ci rende — su questa terra.

L'Eterno Padre è là su nel ciel,
Chiesa santa e madre fedel;
dare la vita è il più bell'aller,
per Lui ch'è morto — per nostro amor

Forza cattolici — noi, non temete!
distruggeremo quest'ariete;
noi come l'edera staremo uniti,
noi pugneremo ancor più arditi.

Andate in Russia, o malfattori,
a godere i frutti dei vostri ardori:
bandiera bianca vogliamo alzar,
e il socialismo vogliam schiacciar.

Ma per alzare bandiera bianca
bisogna diffondere la buona stampa;
farem conoscere i nostri ideali
diffondendo i molti nostri giornali.

Bandiera bianca si innalzerà
se buona stampa si diffonderà:
noi salveremo la gioventù
se stampa cattiva ne vedremo più.

Avanti, o giovani,
alla riscossa;
bandiera rossa
si schiaccerà.

Bandiera rossa si calpesterà,
con quattro fiammiferi si abbrucerà;
bandiera rossa non vogliamo più,
perch'è la rovina della gioventù.

Egli rimase un po' sbalordito...

Gli porsi un mezzo toscano — Fumi?...

— Grazie, non fumo simili porcherie...

E m'offrì il solito vermouth, ad un tavolino da caffè che aveva vicino il solito bizzarro cartellone réclame di un cinematografo, il quale vantava tutto di un fiato una mirabolante film; questa: *« Il Toro selvaggio in seconda serie »!*

Lapis niger.

CRONACA REGIONALE

Cronaca d'Ivrea

Agitazione magistrale.

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

I Maestri dei comuni scolasticamente autonomi delle provincie di Torino, Alessandria, Cuneo e Novara, vistisi bistrattati dai Municipi dai quali direttamente dipendono, hanno iniziato una viva agitazione onde ottenere finalmente quei miglioramenti a cui sentono di aver diritto. Già molti Municipi, senza ricorrere a cavilli, hanno anticipato le somme occorrenti, hanno concesso tutti i miglioramenti di legge e riconoscendo i proprii insegnanti veri impiegati comunali, li hanno equiparati nello stipendio e nella carriera a quegli impiegati del comune che hanno titoli di studi equivalenti.

Il Municipio d'Ivrea che volle conservare l'autonomia delle proprie scuole e che è attualmente retto dal Commissario Prefettizio, non ha tuttavia pensato a sistemare la posizione de' suoi maestri per cui una viva agitazione regna tra i medesimi, i quali reclamano giustamente un trattamento corrispondente ai bisogni della vita e non inferiore a quello dei colleghi che dipendono dalla Provincia.

Pel raggiungimento dei miglioramenti di cui sopra, gli insegnanti di Ivrea hanno incaricato i Presidenti delle due Sezioni Magistrali Carlo Botta e Giuseppe Giacosa di presentare al Commissario P. apposito memoriale.

Nel pomeriggio del giorno 24 c. m. i signori Presidenti delle Sezioni suddette C. D. Benedetto e G. Scotti ottennero un'udienza dal Commissario P. al quale presentarono memoriali e fornirono delucidazioni ed ebbero promessa d'una sollecita risposta.

Gli insegnanti d'Ivrea attendono ora la risposta suddetta che sperano a loro favorevole anche per non essere costretti a ricorrere a mezzi estremi per ottenere quanto legalmente chiedono e ciò nell'interesse della scuola e pel decoro della classe.

Spettacoli di beneficenza al Teatro Civico.

La Filodrammaitca « Eporedia », che non riposa sui successi ottenuti, ha preparato in questi giorni due nuove recite, i cui incassi saranno, come al solito, devolti in beneficenza.

La sera di sabato p. v. andrà in scena *Per la porta* commedia in tre atti di Ossip Félyne, giovane e pregiato scrittore russo che da qualche tempo risiede in Italia. Questo lavoro venne rappresentato il dicembre scorso a Roma, con grande successo, dalla Compagnia del Comm. Giovanni Grasso, e nel marzo u. s. a Milano al Teatro Manzoni dalla Comp. del Comm. Alfredo De Sanctis.

La sera di domenica 30 corr. avrà luogo la serata d'onore della signora N. Martini con l'operetta in due atti *Lena del Rociamlòn* del maestro Casiraghi.

Precederà lo spettacolo *Birilollo*, scene abruzzesi in un atto di Alocco Castellino.

Vivissima è l'attesa per queste due recite.

Gli studenti militari del 1897

saranno congedati presso i centri di mobilitazione più vicini alle sedi universitarie, allo scopo di non far loro interrompere gli studi nell'imminenza degli esami.

Servizio domenicale delle farmacie.

Domenica 23 maggio sarà aperta la farmacia C. Peona la quale farà pure il servizio meridiano nei giorni feriali dalle 12.15 alle 13.45 sino a sabato 5 Giugno.

Biblioteca Popolare Eporediese.

Lunedì 31 corr, verrà riaperta la Biblioteca Popolare Eporediese che ha trasportato la sua sede in Corso Costantino Nigra, 10.

Oltre ai numerosi volumi, quasi tutti di edizione recente, saranno posti in lettura i quotidiani: *Avanti!, L'Azione, Corriere della Sera, Gazzetta del Popolo, Il Giornale del Popolo, Il Popolo d'Italia, Il Momento, Il Resto del Carlino, Il Secolo, La Stampa, il Tempo;*

i settimanali: *L'Azione Riformista, L'Azione Socialista, Battaglie Sindacali, La Cooperazione Italiana, Il domani sociale, Il Galletto, La Libertà economica, L'Ordine nuovo, La nuova libertà, Le Otto Ore, Il Rinnovamento Sociale, Il Risveglio Popolare, La Sentinella del Canavese, L'Unità;*

le riviste: *Critica Sociale, L'Educazione Nazionale, L'igiene e la vita. La nostra Scuola, I Problemi del Lavoro, Il Supplemento economico del Tempo, Volontà.*

L'ingresso alla Biblioteca è gratuito.

L'orario è il seguente: giorni feriali dalle 17 alle 19 e dalle 20 1/2 alle 22 1/2; giorni festivi dalle 10 alle 12. Ora legale.

Il Consiglio Direttivo.

I militari nati in anni anteriori al 1897

ed arruolati con classi dal 1898 al 1900, non debbono, per ora, esser congedati, secondo una disposizione del Ministero della Guerra, anche se nati negli anni precedenti e considerati trasferiti alla classe di nascita. Peraltro il Ministero consente che ai militari nati prima dell'anno 1897, *omessi, presentatisi spontaneamente*, o rimandati per regolare motivo, o rivedibili, o renitenti, cui sia stata cancellata la nota di renitenza, sia concesso il congedamento, purchè abbiano compiuto almeno due anni di servizio, oppure a compimento di tale periodo di servizio.

Il premio di congedamento

di militari lasciati a disposizione degli stabilimenti ausiliari che producevano per conto dello Stato o comandati a lavorare, purchè non collocati in posizione di esonero, è stato disposto tassativamente dal Ministero della Guerra, che sia pagato.

Vendita di carne per ammalati.

Durante tutto il mese di giugno p. v. è incaricata della vendita di carne per ammalati la macelleria Giachino Giovanni di via Corte d'Assise.

Courrier Valdôtain

AOSTE.

Habemus ponteficem. — Le nouvel Évêque d'Aoste vient d'être nommé dans la personne de Monseigneur Calabrese, chanoine de Suse. On le dit un prêtre instruit, connaissant plusieurs langues, aimant à s'exprimer en français et à s'occuper des questions sociales. Espérons qu'il sache inspirer une vie nouvelle au clergé valdôtain.

Sureté publique. — Depuis quelque temps on ne parle que de vols, de rapines, d'extorsions dans Aoste ou dans les environs. Trop souvent les malfaiteurs restent impunis, et nos paysans n'osent plus voyager sur les routes, la nuit surtout.

Le Parti Populaire pour sa conduite équivoque à propos du nouveau *Ministère*, et pour avoir accepté de gouverner avec ce même Nitti qu'il avait fait culbuter peu de jours auparavant, a perdu et va perdant beaucoup des sympathies qui allaient vers lui.

DONNAZ.

La Sous-Section de l'Association des Mutilés et Invalides de guerre, de Verrès, vient d'ouvrir deux nouvelles Sous-Sections, l'une à Chatillon, l'autre à Donnaz.

C'est à Donnaz que devront s'adresser les mutilés, les invalides, les orphelins, les parents, les veuves des soldats morts, de Pont-S. Martin, Donnas, Champorcher et Gressoney. Que les Communes et les gens de cœur viennent au secours de ces Associations. Mais nous ne pouvons nous lasser de répéter et de crier fort que si dans quelques Communes pas une pension n'a été liquidée, la faute est à MM. les Syndics et Secrétaires qui ne font rien. C'est honteux! Mais comment expliquer autrement certaines différences entre Commune et Commune. C'est aux Sécretaires de solliciter la préparation exacte de tous les documents voulus, et à les expedier. Nous aimons à citer comme modèle la Mairie de Caluso. Grâce à l'activité et à la bonne volonté du Sous-Secrétaire M. Griselli, tous les ayants droit à pension ont été exaucés. En voilà un exemple: mais convenons que tout le tort des retards n'est pas au Gouvernement.

Note per l'Agricoltore

Viti grandinate.

Purtroppo, per quanto ancora all'inizio della campagna viticola, la grandine ha già fatto, qua e là, la sua comparsa, determinando talora danni non indifferenti. In questi casi ormai la pratica ha riconosciuta efficacissima una seconda potatura più o meno energica, a seconda dell'entità dei danni arrecati. In ogni caso la prima cosa da farsi è quella di una buona solfatura con solfo ramato al 3 per cento, quando, s'intende, la grandinata non sia stata tale da determinare la caduta di tutta la nuova vegetazione. In quest'ultimo caso l'unica cosa che conviene fare è di accorciare il tralcio a frutto e provocare lo sviluppo delle sottogemme rimanenti. Dove invece il danno fosse stato minore, rispettando in parte la nuova vegetazione, converrà ancora accorciare alquanto il tralcio a frutto e cimare a due foglie dalla base le cacciate verdi, così da provocare l'emissione di nuove cacciate di prolungamento. In questo caso, l'accorciare i tralci a frutto vuol dire concentrare l'attività vegetativa in un minor numero di cacciate, le quali — con uno sviluppo più rigoglioso e accelerato — possono ancora arrivare a mettere frutto. E' in questo caso che i trattamenti anticrittogamici vogliono essere fatti e ripetuti con la massima diligenza e sollecitudine.

La concimazione dell'asparagiaia dopo le raccolta.

Finita la raccolta degli asparagi, è buona cosa provvedere alla concimazione della asparagiaia per predisporla ad una sicura e abbondante produzione nell'anno prossimo.

La generalità degli agricoltori trascura questa pratica di grande importanza e pensa soltanto a fornirla in primavera d'un po' di concime, spesse volte troppo tardi per essere completamente utilizzato, ed in quantità insufficiente.

La concimazione autunnale o primaverile non è certo da sconsigliarsi, ma occorre anche quella che sia in grado di determinare la formazione di buone gemme sui rizomi, per assicurare la produzione futura.

E' quello il momento più opportuno per eseguire una adatta concimazione. Favorendo lo sviluppo degli steli, si favorisce indirettamente lo sviluppo di buone gemme, che a loro volta daranno buoni turioni. E come nel caso della vite la produzione dell'anno in corso viene preparata nel precedente anno, così altrettanto si deve ripetere pel caso degli asparagi.

La concimazione più indicata per l'asparagiaia, finita la raccolta, è costituita da nitrato di soda nella quantità di kg. 2.002,50 per ogni 100 mq. di superficie, sparso alla volata. Se il terreno non fosse in buono stato di fertilità si potrebbe aggiungere un po' di perfosfato minerale (kg. 4 per ogni 100 mq.), che va interrato con una zappatura.

Contro gli afidi del pero, del melo e del pesco.

Si incominciano a vedere alcune di queste piante attaccate dagli afidi. La pianta che più ne soffre è il pesco, ma ne risentono anche il pero e il melo. Gli afidi in genere si combattono efficacemente con una soluzione al due o al tre per cento di sapone molle di potassa, irrorata sulle piante con una delle solite irroratrici che servono per le viti.

Più efficace della soluzione di sapone, ma un po' più lungo a prepararsi, è l'estratto di legno quassio che si usa nella proporzione del due per cento. Si prendono due chilogrammi di legno quassio — messo in vendita dai droghieri — e si lasciano in infusione per quarantott'ore in venti o trenta litri di acqua. Passato questo tempo, si raccoglie il legno e si fa bollire per circa mezz'ora in cinque o sei litri di acqua. Quest'acqua di ebollizione separata completamente dal legno che si butta via, si aggiunge alla prima dove il legno quassio è stato in infusione. Si porta tutta quest'acqua a cento litri, aggiungendo acqua semplice quanta ne occorre, e si irrora con la solita irroratrice sulle piante colpite dagli afidi, avendo cura che il liquido bagni abbondantemente i ciuffi di foglie attaccate.

Avviene talora che, nonostante queste irrorazioni, gli afidi non scompaiono; gli è che con la irrorazione non si sono colpite bene tutte le foglie attaccate dagli afidi, i quali sfuggono facilmente ai trattamenti, riparati entro le bollosità che colle loro punture determinano sulle foglie. Fatti diligentemente però, i trattamenti sono di sicura efficacia. Per altro conviene ripeterli di tanto in tanto perchè gli afidi tendono a ritornare. (Da *I campi*).

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,40	14,53	19,9
Torino (P. S.)	a.	8,53	18,—	21,9
Torino (P. S.)	p.	6,26	9,12	18,25
Ivrea	a.	8,22	12,10	20,36

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	8,40	12,35	20,15
Aosta	a.	11,20	16,30	22,25
Aosta	p.	4,30	11,40	17,10
Ivrea	a.	6,36	14,30	19,17

Automob. Ivrea-Brusasco

Ivrea p.	16,—	Brus. p.	5,56
Brus. a.	21,—	Ivrea a.	10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	5,15	9,—	10,30	14,40	17,—
Castell.	a.	6,45	10,30	12,30	16,10	18,30
Cuorgnè	a.	7,15	11,—	12,30	16,40	19,—
Cuorgnè	p.	6,30*	8,—	10,40	15,30	17,—
Castell.	a.	7,—	8,30	11,10	15,—	17,30
Ivrea	a.	8,30	10,—	12,40	17,30	19,—

* bis il venerdì

Automobile Ivrea-Biella

Partenze e arrivi
Ivrea, presso l'*Albergo Corona d'Italia*

Ivrea	part.	6,40	Biella	part.	17,30
Biella	arr.	8,10	Ivrea	arr.	19,30

Corse straordinarie per il venerdì

Biella	part.	3,30	Ivrea	part.	17,30
Ivrea	arr.	7,—	Biella	arr.	19,—

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p.	6,30	11,13	17,13	Santhià	p.	6,28	10,1	17,—
Santhià	a.	8,30	13,13	19,13	Ivrea	a.	8,28	12,1	19,5

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P S).	p.	7,5	9,45	14,20	18,45	
Castellamonte	a.	8,30	11,7	15,58	20,10	
Pont Canavese	a.	8,53*	11,25*	16,25*	20,35	(fest.)*
Pont Canavese	p.	6,35*	12,10*	16,—*	18,18	(fest.
Castellamonte	p.	7,—	12,34	16,20	18,40	
Torino (P. S.)	a.	8,25	14,—	17,53	20,8	

Automobile Castellamonte-Vico-Traversella

Castellam.	p.	8,30	19,—*	Traversella	p.	6,—*	17,—
Vico Can.	a.	9,44	20,14*	Vico Can.	p.	6,15	17,15
Traversella	a.	10,—	20,30*	Castellam.	a.	7,30*	18,30

* Solo al sabato, domenica e lunedì.

TARIFFA DELLA PUBBLICITÀ SU « L'AZIONE RIFORMISTA »
Inserzioni di 4ª pagina L. 1,— per centimetro di colonna
" " 3ª " " L. 2,— " " " "
Prezzo minimo per ogni inserzione anche inferiore ai due centimetri di colonna L. 2.

ABBONAMENTI:
Un anno L. 6,50
Un semestre „ 3,50
Estero „ 10,50

L'AZIONE RIFORMISTA

INSERZIONI:
In 4ª pag. L. 1 / Per ogni
» 3ª » » 2 / cent. di col.
Prezzo minimo per ogni inserzione anche inferiore ai due centimetri di colonna L. 2.

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 10 — Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 3 Giugno 1920 — Nº 19

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10

GIOLITTI

Chi non rifugga dal guardare in faccia la realtà, e cerchi di non confondere con la realtà i propri desideri, deve ormai prendere in considerazione una possibilità che fino a pochi mesi fa – forse fino a pochi giorni fa – pareva lontanissima: quella del ritorno al potere dell'on. Giolitti.

Ormai si va diffondendo, anche in chi non ha nessun entusiasmo, anzi nessuna stima specialmente per la figura morale dell'on. Giolitti, la convinzione che egli sia il solo uomo politico che nell'attuale momento abbia la probabilità di far uscire il Paese dalla situazione di crisi in cui si trova. Pochi negano che Giolitti sia un uomo senza scrupoli e destituito di senso morale, ma molti pensano che quelle qualità siano necessarie per esercitare un'efficace azione politica, e non vedono in Parlamento nessun altro uomo capace di tale azione. E' probabilmente questo uno dei motivi per cui è fallita la combinazione Bonomi.

Per quanto tutte le persone di buona fede riconoscano che nella sua non lunga permanenza al potere l'on. Bonomi ha spiegato un'attività e una fermezza insolite e quasi uniche in un ministro italiano, l'on. Bonomi non aveva quel cinismo e quell'abilità di bassa lega in cui l'on. Giolitti è maestro e che hanno sempre costituito la base principale del suo dominio.

Più che stupore, il fenomeno della riapparizione dell'on. Giolitti ispira una profonda tristezza.

Chi, dopo essere stato per temperamento e per convinzione avverso alla guerra ed avere sperato che le guerre fossero finite per sempre, accettò, anzi propugnò l'intervento italiano con la speranza, con la fiducia che esso, con l'abbattimento del militarismo tedesco avrebbe portato a rapporti fra le nazioni basati sulla giustizia e sulla autodecisione, e nello stesso tempo avrebbe rinnovato spiritualmente il popolo italiano e lo avrebbe liberato per sempre dalla vita misera di opportunismi, di piccole competizioni personali, di loschi interessi mascherati sotto il velo del patriottismo, lo avrebbe insomma svincolato dallo stagno del giolittismo in cui per tanti anni era rimasto impantanato, non può non provare un senso di angoscia e di smarrimento.

Acquista un valore simbolico il fatto che l'ombra di Giolitti riappare a pochi giorni dalla morte dell'on. Bissolati. Se è stato sincero l'omaggio della Camera e del Paese all'on. Bissolati e il compianto per la sua morte, dovrebbe essere assurdo il ritorno dell'on. Giolitti. Ma forse quello fu il saluto a un nobile passato scomparso di cui tutti sentivano la grandezza, ma a cui nessuno, o pochissimi, sentivano la forza di restare fedeli.

Che possa essere accettato senza protesta e anche desiderato da molti il ritorno dell'on. Giolitti, è dovuto principalmente all'azione o all'inazione di Governo dell'on. Nitti.

La colpa di Nitti è tanto maggiore, perchè non gli manca l'intelligenza nè la coltura per vedere le necessità dell'Italia e la strada per la quale essa dovrebbe essere avviata per salvarsi. I fedeli dell'on Giolitti hanno chiamato l'on. Nitti un Giolitti minore. Minore del maestro è certamente l'on. Nitti nell'arte di dirigersi nel mare infido di Montecitorio, di dominare la maggioranza, arte in cui il suo ingegno e la sua energia si sciupano, sì che non gliene rimangono per risolvere i grandi problemi nazionali; ma è ridicolo parlare di un Nitti allievo di Giolitti come uomo politico nel senso migliore di questo termine, affermare che l'on. Nitti abbia tratto la sua scienza di governo dal discorso di Dronero.

Il torto dell'on. Nitti non è di non avere una visione chiara ed esatta della realtà, ma di non avere nè la capacità nè la volontà di attuarla, e ciò specialmente perchè attuarla sarebbe necessario recidere i legami che lo tengono avvinto alla plutocrazia.

Si dice dagli amici dell'on. Giolitti, e anche da chi ha verso di lui un atteggiamento di benevola neutralità: ormai non si vede come possiamo uscire da questa crisi; l'unica via è il ritorno di Giolitti: lasciamogli almeno fare l'esperimento.

Un ragionamento simile sarebbe ammissibile se si trattasse dell'on. Bonomi o di un'altro uomo nuovo che non fosse mai stato a capo del Governo, non per l'on. Giolitti che ha potuto esperimentare fin troppo a lungo i suoi sistemi.

Paragoniamo dunque il suo programma, esposto nella famosa intervista, alla sua azione.

L'on. Giolitti ha detto che due pericoli minacciano ora sopratutto la compagine dello Stato: il discredito del Parlamento, le disastrose condizioni della finanza.

Ammesso che la diagnosi sia esatta, può sperarsi il risollevamento del credito del Parlamento, da un uomo la cui lunga azione ha portato, sia per il modo con cui fu esercitata per la formazione della Camera e del Senato, sia col disgregamento delle opposizioni e dei partiti in una massa amorfa e inerte tenuta insieme da una rete di piccoli interessi camorristici, a un continuo abbassamento del livello morale del Parlamento?

E' inutile aggiungere che il rispetto della costituzionalità di cui l'on. Giolitti si mostra ora così devoto, è nato in lui da quando è lontano dal potere, perchè mentre lo tenne si infischiò allegramente del prestigio del Parlamento, specialmente durante la guerra di Libia, quando il tener chiusa la Camera era meno giustificato che durante e dopo la guerra mondiale.

Quanto alle condizioni della finanza dello Stato che cosa ha fatto l'on. Giolitti per migliorarle quando era possibile, e per rafforzarle quando era necessario?

Nessun beneficio egli ha mai apportato alle classi disagiate nel tempo dei cospicui avanzi, to, quando sarebbe stato facile attuare una riforma tributaria veramente democratica; e soltanto lanciò la frecciata del Parto di un progetto qualunque di imposta progressiva quando compiè una delle tante fughe davanti alle difficoltà da lui accumulate, che facevano parte dei suoi sistemi di Governo, progetto che aveva soltanto lo scopo di mettere in imbarazzo il suo successore.

Anche durante la guerra libica (il capolavoro di governo dell'on. Giolittti) era stato detto che le spese sarebbero state pagate dai ricchi, e ciò sarebbe stato possibile dato l'importo delle spese, mentre illude scientemente ed incoscientemente le masse chi afferma che le spese della guerra mondiale possano essere pagate soltanto dalle classi ricche. Orbene, il presunto feroce *domatore dei pescicani di ora, che cosa fece con*tro i pescicani della guerra libica?

Per nascondere alla nazione le conseguenze finanziarie di una guerra che avrebbe dovuto arricchire il Paese con i tesori dell' « Africa d'or », non ebbe il coraggio di applicare nuove imposte, ma ricorse, aiutato dal fido Tedesco, a mezzucci da commercianti disonesti e dissestati per nascondere i milioni di disavanzo fra le pieghe dei bilanci e rimandarne il peso sulle spalle dei successori.

L'on. Giolitti ha parlato anche di giustizia regionale, e ha detto che bisogna colpire con la nominatività dei titoli i settanta miliardi di titoli al portatore, in quanto quei settanta miliardi si trovano per la maggior parte nell'Alta Italia e solo in piccola parte nel Mezzogiorno.

Ottime parole, ma quali sono stati i fatti dell'on. Giolitti riguardo al Mezzogiorno?

Se c'è una legge fiscale che abbia favorito il Mezzogiorno, o meglio che concedendo al Mezzogiorno sgravi di imposte in confronto al Nord, abbia meglio equiparato il carico tributario alla rispettiva ricchezza, questa fu dovuta all'on. Sonnino.

E non parliamo della funestissima azione morale esercitata dall'on. Giolitti sul Mezzogiorno col favorire le peggiori camorre locali (Peppuccio Romano, Varzillo, ecc.) e col combattere i migliori e i più diritti uomini del Mezzogiorno, da Salvemini a Colaianni, con l'assoldare fra la mala vita i mazzieri per far trionfare gli schiavi che dovevano formare la sua maggioranza elettorale.

Da qualunque parte si consideri il passato politico dell'on. Giolitti, esso è in assoluta contraddizione coi propositi ora esposti, e dimostra che egli, a parte ogni considerazione sulla sua condotta durante la neutralità e durante la guerra e sulle difficoltà di politica estera a cui ci condurrebbe, non può essere l'uomo della situazione.

Il desiderio, o almeno l'accettazione, del suo ritorno, si spiega con la stanchezza provocata dalla guerra e dalla crisi che le è susseguita, con la speranza di trovare una mano ferma che regga il timone dello Stato, mano che finora non si è sentita e che si crede di ritrovare in chi per tanti anni è stato a capo del Governo. Ma anche questa speranza è illusoria.

Non tenendo conto del fatto quasi ridicolo di riporre le proprie speranze di rinnovamento e di ricostruzione in un uomo ormai *ottantenne, non è inutile ricordare* che Giolitti si può raffigurare come un fermo e forte uomo di governo soltanto se si considera come dominatore della Camera. Se invece si guarda alle questioni di interesse della nazione, si deve constatare che quando apparvero difficoltà, fossero esse lo sciopero ferroviario o la liquidazione delle spese per la Libia, egli abbandonò il potere con un pretesto qualsiasi e lasciò che i successori districassero la matassa da lui imbrogliata.

L'unica cosa che Giolitti potrebbe fare, se volesse, data la sua conoscenza degli ingranaggi della burocrazia da cui è venuto fuori, è la riforma della amministrazione pubblica. Ma egli certo non lo farebbe anche se tornasse al potere, perchè la burocrazia è sempre stata una delle basi più solide del suo potere, e da essa ha tratto, oltre ai consiglieri di Stato, i prefetti, gli alti magistrati (non secondo il loro valore, ma secondo la loro maggior abilità ad eseguire senza scrupoli gli ordini del padrone) e anche i Tedesco, gli Schanzer, i Peano ed altri simili uomini di Stato.

Infatti all'on. Giolitti non è neppure venuto in mente che un mezzo per ridare vitalità al Parlamento sia il liberarlo col decentramento dalle funzioni inutili, è che la riforma della burocrazia sia una questione urgente. Evidentemente, come usa dire lui, il padre è perfettamente soddisfatto delle condizioni della sua figliuola e non si accorge che è malata di elefantiasi, di idropisia e di non so quanti altri malanni.

Per tutte le ragioni che ho esposto, la parte giovane e sana della nazione non può essere con Giolitti, nè ora nè mai. *Alastor*

Il miglioramento della bilancia commerciale dell'Italia

Nel primo bimestre del 1920 è continuato il miglioramento della situazione del nostro commercio internazionale che già era cominciato nel 2° semestre del 1919.

Mentre nel 1° semestre 1919 l'eccedenza delle importazioni sulle esportazioni era stata di milioni 7.045,7, cioè in media di milioni 2.348,5 al bimestre, nel primo bimestre 1920 l'eccedenza è discesa a milioni 1.031,6, cioè a meno della metà.

Le importazioni del bimestre sono state di milioni 1.991,9 e le esportazioni di milioni 966,3, cioè mentre nella prima metà del 1919 le esportazioni rappresentavano un quinto delle importazioni (mil. 1796,0 contro 8841,7) nel 1° bimestre 1920 le esportazioni si avvicinano alla metà delle importazioni.

Dunque nonostante i provvedimenti farraginosi e tumultuari coi quali la burocrazia intralcia il commercio col pretesto di regolarlo, non impedendo agli speculatori improvvisati di arricchirsi, ma vessando inutilmente il commercio, la bilancia commerciale va procedendo se non verso il pareggio, almeno verso un rapporto non molto diverso da quello dell'anteguerra. E ciò mentre continue agitazioni sconvolgono l'economia nazionale e limitano la produzione.

Lo Stato prigioniero

Padrona della Banca, serrata la catena delle industrie collegate, la plutocrazia ha finito per tiranneggiare lo Stato.

Lo Stato sarà bene, come insegnano i saggi, istituzione quasi divina e quindi satura di buone intenzioni, ma, come tutte le cose che non vivono estranee alla terra, risente le scosse della umana passione e prepotenza. E le buone intenzioni, non sorrette, restano alquanto frustrate.

Divenuto lo Stato, specialmente durante la guerra, cliente dei filibustieri, questi gli hanno gettato la corda al collo. Lo Stato doveva a volte fronteggiare necessità imprescindibili ed impellenti, era disposto quindi a non guardare pel sottile; in oltre doveva trattare, per mezzo dei suoi funzionari — più spesso incompetenti che colpevoli — con uomini senza scrupoli; e son venuti fuori i contratti di guerra, i grossi lucri, la grassazione della pubblica finanza. Chi avrebbe dovuto difendere gli interessi pubblici trovava più rivoluzionario urlare contro la guerra e domandar favori per le categorie degli imboscati dai bracciali tricolori e dagli alti salari; e lo Stato, tra mille difficoltà della guerra e le minacce di rivolta all'interno, per sorreggersi ha dovuto sempre più raccogliersi all'ombra dei nuovi patroni: così, mentre alla fronte il vario contadiname e la gioventù delle scuole scrivevano le prime pagine, non ingloriose, dell'Italia risorta, lo Stato all'interno, da cliente diventava mancipio della banca industriale. La guerra è finita, il nemico di fuori è stato battuto, il nemico di dentro impera e si rafforza. Intorno a Bonomi piroettava l'on. Dello Sbarba; Nitti chiama senz'altro Max al letto del malato!

Gli uomini di governo vorrebbero bene, qualche volta, scuotere il giogo, ma su chi appoggiare? Le buone intenzioni non bastano.

Qualcuno dice: Ma perchè il Governo non si appoggia sul popolo onesto?

Il « popolo onesto » inteso così semplicemente, è proprio una parola priva di significato. Ossia è una massa di gente disorganizzata che, per chi governa non conta nulla.

Chi governa, per sorreggersi, ha bisogno di forze organizzate. Quando le forze che dovrebbero esssere l'agile avanguardia della vita nazionale si schierano contro lo Stato e, in preda a folli illusioni, dicono di volerlo « vuotare » e intanto lo sfruttano, lo Stato non può appoggiarsi sul « popolo onesto » che onestamente brontola, ma, in fondo è assente e lascia fare; e per conseguenza va a cadere nelle braccia di quegli altri i quali, anche se pochi, contano molto perchè dispongono di grossi capitali e dei quattro quinti della stampa quotidiana: ossia dispongono dei più potenti strumenti di governo della vita moderna.

Questi ultimi, se loro torna comodo, vi sferrano un'offensiva giornalistica in grande stile, dall'oggi al dimani, rovinandovi il bersaglio prescelto con un fuoco improvviso di tutti i calibri compresi i proiettili a gas asfissianti.

Osservate in vero la stampa quotidiana. Quanti sono i grandi giornali che si sorreggono con le proprie forze? Voi li contate sulle dita di una mano sola. Ad eccezione di un grande giornale italiano che, attraverso la persona del suo direttore, è in grado di neutralizzare influenze interessate di estranei; ad eccezione di pochi quotidiani di partito, come il Giornale d'Italia, l'Avanti! l'Osservatore Romano, *che naturalmente attingono alla propria legittima fonte politica, gli altri, qual più qual meno, sono emanazioni di grossi affari; non sono organi di correnti ideali che si sforzino di affermarsi nella pubblica discussione, ma creazioni più o meno dirette dei filibustieri.*

I signorotti del rinascimento per mantenersi assoldavano bande di ventura; i signorotti dell'Alta Banca assoldano la libera stampa! Strano destino degli strumenti più delicati e di più alto valore morale! Sorta la stampa ed ingigantita quale mezzo di coltura e grido di libertà ha finito per diventare modernissimo ordigno di schiavitù. Il genio del male si è impadronito della creazione del suo grande fratello!

Noi assistiamo al disgustoso sfruttamento di tutta una categoria di professionisti che, veri iloti della intelligenza, servono con l'opera loro, ciecamente, la più occhiuta rapina che loro non tocca e che spesso non sanno.

Alta banca, industria pesante, stampa gialla, asservimento dello Stato, il « sistema » è completo e perfetto.

Come può difendersi un governo sia pure diretto da una mano sicura? Quale aiuto può apportare nella bisogna la forza disorganizzata del cosidetto « popolo onesto »?

Oggi lo Stato si barcamena tra le minoranze organizzate ed è schiavo, volta a volta, di tutte. E non è escluso che nell'avvenire, come già parzialmente nel passato, le due minoranze più invadenti possano intendersi; allora, naturalmente in piena buona fede, gli operai organizzati dall'avanguardia del proletariato scenderebbero al rango meno brillante di pretoriani della plutocrazia. Certa fame di carta stampata democratica, accentuatasi in questi ultimi giorni, ci fa dubitare che lo stato maggiore siderurgico abbia ripresa questa sua vecchia manovra.

Se classi medie, piccoli proprietari, lavoratori liberi, professionisti, borghesia produttrice, tutte le forze sane del paese (che sono poi la stragrande maggioranza) non vogliono restare schiacciate tra le due dittature, devono a loro volta organizzarsi, creare forze nuove e fresche che liberino lo Stato da' suoi dominatori e gli permettano di esercitare la sua funzione educatrice e mediatrice.

Oggi invocare energia dallo Stato è umoristico.

Lo Stato è prigioniero. L'Azione

Accidenti! Non si può dire che Dronerone non tenti il viaggio all'isola del potere senza un buon bagaglio!

Lettere del pubblico

Egregio Signor Direttore,

Il nuovo giornale l'*Azione Riformista* da lei diretto ha qui a Rueglio una considerevole diffusione, poichè lo si vede quasi ovunque e scorre fra le mani di numerosi lettori: dal titolo e dai suoi scritti a me sembra il solo settimanale della regione che si avvicini alle mie idee; alle idee nuove di vera democrazia che mirano mediante il contributo di tutti i produttori siano essi del braccio o del pensiero, a togliere le ingiustizie dell'odierno sistema sociale ed a portare l'umanità ai suoi più fulgidi destini.

Sono un umile ed oscuro operaio che provvede come può al sostentamento della numerosa famiglia rompendo ghiaia sulla via provinciale; esercito tale mestiere come posso dico, perchè lo faccio con un braccio solo essendo l'altro, il destro, caduto disgraziatamente tra gli ingranaggi d'una macchina parecchi anni or sono nella allor tedesca Lorena.

Ho frequentato le scuole comunali con poca assiduità a cagione di impedimenti indipendenti dalla mia buona volontà cosicchè la mia scarsa cultura non mi permette di poter scrivere dei bei articoli grammaticali e nemmeno di poter spiegare come vorrei il mio pensiero. Tuttavia se lei mi concede lo spazio sul suo giornale vorrei esporre ai numerosi suoi lettori il mio modesto pensare a proposito delle or prossime elezioni amministrative.

Nelle regioni ove esistono la grande industria ed il latifondo nelle mani di pochi capitalisti, conservatori e reazionari per loro istinto naturale mai sazi di sfruttamento e di predominio ai quali ben vanno uniti da scopi d'interessi i militaristi di professione, le sinecure della burocrazia ed il vampirismo parassitario clericale, è naturale che ivi la parte cosciente degli sfruttati, salariati del braccio o del pensiero, piccoli proprietari, artigiani ed operai ecc. sia marcatamente divisa in partiti antagonistici fra loro.

Se si esamina la composizione dei vari partiti che numerosi deliziano la vita politica ed amministrativa d'Italia e delle altre nazioni, noi troviamo che questi partiti sono composti di ogni categoria di cittadini (esclusa la sola categoria del clero che può essere del partito pipilare in Italia - Centrum Partei in Germania ecc. ma che infine altro non è che il partito clericale, ripeto il prete non può essere socialista o repubblicano o liberale anche se tale fosse il suo pensiero lui deve restare prete in politica clericale).

In considerazione adunque che essendo il mio paese composto esclusivamente di cittadini piccoli proprietari e lavoratori dei diversi mestieri così io penso che le divisioni a tendenze profonde non dovrebbero esistere fra noi, eccettuato il Clero che è e che deve restare clericale e così sia. L'Ideale socialista che è una teoria scientifica di portata sociale superiore a qualsiasi altra concezione ideale e programmatica dei vari Partiti democratici dovrebbe se ben compreso riunire a sé, [illegible] specialmente, quasi tutta la generalità della cittadinanza e degli elettori Ruegliesi. Se c'è qualcuno fra noi il quale abbia potuto in qualche modo migliorare sensibilmente la propria posizione o emigrando all'Estero ove gli fu dato di meglio poter valorizzare la propria intelligenza, o anche soltanto aiutato come si dice da un colpo di fortuna nel nostro deprecatissimo Sistema Economico attuale; e che perciò? Non sarebbe più logico ed umanitario per costoro, invece di accodarsi rinnegati a tutti i partiti più reazionari che reggono lo sfruttamento organizzato sulla gente che fatica, mettersi i primi nelle nostre file e lottare con noi per la nostra Emancipazione? per l'elevazione intellettuale, materiale del popolo, cosicchè invece di macchiarsi dell'onta di esser rimasti gli ultimi sostegni del crollante impero dell'ingiustizia potrebbero dirsi orgogliosi di aver contribuito alla grandiosa opera di ricostruzione sociale? Lo voglio sperare.

Ringraziando, obbligatissimo

Rueglio. DEFILIPPI CARDELLIN FILIPPO

Siamo lieti di pubblicare questa lettera, la quale ci mostra che la nostra opera è seguita con simpatia e non è del tutto vana.

Quanto ai concetti esposti dal Defilippi Cardellin, noi vi aderiremmo pienamente se l'indirizzo attuale del partito socialista ufficiale non fosse tale da respingere chi ami pensare con la propria testa e da far fortemente dubitare che i metodi ora seguiti siano atti ad ottenere quella ricostruzione sociale di cui parla il nostro collaboratore.

In sostanza la lettera del Defilippi, se abbiamo bene inteso il suo pensiero, è un invito alla cooperazione fra tutte le categorie dei lavoratori del braccio e del pensiero, che non si sentono di accodarsi al partito clericale, anche se qualcuno di essi possa aver migliorato la propria posizione.

Ora per collaborare bisognerebbe che l'ideale socialista fosse ben compreso, come dice il Defilippi, ciò che non ci pare avvenga per l'attuale indirizzo del P. S. U.

Questa idea che noi esprimiamo non è dedizione ai partiti borghesi, tanto è vero che esistono in altri Paesi come il Belgio e l'Austria, Svezia e Germania, partiti socialisti che credono più giovevole per l'interesse del proletariato e ai fini della realizzazione socialista la collaborazione con lo Stato borghese, assumendo il Governo in unione con partiti democratici.

In merito poi alle elezioni amministrative l'intesa auspicata dal Defilippi è cosa assai più facile perchè in queste elezioni non sono in gioco supreme questioni programmatiche, ma le capacità realizzatrici in fatto di amministrazione.

Sarebbe quindi da desiderarsi questa unione di tutti coloro che possono portare la loro capacità e la loro esperienza nei Comuni e nelle Provincie, e quando si riconoscono fra gli uomini del Partito Socialista queste persone è dovere di tutti di appoggiarle.

Il distruttore dei pescicani e il difensore del Parlamento

L'on. Giolitti è sempre stato in Italia l'esponente dell'Alta Banca, l'esponente della plutocrazia siderurgica, l'agente del protezionismo doganale. L'on Giolitti passerà nella storia dello Stato borghese italiano come « ministro della mala vita » appunto perchè la sua azione è sempre stata preponderante nel senso di soffocare, con la violenza della polizia, con la corruzione, con la pressione amministrativa, ogni potere legislativo dell'Assemblea elettiva, nel senso di annientare ogni partecipazione del popolo italiano al governo della cosa pubblica.

(Dall' *Avanti!*)

Passeggiando in piazza di città.

L'Inevitabile con la I maiuscola è accaduto.

Mio suocero dopo la disillusione patita con il P. P. I. voleva tentare la tessera del P. S. U., ma ascoltando domenica scorsa in piazza di città la conferenza dell'ex capitano degli arditi Vittorio Ambrosini fu così penetrato dalle sempliciste e futuriste visioni social-massimaliste dell'oratore-ardito ch'ebbe a soffrire un tal capogiro ch'io lo dovetti sostenere e poscia condurre a casa dove si pose a letto.

Passò una notte agitata e nel sonno patì tratto tratto di visioni bolsceviche: Operai già governati dai soviets che lavoravano 24 ore al giorno compresi i giorni festivi.

— Fermatevi! — gridava... ma quelli sembra che dovessero seguitare a lavorare perchè egli diceva ogni tanto con profonda stizza:

— E non si fermano!

L'eccesso della produzione era tale ch'egli vedeva ad ogni istante partire per l'estero interi convogli di piroscafi con le stive congestionate da ogni ben di Dio.

Gli scambi commerciali avvenivano come all'epoca della pietra e le Banche si erano trasformate in Società Anonime Rosse per la distruzione della vile moneta, poichè la rivoluzione era scoppiata per volatilizzare sopratutto i decrepiti valori borghesi, così com'era... avvenuto in Russia con Lenin!

— Addio America! — gridò ad un tratto — Anche la Sicilia per ubbidire al desiderio dei Soviets si è messa a produrre il caffè!

E pur nel delirio disdisse con profondo intuito commerciale i contratti che la sua famosa Ditta Alberto Campodonico & C. di Genova aveva un giorno con i piantatori del Brasile.

Si ristabilì il giorno dopo, e promise solennemente di non più occuparsi di politica.

Fare della politica oggi — mi disse — significare voler fare dei giochi di prestigio: un ardito fascista, che a Milano ha preso parte alla distruzione delle macchine dell'*Avanti!*, ora mi giura sul verbo del P. S. U., e la *Stampa* giolittiana espone negli articoli di fondo la chiosa pipilare di Luigi Ambrosini!? Oh, questi «ambrosini» sono veramente nati per fare i «fregoli».

E non volendo più saperne di tessere bianche o rosse, si è accinto a scrivere una serie di interviste su gli uomini quasi celebri della città.

Non potendo dunque fare oggi la solita passeggiata per i motivi sopra esposti, ed a costo di crearmi dei gravi dissensi in famiglia, pubblico all'insaputa di mio suocero questa primizia.

Intervista N. 1.

L'arte militare applicata all'Amministrazione comunale.

Vengo introdotto in una saletta ed eccomi di fronte all'uomo del giorno.

Presentazioni d'uso. Inchini a due. Mi accomodo. Faccio una prima domanda servendomi di una frase spiritosa rubata ad Alfredo Panzini.

Prima di rispondermi l'illustre personaggio ha un momento di raccoglimento, e il silenzio che regna nella saletta è sottolineato dal significativo tichettìo rapido di certe macchine per scrivere che nelle sale attigue sono certamente impegnate a comporre una circolare che triplicherà il prezzo di posteggio per la città.

— Una intervista sintetica avete detto?

— Se è possibile... Il pubblico vuole notizie significative ma brevi.

— Il mio stile è forse un po' originale.

— E' quello che cerco.

— Allora... eccomi a voi. La situazione è questa: io me ne vado. Perchè me ne vado? E' semplicissimo. Per reggere lo sorti di questo comune ci vuole lo stesso spreco d'energia che occorre per comandare un reggimento di linea. Il reggimento di linea è comandato da un colonnello. Io sono invece un generale e quindi ce n'è d'avanzo.

— Quanta modestia! Splendido!

— Grazie. Vado avanti. Prevedo che presto avremo nei comuni vicini delle crisi, ed ho già segnalato al Prefetto che è necessario avere sottomano, pronto per la spedizione, l'elemento «commissario P» suddiviso per gradi, arrivando sino a quello di sergente maggiore; questo ultimo gradino servirà per i piccoli paesi di cinquecento anime.

— Ma allora i paesi più piccoli avranno i migliori amministratori!

— Non vi capisco. Ad ogni modo ho anche telegrafato quanto segue. L'arma di fanteria non può essere pratica di calcoli, scartofole, circolari, ecc., perchè è quella che ha fatto l'Italia. E per dirigere le cose d'interesse generale bisogna elevarsi dai miseri dettagli, e salire, guardare la situazione complessiva come da un osservatorio...

— ...d'artiglieria.

— Benissimo! M'avete rubato la parola. Quindi ho detto alle superiori autorità: per riordinare l'amministrazione nei Comuni occorrono dei *tecnici*.

— E' vero, dei *tecnici*, è ormai una parola d'ordine...

— Ed io ho opportunamente indicato che occorre tener pronto uno stock di ufficiali a riposo di artiglieria, genio, dirigibilisti, ecc. ecc.

— Per questo voi con eccessiva modestia avete voluto lasciare lo *statu quo*...

— Già...

— Persino la faccenda dei maestri elementari l'avete voluta lasciare in sospeso per non privare gli altri della legittima soddisfazione...

— Già...

— E come avete fatto?

— Sempre usufruendo dell'arte militare.

— E cioè?

— Sapete cosa sono gli ovuli?

— Oh no!

— Quando una brigata di linea scende dalla trincea e va a riposo, il comando sceglie a quindici chilometri circa dalla linea di fuoco, nel posto più soleggiato e brullo (possibilmente con poche case) una data area per gli attendamenti. Quest'area è tracciata sulla carta geografica con un cerchio fatto a matita, questo cerchio si chiama *ovulo*.

— Ebbene?

— Pare una fatalità ma nell'ovulo prestabilito non ha mai potuto entrare nessuna brigata perchè non ci stava mai tutta la truppa...

— Allora?

— Io ho applicato il caso inverso. I maestri elementari volevano un'aumento dell'indennità di residenza com'è prescritto per le città superiori ai 10000 abitanti. Sta bene — dissi — ora vi aggiusto io.

E ricevuta la commissione dei maestri tracciai un ovulo sulla carta topografica della città per modo che la circonferenza passasse esattamente sulla cinta daziara poi dissi:

— Signori, la popolazione compresa nel circolo è di 9999 abitanti circa, se mi dimostrate che vi è un abitante in più non ho nessuna difficoltà a concedervi l'aumento che vi spetta.

— Accidenti!

— M'avete rubato la parola. La Commissione venne presa da un colpo d'accidente.

— E voi invocate gli ufficiali d'artiglieria? Ma è già questo un magnifico tiro, e non mi occorre altro.

Saluti d'uso. Inchini a due. Me ne vado.

Lapis niger.

«L'AZIONE RIFORMISTA» A 10 CENT.

Valendoci della facoltà concessa dall'ultimo decreto riguardante la pubblicazione dei giornali, modifichiamo il formato del nostro settimale e ristabiliamo il prezzo primitivo.

CRONACA REGIONALE

Cronaca d'Ivrea

Conferenza socialista.

L'ex-capitano degli arditi Vittorio Ambrosini tenne domenica 30 maggio in piazza del Municipio una conferenza sull'attuale momento politico.

Non ci fermeremo a parlare della persona dell'oratore, nè della subitaneità della sua conversione al bolscevismo, la quale gli ha permesso di accusare di essere troppo tepido e non abbastanza rivoluzionario il direttore di quell'*Avanti!* di cui un anno fa, infiammato di santo sdegno fascistico, aveva cooperato a distruggere le macchine tipografiche.

Nè riferiremo tutto il discorso del S. Paolo del bolscevismo, perchè dovremmo ripetere cose già troppe volte sentite.

Noteremo soltanto che gli applausi coi quali erano accolte ogni tanto le focose parole dell'oratore non si fecero sentire quando egli inneggiò al futuro esercito rosso italiano e alla ipotetica marcia vittoriosa degli eserciti rossi attraverso l'Europa antibolscevica. I nostri bolscevichi dovrebbero essersi ormai accorti che l'avversione alla guerra nei reduci non è dovuta all'essere stata — come asseriscono i socialisti ufficiali — una guerra di capitalismi, ma all'essere stata una guerra. La grandissima maggioranza dei reduci non sente nessun entusiasmo per una nuova guerra, anche se essa si chiami guerra civile o guerra contro i borghesi. Potranno forse avere entusiasmo per essa quelli che la guerra non hanno conosciuta o che l'hanno fatta stando ai Comandi.

L'oratore ha poi sostenuto che una rivoluzione non porterebbe danno perchè potrebbe distruggere i biglietti di Banca, la carta-moneta, ma non la ricchezza: le case, le terre, le materie prime. Noi siamo invece convinti che la carta-moneta anzichè diminuire aumenterebbe enormemente, e quanto alle materie prime ed anche agli alimenti, il ragionamento andrebbe bene se avessimo in Italia tutte le materie che ci occorrono, mentre tutti sanno che la verità è il contrario.

Per finire, l'Ambrosini, senza accorgersene, pronunciò la maggior condanna del comunismo ch'egli andava esaltando. Egli disse che se la rivoluzione comunista trionfasse in Italia (e ciò non è affermato neppure da Lenin e da Serrati, che riconoscono la necessità di tener conto della situazione internazionale) l'Italia sarebbe più forte di ora e più rispettata dalle altre nazioni perchè la sua produzione aumenterebbe. L'operaio che non lavorerebbe più per il padrone, lavorerebbe magari non 8, ma 14 ore, perchè il prodotto del lavoro sarebbe suo, come lavora ora chi coltiva il proprio campo. Già, ma il difficile è far entrare nella mente del contadino che coltivare il proprio campo e ricavarne tutto il profitto, sia lo stesso che coltivarlo e passare il profitto alla collettività.

Insomma, si vede che l'oratore non ha ancora acquistato l'esperienza completa del suo nuovo mestiere, ma la rapidità con cui le nuove dottrine hanno colpito di nuova luce il suo animo lascia sperare che presto avrà imparato a perfezionare la lezione e non commetterà più nemmeno quelle piccole *gaffes*.

Questioni Magistrali.

Riceviamo con preghiera di pubblicazione:

Avete letto la risposta del Commissario prefettizio? Vi passerà finalmente la vogliuzza disordinata di desiderare ciò che gli altri maestri nelle stesse vostre condizioni si godono, e quell'altra, non meno riprovevole, di disturbare ogni poco chi è venuto fra noi tutt'altro che per aver delle seccature e che fin dalla prima volta che vi à veduti, vi à detto doverci bastare la soddisfazione morale ottenuta un annno fa, senza andar cercando di raggiungere il reale e il tangibile?

E intanto, cosa abbiamo guadagnato a far rilevare che contando Ivrea più di 10 mila abitanti, spettano ai maestri L. 300 d'indennità-residenza invece di 200? Una serie di constatazioni umilianti. Anzitutto che abbiamo trascurato di scrivere la data sul foglio della nostra domanda(!)

Poi che per voler dar peso ai decreti, abbiamo ingenuamente creduto d'interpretare secondo l'uso antico il significato delle parole, mentre, dopo la guerra, a spiegarle basta il buon senso. Che il buon senso appunto deve dirci che certe espressioni come "popolazione agglomerata" non furono scritte per essere considerate, ma solo per usare parole di cui non sia possibile trovare la definizione. E che in conseguenza di questa necessaria *larga interpretazione* della legge, a provare le nostre ragioni, è indispensabile....... il compasso! Oh, quel compasso! Ve l'avevo detto io! «Badate, voi andate raccogliendo le cifre dai registri della città e delle parrocchie. Ci deve essere un altro sistema più sicuro» Difatti, come avrebbe potuto quella mano sapiente aggiungere quel certo lodevole richiamo al primo foglio partito di qui e diretto al C. S. P.? Ci voleva il compasso! Si fa centro nel centro del Municipio e si vede subito che il raggio dell'apertura non va più là di m. 1,50. L'agglomerato è tutto lì; il resto è panorama.....

Dunque? Dunque mettiamo pazienza e invece di fare i distratti e i prepotenti, lavoriamo di buona voglia aspettando in pace che la popolazione della nostra cittadina abbia la bontà di aumentare. (anche agli occhi dei nostri Amministratori).

In questo frattempo esercitiamoci a misurare (sempre col compasso s'intende) le rispettive distanze, le vedute, le scappatoie, le lacune, i dislivelli..... e i nervi si calmeranno.

Alcuni insegnanti.

R. Liceo-Ginnasio «C. Botta» d'Ivrea.

Domenica, 6 giugno, verrà inaugurata una modesta lapide con cui i condiscepoli e gli insegnanti vollero ricordare il sacrificio degli studenti del nostro Liceo-Ginnasio caduti nella recente guerra.

La cerimonia inaugurale si terrà alle ore 10 nel locale della palestra ginnastica attigua all'istituto.

Sono invitati ad intervenire gli alunni ed ex-alunni colle loro famiglie.

Per il Comitato promotore
Il Preside: G. TIOLI

Esami nelle scuole secondarie.

Si ricorda agli interessati che il termine utile per l'iscrizione dei candidati privatisti ad esami di ammissione e di licenza scade il 15 giugno.

Alla domanda di ammissione in carta legale da una lira si debbono unire i documenti prescritti dal vigente Regolamento.

Il nuovo Commissario Prefettizio.

Il Commissario Prefettizio della nostra città, Generale Nicola d'Avanzo, avendo rassegnato le proprie dimissioni è stato sostituito dal Generale a riposo Baldassarre Baldassarri.

Le recite al nostro Teatro Civico.

Come era facilmente prevedibile nelle sere di sabato e domenica u. s. la Compagnia Filodrammatica Eporedia otteneva due meritati successi.

Largo concorso di pubblico, larga messe di applausi.

Nella commedia «*Per la porta*», 3 atti di Ossip Félyne, si distinsero per ottima interpretazione le signorine N. Actis e T. Girodo, ed anche la simpaticissima bambina A. Anselmino seppe superare con molta bravura le non poche difficoltà della propria parte. Fra gli attori vanno ricordati i signori L. Gino, N. Tencone, A. Polatti e G. Vallino.

Il successo che «*Per la porta*» ha ottenuto è però sopratutto dovuto alla valentia dimostrata dal sig. L. Gino, il quale seppe affrontare con forte passione e con vera anima d'artista le situazioni eccessivamente paradossali che nuociono al lavoro di O. Fèlyne sopratutto nel primo atto.

Con l'operetta «*Lena dël Rociamlön*», che andò in scena domenica, si ebbe la serata d'onore della signora N. Martini, ed il pubblico accorso ancor più numeroso tributò caldissime accoglienze alla gentile seratante che con grazia e vivacità istintive fu una «Lena» irresistibile. E la freschezza del suo canto e la suggestività dei suoi atteggiamenti suscitarono per tutta la serata applausi a scena aperta e numerose chiamate alla ribalta.

L'esecuzione della vecchia ma simpatica operetta del Casiraghi fu pure eccellente da parte del brioso e pur misurato sig. C. Janutolo (che ebbe anche a distinguersi nel bozzetto in 1 atto «*Birilollo*» che precedette l'operetta) della signora E. Janutolo e dei signori V. Bertoldò, P. Trompetto e G. Vallino.

Accurata la messa in scena. Ottima la piccola orchestra sotto la direzione diligente ed appassionata del maestro V. Lazzaroni al quale va rivolta una lode sincera per il modo con cui si prodiga per la buona riuscita di questi spettacoli.

Sabato prossimo con tutta probabilità avrà luogo l'ultima recita della stagione con la replica di «*Per la porta*», e sarà la serata d'onore del bravo direttore della Filodrammatica sig. L. Gino.

Courrier Valdôtain

AOSTE.

Pour le tunnel du Mont-Blanc. — Le Comité pour le Tunnel du Mont-Blanc depuis longtemps ne donnait plus aucun signe de vie. Il vient de se réunir de nouveau.

La question du percement du Mont-Blanc avait été cependant encore vivement agitée, en l'automne dernier, grâce aux démarches du Conseiller Provincial Avt Chabloz. Il semblait même assurer que la chose était décidée. Le Comité a décidé de reprendre l'action avec une nouvelle énergie. Une junte a été nommée au sein du Comité. En voici les membres: Mm. Farinet Alphonse, avt César Chabloz, Conseiller Prov., avt Chatrian Alphonse, avt Réan docteur et Farinet Paul. Voilà des gens très bien assortis pour ne jamais tomber d'accord.

Donc...

Il S. A. R. I. valdostano. — Le groupe des étudiants valdôtains du S. A. R. I. ne laisse passer un dimanche sans grimper. Les jours 23 e 24 derniers on traversa les *Cimes Blanches*, et samedi et dimanche 29 e 30 mai, on escalada le Mont Père Laurent (m. 2614 - groupe de l'Emilius). Nous ne pouvons qu'applaudir des deux mains aux diligents organisateurs et aux robustes jeunes-gens.

Élections communales. — Même dans la question des Élections Communales le Ministère *Nitti* suit son système des... *renvois*. Elles devaient avoir lieu en mai, puis en juin... On annonce qu'on les fera en juillet, ou au mois d'août quand nos paysans seront sur les hautes montagnes avec le bétail... Et alors personne ne descendra pour voter.

Foa Giuseppe, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,42	14,52	19,2
Torino (P. N.)	a.	8,13	16,—	21,9
Torino (P. N.)	p.	6,36	9,22	18,25
Ivrea	a.	8,33	12,10	20,25

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	8,40	12,28	20,13
Aosta	a.	11,30	16,50	22,55
Aosta	p.	4,30	11,40	17,10
Ivrea	a.	6,35	14,20	19,17

Automobile Ivrea-Biella

Ivrea, Albergo Corona d'Italia

Ivrea *part.* 6,60	Biella *part.* 17,30
Biella *arr.* 8,10	Ivrea *arr.* 19,30

Corse straor. per il venerdì

Biella *part.* 5,30	Ivrea *part* 17,30
Ivrea *arr.* 7,—	Biella *arr.* 19,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	5,15	9,—	10,30	15,40	17,—
Castell.	a.	6,43	10,30	12,10	16,10	18,30
Cuorgnè	a.	7,15	11,—	12,30	16,40	19,—
Cuorgnè	p.	6,30*	9,—	10,40	13,30	17,—
Castell.	a.	7,—	9,30	11,10	15,—	17,30
Ivrea	a.	8,30	10,—	12,10	17,30	19,—

* bis il venerdì

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p.	6,20	11,13	17,13
Santhià	a.	8,20	13,13	19,13
Santhià	p.	6,28	10,1	17,—
Ivrea	a.	8,33	14,1	19,5

Automobile Ivrea-Brusasco

Ivrea p. 16.—	Brus. p. 5,54
Brus. a. 21,—	Ivrea a. 10,—

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.)	p.	7.5	9,45	14,20	18,45	
Castellamonte	a.	8.30	11.7	15.36	20.10	
Pont Canavese	a.	8,53*	11,29*	16,25*	20,35	(fest.)*
Pont Canavese	p.	6,35*	12,10*	16.—*	18,18	(fest.*
Castellamonte	p.	7,—	12,24	16,30	18,42	
Torino (P. S.)	a.	8,25	14,—	17,55	20,8	

Coincidenze con la Ferr. Torino-Castellamonte

part.	7,5	18,45	Torino	8,25	20,8	arr.
arr.	8,30	20,10	Castellamonte	7,—	18,42	part.

Automobile Castellamonte-Traversella e vicev.

part.	8,45	20,15	Castellamonte	7,—	18,30	arr.
arr.	9,45	21,15	Alice Super.	6,—	17,30	arr.
arr.	10,15	21,45	Traversella	5,30	17,—	part.

Aut. Ivrea-Alice Sup.-Traversella e vicev.

part.	8,45	19,30	Ivrea	7,—	18,30	arr.
arr.	9,43	20,30	Alice Super.	6,—	17,30	arr.
arr.	10,15	21,15	Traversella	5,30	17,—	part.

CITTÀ D'IVREA

Vendita fascine

Sono in vendita Mg. 1000 di fascine in N. 10 lotti da Mg. 100 ciascuno.

Il prezzo non dev'essere inferiore a lire 0,8[illegible] per Mg.

Le offerte in busta chiusa, stese su carta bollata, devono essere consegnate per le ore 10 del giorno undici giugno alla Segreteria Municipale.

Spese tutte a carico acquistatori.

Ivrea, 2 giugno 1920.

Il Segretario Capo

ABBONAMENTI: Un anno L. 6,50 — Un semestre „ 3,50 — Estero „ 10,50

L'AZIONE RIFORMISTA

INSERZIONI: L. 1,— per ogni centim. di colonna. Prezzo minimo per ogni inserzione anche inferiore ai due centimetri di colonna L. 2.

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 10 — Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 10 Giugno 1920 — N: 20

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10

I provvedimenti del nuovo Ministero

Per la prima volta forse da quando l'onorevole Nitti è a capo del Governo, si sente nel Ministero la volontà di fare qualcosa, anche se questo qualcosa non sia sempre degno di approvazione. E' difficile dire se questo aumento di attività sia dovuto all'ingresso nel Ministero dei popolari, i quali vogliono far vedere l'efficacia della loro ascesa al potere, o se sia una conseguenza dell'intervista Giolitti e un mezzo per allontanare l'ombra incombente del vecchio dittatore. E' ad ogni modo quasi uno spettacolo d'audacia il vedere questo Ministero, nato senza entusiasmi da parte di nessuno, combattuto da parti opposte alla Camera e nel Paese, giudicato universalmente poco vitale e sicuro, affrontare problemi difficili e pericolosi come quello del prezzo del pane.

Riguardo ad alcuni dei provvedimenti deliberati, come la concessione della polizza a tutti i combattenti e l'aumento delle pensioni ai mutilati non possono sorgere discussioni, e l'unica osservazione che si possa fare è che si sarebbero dovuti compiere prima quei due atti di semplice giustizia.

L'aumento dell'indennità di caro-vivere agli impiegati e le concessioni fatte ai telefonici erano pure (specialmente il primo) una necessità. Qui però si presenta la insoluta questione del rendimento dell'amministrazione dello Stato. Se il Governo non ha la volontà o la capacità di semplificare l'amministrazione in modo da renderla più utile e meno costosa, è naturale che non si possa aspettare questa semplificazione per dare agli impiegati il minimo indispensabile per vivere.

Il provvedimento più importante deliberato dal Ministero è l'aumento del prezzo del pane.

Lasciamo ai demagoghi di affermare in via assoluta che il prezzo del pane non doveva essere aumentato. Dallo stesso punto di vista dei proletari, o, per parlare più precisamente, delle classi più bisognose, è discutibile se sarebbe stato conveniente lasciare invariato il prezzo del pane e lasciare che lo Stato continuasse a rimetterci diversi miliardi all'anno. Una buona finanza e il pareggio del bilancio dello Stato sono interesse non solo dei «borghesi» ma di tutta la nazione, e rialzando il credito dello Stato col migliorarne le finanze si può portare alle classi più disagiate un vantaggio forse maggiore dell'aggravio che loro deriva dall'aumento del prezzo del pane.

Sarebbe stato possibile mantenere il pane al prezzo attuale, se fosse stata attuata una vera imposta sul capitale, con prelievo in pochi anni delle quote di imposta, come era stata progettata, e non fu poi applicata per l'opposizione di chi avrebbe dovuto pagarla, trasformandola in un'imposta che si riduce a un duplicato di quella sul reddito, ma limitata solo ad alcune specie di reddito; solo se fosse stato attuato tempestivamente il primo progretto, lo Stato avrebbe avuto annualmente a disposizione, per il tempo in cui durerà la necessità di cedere il pane sotto costo, una forte somma per compensare la perdita. Ora è troppo tardi, perchè urge sgravare il bilancio di almeno una parte della perdita, e non si può aspettare per tutto il tempo non breve che sarà necessario per l'accertamento dei patrimoni e per la riscossione dell'imposta.

Il sistema studiato dal Governo ha principalmente il difetto di tener conto quasi esclusivamente di alcune categorie di persone, e specialmente, oltre ai propri dipendenti, dei lavoratori organizzati, i quali meno hanno bisogno dell'aiuto governativo, perchè saprebbero imporre con la forza quelle concessioni che i cosiddetti datori di lavoro non facessero spontaneamente. Coloro invece che non potranno ottenere i 25 centesimi giornalieri dai datori di lavoro (addetti a lavori non fissi, piccoli artigiani, ecc.) e che sono spesso i più bisognosi, dovranno attingere a un fondo per sussidi, che avranno un aspetto di elemosina offensivo per la dignità dei richiedenti. Inoltre, per evitare che quei 25 centesimi vadano a chi non vi ha diritto se ne spenderanno 50 in domande, certificati, controlli e altre diavolerie burocratiche: sempre, beninteso, nel caso che tutto vada liscio, perchè se gl'impiegati addetti al servizio caro-pane faranno ostruzionismo, allora al povero consumatore di pane non resterà che ridurne il consumo in ragione inversa del prezzo con grande compiacimento dell'on. Nitti che potrà finalmente constatare l'efficacia della sua propaganda per la limitazione dei consumi.

L'on. Nitti credeva evidentemente di varare il nuovo sistema sotto la solita forma del decreto-legge; ma questa volta, subodorando il vento infido, si è affrettato a far dichiarare che ai provvedimenti deliberati era stata data la forma di decreto-legge così per comodità, ma che il Ministero, rispettoso come sempre dei diritti del Parlamento, non aveva mai pensato di sottrarre al Parlamento la discussione del decreto.

Ciò dimostra che se si è potuti andare avanti finora a legiferare coi decreti-legge, una delle cause principali è da cercare nella mancanza di reazione efficace da parte del Paese. Qualcuno si è limitato a constatare il fatto ed a protestare, senza esercitare un'azione perchè il sistema cessasse. E' bastato che l'*Avanti* facesse la voce grossa perchè il nuovo decreto fosse trasformato in un modesto progetto di legge da sottoporre alla discussione e ai voti delle due Camere.

Se non capitano incidenti imprevisti, avremo dunque per la prima volta da quando la nuova Camera è stata eletta, una discussione su un argomento e su un progetto concreto.

Non c'è molto da sperare che la discussione dia buoni frutti, perchè se le cose andranno come sono andate per l'addietro, è prevedibile che i socialisti per amore di popolarità si opporranno all'aumento del prezzo del pane ed affermeranno che la perdita dello Stato sul pane dev'essere pagata dai pescicani e dagli interventisti; i popolari, per non rendersi meno... popolari, si lasceranno rimorchiare, Nitti che è prigioniero dei popolari dovrà seguirli, i pescicani continueranno a pagare il pane come i proletari, ma si voterà contro di essi un feroce ordine del giorno e chi ci rimetterà sarà Pantalone e il suo sbilanciato bilancio.

Comunque, la discussione è necessaria. Si potrà sostenere la necessità di riformare il Parlamento, ma finchè non sia stato soppresso, non è lecito considerarlo come un apparecchio per mettere lo spolverino sui ponzamenti della burocrazia, o una macchinetta per votare la fiducia o la sfiducia nel Gabinetto al potere.

Il nuovo dibattito servirà a mostrare se il Parlamento può ancora esercitare una funzione utile ed efficace o se l'impotenza finora dimostrata è organica e insanabile.

Alastor

Un esempio di serietà

Siamo lieti di constatare che almeno un gruppo di uomini in Italia ha compreso l'importanza fondamentale e direi pregiudiziale del problema dell'amministrazione pubblica. Si tratta del Convegno del Rinnovamento il quale, affermato che «il malgoverno dal quale è afflitta l'Italia, e che mortifica e disorganizza sempre più pericolosamente le energie spontanee del paese, dipende innanzitutto dalla viziosa costituzione dello Stato, che ha accumulate nel potere centrale, burocrazia e Parlamento, una somma di attribuzioni che essi non possono compiere o compiono male,» e dichiarato che, «solo rimedio radicale può essere la ricostituzione dello Stato sulla base della spontanea organizzazione emergente dall'omogeneità e solidarietà degli interessi professionali e locali, riservando ai poteri centrali la gestione degli interessi veramente nazionali, e il coordinamento delle attività e delle funzioni nella unità nazionale,» ha riconosciuto che il problema va sottratto alle generalizzazioni e alle improvvisazioni incompetenti, ed ha invitato gli aderenti a preparare gli elementi di studio per convocare poi un convegno nazionale col solo programma della riforma della pubblica amministrazione.

Il convegno del Rinnovamento ha dato una prova di serietà alla quale davvero non eravamo avvezzi nella nostra vita politica in cui tanto nel campo che si chiamava liberale quanto in quello socialista ufficiale si crede di aver risolto un problema quando si è trovata una formula che possibilmente suoni bene all'orecchio. Se l'esempio fosse seguito, si potrebbe sperare che quell'attività di preparazione e discussione delle leggi e delle riforme che era e dovrebbe essere compito del Parlamento, si trasferisca, visto che da gran tempo il Parlamento è impotente a compiere le sue funzioni, a specie di Parlamenti liberi, cioè a gruppi volonterosi di studiosi e di competenti delle singole questioni che le studiassero senza anguste preoccupazioni di partito. Si creerebbero così per generazione spontanea le basi e gli inizi dell'azione di quella rappresentanza tecnica di cui tutti sentono la necessità.

Diogene

"L'Italia del Popolo"

ha cessato da pochi giorni le sue pubblicazioni.

Sorta col titolo di giornale wilsoniano quando quell'aggettivo equivaleva a mazziniano, tenne fede ai suoi ideali quando Wilson, con un'ostinazione degna del suo antagonista Sonnino, chiusi gli occhi all'imperialismo di stile mondiale dell'Inghilterra e quello della Francia, grazie alla sapienza e all'abilità dei nostri negoziatori rimase ossessionato dall'esoso imperialismo dell'Italia che pretendeva per una città italiana l'applicazione del diritto di autodecisione a parole riconosciuto anche ai nemici.

L'Italia del Popolo muore in un momento in cui gli appetiti nazionalistici sembrano risorgere, non sdegnando di appoggiarsi, per essere soddisfatti, all'uomo che i nazionalisti più hanno vituperato, accusandolo di tradimento e di patteggiamento col nemico.

La sua opera sarebbe quindi ancòra necessaria, perchè neppure l'esempio della Germania e i lutti della guerra hanno bastato a guarire i nazionalisti dei loro sogni di dominio e di schiacciamento degli altri popoli.

La fine del simpatico giornale ispira considerazioni molto melanconiche.

Mentre per leggere i giornali quotidiani, salvo rarissime eccezioni, bisogna vincere la ripugnanza per le menzogne consapute che un occhio anche mediocremente esercitato vi scorge, e compiere uno sforzo per leggere fra le righe lo scopo non confessato di un'articolo o di una notizia spesso inventata o travisata, solo attraverso qualche settimanale indipendente (e fra essi *L'Italia del Popolo* era uno dei migliori) si respira un'aria di freschezza e di sincerità che ristora, e dà fiducia nell'avvenire.

La vita difficile di questi giornali, che pure rappresentano l'opinione della parte migliore del pubblico molto più di quotidiani anche diffusissimi, mostra quanto cammino vi sia ancòra da fare per rompere le incrostazioni parassitarie che intristiscono la vita italiana e aprire la via alle forze giovani e fresche che pure un giorno dovranno vincere nelle lotte civili, come hanno saputo procurare all'Italia la vittoria nella guerra.

PORRO UNUM....

Noi abbiamo una amministrazione accentratrice, specie di autocrazia insindacabile ed incontrollabile, dalla quale dipende la vita di tutta la nazione. Questo nell'apparenza, perchè poi nella sostanza abbiamo una amministrazione anarchica. Dieci chilometri lontano da Roma o in Roma stessa ognuno fa quello che vuole e interpreta a modo suo leggi, circolari, regolamenti. I poteri di un vice-brigadiere dei carabinieri, semi illetterato, sono immensi. Ogni agente delle imposte, ogni guardia di finanza ha la «sua» legge. Roma è lontana e il ricorso d'un povero cristo che ritenga leso un suo diritto deve passare per tante mani, e fare tante anticamere e ha tante probabilità di smarrirsi che ogni arbitrio diviene lecito. Su questa china è difficile che un funzionario poco scrupoloso s'arresti; dall'arbitrio al furto non c'è che un passo...

Ecco un poderoso problema per un uomo di governo. Nel discredito dello Stato è in buona parte la causa del turbamento psicologico della nazione. Chi è stato recentemente nelle Tre Venezie sa l'impressione che su quelle popolazioni ha fatto l'amministrazione italiana.

Ora di rimedi qui non possono essercene molti: la testa agli uomini non si cambia facilmente, l'immoralità dei tempi non si guarisce con dei sermoni e forse nemmeno con degli arresti. Non c'è che semplificare la macchina dello Stato, sostituire al funzionario-macchina un funzionario responsabile. Non c'è che decentrare.

Rivista della stampa

La politica Italiana.

Si invocano provvedimenti seri, energici per impedire la speculazione, per diminuire il numero degli impiegati, per migliorare il cambio, ma quegli stessi che li invocano sono poi quelli che brigano sotto mano per raccomandare un postulante o per ottenere delle eccezioni a favore di questo o di quel particolare interesse. Se non si fa la riforma amministrativa e se i decreti non vengono mai seriamente applicati lo si deve appunto alle intromissioni politiche. Il deputato è quasi sempre un intermediario tra il privato e il pubblico interesse.

Un progetto di riforma giudiziaria del guardasigilli Mortara, progetto che, a quanto pare, comporta l'abolizione di alcune sedi di Tribunale è già stato causa di vivo fermento localistico. Ignoriamo se il malcontento sia o no giustificato; constatiamo appena che, siccome il progetto turba qualche interesse, esso viene osteggiato e coloro ai quali torna di danno non si asterranno, anche se rispondesse ad un interesse superiore, dal mettere in moto tutte le influenze parlamentari e politiche perchè non venga tradotto in legge. Lo stesso accadrebbe se si volesse sopprimere una sottoprefettura o una qualsiasi altra ruota non necessaria al buon funzionamento della macchina statale. I ruoli del personale delle pubbliche amministrazioni sono pletorici, ma non si sfrondano per amore di quieto vivere, per non affrontare questioni spinose, e si preferisce lesinare sugli stipendi perpetuando il malcontento nel personale e provocando la distruzione dei servizi pubblici.

(da I Problemi del Lavoro).

Non tutto il male viene per nuocere.

Qual'era la ragione per cui fino a ieri la borghesia accettava qualunque sacrifizio pur di mandare i propri figli al ginnasio, al liceo e all'università? Francamente, senza veli pudichi, la ragione era che per guadagnare stima e denaro ci voleva la laurea. La laurea, non il sapere: tant'è vero che la laurea più ambita e per cui si pagavano allegramente le maggiori tasse era quella in giurisprudenza, che richiedeva meno studi, ma apriva tutte le vie, perfino la via di Montecitorio.

Ebbene, ora per fortuna non è più così: un contadino guadagna più di un avvocato, un operaio si fa pagar meglio di un medico, farsi portar la valigia da un facchino costa assai più caro che prendere una lezione da un professore. Di Montecitorio poi non parliamo, perchè bifolchi e manovali e bidelli ci sono entrati e vi legiferano — quando non urlano — con un sussiego che guai a chi li tocca.

Se dunque non c'è più ragione di pigliar licenze e diplomi gl'istituti d'istruzione media e superiore a poco a poco si sfolleranno.

Prima, a chi non aveva voglia di studiare, si diceva: «Va a prendere la vanga», e c'era, nelle parole, un'intenzione di disprezzo: ma oggi, invece, questo disprezzo sarebbe assurdo. Si vedrà invece un capomastro o fattore licenziare un tanghero con un'occhiata pietosa: «ma perchè non va a fare l'avvocato, quel poveraccio?».

(da l'Educazione Nazionale).

Il terzo Ministero Nitti morto prima di nascere

I giornali del mattino annunziano che il Ministero Nitti, prevedendo di essere battuto sul decreto di aumento del prezzo del pane, ha dato le sue dimissioni.

Crediamo anche noi che il paese non possa andar avanti perdendo dei miliardi per mantenere il pane al prezzo attuale, ma provvedimenti che involvono questioni di principio sia nel campo politico che nel campo economico come quello del prezzo d'imperio del pane non debbono essere improvvisati con decreti reali, ma devono essere il frutto di una lunga discussione e devono far parte di un complesso organico di provvidenze atte a salvare l'economia della Nazione. L'Italia ha bisogno di essere retta da uomini integri, capaci ed energici. Il Nitti non si è fatto fama di integrità e si è dimostrato nelle sue diverse incarnazioni poco capace e per nulla energico. Non era certo l'uomo che ci voleva al momento attuale ed è bene che lo abbia capito lui stesso.

Si troveranno gli uomini per comporre un ministero pari alle terribili necessità del momento? Non crediamo che di tali uomini abbia abbondanza il Parlamento e non è certo il re capace di andarli scegliere dove si possono trovare, per quanto la costituzione gli dia il diritto di scegliere i ministri anche fuori del Parlamento, mentre invece non gli dà il diritto di mettere la nazione sotto lo sgoverno dispotico della burocrazia sgovernante con decreti legge come ha fatto da sei anni a questa parte.

Perchè non si fa la riforma della Amministrazione pubblica in Italia

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori su questa interessante relazione del Congresso del «Rinnovamento» che pubblicheremo a puntate.

Cosa si deve intendere per riforma della pubblica amministrazione.

Per riforma della pubblica amministrazione noi dobbiamo intendere un ordinamento degli organismi amministrativi statali, (centrali, provinciali, locali), tale, da eliminare i principali e molteplici difetti di essa, non formali, ma profondi e sostanziali. Che questi difetti siano, per unanime giudizio di competenti, profondi e sostanziali, è confermato dalla esperienza di tutti coloro che hanno dei quotidiani rapporti con la burocrazia; dall'unanime giudizio dei competenti ed anche dal giudizio della grande maggioranza degli impiegati stessi, che sono le prime e più dirette vittime di tutte le ingiustizie, di tutti i favoritismi, di tutte le assurdità dei nostri ordinamenti burocratici, mentre il grande pubblico ignaro li ritiene invece i principali responsabili dell'attuale insopportabile stato di cose.

Non si potrebbe quindi seriamente, nè onestamente ritenere di aver riformato l'amministrazione pubblica italiana, col provvedere ad alcune piccole riforme interne dei servizi degli uffici centrali e provinciali e dei relativi regolamenti e con un diverso ordinanento degli organici e delle carriere del personale, quando il disagio morale ed econonico del personale dei pubblici uffici continuasse a permanere, come e forse più di prima ed il numero degli impiegati, anzichè diminuire, come da ogni parte viene richiesto e ad ogni discorso di un nuovo Ministero solennemente promesso, continuasse invece inesorabilmente a crescere. E sopratutto non sarebbe nè onesto, nè serio il dare ad intendere al gran pubblico degli incompetenti e degli ingenui di essere finalmente sulla via maestra della riforma della nostra pubblica amministrazione, per il semplice fatto che i nostri governanti, dopo tante promesse, hanno timidamente, quasi con paura, approvato dei provvedimenti di riforma dei servizi e degli organici, provvedimenti che sono ora in corso di attuazione. Infatti tali provvedimenti, di cui esamineremo più avanti la portata ed i risultati, non rappresentano neppure l'inizio di una vera e seria riforma della pubblica amministrazione italiana, quale sarebbe quella, che dovrebbe portare al decentramento ed alla riduzione delle funzioni dello Stato e quindi della burocrazia; a liberare questa dalla influenza deletaria della politica e del parlamentarismo, che asserviscono la funzione amministrativa agli interessi di partito politico e di gruppo parlamentare; ad elevare, non sulla carta o nei discorsi dei Ministri o dei Deputati, ma coi fatti, che di quei discorsi sono sempre più eloquenti e concludenti, le funzioni dei nostri supremi organi di controllo costituzionale degli atti dell'amministrazione e specialmente della Corte dei Conti, posta, nei suoi organi supremi, alle dipendenze di quello stesso potere esecutivo, che dovrebbe sindacare e che oggi al contrario sfugge del tutto a questo controllo, tanto che diverrebbe un potere assoluto se non vi fosse il controllo esterno della stampa, dei partiti politici e del Parlamento. Ma questo controllo esterno non può avere che un'efficacia limitatissima sulla serie infinita di provvedimenti, che, per ordine dei Ministri e dell'alta burocrazia, vengono quotidianamente presi nell'interno dell'amministrazione, chiusa agli occhi dei profani, che sarebbero poi i contribuenti, da una esagerata ed assurda estensione del cosidetto «segreto di ufficio» che rende l'attività quotidiana della nostra burocrazia segreta e misteriosa, come quella dei tanto calunniati Governi assoluti del vecchio regime!

ETTORE LOLINI

(continua)

Quali effetti avrebbe avuto il decreto sul pane.

Con la caduta del Ministero Nitti la parte di sinistra della vignetta non è più di attualità. Noi vogliamo sperare che presto anche la parte di destra abbia a subire la stessa sorte!

Passeggiando in piazza di città.

Sono finalmente riuscito a lanciare mio suocero nell'ambiente Eporediese e vi garantisco che quel bravissimo uomo non ha più un'ora libera da dedicare alle contemplazioni della vita provinciale.

Ormai egli gode delle nostre più caratteristiche doti: dal passo, dal colore dell'abito, dal modo di portare il bastone riconosce qualunque cittadino nel raggio d'azione visivo di duecento metri, e sa dire di tutti vita e miracoli; naturalmente con le dovute reticenze e strizzatine d'occhi... così come noi insomma.

Grandi saluti a manca ed a dritta.

Da un cane con o senza museruola che gli viene ad annusare i pantaloni con la massima confidenza sa dire che presto si incontrerà con il proprietario del cane: signor *x* o signorina *y*, e riconosce a colpo sicuro la più piccola metamorfosi che è avvenuta nelle vetrine dei librai, pizzicagnoli, sarti, ecc. ecc. della nostra città.

Senza averne l'aria egli è veramente occupatissimo, ed ormai vive in un ritmo di vita « *andantino ma non troppo* » che conferisce assai al suo fisico se non alle sue facoltà intellettuali.

Non legge quasi più « Il Sole »! E questo è forse un po' troppo.

Quand'è seduto a caffè tiene circolo, ed è amabilmente riverito, consultato, perchè tutti sanno che è genovese, uomo d'affari, rappresenta una ragguardevole fortuna, e può essere una miniera di ottimi consigli. Si dice che per fare un genovese ci vogliono « quindici vetturali di Monza » e per fare un vetturale di Monza vi vogliono « quindici Milanesi » ecc. ecc.... quindi lui saprà risolvere la questione, lui saprà dare un consiglio illuminato.

Mi è però impossibile dire quali consigli regali, perchè tutte le volte che tento di avvicinarmi al suo tavolino l'amabile suocero mi guarda con due occhi che dicono: « alt, dietro front! » ed io me ne vado, anche perchè ho da aggiustare con lui la famosa faccenda dell'intervista n. 1 che venne pubblicata a sua insaputa nello scorso numero, e che ha sollevato le sue giuste e vivissime rimostranze.

Posso però dire che oggi avendo subito la pressione delle persone più in vista della nostra città ha allo studio la soluzione del grave problema:

E' giusto che i bambini delle scuole elementari d'Ivrea vadano a scuola alle 7 ½ antimeridiane e stiano in classe sino a mezzogiorno quando gli operai vanno tranquillamente al lavoro alle 9? (scioperi esclusi?).

Quelle tenere creature non debbono sentir nascere nel cuore un primo amore per i *Soviets* quando odono la mammà che al mattino dice loro sottovoce: l'orologio segna le 7 ma invece sono le 6, vai dunque in punta di piedi se no svegli il babbo poverino!

Ma credo che la soluzione dell'arduo problema non sia per il momento molto urgente perchè i fanciulli delle elementari non sono ancora organizzati. E questa noncuranza per i non organizzati è un plagio bello e buono della linea di condotta che tiene il nostro Governo per i non tesserati.

Ma lasciamo stare! Mio suocero ormai è il ritratto della felicità perchè si è « ambientato » (che brutta parola) e trascorre morbidamente le sue giornate stereotipatamente uguali, inesorabilmente uguali come le suonate dei nostri organetti ambulanti quanto perpetui.

Domenica scorsa però le sue occupazioni subirono una lieve variante. Egli ha partecipato all'inaugurazione della lapide per gli studenti delle nostre scuole medie caduti in guerra, ed è tornato a casa in preda a visibilissima emozione.

— Cosa è accaduto? — chiesi.

— Caro mio! Ho inteso dei discorsi che mi hanno strappato delle lacrime di sincera commozione, e però...

— E però...

— Ho dovuto anche sentire uno studente imbevuto di idee giolittiane, nonché bolscevizzante, idolatra della « Stampa », una persona insomma che non ha mai compreso o ha rinnegato quell'ideale per il quale molti hanno dato la vita alla Patria, commemorare quei giovani eroi con tale calore, con tale timbro commosso di voce, ch'io ho avuto l'impressione di trovarmi a teatro.

Sono tuttavia lieto di aver sentito quei magistrali discorsi. Uno poi mi ha colpito in un modo tale che voglio subito prendere degli appunti per tenerli sottomano pronti per la prima occasione. Capirai, lo ha pronunciato un nostro valente scrittore!

E si chiuse in camera a scrivere.

Rimasi anch'io in casa animato da una viva curiosità, ed un'ora dopo, quand'egli uscì, commisi una cattiva azione, prettamente femminile (pardon!) ed andai a curiosare sulla sua scrivania... Scopersi un quaderno che portava questo titolo enigmatico: « Imitazioni ». Lo aprii (seconda cattiva azione) e lessi:

Imitazione di un discorso per l'inaugura- di una lapide in onore dei caduti nell'ultima guerra di indipendenza.

Signori! Io non vi parlerò da letterato perchè amo più la modestia che la forbitezza del mio dire insuperato, insuperabile e mondo; e poi di fronte alle sacre memorie di questi nostri giovani eroi che sono caduti per la Patria non ci resta che di rimanere a capo scoperto. Lasciatemi tuttavia ricordare il grido ch'io intesi un giorno al fronte, il grido di un combattente, di un fante gravemente ferito, che veniva trascinato dai compagni al posto di medicazione: Avanti! Avanti! Conducetemi sino a casa mia!

Oggi, con la pace pur tuttavia incompleta, le anime dei nostri eroi caduti sul campo di battaglia hanno lasciato il Piave ed il Carso e son tornate alle loro adorate regioni, nelle loro case, per non lasciarle mai più. Mirabile fenomeno di decentramento! Sublime insegnamento! Perchè non decentriamo?

La vita della nazione è arrestata dall'accentramento, che vuol dire elefantiasi ed idropisia di ogni funzione statale. Perchè per non rendere più snella la complessità enorme della macchina dello Stato non vogliamo devolvere alla Provincia ed ai Comuni molte di quelle attribuzioni che si è arrogate la marea disorganizzata e miope degli impiegati che sono alla capitale?

Noi dobbiamo anche cercare di mettere in valore le energie locali, di sollecitare quelle qualità che sono proprie a ciascuna regione per trarne il massimo rendimento. Come ognuno torna (quando può) alla casa che lo vide nascere così noi dobbiamo fare in modo che tutti tornino ad esaltare ed a mettere in valore le altissime e caratteristiche doti che ognuna delle provincie italiane può vantare.

Soltanto così la nostra Patria potrà guardare con maggior fiducia nell'avvenire e vedersi signora sulla terra e sui mari come già lo furono le nostre repubbliche di Pisa, S. Giorgio e S. Marco.

Decentriamo dunque, senza esitazioni e vada un reverente saluto ai nostri caduti.

. . . .

Mi stropicciai gli occhi per essere certo di non sognare e poi lessi ancora:

Per un titolo marchiano.

(imitazione di una protesta apparsa sul più diffuso settimanale della regione).

Dopo la figura che ho fatto fare a quei tali che si sono sposati a Milano adoperando abusivamente lo stemma di mio cugino, il titolo marchiano di marchese con predicato feudale sarà tutto mio. Però se non avessi avuto quel po' di faccia tosta i miei altissimi meriti di sangue bleu avrebbero fatto una bella fine! E l'esattezza del calendario araldico dove andrebbe!

Mio cugino essendo suddito di S. Maestà Britannica è residente in Inghilterra tanto è vero che questo è il suo indirizzo: *Bon Beck Street N. 3109 piano n. ascenseur luce elettrica, W. C. England.* — Dopo di lui, che fortunatamente non ha figli maschi, e che ha superato a pieni voti l'esame per essere « marchese », tale titolo marchiano con predicato feudale, in linea e per ordine di primogenitura, maschi da maschi (e lasciamo stare una buona volta le femmine a scanso di pasticci!) passeranno a me ed al mio primogenito il quale a sua volta ha già pronto il suo primogenito.

Questo io scrivo senza perdere il mio *aplomb* perchè sono un perfetto *gentleman* così come ha prestabilito Francesco II d'Este nel 1682 con i rogiti del notaio Sebastiano Gherardi.

. . . .

E questa volta andai anch'io a spasso per respirare un po' d'aria pura *Lapis niger.*

CRONACA D'IVREA

La cerimonia per l'inaugurazione della lapide agli studenti del nostro Liceo-Ginnasio caduti in guerra.

La solennità nazionale dello Statuto — primo albore di libertà — fu solennizzato domenica scorsa al nostro Liceo « Botta » con l'inaugurazione di una lapide ai giovani studenti del Liceo caduti in guerra. È il tributo di ammirazione e di affetto reso dagli insegnanti ai loro allievi, dagli studenti ai loro compagni di scuola e di fede.

La palestra ginnastica dove si svolse la cerimonia era severamente addobbata di fiori e di verde come si conveniva alla austera cerimonia; numerosi gli intervenuti, parenti dei caduti, tutti gli insegnanti, autorità civili e militari, sodalizi con bandiere, rappresentanze di tutte le scuole, di tutti gli ordini della cittadinanza.

Il Preside del Liceo cav. prof. Garibaldi Tioli a nome del comitato promotore rivolge il plauso ed il vivo ringraziamento agli intervenuti, e con forza d'animo mirabile, quasi facendo tacere la voce del cuore che gli ricordava che tra i baldi giovani caduti c'era l'unico suo figlio Arnaldo, ricordava con affetto paterno tutti i giovani i cui nomi restano eternati nel marmo, che egli amò tanto sui banchi della scuola, rivendicando giustamente alla scuola nostra, tra l'applauso consenziente del pubblico, il merito del suo compito educativo adempiuto nel preparare le idealità della famiglia, della patria, del dovere sopratutto fino al sacrifizio le crescenti generazioni.

Cede quindi la parola ai nostri concittadini Avv. Cav. Salvator Gotta e Tenente Piero Zanetti. Parla il Gotta come eporediese, come ex-allievo del Liceo, come ex-combattente, e rievoca con infiammate parole la figura dei giovani belli di giovinezza e di ideali, che derisi quando nel maggio 1915 invocarono la guerra di liberazione dall'incubo di Absburgo, mostrarono sul campo della lotta e non a parole soltanto che il loro entusiasmo non era fittizio, e provarono con la morte che per l'animo loro al disopra dei comodi della vita e dei materiali interessi avevano valore l'idea e la fede! Questa rinascita, che qua e là appare, dei valori morali, afferma l'oratore tra gli applausi scroscianti dell'uditorio, è la molla efficace che risolleverà il popolo nostro, il quale risponde sempre quando si fa appello non già agli istinti del ventre, ma ai sentimenti più nobili di cui è riccamente dotato!

Il tenente Zanetti porta per i compagni superstiti il tributo del memore affetto ai compagni caduti, degni rappresentanti della mirabile tradizione della scuola italiana. E' la parola del cuore che ha nobilmente portata colui che solo il poteva per comunanza di vita vissuta coi compagni nella scuola, per affinità di carattere, per identità di sentimenti e di idee, per uguaglianza di entusiasmo; è la rassegna degli scomparsi, figure tornate vive attraverso le motivazioni che documentano con le medaglie al valore la grandezza del loro sacrificio; rassegna amorosa del compagno dell'amico non dimentico che ha vissuto le stesse loro ansie nella trincea e nella pugna, che parla nobili parole perchè sente tutta la nobiltà del sacrificio dei morti, perchè rivive nelle sue calme parole una realtà sublime che non abbisogna di lenocinio o di adulazione, che travolge in un'onda di commozione irrefrenabile gli uditori i quali piangono e applaudono e salutano con una calda ovazione l'augurio e la promessa che i giovani si mostreranno nella vita non indegni del sacrificio compiuto dai loro compagni caduti.

Il Commissario Prefettizio Generale Baldassarre Baldassarri con un reverente omaggio alla memoria degli studenti commemorati prende in consegna la lapide a nome del Municipio.

Infine il Capitano Dott. Cav. Pietro Grassi legge — a nome di tutti gli Ufficiali del Deposito 54° Fanteria, che egli rappresentava — un breve e riuscito discorso pieno di fede e di entusiasmo, associandosi alla così ben riuscita cerimonia.

Finiti i discorsi, le autorità, le rappresentanze, la folla dalla palestra ginnastica si recò nell'atrio del Liceo per la cerimonia dello scoprimento della lapide riccamente ornata di fiori a cura delle studentesse eporediesi. Sotto la sobria epigrafe sono scolpiti i nomi degli studenti caduti Conterio Giuseppe, Pastore Carlo, Piea Lorenzo, Rasario Mario, Robatto Filippo, Tioli Arnaldo, Zannone Enrico Ezio, davanti ai quali sfilano ammirando commossi tutti gli intervenuti.

Fu una festa severa e serena dello spirito, festa del cuore, esaltazione dei sentimenti umani più nobili oggi, troppo obliati e spesso derisi, che ha trasportato per alcuni momenti gli animi al di fuori e al di sopra delle cose tristi della nostra vita tormentata dal gretto materialismo incombente, dalla marea di abbiezione che vorrebbe affogarci. Non per questo son morti i nostri giovani, ma per altri ideali, per quei valori morali ai quali noi ancora serbiamo fede con la consolante speranza che la più grande battaglia che ora resta da combattere, quella della purificazione morale, sarà ancora una vittoria e grande della nostra gente!

Teatro Civico.

Come venne annunziato sabato scorso ebbe luogo la serata d'onore del sig. L. Gino con la replica della commedia di Ossip Félyne « Per la porta », ed al nostro Teatro Civico convennero buona parte degli amici ed ammiratori del bravo primo attore e direttore della Filodrammatica Eporedia.

La cronaca deve registrare un vivissimo quanto meritato successo, ed il seratante dovette fra gli scroscianti applausi presentarsi più volte alla ribalta. E veramente nella difficile interpretazione del lavoro di Ossip Félyne il Sig. Gino rivelò ancora una volta di possedere un non comune temperamento d'artista.

Con la solita bravura recitarono le signorine N. Actis, T. Girodo, l'intelligente e graziosa bambina A. Anselmino, ed i signori: N. Tencone, A. Polatti, e G. Vallino.

Il sig. Gino tra il secondo e terzo atto della commedia recitò con grande efficacia il monologo di Coppeé: « *Confessione* », e gli amici gli offrirono a ricordo della bella serata una elegante statuetta, pregevolissima opera d'arte.

La vendita dei dolciumi permessa fino al 31 luglio

« Il sottosegretario di Stato per gli approvvigionamenti, avuto notizia di forti giacenze di dolciumi e di confetteria esistenti presso le Case produttrici, con provvedimento in data odierna ha prorogato il termine del 15 giugno p. v. fissato dal decreto 10 maggio per lo smaltimento dei dolciumi di confetteria, al 31 luglio. La proroga si riferisce, ben inteso, alla sola vendita delle giacenze, rimanendo fermo il divieto di produzione di dolciumi secondo le disposizioni del decreto 10 maggio 1920 ».

Concerti al Teatro Civico

Sabato e domenica p. v. avranno luogo al nostro Teatro Civico due concerti con un programma d'eccezione racchiudente i nomi più rappresentativi dell'Opera italiana.

Esecutori: la signora Paola De-Cesare (soprano) il Cav. Luigi Bolis (tenore) e il signor A. Pilotto (baritono), artisti di gran fama che già ebbero a cantare oltre che nei massimi teatri italiani al « Covent Garden » di Londra ed al « Metropolitan » di New-York.

Ecco il programma delle due serate alle quali accorrerà certamente grande folla di pubblico.

Sabato 12 Giugno - ore 21:

CATALANI: « Ebben ne andrò lontana... », op. *Vally*. (Sig.a Paola De Cesare, soprano).

GIORDANO: « Un dì nell'azzurro spazio... », op. *Andrea Chenier*. (Cav. Luigi Bolis, tenore).

LEONCAVALLO: « Recitar... », op. *I Pagliacci*. (Cav. Luigi Bolis).

GIORDANO: « Un dì m'era di gioia... », op. *Andrea Chenier*.

ROSSINI: Cavatina di Figaro, op. *Barbiere di Siviglia*. (Sig. A. Pilotto, baritono).

PONCHIELLI: Duetto, op. *Gioconda*. per tenore (Cav. Bolis) e baritono (Sig. A. Pilotto).

Domenica 13 Giugno - ore 21:

PUCCINI: « Vissi d'arte... », op. *Tosca*.

MASCAGNI: « Voi lo sapete mamma... », op. *Cavalleria rusticana*. (Sig.a Paola De Cesare, soprano).

BIZET: « Il fior che avevi », op. *Carmen*.

PUCCINI: « Ch'ella mi creda... », op. *Fanciulla del West*. (Cav. Bolis, tenore).

LEONCAVALLO: Prologo op. *Pagliacci*.

PONCHIELLI: « Oh monumento... », op. *Gioconda*. (Baritono Sig. A. Pilotto).

VERDI: Duetto op. *Ballo in maschera*. Tenore (Cav. Bolis) baritono (Sig. A. Pilotto).

Società Canottieri Lago Sirio.

Domenica 13 corr. ricorrendo la festa sociale dei Canottieri Lago Sirio avranno luogo le tradizionali regate che si preannunciano interessantissime per il gran numero di concorrenti. Una scelta orchestrina dalle 20 alle 23 terrà concerto nei locali sociali.

L'inaugurazione della linea automobilistica Ivrea - San Giorgio - Ozegna.

Domenica scorsa ebbe luogo l'inaugurazione della linea automobilistica Ivrea - San Giorgio - Ozegna esercita dall'Auto-Garage Martini della nostra città.

Alle ore 14 le Autorità, i rappresentanti la stampa locale e gli invitati, preso posto nelle auto-diligenze adibite al servizio, iniziarono il percorso della nuova linea.

Alle varie fermate i gitanti furono fatti segno alle più vive dimostrazioni di simpatia, ed a Romano, Villate, S. Giorgio, Agliè le autorità locali offrirono dei rinfreschi.

Verso le ore 15,30 giunta la colonna di autodiligenze ad Ozegna, termine del percorso, dove erano in attesa il Sindaco, la Giunta e folto pubblico, presero la parola il Sottoprefetto cav. Pettinati, l'ing. M. Fossati, il cons. prov. cav. Zanetti, i quali esprimendo la loro lode per il sig. Martini, che in breve volger di tempo ha saputo dotare il Canavese di importanti linee automobilistiche, dissero dei grandi vantaggi che immediatamente risentiranno i vari paesi i quali per troppo tempo rimasti isolati vengono ora ad essere allacciati con rapidi mezzi ai principali centri della nostra regione.

A nome dell'impresa rispose con appropriate parole di ringraziamento il sig. Martino Bertoldo.

La proroga dell'imposta sul vino.

È uscito un decreto il quale consente una nuova proroga al pagamento dell'imposta sul vino, che, per quest'anno, dovrà eseguirsi in unica soluzione il giorno 10 ottobre p. v. nella misura ridotta di lire 10 per ettolitro.

Servizio domenicale delle farmacie.

Domenica 13 giugno sarà aperta la farmacia Fustino la quale farà pure il servizio meridiano nei giorni feriali dalle 12,15 alle 13,45 sino a sabato 19 Giugno.

Ai nostri confratelli

Il veder riprodotti integralmente i nostri articoli originali da altri confratelli di provincia è cosa alquanto lusinghiera per noi. Però per ora li consigliamo (salvo a *pretenderlo* in seguito se questa nostra esortazione riuscisse vana) a volerci imitare in una buona ed onesta abitudine di citare cioè sempre la fonte dalla quale pervengono gli articoli che si crede opportuno di riprodurre.

L'Azione Riformista

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea p. 6,42 14,53 19,8
Torino (P. S.) a. 8,43 16,— 21,0

Torino (P. S.) p. [illegible] 9,26 18,25
Ivrea a. [illegible] 12,10 20,26

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea . . p. 9,40 13,25 20,14
Aosta . . a. 11,30 16,20 22,20

Aosta . . p. 4,30 11,40 17,10
Ivrea . . a. 6,25 14,30 19,17

Automobile Ivrea-Brusasco

Ivrea p. 10,— | Brus. p. 5,54
Brus. a. 21,— | Ivrea a. 10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea p. 5,15 9,— 10,30 11,10 17,—
Castell. a. 6,45 10,30 12,30 16,10 18,30
Cuorgnè a. 7,15 11,— 12,50 16,40 19,—

Cuorgnè p. 6,30* 8,— 10,40 13,30 17,—
Castell. a. 7,— 8,30 11,10 15,— 17,30
Ivrea a. 8,30 10,— 12,40 17,30 19,—

* bis il venerdì

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea p. 6,30 11,13 17,13
Santhià a. 8,30 13,13 19,13

Santhià p. 6,32 10,1 17,—
Ivrea a. 8,30 12,1 19,3

Automobile Ivrea-S. Giorgio-Agliè-Ozegna

part.		11,—		17,30	Ivrea	10,—		17,30		arr.
arr.	6,30	12,—	15,30	18,30	S. Giorgio	9,—	13,15	16,30	20,40	part.
arr.	6,45	12,15	15,45	18,45	Agliè	8,45	13,—	16,15	20,25	part.
arr.	7,—	12,30	16,—	18,50	Ozegna	8,30	12,45	16,—	20,10	part.

In coincidenza colla ferrovia Ozegna-Torino

part.	7,11	12,44	16,40	18,52	Ozegna	8,22	10,50	15,48	20,2	arr.
arr.	8,20	14,—	17,55	20,3	Torino	7,5	9,45	14,30	18,45	part.

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.) . p. 7,5 9,45 14,30 18,45
Castellamonte . a. 8,30 11,7 15,56 20,10
Pont Canavese . a. 8,55* 11,20* 16,22* 20,35 (fest.)*

Pont Canavese . p. 6,35* 12,10* 16,—* 18,18 (fest.)*
Castellamonte . p. 7,— 12,34 16,30 18,42
Torino (P. S.) . a. 8,25 14,— 17,55 20,8

Coincidenze con la Ferr. Torino-Castellamonte

part.	7,5	18,45	Torino	8,25	20,8	arr.
arr.	8,30	20,10	Castellamonte	7,—	18,42	part.

Automobile Castellamonte-Traversella e vicev.

part.	8,45	20,15	Castellamonte	7,—	18,30	arr.
arr.	9,45	21,15	Alice Super.	6,—	17,30	arr.
arr.	10,15	21,45	Traversella	5,30	17,—	part.

Aut. Ivrea-Alice Sup.-Traversella e vicev.

part.	8,45	19,30	Ivrea	7,—	18,30	arr.
arr.	9,45	20,30	Alice Super.	6,—	17,30	arr.
arr.	10,15	21,45	Traversella	5,30	17,—	part.

Automobile Ivrea-Biella

Ivrea, Albergo Corona d'Italia

Ivrea p. 6,40 | Biella p. 17,30 | Corse straor. per il venerdì: Biella p. 5,30 | Ivrea p. 17,30
Biella a. 8,10 | Ivrea a. 19,30 | Ivrea a. 7,— | Biella a. 19,—

ABBONAMENTI:
Un anno L. 6,50
Un semestre „ 3,50
Estero „ 10,50

L'AZIONE RIFORMISTA

INSERZIONI:
L. 1,— per ogni centim. di colonna
Prezzo minimo per ogni inserzione anche inferiore ai due centimetri di colonna L. 2.

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 10 — Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 17 Giugno 1920 — N. 21

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10

Il ritorno del dittatore

Quello che temevamo e deprecavamo e a cui quasi non credevamo ancòra è avvenuto. Giolitti è tornato alla Presidenza del Consiglio.

Non ripeteremo quello che abbiamo scritto quando l'eventualità era ancòra incerta: aggiungeremo soltanto alcune considerazioni certo non liete.

Il ritorno dell'on. Giolitti al potere mette ancòra una volta in luce un fatto che è già stato rilevato, ma di cui non si additerà mai abbastanza l'importanza: che cioè in Italia manca un elemento capace di governare il paese, mancano dirigenti di cui il valore sia proporzionato a quello del popolo, della gran massa degli italiani. Difetto non nuovo, perchè da Cavour in poi (a Crispi mancavano le doti di equilibrio e di visione della realtà necessarie in uomo politico) non abbiamo avuto un uomo che meriti il nome di uomo di Stato.

Il difetto si manifestò con evidenza durante la guerra. Cadorna era una figura di capo, ma non era adatto per comprendere l'anima dei suoi soldati, mancava cioè della dote forse più necessaria per guidare le masse. Così il magnifico sacrificio dei soldati fu per anni reso vano, e, senza disconoscere l'opera utile di qualche generale intelligente (Badoglio, Caviglia) per il risorgimento dal colpo di Caporetto, la riscossa fu dovuta più all'opera collettiva dell'esercito e del paese decisi a cancellare quella macchia, che all'azione dei capi dell'esercito.

La deficienza si rivelò anche più disastrosamente durante le trattative di pace, nelle quali l'incapacità dei capi non potè essere compensata dal vigore del popolo.

Essa ha continuato a manifestarsi durante tutto il periodo di sgoverno dell'on. Nitti. Il popolo aveva sopportato serenamente le dure restrizioni impostegli durante la guerra, aveva continuato a sopportare durezze forse anche peggiori dopo l'armistizio, ma era in diritto di esigere (e di questo diritto aveva acquistato la piena coscienza durante la guerra) che al suo sacrificio corrispondesse un giusto rigore a carico delle classi privilegiate e specialmente di coloro che avevano formato la loro fortuna durante la guerra, era in diritto di esigere che se esso aveva accettato il sacrificio della vita propria e di quella delle persone più care, fosse almeno imposto agli altri il tanto più lieve sacrificio di parte della loro ricchezza. A questo primo fondamentale dovere venne meno il Governo dell'on. Nitti, senza comprendere che quelle fortune che si credeva di salvare coi rinvii e con le mezze misure potevano correre il pericolo di essere completamente distrutte conducendo alla ròvina il Paese.

Senza dubbio uno dei motivi principali per i quali il ritorno dell'on Giolitti non ha quasi incontrato opposizioni è la speranza di trovare in lui, specialmente a causa della sua opposizione alla guerra, un energico tassatore e confiscatore delle grandi fortune e particolarmente di quelle nate dalla guerra. Ma è umiliante che si debba ricorrere a lui, quando tutti, e forse più degli altri i conservatori, dovevano essere persuasi che solo con una radicale soluzione del problema tributario poteva sperarsi di ottenere la pacificazione del paese, e mentre è noto che durante i lunghi anni di governo l'on. Giolitti spesso parlò delle ingiustizie del nostro sistema tributario, ma nulla fece per eliminarle.

Il ritorno a Giolitti sembra dimostrare che nessun uomo abbia l'Italia più atto di lui a governarla, mentre l'Italia si è mostrata tanto superiore al giudizio ch'egli ne faceva prima della guerra e sul quale era specialmente basata la sua opposizione all'intervento. Questo ritorno è quindi una confessione d'impotenza e d'avvilimento, una ricaduta dall'altezza a cui l'Italia aveva saputo sollevarsi dopo che si era svincolata dalle braccia dell'antico dittatore.

L'amarezza e l'umiliazione sarebbero insopportabili se non si pensasse che questo periodo di accasciamento morale dev'essere transitorio e che questa Italia « da le molte vite » saprà riprendere senza tracotanze, ma senza dedizioni il suo cammino verso un avvenire di lavoro fecondo e di giustizia sociale.

Per giungervi, uno dei còmpiti di cui il fenomeno Giolitti dimostra maggiormente la necessità d'urgenza è la formazione di una nuova classe dirigente più integra moralmente, più elevata intellettualmente di quella di cui l'on. Giolitti è l'esponente e il residuo, una classe formata non da affaristi, da burocratici e da avvocati politicanti come quella su cui poggia le basi l'on. Giolitti, ma da tutte le forze vive del paese, forze di lavoro, di intelletto e di studio.

Alastor

I riformisti e Giolitti

Pare che il gruppo parlamentare riformista appoggi il Ministero Giolitti di cui l'on. Bonomi sarebbe uno dei membri più apprezzati.

Ci rincresce che l'on. Bonomi ed il gruppo parlamentare riformista abbiano creduto di appoggiare un ministero che si impernia su un uomo la cui azione fu sempre contraria alle direttive morali che formano la base di quella parte.

Il nostro giornale che pur non essendo legato ad alcun partito ha direttive affini a quelle del partito riformista, non può a meno di deplorare tale dedizione, per la quale il partito riformista finisce di perdere la sua individualità proprio nel momento in cui avrebbe potuto svolgere un'azione indipendente nel paese che incomincia ad essere stufo di questi conservatori che non sanno conservare e di questi rivoluzionari che hanno paura di fare la rivoluzione.

Perchè non si fa la riforma della Amministrazione pubblica in Italia

(Vedi numero precedente).

Condizioni politiche e sociali del nostro paese, che si oppongono attualmente alla riforma dell'amministrazione pubblica.

Da circa mezzo secolo si parla in Italia della necessità di riformare i nostri ordinamenti amministrativi, che sono andati, col decorso degli anni, sempre più peggiorando ed il problema burocratico è stato ormai studiato a fondo da uomini politici e da studiosi, in modo che se il problema fosse stato semplicemente amministrativo e tecnico, come molti ritengono, a quest'ora avrebbe già dovuto esser risolto. Alla soluzione invece di questo problema, pur così essenziale per l'avvenire del nostro paese, si oppongono delle condizioni politiche e sociali, che rendono oltremodo difficile, se non impossibile, la sua sollecita soluzione. Altrove abbiamo diffusamente descritto questi ostacoli di carattere politico e sociale, che si oppongono presentemente, nel nostro paese, ad una vera e seria riforma della pubblica amministrazione, basata sul decentramento amministrativo; sulla diminuzione degli impiegati e degli uffici; sulla liberazione della burocrazia dalla soggezione deleteria alla politica parlamentare e sulla liberazione dei supremi organi costituzionali di controllo e sindacato amministrativo dall'attuale dipendenza ed asservimento a quello stesso potere esecutivo, i cui atti dovrebbero essere da essi controllati e sindacati. Tali ostacoli sono costituiti: 1) dalla profonda degenerazione dei nostri costumi politici e specialmente dalla degenerazione dell'istituto parlamentare, che da organo legiferante, si è andato sempre più trasformando, attraverso l'azione singola dei deputati, in organo di governo, mediante la loro quotidiana intromissione negli atti della pubblica amministrazione; 2) dall'esistenza in Italia, più specialmente nella sua parte meridionale ed insulare, di un numeroso proletariato intellettuale, costituito da figli di piccoli proprietari decaduti e da figli di impiegati, che, appena usciti dalle scuole medie e dalle Università, si danno alla caccia, con tutta l'energia che viene dalla paura della disoccupazione e della fame, di un impiego pubblico, qualunque esso sia, e per ottenerlo premono, colla più grande forza, sui loro patroni, grandi elettori, deputati ed anche ministri; 3) dalle tendenze stataliste e centraliste di tutti i partiti politici italiani, da quello popolare al socialista ufficiale, che invocano ed ottengono delle continue provvidenze governative a favore delle loro clientele elettorali, provvidenze, che richiedono l'istituzione di una pleiade di uffici centrali, provinciali e locali ed un esercito di impiegati.

Così, durante l'anno 1919, sono stati emessi circa 2500 Decreti-legge, mentre, nei quattro anni precedenti cioè dal 1915 al 1918 ne erano stati emessi oltre 8000, con una media di quasi 6 Decreti-legge al giorno. Per applicare questi Decreti si richiedono naturalmente centinaia di nuovi uffici e migliaia di nuovi impiegati!

E' lo Stato, che ormai in Italia si è sostituito al Padre Eterno, anche per coloro che più lo bestemmiano nei comizi ed in Parlamento e cioè anche per i socialisti rivoluzionari che allo Stato vorrebbero attribuire tutti gli attributi della Divina Provvidenza e cioè, oltre all'onnipotenza, anche l'onniscienza, per poter statizzare o socializzare ogni attività economica privata. Sarebbe una commedia allegra, se pur troppo non si risolvesse in un disastro pel nostro paese, quella recitata in Italia dai governanti, dai partiti politici e dalla grande stampa quotidiana, riguardo alla riduzione del numero degli impiegati e di uffici pubblici, provvedimento che tutti chiedono o promettono ad alta voce, ma che nessuno in realtà vuole, perchè contrario alle proprie ideologie ed interessi politici e spesso anche famigliari!

A questi ostacoli, che si oppongono all'attuazione della riforma della pubblica amministrazione, si aggiungono quelli, non meno formidabili, degli alti burocrati, che, pervenuti ai più alti gradi della gerarchia amministrativa, coltivano il comodo ideale del « quieta non movere », sia per evitare responsabilità, noie e fastidi, sia perchè non possono di buon grado distruggere e demolire ordinamenti in gran parte da essi stessi fatti sorgere e sviluppare, ripetendo quello, che solo la leggenda ha attribuito ad un padre crudele, Saturno, di mangiare cioè le proprie creature!

Come il governo sta procedendo alla riforma dei pubblici servizi.

Per esaudire ripetuti voti delle numerose Commissioni, chiamate a studiare il problema della burocrazia, ma più specialmente per dare soddisfazione all'opinione pubblica, che sembrava ormai intollerabile dell'attuale pessimo ordinamento dei nostri servizi pubblici, il Governo, col R. D. 2 settembre 1919 n. 1152, procedette all'istituzione di una Commissione Centrale presso il Ministero del Tesoro e di Commissioni speciali presso ciascun Ministero, per le proposte relative alla semplificazione dei pubblici servizi. Le Commissioni speciali avrebbero dovuto presentare le loro proposte entro il 30 novembre 1919. La Commissione Centrale avrebbe dovuto procedere alla coordinazione delle proposte di riforma, fatte dalle Commissioni speciali, entro il 31 dicembre 1919. Tali termini ebbero già una proroga, già scaduta, senza che si sia concluso nulla e ne avranno naturalmente anche altre. In ogni modo è facile prevedere, che le proposte di riforma avranno più che altro un carattere formale e si limiteranno a timide riforme regolamentari, senza affrontare il problema della riforma dei pubblici servizi dal suo punto di vista sostanziale ed istituzionale. E la fondatezza di questa nostra previsione ci è confermata dal fatto, che un Sottosegretario di Stato, aprendo i lavori della Commissione Speciale del suo Ministero, si sentì in dovere di avvertire i componenti di non fare delle proposte di riforme amministrative fondamentali, perchè a queste si opponevano delle ragioni di carattere politico.

Lo scopo precipuo di queste Commissioni, istituite per la semplificazione dei pubblici servizi, come pure della riforma delle carriere dei pubblici impiegati, in base al sistema dei ruoli aperti, approvato col R. Decreto-Legge 23 ottobre 1919 n. 1971, avrebbe dovuto essere quello della diminuzione degli uffici e della riduzione del numero degli impiegati. Il risultato è stato invece, che, in nessun altro anno, come nel 1919, e specialmente nel secondo semestre, si è avuta una fioritura così numerosa di nuovi uffici, al solito in gran parte superflui ed inutili, creati, non per necessità di servizio, ma per soddisfare agli interessi di carriera di pochi funzionari. Così al Ministero delle Finanze sorge una Direzione Generale dei Monopoli Industriali ed il Segretariato Generale si gonfia in Direzione Generale, come pure al Ministero del Tesoro; al Ministero dei Trasporti nasce una Direzione Generale per l'elettrificazione delle ferrovie; al Ministero della Guerra germoglia una Direzione Generale dei Trasporti; si moltiplicano gli Enti autonomi dei porti; sorgono come funghi i Consorzi semistatali per l'importazione e la vendita delle materie prime per le industrie ed i prodotti alimentari. All'antico Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, ora diviso in due, si è avuta, in questi ultimi tempi, una vera vegetazione tropicale di nuove Direzioni Generali, d'Ispettorati, di uffici speciali ecc. in modo che, in pochi mesi, alcuni funzionari hanno potuto fare dei salti di carriera veramente acrobatici, raggiungendo, giovanissimi, dei gradi superiori, per pervenire ai quali, negli altri Ministeri, si richiedono circa trenta anni di carriera.

Ed a questo aumento di uffici corrisponde naturalmente un aumento nel numero degli impiegati. Da uno spoglio sommario della « Gazzetta Ufficiale » risulta che, nel secondo semestre del decorso anno, sono stati banditi dei concorsi per circa 2000 posti d'impiegati pubblici! Oltre a ciò delle diverse diecine di migliaia di avventizi assunti durante la guerra, e limitatamente alla durata di essa, nessuno è stato licenziato, anzi molti sono stati assunti in pianta stabile, sebbene col ritorno di numerosi impiegati di ruolo dalla guerra, il personale si dimostrasse del tutto superfluo alle necessità dei servizi, come appunto si è verificato specialmente per la Direzione Generale delle Ferrovie.

Ecco la via maestra, per la quale si procede in Italia alla semplificazione dei pubblici servizi ed alla tanto promessa riduzione di personale!

(Continua). Ettore Lolini

Per cominciare a restaurare il prestigio del Parlamento

Nella ormai storica **intervista** in cui l'onorevole Giolitti espose i **mali e i rimedi** della **situazione politica dell'Italia, egli** riconobbe che una delle cause principali delle presenti crisi è il discredito in cui è caduto il Parlamento per il suo irregolare funzionamento.

Primo compito del nuovo Capo del Governo doveva dunque essere di restaurare il prestigio del Parlamento, tornando all'osservanza delle norme e delle consuetudini corrette, rispettando la volontà dell'Assemblea legislativa.

Ora la causa preminente della caduta del Ministero Nitti fu il decreto sul prezzo del pane. L'opposizione della Camera a quel decreto colpiva, oltre il presidente del Consiglio, il Ministro d'agricoltura on. Micheli e specialmente il sottosegretario ai consumi on. Soleri. Se dunque vi erano uomini del Ministero caduto chiaramente designati per l'esclusione da un nuovo Ministero, essi erano precisamente l'on. Micheli e l'on. Soleri. Invece sono precisamente quei due, unitamente al « caro Peano », che ricompaiono nel nuovo Gabinetto.

La cosa non ha decisiva importanza per l'on. Micheli, perchè, essendo egli il rappresentante di un partito organizzato, la scelta delle persone non ha grande influenza, perchè esse tenute a seguire l'indirizzo programmatico del gruppo cui appartengono.

Colpisce invece maggiormente la conferma in carica dell'on. Soleri, il responsabile più diretto del decreto sul prezzo del pane.

Noi non scriviamo per animosità contro l'on. Soleri, che potrebbe anche essere una persona simpatica, come hanno altre volte riconosciuto i socialisti (è commovente notare quanto spesso coincidano le simpatie dei nostri rivoluzionari con quelle di chi dovrebbe arrestare — forse in grazia delle sue virtù poliziesche — il cammino della rivoluzione in Italia) scriviamo per far rilevare come la sincerità dell'on. Giolitti sia sempre la stessa.

Il prestigio del Parlamento, secondo lui e i suoi fedeli, è già restaurato per il solo fatto che a dirigerlo è stato di nuovo chiamato il suo legittimo padrone; e riconosciamo di avere commesso un atto di indelicatezza oltre che di ingenuità, permettendoci di esaminare come questo insindacabile potere comincia ad essere esercitato.

L'ideale finanziario dei bolscevichi

Il corrispondente della *Stampa* dalla Russia spiega come sia costituita l'organizzazione finanziaria in regime sovietistico.

Nello Stato sovietista si cerca di arrivare alla sistemazione finanziaria con un metodo progressivo: da una parte, con le continue emissioni che, deprezzando la moneta, tendono a sopprimerla; dall'altro col cercare di aumentare i prodotti di cui lo Stato possa disporre. Si potrà arrivare così alla soppressione legale della moneta quando lo Stato potrà dare ai contadini i prodotti industriali col baratto diretto, merci contro merci. In uno Stato capitalista, dove il denaro ha un valore assoluto, l'emissione illimitata sarebbe il disastro; nello Stato soviettista il danaro deve annullarsi per via di progressivi deprezzamenti. Lo Stato soviettista si affermerà il giorno in cui in seguito alla realizzazione del piano di produzione collettiva, potrà effettuare tra la città e la campagna lo scambio dei prodotti coi prodotti. Qui è il centro del problema. Che questo sia possibile è dimostrato — dicono gli uomini del nuovo regime — dal fatto che lo Stato ha già attuato prelevamenti in natura come imposta, prendendo, per esempio, ai contadini, gratuitamente, duecento milioni di sacchi di grano per darli gratuitamente agli operai.

* * *

Non sembrerebbe possibile che l'umanità dopo aver perfezionato con l'opera di secoli i suoi mezzi di scambio passando per gradi dal « baratto diretto, merci contro merci » alle forme più perfette del credito debba ora considerare come un'ideale il ritorno all'antico regime barbarico.

Forse il tentativo di sopprimere la moneta deprezzandola deriva dall'illusione che basti sopprimere la moneta, cioè la forma più nota e più appariscente del capitale, per sopprimere il regime capitalistico; ma ripugna di credere che un nuovo regime economico sociale possa essere basato su simili puerilità e che per distruggere il simbolo del capitale non si esiti ad annullare il progresso economico compiuto in tanti secoli di civiltà.

Diplomazia "Menagramm"

Un telegramma da Tokio ci annunzia una controrivoluzione russa con relativi massacri di bolscevichi e dittature di generali reazionari. La notizia è per lo meno alquanto fantastica ed è da mettere in quarantena. Però vi è un fatto che avrebbe potuto farla considerare come verosimile.

Avete mai notato come ogni qualvolta i diplomatici dell'Intesa prendono sotto la loro protezione qualcuna delle parti contendenti in Russia manco a farlo apposta questa viene battuta di santa ragione? Prima fu la volta di Kerensky che non appena salutato alleato dell'Intesa fece la fine che tutti sanno. Poi venne la volta di Kolciak, poi quella di Denikin. Che proprio ora quando il governo di Lenin viene ad amichevoli transazioni coi governi dell'Intesa ne capiti qualcuna?

Un napoletano direbbe che la diplomazia dell'Intesa ha la iettatura, e le persone che non sono superstiziose hanno per lo meno il diritto di pensare che essa non sceglie mai le carte buone, un poco perchè non è capace, un poco perchè cerca sempre di barare.

Perchè il cambio è alto

Gli economisti si tormentano e qualche volta si accapigliano per la questione delle cause dell'altezza del cambio. Gli uni attribuiscono maggiore importanza alla differenza fra importazioni ed esportazioni, gli altri alla quantità di moneta cartacea. E' capitato loro di trovarsi imbarazzati, perchè la bilancia commerciale migliora, la circolazione cartacea si mantiene stazionaria, eppure il cambio sale.

Ci sembra che nei loro calcoli gli economisti non valutino abbastanza l'importanza di fattore la cui influenza non è trascurabile in cifre, cioè del fattore psicologico.

Riportiamo in proposito ciò che ha detto il Presidente della Confederazione Svizzera al corrispondente del *Resto del Carlino* che lo interrogava sulla causa dell'altezza del cambio dell'Italia con la Svizzera:

— Io ammetto sì la giustezza delle due teorie scientifiche sostenute da Vilfredo Pareto e dal senatore Einaudi, che lo squilibrio fra esportazione ed importazione e la eccessiva circolazione cartacea abbiano potuto influire sul deprezzamento della moneta italiana; ma non credo affatto che a queste due sole ragioni deva attribuirsi il basso costo della vostra valuta. C'è indubbiamente una crisi di fiducia verso l'Italia. Io personalmente sono profondamente convinto della potenzialità avvenire del vostro paese ed ho un'indistruttibile fiducia sul vostro prossimo florido sviluppo. Ma il corso dei cambi è strettamente legato a tutta la politica interna di uno Stato; se uno Stato dà l'impressione di voler rapidamente ristabilire l'ordine interno, di voler rapidamente riordinare le proprie finanze e sistemare i bilanci, si ristabilisce automaticamente l'equilibrio del cambio, anche se c'è squilibrio fra importazione ed esportazione, anche se c'è eccedenza di circolazione cartacea. Bisogna dare all'estero impressione di sicurezza, di saldezza interna, di lucidità di vedute per l'avvenire. Solo allora il cambio potrà migliorare. Creda a me, i cambi sono piuttosto una questione di fiducia morale che di scienza economica.

L'ultima carta

Una mozione del gruppo di Rinnovamento sul problema della burocrazia

« La Camera: riconosciuta la incapacità del Governo a risolvere in modo veramente organico, efficace, definitivo il problema della burocrazia; deplorando che ne sia stata resa più complessa e difficile la soluzione dal tumultuario sovrapporsi di provvedimenti empirici, parziali, contradditori e inutilmente dispendiosi emanati in special modo sotto le minaccie di agitazioni e a favore degli elementi più turbolenti, afferma:

« 1° che previo il riconoscimento di tutte le organizzazioni di impiegati, sia da provvedere d'urgenza, con la loro diretta collaborazione, ad una riforma della pubblica amministrazione sulla base di un effettivo decentramento e di una efficace semplificazione di tutti i servizi.

« 2° che sia a tale scopo indispensabile anche ridurre coraggiosamente il pletorico numero degli impiegati, eliminando senza false pietà vecchi e incapaci, sospendendo le ammissioni in corso, vietando nuove assunzioni per un lungo periodo di tempo e adottando il principio che agli eventuali bisogni di taluni servizi si provveda col personale esuberante o altrimenti disponibile in altre amministrazioni;

« 3° che a somiglianza di quanto fu già ammesso per il personale ferroviario, gli anni di servizio militare per gli impiegati ex-combattenti siano computati due volte, a tutti gli effetti della carriera;

« 4° che intanto, salvo a provvedere ad una radicale riforma dello stato economico degli impiegati, destinando a loro profitto le economie realizzabili con le vagheggiate riforme, occorre per far fronte alle attuali dure esigenze della vita concedere senza indugio a tutti gli impiegati e dipendenti dello Stato, compreso gli avventizi, l'aumento dell'indennità caro-vivere nella misura di L. 200 mensili oltre a L. 25 per ogni figlio a carico, e salvo revisioni trimestrali, accordando inoltre una congrua indennità di residenza per i grandi centri ».

La mozione è firmata dagli on. D'Alessio, Gasparotto, Manes e altri.

In questa mozione sono prospettati lucidamente e organicamente tutti gli elementi essenziali per la soluzione del problema della burocrazia: collaborazione degl'impiegati alla riforma della pubblica amministrazione, decentramento, semplificazione dei servizi, riduzione del numero degli impiegati, concessione immediata di adeguati miglioramenti economici.

Tutto questo è necessario e urgente.

Il male è che la situazione è stata gravemente compromessa e complicata dalla mancanza nel Governo di una chiara visione del problema e dell'energia necessaria per attuarlo.

Il punto di base del programma, alla cui soluzione tutti gli altri sono subordinati, è la semplificazione dei servizi. Da quella si sarebbe dovuto cominciare, e così si sarebbe potuto, eliminando funzioni inutili e ingombranti, ridurre il numero degli impiegati, e quindi, con le economie ottenute, migliorare le condizioni economiche di quelli rimasti in servizio.

Invece allo stato attuale delle cose sarà una necessità procedere in senso inverso.

Siccome la semplificazione dei servizi, anche supposto un Governo che abbia realmente la capacità e la volontà di attuarla, non può che essere opera lenta, data la complessità dell'amministrazione dello Stato, non si può rimandare il miglioramento, almeno provvisorio, delle condizioni economiche degl'impiegati a semplificazione avvenuta.

Bisognerà quindi cominciare dalla concessione dell'aumento dell'indennità di caro-viveri per evitare che da una parte lo stato di fermento, dall'altra lo stato di avvilimento e di apatia che conduce all'inerzia (aspetti opposti di una medesima causa) nei quali si trovano ora gl'impiegati, producano la paralisi completa dell'organismo amministrativo statale.

Il provvedimento è inevitabile, ma porterà alla conseguenza che le spese per il personale assorbiranno circa la metà delle entrate dello Stato.

Procedendo per ordine di facilità di attuazione, è presumibile che in secondo luogo si passerà all'eliminazione degl'impiegati più vecchi, perchè il provvedimento da una parte non incontrerà l'opposizione del pubblico e dall'altra sarà accolto con favore dagli impiegati rimasti in servizio che ne avranno avvantaggiata la carriera.

Ma siccome la semplificazione dei servizi non sarà ancora attuata, o, nella migliore ipotesi, sarà appena iniziata, la riduzione del numero degl'impiegati senza ridurre le funzioni da essi disimpegnate porterà ad un aggravamento dell'attuale situazione cioè ad una ancora maggiore lentezza di movimento della macchina burocratica.

La gravità del problema dovrebbe preoccupare anche i socialisti massimalisti, se essi avessero la capacità di afferrare le questioni concrete e non predicassero che l'unico rimedio è la rivoluzione, il comunismo, senza curarsi di sapere in quali forme e su quali basi il nuovo regime dovrà sorgere.

Data la mentalità dei socialisti ufficiali, incurante dei problemi concreti, una rivoluzione in senso bolscevico non risolverebbe il problema della burocrazia, ma lo aggraverebbe, perchè da un lato verrebbero aumentate le retribuzioni agl'impiegati, dall'altro ne sarebbe aumentato il numero per le accresciute funzioni dello Stato in materia economica, specialmente per il controllo della produzione.

Perciò le classi lavoratrici, come un tempo e in parte anche ora lavoravano per mantenere le oligarchie al potere, nel nuovo regime lavorerebbero per mantenere l'enorme piovra burocratica.

La credenza superstiziosa del miracolo

Lo sciopero generale non seguito dall'assalto a mano armata è la dissoluzione e la morte così del proletariato come della borghesia. Non staremo a dimostrare che con l'origeneo esercizio dello sciopero il proletariato reca più danno a se medesimo di quel che non danneggi la borghesia, poichè la dimostrazione scaturisce dai fatti. I signori che hanno l'automobile possono infischiarsi della paralisi del servizio ferroviario. Vogliamo, invece, fare l'ipotesi dello sciopero generale, generalissimo, prolungato sino alla completa disintegrazione della macchina sociale. Che ne verrebbe? Che a un dato momento una minoranza audace, militarista o comunista non importa, sorgerebbe a prendere la direzione della cosa pubblica inponendo con la forza un qualsiasi ordine.

Non è questo, evidentemente, che possono volere quelli che preconizzano la dittatura del proletariato. Essi sono vittime dello stesso errore che generò il sindacalismo ciclonistico: l'errore di credere cioè che dallo sciopero possa sprigionarsi la scintilla capace di accendere la gran fiamma purificatrice. E' la credenza supertiziosa nel miracolo e nel terno al lotto che ancora ingombra la mente di molti che si credono rivoluzionari.

(da *I Problemi del Lavoro*).

CRONACA REGIONALE

Cronaca d'Ivrea

Preoccupante situazione finanziaria della Congregazione di Carità di Ivrea e Pii istituti annessi.

Il Comm. Realis presidente della Congregazione di Carità invia a noi come agli altri giornali cittadini una lettera in cui denunzia con vive parole lo stato preoccupante in cui si trovano gli istituti di beneficenza cittadini per l'aumento enorme delle spese a cui non fanno più riscontro redditi adeguati.

L'Ospedale il cui funzionamento potrebbe secondo noi essere migliore ma che è certamente un'istituzione di prima necessità per la classe povera, presenta uno sbilancio superiore alle 11.000 lire annue e l'amministrazione si trova in seri imbarazzi per provvedere cibi e medicine agli ammalati.

L'Ospizio, ove un discreto numero di giovanette ricevono educazione e ricovero, ha dovuto ridurre al minimo il numero delle alunne ed anch'esso si trova in seri imbarazzi per potere continuare la sua opera benefica.

Grave pure è la situazione finanziaria del ricovero dei vecchi e degli incurabili. Il benemerito presidente getta un grido di allarme ma non suggerisce i rimedi, e se non li suggerisce è perchè forse i rimedi non vi sono o sono difficili da trovare. Egli fa un timido accenno all'aiuto del Governo ed a quello dei privati, accenno fatto senza convinzione, come persona che sappia già di bussare ad una porta che non risponde o che se risponde non lo fa in tempo, e in misura adeguata.

Eppure questi istituti, che pur debbono essere col tempo modificati nel loro funzionamento ed un poco anche nella loro essenza, non debbono subire una stasi; onde sarebbe necessario che la popolazione venisse in aiuto dei pericolanti istituti di beneficenza cittadini e si interessasse al loro funzionamento.

L'agitazione magistrale per l'aumento di stipendio.

Anche ad Ivrea è stato fatto un preciso studio comparativo, in base alle tabelle ufficiali, tra gli stipendi dei maestri e quello degli altri impiegati del Comune, ed è risultato che lo stipendio dei maestri è inferiore di molto a quello degli altri impiegati del Comune assunti con titoli di studio equivalenti. Si spera pertanto che il Commissario Prefettizio, il quale si è dimostrato nell'ultimo colloquio ben disposto verso gli insegnanti, voglia accogliere le richieste contenute nei tre memoriali presentatigli al riguardo a mezzo dei presidenti delle due Sezioni Magistrali C. Botta e G. Giacosa. Ad agevolare una buona soluzione della vertenza, sembra che sarà tenuto conto della risposta data dal Ministro della P. I. all'on. Negretti che l'aveva interessato a dire una parola sulla questione: I maestri di un comune autonomo possono dirsi impiegati comunali? Ecco la risposta del Ministro: « *Non vi è alcun dubbio che i maestri elementari insegnanti nelle scuole alle dipendenze dei comuni siano veri e proprii impiegati comunali. I maestri di Torino* (due mesi fa il Commissario Regio di detta città risolse la questione in *senso favorevole ai maestri) hanno diritto all'aumento di stipendio concesso agli impiegati del comune* ». Baccelli, Ministro della P. I.

Sappiamo per altro che gli insegnanti della nostra città non fanno un'agitazione isolata, ma lavorano concordi con tutti i Corpi insegnanti dei Comuni autonomi della Regione come risulta dal seguente ordine del giorno votato a Torino il giorno 10 c. m.:

« I delegati magistrali dei Comuni autonomi di Acqui, Alba, Alessandria, Aosta, Biella, Bra, Casale Monferrato, Chieri, Ivrea, Moncalieri, Mondovì, Novara, Novi Ligure, Saluzzo, Susa, Torino, Tortona, Trofarello, convenuti a Torino allo scopo di coordinare i mezzi della lotta già ingaggiata per ottenere la sistemazione economica dei maestri elementari dipendenti dai Comuni, sulla base dell'equiparazione cogli altri impiegati comunali assunti con titoli di pari grado: mentre stigmatizzano energicamente le tergiversazioni mediante le quali le Amministrazioni di molti Comuni autonomi tentano di sottrarsi al dovere di assicurare ai maestri loro dipendenti il trattamento economico reclamato da un elementare principio di giustizia distributiva; deliberano di invitare i rispettivi Corpi insegnanti a tenersi pronti per attuare prossimamente una collettiva tangibile protesta, che sia monito dell'irremovibile decisione dei maestri di ottenere giustizia, protesta che dovrà essere ordinata dal Comitato regionale di agitazione ».

Noi auguriamo che la vertenza sia presto risolta, nell'interesse non dei soli Maestri ma della Scuola stessa.

I concerti vocali al Teatro Civico.

Sabato e domenica scorsa ebbero luogo al nostro Teatro Civico gli annunciati concerti vocali, ed il distinto pubblico che assistette alle riuscitissime serate fu largo di feste per i bravi artisti.

La Signora Paola De Cesare, soprano dalla voce fresca ed artisticamente educata, ebbe applausi e fiori; il tenore Cav. Luigi Bolis ed il baritono Sig. A. Pilotto dai mezzi robusti e tutt'altro che comuni, furono ripetute volte chiamati alla ribalta dalle più schiette approvazioni.

Ed il pubblico volle in particolar modo esprimere il proprio sincero entusiasmo al Sig. A. Pilotto che oltre ad essere dotato di alte virtù tecniche si rivelò squisito interprete e raggiunse la più alta espressione.

Vivissimi e meritati applausi toccarono pure al maestro Burbatti che accompagnava al pianoforte.

Conferenza pro bambini Fiumani e Veneti.

A scopo di beneficenza mercoledì 23 giugno p. v., alle ore 21,15, il Professor Vidari, Rettore dell'Università di Torino, terrà nel nostro Civico Teatro gentilmente concesso una conferenza a favore dei bimbi Fiumani e Veneti.

Si pregano i signori palchettisti di voler consegnare il loro palco il 20 giugno a sera al portinaio del Teatro qualora non intendano di usarne o disporne essi medesimi.

Per i militari già in congedo che hanno chiesto nuovi accertamenti sanitari.

Il Distretto Militare d'Ivrea ci comunica:

Con R. D. N° 653 in data 9 maggio c. a. sono stati accordati gli assegni di convalescenza anche a quei militari i quali, già in congedo, hanno chiesto nuovi accertamenti sanitari e sono stati riconosciuti affetti da tubercolosi polmonare ed assegnati a pensione privilegiata.

Il pagamento sarà effettuato dal Distretto di domicilio dell'interessato dopo gli opportuni accertamenti.

Servizio domenicale delle farmacie.

Domenica 20 giugno sarà aperta la farmacia Giacherio la quale farà pure il servizio meridiano nei giorni feriali dalle 12,15 alle 13,45 sino a sabato 26 corr. m.

Concerto della Filarmonica Eporediese.

La filarmonica Eporediese il 17 corr. dalle ore 21,30 alle 22,30 terrà un concerto in Piazza Carlo Alberto.

L'Unione Sportiva Eporediese in occasione delle feste di S. Savino, 7 luglio p. v., indice le seguenti manifestazioni:

Una corsa ciclistica di km. 50 sul seguente percorso: Ivrea - Strambino - Tina - Torre Balfredo - Ivrea, circuito da ripetersi 2 volte.

Una corsa podistica di mezzo fondo: km. 5 (dieci giri di piazza d'armi).

Una corsa podistica di velocità: metri 100.

Sarà prossimamente pubblicato l'elenco dei numerosi e ricchi premi ed il relativo regolamento delle gare.

Banco di beneficenza a favore della Società Filarmonica Eporediese.

Sotto la presidenza della gentilissima signora Felicina Pettinati Cardellini consorte del nostro Sotto Prefetto si è costituita nella nostra città un comitato avente lo scopo di venire in aiuto della Società Filarmonica Eporediese la quale attraversando un periodo di riorganizzazione ha un bilancio che versa in vere ristrettezze.

Detto comitato, che nella ricorrenza delle prossime feste di S. Savino erigerà un Banco di Beneficenza i cui proventi andranno a favore della Filarmonica, rivolge un caldo appello ai cittadini e specialmente alla classe dei negozianti perchè vogliano essere larghi di doni e di oblazioni.

Le oblazioni si ricevono presso il cassiere del Comitato rag. Molinario, Direttore della locale Sede dell' Istituto delle Opere Pie di S. Paolo.

Razionamento per il mese di giugno

GENERI	Prezzo al kg.	Numero Buoni	Razione del Buono	Prezzo di ogni razione
	Lire		kg.	Lire
Zucchero ordinar.	5,80	35	0,530	3,10
Zucchero di Stato	8,50	—	—	—
Zucc. raff. a quad.	—	34	0,150	1,00
Pasta	1,35	33	2,000	2,70
Riso	1,45	46	2,000	2,90
Farina granoturco	0,80	47	2,000	1,60
Formaggio regg.	10,50	36	0,100	1,05

La vendita dello zucchero di Stato è riservata esclusivamente per gli esercizi pubblici o Enti muniti di speciale licenza per le quantità mensilmente indicate dalle licenze stesse.

Acquisto delle rimanenze stoffe e tele di Stato.

Riceviamo:

L'Ufficio Annonario ricorda a coloro che presentarono domanda per l'acquisto delle rimanenze delle stoffe e tele di Stato che il tempo utile per il ritiro dei buoni scade col 20 corr. e che la loro validità cessa col 30 giugno. Pel ritiro dei detti buoni presentarsi colla tessera di famiglia.

Esami per il conseguimento della patente di Segretario Comunale.

Con Decreto Ministeriale 20 maggio u. s. pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 24 stesso mese N. 121 sono state fissate pei giorni 1, 2 e 3 settembre 1920 le prove scritte degli esami pel conseguimento della patente di Segretario Comunale.

Per l'ammissione a detti esami, che avranno luogo presso le Prefetture del Regno, occorrono i requisiti di cui agli articoli 162 della Legge Comunale e Provinciale e 74 del relativo regolamento.

Le domande su carta da bollo coi relativi documenti debbono pervenire alle Prefetture almeno 20 giorni prima degli esami.

Oggetti smarriti e consegnati al Municipio d'Ivrea.

Da *Garda Umberto* di Giuseppe da Albiano: N° 4 Biglietti di banca di grosso taglio rinvenuti il 28 Maggio 1920 in Ivrea.

Courrier Valdôtain

À Rhêmes St. Georges, les ex-combattants et la population entière ont inauguré une plaque commémorative en l'honneur des soldats morts pour la patrie;

à Chambave nos ex-soldats ont fêté leur retour aux foyers;

à St. Barthélémy aussi les ex-combattants ont voulu rappeler leurs compagnons morts, la vie des tranchées, et partout une agape cordiale a réuni nos braves, et mis fin à la fête.

AOSTE.

Un concert exceptionnel a été donné dimanche 6 cour. en faveur des orphelins de guerre. MM. les Prof. Beltrame, Nacamuli et Macioce nous ont ravi avec une musique d'inspiration, de sentiment et de force. Ce fut quelque chose de classique et de beau, et les applaudissements ne pouvaient manquer.

Comice agricole. — La réunion plénière a eu lieu le 30 mai dans une salle de l'Hôtel de Ville, Mr. le chev. géom. Fusinaz, Président du Comice et inspirateur de la Fédération des Sociétés d'élevage, y lut une longue, claire et précise relation des travaux, des résultats obtenus, des espérances pour l'amélioration de la race bovine valdôtaine. Nous regrettons de ne pouvoir reproduire ici les passages principaux. Mais chaque Commune devrait se procurer une copie de ce rapport signalant aussi les défauts à éviter.

On passa à la distribution de 20.000 francs de prix, divisés par catégories, par sociétés, par groupes d'animaux, ect. Mr. l'avt. Chablos, le comm. Quilico, et le prof. Chiey-Gamacchio, eurent à la fin des paroles de louange et d'encouragement pour le Comice, la Fédération des Sociétés d'élevage, et la Sous-Commission Zootechnique.

Per mancanza di spazio rimandiamo al prossimo numero la rubrica « Passeggiando in piazza di Città ».

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,42	14,33	19,23
Torino (P. N.)	a.	8,42	16,—	21,9
Torino (P. N.)	p.	6,34	9,33	18,35
Ivrea	a.	8,33	12,10	20,35

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	8,40	12,33	16,15
Aosta	a.	11,30	16,30	19,50
Aosta	p.	4,30	11,40	17,10
Ivrea	a.	6,33	14,30	19,17

Automobile Ivrea-Brusasco

Ivrea p. 16,— | Brus. p. 8,54
Brus. a. 21,— | Ivrea a. 10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	5,15	9,—	10,30	15,40	17,—
Castell.	a.	6,45	10,30	12,30	16,10	18,30
Cuorgnè	a.	7,15	11,—	12,30	16,40	19,—
Cuorgnè	p.	6,30*	8,—	10,40	15,30	17,—
Castell.	a.	7,—	8,30	11,10	15,—	17,30
Ivrea	a.	8,30	10,—	12,40	17,30	19,—

* bis il venerdì

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p.	6,30	11,13	17,12
Santhià	a.	8,30	13,13	19,13
Santhià	p.	6.33	10,1	17,—
Ivrea	a.	8,33	12,1	19,5

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. N.)	p.	7,5	9,45	14,30	18,45	
Castellamonte	a.	8,30	11,7	15,56	20,10	
Pont Canavese	a.	8,55*	11,25*	16,25*	20,35	(fest.)*
Pont Canavese	p.	6,35*	12,10*	16,—*	18,15	(fest.)*
Castellamonte	p.	7,—	12,34	16,30	18,43	
Torino (P. N.)	a.	8,25	14,—	17,55	20,8	

Automobile Ivrea-S. Giorgio-Agliè-Ozegna

part.		11,—		17,30	Ivrea	10,—		17,30		arr.
arr.	6,30	12,—	15,30	18,30	S. Giorgio	9,—	13,15	16,30	20,40	part.
arr.	6,45	12,15	15,45	18,45	Agliè	8,45	13,—	16,15	20,25	part.
arr.	7,—	12,30	16,—	19,—	Ozegna	8,30	12,45	16,—	20,10	part.

In coincidenza colla ferrovia Ozegna-Torino

part.	7,11	12,44	16,40	18,36	Ozegna	8,22	10,30	15,18	20,2	arr.
arr.	8,30	14,—	17,35	20,3	Torino	7,3	9,15	14,30	18,45	part.

Coincidenze con la Ferr. Torino-Castellamonte

part.	7,5	18,45	Torino	8,25	20,8	arr.
arr.	8,30	20,10	Castellamonte	7,—	18,43	part.

Automobile Castellamonte-Traversella e vicev.

part.	8,45	20,15	Castellamonte	7,—	18,30	arr.
arr.	9,45	21,15	Alice Super.	6,—	17,30	arr.
arr.	10,15	21,45	Traversella	5,30	17,—	part.

Aut. Ivrea-Alice Sup.-Traversella e vicev.

part.	8,45	19,30	Ivrea	7,—	18,30	arr.
arr.	9,45	20,30	Alice Super.	6,—	17,30	arr.
arr.	10,15	21,45	Traversella	5,30	17,—	part.

Automobile Ivrea-Biella

Ivrea, Albergo Corona d'Italia

Ivrea p. 6,10 | Biella p. 17,30 | Corse straor. per il venerdì: Biella p. 5,30 | Ivrea p. 17,30
Biella a. 8,30 | Ivrea a. 19,30 | Ivrea a. 7,— | Biella a. 19,—

COMUNE di ANDRATE

Avviso d'Asta

ad unico incanto per l'appalto della strada rotabile Andrate-Nomaglio

Si deduce a pubblica notizia che alle ore 9 ant. (legali) del giorno 17 luglio 1920, nella casa comunale di Andrate, innanzi il sottoscritto Commissario, avrà luogo l'incanto a schede segrete per l'appalto della strada rotabile Andrate-Nomaglio per allacciamento alla strada di accesso alla stazione di Borgofranco.

Importo preventivato Lire 273.500.

Deposito cauzionale provvisorio L. 6500 da versarsi alla Cassa della Tesoreria Provinc. di Torino.

Cauzione definitiva equivalente al decimo dell'importo dei lavori depurato del ribasso d'asta da versarsi alla Cassa Depositi e Prestiti.

I concorrenti dovranno presentare entro il 10 luglio:

a) il certificato di penalità e moralità di data non anteriore ai quattro mesi.

b) il certificato di idoneità rilasciato dal Prefetto e Sottoprefetto.

c) una dichiarazione di conoscere le condizioni locali ed i prezzi stabiliti in capitolato.

L'autorità Comunale si riserva la piena ed insindacabile facoltà di escludere dall'asta qualunque dei concorrenti che non crederà di ammettere, rendendoli all'uopo avvisati, senza che l'escluso possa reclamare indennità di sorta, nè pretendere che gli siano note le ragioni del provvedimento.

I lavori, secondo il progetto 5 agosto 1913 e 20 dicembre 1914 dell'Ing. Cristillin, dovranno essere compiuti entro due anni dalla data della loro consegna.

Progetto, capitolato e condizioni di appalto sono visibili nella Segreteria Comunale.

Andrate il 16 Giugno 1920.

Il Commissario Prefettizio
MALVASIO. Cav. ANTONIO

Il Segretario Comunale
GIAMPAOLI AVV. AURELIO

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

ABBONAMENTI:
Un anno L. 6,50
Un semestre „ 3,50
Estero „ 10,50

L'AZIONE RIFORMISTA

INSERZIONI:
L. 1,— per ogni centim. di colonna
Prezzo minimo per ogni inserzione anche inferiore ai due centimetri di colonna L. 2.

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 10 — Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 24 Giugno 1920 — N. 22

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10

Le cause del ritorno di Giolitti

L'on. Giolitti, con l'abituale completa indifferenza per le sue parole e i suoi atti precedenti, ha mandato in soffitta, a quanto pare, le « inchieste solenni » sulla guerra ed ha scelto come uno dei pilastri dell'edificio del suo Ministero l'uomo che poco tempo prima non aveva potuto comporre un Gabinetto perchè troppo macchiato d'interventismo.

Se i fedeli e i panegiristi del vecchio di Dronero seguissero l'esempio del loro Nume e non si preoccupassero di andare a rivangare il passato, anche gli avversari dell'on. Giolitti potrebbero serbare il silenzio verso di lui, potrebbero astenersi dal manifestare la loro ripugnanza per la sua figura morale.

Ma i giolittiani, i quali con la limitatezza di vedute che li accomuna al loro capo, non hanno quella sobrietà che è una delle doti innegabili dell'on. Giolitti, pretendono, come al solito, di farsi interpreti della storia e di spiegare le cause profonde del fatale ritorno dell'Uomo.

Fra costoro è un biografo e un reggicoda il quale, inspirato anche lui dall'afflato della Nemesi storica che spira attraverso le pagine della Ditta Frassati e C., scrive non per compiere una vendetta turpe, meschina, da uomo, ma per adempiere quella della storia, augusta, solenne, che si chiama giustizia.

Ora noi non possiamo lasciare che per esaltare il loro duce (còmpito che abbandoniamo loro volentieri) questi omuncoli tentino di insozzare e avvilire il passato della parte che fu avversa all'on. Giolitti e che non potrà mai essergli amica. Questo passato abbiamo il dovere di difendere non di fronte a noi stessi, chè non ne sentiremmo il bisogno, ma di fronte all'opinione pubblica. Ebbene, noi neghiamo assolutamente che il significato del ritorno di Giolitti sia il riconoscimento dell'esattezza della visione che Giolitti aveva avuto della guerra.

Un'affermazione simile può essere fatta senza suscitare proteste in questa Italia dove tutto si dimentica così facilmente, ma non risponde in nessun modo al vero.

La visione che Giolitti aveva della guerra derivava dal giudicare tutti gli italiani alla sua stregua, dal vedere soltanto le condizioni materiali del conflitto, senza scorgere, per incapacità e insensibilità organica, le energie morali che del conflitto avrebbero deciso, derivava da quell'egoismo tutt'altro che sacro inteso ad evitare ogni sacrificio e a pretendere di raccogliere i frutti dei sacrifici altrui.

La visione dell'on. Giolitti (anche se la frase non è storicamente esatta, essa risponde alla mentalità dell'uomo) era che gli italiani fossero un popolo di gobbi, che quindi non potessero cimentarsi con gli altri popoli di uomini diritti, che gli italiani non sapessero battersi se non in dieci contro uno, che la Germania non potesse essere vinta perchè essa sola era bene organizzata, e ch'era follia la nostra di tentare di misurarsi con essa. La visione dell'on. Giolitti partiva da un tale fondo di piccineria mentale e morale che proclamaria esatta è lanciare il peggiore insulto alle giovinezze che con conscia abnegazione o con oscura intuizione della necessità del loro sacrificio, lasciarono il loro sangue sull'aspro cammino della vittoria.

No, la fiducia, se fiducia si può chiamare, del popolo italiano in Giolitti non è la fiducia nel medico che ha indovinato la diagnosi della malattia.

Se così fosse, le elezioni di novembre avrebbero dovuto costituire un trionfo per l'on. Giolitti. Invece, benchè fosse evidente nel risultato delle elezioni la reazione contro la guerra, ma specialmente contro il modo con cui essa era stata condotta, il giolittismo fu battuto non meno decisamente dell'interventismo malsano. Ciò avvenne perchè le masse, col loro intuito sicuro, (benchè non avessero chiara la visione dei motivi del loro operare) compresero che dell'andamento della guerra e degli insufficienti risultati da essa ottenuti in paragone ai sacrifici fatti, Giolitti non era meno responsabile degli uomini che erano stati al potere durante la guerra.

Era Giolitti che con la sua politica verso gli imperi centrali, con la rinnovazione anticipata del trattato della Triplice Alleanza, aveva dato loro la speranza o l'impressione che in una guerra da essi scatenata l'Italia, se non fosse intervenuta al loro fianco, avrebbe almeno serbato verso di essi una neutralità molto benevola, e quindi li aveva incoraggiati a tentare la prova; era Giolitti che quando il conflitto europeo era scoppiato, benchè egli avesse avuto esatta conoscenza di quel pericolo un anno prima, aveva fatto trovare l'esercito completamente impreparato; era Giolitti che con l'impresa di Libia aveva stancato moralmente l'Italia e ne aveva dissestate le finanze senza provvedere a restaurarle; era Giolitti che in 14 anni di governo aveva plasmato tutti gli organi dello Stato, aveva favorito l'ampliarsi di quella burocrazia invadente e incompetente che doveva dar così buona prova di sè durante la guerra; era lui che aveva creato o dato il massimo sviluppo a quel sistema di favoritismi camorristici che produsse la piaga dell'imboscamento.

Le masse con le elezioni avevano pronunciato una condanna del passato, ma di tutto il passato, del più recente e del più lontano.

La prova che lo storico della *Stampa* è in errore sta nei primi atti dell'on. Giolitti. Se il suo ritorno avesse significato l'approvazione del suo contegno precedente, Giolitti avrebbe dovuto dare l'ostracismo a tutti gli elementi che avevano propugnato l'intervento o anche aderito alla guerra, avrebbe dovuto rinnegare la guerra.

Invece è stato detto con esagerazione che Giolitti ha fatto un Ministero interventista, e i primi saluti a Millerand e a Lloyd George parlano dei quattro anni di lotte sostenute insieme.

Bisogna dunque cercare altrove le cause del ritorno dell'on. Giolitti. Esse sono alquanto più umili di quelle scoperte dal suo turiferario.

La causa maggiore è il malgoverno o il non governo di Nitti, di cui tutti erano più che stufi, all'infuori forse dei socialisti e dei popolari. Non essendo stato possibile formare un governo con un altro capo per ragioni su cui non torneremo, non rimaneva che tentare l'esperimento Giolitti.

Giolitti, se non avesse altri titoli per la Presidenza del Consiglio, ha quello della lunga esperienza. Visto che in Italia tutti comandavano meno chi avrebbe dovuto, il Paese ha sentito il bisogno di uscire dallo stato di semi-anarchia in cui si trovava, ed era naturale che rivolgesse gli occhi su un uomo che, pur avendo gravi colpe, poteva lasciar sperare di saper governare.

Giolitti è dunque tornato al Governo non per l'esattezza della sua visione della politica internazionale, ma *nonostante* gli errori di quella visione; è tornato perchè il suo passato dimostra che è un uomo di Governo.

Quello che il Paese aspetta da Giolitti non è ch'egli abbandoni la politica estera che l'Italia ha seguita finora (infatti Giolitti e i suoi seguaci non richiamano il loro passato, ma pongono ogni cura per cancellarlo e farlo dimenticare) ma che faccia quel che Nitti non ha voluto o saputo fare.

E Giolitti, che non vede alto nè lontano, ma vede chiaro, ha sintetizzato nella circolare ai prefetti quello che il Paese aspetta da lui: giustizia sociale, restaurazione economica e finanziaria, osservanza delle leggi, inteso però quest'ultimo punto nel senso di osservanza alle leggi che vivono ancora nello spirito pubblico, non a quelle moltissime non più consone al rapido cammino del tempo in cui viviamo e che vanno radicalmente rinnovate.

Alastor.

Perchè non si fa la riforma della Amministrazione pubblica in Italia

(Vedi numero precedente).

Come è degenerata la riforma dei ruoli aperti.

Il pubblico, ma più specialmente gl'impiegati, che da oltre un ventennio reclamavano invano questa riforma, speravano che coll'introduzione del cosidetto sistema dei ruoli aperti nella carriera dei pubblici funzionari, fossero tolte gran parte delle disparità e delle ingiustizie, esistenti col vecchio sistema dei ruoli chiusi. Questa riforma, che avrebbe dovuto logicamente non precedere, ma seguire la riforma dei pubblici servizi, è stata oltremodo laboriosa e si è maturata faticosamente, in mezzo alla sola opposizione dell'alta burocrazia. Con D. L. 10 febbraio 1918 n. 107 fu nominata la prima Commissione, presieduta dal Senatore Villa, con l'incarico di studiare e presentare le linee fondamentali di una riforma delle pubbliche amministrazioni. La Commissione ebbe prorogati i poteri prima di tre, poi di altri tre mesi, finchè dopo un anno di vita non troppo attiva, il 26 marzo 1919 il Governo la trasformava in una nuova Commissione di sette membri, col mandato di provvedere soltanto al miglioramenti economici dei funzionari. « Era dunque il Governo stesso - osserva giustamente in un recentissimo memoriale la « Confederazione Nazionale dei dipendenti dello Stato » con sede in Genova - che rifiutava di mettersi sul terreno della riforma burocratica e ciò malgrado che i rappresentanti della Confederazione avessero ripetutamente avvertito, tanto il Governo, quanto i partiti politici, che nessun miglioramento economico dei funzionari sarebbe riuscito adeguato e definitivo e sopratutto poco oneroso per il bilancio nazionale, se non si fosse attuata la contemporanea riforma dei servizi ». Il Consiglio dei Ministri, dopo avere approvato in massima il disegno di legge proposto dal Comitato dei sette, nominò, nel suo seno, un nuovo Comitato, che, dal numero dei componenti, fu detto dei quattro. Questo Comitato redasse, sulla falsariga del primo, un secondo progetto, che venne approvato con R. Decreto Legge 23 ottobre 1919 n. 1971, col quale s'introduce il sistema dei ruoli aperti nelle carriere dei pubblici impiegati. Questa riforma avrebbe potuto portare dei benefici effetti, tanto più che semplificava l'ordinamento burocratico, riducendo l'eccessivo numero dei gradi ed abolendo, nelle Amministrazioni centrali, il doppio grado di revisione e cioè il grado di Capo Sezione. Il R. Decreto 23 ottobre 1919 pubblicava le tabelle delle carriere delle sole amministrazioni centrali, lasciando ad ogni singolo Ministero la facoltà di compilare le tabelle delle dipendenti amministrazioni provinciali. Ne risultò un periodo ininterrotto di agitazioni, ostruzionismi e scioperi, che misero lo scompiglio ed il disordine in tutte le amministrazioni dello Stato.

Sotto la minacciosa pressione dei movimenti di classe, il Governo cedette e concesse delle riforme organiche a quelle categorie di impiegati, che più si imponevano all'attenzione dei poteri governativi per l'importanza dei servizi ad essi affidati e per la forza delle loro organizzazioni. Così prima ebbero miglioramenti di carriera, mediante nuovi organici, gli Agenti delle Imposte Dirette, i Ricevitori del Registro ed il personale delle Intendenze di Finanza, in seguito a minaccie o ad attuazioni dell'ostruzionismo, e poi i postelegrafonici e i ferrovieri, in seguito ai recenti scioperi. Per non rimanere indietro, in alcune amministrazioni centrali si riprese, con rinnovata lena, a coltivare la vecchia industria dell'organico e si crearono nuove Direzioni generali, Ispettorati, Uffici speciali, ecc.; che permisero a quei funzionari, che avevano maggiori protezioni e che si trovavano più vicini alle macchine incubatrici dei *gros bonnets* della nostra burocrazia, ossia ai Gabinetti, di fare delle rapidissime carriere, con grave scandalo e fra le proteste vane della grande maggioranza dei loro colleghi. Nei mesi di ottobre e di novembre fu una vera corsa pazza ai posti di Capo Divisione e di Capo Sezione per parte di coloro che non si sentivano abbastanza forti per sottoporsi ai sistemi più rigorosi di selezione, stabiliti dalla legge dei ruoli aperti. Ed i vari Consigli di Amministrazione non furono certo rigorosi nelle scelte, e vollero, almeno per l'ultima volta, considerare le dipendenti amministrazioni come istituti di beneficenza e di assistenza per gl'impiegati negligenti ed incapaci! Così si è venuto ad infrangere quell'equilibrio fra le varie carriere che si era tentato d'introdurre nelle amministrazioni pubbliche coll'applicazione del sistema dei ruoli aperti! Il Governo ritenne di poter ristabilire tale equilibrio, modificando, con successivo Decreto Legge 27 novembre 1919, n. 2231, le tabelle annesse al precedente Regio Decreto 23 ottobre 1919, n. 1971, mentre non faceva che aumentare le disparità fra le diverse categorie d'impiegati e quindi il loro malcontento. Così veniva ad annullarsi anche quella parte di buono che vi era nel citato Regio Decreto 23 ottobre 1919, che introduceva il sistema dei ruoli aperti. Infatti il grado intermedio, che con tale sistema veniva ad essere abolito, veniva invece ripristinato nelle Agenzie delle Imposte coll'istituzione dell'Agente Capo e nelle Intendenze di Finanza coll'istituzione del Segretario Capo. Nei Ministeri poi il grado di Capo Sezione rimane abolito soltanto per le generazioni future, perchè agli attuali Capi Sezione è non solo conservato e riconosciuto il grado ed elevato lo stipendio iniziale a lire 8600 annue, ma l'onnipotente alta burocrazia centrale, nonostante l'esistenza di un decreto che abolisce le funzioni di Capo Sezione, non procede alla soppressione di queste funzioni, che continuano ad esercitarsi, come prima, in tutte quante le amministrazioni centrali. La grande massa del personale amministrativo e di ragioneria, inferiore al grado di Capo Sezione, specialmente il personale più anziano, che ha avuto, e quasi sempre non per colpa propria, una carriera disgraziatissima, aveva uno scatto di ribellione per essere lasciato in condizione di grande inferiorità di fronte ai colleghi degli uffici provinciali, dai quali era pervenuto attraverso una rigorosa serie di selezioni e di esami e si riuniva tumultuante e minaccioso dinanzi al Gabinetto del Ministro del Tesoro per chiedere giustizia.

Le cose sono ora a questo punto ed i R. D. 23 ottobre e 27 novembre 1919 si trovano ancora dinanzi alla Giunta del Bilancio per la loro approvazione, che non potrà mancare, considerato anche il fatto che, presso la stessa Giunta, sono pervenuti circa 800 memoriali di Associazioni o d'impiegati singoli, ognuno dei quali mette in rilievo un diritto ed un interesse offeso da quei provvedimenti, che dovranno presto divenire leggi di Stato e disciplinare, forse per lunghi anni, il trattamento economico dei pubblici impiegati.

E non solo queste disparità ed ingiustizie irritano ed agitano gli animi degli impiegati; ma anche la mancata applicazione delle leggi ed il mancato pagamento degli arretrati di stipendio, che, in seguito alla riforma, avrebbero dovuto essere corrisposti a decorrere dal maggio 1919: « Non è soltanto col mancato accoglimento delle nostre domande — dichiara la « Confederazione Nazionale dei dipendenti dello Stato » — che il Governo urta ed inasprisce la classe, ma più ancora colla frammentaria e tardiva applicazione di quelle stesse leggi, che avrebbero dovuto, a suo giudizio, sopprimere l'intollerabile disagio economico dei propri dipendenti. E mentre le diverse Commissioni Ministeriali presentavano unanimi delle tabelle indicanti il minimo di stipendio, che le condizioni di vita odierna rendevano indispensabile oggi ai pubblici funzionari, il Governo arbitrariamente ne prorogava l'integrale applicazione di due, tre, quattro anni.

Ed alle nostre proteste rispondeva che, cessato il deprezzamento della moneta, gli stipendi dei funzionari sarebbero aumentati di valore: triste ironia per chi non può a sua volta far accettare simili ragioni al bottegaio, nè al padrone di casa. Oggi la situazione, nella sua cruda ed umiliante realtà, è questa: il Governo ha concesso un anticipo di lire 2000 annue sugli aumenti di stipendio, portati dalle tabelle, poi ne ha pagato soltanto 1200 e delle rimanenti 800, dovute per legge dal maggio 1919, nessun funzionario ha toccato un soldo. Tuttociò, mentre il rincaro della vita, in questi ultimi mesi, ha avuto un nuovo e più impressionante rialzo.

Dove si vuol dunque arrivare? Perchè il Governo, una volta stabilito un provvedimento economico, non lo attua con sollecitudine ed obbliga gl'impiegati a gravarsi di debiti od a trascurare l'ufficio per procurarsi quel complemento di stipendio indispensabile per le più modeste esigenze fisiologiche della vita? E' con senso di amarezza, che lo constatiamo: tutte le volte che il Governo, sotto la pressione delle agitazioni dei funzionari, concede un aumento di caro viveri o di stipendio, il pagamento avviene, quando le ragioni delle precedenti richieste sono di già superate e si delinea urgente la necessità di nuovi aumenti ».

(Continua) — ETTORE LOLINI

Le idee del nuovo Ministro dell'Istruzione sulla scuola

Ora che Benedetto Croce è salito al Ministero dell'Istruzione, è interessante, per conoscere con quali idee si accingerà a disimpegnare il suo non facile còmpito, riprodurre le dichiarazioni da lui fatte in risposta a un *referendum* indetto dall'*Idea Nazionale* sul problema della libertà della scuola.

« Ho ferma e profonda convinzione che solo la valida concorrenza della scuola privata possa risanare e rendere robusta ed efficace la scuola di Stato. Ora la scuola privata non è libera, perchè quella di Stato le ha fatto per parecchi decenni, e le fa, una concorrenza sleale, che ha rovinato tutt'insieme la scuola privata e la scuola di Stato. Era ancora libera o semilibera ai tempi della mia adolescenza, e allora gli studi erano di gran lunga più seri che non oggi. Del resto, ho narrato, anni addietro, storicamente come venisse distrutta in Napoli la secolare e gloriosa tradizione dell'insegnamento superiore libero, e ho ricordato che un patriota, anticlericale per giunta, Luigi Settembrini, diè il grido d'allarme contro quella distruzione, prevedendo il futuro. Chi vuole istruirsi in proposito, cerchi nel quarto volume della mia *Letteratura della Nuova Italia* le pagine 233 e seguenti, e specialmente quelle 266-8.

« Sicchè aderisco alla tesi sostenuta dal Gentile. I cattolici vorranno la stessa cosa anche, o sopratutto, per ragioni confessionali. E che importa? *Si duo faciunt idem, non est idem.* E poi, quale poveva fiducia i liberali mostrano di riporre nella libertà, se temono la scuola confessionale! Per mia parte, invece, ho tanta fiducia nella forza della libertà, del pensiero e della critica, di tutto ciò insomma che si chiama spirito moderno, da non dubitare punto che dalla scuola libera non gli italiani saranno cattolicizzati, ma i cattolici italiani usciranno modernizzati ».

I criteri a cui si ispirerà il nuovo Ministro sono anche esposti nella circolare da lui diretta ai capi degli istituti e degli uffici dipendenti:

« Per parte mia procurerò di venire attuando, giorno per giorno, qualche poco del moltissimo che è nei voti, perchè gli ordinamenti scolastici siano rinnovati e semplificati, le leggi applicate con fedeltà scrupolosa allo spirito loro, gli insegnanti possano esercitare con più efficace libertà il loro ufficio, i giovani e le famiglie accettino il ritorno d'una più austera disciplina di studio. Con questi propositi mando alle SS. VV. un cordiale saluto ».

Gli amnistiati di Nitti hanno ritrovato il loro vero Duce.

Innanzi tutto!!

L'ordine sociale sarebbe distrutto e la più cruenta delle rivoluzioni scoppierebbe certamente, quando le masse dovessero seriamente provare il morso della fame.

Il paese nostro corre rapidamente incontro alla fame e solo provvedimenti urgenti e di sicura efficacia possono evitargli il disastro.

Invero la produzione nazionale di generi alimentari è insufficiente al bisogno. La bilancia economica generale si chiude con molti miliardi annui di disavanzo e non è dato, quindi, a noi di pagare l'importazione del cibo col ricavato di esportazioni nostre. — Dunque si mangia a credito!

Orbene, lo sanno tutti, e ce l'hanno detto i nostri fornitori, essi non intendono farci credito più a lungo. Non protestiamo. E' naturale. Si fa credito a chi affida pel pagamento, non a chi continua ad affondare nel debito. Inoltre gli scarsi raccolti mondiali renderebbero forse vane anche disposizioni più favorevoli.

Ecco dunque un problema, che ad ogni altro sovrasta, che i nostri reggitori devono affrontare per primo e risolvere ad ogni costo, perchè è questione di vita o di morte ed ogni altra provvidenza è inefficace, ove tal problema non venga risolto.

Se il Governo saprà condurre il Paese a questo risultato, potrà dire di aver salvato la Patria.

E' risolvibile il problema? Sì, per fortuna nostra. Basta volere. Volere tutti, governo e popolo; il primo per provvedere, il secondo per sopportare.

La soluzione deve imperniarsi principalmente sui seguenti punti:

a) Disporre subito (non v'è un'ora da perdere) perchè ed a qualunque costo, siano condotti in paese e resi disponibili per l'epoca delle semine autunnali fosfati, in quantità sufficiente per una lauta concimazione dei campi messi a frumento. Il quantitivo dovrà essere assai maggiore di quello che si impiegava prima della guerra, sia perchè esso era allora insufficiente ad una cultura intensiva, sia perchè molti campi sono singolarmente depauperati per mancanza di concimazione negli anni precedenti. Ma... siamo presto a luglio! Abbiamo pochissimi mesi.

E' dunque con febbrile energia che bisogna agire; con quella energia che vince gli ostacoli e che anima solitamente i nostri uomini... quando va di mezzo la borsa loro privata.

Si pensi che per ogni quintale di perfosfato si può conseguire un incremento fino ad otto o dieci quintali nella produzione del frumento; si tenga conto dei costi rispettivi per acquisto e per noli e si concluderà facilmente essere, in ogni caso, più saggio importare fosfati che non frumento, dato che la terra per farli fruttare non ci manca.

b) Fare una accurata selezione delle culture, che, senza vero danno, si possono tralasciare, e sostituire queste colla cultura del frumento o, meglio, del pomo di terra.

Per tal selezione occorre, naturalmente, procedere con molto giudizio e, insieme, con coraggio, perchè avverrà certamente di urtare contro interessi, consuetudini, gusti, da lungo tempo radicati e quindi riluttanti ad ogni mutamento. Talora si opporrà trattarsi di cultura utile per l'industria o destinata all'esportazione e quindi fornitrice di mezzi per l'acquisto di frumento; altra volta si farà valere il disagio per l'assenza di generi di largo uso comune...; si imprecherà, magari, contro gli autori di nuove sofferenze... di gola.

Ma ben altre sofferenze vere ci aspetterebbero, ove a queste rifiutassimo di sottoporci.

Ai corpi competenti, fra cui le stesse associazioni di agricoltori, spetta la formazione del piano razionale delle sostituzioni. Noi ci limitiamo qui ad accennarne, in via d'esempio, alcune:

Fiori a seminagione annuale. In parte si esportano, è vero, ma in gran parte si consumano in patria per gentilissime manifestazioni di sentimento; ma... l'anime dei nostri defunti non saranno con noi corrucciate, se lasceremo senza fiori i mesti anniversari, per provvedere il pane ai loro continuatori quaggiù.

I cocomeri (angurie) piacciono al popolo, cui, però, non sono punto di alimento, ma molto spesso, causa di non leggeri malanni.

La bietola, liberata dal gravosissimo tributo all'industria dei dolciumi, può cedere parte del suo terreno al frumento o, meglio, alla patata.

Il pomodoro, pur così gradito, deve largamente sacrificarsi; meglio pasta asciutta senza pomodoro, che pomodoro senza pasta asciutta.

Ai competenti il completare e perfezionare la lista.

Ai governanti, lo stabilire fin d'ora, se occorre, un prezzo d'imperio od un premio, tali per le patate, che valgano a promuoverne una estesissima coltura e la costituzione degli opportuni mezzi di conservazione.

c) La materia alimentare tutta deve essere riservata alla vera alimentazione ed utilizzata nel modo di massimo rendimento in energia di vita. Così, fermo il divieto assoluto pei dolciumi, vorrà essere sospeso ogni impiego di amido e di fecola per la rinsaldatura di biancheria, ricami, per l'appretto di pura apparenza e, sopratutto, dovrà finalmente spezzarsi la testarda sciocchezza del pane in forme grosse, che tanti miliardi è costata allo Stato e tanta buona materia ha sottratto alla ben intesa nutrizione: pane ben lievitato, ben cotto, in forme piccole con poco o punto mollica; largo incremento alla produzione dei grissini, che anche per la loro grande assimilabilità, rappresentano il pane più economico che esista, cioè quello, che a parità di consumo di farina, dà il massimo in effetto nutritivo.

Appena occorre aggiungere, che neppure un gramma di cereale o di tubero deve esser concesso alla produzione di alcool commestibile.

Già due volte la patata salvò l'Europa dalla fame; l'ora è giunta per la sua terza benemerenza. Ricordiamo che nessun altro prodotto può fornire tanta materia alimentare per unità di superficie quanta ne fornisce la patata, in condizioni normali di cultura.

Qui sta il problema del pane; l'aggirarsi, come si va facendo, fra i ginepraj del doppio prezzo, della doppia qualità e di altre... doppiezze, non serve che a dimostrarne l'insolubilità per altra via, che non sia la forzata produzione di frumento e di patate.

Si avrà la forza di volontà per fare quanto siamo andati accennando? Scuoterà, finalmente, la dormiveglia delle nostre classi dirigenti, se non l'amore, almeno la seriamente fondata paura? Comprenderanno le classi popolari, che si tratta di problema che direttamente le riguarda, che dovrebbero esse pure affrontare se fossero al potere e si disporranno a facilitarne la soluzione?

Vogliamo sperarlo; vogliamo sperarlo per la visione netta della tragedia che s'apresterebbe, ove il buon volere di tutti non sorreggesse.

ALLARDO DI WETTESBEND

CRONACA D'IVREA

Norme per i Commercianti.

La Prefettura comunica quanto segue:

Per norma degli esercenti e del pubblico si avverte che sono state impartite rigorose istruzioni agli agenti della forza pubblica, perchè sia fatta rigorosamente osservare la disposizione contenuta nell'articolo II del R. Decreto del Novembre 1918 - N° 1745, secondo la quale i commercianti di generi alimentari devono tenere esposta al pubblico la lista delle merci detenute con la indicazione dei prezzi di vendita e devono tenere altresì sulle singole merci i cartellini per indicarne il relativo prezzo. Tale obbligo tende a garantire il pubblico dalle possibili frodi sui prezzi ed a facilitare il compito degli Agenti e deve essere assolutamente rispettato.

Si rammenta a tutti i commercianti di tessuti e manufatti di lana, di cotone e misti che vige tuttora l'articolo 4 del D. L. 27 ottobre 1918 N° 1594 per cui è fatto obbligo di apporre a tutti i tessuti ed i manufatti suddetti il prezzo di vendita in modo visibile e chiaro e che per la merce esposta nelle vetrine il prezzo deve essere visibile al pubblico anche dall'esterno del negozio.

Si ricorda inoltre ai pasticcieri che a norma del decreto 10 maggio u. s. del Sottosegretariato degli Approvvigionamenti e Consumi non possono essere esposti nelle vetrine i dolciumi permessi; e che i fornai e coloro che vendono la pasta non possono produrre, vendere, detenere per vendere biscotti di qualsiasi genere.

Federazione Commercianti e Industriali d'Ivrea.

Comunicato:

La Federazione nella sua seduta del 12 corr. mese ha deliberato di farsi iniziatrice dei festeggiamenti e della fiera di San Savino. A tal uopo à interessato il Regio Commissario per il concorso del Municipio, l'Unione Sportiva Eporediese e la Lega dei cacciatori Canavesani per il coordinamento dei festeggiamenti da svolgersi nei giorni 4 - 7 e 8 Luglio p. v., nonchè le locali Associazioni Agrarie e la Cattedra Ambulante di Agricoltura per una mostra zootecnica e fiera.

Il programma è già stato compilato e la riuscita di tale iniziativa è ormai assicurata,

Susseguentemente ha deciso di iniziare pratiche per federarsi coll'Associazione Nazionale dei Commercianti di Roma, di partecipare alle onoranze del Cav. Adolfo Borzoni Direttore del giornale *Il Commercio* ed ha altresì aderito all'invito di concorrere al Banco di Beneficenza Pro Società Filarmonica Eporediese con due premi, uno della Direzione ed uno dell'Associazione.

A giorni poi sarà distribuito l'elenco di tutti i conducenti dei paesi viciniori facenti capo ad Ivrea corredato da altre indicazioni di uso commerciale.

La Federazione, in seguito al divieto delle Ferrovie dello Stato di accettare l'inoltro di merci per un percorso inferiore a venti km. (divieto che rende impossibile qualunque spedizione per la Valle del Lys, colla quale Ivrea ha importanti relazioni, e che è causa altresì di difficoltà per rifornire la vallata nell'imminente stagione di forestieri) ha elevato protesta ed ha deliberato di rivolgere domanda alle F. F. S. S. perchè il provvedimento sia revocato. La Federazione invita perciò i Comuni interessati ad unirsi ad essa in un'azione comune, e la domanda alle F. F. S. S. verrà, frattanto, inoltrata ed appoggiata a mezzo dell'On. Camera di Commercio di Torino.

A modificazione della recente disposizione dell'Intendenza di Finanza di Torino, in seguito alla quale i possessori di licenze di zucchero per uso industriale dovevano recarsi a ritirare direttamente a Torino il quantitativo loro assegnato, si invitano gli interessati a voler far pervenire alla Federazione le rispettive licenze, che Essa provvederà al ritiro totale in una sol volta ed eseguirà in Ivrea il riparto agli aventi diritto.

La Federazione rammenta che il pagamento della tassa sul vino è stata prorogata al mese di Ottobre e che la tassa é stata ridotta a lire 10.

La Direzione

Questioni scolastiche.

Riceviamo:

« E' mai possibile che i maestri delle scuole elementari continuino a querelarsi e a interessare i giornali cittadini con lunghe geremiadi settimanali, ora che ànno ottenuto i miglioramenti economici che desideravano e che in grazia di forti organizzazioni ànno chi di continuo tutela e difende i loro diritti? Che cosa vogliono ancora ottenere? »

Questo amabile rimprovero che ci venne fatto giorni sono, à dato luogo ad alcune opportune considerazioni che è bene rendere di dominio pubblico per mettere in luce la situazione particolare in cui tuttora si trovano i maestri dei Comuni autonomi.

Perchè è da sapere che chi scrive ha la fortuna di appartenere a un Comune che volle conservarsi in fatto di scuola l'autonomia, parola che di fatto significa privilegio di poter trattare secondo il proprio comodo gl'insegnanti. Così un comune perchè è autonomo, cioè avrebbe il diritto e il dovere di essere maggiormente prodigo di tenerezze verso i suoi maestri, trovandosi di fronte a una legge d'interpretazione un po' elastica, non si sbaglierà mai di risolverla con larghezza di metodo e di vedute a favore dei maestri, ma procederà, come suol dirsi, col compasso; dovendo invece risolvere una situazione netta, precisa, che non ammette discussioni, se si tratta di soddisfare domande o ricorsi, si appiglia al partito più sicuro rispondendo... col silenzio. Ne viene di conseguenza che gl'insegnanti dei piccoli comuni autonomi vengono privati di tutti o quasi i vantaggi che godono i colleghi dipendenti dallo Stato, o li ottengono dopo ripetute e umilianti richieste.

Difatti quando essi vedono comparire sui giornali la notizia ufficiale di qualche miglioramento per i maestri, non si soffermano neppure a leggere la comunicazione, ma corrono subito coll'occhio alla condanna finale: « Tale disposizione non s'intende estesa ai maestri dei Comuni autonomi » (è di questi giorni un'altra e non lieve delusione del genere). E' tollerabile questo? Perchè questa disparità di trattamento mentre i maestri dipendono unicamente nell'esercizio delle loro funzioni dalle stesse leggi e dagli stessi regolamenti?

Appunto perchè un Comune che si mantiene il lusso dell'autonomia scolastica, dovrebbe fare per proprio conto le stesse concessioni del Governo e provvedere in vece sua. Ma i piccoli comuni autonomi provvedono invece nulla. Ci fu un tempo in cui i comuni erano nella possibilità di rinunziare all'autonomia, ma il nostro, chi sa perchè, tenne duro, quasi che lo Stato spossessandolo della scuola gli avesse impedito di cooperare al progredire dell'istruzione, promovendo ed incoraggiando il contributo cittadino di iniziative, di lavoro, di denaro, intorno, ad esempio, alla refezione e assistenza scolastica, a palestre, biblioteche, ecc. ecc.

Ivrea dunque volle conservarsi l'autonomia di nome, e vorrebbe che gli insegnanti si accontentassero come lei dell'onore soltanto e non turbassero la sua quiete con dei troppo frequenti memoriali, delle richieste intempestive, delle dimostrazioni poco edificanti. Invece proprio di questi giorni è giunto a noi maestri l'invito di unirci all'agitazione regionale promossa da molti insegnanti che si trovano nelle stesse nostre condizioni, per ottenere l'equiparazione degli stipendi e della carriera agli impiegati comunali.

***

Noi non possiamo rifiutarci di partecipare a un movimento che tenta stabilire un principio di diritto e a rimuovere una grande ingiustizia, ma non vediamo nell'agitazione che un mezzo di protesta contro la sciocca inesplicabile barriera che separa gl'insegnanti. Pel momento, più che agitarci per ottenere l'equiparazione degli stipendi degli impiegati comunali, noi vorremmo veder definita anzitutto la nostra situazione: Siamo impiegati governativi o comunali? Se governativi, dobbiamo come tali aver diritto al trattamento che lo Stato fa ai suoi impiegati; se comunali, il Governo deve imporre ai comuni di trattarci come impiegati comunali.

Ma siccome molti piccoli comuni autonomi per la ristrettezza del bilancio sono nell'impossibilità di far ciò, noi vorremmo che l'agitazione mirasse a persuaderli di rinunziare all'autonomia. E perchè ora non è più nella loro facoltà di rinunziarvi, noi vorremmo che d'accordo interpellassero il ministro e provocassero per ciò un'apposita leggina.

Finchè non giungerà una dichiarazione esplicita a definire i doveri e le responsabilità e a farci uscire da questo stato d'incertezza e di disagio, vi saranno divergenze, lamentele, proteste. Di fronte all'ingiustizia, la fiducia, la deferenza, lo spirito di disciplina raggiungono il massimo di tensione; per questo noi continuiamo a lottare e confidiamo che le nostre Autorità dietro a un più diligente esame della questione provvedano a favorire la nostra causa. Vorremmo che fosse fede e non ingenuità quella di fidare nell'appoggio e nella difesa di chi à pure il dovere di sostenere le nostre ragioni e il nostro diritto.

Abbiamo riportato tale e quale questa lettera che rispecchia, crediamo, le idee di molti nostri insegnanti. Che gli insegnanti dipendenti dai Comuni debbano avere lo stesso trattamento di quelli dipendenti dal Governo ci pare logico. Non ci sembra invece conveniente per le nostre scuole il rimedio proposto dall'autore della lettera: che cioè il Comune rinunci all'autonomia scolastica.

Sarebbe molto meglio che i Comuni pretendessero che il Governo invece di appropriarsi, come fa attualmente, di tutti si può dire i cespiti di entrata, lasciasse loro i mezzi per sopperire alle spese necessarie, primissima fra tutte quelle per la scuola.

Noi abbiamo un tale orrore per l'accentramento burocratico che ci delizia che non vorremmo certamente accrescerlo, dandogli una gestione di più di quelle che lo Stato ha ora e che sono già troppe.

Il movimentato mercato dei bozzoli.

Venerdì scorso appena fu aperto il nostro mercato dei bozzoli si venne delineando fra i venditori un profondo malumore. I due soli acquirenti presenti sul mercato, fatti forti dall'assenza di concorrenti, offrivano L. 150 al Mg. anzichè L. 210 e 220, prezzo normale segnalato da tutti i bollettini dei vari mercati del Piemonte.

Il dottor Michelini Gabriele direttore della nostra Cattedra Ambulante di Agricoltura intervenne senz'altro in difesa dei produttori, ed ordinata l'immediata chiusura del mercato si recava a reclamare dal S. Prefetto il quale a sua volta riferiva sollecitamente l'accaduto alla Camera di Commercio di Torino.

Frattanto i venditori adunatisi in assemblea votarono all'unanimità un vibrato ordine del giorno invitando gli acquirenti a corrispondere i prezzi medi della giornata, ed il dottor Michelini lanciata l'idea di istituire un forno cooperativo per l'essicazione dei bozzoli raccoglieva dai presenti numerosissime firme di adesione ed i primi versamenti di denaro per la costituzione del capitale sociale.

Verso mezzogiorno però il Direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura otteneva un colloquio dai rappresentanti le due sole case acquirenti comparse sulla piazza, i quali, vista la brutta piega presa dalle cose, decisero di aumentare il prezzo d'acquisto portandolo a L. 210 al Mg. E' così nel pomeriggio si riapriva il mercato e le vendite procedettero regolarmente senza dar luogo a nuovi incidenti.

Anche considerando il lieto fine della burrascosa vertenza fra produttori ed acquirenti noi riteniamo che sarebbe bene gli agricoltori si emancipassero decisamente da altre ingorde speculazioni che potrebbero sorgere in avvenire, e si accordassero al più presto per mandare ad effetto il progetto del dott. Michelini, dato che i nostri produttori di bozzoli potranno ottenere i locali occorrenti dal Municipio, che i forni speciali possono essere concessi in molti casi gratuitamente dal competente Ministero e che gli istituti di Credito locali si dimostrano pronti a sovvenzionare un'azienda cooperativa del genere.

Il Comizio Agrario Circondariale, sempre a tale riguardo ci invia il seguente articolo:

Il Comizio Agrario Circondariale ai produttori di bozzoli.

Non è soltanto dell'oggi la iniziativa dell'impianto di un forno essicatoio di bozzoli che avrebbe l'ottimo effetto di assicurare a sì notevole prodotto prezzi più rimunerativi di quelli che siano ora pagati nel nostro mercato per la quasi mancanza di compratori. Il Comizio che sin dal 1917 aveva stanziato una somma per i primi studi e già aveva progetti e preventivi, nulla potè fare sin qui per ragioni varie che ad ognuno è dato di comprendere. E' giunta ora in buon punto la nuova iniziativa del prof. Michelini, reggente la Cattedra Ambulante di Agricoltura di Ivrea e il Comizio aderisce con entusiasmo al movimento ed anzi in seduta odierna, oltre a confermare la sottoscrizione per un primo fondo di lire mille (ed aver raccolto altre notevoli somme) ha stabilito di adunare per le ore 10 di venerdì 2 luglio, alla sua sede i rappresentanti degli Enti Agrari Cittadini, della Federazione Commercianti, del nostro Comune ecc., perchè la iniziativa sia posta presto sulla buona via dell'immancabile successo, il quale arriderà certo se tutti quanti lo possono e ne hanno così vivo interesse vorranno partecipare alla costituzione di una Società Cooperativa per l'essicatoio. Il Comizio assicura il disinteressato concorso dei suoi Tecnici e le risorse della sua organizzazione.

La conferenza pro bambini Fiumani e Veneti.

Ieri sera al nostro Teatro Civico il prof. Vidari, Rettore della Università di Torino, tenne l'annunciata conferenza in favore dei bambini Fiumani e Veneti.

L'oratore, che fu presentato all'esiguo numero di intervenuti dal mutilato di guerra avv. Algostino, intrattenne l'uditorio per più di un'ora. Dopo aver tratteggiato per sommi capi le gravi ansie e gli immensi sacrifici sopportati dalla Nazione durante la guerra, e dopo aver magnificato la vittoria finale, scese a dire del profondo turbamento di cui soffre ancor oggi l'Italia a motivo della questione di Fiume che rimane tutt'ora insoluta.

L'oratore dopo essersi scagliato contro coloro che ritengono inutile e pericoloso insistere a che la contesa città sia assicurata all'Italia, e che non vorrebbero più sentire parlare della questione, tesse l'elogio della donna italiana la quale se anche può essere stata guidata dalle ali della poesia ha dimostrato di comprendere come sia giusta la causa abbracciata da quella parte di Italiani che vorrebbero unire alla Patria l'italianissima città del Quarnaro.

Molti punti del discorso del prof. Vidari non possono certamente essere sottoscritti da noi, e l'oratore esagera certamente quando afferma che la faccenda di Fiume è una delle cause principali del grave fermento e di quell'insoffribile senso di disagio che scuote la nostra vita nazionale.

Siamo invece d'accordo quando egli ricorda che se un senso di commozione ci guidò a lenire le sofferenze dei bambini di Vienna, il nostro cuore vibrerà anche di maggior tenerezza per i bambini di Fiume, per dei bambini che sono figli di Italiani, purchè, aggiungiamo noi, sotto i sentimenti di fratellanza, sia essa internazionale o patriottica, non si nasconda la speculazione partigiana.

Ringraziamento.

Le signorine che hanno frequentato il corso gratuito di stenografia istituito dall'Ing. Camillo Olivetti nella nostra città, sentono il dovere di ringraziarlo pubblicamente per la sua generosa iniziativa, che ha permesso loro di apprendere, senza alcuna spesa, una così utile arte, da cui traggono ora e continueranno a trarre in futuro così sensibili benefici.

Per l'acquisto delle stoffe e tele di Stato.

Il Commissario Prefettizio della nostra città rende noto a coloro che presentarono domanda per l'acquisto delle rimanenze stoffe e tele di Stato che il tempo utile per il ritiro dei buoni scade col 30 giugno.

Dopo tale termine si faranno assegnazioni a nuovi richiedenti.

Congregazione di Carità d'Ivrea. — *Riceviamo:*

A sovvenire il disagio economico di cui soffre questa Congregazione l'Ing. Camillo Olivetti largì L. 1000 all'Ospizio delle Fanciulle Povere.

Di tale generoso contributo l'Amministrazione del Pio Istituto e le povere beneficate esprimono il più sentito ringraziamento.

La nuova tassa di bollo sulle ricevute prorogata al primo settembre.

Il Ministero delle Finanze comunica che l'entrata in vigore delle disposizioni dell'art. 13 del decreto legislativo 26 febbraio 1920, numero 167, sulle ricevute e quietanze ordinarie già fissata al 1° luglio è stata propogata al 1° settembre prossimo. Fino a questa data pertanto la tassa di bollo sulle ricevute e quietanze ordinarie sarà dovuta nella precedente misura stabilita dal testo unico della legge di bollo.

Servizio domenicale delle farmacie.

Domenica 27 giugno sarà aperta la farmacia Soria la quale farà pure il servizio meridiano nei giorni feriali dalle 12,15 alle 13,45 sino a sabato 3 Luglio p. v.

Pro-Emigranti.

Il Presidente del Comizio Agrario Circondariale di Ivrea ci comunica:

Rammento che il Comizio Agrario di Ivrea ha assunto e disimpegna con vantaggio degli interessati il servizio di rappresentanza del Segretariato Provinciale di assistenza e protezione per gli emigranti.

Esso si rende intermediario per eventuali contratti collettivi di lavoro.

Segnalo che al Segretariato sono pervenute offerte e schemi di contratto di lavoro per tessitrici a Chaly (Ain) in Francia, e che negli Alti Forni ed Acciaierie de l'Horne et Buire su Pouzin (Ardèche) occorrono, oltre a fonditori, aggiustatori, elettricisti, ecc., anche manovali e terrazzieri.

L'Ufficio del Comizio Agrario (Piazza S. Francesco 5) renderà ostensibili gli schemi di contratto e curerà le trattative a mezzo del predetto Segretariato.

Questo Comizio Agrario aveva segnalato gli inconvenienti dovuti ai ritardi, talora di due o tre giorni, nell'esame dei documenti e nella apposizione del visto da parte di alcuni Consolati in Torino. Mentre si spera che sarà provvisto ad un più intensificato servizio, si avverte che questo Comizio, presi gli accordi necessari col Segretariato, appoggerà a questo (Torino, Stazione Porta Nuova, lato arrivi, Baracca N° 2) quanti desiderano il visto consolare.

I prezzi di calmiere per la vendita al minuto della frutta e verdura.

In seduta 23 giugno 1920 la Commissione Annonaria mandamentale, presieduta dal Commissario prefettizio, ha stabiliti i seguenti prezzi di calmiere per la vendita al minuto della frutta e della verdura a decorrere dal 25 corrente.

Verdure —	Patate comuni al	kg. L.	0,90
	Cipolle	» »	0,30
	Zucchetti	(alla dozzina)	0,80
	Insalata	(a numero)	0,10
	Pomidori al	kg. L.	1,80
	Fagiolini (cornetti)	» »	1,80
	Sedani	(alla dozzina)	1,80
	Peperoncini verdi al	kg. L.	3,00
	Carote al	» »	1,60
Frutta —	Albicocche al	» »	2,20
	Pesche al	» »	3,00
	Susine al	» »	0,80
	Pere comuni al	» »	0,80
Caffè —	Caffè Santos crudo al	» »	18,00
	» » tostato al	» »	23,00

I rivenditori debbono tenere nei negozi e sul mercato, bene esposti, i cartellini dei prezzi di ogni singola merce, calmierata o non.

Distribuzione di cuoio per suola da scarpe.

Il Consorzio granario provinciale di Torino ci comunica:

Come da circolare diramata ai Comuni si rinnova l'invito ai Sindaci ed in special modo a quelli dei Comuni rurali di voler sollecitare le prenotazioni dei quantitativi di suola da scarpe occorrenti pei piccoli calzolai.

Si avverte però che è intendimento del Governo che sia evitato nel modo più assoluto tutto ciò che può creare accaparramenti o speculazioni e che renderebbe nullo lo scopo di aiutare le classi più indigenti.

I prezzi di vendita del cuoio sono i seguenti per merce resa al magazzino di Torino:

Suola Buenos Ayres oppure China nel peso di kg. 6/9: primaria L. 17,60 secondaria 15,40 scarto: 9,35; id. nel peso di kg. 4/6: primaria 18,70 secondaria 16,50 scarto 10,45.

Suola di altre provenienze esotiche, compresa l'Africa, nel peso di kg. 6/9 L. 15,95 secondaria 19,75 scarto 8,25; id. nel peso di kg. 4/5: primaria L. 16,50 secondaria 14,30 scarto 8,80.

Società Canottieri Sirio.

La Direzione avverte che per Domenica 4 luglio p. v. è indetta una gara ordinaria ed una gara di campionato alle boccie fra i soci. La gara sarà a coppie ed il campionato a terne. Alle coppie ed alle terne meglio classificate saranno assegnate medaglie d'argento e di bronzo.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

COMUNE di ANDRATE

Avviso d'Asta

ad unico incanto per l'appalto della strada rotabile Andrate-Nomaglio

Si deduce a pubblica notizia che alle ore 9 ant. (legali) del giorno 17 luglio 1920, nella casa comunale di Andrate, innanzi il sottoscritto Commissario, avrà luogo l'incanto a schede segrete per l'appalto della strada rotabile Andrate-Nomaglio per allacciamento alla strada di accesso alla stazione di Borgofranco.

Importo preventivato Lire 273.500.

Deposito cauzionale provvisorio L. 6500 da versarsi alla Cassa della Tesoreria Provinc. di Torino.

Cauzione definitiva equivalente al decimo dell'importo dei lavori depurato del ribasso d'asta da versarsi alla Cassa Depositi e Prestiti.

I concorrenti dovranno presentare entro il 10 luglio:

a) il certificato di penalità e moralità di data non anteriore ai quattro mesi.

b) il certificato di idoneità rilasciato dal Prefetto e Sottoprefetto.

c) una dichiarazione di conoscere le condizioni locali ed i prezzi stabiliti in capitolato.

L'autorità Comunale si riserva la piena ed insindacabile facoltà di escludere dall'asta qualunque dei concorrenti che non crederà di ammettere, rendendoli all'uopo avvisati, senza che l'escluso possa reclamare indennità di sorta, nè pretendere che gli siano note le ragioni del provvedimento.

I lavori, secondo il progetto 5 agosto 1913 e 20 dicembre 1914 dell'Ing. Cristillin, dovranno essere compiuti entro due anni dalla data della loro consegna.

Progetto, capitolato e condizioni di appalto sono visibili nella Segreteria Comunale.

Andrate il 16 Giugno 1920.

Il Commissario Prefettizio
MALVASIO. CAV. ANTONIO

Il Segretario Comunale
GIAMPAOLI AVV. AURELIO

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino — Filovia Ivrea-Cuorgnè — Ferrovia Centrale e Tramvia del Canavese — Ferrovia Ivrea-Aosta — Tramway Ivrea-Santhià — Automobile Ivrea-Brosso — Automobile Ivrea-S. Giorgio-Agliè-Ozegna — Automobile Castellamonte-Traversella — Aut. Ivrea-Alice Sup.-Traversella — Automobile Ivrea-Biella

[illegible]

ABBONAMENTI:
Un anno L. 6,50
Un semestre „ 3,50
Estero „ 10,50

L'AZIONE RIFORMISTA

INSERZIONI:
L. 1,— per ogni centim. di colonna
Prezzo minimo per ogni inserzione anche inferiore ai due centimetri di colonna L. 2.

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 10 — Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 1 Luglio 1920 — N: 23

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10

Il programma di Giolitti

Del discorso-programma di Giolitti sarebbe approvabile l'inizio, se esso rispondesse alla realtà della situazione. « Uomini appartenenti a partiti diversi, si sono accordati su di un programma preciso e completo, che comprende le questioni di maggiore urgenza per fare salvi il credito e la compagine dello Stato. Ognuno dei rappresentanti dei diversi partiti conserva la propria fisionomia politica. Assolto il programma che li ha riuniti, programma di ricostruzione superiore alle competizioni di partito, ognuno riprenderà la propria libertà d'azione. »

Con la rappresentanza proporzionale, che ha per principale fine e risultato la formazione di vari partiti rappresentanti le grandi correnti di idee e di interessi della nazione, la sola base possibile di governo è l'accordo fra due o più partiti, abbastanza forti numericamente per poter disporre di una maggioranza, su alcuni punti comuni di azione, senza che nessuno dei partiti coalizzati rinunzi al proprio contenuto ideale, dato e non concesso che tutti i partiti ne abbiano uno.

Purtroppo però, è fortemente da temere che la situazione parlamentare attuale sia ben diversa da quella che è stata dipinta dal nuovo Presidente del Consiglio, e ciò è mostrato da molti sintomi.

Il vecchio domatore ha mostrato ancora una volta la sua satanica potenza. Appena è comparso all'orizzonte, pare che tutti abbiano subito il suo antico fascino malefico e che i deputati, esclusi i socialisti, i repubblicani e il Rinnovamento, siano ridiventati la greggia che costituiva la maggioranza dei tempi della dittatura giolittiana.

Giolitti, secondo il suo temperamento ed il suo metodo, non chiede la fiducia nel suo programma o nel suo Ministero, ma nella sua persona, e il peggio è che, a parte gli oppositori già ricordati, il resto della Camera trova la cosa naturale e non pensa nemmeno a discuterla.

Avremo dunque probabilmente un periodo di calma relativa e di lavoro del Parlamento, ma a prezzo dell'abdicazione delle funzioni del Parlamento nelle mani del Presidente del Consiglio a vita che riprende la sua carica dopo l'inopportuna interruzione della guerra. Il Governo presenterà *pro forma* delle proposte di legge di un articolo, che potranno coinvolgere i più vitali interessi della nazione. I deputati, che finora non hanno mai saputo che pesci pigliare, saranno ben contenti di trovare chi presenti loro delle proposte più o meno concrete, e le approveranno come sono per non darsi la fatica di pensarci sopra: i rappresentanti dei pescicani qualche volta trangugeranno dei bocconi amari, ma si rassegneranno se Giolitti saprà rimettere l'ordine, perchè penseranno che anche se si dovrà sputare qualche milioncino (e c'è sempre la speranza di potersela cavare con qualche accorto espediente) è meglio rimettere quello che perdere tutto; i socialisti faranno un po' di chiasso per far vedere che son sempre rivoluzionari, ma se vedranno che la rivoluzione non arriva, si persuaderanno di nuovo che se ci sono degli accomodamenti anche col cielo, ci sono tanto più facilmente con Giolitti; la burocrazia manipolerà in sapienti regolamenti le leggi votate a tamburo battente dal Parlamento; quindi rimarrà sempre allo *statu quo* la questione del vero funzionamento dei Corpi legislativi, perchè le leggi, sotto una forma o sotto un'altra, continueranno ad essere fatte dalla burocrazia; e i morti disseminati dalle Alpi al mare chiederanno scusa all'on. Giolitti dei giudizi temerari che avevano fatto sul suo conto, quando non avevano saputo riconoscere sotto il suo gelido silenzioso rancore il cuore del salvatore della patria.

Il programma del Governo, che, secondo le premesse, riguarda la politica estera, la politica interna, la politica economica e la politica finanziaria, riguardo ai primi due punti si limita a sfiorarli, senza precisare quasi nulla.

Anche i pochi accenni della politica estera sono incerti e contradditori. Infatti l'oratore ha detto che dobbiamo mantenere i rapporti « più intimi e cordiali » coi popoli che furono nostri alleati e associati in guerra, e « iniziare, senza restrizioni, regolari rapporti col Governo russo ». Ora è noto che dei popoli che furono nostri alleati e associati in guerra nessuno pare abbia intenzione di iniziare « senza restrizioni » regolari rapporti col Governo russo, e che uno anzi — la Francia — vi è per ora decisamente avverso. Sarà quindi difficile entrare in relazioni regolari col Governo russo senza che ne soffra l'intimità e la cordialità almeno con la Francia.

I propositi espressi dall'on. Giolitti riguardo alla larga autonomia da dare alle Provincie e ai Comuni non possono che essere approvati dal nostro giornale. Non crediamo però che l'on. Giolitti, il quale praticamente col favorire tutte le camorre locali è stato il maggior nemico della vera libertà e autonomia dei Comuni, sia l'uomo adatto per attuare i propositi ora esposti.

Venendo a esaminare il programma di politica economica del discorso di Giolitti, viene spontanea l'osservazione che bisognerebbe che la potenza taumaturgica che il vecchio dimostra nel dominare la Camera avesse uguale efficacia nel risolvere le questioni economiche. Esponendo un programma di azione immediata, è davvero semplicismo eccessivo anche per l'on. Giolitti parlare di ridurre le importazione affrettando l'utilizzazione delle forze idro-elettriche, sfruttando i combustibili nazionali con metodo più razionale (arricchendo più nazionalmente i pescicani della lignite) producendo il cotone nelle Colonie ed esplorando il sottosuolo. Tutte cose, eccetto la prima, di efficacia incerta e, in ogni caso, non di effetto immediato.

Quanto alla coltura forzata del grano e dei cereali, nonostante il parere contrario del nostro Aleardo di Vettesbend, abbiamo dubbi sui suoi risultati benefici. Osserveremo soltanto che tutti i competenti sono d'accordo nel sostenere che il problema dell'aumento della produzione del grano non si risolve con l'aumentare la superficie coltivata a grano, estendendola anche a terreni meno adatti, dei quali già troppi ve ne sono, ma intensificando la produzione dei terreni già coltivati e più adatti con sufficienti concimazioni e con metodi più razionali e scientifici di coltura.

La parte del programma, sulla cui applicazione e sui cui risultati non può essere dato ora un giudizio sicuro, ma di cui non si può disconoscere la risolutezza è quella che riguarda la politica finanziaria.

I giornali conservatori e i professori dicono che questa parte del programma è demagogica. Ma anche se ciò fosse, si potrebbere rispondere che in certi momenti anche la demagogia può essere necessaria. Se si esamina il provvedimento della cessione del prezzo del pane sottocosto con una perdita di 5 o 6 miliardi all'anno, nessuno vorrà sostenere che dal lato finanziario e amministrativo la cosa sia giovevole e lodevole; ma nessuno dei pari può negare che il cedere il pane al disotto del suo prezzo reale, in una forma o in un'altra, almeno alla parte più povera della popolazione, sia un'assoluta necessità politica.

I provvedimenti finanziari proposti dall'on. Giolitti rispondono all'aspettativa della grande maggioranza del Paese, ed è stato un grave danno non averli proposti prima. Essi porteranno certamente danni e presenteranno inconvenienti nella loro attuazione, ma sono l'unico mezzo che può ancora essere tentato per attenuare l'inquietudine popolare, rafforzando nello stesso tempo il bilancio dello Stato, prima necessità e base indispensabile della ricostruzione.

Per questo concetto generale ci asterremo dall'esaminare partitamente i singoli provvedimenti e dall'esporre le critiche che ad essi sarebbe facile muovere.

Alastor.

Perchè non si fa la riforma della Amministrazione pubblica in Italia

(Vedi numero precedente).

Disagio morale ed economico dei pubblici impiegati.

Da ciò, che precede, è facile dedurre quanto profondo sia in Italia il disagio morale ed economico dei pubblici impiegati e quali gravi pericoli esso nasconde. Questo doloroso stato d'animo si ripercuote naturalmente sulla produttività degli impiegati stessi, offesi dalle continue ingiustizie e dal miserevole trattamento economico, che mette oggi dei funzionari, con molti anni di carriera e con titoli di studi superiori, in un grado economico di molto inferiore ad un facchino o ad un lustra scarpe, ai quali non è stata necessaria nessuna spesa, nè fatica alcuna, per apprendere il loro non difficile mestiere.

Solo chi vive in mezzo agli impiegati e prende parte alle riunioni nelle loro associazioni professionali può avere un'idea esatta del disagio morale, diffuso nella classe, disagio tanto più profondo quanto maggiore è la cultura dei funzionari stessi, disagio, che porta inevitabilmente a forme di ribellione individuale e collettiva, anche per parte di coloro, che, per carattere e per il loro ufficio, sarebbero i più alieni da ogni forma d'incomposta agitazione o di violenza.

Come indice di questo stato d'animo, che dovrebbe fare seriamente riflettere i nostri governanti, se non sono affetti, come pur troppo sembra, da cecità politica, riproduciamo le seguenti vibrate parole di un memoriale presentato nel gennaio u. s. al Ministro del Tesoro ed al Presidente del Consiglio, dalle Associazioni dei funzionari amministrativi e di ragioneria delle Amministrazioni centrali: « A noi pare d'assistere al fenonemo tipico, che preannunzia le grandi catastrofi sociali, per cui i governi cedono alle agitazioni incomposte dei facinorosi, che nell'esaltazione del numero, trovano la ragione delle loro assurde pretese e nella debolezza dei governanti l'effettuazione criminosa dei loro intenti. E' stata la insipienza e la noncuranza dei governi succedutisi da un ventennio a questa parte, che ha permesso nel pubblico impiego la lenta formazione di stati d'animo in perpetua ribellione, rendendo aleatori o tormentosi i pubblici servizi, per essersi voluti ostinare a considerare gli impiegati come pupazzi avulsi dal mondo economico e dal mondo morale ».

« Da ciò sono derivate due conseguenze, ugualmente disastrose per gli impiegati stessi e per il bilancio dello Stato.

« Da una parte la tendenza, irresistibile ed irreparabile, negli impiegati di creare posti direttivi, per giungere a stipendi, che consentano la possibilità del pane per se stessi e per le proprie famiglie creando uffici e meccanismi inutili e farraginosi e allargando le basi di una piramide gerarchica di fame, in cui gli strati inferiori tendono ad elevarsi al vertice con impulsi frenetici di vita. Dall'altra la smania di burocratizzare tutte le multiformi attività della vita sociale, per creare posti agli incompetenti, che dall'alto dei loro uffici e della loro ignoranza inceppano ogni libero movimento di cittadini e di commercio, e fanno dello Stato il più assurdo e il più inetto degli industriali e degli imprenditori. Da ciò la disorganizzazione, la indisciplina e il *deficit* di ogni azienda statale.

« In un ambiente siffatto, in cui la burocrazia dilaga, come un'onda torbida e mefitica, sorgono e si maturano le leggi, che il Parlamento ha delegato nel fatto all'Amministrazione, la quale esprime quella fioritura legislativa, tanto degenere dalle tradizioni romane, che è destinata a languire, ed appassire, a rifiorire più meschinamente, perchè germogliata da cervelli, che sono fuori della vita e fuori della scienza.

« Se gli impiegati si riuniscono, si organizzano e chiedono col pane — niente più del pane quotidiano — anche la riforma dell'Amministrazione, la moralizzazione dell'ambiente, il risanamento del bilancio, il senso della responsabilità, il Governo prima nicchia, poi si fa strappare qualche cosa, poi distribuisce iniquamente questa piccola cosa, ed infine minaccia, e talvolta diffama. Un comunicato della « Stefani » del 23 dicembre 1919 diceva che dal 1915 ad oggi sono state triplicate le spese per gli impiegati, che tali spese superano ormai i due miliardi e mezzo, che i ruoli aperti assicurano il benessere nella carriera, e che essendosi perequate le carriere l'impiegato non ha più motivo di pianto o di querela.

« Le organizzazioni professionali rispondono, che quel comunicato, inesatto nella sostanza, è anche subdolo nella forma, e dimostrano che, a parte ogni considerazione sulla enorme svalutazione del denaro, triplicare le spese non vuol dire triplicare gli stipendi, che non sono stati neppure raddoppiati; che, in quei due miliardi e mezzo sono compresi trecento milioni per gli avventizi, gli aumenti di stipendio degli ufficiali, dei carabinieri e dei funzionari di Pubblica Sicurezza, gli stipendi e le paghe della R. Guardia e degli agenti investigativi; che i ruoli aperti così, come sono congegnati, non rispondono all'interesse dell'Amministrazione e non garentiscono nè la sicurezza economica, nè la dignità morale dell'impiegato; che la perequazione delle carriere non sussiste, perchè l'indomani stesso dei provvedimenti di riforma il Governo emette altri provvedimenti, con cui si favoriscono alcune amministrazioni sulle altre. Ma i giornali non pubblicano le risposte degli impiegati, quelli stessi giornali borghesi, che accolgono nelle loro colonne tutte le notizie, che direttamente o indirettamente favoriscono la propaganda dell'idea d'indisciplina e del bolscevismo.

« Così avviene, che il Governo, supremo organo esecutivo dello Stato, in effetti spinge i funzionari fuori delle leggi e fuori della stessa disciplina dello Stato, e involontariamente coltiva, nella pubblica amministrazione, quei germi patogeni di decomposizione, che si rivelano nella incompetenza, nello sperpero, nella irresponsabilità, nella corruzione, nella ribellione.

« In tal modo lo Stato, minato nei suoi organi vitali, minaccia di piegare sulle sue ginocchia, povero Atlante burocratico, e di soccombere, come massa inerte: *mole ruit sua.*

« Il monito conclude, che spira vento funesto per la Patria e che le crisi dei popoli e delle classi si affrontano e si risolvono con coraggio e con onestà, non si fanno precipitare a danno dei regimi, delle istituzioni, nascondendo, come lo struzzo, la testa sotto le ali dell'ignavia; perchè le ali dello struzzo non sono atte al volo ».

(Continua) ETTORE LOLINI

Il Congresso del Rinnovamento

Nei giorni 2, 3 e 4 giugno ha avuto luogo in Roma un convegno per il rinnovamento politico nazionale, del quale è giunta una debole eco al pubblico attraverso i giornali.

A qualunque partito appartengano, i giornali, o almeno la massima parte di essi, sono conservatori nel senso che proteggono gli interessi dei partiti o delle cricche già esistenti e combattono col silenzio le forze nuove che cercano la propria via.

Il convegno è nato dalla confluenza di due correnti di idee sostanzialmente identiche, ma differenti per il temperamento, per le origini e per le abitudini mentali dei promotori.

La prima corrente si impersonava nel prof. Salvemini, il quale, uscito dal partito socialista perchè insoddisfatto tanto del riformismo che si accontentava delle piccole riforme vantaggiose solo per piccoli gruppi di operai organizzati, quanto del rivoluzionarismo vacuo che ancora ci affligge, fondò nel 1912 l'*Unità*, una piccola rivista destinata allo studio dei problemi della vita italiana.

Fin dal suo sorgere, la rivista combattè risolutamente i partiti che portavano il nome di democratici e mirò a diffondere la concezione di un'azione che non fosse democratica solo di nome: che mirasse cioè a riforme utili a tutto il proletariato, anche a quello disorganizzato, e specialmente a quello delle campagne del Mezzogiorno, quasi completamente trascurato dalla propaganda socialista.

La rigidità del temperamento e il calore di convinzione che sono caratteristiche del Salvemini e lo fanno segno « d'inestinguibil odio - e d'indomato amor » l'hanno condotto talvolta nella sua propaganda a eccessi non approvati dai suoi stessi seguaci; ma in mezzo al basso spirito di compromissione, di arrivismo e di asservimento agli interessi nascosto sotto le formule idealistiche, la sua figura e la sua opera hanno avuto un effetto sommamente benefico fra i giovani, perchè hanno mostrato loro che anche nella vita politica può essere conservata l'onestà, l'indipendenza, la fedeltà alle proprie idee.

Concetto di base dell'*Unità* è che i maggiori inconvenienti della vita politica italiana dipendono dalla mancanza di coltura e di preparazione nelle classi dirigenti. I governanti non conoscono i problemi che debbono risolvere, e perciò si rimettono nelle mani della burocrazia, e nella Camera e nel Paese manca un'opinione pubblica sufficientemente illuminata per controllare l'opera del Governo e correggerne gli errori.

E' quindi necessario, poichè non è possibile trasformare la mentalità della classe dirigente attuale, formare dei giovani che possano con più sicura conoscenza della realtà politica e dei problemi concreti rinnovare domani la vita politica della nazione. Tutta l'*Unità* è un seguito di studi coscienziosi e completi di tutti i più importanti problemi della vita della nazione: da quello della Libia, al problema adriatico, al problema doganale, al problema meridionale, al problema scolastico. Ogni questione è stata trattata non soltanto dal punto di vista critico, ma esponendo con precisione la soluzione concreta da darle. E anche quando il lettore ha potuto non trovarsi d'accordo con la soluzione proposta, non ha mai potuto negare la coscienziosa preparazione dello scrittore, ed ha in ogni caso acquistato esatta conoscenza della questione, perchè ne ha visto esporre i dati con probità e precisione scientifica, lontana da ogni spirito partigiano.

Questo concretismo però non sodisfaceva interamente molti giovani che sentivano il bisogno di un legame ideale fra le soluzioni dei vari problemi concreti. Questo legame, questa sintesi non sarebbe stata necessaria se la parola democrazia avesse conservato il suo significato, perchè tutte le riforme erano ispirate all'interesse generale, contro i privilegi di gruppi parassitari, fossero essi capitalisti, zuccherieri o siderurgici, o fossero anche gli stessi operai delle industrie protette a danno dell'economia nazionale.

Fra i giovani che, pur seguendo con simpatia l'opera dell'*Unità*, per la diversa educazione mentale sentivano il bisogno di dare un'unità ideale al nuovo movimento politico, vi erano quelli che avevano fondato *Volontà*, rivista che si pubblica in Roma da oltre un anno.

Scritta da combattenti pieni di onestà e di fede, essa trattò tutte le questioni da un punto di vista più ideale, e le riallacciò tutte all'idea centrale della funzione dello Stato come espressione dell'unità della patria.

I gruppi dell'*Unità* e di *Volontà*, che avevano alcuni elementi comuni nella Lega Democratica per il rinnovamento della politica nazionale, istituita da oltre un anno fra amici dell'*Unità*, indissero il Convegno del Rinnovamento che ha avuto luogo.

In esso sono stati trattati con serietà e senza apriorismi i più importanti problemi del momento: La crisi dello Stato, l'agricoltura e il problema della terra, il problema della pubblica amministrazione, il problema finanziario e tributario, la politica estera, il problema albanese, il problema adriatico, ecc.

Riportiamo la parte dell'ordine del giorno che definisce la posizione del Convegno di fronte ai diversi partiti esistenti:

« *convinto che soltanto dallo sviluppo autonomo delle coscienze può venire un sostanziale rinnovamento della vita nazionale, e che questa esigenza morale (trascurata dall'azione di certa democrazia formalistica e vuota) subordina a sè, con la efficace soluzione dei singoli problemi politici, la soluzione della crisi stessa dello Stato italiano:*

« *di fronte ad un tentativo subdolo o aperto che sia di negare allo Stato ogni funzione od ogni iniziativa di educazione e di coltura (tentativo compiuto in oggi dalla parte popolare* longa manus *della Chiesa, afferma la necessità di una politica che, lungi dal porre vincoli alla libertà religiosa, si opponga per altro alla velleità di intromissione della Chiesa nella vita dello Stato nazionale, e ciò non per sostituire un dogmatismo laico ad un dogmatismo religioso ma per garentire e per realizzare, negli istituti educativi e in tutte le forme della vita sociale, lo sviluppo autonomo delle coscienze;*

« *di fronte ai partiti e alle tendenze che attribuiscono esclusivamente ad una classe l'esercizio di ogni diritto civile e politico e vorrebbero trasferire ad essa, proporzionatamente alla sua capacità tecnica e morale, tutto l'apparato della produzione, afferma che le vagheggiate dittature individuali o di classe condurrebbero al solo risultato di rafforzare nella posizione di privilegio, della quale già godono esigui gruppi operai a danno delle grandi masse nazionali, delle grandi maggioranze dello stesso proletariato; e, mentre, per lo stesso principio dello sviluppo autonomo degli individui e delle classi, non pone limiti alla elevazione dei ceti proletari, nega che questa elevazione possa realmente compiersi se non sia indice di conquista cosciente e di maturità morale e tecnica di quei ceti;*

« *afferma infine che, se l'assenza delle masse dalla vita dello Stato e la conseguente degenerazione della classe dirigente, volta soltanto a fini di dominio e di corruttela, avevano impedito la formazione di una coscienza nazionale, la guerra, accelerando il movimento iniziato con l'allargamento del suffragio e costringendo le masse a partecipare ad un grande fatto nazionale, ha fatto sì che esse prendano ora più attiva parte al gioco della vita sociale e politica;*

« *e convinto che, mancando nei ceti dirigenti una coscienza della loro funzione e nelle masse una adeguata coltura politica, questa partecipazione si risolve necessariamente in un incremento di tendenze e di partiti che per speculazione demagogica, additano la soluzione della crisi all'infuori dei principi enunciati, ritiene urgente esigenza il sorgere di un movimento di propaganda e di azione politica che lungi dal chiudersi in cenacoli intellettuali agisca tra le masse perchè proponendosi i problemi singoli della politica italiana esse acquistino il senso della responsabilità politica sviluppando liberamente la loro coscienza civile* ».

Il Convegno ha deliberato di assumere provvisoriamente per il nuovo partito politico ch'esso intende fondare il nome di *Gruppi di rinnovamento politico*. Il nuovo partito dovrebbe tendere specialmente sul terreno pratico alla organizzazione delle masse agricole in quanto ingiustamente abbandonate e sfruttate dai partiti politici esistenti e dagli interessi delle industrie parassitarie, ed appoggiarsi specialmente sulle organizzazioni dei reduci di guerra, costituiti in maggioranza dai contadini meridionali.

Mentre auguriamo al nuovo movimento il successo che merita l'onestà e la sincerità di propositi dei suoi iniziatori, ed esprimiamo la convinzione che esso avrà un'influenza benefica specialmente nei giovani che si dedicano alla vita politica e sono insoddisfatti dei partiti esistenti, non possiamo nascondere che, per l'educazione mentale dei promotori, il movimento non ha forse ora probabilità di giungere alle masse o tanto meno alle masse analfabete dei contadini del Mezzogiorno.

Citiamo a prova della nostra asserzione una parte di un ordine del giorno sulla politica estera che la frazione « concretista » del convegno non ha lasciato passare: « ... la nazione esclude ogni concetto d'imperialismo che pone l'organismo nazionale come l'Assoluto: fine cioè a se stesso, che si cerca e si vuole dappertutto e si allarga indefinitamente, e non riconosce limiti e speciosità di norme inderogabili; come pure si pone contro ogni forma di assurdo internazionalismo livellatore e contro ogni criterio di giustizia internazionale matematico e quantitativo, disconoscimento dell'essenziale fattore storico nelle formazioni nazionali ».

Sarebbe bene che i dirigenti della nuova organizzazione avessero chiara la visione della loro possibilità, per evitare inutili dispersioni di energie.

Morti gloriosi del Carso, del Grappa, del Piave e di Vittorio Veneto, proprio quest'uomo doveva magnificare il vostro martirio!...

Prima di cercare di far penetrare il programma del nuovo partito fra le masse agricole, è necessario che esso sia diffuso nell'elemento cosidetto intellettuale; solo in un secondo tempo, quando il programma sarà stato assimilato dai nuovi adepti, si potrà giungere alle masse.

Passeggiando in piazza di città.

Volete a tutti i costi notizie di mio suocero? Ah è vero, non ne avete da due settimane, ma rassicuratevi, egli è vegeto e prospero e non è stato mai inattivo in questi giorni. Credo anzi ch'egli abbia oramai raggiunto il massimo della sua attività perchè in casa ad oziare non lo trovo quasi mai, ed il suo telefono squilla sempre (sicuro, ha preso il telefono nonostante il « caro-telefoni » cittadino) e di solito son chiamate urgenti che parlano di sedute improrogabili, di inaugurazioni, di sottoscrizioni, di comitati, di pranzi d'onore ecc. ecc.

Mia moglie con profondo amore figliale tiene un *carnet* di appunti ch'egli alla sera tardi, qand'è rincasato, consulta rapidamente con sussiego ed anche con una cert'aria di superiorità. E mio suocero in quell'atteggiamento voluto mi ricorda la « posa » di un onorevole qualunque di mia conoscenza quando va a farsi rimirare per qualche istante dall'attonita e reverente sua famiglia. Ma torniamo a bomba.

I cortesi reclami dei lettori che insistono per veder riapparire queste chiacchierate settimanali non dovrebbero essere a me rivolti. Infatti non è troppo facile mantenere in vita questa rubrica non già perchè i casi ameni che si verificano regolarmente nella nostra città siano piuttosto scarsi, ma perchè i redattori di questo foglio politico sono persone molto serie che compiono la loro missione con tanta fede che mi è un po' difficile poter tagliare ad esempio un articolo feroce sulla tanto deprecata burocrazia che ci affigge per dar posto a queste note prettamente apolitiche. Visto però che Giolitti è tornato al potere, e che per tal modo l'invio di biglietti di visita è una cortese usanza destinata a tornare di moda su vasta scala (con quei reconditi significati che già ebbe un tempo) vorrei invitare tutti coloro che leggono da capo a fondo gli articoli di prima pagina di questo settimanale di spedire un biglietto anche senza *p. a.* (non ho scritto: *p. c.*!) alla Direzione del giornale, la quale avrà una volta tanto un valido e tangibile argomento nelle mani per schiacciare le mie divagazioni settimanali.

Ma torniamo per una seconda volta al grano.

I colloqui con mio suocero si riassumono ormai a pochi monosillabi, perchè anche nelle locali iniziative apolitiche abbiamo costantemente un'assoluta divergenza di vedute.

Da qualche giorno la casa si va riempiendo di una infinità di scarabattole che mettono un preoccupante disordine in tutte le camere. Sono balocchi per fanciulli, oleografie riproducenti celebri quadri storici (Giovanna d'Arco taglia la testa ad Oloferne; il terremoto di Messina; Cristoforo Colombo scopre l'America, ecc. ecc.) oppure artistici disegni allegorici nei quali si vedono riuniti e finalmente d'accordo il re, il papa e Garibaldi, i quali seduti in Roma capitale guardano sorridenti lo stivale d'Italia. Non mancano volumi illustrati editi nel 48, numeri vecchi dell'*Illustrazione Italiana*, matite da falegname, fazzoletti, ricami, busti di Verdi in terracotta, piatti di Castellamonte, e vi sono pure certe campanuzze di vetro dove stanno al riparo della polvere dei deliziosi fiori di carta dai colori sgargianti..... *ricordo d'Oropa!...*

Questi articoli da bazar sono portati a casa da mio suocero, e mia moglie tiene la contabilità degli arrivi.

— Carini! Carini! — dice lui mentre li enumera ad alta voce.

— Splendidi! — affermo io ferocemente. — Ne arriveranno ancora?

— Certo, il pubblico eporediese non dice mai di no e regala, regala... faremo un banco di beneficenza straordinario per la nostra musica cittadina, e nonostante il tuo scetticismo, vedrai che faremo fior di quattrini... Che Comitato ho a mia disposizione questa volta! E' un portento di operosità e di buon volere.

— Ah! Ed il Comitatone non ha pensato che c'è soprattutto la nostra Congregazione di carità che non può più andare innanzi perchè non ha più un centesimo, e che fareste meglio... Ma mi fermai perchè mia moglie dilatava smisuratamente gli occhi per farmi delle disperate segnalazioni di prudenza.

Troppo tardi però. Mio suocero rispose, e siccome quella sera in cui egli andò a sentire la conferenza del prof. Vidari, pro-bambini di Fiume, ha imparato a far sfoggio di come dev'essere il parlare che più si addice per convincere gli animi, così parlò:

— Disgraziato! Tu non intenderai mai come la nostra azione benefica guidata dall'indirizzo femminile che è sintetico sulle ali della fantasia, tende a ricondurre l'amore delle masse verso la musica, canto alterno dell'anima che antecorre, analizza, guida, precorre l'analisi infinita dei desideri sino a rinchiuderli nel simbolo fecondo della pace ricostruttrice, intelligente e pur inquieta, attiva e pur memore di tormenti, e direi quasi divinatrice dei sublimi cimenti, dell'avvenire meraviglioso, sicuro, certo e direi quasi immediato.

Sono frottole? sono frottole per te che non sai la delicatezza e la volontà che irradia dalle creature di gentilezza che mi sostengono nella bisogna. — Sono frottole perchè non hai ricevuto il battesimo della costanza civile, che è quella che riassume ed unisce e stringe in modo saldo e fiero quell'insegna di potenza di speranza e di esaltazione, alta, degna e capace dell'avvenire.

Sono frottole perchè non hai guardato la verità della pura sostanza con il mio, anzi con il loro e mio occhio dismagato.....

Una provvidenziale chiamata del telefono lo interruppe.

— Pronto?.... Ah! E' vero.... già la seduta per costituire la lega dei consumatori... vengo subito... sì porterò gente... arrivederci.

Depose il ricevitore e voltosi verso di me disse:

— Tu sei un consumatore!

— Purtroppo!

— Appunto per questo devi venire con me, del resto questa volta la politica non c'entra.

Annuii per tema di sentire il seguito della sua rampogna « stile Vidari » ed uscimmo. Passeggiammo per una buona mezz'ora in lungo ed in largo per piazza di città in cerca di conoscenze da rimorchiare alla riunione, ma manco a farlo apposta non trovammo nessuno. Ci dirigemmo allora verso il caffè dove doveva aver luogo la seduta, ma una volta giunti non trovammo riuniti che gli organizzatori della costituenda lega. Aspettammo allora, e per dimostrare una volta di più la nostra qualità di consumatori consumammo della birra sino al momento in cui giunse una telefonata di non so dove, e che ci venne tosto comunicata.

— La seduta è rimandata a sabato perchè la quasi totalità degli aderenti si è riunita a lieto pranzo per festeggiare un maestro di musica eporediese, e sono ancora tutti a tavola per quanto siano ormai le tre e mezzo.

— Che peccato — esclamò mio suocero — se lo avessi saputo...

— Non si rammarichi — disse uno degli organizzatori —, domani sera lunedì, buona parte dei nostri soci e simpatizzanti interverranno ad un nuovo pranzo, e se lei vuole partecipare...

— Ma volontieri... ed il pranzo è in onore di...

— Di nessuno. Ci si va per mangiare copiosamente in allegra brigata. Vedrà quante bottiglie! Immagini che il pranzo s'intitola « pranzo degli stomachi di ferro! ».

— Caro suocero — azzardai io — ti trovi nel tuo elemento, questa è proprio una lega di super-consumatori.

Ma egli scappò via per fermare un signore che passava in quell'istante sulla via. Intesi le sue prime parole: — Scusi, è lei il presidente del Foot-Ball Club?

Non era lui. Saluti, scuse, s'immagini, piacere mio, ecc. ecc.

Ritornò borbottando: — Ma chissà dove sarà andato a finire...

Poi di botto se la prese con me.

— Del resto tutti questi contrattempi succedono perchè ci sei tu che sei un vero menagramm... e mi piantò in asso per andare a giocare una partita a scacchi con l'*inviato speciale a Roma* per le « Note parlamentari » della « Sentinella del Canavese » il quale, per un caso veramente straordinario, era di passaggio nella nostra città!...

Lapis niger.

CRONACA REGIONALE

Cronaca d'Ivrea

Nuovi treni sulla linea Torino-Ivrea-Aosta.

A datare da oggi sulla nostra linea sono attivati i seguenti treni estivi:

Diretto n. 255: Torino part. 9.40, Ivrea arr. 11.17; Ivrea part. 11.22, Aosta arr. 13.21.

Diretto n. 256: Aosta part. 15.50, Ivrea arr. 17.40; Ivrea part. 17.46, Torino arr. 19.36.

Modificazione d'orario sulla Ferrovia del Canavese.

L'orario dei treni viaggiatori da oggi 1° luglio sarà il seguente:

Linea Torino P. S.-Castellamonte-Cuorgnè-Pont: partenze da Torino P. S.: 7, 9, 14.30, 18.40 (dir.), 19,45 (limitato a Rivarolo); arrivi a Torino P. S.: 7,20 (feriale da Rivarolo), 8.20, 14, 17.55, 20.8 (feriale), 22.2 (festivo).

Associazione Nazionale Mutilati ed Invalidi di guerra Sezione di Ivrea.

Il Consiglio direttivo a nome dei beneficiati, ringrazia sentitamente i sottosegnati oblatori in favore dei mutilati, vedove ed orfani bisognosi: Colonnello Salino Cav. Benvenuto L. 25 - Ponti Giuseppe capo sarto militare 4° alpini L. 100 - Signor Vittorio Gillio-Matta residente a Trelew (Repubblica Argentina) L. 800.

Si comunica ai soci che l'ufficio sotto sezionale, in data 29 corr., è stato trasferito in via Perrone n. 1, Palazzo del Tribunale, secondo cortile.

Servizio domenicale delle farmacie.

Domenica 4 Luglio sarà aperta la farmacia Stragiotti la quale farà pure il servizio meridiano dalle 12,15 alle 13.45 sino a sabato 10 corr. m.

Il calmiere sui prezzi della carne.

Il Commissario Prefettizio, sentito il parere della Commissione Annonaria, ha stabilito i seguenti prezzi per la vendita della carne:

Manzo o vitello: Testa non rasata L. 5 al kg. — Testa rasata L. 6 al kg. — Piedi non rasati L. 3 al kg. — Piedi rasati L. 4 al kg. — Punta di petto e pancia L. 8,50 al kg. — Spalla e sotto spalla L. 9,50 al kg. — Culatta e costolette L. 11 al kg. — Coscia L. 12 al kg.

Sanato: senza differenza di parti L. 12 al kg.

E' fatto assoluto obbligo ai rivenditori di tener costantemente esposti al pubblico i prezzi di vendita.

Sedi vacanti nelle scuole elementari amministrate dal Consiglio Scolastico di Torino.

In applicazione alle disposizioni contenute nell'art. 49 della legge 4 giugno 1911, n. 487, il R. Provveditore agli Studi ha notificato le sedi vacanti nelle scuole elementari amministrate dal Consiglio Scolastico di Torino:

Elenco delle sedi di scuole maschili, femminili o miste (già obbligatorie classiche) attualmente vacanti per le quali si può chiedere il trasferimento:

Scuole maschili: Castagnole (Piemonte).

Scuole femminili: Cercenasco, Chivasso, Foglizzo, Giaveno, Volvera.

Scuole riordinate miste: * Brusson, Corio (Ritornato), Rubiana (Mompellato).

Scuole miste non riordinate: Frossasco, Orbassano, Villar Pellice.

Scuole miste (già obbligatorie non classificate): Buriasco (Rivasecca riord.), * St. Oyen (riord.).

Elenco delle sedi di scuole maschili, femminili o miste (già facoltative) attualmente vacanti per le quali si può chiedere il trasferimento:

Scuole maschili semestrali: * Antey St. Andrè (Trois Ville), * Brusson (Arcesa), * Chatillon (Bellecombe, Promiod, La Tour), * Aymavilles (Ozein), * Valtournanche (Losanche).

Scuole femminili semestrali: * Chatillon (La Tour), * Brusson (Graine).

Scuole miste semestrali: * Allain (Daillon), * Avise (Cherellaz, La Clusaz), * Bionaz (Puillage, Chentre), * Chatillon (Albars), * Cogne (Cretaz, Valmontey), * Etroubles (Prailler), * Lillianes (Traversaing), Piossasco (Prese), * Rhemes N. Dame (Chaudamz), * St. Rhemy (Cherisey, Voulpillier, Comba), * Valtournanche (Singlin), * Verrayes (Cheresoula, Vencorere).

Avvertenza. — Nelle scuole dei Comuni segnati con asterisco (*) è obbligatorio l'insegnamento della lingua francese.

Gli insegnanti che desiderano ottenere un trasferimento debbono inoltrare domanda diretta al R. Provveditore agli Studi avvertendo che la domanda stessa deve:

1. essere stesa su carta legale da L. 2;
2. essere motivata da giustificate ragioni personali;
3. pervenire all'Ufficio scolastico non più tardi del giorno 31-7-920;
4. contenere la indicazione delle sedi desiderate in ordine rigoroso discendente di preferenza.

Congregazione di Carità d'Ivrea.

Due egregi Cittadini che desiderano conservare l'anonimo si sono compiaciuti di far tenere (ognuno dei due) lire duecento cinquanta a questo « Ospizio delle Fanciulle Povere » e duecentocinquanta a questo « Ricovero di Mendicità ».

L'amministrazione, impossibilitata a segnalare i nomi dei generosi oblatori, invia ad entrambi i più sentiti ringraziamenti.

Oggetti smarriti e consegnati in Municipio.

Il 28 corr. il sig. Prelaz Clemente, qui residente, rinvenne un portafoglio contenente piccola somma.

Rendiconto conferenza Vidari.

Il Comitato per la serata di beneficenza Pro Bambini Fiumani nel mentre ringrazia vivamente il prof. Vidari, Rettore dell'Università di Torino, rende noto che l'incasso lordo della serata fu di L. 567,70.

Gare di tiro al Piattello « Pro Orfani di guerra ».

La Lega Cacciatori Canavesani in occasione delle Feste di S. Savino ha indetto una gara di tiro al Piattello « Pro orfani di guerra » con il seguente programma:

Domenica 4 Luglio: Ore 8-10, tiri di prova e « Poules » liberi a tutti. — Ore 10-12, Gara Reale « pro Orfani di guerra » libera a tutti. — Ore 14-17, Gara Reale « pro Orfani di guerra » libera a tutti.

1° Premio L. 400, 2° premio L. 200, 3° premio L. 100, 4° premio L. 50, 5° premio L. 25.

Mercoledì 7 luglio: Ore 8-10, tiri di prova e « Poules » riservati ai soci e canavesani. — Ore 10-12, Gara « Città d'Ivrea », riservata ai soci e canavesani. — Ore 14-17, Gara « Città d'Ivrea », riservata ai soci e canavesani.

1° Premio L. 200, 2° premio L. 100, 3° premio L. 70, 4° premio 100 cartuccie cariche, 5° premio L. 50.

Gare sportive indette dall'U. S. E.

L'Unione Sportiva Eporediese ha indetto le seguenti gare:

Domenica 4 luglio, ore 16, corsa ciclistica di km. 50 (percorso Ivrea-San Bernardo-Strambino-Tina; da ripetersi due volte).

Premi: 1° arrivato L. 100; 2° L. 50; 3° L. 25.

Mercoledì 7 luglio, ore 17, in piazza d'armi, gare podistiche di velocità, m. 100.

Premi: 1° arrivato, medaglia d'argento grande; 2° medaglia d'argento piccola.

Ore 18, piazza d'armi, gare podistiche di resistenza, m. 5000.

Premi: 1° arrivato L. 50; 2° L. 25; 3° L. 10.

Banco di Beneficenza « Pro Filarmonica Eporediese ».

Mercoledì 7 corr. alle ore 10 sarà inaugurato a porta Vercelli (Rondolino) un grande Banco di beneficenza « Pro Filarmonica Eporediese » dotato di numerosi premi.

Provvedimenti a favore dei militari congedati affetti da malaria.

Il Commissario Prefettizio comunica che il Ministero del Tesoro (Servizio dell'Assistenza Militare) di concerto con quelli per l'Interno e per la Guerra e con la Croce Rossa Italiana, ha emanato nuovi provvedimenti a favore dei congedati malarici, concedendo loro la più completa assistenza gratuita (somministrazione di medicinali, cure ambulatorie, ricovero in ospedali, in speciali sanatori, ecc.)

E pertanto invita tutti i congedati malarici residenti nel Comune a presentarsi all'Ufficiale Sanitario all'uopo delegato, (in Via Castellazzo n. 1 (Ponte Nuovo - dalle ore 11 alle ore 12) esibendo il foglio di congedo e la scheda militare per malarici. In mancanza di questo ultimo documento, gli ex militari dovranno esibire qualsiasi altro documento od elemento dal quale risulti almeno la presunzione che la malaria sia stata contratta od aggravata durante il servizio militare.

Corriere del Canavese

BORGOMASINO.

Un comizio del P. S. U. — Questo comune è divenuto il campo di manovra dei due partiti di moda. Due domeniche orsono grande dimostrazione del P. P. I. con intervento delle autorità ecclesiastiche. Domenica 20 corr. altra dimostrazione, ma questa volta del P. S. U., con l'intervento dei dignitari del partito, o meglio di un dignitario solo che era l'on. Romita.

Vi furono dei discorsi, ma l'autorità di P. S. giudicando sovversivi gli argomenti dei vari oratori cercò di sciogliere il comizio a mezzo dei carabinieri, e denunziò alcuni promotori della dimostrazione all'autorità giudiziaria.

Courrier Valdôtain

ST. VINCENT.

Les chaleurs de ces dernières semaines ont déterminée bien des gens à quitter les villes pour venir respirer l'air de nos montagnes. St. Vincent voit tous les jours sa colonie s'épaissir, et depuis quelque temps dejà, il n'y a plus un appartement, plus une chambre à louer. On nous dit que ce phénomène se vérifie dans toute la belle Vallée d'Aoste, de Courmayeur à Gressoney, de Valtournanche à Cogne. Nous n'avons qu'à nous en réjouir. Le mouvement des touristes, des étrangers, des villégiateurs, devrait être considéré comme une des premières sources de richesse pour nos vallées.

Aussi ne cesserons-nous jamais de recommander à nos valdôtains l'àmabilité, et l'honnêteté ou modération dans les prix. Dans plusieurs communes l'homme n'a rien fait pour donner du confort à l'étranger, à l'excursionniste, au *villeggiante*; que l'on n'exagère donc pas dans les prix. Il faut penser aussi à l'avenir, rendre le séjour attrayant, et savoir *plumer la poule sans la faire crier*. Nous reviendrons sur ce sujet.

AYAS.

Le 23 juin dernier mourait à Ayas Mr. François Fournier, dan sa 81me année. Il avait, comme maître d'école, enseigné pendant de longues années à Arnaz, à Brusson, et puis à Ayas, son pays natal.

Travailleur opiniâtre et robuste il ne connaissait pas les limites d'horaire et il était pour la population un conseiller, un père et non un enseignant seulement.

Nos condoléances à sa famille et spécialement a son fils, professeur a l'Institut Technique Sommeiller de Turin.

CHALLAND.

Une grande réunion du P. P. I., a eu lieu ici. Challand qui dans les dernières élections a donné peut être, inconsciemment, plus de 100 votes aux socialistes, va-t-il se ranger sous un autre étendard? Il paraît bien que les socialistes de l'endroit, par leur propagande de violence sans éducation, fassent le jeu du parti adversaire.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

COMUNE di ANDRATE

Avviso d'Asta ad unico incanto per l'appalto della strada rotabile Andrate-Nomaglio

Si deduce a pubblica notizia che alle ore 9 ant. (legali) del giorno 17 luglio 1920, nella casa comunale di Andrate, innanzi il sottoscritto Commissario, avrà luogo l'incanto a schede segrete per l'appalto della strada rotabile Andrate-Nomaglio per allacciamento alla strada di accesso alla stazione di Borgofranco.

Importo preventivato Lire 273.500.

Deposito cauzionale provvisorio L. 6500 da versarsi alla Cassa della Tesoreria Provinc. di Torino.

Cauzione definitiva equivalente al decimo dell'importo dei lavori depurato del ribasso d'asta da versarsi alla Cassa Depositi e Prestiti.

I concorrenti dovranno presentare entro il 10 luglio:

a) il certificato di penalità e moralità di data non anteriore ai quattro mesi.

b) il certificato di idoneità rilasciato dal Prefetto e Sottoprefetto.

c) una dichiarazione di conoscere le condizioni locali ed i prezzi stabiliti in capitolato.

L'autorità Comunale si riserva la piena ed insindacabile facoltà di escludere dall'asta qualunque dei concorrenti che non crederà di ammettere, rendendoli all'uopo avvisati, senza che l'escluso possa reclamare indennità di sorta, nè pretendere che gli siano note le ragioni del provvedimento.

I lavori, secondo il progetto 5 agosto 1913 e 20 dicembre 1914 dell'Ing. Cristillin, dovranno essere compiuti entro due anni dalla data della loro consegna.

Progetto, capitolato e condizioni di appalto sono visibili nella Segreteria Comunale.

Andrate il 16 Giugno 1920.

Il Commissario Prefettizio
MALVASIO. CAV. ANTONIO

Il Segretario Comunale
GIAMPAOLI AVV. AURELIO

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea p. 6,42 14,53 19,13
Torino (P. S.) a. 8,53 16,— 21,9

Torino (P. S.) p. 6,34 9.32 16,25
Ivrea a. 8,33 12,10 20,36

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea . . p. 9,40 12.20 20,15
Aosta . . a. 11,30 14,30 22,20

Aosta . . p. 4,30 11,40 17,10
Ivrea . . a. 6,35 14,30 19,17

Automobile Ivrea-Brusasco

Ivrea p. 16,— | Brus. p. 5,54
Brus. a. 21,— | Ivrea a. 10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea p. 5,15 9,— 10,30 14,10 17,—
Castell. a. 6.45 10.30 12,20 16,10 18,30
Cuorgnè a. 7,15 11,— 12,30 16,40 19,—

Cuorgnè p. 6,20 8,— 10,40 15,20 17,—
Castell. a. 7,— 8,30 11,10 15,— 17,30
Ivrea a. 8,30 10,— 12,40 17,30 19,—

* bis il venerdì

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea p. 6,20 11,13 17,13
Santhià a. 8,20 13,13 19,13

Santhià p. 6.32 10,1 17,—
Ivrea a. 8,36 12,1 19,5

Automobile Ivrea-S. Giorgio-Agliè-Ozegna

part. | | 11,— | | 17,30 | Ivrea | 10,— | | 17,30 | | arr.
arr. | 6,30 | 12,— | 15,30 | 18,30 | S. Giorgio | 9,— | 13,15 | 16,30 | 20,40 | part.
arr. | 6,45 | 12,15 | 15,45 | 18,45 | Agliè | 8,45 | 13,— | 16,15 | 20,25 | part.
arr. | 7,— | 12,30 | 16,— | 18,50 | Ozegna | 8,30 | 12,45 | 16,— | 20,10 | part.

In coincidenza colla ferrovia Ozegna-Torino

part. | 7,11 | 12,44 | 16,40 | 20,28 | Ozegna | 8,29 | 10,30 | 15,48 20,2 | arr.
arr. | 8,20 | 14,— | 17,38 | 20.3 | Torino | 7.5 | 9,15 | 14.30, 18.48 | part.

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P S). . p. 7,5 9,45 14,30 [illegible]
Castellamonte . a. 8,30 11,7 15,56 20.10
Pont Canavese . a. 8,55 11,30 16,25 20,35 (fest.)

Pont Canavese . p. 6,25 10,10 16,— 18,18 (fest.
Castellamonte . p. 7,— 10,34 16.30 18.42
Torino (P. S.) . a. 8,25 14,— 17,55 20,8

Coincidenze con la Ferr. Torino-Castellamonte

part. | 7,5 | 18,45 | Torino | 8,25 | 20,8 | arr.
arr. | 8,30 | 20,10 | Castellamonte | 7,— | 18,40 | part.

Automobile Castellamonte-Traversella e vicev.

part. | 8,45 | 20,15 | Castellamonte | 7,— | 18,30 | arr.
arr. | 9,45 | 21,15 | Alice Super. | 6,— | 17,30 | arr.
arr. | 10,15 | 21,45 | Traversella | 5,30 | 17,— | part.

Aut. Ivrea-Alice Sup.-Traversella e vicev.

part. | 8,45 | 19,30 | Ivrea | 7,— | 18,30 | [illegible]
arr. | 9,45 | 20,30 | Alice Super. | 6,— | 17,30 | [illegible]
arr. | 10,15 | 21,45 | Traversella | 5,30 | 17,— | [illegible]

Automobile Ivrea-Biella
Ivrea, Albergo Corona d'Italia

Ivrea p. 6,40 | Biella p. 17,10 | Corse straor. per [illegible]
Biella a. 8,10 | Ivrea a. 19,10 | Biella p. 5,30 | Ivrea [illegible]
| | Ivrea a. 7,— | Biella [illegible]

ABBONAMENTI:
Un anno L. 6,50
Un semestre „ 3,50
Estero „ 10,50

L'AZIONE RIFORMISTA

INSERZIONI:
L. 1,—
per ogni centim. di colonna
Prezzo minimo per ogni inserzione anche inferiore ai due centimetri di colonna L. 2.

Settimanale Politico Indipendente
Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 10
Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 8 Luglio 1920 — N° 24

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10

IL "CASO" TURATI

Veramente usare la frase «il caso Turati» è ormai sommamente improprio. La parola «caso» si usa per segnalare un fatto singolare, non comune. Invece il dissenso dell'on. Turati dall'indirizzo della Direzione del suo suo partito è così costante, che bisognerebbe parlare di «caso Turati» quando il deputato di Milano si trova d'accordo coi suoi compagni.

Ora che i lettori hanno potuto ammirare la finezza della nostra arguzia, esaminiamo brevemente l'ultimo — per ora — dei cosiddetti «casi» Turati.

La Direzione del P. S. U., senza nominare l'autorevole suo suddito, lo ha sconfessato ancòra una volta, lo ha richiamato all'osservanza della disciplina di partito ed ha biasimato l'atteggiamento collaborazionista e social-democratico del reprobo.

L'occasione del rabbuffo è venuta dall'ultimo discorso che l'on. Turati ha pronunciato alla Camera, premettendo — in previsione della futura sconfessione — che non parlava a nome del gruppo, ma per la sua coscienza, per il suo paese, da socialista.

Senza scendere ad esaminare particolarmente le molte cose giuste dette in quel discorso, ci limiteremo a rilevare una volta di più il fatto che il discorso ha avuto approvazioni quasi generali. Noi non crediamo alla sincerità di tutti quelli che l'hanno applaudito e che si sono congratulati con l'oratore; ma è innegabile che anche quelli che sono nel loro intimo agli antipodi col pensiero turatiano e che sarebbero magari felici se potesse instaurarsi una buona dittatura militare, per togliersi dallo stato di incertezza in cui si vive, come hanno accolto a braccia aperte e a gambe piegate l'on. Giolitti, anche se l'avevano vituperato fino a poco fa, sarebbero disposti a far buon viso a un esperimento di ministero Turati.

La caratteristica più disgustosa di quella parte della borghesia vecchia e imputridita che ha finora tenuto le redini del Governo è appunto la vigliaccheria di cui dà prova e che brancolare per trovare un punto d'appoggio, disposta ad attaccarsi anche ai rasoi, pur di avere un po' di speranza di sfuggire alla temuta catastrofe.

Se dunque l'on. Turati ha il consenso di grandissima parte degl'Italiani, per convinzione nella giustezza delle sue idee, e se un'altra notevole parte sarebbe disposta a subirlo per paura di peggio; sicchè indubbiamente un Governo Turati incontrerebbe consensi molto più generali di un Governo Giolitti, perchè l'on. Turati non può salire al potere?

Il motivo l'ha detto lui, ed è pienamente convincente.

L'on. Turati ha detto: «Coloro che ci accusano di ostinata intransigenza dimenticano di chiedersi se, collaborando, non dovremmo abbandonare le masse». Ebbene, bisogna riconoscere che dato l'indirizzo attuale della Direzione del P. S. U. e dato che se essa è stata eletta, deve avere il consenso, più o meno sincero, della maggioranza degli inscritti al Partito, per ora collaborare vorrebbe dire per l'on. Turati abbandonare le masse socialiste, e, sentendo ciò, egli preferisce rimanere nel partito: tollerato, maltrattato, ma nel partito al quale ha dato tutta la sua vita, confortato dall'approvazione della sua coscienza contro le ire e i sarcasmi dei compagni.

Non è possibile prevedere quando potrà determinarsi una situazione diversa. Qualche passo è già stato fatto dal massimalismo acceso verso il massimalismo gradualista, che confina col riformismo; ma l'intransigenza domina ancòra. Ancòra le masse e i dirigenti del P. S. U. sono abbacinati dall'idea della fatalità della rivoluzione, dell'inevitabilità del cozzo finale violento fra la borghesia e il proletariato dell'impossibilità di una soluzione attuata per mezzo della collaborazione.

Ma la rapidità degli avvenimenti e il loro insegnamento che mostra come, nonostante i moti sporadici e convulsi, la situazione non si risolve, ma si mantiene sempre allo stesso stato, possono portare anche prima di quanto possiamo immaginare alla persuasione della necessità di agire per superare le difficoltà presenti, invece di aspettare il magico avvento della rivoluzione che risolve tutto.

Solo allora potrebbero essere finiti i casi Turati.

Alastor.

Perchè non si fa la riforma della Amministrazione pubblica in Italia

(Vedi numero precedente).

L'attuale classe governante non ha nè le qualità morali, nè l'interesse, nè la forza, per attuare una seria riforma della pubblica amministrazione.

L'oligarchia plutocratica e demagogica, che da oltre un trentennio monopolizza il potere pubblico in Italia, non ha le qualità morali per procedere ad una vera e seria riforma della pubblica amministrazione, perchè, per volere tale riforma, bisogna prima volere un regime di governo, nel quale l'interesse della grande maggioranza della nazione prevalga sugli interessi privati d'individui, di gruppi o di clientele, per quanto potentemente e sapientemente organizzati — e questo regime di governo sarebbe agli antipodi di quello, che da diversi anni delizia il nostro disgraziato paese. Una pubblica amministrazione, sottratta alle influenze politiche dei gruppi e dei partiti e da quelle personali dei governanti e dei gruppi finanziari che rappresentano, e nella quale l'arbitrio dell'alta burocrazia fosse frenato da severe sanzioni, sarebbe profondamente contraria agli interessi politici dell'attuale classe governante, che si serve del potere politico e quindi della pubblica amministrazione, che ne è l'organo esecutivo, per conservare il monopolio del potere, servendo da una parte agli interessi dei più potenti gruppi di finanzieri e di industriali protetti e dall'altra agli interessi della borghesia operaia, che si è posta sotto l'alta tutela del partito socialista.

Una pubblica amministrazione non asservita agli interessi ed ai capricci dei politicanti e di quei gruppi e di quei partiti dei quali sono i procuratori *ad negotia*, non potrebbe permettere ai nostri governanti di barcamenarsi in mezzo a continui compromessi tra i pescicani dell'industria da una parte, che seggono alla mensa statale ed alcune categorie privilegiate, di operai, che minacciando e latrando, per incutere spavento alla borghesia affarista, prendono modestamente parte al banchetto statale, sotto forma di alti salari e di leggi sociali, a danno di tutte le altre classi di lavoratori disorganizzati e specialmente a danno della piccola borghesia, di questa misconosciuta, ma vera e grande proletaria. Questa politica di compromessi, che permette ai nostri governi di dondolarsi fra il semi-assolutismo e la semianarchia, toglie ai nostri governanti ogni forza morale e materiale capace di eliminare tutti gli ostacoli formidabili, che si oppongono nel nostro paese, alla riforma della pubblica amministrazione.

La sfiducia degli impiegati nella giustizia dello Stato, li spinge a cercare la tutela dei loro diritti e dei loro interessi nei sindacati professionali.

Il movimento sindacale dei pubblici impiegati viene generalmente considerato, come determinato esclusivamente da fattori economici, mentre esso ha la sua prima origine ed il suo primo slancio da elementi idealistici. Le ingiustizie e i favoritismi e maltrattamenti morali ed economici, le offese quotidiane alla loro dignità di funzionari e di cittadini, hanno scavato un abisso fra lo Stato italiano ed i suoi impiegati, fra la grande massa di questi e i loro supremi capi gerarchici. La stima non s'impone, si merita. La disciplina, che non ha per fondamento un elemento morale, quale la stima reciproca fra governante e suddito, fra superiore e inferiore, si riduce ad una semplice commedia, in funzioni ed in servizi, dove la coazione puramente materiale non può avere che risultati assolutamente negativi.

Salvo i pochi fortunati, che a mezzo di alte protezioni politiche o burocratiche si pongono al di sopra e al di fuori delle leggi, la massa degli impiegati vengono considerati, nei principi informatori della nostra legge sullo Stato giuridico, bollata del titolo infamante di «legge capestro», come degli esseri, la cui forza produttiva intellettuale e fisica non solo deve essere totalmente al servizio dell'amministrazione statale, ma anche la cui coscienza singola e collettiva, di cittadini e di organizzati, dovrebbe essere asservita alla volontà ed all'arbitrio dei governanti. La nostra «Magna Charta», che regola i rapporti del pubblico impiego, ha voluto asservire, come la Chiesa Cattolica del Medio Evo, il corpo e l'anima degli individui, ed ora vede sfuggire allo Stato, oltre al dominio sulle coscienze degli impiegati, che non ha mai saputo conquistare, anche il dominio sulla loro attività di funzionari.

Le condizioni della massa degli impiegati pubblici sono divenute di gran lunga inferiori a quelle della classe operaia e, specialmente quelle degli operai delle grandi industrie. Infatti gl'impiegati pubblici, non ostante che siano forniti di titoli di studio, che sono loro costati fatiche e spese non lievi, mentre hanno degli stipendi di gran lunga inferiori a quelli degli operai delle industrie, si vedono decurtati dall'imposta di ricchezza mobile, non solo i loro magrissimi stipendi, ma anche i rari sussidi, che sono loro concessi in caso di disgrazia o di malattia e persino i debiti, che contraggono per la cessione del quinto dello stipendio e che mentre sono esentati dall'imposta mobiliare, i salari delle maestranze operaie, cinque o sei volte superiori agli stipendi del proletariato intellettuale alle dipendenze dello Stato. La necessità di protrarre l'orario d'ufficio fino alle 10 ore quotidiane per arrotondare i magri stipendi col compenso del lavoro straordinario; la mancanza di un giorno intero di riposo settimanale, di cui godono ormai tutti gli operai e tutti gli impiegati privati; gli ostacoli opposti alla loro libertà di associazione e di critica, ha spinto la massa degli impiegati ad una azione di classe energica ed a porsi sotto la tutela dei partiti più avanzati, per migliorare la loro condizione morale ed economica. E questo miglioramento lo hanno raggiunto in una misura di molto superiore a quello di tutte le altre categorie di impiegati, i ferrovieri, i maestri elementari ed i postelegrafonici, dinnanzi alla cui azione sindacale, culminata negli ultimi scioperi, lo Stato ha dovuto scendere dal suo trono di sovrano e venire a patti. Molte categorie di impiegati sono ancora disorganizzate, altre, quelle con un maggior grado di cultura intellettuale, e che sono spesso anche le più disgraziate, sono ancora aliene dal ricorrere ai mezzi estremi per un vivo attaccamento alla nazione ed alla patria, che confondono ed identificano collo Stato e colla classe governante.

Ma quando l'insipienza e la noncuranza della classe governante avrà finito per convincerli, che essa non rappresenta la patria e che l'azione sindacale non vuol distruggere la patria ma solo sostituire ad una autorità un'altra autorità più degna della sua funzione e del suo nome, ad un regime statale, che nega ai suoi dipendenti il diritto ad una vita meno miserabile e più umana, un sistema di organizzazione statale, basata sulle collettività sindacali di lavoratori del pensiero e del braccio, allora anche la grande massa degli impiegati pubblici troverà la via maestra della sua definitiva emancipazione!

Soltanto un partito politico, che si proponesse il risanamento della vita politica nazionale ed una remora a lo statalismo ed al centralismo, potrebbe imporre l'attuazione di una vera e seria riforma dell'amministrazione pubblica italiana.

Riformare l'amministrazione pubblica in Italia, vuol dire rinnovare tutta la nostra vita politica, risanando, innanzi tutto, i nostri costumi politici, riportando la funzione parlamentare a funzione prevalentemente legislativa, risollevandola così dall'attuale vergognosa condizione di mediatrice fra gli interessi privati dei grandi elettori e delle clientele elettorali, meglio organizzate, e lo Stato, organo supremo di distribuzione di grazie e di favori.

A quest'opera di rinnovazione politica e sociale non possono però essere sufficienti nè le forze dei singoli individui e neppure quelle dei gruppi isolati, senza seguito nel paese, per quanto culturalmente e tecnicamente ben preparati. E' necessaria cioè l'azione e la forza di un partito politico, che si opponga energicamente a che lo Stato sia l'organo supremo di distribuzione di favori e di privilegi e che la burocrazia sia l'organo esecutivo di tale distribuzione, non solo nel paese, ma anche tra le file stesse dei dipendenti dello Stato.

Solo un nuovo partito politico, recisamente contrario allo statalismo ed al neutralismo, che sotto apparenze pseudo-democratiche nascondono il prepotere di oligarchie plutocratiche, ma che pur troppo sono gli idoli, dinanzi ai quali oggi s'inchinano tutti quanti i nostri partiti politici, potrebbe agitare nel paese ed imporre all'approvazione del Parlamento una riforma della nostra burocrazia, basata sul decentramento amministrativo e sulle rappresentanze dei sindacati di pubblici impiegati, che diverrebbero così i collaboratori spontanei dell'attività amministrativa, aperta al pubblico controllo e non più monopolizzata, come oggi, da una ristretta oligarchia di alti burocrati al servizio del parlamentarismo e soltanto preoccupati della propria carriera non soltanto burocratica ma quel che è peggio, talvolta anche politica e parlamentare. Se questo nuovo partito politico di cui questo congresso dovrebbe gettare non solo le basi ideali, ma anche le prime basi di organizzazione e di propaganda nel paese, riuscisse a far attuare una vera e seria riforma nella pubblica amministrazione, potrebbe avere il vanto di aver contribuito veramente e seriamente a quella ricostruzione morale e politica della nostra patria, che costituisce quell'aspirazione ideale, quella religione, quel mito, che ci spinge oggi a prendere una parte più concreta e fattiva alla politica del nostro paese.

(Relazione al Congresso del Rinnovamento)

ETTORE LOLINI

Giolitti al re: *Modestia a parte, da quando ho preso io le redini del potere tutto va benissimo!*

Lo spirito «audacemente riformatore» del P. P. I.

E' venuto in discussione alla Giunta del Bilancio un emendamento al progetto di legge per l'imposta sulle successioni, col quale si proponeva la limitazione del diritto di successione *ab intestato* al quarto grado di parentela, si proponeva cioè che se una persona muore senza far testamento e non ha parenti fino al quarto grado, la sua eredità passi allo Stato.

E' una riforma abbastanza modesta, perchè si limita al caso che la persona non faccia testamento e non abbia parenti prossimi.

Orbene, il ministro del Tesoro on. Meda, legittimo rappresentante nel Governo di quel partito audacemente innovatore e quasi confinante col bolscevismo che viene designato con la sigla fatidica: P. P. I. ha sollevato la gravissima obbiezione «che la competenza a pronunziarsi in proposito spetta al ministro di Giustizia, in quanto si dovrebbe modificare il Codice Civile» e di fronte a una simile insuperabile difficoltà i suoi fedeli hanno bocciato la proposta.

A un altro emendamento che proponeva di «aggravare la tassa di successione sui patrimoni che provengono da precedenti trapassi ereditari» il ministro ha espresso elegantemente l'opinione che la riforma «non possa innestarsi nel regime attuale della proprietà» ed anche questo emendamento ha avuto la sorte del precedente.

Non da un *leader* con una simile mentalità da leguleio e da un partito che lo segue può sperarsi la salvezza del Paese dal baratro verso il quale minaccia di precipitare. Bisognerebbe che i nostri legislatori tenessero presente che ogni riforma negata (e quelle proposte rispondono alla coscienza della maggioranza dei cittadini) è una carta di più data in mano alla rivoluzione.

Chi fa le leggi.

I giornali annunziano che l'on. Quarantini, deputato di Macerata, è stato arrestato e messo in carcere perchè ha detto ai carabinieri la seguente frase: «Carne venduta, lo faccio io leggi e voi dovete eseguirle!»

Finalmente abbiamo un'informazione precisa sull'origine delle leggi che ci deliziano. A leggere i libri di diritto, si apprende che chi le fa è il potere legislativo; ad osservare come le leggi son congegnate, parrebbe evidente la paternità di burocratici che non hanno mai avuto la più lontana idea della materia su cui combinano gli articoli; ma ora abbiamo una notizia dalla fonte legittima, cioè dall'autore delle leggi; ora sappiamo che chi le fa è il rivoluzionario on. Quarantini.

L'ingegnosità di Lloyd George.

L'accordo per la ripartizione delle indennità che dovranno pagare i paesi vinti — a quanto viene annunciato — è raggiunto.

L'accordo è stato difficile, ma ha potuto essere ottenuto grazie all'ingegnosità e alle trovate straordinarie di Lloyd George, ed avrebbe queste basi: la Francia diminuice la sua percentuale d'indennità da 55 a 52, il Belgio fa esso pure un piccolo sacrificio a favore dell'Italia, e l'Inghilterra compie il grave sacrificio di ridurre la sua quota d'indennità dal 25 al 22 %.

Stando così le cose, non ci congratuliamo con Lloyd George per la sua abilità. E' umiliante che l'Italia debba lottare per strappare una piccola parte di indennità al Belgio e alla Francia, mentre l'Inghilterra che, a parte i guadagni materiali, ha rafforzato enormemente la sua posizione internazionale in conseguenza del risultato della guerra, non pensa nemmeno a diminuire le sue ingiuste pretese.

Eppure se l'Inghilterra è riuscita ancòra una una volta a liberarsi dai suoi nemici, la sua compagine interna non è poi tanto salda da potersi infischiare delle sofferenze altrui. L'Irlanda, l'Egitto e l'India dovrebbero farle riflettere se non sia meglio moderare il proprio appetito per non perdere qualcosa di più degli ipotetici miliardi della Germania.

Rivista della stampa

Il concetto democratico della scuola.

La scuola di cultura media e superiore non è della così detta classe dirigente, ma per la formazione della classe dirigente nuova.

Il che è diversissimo. Nella scuola media s'ha da tener presente non la classe sociale cui appartiene l'alunno, ma la nazione che ha bisogno di non far degenerare quella classe sociale e di arricchirla con nuovi elementi.

Perfino il problema dell'istruzione popolare è subordinato a quello della formazione della nuova classe dirigente. Infatti l'educazione del popolo richiede: una classe dirigente capace di sentire il valore della educazione popolare, di produrre leggi scolastiche efficaci, di amministrare la scuola e garantire un continuo ricambio di forze intellettuali-morali, di completare la scuola con moltepilci opere di assistenza.

L'analfabetismo non è che un indice sociale, che ci riporta alla considerazione della capacità educativa della classe dirigente.

Da ciò deriva che il compito essenziale di una democrazia è quello di farsi e rinnovare continuamente un'aristocrazia; se no democrazia significherebbe l'avvento della mediocrità e la paralisi dei migliori, che sono sempre i meno.

Occorre a una democrazia consapevole di questo pericolo, che è implicito ed ineliminabile dell'ordinamento democratico, l'organizzazione della preparazione morale, scientifica, tecnica di una falange direttiva, facendola sorgere dallo stesso popolo.

Non ci sono bambini qualificati fin dalla nascita come... futuri dirigenti. *La scuola di cultura non è pei figli dell'attuale classe dirigente, ma per tutti quelli che si mostreranno capaci di salire a posti direttivi.*

Oggi chiunque appartenga alla attuale classe dirigente, pensa di avere il sacrosanto obbligo di fare arrivare i suoi figli, a tutti i costi, fino a un diploma di laurea; e il regime scolastico attuale glielo consente. Spingi e spingi, tuo figlio si laureerà; sarà un analfabeta laureato, ma sarà laureato; spingi e spingi, potrà diventare perfino direttore generale alla Minerva.

E bisogna invece che la scuola respinga, durante tutto il suo corso gli inetti ed i mediocri non soltanto con l'esame di Stato, alle licenze, come vorrebbero quelli del P. P. I.

da «*Volontà*»

Una dichiarazione di voto.

(Dal discorso dell'on. Salvemini).

«L'Italia, attraverso la grave crisi che la tormenta, troverà la forza per salvarsi. Ma così i morti della nostra fede ci vietano di votare per l'attuale Ministero. Essi trovarono, on. Giolitti, i vostri amici sulla loro strada allorchè i vostri amici sabotarono la guerra; essi vi ritrovano sulla loro strada, oggi, in cui si sono associati a voi i vostri nemici per continuare il sabotaggio della pace. Si è perciò che, mentre ho fede profonda che l'Italia si salverà da sè, sento che tradirei coloro che morirono per quella fede che è anche la mia, se commettessi oggi l'atto di suprema viltà di votare la fiducia all'on. Giolitti».

I fini della guerra e i suoi risultati.

In Italia, fuori degl'interventisti sonniniani e nazionalisti, fuori dei neutralisti giolittiani, fuori dei neutralisti socialisti, ci siamo anche noi: interventisti democratici e bissolatiani.

Per noi, la guerra ebbe i seguenti obbiettivi:

1° rompere in Europa il predominio dell'esercito tedesco;

2° smembrare l'Austria Ungheria;

3° compiere nella Venezia Tridentina e nella Venezia Giulia la unificazione nazionale.

Questo programma, la nostra guerra l'ha pienamente realizzato. Il militarismo germanico è stroncato. La monarchia austro-ungarica è un ricordo del passato: al nostro oriente, non abbiamo più uno Stato militare di 50 milioni di uomini, ma uno staterello di 12 milioni di uomini. La Unificazione nazionale, secondo il programma autentico del Risorgimento, è compiuta.

La guerra è andata, anzi, al di là di quanta non avremmo mai osato sperare: è sparita la Russia czarista; l'impero turco è scacciato dall'Europa; i paesi vinti hanno adottato, quasi tutti, regimi repubblicani e democratici; nei paesi vincitori il nazionalismo e il militarismo, esausti dal lungo sforzo, agonizzano.

Certo, l'Europa sembra oggi un mucchio di rovine. Il disagio economico ci tormenta tutti, vinti e vincitori. Fra il Mare del Nord e l'Egeo, fra gli Urali e l'Adriatico, un caos sanguinoso sembra avere preso il posto dell'antico ordine militarista e antidemocratico.

Ma una crisi durata cinque anni non può assestarsi in cinque giorni. Rotte le antiche galere, i popoli della Russia, dell'Austria-Ungheria, della Germania, avranno ancora molto da lavorare e da soffrire per ricostruire la nuova casa della libertà. I trattati di pace, squilibrati e iniqui, sono come le prime bozze di un libro non ancora definitivamente corretto. Ma il libro sarà corretto nei prossimi anni. Il Dio della Bibbia lavorò sei giorni e riposò il settimo; l'umanità non ha giorni di riposo: la libertà, la giustizia, la pace deve crearsele giorno per giorno.

(da "*l'Unità*")

L'altra Borghesia.

Vi è una borghesia produttrice e lavoratrice - occorre affermarlo frequentemente per chi non ritiene opportuno riconoscerlo - che è l'avversaria più legittima e naturale della borghesia plutocratica e sfruttatrice, inetta a comprendere i tempi nuovi e a secondare lo sviluppo delle classi operaie, che tuttavia blandisce nel loro più bassi impulsi perchè dalla rovina attende la sua salvezza. Vi sono classi medie, operose non meno di quelle popolari, di queste spesso più sobrie, più sacrificate, più consapevoli, i cui interessi coincidono con quelli di un proletariato che non sia «sordo alla voce della civiltà» le quali non hanno nulla da espiare, ma tutto da attendere, che non chiedono che di lavorare nella giustizia e nell'ordine, che vogliono essere esempio di rettitudine di vita, di fecondità nella produzione, al disopra di ogni egoismo di categoria, perchè nella vitalità rigogliosa della Nazione esse ritrovano la loro ragion di essere. Queste classi lungi dall'essere esaurite possono dare ancora tesori di attività e di opere per il bene comune, sono tuttavia in grado di apprestare il loro sforzo per il risorgimento economico del Paese, hanno virtù di resistenza morale, cui possono attingere con profitto così le classi privilegiate come quelle che si ritengono neglette.

Ma pur non avendo le classi medie e la borghesia lavoratrice alcuna ragione di opposizione allo sviluppo organico e alla evoluzione indeprecabile delle classi lavoratrici, esse non possono far propri i metodi del socialismo, tendenti a creare la dittatura di una classe o a favorire moti anarcoidi che segnano un notevole regresso nel cammino della civiltà.

(da *L'Azione*)

Questioni comunali

(A proposito degli organici degli impiegati e salariati)

Coloro che sono chiamati alla tutela degli interessi dei Comuni da loro dipendenti hanno ordinato ai *morenti Consigli comunali* la formazione del nuovo organico degli impiegati e salariati del Comune.

L'autorità, col prendere un tale provvedimento proprio alla vigilia delle elezioni, reca alla futura Amministrazione, che verrà eletta nei Comuni, le dolorose conseguenze della cattiva Amministrazione che la precedette.

Un povero comunello di 1000 abitanti, che dovrà provvedere in conformità degli obblighi *imposti dall'autorità*, con generosa interpretazione da parte di un Consiglio che è sicuro di non avere la rielezione, farà un organico di tal fatta, *pur restando nei limiti legali*, che la nuova Amministrazione comunale si troverà disorientata, nel campo del *disordine* che avrà il bilancio, per l'*ordine* dato... a chi doveva lasciare il posto ad altri! Si critica l'*inopportunità della scelta dell'epoca di fare un nuovo organico*, e non il fatto del provvedimento, che si riconosce equo e giusto.

Perchè non si aspetta dopo le elezioni amministrative (che si sperano prossime, e la cui *maturanza* dei Consigli sta per assumere l'odor di *muffa*) per obbligare i Consigli alla formazione di un organico, che non è nei limiti delle *naturali forze* di provvedervi, col dissestato bilancio che si lascia in eredità al futuro Consiglio?

Non è più logico e coscienzioso che un tale compito si lasci al nuovo Consiglio, il quale, se farà un nuovo organico, saprà trovare il modo di fare il suo bilancio, perchè è giusto che chi fa le spese pensi a pagarle?

E' un provvedimento che l'autorità tutoria deve ponderare seriamente, e non tutti i Comuni compresi nei limiti tracciati si trovano nelle identiche circostanze di esigenze e di redditi.

E' notorio il fatto che sono sempre le Amministrazioni che assumono l'eredità delle precedenti, che devono correggere e sanare i mali di una cattiva amministrazione, o di spese forti fatte per qualsiasi scopo.

Nel presente caso la cosa è un poco diversa; è *l'autorità tutrice* che procura il *benservito* al morente Consiglio col metterlo nelle condizioni di assumersi una tal quale responsabilità prima di abbandonare la carica!

Il rimedio sarebbe facile per evitare gli scambi delle responsabilità fra vecchio e nuovo Consiglio, coll'accordare la proroga della formazione del nuovo organico a quei Comuni il cui Consiglio ne fa formale richiesta.

Il solito Comune *di 1000 abitanti*, che con quattro deliberazioni ad unanimità dal suo Consiglio ha chiesto tale rinvio, finora non ebbe risposta dall'Autorità tutoria della Provincia, ma solo un cenno di sprezzo, come usano fare gli uscieri gallonati ai cenciosi che tentano varcare la soglia dove abita il *protettore legale!* Così le deliberazioni consigliari del *comunello* si arrestano in portieria, ed i desideri del popolo non giungono alla competente Autorità!

Se non vi fossero tanti uffici — che solo rappresentano un perditempo burocratico ed un onere allo Stato — le pratiche giungerebbero almeno sotto il tetto, ove s'annida l'Autorità tutoria; ma questo felice tempo nel beatissimo regno d'Italia non verrà mai! Certi uffici ci vorranno sempre, per dar posto a tanta brava gente, che suole restare parassita dello Stato per tutta la vita!

Nei paesi rurali piccoli (come quello di 1000 abitanti) regna già un grave malcontento; gli abitanti sono ormai delle vere *pecore tosate*; la mansuetudine dei tempi passati è allo stato dell'*insofferenza*, e non manca che una scintilla per provocare un incendio, un motivo per far ribellare anche il più mite suddito.

Non si rigetti il ricorso chiedente di sospendere un provvedimento, quando vi sono giuste ragioni di ciò fare; non si crei il malcontento generale; ve ne fu, e ve n'è già troppo contro il passato governo di Nitti! Non si tolga almeno l'ultima illusione a coloro che l'hanno ancora; che in Italia, se vi sono stracci di biglietti *di poco valore*, vi è però ancora un'Autorità tutoria... anche pei piccoli Comuni.

Un provvedimento radicale sarebbe desiderabile che il Governo prendesse per la generalità degli abitanti dei grandi e piccoli Comuni, ed è: di *statizzare* tutti i servizi sanitari, di sicurezza, delle *segreterie* (che oggidì lavorano più per il Governo che pei Comuni) come ben fece per l'istruzione. Invece oggi i Comuni sono completamente disautorati e rovinati dal Governo stesso!

Sarebbe il caso di iniziare un'*associazione fra i disperati Comuni* che si trovano alle prese coi *provvedimenti resi obbligatori d'ufficio* pel nuovo organico; ma una tale associazione probabilmente sarà inutile, perchè i piccoli Comuni dovranno scomparire per diventare frazioni dei più grandi, come scomparvero i deputati regionali per dar luogo a liste di rappresentanti complottate nei grandi centri a danno dei piccoli. Sarà sempre così, il grande mangia il piccolo, sia sotto l'attuale regime, come quando *un Malatesta* sarà capo della italiana repubblica anarchica!

Pubblichiamo questo articolo, inviatoci da persona che intende non essere nominata, non perchè concordiamo con tutto quanto in esso è esposto, ma perchè l'articolo ci dà l'occasione di esprimere il nostro pensiero su una e su diverse questioni d'attualità e d'interesse di molti Comuni.

Il nostro collaboratore in sostanza critica l'autorità tutoria, perchè ha imposto ai Consigli Comunali morituri la revisione degli organici degli impiegati e salariati del Comune, e la critica perchè dice che la nuova amministrazione si troverà imbarazzata in conseguenza degli oneri che verranno al bilancio comunale dall'approvazione del nuovo organico.

Confessiamo che la ragione ci persuade poco, e che ci sembrerebbe maggiormente giustificata la lagnanza per la situazione difficile in cui si trova l'amministrazione vecchia, ormai esautorata perchè prossima a morire, per dover imporre nuovi gravi oneri ai contribuenti, e quindi segnare con ogni probabilità la propria sentenza di morte definitiva senza speranze di risurrezione. La questione però non va considerata soltanto dal punto di vista dei Consigli Comunali morituri o nascituri, ma anche da quello dell'interesse degli impiegati e anche dell'amministrazione comunale in generale. Se non ci fosse stato nessun danno o pericolo nel rimandare la formazione dei nuovi organici ai nuovi Consigli, le critiche dell'articolista potrebbero ritenersi pienamente fondate. Ma non bisogna dimenticare che un simile rinvio avrebbe posto in agitazione i dipendenti comunali, con probabili scioperi rossi o bianchi, e di fronte a una simile eventualità è comprensibile che, per assicurare il funzionamento dell'amministrazione del Comune si sia preso un provvedimento che lo stesso nostro collaboratore riconosce « equo e giusto » se anche esso dà dei grattacapi ai consiglieri giunti quasi alla scadenza del loro mandato.

Saremmo maggiormente d'accordo con l'autore dell'articolo se egli considerasse le cose da un punto di vista più vasto e combattesse il sistema di imporre continuamente nuovi oneri ai Comuni senza dar loro i mezzi per farvi fronte, o concedendo loro mezzi inadeguati per la potenzialità e inapplicabili per la natura nella maggior parte parte dei comuni specialmente rurali (tassa sui pianoforti e bigliardi, addizionale alla Ricchezza Mobile e ai sovraprofitti di guerra, ecc.). E se i Comuni, invece di occuparsi per ottenere questo o quel favore, si unissero in una salda associazione per far valere i loro diritti, per proporre e imporre l'improrogabile riforma dei tributi locali, ora che l'edificio tributario dello Stato è oramai quasi completato, noi saremmo ben lieti di questo risveglio di vitalità che potrebbe segnare il primo avviamento verso quel regime di autonomia e di federalismo a cui si dovrà giungere, se si vogliono eliminare i danni universalmente lamentati dell'accentramento burocratico.

Appunto per questa ragione siamo contrari alla statizzazione dei servizi sanitari e delle segreterie vagheggiata dall'articolista. Ciò porterebbe a una maggiore ingerenza statale e cioè burocratica nell'amministrazione dei Comuni. La via che i Comuni devono seguire è di reclamare dallo Stato i cespiti di entrata ad essi più adatti (per i Comuni rurali il sistema più conveniente sarebbe il passaggio ad essi delle imposte sui terreni e sui fabbricati ora esatte dallo Stato) e di insistere perchè lo Stato assuma gli oneri delle funzioni che sono di suo interesse e di sua competenza (elezioni politiche, spese per carceri, uffici del registro, ecc.), fra le quali funzioni non può essere certo compreso il servizio di segreteria dei Comuni.

Cose... dolci

Per le tante amarezze, ond'è cosparsa oggi la vita, l'intrattenersi un pò fra i dolciumi non può essere ingrato. Siamo dunque grati al signor « confettiere » della *Sentinella*, che ce ne porge il destro.

Ma i dolciumi sono una cosa molto seria, specie pei signori dolcieri; trattiamone dunque, brevemente, sì, ma con serietà. E cominciamo dal rilevare i punti, sui quali siamo d'accordo coll'estensore del trafiletto sentinelliano.

Nulla abbiamo da opporre alla produzione di dolciumi per esportazione ed alla loro vendita all'estero.

Conveniamo che non basta sopprimere l'uso dei dolciumi in Italia per risolvere la crisi del dopo guerra, e siamo anche intesi che in Italia si potrebbe produrre più zucchero di quanto ora si produca e non disconosciamo certo, che un miglior volere di tutti (non però imponibile a suon di mitragliatrici) nel produrre, in genere, avantaggerebbe di molto il Paese.

Ma....... sa il nostro contradditore perchè abbiamo scritto « assoluto divieto di vendita »? Perchè fra gli onesti di ogni classe, vi sono molti...... viceversa e l'esperienza di ormai parecchi anni ci ammaestra, che a concedere il dito ci si rimette il braccio; che mai tanto scandalosamente abbondante fu il consumo di dolciumi come negli ultimi anni; che, infine, il mezzo divieto serve solo all'.......incremento dei prezzi.

Ma è sempre un'inezia trascurabile, dice il il signor confettiere!

Davvero? Un'inezia? Ma ben 130000 persone (lo dice lui) perdono il loro tempo in quest'inezia! Quante buone cose utili davvero potrebbe produrre un tale esercito di intelligenti lavoratori! Per esempio, dei grissini, i cui meriti abbiamo spiegati nel precedente articolo. Come si vede, non andiamo lontano a cercare.

Ma... ora che ci pensiamo: Centotrentamila dolcieri, caramellisti ecc., che lavorino (mettiamo poco) un chilo di zucchero ciascuno al giorno, smaltiscono poco meno di *mezzo milione di quintali di zucchero* all'anno; gli stessi centotrentamila (mettiamo pochissimo) a cinque chili ciascuno di farina al giorno, consumano circa *due milioni e mezzo di quintali di fior di farina* all'anno. E le uova? E il burro?

No, no; una delle due: o nella cifra degli operai dolcieri v'è uno zero di più, o non si tratta punto di un'inezia... a meno (oh idea mefistofelica!) che anche pei dolci aiuti spesso la segatura da pane; ciò che non crediamo.

In verità, piaccia o non piaccia, la più efficace delle riforme sarà quella, che condurrà tutti a lavorare per cose necessarie. Ne saranno spostati momentaneamente interessi; ne sorgerà qualche sofferenza di sviluppo; ma dopo, si starà tutti assai meglio. Il vero « necessario » non potrà mai essere a tutti assicurato, finchè mezza umanità lavora a produrre cose superflue.

E se ne persuaderanno certo anche i dolcieri, perchè, come è noto, prima ancora che tali, sono e si sentono italiani e fratelli di tutti gli altri uomini.

Aleardo di Vattesbend

Note per l'Agricoltore

La peronospora del pomodoro e della patata.

Il parassita più comune e più nocivo al pomodoro è la peronospora *(Phytophtora infestans)*. Essa attacca le foglie ed i frutti, producendovi delle macchie, le quali, dapprima di un colore grigio, man mano poi accentuandosi, diventano nere, deformano o distruggono le foglie e impediscono il successivo accrescersi del fusto che rimane atrofizzato e quindi marcisce.

Anche la patata viene attaccata dalla stessa crittogama, la peronospora, la quale non si limita solamente alle foglie e agli steli, ma talora si propaga ai tuberi. Così, mentre tutta la pianta si avvizzisce o secca, i tuberi imputridiscono anche dopo raccolti.

Il metodo per combattere questa crittogama è identico a quello per la peronospora della vite, ed è anche in questo caso *puramente preventivo e non curativo*. Perciò non si aspetti che la malattia si sia mostrata per fare la irrorazione, ma si faccia ben per tempo.

Non sarà pertanto mai abbastanza raccomandato di fare almeno due trattamenti colla *poltiglia bordolese:* il primo quando le piante hanno gli steli alti circa 15 cm. ed il secondo alla distanza di circa 15 o 20 giorni. Eventualmente, tenuto conto se la stagione primaverile corre calda e piovosa od asciutta, si eseguirà un terzo trattamento dopo altri 15 o 20 giorni.

Anche per queste irrorazioni sono indispensabili delle buone pompe che, polverizzando finamente il liquido, lo facciano *adagiare leggermente* sulle foglie dove rimarrà aderente, cosa questa che difficilmente si verifica colle pompe da poche lire, che molti negozianti e costruttori mettono in commercio, sorprendendo la buona fede dell'acquirente.

I trattamenti si eseguiscono a tempo asciutto, e quando le piante non sono affatto umide neppure per rugiada, e debbono essere fatti con somma diligenza, in modo che le foglie siano irrorate bene anche nella pagina inferiore.

Gutor.

In cantina.

Comincia il caldo e con esso nuovi pericoli pel vino. Con grande rapidità e intensità, in causa dell'aumentata temperatura, si ridestano e si moltiplicano gli assopiti bacteri di alcune malattie, e specialmente quelli del *cercone* o *girato* e dello *spunto*, specialmente se, prima di riempirle, le botti non sono state pulite rigorosamente.

E' necessario quindi per la buona conservazione del vino, usare alcune precauzioni: La cantina rimanga ben chiusa; gli sbilanci di temperatura e le ondate d'aria calda sono dannosi non tanto pel vino, ma anche per le botti, poichè aumentano l'umidità che si condensa sulle botti a forma di rugiada, dando origine ad una infinità di muffe. Si potranno quindi, se necessario, aprire le finestre nelle prime ore del mattino e durante la notte; e se si verifica sulle botti sviluppo di muffe, si abbia cura di distruggerle subito, fregando le botti di frequente con stracci bagnati con olio di lino cotto.

Prevenire le malattie del vino è cosa facile, e che dovrebbe farsi in qualunque caso, anche senza che esso dia alcun segno di alterazione. E' efficacissimo per questo il solfito di calcio nella proporzione di 10 e 15 grammi per ettolitro, e se il vino difetta d'acidità naturale, si potrà col solfito, aggiungere da 20 a 40 grammi pure per ettolitro di acido tartarico.

(Da « I Campi »).

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

CRONACA REGIONALE

Cronaca d'Ivrea

Le tessere per l'assicurazione invalidità e vecchiaia.

Il decreto legge 21 aprile 1919, n. 603, istituente l'assicurazione obbligatoria per l'invalidità e la vecchiaia, che è andata in vigore con il 1° corr., non è fino ad oggi sufficentemente divulgato nei suoi particolari, e molti sono ancora coloro a cui, competendo l'obbligo di assicurare i propri dipendenti, ognorano dove si acquistino le tessere, come si compilino, chi debba tenerle, ecc. Crediamo perciò far cosa utile per i nostri lettori accennare qui per sommi capi le disposizioni al proposito.

E' fatto obbligo a tutti coloro che hanno alle proprie dipendenze persone soggette all'assicurazione di fornirsi di tante tessere quante sono tali persone presenti al lavoro al 30 giugno 1920.

Le tessere sono stampate esclusivamente a cura della Cassa Nazionale per le assicurazioni sociali; e sono fornite ai datori di lavoro ed agli assicurati dagli uffici comunali, eventualmente anche da altri uffici a ciò autorizzati dagli istituti di previdenza sociale e dagli istituti medesimi. Le tessere sono di due specie: *a)* la tessera ordinaria: è quella che deve essere comunemente usata per operai ed impiegati in genere, sia delle industrie che dei commerci, come anche per le persone addette ai servizi privati; *b)* tessera famigliare: deve essere usata per le famiglie di coloni ed affittuari, e sostituisce la tessera individuale per tutte le persone di famiglia obbligate alla assicurazione.

Al momento che una persona entra per la prima volta nell'assicurazione, è rilasciata al suo nome una tessera che deve portare in apposito spazio il n. 1; dopo che la prima tessera sarà scaduta o dopo che sia stata intieramente ricoperta di marche, deve essere rinnovata con una seconda che porterà il n. 2, e questa a sua volta rinnovata con una terza che porterà il n. 3, ecc.

Sulle tessere devono essere segnate le generalità dell'assicurato (cognome, nome, paternità, data e comune di nascita), dallo stesso datore di lavoro o dall'ufficio che rilascia la tessera. Occorre segnare in modo chiaro e preciso le indicazioni del cognome e nome, o dei doppi nomi e soppranomi quando ciò valga a meglio identificare l'assicurato. Nessuna altra annotazione oltre le richieste dal modulo deve esservi fatta.

Le tessere sono in vendita al prezzo di centesimi 5 cad.: se lo stesso datore di lavoro s'incarica di segnarvi le generalità dell'assicurato. Se invece le generalità sono segnate sulle tessere a cura dell'ufficio che le rilascia, questo può richiedere il prezzo di centesimi 10 ciascuna, trattenendo per sè il compenso di centesimi 5.

Il Municipio d'Ivrea a tale riguardo ci comunica:

Si avvertono i datori di lavoro e tutti coloro che hanno alle proprie dipendenze persone soggette all'assicurazione obbligatoria per la invalidità e vecchiaia, che le tessere prescritte dal decreto legge 21 Aprile 1919 N° 603 sono distribuite presso il municipio (atrio terreno) ufficio avviamento al lavoro *al prezzo di centesimi 5 caduna, tutti i giorni, meno i festivi, dalle 9 alle 11,½.*

Domande per l'indennità di prigionia.

Il Ministero della Guerra comunica che non si darà più corso alle domande richiedenti indennità di prigionia inviate direttamente a quel Ministero, e avverte che dette domande dovranno essere indirizzate al Deposito o agli altri Enti amministrativi cui l'ex prigioniero di guerra apparteneva dopo il rimpatrio dalla prigionia e che gli hanno liquidate le prime competenze.

Per i reclami, avversi all'operato dei Depositi e che saranno diretti al Ministero si avverte che in base alle leggi sul bollo, dovranno essere redatti in carta da bollo da L. 2. Nelle domande dovrà essere esattamente indicato il Comando, riparto o servizio, di cui il militare faceva parte quando cadde prigioniero e, possibilmente l'ente amministrativo (Deposito, Distretto, Ospedale principale, Direzione di Commissariato, ecc.) dal quale dipendeva il suddetto Comando, riparto o servizio, la data della cattura e quella del giorno in cui il prigioniero rientrò nel Regno.

Servizio domenicale delle farmacie.

Domenica 11 Luglio sarà aperta la farmacia Stragiotti la quale farà pure il servizio meridiano dalle 12,15 alle 13,45 sino a sabato 17 corr. m.

Il riposo settimanale negli studi fotografici.

I fotografi d'Ivrea hanno deliberato di chiudere i loro studi fotografici tutti i lunedì.

Concorsi per posti di medico provinciale aggiunto e di veterinario di confine e di porto.

La S. Prefettura ci comunica:

E' aperto un concorso a 34 posti di medico provinciale aggiunto e a 21 posti di veterinario di confine e di porto.

Le relative domande, corredate dei documenti prescritti, devono essere presentate entro il 31 corrente, e presso questa S. Prefettura sono visibili le condizioni dei concorsi predetti.

Razionamento per il mese di luglio

GENERI	Prezzo al kg.	Numero Buoni	Razione del Buono	Prezzo di ogni razione
	Lire		kg.	Lire
Zucchero ordinar.	5,80	43	0,560	3,25
Zucc. raff. a quad.	—	43	0,020	0,15
Zucchero di Stato	8,50	—	—	—
Pasta	1,35	41	1,400	1,90
Riso	1,45	40	2,000	2,90
Olio di semi . .	10,00	50	0,300	3,00

La vendita dello zucchero di Stato è riservata esclusivamente per gli esercizi pubblici o Enti muniti di speciale licenza per le quantità mensilmente indicate dalle licenze stesse.

Esami di maturità.

Nella nostra città gli esami di maturità avranno luogo nei giorni seguenti: giovedì 15 corr. scrutinio; venerdì 16, sabato 17 e domenica 18 prove scritte ed orali.

Serata di beneficenza al Teatro Civico.

Domenica prossima, alle ore 20,30, avrà luogo al nostro Teatro Civico una serata pro ciechi di guerra, promossa dal Circolo Giovanile di Torino. Il noto prof. Louis Clément svolgerà un interessante programma di illusionismo e di prestidigitazioni, al quale non mancherà certo un largo concorso di pubblico. Presterà servizio negli intermezzi la musica del 4° Alpini.

I risultati delle gare sportive indette dall'Unione Sportiva Eporediese.

Domenica e mercoledì u. s. ebbero luogo le gare sportive indette dall'U. S. E. Eccone i risultati:

Corsa ciclistica di chilometri 50 (percorso Ivrea-San Bernardo-Strambino-Tina, da ripetersi due volte) 1° arrivato Quilico Carlo dell'U. S. E., 2° Vaira Giovanni, 3° Caligaris Antonio dell'U. S. E., 4° Piana Valentino dell'U. S. E., 5° Tonino Angelo, 6° Moro Giacomo.

Gara podistica di velocità « metri 100 »: 1° Bertoldo Vittorio in 12'' dell'U. S. E. 2° Caporale Grasso del 4° Alpini, 3° Manfredini Enzo dell'U. S. E.

Gara podistica di resistenza « metri 5000 »: 1° Barbera Cesare in 18', 2° Sergente Bertolini del 4° Alpini, 3° Soldato Brivio del 4° Alpini.

Le gare di tiro al piattello « Pro Orfani di Guerra ».

Ecco i risultati delle gare di tiro al piattello indette dalla Lega Cacciatori Canavesani nella ricorrenza delle Feste di S. Savino:

Gara Reale (libera a tutti): 1° e 2° premio divisi fra il Colonnello Toggia ed il Sig. Pellegrini; 3° e 4° premio ai Sigg. Baratia e Lorenzetti; 5° e 6° premio ai Sig. Comune ed Avv. Casalegno.

Gara Città d'Ivrea (riservata ai soci e Canavesani): 1°, 2°, 3°, 4°, 5° premio divisi fra i signori colonnello Toggia, Comune, Casalegno, Lorenzetti, Celio, 6° premio magg. Genevini del 54° Fanteria.

Gara di Consolazione: 1° premio sig. Lorenzetti, 2° sig. Celio, 3° col. Toggia, 4° signor Casalegno.

Corriere del Canavese

RUEGLIO.

Sottoscrizione pro monumento caduti — Risultato della sottoscrizione precedente. L. 5559,05

Nuovi sottoscrittori:

Stura Pietro fu Filippo	»	5,—
Ricono Gio. Domenico fu Lorenzo .	»	50,00
Marchiano Neretti Maddalena fu Bart.	»	100,—
Signorina Corzetto Maria, insegnante	»	10,—
Bossatti Domenico fu Matteo e famiglia	»	52,80
Famiglia Scala fu Battista	»	25,—
Sottotenente Defilippi Domenico . .	»	50,—
Morello Giacomo fu Pietro	»	10,—
Vola Pietro fu Antonio	»	25,—
	Totale L.	5886,85

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,42	14,52	17,46	19,23
Torino	a.	8,45	16,—	19,36	21,9
Torino	p.	6,34	9,22	9,40	18,25
Ivrea	a.	8,33	12,10	11,17	20,36

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	8,40	11,22	12,25	20,15
Aosta	a.	11,30	13,21	16,30	23,25
Aosta	p.	4,30	11,40	15,30	17,10
Ivrea	a.	6,36	14,20	17,40	19,17

Automobile Ivrea-Brusasco

Ivrea p. 16,—	Brus. p.	8,04
Brus. a. 21,—	Ivrea a.	10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	5,15	9,—	10,30	14,40	17,—
Castell.	a.	6,45	10,30	12,20	16,10	18,30
Cuorgnè	a.	7,15	11,—	13,30	16,40	19,—
Cuorgnè	p.	6,30*	8,—	10,40	13,30	17,—
Castell.	a.	7,—	8,30	11,10	15,—	17,30
Ivrea	a.	8,30	10,—	12,40	17,30	19,—

* bis il venerdì

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p.	6,30	11,13	17,13
Santhià	a.	8,30	13,13	19,13
Santhià	p.	6,28	10,1	17,—
Ivrea	a.	8,28	12,1	19,5

Automobile Ivrea-S. Giorgio-Agliè-Ozegna

part.		11,—		17,30	Ivrea	10,—		17,30		arr.
arr.	6,30	12,—	15,30	18,30	S. Giorgio	9,—	13,15	16,30	20,40	part.
arr.	6,45	12,15	15,45	18,45	Agliè	8,45	13,—	16,15	20,25	part.
arr.	7,—	12,30	16,—	19,30	Ozegna	8,30	12,45	16,—	20,10	part.

In coincidenza colla ferrovia Ozegna-Torino

part.	7,11	12,44	16,40	18,38	Ozegna	8,23	10,30	13,40	20,9	arr.
arr.	8,20	14,—	17,[illegible]	[illegible]	Torino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	part.

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.) .	p.	7,—	9,—	[illegible]	18,40 (dir.)	19,45	
Castellamonte .	a.	8,30	11,7	[illegible]	20,10		
Pont Canavese .	a.	[illegible]	11,30	[illegible]	20,35		
Pont Canavese .	p.	6,35	12,10	16,—	19,16		
Castellamonte .	p.	7,—	12,34	16,20	19,42		
Torino (P. S.) .	a.	7,30	8,30	14,—	17,35	20,8	22,9

limitato a Rivarolo - feriale da Rivarolo - fer. - fest.

Coincidenze con la Ferr. Torino-Castellamonte

part.	7,3	18,45	Torino . . .	8,25	20,8	arr.
arr.	8,30	20,10	Castellamonte	7,—	18,42	part.

Automobile Castellamonte-Traversella e vicev.

part.	8,45	20,15	Castellamonte	7,—	18,30	arr.
arr.	9,45	21,15	Alice Super. .	6,—	17,30	arr.
arr.	10,15	21,45	Traversella . .	5,30	17,—	part.

Aut. Ivrea-Alice Sup.-Traversella e vicev.

part.	8,45	19,30	Ivrea	7,—	18,30	arr.
arr.	9,45	20,30	Alice Super. .	6,—	17,30	arr.
arr.	10,15	21,45	Traversella .	5,30	17,—	part.

Automobile Ivrea-Biella

Ivrea, *Albergo Corona d'Italia*

Ivrea p. 6,46 | Biella a. 17,30 | Corse straor. per il venerdì: Biella p. 5,30 | Ivrea a. 17,30

Un anno L. 6,50
Un semestre „ 3,50
Estero „ 10,50

L'AZIONE RIFORMISTA

INSERZIONI: L. 1,— per ogni centim. di colonna
Prezzo minimo per ogni inserzione anche inferiore ai due centimetri di colonna L. 2.

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 10 — Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 15 Luglio 1920 — N: 25

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10

Il problema della scuola

Pubblichiamo in questo numero la prima parte del riassunto di una relazione presentata dal prof. Lombardo-Radice al Convegno del Rinnovamento sul tema « La Scuola e lo Stato », raccolta poi in volume dalla Società Editrice La Voce *col titolo: « Clericali e massoni di fronte al problema della scuola ». Pubblicheremo il seguito nei prossimi numeri, ed esprimeremo infine il nostro pensiero sull'importante questione, che è diventata maggiormente d'attualità in seguito all'inclusione nel programma del nuovo Ministero di uno dei principali punti del programma del P. P. I.: l'esame di Stato.*

Il punto di vista del partito cattolico.

Il partito cattolico discute il diritto dello Stato a dirigere l'educazione del popolo e vuole una legislazione fondata sul concetto dell'*incompetenza educativa dello Stato* (e perciò sul riconoscimento giuridico pieno alle scuole di iniziativa privata).

Vediamo fino a che punto l'iniziativa statale e l'iniziativa privata siano insieme possibili e in che modo vadano coordinate.

Il diritto educativo delle famiglie e dei partiti e lo Stato.

Il diritto educativo della famiglia non può essere assoluto, ma è limitato dalla società di cui la famiglia è parte, e i genitori, come educatori, debbono essere considerati come rappresentanti, nella famiglia, della società umana.

Anche le associazioni di individui: - organizzazioni culturali, partiti, chiese - hanno diritto di esercitare con piena libertà la loro attività educativa; ma siccome, per loro natura, le singole organizzazioni, i singoli partiti, le singole fedi tendono ad escludersi ed a porsi come l'unica organizzazione, l'unica fede legittima, è necessario un ente superiore che tolga alle parti e alle fedi singole la possibilità di ostacolare a quelle opposte l'esercizio educativo.

L'ente superiore ai partiti e alle fedi è lo Stato.

Per la garanzia che lo Stato dà, in quanto superiore ad ogni divisione, il cattolico, per esempio, dev'essere libero di insegnare il suo cattolicismo, *ma lo stesso diritto dev'essere proprio anche del non-cattolico*; e se l'uno o l'altro compiono atti di intolleranza verso gli avversari o di favoritismo verso i propri compagni di partito o di fede, devono trovare nello Stato un ostacolo al loro mal fare.

Agli uffici pubblici dunque non si dovrebbe accedere mai se non con titoli di ammissione conferiti dallo Stato. Nessun esame di cultura può aver valore legale se non con la garanzia dello Stato.

Il P. P. I., accettando come base l'idea di uno Stato estraneo alle divisioni dei cittadini in quanto queste riguardano la coscienza, e rassegnandosi alla teoria della neutralità dello Stato, vuole una neutralità educativa completa. Lo Stato, non avendo una fede propria, nè potendosi educare senza una fede, lasci ad ogni fede la facoltà di gareggiare con le altre mediante l'educazione, e si limiti ad esercitare il suo diritto di vigilanza e di controllo mediante gli esami per la conquista di titoli di studio legali.

Le ragioni del P. P. I. sarebbero fondate, se si concepisse lo Stato semplicemente come garante della libera gara fra tutte le fedi e tutti i partiti e neutrale di fronte ad essi; ma così non è, perchè lo Stato possiede esso stesso, al disopra e ad integrazione dei partiti e delle chiese, un suo pensiero e una sua fede, come Stato.

Perchè lo Stato educa.

Ogni epoca storica non ha solo i pensieri reciprocamente escludentisi dei suoi partiti, ma anche un pensiero suo, che sta al disopra dei partiti, in quanto elimina ciò che essi hanno di negativo e di astratto.

I concetti che rispondevano allo spirito di un'epoca passata non sono accettabili e vanno combattuti dallo Stato in un'epoca successiva; e certo nessuno può ammettere oggi i concetti seguenti che fanno parte della Chiesa cattolica: la teoria della monarchia assoluta di diritto divino; la tesi dello Stato braccio secolare della Chiesa; la negazione della libertà scientifica e della libertà di stampa; l'idea che « tutta la storia moderna dalla Rivoluzione Francese a noi sia da considerare come una serie di aberrazioni suggerite da demoniaca ispirazione » che sia « immorale il principio del suffragio popolare » e « delitto l'abolizione dei privilegi ecclesiastici » e « insulto alla giustizia divina tutta la legislazione sulle corporazioni religiose ».

Rispetto a questo cattolicismo, lo Stato moderno non solo è acattolico, ma anticattolico. Perciò hanno ragione Benedetto XV che ha definito lo Stato laico « l'ateismo elevato a sistema » e il vescovo di Bergamo Mons. Radini Tedeschi, che ritiene il moderno liberalismo esaltatore del delitto, perchè « eleva monumenti, intitola vie, società, organizzazioni coi nomi dei rivoluzionari, dei delinquenti politici più grandi » come sarebbero Garibaldi e Mazzini.

Analogamente lo Stato non può accettare un'educazione di classe o di casta, che esalti ad esempio il capitalismo; lo Stato moderno basato sul suffragio universale e che si viene sempre più affermando come limitatore del diritto di proprietà e negatore di ogni « primogenitura » di classi sociali, non solo è aborghese, ma antiborghese, e deve apparire a borghesi che vivono chiusi nell'interesse di classe uno Stato predone, come lo Stato laico appare ai cattolici Stato ateo.

Parimenti lo Stato non può accettare un'educazione « operaia », cedendo a quella tendenza delle classi operaie che non vedono altro che sè stesse e vogliono negare la *differenziazione sociale*, inevitabile compagna della libertà, e negabile soltanto in una « dittatura » operaia. Lo Stato moderno, finchè una rivoluzione non lo scuota, è quello che vuole una classificazione sociale dipendente non da una condizione di natura o di fatto, ma dal lavoro, dall'ingegno, dall'iniziativa produttiva dei cittadini, per modo che ciascun cittadino possa effettivamente salire da una classe inferiore ad una classe superiore. Esso sarà accusato di borghesismo dei socialisti, come era accusato di socialismo dai conservatori e di ateismo dai preti. La formula dello Sato moderno è: non lo Stato per le classi, ma le classi per lo Stato; non dittature di classi, ma appagamento delle esigenze ideali di ciascuna classe, affinchè ciascuna trovi nello Stato il presidio migliore alla sua vita, cioè il meglio di sè stessa.

Questo è il pensiero della nostra epoca, questa dunque la nostra educazione pubblica.

Ogni epoca storica risolve i più gravi problemi della vita con sue proprie concezioni dello Stato, e l'educazione di una generazione non è propria dei partiti e delle chiese con le loro limitazioni ed esclusioni, ma del pensiero totale dell'epoca che si afferma nello Stato e che è, in sostanza, la risultante dell'attività spirituale di tutti i partiti.

Nè si deve dire che oggi lo Stato non educa, e perciò va privato delle sue funzioni.

Se la scuola dello Stato è grettamente enciclopedica ed utilitarista, ciò avviene perchè la nazione attraversa una crisi di disorientamento che lascia libero campo solo all'utilitarismo. La scuola sarebbe migliore, se ci fosse nel paese una coscienza educativa più rigorosa. Crisi è nel paese, nella cultura, nella politica, e crisi è nella scuola. E data questa crisi, nemmeno i privati, i partiti e le chiese, ci darebbero in generale una scuola migliore, perchè le loro scuole resterebbero pur sempre di partito e di chiesa, e sarebbero quindi più difficilmente migliorabili della scuola di Stato. Sarebbe strano che per curarci del mal di capo ci tagliassimo il capo.

I nuovi ricchi in regime bolscevico

Il *Secolo* sta pubblicando alcune interessanti corrispondenze di Luciano Magrini dalla Russia.

Quello che sembra aver maggiormente colpito il giornalista, a giudicare dalle corrispondenze finora pubblicate, è la speculazione commerciale privata più o meno tollerata che si svolge in regime bolscevico, dove tutto il commercio dovrebbe essere esercitato dallo Stato comunista.

Racconta il Magrini:

« — Ho notato in alcuni punti della città dei negozi di fiori. Così il grande negozio di fiori situato all'angolo della Morskaia e della Nevski era colmo di rose provenienti dalle serre imperiali. Ho chiesto il prezzo: millecinquecento rubli ogni rosa.

— Ma c'è qualcuno così folle in questa immensa miseria che può permettersi il lusso di acquistare delle rose?

— Certamente, mi risponde il fioraio, altrimenti non sarei qui a vendere. Anzi le dirò che si fanno ottimi affari.

— Ma chi acquista le rose?

— I nuovi ricchi, i ricchi della rivoluzione, mi risponde imperturbabile il fioraio. Poichè se vi sono i ricchi di guerra vi sono anche i ricchi - e si parla di molte ricchezze - della rivoluzione bolscevica. E questi ricchi si dividono in due categorie: i funzionari bolscevichi che conquistano le ricchezze con le frodi e le corruzioni e gli speculatori sopratutto di viveri ».

Questo semplice aneddoto con gli altri fatti esposti dal Magrini dimostrano che è più facile togliere le ricchezze (compresa, occorrendo, la vita) ai vecchi ricchi che impedire il sorgere di ricchi nuovi; che non basta abbattere un regime vecchio corrotto, perchè i partigiani del nuovo regime siano immuni da corruzione; che non basta inondare, a getto continuo, un paese di decreti contro la speculazione e per l'abolizione del commercio privato, quando esistono le condizioni che favoriscono il fiorire degli speculatori, e quando non sono maturi gli organismi che dovrebbero sostituire i privati commercianti.

Ne consegue che la via per trasformare durevolmente ed efficacemente un regime economico non è quella di imporre violentemente il regime nuovo e di mantenerlo con le mitragliatrici; ma di costruire prima le basi su cui il nuovo edificio deve sorgere, di secondare lo sviluppo degli organi che devono servire a far funzionare il nuovo sistema, finchè essi siano abbastanza robusti da soppiantare i vecchi e prendere il loro posto.

I Greci raccontano che Minerva uscisse ornata dal cervello di Giove; ma la realtà economica non può essere creata da un cervello per quanto potente; essa è generata dagli elementi preesistenti come la corrente di un fiume è formata da tutte le acque che ha raccolto durante il suo corso.

Il pensiero dell'on. Turati

Riportiamo integralmente, per la loro importanza, le parole dette dall'on. Turati alla Camera circa il mezzo per risolvere la crisi presente.

Not viviamo — disse in sostanza l'amico Treves — noi viviamo in questo paradosso: la borghesia, in questo momento, non è più capace di reggere il potere, il proletariato non è ancora pronto a riceverne la successione. Così Treves chiuse il suo discorso.

E così può chiudersi un discorso, come si può chiudere un romanzo, un dramma, una film cinematografica: ma non si chiude la storia. Anzi la storia non si chiude. Essa non procede per scene, per atti, per quadri: essa non spegne i suoi lumi e all'ora prefissa del coprifuoco. Il mondo deve vivere, la scena del mondo non ha sipariì. L'jatus, che Treves additò, era un tropo letterario: nella realtà esso deve colmarsi. Come? Da chi? Se la borghesia è abdicataria, se il proletariato non è pronto, se il mondo e la civiltà debbono pur vivere, bisognerà pure, a dispetto di tutti i preconcetti, che qualcuno o qualche cosa assuma la gestione sociale: qualcuno che non può più essere la borghesia quale fu, che non può ancora essere il proletariato quale sarà, che deve essere qualche cosa di mezzo fra proletariato e borghesia, che deve essere un potere, una forza, che anticipi in qualche modo l'avvento del proletariato, che prolunghi in qualche modo il dominio della borghesia, fino al punto di saldatura, che sarà anche il punto della scissione.

Ora io penso (ma siamo in materia opinabile) che questa forza sarà il partito socialista, reso dalla necessità delle cose più plastico e forzato ad allearsi non dirò con partiti borghesi — in realtà quali partiti sornuotano, dopo tanta concentrazione?! — ma a forze borghesi, ad elementi borghesi, a tecnici, a esperti, disposti servire con lealtà il proletariato è il socialismo.

O la borghesia sente in sè la forza di risanarsi o il proletariato, benchè immaturo e impreparato — ora speriamo più onesto — dovrà pure affrettarsi a sostituirla. Certo dobbiamo distinguere fra borghesia e borghesia e anche nel trattarla. Questo, anzi, è il punto più delicato del problema finanziario. Tagliare il cancro senza offendere la parte sana della borghesia.

Reciprocità

Alla Camera dei Comuni un deputato inglese a cui sembra stiano molto a cuore le cose nostre (forse perchè ai nostri deputati non stanno abbastanza) ha interrogato il suo Ministero sopra i fatti di Ancona e ne ebbe risposte rassicuranti. *Hony soit qui mal y pense*, ma vorremmo sapere quale sarebbe stato l'effetto sulle Britanniche cervici se fosse letto che un deputato Italiano avesse a Montecitorio fatta un'interrogazione sui fatti di Irlanda e il ministro Italiano invece di rispondere semplicemente che alle cose Inglesi pensavano gli Inglesi, avesse dato spiegazioni alquanto esaurienti fin che si vuole ma che puzzano alquanto di intromissione negli affari interni di un paese almeno fino ad ora indipendente per quanto alleato.

La politica estera dell'on. Giolitti

Quando Giolitti attendeva il suo astro all'ombra dei grandi castagni di Cavour, i giornali non suoi, cioè non di sua proprietà, ma suoi amici, ponevano come uno dei capisaldi della politica che avrebbe instaurato il loro Nume se fosse tornato al potere, l'abolizione dei trattati segreti, l'attuazione d'una politica estera democratica fatta con la collaborazione del Parlamento.

Ora che Giolitti è di nuovo a capo del Governo, ha compreso, è vero, nel suo programma l'istituzione di Commissioni parlamentari per la collaborazione col Governo in materia di politica estera; ma, a parte che non si vede quando quel proposito sarà attuato, delle intenzioni del Governo in materia di politica estera ne sappiamo poco o nulla.

L'unica questione sulla quale Giolitti si sia espresso con un po' di chiarezza, benchè non completa, è quella dell'Albania: non completa perchè non si sa come le idee esposte si inquadrino nel trattato di Londra, e se il Governo intende rivedere il trattato nella parte che riguarda l'Albania e che non concorda con quelle idee.

Riguardo al problema adriatico, abbiamo dichiarazioni che bisogna essere amici con la Jugoslavia: ma sono dichiarazioni che non dicono nulla, perchè anche i nazionalisti più arrabbiati, quelli che non si contentano nemmeno del trattato di Londra, ammettono che dobbiamo essere amici con la Jugoslavia quando avremo avuto tutto quello che, secondo loro, ci spetta.

Quanto a Fiume, la questione è molto difficile e delicata, e il Capo del Governo non ha ancòra avuto tempo di studiarla, sicchè non sappiamo per nulla che cosa ne pensi il Governo.

Insomma, dopo aver tanto imprecato contro il taciturno Sonnino, che se non altro aveva una linea di condotta decisa e nota, siamo ridotti a dover lasciare completamente arbitro il Governo in materia di politica estera, cioè della parte forse più delicata e che può avere maggiori conseguenze sull'avvenire della nazione; e ciò perchè il Governo o non ha un'idea sulla linea di condotta da seguire, o crede suo diritto e suo dovere non informarne il Parlamento, per cooperare vieppiù a restaurarne il prestigio.

Le professioni liberali
di fronte alla presente trasformazione sociale

Arturo Labriola, quando ancòra non era ministro, ha scritto nel *Resto del Carlino*:

« Lo Stato, che in generale è una risultante, ora fa una politica tributaria, la quale, mentre è di esenzione per le classi lavoratrici, conduce al riversamento dell'onere tributario non solo sulla borghesia delle industrie, dei commerci e delle banche, ma anche sugli appartenenti alle professioni liberali. Insomma, si sta creando una situazione in cui gli appartenenti alle professioni liberali (ingegneri, medici, avvocati, ragionieri, insegnanti, pubblicisti) possono essere ridotti in istato di inferiorità e costituire così un proletariato derelitto, che non avendo le risorse della borghesia e non costituendo parte della classe lavoratrice addetta alla trasformazione materiale dei beni, può subire tutti i danni della rivoluzione.

Si badi poi, che tocca a queste classi la difesa dei beni culturali della nazione, che non è propriamente officio di nessuna categoria di cittadini, ma spetta in ultimo proprio agli appartenenti ai ceti delle professioni liberali. Il Socialismo è interessato alla vita e al normale sviluppo di questi ceti nei limiti in cui i beni della cultura sono anche i beni suoi. Ecco perchè la organizzazione delle professioni liberali non contrasta in nessuna misura al movimento specifico delle classi lavoratrici.

Ma l'essenziale è che le professioni liberali non permangano nello attuale stato di disgregazione. Si è parlato di organizzazione degli intellettuali, ma il problema è invece di dare un indirizzo più generale agli organi di classe delle professioni liberali. Questi organi esistono già; sono i consigli dell'ordine degli avvocati, dei sanitari, dei farmacisti, degli ingegneri. L'essenziale sarebbe solo federare questi vari organi e chiamare i loro componenti ad una più diretta partecipazione alla soluzione dei problemi della trasformazione sociale, che oggi si compie. In questa maniera accanto alla Confederazione del Lavoro, sarebbe l'Unione delle professioni liberali, che potrebbe con quella trattare per tutti i problemi interessanti la civiltà e la sorte degli appartenti alle professioni liberali

Durante la rivoluzione russa la sorte dei professionisti, che si chiamono « intellettuali », è stata molto triste. Vi sono stati veri casi di *sadismo sociale* da parte dei lavoratori manuali contro i professionisti. Bisognerebbe che da noi non accadesse qualche cosa di simile: e non bisogna fare largo affidamento sul nostro temperamento nazionale, che è piuttosto irritabile e perciò proclive alle illegittime invasioni. Siamo forse ancora in tempo perchè si provveda. La costituzione di salde unioni professionali, costituite con gli attuali consigli degli ordini, potrebbe rendere più agevole il trapasso dall'una all'altra costituzione sociale, e men dura la sorte degli addetti alle professioni dell'intelligenza ».

Una riforma che vale una rivoluzione

Io sono ostinato ed ho come un'idea fissa: questa: non posso persuadermi che l'azione multiforme, vasta, profonda di rinnovazione, a cui mirano il partito socialista e l'organizzazione operaia, non comprenda nel suo programma la buona battaglia contro l'abuso delle bevande alcooliche.

La bettola divora una parte considerevole dei salari operai; il vino annega la dignità, spegne la volontà e la ragione di un gran numero di lavoratori, specialmente dei più rozzi ed incolti; il vizio del bere sino all'ebrietà si riflette sinistramente sulla vita morale e sull'unità della famiglia proletaria, avvelena in germe le generazioni nasciture... e non per tanto il partito e l'organizzazione che soli hanno un potere diretto nelle mani, che soli possono essere ascoltati ed obbediti, si rifiutano di portare la loro propaganda anche su questo terreno e lasciano che il male perduri e si accresca, che il numero degli alcoolizzati si moltiplichi, senza dire una parola, senza pronunziare una condanna, senza gridare un allarme che svegli chi dorme, che segnali il pericolo, che denunzi l'insidia, che muova lo Stato a salvaguardia e a difesa della salute fisica e morale delle classi lavoratrici.

Si è voluta ed imposta la riduzione della giornata di lavoro ad otto ore per difendere chi lavora dagli eccessi esaurienti della fatica, e sta bene; si sono combattute battaglie memorabili per imporre ai datori di lavoro obblighi precisi che assicurino un minimo di ordinamenti igienici nella fabbrica, e sta benissimo; si sono chieste e ottenute le casse di maternità che permettono il riposo alla gestante nel periodo che precede e segue immediatamente il puerperio, e sta benissimo ancora; si son posti limiti insormontabili al lavoro della donna e del fanciullo; altre provvidenze senza numero provvedono, a cura della società, il latte ai bimbi che non l'hanno dal seno materno, la refezione scolastica, le cure marine e montane agli alunni di famiglie povere, assistenza, cura e medicinali gratuiti ai bisognosi, e tutto va ottimamente... ma nulla, proprio nulla, assolutamente nulla si è fatto e si è voluto fare per porre un freno all'abuso delle bevande alcooliche, per distogliere i lavoratori dalle osterie, che rigurgitano come e più che ai tempi in cui il vino costava 40 o 50 centesimi al litro e poco o punto si conosceva l'arte di falsificarlo in danno della salute.

Eppure questo disinteressamento assoluto dell'organizzazione operaia di fronte alla questione dell'alcoolismo non può durare. Non è durato in Belgio, in Olanda, in Danimarca, nei paesi scandinavi, dove i partiti socialisti e sindacali furono a gara i propulsori di un movimento di temperanza che ha ottenuto seri risultati.

Perchè, diciamolo francamente, soltanto il partito socialista ed il sindacato possono dire oggi agli operai: « moderate il consumo delle bevande alcooliche » con qualche probabilità di essere intesi. Gli altri — i borghesi, gli umanitari, gli igienisti — che si facciano a predicare la sobrietà o l'astinenza — non s'illudano di aver fortuna.

Solo in nome del partito e del sindacato si può entrare nelle osterie a far propaganda contro l'alcoolismo e gridare la parola d'ordine: « Disertate le osterie! ». Le sezioni, leghe, camere del lavoro, circoli giovanili e cooperative organizzino igienicamente e intellettualmente i *loisirs* operai (biblioteche, letture, spettacoli educativi, sport, escursioni), sarebbe una riforma che varrebbe una rivoluzione.

Da « Le Otto Ore ».

Da che pulpito vien sovente la predica del „ non comprate "

Il dandy propagandista: Imitateci, non fate tante spese inutili, tenete in tasca i vostri denari, non comprate!

Passeggiando in piazza di città.

Mio suocero... (eh! è un po' difficile cominciare diversamente) mio suocero dunque la scorsa settimana non ha passeggiato in piazza di città perchè ha preferito i viali del *Rondolino* e di Porta Vercelli, dove imperava la fiera di S. Savino. Ecco spiegato il motivo per cui nello scorso numero non è apparso il pensiero dell'eminente mio parente su gli scottanti fatti del giorno. Inoltre il mio quasi-celebre ospite è divenuto molto diffidente a mio riguardo, voi già lo sapete, ed ha preso l'abitudine di mandare a monte tutte le mie interviste, per cui debbo cercare di giocare d'astuzia per coglierlo di sorpresa in qualche raro momento di buon umore.

Martedì u. s., visto però che egli sorrideva beatamente mentre leggeva con visibile soddisfazione l'articolo di fondo del *Corriere della Sera*, articolo dovuto alla penna di quel celebre economista che risponde al nome di L. Einaudi, osai fermarlo prima che entrasse al solito caffè per una turbolenta partita a scacchi con i soliti inesorabili avversari.

— Scusami tanto sai, ma mi sapresti dire quali sono stati i fatti più importanti della settimana?

— Ma certo caro genero. Eccoli: Il *Tapis roulant*, « Come fallì un colpo di Stato » del *Risveglio Popolare*, il « ballo a palchetto » di Piazza Botta, il Comizio di domenica del P. S. U., il trionfo del calmiere sulla verdura, l'impressionante smarrimento ed il miracoloso ritrovamento degli atti processuali nella nostra Corte d'Assise, la grande attesa per la nuova puntata del romanzo « Fino al Delitto » della *Sentinella del Canavese*, gli arditi incendiano la Camera del Lavoro con una copia della *Fiamma*, il riposo settimanale ed imprevisto dei fotografi...

— Fermati! te ne prego — esclamai — tu mi vuoi soffocare. Spiegami piuttosto cosa c'entra il *Tapis roulant* ed il « ballo a palchetto »...

— Accetto, ad una condizione però: mi devi promettere di non pubblicare quanto starò per dirti.

— Accordato!

— Ecco dunque — incominciò mio suocero dopo aver esitato ancora un momento — senti però prima queste due righe che Einaudi scrive sul *Corriere* d'oggi: « *ormai il medio risparmio in Italia va fino al milione di lire, equivalente alle 300.000 lire di prima in valuta buona odierna* ».

Il grande economista ha perfettamente ragione e non si può dire che venga ogni giorno più a mancare di chiaroveggenza. Infatti prima della guerra chi non apparteneva almeno alla categoria del medio risparmiatore di 300.000 lire? Se così era, oggi quelle 300 mila lire valgono certamente almeno un milione e quindi non si può parlare di miseria vera e propria.

— !?

— Vedo che tu mi fai una faccia perfettamente cretina, ma voglio sperare che questa volta non avrai la solita mania di voler contraddirmi su cose tanto evidenti come due e due fanno quattro! Dunque è veramente confortante che un nostro grande economista abbia avuto il coraggio di scrivere queste cose perchè chi oserà ancora parlare di crisi, di caro-viveri, di bivii tremendi, di svolte pericolosissime della storia?... Erano frasi, nient'altro che frasi fatte per i gonzi e per seminare i germi della rivoluzione. L'America è ormai in Italia, e nel nostro bel paese non c'è neppure bisogno di possedere originali doti di iniziativa per fare denari a palate.

Per esempio: un individuo seguendo i vieti pregiudizi del passato si è laureato in legge, in lettere, e non volendo decidersi a fare il birraio, non sa come sbarcare il lunario?

Il sistema è presto trovato: diventi un medio risparmiatore, e, per far questo senza lambiccarsi il cervello scelga tra il « tapis roulant » ed il « ballo a palchetto ».

Il nostro pubblico nonostante i provvedimenti fiscali dimostra in tutte le occasioni di rigurgitare di quattrini, e ti garantisco che in base a calcoli fatti — nonostante il caro viveri, la crisi, i bivii-tremendi, il « non spendete » ecc. ecc. — quelle baracche da fiera incassano in media lire 200 ogni ora. Se l'aspirante *medio-risparmiatore* si sarà deciso per il « ballo a palchetto » dopo due o tre anni potrà prendere un segretario, dettare le proprie memorie, e stampare un volume con questo titolo: « *Come divenni milionario trasformando la* canzone del Piave *in un ballabile della durata di 15'' ad uso del popolo cosciente e risparmiatore* ».

E' un titolo un po' lungo, ma è di moda.

— !?

— Non sei convinto?

— Così, così; ma nè Einaudi con il medio risparmio di un milione, nè tu con i tuoi sistemi riuscirete a colorire con un po' di rosa artificiale d'anilina la situazione. Per esempio: veniamo *terra terra*, come dicevano sempre gli oratori del comizio di domenica scorsa, spiegami un po' come mai ad Ivrea dopo che hanno applicato il calmiere non si trova più verdura nè frutta mangiabili....

— Questo è vero — rispose mio suocero. — Vuoi certo alludere ai mercati clandestini che avvengono fuori della nostra cinta daziaria, sotto il naso degli agenti, e dei camions che sistematicamente vengono caricati di tutto quello che dovrebbe venire ad Ivrea e che invece fila a S. Vincent, Biella, ecc. ecc. E' però un fenomeno abbastanza normale, e si tratta, vedi, di una categoria di persone il cui risparmio medio supera il milione: voglio parlare della categoria degli incettatori.

Possiamo forse eliminare questa benemerita categoria di persone? Vorremmo forse impedire ai signori che vanno in villeggiatura di pagare sul conto del Grand Hôtel una pesca L. 6? È il vero modo di togliere automaticamente il denaro a chi ne ha di troppo per rimetterlo poi in circolazione per il bene dei più.

Ti assicuro però che per iniziativa del cav. G. Costao si aprirà quanto prima un concorso a premi per veder riapparire qualche cesto di frutta non bacata sul nostro mercato, e che il Comizio Agrario nominerà secondo il solito almeno tre commissioni per studiare i varii lati della questione.

— Che bellezza! esclamai.

— Ma naturalmente! Vedo che finalmente ci arrivi anche tu!

— Scusami, hai parlato poc'anzi del bene dei più, sei forse tornato all'*avanguardia?*

— Questa domanda puzza d'intervista, e non posso risponderti.

— Parlami allora del Comizio del P. S. U.

— Impossibile pronunciarmi al riguardo perchè comprometterei la mia posizione in seno all'Avanguardia stessa. Come certo saprai da qualche giorno diversi nostri dirigenti hanno affermato che il partito liberale ha finito la sua missione storica e che quindi non può più sussistere. Mentre attendiamo con ansia il parere delle consorelle sezioni di Torre Pellice e Pinerolo, abbiamo iniziato lo studio dei programmi del P. S. U. e del P. P. I. per vedere quale dei due è migliore. Prossimamente avremo anzi una conferenza così intitolata: P. S. U. o P. P. .?

— Sembra una segnalazione semaforica...

— Non importa. Si fanno già delle scommesse per sapere dove andremo a finire, e sembra che durante la conferenza funzionerà un totalizzatore.

— Mi sembra di cadere dalle nuvole.

— Niente di straordinario. Ricorda il detto: o rinnovarsi o morire. E noi non intendiamo morire.

Come saprai di certo, eterno maligno, non siamo ancora riusciti a comporre la « Lega dei Consumatori Canavesani » nonostante sia ormai passato più di un mese. Abbiamo dapprima pensato di eccitare la curiosità pubblica vestendo delle *salopettes*, ma visto che queste sarebbero costate più di un modesto abito da ottocento lire abbiamo preferito bandire a nostra volta un concorso con il premio indivisibile di L. 10.000 in oro per chi ci avrebbe saputo indicare il metodo più sicuro per fondare una lega di consumatori.

Fra i centoventisette lavori che furono presentati fu proclamato vincitore il progetto portante il pseudonimo « Angelo Custode ».

— Sarei molto lieto di vedere questo progetto.

— Posso soddisfare subito la tua curiosità perchè avendolo già portato in tipografia per far fare delle circolari ho le bozze qui in tasca. Eccole.

Ed io lessi:

Lega Consumatori Canavesani

Le signore ed i signori che intendono partecipare alla prima riunione della costituenda « Lega Consumatori Canavesani » sono pregati a voler prender parte ai seguenti trattenimenti che avranno luogo domenica p. v.

Ore 12 precise - Gran pranzo inaugurale nei locali sociali gentilmente concessi dalla Società Canottieri Lago Sirio.

Vera cucina casalinga a prezzi modicissimi (quota per ogni coperto d'ambo i sessi L. 45).

Ore 16 - Alzata di tavola (facoltativa) con l'intervento della musica cittadina, (bicchierata d'onore).

Ore 16-19 - Danze, gioco delle bocce, bigliardo, altalena, regate, ecc. ecc.

Ore 19,30 - Cena all'aperto (quota per ogni coperto L. 60, vino compreso) scelta orchestrina.

Ore 22 - Grande traversata del lago con imbarcazioni pavesate da centinaia di lampioncini alla veneziana (l'isolotto sarà fantasticamente illuminato a giorno con fuochi di bengala; fuochi d'artificio al Castello di S. Giuseppe).

Ore 24 - Ballo finale - Champagne - Sparo di mortaretti - Gran marcia di chiusura - Ritirata.

(Durante la passeggiata notturna del ritorno causa la prevedibile grande oscurità è facoltativo portare il moccolo)

NB. — Sono aboliti i discorsi. Tutti coloro che hanno preso parte al pranzo ed alla cena sono condiderati soci fondatori della Lega Consumatori Canavesani. L'impresa non si assume nessuna responsabilità se durante la notte verrà a mancare improvvisamente l'illuminazione elettrica.

Lapis niger.

CRONACA REGIONALE

Cronaca d'Ivrea

Il comizio del P. S. U.

Domenica scorsa alle ore 11 antimeridiane ebbe luogo in piazza del Municipio un Comizio indetto dal P. S. U. Erano presenti forse trecento persone. Esordì brevemente il sig. Centi ed a lui fece seguito il sig. Borio segretario della locale Camera del Lavoro. Tema del Comizio doveva essere: *Follie dell'arditismo contro la direttiva socialista*, così com'era stato scritto sui manifesti affissi per la città, ma il Borio interrotto varie volte dall'avv. Novasio del P. P. I. dovette sviare il proprio dire per rispondere alle interruzioni del contradditore.

L'avv. Novasio ottenne poscia la parola ma anch'egli non potè parlare che saltuariamente, ed in modo veramente frammentario perchè ogni sua frase veniva quasi invariabilmente accolta dalle disapprovazioni dei presenti, in gran parte socialisti, o dalle risate.... apolitiche dei semplici curiosi intervenuti per godere dello scalmanarsi dei più convinti dei due partiti, e sopratutto dell'elemento femminile, veramente inesauribile e combattivo!

Non è possibile dare un resoconto del comizio perchè non fu mai intavolata una discussione serena a motivo della grande elettricità che regnava fra gli intervenuti. Se fosse il caso potremmo invece riferire il buon numero di contumelie che volavano da un gruppo all'altro, tanto che spesso gli oratori, quasi piantati in asso dal pubblico, dovevano, per riprendere il proprio dire, attendere che finissero i piccoli comizi piuttosto turbolenti sorti in seno al comizio stesso!

Il Novasio in sostanza parlò dei massimi uomini politici che rappresentano oggi il Partito Socialista in Germania per dire come l'azione dei Socialisti Tedeschi sia estremamente diversa da quella dei Socialisti nostrani ai quali fa colpa di avere assunto una posizione negativa in un momento di grande responsabilità non essendosi essi decisi per la collaborazione al Governo in unione con gli altri partiti. Però fece tanto di cappello al Turati al Treves ed al Modigliani che rappresentano la sana tendenza riformista in seno al Partito Socialista. Rivendicò al P. P. I. il merito di aver ottenuto l'aumento del prezzo del grano requisito dallo Stato. Accusò i Socialisti di non aver troppa voglia di lavorare, ma di tendere per mezzo delle proprie organizzazioni alla riduzione delle ore di lavoro ed all'aumento costante dei salari. Invocò che tutti i partiti abbiano a stringersi la mano (sic!) per lavorare insieme.

Risposero brevemente all'oratore del P. P. I. i due oratori socialisti poi il comizio si sciolse finalmente verso l'una del pomeriggio senza che sorgessero incidenti di qualche gravità.

Per un forno essicatoio bozzoli.

Per iniziativa del nostro Comizio Agrario Circondariale ebbe luogo un convegno di rappresentanti di tutte le Associazioni Agrarie e Commerciali della nostra città per la costituzione di una Cooperativa per la costruzione ed esercizio di un forno essicatoio di bozzoli (ed eventualmente, se sarà ritenuto necessario, di frutta).

Gli intervenuti dimostratisi persuasi dell'importanza dell'iniziativa e del grande vantaggio che ne risentiranno i produttori, nominarono tre Commissioni che si occuperanno della parte tecnica, di quella legale, amministrativo-finanziaria, e della propaganda per la costituenda Cooperativa presso gli agricoltori interessati, propaganda che sarà di sussidio a quella che già da tempo va facendo efficacemente al riguardo la nostra Cattedra Ambulante di Agricoltura.

Il Comizio Agrario Circondariale mentre ci comunica che presto presenterà i risultati degli studi che si vanno facendo in questi giorni assicura gli agricoltori che la costruzione dell'essicatoio può ormai ritenersi come cosa certa. E' però necessario che tutti i produttori rispondano largamente all'appello, e che tutti coloro i quali allevano bachi da seta siano soci dell'auspicata Cooperativa, che servirà a tutelare efficacemente larga parte della produzione locale.

Assicurazione obbligatoria contro la invalidità e vecchiaia.

Il Ministero del Lavoro comunica che è stato prorogato *fino al 31 luglio corr.* il termine per la presentazione delle domande delle organizzazioni professionali, padronali ed operaie, agli effetti della nomina dei rappresentanti nei Comitati direttivi degli Istituti provinciali di previdenza sociale o nelle commissioni arbitrali di cui al R. D. Legge 21 aprile 1920, N. 603, sulla assicurazione contro la invalidità e vecchiaia.

Si ricorda che le domande dovranno essere presentate all'Ispettorato dell'Industria e del Lavoro - Circolo di Torino - via Amedeo Avogadro II, e corredate dei prescritti documenti.

Distribuzione pacchi vestiario.

Il Comandante il Deposito del 54° Regg. Fanteria ha indirizzato ai Sindaci dei Comuni che sono compresi nel territorio del Distretto d'Ivrea la seguente lettera che contiene le nuove disposizioni circa la distribuzione dei pacchi vestiario.

Si ha il pregio di informare la S. V, che il termine fissato dal *Ministero della Guerra* per far valere il diritto alla concessione del pacco vestiario o dell'equivalente in lire ottanta, è stato con recente disposizione prorogato dal 30 giugno c. a. al 31 dicembre c. a.

La distribuzione sarà fatta dalle ore 8,30 alle 12 e dalle 15 alle 18 in Ivrea, nella *Caserma Distretto* a tutti i militari congedati ritardatari, dalla classe 1874 alla classe 1895, residenti in codesto Comune.

Sarà pure fatta la distribuzione agli eredi dei militari morti dopo la data dell'armistizio (cioè dopo il 3 novembre 1918) purchè a tale data avessero compiuto 6 mesi di effettivo servizio sotto le armi.

Gli eredi dovranno presentare il *Certificato di di morte e l'atto di notorietà* che si faranno rilasciare da V. S.

Anche a coloro che appartengono ad altri *Distretti* sarà distribuito il pacco, purchè risiedino nel territorio del *Distretto di Ivrea* e presentino il certificato di residenza.

Gli interessati dovranno portare seco il foglio di congedo o il libretto pensione munito della annotazione, dalla quale risulti che hanno diritto al pacco e che hanno percepito il premio di smobilitazione.

Ricevuto il pacco essi dovranno firmare un apposito registro ed una ricevuta per quietanza. Quelli che non potessero per legittime cause recarsi personalmente a ritirare il pacco, potranno incaricare una persona di loro fiducia, la quale dovrà presentare il foglio di congedo colla prescritta annotazione, ed essere muniti di una delega vidimata col bollo del Comune di V. S.

Si fa viva raccomandazione perchè il ritiro del pacco sia fatto nel periodo prescritto facendo presente che dopo tale data si perde il diritto tanto al pacco in natura come a quello in contanti.

A tale uopo V. S. darà pubblicità di quanto sopra coi mezzi che crederà più opportuni.

I militari che non avessero ancora sui documenti le necessarie annotazioni dovranno presentare o trasmettere i documenti stessi al Distretto Militare per farvene apporre.

Esami nelle scuole elementari.

Gli esami nelle scuole elementari d'Ivrea avranno luogo nei giorni seguenti:

17 corr., esami di ammissione e promozione alle classi 2ª e 3ª; 19 e 20 corr. esami di compimento; 21 e 22 corr., esami di ammissione e promozione alle classi 5ª e 6ª; 22, 23 e 24 corr., esami di licenza.

Distribuzione delle Stoffe e Tele di Stato.

L'Ufficio annonario rende noto che la distribuzione delle stoffe e tele di Stato a coloro che presentarono domanda nel tempo utile, ma che non ebbero ancora alcuna assegnazione, verrà eseguita dalla locale Cooperativa Operaia Eporediese, anche per la cittadinanza, mediante presentazione della Tessera di famiglia, dal giorno 18 al 31 corr.

L'importo per l'acquisto buono di tela è di L. 0,30. — L'importo per l'acquisto buono di stoffa è di L. 0,50.

Foot-Ball.

Una nuova vittoria dell'U. S. E. — Domenica 12 corr. la prima squadra di Foot-Ball dell'Unione Sportiva Eporediese si incontrò in gara amichevole colla prima squadra dell'Ansaldo Aosta Sport Club. La squadra di Ivrea ebbe modo di confermare le sue ottime qualità di assieme e di tecnica di gioco per quanto mancasse di alcuni dei suoi elementi migliori, e la partita vedeva vittoriosa gli Eporediesi con 3 goals contro 1 segnato dagli Aostani. La squadra vincitrice dell'U. S. E. era in questa formazione: Bertoldo 3° - Gallo - Pizzolato - Conti - Bertoldo 4° - Allera - Cossavella - Manfrednii - Gherardini - Gernia 1° - Gernia 2°. Buono l'arbitro ing. Lang.

Il banco di beneficenza Pro Filarmonica Eporediese

apertosi il 7 *corr.* in occasione delle feste di S. Savino ebbe una grande affluenza di pubblico sì che in pochissime ore i biglietti furono esauriti. L'incasso ottenuto, dedotte le spese, ammonta a L. 6230,50.

Teatro Civico.

Domenica scorsa al nostro Teatro Civico ebbe luogo l'annunciato spettacolo di occultismo e prestidigitazione a favore dell'Istituzione Diaz per i ciechi di guerra, ed il discreto pubblico accorso fu largo di applausi per il bravo prof. Louis Clément che dimostrò di possedere brio ed abilità veramente indiavolate.

La musica del 4° Alpini gentilmente concessa per la serata ebbe le più vive accoglienze.

La protrazione della chiusura serale dei pubblici esercizi.

Il Ministero ha concesso per la stagione estiva la protrazione di chiusura serale dei pubblici esercizi di tutta l'Italia sino alle ore 24.

Corriere del Canavese

PIVERONE.

Giulio II in... ventesimo. — Il 20 del mese scorso, Don Enrico Boratto, parroco e rappresentante dell'acqua potabile, diramava agli utenti della medesima una circolare nella quale si aumentava del 200 % il canone per ogni azione di acqua. Parendo agli utenti tale brusco aumento non motivato da serie ragioni, e d'altra parte ben ricordando il verbale col quale il Consiglio comunale autorizzava il passaggio per le vie dell'abitato e plaudiva al *filantropico slancio*, tentarono di venire ad un amichevole e giusto accordo. Don Enrico Boratto restò fermo come torre che non crolla. E chiuse ai ribelli i rubinetti del potabile liquore.

Costoro, messi colle spalle al muro e coll'acqua alla gola (!), dovettero fare di necessità virtù e... cedere.

Dicono gli amici del parroco che questa fu una splendida vittoria, mentre i maligni affermano che fu una vittoria di Pirro.

Per nostro conto ci inchiniamo reverenti di fronte al suo ferreo contegno e ci auguriamo che molte altre vittorie di simil genere egli ottenga, perchè è necessario che in tempi così difficili ci siano uomini che diano esempio di fermezza e di carattere.

Satanasso.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

COMUNE di ANDRATE

Avviso d'Asta

ad unico incanto per l'appalto della strada rotabile

Andrate-Nomaglio

Si deduce a pubblica notizia che alle ore 9 ant. (legali) del giorno 17 luglio 1920, nella casa comunale di Andrate, innanzi il sottoscritto Commissario, avrà luogo l'incanto a schede segrete per l'appalto della strada rotabile Andrate-Nomaglio per allacciamento alla strada di accesso alla stazione di Borgofranco.

Importo preventivato Lire 273.500.

Deposito cauzionale provvisorio L. 6500 da versarsi alla Cassa della Tesoreria Provinc. di Torino.

Cauzione definitiva equivalente al decimo dell'importo dei lavori depurato del ribasso d'asta da versarsi alla Cassa Depositi e Prestiti.

I concorrenti dovranno presentare entro il 10 luglio:

a) il certificato di penalità e moralità di data non anteriore ai quattro mesi.

b) il certificato di idoneità rilasciato dal Prefetto e Sottoprefetto.

c) una dichiarazione di conoscere le condizioni locali ed i prezzi stabiliti in capitolato.

L'autorità Comunale si riserva la piena ed insindacabile facoltà di escludere dall'asta qualunque dei concorrenti che non crederà di ammettere, rendendoli all'uopo avvisati, senza che l'escluso possa reclamare indennità di sorta, nè pretendere che gli siano note le ragioni del provvedimento.

I lavori, secondo il progetto 5 agosto 1913 e 20 dicembre 1914 dell'Ing. Cristillin, dovranno essere compiuti entro due anni dalla data della loro consegna.

Progetto, capitolato e condizioni di appalto sono visibili nella Segreteria Comunale.

Andrate li 16 Giugno 1920.

Il Commissario Prefettizio
Il Segr. Com. MALVASIO. CAV. ANTONIO
GIAMPAOLI AVV. AURELIO

Scuola Complementare e Normale Femminile Pareggiata

IVREA

Si rende noto essere bandito il concorso per il posto di Professore di **Lettere italiane** presso questa Scuola Complementare femminile pareggiata, e che il tempo utile per la presentazione delle domande scade col 31 luglio 1920

Per maggiori schiarimenti rivolgersi alla Segreteria dell'Istituto Via Peretti n. 2.

L'AMMINISTRAZIONE
dell'Asilo Infantile d'Ivrea

SOCIETÀ GENERALE OPERAI D'IVREA

Questo Sodalizio, festeggiando domenica 1 agosto p. v. la nuova bandiera, estende l'invito a tutte quelle persone che intendessero aderirvi e che per mero caso non avessero ricevuta la lettera programma.

Ecco intanto il programma della festa:

Ore 10 - Riunione nella sede Sociale (corso Garibaldi).

Ore 10,30 - Benedizione della Bandiera.

Ore 11 - Discorso di circostanza, tenuto in una sala del Palazzo Comunale (gentilmente concessa) alla presenza delle Consorelle e delle Autorità.

Ore 12 - Pranzo Sociale (quota L. 12).

Sono vietati, in modo assoluto, i discorsi politici.

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,43	14,53	17,46	19,23
Torino	a.	8,43	16,—	19,36	21,9
Torino	p.	6,34	9,23	9,40	18,25
Ivrea	a.	8,32	12,10	11,17	20,36

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	8,40	11,23	12,28	20,15
Aosta	a.	11,30	13,21	16,30	22,26
Aosta	p.	5,30	11,40	13,50	17,10
Ivrea	a.	6,28	14,20	17,40	19,47

Automobile Ivrea-Brusasco

Ivrea p.	16,—	Brus. p.	6,54
Brus. a.	21,—	Ivrea a.	10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	5,15	9,—	10,50	16,40	17,—
Castell.	a.	6,45	10,30	12,20	16,10	18,30
Cuorgnè	a.	7,15	11,—	12,50	16,40	19,—
Cuorgnè	p.	6,30*	8,—	10,40	15,20	17,—
Castell.	a.	7,—	8,30	11,10	15.	17,30
Ivrea	a.	8,30	10,—	12,40	17,30	19,—

* bis il venerdì

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p.	6,20	11,13	17,13
Santhià	a.	8,20	13,13	19,13
Santhià	p.	6,32	10,1	17,—
Ivrea	a.	8,32	12,1	19,8

Automobile Ivrea-S. Giorgio-Agliè-Ozegna

part.		11,—		17,30	Ivrea	10,—		17,30		arr.
arr.	6,30	12,—	13,30	18,30	S. Giorgio	9,—	12,15	16,30	20,40	part.
arr.	6,45	12,15	15,45	18,45	Agliè	8,45	12,—	16,15	20,25	part.
arr.	7,—	12,30	16,—	19,30	Ozegna	8,30	11,45	16,—	20,10	part.

In coincidenza colla ferrovia Ozegna-Torino

part.	7,11	12,44	16,10	18,38	Ozegna	8,32	10,30	15,48	20,2	arr.
arr.	8,30	14,—	17,35	20,3	Torino	7,5	9,15	14,20	18,45	part.

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.)	p.	7,—	9,—	14,20	18,40 (dir.)	19,[illegible]
Castellamonte	a.	8,30	11,7	15,36	20,10	
Pont Canavese	a.	8,53[1]	11,29[2]	16,25[3]	20,35	
Pont Canavese	p.	6,25[1]	12,10[2]	16,—[3]	18,10	
Castellamonte	p.	7,—	13,34	16,30	18,43	
Torino (P. S.)	a.	7,20[3]	8,30	14,—	17,55	20,8[4]

[1] limitato a Rivarolo - [2] feriale da Rivarolo - [3] fer. - [4] [illegible]

Coincidenze con la Ferr. Torino-Castellamonte

part.	7,5	18,45	Torino	8,25	20,8	arr.
arr.	8,30	20,10	Castellamonte	7,—	18,42	part.

Automobile Castellamonte-Traversella e vicev.

part.	8,45	20,15	Castellamonte	7,—	18,30	arr.
arr.	9,45	21,15	Alice Super.	6,—	17,30	arr.
arr.	10,15	21,45	Traversella	5,30	17,—	part.

Aut. Ivrea-Alice Sup.-Traversella e vicev.

part.	8,45	19,30	Ivrea	7,—	18,30	arr.
arr.	9,45	20,30	Alice Super.	6,—	17,30	arr.
arr.	10,15	21,45	Traversella	5,30	17,—	part.

Automobile Ivrea-Biella
Ivrea, *Albergo Corona d'Italia*

		Corse straor. per il ve[illegible]	
Ivrea p. 6,40	Biella p. 17,30	Biella p. 5,30	Ivrea p. [illegible]
Biella a. 8,10	Ivrea a. 19,30	Ivrea a. 7,—	Biella a. [illegible]

Un anno L. 6,50
Un semestre „ 3,50
Estero „ 10,50

L'AZIONE RIFORMISTA

L. 1,— per ogni centim. di colonna
Prezzo minimo per ogni inserzione anche inferiore ai due centimetri di colonna L. 2.

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 10 — Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 22 Luglio 1920 — N° 26

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10

Analfabetismo giolittiano

Il Comm. Luigi Ambrosini che, passato coi bagagli al P. P. I. (forse in coerente omaggio ai suoi studi esaltativi degli uomini del Risorgimento e specialmente di Cavour) è rimasto ad esercitare le armi della sua dialettica e della sua dottrina politica sulle colonne della *Stampa*, ha pubblicato nel giornale del Senatore Frassati - il secondo uomo indispensabile d'Italia, subito dopo Giolitti - (il nostro cuore non sa se deve più rallegrarsi che, in seguito al rifiuto di un portafogli offertogli dal Grande Amico, un tanto uomo sia rimasto ad onorare il giornalismo, o se deve maggiormente dolersi del danno che dalla mancata accettazione è derivato alle sorti del Paese) un articolo intitolato *Analfabetismo borghese*.

Chiediamo scusa ai lettori se il periodo è riuscito un po' contorto, ma essi vorranno tener conto della reverente commozione che ci ha invaso nell'accostarci a spiriti così eletti e così sicuri nell'abbracciare con sguardo d'aquila la realtà esteriore e quella intima, il passato, il presente e l'avvenire.

Davanti a tanta grandezza le idee si affollano, si accavallano, si confondono, e

— sempre l'uomo, in cui pensier rampolla
sovra pensier, da sè dilunga il segno,
perchè la foga l'un dell'altro insolla.

L'articolo di cui ci accingiamo a parlare avrà indubbiamente riempito di gioia tutti gli italiani, o almeno quelli che hanno avuto la fortuna di leggerlo, perchè hanno avuto finalmente « la rivelazione ».

Finora tutti conoscevano almeno di nome Giolitti, e non tutti, ahimè, ne parlavano con la venerazione dovuta alle « grandi qualità » dell'uomo. Ma ciò avveniva per « l'analfabetismo politico della grande maggioranza delle nostre masse borghesi » (il lettore intelligente non ha bisogno che gli si insegni da chi è formata la piccola minoranza delle masse borghesi non affetta da questo analfabetismo); l'Italia finora ignorava « di possedere nell'on. Giolitti *il primo e solo* dei suoi veri uomini di Governo ». Per chi non avesse letto l'articolo assicuriamo che le parole poste fra virgolette sono riportate testualmente dalla *Stampa*. Uno dei punti più impressionanti della rivelazione dello studioso di Cavour è quindi che questi non fu un uomo di Governo se Giolitti, venuto dopo di lui, è il primo.

Continuando a leggere l'articolo, abbiamo ammirato il rispetto alla verità storica, specialità della Ditta Frassati e C., nell'affermazione che la vita politica dell'on. Giolitti è piena del rispetto alla volontà popolare; osserviamo modestamente che sarebbe stato opportuno aggiungere: specialmente nel mezzogiorno in tempo di elezioni.

Più oltre troviamo una constatazione che sarebbe sorprendente, se non servisse a mettere in risalto la grandezza del « Capo ». L'articolista riconosce la « *pochezza intellettuale e morale dei cosidetti giolittiani (salvo le debite eccezioni)* »; (anche qui il lettore avrà ammirato la delicata riservatezza dello scrittore nel non nominare le « debite eccezioni »).

Il sullodato Commendatore termina così il suo articolo: « *Egli* torna in virtù delle proprie forze morali. Il suo ritorno è una rivendicazione di carattere etico.

« Intorno alla quale, e a tutto il fenomeno, noi vediamo oggi con serena soddisfazione aggrupparsi una vera *élite* di energie giovani specificatamente intellettuali e culturali, che al nome dell'on. Giolitti, al suo passato grandioso, e alle sue qualità personali, conferiscono finalmente quella limpidezza e quella coscienza di essersi, che la parte eletta della borghesia italiana avrebbe fatto bene a elargire qualche anno fa, pel proprio decoro e pel vantaggio del paese.

« Dall'analfabetismo politico la borghesia italiana, minacciata nell'esistenza, sta avviandosi a nuove espressioni di cultura politica ».

* * *

Non ci sentiamo l'animo di continuare il tono ironico.

Non ci sembrerebbe davvero possibile sentir parlare di coltura e di etica a proposito dell'on. Giolitti.

Se l'analfabetismo politico della grande maggioranza delle nostre masse borghesi « è un dato di fatto pietoso, ma incontrovertibile » - e in questo siamo d'accordo con l'Ambrosini - la conseguenza di questo fatto non è stata l'incomprensione dell'on. Giolitti e della sua spaventosa grandezza, ma è invece il tollerare un uomo di Governo come lui e il crederlo anzi un grande uomo di Stato. E il ritorno di Giolitti significa appunto un ritorno di quell'analfabetismo che l'allargamento dell'orizzonte intellettuale portato dalla grandiosità del fenomeno della guerra sembrava aver allontanato definitivamente.

La pochezza intellettuale e morale dei giolittiani era un fedele specchio della pochezza intellettuale e morale del Capo, anche se si scrive col C maiuscolo. Riguardo all'intellettualità, per quanto l'Italia sia povera di uomini politici, nessuno forse ha avuto una cultura così limitata e una visione così ristretta della vita politica come l'on. Giolitti. Una delle tante riprove di questa verità, che non ci dovrebbe essere bisogno di dimostrare a un osservatore imparziale, è la deficenza assoluta dell'on. Giolitti in materia di politica estera.

Dall'annessione della Bosnia-Erzegovina alla guerra di Libia, al rinnovamento della Triplice Alleanza, alla pace di Ouchy, la politica estera dell'on. Giolitti fu tutto un seguito di deficienze e di errori dovuti all'incapacità organica dell'on. Giolitti di vedere un palmo più in là del suo naso, di capire qualcosa all'infuori della strategia parlamentare e delle manovre elettorali. E, tralasciando la valutazione morale della posizione dell'on. Giolitti durante la neutralità, intellettualmente anch'essa dimostra la miopia del « primo e solo » uomo di Governo italiano. Infatti solo un miope egoismo poteva far sperare che l'Italia, data la sua posizione geografica e il suo peso politico, riuscisse a conservare la neutralità nell'immane conflitto a cui tutti i continenti presero parte, e che l'aver conservato la neutralità potesse esserle utile a guerra finita e farle raggiungere i suoi fini nazionali. Se non è lieta la nostra posizione internazionale, ora, dopo che abbiamo contribuito potentemente alla vittoria, è facile immaginare quanto sarebbe stata più grave se i vincitori ci avessero considerati come nemici per non averli aiutati nel momento del pericolo. La questione adriatica, già ora così difficile, ci avrebbe forse costretto a una guerra contro i popoli vittoriosi, della quale la sorte non poteva essere dubbia.

Noi non vediamo quella *élite* di energie giovani che, secondo l'Ambrosini si stringono attorno all'on. Giolitti; affermiamo però che se ce ne sono (forse l'Ambrosini, con l'egocentrismo che lo distingue, vede in sè tutte queste energie giovani) o sono giovani d'anni, ma non di spirito, o pongono l'energia soltanto nell'arrivare.

Quello che proprio non possiamo sopportare è l'affermazione che Giolitti torni in virtù delle proprie forze morali. Il motivo del ritorno dell'on. Giolitti l'ha spiegato l'on. Salvemini quando ha ricordato Cosimo il Vecchio che, interrogato da un amico, mentre era esule a Venezia, per sapere quando sarebbe tornato a Firenze, rispose: « Ritornerò quando gli errori del partito a me avverso avranno fatto dimenticare gli errori miei ».

Il ritorno dell'on. Giolitti non è avvenuto per le sue forze morali ma a causa della depressione delle forze morali della nazione, in conseguenza dello sforzo della guerra.

Il giolittismo insiste appunto nella negazione e nell'incomprensione dei valori morali e nel ridurre tutta la vita politica a obliqui traffici di clientele camorristiche.

Come abbiamo già detto altra volta, noi saremmo disposti a serbare il silenzio verso l'on. Giolitti, se i suoi incauti seguaci non costringessero gli avversari non ad attaccare, ma a difendersi, difendere il loro patrimonio spirituale e morale.

Davanti a un simile spettacolo di improntitudine, noi sentiamo di adempiere al più assoluto dei nostri doveri verso la nostra coscienza e verso la fede per la quale i nostri morti sono caduti, combattendo tutti i tentativi per riabilitare la figura morale dell'on. Giolitti.

Alastor

Il problema della scuola

(Continuaz.: v. numero precedente).

Lo Stato democratico non deve avere "catechismi laici".

La dottrina dello Stato laico e libero non ha bisogno di catechismo. La libertà richiede auto-educazione degli insegnanti e degli alunni, per modo che gli insegnanti facciano lavorare i cervelli e li irrobustiscano, facendo loro acquistare criticamente le verità insegnate. Professori ed alunni devono considerare come bene massimo non credere se non alla propria ragione.

Condizioni essenziali per la genuina azione educativa dello Stato.

La scuola dello Stato, per rappresentare genuinamente la cultura e il pensiero dell'epoca, ha bisogno di queste condizioni:

1. Massima indipendenza scientifica degli studi superiori, e quindi professori universitari scelti dal corpo stesso accademico di cui sono parte, e non da autorità politiche.

2. Massima compiutezza degli studi superiori, e quindi abolizione delle *facoltà* rachitiche.

3. Massima concorrenza scientifica nell'ambito di una stessa università, e quindi non molte università, ma molti istituti, ciascuno dei quali raggruppi intorno ad un insegnamento centrale i migliori cultori della materia, in modo che i giovani abbiano da confrontare e da scegliere.

4. Massimo numero ed equa distribuzione di borse di studio per tutte le discipline, per permettere ai giovani di ingegno promettente di vivere con decoro nella sede dei loro studi, trasformando le fondazioni di beneficenza privata, oggi generalmente locali o regionali, in nazionali.

5. Massima libertà agli enti locali e ai privati di integrare con opere sussidiarie l'opera delle università.

6. Trasformazione da consultivo in corpo deliberativo del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

Per la scuola media e popolare: stato giuridico degli insegnanti che elimini radicalmente ogni arbitrio ed ogni ingerenza politica e religiosa; scelta degli insegnanti fatta da corpi tecnici; ispettorato autonomo rispetto all'Amministrazione centrale; pubblicità degli atti delle scuole; possibilità di differenziazione didattica; selezione rigorosa degli scolari incapaci.

Impossibilità di monopolio nelle scuole di uno Stato genuinamente democratico.

Lo Stato che non sia dittatura, ma integrazione e superamento dei partiti, non esclude l'attività educativa di nessun partito.

Lo Stato, mediante gli organi della cultura sottratti al giuoco dei partiti, non chiederà mai nè il giuramento antimodernista che i preti chiedono ai loro insegnanti, nè la tessera di iscrizione al partito che i socialisti chiedono ai loro propagandisti; *e nemmeno il giuramento al re e ai suoi reali successori*, che il monarchico non può pretendere nè per l'ufficio parlamentare nè per l'ufficio educativo, e non chiederà nemmeno l'iscrizione ad una loggia massonica.

La scuola dev'essere autonoma, e il Ministro della Pubblica Istruzione nel nostro Stato non può essere altro che il Presidente costituzionale del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione.

Nella *Repubblica degli studi* potrà insegnare anche il cattolico, il protestante, il monarchico, il repubblicano, il socialista, in quanto uomini di riconosciuto valore scientifico, i quali avranno diritto di non diminuire nella scuola minimamente l'integrità del loro spirito. Essi insegneranno con la onesta preoccupazione di maturare l'ingegno, non con la disonesta pretesa di catechizzare. La tentazione di catechizzare (la tentazione del dommatismo predicatorio) in una scuola veramente autonoma, viene del resto repressa - s'intende, nella misura dell'umano - dalla pubblicità della scuola, che aumenta lo scrupolo educativo dell'insegnante. La scuola esclusivamente privata, come vuole il P. P. I., invece la incoraggerebbe per definizione.

Necessità dell'iniziativa privata per il progresso della scuola.

C'è stata sempre una iniziativa privata nel campo della scuola che ha dato utili risultati. Basti ricordare che un complemento necessario della scuola quali sono le Biblioteche popolari e scolastiche è riuscito ad imporsi per la operosità di Ettore Fabietti, e non per merito dell'Ill.mo Commendator Qualunque.

Dunque nello Stato deve esserci posto anche per una iniziativa privata fondatrice di scuole ed integratrice delle scuole dello Stato. Non ci sarebbe male, se per indebolire l'iniziativa scolastica cattolica, dovessimo uccidere anche l'iniziativa privata. Sarebbe buttar via l'acqua del bagno con tutto il bambino!

L'iniziativa privata non può che mancare o esser debole in un regime di scuole facilitato come il nostro, in cui si chiede per conseguire un diploma, la dimostrazione: 1. di aver pagate le tasse; 2. di aver consumato sulle panche della scuola *tot* paia di fondi pantaloni; 3. di non essere assolutamente idioti.

In Italia l'iniziativa privata vive abbastanza per le scuole del popolo, *perchè l'Italia ufficiale non fa la millesima parte del suo dovere per l'istruzione elementare*; non c'è affatto per le scuole secondarie, tolte le professionali, perchè l'Italia ufficiale strafà mille volte in servizio della sua media e piccola borghesia, abbassando la serietà degli studi e sottraendo ogni possibile scolaresca dalle scuole private, le quali sono più concludenti delle pubbliche, tolto qualche collegio clericale ben tenuto e riservato a chi possa profumatamente pagare.

Nelle presenti condizioni della scuola media gli unici capaci di iniziativa scolastica per la scuola secondaria sono i preti; perciò essi tanto si affannano per colpire la scuola secondaria. Ciò avviene perchè l'iniziativa privata ha larghissime possibilità rispetto all'istruzione popolare. Il P. P. I. *non è sincero* quando dice di combattere il monopolio dello Stato, per l'istruzione popolare.

(Da *La Scuola e lo Stato* di G. Lombardo-Radice).

(Continua).

La levata di scudi dei senatori generali

Abbiamo avuto in Senato un tentativo di attacco di una pattuglia composta tutta di generali contro il ministro della guerra e i suoi provvedimenti.

Il generale Zupelli ha osservato che l'esercito italiano viene ad essere il solo fortemente mutilato d'Europa, mentre è il solo che decise effettivamente la vittoria; contrariamente a quel che si è fatto in Italia, l'esercito francese sarà aumentato di alcune armate e conserverà la ferma biennale.

La manovra è fallita forse per mancanza di preparazione sufficiente, ma il fatto è degno di essere messo in rilievo, perchè potrebbe ripetersi ed è necessario vigilare contro eventuali nuovi tentativi.

I generali credono forse che non ci sia nulla di mutato da prima della guerra, credono che l'esercito debba continuare a servire per la carriera degli ufficiali, che le questioni militari debbano continuare a essere monopolio di pochi iniziati ai misteri della forza organica e della forza bilanciata.

Ma non crediamo *che i combattenti*, quelli che hanno vinto la guerra non in grazia della sapienza e della valentia degli Zupelli, ma nella maggior parte dei casi nonostante l'azione di quelli che avrebbero dovuto guidarli, siano del parere degli onorevoli senatori.

Ai combattenti è stato detto che la guerra doveva servire ad evitare nuove guerre, e se l'opera dei diplomatici (ed è giusto riconoscere che gl'italiani sono i meno colpevoli) ha creato una situazione che può condurre a nuovi conflitti, il popolo italiano esigerà che siano mantenute le promesse fattegli. Se la Francia vuole esaurirsi in armamenti e alimentare lo spirito di *revanche* della Germania, s'accomodi, ma non s'illuda che l'Italia sia pronta ad aiutarla.

La guerra ha mostrato che le forze morali, la resistenza, lo spirito di sacrificio, sono quelle che decidono della sorte della guerra: il miglior modo di rafforzare l'esercito non è di aumentare i corpi d'armata o di prolungare la ferma, ma di ispirare nei cittadini la fiducia che il sacrificio della libertà e del tempo che loro vien chiesto è il minimo indispensabile e che esso serve per la nazione e non per le mire degli alti gallonati.

Decentramento

Da qualche giorno si parla sui giornali di movimenti e di riunioni di gruppi di deputati per proporre il decentramento amministrativo.

L'iniziativa è venuta specialmente da deputati della Sicilia e della Sardegna.

Il movimento è degno della massima attenzione, ed è tanto più significativo, perchè parte da due regioni delle meno ricche e prospere.

Un osservatore superficiale potrebbe pensare che se un'opposizione dovesse sorgere all'idea del decentramento o dell'autonomia regionale, essa dovrebbe venire dalle regioni più povere, perchè il loro interesse sembrerebbe quello di tenere stretti i legami con le regioni più ricche, per trarre dall'unione maggiori benefizi.

Invece il nostro regime accentratore è congegnato in modo da favorire lo sviluppo delle regioni più forti e più progredite ed aumentare sempre maggiormente il dislivello fra esse e le più deboli e più arretrate.

Le leggi, uguali in qualunque materia per tutta la penisola, mentre diversissime sono le condizioni fisiche, economiche, culturali, portano per conseguenza (in materia d'igiene, di lavori pubblici, di istruzione, ecc.) che dei fondi disponibili per le spese in tutta la nazione approfittano i Comuni delle regioni più progredite, i quali sono meglio in grado di apprezzare i vantaggi delle leggi e di far valere la propria influenza, mentre i Comuni più arretrati, o per ignoranza o per impotenza finanziaria, non sanno o non possono giovarsi dei benefizi concessi dalle leggi, e rimangono nel loro stato di inciviltà.

E' specialmente questo il motivo per cui la tendenza al decentramento e all'autonomia va diffondendosi nell'Italia meridionale e nelle isole. Anche se le risorse locali saranno scarse (e nulla vieterà che il Governo centrale possa aiutare finanziariamente le regioni più bisognose) quando *ogni regione* provvedesse a sè stessa, le entrate di ognuna andrebbero tutte a beneficio dei suoi abitanti, invece di andare a favorire gli abitanti delle regioni più privilegiate.

L'art. 115 e l'"osservanza delle leggi"

I giornali conservatori, quelli che fino a pochi giorni prima dell'avvento dell'on. Giolitti al potere consideravano l'ipotesi del suo ritorno come un disastro nazionale, e che pochi giorni dopo trovarono che la soluzione Giolitti era l'unica possibile e la migliore, si mostrano ora alquanto disillusi.

Essi avevano rinfoderato tutte le loro armi non a causa degli altri punti del programma di Giolitti, ma per quello della « osservanza delle leggi », ch'essi interpretavano nel senso di ristabilimento dell'ordine, abolizione degli scioperi, insomma ritorno a quello stato felice nel quale le classi dirigenti potevano fare comodamente i loro affari senza essere disturbati da nessuno o al più da qualche voce innocua.

Invece ora lo sciopero dei Secondari termina perchè il Governo, invece di far osservare le leggi, invita le Società ferroviarie a non applicarle, cioè a non applicare l'art. 115 della legge sull'equo trattamento che *prevede* il licenziamento in caso di assenza maggiore di 10 giorni.

Noi non scriviamo per aggiungere le nostre querele a quelle dei giornali su non lodati. Vogliamo soltanto osservare che è ridicolo, in un momento sostanzialmente rivoluzionario come l'attuale, pensare di risolvere questioni che involgono le nuove forme di organizzazione sociale, i rapporti fra lo Stato e i Sindacati, tutti i problemi più complessi e più decisivi, con un vecchio articolo di regolamento. Che la presente situazione possa risolversi coll'osservanza delle leggi, può essere concepito soltanto da un burocratico come l'on. Giolitti.

Si tratta non tanto di osservare le leggi vecchie, quanto di formarne delle nuove, e più ancora che di congegnarne sapientemente ed elegantemente gli articoli, di aiutare il processo di formazione del nuovo diritto che va svolgendosi sotto i nostri occhi, ma di cui non sappiamo scorgere con precisione le fasi.

In attesa che questo nuovo diritto sia formato e codificato, i conflitti fra lo Stato e le organizzazioni di lavoratori non possono essere risolti che con transazioni, ognuna delle quali segnerà una tappa per il passaggio a quel nuovo regime in cui i lavoratori avranno nella direzione dello Stato un'influenza proporzionata alla loro forza ed alla loro importanza.

Gli antimilitaristi italiani in Russia

Lenin — *Come vedete, cari tavarish (compagni) italiani, il nostro esercito è il più disciplinato ed il più forte del mondo.*

I bolscevichi italiani — *Parola d'onore, questa proprio non ce l'aspettavamo!*

A proposito d'un grido d'allarme

Ognuno conosce quei disegni, frequenti nei giornali per ragazzi, che visti per diritto sono un uomo barbuto, per rovescio una donna, per diritto un vecchio, per rovescio un bimbo: la ponderosa scienza statistica, fra le tante belle sue doti, ha pur quella di somigliare a quei disegni.

Einaudi nel Corriere della Sera, *constatando che lo Stato italiano non può più reclutare impiegati nel nord, vede una faccia angosciata, io guardo la statistica dall'altra parte e ci vedo una bella faccia ridente.*

Benissimo, perdiana! Così senza progetti Villa, e senza le geremiadi di Nitti che predica il digiuno e ingrassa sempre più, predica la limitazione della burocrazia e lasciava assumere sempre nuovi impiegati, così, dico, la riforma della burocrazia si compie automaticamente.

Oh, genialità del popolo italiano! Lo Stato, con tutte le tasse che ci pela, non arriva a pagare i propri impiegati; quando non ci saranno più impiegati non pagheremo più tasse; meno montagne di carta per gli uffici, i giornali di nuovo a un soldo, e di otto pagine, la gloria di Barzini e di Zaccoli rivernicïata a nuovo. Novus sæcolorum nascitur ordo. *Ed Einaudi invece piange.*

No, non scherziamo; sono cose serie; piangerei anch'io, ma per una ragione al tutto opposta.

All'ultimo concorso per agenti delle imposte l'Italia meridionale dà il 78,90°/₀ la centrale il 15,45°/₀ la settentrionale il 5,65°/₀; e l'Einaudi scrive: — Lo Stato in Italia non potrebbe funzionare senza quella borghesia meridionale a cui ogni giorno rimproveriamo di essere priva di iniziativa, incapace di darsi alle industrie, ed ai commerci ed alla terra: ma che è certamente frugale, amante della famiglia, l'unica classe in cui resista ancora un certo sentimento di rispetto allo Stato, di tutela dell'interesse collettivo.

No, illustre prof. Einaudi; io ho cominciato dall'Italia Meridionale la mia carriera di insegnante, a Potenza, ed ho della gente di laggiù, e dei miei primi scolari il più grato ricordo; ho amato e perciò compreso quella gente, e dico che hanno tutte le virtù che il prof. Einaudi dà loro, e ne hanno molte altre e belle, e dico che sono popoli ancora ingenui e pieni di energie latenti; ma che essi concorrano agli impieghi perchè è « l'unica classe in cui resista ancora un certo sentimento di rispetto allo Stato », no.

Il deputato per essi non è il rappresentante della Nazione: è il proprio eletto che deve servire agli interessi propri e del paese (col p minuscolo); e se questo deputato si chiamerà Ettore Ciccotti, e intenderà altamente il proprio mandato, dovrà lottare ogni volta per riuscire, e non raccoglierà certo i plebisciti di altri, e rimarrà infine fuori, dopo aver preparato la scala al nipote perchè possa salire, lui socialista, a braccetto di Nitti.

Lo Stato dell'Italia meridionale è, più che un'entità astratta, un individuo che deve far tutto, le strade, le ferrovie, le scuole, trovar quasi la sposa e far da compare, e dare, è logico, dei posti di impiegato garantendo così un modesto, ma sincero stipendio vita natural durante. — Rispetto allo Stato? No, idolatria. Di chi la colpa? Non delle popolazioni, ma degli uomini, vorrei quasi dir tutti, che le rappresentate al Parlamento, ed hanno governato l'Italia.

La Questione del Mezzogiorno *è una frase, è lo specchietto per le allodole, è « la sparata* d'o pazzariello », *porti « o' pazzariello » una casacca o l'altra è indifferente. Ma che hanno pel Mezzogiorno tutti questi messeri? Al popolo del Mezzogiorno che cosa hanno dato? Come lo hanno educato questo popolo che, passato per dieci dominazioni una più bestiale dell'altra, ha tanto bisogno di essere educato?*

Il prof. Einaudi si preoccupa dello Stato, io mi preoccupo della Nazione; e dico che lo Stato che dovrebbe essere il centro nervoso della Nazione, è diventato una specie di tumore enorme e deforme, e che bisogna tagliarlo e curarlo. E se vedo che comincia a risolversi da sè, ne godo.

Ma sono dunque gli impiegati la salvezza dello Stato e della Nazione? Via, non diciamolo neanche per ischerzo, anche per non sentirci chiedere come conciliamo il « certo sentimento di rispetto allo Stato » e « la tutela dell'interesse collettivo » colla proverbiale routinerie *e colla scioperomania del momento.*

No, è l'altra strada: mutare gli uomini, mutare i sistemi ed educare tutti ad avere rispetto non per questo idropico Stato moderno ma per la res publica *nel suo bello e classico significato.* GUIDO PERALE

da « La nostra scuola ».

Ricordare!

Altri vogliono — pavidi — dimenticare; altri — irosi — far dimenticare. Ma noi ricordiamo. La guerra fu combattuta colla fede d'una Italia e di una Umanità migliore. La crisi del dopo guerra ha fatto risorgere il peggio della vecchia umanità: l'avidità più che la giustizia sociale, la violenza più che la [illegible] rinnovatrice, la pigrizia più che il lavoro, [illegible] più che la fede, il vizio p[illegible] oggi pare *che prevalga [illegible] volgo d'ogni classe sociale (volgo borghese e volgo proletario; volgo di pescicani, come si dice, e volgo di inconsapevoli distruggitori delle radici stesse onde il lavoro si fa universale ricchezza; volgo di conservatori ciechi e di ciechi innovatori che minano, gli uni e gli altri, la vita di un popolo; volgo di reazionari e volgo di rivoluzionarii) non prevarrà. Chi cancellò Caporetto, cancellerà l'anarchia. E sarà il popolo italiano, che troverà se stesso; sempre se stesso ha trovato nel pericolo. Solo chi lavora ed ama è giusto;* Lavoro ed amore *per una Italia creatrice, santificheranno la vita nostra domani, quando il turbine sarà passato e il sole, il vecchio sole che sempre ci riscaldò, tornerà a brillare su noi.*

Noi non abbiamo da difendere le mal guadagnate ricchezze di alcuno, ma non abbiamo nemmeno da aiutare le mal concepite dittature. Noi vogliamo che si affacci alla vita storica ogni forza nuova senza distruzione delle forze antiche e sicure.

E contro chi vuol cancellare il ricordo di sagrifizi purissimi e negare il valore ideale che era in loro, noi sorgiamo, non a maledire ma a ricordare. Noi conserviamo la fede di chi cadde con una fede. Il mondo comincia domani, *dicono i* nuovi demagoghi. *Comincia domani, sì; ma soltanto se il domani rampolla da tutto il* passato *e porta seco tutti i valori del passato. Noi nel domani ideale, vogliamo con noi i nostri caduti: essi, essi soli lo rendono possibile.*

da « L'Educazione Nazionale ».

I socialisti ed il potere

L'Estrema sinistra continua a mantenersi pregiudizialmente all'opposizione. Se così non fosse il partito Socialista perderebbe la sua caratteristica di partito sovversivo. Per un'opposizione sistematica le attitudini a governare sono superflue e fors'anco pericolose; epperò il proletariato sceglie di preferenza gli uomini che meglio incarnano l'intransigenza. Antepone i simboli ai parlamentari veri e proprii.

Questa tattica presenta però gli stessi inconvenienti che condussero all'esautoramento gli antichi partiti estremi. I partiti dell'ordine, obbedendo al proprio istinto di conservazione, si impossessano dei postulati messi innanzi dai partiti estremi, realizzandone man mano quel tanto che può bastare a calmare le impazienze delle masse. E poichè nemmeno queste vivono di solo ideale, finiscono sempre di accettare quel che vien loro elargito nel loro interesse da chi è al potere. La storia politica italiana degli ultimi cinquant'anni ce ne fa testimonianza.

Resta così dimostrato che i partiti hanno una loro vita fisiologica.

Il non operare positivamente non li salva dalla legge comune a tutti gli organismi viventi, che è quella di nascere, crescere e morire. La funzione negativa può essere feconda al pari di quella positiva, ma non è garanzia di esistenza imperitura.

Il voto di castità politica può impedire a chi vi si sottopone di vivere in pieno la propria vita, ma non pone fine al perpetuarsi della specie. Altri partiti fanno in luogo e vece di quelli che si chiudono in una sterile rinunzia.

Questo che diciamo non esclude, ma anzi esige l'esame del momento e delle condizioni alle quali un partito può trasformarsi da strumento di negazione in strumento di realizzazione del proprio programma; qui si allude soltanto alla negazione eretta a sistema. Non si dice neppure che per realizzare il socialismo sia necessario passare attraverso le istituzioni parlamentari della borghesia, ma si fa notare semplicemente che in certe posizioni incomode ed illogiche non si può rimanere a lungo.

Alle spalle dei partiti della pregiudiziale antiborghese sorgono i partiti della pregiudiziale antiparlamentare, talchè a un dato momento i primi vengono a trovarsi stretti tra due forze contrarie — conservatrice l'una e rivoluzionaria l'altra — che ne determinano il dissolvimento. RINALDO RIGOLA

(da « Il Resto del Carlino »)

CRONACA D'IVREA

Società Filarmonica Eporediese.

Banco di Beneficenza. *Riceviamo:* — Il concorso veramente imponente dato da tutta la cittadinanza Eporediese all'appello lanciato dall'esimia signora Pettinati Cardellini e dal Comitato Promotore; l'infaticabile e disinteressata opera svolta dal Direttorio del Comitato presieduto dalla predetta signora Pettinati e composto delle signore Dalmazzo, Gurgo, Viassone, Zanetti e Zucca e del Col. Dalmazzo, Col. Grange, Rag. Landolfi, Rag. Molinario, Cav. Viassone, e sig. Zucca Direttore Manifattura Varzi, ha valso a dare un risultato tale da assicurare la vita al Sodalizio che oggi più non può contare sul sussidio Municipale, benchè l'egregio Commissario Prefettizio cerchi in tutti i modi di aiutare l'Istituzione.

Il risultato del Banco di Beneficenza ha dato nette Lire 6480,50, somma che il Comitato ha versato al Cassiere Sociale.

La Direzione, che in tal modo sente avere a collaboratrice la popolazione tutta, assicura che cercherà di svolgere nel miglior modo possibile l'opera sua al duplice fine di educare e divertire.

A tutti, al Comitato, al Direttorio in special modo la riconoscenza ed i dovuti ringraziamenti. La Direzione.

Biblioteca Civica C. Nigra

La Commissione direttiva della Biblioteca C. Nigra avverte che la medesima rimarrà chiusa durante il mese di agosto, dovendosi provvedere alla revisione del materiale esistente. Si pregano pertanto tutti quelli che avessero libri in lettura *a volerli senza fallo restituire* non più tardi di *lunedì 3 agosto p. v.*

Congregazione di Carità d'Ivrea. *Riceviamo:*
L'appello alla pubblica carità lanciato da questi Pii Istituti, i quali versano in precaria situazione finanziaria, non cadde nel vuoto.

Alle elargizioni già segnalate si aggiunge ora quella notevolissima di L. 2500 per parte della Spett. Società Breda.

Alla generosa sovventrice ed all'ing. Rossi che qui degnamente la rappresenta l'amministrazione esprime pubbliche grazie.

Comunicazioni del Municipio:

In dipendenza ed agli effetti del deliberato 8 giugno 1920, i proprietari di tende e pensiline alle botteghe, porte e finestre terrene verso le vie e siti di pubblico transito, sono invitati a presentare non più tardi del 31 corrente - all'ufficio tasse - regolare denuncia dell'ubicazione, numero e qualità dei predetti ripari, coll'estensione massima in larghezza e lunghezza della proiezione loro sul suolo.

* * *

Presso i magazzini di questo Comune esistono alcuni quintali di granoturco destinato ad alimentazione del bestiame e distribuibile a chi ne avrà fatto richiesta.

L'acquisto potrà essere eseguito dietro presentazione della ricevuta della Cassa di Risparmio alla quale dovrà essere versato l'importo.

Indennizzo per danni causati dai profughi agli stabili dove hanno alloggiato ed ai mobili in essi contenuti.

Il Municipio ci comunica.

Le domande per il risarcimento dei danni causati dai profughi agli stabili dove vennero alloggiati, ed ai mobili in essi contenuti, debbono essere presentate dagli aventi diritto non più tardi del 31 agosto c. a.

Le istanze dovranno sempre essere corredate dai verbali di consistenza e dalle perizie del Genio Civile o d'altro Ufficio Tecnico Governativo, indicando se si tratti di requisizione, di cessione gratuita, oppure di locazione.

Legalizzazione di firme.

La S. Prefettura ci comunica:

A partire dal 1° corr. per la legalizzazione di atti da produrre all'interno e per la legalizzazione delle fotografie apposte ai passaporti per l'interno si richiede la marca da L. 2,10.

Per la legalizzazione delle firme apposte sugli atti e documenti formati nello Stato per prodursi all'Estero o formati all'Estero per valere nel Regno la marca è di L. 5,25 se concernente lo Stato Civile, di L. 10,50 in ogni altro caso.

Passaporti per l'Austria.

Gli stranieri per entrare in Austria debbono far vistare i loro passaporti dai Consoli della Repubblica; in Italia la vidimazione è fatta dall'Ambasciata di Spagna a Roma o dai Consolati di Spagna nel Regno.

L'anticipo della chiamata del 1901 per il congedo delle classi anziane.

« Il Giornale militare » comunica:

Ritenuto che le classi più anziane attualmente alle armi hanno già prestato un lungo servizio e che per agevolare il loro congedamento si manifesta la necessità di anticipare le operazioni di leva per la chiamata del 1901: la sessione di leva sulla classe 1901 sarà aperta il primo agosto e chiusa il 31 ottobre.

Resoconto dello spettacolo Pro Fondazione Diaz al Teatro Civico.

Ecco il resoconto dello spettacolo dato al Teatro Civico di Ivrea la sera di domenica 11 luglio, a cura del Circolo linguistico di Torino via Barbaroux, 38, a favore dell'istituzione Diaz:

Incasso lire 445,10 - Spese di teatro 77; stampa, affissioni e bolli 45; tasse governative 124,90; mancie e diversi 22 - Totale spese 262,90 - Ricavo netto versato 176,20.

La Direzione del Circolo sente il bisogno di ringraziare pubblicamente il Municipio d'Ivrea che concesse gentilmente l'uso del teatro, il comandante il 4° alpini che concesse la musica, l'amministrazione della Società cooperativa gaz ed elettricità che concesse la luce, e il signor Gino, direttore della Filodrammatica, che tanto si è adoprato per la buona riuscita dello spettacolo.

R. Liceo-Ginnasio d'Ivrea.

Alunni promossi alla 2ª classe ginnasiale:
Biava Gianetto Letizia, Chiono Paolo, D'Alberto Alberto, Giacherio Anna, Peyla Vittorina, San Giorgio Corrado, Piganoni Marianna, Rivarono Olga.

Con dispensa dagli esami: Bonatelli Aldo, Gillone Angelo.

Alunni promossi alla 3ª classe ginnasiale:
Boggio Luisa, Garda Lorenzo, Nicola Carlo, Pignochino Carlo, Presbitero Franc. Dante, San Giorgio Roberto, Forma Annibale, Avondoglio Aldo (privatista), Caffaro Giovanni (privatista).

Con dispensa dagli esami: Bebenetti Ester, Monateri Olga, Rossi Lucio, Sandino Angiola, Todros Maria.

Alunni promossi alla 4ª classe ginnasiale:
Bertolotti Giuseppina, Biglia Guglielmo, Conti Carolina, Giono Pietro, Giono Silvio, Menaldino Roberto, Peona Corrado, Zanotti Alfredo, Fornero Giovanni (privatista), Lomater Giuseppe (id.), Petitti Mario (id.), Troya Cionin Giovanni (id.).

Con dispensa dagli esami: Zanetti Camillo.

Alunni promossi alla 5ª classe ginnasiale:
Boggio Giannina, Bonadè Nicola, Gayta Ada, Olivazzi Renato, Rivarono Maria, Barbero Luigi (privatista), Lana Severino (id.).

Alunni licenziati dal Ginnasio:
Agosti Cornelia, Biglia Carlo Alberto, Bracco Lorenzo, Caretto Riccardo, Olivazzi Guido, Peona M. Cristina, Pettiti Giacinto, Walder Paolo, Goljevacek Teodoro (privatista).

Con dispensa dagli esami: Binetti Grazia, Bonomo M. Giovanna, Doruna Antonio, Guaschino Augusto Giovanni (menzione onorevole), Olivetti Silvia, Zanotti Antonio.

Alunni promossi alla 2ª classe liceale:
Bracco Roberto, Conti Rinaldo, Oberto-Tarena Giovanni, Ocleppo Tommaso.

Con dispensa dagli esami: Debenetti Emilio.

Alunni promossi alla 3ª classe liceale:
Accotto Pietro, Benedetto Francesca, Bonino Alessandro, Conti Camilla, Fossati Margherita, Garda Valentino, Pinoli Maria, Spadea Vincenzo, Todros Aldo.

Con dispensa dagli esami: Tonino Rosa, Zanetti Luigi.

Alunni licenziati dal Liceo:
De Angeli Guido, Frangi Giuseppina.

Con dispensa dagli esami: Ghiglietti Pietro.

R. Scuola Tecnica d'Ivrea.

Alunni promossi alla seconda classe: 1ª A) - Senza esami: Bellono Michele, Ravera Edoardo. — Con esami: Bagnod Giuseppe, Enrione Egidio, Fontan-Tessauro Federico, Gastaldo-Brac Bruno, Scaramuccia Silvio, Trovero Antonio. — 1ª B) - Senza esami: Accotto Maria, Arbore Bianca, Benedino Angiolina, Bertolino Maria, Gastaldo Pasqualina, Presbitero Elisabetta, Zoppo-Vigna Maria. — Con esami: Gorin Clara, Milano Giuseppina, Sandrono Eugenia, Scotti Maria, Valz-Zanne Silvia, Vercelli Enrichetta, Tarella Giovanna. — 1ª C) - Senza esami: Allera Amalia, Allera Ubertina, Gillono Rosa. — Con esami: Billieni Maria, Chiovatero Pierino, Ferreri Enrica, Molinatti Giovanni, Parato Emilio, Perasso Zita, Quagliotti Emilia, Raiteri Silvio, Rey Riccardo, Rey-Rosa Tommaso, Zanzi Cipriano, Muzio Luigi. — 1ª D) - Senza esami: Debernardi Giacomo, Debernardi Luigi, Pession Mario. — Con esami: Alasonatti Ugo, Bertolinò Luigi, Borghini Agostino, Cappellaro Annibale, Debernardi Pietro, Depaoli Enrico, Fenoglio Giuseppe, Gillone Edoardo, Gillone Michele, Viotto Guglielmo. — Privatisti - Ammissione alla seconda: presenti all'esame due, promossi: Ardissone Luigi, Favero Ferdinando. — Integrazione alla seconda: presenti nove, promossi: Genesio Emilia, Vento Modesta.

Promossi alla terza classe: 2ª A) — Senza esami: Bertinatti Antonio, Ciocchetto Francesco, Eurico Andrea, Mezzano Ettore. — Con esami: Bovio Attilio, Pastorino Michele, Peretto Amedeo, Pistono Domenico, Rabbi Galdino, Ardissone Pierino. — 2ª B) - Senza esami: nessuna. — Con esami: Fessia Lucia, Nino Mariantonia, Peretti Natalina, Prola Margherita, Valsoany Maria, Vanoli Irma, Visendaz Graziella. — 2ª C) - Senza esami: Cavallera Michele, Fonzetto Elvira. — Con esami: Bianchetti Vittorio, Billieni Giuseppa, Cristofaro Lucia, Enrione Lily, Magnino Alfonso. — Privatisti: Ammissione alla terza: Presenti 13, promossi: Marchello Carlo, Pozzo Pietro.

Licenziati: 3ª A) - Senza esami: Brunod Ernesto, Chiey-Gamacchio Pietro, Clerico Raimondo, Coello Giacomo, Cominetto Umberto, Quacchia Lucio, Quagliotti Giuseppe, Rambone Carlo. — Con esami: Bianchetti Pietro, Bianco Pietro, Chino Francesco, Cielo Giulio, Corna Giacomo, Christillin Giovanni, Cristoforo Renato, Fiorio-Trono Bernardo, Francisco Antonio, Gianotti Giusto, Malvasio Giacinto, Pesando Francesco, Quagliotti Giovanni, Stratta Paolo. — 3ª B) - Senza esami: Baudino Maddalena, Boffetta Delfina, Canale Clelia, Clerico Maria, Cotto Amelia, Favario Virginia, Ferrando Leopoldo, Franchini Gemma, Gregorio Lidia, Mensa Emilia, Molteno Francesca, Ottino Caterina, Riccardino Bice, Vacca-Cavallot Caterina, Valerio Angela. — Con esami: Caron Perla, Ceresa Margherita, Crestetto Pierina, Frascarolo Concetta, Gaglione Ester, Giovanetto Eugenia, Givone Maria, Grosso Irma, Zucco-Chinà Lidia. — Privatisti: Presenti all'esame 31, licenziati: Brovarone Luigi, Valz-Gris Vitalina.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

CITTÀ D'IVREA

Appalto legna per annata 1920-1921

Il termine utile per presentare offerte scade alle ore undici del tredici Agosto prossimo (1920).

I lotti sono otto.

L'asta si aprirà sui prezzi indicati: al Mg.

1.	Legna in tronchi non spaccati	Mg. 6/m	a L. 1,40
2.	» » »	» 5/m	» 1,40
3.	» » »	» 8/m	» 1,30
4.	» segata corta per stufe	» 2400	» 1,60
5.	» » »	» 3500	» 1,50
6.	» » »	» 2500	» 1,60
7.	» » »	» 800	» 1,40
8.	» » »	» 1000	» 1,60

Asta definitiva primo incanto.

Condizioni d'asta visibili all'Albo Pretorio ed all'Ufficio Segreteria.

Ivrea, 10 luglio 1920.

Il V. Segretario Civico
B. STRATTA

Visto: Il Commissario Prefettizio
P. BALDASSARRI

Ringraziamento

L'Amministrazione della Società Agricola « La Crottese » porge vivissime grazie all'esimia signorina Onorina Pignocco, insegnante in questa borgata, la quale continuando le sue nobili tradizioni di beneficenza fece pervenire la cospicua somma di L. 100.

Alla munifica oblatrice le espressioni vive di riconoscenza di tutti i Soci.

Il Consiglio d'Amministrazione

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,42	14,53	17,46	19,23
Torino	a.	8,13	16,—	19,36	21,9
Torino	p.	6,34	9,23	9,40	18,25
Ivrea	a.	8,23	12,10	11,17	20,36

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	8,40	11,22	12,28	20,13
Aosta	a.	11,30	13,21	16,50	22,26
Aosta	p.	4,30	11,40	15,50	17,10
Ivrea	a.	6,25	15,30	17,46	19,17

Automobile Ivrea-Brusasco

Ivrea	p. 16,—	Brus.	p. 6,54
Brus.	a. 21,—	Ivrea	a. 10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	5,15	9,—	10,30	14,40	17,—
Castell.	a.	6,15	10,20	12,20	16,10	18,20
Cuorgnè	a.	7,15	11,—	12,50	16,40	19,—
Cuorgnè	p.	6,20*	9,—	10,40	15,30	17,—
Castell.	a.	7,—	9,30	11,10	15,—	17,30
Ivrea	a.	8,20	10,—	12,40	17,30	19,—

* bis il venerdì

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p.	6,20	11,12	17,12
Santhià	a.	8,20	13,12	19,12
Santhià	p.	6,32	10,1	17,—
Ivrea	a.	8,32	12,1	19,5

Automobile Ivrea-S. Giorgio-Agliè-Ozegna

part.		11,—		17,30	Ivrea	10,—			17,30		arr.
arr.	6,30	12,—	13,30	18,30	S. Giorgio	9,—		12,15	16,30	20,10	part.
arr.	6,45	12,15	15,15	18,45	Agliè	8,45	12,—	16,15	20,15		part.
arr.	7,—	12,30	16,—	18,50	Ozegna	8,30	12,15	16,—	20,10		part.

In coincidenza colla ferrovia Ozegna-Torino

part.	7,11	12,44	16,40	18,50	Ozegna	6,22	10,30	15,42	20,2	arr.
arr.	8,30	14,—	17,35	20,3	Torino	7,5	9,45	14,30	18,48	part.

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.)	.	p.	7,—	9,—	14,30	18,40 (dir.)	18,45
Castellamonte	.	a.	8,30	11,7	15,58	20,10	
Pont Canavese	.	a.	8,53¹	11,20²	16,25²	20,35	
Pont Canavese	.	p.	6,25¹	12,10²	16,—²	18,18	
Castellamonte	.	p.	7,—	12,34	16,30	18,42	
Torino (P. S.)	.	a.	7,30³	8,30	14,—	17,55	20,3

¹ limitato a Rivarolo - ² feriale da Rivarolo - ³ fer. - [illegible]

Coincidenze con la Ferr. Torino-Castellamonte

part.	7,5	18,45	Torino . . .	8,55	20,3	
arr.	8,30	20,10	Castellamonte	7,—	18,42	

Automobile Castellamonte-Traversella e vice.

part.	8,45	20,15	Castellamonte	7,—	18,30
arr.	9,45	21,15	Alice Super.	6,—	17,30
arr.	10,15	21,45	Traversella	5,30	17,—

Aut. Ivrea-Alice Sup.-Traversella e vicev.

part.	8,45	19,20	Ivrea	7,—	18,30
arr.	9,45	20,20	Alice Super.	6,—	17,30
arr.	10,15	21,45	Traversella	5,30	17,—

Automobile Ivrea-Biella

Ivrea, *Albergo Corona d'Italia*

Ivrea p. 6,40	Biella p. 17,30	Biella p. 5,30	Corse straor. per Ivrea [illegible]
Biella a. 8,10	Ivrea a. 19,30	Ivrea a. 7,—	[illegible]

ABBONAMENTI:
Un anno L. 6,50
Un semestre „ 3,50
Estero „ 10,50

L'AZIONE RIFORMISTA

INSERZIONI:
L. 1,—
per ogni centim. di colonna
Prezzo minimo per ogni inserzione anche inferiore ai due centimetri di colonna L. 2.

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 10 — Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 29 Luglio 1920 — N: 27

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10

La burocrazia e il Paese

Il carattere italiano è forse per sua natura quanto di più opposto vi possa essere a ciò che forma la mentalità e i metodi della burocrazia.

Caratteristiche dell'italiano sono l'adattabilità, l'elasticità, lo spirito di tolleranza, di transazione, di « arrangiamento », la poca cura della forma e dei mezzi pur di raggiungere il fine. Proprio il contrario dello spirito burocratico, che consiste nella rigidezza, nella pedanteria, nell'applicazione della lettera, senza curarsi dello spirito, nell'osservanza dell'articolo di regolamento, senza preoccuparsi se con essa sia impossibile raggiungere lo scopo a cui si mira.

Pare che la burocrazia sia stata creata in Italia da qualche genio ironico per punire il popolo italiano dei suoi innegabili difetti: la indisciplina, la facioneria, il disprezzo per l'autorità; e che tanto maggiori e più numerosi siano stati immaginati i freni, i controlli, gl'intralci, quanto più gravi erano i difetti a cui bisognava mettere rimedio.

Così è avvenuto che il popolo italiano considera la burocrazia e, attraverso di essa, lo Stato non solo come estranei a sè stesso, ma come nemici.

Lo studio maggiore di un cittadino che si accosta ad un pubblico ufficio non è quello delle disposizioni da seguire per ottenere il servizio che chiede, ma è la ricerca del modo per sfuggire a quelle disposizioni, per scivolare tra le maglie dei regolamenti, per scavalcare gli ostacoli degli articoli, delle lettere e dei commi. E' in parte conseguenza di ciò il fiorire e il prosperare della mala pianta degli avvocati, che applicano tutte le loro energie ad insegnare a sfuggire alle norme ed alle conseguenze delle leggi.

Di fronte al pubblico sta l'impiegato, un essere ibrido, che partecipa delle due nature contrastanti di italiano e di burocratico, e, a seconda della mentalità originaria e del tempo passato negli uffici, ha preso più della seconda che della prima, trasformandosi, nei casi in cui il processo evolutivo è completo, in un perfetto formulario o casellario, dal quale sono del tutto scomparse quelle qualità di elasticità che dicevamo formare il fondamento del carattere italiano.

Nella fase intermedia del passaggio dall'uomo al burocratico, l'impiegato ora obbedisce alla sua prima natura, ora alla seconda che lo va insensibilmente trasformando in un meccanismo senz'anima; e quando segue la natura umana, non è un buon burocratico; quando segue le norme delle burocrazia, è un essere non utile, ma nocivo. Anzi, quando diventa un burocratico perfetto, perchè applica scrupolosamente i regolamenti, porta il massimo danno ai singoli cittadini e alla nazione: l'ostruzionismo, che burocraticamente è il lavoro più perfetto, ha effetti non molto diversi da un'astensione completa dal lavoro.

Risolvere il problema burocratico giungendo al fondo, all'essenza della questione, sotto la veste delle solite frasi inutilmente ripetute, vuol dire appunto risolvere il doppio contrasto fra i cittadini e la burocrazia da un lato, e dall'altro fra l'uomo e il burocratico nello stesso impiegato.

La soluzione non può sperarsi dall'interno della stessa burocrazia, perchè gli uomini a cui spetterebbe attuare la riforma, cioè i *gros bonnets*, sono appunto gli esemplari tipici di quel processo involutivo che impedisce una visione libera ed esatta della realtà, ma fa percepire attraverso gli occhiali e con l'ostacolo dei paraocchi burocratici. Non c'è da stupirsi che con una simile visione un alto burocratico complichi le cose, credendo in buona fede ed affermando di volerle semplificare; che aumenti i controlli, anche se sostiene che l'impiegato dev'essere responsabile e godere di autonomia.

La riforma burocratica non può venire dunque che dall'esterno, con la collaborazione di quegli impiegati giovani che sono ancora nella fase iniziale della burocratizzazione.

Per ragioni che abbiamo già esposto altre volte, è difficile trovare un uomo di Governo che abbia l'energia e la capacità di affrontare vigorosamente il ponderoso problema.

E perciò, siccome tutto finisce col risolversi a questo mondo, e non può pensarsi che l'Italia voglia soccombere sotto il peso soffocante della sua burocrazia, forse la questione si risolverà per un'altra via prima non immaginata.

Nelle attuali condizioni finanziarie dell'Italia, lo Stato non può fare ai propri dipendenti condizioni appena tollerabili, e gl'impiegati, finchè la situazione generale non sia tornata normale, cioè per un tempo necessariamente non breve, non possono sperare di ottenere miglioramenti tali da compensare il maggior costo della vita e da portare i loro dipendenti a livello di quelli dei lavoratori privati.

Così stando le cose, mentre vanno riducendosi i concorrenti agli impieghi pubblici, crescerà il numero degli impiegati che lascieranno il loro posto per cercarne uno più redditizio. In tal modo non si otterrà certo un migliore... crazia, perchè quelli che l'abbandoneranno saranno in generale i più intraprendenti, i più capaci di iniziativa propria, quelli in cui l'uomo non è ancora soffocato dal burocratico: ma al punto di paralisi dei servizi di Stato a cui siamo giunti, non c'è da sottilizzare; anche i mezzi imperfetti sono accettabili, purchè si raggiunga lo scopo di sfollare la burocrazia e di diminuirne il peso finanziario.

Quanto all'andamento dei servizi, è prevedibile che con l'uscita dalla burocrazia di parte dei migliori elementi, la stasi e la paralisi si aggraveranno, ma anche qui il male finirà forse per trovare in sè stesso il rimedio. Gl'impiegati, come avveniva durante la guerra, quando gran parte del personale era sotto le armi, si limiteranno a sbrigare gli affari più urgenti e necessari; gli altri saranno lasciati a dormire, finchè si capirà che se hanno dormito qualche anno, possono anche dormire eternamente.

La questione potrà essere risolta con un mezzo molto semplice, cioè col dichiarare che gli atti soggetti all'approvazione di organi governativi per avere efficacia, si intendono approvati, se il provvedimento governativo non è intervenuto entro un termine fisso, che potrà variare a seconda dei casi.

Disposizioni simili esistono già attualmente. Per esempio diventano esecutorie le deliberazioni dei Consigli e delle Giunte Municipali se non sono annullate entro 15 giorni dall'autorità cui spetta di approvarle. Tali disposizioni potrebbero estendersi a molti altri casi, per evitare che dai ritardi burocratici continui ad essere intralciata la vita della nazione.

Questo rimedio, più che una proposta, è la previsione di una necessità che si presenterà in un avvenire non lontano, se non si comprenderà finalmente la necessità di liberare la vita pubblica e privata dalla tirannide burocratica, dando una vera autonomia agli enti locali (Comuni, Province) e concedendo loro la facoltà di federarsi per giungere a un regime federalista regionale.

Alastor

Il problema della scuola

(Continuaz. v. numeri precedenti).

Come venga tutelata dallo Stato democratico l'iniziativa privata.

Prima ancora che si accendesse la campagna del P. P. I. in favore della scuola privata e contro la scuola pubblica, gl'insegnanti che lottavano per la dignità della scuola avevano fatto (col conforto e con l'aiuto dei maggiori maestri del pensiero italiano e con spirito decisamente laico, ma insieme antisettario) la diagnosi dei mali della scuola; anzi avevano avviato una vera e propria riforma, non tanto con proposte e voti, quanto promovendo il perfezionamento culturale e didattico di coloro che erano guidati da un comune ideale della scuola.

Questo gruppo di insegnanti era ed è decisamente per l'attuazione delle idee già esposte sulla educazione pubblica e per la salvaguardia delle buone iniziative private. Ed ecco tutti i clericali in coro ad applaudirlo, per valersi di questa « adesione » (dicono così) alla loro critica contro la Scuola di Stato; ed ecco tutti i massoni in coro ad urlarlo, perchè... parla male di Garibaldi.

Ma devono questi insegnanti, per evitare l'accusa di clericalismo che idioti e furbi farisei scagliano loro contro, lasciare al P. P. I. il monopolio delle giuste critiche all'attuale regime scolastico? E devono permettere quasi che il P. P. I. espropri le loro idee, aggiungendole come utile condimento alle sue, che essi respingono?

L'istruzione pubblica e la privata sono oggi in concorrenza, ma soltanto... a chi fa peggio. Lo Stato deve stimolare l'attività educativa dei privati facendo sul serio le sue scuole, e quindi, prima di tutto, sfollando le scuole di cultura. Per ciò gli basta mantenere rigorosamente nelle sue mani gli esami; l'ufficio di selezione sociale non deve mai cadere nelle mani dei privati e dei singoli partiti.

Per ottenere il maggior possibile sfollamento delle scuole di cultura dello Stato, occorre: non tenere scuole di cultura di ordine superiore dove non ci sia già un completo sviluppo di tutti i gradi scolastici inferiori; non consentire nessuna scuola classica, neanche di grado inferiore, dove non ci sia un numero sufficiente di scuole tecniche, popolari, agricole, commerciali, industriali; non istituire scuole secondarie, neanche tecniche, dove non sia superata la crisi dell'analfabetismo; vietare nuovi pareggiamenti di scuole private; limitare il numero delle classi di ogni scuola e il numero degli alunni di ogni classe; vietare il passaggio a un grado superiore di scuola secondaria senza l'esame sostenuto dinanzi agli insegnanti di quel grado di scuola; abolire i supplementi nelle scuole secondarie.

La Sicilia ha (statistiche del 1910) 46 ginnasi e 16 licei, ma soltanto 33 scuole tecniche governative e 2 pareggiate; soltanto 17 scuole commerciali, industriali, artistiche e professionali. Con una popolazione quasi uguale, il Piemonte ha 14 ginnasi meno della Sicilia, 7 scuole tecniche di più; più del doppio di floride scuole professionali ed artistiche, mentre ha un numero irrisorio di analfabeti.

La differenza non è da addebitarsi allo Stato soltanto, ma *soprattutto* alla diversa maturità sociale delle due regioni.

Occorre quindi uno Stato che diriga il movimento scolastico con criteri di migliore ripartizione regionale, elimini al possibile il privilegio di classe nella scuola, e corregga quelle disuguaglianze di iniziativa che sono rovinose all'economia della cultura nazionale.

Ci sono regioni che non possono uscire dalla loro medievalità culturale, se la nazione non le aiuta; la loro minore età culturale non è un danno soltanto per la regione, ma anche per la nazione. I danni di una vergognosa sperequazione scolastica possono essere eliminati soltanto con la conversione delle scuole classiche inutili in scuole di cultura popolare o agricola o professionale; così si sarà dispersa la folla dei cacciatori di diplomi, e si sarà esercitata, con la forza dello Stato, una impareggiabile influenza educativa sulle regioni meno evolute.

Insomma, per una migliore educazione nazionale è necessario uno Stato migliore, non l'eliminazione dello Stato nell'educazione.

Il concetto democratico d'una scuola di cultura.

E' erratissimo il concetto di chi dice che lo Stato deve gravare la mano, con tasse sulla scuola media, che è *scuola di pochi*, e provvedere invece alla scuola elementare, che è *scuola dei più*, mostrando così di concepire la scuola di cultura quasi scuola non della nazione, ma di una classe della nazione.

La scuola di cultura non è della classe dirigente, ma per la formazione della classe dirigente *nuova*.

Il compito essenziale di una democrazia è quello di farsi e rinnovare continuamente un'aristocrazia, facendola sorgere dallo stesso popolo. La scuola di cultura deve servire per tutti quelli che si mostreranno capaci di salire a posti direttivi, respingendo gli inetti e i mediocri, anche se son figli dell'attuale classe dirigente.

Questa selezione non possono farla i privati imprenditori di scuole, i quali hanno interesse a non veder diminuita la loro clientela, ma dev'essere opera dello Stato. Non è democrazia quella che abbassa l'ideale della cultura superiore, perchè tutti ne abbiano il titolo (il 6!); ma quella che lo difende e tiene alto, ammettendo al titolo soltanto chi è più degno.

Il titolo di studio deve diventare un altissimo segno di distinzione, e costare al giovine la prova di tutte le sue forze spirituali. Chiunque non sia ottimo perderà il suo posto nelle scuole dello Stato.

Oggi invece la scuola è una macchina nella quale, ficcandovi somari, escono laureati. Il P. P. I. si preoccupa del diritto delle famiglie, ma sopprime il diritto di selezione sociale che appartiene alla nazione, o lo riduce a un'ombra, col solo esame di Stato, disinteressandosi di una seria trasformazione delle scuole di Stato. I massoni invece, per paura del P. P. I., non consentono nulla di serio per una rigorosa selezione scolastica e difendono le iscrizioni automatiche all'infinito, causa della scuola pletorica, che si fondano sul fatidico « *sei* ».

Lo scrittore non vuol nulla di comune nè coi preti nè coi massoni. *(Continua).*

(Da *La Scuola e lo Stato* di G. Lombardo-Radice).

Che cos'è l'autodecisione per i bolscevichi

Uno dei principii coi quali era sorta la rivoluzione russa era il diritto dei popoli di disporre delle proprie sorti. E i nostri socialisti anche recentemente hanno proposto l'applicazione di quel principio per la soluzione del problema adriatico.

Ma esso non è mai stato accettato e tanto meno applicato dai bolscevichi. Per essi il diritto di autodecisione esiste soltanto per chi la pensa come loro; così sarebbe assurdo lasciare l'autodecisione ai « borghesi ».

Se è vero quello che annunziano i giornali, Trozky avrebbe detto che la Polonia cesserà ben presto di essere uno stato cuscinetto opposto alla Russia e diventerà invece un ponte rosso per la rivoluzione sociale in tutta l'Europa occidentale. Cioè la nazione tanto a lungo oppressa e dilaniata sarebbe ancora una volta calpestata non più dai cosacchi dello Zar, ma dall'esercito rosso, al quale servirebbe da ponte.

E' inutile discutere la mentalità che ha dettato le parole attribuite a Trozky. E' nota l'avversione che i bolscevichi, il partito che si chiamava social-democratico, hanno per le forme democratiche, ch'essi odiano più accanitamente delle forme autocratiche di cui si servono per tenersi al potere. I bolscevichi, che indubbiamente sono in buona fede, credono d'avere il diritto, anzi il dovere di estendere le gioie del comunismo anche a chi non vuol saperne di quel regime. Una simile mentalità mistica non si combatte col ragionamento. Se i bolscevichi tentassero di attuare il loro proposito di diffondere nel mondo la felicità comunista, non ci sarebbe altro mezzo che difendere con la forza il diritto di essere infelici per autodecisione.

E il problema adriatico?

I nazionalisti, che tanto avversavano l'on. Nitti, appoggiano l'on. Giolitti, perchè, a quanto si diceva, avrebbe adottato una politica estera meno rinunciataria ed anzi avrebbe applicato il Patto di Londra. Son diverse settimane che Giolitti è al Governo, ma nessuno ha potuto sapere con precisione quali siano le sue idee e i suoi propositi riguardo al problema adriatico. Pare che il capo del Governo trovi che tutto va bene così, e che non c'è nessun motivo di preoccuparsi nè di affannarsi. Infatti l'*Agenzia Stefani* si è affrettata a smentire le voci di giornali, secondo le quali nel Consiglio dei ministri si sarebbe dovuto parlare di gravi questioni di politica estera. « A proposito di tali questioni — dice il comunicato — è da aggiungere che non sussiste alcuna urgenza e gravità per cui debba particolarmente occuparsene il Consiglio dei ministri ».

E' vero che Millo obbedisce agli ordini del Governo quando pare a lui, dando esempi che hanno felicemente fruttificato ad Ancona e altrove, che d'Annunzio è ancora a Fiume e promette di occupare Valona se l'abbandonerà il Governo, che ci sono stati i fatti di Spalato e di Trieste; ma quelle, a quanto pare, son tutte quisquilie.

Si mettono in evidenza i miliardi di disavanzo del bilancio, e poi non si provvede a quella che è la base indispensabile per ridurre le spese e quindi riassestare il bilancio: concludere la pace.

Uno scrittore del giornale più amico del Presidente del Consiglio intima il silenzio agli avversari. Il compromesso adriatico « è cosa delicatissima, i cui termini è impossibile indicare con precisione a chi non ha le mani in pasta: occorre, necessariamente, fare atto di fiducia nei poteri responsabili ».

Ne abbiamo abbastanza di questi sistemi. Si capisce che la politica estera non possa essere fatta in piazza, ma per fare atto di fiducia nei poteri responsabili bisogna sapere che cosa essi vogliano. Il controllo sulla politica estera è una delle necessità fondamentali degli Stati democratici, perchè dalla politica estera dipendono la politica militare e la politica finanziaria. Se ai giolittiani fa comodo dimenticarlo quando il loro Nume è al potere, non possono pretendere che facciano altrettanto gli avversari.

Maniera forte

Il rispetto della legge è pretesa elementare di qualsiasi governo; a questo riguardo Giolitti non è diverso da Lenin. Rispetto alla legge.

Troppo giusto. Ma la legge, a sua volta, dev'essere giusta. Quando, quotidianamente — a lasciare da parte gli episodi più gravi — c'è qualcuno che si ribella e che muore per affermare un suo diritto, vuol dire, per lo meno, che quella famosa « giustizia sociale » di cui parlava l'on. Giolitti nel suo programma di governo lascia alquanto a desiderare.

Lo « Stato forte »: ben detto ma non basta. Perchè lo Stato sia forte bisogna che risponda alle condizioni del tempo, o, meglio ancora, che lo Stato sia vivo nella coscienza dei cittadini.

E' vivo oggi lo Stato nella coscienza dei cittadini? Questo è il punto.

E come volete che lo Stato sia vivo nella coscienza dei cittadini?

Lo Stato, dicono gli Inglesi, « siamo noi ».

Siamo noi vuol dire che non bisogna identificare lo Stato nè col Governo, nè con la pubblica amministrazione: siamo noi vuol dire noi tutti, noi cittadini, in quanto abbiamo coscienza dei nostri fini comuni e questi fini vogliamo raggiungere con una certa organizzazione, rispettando certi rapporti reciproci che potrebbero chiamarsi anche leggi.

E qui qualcuno a vociare che questo Stato, oggi, le masse non lo vogliono, lo respingono, lo odiano: non solo non è vivo nella coscienza dei cittadini, ma è il loro nemico, e se lo potessero, lo distruggerebbero.

Verissimo. E questa è la dolorosa situazione presente.

Le folle oggi sentono lo Stato come qualcosa di estraneo ed ostile che loro impedisce di spezzare le catene; sentono lo Stato come un nemico.

Vuol dire che le folle spezzeranno il vecchio Stato per rifarne un'altro che meglio risponda ai vaghi ideali che si agitano confusi nelle coscienze, o il vecchio Stato, non tanto vecchio come si dice nè tanto lontano dall'animo dei cittadini come si crede un po' alla leggera, troverà in sè, nelle giovani classi dirigenti, la forza di rinnovarsi, rimettersi a contatto con l'animo delle folle, almeno con l'animo delle maggioranze desiderose – sempre e ovunque – di pace e di lavoro.

Ed ecco perchè lo stillicidio quotidiano dei morti rappresenta un fenomeno grave nella nostra vita pubblica, fenomeno grave da considerarsi con larghezza di mente e di cuore di cittadini. La « maniera forte » non basta per ristabilire la disciplina, ossia la pace del lavoro.

Quando la rivolta è sorda e continua, vuol dire che c'è qualcosa di marcio nel sistema cui bisogna provvedere senza indugi altrimenti il male si allargherà e tutto l'organismo cadrà distrutto dalla cancrena.

E' inutile illudersi di rimediare alla situazione presente con puri provvedimenti di polizia. I provvedimenti di polizia potranno costituire una necessità immediata di difesa, da cui non sia possibile esimersi come non possono esimersene i bolscevichi in Russia; ma con i provvedimenti di polizia non si risolve il problema e il problema in Italia consiste tutto nel riaccostare lo Stato alle folle, far sì che i citttadini, anche in Italia, non vedano più lo Stato come strumento di oppressione e difesa di privilegi economici sorpassati, ma lo vedano e lo sentano come « loro » strumento, agile e sicuro strumento di giustizia sociale.

La crisi da tempo latente è stata affrettata dalla guerra; inutile negare o nascondersi la verità: occorre affrontare il problema con animo sicuro e sereno, se non si vuole essere sommersi.

La « maniera forte » non basta più.

(da « *L'Azione* ») RODOLFO SAVELLI

I socialisti di guerra

Devo io proprio credere che tutti i reduci di guerra e gli adolescenti che ora accorrono nei nostri Circoli ad ingrossare le schiere degli estremisti, siano « più avanti » *di me vale a dire siano diventati in quattro e quattr'otto* più socialisti *di me?*

Meglio ancora: solo perchè vogliono essi pure « la rivoluzione » e la cantano per le strade, devo io credere più avanti di me, cioè più socialisti di me, tutti quegli improvvisi ribelli esacerbati e inferociti dalla guerra, eppur non ancora organizzati, che non han nemmeno la più elementare nozione della teorica socialista? che attribuiscono ignorantemente alla volontà del borghese *e non al* sistema *capitalista i mali presenti? che perciò — abbandonandosi a sentimenti bestiali d'odio e di vendetta, come se fossero in trincea — immaginano che la rivoluzione sociale consista nell'assassinio di un numero più o meno grande di signori e di preti? e sognano che basti mandare con le barricate al Governo i socialisti per passare d'un tratto dall'inferno al paradiso? e non sospettano neppure che tutte le miserie e le iniquità sociali di cui soffriamo siano invece il risultato naturale e inevitabile della disorganizzazione delle masse lavoratrici di cui essi pure fan parte, e non possano quindi guarirsi fuorchè per virtù delle masse medesime; le quali devono organizzare se stesse e tutta la vita sociale sulla base della* solidarietà, *ma disgraziatamente su questa via non possono procedere che con lentezza perchè, fra mille altri ostacoli, esse devono vincere innanzi tutto — entro l'anima loro — quello dell'ignoranza e dell'egoismo individuale ancor tanto diffuso?*

Eppure anche questi « rivoluzionari » così primitivi, anche questi socialisti di guerra *— che stanno al socialismo marxista come le antiche diligenze possono stare alla ferrovia — anch'essi sono persuasi di essere all'avanguardia.*

Credono essi pure di essere i più vicini alla più alta vetta e non si accorgono di essere soltanto i più violenti, cioè di trovarsi ancora nelle bassure maledette dove da secoli gli uomini cercano invano tra lotte sanguinose e fratricide quel benessere, che si potrà raggiungere solo quando la vita umana sarà veramente diventata sacra nel cuore di tutti, e tutti sentiranno la necessità e sapran compiere il grande dovere di rispettare la legge della maggioranza.

(da un articolo dell'On. Camillo Prampolini)

La via buona per l'aumento della produzione granaria.

L'Associazione agricoltori monferrini, ha votato all'unanimità il seguente ordine del giorno:

« L'Associazione agricoltori monferrini, ritenuto che oramai scienziati e tecnici hanno stabilito che solo coll'intensificazione della granicoltura si può ottenere una maggiore produzione di frumento e che l'incoraggiare, come sembra voglia fare il Governo, l'estensione della coltura del frumento in qualunque terreno è un errore gravissimo tecnico e sociale, dovuto alle solite inframmettenze degli incompetenti ricercatori di facili ma pericolosi applausi, fa voti che il Governo provveda per una massima importazione di fosfati dall'estero e per una massima distribuzione delle fabbriche agli agricoltori ».

I LADRI DI PISA

Tenebrosa film politico-giornalistica, tanto tenebrosa (brrr!) che il pubblico non riesce a distinguere dove cessa la riproduzione della realtà e dove comincia invece la mise en scène.

Passeggiando in piazza di città.

E' giunto un ospite giovanissimo e graditissimo che si chiama Brunello. Questo degno rappresentante della non esigua schiera dei mei nipotini è un bel ragazzetto di dieci anni che da pochi giorni ha superato brillantemente l'esame di maturità. I suoi genitori per premiarlo lo hanno lasciato venire ad Ivrea per qualche tempo, e mio suocero entusiasta del fanciullo come tutti i nonni non lo abbandona mai un momento.

Brunello attraversa la deliziosa età dei « perchè ». Perchè questo, perchè quest'altro, perchè quella cosa si chiama così, ecc. ecc., ed egli non cessa mai di chiedere le più ampie spiegazioni su tutto e su tutti. « Chiedere » è forse troppo poco, « pretende » piuttosto, e le sue pretese sono soddisfatte con molta compiacenza da mio suocero perchè egli è dell'avviso che « la curiosità è madre del sapere », e mia moglie come tutte le altre donne non ha nulla da obiettare a tale riguardo.

Con il caldo che fa passeggiare non è necessario, e tanto meno in piazza di città, ma quando mi è possibile faccio tuttavia volentieri quattro passi con questo grazioso nipotino, anche perchè mio suocero che costantemente lo accompagna si è assunto il grave compito di precettore, detenendo così gelosamente il monopòlio delle « risposte ».

L'altro giorno passando per corso Cavour incontrammo i soliti due incaricati del Municipio che in maniche di camicia trainavano lentissimamente due piccolissime innaffiatrici da giardino.

Ormai tutti gli eporediesi conoscono bene questo nuovo sistema escogitato per combattere il grande polverone del frequentatissimo corso!

Partendo da piazza di città quelle due botticelle montate su ruote si rendono al « ponte nuovo » spargendo lungo il percorso una benefica fresca rugiada che vien quasi istantaneamente trasformata in vapore acqueo dal grande calore.

Gli addetti al servizio che certo hanno visto dei casi ben più gravi nella vita, non potendo opporsi al brutto scherzo di quella improvvisa trasformazione, insistono per varie canicolari ore nel metodico compito con una rassegnazione ed una tenacia degna dei più grandi coloni che ricordi la storia dell'Africa.

Brunello vedendo quelle due botticelle che andavano lentamente per la via verso il loro ironico destino, e non sapendo bene se era maggiore il sudore che colava dagli uomini dell'acqua ch'essi andavano... vaporizzando, disse:

— Nonno, chissà come sarebbero felici quegli uomini se avessero una botte molto più grande!

— Non sempre la felicità degli uomini consiste nel possedere una botte più capace — rispose mio suocero. — E poi oggi c'è una nuova tendenza nella categoria dei salariati, quella che dice: fai pure qualchecosa, lavora pure un poco, ma adagino però, per modo che non venga mai a mancare la sotto-produzione, condizione essenziale perchè ci siano le « otto ore » per tutti, anche per gli svogliati.

Brunello allargò gli occhi stupito.

— Questo però non è il caso dei due operai che dovrebbero innaffiare la strada — proseguì il nonno precettore — perchè evidentemente essi non hanno colpa se non sono stati provvisti di mezzi adeguati.

— Ma allora che ci stanno a fare se il loro lavoro è sprecato?

— Oh! non è sprecato! Essi giustificano la presenza di un'altra categoria di impiegati.

— Quale?

— Quella che emette gli ordini sbagliati, caro Brunello.

Con queste parole però erevamo giunti a metà Corso Costantino Nigra. Siccome c'era molto sole e molta polvere (quando piove fa lo stesso perchè allora c'è molto fango sulla via), la solita frotta di ciclisti che pedalava furiosamente sulla banchina di destra andò improvvisamente ad investire un disgraziato signore che osava metter piede fuori di casa sprovvisto di sirena e di paracadute. Capitomboli, molta paura, viva impressione dell'investito, risate dei non investiti, fuga dei ciclisti.

Un pacifico negoziante affacciatosi alla porta della propria bottega esclamò: Tanto baccano per nulla! Ma se è il caso che qui si verifica almeno una volta al giorno!

— Perchè non stanno sulla strada quei ciclisti? — chiese Brunello.

— Così, sai... anch'io l'altra volta l'ho scampata per miracolo...

— Ma non ci sono le guardie?

— Sì, ce ne sono, ma hanno tanto da fare poverette che non si vedono quasi mai...

— E perchè allora ci sono sempre alla sera *quando passa qualche ciclista* sprovvisto di fanale?

— Brunello, tu sei appena giunto e già ti dimostri un critico incontentabile, abbi pazienza ed un po' alla volta vedrai anche i lati buoni dei nostri servizi pubblici.

Frattanto eravamo giunti al dazio di Porta Torino ed il mio nipotino volle subito far vedere che di qualchecosa se ne intendeva anche lui.

— Almeno questi agenti del dazio fanno un lavoro utile non è vero nonno?

— Oh! non è proprio vero!

— Perchè?

— Perchè hai toccato un altro tasto ch'era meglio lasciare in pace. I proventi del nostro dazio servono a stento per coprire le spese necessarie per pagare gli stipendi al personale addetto al servizio, motivo per cui fra qualche giorno sembra si chiuderà definitivamente bottega.

— Ma allora a scuola mi hanno insegnato delle cose sbagliate...

— Ti prego di non esagerare. A scuola ti hanno insegnato i casi principali che si dovrebbero verificare nella vita, passeggiando con me tu ti dovrai abituare a trovare le eccezioni alla regola. Ma sarà meglio che noi torniamo indietro perchè se giungiamo alla stazione e tu vedi le locomotive non sarai più capace di staccartene come l'altro giorno.

Ritornammo. Quando però ripassammo il ponte Brunello potè ammirare di scorcio, sotto la terrazza della passeggiata sulla Dora, il bel fabbricato del nuovo lavatoio pubblico e disse:

— Che cosa sono tutte quelle finestre sotto il terrazzo?

— E' il nuovo lavatoio pubblico.

— Andiamo a vederlo nonno!

— E' impossibile, non funziona ancora.

— Perchè manca l'acqua?

— Ma no, non dire delle sciocchezze!

— No!? Ma allora lo avranno finito in questi giorni ed aspetteranno che la costruzione si asciughi un poco...

— Ma no, è finito da più di un anno.

— Ed allora perchè hanno speso tanti quattrini per lasciarlo così? Ah! forse funzionerà ancora un vecchio lavatoio.

— No, non c'è neppure il vecchio lavatoio, è stato chiuso per ragioni di....igiene! Senti Brunello non sarai mica iscritto alla Federazione dei lavandai per insistere su un argomento così delicato...

— Che bella terrazza però - osservò Brunetto - alla sera deve essere delizioso prendere il fresco su questa passeggiata tutta illuminata dalle lampadine elettriche... Oh nonno! Non ti accorgi che ho ragione io? Qui hanno finito di lavorare da pochi giorni, non vedi che ai lampadari in ferro, che saranno costati un occhio, mancano ancora le lampadine che come sai costano soltanto pochi soldi.... vedi?

— Qui non ci sono lampadine da quattro soldi, o magari già usate, che tengano - sbuffò mio suocero al colmo della disperazione - se ti piace è così da un anno, e questa sera se ci verrai, e non ci sarà la luna starai al buio; e ti prego anzi di smetterla di parlarmi di cose municipali perchè annovero in quell'amministrazione dei carissimi amici.......

Ma mentre accendevo una macedonia infumabile per sfuggire ad una improvvisa procella che si addensava sul mio capo dovetti fingere di scappare a salutare un provvidenziale amico che passava in quel momento.

Mio suocero aveva scoperto ch'io sfacciatamente ridevo.....

Lapis niger

CRONACA REGIONALE

Cedendo alle insistenze che da qualche tempo ci pervengono da lettori ed amici con il prossimo numero « L'Azione Riformista » tornerà ad essere pubblicata in quattro pagine.

Cronaca d'Ivrea

Leva della classe 1901.

Le operazioni per la visita degli inscritti alla classe 1901 avranno inizio il 25 agosto p. v.

Passatempi estivi.

Una corrispondenza da Ivrea al settimanale *Falce e martello* trova il modo di dare dei minchioni agli scrittori dell'« Azione confusionista » (*ch'i sôma peui nôi*) perchè avrebbero preso sul serio i soci dell'Avanguardia, intavolando con essi « una certa qual arida polemica ».

Non ci meravigliamo nè ci offendiamo di quell'attributo. Seguiteremo ad essere minchioni altre volte, se vedremo che qualcuno, pur rivelando un certo disorientamento spiegabile nell'epoca che attraversiamo, mostrerà un desiderio di miglioramento e di rinnovamento. Osserveremo e criticheremo liberamente, come abbiamo fatto per l'Avanguardia.

Quanto all'appellativo di confusionisti che ci viene affibbiato comprendiamo perfettamente che gli scrittori del settimanale del P. S. U., abituati ai facili semplicismi dei loro ispiratori, non possono comprendere la nostra azione che è complessa come complessi sono i problemi dell'ora presente.

Chi ha la vista corta vede tutto confuso e non ci meravigliamo che altri vedano confusione nella nostra azione che a noi pare molto limpida e chiara.

La vendita dei dolciumi nuovamente permessa.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto del commissariato generale per gli approvvigionamenti e consumi, col quale sono consentite, a decorrere dal 1° agosto 1920, la produzione e la vendita dei dolciumi di pasticceria, ad eccezione delle torte, dei panettoni, delle pizze dolci, delle focacce dolci ed in genere della pasticceria di grande formato, compresi i « gateaux » e i dolci da tavola. Sono altresì consentite la produzione e la vendita dei dolciumi di confetteria, ad eccezione dei così detti *fondants* e dei confetti, esclusi quelli di mandorla.

Salvo le disposizioni suddette, rimangono in vigore tutti i divieti e le prescrizioni stabilite col decreto 10 maggio 1920 dal Sottosegretariato per gli approvvigionamenti e consumi alimentari e l'infrazione alle disposizioni del decreto è punita a norma dei decreti luogotenenziali del maggio 1917 e 18 aprile 1918.

Ai produttori di cereali della provincia di Torino.

Il Presidente della Commissione Provinciale per la requisizione dei cereali nella Provincia di Torino comunica:

Da diversi Comuni non sono ancora giunte alla Commissione Provinciale requisizione cereali le denuncie che i produttori devono fare entro 5 giorni dalla compiuta trebbiatura, al Sindaco od all'impiegato all'uopo incaricato del Comune ove è posto il fondo o la maggior parte di esso.

Richiamo vivamente l'attenzione di detti Produttori sul manifesto pubblicato il giorno 12 giugno 1920 e riguardante la requisizione cereali del raccolto 1920.

Confido che essi vorranno colla massima sollecitudine fare le denuncie prescritte, concorrendo in tal modo a facilitare l'approvvigionamento della popolazione non detentrice di cereali di questa Provincia ed evitando allo stesso tempo di incorrere nelle penalità comminate dal Regio Decreto N. 681.

Quota cereali esenti da requisizione.

La Prefettura di Torino comunica che il Commissario generale per gli approvvigionamenti e consumi, a norma dell'art. 3 del R. D. 29 maggio p. p., ha fissato la quota individuale massima di cereali da escludersi dalla requisizione *per l'alimentazione* in kg. 160 per i produttori lavoratori dei fondi ed in kg. 130 per i proprietari dei fondi da essi non direttamente coltivati, ma aventi partecipazione alla produzione.

Tale quota costituisce la scorta di consumo per 12 mesi a partire dal 1° agosto p. v.

I prezzi massimi dei grani di produzione 1920 sono stati aumentati di L. 10 per quintale, e così sono portati a L. 100 per quintale i grani teneri, a L. 115 i grani duri.

Congregazione di Carità di Ivrea.

Un altro generoso cittadino, il sig. Gallo Francesco, informato delle attuali strettezze economiche dei nostri Pii Istituti, a conforto dei miseri che vi trovano ricetto ha largito 500 lire. La Congregazione con senso di gratitudine segnala al pubblico il caritatevole benefattore.

Corsi di lingua francese

D'ordine del Ministero dell'Istruzione, nei mesi di agosto e settembre p. v. saranno tenuti a Torino, Aosta, Ivrea, Pinerolo e Torre Pellice corsi di lingua francese, pei maestri e le maestre delle scuole elementari in cui l'insegnamento della detta lingua è obbligatorio, e pei licenziati delle scuole normali e dei corsi magistrali.

Gl'inscritti pagheranno la tassa di L. 20, ma a non più di 20 fra essi, per ogni corso, potrà essere concesso un sussidio non superiore a L. 160.

A coloro che supereranno le prove finali sarà rilasciato un attestato valevole per l'ammissione al concorso per le scuole elementari in cui è obbligatorio l'insegnamento del francese.

Chi intende frequentare i detti corsi è pregato di avvertirne subito, per iscritto:

L'uff. prov. scolast.	per il corso di	Torino
Il R. Ispet. scolast. d'Ivrea	»	Ivrea
» » » di Pinerolo	»	Pinerolo
» » » d'Aosta	»	Aosta
Il dir. scuola norm. di Torre Pellice.		Torre Pellice

Il prezzo del pane aumentato di 5 cent.

Si porta a conoscenza della Cittadinanza che col giorno 1° agosto prossimo il pane di forma grossa, superiore ai 200 grammi, viene aumentato di centesimi 5 per chilogramma, e cioè da L. 0,85 a L. 0,90 il kg.

Quello di forma piccola, inferiore ai 200 grammi, viene portato da L. 0,90 a L. 0,95 al kg.

I grissini vengono elevati da L. 1,70 a L. 1,75 per kg. e ciò per l'aumento paga richieste dagli operai panettieri ai loro principali.

Il Commissario Prefettizio.

Federazione Commercianti ed Industriali di Ivrea.

Comunicato:

Nella seduta 27 corr. mese il Consiglio Direttivo ha liquidato i conti relativi alla festa e fiera di S. Savino, ed il rendiconto relativo verrà comunicato al signor Commissario Prefettizio della Città per l'affissione all'albo pretorio, ed ai giornali locali per la pubblicazione.

La contabilità corredata dai documenti giustificativi è a disposizione del pubblico presso la Direzione della Federazione.

Susseguentemente ha deciso di interessare il Ministero delle Finanze acchè voglia riconoscere come le piccole trattorie, agli effetti della tassa sui balli pubblici, non siano da ascriversi alla Categoria Seconda stabilita col Decreto 14-5-1920, n. 113 e quindi soggette al pagamento delle antiche lire quindici trimestrali e non delle attuali lire trecento.

Per lo zucchero ad uso industriale ritenuto come sia troppo gravosa l'imposizione di servirsi dai Magazzini di Torino, ed intralci lo stesso servizio di approvvigionamento e di trasporto, ha deliberato di pregare l'ill.mo signor Commissario Prefettizio di Ivrea di interessarsi perchè anche detto zucchero venga spedito direttamente ad Ivrea coll'assegnazione della popolazione.

Corriere del Canavese

PIVERONE.

La leggenda dell'acqua potabile. — Esponemmo nel n. 25 di questo giornale l'aumento subito da ogni azione di acqua potabile, che da L. 10 iniziali veniva, in due riprese, portata a L. 30 (col primo aumento si accrebbe il canone del 10 %, col secondo del 190 %); narrammo la ribellione degli utenti.... ed i mezzi energici di don Enrico Boratti per ridurre a resa senza descrizione i ribelli.

Ora la leggenda, che nasce quando l'eco degli avvenimenti si va affievolendo e che prende origine in quel vago susurrio di popolo che ha tendenza ad esagerare, va narrando degli episodi, che noi raccogliamo a puro titolo di cronaca e con beneficio d'inventario, lieti se una parola verrà a sfatare queste fantasie di popolo.

Narra dunque la leggenda che subito dopo diramato l'ultimatum agli utenti dell'acqua potabile, uno dei proprietari abbia fatto conoscere a Don Enrico Boratto che egli trovava alquanto esagerato l'aumento del canone. Non è certo, ma narra la leggenda che tale osservazione non abbia neppure meritato una risposta. Era logico, secondo noi: discutere è già, sotto una certa forma, cedere. Ora se la fermezza di Don Enrico Boratto doveva rifulgere, non doveva incominciare con una debolezza.

Dice ancora la leggenda che un'altro dei proprietari, preso all'impronto, abbia esclamato di non intendere che l'acqua potabile, già dichiarata « *filantropico slancio* » dovesse prestarsi a speculazione alcuna.

Sussurra la leggenda ancora: Ci fu un istante, durante la sommossa degli utenti, in cui parve che il Comune di Piverone dovesse vedersi costretto ad accettare il prezioso dono dell'intero impianto di acqua potabile. Il veramente filantropico slancio non si tradusse in fatto compiuto, perchè chi lanciò la generosa idea ebbe il torto (oh non certo premeditato!) di mettere questa pregiudiziale: « Tutti i proprietari dell'impianto devono regalare al Comune la propria parte di capitale; se uno solo credesse, per qualunque ragione, di pretendere di essere indennizzato della propria parte, il regalo non è più regalo... ed io non regalo più.

E continua la leggenda così: Uno dei proprietari che in principio aveva esitato di fronte ad una donazione che si proponeva nel momento stesso in cui l'aumento repentino del canone poteva sembrare a menti superficiali un trasformare il « filantropico slancio » in una comune speculazione commerciale, stendeva subito dopo su carta bollata una dichiarazione nella quale pur egli era d'accordo di regalare la sua parte a patto sempre che tutti fossero d'accordo nel progetto. Il bel gesto però non divenne realtà, non sappiamo per opposizione di quale proprietario. Così il Comune di Piverone evitò la fatica di dover accettare un regalo.

Ma noi non prestiamo fede a questa leggenda, come non prestiamo fede alla leggenda dei Re Magi dietro la coda della cometa; piuttosto esamineremo, in altre puntate del giornale, altri aspetti della questione. Intanto rimandiamo i lettori al prossimo numero, ove analizzeremo « le spese di manutenzione e le spese di sorveglianza dell'acqua potabile » sotto il titolo: La matematica di

Satanasso

CUORGNE' — *Riceviamo:*

Domenica 8 del prossimo agosto, nel nostro Teatro municipale, avrà luogo uno spettacolo di prosa e canto, che sarà dato dalla Filodrammatica Eporediese a favore delle famiglie bisognose dei caduti in guerra.

Ai valorosi dilettanti eporediesi, che giungono a noi preceduti dai più favorevoli giudizii e da non pochi successi, l'augurio cordiale e spontaneo di una riuscitissima serata di beneficenza.

Per opportuna norma dei nostri corrispondenti comunichiamo che gli articoli debbono pervenirci non più tardi di ogni martedì.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,42	14,53	17,46	19,23
Torino	a.	8,13	16,—	19,36	21,9
Torino	p.	6,34	9,23	9,40	18,25
Ivrea	a.	8,33	12,10	11,17	20,36

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	8,40	11,22	12,25	[illegible]
Aosta	a.	11,20	13,21	16,20	[illegible]
Aosta	p.	6,20	11,40	15,30	17,10
Ivrea	a.	8,25	14,20	17,40	19,17

Automobile Ivrea-Brusasco

Ivrea p. 16,—	Brus. p. 8,56
Brus. a. 21,—	Ivrea a. 10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	5,15	9,—	10,30	14,40	17,—
Castell.	a.	6,45	10,30	12,20	16,10	18,30
Cuorgnè	a.	7,15	11,—	12,50	16,40	19,—
Cuorgnè	p.	6,30*	8,—	10,40	13,20	17,—
Castell.	a.	7,—	8,30	11,10	13,	17,30
Ivrea	a.	8,30	10,—	12,40	17,20	19,—

* bis il venerdì

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p.	6,20	11,13	17,13
Santhià	a.	8,20	13,13	19,13
Santhià	p.	6,38	10,1	17,—
Ivrea	a.	8,38	12,1	19,5

Automobile Ivrea-S. Giorgio-Agliè-Ozegna

part.		11,—		17,30	Ivrea	10,—		17,20		arr.
arr.	6,20	12,—	15,30	18,20	S. Giorgio	9,—	12,15	16,30	20,40	part.
arr.	6,45	12,15	15,45	18,45	Agliè	8,45	12,—	16,15	20,25	part.
arr.	7,—	12,30	16,—	18,50	Ozegna	8,30	11,45	16,—	20,10	part.

In coincidenza colla ferrovia Ozegna-Torino

part.	7,11	12,44	16,40	18,32	Ozegna	8,22	10,30	13,48	20,2	arr.
arr.	8,30	14,—	17,55	20,3	Torino	7,5	9,15	14,20	18,45	part.

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.)	p.	7,—	9,—	14,30	18,10 (dir.)	19,45 [1]	
Castellamonte	a.	8,30	11,7	15,56	20,10		
Pont Canavese	a.	8,55	11,30 [4]	16,25 [4]	20,35		
Pont Canavese	p.	6,25 [3]	12,10 [4]	16,— [4]	18,18		
Castellamonte	p.	7,—	12,34	16,30	18,42		
Torino (P. S.)	a.	7,26 [2]	8,26	14,—	17,55	20,2 [4]	22,9

[1] limitato a Rivarolo - [2] feriale da Rivarolo - [3] fer. - [4] fest.

Coincidenze con la Ferr. Torino-Castellamonte

part.	7,5	18,45	Torino	8,25	20,8	arr.
arr.	8,30	20,10	Castellamonte	7,—	18,40	part.

Automobile Castellamonte-Traversella e vicev.

part.	8,45	20,15	Castellamonte	7,—	18,30	arr.
arr.	9,45	21,15	Alice Super.	6,—	17,30	arr.
arr.	10,15	21,45	Traversella	5,30	17,—	part.

Aut. Ivrea-Alice Sup.-Traversella e vicev.

part.	8,45	19,30	Ivrea	7,—	18,30	arr.
arr.	9,45	20,30	Alice Super.	6,—	17,30	arr.
arr.	10,15	21,45	Traversella	5,30	17,—	part.

Automobile Ivrea-Biella

Ivrea, *Albergo Corona d'Italia*

		Corse straor. per il venerdì	
Ivrea p. 6,40	Biella p. 17,30	Biella p. 5,30	Ivrea p. 17,30
Biella a. 8,10	Ivrea a. 19,20	Ivrea a. 7,—	Biella a. 19,—

CITTÀ D'IVREA

Appalto legna per annata 1920-1921

Il termine utile per presentare offerte scade alle ore **undici** del **tredici Agosto** prossimo (1920).

I lotti sono otto.

L'asta si aprirà sui prezzi indicati: al Mg.

1.	Legna in tronchi non spaccati	Mg. 6/m	a L. 1,40
2.	» » »	» 5/m	» 1,40
3.	» » »	» 8/m	» 1,30
4.	» segata corta per stufe	» 2400	» 1,60
5.	» » »	» 3500	» 1,50
6.	» » »	» 2500	» 1,60
7.	» » »	» 800	» 1,40
8.	» » »	» 1000	» 1,60

Asta definitiva primo incanto.

Condizioni d'asta visibili all'Albo Pretorio ed all'Ufficio Segreteria.

Ivrea, 10 luglio 1920.

Il V. Segretario Civico
B. STRATTA

Visto: Il Commissario Prefettizio
P. BALDASSARRI

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 20 — Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 5 Agosto 1920 — N: 28

Prezzi d'abbonamento per l'Italia e Colonie: un anno L. 13 - un semestre L. 7 - Estero L. 21

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10 — INSERZIONI: vedi condizioni in 4a pagina

La questione del divorzio

E' in esame, non ancora in discussione, alla Camera un progetto sul divorzio presentato dall'on. Marangoni. La Camera a grande maggioranza ha ammesso il progetto alla lettura, ma non è ancor detto che il progetto venga discusso ed ancor meno approvato.

Intanto il partito clericale nella sua novella incarnazione « Popolare » incomincia una vigorosa campagna contro il progetto. Notiamo che l'Italia e la Spagna sono ormai le uniche Nazioni di una certa importanza che non ammettono il divorzio.

Nella questione del divorzio, come a suo tempo nella questione del matrimonio civile, sono coinvolti molti e complessi problemi. Cerchiamo di accennarli pur certamente non lusingandoci di potere in un articolo di giornale sviscerare questioni così complesse.

Nel matrimonio sono a considerarsi tre cose distinte e che tutte le religioni ad intonazione clericale, cioè in cui il clero assurge a posizione di dominio sulle coscienze ed ingerenza sulla vita civile dei fedeli, vorrebbero considerare come fossero una cosa sola.

Anzitutto il fatto naturale nell'essenza sua morale e materiale.

I due sessi sono naturalmente tratti ad amarsi, a congiungersi, a rimanere uniti per l'allevamento dei figli, in una parola a formarsi una famiglia. L'istinto famigliare, il cui embrione si trova già in molti animali, si trova sviluppato nell'uomo, e secondo noi è quasi istintivo, pur variando secondo i temperamenti individuali e le abitudini sociali.

Come in molti altri casi, queste naturali inclinazioni vennero codificate dalle religioni che diedero sanzione religiosa ai fenomeni naturali e cercarono di costringerli entro regole definite. Onde la cerimonia del matrimonio religioso senza il quale il matrimonio e la famiglia naturali non erano riconosciute.

Però sebbene vi sieno religioni come l'ebraica, la cattolica e la greco scismata in cui il clero tende ad ingerirsi in tutte le azioni dell'uomo, vi è sempre stata, e nei tempi moderni ha preso il sopravvento, la tendenza a separare completamente la vita religiosa e spirituale dalla vita civile di un popolo, lasciando alle religioni od alla filosofia di occuparsi della prima, allo Stato della seconda.

Ora la famiglia non ha soltanto un contenuto spirituale. Ne ha anche uno eminentemente civile, onde la necessità dell'intervento dello Stato per regolare i rapporti fra i diversi membri fra di loro ed i rapporti delle singole famiglie con il resto della società. Perciò anche lo Stato ha istituito il matrimonio civile onde dare sanzione giuridica al matrimonio ed alla famiglia naturale. Ora il matrimonio naturale, pur aspirando di essere, quando esso è moralmente e materialmente perfetto, indissolubile, di fatto non lo è quando vengano a mancare i presupposti su cui esso è fondato, cioè l'amore fra i coniugi e la possibilità della procreazione. Ne verrebbe di conseguenza che allorquando il matrimonio naturale non potesse più essere un vincolo d'ordine morale e fisico fra i coniugi, e questi trovassero impossibile continuare in una unione che diventerebbe innaturale, anche il matrimonio religioso e quello civile dovrebbero poter avere un termine. Si dovrebbe avere cioè in certi casi la possibilità del divorzio.

E di fatto molte religioni ammettono il divorzio. La religione cattolica basandosi su alcuni punti del Nuovo Testamento (Evangelo di S. Matteo - Lettera ai Corinti di S. Paolo) è fieramente opposta al divorzio e la levata di scudi opposta al progetto dal Partito Popolare è fondata appunto sul presupposto che il divorzio essendo condannato dalla religione Cattolica, si verrebbe con esso ad urtare il sentimento della grandissima maggioranza degli italiani che è o si crede cattolica.

Noi non faremo qui una disquisizione religiosa e non cercheremo neppure di indagare le ragioni per cui le religioni Protestanti pur essendo profondamente Cristiane hanno accettato il divorzio. Un giornale politico non è un campo adatto a discussioni di ordine religioso.

Facciamo osservare però che la legge del divorzio presentata al Parlamento *non* si riferisce al matrimonio religioso. Si riferisce soltanto al matrimonio civile che è un atto che prescinde completamente da ogni idea religiosa. In questo lo Stato ha perfettamente diritto di legiferare come crede, libere le persone che si credono vincolate da credenze religiose contrarie, di non usufruire del diritto che lo Stato loro darebbe di dar termine in certi determinati casi alle conseguenze di un atto civile che come tale non è eterno, e può essere revocato.

Quindi si tratta soltanto di vedere se le conseguenze dell'istituzione del divorzio sono buone o cattive, o meglio siccome nel mondo non esiste nulla di assolutamente buono e nulla di assolutamente cattivo, se i vantaggi dell'istituto del divorzio superano i danni ovvero no.

Noi crediamo che i vantaggi superano i danni e più ancora che le ragioni teoriche svolte in favore del divorzio che formano tutta una letteratura, ci ha convinto l'esperienza fatta in nazioni che noi non esitiamo a ritenere certamente non inferiori in civiltà ed in moralità a noi.

La più grande accusa contro il divorzio è sempre stata quella che esso tende a distruggere la famiglia, istituto anche per noi santo ed inviolabile. Ora l'esperienza ci insegna che anche (e direi quasi specialmente) in paesi in cui, come negli Stati Uniti, il divorzio non solo vige da gran tempo, ma è reso dalle leggi assai facile, la famiglia non solo non è stata distrutta, ma anzi resa più unita e salda. Ciò perchè il divorzio non si applica alle famiglie sane, che sono la grande maggioranza, nè a quelle che pur non essendo completamente sane hanno ancora vincoli sufficenti da rimanere unite, ma a quella minoranza di famiglie fuori regola non più unite da nessun vincolo se non da una costrizione forzata.

Ora quando fra i due coniugi sono venute meno quelle condizioni che rendono l'unione desiderabile o per lo meno possibile, è bene che questa unione finisca.

Se non vi sono figli è assolutamente senza conseguenze che i coniugi si separino e che ciascuno possa formarsi una nuova famiglia. Se vi sono figli la cosa è più complessa e non scevra di inconvenienti; ma per quanto grandi possano essere gli inconvenienti del divorzio essi non potranno mai essere tanto grandi, anche per l'avvenire dei figli, quanto quelli che provengono da una unione forzata che ha perduto ormai ogni ragione di esistere, unione di cui uno almeno dei coniugi e spesso tutti due ed i figli sono le vittime.

Perciò noi appunto perchè siamo cultori dell'istituto famigliare siamo decisi partigiani del divorzio che dovrebbe essere facilmente concesso quando non vi son figli, e concesso in tutti i casi in cui si dimostra necessario quando vi sono figli.

La legge dovrebbe in quest'ultimo caso cercare di mitigare gli inconvenienti che presenterebbe l'allevamento della prole, inconvenienti che del resto si incontrano già nel vigente istituto della separazione coniugale.

Noi pertanto ci auguriamo che una buona legge sul divorzio sia discussa e votata, e domandiamo che tutte le persone che sono della nostra opinione si uniscano a noi per far argine all'opposizione che il partito clericale, conseguente in questo a sè stesso, ha intrapreso contro il progetto presentato alla Camera dall'on. Marangoni, sul quale si possono trovare d'accordo molte persone che politicamente militano nei campi più disparati.

I postelegrafonici e Caporetto

Al Congresso Postelegrafonico di Bologna il segretario generale della Federazione, Giorgio Ottolenghi, ha accusato d'interventismo il Comitato centrale precedente a quello attualmente in carica. Documentando le accuse, ha citato un articolo in cui si diceva che « il vessillo della Federazione ha sventolato in gloria della nostra Patria » ed ha esclamato che il vessillo della Federazione non dovrebbe mai sventolare in onore della Patria borghese: poi ha rilevato che nel bollettino di classe si pubblicarono con compiacenza le lodi ministeriali per il contegno dei postelegrafonici dopo le giornate di Caporetto.

A questo punto un congressista, evidentemente per scusare quegli incoscienti postelegrafonici che non solo si erano meritate le lodi, ma avevano persino osato pubblicarle con compiacenza, ha interrotto: « Anche il Sindacato Ferrovieri ebbe ripetutamente gli elogi del Governo per il suo patriottismo ». Non pubblichiamo il nome del congressista per evitargli una querela per diffamazione o uno sciopero di boicottaggio da parte del Sindacato Ferrovieri.

Noi non vogliamo discutere l'idea di patria del sig. Ottolenghi e di chi la pensa come lui. E' questione di sentimento, e il ragionamento non serve a infondere in chi non lo prova, il sentimento che la patria non è nè borghese nè proletaria, ma se mai è più proletaria che borghese. Compiangiamo chi non ha sentito questo nei giorni dopo Caporetto, o chi si pente di averlo sentito.

Guardiamo la cosa da un'altro punto di vista, e supponiamo che i postelegrafonici e i ferrovieri invece di meritarsi le lodi della Patria borghese, si fossero meritati quelle della Patria del comunismo e del suo duce Lenin, allora salito al potere; avessero cioè sabotato i servizi a cui erano addetti, in modo da rendere impossibile alla Patria borghese la resistenza.

Le conseguenze avrebbero potuto essere due. O l'Italia, seguendo l'esempio del grande maestro dell'Oriente (è un paradosso affermare come si fa qualche volta, che la luce viene dal nord: essa viene soltanto dall'est) avrebbe chiesto la pace agli Imperi centrali, e si sarebbe venuta a trovare nella condizione della Russia, naturalmente con l'aggravante della maggior difficoltà di vivere per la mancanza di materie prime; oppure la *défaillance* dell'Italia avrebbe determinato la sconfitta dell'Intesa.

Nel primo caso avremmo potuto avere in Italia un regime più o meno comunista, in cui Ottolenghi non avrebbe mancato di avere una parte direttiva, e, seguendo l'esempio russo, gli scioperi nei servizi pubblici sarebbero stati vietati.

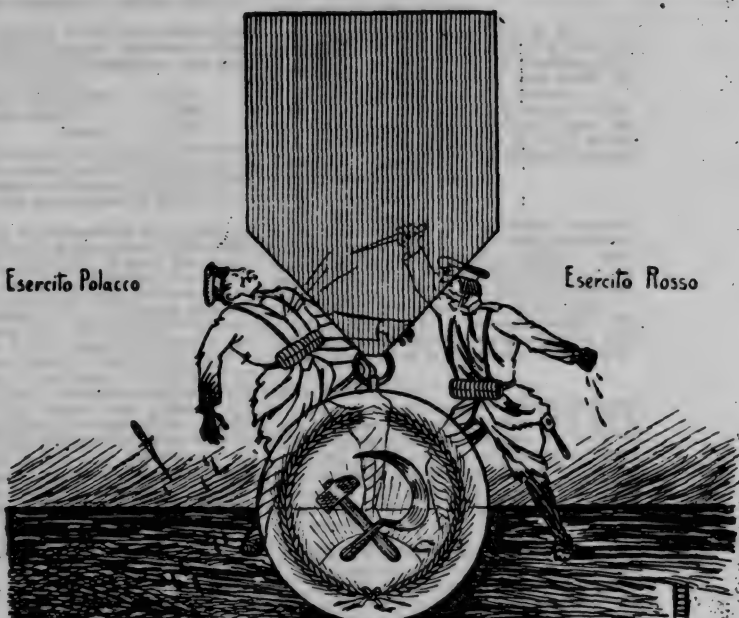
Nel secondo caso ci avrebbe pensato la Germania a far funzionare i servizi pubblici in Italia, e certo non sarebbe stata più dolce di Lenin. In tutte e due i casi insomma il diritto di sciopero per la classe postelegrafonica che l'Ottolenghi si vanta di avere strappato non avrebbe potuto essere ottenuto.

La resistenza dopo Caporetto e la vittoria devono essere ringraziate anche dai socialisti bolscevizzanti, perchè in caso di vittoria finale del militarismo tedesco, indubbiamente il socialismo avrebbe fatto un passo o molti passi indietro; in caso di pace separata dell'Italia si sarebbe potuto forse avere un esperimento comunista, ma in condizioni più disastrose di quello russo. L'alternativa era insomma fra l'oppressione del militarismo tedesco, reso più burbanzoso dalla vittoria e la socializzazione della miseria. La vittoria se pur ci ha sposato ci ha lasciato nelle condizioni relativamente più favorevoli per lo sviluppo della potenza e dell'influenza economica e politica del proletariato, come è dimostrato dal confronto delle sue condizioni attuali con quelle dell'anteguerra, anche senza parlare delle possibilità future.

Alastor.

Le gaffes pseudo-scientifiche de "La Stampa"

Nel numero di domenica *La Stampa* pubblica da Marsiglia un lungo telegramma (servizio particolare) nel quale il corrispondente annunzia ai lettori del giornale che la Francia ha nientemeno che cambiato tutto il suo sistema metrico.

Fra le altre cose mirabolanti ci fa sapere che sono state create due nuove unità elettriche il *Coulomb* e l'*Ohm* che nostre informazioni particolari ci fanno credere come non molto

La realtà dietro il miraggio: l'assassinio collettivo elevato all'onore dell'eroismo: ecco la guerra bolscevico-comunista!

P.S. – La vignetta e la dicitura non sono nostre, sono state copiate *fedelmente* da un disegno dell'*Avanti!* relativo alla guerra borghese. Abbiamo semplicemente cambiata la medaglia e l'uniforme dei soldati. La musica però è sempre la stessa il che vuol dire che fino a quando non si cambierà la mentalità dei dirigenti siano essi borghesi-capitalisti siano essi comunisti-bolscevichi vi saranno sempre guerre con gli stessi metodi e con le stesse fatali conseguenze!

nuove essendo state adottate quali unità internazionali di elettricità nel congresso di Chicago nell'agosto del 1893.

E' ameno il sullodato corrispondente quando ci fa sapere (sempre per telegrafo) che l'HP è diventato Kilowatt (in una sola parola, *sic!*) mentre tutti sanno che l'HP rimane e rimarrà sempre il cavallo a vapore, cioè la potenza motrice equivalente a quella necessaria per portare in un secondo il peso di settantacinque kg. all'altezza di un metro, e che corrispondono a 0,736 Kilowatt, che è appunto l'unità di potenza motrice adottata dal suddetto congresso.

Più ameno è l'*aplomb* con cui il corrispondente ci dà notizia che il metro, il centimetro ed il chilometro essendo *termini troppo antiquati* sono stati sostituiti in Francia da l'*Ohm*, il *megohm* ed il *microhm*, confondendo le unità di resistenza elettriche i suoi multipli e sottomultipli con le nostre vecchie e note misure lineari metriche che non solo non sono state mutate, ma che sono la base su cui si fonda tutto il sistema di misure elettriche e di energia a cui appartengono quelle unità che hanno impressionato così fortemente il cervello confusionario del corrispondente francese della *Stampa*.

Che la *Stampa* ogni giorno ci ammannisca una quantità di *balle* di ordine politico si può ammettere, anche perchè la politica non è una scienza e le frottole non possono essere tanto facilmente controllate, che si sbagli nel misurare gli uomini sì da prendere Giolitti per un « megomo » invece che per un « micromo » (in greco *mega* vuol dire grande, *micron* vuol dire piccolo) vada, ma che mi confonda il megohm ed il microhm con il centimetro ed il metro è troppo!

Ce ne appelliamo a tutti gli elettricisti del mondo!

Le leggi finanziarie

La Camera ha varato di questi giorni diverse leggi di ordine finanziario. Una di queste, secondo noi buona, è quella relativa alla nominatività dei titoli che malgrado qualche inconveniente del momento, crediamo potrà aiutare a risanare l'economia del paese.

Però vi è una eccezione secondo noi pericolosa. Quella che dispensa dalla nominatività i buoni del tesoro.

Più discutibile non per il concetto in sè ma per il modo con cui è stata impostata è l'avocazione dei sopraprofitti di guerra. Lo sbaglio secondo noi è di aver preso per base il decreto Meda del 15 sopra i sopraprofitti di guerra che prendendo per base del computo dei profitti normali delle industrie il capitale investito favorisce scandalosamente le grandi aziende capitalistiche, a base borsistica e danneggia le industrie medie e piccole che hanno capitali limitati.

Un'altra imperdonabile colpa di tale legge è particolarmente di avere esentato tutte quelle fortune che si fecero gli intermediari, i rivenditori di occasione, gli speculatori sui terreni, gli accaparratori che, senza aver fatto nessun lavoro utile, si sono arricchiti scandalosamente durante e dopo la guerra senza essere per nulla colpiti dalle nuove tasse.

E' vero che tal genere di affaristi è il più benviso nei ceti burocratici della capitale, fucinatori delle leggi italiane, forse per le molte mance che sanno negli stessi ambienti distribuire.

Importante pure la nuova legge che innalza di molto i diritti di successione. Sotto questo rispetto noi saremmo stati molto più radicali e crediamo che un avviamento alla risoluzione della questione sociale sia una radicale modificazione del diritto ereditario. Consentiamo pertanto col Garibotti che facendo sua l'idea del Rignano aveva proposto un emendamento per cui si innalzavano notevolmente i diritti di successione per la parte di patrimonio ereditata antecedentemente, mentre si era più miti per la parte di patrimonio realmente guadagnata dal testatore. In tal modo si avrebbe sempre l'incentivo a lavorare e risparmiare per accrescere il proprio patrimonio, ma non si potrebbe contare troppo sulle fortune avite.

La vertenza dei metallurgici

A Milano si sta combattendo una grande battaglia fra l'Associazione degli industriali metallurgici e quattro Associazioni operaie aderenti alla F. I. O. M., al Sindacato operai metallurgici, all'Unione operai metallurgici e al Sindacato bianco.

Finora la lotta è stata a base di memoriali e speriamo abbia a finire, non diciamo in modo da soddisfare entrambe le parti (perchè, dati gli interessi in giuoco e più ancora lo stato d'animo della parte contendente, è difficile che ciò possa avvenire), ma in modo da recare il minimo danno al Paese che in genere di tutte queste lotte è quello che fa le spese.

La nostra impressione è che una vera voglia di venire alle armi corte dello sciopero non vi sia, ma vi sia piuttosto da tutte le parti il desiderio di dimostrare la propria forza. Se vi fosse la platea che applaude sempre a chi vince anche quando ha torto, se non vi fossero i dogmi politici ed economici ed i sacerdoti di tali dogmi che se ne sono fatti uno sgabello per riuscire e qualche volta una poltrona per star bene, crediamo che le cose sarebbero più facili e forse gli industriali e gli operai capirebbero che, pel momento almeno, farebbero bene, invece che ad esacerbare quelli che sono realmente interessi contrari, a unirsi in quelli che sono interessi comuni, primo di tutti di liberare il paese da quella cricca di politicanti e di affaristi e burocratici che vive alle spalle degli uni e degli altri.

A questo proposito a noi pare che l'accenno che nel suo memoriale fa la F. I. O. M. all'azione deleteria di certi metodi bancarii e borsistici, colpisce, secondo noi, giusto e può senza riserve essere approvato dai veri industriali.

Il problema della scuola

(Continuaz. e fine).

Che cosa deve restare alla iniziativa privata nel campo dell'istruzione media?

All'iniziativa privata dovrebbero restare:

1° Tutte le scuole di cultura che essa potrà far sorgere quando lo Stato terrà con dignità educativa le sue.

2° Tutte le opere integrative della scuola di cultura, per le quali lo Stato potrà stabilire sussidi (biblioteche, associazioni per l'educazione fisica, ecc.).

3° Le scuole di cultura professionale, nella massima parte (anche per difenderle dalla uniformità, minacciata dalla burocrazia).

Le scuole dello Stato devono essere animate dall'iniziativa dei migliori. L'autonomia della scuola significa « utili concorrenze fra scuola e scuola, fra insegnanti e insegnanti, fra metodi e metodi, restando le più belle energie nel campo pedagogico ».

Il P. P. I. adopera queste parole illegittimamente contro la scuola pubblica, mentre — dice il Lombardo Radice —, noi la vogliamo rinnovare,perchè non è lo Stato, ma la agenzia politica di una classe dirigente camorrista che noi vogliamo mandare in pensione.

La scuola del popolo e le idee del P. P. I.

Il P. P. I. vuol dare libertà a *tutti*, tranne che allo Stato, anche per la preparazione dei maestri elementari. Grande importanza ha la questione della cultura magistrale.

Lo Stato deve preoccuparsi di avere maestri veramenti colti, i quali se credono sapranno elevare il *sentimento* religioso *in sè stessi* e negli altri; se non credono, sapranno rispettare con massima delicatezza chi crede mettere in grado il fanciullo di dirozzare da sè la inferiore forma di religiosità che vive nella coscienza superstiziosa del popolo, non corretta generalmente dal clero, così deficiente, anche in senso *religioso*. Quel che non deve esserci nella scuola è quell'ammasso di credenze materialistiche ed utilitarie le quali esauriscono lo spirito religioso in un feticismo grossolano, che è pur tanta parte della fede comune. Quel che deve esserci è lo *spirito* cristiano, il bisogno di un assoluto dovere, il dovere di una assoluta disciplina dell'uomo alla voce della coscienza. *Non multum abest a regno Dei* qualunque spirito veramente colto e serio, anche se non professi una religione positiva.

La scuola privata non darebbe garanzia di avere quel minimo di pensiero progressivo dell'epoca che abbiamo visto affermarsi nella cultura nazionale come unità delle fedi e dei partiti.

Lo strano del P. P. I. è poi la domanda che le scuole dipendano dai Comuni. Come si può sostenere la incapacità dello Stato ad essere maestro ed affermare poi la capacità del Comune? Non deve anche il Comune, per la sua analogia con lo Stato, in quanto espressione di lotta elettorale, venir dichiarato incompetente?

In questo le proposte del P. P. I. sono di una puerilità stupefacente, anche se si pensa che i Comuni si sono, in fatto di scuole, screditati più dello Stato. Di posizioni chiare e nette non ce ne sono che due: *o educa solamente il padre*, servendosi di chi vuole, *oppure educa solamente la nazione*. Dal punto di vista del P. P. I. dovrebbe educare solamente il padre. Che cosa c'entra il Comune?

La sincerità dei preti e dei massoni nel loro programma scolastico.

Quando il P. P. I. adopera, gonfiando le gote, le espressioni « libertà statutaria », « libertà d'insegnamento », « libere affermazioni scientifiche », « concorrenza tra scuola e scuola », ecc., o le adopera con una restrizione mentale: (« libertà... nell'ambito della chiesa e conciliabile con la verità definita dalla chiesa »), oppure... non è cattolica, perchè non solo non cattolica, ma anticattolicissima è la tesi della indifferenza dello Stato alle fedi. Per il cattolico anche lo Stato è cattolico e *non può abbandonare ai privati l'istruzione*.

Il vescovo di Bergamo, in un libro sul *problema scolastico odierno*, parlava ben più sinceramente del P. P. I.

Per lui il problema della scuola è affatto moderno, è un « triste frutto » della rivoluzione francese. La chiesa oggi difende sè stessa, come è suo debito, perchè *deve avere in sue mani la gioventù*. Tutta la scuola, in ogni suo grado, tutto l'insegnamento deve essere fondato sui principii della vera religione, tutta la scuola deve essere cattolica.

Libertà, sì, *ma libertà nella Chiesa*, « infrenando, correggendo, censurando e anche all'uopo aggiungendo la opportuna sanzione di pena » e tutto questo per « rendere più sicuro e spedito l'esercizio della libertà! ». Libertà al treno... « di correre sulle rotaie, libertà al cavallo, ma... con morso e briglia ».

Libertà, sì, ma *come « schietta sottomissione »* a Dio e alla chiesa.

I clericali accettano *in ipotesi* la libertà dello Stato moderno, finchè non possano avere « lo Stato subordinato » « *braccio secolare* a freno ed a repressione contro chi attenta alla fede ». Occorrono cautele, per esempio contro gli Ebrei: « vediamo scorrere sempre purtroppo nelle vene del giudeo il sangue deicida ».

Lo Stato cattolico non può tollerare pubblico insegnamento di ciò che è contrario alla fede cattolica. Libero è l'insegnamento di insegnare *ciò che è vero e buono*, ed è vero e buono *ciò che proviene da autorità competente*.

Benedetto sia il Vescovo di Bergamo. Questa almeno è sincerità.

Ma il P. P. I. questa sincerità non l'ha. Dice « io voglio che lo Stato lasci le scuole, perchè non è competente come Stato », perchè pensa invece che l'abbandono delle scuole da parte dello Stato sarebbe una bella cosa, *per conquistare lo Stato*, non *perchè ognuno abbia la scuola che gli conviene*, giacchè quest'ultima cosa è proprio l'unica che non vuole.

La libertà della scuola del P. P. I. è quindi una astuzia politica e niente altro. Viva la faccia dei Gesuiti, che almeno dicono oggi *apertis verbis* quello che dice l'onesto e... tollerante vescovo di Bergamo! Questa volta *gesuita* « sensu deteriori » è, il P. P. I. e non i RR. della *Civiltà Cattolica*.

Nè più sincera del P. P. P. è la Massoneria. Perchè *non è vero che essa voglia la neutralità della scuola;* ma trova comodo di servirsi di questa formula per eliminare dalla scuola di Stato la cultura religiosa e perfino la cultura storico-religiosa, e predicare l'indifferenza verso il problema religioso e la teoria della arbitrarietà della religione invenzione dei preti. Il *verbo* positivista, di fronte al *verbo* cattolico; la lotta fra il « libero pensiero » e il « tradizionalismo » religioso.

Ora — conclude il Lombardo-Radice — per noi, oltre al *libero pensiero*, c'è il..... pensiero libero.

Così abbiamo l'invidiabile privilegio di essere considerati massoni dai preti e preti dai massoni, e qualcuno, tutto al più, dice benevolmente che non siamo nè carne nè pesce.

P. P. I. e G. .·. O. .·. pongono formule alle quali non credono.

Io che ci credo alla mia scuola dello Stato, se domani comandassero massoni o preti, per disgrazia d'Italia, non organizzerei i miei amici al grido *vogliamo la scuola libera*, ma al grido: *conquistiamo lo Stato*, cioè *conquistiamo le coscienze che fanno poi lo Stato*.

Oggi a questo Stato tendente ai catechismi laici e ai preti laici, ed alla scuola meccanica e abbassata fino alla portata degli idioti, noi ci ribelliamo.

Saremo coi massoni contro i preti per difendere la scuola pubblica; e saremo coi preti contro i massoni per mostrare la vacuità della attuale scuola pubblica e coprirla di ridicolo e di disprezzo, in ciò che merita, e impedire il monopolio e dare addosso alla burocrazia.

In realtà siamo sempre contro preti e contro massoni, siamo colla storia nostra, colla cultura nostra, col pensiero di tutti i nostri padri che s'è fatto nostro, e non è, per Dio, pensiero neutro. Siamo e saremo (contro preti e contro massoni) con l'Italia, con l'Italia, con l'Italia ».

(Da « *La Scuola e lo Stato* » *Relazione al Congresso di Rinnovamento*). G. Lombardo-Radice

Bolscevichi italiani e bolscevichi russi

L'*Avanti!* di Torino, nel resoconto di una conferenza di Enrico Malatesta sul tema « Anarchia e Socialismo », combatte l'affermazione di Malatesta che i bolscevichi siano degli autoritari, che non tengono in pregio l'espressione della massa col voto, com'è dimostrato dal fatto che Lenin ha fatto sciogliere con la violenza la Costituente. L'*Avanti!* obbietta che « mentre la Costituente veniva sciolta dai bolscevichi proprio perchè questa non poteva ovviamente rappresentare il proletariato russo, gli stessi bolscevichi valorizzavano il Soviet, il Consiglio, che è l'espressione più naturale e genuina del potere autonomo della massa, che è la forma tipica dell'autogoverno dei produttori ».

Per giudicare della serietà della risposta dell'*Avanti!* bisognerebbe sapere che cosa il giornale intenda per rappresentare « ovviamente » il proletariato russo. Evidentemente il suffragio universale non è una forma ovvia di rappresentazione della volontà del proletariato, perchè « l'espressione più naturale e genuina della massa » è il Soviet, per l'elezione del quale, a parità nel numero dei voti, gli operai eleggono 5 deputati per ognuno eletto dai contadini. Vorremmo sapere (è un modo di dire, perchè non è difficile scoprire l'arcano) perchè i nostri bolscevichi nelle loro conferenze di propaganda nei paesi di campagna non spiegano questo punto della costituzione dei Soviet e non ne dimostrano ai contadini la profonda giustizia e necessità.

Si può anche aggiungere che i bolscevichi russi sono più sinceri, e perciò più simpatici di quelli italiani.

Trozki, nella difesa dello scioglimento della Costituente (*Dalla rivoluzione di ottobre al trattato di pace di Brest-Litowski*. - Società editrice *Avanti!*, Milano) non dice che la Costituente sia stata sciolta perchè « non poteva ovviamente rappresentare il proletariato ».

Trozki riconosce che l'atto fu contrario « alla logica formale delle istituzioni democratiche », ma lo giustifica con ragioni di necessità. E la necessità consisteva nell'evitare che il potere cadesse nelle mani di uomini del partito di Kerenski, di Cernoff o di Zeretelli, i quali, secondo Trozki, si erano mostrati incapaci di dirigere la rivoluzione.

In sostanza Trozki viene ad affermare che quando un gruppo non ha la fiducia della maggioranza del proletariato, ma ritiene che il gruppo che ne gode la fiducia sia incapace di governare, ha il diritto, anzi il dovere, di assumere esso il potere per il bene del proletariato stesso.

Ora una concezione simile sarà utile per l'azione e il dominio, come dimostra il fatto che i bolscevichi da quasi tre anni hanno saputo mantenersi al potere fra difficoltà di ogni sorta; ma non si venga a parlare di rappresentare il proletariato, di espressione genuina e di simili ipocrisie.

La mentalità di Lenin e Trozki non è diversa da quella di Guglielmo che riteneva di essere stato destinato dal suo vecchio Dio a fare la felicità del popolo tedesco. Soltanto Lenin e Trozki sanno quello che occorre per la felicità non solo della Russia, ma dell'umanità (esclusi naturalmente i borghesi), e quindi hanno il dovere di stare al potere anche se il proletariato russo fosse tanto cieco da non capire la felicità ch'essi gli danno.

Contro il pericolo di nuove oligarchie

E' significativo il fatto che contemporaneamente due periodici che si occupano di problemi del lavoro e di organizzazione dei lavoratori abbiano dato l'allarme contro le possibili degenerazioni, già facili ad intravvedere, dei movimenti delle categorie di lavoratori addette ai servizi pubblici o ai servizi di maggior interesse della collettività.

Il Rigola nei *Problemi del lavoro*, parlando dei lavoratori inglesi organizzati nelle *Trade-Unions*, scrive:

Fra questi sei milioni di organizzati e di combattenti più o meno spinti, che costituiscono un blocco compatto di fronte alla classe capitalista, prevalgono quattro categorie: minatori, addetti ai trasporti, metallargici e tessili. Ebbene, chi potrebbe garantirci che domani, dopo la detronizzazione della borghesia, le categorie più forti di numero e ancor più forti per l'indispensabilità del loro lavoro — minatori, ferrovieri, marinai, in specie — non abbiano a valersi della loro speciale posizione per assicurarsi qualche privilegio economico, politico o anche soltanto morale?

Se a questo dovessero arrivare, non confesserebbero, certamente, che così agiscono unicamente per il vantaggio proprio, e noi possiamo anche ammettere che potrebbero costituirsi in classe privilegiata per la forza delle cose, senza averne la precisa intenzione; ma se ciò avvenisse, è ovvio che giustificherebbero il loro modo di agire con motivi di interesse generale e superiore, cioè con gli stessi motivi con cui le classi pervenute al potere hanno sempre giustificato la legittimità di rimanervi ed hanno sempre impiegato la forza contro le minoranze ribelli. Ecco, dunque, la ragion di Stato o la ragion conservatrice che fa lo stesso che riappare anche quando sembrerebbe essere andata distrutta per sempre.

E nelle *Battaglie sindacali* si legge: *Assistiamo - con vero dolore - ad una lotta che non è precisamente lotta di classe nella sua visione d'assieme, ma la lotta di categoria che può danneggiare la categoria vicina.*

Oggi non è vero che gli appartenenti ai servizi pubblici abbiano gli stipendi ed i salari più alti — per quanto come garanzie di carattere sociale essi ne abbiano più di qualsiasi categoria di lavoratori, e tali garanzie costano non poco alla collettività — ma valendosi della loro enorme forza di organizzazione potrebbero anche arrivare a pretendere — speriamo di no — di essere una vera e propria aristocrazia proletaria, gravando sulle spese di tutti, e su quelle dei proletari di altre categorie, in modo non indifferente.

Lo stesso deve dirsi per certe lavorazioni libere che, per non avere concorrenze, o per la specialità della lavorazione, si trovano in condizioni di poter cedere a richieste di alti salari che — rammentiamocene — non diminuiscono altro che in maniera infinitesimale il profitto capitalistico, e fanno aumentare, invece, il costo della vita.

Si può rimediare a tutto ciò? Non totalmente, ma si può — per lo meno — disciplinare. Se noi avessimo la potenza e la forza

di ottenere il controllo sulla produzione e dei prodotti, allora il rimedio vi sarebbe nella proibizione al capitalista di gravare con utili eccessivi le merci fabbricate — utili eccessivi che risulterebbero dal mantenimento di un salario medio corrispondente a quello della generalità dei lavoratori di una stessa capacità.

Oggi come oggi ciò non si può fare, ma, almeno, l'organo che dovrebbe sorvegliare sullo sviluppo dei sindacati, sulle loro possibilità, sulle loro speranze, per incoraggiarle e frenarle a seconda del momento e della possibilità, dovrebbe essere in grado di conoscere le condizioni esistenti.

L'osservatore dei fenomeni sociali, anche se è estraneo alle organizzazioni dei lavoratori, non può che ascoltare con simpatia queste voci di richiamo alla disciplina, alla coordinazione del movimento operaio.

Si illude chi crede di poter evitare i pericoli e i danni della rivoluzione fomentando le divisioni fra i lavoratori, chi si rallegra quando si manifestano divergenze fra le varie categorie o quando avvengono atti di indisciplina verso i dirigenti.

Poichè in questo momento è vano sperare che le organizzazioni dei lavoratori possano avere fiducia nello stato com'è attualmente costituito e diretto, bisogna desiderare che quella disciplina ch'esse, non del tutto a torto, non sentono verso lo Stato, la sentano e la applichino verso qualche altro potere, e non solo verso i dirigenti delle singole organizzazioni, ma verso il potere centrale a cui le singole organizzazioni fanno capo.

Comunque siano per svolgersi gli eventi, quello che è da temere non è l'azione delle forze disciplinate, coscienti della loro interdipendenza con tutte le altre, ma sono le agitazioni incomposte, è lo spirito ristretto che fa vedere e curare soltanto l'interesse della propria categoria, anche se esso è in contrasto con tutte le altre, è lo spirito di irrequietudine, di violenza per violenza, senza uno scopo definito e immediato.

Solo con un movimento sindacale organico e compatto potrà evitarsi che nella trasformazione di regime che stiamo attraversando, alle oligarchie di affaristi e di politicanti che ora ci governano si sostituiscano altre oligarchie di categorie privilegiate di lavoratori, e che le categorie attualmente più sfruttate abbiano la sola soddisfazione di veder cambiato lo sfruttatore.

Il movimento per il decentramento

La Commissione nominata fra i deputati meridionali per lo studio del decentramento amministrativo, fra i componenti della quale notiamo gli onorevoli Amendola, Colajanni e Salvemini ha votato il seguente ordine del giorno:

La commissione nominata dai deputati del mezzogiorno e delle isole per lo studio del problema amministrativo, riconosce che la legittima reazione del paese contro l'accentramento burocratico, lunge dal contrastare colle necessità dell'unità politica nazionale, tende a rafforzare questa unità, liberando il paese dal soffocamento esercitato su di esso dagli uffici della capitale, e dissociando nel pensiero del popolo il vantaggio dell'unità politica nazionale dai danni dell'accentramento burocratico; riconosce che le funzioni statali richieste dall'unità politica nazionale non possono essere esercitate se non in forma accentrata dal Parlamento e dai Ministeri, salvo in quelle parti del Paese che conseguono minori vantaggi da siffatto sistema, il diritto di ottenere adeguati compensi; ma che è indispensabile ed urgente sottrarre ai ministeri molte funzioni oggi malamente accentrate; afferma che questa riforma non deve consistere soltanto nel così detto « decentramento amministrativo », cioè nel sottrarre i funzionari governativi periferici ai controlli preventivi dei poteri centrali; ma deve consistere sopratutto nel trasferire ad enti elettivi locali, resi effettivamente autonomi, le funzioni oggi statizzate o accentrate, e le corrispondenti risorse finanziarie; riconosce infine che il problema non è solo d'interesse meridionale, ma riguarda tutta l'Italia e che perciò è necessario, per la ripresa dei lavori parlamentari, promuovere un'intesa fra i deputati di tutte le regioni.

In base ai suddetti principî la commissione ha deliberato di costituirsi in quattro sottocommissioni rispettivamente incaricate di studiare le amministrazioni dei lavori pubblici, dell'interno, dell'agricoltura, dell'istruzione, col criterio di sottrarre all'amministrazione statale il maggior numero di quelle funzioni la cui statizzazione non è necessaria, all'unità politica nazionale, e di proporre gli enti locali a cui sia più opportuno trasferire, con un'effettiva autonomia colle adeguate entrate finanziarie, ciascuna delle funzioni che verrebbero sottratte all'amministrazione centrale.

PIVERONE.

La matematica di « Satanasso ».

Don Enrico Boratto, nella circolare 20 giugno scorso, giustificò ampiamente l'aumento subito da ogni azione di acqua potabile, quando addusse come argomenti probativi le spese di manutenzione e le nuove spese di sorveglianza. In verità, se siamo ben a conoscenza del vero, le spese di manutenzione si ridussero fin qui al mantenimento in funzione dei contatori, per il che tutti gli abbonati pagavano in più L. 3 annue; ora pare che tale somma non sia più sufficiente; nel dubbio non contestiamo. « Le nuove spese di sorveglianza » si spiegano meglio: esse si imperniano sul fatto che fin qui la sorveglianza era stata disimpegnata da Don Enrico Boratto in persona — s'intende senza stipendio, per puro amore verso il prossimo — oggi invece non volendo o non potendo più rimanere in tale carica infruttifera, Don Enrico Boratto delegò una seconda persona alla delicata funzione. Questa seconda persona bisogna pagarla ed ecco in essenza « le nuove spese di sorveglianza ».

Quale lo stipendio per un lavoro tanto faticoso? (il capitolato dell'acqua potabile parla di una ispezione ogni 15 giorni durante i mesi da giugno a settembre ed una per i rimanenti). Se non andiamo errati la seconda persona percepisce L. 700 annue, delle quali L. 400 di stipendio e L. 300 come contratto per la riparazione « a forfait » dei contatori. Mettiamo da parte la critica di un maligno che ci voleva far credere che le L. 400 di stipendio per un cotanto lavoro sono un po' abbondanti, perchè — diceva lui — se quel posto fosse stato messo a concorso sarebbe stato occupato con una sensibile riduzione di spesa.

Risolviamo invece il problema seguente: Quanto rende in totale un impianto di acqua potabile, dato che ci siano 50 abbonati e dato che una azione (2 ettolitri di acqua giornalieri) valga L. 30? L. 1500. — Ma non è tutto. Si sa che i proprietari sono sei e che si sono riservati per proprio conto ciascuno 15 ettolitri di acqua giornalieri. Nel rendimento totale dovremmo forse trascurare un fattore che ha il suo valore? Poichè la matematica, checchè ne dicano i matematici, è un'opinione, noi ragioniamo così: se due ettolitri di acqua valgono per gli abbonati L. 30 annue, il medesimo valore debbono avere per i proprietari. Ciò posto l'aritmetica ci dice che ogni proprietario consuma per sè L. 225 annue di acqua ed essendo sei i proprietari la somma si eleva a L. 1350. Abbiamo dunque un totale di rendimento assoluto di L. 2850.

Vediamo ora quanto si debba ragionevolmente detrarre da questa cifra per avere il rendimento netto. Intanto dobbiamo segnare L. 700 per manutenzione contatori e sorveglianza; poi, siccome il capitale speso deve aggirarsi intorno alle L. 10.000 e siccome tale somma impiegata in quei tempi al 3,50 %, avrebbe reso L. 350 annue, dobbiamo pur tener conto di questo. Se poi pensiamo ancora che il materiale dell'impianto è soggetto a deterioramento dobbiamo assegnare una somma annua che valga ad ammortizzare questo consumo. Senza pretendere di dire cosa esatta, possiamo tuttavia pretendere di avere abbondato quando assegnamo L. 500 per tale ammortamento.

Ed ora che crediamo di aver tutto detto e speriamo di aver nulla tralasciato, *Satanasso*, che ha le sue opinioni in fatto di matematica, deve tirar le somme... e le tira così:

Rendimento annuo totale	L.	2850
Spese totali annuali	»	1550
Avanzo	L.	1300

Desolati di non saper come spiegare queste benedette L. 1300 di avanzo, che non sappiamo dove diavolo si debbano impiegare, dubitiamo fortemente di non aver tenuto conto di qualche cosa di essenziale.

La matematica di *Satanasso* si ferma titubante e non ha più coraggio di proseguire; il fiero dubbio di aver trascurato forse la spesa più importante, rende vana ogni conclusione. Mancarono al povero *Satanasso* gli elementi per costrurre un bel castello aritmetico ove si potessero collocare al rispettivo posto le L. 1300. Non dubitiamo minimamente che il filo di questa imbrogliata matassa verrà tosto ripreso e il madornale errore di *Satanasso* messo in evidenza. D'altronde *errare humanum est*, e noi in buona fede chiediamo venia dello sbaglio, ben persuasi che a qualche cosa serviranno quelle poche centinaia di lire, che fermarono come nodo gordiano l'intelligenza di *Satanasso*. Questo aspetto della questione che noi abbiamo preteso di analizzare nella sostanza, si risolve dunque in una affermazione di incompetenza. Vedremo nel prossimo numero se *Satanasso* se la toglierà meglio quando esaminerà un altro aspetto della questione sotto il titolo: Consiglio Comunale, Sottoprefetto, Giunta Provinciale Amministrativa.

Satanasso

CUORGNÈ — *Riceviamo:*

La grande « *matinée* » di beneficenza pro famiglie bisognose dei caduti in guerra avrà luogo domenica 8 corr. alle ore 16 precise nel nostro teatro comunale.

La Filodrammatica Eporedia (sezione dell'U. S. E.) rappresenterà il dramma del Sabbatini *Ji spaciafôrnei* ed il brillante vaudeville *Festa 'n montagna*.

Vivissima è l'attesa del nostro pubblico, e si può sin d'ora prevedere che ai valorosi filodrammatici Eporediesi saranno riserbate le più vive accoglienze.

Courrier Valdôtain

AOSTE.

Plusieurs touristes nous demandent si l'on peut se rendre au Grand St. Bernard. Nous reproduisons la communication du Sous-Préfet d'Aoste à ce sujet:

a) il passaggio della frontiera per recarsi in gita al Gran S. Bernardo *è libero a chiunque possa giustificare la sua identità* mediante qualche documento (passaporto per l'interno, permesso di caccia o di rivoltella, tessere di società ed altre equivalenti) da ritirarsi dagli agenti che sono di vigilanza alla frontiera;

b) i veicoli, tanto nell'andata che nel ritorno, debbono fermarsi al varco doganale (cantina italiana) per il riconoscimento delle persone, ritiro dei documenti da parte dell'Arma dei RR. CC. e per la visita doganale.

Aosta, 10 luglio 1920.

Il Sotto-Prefetto: Mosarro.

L'*hospice du Grand St. Bernard* à son tour communique l'avis suivant que nous lisons sur le *Pays d'Aoste* du 30 juillet.

L'hospice du Grand St. Bernard, tout en continuant ses traditions d'hospitalité, se voit obligé de parer à certains inconvénients ou abus qui se sont produits durant l'été 1919, et tient a informer le public des mesures adoptées à cet effet.

Voici quelles seront les règles observées désormais:

1. Les personnes disposant d'automobiles ou de camions ne pourront pas coucher à l'hospice et auront à prendre leurs mesures pour repartir le jour de leur arrivée;

2. Les sociétés, pensionnats, écoles, caravanes qui désirent passer la nuit à l'hospice, ne peuvent compter d'y trouver le logement que si, préalablement à leur voyage, on leur a promis de leur réserver au jour fixé des dortoirs: Informations à prendre auprès de M. l'Aumônier de l'hospice;

3. Fermeture de l'hospice: 10 h. et demie du soir;

4. *Règle générale:* Il n'est servi qu'un ou deux repas aux mêmes personnes, et le logement n'est accordé que pour une nuit seulement.

Les mêmes mesures s'appliquent à l'hospice du Simplon.

La Revue « AUGUSTA PRÆTORIA » dont viennent de paraître les N.ⁱ 3 et 4, contient un excellent article sur l'*Industrie hôtelière* dans la Vallée d'Aoste par J. Brocherel, et une étude de M. R. Pampanini sur *Le Parc National du Grand Paradis*. Justement l'Auteur insiste pour que ce parc ne serve pas seulement à protéger le bouquetin, mais aussi les autres animaux et les plantes et les fleurs les plus rares, et que l'on ne trouve plus dans d'autres régions.

Campement Alpin de la S. A. R. I. — La Section si active de la S. A. R. I. d'Aoste va dresser *son campement dans la première quinzaine* du mois d'août dans le haut vallon de Grauson, région des lacs Lussert (Cogne).

MM. Valbusa et Chabod déjà si connus, en auront la direction. Peuvent intervenir aussi les *Sarini* des groupes d'Ivrée et de Turin et les Associés du C. A. I. Pour les détails s'adresser à M. le Président Chabod.

MORGEX.

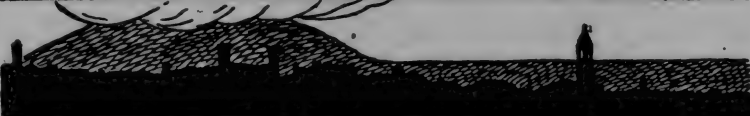
Une distribution de *croix au mérite de guerre* décernées par le Ministère aux mères des soldats morts pour la patrie, a eu lieu à Arnaz et à Morgex le 11 courant. Partout les autorités et les gendarmes avec un peloton d'Alpins ont rehaussé la cérémonie déjà si touchante en elle même.

Cela fait du bien à nos campagnards qui n'ont pas même une tombe sur laquelle pleurer la mort de leur fils, quand la résegnation leur manque.

ST. VINCENT.

Les touristes, les villégiateurs affluent ici comme dans tous les coins de la Vallée. Mais tout le monde se plaint des prix exagérés. Un exemple: le beurre, le lait, dans nos pays agricoles coûtent deux fois plus que dans les villes de Turin et de Milan. Ce n'est pas fait pour engager des hôtes d'occasion à revenir. Et c'est dommage pour le rendement futur de notre Vallée.

PONT ST. MARTIN.

La Société *Breda* a inauguré il y a 15 jours sa *Centrale*, alimentée par une seule tubation pour le moment. On dit qu'elle a opéré sa fusion avec l'Alta Italia.

CRONACA REGIONALE

Cronaca d'Ivrea

Razionamento per il mese di agosto

GENERI	Prezzo al kg.	Numero Buoni	Razione del Buono	Prezzo di ogni razione
	Lire		kg.	Lire
Zucchero ordinar.	5,80	52	0,550	3,20
Riso	1,45	54	1,000	1,45
Farina granoturco	0,90	55	1,000	0,90
Olio di seme . .	10,00	58	0,200	2,00

Le indicazioni relative alla pasta e allo zucchero di Stato saranno date appena le due specie di derrate saranno giunte ad Ivrea.

Il Municipio comunica:

Fra giorni dovranno pervenire a questo magazzino del Comune parecchi quintali di caffè crudo e di *formaggio* lodigiano da distribuire con le solite modalità mediante tessere. Si pregano i signori negozianti e le cooperative di volersi prenotare per le quantità che ciascuno desidera, non più tardi del giorno 8 corrente, presso l'*Ufficio del Servizio dei generi tesserati*.

Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di guerra. - Sotto Sezione d'Ivrea.

Il Comitato di assistenza civile d'Ivrea, in ottemperanza al proprio unanime deliberato, ha erogato e versato a favore degli orfani di guerra, delle vedove e dei mutilati e invalidi, bisognosi, il proprio fondo residuo alla chiusura della gestione, a questa Sotto Sezione, consistente in N. 5 cartelle del Prestito Nazionale del valore nominale di L. 100 caduna ed un libretto di risparmio dell'Opera Pia S. Paolo di L. 4244,54.

La Federazione Commercianti d'Ivrea ha versato a questa Sotto Sezione, a favore dei mutilati ed invalidi di guerra bisognosi, la somma di L. 50.

La Lega Cacciatori Canavesani ha versato a questa Sotto Sezione, a favore degli orfani di guerra bisognosi, la somma di L. 300,30.

Il Consiglio Direttivo, a nome proprio, dei proprii consoci e dei beneficati tutti, ringrazia sentitamente il Comitato di assistenza civile, la Lega Cacciatori e la Federazione Commercianti.

Biblioteca Civica C. Nigra.

La Commissione direttiva ripete a quanti ancora hanno libri in imprestito, l'invito a volerne *senza fallo* far la restituzione entro il *15 corrente agosto*, dovendosi provvedere alla revisione del materiale esistente.

Al tempo stesso fa loro presente che quanto più sarà sollecita detta restituzione, tanto più presto sarà possibile la riapertura della biblioteca.

Concorsi a premi a favore dell'industria della pesca.

Il Ministro per l'Agricoltura ha indetto dei concorsi con rilevanti premi per coloro che provvedono:

1° all'impianto di nuovi stabilimenti di piscicoltura;
2° al ripopolamento delle acque pubbliche;
3° al ripopolamento delle acque private.

Il termine dei concorsi scade il 30 settembre 1920, e presso la locale Sottoprefettura sono visibili le condizioni dei concorsi stessi.

Congregazione di Carità. — *Riceviamo:*

La Congregazione di Carità inscrive un altro nome nell'albo dei generosi soccorritori dei nostri Pii Istituti, quello degli industriali signori fratelli Cravetto, i quali fecero pervenire L. 1500. L'amministrazione si fa dovere di porgere loro pubbliche grazie.

E così pure sentitamente ringrazia la Direzione della locale *Società Cooperativa di Consumo*, che volle destinare all'Ospizio Fanciulle Povere ed al Ricovero di Mendicità L. 250 caduno, *quota parte di una penale di L. 1500 pagata a titolo di transazione da un utente luce, che, colla manomissione del limitatore, usava in modo indebito ed abusivo di luce elettrica*, nonchè la spett. « Unione Sportiva Eporediese » che largiva trenta lire, importo arrotondato di un premio in gara sportiva assegnato al sig. Vittorio Bertoldo.

Per i ricorsi contro la tassazione di esercizio e Rivendita.

Il Commissario Prefettizio comunica:

Per norma degli interessati si porta a conoscenza che il termine *di giorni quindici* fissato quale tempo utile per presentare ricorso alla Commissione contro la tassazione di *esercizio e rivendita* s'intende decorrere dalla data di notifica che l'interessato stesso riceverà a mezzo di apposito avviso personale recapitato a domicilio sull'accertamento in esso segnato.

Sport.

Alle manifestazioni polisportive indette domenica scorsa ad Aosta da quello « Sport Club » la nostra Unione Sportiva Eporediese conseguì brillanti risultati:

1. *Corsa velocità m. 100*: 1° Dongo Carlo (Sport Club Aosta); 2° Bertoldo Vittorio (U. S. E.).

2. *Salto in alto*: 1° e 2° a pari merito Bertoldo Felice e Vittorio (U. S. E.).

3° *Salto in lungo:* 1° Bertoldo Vittorio (U. S. E.) 2° Luca Alberto (Sport Club Aosta).

4° *Corsa mezzo fondo m. 1500:* 1° Repetti Meo (Sport Club Aosta); 2° Allera Bernardo (U. S. E.)

Il vino e l'estate.

L'eccessiva temperatura di questi giorni rende difficile la buona conservazione del vino, perchè essa favorisce il rapido sviluppo di ogni sorta di fermenti dannosi e facilita lo spunto, la fioretta, l'amarone e molte altre malattie.

L'estate è molto pericoloso, specialmente per quei vini nei quali manca una certa armonia di equilibrio fra i principali elementi costitutivi, sia per la deficienza di alcuni di essi, sia per l'abbondanza di altri, la qual cosa pone il vino in condizioni favorevoli a contrarre malattie, ogniqualvolta vengano a mancare, o non sieno

curati in modo speciale, tutti quei mezzi che ne assicurino la buona conservazione.

Con questa continua minaccia quindi vigiliamo attenti e cerchiamo di prevenire l'insidioso sviluppo di tutti i microorganismi.

Bisogna curare rigorosamente l'igiene della cantina colla più scrupolosa nettezza del suolo, delle pareti e dei vasi vinari.

E' necessaria una vigilanza continua ai vini da conservarsi.

Si facciano frequenti le *colmature*, adoperando possibilmente vino della stessa qualità, limpido e sano.

Frequenti gli assaggi col saggiavino per rendersi sicuri dello stato perfetto del liquido ed osservare se presenta caratteri esterni di malattia.

La *fioretta* si può allontanare colla colmatura; se lievi nuvolette si muovono nel liquido, si deve dubitare che il vino stia per subire qualche grave malanno e bisogna immediatamente travasarlo in botte solforata o ricorrere comunque alla azione dello zolfo.

Per vini ordinari, specialmente rossi, sono sufficienti 8 o 10 grammi di bisolfito di calcio per ettolitro.

Pei vini più fini, specialmente bianchi, è preferito il bisolfito potassico o, meglio, il metabisolfito potassico nella proporzione di 5 o 6 gr. per ettolitro.

L'anidride solforosa che si produce dalla lenta decomposizione, salva il vino pericolante, perchè essa è contraria alla vita dei bacteri patogeni e ne impedisce la riproduzione.

Se infine comincia a manifestarsi nella massa liquida un principio di acescenza, per neutralizzare l'umidità incipiente, che finirebbe col guastare completamente il vino, si ricorra subito al tartrato neutro di potassa puro.

Esso è preferito da tutti i cantinieri, perchè non porta al liquido alcuna alterazione.

Note fitopatologiche.

L'abbondante precipitazione di acqua, gli sbalzi di temperatura con formazione di rugiada nelle ore mattutine o di nebbia nelle basse vallate, i pericoli di caldo umido che la stagione presenta creano e mantengono alla peronospora l'ambiente favorevole al suo rapido diffondersi, come già hanno segnalato in maggio le Stazioni d'osservazione per la prima invasione peronosporica sulla vite, la quale mercè l'elevata temperatura ha avuto un periodo d'incubazione ridotto a quello che sogliono presentare le infezioni della fine di giugno o dei primi di luglio. E' necessario quindi per l'entrante mese rivolgere la nostra vigilanza e le operazioni difensive particolarmente ai grappoli sui quali sarà bene far seguire, dopo l'irrorazione generale con poltiglia cupro-calcica, un trattamento polverulento complementare con solfo ramato al 5-10 %, aggiungengo polveri inerti (calce o gesso) nel rapporto del 20 %. Se si avessero a temere, com'è probabile, infezioni a breve decorso e violente, ricordiamo che la poltiglia bordolese può rendersi più rapidamente attiva con l'aggiunta di sale ammoniaco (cloruro d'ammonio) in dose di grammi 125-150 per ettolitro di poltiglia, la quale dovrà essere subito applicata dopo questa aggiunta.

Nella prima decade di luglio ha iniziato la nascita delle farfalle di Tignola dell'uva di seconda generazione, che dànno origine a quei bruchi (vermetti, camole) i quali perforano la pellicola dei piccoli acini su cui compare una macchia livida, li svuotano, facendo risentire i non lievi danni sino alla vendemmia. Contro di essi è necessario eseguire sui grappoli almeno due trattamenti preventivi fatti, con soluzione al 2 %, di estratto di tabacco, uno verso il 20 luglio, il secondo dopo il 10 d'agosto. L'uso dell'arseniato di piombo è da evitare per questa generazione, perchè veleno potentissimo.

Qualora si riscontrasse l'arrosamento delle foglie di vite, indotto dal piccolo acaro detto *Tetranychus telarius*; si uniscano 2 chilogrammi di estratto di tabacco per ogni ettolitro di poltiglia e si irrori con questa anche la pagina inferiore delle foglie.

Nell'orto si facciano irrorazioni preventive con poltiglia cupro-calcica all'1 %, su peperoni e pomodori contro la bacteriosi e la peronospora, sui fagioli e piselli contro l'antracnosi, sulle giovani piante di citrioli, poponi cocomeri e zucca contro varie infezioni crittogamiche.

Nelle regioni di montagna si sviluppa in questo periodo la peronospora (*Phytophthora infestans*) delle patate che l'agricoltore dovrà prevenire con irrorazione di poltiglia all'1 %.

Nel frutteto si raccolgano e distruggano col fuoco le pere, le mele forate e corrose all'interno dalla larvetta di tignola (Carpocapsa), tutti i frutti marcescenti per infezione di sclerotinia, le foglie di pero con ruggine, i nidi di ragna (*Hyponomeuta malinellus*) sul melo. P. V.

(Da *I campi*).

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Società Generale degli Operai di Ivrea

Il sottoscritto sente il dovere di ringraziare, a nome dell'intero Sodalizio, l'egregio Commissario Prefettizio Ten. Gen. Comm. Baldassari per la gentile accoglienza fattaci in Municipio domenica scorsa in occasione della festa pro-bandiera.

Ringrazia pure la Banda Musicale di S. Grato per lo sfarzoso servizio prestato, nonchè il signor Quaccia Vincenzo, proprietario dell'*Albergo Corona d'Italia*, per lo squisito ed insuperabile pranzo servitoci.

Il presidente
PONZIO GAUDENZIO

1° agosto 1920.

Consorzio Agrario Cooperativo Canavesano Ivrea

Si avvertono i sigg. soci del Consorzio Agrario che domenica prossima 8 corrente ore 9 si terrà la seduta generale nella sala del Comizio Agrario come da avviso spedito personalmente.

Il Presidente.

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,48	14,33	17,48	21,31
Torino	a.	8,43	17,18	19,30	23,26
Torino	p.	6,30	8,—	9,55	18,23
Ivrea	a.	8,25	10,34	11,17	20,31

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	8,18	11,22	14,24	20,38
Aosta	a.	11,25	13,21	16,20	22,25
Aosta	p.	4,35	11,40	13,50	19,18
Ivrea	a.	6,43	14,13	17,40	21,25

Automobile Ivrea-Brusasco

Ivrea p. 18,—	Brus. p. 8,04
Brus. a. 21,—	Ivrea a. 10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	5,15	9,—	10,30	14,40	17,—
Castell.	a.	6,45	10,20	12,20	16,10	18,20
Cuorgnè	a.	7,15	11,—	12,50	16,40	19,—
Cuorgnè	p.	6,30*	8,—	10,—	13,30	17,—
Castell.	a.	7,—	8,30	11,10	15,—	17,30
Ivrea	a.	8,30	10,—	13,—	17,30	19,—

* bis il venerdì

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p.	6,20	11,13	17,12
Santhià	a.	8,20	13,13	19,13
Santhià	p.	6.32	10,1	17,—
Ivrea	a.	8,38	12,1	19,5

Automobile Ivrea-S. Giorgio-Agliè-Ozegna

part.		11,—		17,30	Ivrea	10,—		17,30		arr.
arr.	6,30	12,—	15,20	18,20	S. Giorgio	9,—	12,15	16,30	20,40	part.
arr.	6,45	12,15	15,45	18,35	Agliè	8,45	12,—	16,15	20,25	part.
arr.	7,—	12,30	16,—	18,50	Ozegna	8,30	11,45	16,—	20,10	part.

In coincidenza colla ferrovia Ozegna-Torino

part.	7,11	12,44	16,40	18,58	Ozegna	8,21	10,50	15,48	20,2	arr.
arr.	8,20	14,—	17,35	20,3	Torino	7,5	9,45	14,30	18,45	part.

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.)	p.	7,—	9,—	14,30	18,40 (dir.)	19,45 [1]	
Castellamonte	a.	8,30	11,7	15,36	20,10		
Pont Canavese	a.	9,33 [2]	11,20 [4]	16,25 [4]	20,25		
Pont Canavese	p.	6,23 [2]	12,10 [4]	14,— [4]	18,18		
Castellamonte	p.	7,—	12,34	16,20	18,42		
Torino (P. S.)	a.	7,30 [3]	8,30	14,—	17,55	20,8 [3]	22,2

[1] limitato a Rivarolo - [2] feriale da Rivarolo - [3] fer. - [4] fest.

Coincidenze con la Ferr. Torino-Castellamonte

part.	7,5	18,45	Torino	8,55	20,8	arr.
arr.	8,30	20,10	Castellamonte	7,—	18,42	part.

Automobile Castellamonte-Traversella e vicev.

part.	8,45	20,15	Castellamonte	7,—	18,30	arr.
arr.	9,45	21,15	Alice Super.	6,—	17,30	arr.
arr.	10,15	21,45	Traversella	5,30	17,—	part.

Aut. Ivrea-Alice Sup.-Traversella e vicev.

part.	8,45	19,30	Ivrea	7,—	18,30	arr.
arr.	9,45	20,30	Alice Super.	6,—	17,30	arr.
arr.	10,15	21,15	Traversella	5,30	17,—	part.

Automobile Ivrea-Biella
Ivrea, *Albergo Corona d'Italia*

		Corse straor. per il venerdì	
Ivrea p. 6,40	Biella p. 17,30	Biella p. 5,30	Ivrea p. 17,30
Biella a. 8,10	Ivrea a. 19,30	Ivrea a. 7,—	Biella a. 19,—

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 20 — Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 12 Agosto 1920 — N: 29

Prezzi d'abbonamento per l'Italia e Colonie: un anno L. 13 - un semestre L. 7 - Estero L. 21

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10 — INSERZIONI: vedi condizioni in 4ª pagina

Il problema della scuola

Nei passati numeri del giornale abbiamo riassunto uno studio del prof. Lombardo-Radice, su « La scuola e lo Stato », che anche coloro che dissentono dalle idee dell'autore non possono aver fatto a meno di ammirare per la conoscenza dell'argomento, l'acutezza del pensiero e l'ardore della fede.

Esporremo ora alcune considerazioni nostre, senza pretendere di risolvere l'importante e difficile problema.

Dove si concentra attualmente il problema della scuola.

Il problema scolastico presenta molti aspetti ed è composto di tanti problemi particolari, quanti sono i gradi e le specie di scuole. Di essi quello riguardante l'istruzione elementare non è certo il meno importante e urgente da risolvere per un paese ad analfabetismo ancora elevato come l'Italia; ma dopo la nascita del P. P. I. e la propaganda da esso esercitata, la questione scolastica si concentra principalmente nel dilemma se la scuola debba essere di Stato o libera.

Rispetto a questo problema si hanno tre correnti:

Quella del P. P. I., che tende (finchè i cattolici non sono in maggioranza nel Parlamento e nel Governo) a svalutare la scuola di Stato e a sostituirle la scuola privata, che dovrebbe essere sussidiata dallo Stato.

La corrente opposta vuole in sostanza che sia mantenuto l'attuale sistema di monopolio dello Stato, e si oppone all'esame di Stato chiesto dai clericali.

Una terza corrente infine, scarsa come valore politico, ma ricca come valore spirituale per gl'ingegni che vi aderiscono e per la fede che anima gli aderenti, e della quale il Lombardo-Radice è uno dei principali duci, ammette l'esame di Stato, ma non per favorire la scuola privata a danno della scuola di Stato, bensì per dare maggior serietà e dignità alla scuola di Stato, non approvando che l'educazione sia lasciata soltanto all'iniziativa privata.

La "neutralità della scuola."

I sostenitori del mantenimento dell'attuale sistema si basano sul concetto della « neutralità della scuola », intendendo con questa formula la mancanza nell'indirizzo educativo della scuola, di qualunque pregiudiziale dogmatica o confessionale.

Basta una breve riflessione per riconoscere che per una funzione come l'educazione e la cultura, non basta un indirizzo negativo, cioè l'opposizione ad ogni dogmatismo, ma occorre un pensiero proprio; infatti la maggior parte dei sostenitori della neutralità della scuola e del monopolio di Stato ha come guida quello che si suole chiamare il « libero pensiero », e che non è meno dogmatico del pensiero confessionale di cui è la negazione.

La neutralità dunque in questa materia non può esistere.

La neutralità è concepibile come atteggiamento di fronte a due vie da scegliere, di entrambe delle quali si vedono i danni; allora soltanto si può non scegliere nè l'una nè l'altra e tenersi inattivi.

Perciò la formula « neutralità dello Stato di fronte alla scuola » corrisponde al programma del P. P. I. che vorrebbe lo Stato neutrale e inerte di fronte alle iniziative private; ma non si può essere nello stesso tempo per la scuola di Stato e per la neutralità della scuola.

E' da aggiungere che anche per i clericali il programma della neutralità dello Stato di fronte alla scuola è soltanto provvisorio, serve cioè solamente quando essi sono in minoranza, per sviluppare le proprie scuole: quando i cattolici sono al potere, devono essere, se sono veramente cattolici, i più fervidi sostenitori della scuola di Stato e i più fieri avversari della scuola libera, perchè la religione cattolica non può ammettere che esistano altre verità all'infuori di quella che essa insegna.

L'esame di Stato.

Provvisoriamente il P. P. I. si contenta dell'esame di Stato.

Sentiamo che cosa dice dell'esame di Stato uno studioso del problema scolastico non sospetto di connivenze e di tenerezze verso i clericali, (l'on. Salvemini nel discorso del 2 luglio alla Camera).

Il principio dell'esame di Stato è che lo alunno non deve essere giudicato negli esami dall'insegnante che l'ha istruito.

E' necessario sottrarre l'allievo al giudizio del proprio insegnante. L'appaltatore non può essere collaudatore.

Il nostro è il solo paese del mondo dove lo stesso professore che istruisce è quello che giudica, cioè giudica sè stesso nell'atto che giudica l'alunno.

Quest'errore fondamentale del nostro sistema d'insegnamento è stato aggravato in questi ultimi anni dall'abuso delle facilitazioni. Ormai nelle nostre scuole c'è non soltanto il privilegio che il professore che ha istruito l'alunno lo deve giudicare, ma c'è tutta una serie indegna di facilitazioni negli studi e negli esami.

Di queste la colpa non è degli insegnanti migliori, i quali hanno sempre protestato contro una vergogna, da cui nasce la rovina e l'abbassamento della scuola. Il movimento delle facilitazioni viene dal di fuori. Non facilita gli studi nella scuola tecnica, dove cadono fra il primo e il terzo anno i due terzi degli alunni. Il lasciar andare è privilegio dei ginnasi e dei licei, delle scuole della borghesia. Perchè la borghesia vuole assicurare ai suoi figli i privilegi sociali, ma non ammette che debbano affaticarsi nella scuola e meritarli. Essa non dice ai suoi figli: « Tu devi guadagnarti il pane col sudore della fronte ». Lo dice ai figli del povero. Per ottenere una legge sul lavoro dei bambini fu necessario aspettare decine e decine di anni. Invece per le scuole della borghesia è un continuo ripetere che i ragazzi non devono lavorare troppo. Anche la pedagogia e l'igiene si sono fatte scienze *meretricie a servizio* della borghesia, che non vuol far lavorare nella scuola i suoi figli; e si è inventato il sovraccarico intellettuale e si sono moltiplicate le facilitazioni, perchè non è bene che i poveri piccolini impallidiscano sui libri e sui compiti. La verità è che la scuola deve essere disciplina di rude lavoro; deve essere palestra di lotta in cui, attraverso il lavoro, attraverso le sconfitte, ci si avvezza alle lotte della vita e si diventa uomini di carattere.

A questa requisitoria contro il contegno della borghesia rispetto alla questione scolastica si potrebbe osservare di passata che non sempre dettata da ignavia e da orrore per lo sforzo è la lotta contro il sovraccarico intellettuale: quella lotta, che sarebbe ingiusta se la fatica intellettuale cui sono sottoposti gli allievi desse frutti proporzionati, è spesso giustificata dal fatto che, a causa degli attuali sistemi d'insegnamento, lo scolaro viene sottoposto a uno sforzo per ingurgitare nozioni non essenziali, senza che da quello sforzo venga un vantaggio corrispondente nella sua cultura o nella formazione della sua mente.

E' però universalmente riconosciuto che uno dei mali più gravi della scuola attuale è la concessione di eccessive facilitazioni, che ha reso la scuola una commedia in cui gl'insegnanti fingono d'insegnare e gli scolari di studiare, ma in cui lo scopo vero è per gli studenti di agguantare con la minor fatica possibile quel pezzo di carta che serve di « titolo » per la vita.

Che sia necessario e urgente stringere i freni per dare maggior serietà agli studi e sfollare le scuole dagli inetti, deve essere ammesso da tutti gli amici della scuola e della cultura.

E perciò può essere ammesso anche l'esame di Stato come uno dei mezzi per rendere più difficile il passaggio ai gradi superiori e riserbarlo quindi ai migliori.

Il pericolo del P. P. I.

Il guaio è che l'esame di Stato è voluto anche dal P. P. I. non nell'interesse della scuola, ma nell'interesse del partito.

E innegabilmente esiste il pericolo che la riforma voluta dai veri amici della scuola riesca vantaggiosa al P. P. I., che per sua natura è nemico della scuola veramente libera, data la sua mentalità confessionale, per quanto si sforzi di negarla.

Ciò è stato riconosciuto dal ministro Croce, che ha detto alla Camera: « ...la conseguenza di attendere dall'esame di Stato un ravvivamento della scuola privata è ovvia, come pure è ovvio che la scuola, che si è detta confessionale, si riprometta un vantaggio dal diminuire della pressione che sopra di essa da più tempo esercita la scuola di Stato nel suo presente ordinamento. A me sembra inutile e vano negare questo fatto ».

C'è però una considerazione da fare.

Le eccessive facilitazioni della scuola di Stato, se hanno depressa questa, hanno reso pressochè impossibile anche la vita di buone scuole private, perchè queste per essere buone avrebbero dovuto essere rigorose, e quindi sarebbero state disertate per quelle più comode offerte dallo Stato.

Se l'esame di Stato ottenesse l'effetto di migliorare, per effetto della maggior severità, le scuole dello Stato, per questo stesso fatto verrebbero migliorate anche le scuole private, le quali, dovendo sottoporsi allo stesso esame delle scuole pubbliche, dovrebbero raggiungere *un livello non inferiore* a quelle. Si avrebbe quindi un miglioramento generale della cultura e dell'educazione, vantaggio che potrebbe compensare i danni dell'aumentata influenza dei clericali nella scuola.

Quello su cui occorre vigilare è la forma con la quale l'esame di Stato sarà attuato. Sopratutto bisognerà esigere che le Commissioni esaminatrici siano composte esclusivamente di insegnanti pubblici, perchè gl'insegnanti privati, come bene ha posto in rilievo l'on. Salvemini, nè dal lato economico, essendo pagati degli alunni, nè del lato religioso o politico, hanno l'indipendenza e la libertà di spirito necessarie per dare un giudizio non determinato dall'interesse personale o da pregiudiziali religiose o politiche.

Non nascondiamo che il problema è molto difficile e che i pareri sull'argomento possono essere diversi; e perciò non avremmo discaro che qualcuno fra quelli dei nostri lettòri che sono più direttamente a contatto con la scuola ci esponesse le sue idee anche se sono in contrasto con quelle da noi svolte.

Alastor.

Diplomazia segreta bolscevica

Il *Times* annunzia che il ministro degli esteri degli Stati Uniti ha pubblicato un trattato segreto fra la Russia e l'Austria, firmato il mese scorso.

Non intendo fermarmi sul contenuto del trattato.

Voglio soltanto far rilevare il fatto (se la notizia del *Times* è esatta) della conclusione di un un trattato segreto da parte del Governo della Russia dei Soviety, cioè di quel Governo il cui primo atto era stata la pubblicazione dei trattati segreti conclusi sotto il regime precedente.

Quello che ripugna e anche un po' scoraggia nell'osservare la nuova Russia è il dover constatare che, a parte l'indirizzo e i fini a cui tende il nuovo regime, la mentalità e i metodi dei dirigenti sono identici a quelli dei Governi più reazionari dell'ante-guerra.

I bolscevichi hanno pubblicato i trattati segreti conclusi dai Governi borghesi non perchè fossero sinceramente favorevoli all'abolizione della diplomazia segreta, ma perchè i trattati erano stati *conclusi dai Governi borghesi*; infatti essi credono di far cosa lecita e utile ricorrendo allo stesso sistema, soltanto perchè lo usano non nell'interesse della borghesia, ma del proletariato, o di quella frazione del proletariato in nome del quale esercitano la dittatura.

Così erano contro la guerra e per la pace *immediata, ma il nuovo Governo non ha fatto* che guerreggiare da quando si è impadronito del potere, perchè la guerra, che è una cosa brutale e feroce se è fatta dalla borghesia anche per difesa diventa santa se è condotta a oltranza dai dittatori del proletariato: così i metodi repressivi più duri che erano odiosi sotto il regime zarista diventano legittimi e doverosi sotto il nuovo regime.

Che approvino ed esaltino questa mentalità e questi metodi le classi elette destinate a esercitare la dittatura, si comprende, ma non può rallegrarsene, nè approvare, chi aspira non al vantaggio e al predominio di questa o di quella classe ma ad un'umanità migliore e più veramente *umana*.

La geografia della "Gazzetta del Popolo"

Il corrispondente da Berlino della *Gazzetta del Popolo*, forse invidioso degli allori raccolti dal suo collega della *Stampa* nel campo dell'elettricità, come i nostri lettori hanno potuto constatare dall'ultimo numero dell'*Azione Riformista*, ha voluto mietere allori non meno fulgidi nel campo della geografia.

Leggendo una corrispondenza sul conflitto russo-polacco, a un certo punto trovai per sottotitolo: « Ciò che succede in Westfalia ». Scorsi le linee successive con avida curiosità, perchè dovevo supporre che l'avanzata dell'esercito bolscevico russo e il suo avvicinarsi alla Prussia orientale avesse fatto risorgere i moti comunisti nell'estremità opposta della Germania, nel bacino della Ruhr, ciò che sarebbe stato di una gravità innegabile e che avrebbe potuto avere conseguenze imprevedibili.

Ma proseguendo nella lettura, mi accorsi che si parlava di Reval, si dichiarava che la Westfalia è all'inizio dello sfacelo come Stato indipendente, e allora scopersi che il disgraziato corrispondente aveva confuso la West-

Lloyd George e Millerand all'Italia:

E' per colpa tua che l'Intesa si è fatta la fama di essere imperialista!

talia (parte della Germania che confina con l'Olanda) con l'Estonia, i cui confini distano di poco da Pietrogrado.

Lo stesso giornale una volta poneva in guardia i suoi lettori contro i pericoli che l'azione della Francia in Cilicia (che è nella parte meridionale dell'Asia Minore, al nord di Cipro) presentava per le miniere di Eraclea (che sono nella parte settentrionale).

Questi nazionalisti che si allarmano per le minime violazioni dei nostri diritti in Dalmazia, nel Dodecanneso, nell'Asia Minore, e in tutte le parti del mondo, dovrebbero almeno sentire il dovere di dare ogni tanto un'occhiata a qualche carta geografica.

I trionfi archeologici della diplomazia italiana

Dispacci da Parigi ci annunziano definito un accordo con la Grecia relativo alle isole del mare Egeo.

Le basi dell'accordo sono la cessione alla Grecia del Dodecanneso contro... il diritto di preferenza alla Scuola Archeologica Italiana negli scavi nell'isola di Cos.

Senza entrare in merito alla cessione delle Isole prese alla Turchia, ognuno vede l'enorme importanza del corrispettivo ricevuto.

Si dice che negli scavi dell'Isola di Cos probabilmente si potranno trovare alcune monete antiche assolutamente autentiche che se non riusciranno ad assestare completamente l'Italico bilancio potranno fare bella figura nella collezione numismatica reale che come ognuno sa è stata e continua ad essere fonte di benessere per il nostro paese, nonchè di soddisfazione per l'insigne numismatico che per grazia di Dio e per volontà della Nazione gioca il ruolo di *altissimo personaggio* del regno d'Italia.

Le condizioni finanziarie dei comuni

La Camera ha preso le vacanze ed ha rimandato a novembre, fra le molte altre cose, la riforma della legge comunale e provinciale.

A novembre, fra qualche pugilato, molte interrogazioni, diversi discorsi sui più disparati argomenti, che tutti lasceranno il tempo che avranno trovato, non sarà facile trovare il momento di discutere la riforma della legge comunale e provinciale, e specialmente la riforma dei tributi locali.

Eppure la questione delle finanze locali, benchè poco se ne parli sui giornali, è una delle più urgenti e improrogabili del momento attuale.

Per far fronte ai miglioramenti al proprio personale, miglioramenti di cui è impossibile disconoscere la necessità e l'urgenza, i Comuni, e specialmente i piccoli Comuni rurali privi di patrimonio, hanno dovuto portare la sovrimposta sui terreni e sui fabbricati, quasi unica delle loro risorse, ad aliquote addirittura fantastiche ed incredibili.

Se l'aumento, in gran parte fittizio, del reddito dei terreni non compensasse in parte l'aumento della sovrimposta, in qualche caso l'imposta erariale e la sovrimposta comunale e provinciale assorbirebbero l'intero reddito imponibile, e perfino lo supererebbero, come si potrebbe dimostrare con le cifre.

E' sperabile che le amministrazioni che succederanno a quelle impotenti attualmente in carica, di fronte alla grave situazione a cui si troveranno dinnanzi, faranno comprendere al Parlamento e al Governo la necessità di risolvere l'annoso problema, dando nello stesso tempo agli enti locali la libertà di vivere, liberandoli dalle pastoie burocratiche, e la possibilità di vivere concedendo loro maggiori e più vari cespiti di entrata.

La Legge dell'assicurazione degli operai

In questi giorni è entrata in vigore una legge d'assicurazione per l'invalidità e la vecchiaia dei lavoratori che involge un numero sì grande di persone ed ha una portata così enorme che difficilmente potrà essere senza radicali riforme attuata.

Intanto essa ha suscitato per diverse ragioni molto malcontento nelle classi lavoratrici a cui vantaggio la legge è stata creata. Il Rigola che fu uno dei padri dell'organizzazione operaia, in un amaro articolo su *Il Resto del Carlino* si scaglia con roventi parole contro questa opposizione che egli ascrive un poco alla propaganda sindacalista e anarchica, un poco all'immaturità delle classi operaie.

« *Risolvendo il problema delle assicurazioni* — dice il Rigola — *non si risolve certamente il problema della felicità umana. Fine delle assicurazioni obbligatorie è soltanto quello di equilibrare meglio la società, così dal punto di vista economico che da quello sociale e morale. Coartando dolcemente la libertà individuale (compresa quella di sciupare tutto il guadagno senza darsi il minimo pensiero per l'avvenire), lo Stato non fa che inspirarsi ad un superiore concetto di civiltà. Chiamando gli operai a contribuire, per la loro parte, alle assicurazioni e affidandone la gestione agli interessati, non fa che sviluppare quelle tendenze associative ed autarchiche che esistono allo stato potenziale nella classe diseredata* ».

La verità è che questa legge ha il difetto, il vizio d'origine che inquina tutta la vita pubblica italiana, quella di essere una legge livellatrice che dovrebbe essere applicata a regioni disparate, in condizioni di sviluppo diversissimo.

Inoltre l'aver voluto accentrare in Roma la gestione amministrativa davvero enorme che tale legge implica, ha reso l'attuazione tarda, difficile e tale da suscitare le legittime diffidenze degli interessati.

Un operaio ci diceva bonariamente: Se i denari che io pago per l'assicurazione li sapessi in buone mani, sarei contentissimo di versarli, ma chi mi assicura non « vengano mangiati da quei ladroni di Roma? » (testuale).

In cuor nostro avevamo una vaga idea che le diffidenze di quell'operaio non fossero del tutto fuori luogo.

Organismi di tal genere devono essere agili, economici e controllabili da tutti. Perciò debbono essere decentrati, di proporzioni modeste, quali solo organismi Regionali, non Nazionali, potrebbero essere.

Aggiungiamo che le modalità escogitate dalla Burocrazia per rendere più complicata la cosa hanno fatto sì che gli industriali vengono alla fine dell'anno ad avere una perdita che in certi casi eguaglia la quota che debbono pagare, unicamente per maggior spesa di personale reso necessario per tenere tutte le registrazioni ed applicare tutte le famigerate marchette rese obbligatorie da quei begli spiriti che hanno escogitato il balordo regolamento.

Non ci meravigliamo pertanto che tanto gli industriali che gli operai non vedano troppo di buon occhio una legge buona nei suoi intendimenti, ma resa meno buona, per non dire cattiva, dal modo con cui fu applicata.

Le elezioni amministrative

La Camera ha sospeso ogni discussione relativa alla modificazione della legge elettorale amministrativa e così le elezioni provinciali e comunali sospese con la guerra saranno indette entro il prossimo ottobre.

Anche in Ivrea avremo le elezioni amministrative e speriamo che possa sorgere un'amministrazione vitale che ponga termine allo stato di marasma a cui da molti lustri è ridotta la nostra amministrazione comunale.

Noi non possiamo scagliarci con troppa acrimonia contro gli amministratori che si succedettero da molti anni nella gestione del Municipio di Ivrea, anche perchè riconosciamo le difficoltà per non dire l'impossibilità in cui si trovano i piccoli Municipi di andare innanzi.

Legati da mille vincoli, controlli, ricontrolli, aggravati di mansioni e carichi d'ogni genere, senza poter per diverse ragioni avere entrate corrispondenti, sotto l'incubo di leggi protettive degli impiegati, per cui il controllo dei Sindaco sul personale del Comune è una vana formula, l'assumersi oggi l'amministrazione di una città come Ivrea non è cosa che possa certamente essere ambita.

Aggiungi che lo stragrande numero dei consiglieri rende difficile la formazione di liste omogenee formate da buoni elementi.

Noi non sappiamo come si delineerà la lotta. Probabilmente entreranno in lizza con liste proprie i socialisti ufficiali guidati dalla Camera del Lavoro, ed i Popolari.

Fallito il tentativo di dar luogo al partito intermedio dell'Avanguardia, non sappiamo se non si faranno nuove liste variopinte che comprendano i soliti nomi che da vent'anni tengono si può dire tutte le cariche pubbliche della città senza soverchia soddisfazione della cittadinanza. Ad ogni modo avremo tempo ad occuparci ancora di questo argomento che forse appassionerà i nostri cittadini se hanno ancora abbastanza sangue nelle vene da appassionarsi a qualche cosa.

I risultati di due anni di dittatura del proletariato

La gravità del rapporto presentato dal Commissario per gli affari economici, Rykof, al Terzo Congresso del Consiglio di economia popolare in Russia, non ha bisogno di essere dimostrata. Essa balza evidente dalla semplice esposizione delle cifre. Dopo due anni di dittatura del proletariato l'attività economica della Russia è ridotta al 30 per cento della misura normale. Questa la desolante verità, e tutto ciò che il Rykof dice nel suo rapporto, non mira ad altro che a dare la spiegazione delle cause che condussero a così tragica situazione.

Senza condividere l'ottimismo veramente panglossiano dei nostri bolscevichi, i quali arrivano a concludere che in Russia tutto va pel il meglio nel migliore dei mondi possibili, possiamo tuttavia essere con loro d'accordo nell'ammettere che questo impressionante dato di fatto non basta a provare il fallimento del comunismo. Sono troppe le difficoltà in cui la Russia dei Soviety è venuta a trovarsi, perchè si possa stabilire con qualche esattezza quanta parte della diminuita produzione è dovuta al blocco ed alle guerre e quanta, invece, è imputabile all'intrinseca impotenza del nuovo sistema economico. E' vero, inoltre che il successo o l'insuccesso del comunismo non si desume da una pura operazione di ragioneria.

Quando la stampa borghese si compiace di ostentare cifre e notizie sfavorevoli al nuovo regime, non dovrebbe dimenticare che la rivoluzione è un fenomeno molto complesso e che il solo dato economico non basta ad infirmarne i risultati. La diminuzione della produzione si è verificata un po' dappertutto, e quando si cita la Russia come il paese in cui i servizi pubblici non funzionano, si potrebbe osservare che non vanno alla perfezione neanche là dove il capitalismo è ancora in piena efficienza. Abbiamo nominato l'Italia.

La rivoluzione è essenzialmente negativa e a deprecarla non basta il pericolo che essa possa piombare il proletariato in uno stato peggiore di quello in cui si trova. In altre parole, la miseria prodotta dalla rivoluzione non può essere un argomento a favore della conservazione economica.

La perdita del 70 per cento sulla produzione capitalistica sarebbe poco male se stesse ad indicare il limite estremo del disagio al quale la popolazione è giunta per ricostruire la società su nuove basi. Le rivoluzioni costano anch'esse al pari delle guerre e non è quindi a stupire se procurano un transitorio periodo di miseria. I sacrifici verrebbero compensati coi vantaggi recati dal nuovo sistema e la produzione non più costretta a subire le taglie del capitalismo potrebbe salire rapidamente verso altezze prima non mai raggiunte.

Ma è possibile che questo avvenga? Finora la rivoluzione si è svolta su un piano completamente diverso da quello che si poteva prevedere. Si credeva che bastasse abbattere la società borghese perchè ogni uomo diventasse un cooperatore alacre e sincero della società socialista ed invece vediamo che il governo russo è costretto a ricorrere ai più spietati mezzi punitivi per costringere i recalcitranti a compiere il loro dovere. Rykof dice nel suo rapporto che gli egoisti ed i fannulloni vanno trattati come i Kolciak e i Denikin. Egli crede che la Russia per risollevarsi dalla presente miseria debba compiere un miracolo, ma ripone ogni sua fiducia nei metodi coercitivi di governo.

Ora c'è da domandarsi a che serva l'egualitarismo economico se manca la libertà primordiale e se la metà della popolazione di uno Stato viene sottoposta ai lavori forzati, mentre l'altra metà fa da gendarme alla parte che lavora. Nessuno potrebbe mettere in dubbio il carattere casermistico del comunismo russo. Esercito e burocrazia sono i due principali sostegni del nuovo ordine; precisamente il contrario di ciò che si prevedeva.

Si dirà che anche questa macchina di governo sarà spezzata il giorno in cui la Repubblica soviettista non avrà più bisogno di difendersi dai nemici interni ed esterni, ma noi temiamo che quel giorno sia ancora molto lontano. E' invece più probabile che la macchina si smonti da sè per il verificarsi di uno spostamento dell'asse della politica comunista. Molte concessioni si sono già dovute fare all'individualismo e molte altre se ne faranno ancora per poter giungere ad un equilibrio stabile. I comunisti russi hanno peccato di teoricismo sopratutto; essi hanno fatto dell'empirismo economico; hanno creduto che il socialismo si potesse imporre dall'alto coi decreti e si sono così trovati senza volerlo, nella dolorosa necessità di creare uno Stato di ferro per imporre la loro politica. Ciò ha potuto accadere in Russia per circostanze tutte speciali; in nessun paese dell'occidente sarebbe possibile una cosa simile, certo non in Italia.

Il socialismo è più che altro il prodotto di una formazione dal basso, e, comunque, esso non può affermarsi durevolmente che per le vie lunghe, ma sicure, della libertà e della democrazia.

RINALDO RIGOLA

(da *I Problemi del Lavoro*).

* * *

« L'impossibilità di passare di un colpo dal capitalismo al socialismo ».

L'on. Prampolini, occupandosi, sulla scorta di una lettera di Serrati uscita nell'Avanti!, del fenomeno della speculazione commerciale in Russia, resistente anzi rifiorente nonostante i decreti, scrive nella sua Giustizia:

« *Questo fenomeno serve ottimamente a dimostrare che la tendenza a lucrare, a speculare, a sfruttare il proprio simile — dalla quale appunto ha avuto origine ed è tenuto in vita il sistema economico capitalista — non si annida soltanto in quella ristretta classe di persone che chiamiamo « la borghesia », ma è istintiva nell'uomo e ancora largamente diffusa in tutto il corpo sociale. D'onde l'immensa difficoltà di sradicare, e l'impossibilità assoluta di passare d'un colpo dal capitalismo al socialismo.*

Per combattere la speculazione, il Governo bolscevico cerca organizzare la cooperazione, con un programma eminentemente gradualistico.

Ma anche per attuare il loro programma cooperativistico i bolscevichi hanno bisogno della cooperazione delle masse popolari. Ed è qui dove casca l'asino, è qui che essi pure hanno incontrato tutti quegli ostacoli per cui, malgrado i loro fermi propositi e non ostante tutto il potere di cui dispongono, la speculazione commerciale invece di cessare è enormemente aumentata.

Anche i bolscevichi devono ora constatare che il più vero e maggior nemico del socialismo non è la « borghesia », ma sono le masse disorganizzate, delle quali la stessa borghesia — cioè la classe degli speculatori e degli sfruttatori — è un risultato naturale.

Vedete quel che avviene da noi.

Chi li mantiene tutti gli speculatori contro i quali tutto il pubblico impreca?

Questo pubblico stupido che li chiama ladri e che magari li vorrebbe impiccati, non è forse lui stesso che va a far spesa nelle botteghe?

Chi gli vieta — a questo millenario minchione che « vede la causa dei suoi mali dappertutto fuorchè in sè medesimo » — chi gli vieta di lasciare il bottegaio e andare invece due passi più innanzi allo spaccio cooperativo?

E' dunque « la borghesia » e il Governo, la guardia regia, il capitalismo che non gli permette di farsi cooperatore?

No, è soltanto la sua grande bestialità.

Ed è questo l'ostacolo che non si vince con le barricate ma solo col tempo.

Dove fiorisce l'arancio

ovverosia

Nel paese delle bombe

Romanzo d'un autore debitamente tesserato di cui taciamo il nome per non comprometterci.

Prologo.

Miss Dorothy Misfortune e sir William Haccident studenti universitari a Cambridge avendo vinto una borsa di studio di 100 sterline per il perfezionamento nella lingua italiana in una bella giornata del mese di luglio lasciavano l'Inghilterra per recarsi in Italia, il paese della poesia, dell'arte, dei carmi e dei suoni.

Un buon numero di amici li avevano salutati alla stazione con molti Hip Hip-Hurrà ed anche un po' d'invidia.

CAPITOLO I.

International Express.

Dopo due giorni di viaggio i due fortunati inglesi lanciarono un grido di gioia altissima. Il diretto uscendo dalla galleria del Sempione era entrato in Italia!

Dopo una breve fermata a Domodossola dove si cambiò macchina l'Express riparti, correndo rapido per una campagna magnifica poeticamente illuminata dalle luci del tramonto. Miss Misfortune aveva appena finito di scrivere su un taccuino le sue prime impressioni Italiche che si udì il forte soffio dei freni dati a tutta forza, ed il convoglio si fermò bruscamente.

Cos'era accaduto? La linea era ingombra? Un qualunque presidente della Repubblica Francese era caduto dal finestrino?

No, il caso era ben più grave: sul treno avevano osato prendere posto dieci carabinieri in divisa!...

La confusione ed il baccano imperarono bentosto in tutti i vagoni. Sull'« Internazionale Espresso » la forza pubblica? Oh! i ferrovieri coscienti non potevano permetterlo... Dopo due ore di discussioni animatissime i militi furono fatti scendere in piena campagna a suon di legnate e soltanto allora il treno riprese la sua corsa.

CAPITOLO II.

La fermata fatale.

Era notte ormai, una notte piena di stelle. L'International Express correva maledettamente veloce sulle incantevoli rive del Lago Maggiore profumate da infiniti rosai...

Miss Misfortune commossa esclamò:

— Noi andiamo su infinite rotaie d'argento verso la città Eterna! — e non si accorse che il suo compagno del pari turbato le accarezzava dolcemente una mano.

Erano però appena trascorsi pochi minuti che nei corridoi dei vagoni cominciò a notarsi un insolito affollamento di viaggiatori. Essi discutevano con grande violenza. Sir Haccident uscì dallo scompartimento in tempo per vedere due signore svenire. Non comprendendo nulla interrogò un signore per sapere cosa succedeva:

— Corriamo un pericolo gravissimo. Il treno è in ritardo di 120 minuti, ed il macchinista del nostro diretto dovendo trovarsi questa sera a Milano per una seduta al Sindacato Ferrovieri ha deciso di arrivare in orario a tutti i costi forzando la velocità della macchina.

Era vero. L'espresso filava furioso, e le stazioni che si trovavano sulla linea venivano attraversate con pazzesca velocità.

I passeggeri urlando correvano per i corridoi raccomandandosi l'anima a Dio...

Dopo un'ora, durante la quale si svolsero terribili scene di panico e qualche viaggiatore si era suicidato buttandosi giù dal finestrino, il treno ad una curva molto accentuata usciva come una saetta dai binari, e sdrucciolando con fracasso enorme giù per una scarpata andò a schiacciarsi in un vasto campo.

Grida di terrore e di morte salirono nella notte...

CAPITOLO III.
Prigionieri!

Quando i due inglesi, che nel grande cozzo erano svenuti, riaprirono gli occhi si trovarono adagiati ed un po' malconci in un campo di grano.

I resti del treno bruciavano a poca distanza illuminando sinistramente l'orribile scena.

Sir Haccident visto che era impossibile ricuperare il suo prezioso bagaglio prese nelle proprie braccia Miss Misfortune e terrorizzato si mise a fuggire per la campagna in cerca di soccorsi. All'alba trovò su di uno stradale un carro che li caricò e li condusse in una piccola città. Cercarono febbrilmente un albergo, ma tutti erano sbarrati, ed i negozi parimenti chiusi portavano la scritta « Chiuso per lutto nazionale ». Su una grande piazza invece, rigurgitante di popolo, si teneva un comizio.

Ad un tratto da una via laterale uscirono degli armati recanti dei vessilli bianchi. Quelli sulla piazza che avevano invece delle bandiere rosse troncarono il comizio e diedero battaglia ai nuovi arrivati.

— Viva Lenin! Abbasso Lenin! A morte i borghesi! Evviva Don Sturzo!

Scoppiarono violente le fucilate, volarono le le prime bombe a mano, e la morte cominciò a fare dei vuoti fra i combattenti.

Miss Misfortune svenne, Sir Haccident la prese nelle braccia e ricominciò a fuggire, ma inseguito da varie guardie regie che giungevano in quel momento fu arrestato e buttato con la compagna nel più profondo carcere.

Sulla piazza intanto cominciavano a cantare lugubremente le mitragliatrici...

CAPITOLO IV.
La fuga.

I due inglesi che in preda alla più profonda disperazione erano nuovamente svenuti furono svegliati dopo qualche tempo da un fracasso indiavolato.

Il popolo dava l'assalto alle prigioni. Dopo un furioso combattimento a base di tubi di gelatina esplosiva le porte furono fracassate, e tutti i carcerati vennero liberati in mezzo al delirio popolare. Miss Misfortune e sir Haccident si trovarono anch'essi sulla via, liberi, attorniati da una folla selvaggia che aveva intanto iniziato il saccheggio dei negozi per protestare contro il caro-viveri.

— Fuggiamo — implorò la Miss, vedendo che qualche persona li osservava sospettosamente.

Sir Haccident ebbe un lampo di genio; gridò: Evviva il Socialismo! — e presa nelle braccia la bionda Miss si aprì un varco nella folla...

Fuori porta affittarono per sole 1000 lire un carretto, e con quel mezzo giunsero due giorni dopo a Monza.

Non osarono fermarsi perchè in quella città persino i ragazzi che andavano a scuola cantavano l'inno: « Bandiera rossa ».

Si abbracciarono commossi e salirono in tram. Un'ora dopo entravano in Milano.

Erano salvi finalmente!

CAPITOLO V.
Per una barba!

Scesero ad un grande hôtel; era tempo! Una nuova disavventura però li attendeva: c'era lo sciopero dei camerieri e tutte le camere erano occupate. Vi erano anzi già prenotazioni per tutto il 1920.

Che fare? — Con due sterline ebbero una carrozza di piazza e pensarono di andare almeno a cambiare i propri abiti che erano ormai a brandelli.

In un grande magazzeno a buon mercato con duemila lire riuscirono nell'intento.

Poscia con 500 lire si rifocillarono in un elegante locale dove facevano servizio delle *chellerine* non tesserate.

Si respirava finalmente! L'orchestrina del ristorante attaccava persino tratto a tratto la canzone inglese del « Tipperary »:

Lunga è la strada a Tipperary
lunga è la strada a camminar!

In quel momento però un signore, che era poi un capitano degli arditi in borghese, strappava con un sol colpo improvviso la barba al direttore dell'*Avanti!*

Ma certo non si trattava che di un segnale! I fascisti di Mussolini apparvero tosto in piazza del Duomo gridando « Evviva d'Annunzio! » mentre nello stesso tempo le prime guardie rosse sbucavano dalle vie adiacenti con dei cannoncini a tiro rapido rubati all'Arsenale Militare.

La battaglia scoppiò furiosa per tutta la città, e due minuti dopo era proclamato lo sciopero generale in tutta Italia.

CAPITOLO VI.
Il trionfo.

Sir Haccident visto il grave pericolo chiamò disperatamente a raccolta le poche nozioni di lingua russa e gridò:

— *Tavarishy!* Compagni, noi siamo con voi!

La folla rispose tosto con un urlo:

— Evviva gli emissari di Lenin!

Furono portati in trionfo sino al municipio. Il sindaco rassegnò i poteri nelle mani di Sir Willian Haccident che per il momento preferì farsi chiamare Varszavcky Mingavèr.

Dopo un magnifico discorso e dopo aver bevuto numerose bottiglie, venne formato un corteo trionfale-allegorico.

Miss Misfortune su un carro in testa al corteo, vestita di rosso, impugnando falce e martello simboleggiava la dea della rivoluzione!

CAPITOLO VII.
Omnia vincit amor!

In Corso Vittorio Emanuele una banda di fascisti guidati da un capitano degli arditi assalì il carro.

Miss Misfortune riconobbe subito quel capitano, era un simpatico giovane dagli occhi neri che poche ore prima aveva pranzato nello stesso ristorante delle chellerine nel quale Sir Haccident l'aveva condotta a pranzo. La bella inglese già allora aveva subito il fascino dei profondi ed insistenti sguardi dell'Italiano, ed in quel momento non capì bene cosa accadesse nel suo cuore.

Si fece tutta rossa, poi divenne tutta pallida, sorrise, pianse, lanciò un grido, e scivolando giù dal carro si trovò nelle braccia dell'ardito che accogliendola con un grido di gioia la trascinò su un velocissimo camion militare che tosto disparve.

Era stata rapita! (*)

CAPITOLO VIII.
All'Eden dei Soviets.

Sir Haccident sopraggiunse troppo tardi con una squadra di guardie rosse in motocicletta.

Si strappò diversi capelli, e dopo aver pianto disperatamente l'amore perduto si buttò con ardore nella lotta contro i pochi reazionari che ancora resistevano nel quartiere di porta Monforte.

Ferito leggermente ad un braccio venne portato in una sala dell'Eden già trasformato nell' « Eden dei Soviets » dove ebbe le cure amorose di diverse gentilissime compagne le quali seppero fare tanto bene ch'egli dimenticò ben presto la scomparsa della biondissima e seducente Miss.

CAPITOLO IX.
Salvi per miracolo!

Il mattino seguente, ancora deliziosamente indolenzito per le belle ore trascorse durante la notte, si risvegliò di soprassalto. Areoplani e dirigibili tricolori bombardavano dall'alto la città.

Scene strazianti di terrore avvenivano per le vie e tutti correvano disperatamente alla ricerca di un riparo.

In quel momento apparve nel sotterraneo dell'Eden Miss Misfortune, sola e tutta piangente.

William volle fingere di non vederla, ma l'inglese gli buttò le braccia al collo.

— Perdono! Ho tutto dimenticato, è stata un'ora di follia. Salvami, le truppe sono alle porte della città sostenute da Mussolini e dal P. P. I. Se ci trovano saremo fucilati!

— Non menti? chiese William.

— No, andiamo a casa. *Home, sweet home!*

Sir Haccident, dopo aver detto varie volte il proprio cognome con profonda stizza prese per l'ennesima volta la compagna tra le braccia, e dopo una corsa furiosa si trovò vicino ad un campo d'aviazione.

Bisognava lasciare a tutti i costi quel paese un po' troppo movimentato.

Non potendo usufruire della ferrovia con le 200 sterline riuscì a trovare due posti a bordo di un triplano « Caproni » che andava come di consueto a caricare del carbone nel porto di Savona a motivo del disservizio ferroviario.

Dopo tre ore di volo i nostri due eroi scendevano dolcemente nell'industre città ligure, proprio nei pressi di uno stabilimento balneare affollatissimo di bagnanti.

— Oh il bel mare azzurro! — esclamò Miss Misfortune. — Qui siamo davvero nell'Italia che abbiamo letto sui libri.

Con l'ultimissima sterlina disponibile già volevano affittare due costumi per fare un bagno tonificante onde dimenticare le brutte avventure passate, quando una folla enorme che veniva dalla città si avvicinò ai bagnanti gridando: Abbasso i signori! Abbasso gli ufficiali!

Alle urla gli energumeni fecero ben tosto seguire un nutrito fuoco di rivoltelle... Diversi ufficiali furono feriti od uccisi in accappatoio, delle donne e dei teneri fanciulli caddero immersi nel proprio sangue. Molti cercavano di salvarsi a nuoto. I due inglesi si buttarono in mare e cominciarono a nuotare vigorosamente in preda anch'essi al più grande terrore. Nello sport del nuoto erano abilissimi, e nuotarono disperatamente per molte ore verso l'alto mare non osando più toccar terra, sin quando non furono raccolti in condizioni pietosissime da un veliero diretto a Barcellona.

I capelli biondi dei due inglesi erano però diventati bianchi!

Conclusione.

I nostri due eroi ritornavano in Inghilterra quindici giorni dopo, ed i principali giornali stamparono i ritratti dei due fortunati che avevano potuto godere sì gran copia di gratuite ed inarrivabili emozioni nella classica terra del brigantaggio e dell'amore.

La bionda miss dovette però andare subito in una casa di salute per essere curata di una profonda forma di nevrastenia, e sir Haccident avendo fumato una « macedonia » ammuffita comprata in Italia stette due mesi a letto in preda a forti dolori gastrici.

Una volta guariti decisero di dimenticare la breve parentesi posta in Italia al loro amore e si sposarono, e per mania di contrasti pensarono bene di andare a passare la luna di miele in quell'asilo di idilliaca pace che è l'Irlanda.

Per copia conforme:
Lapis Niger.

Che cosa sia succeduto ai nostri eroi nell'Isola di S. Patrizio lo vedremo nei prossimi numeri se l'Amministratore del nostro giornale, distraendo una parte dei fondi segreti che gli somministra il comitato di propaganda anglofila in Italia, sarà in grado di pagare il milione che l'editore inglese pretende per i diritti d'autore.

(*) Ci voleva poco a capirlo! N. d. R.

E l'errore fu rettificato da una circolare del Ministero dell'Interno, la quale avvertiva che per mero errore materiale sulla *Gazzetta Ufficiale* era stata stampata la parola *pubblicazione* invece di *applicazione* e annunciava che sarebbe stato provveduto alla rettifica dell'errore in occasione della ratifica del decreto da parte del Parlamento. La lettera della Federazione chiede che il Governo dica:

Se si ravvisi costituzionale e legittimo il provvedimento emesso con circolare 10 dicembre 1919 della Direzione Generale della Amministrazione Civile presso il Ministero dell'Interno che modifica la disposizione dell'art. 138 Capoverso, del Regio Decreto 24 novembre 1919 N. 2162 riguardante i tributi locali, attribuendo ad errore materiale il testo della disposizione pubblicata nella *Gazzetta Ufficiale*.

Non ci pare dubbio che sarebbe stato necessario un nuovo decreto per rettificare l'errore, e in otto mesi il Governo avrebbe dovuto trovare il tempo di emetterlo.

Ma non è questa una ragione perchè la burocrazia riconosca di non aver commesso soltanto un vero errore materiale.

Il forno cooperativo per bozzoli.

Siamo lieti poter informare i nostri lettori che l'iniziativa presa dalla Cattedra, per l'istituzione di un forno cooperativo per bozzoli, va sempre più affermandosi e ciò anche per l'appoggio delle nostre più importanti istituzioni agrarie.

Ci consta che in questi giorni il prof. Michelini, con altri membri della Commissione, prenderà accordi concreti con una importante ditta costruttrice. Sappiamo anche che le adesioni dei simpatizzanti vanno sempre più aumentando.

Il nostro giornale non può far a meno di far voti che questa opportuna iniziativa diventi presto un fatto reale, onde liberare i nostri agricoltori dalle speculazioni dei banchieri setaioli.

Tesseramento — *Il Municipio comunica:*

La tessera della pasta è la N° 57 e dà diritto al prelevamento di kg. 2 di pasta a L. 1,35 al kg.

Presso diversi negozianti trovasi formaggio mediante tessera a cominciare dalla settimana ventura. La tessera sarà la N° 53.

Nei negozi trovansi pure tonno e tarantello sott'olio da distribuirsi in ragione di un ettogramma dietro consegna della tessera N. 53, al prezzo di L. 1,60.

Trovansi anche i seguenti generi da distribuire solo per questo mese e fino ad esaurimento:

Caffè Santos sup. crudo a . . . L. 2,— l'ett.
Carne in conserva . . . . . » 0,80 »
Scatole di carne da kg. 3 circa a » 19,— l'una
» » da gr. 400 circa » 3,50 »
» di salmone gr. 600 circa » 3,— »

Giorni destinati per l'esame personale e per l'arruolamento degli inscritti della classe 1901.

25 agosto 1920, ore 9: Baio, Banchette, Fiorano, Lessolo, Parella, Pavone Can., Salerano e Samone.

26 agosto, ore 9: Borgofranco d'Ivrea, Campo Can., Cesnola, Loranzè, Montestrutto, Quagliuzzo, San Martino Can., Settimo Vittone, Strambinello e Torre Bairo.

27 agosto, ore 9: Bollengo, Chiaverano, Colleretto Parella e Montalto Dora.

28 agosto, ore 9: Andrate, Burolo, Carema, Nomaglio, Quincinetto, Quassolo e Tavagnasco.

30 agosto, ore 9: Albiano d'Ivrea, Caravino, Azeglio, Settimo Rottaro, Palazzo Can., Baldissero Can. e Vidracco.

31 agosto, ore 9: Cintano, Colleretto Castelnuovo, Muriaglio, Piverone, Sale Castelnuovo, Villa Castelnuovo, Cossano Can., Masino e Tina.

1 settembre, ore 9: Castellamonte e Vestignè.

2 settembre, ore 9: Borgomasino, Maglione, Villareggia, Gauna, Issiglio, Lugnacco, Pecco e Vistrorio.

3 settembre, ore 9: Alice Superiore, Brosso, Drusacco, Meugliano, Novareglia, Rueglio, Trausella, Traversella, Valchiusella e Vico Can.

4 settembre, ore 9: Agliè, Bairo, Ozegna, Perosa Can., Romano Can., Scarmagno, e Vialfrè.

6 settembre, ore 9: Strambino, Montalenghe e Orio Can.

7 settembre, ore 9: Barone, Candia Can., Ciconio, Mercenasco e Vische.

8 settembre, ore 9: Caluso e Pertusio.

9 settembre, ore 9: Mazzè e San Giorgio Can.

10 settembre, ore 9: Borgiallo, Chiesanuova, Cuceglio, Lusigliè, San Giusto Can.

11 settembre, ore 9: Canischio, Prascorsano, Pratiglione, Salassa, S. Ponso Can., Ribordone e Valperga.

13 settembre, ore 9: Cuorgnè, San Colombano Belmonte e Alpette.

14 settembre, ore 9: Pont Can. e Priacco.

15 settembre, ore 9: Frassinetto, Salto e Sparone.

16 settembre, ore 9: Campiglia Soana, Ingria, Ronco Can. e Valprato.

17 settembre, ore 9: Ceresole Reale, Locana, Noasca e i primi 25 capilista di Ivrea.

18 settembre, ore 9: Ivrea (i rimanenti capilista e gli inscritti della classe 1901).

Sedute supletive:

23 e 30 ottobre, ore 9: Inscritti di tutto il Circondario non ancora visitati.

Chiusura della sessione 31 ottobre 1920:

1 aprile 1921, ore 9: Seduta speciale per gli inscritti all'estero.

N. B. Le sedute del Consiglio di Leva avranno luogo nel palazzo Giusiana, Via Perrone.

Ivrea, 1 agosto 1920.

Il Sottoprefetto: PETTINATI

CRONACA REGIONALE

Cronaca d'Ivrea

Consorzio Agrario Cooperativo Canavesano.

Assemblea Generale.

L'8 corr. si tenne l'annuale assemblea del Consorzio Agrario Cooperativo Canavesano. Il Presidente da lettura della relazione del Consiglio d'Amministrazione e del bilancio che presenta un utile di L. 1358,50.

Il dott. Demaria legge la relazione dei sindaci, e dopo aver invitato gli intervenuti ad approvare il bilancio comunica la proposta di nominare un amministratore delegato.

Il Presidente apre la discussione:

Enrione Eusebio si dichiara contrario agli stanziamenti del bilancio per campi sperimentali; secondo lui dovrebbero interessarsene le fabbriche di concimi che hanno interesse di venderne molto.

Dichiara ancora che vi furono lagnanze da parte dei soci nelle distribuzioni delle merci, che furono fatte delle preferenze alla Lega Agricoltori, e propone la sospensiva perchè tutti i soci abbiano tempo di esaminare il bilancio. Anselmo Giovanni approva Enrione e dice che si dovrebbe modificare lo Statuto.

Il socio prof. Michelini, titolare della Cattedra Ambulante di Agricoltura, trova assai strano che un agricoltore non riconosca l'importanza dei campi sperimentali e dimostrativi; afferma che troppi sono coloro che ancora nel nostro Canavese non conoscono i grandi vantaggi che l'agricoltura può trarre da un razionale impiego dei concimi minerali e ciò con danno evidente sia per il singolo agricoltore, sia per l'economia nazionale; ritiene che assolutamente l'azione benefica del Consorzio non debba essere limitata al fornire agli agricoltori le migliori merci, alle migliori condizioni, ma come compito esplicito suo sia anche quello di spingere con ogni mezzo gli agricoltori meno progrediti sulla via della moderna agricoltura. Dichiara poi che la proposta Enrione, tendente ad ottenere gratuitamente dalle fabbriche, i mezzi occorrenti per l'impianto di campi dimostrativi, denota in lui una non esatta conoscenza delle condizioni di mercato. Il dott. Michelini riassume brevemente quali gravi difficoltà ostacolino oggi la produzione ed il commercio che impediscono alle fabbriche di poter dare incremento ai campi dimostrativi; ritiene quindi che il Consorzio, sempre fra i primi nell'appoggiare ogni iniziativa tendente al progresso agrario ed al miglioramento economico degli agricoltori del nostro Circondario, debba seguire, con immutata fede, la via intrapresa.

Borga e Crotta confermano l'utilità delle esperienze di concimazione tanto più che gravano per una spesa minima sul bilancio e sono molto apprezzate dai soci.

Gillio Tos Antonio dichiara che se i soci fossero tutti diligenti nelle prenotazioni non avrebbero poi a fare lagnanze per ritardi nelle consegne delle merci, anzi proporrebbe che per certe merci la prenotazione fosse obbligatoria.

Il Presidente riassumendo dichiara che non è il caso di parlare di sospensiva come vorrebbe Enrione, perchè i libri ed il bilancio da oltre 15 giorni sono a disposizione dei soci presso la sede sociale; in quanto allo stanziamento per esperienze (che non superò la somma di lire cento) fu approvata dall'assemblea dell'anno scorso all'unanimità e regolato dalla giunta esecutiva del Consiglio sotto la direzione della Cattedra di Agricoltura; nessuna facilitazione ebbe la Lega Agricoltori la quale ha sottoscritto un considerevole numero di azioni ed è stata trattata come tutte le altre società aderenti e come aveva diritto per le prenotazioni fatte.

Auda si dichiara contrario alla proposta dei sindaci per la nomina di un amministratore delegato dichiarando che finora l'amministrazione del Consorzio ha assolto bene il suo compito senza la creazione di questo organo che creerebbe un aggravio sul bilancio ed un intralcio all'andamento dell'azienda.

Il Presidente dichiara che è anche lui contrario perchè lo statuto non prevede tale funzione nè è giustificata da necessità dell'azienda.

Messa in votazione segreta la Relazione del Consiglio viene approvata. Si astengono dalla votazione il Presidente e gli Amministratori. In seguito viene messa in votazione la nomina di un Amministratore delegato che non viene approvata.

Si passa infine alla nomina dei sindaci e dei consiglieri scadenti e vi vengono eletti a consiglieri i sigg. Crotta Eugenio, Stratta Cristoforo, Prelle Nicola, Vercellono Vincenzo, ed a sindaci i sigg. Demaria dott. cav. Federico, Michelini dott. Gabriele, Stratta Luigi, Grua Pietro, Scala geom. Giacomo

Il Presidente
Dott. BORELLO.

A proposito della tassa esercizi.

La Federazione Commercianti e Industriali ha diretto all'on. Olivetti una lettera riguardo all'applicazione della tassa esercizio e rivendita.

In essa è citato l'articolo 138 del Decreto-legge 24 novembre 1919 N. 2162 che, dopo aver abolito a decorrere dal 1° gennaio 1921 le tasse di famiglie, sul valore locativo e d'esercizio e rivendita, aggiunge:

« Ferma restando la riscossione dei ruoli già pubblicati i comuni non potranno pubblicare altri ruoli su tali tasse o imposte, qualunque sia l'esercizio a cui si riferiscono a meno che non si tratti di quote già accertate e non ancora inscritte in ruolo alla data della pubblicazione del presente Decreto ».

Evidentemente nell'estensione del Decreto era sfuggito un errore, perchè non era concepibile che nell'anno 1920, fra l'abolizione delle tasse vecchie e l'applicazione delle nuove, che decorre dal 1° gennaio 1921, i comuni fossero privati anche di quelle poche imposte che loro è concesso di applicare.

Corriere del Canavese

BOLLENGO.

Banco di Beneficenza pro Asilo Infantile — Il grandioso Banco di beneficenza che un'eletta e distinta schiera di signore e signorine, presiedute dalla signora Enrichetta Destefanis in Busca, ha allestito in occasione della Festa Patronale, ha dato un'esito veramente insperato.

A parte i doni offerti che ascesero ad oltre

2000 e le obblazioni in denaro di L. 3000, il Banco ha reso lorde L. 8222,00 e nette L. 7544,50.

La cospicua somma è stata immediatamente impiegata in un titolo del Consolidato 5 % del valore nominale di L. 10.000 fruttante quindi L. 500 annue.

Il conto dettagliato con tutte le pezze giustificative sarà pubblicato all'albo pretorio del Comune.

Alle pie e buone signore, ed a tutti coloro che direttamente od indirettamente concorsero alla riuscita del banco, vada il ringraziamento dell'Amministrazione e la riconoscenza dei bimbi beneficati. L'AMMINISTRAZIONE dell'ASILO

CUORGNE'.

Recita di beneficenza. — Domenica scorsa le persone che poterono trovar posto nel nostro piccolo Teatro civico per assistere alla *matinée* di beneficenza pro famiglie bisognose dei caduti in guerra ebbero a riportare la più gradevole delle impressioni.

Conquise sin dall'inizio dall'ambiente squisitamente raccolto del teatrino che dava un simpatico carattere famigliare alla recita, ebbero poi modo di entusiasmarsi e di commuoversi sinceramente per la bellezza dello spettacolo, nel quale agiva la Filodrammatica *Eporedia*.

E veramente i bravi dilettanti Eporediesi benchè giunti fra noi con la fama di precedenti allori nell'interpretazione dei due caratteristici lavori in vernacolo *Jj Spaciafornei* e *Festa 'n Montagna* seppero superare ogni aspettativa ottenendo feste ed applausi vivissimi. Nel dramma *Jj Spaciafornei* furono sopratutto notate le signorine Peri, le graziose bambine E. Oddone ed A. Anselmino, ed il sig. Gino, attivissimo Direttore della Filodrammatica e primo attore, dotato di vera tempra d'artista.

Nella *Festa 'n Montagna* fu per tutti una vera rivelazione la signora N. Martini che cantò con voce melodiosa e con grazia squisita sì che il pubblico espresse alla gentilissima signora la sua viva ammirazione con una serie infinita di calorosi applausi anche a scena aperta.

Benissimo l'indiavolato signor Janutolo, ed i sigg. Cassina, G. Vallino, G. Trompetto ed A. Goglio che recitarono con molta *verve* le gaie scene del brioso *vaudeville*.

Il Comitato organizzatore della simpatica recita di beneficenza era composto dei sigg. cav. Giachetti, cav. Bassoli, cav. avv. Filippo Rovetti, dott. cav. Gay, Angelo Bertelli, avv. A. B. Algostino, ed una specialissima lode deve esser fatta alla gentile signora Lidia Giachetti che con intelletto ed amore si adoperò infaticabile per la buona riuscita dello spettacolo.

Fecero oblazioni i duchi di Genova — che assistevano alla recita — il cav. Presbitero, la famiglia Giachetti, e la Manifattura di Cuorgnè, sì che l'incasso totale fu di L. 2.300.

La Filovia Ivrea-Cuorgnè, la Filarmonica dei Concordi prestarono i loro servizi gratuitamente, ed anche la Filodrammatica *Eporedia* intervenne a proprie spese.

Finito lo spettacolo il Comitato organizzatore di Cuorgnè offrì ai valorosi Filodrammatici un sontuoso ricevimento nei locali del *Ristorante Umberto* ed una ricchissima corbeille di fiori fu presentata alle gentili artiste.

PIVERONE.

Poche ore prima di andare in macchina ci giunge l'articolo che *Satanasso* promise ai lettori. Rimandiamo la pubblicazione al prossimo numero.

Note per l'Agricoltore

Le zappature estive

La necessità delle zappature estive deve essere universalmente sentita. Già i nostri vecchi agricoltori la tenevano in sommo conto e ne costituisce la più bella conferma il detto: « Chi zappa la vite in agosto riempie la cantina di mosto ».

Innanzi tutto riesce evidente come la lavorazione dello strato arabile venendo a rompere la crosta superficiale del suolo e sminuzzando le zolle introduce fra le particelle terrose, una grande quantità di aria, la quale agisce con somma potenza per le sue speciali proprietà, quale corpo coibente, e vi mantiene una certa quale frescura.

La distruzione delle cattive erbe che rigogliose crescono nei campi, resistendo a tutte le avversità, che tolgono al terreno i materiali utili e favoriscono l'evaporazione dell'umidità esistente nel terreno, costituisce pure un altro grande beneficio prodotto dalle zappature estive.

Un'altra notevole utilità, che portano le zappature, che vuole essere messa in evidenza, e che tanto decantano i fautori del « Dry farming », è la maggior resistenza di queste terre alla siccità. Infatti, riducendo e mantenendo allo stato di polverulenza lo strato superficiale del suolo, si rompe quello stato di continuità tanto favorevole alla capillarità, che favorisce la evaporazione dell'umidità esistente negli strati inferiori. Le terre frequentemente zappate risultano conseguentemente, non aride e le piante vi si trovano in migliori condizioni. Questo non costituisce certo una novità e lo conferma l'antico detto: « Una buona zappatura vale quanto una mezza bagnatura ».

E' quindi necessario che il coltivatore si affretti a zappare le sue viti, i suoi alberi da frutta, i suoi gelsi per mantenerli in migliori condizioni di vegetazione.

(Da « I Campi »).

Per opportuna norma dei nostri corrispondenti comunichiamo che gli articoli debbono pervenirci non più tardi di ogni martedì.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,18	14,58	17,46	21,31
Torino	a.	8,13	17,18	19,20	23,56
Torino	p.	6,30	8,—	9,55	18,22
Ivrea	a.	8,35	10,34	11,17	20,31

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	9,42	11,22	11,31	20,35
Aosta	a.	11,25	13,21	16,20	23,25
Aosta	p.	4,25	11,40	15,30	19,15
Ivrea	a.	6,43	14,13	17,40	21,25

Automobile Ivrea-Brusasco

Ivrea p.	16,—		Brus. p.	8,34
Brus. a.	21,—		Ivrea a.	10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	5,13	9,—	10,50	14,40	17,—
Castell.	a.	6,45	10,30	12,20	16,10	18,30
Cuorgnè	a.	7,15	11,—	12,50	16,40	19,—
Cuorgnè	p.	6,30*	8,—	10,—	15,20	17,—
Castell.	a.	7,—	8,30	11,10	15,—	17,30
Ivrea	a.	8,30	10,—	12,—	17,30	19,—

* bis il venerdì

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p.	5,32	11,13	17,13
Santhià	a.	7,53	13,13	19,13
Santhià	p.	7,10	10,1	17,5
Ivrea	a.	9,10	12,1	19,5

Automobile Ivrea-S. Giorgio-Agliè-Ozegna

part.		11,—		17,30	Ivrea	10,—		17,20		arr.
arr.	6,20	12,—	13,30	18,20	S. Giorgio	9,—	13,13	16,30	20,40	part.
arr.	6,45	12,15	13,45	18,45	Agliè	8,45	13,—	16,15	20,25	part.
arr.	7,—	12,30	16,—	18,50	Ozegna	8,20	12,45	16,—	20,10	part.

In coincidenza colla ferrovia Ozegna-Torino

part.	7,11	12,44	16,10	18,32	Ozegna	8,22	10,30	13,48	20,2	arr.
arr.	8,20	14,—	17,35	20,3	Torino	7,5	9,15	14,30	18,45	part.

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.)	p.	7,—	9,—	14,30	18,30 (dir.)	19,13	
Castellamonte	a.	8,30	11,7	15,56	20,10		
Pont Canavese	a.	8,53[1]	11,29[4]	16,23[4]	20,25		
Pont Canavese	p.	6,25[1]	12,10[4]	16,—[4]	18,15		
Castellamonte	p.	7,—	12,24	16,20	18,42		
Torino (P. S.)	a.	7,20[2]	8,30	14,—	17,55	20,8[3]	22,2

[1] limitato a Rivarolo - [2] feriale da Rivarolo - [3] fer. - [4] fest.

Coincidenze con la Ferr. Torino-Castellamonte

part.	7,5	18,45	Torino	8,25	20,8	arr.
arr.	8,30	20,10	Castellamonte	7,—	18,42	part.

Automobile Castellamonte-Traversella e vicev.

part.	8,45	20,15	Castellamonte	7,—	18,15	arr.
arr.	9,15	21,15	Alice Super.	6,—	17,15	arr.
arr.	10,15	21,45	Traversella	5,30	16,45	part.

Aut. Ivrea-Alice Sup.-Traversella e vicev.

part.	8,45	19,30	Ivrea	7,—	18,20	arr.
arr.	9,45	20,30	Alice Super.	6,—	17,30	arr.
arr.	10,15	21,45	Traversella	5,30	16,45	part.

Automobile Ivrea-Biella

Ivrea, *Albergo Corona d'Italia*

		Corse straor. per il venerdì	
Ivrea p. 6,10	Biella p. 17,30	Biella p. 5,30	Ivrea p. 17,20
Biella a. 8,10	Ivrea a. 19,20	Ivrea a. 7,—	Biella a. 19,—

Tariffa della Pubblicità

In 4ª pagina L. 1 per centimetro di colonna
» 3ª » » 2 » »

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 20 — Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 19 Agosto 1920 — N° 30

Prezzi d'abbonamento per l'Italia e Colonie: un anno L. 13 - un semestre L. 7 - Estero L. 21

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10 — INSERZIONI: vedi condizioni in 4ª pagina

Imperialismo rosso

E' stata paragonata la presente situazione internazionale a quella che ha preceduto lo scoppio della guerra europea.

Esaminiamo fino a che punto le due situazioni sono paragonabili.

L'origine della guerra mondiale.

Nel momento confuso e convulso in cui viviamo si va ormai smarrendo la nozione e il ricordo degli avvenimenti più recenti e delle loro cause, e può verificarsi senza quasi destare stupore o reazione il caso di un giornale, tanto amico del Capo del Governo da passare per ufficioso, che, mentre ancora l'Italia non ha ottenuto la sua pace ed ha quindi bisogno di tener alta, se non altro di fronte all'estero, la valutazione della propria opera durante la guerra, dedica tutti i suoi articoli di fondo e l'intelligenza dei suoi scrittori a dimostrare che l'Italia ha commesso un errore rovinoso entrando in guerra, che la sua situazione è catastrofica, che difficilmente potrà salvarsi dal fallimento, che non può fare politica estera a causa delle sue condizioni interne, e tuttociò inabilmente intrammezzato da allusioni che mostrano quale sia lo scopo vero della campagna: screditare e abbattere un giornale avversario.

Dalla miseria a cui siamo ridotti è difficile risalire in alto e guardare le cose da un punto di vista che non sia l'interesse del proprio gruppetto o del proprio giornale. Cerchiamo tuttavia di farlo.

Fra i molteplici e complessi fattori che diedero origine dello scoppio del conflitto europeo, uno ebbe importanza decisiva e preponderante: la mentalità tedesca dell'anteguerra.

La Germania, vittoriosa in diverse guerre, sviluppatasi economicamente con rapidità e vigore quasi prodigiosi, aveva in tutti gli strati del suo popolo radicata la convinzione che il suo progresso e la sua situazione di crescente dominio nel mondo, debolmente contrastata dalle altre nazioni, fosse dovuta a innata superiorità del popolo tedesco sugli altri. Da quest'idea, aiutata dallo spirito invadente e bellicoso proprio dei Teutoni, nasceva l'altra che i Tedeschi, essendo il popolo eletto, avessero il diritto di diffondere la loro civiltà superiore negli altri popoli, di portare nelle altre nazioni quelle forme di organizzazione che avevano elevato la Germania a un così alto grado di cultura e di potenza economica. Con una simile neutralità non occorreva altro che un'occasione, un momento che dai Tedeschi fosse giudicato favorevole perchè la guerra scoppiasse. E l'occasione fu offerta dall'uccisione dell'arciduca Francesco Ferdinando.

I socialisti e la guerra.

A guerra scoppiata, la maggior parte dei socialisti furono coi propri Governi per sostenerli. In Italia, benchè molti dei migliori comprendessero la necessità dell'intervento (ciò che fu anzi motivo del distacco di parecchi dal partito) l'atteggiamento ufficiale del partito socialista fu contrario alla guerra, ma senza violenza (non sabotare la guerra). L'atteggiamento fu dettato, più che da vera convinzione, da un calcolo opportunistico non molto elevato. Il P. S. U., o almeno quelli fra i suoi componenti a cui sarebbe ripugnato cooperare alla vittoria dei nemici, calcolava che l'atteggiamento negativo del partito socialista non sarebbe bastato a impedire la continuazione della guerra e la vittoria, ma che d'altra parte era un atteggiamento vantaggioso, perchè avrebbe potuto, a guerra finita, servire per sfruttare i malcontenti creati dalle sofferenze della guerra.

Ad ogni modo la posizione dei socialisti era coerente, perchè essi erano sempre stati contrari alle guerre e pacifisti. Allora anzi non si faceva distinzione di guerre e si diceva che i socialisti erano contrari alla guerra, cioè a tutte le guerre. La guerra sociale, se anche dava il titolo al giornale dell' Hervé, diventato poi fervente fautore della resistenza e della guerra patriottica, non era concepita come una vera guerra. La rivoluzione era un mito tanto lontano che non si pensava neppure ai mezzi concreti, per farlo diventare realtà. L'unica forma preparatoria della rivoluzione era una forma negativa: l'incrociare le braccia, lo sciopero generale. Si aveva una concezione in certo modo garibaldina della rivoluzione; la si sentiva vagamente e quasi inconsciamente attraverso il ricordo dei ferrei versi carducciani del *Ça ira*. Sarebbe bastato che, quando il gran momento fosse venuto, le donne cacciassero, come davanti a Danton, pallido, enorme, « *gli scalzi figli sol di rabbia armati* », perchè la rivoluzione trionfasse e il capitalismo fosse abbattuto. L'esercito rosso era inimmaginabile, perchè i socialisti erano antimilitaristi per principio, e non potevano concepire che si abbattesse un esercito per costruirne un altro.

La rivoluzione bolscevica.

Venne la rivoluzione russa, e più tardi la rivoluzione bolscevica. Quest'ultima tendeva specialmente ad ottenere la pace, una pace a qualunque costo, anche separata dalle altre potenze dell'Intesa. E l'ottenne a Brest-Litowsk. La nuova rivoluzione sembrava quindi attuata con una coerenza che, se mai, avrebbe potuto essere giudicata eccessiva con l'atteggiamento pacifista e antimilitarista dei socialisti. Ma le cose non tardarono molto a cambiare. Per mantenersi al potere i nuovi governanti avevano anch'essi bisogno della forza, anzi avevano bisogno di molta forza, perchè i bolscevichi si erano impadroniti con violenza del potere, essendo in minoranza, e la loro posizione era minacciata sia dai controrivoluzionari che dagli elementi rivoluzionari più moderati e democratici. Da ciò la necessità dell'istituzione delle Guardie Rosse e poi dell'esercito rosso.

Quella necessità si sarebbe presentata per qualunque regime nuovo bisognoso di difendersi e di consolidarsi, e quindi non potrebbe parlarsi di militarismo e tanto meno di imperialismo per quel solo motivo.

Ma la caratteristica del nucleo primitivo dell'esercito rosso era di essere formato soltanto di lavoratori e specialmente di operai, perchè solo ad essi era riservato il privilegio di difendere le conquiste della rivoluzione.

Anche la composizione dell'esercito era guidata dall'idea madre della rivoluzione bolscevica. Il nuovo regime comunista doveva essere raggiunto per mezzo della dittatura del proletariato. Naturalmente non si poteva parlare di tutto il proletariato, perchè i bolscevichi non avevano per allora la maggioranza, anzi avevano l'ostilità delle campagne, cioè della grande maggioranza della Russia; la dittatura doveva essere esercitata dalla *élite* del proletariato, dalla classe operaia organizzata. La violenza attraverso alla quale la dittatura si sarebbe imposta diventava plausibile, perchè era necessaria per condurre all'instaurazione del regime comunista internazionale, che avrebbe finalmente dato il potere nelle mani delle classi lavoratrici, infrangendo la schiavitù del capitalismo.

Risorgeva, insomma, sotto altra forma, l'idea tedesca del nucleo eletto degno di dominare gli altri per la superiorità ch'esso aveva sugli altri. Era soltanto avvenuto uno spostamento dalla nazione alla classe. Rimaneva, benchè per scopi opposti, lo spirito di conquista e di espansione; di una classe sulle altre, invece che di una nazione sulle altre; rimaneva la credenza nell'utilità e nella fatalità di quell'espansione per il bene degli altri popoli e delle altre classi, per il bene dell'umanità. La Germania aspirava all'Impero universale tedesco; i bolscevichi aspirano all'internazionale comunista di tutti i popoli. Si potrebbe aggiungere che l'impero tedesco, mirante alle conquiste territoriali, poteva contentarsi di conquiste limitate, sufficienti per esercitare il suo dominio sul resto del mondo, mentre il comunismo, per reggersi, ha bisogno di diffondersi in tutti i popoli.

Che cosa avverrà?

Ora i bolscevichi — aiutati anche dagli errori dell'Intesa, i quali hanno stretto attorno al nuovo regime elementi che lo avversavano per principio, ma che lo difendevano per evitare il ritorno dello zarismo — hanno un esercito che per numero, disciplina e spirito combattivo, è giudicato uno dei più forti dell'Europa. E la coscienza della sua forza deve essere necessariamente accresciuta per le continue vittorie ottenute in mezzo ad avversità di ogni genere interne ed esterne. Ora anche la Polonia è decisamente battuta.

E' vero che nel Libro Rosso pubblicato dal Commissario agli Esteri della Repubblica dei Soviety, a quanto riferisce l'*Avanti!*, sono pubblicate queste parole: « La Russia non impone a nessuno il suo potere, la sua struttura, i suoi principii: essa non porta sulla punta delle baionette le conquiste rivoluzionarie, alle quali le masse lavoratrici di ciascun popolo debbono arrivare da se stesse, con le proprie forze; essa riconosce in una maniera immutabile che ciascun popolo deve essere padrone dei propri destini ».

Se questo fosse veramente lo spirito della rivoluzione bolscevica, tutti gli uomini amanti della libertà le sarebbero favorevoli, perchè potrebbero sottoscrivere quelle parole; ma chi ci assicura che mentre il sognatore Cicerin scrive quelle parole, il realizzatore Trozki non compia un'azione in senso opposto, salvo a giustificare dopo, con le risorse della sua inesauribile abilità dialettica, il fatto compiuto?

Trozki ha scritto: « Il destino della rivoluzione russa dipende dalle condizioni mondiali, è collegato con quello della rivoluzione europea. Se in Europa non si facesse la rivoluzione; se la classe lavoratrice europea si dimostrasse incapace, al termine definitivo di questa guerra, di erigersi contro il capitale; se tale mostruosa previsione dovesse verificarsi, ciò significherebbe che la civiltà europea è condannata alla dissoluzione, alla degenerazione, al regresso. Se tutto ciò accadesse, ben s'intende che anche noi non potremmo resistere ». E i capi bolscevichi hanno dichiarato che « l'armata rossa è l'armata internazionale del comunismo ».

Non sarebbe, nè giusto, nè onesto, nè intelligente confondere lo spirito di conquista territoriale e di rapina dell'imperialismo tedesco con lo spirito della rivoluzione bolscevica, il quale, più che imperialistico, si potrebbe chiamare espansionistico. Ma poichè questo espansionismo è una delle ragioni di vita del bolscevismo, chi può prevedere se l'esercito rosso vittorioso non seguirà, forse anche contro le intenzioni di qualche capo bolscevico, l'esempio degli eserciti della rivoluzione francese — aiutato dagli spiriti militaristi che non possono non essersi formati o consolidati nei condottieri, uomini in gran parte dell'antico regime — per portare « sulla punta delle baionette le conquiste rivoluzionarie », invece di attendere l'effetto lento della propaganda?

Dalla risposta a questa domanda dipendono le sorti dell'Europa e dell'umanità per molti anni venturi.

Alastor.

Speriamo che il miraggio dei crediti da ricuperare non impedisca alla Francia di scorgere l'abisso in cui sta per precipitare.

La conquista del paradiso

L'on. Caroti, in un articolo dell'*Avanti* intitolato *Contro l'illusione riformistica*, scrive le seguenti parole:

« E non diteci, o riformisti, che anche il vostro programma è un programma che si basa su alte idealità. Lo sappiamo; son le nostre, ma la gente è stufa di patire per il paradiso d'oltre tomba, sia quello predicato dai preti, sia quello che abbiamo predicato nel secolo scorso: il paradiso per i nostri nipoti.

Fede grande ed ardente può esserci solo per la conquista d'un paradiso per noi, uomini d'oggi, che oggi soffriamo, che oggi lottiamo.

Chi questa fede spegne, contribuisce — onestamente, involontariamente, ma contribuisce — a rafforzare le catene e ad indebolire le braccia che vorrebbero spezzarle ».

Noi possiamo ammettere che il successo del massimalismo consista appunto nel far credere e nel lasciar credere alle masse che sia possibile « la conquista d'un paradiso per noi uomini d'oggi »; ma crediamo pure che il man-

tenere l'entusiasmo delle masse con una credenza simile denoti quella mancanza di vero coraggio che consiste nel presentare la realtà non quale si vorrebbe che fosse, ma quale è, e che un tale sistema a lungo andare sia dannoso per le stesse masse, le quali un bel giorno dovranno accorgersi che il paradiso sulla terra non esiste. Chi coltiva l'illusione sono i massimalisti, non i riformisti.

La nostra concezione della vita sociale è meno lusingatrice, (e per questo le masse le preferiscono l'altra) ma è più virile e meno soggetta a dar delusioni.

La lotta delle classi lavoratrici non può essere concepita come uno sforzo per conquistare un paradiso, dove si vivrà poi nella perfetta beatitudine. La lotta per il miglioramento della società non può avere un termine. Come le lotte passate hanno prodotto il presente, se anche le lotte attuali portassero a un regime comunista in Italia, esso non nascerebbe perfetto, ma rappresenterebbe una tappa del cammino verso nuove forme di convivenza che ora non riusciamo a concepire. L'umanità è destinata a non fermarsi mai nel suo faticoso cammino, e la soddisfazione dev'essere cercata non nella speranza del riposo nel paradiso che si conquisterà, ma nella coscienza della necessità e della giustizia della lotta per un avvenire migliore.

Quel che ci vuole per fare una rivoluzione.

Giuseppe Prezzolini, in un articolo pubblicato nel *Resto del Carlino* col titolo *La bistecca di Lenin*, osserva che le notizie dalla Russia riportate dai deputati e organizzatori socialisti hanno prodotto su di essi un effetto di spavento, perchè le masse sono preoccupate di sapere se in Russia si mangia o non si mangia, per trarne la conseguenza se si mangerà o non si mangerà in Italia facendo l'esperimento della rivoluzione. Ed essi hanno constatato che la bistecca di Lenin è molto più minuscola di quella offerta al proletariato italiano dall'odiato capitalista.

I socialisti debbono ora sentire che grosso errore hanno commesso imperniando la loro predicazione rivoluzionaria – salvo poche eccezioni – unicamente sul ventre.

E lo scrittore continua:

« Le rivoluzioni non si fanno col basso eccitamento al possesso ed al godimento. Le grandi rivoluzioni sono state fatte da classi di persone che avevano modi e costumi di vita più severi, più sobri, più seri di quelli della classe che combattevano. Oggi il socialismo non ha saputo dare all'operaio ed al contadino altro ideale che quello di godere come il borghese. Non ha detto: — tu potrai salire in alto, a patto che tu sia migliore di lui, che ora è in alto; — ma gli ha detto soltanto: — goditela come lui se la gode; vestiti, come veste lui; spassatela come lui se la spassa. —

I borghesi che fecero la rivoluzione francese; i cristiani che seppellirono l'impero romano; erano moralmente superiori ai nobili di corte ed alla burocrazia pagana, che sostituirono. Ma chi pretenderà che l'operaio torinese spendaccione e senza famiglia, rappresenti un tipo di umanità, superiore a quello di tante famiglie piccolo-borghesi, che oggi hanno saputo restringersi e raccogliersi, conservando spesso una certa probità di costumi?

Questa è una delle tante ragioni per cui i socialisti, che possono suscitare molti *disordini* e forse l'anarchia, sono incapaci di fare la *rivoluzione*. La rivoluzione è un compito superiore al loro pensiero politico ed alla educazione delle masse in Italia ».

Il Prezzolini pubblica poi una lettera che dice di aver ricevuto da un amico dalla Russia, « animo profondamente idealista, ma non fanatico, uomo di coltura superiore europea, ma di spirito interamente slavo ».

Dopo aver parlato delle difficili condizioni della vita esterna, la lettera descrive l'atmosfera morale e mette in evidenza la scomparsa degli interessi particolari e individuali di fronte al grandioso processo di trasformazione e dice: « qui si sente davvero che la vita, la felicità, l'equilibrio dell'individuo, di mille individui, di un milione di individui non significano proprio nulla ».

La rivoluzione, vittoriosa su tutte le forze nemiche (la lettera pare sia stata scritta evidentemente prima della guerra con la Polonia), dedicava gli sforzi al lavoro riparatore.

L'autore della lettera non vede possibile rivali del partito comunista. Riportiamo testualmente questo giudizio sui menscevichi, perchè, purtroppo, potrebbe applicarsi a molti uomini italiani a noi affini per idee: « I menscevichi sono persone molto intelligenti, molto oneste, interessantissimi quando discutono d'economia politica, di filosofia, della storia moderna, di problemi etici e metafisici — anche la loro posizione politica (nè reazione, nè complotti, nè sabotaggio, nè adesione, ma solo una collaborazione piena d'intenti d'opposizione) può sembrare teoricamente bene fondata; ma fa pietà vedere la loro impotenza in ogni azione — e la completa scissione loro dalle masse popolari ».

Al Governo — continua la lettera — vi è veramente un gruppo di figure titaniche che hanno indovinato il momento e sanno adattarsi alle esigenze immediate della situazione quanto alla psicologia delle masse; « attorno a loro molta meschinità di semi-intellettuali, di burocratici incorreggibili, di rifiuti d'ogni ceto; ma non sarei così disposto a sdegnarmi o a ridere di tutta questa ragazzaglia che ingombra gli uffici: il meccanismo è nuovo, improvvisato, l'inesperienza degli agenti naturale, la caparbia di dittatori diciottenni non più nociva insomma della sicumera dei vecchi burocratici ai quali siamo abituati nei paesi civili — lo stesso smantellamento della gerontocrazia è un fatto grandioso ».

La lettera ricorda molti veri, sinceri *credenti* disinteressati, disciplinati, eroici, ma aggiunge che le masse sono molto lontane da una rigenerazione sociale; continuano le avidità sfrenate, l'egoismo dei contadini, crudeltà, propensione a tutte le ignominie, poca voglia di lavorare, residui di bassi istinti di vendetta sociale, di licenza anarchica e parassita.

Il Prezzolini commenta che lo stesso popolo russo, benchè la predicazione dei rivoluzionari russi sia stata moralmente superiore a quella dei socialisti nostrani, appare inferiore al sogno di coloro che lo guidano.

E quanto alla possibilità di una rivoluzione in Italia, così conclude il suo articolo:

« Prima di credere alla rivoluzione ed ai rivoluzionari vorrei sentir predicare sui giornali e per le piazze press'a poco le parole che Garibaldi diceva ai suoi soldati abbandonando Roma nel 1849. Vorrei sentir dire: — Non avrete più pane di ora, ma anzi *meno*; non avrete la luce di ora, ma passerete le sere al buio, come i padri dei vostri padri; non viaggerete più, nè bene nè male, come ora, sia pure male, viaggiate; avrete la tessera, non soltanto per il pane e per l'olio, ma per ogni cosa, per il vestito e per il fazzoletto, per il vino e per la birra (se ne troverete). Patirete il freddo d'inverno, dovrete guerreggiare, e i vostri uomini passeranno anni sotto le armi, combattendo in paesi lontani. Le vostre case andranno in rovina, le porte e le finestre non chiuderanno più bene. Gli sposi dovranno pensare con dolore ai figli che nasceranno.

« Però sarete voi i padroni. Tutti saranno eguali nella stessa miseria, per anni ed anni, prima che il nuovo mondo sia fondato, il quale non verrà quando voi sarete vivi e forse neppure lo vedranno i vostri figli. Ma avrete l'orgoglio di aver rifatto il mondo su basi più giuste, di aver sofferto per una ventura umanità, che vi ricorderà con tenerezza e parlerà di voi con rispetto. Come dei primi cristiani, il nome di alcuni dei vostri migliori passerà in retaggio alle generazioni venture, che lo porranno ai loro figli per augurio ed esempio.

« Ma a voi non toccherà nulla, se non questa soddisfazione e questa speranza. Voi non vedrete la bistecca borghese sulla vostra gratella: ma starete a pane, e forse a polenta ed acqua. —

« E crederò alla rivoluzione in Italia quando udrò le folle socialiste applaudire ad un discorso di questo genere ».

La nuova disciplina

La vecchia disciplina è morta: pace all'anima sua e triste chi s'illude risuscitarla.

Abbiamo sepolta tanta gente sulle rive dell'Isonzo — ed abbiamo sopportato tanto dolore! — perchè meravigliarsi o rammaricarsi troppo se qualcuno vuole seppellire qualcosa della vecchia società?

Le forme storiche passano e il mondo si rinnova. E non c'è nulla di male; anzi molto di bene. Male è quando manca un ordine qualsiasi, quando manca una disciplina pur che sia, quando ognuno va per conto suo e non vede che sè ed i suoi particolari interessi. Questo è male.

Ma se lo sviluppo dell'economia, l'alfabeto delle scuole, l'emigrazione, il martirio della trincea hanno suscitato capacità nuove e nuove speranze nell'animo del vecchio popolo, creatore di civiltà, rallegriamocene, ed attraverso alle passioni ed agli odi sappiamo scorgere con occhio sereno i primi germi vitali.

La disciplina che s'imponeva dall'esterno all'uomo immaturo e soggetto è ormai un ricordo: la reazione contro le forme autoritarie e padronali si è spinta tanto oltre che (in crisi tra il vecchio e il nuovo) spesso proviamo un senso di dubbio e di smarrimento.

Ma una nuova disciplina si annunzia e comincia a pervadere tutti i rapporti sociali: è la disciplina dell'uomo che non vuole ciecamente obbedire, come una macchina od uno schiavo, ma vuol capire, aderire, vivere l'opera sua. Dalle officine come dai campi, dalle scuole come dalle caserme s'alza una voce unica.

Chi è investito di una funzione direttiva deve tener presente che i sottoposti non possono più essere considerati e trattati come strumenti, ma come persone, e che come tali essi coopereranno all'opera comune soltanto con spontaneità, nel comune interesse.

R. SAVELLI (da *l'Azione*).

Torna la guerra?

In un articolo del *Resto del Carlino* intitolato *La guerra che torna* Aldo Valori esamina l'attuale situazione politica internazionale.

Egli afferma infondate le obbiezioni che si sogliono fare all'ipotesi dello scoppio di una nuova guerra, le quali consistono nell'avversità alla guerra da parte dell'opinione pubblica e nell'insufficiente preparazione militare. Il primo motivo è infondato perchè anche se la guerra è imposta da un'*élite*, quando è scoppiata, si è costretti a battersi. Non è l'opinione pubblica che conta, ma sono gli avvenimenti.

Quanto alla preparazione militare, non è detto che la nuova guerra dovrebbe avere i caratteri di quella testè finita. Le condizioni economiche di tutti i paesi non consentirebbero loro lo sperpero di munizioni e la pletora di armi dell'ultima guerra, ma la nuova guerra potrebbe essere fatta con mezzi più semplici, rimettere in onore l'arma bianca, e quindi essere guerra non di posizione, ma di manovra, non di logoramento, ma di urto.

E l'autore con serenità olimpica così conclude:

Guerra veramente europea, alla quale gli Stati transoceanici assisterebbero con falsa tranquillità, perchè da essa potrebbe rinascere un'Europa unita, convalescente presto vigorosa e perciò niente affatto disposta a cedere il suo predominio intellettuale e morale nel mondo.

Le conseguenze inattese e possibili degli ultimi avvenimenti non sono dunque catastrofiche nel loro aspetto conclusivo. Possono diventarlo soltanto ove colgano tutti alla sprovvista e non siano afferrate dal giudizio del pubblico nel loro vero significato. Qualora una nuova e terribile prova attendesse l'Europa, è necessario che essa si svolga in modo da esaurire tutto il proprio contenuto storico, sì da non rendere necessaria un'altra *errata corrige* a breve scadenza. Uomini e partiti prendano dunque subito il proprio posto.

Prendiamo dunque anche noi il nostro posto.

E cominciamo a dire al sottile diagnostico che se fosse un medico, non gli affideremmo le cure della nostra salute. Per curare lo stomaco rovinato da una buona dose di sublimato corrosivo consigliare di prenderne un'altra dose non meno forte per entrare in convalescenza e riprendere vigore, potrà parere rimedio eroico e salutare a un medico nazionalista, che consideri la guerra come un esercizio igienico da praticare come, per esempio, la ginnastica svedese, ma ogni persona di buon senso a sentire discorsi simili penserà soltanto che chi ha bisogno di essere sottoposto a cura e probabilmente di essere internato in un manicomio è l'autore dell'articolo.

Quanto a quello che ci prepara il futuro, siccome non siamo uomini immodesti, confessiamo umilmente di non aver virtù profetiche, e perciò non possiamo assolutamente escludere che da una situazione tumultuaria come l'attuale possa scaturire una nuova guerra e che l'Italia possa esservi coinvolta.

Il nostro compito però è di fare quanto è umanamente possibile perchè le cause di dissenso esistenti siano appianate e perchè sia evitato un nuovo conflitto generale. Ma temiamo che questa volta il pericolo, più che dai nazionalisti, venga dal campo opposto, da quello dei socialisti ufficiali, i quali, dopo aver compianto le vittime cadute per una causa non loro, vogliono — per ora a parole — anch'essi la loro guerra e vanno in estasi per le gesta belliche dei compagni russi e sperano che presto giungano a Vienna e a Milano.

Comunque, è necessario che la politica estera non sia più un mistero a cui sia iniziata la la solita trinità della Corona, del Presidente del Consiglio e del Ministero degli Esteri, e che l'opinione pubblica sia illuminata e messa in grado di controllare e di opporsi ai colpi di testa, da qualunque parte vengano.

La vertenza dei metallurgici

Le trattative fra i rappresentanti la Associazione Industriali Metallurgici ed i rappresentanti le quattro organizzazioni operaie, dopo essersi stiracchiate per circa un mese vennero bruscamente rotte, avendo gli industriali fermamente ribadita l'asserzione che le condizioni dell'industrie meccaniche e metallurgiche in Italia non permettevano, non che di aderire alla richiesta di aumento nella misura elevata domandata dai capi delle organizzazioni, neppure di accettare più modeste migliorie che forse avrebbero potuto essere accolte.

Quali saranno le conseguenze? Per ora pare che i capi delle organizzazioni operaie che avevano cercato con questa agitazione di riprendere presso le masse degli operai metallurgici quell'ascendente che l'ultimo sciopero terminato con la sconfitta degli operai aveva fatto perdere, non si siano arrischiati a proclamare uno sciopero le cui conseguenze sarebbero una incognita per tutti ed un danno enorme per il paese. Uno sciopero sarebbe stato dannoso solo a quelle industrie serie, non inquinate da influenze borsistiche che non hanno sperperato il proprio capitale e che possono vivere una vita modesta ma indipendente basandosi unicamente su una buona produzione. Sarebbe stato un danno certo per la grande massa operaia che comincia a capire che il momento è difficile e che solo intensificando la produzione può riescire a mantenersi le posizioni conquistate ed a migliorarle. Sarebbe stata invece una gran bazza da una parte per le industrie borsistiche che avrebbero potuto riversare sulla massa operaia *tutta* la responsabilità di una situazione che per molte cause, non esclusa la poco serietà dei dirigenti, va diventando ogni giorno più preoccupante e sarebbe stata pure una gran fortuna per i fautori del tanto peggio, tanto meglio, che non avrebbero esitato di lanciare le masse in un disastro.

Ben fecero pertanto il Buozzi e gli altri dirigenti la F. I. O. M. a non seguire l'impulso del primo momento e non procedere ad uno sciopero che, nelle condizioni in cui si sarebbe impostato avrebbe probabilmente segnato una sconfitta per le organizzazioni, a meno che fosse intervenuto il Governo. Ora l'intervento di un Governo incompetente come quello di Giolitti, dando una soluzione artificiale al conflitto economico, non avrebbe fatto altro che aggravare il male.

E' vero che tanto per dare a quell'eterno fanciullo che è il proletariato un contentino, si è deciso di procedere all'ostruzionismo ma noi crediamo che l'ostruzionismo si può praticare nei pubblici impieghi dove da una parte la molteplicità dei regolamenti rende la cosa quasi legale, dall'altra la poltroneria generale e la mollezza dei dirigenti, rende la cosa possibile, ma non nelle officine ove gli operai sono abituati a lavorare ed i capi a comandare ed essere ubbiditi.

Quindi speriamo che neppure questa forma di lotta per fortuna troppo lontana dal carattere leale di una gran parte delle maestranze, sarà attuata e che piuttosto si cerchi di migliorare i rapporti fra i veri industriali e gli operai che, non ci stancheremo mai di ripeterlo, hanno ancora molti interessi comuni. Ma perchè questo stato d'animo cambi sarebbe necessario che gli industriali seri, i veri tecnici dell'industria, si liberassero dalla tutela degli uomini d'affari che purtroppo imperano in certi ambienti industriali, e gli operai seguissero solo quelli tra gli organizzatori che non li pascolano di utopistiche visioni di dittature di classe, ma cercano di renderli degni di meritate conquiste.

Un esperimento interessante:
Lo Stato libero di Fiume

I giornali dànno notizia del progetto di Statuto per lo Stato libero di Fiume che D'Annunzio intenderebbe far proclamare.

Secondo questo progetto, verrebbe proclamata la Costituente, e tutti i cittadini, uomini e donne di età superiore ai venti anni, manderebbero i loro rappresentanti ad una Camera politica detta dei Rappresentanti. All'organo tecnico, detto Consiglio Economico, i rappresentanti verrebbero mandati attraverso i voti di sette corporazioni in cui si dividerà la città, quelle dei proprietari, degli operai, dei professionisti liberi, ecc. Per votare, ad ogni fiumano occorrerà appartenere ad una delle sette corporazioni. Resterebbero senza diritto di voto gl'improduttivi. Le due camere si riunirebbero per votare bilanci, leggi di carattere generale, ma avrebbero vita autonoma, secondo che si tratteranno cose di pura politica o cose di pura economia.

La Camera politica eleggerebbe i commissari degli esteri, dell'interno, della giustizia e dell'istruzione; l'altra i commissari dell'industria, del commercio e del lavoro.

I sette si sceglierebbero il Presidente, che sarebbe anche il Capo dello Stato, e, in caso di parità di voti, il suo voto sarebbe decisivo.

Sorvolando su altri particolari, questo progetto è degno d'attenzione. Per giudicarne con fondatezza bisognerebbe conoscere con precisione le modalità per l'elezione del Consiglio Economico, perchè dalla formazione e dal funzionamento delle corporazioni dipenderà se il Consiglio avrà una rappresentanza equa di tutte le classi o se vi predomineranno le classi più ricche. Bisognerà pure vedere che cosa debba intendersi per « improduttivi » che sarebbero privati dal voto. Se per esempio le liste fossero compilate dall'on. Zanella, è probabile che nel gruppo degl'improduttivi figurerebbe il Comandante D'Annunzio...

C'è poi il pericolo che presentano tutte le cose non sorte spontaneamente, ma costruite col cervello e che in apparenza possono sembrare perfette, mentre all'atto pratico possono fallire completamente.

Ma l'esperimento merita di essere seguito e studiato, se sarà effettivamente attuato, per esaminare se e fino a qual punto una costituzione analoga (per gli affari generali, perchè indubbiamente le questioni di interessi locali dovrebbero essere trattate da enti locali: Comuni, Provincie, Regioni) potesse applicarsi all'Italia.

Perchè non allora?!

I giornali riferiscono i discorsi tenuti e le decisioni prese nella grande assemblea del proletariato inglese circa i rapporti colla Russia e noi, che per sentimento sempre, per convinzione questa volta, siamo perfettamente avversi ad ogni idea di guerra, non possiamo a meno di compiacerci di un tale poderoso consenso.

Pace o rivoluzione, han detto i proletari inglesi. E rivoluzione vuol dire, anzitutto, sciopero generale, paralisi di ogni azione collettiva importante e quindi di ogni preparazione ed esecuzione di opere di guerra.

Siate benedetti voi, che si degnamente spendete un potere veramente formidabile. Se certezza fosse, che lo stesso potere sempre a vero bene universale si rivolgesse e non, come troppo spesso avviene, a manifestazioni di egoismo di categoria, sublimazione pura e semplice dell'egoismo individuale, nessuno più di noi sarebbe entusiasta delle organizzazioni sindacali in genere e delle proletarie in particolare.

Ma... il dubbio è purtroppo giustificato. Invero, senza speranza di risposta, ci siamo domandati mille volte: Ov'era il proletariato internazionale in quel terribile luglio del 1914, in quei giorni cupi, che seguirono all'assassinio di Serajevo; quando i foschi monarchi d'Austria e di Germania tramavano la carneficina mondiale? Ov'era nei giorni che seguirono all'osceno « ultimatum » alla Serbia, ultimatum che costituiva il più infame attentato al diritto dei popoli ed era sicuro indizio di voglia guerresca? Ov'era quando le tre teste imperiali d'Europa, diffidenti l'una dell'altra, perchè conscie ciascuna dalla malafede dell'altre, proclamavano la mobilitazione degli eserciti e suscitavano e scatenavano tutte le furie dell'antica eredità atavica umana?

Chi scrive queste note ricorda d'aver passato allora giornate d'agitazione e notti insonni tra il senso dell'abisso che s'apriva alla civiltà e la speranza estrema che chi solo poteva alzarsi e imporre il suo veto lo facesse; sperò fino all'estremo che il proletariato mondiale si drizzasse come un sol uomo, come meravigliosamente oggi il proletariato inglese, e ruggendo un formidabile « fermi tutti » imponesse egli (sola ed unica forza al mondo che potesse farlo) di mantenere la pace. Fino all'ultimo istante sperò che uno sciopero ferroviario in tutta Europa paralizzasse ogni furore guerriero. E, forse, sarebbero bastati una remora di pochi giorni, e la dimostrazione di una grande forza dissidente, perchè l'immenso massacro fosse risparmiato.

Orbene, chi, potendo, non volle evitarlo, o, quantomeno, non pensò di impedirlo, ha responsabilità altrettanto grande di coloro, che ne furono deliberatamente gli autori.

E l'attuale santa levata di scudi del proletariato inglese mostra ad evidenza che « allora » il proletariato, e unicamente esso, poteva evitare al mondo il flagello della guerra. Perchè non allora, come oggi?

E' giusto e necessario scrivere, finalmente anche questo capitolo della storia della guerra. E' giusto, perchè il proletariato, dimentico di questa sua colpa, si proclama spoglio di responsabilità nella guerra e solo vittima della stessa. E' necessario, perchè riconoscendo la sua colpa, esso, si farà persuaso che a lui pure spetta la sua parte di sopportazione e di opera ricostruttrice; ma sopratutto, perchè da tale aperta constatazione, esso tragga norma per una più sicura direzione di se stesso in eventuali simiglianti contingenze.

Chi può fare il bene o impedire il male, deve farlo. Se non lo fa, è grandemente colpevole.

Aleardo di Wettesbend

Pubblicando questo articolo dobbiamo soltanto aggiungere che la colpa additata dal nostro collaboratore fu del proletariato tedesco, che non si oppose all'aggressione commessa dal suo Governo; i proletariati dei paesi aggrediti, se avessero rifiutato di battersi, avrebbero fatto il gioco del militarismo tedesco.

Le parole di Lloyd George

A proposito dell'intervento dei laburisti Inglesi e delle minaccie di questi relative alla politica estera dell'Inghilterra, Lloyd George, tra il consenso della Camera e della Nazione, ha pronunciato le seguenti parole:

« Vibrate dei colpi di ascia contro una porta aperta, ma credete che il Governo non si accorga che lo fate soltanto con la speranza di ottenere un effetto spettacoloso? »

« Nella presente occasione la velleità di imporre la propria volontà al Governo ed al Paese può ritenersi innocua, perchè il Governo ed il Paese, prima che i laburisti cominciassero ad agitarsi, erano già fermamente risoluti ad evitare la guerra contro la Russia, nè verrebbe tollerato per l'avvenire un simile tentativo ».

Quale esempio pei governanti italiani sulla cui politica estera una dozzina di ferrovieri o una ventina di postelegrafonici possono avere una influenza diretta e decisiva!

Notiamo solo che noi crediamo fermamente che la politica estera debba essere controllata dalla popolazione, ma deve essere fatta dal governo per poco che questo sia degno di questo nome, e non da insignificanti minoranze come avviene da noi.

CRONACA REGIONALE

Cronaca d'Ivrea

Federazione Commercianti e Industriali.

La Federazione Commercianti ed Industriali di Ivrea ci comunica:

Tasse Comunali. — A proposito di dette tasse la Federazione sta studiando attentamente il problema piuttosto complesso, poichè se è dovere contribuire in larga misura a colmare il *deficit* del bilancio cittadino, si ritiene che gli accertamenti devono essere studiati e ponderati onde evitare una sequela di reclami che costringono i contribuenti a sprecare denaro nei ricorsi creando un lavoro tutt'altro che facile alla Commissione che dovrà decidere sugli stessi.

Limitazione trasporti ferroviari. — Le ferrovie dello Stato, in relazione alla domanda inoltrata il 1° luglio da questa Federazione con lettera 12 corr. mese, scrive che già fin dal decorso luglio ha disposto per l'accettazione in via continuativa anche per distanze inferiori ai 20 km. dei trasporti in collettame di qualsiasi merce e delle spedizioni a carro completo di cereali, loro derivati e relativi sacchi vuoti di ritorno, latte, privative, medicinali e merci interessanti l'agricoltura nel tratto Ivrea-Aosta.

Pel corrente mese poi sono ammessi anche i trasporti a carro completo di altre merci da Ivrea a Pont St. Martin.

Tesseramento.

Il Municipio ci comunica:

A presentazione della tessera N. 59 verrà distribuito un ettogramma di formaggio lodigiano duro al prezzo di L. 1,25. La tessera del formaggio e quella del tonno sono valide anche per il mese di settembre.

Chi desidera ottenere una distribuzione supplementare di olio di semi, farina di meliga e tonno sott'olio, può presentarsi senz'altro a richiederla verbalmente a questo Comune, (locale dell'ufficio di Conciliazione).

Associazione Nazionale Combattenti.

La sotto-sezione d'Ivrea della A. N. M. I. G. ci invia il seguente comunicato:

Vista la necessità di dover creare un saldo organismo di forti energie, capaci di fronteggiare possibili prossimi eventi disgregatori, e di poter concorrere con gli elementi sani della Nazione alla elevazione materiale e morale del popolo; constatata la grande importanza per i combattenti di organizzarsi con salda e buona disciplina, al fine di poter far valere i propri diritti acquisiti sul campo, nella trincea, nell'aria e sul mare in difesa dell'onore e dell'integrità della Patria; in analogia di quanto è già avvenuto in altri centri dove si sono costituiti su salde basi forti nuclei di combattenti, il Delegato dell'Associazione Nazionale Combattenti per il Piemonte invita tutti i combattenti Eporediesi e del Canavese non ancora organizzati a volersi iscrivere in massa all'Associazione Nazionale Combattenti, allo scopo di costituire in Ivrea una sezione che sia degna figlia di quel grande corpo che si impernia nel Comitato Centrale che ha sede in Roma.

Le iscrizioni si ricevono presso l'Ufficio Associazione Mutilati e Invalidi di guerra, sotto-sezione d'Ivrea, nei giorni di martedì, venerdì e domenica, sito in via Perrone N. 1, secondo cortile, palazzo del Tribunale, piano terreno. La quota annuale di associazione è di L. 6, che deve essere versata all'atto della iscrizione.

Convegno antifillosserico.

Allo scopo di organizzare il lavoro per la difesa contro l'impressionante dilagare dell'infezione fillosserica e per la ricostituzione dei vigneti colpiti, il prof. Michelini, direttore della nostra Cattedra ambulante di agricoltura, d'accordo con il locale Comizio Agrario, ha indetto un Convegno antifillosserico per il giorno 27 agosto alle ore 10.

Data la gravità della minaccia che pesa sulla nostra viticultura ci auguriamo che Autorità e viticultori abbiano ad intervenire numerosi onde appoggiare l'ottima iniziativa.

Il Convegno avrà luogo nei locali del Comizio Agrario (accanto alla Sotto-prefettura).

Per l'approvvigionamento della carta ai giornali di provincia.

Una circolare del Ministero per l'Industria e Commercio invita i piccoli giornali a costituire Enti regionali di approvvigionamento per la provvista della carta loro occorrente.

Per conto nostro, data la modesta nostra tiratura, non possiamo prendere simile iniziativa, ma saremmo lieti di poter aderire a quelle serie iniziative che potessero essere prese dai nostri confratelli di provincia.

Agli operai edili che si recano in Svizzera.

Il Segretariato Provinciale dell'Emigrazione porta a conoscenza degli operai edili che in seguito all'interruzione delle trattative tra imprenditori ed organizzazioni operaie per un'aumento di salari, pare imminente la ripresa dello sciopero in alcune piazze della Confederazione Svizzera. La piazza di Berna è già boicottata. Sospendano le partenze gli edili che stessero per emigrare nella repubblica Elvetica.

Vendita stoffe di stato.

Si avverte la cittadinanza che la vendita delle stoffe di Stato, giacenti presso la Cooperativa Operaia Eporediese, in via Castellamonte, è libera.

Coloro che intendono farne acquisto devono presentarsi colla tessera di famiglia.

Per coloro che si recano in Austria.

La S. Prefettura ci comunica:

Ministero esteri informa che il Governo austriaco ha imposto una tassa di corone 300 agli stranieri che entrano nel suo territorio o vi transitano; ne sono esenti quegli Italiani che già pagarono tale tassa all'Ambasciata o ad un Console Spagnuolo in Italia per il « visto » al passaporto.

Corriere del Canavese

PIVERONE.

Consiglio Comunale - Sottoprefetto e Giunta Provinciale Amministrativa. — Satanasso è rimasto molto mortificato di aver dovuto, di fronte alla muta eloquenza dei numeri, pubblicare quasi in calce del suo precedente articolo, una sonora dichiarazione di incompetenza, tanto che oggi non sa nemmeno lui come gli basti l'animo per volgere un timido sguardo a quel secondo punto di vista, sotto il quale promise di analizzare ancora l'ormai ripetuto troppe volte e perciò rancido *filantropico slancio* dei proprietari dell'acqua potabile, il procuratore della quale è Don Enrico Boratto.

Senonchè la libera critica del cittadino, quando si tratta di faccende che toccano direttamente l'interesse della Comunità, è un diritto acquisito già fin dal 1791 colla *Proclamazione dei diritti dell'uomo* che sono la gloria della grande « Rivoluzione Francese... » ed ecco perchè oggi il mortificatissimo Satanasso esaminerà, al lume di quella poco scienza giuridica che il caso gli ha fornito, le tre deliberazioni del Consiglio Comunale che riguardano la concessione del passaggio sotto le vie dell'abitato delle tubazioni per l'acqua potabile.

I proprietari di questo impianto — è bene notarlo — non ottennero la concessione definitiva se non dopo tre laboriose sedute del Consiglio Comunale, che si tennero la prima ai 21 di aprile, la seconda ai 7 giugno e l'ultima ai 4 agosto 1907. Noi comprendiamo, o almeno ci alludiamo di poter comprendere, perchè la faccenda si sia dovuta tirare tanto in lungo, essa meritava da parte dei nostri amministratori l'esame più attento e la ponderazione più assoluta. In fondo essi comprendevano benissimo che il concedere a privati le vie dell'abitato, le quali sono di proprietà comune, per il passaggio di tubature, e massimamente concedere questo passaggio per un tempo indeterminato, comprendevano — ripeto — come fosse una questione seria, perchè implicava per parte del Comune una *servitù*, della quale era poi difficile liberarsene.

Confrontando il verbale della prima deliberazione con quello della seconda ci fa impressione il contrasto evidente che c'è nella tonalità dei periodi: *nel primo si sente un'unanime e sincero* entusiasmo in tutti i consiglieri che plaudono al *filantropico slancio*, nel secondo invece v'è una preoccupazione nell'animo dei nostri amministratori e tale stato d'animo si riflette immediatamente nelle parole di un verbale asciutto, compassato, che autorizza ancora a praticare gli scavi per le vie dell'abitato, perchè non si vuole *« intralciare l'opera intrapresa »* e ciò *« in linea di massima »*, ma nel contempo fa *« salvi al Comune ogni diritto ed azione amministrativa e giudiziaria »*.

Ad ogni modo la concessione i proprietari la strapparono definitiva il 4 agosto 1907. Senonchè tale deliberazione doveva per legge essere approvata dalla Giunta Provinciale Amministrativa, perchè l'art. 217 del T. U. della Legge Provinciale e Comunale dice chiaramente che ogni costituzione di servitù, come ogni alienazione di bene pubblico deve subire la tutela della G. P. A. Invece la deliberazione venne vistata dal Sotto-Prefetto, il quale non potendo fare altrimenti la approvava a *solo titolo precario*. Ora in latino l'aggettivo « precarius » ha questo significato: ottenuto con preghiera, per mera liberalità di colui che concede, con obbligo di restituire, quando piacerà a colui che ha conceduto. Non sappiamo se in italiano esso abbia il medesimo significato, ma tuttavia non crediamo di errare quando volendo significare che una data cosa è instabile, soggetta a mutamenti probabili, temporanea, diremo che quella tal cosa è *precaria*. Dunque? La concessione del 4 agosto 1907 non è valida? Perchè non fu approvata dalla G. P. A.? O perchè il Sotto-Prefetto la vistò sotto la restrizione che si trattava di concessione a titolo precario? O forse è valida fino a tanto che coloro che hanno conceduto non hanno motivo per annullare la concessione stessa?

Non osiamo per ora tirare una conclusione perchè il nostro amor proprio non reggerebbe, dopo lo scacco subito in matematica, ad una seconda sconfitta in diritto amministrativo. Non ignoriamo infatti come possa facilmente un inesperto naufragare nel pelago delle leggi e decreti e — siamo giusti — l'annegare così in bicchier d'acqua, sia pur essa potabile e magari benedetta, non è piacevole per nessuno.

Perciò preferiamo elegantemente attendere che qualcuno ci faccia conoscere per quale altro articolo o sottoarticolo di legge una concessione comunale del genere di quella che abbiamo considerato, non approvata dalla G. P. A., e vistata dal Sotto Prefetto a solo titolo precario, diventi esecutoria, definitiva.

Satanasso

La germinabilità dei frumenti da semina
Cura alle piante in agosto

La germinabilità dei frumenti da semina.

Un esame pratico che occorre fare quest'anno a tutte le varietà di frumento nessuna esclusa, si riferisce alla germinabilità dei semi. In una annata di ruggine come quella attuale, l'operazione si rende necessaria. Abbiamo già istituite alcune prove con frumenti selezionati, e, purtroppo, abbiamo constatato che quest'anno si verifica una germinazione anormale.

Una prova di germinabilità può essere eseguita da chiunque. Si prelevano alla rinfusa dal frumento destinato alla semina cento grani, e si pongono su un pezzetto di panno bagnato raccolto in un piatto. L'unica avvertenza da avere è che il panno sia sempre bagnato, perchè non manchi l'umidità necessaria per la nascita dei semi. Col caldo che fa, se i semi sono vitali, germinano subito, e tutti contemporaneamente.

Dopo qualche giorno l'agricoltore può osservare quanti dei cento semi messi alla prova si sono sviluppati regolarmente, quanti germinano con ritardo e quanti non germinano affatto; e può formarsi un concetto del valore del suo frumento da semina.

Ciò che si osserva nei grani di quest'anno è che molti semi nascono stentatamente e si sviluppano pure stentatamente; hanno, come si dice, poca energia germinativa. Il che è grave, perchè questi semi dànno luogo a piante poco produttive.

Cure alle piante in agosto.

L'elevata temperatura dell'agosto porta di consueto un arresto nello sviluppo delle malattie crittogamiche. Ma nel *corrente anno*, dato il procedere della stagione, l'abbondante e frequente precipitazione di acqua, il deposito copioso di rugiada nelle pianure e vallate, si può ritenere che perduri anche nell'agosto l'ambiente sufficientemente umido per lo sviluppo della peronospora e favorevole specialmente per l'elevato grado di calore agli attacchi dell'oidio.

Sono perciò essenziali nella vite sopratutto le *solforazioni ai grappoli con zolfo ramato al 5-10 %*, non solo perchè combattono contemporaneamente le due infezioni peronosporiva ed oidica, ma anche perchè esse sono le più opportune contro la così detta *allessatura del peduncolo* o peronospora larvata, forma già con intensità manifestatasi, e che sarà d'ora innanzi quella prevalente sui grappoli.

Sul finir della prima decade del mese si faccia ai grappoli il trattamento complementare per la lotta contro le tignole con estratto di tabacco al 2 % (titolato 5). Verso la fine del mese si può iniziare l'applicazione ai vitigni danneggiati dalle tignole delle fasce esca, di stoffa qualsiasi, avvolte in più giri attorno al fusto a scopo di raccogliere e poter eliminare buon numero di crisalidi, che andrebbero invece a nascondersi sotto la corteccia.

Non si dimentichi anche qualche irrorazione alle piante da frutto per ostacolare il propagarsi del *marciume nero delle pere e mele* (*Monilia fructigena*) e della *muffa dei frutti a nocciolo* (*Monilia cinerea*). Si raccolgano i frutti colpiti, nonchè i rametti con foglie annerite e si distruggano.

Anche sui peri e sui meli si combatte la tignola con irrorazioni d'estratto di tabacco tra il 10 ed il 20 del mese.

* * *

Sulle piante da orto si ripetano irrorazioni con estratto di tabacco al 2 % o con polvere di tabacco su quelle piante che per tomento o per cera non danno adesione al liquido, onde distruggere i diffusissimi Gorgoglioni, i numerosi Tetranichi, nonchè le Altiche dei cavoli.

Sulle cucurbitacee e solanacee da orto (pomodori, peperoni, melanzane) si eseguisca nuova irrorazione con solfato di rame e calce per arrestare le peronospore (*Plasmospara cubensis, Phktophthora oactorum e infestans*). Per l'annientamento apicale dei frutti di pomodoro (bacteriosi) si ricorra a pronte irrorazioni con solfato di rame puro al 2 % bruciando i frutti colpiti.

Nelle località montane si facciano con soluzioni di solfato di rame e calce o di polvere Caffaro almeno due trattamenti sulle piantine di patata un po' prima della fioritura e a *diversi giorni* di distanza.

* * *

Sulle rose è bene continuare le solforazioni.

Le piante ornamentali infette da *Diaspis* (*Bianco del gelso e del pesco*) mostreranno verso i primi di agosto delle chiazze rosse, semoventi: sono le larve di seconda generazione della Diaspis, le quali si possono facilmente distruggere coi comuni insetticidi, perchè non protette ancora da scudetto.

Se sulle piante infette da coccidi o da afidi si notassero quei coleotteri dai vivi colori macchiettati, volgarmente chiamati insetti della Madonna, si rispettino perchè utili distruggitori dei sopra citati parassiti.

Richiamiamo l'attenzione degli agricoltori sul fatto che nella Francia meridionale, presso Tolone e Cannes, è apparsa la *Formica dell'Argentina* (Iridomyrmex humilis) insetto estremamente nocivo ad ogni sorta di coltura ed ai prodotti conservati. La Francia sta adottando misure radicali per combattere il nuovo flagello importato; ma la lotta è molto difficile e dispendiosa.

(Da *I campi*). P. V.

Esposizione di macchina agraria a Roma

In occasione delle feste pel cinquantenario del XX Settembre 1870 sotto gli auspici del Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, per iniziativa della Società Agricoltori Italiani e col concorso delle Società Esercenti imprese elettriche, dell'Unione Italiana delle cattedre ambulanti d'agricoltura del Comitato pel Cinquantenario, verrà tenuta dal 12 al 26 settembre dell'anno in corso, un'Esposizione Internazionale di apparecchi di motocoltura ed una esposizione nazionale di attrezzi e macchine a trazione animale per la lavorazione dei campi. L'Esposizione comprenderà:

1° Un'esposizione di apparecchi per la coltivazione del suolo, meccanici ed a trazione animale, e di tutti gli attrezzi complementari e macchine accessorie (aratri, erpici, coltivatori, rulli, frese, seminatrici ecc.).

2° Una dimostrazione pratica di lavoro degli apparecchi.

L'esposizione avrà luogo in località Capannelle (stazioni ferroviarie e tranviarie « Capannelle » Linea Roma-Albano) sulla via Appia Nuova.

Gli esperimenti pratici di lavoro avranno luogo in località viciniori.

Numerose ed importanti adesioni di ditte costruttrici estere e nazionali fanno prevedere il successo dell'iniziativa della Società Agricoltori Italiani.

Gli industriali, da un canto, e gli agricoltori dall'altro, potranno certamente trarre dall'esposizione utili ammaestramenti. Per tali motivi essi devono confortarla del loro appoggio morale e finanziario ed accorrervi numerosi durante il breve periodo in cui rimarrà aperta al pubblico. - Per ogni informazione riguardante la mostra si dovrà far capo, direttamente, alla Società degli agricoltori italiani (*via della Mercede 12 - Roma*.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,18	11,38	17,16	21,31
Torino	a.	8,13	17,18	19,20	23,26
Torino	p.	6,30	8,—	9,35	18,23
Ivrea	a.	8,33	10,34	11,17	20,31

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	8,12	11,22	11,31	20,38
Aosta	a.	11,25	13,21	16,20	23,25
Aosta	p.	4,35	11,40	13,30	19,15
Ivrea	a.	6,43	14,13	17,40	21,25

Automobile Ivrea-Brusasco

Ivrea p. 16,—		Brus. p. 5,34
Brus. a. 21,—		Ivrea a. 10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	3,15	9,—	10,30	14,10	17,—
Castell.	a.	6,45	10,30	12,20	14,10	18,30
Cuorgnè	a.	7,15	11,—	12,30	16,10	19,—
Cuorgnè	p.	6,30*	8,—	10,—	15,30	17,—
Castell.	a.	7,—	8,30	11,10	15,—	17,30
Ivrea	a.	8,20	10,—	12,—	17,30	19,—

* bis il venerdì

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p.	3,32	11,13	17,13
Santhià	a.	7,33	13,13	19,13
Santhià	p.	7,10	10,1	17,3
Ivrea	a.	9,10	12,1	19,3

Automobile Ivrea-S. Giorgio-Agliè-Ozegna

part.		11,—		17,30	Ivrea	10,—		17,30		arr.
arr.	6,30	12,—	15,30	18,30	S. Giorgio	9,—	13,13	16,30	20,40	part.
arr.	6,45	12,15	15,45	18,45	Agliè	8,45	13,—	16,15	20,25	part.
arr.	7,—	12,30	16,—	18,50	Ozegna	8,30	12,45	16,—	20,10	part.

In coincidenza colla ferrovia Ozegna-Torino

part.	7,11	12,44	16,10	18,32	Ozegna	8,22	10,39	13,18	20,2	arr.
arr.	8,20	14,—	17,35	20,2	Torino	7,5	9,15	14,20	18,45	part.

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.)	p.	7,—	9,—	14,30	18,40 (dir.)	19,1[illegible]	
Castellamonte	a.	8,30	11,7	15,56	20,10		
Pont Canavese	a.	8,53[1]	11,29[4]	16,23[4]	20,35		
Pont Canavese	p.	6,25[1]	12,10[4]	16,—[4]	18,18		
Castellamonte	p.	7,—	12,34	16,30	18,42		
Torino (P. S.)	a.	7,30[2]	8,30	14,—	17,55	20,8[3]	22,2

[1] limitato a Rivarolo - [2] feriale da Rivarolo - [3] fer. - [4] fest.

Coincidenze con la Ferr. Torino-Castellamonte

part.	7,3	18,45	Torino	8,25	20,8	arr.
arr.	8,30	20,10	Castellamonte	7,—	18,42	part.

Automobile Castellamonte-Traversella e vicev.

part.	8,45	20,15	Castellamonte	7,—	18,15	arr.
arr.	9,45	21,15	Alice Super.	6,—	17,15	arr.
arr.	10,15	21,45	Traversella	5,30	16,45	part.

Aut. Ivrea-Alice Sup.-Traversella e vicev.

part.	8,45	19,30	Ivrea	7,—	18,30	arr.
arr.	9,45	20,30	Alice Super.	6,—	17,30	arr.
arr.	10,13	21,45	Traversella	5,30	16,45	part.

Automobile Ivrea-Biella

Ivrea, *Albergo Corona d'Italia*

		Corse straor. per il venerdì	
Ivrea p. 6,40	Biella p. 17,30	Biella p. 5,30	Ivrea p. 17,3[illegible]
Biella a. 8,10	Ivrea a. 19,20	Ivrea a. 7,—	Biella a. 19,—

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 20 — Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 26 Agosto 1920 — N: 31

Prezzi d'abbonamento per l'Italia e Colonie: un anno L. 13 - un semestre L. 7 - Estero L. 21

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10 — INSERZIONI: vedi condizioni in 4ª pagina

Il problema della scuola

L'aver passato tanti anni a scuola come allievo e parecchi come, sia pur modesto, insegnante, nonchè l'aver figli che frequentano le scuole e, sopratutto, l'amore alla scuola, crediamo sieno titoli sufficenti per rispondere all'invito di *Alastor*.

Abbiamo seguito le considerazioni, esposte in sunto, del prof. Lombardo Radice, meditato quelle di *Alastor* e non possiamo a meno di riconoscerne, in generale, l'assennatezza e il « buono spirito » che le ha dettate.

Francamente, però, ci pare che si vada cercando in cielo, ciò che trovasi invece sullo stesso nostro pianeta; in altre parole, che si divaghi dietro a pensieri di « filosofia scolastica » mentre il nocciolo del problema è cosa assai più concreta e manifesta. Si tratta, in primissimo luogo, di riconoscere e proclamare pubblicamente quanto, ognuno che si occupi della scuola, sa troppo bene. Noi tutti, che abbiamo passati tanti anni assistendo a lezioni di professori, quando siamo fra noi in amichevole conversare, non possiamo a meno di ricordare la falange di insegnanti insufficenti, che abbiamo avuto; anzi, con vero compiacimento ricordiamo quei pochissimi, che furono veri maestri, la cui opera lasciò vera traccia nel nostro spirito e nel nostro cervello, e... perdoniamo le torture inflitteci inutilmente dagli altri. La stessa cosa vediamo succedere nelle scuole frequentate dai nostri figli. Accanto a pochi valenti, appassionati ed abili insegnanti, sta una massa di dotti, forse, ma o svogliati o sprovvisti di qualità didattiche, sicchè la loro lezione è una inutile sofferenza per gli alunni. Anzi, peggio che inutile, perchè gli alunni si disamorano dello studio, s'adagiano nel tacito accordo del non farne nulla all'infuori di una pericolosa commedia e perdono ogni stima della scuola medesima. E, si badi bene, i migliori e più severi giudici degli insegnanti sono proprio gli allievi.

Questo stato di cose, che sarebbe ridicolo di voler nascondere, ebbe origine colle origini del Regno; quando, per organizzare ad ogni modo le scuole, si abilitarono all'insegnamento degnissime persone, ma valenti forse in tutt'altro campo.

Questo errore, posto alla radice, non poteva non propagarsi nelle riproduzioni successive del corpo insegnante. Ad aggravarlo concorsero le miserevoli condizioni economiche offerte a chi si votava all'insegnamento; l'abbandono, diremmo, in cui gli insegnanti in genere furono lasciati, i non rari esempi di parzialità, l'andazzo snervato, che i sommi reggitori impressero alla scuola ecc. ecc. Ma il fatto, benchè spiegabile, non sussiste meno e sta nella insufficenza assoluta di troppa parte del corpo insegnante.

Ma vi è un altro guaio, che per incidenza abbiamo già nominato: L'andazzo snervato, il quale ha la sua maggiore e più grave espressione nella incredibile, inverosimile brevità del tempo concesso all'insegnamento. Mentre coll'aumentare del patrimonio dell'umano sapere, le cognizioni necessarie sono andate crescendo a dismisura, la durata dei corsi si è continuamente ridotta. La stessa nostra esperienza personale ci ha insegnato quanto angoscioso sia per l'insegnante onesto il dover condensare, tagliuzzare le sue lezioni, il dover trascurare d'essere realmente seguito dai più, e ciò perchè, a furia di vacanze, il breve corso annuale volge al termine e.... il programma è per tre quarti da svolgere! Stiamo in terra, osserviamo modestamente, ma con occhi ben aperti, ciò che succede nelle nostre scuole. Ogni anno e per ogni materia è così: a due mesi dagli esami, quando il caldo comincia a render faticosa l'applicazione, noi vediamo i corsi a tiraggio forzato. Sono le venti, trenta, cinquanta pagine ogni lezione che si vorrebbero cacciare a forza nelle teste giovinette; è la confusione d'ogni idea, l'indigestione pericolosa, la stanchezza senza risultati. La vita dei nostri giovani, delle secondarie specialmente, negli ultimi mesi di scuola (altro che delicatezze della prole borghese!) è peggio di quella dei condannati penali. Lo sappiamo; li vediamo tutti questi giovanetti massacrati in un lavoro inconcludente di 14, 16 ore al giorno, deperire a vista d'occhio..... per passare poi al giorno atteso all'ozio più assoluto per almeno quattro mesi! Qui è il marcio; qui bisogna aver il coraggio di operare radicalmente. Finchè avremo insegnanti insufficenti e si farà scuola sì e no 130-140 giorni dell'anno, non si concluderà nulla di buono. Le vergognose facilitazioni lamentate da *Alastor* sono proprio vergognose, ma si spiegano colla necessità di mascherare in qualche modo il torto della Scuola. Con qual coraggio volete esser inesorabili col giovane, a cui non avete saputo dare nè insegnanti nè tempo per digerire le materie? L'indulgenza plenaria divenne la regola e perpetuò, a sua volta, il malanno, impedendo serie selezioni.

Si lasci libera la scuola, dicono i popolari; la concorrenza porrà a tutto rimedio. No, signori, *Alastor* vi risponde degnamente. Aggiungiamo, per metter meglio le carte in tavola, che, favorevoli alla libertà degli studi superiori, non ci adattiamo alle vedute di Benedetto Croce, che non si debba temerla negli studi primari e secondari. Vent'anni di regime quale il P. P. I. vorrebbe e l'Italia sarà ridotta peggio della Francia all'epoca di Dreyfus; coll'aggravante, che, sebbene lo neghi, il P. P. I., o la parte attiva di esso, è tutt'ora avversa alla costituzione politica attuale della Patria, e perciò nemica della stessa. Proclami ufficialmente in modo irrevocabile e con animo sincero di riconoscere i fatti del 70, cessi il suo Sommo Capo di piangere sul suo potere temporale perduto e si allieti della conseguita unità italiana, e allora... potremo discorrere. Ma non prima! Prima, anche le sue manifestazioni patriottiche ci sono sospette.

Scuola di Stato in concorrenza colla libera ed esame di Stato — dicono altri. Noi siamo convinti, che l'esame di Stato sarebbe presto un'altra delle innumeri commedie onde si... attrista la nostra vita pubblica! Null'altro che un semenzaio di commissioni più o meno ben pagate, competenti mediocremente, perchè « molti competenti » non ci sono, atte, al più, a far lucrare qualche trasferta a pochi preferiti, e che lascierebbero, finchè la scopa (pardon!) è nuova, un gran numero di caduti sul campo; ma che inevitabilmente dovrebbero poi tornare alle indulgenze, perchè... perchè non è giusto bocciare in massa, quando la colpa non è della massa, ma di chi la regge!!

Noi pensiamo che l'istruzione della gioventù è una delle funzioni essenziali dello Stato, alla quale questo non può e non deve assolutamente abdicare. Forse è la più importante delle sue funzioni. Lo Stato deve avere le scuole sue e non riconoscerne ufficialmente altre. Per contro ha il dovere di avere scuole ove si faccia sul serio. A coadiuvarlo in ciò, a dargli nei particolari un più sicuro e praticamente competente orientamento, invochiamo l'istituzione di « consigli locali dell'educazione » con larga partecipazione dei padri di famiglia, degli industriali, commercianti e organizzazioni operaie.

Si sopprimano coraggiosamente le scuole a scarsa frequentazione per concentrare i migliori insegnanti nelle altre; si innalzi la dignità e la responsabilità del magistero; si faccia scuola sul serio almeno duecento cinquanta giorni dell'anno; chè la base d'ogni reale miglioramento è proprio questa: insegnanti abili — tempo sufficente a svolgere utilmente i programmi. Questa non è condizione del tutto sufficente, ma è certamente necessaria e fondamentale.

Aleardo di Wettesbend

Il nostro collaboratore richiama l'attenzione su uno degli inconvenienti dell'attuale regime scolastico italiano: l'eccessivo numero delle vacanze. Su questo punto siamo completamente d'accordo con lui; soltanto, mentre Aleardo di Wettesbend *sembra considerare questo come il centro del problema, noi riteniamo che esso sia uno dei tanti sintomi della rilassatezza nel funzionamento della scuola e faccia parte di quel sistema di tolleranze e facilitazioni che hanno ridotto la scuola nello stato da tutti attualmente lamentato.*

Il nostro collaboratore non ammette l'esame di Stato e sostiene risolutamente il monopolio dello Stato in materia di educazione.

Secondo lui, l'esame di Stato non servirebbe che a far guadagnare trasferte a qualche professore.

Ci sembra che considerare la questione da quel solo punto di vista pratico sia impicciolirla e ridurne l'importanza che non può essere disconosciuta.

Noi non ci nascondiamo gl'inconvenienti dell'esame di Stato, e riconosciamo anzi che (a parte il pericolo dell'aumento dell'invadenza clericale a cui può dare origine, pericolo che non basterebbe a far condannare la riforma, se essa fosse per altri rispetti utile e vantaggiosa per la scuola) possono essere mosse a quella riforma critiche ben più sostanziali di quelle esposte da Aleardo di Wettesbend.

Anzitutto si potrebbe chiedere se sia opportuno, dal punto di vista pedagogico, imperniare la questione della riforma della scuola sull'esame, di cui può essere discussa l'efficacia come mezzo per vagliare il valore dell'allievo. Basta che ognuno di noi cerchi fra i ricordi di scuola concernenti sè stesso e i suoi compagni per trovare molti casi di giovani impreparati riusciti casualmente o per sfacciataggine o per poca perspicacia degli esaminatori a superare un esame, e casi di giovani caduti per timidezza e per momentanea amnesia, pur avendo studiato e conoscendo abbastanza bene la materia d'esame. E i casi sono tanto frequenti e comuni da far dubitare della validità e dell'opportunità di basare soltanto sull'esame il giudizio sul valore dell'alunno.

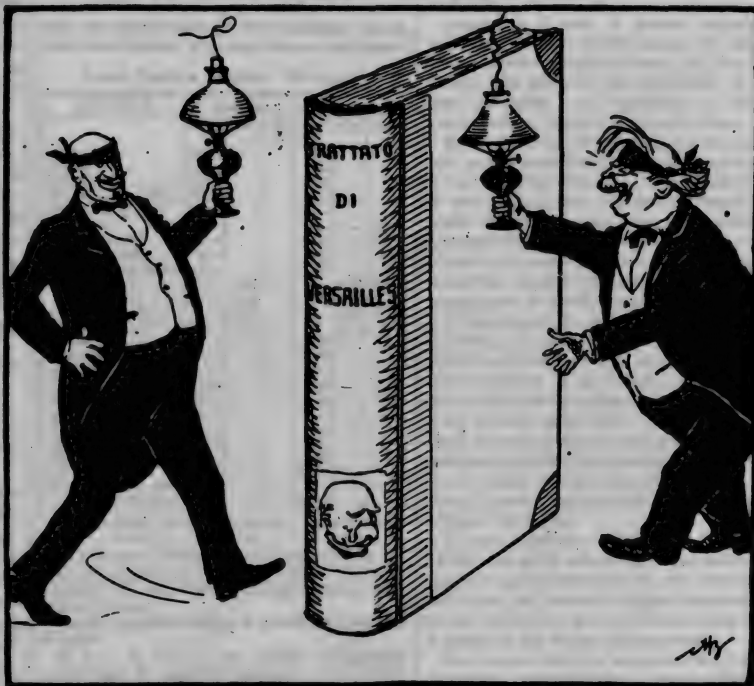
Riguardo all'esame di Stato si può anche aggiungere che mentre se l'allievo è esaminato dallo stesso insegnante che l'ha istruito, questi, avendo avuto modo di conoscerlo durante l'anno e quindi di valutare se le deficenze dipendono da reale impreparazione e insufficienza o da cause inerenti al carattere, un tale giudizio non può essere fatto da altri esaminatori, ciò che aumenta l'aleatorietà dell'esame.

In Russia l'esame è stato abolito nelle scuole, e se è mezzo troppo abusato dagli italiani citare quello che si fa all'estero per sostenerne l'applicazione in Italia, deve far riflettere l'esempio di uno Stato in cui la riforma scolastica, se anche con qualche spiegabile eccesso – le rivoluzioni non si fanno col compasso – è stata affrontata con un'ampiezza e modernità di vedute e con un fervore di propositi, tanto più degni di rispetto quanto maggiori erano le difficoltà materiali della vita a cui si doveva far fronte.

Un'altra considerazione di non minore importanza si può fare riguardo all'esame di Stato in rapporto alle idee di quelli dei suoi attuali sostenitori che possiamo chiamare idealisti, per distinguerli dai cattolici, che propugnano la stessa riforma per fini molto più... concreti.

Gl'idealisti sostengono che il solo legittimo educatore è lo Stato; che può essere lasciata anche alla famiglia e ai partiti la facoltà di educare, purchè però la loro azione non sia in contrasto con le direttive dello Stato di cui fanno parte. Soltanto allo Stato spetta quindi giudicare dell'azione educativa dei privati, mediante l'esame di Stato.

Ora un concetto simile sarebbe logico se si parlasse dell'istruzione, cioè dell'acquisto di una certa quantità di nozioni nei diversi campi del sapere, e se si concepissero queste nozioni come materiali che ognuno può raccogliere, facendone sua proprietà. In tal caso l'esame di Stato sarebbe una specie di bilancia misuratrice; se lo scolaro avesse raggiunto coi materiali immagaz-

Il convegno di Lucerna

Per veder chiaro il da farsi non basta andare a... Lucerna: bisognerebbe che i nostri rappresentanti non avessero gli occhi bendati, e che non ci fosse l'inciampo del Trattato di Versailles.

zinati il peso voluto, sarebbe giudicato idoneo, altrimenti sarebbe bocciato e dovrebbe essere mandato a procurarsi il peso mancante..

Ma se si parla di educazione, sembra innegabile che l'esame di Stato non sia strumento di valutazione adatto. Per portare un esempio qualunque, se lo scolaro che ha studiato nelle scuole clericali dichiara che la rivoluzione francese fu un sèguito di crimini, mentre lo studente addottrinato da un partito di tendenze giacobine afferma che nella rivoluzione tutto fu sublime e glorioso, deve l'esaminatore di Stato negare l'approvazione ai due allievi perchè il pensiero dello Stato, il pensiero comune dell'epoca, che non è nè clericale nè giacobino, non concorda con quello espresso dagli esaminati? Non crediamo che quello sarebbe il compito degli esaminatori, perchè essi non giudicherebbero della cultura dell'allievo, ma entrerebbero nel campo della coscienza individuale o di partito, violerebbero la libertà del pensiero, commetterebbero un atto di intransigenza dogmatica. Eppure i due giudizi sul medesimo fatto, opposti fra loro e discordanti da quello dello Stato, sono appunto l'espressione dell'indirizzo educativo della scuola che li ha instillati nella mente dell'allievo, e l'azione educativa dello Stato non potrebbe esplicarsi che correggendo la mentalità dogmatica dell'uno e dell'altro, ciò che può essere ottenuto con l'insegnamento e non con il solo esame.

Queste considerazioni ci sembrano sufficienti per dimostrare che l'esame di Stato può servire soltanto se è inteso come mezzo per concedere titoli di studio validi, ma non è adatto come mezzo per esplicare l'azione educativa dello Stato. Sono quindi più coerenti i clericali quando negano allo Stato laico la facoltà di educatore e riservano tale facoltà ai privati.

Noi dunque possiamo accettare l'esame di Stato soltanto come uno dei mezzi per ridare serietà alla scuola, unitamente alla limitazione delle vacanze, e alla soppressione di tutte le altre eccessive facilitazioni. E ciò quantunque riteniamo che l'esame non sia, specialmente da solo, un mezzo perfetto di giudizio dell'alunno, ma soltanto perchè allo stato attuale della pratica scolastica non conosciamo un mezzo migliore.

Che fare?

Nel numero dell'*Azione Riformista* del 20 maggio 1920 abbiamo riportato dall'*Unità* la risposta data dal direttore della rivista a un lettore che gli chiedeva consiglio circa la linea di condotta da seguire nei rapporti col partito socialista.

La risposta concludeva così:

« Chi si sente veramente socialista rivoluzionario, entri nel partito socialista; ma chi non trova una coerenza fondamentale tra le sue basi di credenza e quelle del partito socialista, non commetta l'errore di entrarvi sol perchè ha la smania di « far qualcosa », e solo nel partito socialista che non è nè clericale nè guardia regia, ha modo di « fare qualcosa ».

Si può lavorare utilmente, anche rimanendo solissimi. Quel che importa è di non mentire mai: nè agli altri, nè sopratutto a se stessi ».

A proposito di quella postilla l'*Unità* del 19 agosto pubblica una lettera direttale da Angelo Crespi. L'autore, citando l'esempio di quanto avviene in Inghilterra, alla domanda *Che fare?* risponde per conto suo: « tutto, tranne che aumentare di un'unità il partito socialista ». E il Crespi, che dichiara di essere stato lui stesso socialista, continua così:

« Più studio e osservo i fenomeni economici e sociali, e più mi convinco che l'analisi datane (da Adamo Smith ad Alfredo Marshall) dalla scuola economica classica, non solo rimane sostanzialmente vera, non solo dimostra che l'analisi datane anche dai più celebri socialisti è infantilmente grossolana e frammentaria, e scaturisce da una superficialissima psicologia della natura umana, ma addita la sola via possibile per arrivare a risolvere i problemi del momento attuale. Ogni passo, invece, in senso socialista non può non renderli sempre più acuti, fino a cagionare nel mondo una catastrofe, al cui confronto le invasioni barbariche e la caduta di Roma furono un nonnulla.

Invece che a togliere anche il poco di concorrenza che ancor rimane, noi dobbiamo lottare per allargarla sempre più, (salvi beninteso i limiti imposti dalle necessità della salute individuale e sociale di un *minimum* sempre più alto per tutta la nazione, di cultura fisica, generale e tecnica).

Anche prima della guerra il mondo soffriva dell'esistenza di troppo scarso capitale (e non è possibile avere ed accrescer capitale, cioè strumenti d'ogni genere, senza la libertà di risparmiare e locare i propri risparmi, ossia di essere capitalisti) e di troppo scarsa abilità organizzatrice d'imprese. Oggi ne soffre smisuratamente di più. Ed è questo il momento in cui si vuol... salvare l'Italia, rinnovando tra noi l'esperimento russo! ».

Alle argomentazioni del Crespi l'*Unità* fa seguire la postilla che riportiamo integralmente:

« Le conclusioni a cui giunge il Crespi rispondono ad un quesito che, in maniera più o meno netta, ci siamo proposti noi tutti, o almeno quelli fra noi che alla corrente d'idee e all'indirizzo politico propugnati dall'*Unità* sono giunti dal socialismo.

Il nostro movimento, iniziatosi come una reazione alla degenerazione socialista, che andava asservendo un'idea di giustizia universale agli interessi di pochi gruppi privilegiati, ha dovuto necessariamente richiamarsi, contro tutte le forme di protezionismo e di parassitismo politicante, alle idee della libertà economica. Ma deriva da questo, come necessaria conseguenza, che il nostro movimento debba identificarsi col liberismo economico e col liberismo politico, e che la logica ci imponga di combattere non solo le degenerazioni socialiste, ma lo stesso socialismo?

Mentre il liberismo della scuola classica, come il vecchio liberalismo conservatore sono essenzialmente individualisti, noi crediamo alla funzione storica delle masse, le quali non hanno altro mezzo di farsi valere all'infuori dell'azione di classe. L'economia capitalistica, di cui il liberismo è l'espressione teorica, è indubbiamente la più perfetta forma di produzione a cui l'umanità sia giunta finora; ma non possiamo ritenere per ciò che l'evoluzione economica, giunta a questo limite di perfezione, debba arrestarsi. Tutt'al contrario i segni della sua necessaria trasformazione si vedono già manifesti: da un lato il liberismo individualista non è più sufficente ad impedire la formazione dei grandi sindacati e dei monopoli di fatto e di diritto, che ne sono la negazione più completa; dall'altro esso rappresenta bensì lo strumento più perfetto per ottenere l'aumento indefinito della produzione col minimo costo, ma a patto di poter contare sulla collaborazione disciplinata e passiva della massa salariata; collaborazione che si rende tanto più difficile ed aleatoria quanto più la produzione aumenta e si accentra in organismi giganteschi.

Quando lo sviluppo della economia capitalistica porta alla creazione di tali accentramenti mostruosi, in cui la continuità della produzione dipende dal consenso di centinaia di migliaia di salariati, è evidente che il capitalismo ha fatto troppo a fidanza nella propria forza illimitata di espansione, ed è arrivato ad una svolta critica del suo sviluppo, in cui è assai probabile si manifesti l'ineluttabilità del dilemma: o modificare i rapporti di produzione, o vedere arrestarsi la macchina produttiva.

Determinare fin d'ora quale debba essere il sistema economico del domani è una fantasia da sognatori; e noi perciò riteniamo assurda e rôvinosa l'utopia massimalista, che sogna di potere far tabula rasa di tutta l'organizzazione economica preesistente, e creare tirannicamente tutto un nuovo funzionamento, spaventosamente accentrato, della produzione e degli scambi, dimenticando fra l'altro che l'Europa d'oggi, per merito o colpa dell'economia capitalista, ha una popolazione cinque volte maggiore di 150 anni fa, e che un arresto, anche momentaneo, della produzione e della circolazione può determinare la morte per fame di milioni d'infelici.

Ma se non crediamo all'utopia massimalista, come abbiamo combattuto il riformismo statolatra e cooperativista, ci sembra fuori di dubbio che lo sviluppo stesso dell'economia capitalista debba condurre ad aumentare sempre più la partecipazione della massa lavoratrice nel processo produttivo.

Se quindi per socialismo si deve intendere l'*imposizione capricciosa e dittatoria* di uno schema di organizzazione arbitrariamente prefissato da pochi teorici, noi siamo col Crespi, e ci dichiariamo decisamente antisocialisti. Ma se invece non s'intende come socialismo l'utopia, ma la realtà attuale, il *movimento* economico e politico delle classi lavoratrici, diretto non solo ad un miglioramento delle loro condizioni materiali, ma ad una trasformazione dei rapporti di produzione, non solo non ci sentiamo di condannare questo *movimento*, ma seguitiamo a riporre in esso nonostante tutte le sue degenerazioni tutta la nostra fede e le nostre speranze.

Sebbene la realtà degli ultimi anni sembri *provare il contrario* e *sembri giustificare* la condanna del movimento socialista come del più prezioso alleato di tutte le forme di parassitismo economico e di accentramento burocratico, noi riteniamo ancora che libertà economica e *movimento socialista* debbano e possano almeno in questo periodo di transizione integrarsi a vicenda e funzionare reciprocamente da correttivo in modo da impedire che tanto la libertà illimitata dei capitalisti, quanto l'azione egoistica di categoria degli operai organizzati possano per vie diverse condurre a privilegi e monopoli d'individui e di gruppi.

Perciò le nostre convinzioni liberiste non ci hanno imposto di rinnegare la vecchia fede nel movimento socialista, nè ci possono imporre di dare l'ostracismo a quei pochi amici che, senza dissentire dalle nostre idee, intendono dare ancora la loro attività a quel movimento ».

Siamo lieti che la lettera del Crespi abbia dato occasione all'*Unità* di pubblicare le parole che abbiamo riportato, le quali, se non c'inganniamo, hanno un accento diverso da quello col quale sono state finora trattate su quel giornale le questioni economiche e sociali.

Gli accenni agli « accentramenti mostruosi » alla cui creazione porta lo sviluppo della economia capitalistica e ai privilegi a cui può condurre la libertà illimitata dei capitalisti, mostrano che se il liberismo individualista rappresenta « lo strumento più perfetto per ottenere l'aumento indefinito della produzione col minimo costo », esso rappresenta uno strumento tutt'altro che adatto per raggiungere quella giustizia economica senza la quale diventa un'ironia l'*uguaglianza politica* e la *sovranità* popolare.

Ed è questo appunto il lato tragico della presente situazione: da una parte è una necessità assoluta ed urgente l'aumento della produzione che, *fino* a quando *non siano* stati esperimentati mezzi migliori, può essere ottenuto soltanto col liberismo individualista, mentre dall'altra le masse premono per un regime di maggior perequazione economica e sociale che *non* può essere raggiunto senza combattere il regime individualista, cioè senza diminuire la produzione.

Conveniamo perfettamente con l'*Unità* nel ritenere che una rivoluzione non risolverebbe la questione, ma l'aggraverebbe, e che una soluzione può essere ottenuta soltanto con reciproche concessioni, in modo che da un lato non sia ridotta la produzione e dall'altro non siano ostacolate le legittime richieste dei lavoratori di avere maggior influenza e maggior facoltà di controllo nel processo della produzione.

Di questa tendenza è sintomo significativo la recente discussione pubblica fra industriali e operai metallurgici, non perchè siano da ritenersi ineccepibili i dati presentati dagli industriali, ma perchè il solo esporli rappresenta un principio di riconoscimento, da parte degli industriali, del diritto degli operai di conoscere gli elementi della produzione e di decidere, in contraddittorio con gl'industriali, quale quota spetti ai lavoratori.

È caro il costo della vita in Italia?

La domanda parrà ingenua, ma non lo è. Il costo della vita in Italia è molto alto è vero, ma se si tien conto che la nostra moneta per molte ragioni che abbiamo già a suo tempo cercato di studiare, vale, o per lo meno è valutata a meno di un terzo del suo valore nominale, noi dobbiamo dire che la vita in Italia è meno cara che non nella più gran parte dei paesi del mondo.

Il deprezzamento della moneta è dovuto a molteplici cause, primissima fra le quali la poca stima in cui la nostra nazione (sovratutto per colpa dei governi che la rappresentano) è tenuta all'estero. Fin che noi paghiamo gli oggetti con moneta che vale meno di un terzo del suo valore non bisogna stupirsi se il prezzo degli oggetti è più che tre volte maggiore di quanto dovrebbe essere.

E se continuiamo da una parte a sperperare e dall'altra a lavorare e produrre poco il male andrà sempre peggiorando.

Il fenomeno russo

Per riscontrare nella storia un fenomeno analogo al fenomeno russo non abbiamo che a considerare come si svolse la rivoluzione francese.

In Francia sul finire del settecento vi era una classe, l'aristocrazia che deteneva il *potere*, ma non aveva più nè la forza morale nè quella materiale per farlo. Un'altra classe, la borghesia ricca di elementi attivi e capaci con un colpo di mano rovesciò il regime antico, ma difficilmente avrebbe potuto mantenersi al potere anche perchè aveva promesso quanto non poteva mantenere, l'eguaglianza, la fraternità, la libertà e probabilmente una contro rivoluzione avrebbe assestato le cose diversamente, come alcuni sintomi lasciavano di vedere se le aristocrazie degli altri paesi europei tementi che le idee di libertà, di eguaglianza, di fraternità predicate se non praticate dai rivoluzionari francesi, non avessero a minare il loro prepotere, non si fossero incaricati di dare un insperato ausilio ai rivoluzionari francesi col coalizzarsi onde abbattere il nuovo regime.

Tutti i francesi capirono che sarebbe stata la fine non solo del nuovo regime ma anche della loro patria e quell'unione che i grandi principii della rivoluzione non avrebbe mai potuto dare, diede l'imminenza del pericolo. E si ebbe i meravigliosi eserciti repubblicani e i generali improvvisati e i condottieri e i diplomatici di genio. Si *dimenticarono* i principi della rivoluzione perchè, già si sà, in tempo di guerra non si può avere più libertà ne fraternità nè eguaglianza. Si formò una nuova aristocrazia e una nuova casta militare più intelligente e più ardita *ma non meno* esclusiva e tirannica dell'antica. E venne poscia il tiranno che raccolse il frutto di questo stato d'animo che la guerra aveva creato e mantenuto.

Qualche cosa di *simile* avviene in Russia. Anche là ad una oligarchia corrotta ed impotente, in mezzo ad una popolazione abbrutita ed ignorante, un'audace minoranza inalzando il vessillo di un ideale, l'ideale comunista, che essa sapeva *perfettamente non* avrebbe potuto attuare, si impadronì del potere. Probabilmente se fosse stata lasciata a se stessa, sarebbe stata travolta dal malcontento degli illusi che le avrebbero domandato di porre in atto le *promesse* fatte. Ma i *governi più* borghesi dell'Europa terrorizzati dall'idea che un governo che si proclamava comunista avesse potuto vivere e prosperare sì da essere d'esempio e di incitamento alle interne minoranze sovversive, invece di lasciare che l'incendio si spegnesse da sè diedero al governo bolscevico quello che appunto esso cercava, una scusa per *non* attuare il comunismo, il che non avrebbe mai potuto fare, ed alla minoranza che si era impadronita del potere, una buona ragione per divenire dispotica dominatrice.

Ma non solo la coalizione antibolscevica coonestò la cosidetta dittatura del proleteriato Russo che è poi la dittatura di una piccola minoranza di operai più o meno organizzati, ma riuscì a raggruppare a questa minoranza la grande massa dei Russi che a ragione pensarono prima che alle loro idee politiche ed economiche, alla salvezza della loro patria minacciata dallo straniero.

Ed anche questa volta, come già in Francia alla fine del secolo decimottavo, si ebbe il fenomeno degli eserciti improvvisati con generali giovanissimi e vittoriosi. E si avrà certamente la formazione di una nuova aristocrazia e di una nuova casta militare forse non peggiore dalla precedente perchè sarebbe impossibile, ma non certo molto migliore.

A quando il nuovo Napoleone Russo?

E come somigliano quei comunisti Italiani che aspettano l'ausilio dei comunisti Russi per imporre al paese un regime che essi sanno inattuabile ma che darebbe a loro quella posizione di preminenza a cui agognano aiutati magnificamente dall'imbecillità e dallo paura della classe dirigente, a quei francesizzanti che nell'ultimo decennio del 1700 prepararono all'Italia, non il regime di libertà, ma il servaggio alla Francia!

Quanto avrebbero fatto meglio a preparare da sè riforme consone all'indole ed alla natura del paese senza cercare di imitare le iniziative altrui. L'opera loro sarebbe stata ben più feconda e l'Italia e con essa l'*Europa* avrebbe potuto raggiungere un assetto migliore.

Le angosce della "Gazzetta del Popolo"

La *Gazzetta del Popolo* trema e sbuffa tutte le volte che si sente di nuovo parlare di trattative dirette con la Jugoslavia, perchè teme che si facciano nuove « rinunce » e che si profani l'arca santa del Patto di Londra.

Nel numero del 19 agosto essa spiega meglio del solito il motivo delle sue patriottiche ansie: « per mantenere il Patto di Londra non v'è nulla da fare, nè un soldato da muovere, nè un villaggio da cambiar di regime. Noi siamo dove dobbiamo essere e dove nessuno può contrastarci di stare, anche perchè è facile barricarci in casa. Viceversa il vespaio della invenzione di un nuovo confine non solo ci creerebbe incertezze e angosce, di cui non si sente il bisogno, ma sarebbe inasprito dalla certezza che qualsiasi frontiera artificiale in confronto di quella naturale - insostituibile - ci esporrebbe a gravi pericoli e richiederebbe mezzi militari più dispendiosi e meno rassicuranti ».

La *Gazzetta* avrà ragione dal suo punto di vista nazionalista che consiste nel far sempre il viso dell'armi a tutti, nel tenere la mano sull'elsa, le polveri asciutte, e simili altre frasi che speravamo di *non* veder ripetute dopo che chi ne faceva maggior uso, il gran Kaiser, si è trasformato nell'esiliato di Amerongen.

La *Gazzetta* si compiace perchè per mantenere il Patto di Londra non c'è « un soldato da muovere ». Ma il Paese invece, almeno nella sua grandissima maggioranza, vuole che i suoi soldati si muovano verso casa, ciò che non si può ottenere senza concludere una pace definitiva.

L'inacidita vecchia, a cui il peso degli anni ha reso il pensare una fatica insopportabile, si spaventa delle incertezze e delle angosce che ci creerebbe il vespaio della invenzione di un nuovo confine: perchè andarci a scervellare, quando abbiamo quel capolavoro di Patto di Londra nelle mani? Ma al solito essa fa affidamento sulla disattenzione o sulla credulità dei suoi lettori quando parla di frontiera naturale a proposito del Patto di Londra, perchè quel trattato rappresenta la più arbitraria e capricciosa delimitazione di confini, giacchè non tien conto nè della italianità di città come Fiume, nè di zone di popolazione quasi completamente slave come quella di Kucn.

La conclusione delle trattative con la Jugoslavia dimostrerà che vedevano infinitamente meglio la realtà politica gli idealisti rinunciatari come Bissolati, che i nostri nazionalisti, meschini continuatori della *realpolitik* che ha dato così buoni frutti alla Germania.

La Costituzione di Fiume

Noi non capiamo perchè i Fiumani si arrabattino a voler congiungersi con l'Italia, cioè di cascare sotto il nostro caro burocratico sgoverno quando sembra che possano fare benissimo da sè, anzi, essere il primo esempio di quelle regioni italiane federate, quali noi auspichiamo diventino tutte le altre.

Abbiamo sotto gli occhi lo statuto dello Stato Indipendente del Carnaro. E' una costituzione repubblicana certamente superiore a quella della madre patria. Tra gli altri splendido l'articolo che non ammette a fruire di diritti politici quelle persone che non fanno un lavoro utile. Non sappiamo se in questa categoria saranno compresi gli avvocati. Se, come il buon senso indica, lo saranno, il Parlamento Fiumano sarà il migliore Parlamento del mondo.

Metodi spicci

L'amabile Trozki ha fatto fucilare un certo numero di generali che hanno avuto il torto di perdere qualche battaglia.

Il metodo non è nuovo ed è stato già usato con buon esito sotto il Direttorio. Peccato che non sia stato adottato anche verso qualche generale italiano durante i primi anni di guerra.

Non sappiamo se questo sistema sarebbe stato sufficiente a farci vincere la guerra qualche anno più presto, ma saremmo stati liberati certamente qualche anno prima dai generali Cadorniani di infausta e macellaiesca memoria.

Per opportuna norma dei nostri corrispondenti comunichiamo che gli articoli debbono pervenirci non più tardi di ogni martedì.

CRONACA REGIONALE

Cronaca d'Ivrea

Teatro Civico.

Concerto lirico a beneficio dei malarici di guerra. — Lunedì p. v. alle ore 21 1/2, legali avrà luogo al nostro Teatro Civico un concerto a favore dell'Ambulatorio Medico per i Malarici di guerra dell'Associazione Nazionale Combattenti.

Prenderanno parte gli esimii artisti:

Sig.ra Elvira Rissone, soprano; sig.na Ines Guascone, mezzo soprano; sig. Ariboni Giovanni, tenore; sig. Bonaveglia Gianni, baritono.

Accompagnerà al piano il distinto maestro concertista sig. Alessandro Rissone.

Farà seguito un concerto di piano e violino eseguito dal sopra citato maestro e dalla sig.ra Elvira Rissone.

L'impresa raccomanda ai signori palchettisti che non intendessero intervenire al Concerto di beneficenza di voler mettere le chiavi dei rispettivi palchi a disposizione del pubblico, consegnandole al custode del Teatro.

Congregazione di Carità di Ivrea.

Ai signori Coniugi Pistoni ed alla locale Federazione Agraria Canavesana, che in soccorso alle strettezze finanziarie di questo Ospedale elargirono rispettivamente la cospicua somma di L. 500, l'Amministrazione porge i più sentiti ringraziamenti.

Comunicati del Municipio:

Matricola suppletiva tasse esercizio e rivendita.

Si avverte il pubblico che a partire da mercoledì 25 corrente e per 15 giorni consecutivi, resterà pubblicata all'Albo Pretorio la Matricola suppletiva delle tasse esercizio e rivendita.

Chiusura settimanale delle macellerie. Carne per gli ammalati.

In base al verbale 20 agosto 1920 approvato dell'Autorità tutoria si stabili la chiusura degli spacci di carne nei giorni di lunedì di ogni settimana, rimanendone però aperto uno in detto giorno per turno per gli ammalati.

Detto turno avrà principio col giorno 30 agosto corrente coll'apertura dello spaccio del signor Giachino Luigi, (via Gariglietti).

Sono in vendita nei magazzeni municipali: Effetti lettereecci (lenzuola, coperte e materassi). Attrezzi ed utensili metallici di cucina. Rottami di ferro e ghisa.

Per schiarimenti ed offerte rivolgersi all'Ufficio Tecnico Comunale nei giorni 27, 28, 30 e 31 corr. nelle ore d'ufficio.

Disponibilità di tonno.

In seguito a richiesta fatta da moltissimi cittadini, questo Comune ha ottenuto una nuova forte assegnazione di tonno e ventresca.

I signori negozianti sono pregati di comunicare con sollecitudine all'ufficio apposito (locale della Conciliatura) la quantità che ne desiderano.

Prezzi frutta e verdura - 24 agosto 1920.

GENERE	Ingrosso			Minuto		
	al Kg.	a doz.	al 100	al Kg.	a doz.	cadauno
Aglio	30,—			3,50		
Carote	5,—			0,65		
Cipolle	3,—			0,45		
Fagiolini (cornetti)	10,—			1,25		
Fagioli in grana	9,—			1,—		
Insalata	8,—			1,—	1,—	0,10
Patate comuni	3,—			0,45		
Peperoni verdi	6,—			0,85		
» grossi gialli	10,—			1,50		
Sedani grossi		0,90			1,10	0,10
» piccoli		0,60			0,80	
Zucchetti grossi		0,15			0,25	
» piccoli		0,10			0,15	
Cavoli	4,—			0,60		
Pomodori	3,—			0,50		
Limoni			7,—			
Pere comuni	6,—			0,80		
Pesche (*)	20,—			2,50		
Pesche superiori (**)	25,—			3,—		
Uva	15,—			1,80		
Mele	3,50			0,50		
Caffè Santos crudo				18,50		
Id. tostato				24,—		
Id. sup., crudo, proven. dal Consor.				20,—		

(*) Pesche comuni, cioè quelle che superano il numero 12 per kg.
(**) » superiori » » » non » » » 12 » »

Si richiama l'attenzione dei rivenditori di tenere nei negozi e sui mercati e bene esposti, i cartellini dei prezzi di ogni singola merce calmierata o non.

Contro i contravventori si procederà a termini di legge.

N. B. — Si intende per vendita all'ingrosso quella fatta di quantità superiore ai 20 chilogrammi, ed anche quella in qualsiasi quantità fatta ai rivenditori.

Il Presidente Comm. Annon. Mandan.
Commiss. Prefett. BALDASSARRE BALDASSARRI

La tassa sulle quietanze e sugli oggetti di lusso.

L'applicazione della tassa sulle quietanze, che doveva aver inizio col 1° settembre, sarà rimandata alla prossima riapertura del Parlamento, dovendo l'attuazione ufficiale essere approvata per disegno di legge.

La tassa sugli oggetti di lusso verrà certamente applicata entro il mese di ottobre, prevedendosi negli uffici competenti che per tale epoca si avrà la necessaria disponibilità delle contromarche.

L'aumento delle indennità agli inscritti di leva.

Il Ministro della guerra ha emanato una circolare con la quale, in vista dell'attuale costo della vita, ha aumentato le indennità di viaggio e di soggiorno che si corrispondono agli iscritti di leva indigenti che si recano al capoluogo di circondario per la visita e l'arruolamento.

Per ottenere i mezzi di viaggio e le indennità di soggiorno per recarsi alla visita gli inscritti debbono qualche giorno prima farne esplicita domanda al sindaco del Comune ove risiedono. Un'apposita Commissione esamina le domande e il presidente di essa indica le somme spettanti per i mezzi di viaggio e per le indennità di soggiorno.

L'indennità di soggiorno è di L. 3 e di L. 4 per coloro che sono obbligati a trattenersi al capoluogo del circondario oltre la mezzanotte.

Chiamata alle armi dei militari della classe 1900.

E' stato pubblicato il manifesto con il quale sono chiamati alle armi per il 6 settembre 1920 i sottufficiali ed i militari di truppa nati nell'anno 1900.

Corriere del Canavese

SAMONE CANAVESE.

Il ballo ai nostri giorni incontra sempre più il favore dei cittadini perchè fornisce due gioie distinte: la prima gioia è quella riservata ai ballerini, i quali possono dimostrare l'estetica e la virtuosità dei proprii passi di danza stringendo al petto una ballerina; la seconda è la gioia riservata ai proprietari dei balli pubblici i quali vedono ad ogni ora aumentare l'importo assai più « estetico » della cassetta.

Sembra che il nostro Sindaco lasci la prima gioia libera a tutti; la seconda invece è molto più difficile ad ottenersi perchè vorrebbe fosse « riservata » al suo capriccio...

Infatti domenica u. s. ricorrendo la festa del nostro paese, nonostante che un gruppo di reduci di guerra avesse chiesto di poter aprire un ballo pubblico, il Sindaco ricusò il permesso senza saper addurre plausibili motivi e diede invece la richiesta autorizzazione ad un suo parente...

Essendo il rifiuto illegale il gruppo di giovani ricorse alla Sottoprefettura d'Ivrea la quale lasciò il « nulla osta » in barba alle velleità... assolutiste del nostro arcibravo Sindaco.

Speriamo che la lezione produca per l'avvenire i suoi bravi frutti, e che il nostro Consiglio comunale, afflitto dalla malattia del sonno, trovi presto un medico od un veterinario che lo tragga a salvamento.

Un Samonese

Il sovescio nel vigneto.

Una pratica utilissima per il rigoglioso sviluppo del vigneto è il sovescio di leguminose seminate negli interfilari.

Gli utili effetti di questa operazione però sono quasi sconosciuti agli agricoltori, i quali, guidati da un falso concetto economico, preferiscono sostituire queste piante con altre che depauperano il terreno e che riescono dannosissime allo sviluppo normale del vigneto.

Questo costituisce una coltura specializzata, per cui qualsiasi prodotto ricavato dalla terra libera degli interfilari rappresenta un cespite di lucro illegale, anche perchè il reddito che dà il *solo vigneto paga ad usura la superficie da esso occupata*.

Ecco perchè noi vorremmo, per l'agricoltura razionale, che fossero sostituite le colture in uso con le leguminose da sovescio.

I vantaggiosi effetti di questa pratica sono molteplici.

Arricchisce il suolo di materia organica, la quale ne modifica profondamente le proprietà fisiche, rendendo così il terreno più fresco, più sciolto; più poroso e più permeabile se argilloso, più tenace e più consistente se sabbioso, correggendone quindi i principali difetti.

Restituisce, sotto forma organica più assimilabile, tutte le materie assorbite dalle leguminose per il loro completo sviluppo; e arricchisce il suolo di azoto, per la nota proprietà che hanno queste piante di attingere gran parte di quest'elemento dall'atmosfera, per opera di speciali bacteri. L'azoto poi contenuto nella massa vegetale verde sovesciata, secondo Wagner, agisce anche più rapidamente di quello contenuto nel letame.

La leguminosa da sovescio, che maggiormente si adatta e si rende più utile per la vite, è il trifoglio incarnato, non solo perchè compie il suo ciclo vegetativo in un periodo, in cui l'assorbimento della vite è piccolissimo o addirittura nullo, e col sovescio primaverile, fa trovare alla vite, che è pigra ad entrare in vegetazione, una grande quantità di materia prontamente assimilabile, ma anche perchè esso contiene buona quantità di potassa, elemento importantissimo per il rigoglioso sviluppo della vite.

L'epoca opportuna per la semina è la *fine di agosto o la prima quindicina di settembre*; la semente si sparge generalmente alla volata e piuttosto fitta, per ottenere maggiore quantità di sostanza vegetale, e per rendere questa più tenera, e quindi di più facile decomposizione.

Sarà buona cosa, per migliorare notevolmente il sovescio, somministrare al terreno una concimazione di pronto effetto, la quale coll'aumentare la vigoria del trifoglio, aumenta anche il potere induttivo di questo per l'azoto atmosferico.

Si solleciti la seminagione, perchè in tal modo il trifoglio raggiunge più presto il suo massimo sviluppo, e si può quindi anticipare il sovescio con evidente vantaggio delle viti.

E il foraggio per l'inverno?

Con questa grande siccità, che tien fermi i prati, i medicai, i trifogliai, niente è di più facile, che il contadino, quest'inverno, si trovi molto a disagio, tanto più che, senza alcun criterio economico, egli ora sommistra alle bestie in grande abbondanza il foraggio migliore, e sciupa per la lettiera molta ed ottima paglia.

Ora, se è giusto che durante i mesi di lavoro, l'animale riceva un'alimentazione più scelta e più abbondante, e riposi su di un letto soffice, è altrettanto inumano, farlo digiunare durante il periodo invernale, o fargli mangiare tutti i rifiuti del fienile, di qualità scadente e poco sana, e farlo riposare, per mancanza di lettiera, sulle proprie immondizie, e magari sul nudo terreno.

Chè, se è necessaria, e qui siamo d'accordo col contadino, una stretta relazione fra alimentazione e lavoro, vi è pure relazione fra l'alimentazione e le funzioni fisiologiche, le quali si esplicano anche durante il periodo di riposo e non possono essere comunque interrotte o disturbate se non con grave danno economico.

Si proceda adunque per l'alimentazione con criterio equilibrato, e si ricorra ora, nella triste previsione di poco fieno per l'inverno, a razioni miste di foraggi grossolani e di qualità inferiore, migliorati con altri freschi o secchi e buoni, magari resi più digeribili con alimenti concentrati che ne rialzino il valore, e conducano ad una relazione nutritiva efficace per la salute del bestiame, e conformata a giusti concetti zootecnici.

La paglia di frumento, ad esempio, quando sia netta, ben conservata, e non invasa da muffe, ha un discreto valore nutritivo, e si può utilizzare vantaggiosamente, incorporandola con alimenti molto concentrati, e con buoni foraggi freschi o secchi.

Bisogna però che essa, insieme col correttivo, venga trinciata, perchè allora è più appetita dal bestiame e riesce più digeribile.

Per questo ogni azienda dovrebbe possedere un trinciaforaggi, macchina molto utile e di azione ottima.

Il trinciaforaggi si rende necessario non solo per il caso suaccennato, ma anche per quel foraggi abbondanti di sostanze dure, grossolane e poco nutritive (canne di granturco, stoppie, paglie in genere), che vengono sciupate in grande quantità dal bestiame, e che vengono dall'animale, data la loro grandezza, facilmente gettate fuori della mangiatoia e frammiste alla lettiera.

Ritornando alla paglia, per avere buone miscele, si può mescolarla direttamente con fieno di ottima

qualità, con erba verde o con panelli, grani, farine, i quali rimedieranno alla deficenza del valore nutritivo della paglia.

La miscela tagliuzzata e ridotta in briciole dal trinciaforaggio, viene digerita tutta, e appetita volentieri dal bestiame, che se ne mostra ghiotto.

Approfitti adunque l'agricoltore di queste zuppe, purtroppo ancora poco conosciute; esse riescono molto più economiche e non meno nutritive dei foraggi, che oggi così abbondantemente si danno alle bestie, e di cui purtroppo presto i fienili saranno sprovvisti.

Anche in questa parte dell'economia domestica sia guida al contadino il concetto del risparmio, il quale deve iniziarsi fin d'ora, se non si vuole poi quest'inverno veder deperire il bestiame di un forzato digiuno.

(Da « I Campi »).

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Lezioni di Matematica per alunni di Scuole secondarie. — Rivolgersi al Dr. LUIGI BRESCIANI, Corso Massimo d'Azeglio, 7 - Ivrea.

CITTÀ D'IVREA

Vendita Fabbricato denominato *Cassetta Acqua potabile*

Alle ore 9 del giorno **17 settembre prossimo**, in una sala del Palazzo Civico, al primo piano, si terrà l'incanto col metodo della candela vergine per la vendita del corpo di fabbricato sito sul corso Costantino Nigra e distinto colla particella 48, foglio XLV del Catasto nuovo e col n. 5276, regione Bonina del vecchio Catasto, alle coerenze:

Delapierre Enrico Cristina ad est e nord: la ferrovia a nord, est e sud; il corso Nigra a sud; il corso suddetto a sud ed est — composto di due piani fuori terra, di un sol vano caduno, con scaletta interna e con cortile cintato interposto fra la costruzione e la ferrovia.

A detto corpo di fabbrica si intende annessa l'area libera fabbricabile antistante segnata dalla planimetria, unicamente dimostrativa, da allegarsi all'atto, che risulta segnata colle lettere A-B-C-D, limitata a nord-ovest dal prolungamento del filo esterno del muro, a sud-est dal prolungamento del filo interno della cinta, e a sud-ovest dal prolungamento del filo esterno dell'attuale terrazzo Delapierre, la quale area sarà sempre soggetta a servitù di pubblico transito a disposizione del Comune fino alla sua regolare completa costruzione.

Cauzione i 2/10 del prezzo d'asta fissato in lire 10 mila, oltre lire 300 per acconto spese di incanto.

Voci di aumento non inferiori a lire 50.

Il tempo utile per la presentazione dell'offerta superiore al ventesimo (fatale) scade alle ore 9 del giorno 15 ottobre prossimo.

Spese tutte a carico del deliberatario.

Ogni atto inerente all'asta è visibile presso la Segreteria Civica nelle ore d'ufficio pel pubblico.

Ivrea, 20 agosto 1920.

Il Vice-Segretario Civico
B. STRATTA

Tariffa della Pubblicità

In 4ª pagina L. 1 per centimetro di colonna
» 3ª » » 2 » »

COMUNE DI FIORANO

Concorso al posto di Segretario Comunale

Servizio limitato a due mezze giornate per settimana. — Stipendio, diritti ed oneri risultanti dal Regolamento in corso di approvazione; sarà preferito chi presta già servizio in altro Comune.

Presentare domande e documenti entro le ore 18 « locali » del giorno 15 settembre p. v.

Fiorano, 22 agosto 1920.

Il Sindaco: GIANINO DEFENDENTE.

501-505-510
FIAT
Rappresentanza per IVREA
AUTO-GARAGE
MARTINI Corso C. Nigra Telefono n. 65

SOCIETÀ ANONIMA MECCANICA LOMBARDA

MONZA - Capitale L. 8.000.000 int. versato - MONZA

Stabilimenti Meccanici ed Elettrotecnici
Fonderie - Meccanica di Precisione

Oliatori e Ingrassatori

SPAZZOLE INDUSTRIALI
Specialità contro le malattie dei gelsi e delle piante fruttifere

PULEGGIE di LEGNO

CATALOGHI - LISTINI
PREVENTIVI A RICHIESTA

Esposizione permanente Via Morosoni, 10 Milano

CUCINE economiche per Famiglie, Alberghi, Comunità.
Manutenzione CALORIFERI d'ogni sistema.
STUFE metalliche e majoliche - TERMOCUCINE
LAVANDERIE - ASCIUGATOI - ESSICATOI

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,05	14,55	17,46	21,31
Torino	a.	8,43	17,15	19,30	23,25
Torino	p.	6,30	8,—	9,55	18,23
Ivrea	a.	8,25	10,34	11,17	20,31

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	8,49	11,23	11,24	20,30
Aosta	a.	11,25	13,21	16,20	22,25
Aosta	p.	4,35	11,40	13,30	19,15
Ivrea	a.	6,43	14,43	17,40	21,25

Automobile Ivrea-Brusasco

Ivrea p. 16,— | Brus. a. 21,— — Brus. p. 8,34 | Ivrea a. 10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	5,15	9,—	10,30	14,40	17,—
Castell.	a.	6,45	10,20	12,30	16,10	18,30
Cuorgnè	a.	7,15	11,—	12,30	16,40	19,—
Cuorgnè	p.	6,30*	8,—	10,—	15,30	17,—
Castell.	a.	7,—	8,30	11,10	15,	17,30
Ivrea	a.	8,30	10,—	12,—	17,30	19,—

* bis il venerdì

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p.	5,53	11,13	17,13
Santhià	a.	7,53	13,13	19,13
Santhià	p.	7,10	10,1	17,5
Ivrea	a.	9,10	12,1	19,5

Automobile Ivrea-S. Giorgio-Agliè-Ozegna

part.		11,—		17,30	Ivrea	10,—		17,30		arr.
arr.	6,30	12,—	15,30	18,30	S. Giorgio	9,—	12,15	16,30	20,40	part.
arr.	6,45	12,15	15,45	18,45	Agliè	8,45	12,—	16,15	20,25	part.
arr.	7,—	12,30	16,—	19,30	Ozegna	8,30	11,45	16,—	20,10	part.

In coincidenza colla ferrovia Ozegna-Torino

part.	7,11	12,44	16,40	18,32	Ozegna	8,22	10,30	15,48	20,2	arr.
arr.	8,30	14,—	17,55	20,3	Torino	7,5	9,15	14,30	18,45	part.

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.)	p.	7,—	9,—	14,30	18,40 (dir.)	19,45	
Castellamonte	a.	8,30	11,7	15,56	20,10		
Pont Canavese	a.	8,55¹	11,30⁴	16,25⁴	20,35		
Pont Canavese	p.	6,25²	12,10⁴	16,—⁴	18,35		
Castellamonte	p.	7,—	12,26	16,30	18,45		
Torino (P. S.)	a.	7,30³	8,30	14,—	17,55	20,5³	22,9

¹ limitato a Rivarolo - ² feriale da Rivarolo - ³ fer. - ⁴ fest.

Coincidenze con la Ferr. Torino-Castellamonte

part.	7,5	18,45	Torino	8,35	20,5	arr.
arr.	8,30	20,10	Castellamonte	7,—	18,45	part.

Automobile Castellamonte-Traversella e vicev.

part.	8,45	20,15	Castellamonte	7,—	18,15	arr.
arr.	9,45	21,15	Alice Super.	6,—	17,15	arr.
arr.	10,15	21,45	Traversella	5,30	16,45	part.

Aut. Ivrea-Alice Sup.-Traversella e vicev.

part.	8,45	19,30	Ivrea	7,—	18,30	arr.
arr.	9,45	20,30	Alice Super.	6,—	17,30	arr.
arr.	10,15	21,45	Traversella	5,30	16,45	part.

Automobile Ivrea-Biella
Ivrea, *Albergo Corona d'Italia*

Ivrea p. 6,40 | Biella a. 8,10 — Biella p. 17,30 | Ivrea a. 19,30
Corse straor. per il venerdì: Biella p. 5,30 | Ivrea a. 7,— — Ivrea p. 17,30 | Biella a. 19,—

BANCO DI ROMA

Capitale L. 150.000.000 interamente versato — Filiali in Italia, Colonie ed all'Estero

SUCCURSALE DI IVREA

DEPOSITI FRUTTIFERI DI TITOLI
DEPOSITI A CUSTODIA

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA

BANQUE LAURENT RÉAN

Corrispondente dalla Banca d'Italia

Succursali: CHATILLON, via Humbert Ier — MORGEX, via Valdigne
Sede: AOSTA, via Xavier de Maistre, 8
Esattoria: a CHATILLON

Succursale di IVREA - Corso Cavour

Operazioni della Banca:

Apre libretti in Conto Corrente.
Tiene in custodia Titoli e valori. - Compera e vende divise e valute estere.

Riceve Depositi a Risparmio.
Sconta ed incassa Effetti e Cedole pagabili tanto in Italia che all'Estero.

Emette Assegni pagabili a vista da tutte le Sedi, Succursali ed Agenzie della Banca d'Italia.

S'incarica di ogni operazione che si riferisca alla negoziazione ed amministrazione di titoli esteri. Eseguisce ordini di compra vendita di rendite, azioni ed obbligazioni.

BANCA AGRICOLA ITALIANA

(già SOC. ANONIMA ANGELO CRAVARIO)

Capitale emesso e versato L. 5.000.000 — Elevabile a L. 25.000.000

Sede Centrale: Torino - *Filiali:* Alba, Albenga, Aosta, Asti, Bra, Chiusa, Carmagnola, Ceres, Ceva, Crescentino, Chieri, Chivasso, Cigliano, Ciriè, Cuneo, Carrù, Dogliani, Fossano, Garessio, Garlasco, Giaveno, Genova, Ivrea, Lanzo, Mede Lomellina, Milano, Mondovì, Mortara, Moncalvo, Nizza Monferrato, Pinerolo, Poirino, Robbio, Roma, Saluzzo, Savigliano, Santhià, Torino, Tortona, Trino, Varazze, Vercelli, Viù, Voghera.
Rappresentanze: Castellamonte, Cuorgnè.

LA BANCA

Riceve somme in deposito rilasciando:

1° **Libretti di risparmio** fruttanti l'interesse netto del 3,50 % con facoltà di prelevare L. 5000 al giorno
» 3,75 % » » » 2000 »
» 4.— % » » » 500 »

2° **Buoni fruttiferi** coll'interesse netto del 4,50 % con vincolo di 6 mesi — 5 % con vincolo di 12 mesi.

Emette vaglia proprii e della Banca d'Italia pagabili su tutte le piazze. — **Compra e vende** rendita, obbligazioni, azioni, biglietti e monete. — **Paga gratis** i coupons. — **Sconta cambiali** commerciali e agricole. — **Accorda prestiti** a proprietari ed agricoltori. — **Fa tutte le operazioni di banca** alle migliori condizioni.

Filiale d'IVREA: Via Palestro, 24 (casa Notaio Borello) - Telef. 97

Il Vice-Direttore: NAJA DOMENICO

Carboni Coke Newpelton da fucina di Legna
Rivolgersi dalla Ditta BURZIO SAVINO
Via Bertinatti - IVREA

Vendesi villa

signorile con giardino, vigneto, bosco, rustico, acqua potabile, ecc., a venti minuti dalla Stazione ferroviaria.

Rivolgersi all'Ing. Camillo Olivetti, Ivrea.

Ricercasi

buona persona di servizio. Rivolgersi presso l'*Ing. Camillo Olivetti - Ivrea*.

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 20 — Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 2 Settembre 1920 — N: 32

Prezzi d'abbonamento per l'Italia e Colonie: un anno L. 13 - un semestre L. 7 - Estero L. 21

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10 — INSERZIONI: vedi condizioni in 4ª pagina

La “pace di compromesso”

A quasi due anni dall'armistizio col quale ebbero termine le operazioni di guerra, a tre anni dal 1917, *La Stampa* afferra con avida gioia l'occasione di alcune rivelazioni del *Matin* per dimostrare ancora una volta che aveva ragione lei, che l'unico uomo che aveva visto giusto, con Giolitti, era il senatore Frassati, che la colpa terribile delle presenti condizioni è tutta di coloro che hanno spinto la guerra alle ultime sue conseguenze.

E' ormai insopportabile il fastidio di dover tornare a parlare di avvenimenti irrevocabilmente conclusi, e di dover rifare per l'ennesima volta ipotesi e calcoli inconcludenti su quello che sarebbe avvenuto se gli avvenimenti fossero stati diversi da quello che sono stati; ma giacchè è dovere di chi ha sostenuto la guerra difendere il proprio passato ed il patrimonio ideale ad esso collegato, e giacchè esiste molta gente di labile memoria e di scarso discernimento, la quale si lascia persuadere facilmente dall'ultimo che ha parlato e non ha la facoltà critica necessaria per distinguere i ragionamenti dai sofismi, torniamo dunque a parlare della pace di compromesso.

La Stampa cita una lettera scritta dal Kronprinz al Kaiser nel luglio 1917, in cui sono le seguenti parole:

« Non si tratta più ormai di vittoria, d'ingrandimento della Germania o di gloria. Si tratta della vita del popolo tedesco. Nessun bene ci deve essere più caro. La nostra dinastia sarà in pericolo? Naturalmente per te e per me, sarà un gran male, ma non è nulla al paragone del disastro che minaccia il popolo tedesco. Parliamoci francamente. Non pensiamo più al Belgio. Rinunziamo ad ogni annessione, perfino all'est. Bisogna che noi iniziamo dei *pourparlers* coi nostri nemici. Rammentati del nostro grande antenato Federico; egli fu vinto da una coalizione, ma il suo nome è rimasto grande nella storia ».

La Stampa, commentando la lettera, difende l'evangelico Kronprinz dalle accuse di criminale insensibilità e pervicacia mossegli dalla fantasia popolare, lo difende con una commozione accorata che ricorda quella usata nel tentare di restaurare la fama, la purezza, la nobiltà dell'altro Grande Calunniato, dell'uomo del suo cuore.

Povero caro Kronprinz, così tenero, così umanitario, così pacifista e così vituperato a torto! Ma viene il giorno della giustizia e *La Stampa*, come sempre, è ben lieta di farsene banditrice.

Veramente, senza pretendere di voler paragonare la nostra ottusità all'acutezza del senatore Frassati, noi non vediamo nelle parole riportate basi di una possibile pace di compromesso; non si parla neppure dell'Alsazia-Lorena che, secondo *La Stampa* « un uomo come Aristide Briand — ex-Presidente di Consiglio, cittadino sagacissimo e devoto alla patria — » il Governo tedesco sarebbe stato pronto a restituire alla Francia pur di fare la pace. Ma supponiamo pure che si fossero fatte le trattative di pace e che la Francia avesse ottenuto l'Alsazia-Lorena. Anche nell'ipotesi che quella diminuzione non fosse stata compensata da annessioni ad oriente o da « garanzie » in altre parti, la potenza della Germania, sia in via assoluta, che in via relativa, non sarebbe stata sensibilmente diversa da quella che essa aveva prima della guerra. Il suo orgoglio militare sarebbe stato forse piuttosto accresciuto che diminuito da una pace simile, ed a ragione, perchè essa avrebbe riportato virtualmente la vittoria, avendo resistito a un « mondo di nemici »; l'Austria sarebbe rimasta unita, con piena soddisfazione dell'ideatore del Patto di Londra, il quale, rispettoso com'era dei diritti degli altri popoli, dichiarava che non era nei fini dell'Italia lo smembramento di altri Stati: essa avrebbe probabilmente perduto il Trentino e Gorizia e (ammettiamo sempre per essere larghi) la Bosnia da cedere alla Serbia; ma sarebbe rimasta uno Stato non molto diminuito di popolazione e sempre aggiogato al carro tedesco. Insomma la guerra — come del resto era nel desiderio dei giolittiani e degli altri neutralisti, il cui scopo era di dimostrare che essa era un' « inutile strage » — avrebbe durato tre anni per lasciare le cose quasi perfettamente come erano prima.

E la Germania, non essendo diminuita di potenza ed avendo forse anzi accresciuta la coscienza della medesima, avrebbe dedicato le sue forze a prepararsi per una nuova guerra, la quale sarebbe stata facilitata dalle stesse condizioni che avevano originata la prima e dai rancori che la prima aveva fatto nascere.

A queste considerazioni si potrebbe ribattere che con lo spingere la guerra sino alla vittoria definitiva non si sono eliminate le cause e le possibilità di nuove guerre, come è dimostrato dal conflitto russo-polacco e dagli altri focolai continuati a restare accesi dopo l'armistizio. E non si può negare che all'obbiezione dia un certo fondamento l'atteggiamento preso dalla Francia dopo la guerra. Ma la Francia non troverà sempre una Polonia disposta a battersi per fini altrui, e da sola, data la sua scarsa popolazione, non può pensare a scatenare una guerra europea; mentre una Germania-Austria di poco inferiori all'anteguerra avrebbero costituito un nucleo di forze capace di tener testa agli eserciti dell'Europa coalizzata, e anche di vincerli, specialmente dopo che la Russia si era separata dall'Intesa.

Quello che specialmente impressiona in questa ostinazione della *Stampa* nel voler sostenere il suo punto di vista e dimostrarne l'esattezza, è la meschinità della visione di cui dà prova quel giornale che assume arie di profeta e di confidente della Storia.

Qualunque interpretazione si dia alla guerra — si consideri essa come un frutto del regime capitalista, come fanno i socialisti, o una lotta di egemonia fra la Germania e l'Inghilterra, o un tentativo della Germania di conquistare il dominio del mondo — era assurdo pensare che un conflitto così immane, nel cui crogiuolo si urtavano e si fondevano infiniti elementi etnici, psicologici, economici, sociali, potesse chiudersi senza una soluzione definitiva, lasciando le cose com'erano prima. Solo una idea fissa lungamente accarezzata e creduta vera può spiegare l'incapacità della *Stampa* a percepire quella realtà — della cui visione pretende di avere il monopolio — anche ora che la fine del conflitto ha dimostrato che l'idea della pace di compromesso, della pace senza vittoria era un'astrazione, e che la guerra non poteva finire senza che uno dei due gruppi belligeranti fosse definitivamente sconfitto.

Come la valanga che ha cominciato a scendere dalla montagna si arresta solo in fondo della valle, il corso della guerra non poteva essere arrestato da una magniloquente lettera di un giornalista a una comparsa che faceva da Presidente del Consiglio. I colpevoli sono da ricercare fra quelli che misero in moto la valanga, e fra essi non ultima è la responsabilità di chi con una servile politica tedescofila, con la rinnovazione anticipata della Triplice Alleanza, con l'inviare gli ufficiali di Stato Maggiore della Marina a combinare convenzioni navali con quelli del simpatico Kronprintz, col presentare attraverso alla propria persona e alla propria azione un'Italia pronta a subire qualunque umiliazione, dedita solo a piccoli traffici di merci e di coscienze, diedero motivo alla Germania di credere che l'Italia o avrebbe marciato con lei o sarebbe rimasta benevolmente neutrale, ma in nessun caso avrebbe avuto l'audacia di mettersi contro la sua augusta protettrice e benefattrice, contro la spada tedesca, contro la forza tedesca, contro anche la brutalità tedesca. *Alastor.*

Rinnovamento e Combattenti

A Napoli hanno avuto luogo successivamente due congressi, del partito di Rinnovamento e dell'Associazione Nazionale dei Combattenti.

Non è facile capire, attraverso ai resoconti dei giornali, come siano andate le discussioni e quali siano le conclusioni a cui sono giunti i congressisti.

In mezzo alla confusione però due cose paiono certe: che è stato deciso di fondare il partito di Rinnovamento, e che l'Associazione Nazionale dei combattenti ha aderito al nuovo partito, ciò che ha determinato la secessione dall'associazione di notevoli gruppi specialmente del Nord.

Altro fatto degno di speciale rilievo è l'allontanamento dal partito costituendo, dei congressisti di tendenza salveminiana, in seguito a un voto sulla questione adriatica.

Sarebbe prematuro voler giudicare la costituzione e l'indirizzo del partito appena nato e perciò ci riserbiamo di farlo quando i suoi atti ce ne daranno occasione.

Auguriamo che la sua azione sia benefica per la vita politica del paese, e ci fa sperare che il nostro augurio diventi realtà la necessità universalmente sentita di una nuova organizzazione politica, sorta sulle rovine del non compianto partito liberale, che aggruppi le forze non soddisfatte nè dei socialisti nè dei popolari.

Però la gioventù e l'inesperienza dei promotori del nuovo partito ci fanno temere che la sua azione possa servire involontariamente a fini opposti a quelli a cui tende. Mentre il partito si professa contrario al protezionismo siderurgico, le tendenze nazionaliste di una parte dei congressisti, quelle che hanno determinato la « rinuncia » dei salveminiani a entrare nel nuovo partito politico, favorirebbero i siderurgici, dei quali sono noti i rapporti coi nazionalisti; e il concetto dello Stato forte si presta ad essere sfruttato dai conservatori per opporsi non soltanto agli eccessi del massimalismo bolscevista, ma al movimento operaio che non dovrebbe essere mai contrastato da un partito che vuol essere di masse.

Saremo ben lieti se l'azione del Rinnovamento smentirà i nostri dubbi.

La vertenza dei metallurgici

Lungi dall'acquetarsi come era nella speranza di tutti, la vertenza dei metallurgici si inasprì, e arrivò in questi giorni a conseguenze che forse non eran prevedute nemmeno dai dirigenti delle due parti.

Rotte bruscamente le trattative, gli operai iniziarono un ostruzionismo attivo il quale, cosa del resto naturalissima, degenerò in un sabotaggio della produzione. Onde qualche caso di serrata da parte degli industriali a cui fece seguito la presa di possesso da parte degli operai milanesi di un notevole numero di fabbriche, pare con qualche sequestro di dirigenti, non sappiamo se per avere in mano qualche ostaggio ovvero per potersi valere delle cognizioni tecniche che anche i nostri soviettisti pare abbiano capito siano necessarie per far andare avanti le aziende. Se quest'ultima ipotesi fosse la vera, i nostri soviettisti dimostrerebbero un po' più di buon senso dei nostri uomini di governo i quali proprio in questi momenti scelsero a ministro dell'industria, invece di una persona competente, un professore avvocato che prudentemente se ne lavò le mani.

Non sappiamo se la cosa degenererà in farsa od in tragedia. Non crediamo si possa finire in altro modo perchè non è con tentativi isolati per impossessarsi di una delle più difficili forme di proprietà il cui valore si annulla per poco sia mal gerito, che si può tentare di istituire un nuovo ordine di cose.

Quello che è certo però si è che l'episodio odierno fa risaltare lo sfacelo delle nostre istituzioni e denota come qualche cosa di nuovo si stia formando.

Tutti debbono cooperare a che questo qualche cosa di nuovo si compia senza scosse troppo violente e sovratutto che i nuovi regimi siano migliori degli antichi.

Purtroppo per il fatto che non è tanto la forza e la virtù dei rivoluzionari che farà la rivoluzione, quanto la debolezza e la vigliaccheria dell'attuale classe dirigente, noi temiamo che la rivoluzione non darà quei frutti che molte volte danno le rivoluzioni, i quali fanno qualche volta dimenticare i danni che esse producono.

Nell'alta burocrazia ferroviaria

Hanno mandato a spasso ed in tempo l'ing. De Cornè direttore delle nostre ferrovie. Crediamo che per risanare le nostre ferrovie bisognerebbe mandar via un buon numero di altri pezzi grossi e sostituirli con tecnici intelligenti, ma bisognerebbe esser capaci di saperli scegliere. Non crediamo che l'attuale ministro dei lavori pubblici, il caro Peano, sia da tanto.

La Pace continua ad incontrare una infinità di “facilitazioni” sul suo cammino!

Socialismo e burocrazia

La Sezione torinese dell'Unione Nazionale Impiegati civili delle Amministrazioni militari ha votato un ordine del giorno col quale chiede che sia mantenuto il lavoro straordinario, congedando, per contro, per le esigenze dell'erario, tutti gli ufficiali che ora ingombrano gli uffici e le caserme e licenziando tutti gli avventizi e straordinari, trattenuti in servizio unicamente per mantenere in vita uffici di nessuna utilità e quindi più che mai parassitari.

L'ordine del giorno non è piaciuto all'*Avanti!* il quale ha ammonito che l'adesione degli impiegati civili delle amministrazioni militari alla Confederazione Generale del Lavoro non significa assolutamente nulla se essi non abbandonano i vecchi sistemi piccolo-borghesi. Secondo l'*Avanti!* i suddetti impiegati devono chiedere non di integrare lo stipendio con ore straordinarie, ma chiedere che – fermo restando l'orario ordinario – gli stipendi vengano aumentati. « Se c'è molto lavoro, non per questo essi debbono lavorare oltre orario. Si impieghino dei disoccupati, e si chieda un equo miglioramento degli stipendi ».

Insomma il sistema che l'*Avanti!* chiama piccolo-borghese sarebbe di chiedere un miglioramento di stipendio anche sottoponendosi a un maggior lavoro, e di tener conto delle esigenze dell'erario, proponendo economie e riduzioni di impiegati per compensare la maggiore spesa; il sistema comunista invece è di esigere che gl'impiegati siano pagati bene, lavorino poco, facciano lavori inutili e siano molti per evitare la disoccupazione.

Se un sistema simile ha lo scopo di sabotare lo Stato borghese e di mandarlo in malora per pagare gli stipendi agli impiegati, non c'è dubbio che il sistema è perfetto e servirebbe sicuramente allo scopo; ma se è il sistema ideale da adottare in regime comunista, auguriamo che venga piuttosto la peste bubbonica che un regime comunista così concepito.

Un cattivo inizio in materia di assicurazioni

Alcune ditte in Liguria e altrove si sono impegnate di pagare ai loro operai la quota di assicurazione involontaria per la vecchiaia e la disoccupazione involontaria.

E' prevedibile che la « conquista » degli operai di quelle ditte formerà oggetto alle mire degli altri operai, e che nelle prossime lotte uno dei postulati sarà quello di scaricare sulle spalle degli industriali la quota di assicurazione che sarebbe a carico dell'operaio.

La cosa non avrebbe importanza decisiva per il maggior onere che ne deriverebbe all'industria, giacchè tale maggior onere potrebbe essere assunto dagli industriali in sostituzione di aumenti di salario che si renderanno necessari se continuerà il rincaro della vita. Ha invece grande importanza il lato morale della questione.

Il valore di un uomo e il progresso morale da esso raggiunto si misurano dalla sua capacità di regolare le proprie azioni, di imporsi oggi sacrifizi per il domani; la previdenza insomma è una delle virtù più degne di essere coltivate.

L'operaio italiano è stato invece educato dai suoi capi a considerare che il lavoro ch'egli compie gli dia diritto a tutto, senza dover compiere nessun altro sacrificio, nemmeno quelli che andrebbero a vantaggio suo e della sua famiglia.

Conseguenza di una simile psicologia sono l'impossibilità di sgravare lo Stato dell'onere di circa 6 miliardi per il prezzo del pane politico, l'impossibilità di colpire con imposte dirette il salario dell'operaio, anche quando esso è infinitamente superiore al reddito di altre categorie colpite dalla Ricchezza Mobile, e quindi la necessità di ricorrere a imposte indirette sul consumo in definitiva più gravose per le classi povere; e fra queste conseguenze è anche la riluttanza degli operai a sottoporsi ad un piccolo onere portato da una legge vantaggiosa ai lavoratori.

Comunismo e libera iniziativa

L'imprevisto nella storia occupa un posto considerevole; e nessun teorico del socialismo è mai riuscito a prevedere un regime comunista sorretto da un esercito forte e ben disciplinato, come quello che si ha oggi in Russia.

Obbietto della rivoluzione russa è l'economia. Nella legislazione della Repubblica soviettista si possono trovare molte disposizioni collimanti con la dottrina liberale — tali, per esempio, quelle che regolano i rapporti fra chiesa e Stato — ma ciò che distingue nettamente la rivoluzione bolscevica dalle rivoluzioni borghesi è il suo fine anticapitalistico: in questo senso la rivoluzione è marxista. Marx ed Engels non concepirono mai la rivoluzione altrimenti che come una violenta presa di possesso del potere da parte del proletariato, il quale avrebbe instaurato la propria impersonale dittatura, passando poscia a riorganizzare la produzione su di un piano comunista.

Senonchè i due fondatori del socialismo scientifico condizionarono il violento trapasso dall'uno all'altro sistema all'avverarsi di talune premesse storiche — quali il formarsi di un numeroso proletariato industriale — che in Russia non esistevano al momento della rivoluzione. A rigor di dottrina, soltanto quando i rapporti di proprietà riescono di impaccio al bisogno di espansione della produzione, dovrebbesi determinare la crisi risolutiva. La rivoluzione russa era, dunque, chiamata a dare in sede di esperimento una conferma od una smentita a ciò che la dottrina aveva dedotto in sede di previsione.

A che ne siamo? Primo compito della rivoluzione era, necessariamente, quello di espropriare i proprietari; compito relativamente facile, in quanto a ciò bastano i decreti e la forza per farli eseguire. Compiuta questa prima operazione, bisognava pensare alla riorganizzazione della produzione seguendo il principio della eliminazione della libera iniziativa e questa era impresa a cui i soli decreti non potevano più bastare.

Sebbene il governo dei soviety non abbia preteso di applicare il principio in tutto il suo rigore (a prescindere dal regime della terra, è noto che le aziende industriali controllanti meno di 10 operai non furono socializzate), il Governo venne a urtarsi contro una serie di difficoltà che si possono riassumere in due parole: difetto di tecnica e difetto di coscienza. E poichè a queste mancanze non si supplisce coi decreti, la rivoluzione dovette far presto macchina indietro. Ciò nonostante, le difficoltà della ricostruzione continuano ad essere grandi e la produzione si mantiene ancora ad un livello bassissimo.

In presenza di siffatti risultati pare abbia ragione il Kautsky quando afferma che, nelle presenti condizioni dell'economia mondiale, il regime capitalistico è più atto ad elevare il tenore di vita degli operai di quel che non lo sia il regime comunista. Indubbiamente, il muratore americano, che oggi guadagna dieci o dodici dollari al giorno, sta meglio del suo collega russo, ancorchè costretto a locare la propria forza di lavoro al privato capitalista. Nondimeno questo non può essere un argomento decisivo e probante contro l'esperimento finchè vi ha speranza che la produzione riprenda il suo slancio.

Il punto oscuro per noi, che abbiamo sempre concepito il socialismo come la liberazione integrale dell'uomo, resta sempre quello dei mezzi coercitivi cui la Repubblica è costretta a ricorrere per tenere in piedi il nuovo regime. Siamo persuasi che i mezzi coercitivi non sono per i comunisti un programma, ma la questione è di sapere se dei due mali il minore non sia ancora quello di fare più larghe concessioni alla libera iniziativa.

Il sistema capitalistico è iniquo in sè, in quanto comporta l'appropriazione del lavoro, ed è reso ancor più iniquo dall'abuso che ne fanno gli accaparratori ed i trustaioli. Si può dire che la vera libera concorrenza, quella che si insegna dalla cattedra, in pratica non esiste. Ma è un fatto che il sistema proprietario ha risolto il problema dell'interessamento individuale alla produzione.

Se dopo l'inevitabile collasso susseguente all'intervento operativo, il nuovo regime non riesce a riportare la produzione al livello di prima, le sue sorti sono compromesse. — La coscienza l'abbiamo, sono i grassi che ci mancano, — rispondeva una delle dimostranti al Commissario dei viveri ungheresi che le aveva redarguite per la loro insistenza a chiedere quello che non c'era. La coscienza non basta se manca il minimo indispensabile all'esistenza.

Il popolo russo ha fatto il suo 1789 in una epoca in cui il mondo era già tutto penetrato dall'ideologia socialista. Nulla di strano se dalle rovine dell'Impero è sorto un movimento che tende a realizzare quel sistema sociale che era già nel piano politico di Babeuf e dei suoi seguaci, al tempo della rivoluzione francese. Strano, invece, sarebbe se gli altri popoli non sapessero fare le necessarie differenziazioni e non volessero tener conto dell'esperienza russa per ridurre l'alea delle sofferenze. Prima che imitata, la rivoluzione russa va capita.

E il fatto che, per rendere possibile la ricostruzione, il comunismo è costretto ad allentare le maglie, e per evitare la miseria a sacrificare la libertà del lavoro, starebbe a provare che l'economia non si domina con la sola volontà, che l'economia non si rivoluziona, come la politica.

(da *I Problemi del Lavoro*).

Dal dizionario bolscevico

PROLETARIO. – *Essere che nella scala dell'evoluzione naturale rappresenta l'ultimo e più perfetto stadio dello sviluppo che si inizia con la scimmia e col borghese. In senso proprio proletario equivale ad operaio; può però comprendere anche come sotto specie il contadino quando questo è disposto a fornire alimenti all'operaio, proletario più vero e maggiore: quando invece si rifiuta di compiere le sue doverose funzioni, per contadino si deve intendere una delle sotto specie più arretrate della scimmia antropomorfa conosciuta sotto il nome di borghese.*

SOVIET. – *Parola di significato alquanto dubbio e incerto; equivale al concetto che dal vecchio socialismo era rappresentato con le parole sole dell'avvenire e dai cattolici con la parola paradiso.*

Passeggiando in piazza di città.

La città è invasa dalle allegre e chiassosissime brigate di coscritti della classe 1901. Chi non li ha sentiti con infinita delizia?

Mio suocero li attendeva con ansia perchè seguendo la moda del tempo ha cambiato nuovamente partito. Non so come sia andata, ma è di bel nuovo un conservatore con delle sfumature nazionaliste!

Egli mi diceva giorni or sono:

— In un mese sono invecchiato di vari anni. Non succede più nulla ad Ivrea, e sento come una specie di depressione morale. Una volta almeno c'erano le fucilate notturne delle sentinelle alle carceri giudiziarie che ti svegliavano di soprassalto e ti facevan sembrare di assistere all'inizio della grande rivoluzione, ma adesso non c'è neppur più quell'emozione. Ahimè invecchio! Scioltosi il gruppo d'avanguardia, troppo affaticato di stare nelle « buche da bersagliere » della 1ª linea, sono passato inevitabilmente alle pingui retrovie, ed ho subito avuto la corte degli organizzatori bianchi che di solito vestono di nero per pura mania di contrasto.

Ma non ho voluto seguire la sorte dei miei ex-compagni di lotta, e non dimenticando le fiere battaglie sostenute non mi sono lasciato sedurre da un « cadreghino » in Municipio o qualche altra carica onorifica.

Alla mia età poi fare simili pazzie!? Giammai! Ritorno conservatore com'erano i miei antenati. Dopo il caffè e latte compro il *Popolo*, ed a mezzogiorno l'edicola mi porge il *Corriere*. In tal guisa vivo sicuro lontano dalla realtà della vita e garantisco in modo formidabile la tranquillità delle mie digestioni.

Se qualcuno venisse ancora a seccarmi per farmi cambiare opinione stamperò come tante altre brave persone il mio *comunicato* sul *più diffuso* dall'*effetto pronto e sicuro* per far sapere ch'io non penso più, ch'io non ci sono più, e che mi interesso soltanto dei cavoli del mio orto come il buon Cincinnato.

Riprendendo dunque il filo del discorso, momentaneamente smarrito, mio suocero attendeva le giovani speranze della Patria, e quando vide apparire sulla piazza le prime diligenze cariche di coscritti recanti trionfalmente innumerevoli bandiere tricolori si sentì di colpo più giovane come se avesse ricevuto l'innesto di una glandola interstiziale.

Seguì il rumoroso corteo con passo veloce, poi, ricordandosi che Brunello (il nostro piccolo ospite è sempre tra noi) doveva assistere a quello spettacolo per ricevere nel giovane cuore il primo seme d'amor patrio, corse a casa e se lo condusse seco.

Andarono nei pressi del locale dove il Consiglio di leva era immerso nei suoi gravi lavori di selezione, e nell'ampio cortile affollato dai baldi e spensierati coscritti mio suocero cominciò a fare il precettore.

— Perchè sono così allegri? — chiese Brunello.

— Perchè sono fieri di servire la nazione.

— Perchè gli anni scorsi quando c'era la guerra non ho visto mai tanta gioia collettiva?

— Perchè allora c'era il pericolo di rimetterci la pelle — sbuffò mio suocero. — Però tu dovresti sentire aleggiare in questa riunione un po' simbolica, un po' sentimentale, che questi bravi giovani sono l'elemento più sano di cui dispone oggi la patria...

In quel preciso momento i coscritti attaccarono compatti il loro inno di guerra:

Côl dôtôr dla testa plà
L'a fame abil, vôn fé 'l sôldà...

— E come trincano anche! — esclamò Brunello.

— Ma no! Non è questo che devi osservare. Devi pensare che se la Jugoslavia, la Francia, la Repubblica di S. Marino o quella di S. Domingo volessero muoverci guerra per mandarci a spasso da quei sacri confini che la natura...

Ma si interruppe perchè vari suonatori di fisarmoniche, clarinetti ed altri melodiosi istrumenti si apprestavano ad attaccare qualche marcia.

— Stai attento, ora suonano di certo l'inno di Garibaldi... oh! questo farà tanto bene anche a me perchè è un pezzo che non lo sento più...

La musichetta infatti attaccò, e tutti i coscritti cantarono l'inno in coro con un accordo perfetto per quanto... stonato:

« Avanti popolo, alla riscossa,
Bandiera rossa! Bandiera rossa!... »

— Nonno — gridò Brunello — ti sei sbagliato, queste sono guardie rosse.

Ma non ottenne risposta perchè mio suocero lo sollevò di colpo da terra, e tenendoselo nelle braccia prese a fuggire disperatamente...

* * *

Tempo addietro pubblicai alcune « imitazioni » sottratte clandestinamente, con gravissimo rischio, da alcuni quaderni sui quali giornalmente mio suocero scrive le proprie impressioni.

Questa volta posso offrire un'altra primizia, purchè i lettori mi promettano di mantenere il più geloso riserbo.

I Cavalieri di Cristoforo Colombo.

Il Papa ha ricevuto nella sala del Concistoro 240 Cavalieri di Colombo, venuti dagli Stati Uniti in pio pellegrinaggio.

Dopo il tradizionale vermouth d'onore fiorirono i discorsi, e il capo della Chiesa, dopo aver decantato la grande America ed aver prudentemente taciuto dello sgradito suo intervento contro l'Austria-Ungheria cattolicissima, disse che secondo gli ultimi studi della *scienza cattolica* si può affermare con sicurezza che Cristoforo Colombo, il celebre navigatore genovese, scoprì il *continente nuovo* prima degli altri naviganti concorrenti, di professione « esploratori », perchè amava firmarsi con il motto « Colombo apportatore di Cristo ».

Questo discorso ha profondamente impressionato la cittadinanza, e si dice che la città d'Ivrea, invidiosa del bel monumento che Genova ha eretto sul piazzale della stazione Principe al suo navigatore, voglia fare qualche cosa di simile.

Però la nostra città non ha tradizioni marinare perchè non possiede che la flotta a fondo piatto del Lago Sirio, per cui quanto prima per uniformarsi all'ambiente piuttosto « alpino » farà subire una leggera variante ai prossimi festeggiamenti « colombiani ».

Sul piazzale della nostra stazione ferroviaria, « bilancio comunale permettendo » vedremo presto erigere un grandioso monumento che ritrarrà il nostro non meno celebre « colombo » cittadino nella caratteristica posizione che assume quando sta per spiccare un volo in piazza di città, dai gradini del Municipio, con le braccia aperte e toccando terra con un piede solo.

Si assicura che nel piedestallo del monumento un grammofono americano riprodurrà anche esattamente il tubare del caro animale, caro alle sartine che debbono sfuggire giornalmente ai suoi « svolazzi » amorosi, nonchè alle indolenti autorità che non si decidono ancora di assegnargli una decorosa pensione.

Lapis Niger.

CRONACA REGIONALE

Cronaca d'Ivrea

Il Comizio pro Russia dei Soviets.

Abbiamo avuto anche noi ad Ivrea un comizio per la Russia dei Soviets che avrebbe dovuto riuscire una solenne manifestazione a favore del regime comunista che i nostri socialisti ufficiali vorrebbero importarci in Italia.

Se non riuscì una solenne manifestazione fu perchè il pubblico accorso discretamente numeroso non è ancora interamente persuaso, come del resto non lo siamo noi, che il regime comunista rappresenti un progresso sufficiente a vincere quella certa riluttanza a far dei salti nel buio che hanno tutte le persone quando conservano abbastanza intatte le facoltà ragionanti.

Nè i discorsi degli oratori di domenica inviataci da Torino, il Provella ed il Galletto, (questo ultimo in sostituzione dell'oratore stabilito che doveva essere il Pastore dell'*Avanti*), furono tali da infondere all'uditore un diverso convincimento. Il Provella di cui non abbiamo sentito tutto il discorso, si limitò ad incitare il proletariato ad insorgere contro gli aiuti che i governi dell'Intesa hanno dato e danno ai nemici dei Soviets. Potremmo realmente essere anche noi della stessa opinione ma ciò per ragioni alquanto diverse da quelle svolte dall'oratore: Anzitutto perchè abbiamo troppo da pensare ai casi nostri per occuparci di quelli degli altri: pensiero forse alquanto egoistico, ma che date le condizioni in cui si trova il nostro paese non ci pare troppo fuori di luogo. In secondo luogo perchè noi crediamo e abbiamo già esposto questo concetto in questo giornale, che se il regime dei Soviet non fosse stato ravvivato dalla guerra straniera che tiene a lui avvinti popolazioni avverse, ma che a ragione temono ancor più l'intervento straniero che la tirannide soviettista, a quest'ora si sarebbe completamente modificato o sarebbe perito. In terzo luogo perchè a quella guisa che troviamo punto bello che i signori Soviettisti Russi si mescolino delle cose nostre, come, complici i nostri massimalisti, pare stiano facendo, non crediamo bene che l'Italia si immischi delle interne faccende della Russia.

Più abile fu il Galletto, la cui eleganza del dire ci denota un'istruzione molto superiore a quella che si imparte nella terza elementare, il cui discorso fù un inno alla repubblica dei Soviet ed un incitamento a trapiantarne il regime in

Italia. Noi avremmo voluto realmente sentire da lui qualche cosa di positivo sul regime dei Soviets, ma questa parte che sarebbe stata la più interessante ed istruttiva fu lasciata completamente da parte dall'oratore. Quel poco che l'oratore disse non pecca per soverchia esattezza.

Non fu esatto per esempio che fu il regime dei Soviets a dare la terra al contadino russo che se la prese da sè durante l'interregno di Kerensky. Lenin avrebbe voluto bensì prendere ai contadini la terra conquistata per instaurare la proprietà collettiva del suolo, ma non ci riuscì e si contentò di taglieggiare come meglio potè i contadini che erano già ben abituati ad essere taglieggiati con gli stessi metodi dello Zar precedente.

Più felice fù quando bollò gli scandali continui che avvengono ogni giorno e le impunite ladrerie di casa nostra. Sappiamo anche noi che le cose vanno male e che bisogna cambiare uomini, sistemi e regime, ma che sia proprio il regime dei Soviets quello che redimerà il nostro paese, non lo crediamo e certamente l'oratore non ce lo ha dimostrato.

Il Congresso generale straordinario della Lega Agricoltori Piccoli Proprietari Canavesani.

Il Congresso generale straordinario della Lega Agricoltori Piccoli Proprietari Canavesani ebbe luogo alle ore 10,30 del 22 u. s. coll'intervento dei fiduciari di 33 sezioni, rappresentanti cioè circa 2300 soci.

Altre sezioni non rappresentate avevano mandata la loro adesione.

Nominato all'unanimità presidente dell'assemblea il Dottor. G. Michelini, il segretario Auda dà agli intervenuti un'ampia relazione dell'ordine del giorno.

Alla discussione prendono principalmente parte i rappresentanti le sezioni di: Lessolo, Baio, Cesnola, Vidracco, Ivrea (S. Grato) ecc. ed il Prede[n]te del Consorzio Agrario Prof. Borello, dopo di che l'ordine del giorno viene approvato a pieni voti.

Sono pure approvati due ordini del giorno reclamanti il primo la derequisizione del granoturco, ed il secondo il ritiro della tassa sul vino.

Il dott. Michelini chiudendo la seduta invita gli agricoltori tutti a volersi unire per la buona riuscita del forno essicatoio di bozzoli e del costituendo consorzio antifillosserico, alle quali iniziative la fiorente Lega Agricoltori partecipa con tutto il suo valido appoggio.

Il Concerto Lirico a beneficio dei malarici di guerra.

Il programma lanciato dall'impresa della tournée artistica a beneficio dell'Ambulatorio Medico pei malarici di guerra parlava di un unico e grande spettacolo lirico-classico. Il pubblico accorso discretamente numeroso lunedì scorso al nostro teatro Civico trovò invece uno spettacolo a scartamento alquanto ridotto, ma tuttavia applaudì frequentemente gli artisti, ed in particolar modo furono festeggiati la sig.ra Ines Guasconi, mezzo soprano, ed il sig. Gianni Bonaveglio, baritono.

Ottimo al pianoforte il maestro concertatore sig. Alessandro Rissone.

La soppressione dell'ora legale.

Il Consiglio dei Ministri ha deciso di annullare con il giorno 18 p. v. l'ora legale.

Comunicati del Municipio.

Denunzia rimanenza vino annata 1919.

Si avvertono i produttori di vino che all'Albo Pretorio trovasi *pubblicato il manifesto riflettente* la denunzia per iscritto della rimanenza vino dell'annata 1919 e precedenti, da presentare all'Ufficio Dazio e Tasse entro il 5 settembre 1920 per il discarico agli effetti dell'accertamento dell'imposta sul nuovo raccolto.

Annona.

I sigg. Rivenditori che desiderano qualche variante *sulle attuali assegnazioni* di generi, sono pregati di comunicare i loro desideri all'incaricato del servizio.

La vendita delle *rimanenze della farina* di granoturco, del formaggio e dell'olio di semi distribuiti dal Comune è libera, però a prezzo di calmiere.

Si ricorda che le rimanenze delle altre derrate devono essere sempre tenute a disposizione del Comune.

Assoc. Naz. fra Mutilati ed Invalidi di guerra Sottosezione di Ivrea.

Croce di guerra.

Si notifica ai soci ed ai combattenti che sono in possesso del brevetto della croce di guerra, e che non hanno ancora ricevuto la croce col relativo nastrino, che per averla devono recarsi al Comando della Stazione dei Reali Carabinieri da cui dipendono, per comunicare il numero del relativo brevetto, la data ed il deposito dal quale ebbero il brevetto stesso. I Reali Carabinieri in possesso di tali dati, provvederanno a loro volta affinchè gli interessati ricevano ciò che li riguarda.

Censimento mutilati di guerra.

Si avvertono i soci che, per tutti gli effetti di pensione, polizze, apparecchi protetici ed ortopedici, collocamento, ecc., per poter sollecitare e provvedere al disbrigo delle pratiche relative, è indispensabile che gli interessati siano censiti. Pertanto, ogni mutilato ed invalido di guerra deve recarsi dal segretario del proprio comune per fornire i dati richiesti dalla scheda di censimento provveduta ai Comuni stessi dall'Opera Nazionale per la protezione ed assistenza agli invalidi di guerra.

Oblazioni.

La cassa di Risparmio di Torino, ha elargito in favore dei mutilati, invalidi, vedove ed orfani di guerra, bisognosi, la somma di L. 100. — Il signor Gillio Michele e compagni, da S. Bernardo (frazione Comune di Ivrea) hanno pure elargito alla S. Sezione la somma di L. 200 quale parte degli utili ricavati dall'esercizio di un ballo pubblico posto nella suddetta frazione in occasione della festa patronale. Il Consiglio direttivo della Sotto Sezione in nome proprio e dei beneficati, ringrazia sentitamente i generosi oblatori.

Bollettino dell'A. N. M. I. G.

Il Congresso di Firenze ha deliberato nell'interesse dei soci che il bollettino che usciva finora ad epoche indeterminate e veniva distribuito gratuitamente sia d'ora innanzi pubblicato mensilmente e contenga tutte le disposizioni di legge riguardanti i mutilati ed invalidi di guerra e le determinazioni Ministeriali circa le pensioni dirette ed indirette, le polizze dei combattenti ecc. Per sostenere le spese di tale pubblicazione, è stato stabilito l'importo di abbonamento annuo in L. 3. Pertanto i soci che desiderano avere il bollettino dovranno d'ora innanzi essere abbonati, e, l'abbonamento sarà fatto per conto dei soci dalla S. Sezione, alla quale gli interessati potranno versare l'importo e dare il proprio indirizzo.

Federazione Commercianti, Industriali e Conduttori di Fondi agricoli d'Ivrea.

Rendiconto festa e fiera di S. Savino:

ENTRATE:		
Raccolte dal socio sig. Robiola	L.	564,50
Raccolte dal socio sig. Gabutti	»	753,50
Dal Municipio	»	500,—
Dal Consorzio Agrario Canavesano	»	150,—
Dal Comizio Agrario	»	100,—
Dalla Federazione Agraria Canavesana	»	150,—
Dalla Federazione Commercianti	»	300,—
Dalla Lega Piccoli Proprietari	»	50,—
Totale Entrate	L.	2568,—
USCITE:		
Premi ai cavalli	L.	675,—
Premi ai bovini	»	190,—
Alla Società Sportiva per concorso festeggiamenti	»	200,—
Alla Lega Cacciatori per concorso festeggiamenti	»	200,—
A Grassis Nicola per affitto mastelli	»	20,—
Alla Società Filarmonica per regalo	»	190,—
Alla predetta per servizio prestato	»	50,—
Al messo Peri per servizio e spese postali	»	12,70
Soggiorno veterinari	»	50,—
Alle Civiche guardie	»	15,—
Ai manovali	»	40,—
Totale Uscite	L.	1642,70
RIEPILOGO:		
Entrate	L.	2568,—
Uscite	»	1642,70
Fondo	L.	925,30

Detto fondo è a disposizione della Federazione per prossime mostre e fiere.

L'elenco delle offerte e le parcelle per le spese sono affisse all'albo pretorio del Comune.

Il Presidente: LUIGI RABOGLIATTI.

Le nuove tasse di bollo sulle ricevute, bollette, conti e fatture.

In seguito al decreto legge 26 febbraio 1920 n° 167 con il 1° settembre è andato in vigore l'aumento delle tasse di bollo sulle ricevute, bollette, conti e fatture.

Avvertesi che nulla è innovato per le ricevute e fatture rilasciate nei rapporti fra i privati fino all'importo di lire 200, le quali continueranno ad andare esenti da tassa per gli importi non superiori a lire cinque; sconteranno la tassa di cent. 5 per gli importi da lire 5,01 a lire 10; di cent. 10 per gli importi da lire 10,01 a lire 100; di cent. 20 per gli importi da lire 100,01 a lire 200. Per gli importi superiori a lire 200 saranno dovute nei rapporti fra privati le seguenti tasse di bollo: fino a lire 300 cent. 30, fino a lire 400 cent. 40, fino a lire 500 cent. 50, fino a lire 600 cent. 60, fino a lire 700 cent. 70, fino a lire 800 cent. 80, fino a lire 900 cent. 90, fino a lire 1000 lire una. Per gli importi superiori a lire mille è dovuta indistintamente la *tassa di bollo* proporzionale di cent. 20 per ogni 100 lire o frazione di 100 lire dell'intero importo, e così da lire 1000,01 a lire 1100 lire 2,20, da lire 1100,01 a lire 1200 lire 2,40; da lire 1200,01 a lire 1300 lire 2,60 ecc. Per le somme maggiori continua la stessa proporzionale di cent. 20 per ogni 100 lire.

Per le quietanze degli stipendi pagati dallo Stato e dalle altre pubbliche Amministrazioni, *nulla è innovato al trattamento attuale fino all'importo di lire 400*; per gli importi superiori a lire 400 è dovuta la tassa di bollo proporzionale di cent. 5 per ogni 100 lire o frazione di 100 lire.

Per le bollette rilasciate ai contribuenti dagli esattori delle imposte e dai cassieri del dazio consumo parimenti nulla è rinnovato al trattamento attuale fino agli importi di lire 400; per gli importi superiori a lire 400 è dovuta la tassa proporzionale di bollo di cent. 5 per ogni 100 lire o frazione di 100 lire dell'intera somma.

Tutte indistintamente le tasse di bollo stabilite dall'art. 13 del regio decreto 26 febbraio 1920, n. 167, ove raggiungano l'importo di una lira sono soggette all'addizionale a favore dei mutilati e vedove di guerra in ragione di cent. 5 per lira a termini dell'art. 7 del regio decreto legislativo 7 giugno 1920.

Le norme per l'applicazione dell'imposta sul vino.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto contenente le norme per l'applicazione dell'imposta generale sul consumo del vino a decorrere dal raccolto del 1920. Il decreto stabilisce che a decorrere dal raccolto 1920 l'imposta generale sul consumo del vino, stabilita a favore dello Stato, col decreto legge 2 settembre 1919, verrà riscossa nella misura di L. 10 per ettolitro.

Come è noto, l'imposta si applica alla vendita di vino fatta al consumatore e al consumo diretto del produttore. Al piccolo proprietario, coltivatore, colono, mezzadro o affittuario del fondo da cui il vino proviene è accordata l'esenzione dall'imposta per il vino destinato esclusivamente al diretto suo consumo e per la propria famiglia, fino alla concorrenza di un ettolitro per ciascun membro della famiglia convivente e di età superiore a 15 anni.

Per usufruire dell'esenzione, il piccolo proprietario, coltivatore, colono, mezzadro o affittuario deve farne espressa richiesta nella denunzia prescritta.

Necrologi.

Il Comune di Ivrea ha perduto in questi giorni un servitore fedele ed affezionato, la cui perdita sarà risentita da tutta la cittadinanza. Vogliamo parlare di Luigi Rosso capo fontaniere morto martedì all'improvviso mentre si accingeva al diuturno lavoro. Operaio onesto, abile ed intelligente dedicò tutta la sua vita all'importantissimo servizio dell'acqua potabile. Di lui si può dire che fece sempre e bene il suo dovere. Alla sua memoria un mesto e rispettoso saluto.

Il 30 corr. moriva a Monza il Prof. Dottor Giuseppe Giusta assai noto fra gli eporediesi per avere coperto anni or sono la carica di Rettore del Collegio Civico d'Ivrea.

Il Giusta da vario tempo aveva tralasciato di dedicarsi all'educazione dei giovani, ed ultimamente copriva la carica di direttore generale in uno stabilimento chimico. Non abbandonò però mai il suo grande amore per la letteratura e la poesia, sì che anche ultimamente vedeva la luce un suo volume di versi ed un romanzo scritto in collaborazione con la sua signora.

La sua immatura fine lascia certo nel cuore di molti cittadini eporediesi un vivo cordoglio.

Corriere del Canavese

PIVERONE. La morale di Mefisto in una lettera a Satanasso.

Caro Satanasso,

Come da tuo ordine, sono venuto a Piverone per vedere coi miei occhi quale effetto hanno prodotto i tuoi articoli *sulla* questione del « filantropico slancio ». Mi sia lecito parlarti con franchezza: tu hai un sacco di torti. Un primo sbaglio è un errore di tattica: tu hai creduto di vincere la battaglia buttandoti avanti con tutte le tue batterie, sfidando il nemico in campo aperto; ed invece l'avversario non è salito sul monte come ai bei tempi, quando Gesù non sdegnava scambiar con te quattro chiacchiere da buon amico. E tu, buon Satanasso, maestro di intrighi e manipolatore di onesti inganni, non hai saputo evitare che il nemico trovasse più comodo rimanersene tranquillamente inerte di fronte al tuo attacco frontale. Tieni a mente che questo è il più bel metodo per non compromettere una situazione anche disperata. E questo sbaglio tattico, con tutto il rispetto che ti debbo, non fa troppo onore alla tradizionale astuzia della nostra razza, anche se tu mi potrai obbiettare che chi non risponde confessa candidamente di non aver nulla da ridire, come colui che è a corto.... di argomenti. Ma non ti fidare troppo di questo pseudo-successo. Medita piuttosto su questo paradosso: *chi tace ha sempre ragione, specialmente quando ha torto!*

Il secondo errore è colossale, alla tedesca. Rifletti che tu, natura infernale, hai tentato nei tuoi articoli di plasmare il tuo spirito a concetti prettamente umani e.... — lasciamo andare — tutto ciò è abbastanza ridicolo, giacchè la tua logica e la tua etica risultano un qualche cosa di ibrido, che partecipa delle qualità dei demoni e degli errori degli uomini. Ne viene che la tua prosa non è compresa dagli uomini in generale, e quei pochi che riescono a seguire il filo del tuo ragionamento (e lo possono in quanto qualche cosa in sè hanno che si assomiglia a noi) sono sventuratamente quelli che hanno tutt'altro interesse che far mostra di comprendere.

E ti inganni quindi anche sul risultato del tuo sforzo... Via, mio buon Satanasso! Credi dunque ancora che il tuo lampo di luce sulla oscura questione dell'acqua potabile, sia sufficiente a porre in moto quella complicata macchina che dovrebbe mettere le cose a posto? Va là! Se anche l'interesse di 50 cittadini fosse l'interesse della comunità intera, la macchina non si muoverebbe che per una violenta scossa... e non sarebbe ancora che un moto per forza d'inerzia. Se anche Galileo Galilei è di parer contrario non si muove, tu avessi anche posto tutte le condizioni per muoversi, tu avessi anche provato con argomenti palmari le ragioni del moto e indicato fra le linee della tua prosa il fine onesto da raggiungere. Anche Archimede, colui che secoli fa andava dicendo: *Da mihi ubi consistam et cœlum terramque movebo* (Dammi un punto d'appoggio e ti muoverò il cielo e la terra) si troverebbe imbrogliato a muovere la macchina in questione, avesse anche cento punti di appoggio. Cotanta immobilità è cronica!

E grida pure a perdifiato che è il diritto che si vuol difendere, che è la legge che si invoca, che è la giustizia quella che si vuol far trionfare... ma non ti accorgi dunque che tu confondi il diritto, la legge, la giustizia di laggiù con il diritto, la legge la giustizia di questo mondo? Non ti accorgi? Grossolano errore confondere cose assolute con cose relative, principii eterni con principii mutabili...!!!

Andiamo! Se una rivincita potrai ottenere, sarà solamente quando il destino, che non falla, ti porrà fra le mani, nel giorno del supremo giudizio, tutti i peccatori di questo mondo; ed allora... solamente allora potrai, applicando quella giustizia assoluta che è gloria dei regni bassi, serbare un posto speciale per quelli che crederai più meritevoli. Tuo *Mefisto.*

RUEGLIO.

Sottoscrizione pro monumento caduti. — Risultato sottoscrizioni precedenti L. 5886,85 — Capitano Camosso Domenico, L. 129 — Vigna Martino L. 13,40 — Vigna Domenico L. 13,40 — Vigna Modesto L. 13,40 — Chiolino Natale L. 13,40 — Corzetto Jolanda L. 13,40 — Favetto Secondo fu Pietro L. 13,40 — Favetto Ettore di Secondo L. 13,40 — Favetto Severo di Costante L. 13,40 — Favetto Maddalena 6,70 — Favetto Vittorina L. 6,70 — Peno Pietro L. 13,40 — Morello Giuseppe L. 13,40 — Società Elettrica Rueglìese L. 100 — Oggeri Veglia di Domenico L. 10 — Bossatti Pietro fu Domenico L. 500 — Ricono Mainer Domenico fu Antonio L. 100 — Favetto G. Filippo fu Pietro L. 500 — Scala Battista fu Filippo 500 — Morello Angelo fu Battista L. 10 — Morello Eugenio fu Battista L. 10 — Vola Egidio L. 10 — Compagno Fessia Costantino L. 5 — Gallo Vittorio fu Battista L. 10. Totale L. 7918,25.

Consigli pratici per il mese di settembre.

Qualora il tempo decorresse piuttosto umido nel settembre le uve che hanno iniziato la maturazione, andrebbero facilmente soggette alla muffa grigia (*Botrytis cinerea Pers*) infezione accompagnata da effetti veramente disastrosi specialmente se fosse associata alle tignole.

Raccomandiamo perciò la raccolta nei grappoli più colpiti degli acini con macchia livida bruna forati dai vermetti dell'uva e si distruggono, oppure si collochino in una cassetta chiusa da finissima rete metallica, onde non ostacolare la diffusione e l'azione benefica dei parassiti di tignola eventualmente esistenti.

Contro la muffa grigia si potrà ricorrere a trattamenti preventivi polverulenti con la seguente miscela: gesso in polvere kg. 55, polvere di sapone kg. 5, solfostеatite al 20 per cento di solfato di rame kg. 40.

Allo scopo di limitare il numero delle tignole si è ancora in tempo utile nei primi del mese per l'applicazione delle fascie di cattura dei bruchi alla base dei tralci fruttiferi, lasciandole fino a qualche giorno dopo la vendemmia.

L'applicazione di queste fascie è bene sia praticata anche nel frutteto attorno ai grossi rami e al tronco di meli e di peri per raccogliere le larve di Carpocapsa.

I frutti (susine, pesche, pere, mele) colla ben nota e comune marcescenza accompagnata da formazione in serie circolare concentriche di pustolette bianche (Sclerotinia fructigena) vanno tutti raccolti sia da terra che dall'albero e distrutti.

Sulle piante ortensi, peperoni, pomodori, melanzane, sedani, giova ancora fare un'irrorazione con solfato di rame e calce all'1 per cento per preservarle dalle varie infezioni di Peronospora phytophthora, Macrosporium, bacteriosi fusarium, Septoria, ecc. Ove per la trascuratezza dei trattamenti si avessero avuti forti infezioni di Sclerotinia si raccolgano e si brucino gli organi colpiti.

Sui porri e sulle cipolle, nel settembre soggette agli attacchi della tignola (Acrilepi assectella Zell) si eseguiscano polverizzazioni con polvere di tabacco.

Le piante ornamentali infestate da gorgoglioni o corrose dai bruchi si trattino con soluzione di estratto di tabacco al 2 per cento.

Si rammenti di eseguire un'accurata selezione dei semi di trifoglio e di erba medica, per accertamento, campioni in esame all'Osservatorio di Torino (via Melchiorre Gioia, 7) autorizzato dal Ministero per l'esame delle sementi.

P. V.

Patate per gli uomini

Non si sa perchè i Sindaci rurali, che si preoccupano tanto del frumento per far pane, non pensino anche alle patate, le quali empiono la bocca forse meglio del pane, quando il frumento è caro. Le patate quest'anno costano relativamente poco.

Se i consumatori di pane riflettono un pochino, trovano subito che la patata costituisce un alimento di soccorso prezioso per sostituire il frumento. Nella fabbricazione del pane — specie per chi ha la fortuna di mangiare pane casalingo — si può aggiungere alla farina di grano per lo meno il venti per cento di patate; e si ottiene un pane nutrientissimo e saporito. Le popolazioni di montagna fanno sempre così e non fanno male.

Ma le patate possono costituire un elemento eccellente (non solo per i poveri ma anche per i ricchi che desiderano un'alimentazione sana) che dà luogo a una notevole economia di pane e di pasta alimentare. Le patate si possono cuocere in cento modi, e non c'è pericolo che vengano a nausea. Anche le patate cotte semplicemente con l'acqua, sono buone. Lo sanno gli Svizzeri e i Tedeschi che ficcano le patate in tutti i piatti, tanto nelle primarie come nelle infime tavole.

Un consiglio, adunque: intanto che le patate sono a prezzo accessibile provvediamo alle popolazioni la scorta per l'annata.

...e patate per gli animali.

E, se l'agricoltore trova le patate a prezzo di-

screto le comperi anche per l'alimentazione del bestiame.

Le patate si possono dare crude o cotte al bestiame. Per poter somministrare una larga razione, e per ottenere i massimi risultati, è necessario che le patate siano cotte.

Torna, in proposito, opportuno ricordare le esperienze istituite anni addietro da un agricoltore del cremonese con patate cotte nell'alimentazione dei bovini da latte.

Tali esperienze erano divise in due fasi: *prova* e *controprova*. Si prendevano quattro vacche: in un primo periodo *(prova)* due vacche ricevevano la razione ordinaria e due la razione modificata con patate; in un secondo periodo *(controprova)* le due vacche che prima avevano ricevuto la razione ordinaria passavano alla razione modificata con patate, e le altre due che prima erano state messe a razione modificata passavano a razione ordinaria. Così pure tanto la *prova* quanto la *controprova* si dividevano in un primo periodo di *preparazione* ed in un secondo periodo di esperimento propriamente detto.

In un esperimento furono messe alla prova queste due razioni: 1°) kg 15 di fieno di erba medica e kg. 1 di panello di sesamo; 2°) kg. 9 di fieno di erba medica, kg. 7 di patate cotte e kg. 1 di panello di sesamo.

L'alimentazione comprendente una razione di patate diede dei risultati soddisfacenti, perchè si riuscì ad ottenere un sensibile aumento di latte, e da altri risultati che omettiamo per brevità si potè concludere che kg. 7 di patate cotte hanno sostituito kg. 6 di buon fieno di medica nella razione delle vacche, senza il minimo inconveniente, anzi producendo un incremento di peso negli animali, che anche a occhio apparivano, con la razione di patate, in miglior stato di nutrizione.

Si tenga presente che per gli animali si possono utilizzare le patate di scarto, non adatte all'alimentazione umana. (Da *I campi*).

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

CITTÀ D'IVREA

Vendita Fabbricato denominato *Casetta Acqua potabile*

Alle ore 9 del giorno **17 settembre prossimo**, in una sala del Palazzo Civico, al primo piano, si terrà l'incanto col metodo della candela vergine per la vendita del **corpo di fabbricato** sito sul corso Costantino Nigra e distinto colla particella 48, foglio XLV del Catasto nuovo e col n. 5276, regione Bonina del vecchio Catasto, alle coerenze:

Delapierre Enrico Cristina ad est e nord: la ferrovia a nord, est e sud; il corso Nigra a sud; il corso suddetto a sud ed est — composto di due piani fuori terra, di un sol vano caduno, con scaletta interna e con cortile cintato interposto fra la costruzione e la ferrovia.

A detto corpo di fabbrica si intende annessa l'area libera fabbricabile antistante segnata dalla planimetria, unicamente dimostrativa, da allegarsi all'atto, che risulta segnata colle lettere A-B-C-D, limitata a nord-ovest dal prolungamento del filo esterno del muro, a sud-est dal prolungamento del filo *interno* della *cinta*, e a sud-ovest dal prolungamento del filo esterno dell'attuale terrazzo Delapierre, la quale area sarà sempre soggetta a servitù di pubblico transito a disposizione del Comune fino alla sua regolare completa costruzione.

Cauzione i 2/10 del prezzo d'asta fissato in lire 10 mila, oltre lire 300 per acconto spese di incanto.

Voci di aumento non inferiori a lire 50.

Il tempo utile per la presentazione dell'offerta superiore al ventesimo (fatale) scade alle ore 9 del giorno 15 ottobre prossimo.

Spese tutte a carico del deliberatario.

Ogni atto inerente all'asta è visibile presso la Segreteria Civica nelle ore d'ufficio pel pubblico.

Ivrea, 20 agosto 1920.

Il Vice-Segretario Civico
B. STRATTA

CITTÀ D'IVREA

Sono in vendita nei magazzeni comunali letti in ferro con elastico di rete metallica e relativo comodino in buon stato; nonchè otto botti vinarie di varia capacità da brente 6 a brente 21 visibili nei locali del Convitto.

Rivolgersi per schiarimenti ed offerte all'Ufficio Tecnico nelle ore pel pubblico nei giorni 4-6-7 settembre.

Ivrea, 31 agosto 1920.

Il Commissario Prefettizio
B. BALDASSARRI

CITTÀ D'IVREA

Avviso di concorsi

È aperto il concorso per i seguenti posti:

Segretario Capo	stipendio L.	8000 lorde
Vice Ragioniere	» »	5000 »
Aiutante Ingegnere	» »	5000 »
Applicato in seconda	» »	3000 »
N° 4 Agenti di polizia con la paga annua di	»	3200 »
Levatrice con lo stipendio di	»	1250 »

Scadenza ore 11,30 del 2 Ottobre prossimo.

Richiedere avviso di concorso alla Segreteria Comunale.

Ivrea, 31 Agosto 1920.

Il Commissario Prefettizio
B. BALDASSARRI

COMUNE DI FIORANO

Concorso al posto di Segretario Comunale

Servizio limitato a due mezze giornate per settimana. — Stipendio, diritti ed oneri risultanti dal Regolamento in corso di approvazione; sarà preferito chi presta già servizio in altro Comune.

Presentare domande e documenti entro le ore 18 « locali » del giorno 15 settembre p. v.

Fiorano, 22 agosto 1920.

Il Sindaco: GIANINO DEFENDENTE.

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,48	14,38	17,46	21,31
Torino	a.	8,13	17,18	19,20	22,56
Torino	p.	6,20	8,—	9,55	18,22
Ivrea	a.	8,25	10,54	11,17	20,21

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	8,42	11,22	11,34	20,30
Aosta	a.	11,25	13,21	16,20	22,25
Aosta	p.	4,25	11,40	15,30	19,15
Ivrea	a.	6,43	14,13	17,40	21,25

Automobile Ivrea-Brusasco

Ivrea p.	18,—		Brus. p.	5,34
Brus. a.	21,—		Ivrea a.	10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	5,15	9,—	10,30	14,40	17,—
Castell.	a.	6,43	10,30	12,20	16,10	18,30
Cuorgnè	a.	7,15	11,—	12,30	16,40	19,—
Cuorgnè	p.	6,30*	8,—	10,—	15,30	17,—
Castell.	a.	7,—	8,30	11,10	15.	17,30
Ivrea	a.	8,30	10,—	12,—	17,30	19,—

* bis il venerdì

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p.	5,52	11,13	17,13
Santhià	a.	7,53	13,13	19,13
Santhià	p.	7,10	10,1	17,3
Ivrea	a.	9,10	12,1	19,3

Automobile Ivrea-S. Giorgio-Agliè-Ozegna

part.		11,—		17,30	Ivrea	10,—		17,30		arr.
arr.	6,30	12,—	13,30	18,30	S. Giorgio	9,—	13,15	16,30	20,40	part.
arr.	6,45	12,15	13,45	18,45	Agliè	8,45	13,—	16,15	20,25	part.
arr.	7,—	12,30	14,—	18,50	Ozegna	8,30	12,45	16,—	20,10	part.

In coincidenza colla ferrovia Ozegna-Torino

part.	7,11	12,44	16,40	18,39	Ozegna	8,22	10,30	15,48	20,2	arr.
arr.	8,30	14,—	17,33	20,3	Torino	7,5	9,13	14,30	18,45	part.

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.) .	p.	7,—	9,—	14,20	18,40 (dir.)	19,45
Castellamonte .	a.	8,30	11.7	15,56	20.10	
Pont Canavese .	a.	8,53[1]	11,20[4]	16,25[4]	20,25	
Pont Canavese .	p.	6,25[1]	12,10[4]	16,—[4]	18,18	
Castellamonte .	p.	7,—	12,26	16,20	18 42	
Torino (P. S.) .	a.	7,20[2]	8,20	16,—	17,55	20,2[3]	22,2

[1] limitato a Rivarolo - [2] feriale da Rivarolo - [3] fer. - [4] fest.

Coincidenze con la Ferr. Torino-Castellamonte

part.	7,3	18,43	Torino	8,25	20,8	arr.
arr.	8,30	20,10	Castellamonte	7,—	18,42	part.

Automobile Castellamonte-Traversella e vicev.

part.	8,45	20,15	Castellamonte	7,—	18,18	arr.
arr.	9,45	21,15	Alice Super. .	6,—	17,18	arr.
arr.	10,15	21,45	Traversella . .	5,30	16,45	part.

Aut. Ivrea-Alice Sup.-Traversella e vicev.

part.	8,45	19,30	Ivrea	7,—	18,30	arr.
arr.	9,45	20,30	Alice Super. .	6,—	17,30	arr.
arr.	10,15	21,45	Traversella .	5,30	16,45	part.

Automobile Ivrea-Biella
Ivrea, *Albergo Corona d'Italia*

		Corse straor. per il venerdì	
Ivrea p. 6,40	Biella p. 17,30	Biella p. 5,30	Ivrea p. 17,30
Biella a. 8,10	Ivrea a. 19,30	Ivrea a. 7,—	Biella a. 19,—

Tariffa della Pubblicità
In 4ª pagina L. 1 per centimetro di colonna
» 3ª » » 2 » » »

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 20 — Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 9 Settembre 1920 — N° 33

Prezzi d'abbonamento per l'Italia e Colonie: un anno L. 13 - un semestre L. 7 - Estero L. 21

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10 — INSERZIONI: vedi condizioni in 4ª pagina

Considerazioni sul conflitto metallurgico

I giornali conservatori sono allarmati per l'occupazione delle fabbriche compiuta dagli operai metallurgici. Imprecano contro la viltà della borghesia, e lanciano strali contro l'atteggiamento del Governo, benchè non abbiano il coraggio di esporre quello che il Governo, secondo loro, dovrebbe fare, e di dire chiaramente se dovrebbe fare sgombrare gli stabilimenti con la forza. Di tali lagnanze e imprecazioni non c'è da stupirsi, perchè è naturale che ognuno difenda la propria parte e combatta quella avversaria. Ma il contegno dei conservatori diventa ridicolo, quando essi pretendono di convincere i capi della *Fiom* dell'errore che hanno commesso, e di suggerire loro i mezzi da usare nella lotta.

Mentre era in corso di attuazione l'ostruzionismo, essi si affannavano a dimostrare che l'ostruzionismo è mezzo più dannoso e più pericoloso dello sciopero, come se quello fosse stato un argomento per far desistere gli operai dall'usarlo. Nello stato di guerra in cui si trovano le due parti, il nuocere all'avversario più che sia possibile è uno dei fini della lotta; nè può sperarsi che abbiano efficacia i richiami all'interesse generale, quando una delle parti contendenti dichiara di non riconoscere nessun interesse generale, ma concepisce la vita sociale come una lotta fra due classi aventi interessi opposti, che terminerà soltanto quando una delle due classi sarà scomparsa, assorbita nell'altra.

Lo stato d'animo dei giornali rappresentanti della borghesia rivela la paura del nuovo, perchè il nuovo richiede uno sforzo di pensiero e di azione per combatterlo› pazienza lo sciopero, se ne son già visti tanti! ma l'ostruzionismo. Oh Dio che idea infelice hanno avuto i signori Buozzi e Colombino! I quali dagli allarmi degli avversari devono essere convinti di aver usato un'arma che colpisce giusto, anche se non ne erano perfettamente convinti prima.

Poi è venuta l'occupazione delle fabbriche. Nuovi segni di sdegnoso stupore, nuovi paterni e disinteressati consigli ai reprobi per la loro azione pazzesca.

Noi reputiamo inutile esprimere ora un giudizio sul mezzo usato dagli operai. Personalmente, in coerenza con le nostre idee, non crediamo che una questione come quella del controllo della produzione possa essere risolta con un gesto, perchè essa involge delicate questioni tecniche che solo possono essere risolte con una lunga preparazione e con l'esperienza. Tuttavia, quando la guerra è aperta è ozioso discutere sulla legalità dei colpi; esclusi i mezzi che ripugnano al senso di umanità, per gli altri il giudizio più sicuro è dato dal risultato della lotta. Perciò l'occupazione delle fabbriche si mostrerà un buon mezzo se farà ottenere il risultato a cui tendeva. Ed anche qui è comica l'accusa dei conservatori agli operai di aver violato il diritto di proprietà, è comica l'affermazione che essi non avevano il diritto di occupare le fabbriche. Ma se è appunto il diritto di proprietà che gli operai vogliono abolire, se è un diritto nuovo ch'essi vogliono instaurare col loro atto!

* * *

Un'altra delle accuse che i fogli borghesi muovono agli organizzatori dei metallurgici è di voler distruggere l'elemento principale della produzione, il cervello.

L'accusa sarebbe grave, se fosse fondata. Ma pare che i capi operai non siano tanto privi di quell'elemento principale, quanto gli avversari vorrebbero far credere. Infatti non solo hanno invitato capi-tecnici ed impiegati a riassumere servizio nelle fabbriche, ma hanno perfino mostrato un eccesso di... considerazione per il cervello, perchè in vari luoghi gli operai hanno addirittura sequestrato il medesimo (in persona degli ingegneri) per non lasciarselo sfuggire. Il che dimostra il buon senso delle masse, nonostante la sopravalutazione del lavoro manuale in confronto a quello intellettuale, che è uno dei fenomeni più evidenti e meno confortanti del momento presente.

L'occupazione delle fabbriche, atto di cui certo i dirigenti degli operai non si nascondono la gravità e i pericoli, da un lato ha interpretato fedelmente il sentimento delle masse, che hanno eseguito con fede e con disciplina gli ordini dei capi; dall'altro ha posto in modo inequivocabile la questione del controllo della produzione da parte dei lavoratori.

Se la questione non può essere risolta da quel solo atto, noi auguriamo che il conflitto non si chiuda soltanto con un miglioramento di salari che lascerebbe immutato il punto sostanziale della vertenza, ma che, mercè gli sforzi volonterosi di tutte le parti, abbia una soluzione che rappresenti almeno l'avviamento a quella maggior partecipazione del lavoro alla direzione delle aziende, senza la quale è vano sperare che la produzione aumenti e che la crisi attuale possa essere superata, perchè senza di essa mancherà sempre il fattore essenziale della produttività: la volontà di lavorare e la soddisfazione del lavoro.

* * *

I dirigenti le organizzazioni dei lavoratori hanno respinto la proposta del ministro Labriola di risolvere la vertenza con un arbitrato affidato ad una commissione paritetica presieduta dallo stesso ministro.

Il fatto desterebbe meraviglia e riprovazione, se lo Stato fosse veramente in Italia quello che dovrebbe essere, cioè il rappresentante di tutta la collettività, senza distinzioni di parti, il tutore dell'interesse generale.

Invece, a parte la persona di questo o di quel ministro, bisogna riconoscere che è abbastanza comprensibile e giustificata la sfiducia dei lavoratori nella saggezza e nell'equità dei governanti.

Quando il Governo si è mostrato mancipio di gruppi di pochi grandi affaristi, specialmente quando esso era presieduto da chi affermava di pensare da socialista, quando i Ministeri sono formati non tenendo conto delle persone competenti nelle materie loro affidate, ma badando all'equilibrio dei gruppi, alla sodisfazione delle piccole ambizioni personali, diventa naturale la mancanza di fiducia nella capacità e nella buona volontà del Governo di risolvere equamente la questione, che non è soltanto politica.

Alastor

Ed ora poche parole di commento all'articolo del nostro collaboratore.

La collaborazione del lavoro alla direzione dell'azienda è certamente desiderabile, e di fatto in molte aziende bene organizzate avviene già quando per lavoro *si intende anche e specialmente il lavoro intellettuale.*

Parliamo di aziende industriali che non hanno un carattere prevalentemente capitalistico e borsistico.

Contro la partecipazione degli operai propriamente detti, cioè della parte in cui prevale il lavoro manuale, vi sono delle obbiezioni di carattere pratico, e speriamo transitorie, che rendono difficile un esperimento.

Anzitutto il fatto che non sempre gli operai sanno scegliersi i rappresentanti più intelligenti, onesti e capaci; ma molte volte scelgono quelli che solo sanno parlare meglio e più forte.

E' questo un difetto non dei soli operai e non soltanto dei nostri tempi.

In secondo luogo gli affari, (almeno nello stato presente della concorrenza commerciale – ed in modo specialissimo in Italia – data la poca moralità generale e la esosità del fisco che non si contenta di tassare i guadagni ma tassa anche le perdite), richiedono una grande oculatezza che difficilmente si potrebbe mantenere quando le cifre dovessero passare sotto troppi controlli.

E' però vero che se – come avviene attualmente in molti casi – possono di fatto avere parte preponderante nei consigli d'amministrazione delle anonime degli individui i quali non capiscono nulla *di quello che è l'industria da essi rappresentata, e qualche volta hanno interessi a questa contrari, potrebbero forse farne parte anche altre persone le quali ne... capirebbero* poco *ma almeno dovrebbero avere interesse a che l'industria a cui appartengono viva e prosperi.*

Sarebbe però desiderabile che una buona volta fossero lasciati a dirigere le aziende soltanto persone che se ne intendono molto.

GIOLITTI. — *Quell'esperimento di neutralità disarmata ch'io non ho potuto far fare all'Italia nel 1914 lo faccio oggi in questa nuova guerra, per fortuna soltanto civile. Vedrete quanto parecchio ha l'Italia da guadagnare da questo mio sagace atteggiamento!*

Il Convegno dei socialisti antimassimalisti

I socialisti che si chiamano centristi hanno indetto per i giorni 19 e 20 settembre un convegno a Reggio Emilia.

L'atteggiamento dei promotori è descritto nel manifesto con cui il convegno è annunziato, e specialmente nella chiusa che riportiamo:

« Rimanendo sul terreno rigido della lotta di classe, fermi nella classica concezione del socialismo, che matura per il trasformarsi dei mezzi di produzione, per la coscienza e la forza dei lavoratori interessati, affrettare questa trasformazione; consapevoli dell'acceleramento portato dalla guerra a questo processo storico, ma irremovibilmente avversi alla illusione di improvvisazioni prodigiose, noi riteniamo urgente lasciare i programmi catastrofici e dedicarci concordi, fidenti alla intensificazione delle opere attraverso il Parlamento, i Comuni, le Associazioni economiche, la critica implacabile alla società borghese, l'azione incessante per la costruzione della società socialista ».

Chi ha seguito il nostro giornale, sa che molti punti di contatto vi sono fra il nostro pensiero e quello dei promotori del convegno, e specialmente che la nostra concezione delle necessità del momento attuale e della trasformazione della società, non differisce sensibilmente dai concetti esposti nel manifesto.

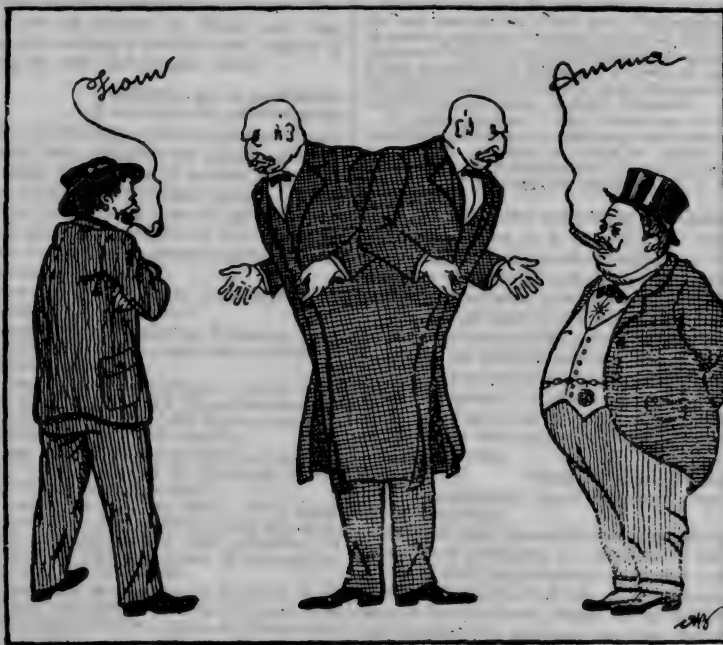
Abbiamo pure già detto che un'azione di Governo ispirata a quei concetti avrebbe il consenso della grande maggioranza del Paese. Una tale azione però, e forse anche un'efficace azione politica anche fuori del Governo, non sembra possibile in un avvenire immediato, perchè le masse non possono abbandonare a un tratto quella mentalità che il manifesto chiama « miracolista ».

C'è anche un altro motivo della scarsa influenza che hanno sulle masse gli elementi che hanno indetto il convegno.

Unitamente a quei molti i quali, anche fuori del socialismo, sono convinti della necessità nell'attuale momento di una decisa azione conforme alle direttive dei socialisti turatiani, vi sono molti conservatori che manifestano ostentatamente la loro approvazione a tutto quanto dicono e fanno Turati, Treves e Prampolini, non perchè consentano realmente col pensiero e con l'azione di essi, ma unicamente per combattere i massimalisti, per porre contro i massimalisti uomini del loro stesso partito, sapendo che con lo stato d'animo attuale delle masse non è possibile una realizzazione del programma turatiano. Un tale sistema, se ha poca efficacia per combattere il massimalismo, ne ha invece per screditare i socialisti più temperati e per metterli in cattiva luce agli occhi delle masse, le quali non possono non essere messe in sospetto e in diffidenza dalle approvazioni di quelli che esse considerano i loro nemici.

Per togliersi da questa posizione equivoca e imbarazzante ci sarebbe un mezzo sicuro, se i turatiani avessero la capacità e l'energia di metterlo in pratica.

Il consenso alle loro idee si manifesta quando essi si tengono sulle generali, enunciano concetti astratti che tutti affermano di poter sottoscrivere. Se precisassero le riforme ch'essi propugnano, quegli stessi che ora si mostrano entusiasti delle loro parole, troverebbero che l'azione dei turatiani non è più evoluzionista, gradualista, ma massimalista, che si farebbe un salto nel buio attuando il loro programma, e così via.

Se, per esempio, dal Convegno di Reggio Emilia uscisse un progetto concreto, se anche non completo in tutti i particolari, per l'attuazione del controllo operaio o per l'istituzione dei consigli di fabbrica, la questione di scottante attualità, si vedrebbe subito quali sono i partigiani veri della corrente di idee di cui

è principale esponente l'on. Turati, e quali i suoi sostenitori occasionali che si servono di lui per la loro propaganda antibolscevica. E la questione dei consigli di fabbrica e del controllo operaio farebbe probabilmente un passo più lungo verso la soluzione che con le spettacolose occupazioni delle fabbriche e le relative istituzioni di guardie e ispettori rossi.

PARALLELI.

L'occupazione delle fabbriche e l'assalto ai negozi nell'anno scorso

DIVAGAZIONI.

Più di un anno fa, quando il popolo italiano invase i negozi, imponendo prezzi ai rivenditori, qualcuno si illuse di avere con questo atto instaurato un nuovo regime di prezzi. I fatti, non poteva essere altrimenti, hanno dimostrato quanto fallaci fossero tali speranze, ed i prezzi hanno continuato ad essere dipendenti alle domande ed alle offerte e in relazione al valore della moneta. Oggi, con la occupazione delle fabbriche, la massa metallurgica (non i suoi capi coscienti) si illude di aver instaurato in Italia il fatto nuovo, il regime comunista, il nuovo diritto. Riteniamo di essere facili profeti prevedendo che anche questa illusione avrà la fine di quella di un anno fa.

Notiamo che noi, affermando questo, non intendiamo neanche discutere se la massa operaia abbia sì o no la capacità per fare funzionare e migliorare le aziende meccaniche occupate; ma tale nostra profezia è basata su dati di fatto: cioè sulla interdipendenza economica attuale dei paesi europei più progrediti, cosa da cui i comunisti italiani non possono fare astrazione.

L'economia dell'Italia, specialmente ora che sono state esaurite tutte le scorte, è così intimamente legata a quella di altre nazioni europee e dell'America che un arresto anche momentaneo di tali rapporti condurrà inevitabilmente alla rovina economica e finanziaria del nostro paese, della nostra industria, ed un terzo del popolo italiano a morire di fame.

Noi importiamo attualmente il doppio di quanto esportiamo; inoltre esportiamo generalmente generi di lusso ed importiamo materie prime e generi alimentari di primissima necessità.

Saremo in grado di sostenere un blocco di soli 6 mesi, oppure anche senza blocco troveremo in prestito, qualora fossimo in regime comunista, i crediti occorrentici per saldare lo sbilancio attuale commerciale?

Avremo carbone, ghisa, cotone, lana per le nostre industrie, grano e grasso per l'alimentazione? - Scambieremo i nostri prodotti con la Russia, ci pare di sentirci obbiettare dai comunisti.

Pur essendo anche noi favorevolissimi alla ripresa dei rapporti con la Russia, siamo altrettanto convinti che tale ripresa non potrà esserci di qualche utilità che fra un certo periodo di tempo.

A noi occorrono subito 20 milioni di quintali di grano, 2 milioni di quintali di cotone, almeno 8 milioni di tonnellate di carbone, ghisa, rame ecc. Gli Stati Uniti e l'Inghilterra sono relazioni che ci danno in gran parte a credito quasi tutti detti materiali; la prima è fieramente avversa al regime bolscevico; la seconda ci aiuterà certamente quando sarà certa della rovina completa della nostra industria ed essersi così sbarazzata di un concorrente che in certi momenti cominciava col diventare noioso.

Concludendo: indipendentemente dagli effetti buoni o cattivi che il regime bolscevico può avere nel nostro paese, l'Italia è per forza di cose proprio l'ultimo paese d'Europa dove il regime bolscevico può impiantarsi; un movimento bolscevico in Italia che non fosse parallelo ad analogo in Francia, Inghilterra, Germania e anche Stati Uniti, non potrebbe durare oltre i 6 mesi e rovinerebbe inutilmente l'Italia, condannando alla morte subito una buona parte della nostra popolazione, ed obbligando un'altra parte ad emigrare in seguito, quando la rovina di molte industrie non permetterà più all'Italia di mantenere una popolazione che è densa quasi il doppio della francese e non molto inferiore a quella della stessa Inghilterra.

Il regionalismo ed i partiti

Non si può oggi, specialmente in Italia, esaminare il problema del riordinamento politico amministrativo dello stato a tipo regionale, senza preoccuparsi in pari tempo della questione relativa alle rappresentanze sindacali e professionali. I gruppi del « Rinnovamento » hanno avuto il merito di affermare tale inscindibile connessione, ed è sperabile che il nuovo partito, specie se diverrà partito di masse, insisterà energicamente sullo stesso concetto. Anche il partito popolare, nel suo primo costituirsi ha fatto cenno di esso, ma si è poi ben guardato dal trasportare il problema nel campo dell'azione immediata, dimostrando un interessamento assai più vivo per la « libertà della scuola », libertà, si intende, ad uso e consumo del Vaticano. Quanto poi al partito socialista, è quasi superfluo accennare alla sua recisa opposizione ad ogni idea di decentramento anche attenuato.

Regionalismo e partito popolare.

D'altronde per quel che si riferisce al partito popolare, malgrado il suo preteso aconfessionalismo, è chiaro che un riordinamento dello stato a tipo regionale si presenta con fisionomia ben diversa da come noi la concepiamo. La permanenza della gerarchia ecclesiastica a tipo rigidamente accentrato ed autoritario, ed il concetto che la eticità dello stato può soltanto discendere dal rispetto dell'autorità spirituale e dalla realizzazione dei fini che questa si propone, fan sì che la politica cattolica debba favorire un decentramento ed un'autonomia regionale tali che spezzino ed attenuino l'autorità dello Stato, per rendere più facile la prevalenza del potere ecclesiastico su quello temporale.

Io non voglio dire con ciò che la maggioranza dei popolari mirino preordinatamente a questo fine, anzi non ho difficoltà ad ammettere che la maggior parte di essi non abbia consapevolezza della necessità storica che impone al potere ecclesiastico una condotta necessariamente antistatale. Non ho neppure difficoltà a supporre che quei popolari i quali sinceramente si preoccupano di una ricostituzione regionale dello Stato, siano ben lontani dal voler deprimere la forza unitaria del nostro ordinamento politico; ma posso ben affermare che nell'attuazione di questo ideale si troverebbero di fronte ad una sorda ed implacabile ostilità della suprema autorità della Chiesa. Avverrebbe in questo campo quel che è già accaduto e sta ancora verificandosi nel campo delle competizioni sociali. Evidentemente, altro è comprendere una formuletta tra i postulati di un programma, specie ad uso elettorale, altro è lavorare sul serio ad attuarla. Il reiterato interesse della autorità ecclesiastica per spegnere il sacro fuoco dei migliolini, credo sia prova sufficiente della mia asserzione. E' chiaro insomma che lo spirito cristiano che, secondo i popolari costituisce il lievito ideale dell'attività del partito, ~~fuor di ogni preconcetto confessionale~~, si traduce in pratica nella ferrea soggezione del partito stesso alla volontà ecclesiastica, la quale è pronta a sconfessare ogni deviazione pericolosa: ed è chiaro altresì che ogni assetto regionale non potrebbe esser considerato dalla Chiesa se non sotto l'aspetto dell'indebolimento dello Stato.

Regionalismo e partito socialista

Poche parole devono essere dette per l'atteggiamento del partito socialista. Dire che questo, in tutte le manifestazioni della sua attività, segue un concetto del peggior centralismo, è ripetere ormai un luogo comune. Il partito socialista, non meno della organizzazione cattolica, è convinto di possedere una Verità assoluta, che possa ugualmente essere attuata come il Regno di Dio in ogni luogo. E non meno della Chiesa esso è convinto che in questa valle di lacrime vi siano uomini che possano infallibilmente interpretare la Verità ed imporla alle turbe. Non facciamoci ingannare dal linguaggio demagogico dei dirigenti. Quando si parla di dittatura del Proletariato e quando la si realizza nel modo di Lenin, è inutile dire che i dirigenti interpretano la volontà delle masse. Forsechè anche il Papato non interpreta e realizza lo spirito di Dio vivente nella « Ecclesia »?

E' chiaro che una così profonda convinzione di infallibilità debba spingere il partito socialista ad impadronirsi a cuor leggero della cosa pubblica e ad accentrare in poche mani il dominio dei beni e delle coscienze. L'esercizio del comunismo implica il riconoscimento della eticità dello Stato, fuori da ogni estraneo potere spirituale (ed in questo non c'è nulla da ridire) ma implica altresì la reincarnazione di un potere autocratico, al quale sia demandato il potere assoluto di decidere in ordine ad ogni attività individuale e collettiva, secondo i propri concetti esclusivisti, cioè secondo il proprio catechismo. — Si può concedere il diritto di pubblicazione a questo giornale e a quel libro? Si deve imporre una cultura e vietare un'altra? Deve mantenersi questa fabbrica e quel servizio? A quale categoria deve inscriversi lo stomaco del prof. A e dello spazzino B?

Io mi guardo bene dal supporre che un regime siffatto possa verificarsi davvero. Di ciò non è stato capace neppure il governo dei Soviety, malgrado condizioni estremamente favorevoli. Aggiungo, poi, che senza attendere il comunismo molti spropositi comunisti si vanno attuando nel nostro così detto regime borghese: basterebbe ricordare la mostruosa bardatura di guerra che si perpetua con gli ultimi assurdi progetti per la coltura del grano e per il giusto prezzo. Ma dico che con una mentalità di tal genere, il partito non può essere che estremamente accentratore e contrario ad ogni libertà regionale. Non sono senza significato le beghe nate, subito dopo l'armistizio, fra la Direzione del partito ed i socialisti di Trieste e dell'Istria, i quali — abituati al regime di autonomia vigente nel socialismo austro-ungarico — mal si adattavano alle pretese dittatoriali dei massimalisti del Regno.

Le risorse del centralismo.

Dobbiamo dunque persuaderci che, quali che siano le formule di programmi più o meno elettorali, i due più importanti partiti italiani si opporranno sempre ad un ordinamento sinceramente autonomo delle regioni che compongono la libera attività di esse nella inscindibile unità dello Stato. Degli altri partiti non parliamo perchè non sono che un amalgama di confusionismo e non dimostrano in ogni caso alcuna simpatia per un'azione anti-centralista. L'imperversare di Giuffrida insegni. Non v'è che il partito repubblicano, nel quale possiamo riconoscere un leale sforzo sempre in atto nel senso della sua tradizione federalista. Ma anch'esso dovrebbe spogliarsi di non poche scorie pseudo-democratiche e perfino nazionalistiche. Confessiamo tuttavia di buon grado che contro gli atteggiamenti poco genuini di alcuni repubblicani, i dirigenti han dimostrato una intransigenza ed una dirittura tanto più encomiabile quanto più esigue sono le schiere del Partito.

E' ben naturale che nessuno fra i partiti italiani — eccettuato come ho detto il repubblicano — desideri rinunciare ai privilegi che l'accentramento statale offre alle classi dominanti. In seno ad ogni partito si riproduce la situazione generale del prevalere di determinati interessi di categorie e di regioni sulla grande massa della popolazione italiana. Non soltanto col protezionismo doganale o con le grosse forniture a prezzi di favore si esercita il privilegio. L'accentramento statale offre alle categorie dominanti enormi risorse per un utile sfruttamento. Senza parlare dei grandi servizi pubblici (le ferrovie!....) che permettono di riversare a vantaggio di determinate regioni o di determinati gruppi sociali i favori dello Stato, è comunemente ignoto il cumulo di ricchezze delle quali dispongono direttamente e indirettamente i poteri pubblici. Basterebbe mettere gli occhi addosso agli enormi capitali concentrati per mezzo della Cassa Depositi e Prestiti, dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e dei vari Istituti di assicurazione sociale. Il pubblico non si domanda come si effettuino gl'investimenti dei miliardi che sono così a disposizione dei più forti; ma è proprio per questa via, con o senza organizzazioni cooperativistiche, che si distribuisce la maggior parte della pubblica ricchezza e si esercitano le più interessate arti dei politicanti.

(continua) CINO D'ORISTANO.
da « Volontà »

Il pilastro della pace

Chi leggesse questa frase senza sapere chi l'abbia usata e in qual senso, non immaginerebbe certo che il pilastro della pace sia la Francia. Eppure questa è la qualifica che ha dato alla sua nazione il *Temps*, il magno organo parigino.

Secondo il *Temps* la Francia ha reso un servizio incomparabile alla pace generale contribuendo a salvare la Polonia. Ammesso che sia stato un bene evitare lo schiacciamento della Polonia, il *Temps* dovrebbe aggiungere ai servizi resi dalla Francia alla causa della pace quello di aver spinto la Polonia alla guerra contro la Russia. Così l'antico adagio *si vis pacem, para bellum*, dovrebbe essere trasformato in quest'altro: se vuoi la pace, fa la guerra.... o meglio ancora falla fare dagli altri.

A proposito di coltura obbligatoria dei cereali

Dal bollettino statistico dell'Istituto Internazionale di agricoltura si apprende che, mentre la superficie coltivata a grano nell'anno 1920 è stata di 4560 mila ettari in confronto a 4286,6 nel 1919, avvicinandosi a 4638,6 mila ettari, che è la media del quinquennio 1914-1918, la produzione granaria è diminuita in confronto al 1919 di circa 6 milioni di quintali, e il rendimento medio per ettaro, che era di quintali 9,85 nel quinquennio 1914-18, ed era salito a quintali 10,77 nel 1919, è ridisceso a quintali 8,77 nel 1920. Ciò equivale a dire che se nel 1920 si fosse avuto lo stesso rendimento medio per ettaro del 1919, la produzione sarebbe stata maggiore di oltre 9 milioni di quintali in confronto a quella che abbiamo avuto.

E' vero che la causa del minor rendimento va attribuita principalmente all'andamento della stagione e alle condizioni atmosferiche non favorevoli, ma è noto che questi fattori hanno tanto minore influenza sulla produzione quanto migliori sono i metodi ed i mezzi di coltura.

E' dunque inutile correr dietro agli illusori provvedimenti di estensione obbligatoria della coltura del grano, i quali probabilmente non renderebbero la spesa della carta per i decreti e le circolari e degli impiegati per farli applicare. Quello che è necessario non è estendere, ma intensificare e migliorare la coltura del grano, il cui rendimento medio per ettaro, a giudizio di competenti, potrebbe essere quasi raddoppiato in confronto a quello ottenuto quest'anno.

Il problema centrale.

La libertà non può essere in nessun caso un dono. Gli schiavi liberati rimangono eternamente schiavi. L'esercizio della libertà è la sola via per la conquista piena e consapevole della stessa libertà. Le regioni si libereranno, dunque, dall'oppressione centrale, conquistando la propria autonomia; il sud scuoterà il giogo delle industrie parassitarie e dei facinorosi sindacati nordici annessi, organizzandovisi contro; le campagne si affrancheranno dallo sfruttamento delle città godereccie unendo, contro di esse, le loro forze; la scuola redimerà gli spiriti dalla servitù, instaurando metodi che irrobustiscano nell'allievo il senso storico e lo spirito d'iniziativa, così da preparare il cittadino ad una vita politica dove nessuna forma di autoritarismo, di dommatismo e di violenza intima sia possibile. In una parola, unica via di salvezza: la conquista della libertà, in ogni forma. Conquistarsela a qualunque costo, contro chicchessia, contro il governo centrale e contro i suoi carabinieri, se occorre. Non può esserci in questo campo limitazione di mezzi. Dall'ostruzionismo, alla lotta aperta, al separatismo, tutte le vie sono buone per rintuzzare il cinismo di un potere accentratore, che getta una parte dell'Italia a servizio dell'altra.

Questo è il vero problema. I terziari della politica realistica sorrideranno beffardamente. Essi vogliono i rimedi energici, le riforme radicali. Il problema è economico, problema di produzione, vi canteranno fino alla noia. Economico, di produzione, di distribuzione, il diavolo che volete — il problema nessuno lo risolverà fin quando l'Italia sarà organizzata com'è. E' da due anni che i signori realisti ci ripetono con pedanteria e prosopopea professionale i nuovi dogmi della politica italiana.

Ma sta di fatto che il loro realismo ciondola tra Nitti e Giolitti e non risolve nulla. Noi abbiamo imposto tributi sul reddito, che arrivano, secondo i calcoli dell'on. Perrone, fin oltre il 70 per cento; abbiamo confiscato i profitti di guerra, abbiamo colpito con la nominatività dei titoli, abbiamo salassato il patrimonio, abbiamo portato l'imposta successoria fino al 70 per cento; noi abbiamo fatto tutta la possibile demagogia finanziaria, insidiando le fonti stesse della produzione e della

ricchezza, e siamo tuttora di fronte ad un deficit di 14 miliardi incolmabile, irreparabile. Signori realisti, qual Dio vi salverà? — Fin che lo Stato italiano sarà in balìa di una minoranza privilegiata di industriali e di operai, nessuno oserà abolire p. e. il prezzo politico del pane, corvée del proletariato agricolo a beneficio di una aristocrazia sindacale urbana. E nessuno dunque sgraverà il bilancio di sei miliardi. Nè le spese dell'amministrazione centrale (4 miliardi) si ridurranno, finchè le regioni non si ribelleranno alla burocrazia onnipotente e tirannica per tagliarle le unghie. Il parlamento ed il governo si trovano impotenti innanzi a lei, di cui, insieme, sono servitori e padroni. E' vano sperare da essi le economie tante volte promesse; c'è invece da attendersi ogni giorno nuovo vincolismo, nuovo statalismo, ch'è corsa pazza all'aumento della burocrazia ed alla complicazione dei suoi mal definiti ingranaggi.

Solo una Italia libera nelle sue regioni, libera e organizzata nelle sue campagne e nei suoi ceti agricoli, libera dall'onnipotenza burocratica, libera dall'elettoralismo corruttore e dall'incompetenza dei suoi legislatori; in una parola solo una Italia riorganizzata per regioni e sindacati, contro ogni forma di sfruttamento e di egemonia, potrà risolvere anche la crisi economica, in cui la guerra ci ha gettati. (Da « *Volontà* »).

A oltranza?

Ecco una espressione che vien ripetuta spesso con molta compiacenza e con molta fierezza dai rivoluzionari più convinti e più accesi.

« A oltranza! ». Cioè: « Avanti! Avanti sempre nella nostra lotta, senza transigenze e senza quartiere! Avanti sempre con la medesima risolutezza, con i medesimi propositi, con la stessa indeclinabile linea di condotta! A oltranza! ».

Ebbene, noi non dubitiamo punto della sincerità di cotesti rivoluzionari, nè della loro buona fede. Siamo anzi persuasissimi che essi in cuor loro credono fermamente alla possibilità obbiettiva di ciò che vanno raccomandando e predicando.

Il guaio è (guaio per loro e per le loro teorie, s'intende: non per noi) che essi s'ingannano a partito. Sono vittime d'una illusione.

Tanto gli individui quanto le collettività (e cioè i partiti e le masse), allorchè si propongono di raggiungere un fine lontano e fanno i loro piani strategici per poterci arrivare, cadono quasi sempre in un errore iniziale, nell'errore cioè di credere che quegli stati d'animo, quei sentimenti che li hanno indotti a proporsi quel determinato fine e a formare quei certi piani, debbano poi mantenersi immutati e accompagnarli e sostenerli durante tutta la marcia e durante tutta la battaglia. In altre parole: il partito socialista intransigente e rivoluzionario ha ora ingaggiata la sua lotta contro la borghesia con un sentimento di avversione e di ostilità che esso ritiene debba essere e durare inconciliabile e irriducibile. Esso ritiene anzi che la sua vittoria sarà possibile solo a patto che cotesto sentimento non perda mai nulla della sua aspra e intatta rigidezza. Nessun accostamento con la borghesia! Nessun accordo! Nessun contatto! Il sentimento che anima oggi i rivoluzionari e le folle, dovrà perdurare anche domani e dopo domani e sempre, finchè la borghesia non sia completamente sbaragliata e disfatta!

Questa si chiama la lotta a oltranza. E si basa sulla fiducia che i sentimenti animatori di oggi abbiano a mantenersi tali e quali per tutto il tempo che la lotta sarà per durare.

Ma questo è un errore madornale.

Noi non siamo affatto padroni dei nostri sentimenti di domani e di posdomani. E non solo non ne siamo padroni; ma non riusciamo neanche a sapere e a prevedere come essi domani saranno.

Sappiamo quello che vogliamo oggi; non quello che vorremo domani.

Ora gli uomini sono mossi ad agire dai loro sentimenti. Ma i sentimenti, alla lor volta, da che cosa dipendono, da che cosa si formano? Dipendono e si formano dalle condizioni e dalle influenze esteriori, dalle influenze dell'ambiente sociale. Se queste condizioni e influenze cambiano, devono per forza cambiare (magari inconsapevolmente) anche i sentimenti, e, coi sentimenti, anche il modo di agire e di procedere.

Ecco perchè l'atteggiamento e la condotta che assumeranno domani (e vogliamo significare con questa parola un avvenire più o meno prossimo) le masse proletarie, dipenderanno, non già dai propositi e dalle teorie che per conto di esse manifestano oggi i condottieri e capipartito rivoluzionari, ma dalle condizioni di vita da cui le masse stesse si sentiranno domani influenzate. Gli intransigenti, i cosidetti oltranzisti potranno protestare, urlare, arrabbattarsi a loro piacere: ma essi non vinceranno il corso delle cose nè l'incanalarsi in esso del sentimento popolare, se questo corso si determinerà in senso contrario ai loro desideri e alle loro ostinate e preconcette tendenze.

Ebbene, noi crediamo proprio (e lo desideriamo anche, si capisce) che un diverso orientamento abbia fra non molto a crearsi, per effetto delle influenze esteriori dell'ambiente, nel sentimento delle masse popolari, conducendole a poco poco a quelle forme di relativi accostamenti e di condizionate collaborazioni con gli altri ceti sociali da cui soltanto può sorgere — mercè il lavoro di tutti — un'esistenza di benessere generale e di generale giustizia. (da *Le otto ore*).

CRONACA REGIONALE

Cronaca d'Ivrea

La Vertenza metallurgica ad Ivrea.

Di Stabilimenti metallurgici di una certa importanza ad Ivrea non esiste che la notissima fabbrica di macchine per scrivere Olivetti i cui operai avevano un concordato fatto qualche mese fa. In questa officina non si ha avuto nessun caso di ostruzionismo e il lavoro continua regolarmente grazie alla buona intesa fra la direzione e gli operai, avendo le due parti preferito addivenire ad un'amichevole intesa per un miglioramento di condizioni economiche anzichè fare un salto nel buio quale sarebbe stata la gestione anche transitoria da parte degli operai di un'azienda così difficile a dirigere quale è una fabbrica di macchine da scrivere.

Le paghe orarie furono aumentate di 20, 25, 30 cent. a seconda delle categorie degli operai; e si concordò un'interessamento sulla produzione quando questa avrà superato un minimo mensile.

Municipalia.

Da qualche mese il Municipio d'Ivrea è senza segretario avendo l'Avv. Condio dopo venti anni di permanenza fra noi rassegnato le sue dimissioni.

L'Avv. Condio ha dato prova di possedere doti di attività ed energia come rarissimamente si trovano nei funzionari pubblici, doti che diventano in questo periodo di disfacimento di tutti gli organismi pubblici sempre più necessarie.

La carica di Segretario in un comune come il nostro è di una importanza eccezionale, e noi troviamo strano che il R. Commissario Prefettizio si sia addossato da solo la responsabilità di indire un concorso e di fare la scelta. Non conosciamo abbastanza il Cav. B. Baldassarre per potere giudicare se egli avrà la capacità di saper scegliere, ma non possiamo far a meno di notare l'importanza e la difficoltà della decisione che egli sta per prendere.

Tanto più la cosa è importante e pericolosa in quantoche mentre la legge fatta ad esclusivo vantaggio degli impiegati permette a questi di abbandonare senz'altro il loro posto quando ne trovano uno più conveniente, un povero Municipio non può liberarsi in nessun modo degli impiegati mediocri e qualche volta neppure di quelli che sono assolutamente cattivi.

L'iniziativa per la costituzione di un consorzio antifillosserico.

Per iniziativa della Cattedra Ambulante di Agricoltura, tosto appoggiata dal Comizio Agrario, il 27 agosto furono riunite le autorità amministrative, i sindaci, le associazioni agrarie, i viticultori del Circondario d'Ivrea per gettare le basi di un consorzio antifillosserico onde provvedere contro l'impressionante dilagare dell'infezione fillosserica.

Dopo una animata seduta venne approvato il seguente ordine del giorno:

Constatato che l'infezione fillosserica dilaga in modo impressionante nelle plaghe viticole più importanti;

considerato che il patrimonio viticolo forma gran parte della ricchezza dei comuni della zona prealpina e collinare ed offre sicura occupazione e benessere a migliaia di famiglie;

che un ulteriore ritardo nell'organizzare la difesa e la ricostituzione del patrimonio viticolo apporterebbe danni irreparabili;

convinti che per una efficace difesa contro tale parassita è indispensabile la lotta fatta in comune, l'assistenza tecnica degli agricoltori, la produzione di legno americano, di barbatelle resistenti in vivai consorziali;

deliberano di costituire un Consorzio di difesa della viticultura nella zona dei poderi vitati del Circondario di Ivrea a norma del Decreto Luogotenenziale 23 agosto 1917 n. 1474 e relativo Regolamento 13 giugno 1918 n. 1099;

danno mandato al Comizio agrario ed alla Cattedra Ambulante di Agricoltura di Ivrea di fare le pratiche necessarie presso le competenti Autorità per ottenergli il riconoscimento legale (art. 18) e di assumere le funzioni del Consorzio per il periodo che intercede alla sua legale costituzione;

e nominano la Commissione consorziale provvisoria (art. 19) così costituita:

. Presidente del Comizio Agrario di Ivrea - Direttore della Cattedra Ambulante di Agricoltura di Ivrea - L. Stratta, presidente Lega P. Propr. - Dott. cav. Demaria - Ing. Quaglio - Dott. Domatti - Scala Carlo.

Fillossera - Distribuzione di viti americane.

La Sottoprefettura comunica:

Dal Ministero per l'Agricoltura si consente la distribuzione da parte dello Stato di viti americane (talee e barbatelle non innestate) per la ricostruzione dei vigneti.

Le domande dovranno inviarsi al Ministero per l'Agricoltura entro il 31 ottobre 1920 su carta da bollo da L. 2 con le seguenti indicazioni:

a) quantità e qualità del legno che si richiede;

b) estensione e natura del terreno destinato all'impianto, col nome della contrada del Comune e della Provincia dove è destinato;

c) stazione ferroviaria cui devono spedirsi le viti;

d) dichiarazione con la quale l'Ente o il privato si impegna a pagare al Direttore dell'Istituto, da cui riceve il legno americano, il relativo importo, che sarà fissato tenendo conto del costo di produzione dei prezzi del mercato.

I prezzi di cessione verranno fissati per le seguenti categorie;

1°) per le talee di piantagione a dimora (lunghezza massima 50 cent.);

2°) per le talee da barbatellaio (lunghezza massima 40 cent.);

3°) per le barbatelle non innestate.

e) dichiarazione colla quale l'Ente o il privato si obbliga di permettere ai delegati del Ministero, di verificare se tutto il legno concesso è stato piantato nei terreni indicati nella domanda e destinato agli scopi per cui venne richiesto.

Tutte le spese saranno a carico dei richiedenti i quali saranno esclusi da future distribuzioni, qualora si accerti che il legno non fu destinato allo scopo indicato dalla domanda.

Si avverte che la distribuzione è fatta prima ai Consorzi antifillosserici costituiti e poi ai privati.

Pretendere che per la ricostruzione dei vigneti (in una zona come la nostra dove è diffusissima la piccola proprietà) i singoli agricoltori debbano percorrere una via tanto assurdamente burocratica è cosa semplicemente ingenua, e si tratta di uno dei soliti luminosissimi lampi di genio che appaiono tanto sovente nei nostri ineffabili Ministeri!

Si aggiunga poi che è ormai notorio come le disponibilità dei vivai governativi sono assolutamente inferiori alle domande, per cui si ha ragione di credere che il solo fabbisogno dei Consorzi assorbirà completamente la produzione dei vivai. N. d. R.

Il forno cooperativo per bozzoli.

L'iniziativa presa or è qualche tempo dalla nostra Cattedra ambulante d'Agricoltura per l'istituzione di un forno cooperativo per bozzoli sta per tradursi in realtà. Ci risulta infatti che dopo lunghi studi ed esami è stato scelto ed ordinato, ad una casa specialista del genere, un forno modernissimo che probabilmente sarà consegnato in dicembre. Proseguono le ricerche per un locale adatto all'impianto, e si stanno gettando le basi dello Statuto che dovrà poi essere sottoposto all'approvazione della costituenda Mutua Cooperativa per l'esercizio.

Contro la tassa sul vino.

La Lega Agricoltori Piccoli Proprietari Canavesani ci comunica:

Convocati dalla Presidenza della Lega dei Comuni viticoli piemontesi, il 1° settembre si adunarono in Asti i rappresentanti dei comuni e dei sodalizi del circondario d'Asti, nonchè i rappresentanti di altri diversi comuni ed associazioni del Piemonte per protestare una volta ancora contro la tassa sul vino e vedere di concretizzare i metodi di lotta contro di essa.

Presiedeva l'on. Vigna, pro-sindaco di Asti.

Dopo lunga e vivacissima discussione furono all'*unanimità votati* i seguenti due ordini del giorno presentati il primo dal nostro rappresentante sig. P. G. Auda e il secondo dall'on. Vigna.

« 1. Considerato che la tassa sul vino, già illegale ed ingiusta nelle sue origini, si converte in una vera iniquità nel suo modo di applicazione, colpendo chi delle leggi fu scrupoloso osservatore, mentre lascia intassato chi delle leggi stesse infischiandosi non adempì alla imposta consegna; che per questo modo si arriva all'incostituzionale ed immorale assurdo di premiare chi alla legge non obbedì e di punire chi della legge medesima fu zelante osservatore;

Domandano che l'esazione di questa tassa sia soppressa per quanto riguarda gli accertamenti del 1919 ed anni precedenti. Invitano ancora una volta i rappresentanti politici ad ottenere che la tassa sia sospesa finchè la Camera abbia su di essa deliberato.

Invitano le popolazioni dei comuni viticoli ad agitare la questione nelle imminenti elezioni amministrative, ponendola come programma dei loro candidati ».

« 2. Presa comunicazione delle nuove disposizioni circa la tassa sul vino e sull'uva dettati dall'Intendenza di Finanza;

ritenuto che le medesime, specialmente per quanto riguarda la tassazione dell'uva, sono assolutamente di impossibile applicazione;

delibera di protestare contro le stesse, invocandone la immediata abrogazione e impegnandosi, in caso contrario, a non darvi esecuzione, facendo appello a tutti i viticultori per la loro solidarietà ».

Unione Sportiva Eporediese. - *Riceviamo:*

L'assemblea generale dell'Unione Sportiva Eporediese nella seduta tenuta la sera del 4 corr., dopo aver approvato la relazione morale-finanziaria della cessata Direzione, ha proceduto alla nomina delle nuove cariche che risultarono nel modo seguente:

Presidente: - sig. Bertoldo Martino. — *Consiglieri:* - sigg. Gilardini Mario, Vice-presidente - Gino Luigi, Direttore della Sezione Filodrammatica - Fietta Pietro, Cassiere - Gabriel Pierino, Economo. — *Segretario:* sig. Cappelli Corrado.

La nuova Direzione sente il dovere di ringraziare pubblicamente i soci sigg. Bertinotti Ottavio, Gillio-Tos Ferdinando e Gianotti Mario per i magnifici doni offerti alla Società e l'Ing. Camillo Olivetti che con squisita cortesia mette a disposizione della Società i locali per le proprie assemblee.

La Direzione avverte i sigg. soci che i versamenti delle quote possono farsi presso la locale Banca Agricola Italiana.

Tesseramento per il mese di settembre.

Buono	N. 53,	gr.	100	di tonno o ventresca	L. 1,60
»	» 60,	»	550	zucchero ordinario	» 3,20
»	» 61,	»	50	zucchero di Stato .	» 0,45
»	» 62,	»	1400	pasta	» 2,05
»	» 63,	»	2000	riso	» 2,90
»	» 64,	»	300	olio di semi . . .	» 3,00

Società Mutua fra proprietari di pubbliche stazioni di Monta Taurina del Circondario d'Ivrea.

Tasso di monta.

Nell'ultima assemblea la Società Mutua Cooperativa fra i tenutari di tori, ha deliberato che il tasso minimo di monta taurina venga fissato in *Lire tre* per salto.

Tale deliberazione trova appoggio sui vari criteri zootecnici che consigliano gli allevatori a basare la concorrenza anzichè sui prezzi dei salti sulla bellezza dei riproduttori.

Courrier Valdôtain

ST. OYEN.

De toutes nos Communes de montagne, si éprouvées pas la guerre, celle qui a, en proportion, souffert le plus de pertes, c'est St. Oyen: 13 soldats morts sur 400 habitants!

Aussi les rares combattants survivants et les parents et les habitants tous de St. Oyen ont-ils voulu les honorer par une fête consacrée à leur mémoire et par l'inauguration d'une pierre lapidaire en marbre portant les photographies et les noms des treize héros défunts.

Mr. le notaire Marcoz et Mr. l'abbé Durand relevèrent la fête par leurs discours.

CHAMBAVE.

La fameuse galerie de Tercy a été abandonnée. Le tronçon de route nouvelle à été inauguré. Il en était temps. Espérons pour la sûreté des voyageurs que l'on ne tarde pas à commencer les travaux pour éviter l'éboulement entre St. Vincent et Montjovet.

Les eaux publiques. — La plupart des communes de la vallée se sont groupées pour faire valoir leurs droits sur les eaux descendant de nos montagnes Les usagers privés, les Consorces d'irrigation, les communes ont bien fait de recourir au Tribunal contre l'inscription de leurs eaux dans le Catalogue des torrents.

Ce qui impressionne ce n'est pas de voir utiliser les eaux qui coulent vers la plaine, mais c'est de voir que des Sociétés les exploitent pour apporter ailleurs la richesse et l'industrie. Et aux valdôtains ne resteraient que les dangers, les ennuis, et le lit du torrent desséché. Que les usagers ne manquent pas d'affirmer leurs droits. Il sera inutile de protester plus tard.

LIBRI RICEVUTI

EUGENIO RIGNANO: **Per una riforma socialista del diritto successorio.** - Ed. Nicola Zanichelli, Bologna.

In questo volume lo scrittore con maggior ampiezza di vedute riprende una sua vecchia proposta socialista svolta fin dal 1901, proposta che destò negli ambienti parlamentari d'Italia e di Francia un vivo interesse.

In questi tempi di profonda crisi economica questo progetto del Rignano offre un vero principio di orientamento per la risoluzione della maggior questione che assilla il paese, per cui nel prossimo numero tratteremo con maggior ampiezza dell'interessante volume.

Note per l'Agricoltore

Chiarifichiamo i vini con precauzione.

La facoltà che le materie chiarificanti hanno di assicurare al vino la perfetta limpidezza, colla quale si soddisfa ad una delle principali esigenze del commercio, non deve spingere i produttori a ricorrere ad esse in qualunque caso e senza giusti criteri, chè, per raggiungere un'operazione perfetta, è essenziale saperle impiegare con discernimento e con molta precauzione.

Le sostanze chiarificanti animali (ittiocolla, gelatina, chiaro d'uovo) introdotte nel vino, reso torbido da sostanze che si trovano sospese, danno luogo ad un'azione meccanica e ad un'azione chimica; la prima dovuta alla formazione di un'impercettibile, vastissima rete più pesante del vino che trascina seco tutte le sostanze sospese, la seconda alla formazione dei tannati, che alla lor volta lentamente raggiungono il fondo del recipiente.

Questa operazione però si rende necessaria non solo per i vini che si trovano nelle condizioni suddette, ma anche per quelli che trovandosi ora in condizioni perfette, coll'andar del tempo lascerebbero campo ai corpi chimici (colore, materie astrigenti, ecc.) che si trovano in soluzione, di separarsi dal liquido, ed originare dannosi precipitati.

E' per evitare questo inconveniente che si dovrebbe trattare colle sostanze chiarificanti quasi sempre il vino prima di riporlo in bottiglia.

L'efficacia di questa importante operazione varia a seconda della costituzione del liquido. In realtà tutti i vini non sopportano nello stesso modo questi chiarificanti, anzi si può, sotto questo rapporto, fare subito una distinzione fra vini rosai e vini bianchi.

I vini rossi normalmente sono abbastanza ricchi di tannino e di materie astringenti. Una ben condotta azione di chiarificante, col diminuire la proporzione di queste, ne lascia però quella quantità sufficente necessaria a preservare il vino dalle alterazioni microbiche. In certi casi per vini ricchi di tanino e troppo colorati, un'azione un pò forte di chiarificanti, oltre a diminuire la proporzione di tannino e di colore, toglie la caratteristica asprezza ed impedisce un futuro offuscamento, che avrebbe origine dalla precipitazione di un eccesso di materia colorante.

Al contrario per i vini leggeri, poco colorati, il trattamento dovrà essere fatto con prudenza, perchè un eccesso di queste materie, ricche di principi azotati, può facilmente originare fermenti putridi, che guasterebbero irrimediabilmente il liquido.

Pure prudenza si deve avere coi vini bianchi, i quali sono spesso poveri, talora poverissimi di tannino. Con un trattamento un po' abbondante, o chiarificano lentamente, o la chiarificazione non riesce affatto, e il vino assume un aspetto lattiginoso dovuto all'eccesso delle materie adoperate.

Onde evitare quest'inconveniente e far riuscire perfetta l'operazione, anche per questi vini deboli si ricorre all'aggiunta preventiva di un prodotto tannico. Perchè il vino non abbia a perdere maggiormente della sua acidità costitutiva, e per arrivare nello stesso tempo alla perfetta chiarificazione, è necessario però proporzionare la quantità di prodotto tannico che si aggiunge, con la sostanza chiarificante.

Questa importante operazione richiede adunque una grande prudenza, e sull'opportunità e sul modo di adottarla deve servire di guida la costituzione e la natura del vino.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

CITTÀ D'IVREA

Avviso di concorsi

È aperto il concorso per i seguenti posti:

Segretario Capo	stipendio L. 8000	lorde
Vice Ragioniere	» » 5000	»
Aiutante Ingegnere	» » 5000	»
Applicato in seconda	» » 3000	»
N° 4 Agenti di polizia con la paga annua di	» 3200	»
Levatrice con lo stipendio di	» 1250	»

Scadenza ore 11,30 del 2 Ottobre prossimo.

Richiedere avviso di concorso alla Segreteria Comunale.

Ivrea, 31 Agosto 1920.

Il Commissario Prefettizio
B. BALDASSARRI

AVVISO

Si diffida chi ha ragione di credito o debito verso l'eredità beneficiata **Capellaro Giovanni**, negoziante in cuoi e pellami in Ivrea, di presentarsi entro il corrente mese di settembre 1920 in Ivrea via Palestro n. 7 dal

Notajo RODOLFO GALLO.

Ricercasi

buona persona di servizio. Rivolgersi presso l'*Ing. Camillo Olivetti - Ivrea.*

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,48	14,58	17,46	21,31
Torino	a.	8,13	17,16	19,20	23,25
Torino	p.	6,30	8,—	9,52	18,23
Ivrea	a.	8,35	10,54	11,17	20,31

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	8,42	11,22	11,34	20,38
Aosta	a.	11,25	13,21	16,20	23,25
Aosta	p.	4,25	11,46	15,50	19,15
Ivrea	a.	6,43	14,43	17,40	21,25

Automobile Ivrea-Brusasco

Ivrea p. 16,—	Brus. p. 8,34
Brus. a. 21,—	Ivrea a. 10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	8,18	9,—	10,30	14,40	17,—
Castell.	a.	6,43	10,20	12,20	16,10	18,20
Cuorgnè	a.	7,15	11,—	12,30	16,40	19,—
Cuorgnè	p.	6,20*	8,—	10,—	15,20	17,—
Castell.	a.	7,—	8,30	11,10	15.	17,30
Ivrea	a.	8,20	10.—	12,—	17,30	19,—

* bis il venerdì

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p.	5,53	11,13	17.13
Santhià	a.	7,53	13,13	19,13
Santhià	p.	7.10	10,1	17,5
Ivrea	a.	9,10	12,1	19,5

Automobile Ivrea-S. Giorgio-Agliè-Ozegna

part.		11,—		17,30	Ivrea	10,—		17,30		arr.
arr.	6,30	12,—	15,30	18,30	S. Giorgio	9,—	12,15	16,30	20,40	part.
arr.	6,45	12,15	15,15	18,45	Agliè	8,45	12,—	16,15	20,25	part.
arr.	7,—	12,30	16,—	18,50	Ozegna	8,30	11,45	16,—	20,10	part.

In coincidenza colla ferrovia Ozegna-Torino

part.	7,11	12,44	16,40	18,38	Ozegna	8,22	10,30	13,48	20,2	arr.
arr.	8,20	14,—	17,55	20,2	Torino	7,5	9,15	14,20	18,55	part.

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.)	p.	7,—	9,—	14,30	18,40 (dir.)	19,45	
Castellamonte	a.	8,20	11,7	15,36	20,10		
Pont Canavese	a.	8,53	11,20[4]	16,25[4]	20,35		
Pont Canavese	p.	6,25[3]	12,10[4]	16,—[4]	18,18		
Castellamonte	p.	7,—	12,24	16,20	18 42		
Torino (P. S.)	a.	7,30[1]	8,20	16,—	17,55	20,8[2]	22,9

[1] limitato a Rivarolo - [2] feriale da Rivarolo - [3] fer. - [4] fest.

Coincidenze con la Ferr. Torino-Castellamonte

part.	7,5	18,43	Torino	8,25	20,8	arr.
arr.	8,20	20,10	Castellamonte	7,—	18,42	part.

Automobile Castellamonte-Traversella e vicev.

part.	8,45	20,15	Castellamonte	7,—	18,15	arr.
arr.	9,45	21,15	Alice Super.	6,—	17,15	arr.
arr.	10,15	21,45	Traversella	5,30	16,45	part.

Aut. Ivrea-Alice Sup.-Traversella e vicev.

part.	8,45	19,30	Ivrea	7,—	18,30	arr.
arr.	9,45	20,30	Alice Super.	6,—	17,30	arr.
arr.	10,15	21,45	Traversella	5,20	16,45	part.

Automobile Ivrea-Biella
Ivrea, *Albergo Corona d'Italia*

		Corse straor. per il venerdì	
Ivrea p. 6,40	Biella p. 17,30	Biella p. 5,30	Ivrea p. 17,30
Biella a. 8,10	Ivrea a. 19,30	Ivrea a. 7,—	Biella a. 19,—

Vendesi villa

signorile con giardino, vigneto, bosco, rustico, acqua potabile, ecc., a venti minuti dalla Stazione ferroviaria.

Rivolgersi all'Ing. Camillo Olivetti, Ivrea.

Tariffa della Pubblicità

In 4° pagina L. 1 per centimetro di colonna
» 3° » » 2 » »

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 20 — Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 16 Settembre 1920 — N° 34

Prezzi d'abbonamento per l'Italia e Colonie: un anno L. 13 - un semestre L. 7 - Estero L. 21

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10 — INSERZIONI: vedi condizioni in 4ª pagina

Partita differita

Vi fu, di questi giorni, un'adunata fra i maggiorenti della Confederazione del lavoro, del partito socialista ufficiale ed altre organizzazioni coinvolte nella contesa metallurgica.

Gli estremisti, e tra questi i rappresentanti del P. S. U. e gli emissari dei Soviety Russi avrebbero voluto che fosse votata la presa di possesso, da parte degli operai, di tutte le industrie, mentre gli elementi più temperati della Confederazione del lavoro, vollero limitato per ora il conflitto alle sole industrie metallurgiche. Vinse quest'ultima corrente e molti timorosi di una rivoluzione immediata, respirarono.

Noi crediamo che la rivoluzione sarà solo procrastinata e di poco, perchè è tale lo spettacolo della impotenza delle classi dirigenti che nessuno ha fiducia più nè nelle istituzioni, nè nelle leggi.

Se non che anche dall'altra parte se vi è forza abbastanza da abbattere quella fortezza di cartapesta che è la legalità in Italia, non vi è, almeno al momento, forza sufficiente malgrado che il nerbo della guerra sia provveduto dalla Russia, per imporre una nuova e più forte legge, sia essa migliore, sia essa peggiore dell'antica. Tanto più che la rivoluzione promessa non è un semplice cambiamento di forma di governo, che si potrebbe ottenere con relativa facilità, ma un vero cambiamento di regime economico sociale, a cui la Nazione, ed in modo diremmo quasi speciale le classi operaie che ne hanno presa l'iniziativa, non sono abbastanza preparate.

Il voto dell'adunata di Milano dice solo che i dirigenti delle masse operaie capiscono questa impreparazione e vorrebbero acquistare qualche mese o qualche settimana di tempo.

Insomma anche i capi delle organizzazioni operaie stanno facendo quello che in Italia han sempre fatto tutti i dirigenti quando si trovano in una situazione difficile: procrastinano.

Ma, data la eccitazione delle masse, ed ancor più il pericolo imminente della fame per tutti, se prima di cinque o sei mesi il paese non si sarà acquistato maggior credito all'estero, cosa che non potrà avvenire se esso non si sarà dato un regime decente, il procrastinare aggrava sempre più il male, non lo elimina.

Il convegno di Aix-les-Bains

Noi seguiremo l'esempio dei grandi giornali, i quali, anche quando riconoscono che il convegno di Aix-les-Bains non ha portato nessun mutamento sostanziale nei rapporti franco-italiani, riconoscono cioè che sul convegno non c'è nulla da dire, diluiscono questo nulla in diverse colonne.

Il comunicato sul convegno è una delle solite esposizioni di frasi che *non* dicono nulla o dicono tutto quello che a ciascuno fa comodo trovarci.

L'amicizia, l'accordo, la volontà di pace son le stesse parole che si leggevano nei comunicati di prima della guerra, quando invece dei Presidenti di Consiglio s'incontravano i Capi di Stato. Di quella sincera volontà di pace stiamo ancora sperimentando ora i benefici effetti.

Leggendo fra le righe del comunicato, è facile scorgere sempre le due linee di condotta contrastanti: « la restaurazione dell'ordine politico e morale è fondata sull'applicazione giusta e sincera dei grandi trattati che posero fine alla guerra » dice la Francia, ma aggiunge l'Italia che « i vincitori devono portarvi uno spirito di moderazione benevola ».

Quanto ai due grandi problemi che restano ancora da risolvere, cioè al ristabilimento di rapporti normali con la Russia e alla soluzione della questione adriatica, il comunicato ha dovuto addirittura rinunciare a parlare di accordo raggiunto sul primo punto, e dichiara con formula molto felice che i due Governi « rispettano la propria libertà d'azione per quello che riguarda il Governo dei Soviet ». Per la questione adriatica il signor Millerand ha messo in rilievo il valore che egli attribuiva al pronto regolamento della questione con un'intesa diretta tra gl'interessati tale da salvaguardare legittime aspirazioni dell'Italia « così come di tutti gli interessi in causa » sicchè l'intesa non sarebbe sodisfacente se per esempio non fossero salvaguardati gl'interessi della Francia.

In conclusione, tolto il contorno di frasi, rimane fra l'Italia e la Francia il disaccordo (o almeno non è data nessuna prova tangibile che l'accordo sia stato raggiunto) sulle tre questioni internazionali più importanti del momento: l'applicazione del trattato di Versailles, i rapporti con la Russia e la questione adriatica.

Sarebbe stato quindi pressochè indifferente per l'Italia, e sarebbe invece stato indubbiamente giovevole alla preziosa salute dell'on. Giolitti che egli avesse passato a Bardonecchia il tempo perduto nei colloqui di Aix-le-Bains.

Argomenti decisivi

L'opinione pubblica è rimasta impressionata dell'assenza del Capo del Governo durante il conflitto metallurgico. Sembrava a chiunque fosse dotato di un po' di buon senso che la gravità del momento richiedesse che l'azione per risolvere la vertenza non fosse delegata a ministri in disaccordo fra loro o ai funzionari dipendenti, *come una qualunque trascurabile* « *pratica* » amministrativa, ma dovesse essere esercitata direttamente da chi aveva la suprema responsabilità del potere.

L'inviato della *Stampa* a Aix-les-Bains si è incaricato ora di presentare degli argomenti per giustificare la permanenza dell'on. Giolitti a Bardonecchia, di fronte ai quali ogni più lieve critica deve svanire come nebbia davanti ai raggi del sole.

Il corrispondente ci rivela infatti che l'onorevole Giolitti ha scelto la posizione strategica di Bardonecchia non per starsene in pace e lavarsi le mani della faccenda, ma per seguire più dappresso l'agitazione, la quale ha i suoi maggiori centri a Torino e a Milano, e che i suoi colleghi del ministero gl'invidiavano l'immediatezza di informazioni che egli grazie a quella vicinanza poteva, avere. E i rappresentanti degli industriali, giunti in automobile a Bardonecchia « certamente più tempo a recarsi a Roma ».

Il soggiorno di Bardonecchia serviva dunque non alla salute dell'on. Giolitti, ma alla salute del Paese.

Di fronte ad argomenti così poderosi solo qualche critico incontentabile potrebbe osare di pensare o che sia diventato imbecille lo scrittore dell'articolo o che egli creda tutti imbecilli i suoi lettori, o magari anche che entrambe le ipotesi siano vere.

L'internazionalismo dei minatori inglesi

Secondo il corrispondente della *Stampa* da Londra una delle richieste che i minatori inglesi avrebbero presentato al Governo sarebbe la proposta che il Governo tolga al carbone di consumo interno il sovraprezzo di 14 scellini la settimana, imposto per atto parlamentare la primavera scorsa. Tale riduzione di prezzo dovrebbe essere ottenuta utilizzando gli enormi guadagni ottenuti con la vendita di carbone all'estero. Se il governo accogliesse la richiesta, i minatori potrebbero accontentarsi di un aumento di salario minore, perchè facendo ridurre il prezzo del carbone in Inghilterra, verrebbe a essere ridotto il costo generale della vita, sempre in quel fortunato paese.

I minatori inglesi saranno senza dubbio in teoria internazionalisti, antiprotezionisti, contrari a qualunque forma di sfruttamento, ma in pratica chiedono che sia perpetrato e aggravato a loro favore un sistema di sfruttamento delle altre nazioni compresi i lavoratori, possibile per la ricchezza di carbone del sottosuolo inglese.

Se una simile politica fosse seguita soltanto dai capitalisti inglesi, i comunisti italiani scaglierebbero i loro fulmini contro la rapacità del capitalismo inglese; ma siccome la proposta parte dai lavoratori, non troveranno nulla a ridire e forse penseranno che la questione non interessa i lavoratori italiani, perchè non tocca loro a provvedere le materie prime.

Il dovere dell'ora presente

Quale è il dovere dell'ora presente per il buon cittadino? Essere ossequiente alle leggi? Intanto in mezzo all'imperversare di decreti legge che la nostra cara burocrazia ci ha ammannito da sei anni a questa parte è ben difficile anche pei legulei di sapere che cosa sono le leggi in Italia.

Oggi abbiamo poi altri poteri legiferanti, per esempio la Confederazione del lavoro. Speriamo che non ci ammannisca anch'essa troppi decreti legge e sovratutto che, a somiglianza di quanto avvenne pei decreti legge firmati dall'amatissimo zio e dal regale nipote, l'ultimo dei segretari di una camera del lavoro qualunque non si arbitri di bandirne qualcuno, tanto più quando abbia qualche ragione di credersi armato di un certo potere esecutivo.

Quindi che cosa resta a fare al buon cittadino?

Cercare di affinare in sè il sentimento del dovere e obbedire alla propria coscienza, senza preconcetti e senza paure.

Cercare di fare opera di pacificazione degli animi sì che il cozzo ormai inevitabile avvenga nel modo meno grave e dia i meno cattivi risultati. Preparare tempi migliori cercando di elevare moralmente se stessi e gli altri perchè solo un'elevazione morale ed intellettuale di tutti può render possibile un miglior avvenire.

Allah è grande!

I TECNICI

Nell'attuale conflitto fra operai e capitalisti metallurgici vi è una categoria di persone che ha una importanza enorme nella gestione effettiva delle fabbriche ma che non ha, forse perchè non sufficientemente organizzata, quella parte nella lotta che ad essa spetterebbe. Vogliamo parlare del personale tecnico amministrativo che comprende i direttori tecnici non importa se laureati o no, i direttori amministrativi, i capi tecnici, capisquadra, magazzinieri, gli specialisti ecc. in una parola tutte quelle persone che sia nel campo della produzione propriamente detta, sia nella amministrazione di una azienda, rappresentano la parte realmente dirigente.

Se si dovesse riprendere modificandolo l'apologo di Menenio Agrippa si dovrebbe dire che mentre il capitale rappresenta la pancia, ed il lavoro rappresenta le membra, i tecnici rappresentano il cervello di una azienda.

A noi pare che i tecnici delle industrie dovrebbero organizzarsi insieme lasciando da parte le stupide differenziazioni di titoli che non significano nulla, onde imporre tanto al capitale che al lavoro quella considerazione che la superiorità delle loro mansioni rende ragionevole e che è una delle condizioni per un buon andamento della produzione.

Per una riforma socialista del diritto successorio

La parola socialismo ha assunto tali diversi significati che difficilmente quando si parla di socialismo si trovano due persone che l'intendono nello stesso modo, precisamente come la parola cristianesimo ha ormai assunto tanti significati quante sono le persone che la pronunciano. Così per i socialisti collettivisti che sino a tre o quattro anni fa credevano di impersonare il *vero socialismo* quale era uscito dal cervello di Carlo Marx il socialismo aveva la sua esplicazione in un ordinamento sociale in cui la proprietà sarebbe stata gerita dalla collettività a cui sarebbe spettato distribuire i frutti in ragione di quanto ciascuno avrebbe contribuito a produrli. I socialisti comunisti invece vorrebbero che i frutti fossero distribuiti a tutti egualmente a seconda dei proprii bisogni.

I socialisti cattolici che si chiamano cristiani vorrebbero condurre l'umanità ad uno stato di comunismo a base religiosa.

Altre variazioni poi sostanziali vi sono nei metodi per il conseguimento dei diversi postu-

lati: il metodo riformistico, il metodo rivoluzionario e molte gradazioni dell'uno e dell'altro.

Tutte queste teorie hanno però un punto comune che appunto individua quello che si chiama *socialismo*, cioè la tendenza ad instaurare uno stato sociale in cui tutto il frutto del lavoro vada a chi utilmente lavora.

Tutte le teorie aprioristiche del come il nuovo ordine si possa e debba instaurare stanno facendo fallimento.

Il socialismo cristiano ha avuto nel medio evo numerosi tentativi di attuazione che a nulla approdarono. Il socialismo comunista sta facendo le sue prove in Russia e riesce a sostenersi solo rinnegando tutti i principi pel quale era sorto e favorendo l'instaurarsi di una oligarchia [1] che si appoggia sovratutto sulla forza.

Il Marxismo poi sta facendo un completo fallimento perchè non si è avverato il presupposto su cui è basato che cioè la concentrazione capitalistica fosse una funzione continuativa, tanto che tutto il capitale sarebbe venuto in breve tempo ad accentrarsi in poche mani dalle quali sarebbe per naturale forza di cose venuto a cadere nelle mani del proletariato propriamente detto, che avrebbe costituito si può dire l'universalità degli uomini.

Però si intravedono soluzioni meno aprioristiche che permettono di avvicinarsi ad un regime di maggior giustizia sociale distaccandosi radicalmente dalle concezioni collettivistiche o comunistiche.

Una soluzione che da sola non sarebbe sufficiente a mutare totalmente lo stato delle cose, ma che certamente farebbe fare un notevole passo nel senso socialista al mondo è quella indicata dal Rignano nel suo libro « Di un socialismo in accordo colla dottrina economica liberale » edito una ventina d'anni fa e che fu svolta ampiamente quest'anno nella *Critica Sociale*. Le stesse idee formano argomento di un libro edito ora dal Zanichelli col titolo « Per una riforma sociale del diritto successorio ».

Noi stessi nel numero del 1° gennaio avevamo accennato, approvandole, alle proposte del Rignano che in poche parole si possono riassumere in una limitazione razionale del diritto di successione, per cui all'individuo sarebbe concesso di lasciare ai proprii figli si può dire tutto quanto è stato realmente guadagnato da lui, ma solo una quota parte (per es. il 50 %) di quanto ha ereditato dal padre, ed una quota minimissima o nulla di quanto ha ereditato dall'avo.

Lo Stato parteciperebbe della rimanente parte della proprietà non più imponendo una tassa di successione, ma appropriandosi una quota parte della successione stessa.

In tal maniera ciascuno avrebbe (per naturale desiderio di disporre delle sostanze a favore della propria famiglia) incitamento a guadagnare e risparmiare, ma non si potrebbe fare affidamento sulle sostanze avite che non si potrebbero lasciare alla propria discendenza.

Il libro sviluppa questi concetti e contiene anche diverse critiche e consensi che s'ebbe l'autore. Contiene pure un progetto di legge in cui un legale tende a codificare la teoria del Rignano.

Quest'ultima parte, forse per l'immaturità della cosa e forse per la mentalità leguleia di chi l'ha distillata, è certo inferiore al resto del libro.

Non ci nascondiamo che la pratica applicazione delle idee del Rignano non abbia a presentare delle difficoltà, ma certamente esse rappresentano qualche cosa di molto più sostanziale per risolvere per gradi la questione sociale che non le teorie aprioristiche, che possono essere comodo vessillo per chi vuol fare cambiamenti ad ogni costo, ma non possono servire per risolvere in modo pratico il complesso dei problemi che la questione sociale in sè aduna.

c. o.

1) Governo di una piccola minoranza.

Wilson ed il terremoto

***Wilson** ha mandato un telegramma al governo italiano (con la sua ben nota competenza sulle cose nostre egli crede ancora che ve ne sia uno) per condolersi per quel modesto terremoto che ha rovinato la Lunigiana.*

Wilson avrebbe potuto risparmiarci queste ipocrite condoglianze perchè per quanto grandi posson esser i danni che ci inflisse il terremoto, essi sono nulla in confronto dei danni inferti all'Italia dalla politica wilsoniana.

Il regionalismo e i partiti

(Continuazione e fine).

Sfruttatori e sfruttati.

Bisogna evitare ogni deduzione demagogica che implichi un giudizio troppo semplicistico e personalistico sull'attuale regime. E' troppo facile affermare ad esempio che le regioni industriali d'Italia hanno « voluto » sfruttare il Mezzogiorno agricolo; che le categorie plutocratiche e operaie, le quali esercitano oggi il predominio sulla grande massa di produttori e consumatori, abbiano « preordinatamente » costituita la catena della schiavitù economica e politica delle classi soggette. No: la verità è un'altra. Particolari condizioni storiche hanno favorito l'affermarsi del privilegio economico e politico e di esse la sagace e industriosa attività delle classi dominanti, attraverso successivi compromessi, non meno efficaci se pur taciti e non sempre consapevoli, ha costituito il proprio piedistallo. Data la inscindibile unità della vita sociale, solo astrattamente può analizzarsi il molteplice carattere di tali condizioni storiche — economiche, culturali, ecc. —; ma se vogliamo andare alle radici del male, dobbiamo confessare che il mondo è di chi se lo conquista e che la condizione prima per la possibilità di uno sfruttamento è che ci sia chi vi si pieghi ed acconci. E fin che, ad esempio, la mia cara Sardegna e l'ardente Sicilia conserveranno come massimo ideale della propria borghesia intellettuale la professione del graffiacarte e come ambito collocamento indigeno delle proprie masse l'arruolamento nella Guardia regia se non pure nelle Guardie carcerarie, è ben chiaro che sarà difficile cambiare sistema.

Ed il Mezzogiorno farà sempre il mestiere del pezzente sfruttato fino a quando non la finirà di considerare lo Stato come la divina provvidenza, contro la quale si bestemmia quando non fa la grazia.

Tutto ciò è essenziale per il nostro discorso. Bisogna insistere nel concetto che non c'è da sperar nulla da una qualsiasi riforma che modifichi semplicemente l'ordinamento esteriore dello Stato; e riaffermare che ogni riforma essenziale, per essere produttiva di rinnovamento, implica tutte le altre, perchè deve andare a fondo e non gingillarsi con formule che lasciano il tempo che trovano, malgrado il contrario avviso degli adoratori di progettoni o progettini già pronti e scodellati.

La civiltà borghese e il riscatto proletario.

Così è anche del Regionalismo. Noi dobbiamo inquadrare il ritorno delle Regioni nel processo storico contemporaneo, più specialmente del nostro paese.

E' ormai patrimonio di ogni mediocre osservatore il riconoscimento che la uguaglianza politica conquistata dal terzo stato non è la famosa uguaglianza universale della quale si andava cianciando. La eguaglianza universale non è mai esistita e non esisterà mai: il cittadino sovrano partecipe in egual misura, non come possibilità astratta ma come esercizio effettivo del pubblico potere, è una mera fantasticheria. Ogni uomo, ogni gruppo sociale e ogni popolo han sempre avuto ed avran sempre quel tanto di influenza politica che riusciranno a conquistare ed a mantenere. Il regime della grande industria ha ricevuto dalla rivoluzione borghese la grande massa operaia composta di cittadini bensì uguali in possibilità costituzionali e politiche, ma di fatto soggetti alla ferrea disciplina della fabbrica, alla bronzea legge del salario ed al predominio politico della classe padronale. E' inutile e puerile sputar giudizi di disprezzo e di onta sul predominio borghese. A quei dominatori di aziende, a quei generali di industria noi dobbiamo il prodigio della febbrile civiltà contemporanea zampillata sulla già stanca e piatta civiltà di mestiere. Ed alla profonda rivoluzione della grande industria dobbiamo lo sprigionarsi dell'attività delle masse, persino nel campo classico della ignoranza e del passivo servilismo, cioè nella campagna.

Noi possiamo sotto qualche aspetto paragonare il sorgere delle leghe e dei sindacati operai al costituirsi dei Comuni cittadini nel medio evo. Contro il tradizionalismo feudale, gli artigiani ribelli fondarono entro le ben munite mura della fierezza cittadina il regno di una più libera e ricca umanità. Il fiore del Rinascimento fu opera loro. Entro la cerchia della classe, dietro gli spalti delle organizzazioni sindacali, le grandi masse inerti ignoranti ed assenti si sono affacciate alla vita, affermando con giovanile baldanza la potenza del sempre rinovellantesi spirito umano. Se il formidabile movimento sociale e politico ha subito delle deformazioni pericolose, questa non è una ragione per rinnegarlo.

Noi dobbiamo invece rifarci a quel che di più vivo e permanentemente fecondo è nel movimento operaio, opporci ad ogni principio di degenerazione, riconquistare al lavoratore la dignità della sua lotta e della sua vittoria.

Le due minacce.

Molto deve il nostro paese all'attività dei grandi sindacati nazionali. Malgrado le formule internazionalistiche (storicamente non sarebbe un paradosso affermare: appunto per quelle) l'operaio ed il contadino han cominciato a possedere il senso della patria, attraverso le manifestazioni di solidarietà e di disciplina proletaria. L'operaio di Messina e di Bari ha sentito di essere una cosa sola con quello di Milano. Tuttavia per un processo di deformazione tante volte accennato, dovuto a determinati condizioni storiche, a errori politici e a interessate speculazioni, il movimento operaio si trova oggi stretto da due minacce, che s'integrano a vicenda.

Tutta la magnifica fioritura sindacale, nata per la lotta contro il riformismo podagroso, contro l'umanitarismo smidollato e contro l'egualitarismo astratto, sta avvelenandosi di egoismo corporativistico, di ottimismo parolaio, di demagogia plebea. Il sacrificio disciplinato ed ardente e la violenza qualificata si vanno trasformando e svalutando in un messianismo facilone e in uno sviscerato amore per il comodo proprio.

E frattanto, per preparare la strada al Messia, si va attuando il più insopportabile ed asfissiante accentramento statale, sicchè quando anche il Messia si decidesse al suo santo Natale, troverebbe questa povera umanità italica tramortita e consunta.

Nello stesso tempo, come succede specialmente quando le cose vanno per il peggio, c'è chi tira tutta l'acqua al suo molino. E sempre più si consolida il predominio di determinate minoranze ed il relativo privilegio di determinate regioni sul paese. Sotto la specie del riscatto proletario si antepone il vantaggio di alcune categorie specializzate a quello della massa, sotto il manto della lotta contro la speculazione si sviluppa l'intervento dello Stato ad esclusivo benefizio di gruppi plutocratici e con la certa rovina delle regioni eminentemente agricole.

Il nostro regionalismo.

Orbene, per rifarci al principio, noi non possiamo modificare questo pernicioso stato di cose nè con quaresimali nè con ingenui progetti di legge da applicarsi come cerotti o come vescicanti. Per combattere una egemonia non c'è che un mezzo sicuro: elevare a consapevolezza organizzata i contrapposti interessi e tradurli in termini di giustizia e di diritto. Una tale coscienza non si acquista che nella lotta politica. E' perciò necessario che proprio fra le masse noi portiamo la bandiera dell'autonomia regionale, contro la tirannia non soltanto dello Stato giuridico, ma delle stesse organizzazioni sindacali di mestiere.

Noi dunque consideriamo il riordinamento dello Stato a tipo regionale non come un'operazione contabile o come un procedimento amministrativo, ma come una profonda rivoluzione morale ed economica. E vogliamo che attraverso la lotta per la regione si spezzino tutte le camarille e le incrostazioni che sono state la salvaguardia di questa Italia per una parte schiava e per una parte tiranna, non solo nella sua impalcatura giuridica, ma nella organizzazione stessa delle forze sociali e politiche, il che vuol dire nella coscienza dei cittadini.

Ecco perchè sosteniamo che la ricostruzione regionale, a vasta autonomia, debba effettuarsi promuovendo l'attività del cittadino nelle sue organizzazioni sindacali e professionali, cioè là dove egli ha conquistato la sua libertà ed il suo potere politico. Ed è là certo che egli sentirà più il peso delle pastoie che ancora gli inceppano il cammino.

Noi non domandiamo perciò a questo Stato burocratico e accentratore che ci largisca la grazia di un vano decentramento o di formali autonomie che diffonderebbero probabilmente la mala pianta del funzionarismo con un pullulare di organismi istituiti sul modello di quelli che oggi ci deliziano. No. Ma vogliamo trasportare la lotta contro la tirannia esosa che ci soffoca nel campo delle stesse organizzazioni produttrici, in nome del riscatto delle grandi masse sfruttate ed assenti, in nome della libertà delle regioni fino ad oggi soggette e schiave.

Unità e regione.

Ci accuseranno di voler così spezzare la unità operaia, la unità della nazione, l'unità dello Stato. Rispondiamo che non si edifica la unità operaia sul passivo servaggio delle masse al volere dispotico di una minoranza che vive di privilegio; nè la unità nazionale sulla inferiorità di alcune regioni estranee al giuoco delle grandi competizioni economiche e spirituali; nè la unità dello Stato sul cieco conferimento dei pubblici poteri ad uno stuolo di speculatori e di chiacchieroni, i quali legiferano a cuor leggero e tirannicamente con una assurda presunzione di competenza universale, fuor di ogni cosciente iniziativa e collaborazione della grande massa degli interessati, ciò che facilita l'egemonia di alcuni gruppi su tutti gli altri.

Ma noi vogliamo la unità, edificandola sulla attiva partecipazione dei produttori organizzata nei grandi sindacati nazionali, con una disciplina cosciente che escluda ogni incontrollato predominio di gruppi particolari; noi vogliamo la unità affermandola nel rifiorimento delle più vitali tradizioni regionali, perchè di esse si arricchisca e si rafforzi, in un vigoroso rinascimento, la patria immortale; noi vogliamo la unità ricostruendola in un nuovo ordinamento della pubblica amministrazione, fondato non già sopra il falso presupposto del cittadino sovrano, povero atomo disperso e svigorito di ogni potenza creativa; ma sulla organizzazione politico-giuridica dei nuclei produttivi, articolati secondo le esigenze locali e regionali, raccolti in una superiore unità, che non sia il macchinoso e pesante centralismo demagogico-plutocratico-burocratico, ma la vivente espressione della nostra coesione storica.

(Da « *Volontà* »). CINO D'ORISTANO.

Decentramento politico-amministrativo

*I monarchici intesero sempre la riforma amministrativa come sveltimento nell'evasione delle pratiche mediante la costituzione d'un nuovo organismo burocratico interposto fra provincia e stato. Dice chiaramente e senza ambagi il Valenti che il concetto essenziale della riforma è quello di non sopprimere **alcuno degli organi attuali dell'amministrazione** o trasformarlo, bensì quello di creare un organo nuovo che supplisca alle deficenze degli esistenti.*

***La provincia, il comune resterebbero quello che sono, resterebbero prefetti e e sindaci e altresì i dirigenti dei diversi servizi governativi e locali.** Altro che decentramento! Alle molte migliaia di impiegati altre se ne aggiungerebbero ad arruffare viepiù la matassa dei controlli e delle pratiche, ad appesantire con nuovi organismi le procedure, a schiacciare ancor più, se fosse possibile, le provincie ed i comuni.*

E' ben più vasto e complesso il problema e, diciamo subito secondo noi non è risolvibile che con un atto rivoluzionario. Ma procediamo con ordine.

La parte repubblicana nella quasi sua totalità sostenne durante il risorgimento l'idea federalista. Carlo Cattaneo e Giuseppe Ferrari, discepoli di G. D. Romagnosi, furono in materia i discepoli più insigni. Alle conclusioni poi non vi è reale e sostanziale discordia fra unità mazziniana e federalismo.

*Appena G. Mazzini vide che per unità la parte liberale intendeva il trasferimento del regime sabaudo-piemontese a tutta l'Italia, affermò che l'Italia non poteva rassegnarsi ad imprigionare il concetto del proprio avvenire in leggi e ordini piemontesi in sistemi di finanze e di amministrazione generati dalle tradizioni o dagli interessi di una sola e ristretta zona, in uno statuto strappato anni addietro al governo piemontese dalla minaccia di una rivoluzione (**Scritti poi**). Ed ancora scrisse G. Mazzini: «..... converrebbe che rimanessero sole tre unità politiche-amministrative: **il Comune** unità primordiale; **la Nazione** fine e missione di quante generazioni vissero, vivono e vivranno tra i confini assegnati visibilmente da Dio ad un popolo; e **la Regione** zona intermedia indispensabile tra la nazione ed il comune, additata dai caratteri tradizionali secondari, dai dialetti e dal predominio delle attitudini agricole industriali o marittime ». (Scritti ed. ed in vol. III par. 26). Ed ancora più esplicatamente altrove afferma che le città capoluogo di regione dovrebbero avere la stessa funzione dei gangli nel corpo umano; e che **a Roma basterebbe la rappresentanza nazionale il sacro nome e lo svolgersi provvidenziale dell'alto dei suoi colli della sintesi dell'unità morale.***

Più preciso, più dialettico, più scientifico fu senza dubbio in materia Carlo Cattaneo, sommo maestro per il temperamento suo e per i suoi studi, e la minore preoccupazione direi quasi dell'unità che è ossessione invece in Mazzini. Il quale, convien notare, doveva lottare contro le concezioni pseudo-federaliste del G. Balbo e del Gioberti, monarchici che vagheggiavano la federazione fra i coronati che dominavano l'Italia. Carlo Cattaneo, mente leonardesca, prevedeva i danni che l'accentramento avrebbe recato: studioso appassionato e profondo delle più minuziose questioni regionali intuiva che una legge uguagliatrice in politica, in finanza, in agricoltura, in amministrazione avrebbe finito col soffocare tutti quegli elementi regionali i quali anzi bisognava alimentare e far prosperare. Il leit-motif del grande intelletto di Cattaeo, scrive il Ghisleri, fu questo: indagare e conoscere noi stessi, nelle nostre condizioni etniche ed economiche regionali, nelle condizioni della proprietà e dei contratti agrari, nei rapporti dei lavoratori coi proprietari, dei

proprietari cogli affittuari, nelle eredità storiche del giure e dei costumi, nelle fatalità psicologiche che pesano **molte volte più d'ogni legge sulle popolazioni della nostra patria.** *Scrisse il Cattaneo:*

« Conviene strappare le secrete ragioni della prosperità civile alla inconsapevole tradizione, studiando di ciascuna delle nostre provincie la propria caratteristica di agricoltura, di industria e di intelligenza e di temperamento — perchè solamente la ricerca di cosifatte particolarità aiuta alla comprensione delle più generali attitudini — perchè senza la cognizione interna dei bisogni e delle popolazioni, i più generosi propositi non riescono mai a fare il bene che vogliono, e molte volte riescono precisamente a fine contrario ». Risulta a parer nostro chiaramente che tutto questo non può essere fatto, studiato, attuato che dagli enti locali, dalle assemblee regionali. Per questo il Cattaneo domanda **Assemblee legislative regionali, libere e sovrane per tutto ciò che riguarda gl'interessi locali i quali non siano in contrasto cogli interessi generali della nazione.** *Del Parlamento che oggi è ridotto ad una accolta di persone quasi tutte per bene le quali devono* **tribolare** *per strappare favori, concessioni, provvedimenti per loro collegi — disse Carlo Cattaneo con frase felicissima:*

« Finchè il Parlamento vorrà tenersi in braccio tutte le domestiche faccende dei singoli popoli, gli sarà più facile impedire che fare ». Affermò ancora ripetutamente che ai consigli municipali e provinciali e comuni va lasciata la facoltà di deliberare intorno **alle forme dell'imposta e della possidenza** *e « farli responsabili delle proprie sorti sicchè non possano più lagnarsi se non di sè stessi ». Una forte corrente del partito repubblicano con alla testa Alberto Mario tenne vivo il pensiero di Cattaneo: oggi tutto il partito senza eccezioni è federalista.*

Il Palazzo Vecchio — scrisse Alberto Mario — o della Ragione o del Doge in ogni città d'Italia sta diretto ad attestare l'avita sapienza legislativa. E nessuna Camera di deputati italiani quand'anche sorta dal suffragio universale auspice la repubblica democratica e tutti Soloni, detterà da Roma leggi per la Sardegna altrettanto buone di quelle che una Camera di Sardi detterebbe da Cagliari ecc. Nè mai con repubblica centralizzata o con monarchia si perverrà a togliere la sperequazione causa di serio turbamento economico. I deputati della maggioranza faborita **(Come è purtroppo vero!)** *voteranno in perpetuo contro i deputati della minorità aggravata. Non se si esce che per la via federale allorquando ad ogni regione tranne l'entrata delle dogane, sia rivendicata l'intera azienda finanziaria, pagando al governo centrale la tangente delle spese generali determinata dall'assemblea della nazione.*

Considerando il federalismo in rapporto al socialismo sostenne il Mario che soltanto in federalismo sarebbero state possibili tutte le esperienze sociali.

Concludendo: niente prefetture, niente mastodontici ministeri Romani. Bensì: parlamenti regionali eletti a suffragio universale per trattare delle finanze delle industrie, dei lavori pubblici, dell'agricoltura, delle imposte, della scuola. Pagamento al governo centrale della tangente delle spese generali per le dogane, la nazione armata, la rappresentanza all'estero e l'indirizzo generale. Parlamento nazionale con incarichi per le tre accennate funzioni e per quella di controllo generale.

(dalla *Riscossa* di Treviso). GUIDO BERGAMO.

Il Convegno delle organizzazioni operaie

Al Convegno delle organizzazioni operaie tenutosi sabato scorso a Milano venne sconfitta la tesi estremista sostenuta dal Partito socialista per l'estensione del conflitto a tutte le categorie operaie.

Riportiamo invece l'ordine del giorno approvato, proposto dall'on. D'Aragona e sostenuto dai dirigenti della Confederazione generale del lavoro:

Il Consiglio nazionale della Confederazione generale del lavoro, udita la relazione del segretario generale della F. I. O. M. e del Consiglio direttivo della Confederazione sull'opera compiuta per ottenere una soddisfacente soluzione della vertenza sorta fra datori di lavoro e le maestranze, e visto l'ordine del giorno approvato al convegno di Milano del 5 settembre 1920;

riconosciuto che la causa della mancata soluzione logica del conflitto deve ricercarsi nella caparbietà industriale;

e considerato che l'estensione e l'importanza presa dal movimento non comporta e non ammette soluzioni sul semplice terreno della competizione sorta sul memoriale dei metallurgici, e che il momento storico non consente più gli attuali rapporti fra padronato e lavoratori;

approva le deliberazioni prese nel convegno di Milano proposte dalla Confederazione generale del lavoro e dalla Direzione del Partito socialista italiano delle quali fa proprie le conclusioni, decidendo che la Direzione del movimento sia assunta dalla Confederazione generale del lavoro con l'ausilio del Partito socialista;

decide: che l'obiettivo della lotta sia il riconoscimento da parte del padronato del principio del controllo sindacale delle aziende, intendendo con questo aprire il varco a quelle maggiori conquiste che devono immancabilmente portare alla gestione collettiva e alla socializzazione, per risolvere così, in modo organico, il problema della produzione. Il controllo sindacale darà alla classe lavoratrice la possibilità di prepararsi tecnicamente e di poter sostituire (con l'unione delle forze tecniche e intellettuali, che non possono rifiutare il loro concorso ad opera così altamente civile) con la propria autorità nuova quella padronale che volge al tramonto.

Incita i lavoratori del metallo a resistere con tutte le proprie forze nelle posizioni conquistate; richiama le organizzazioni tutte al rispetto delle disposizioni emanate e da impartirsi dalla Confederazione generale del lavoro, ed invita la Direzione del Partito socialista a valersi dei suoi organi perchè la definitiva soluzione del conflitto dei metallurgici porti ad ottenere che gli stabilimenti di questa industria passino in gestione diretta delle maestranze nell'interesse della collettività.

E perchè il sacrificio di coloro i quali combattono l'aspra battaglia, non sia reso nullo da difficoltà finanziarie che possono sopravvenire per il prolungarsi della lotta, decide che ogni organizzazione concorra ad aiutare i metallurgici in quella forma ed in quelle proporzioni che verranno stabilite dal Consiglio direttivo.

E da mandato al Consiglio stesso di prendere quelle ulteriori decisioni che la situazione richiedesse ricordando alle organizzazioni che sarebbe un tradimento il non rispetto alle più rigida disciplina.

Non sappiamo il significato preciso che assume nella mente degli organizzatori operai la parola « controllo ». Se nel suo significato all'inglese di *comando* ovvero di visione e revisione, e se poi questa opera di controllo o di partecipazione alla direzione si estenderebbe a tutti i due rami, tecnico ed amministrativo, di un'azienda.

CRONACA REGIONALE

Cronaca d'Ivrea

Delizie Municipali.

Annona.

Ieri è apparso un piccolo manifesto così concepito:

Distribuzione buoni

La distribuzione dei buoni per i mesi successivi avverrà unicamente nei giorni:

mercoledì 15 settembre, dal n. 1 al 2000, dalle ore 8,30 alle 11;

giovedì 16 settembre, dal n. 2001 al 3000, dalle ore 8,30 alle 11 e dalle 14 alle 15,30;

sabato 18 settembre, dal n. 3001 al 6000, dalle ore 8,30 alle 11 e dalle 14 alle 15,30.

Per il ritiro dei buoni presentarsi con la tessera di famiglia.

15 settembre 1920. *Il Commissario Prefettizio* BALDASSARRE

Noi desidereremmo sapere quante delle persone che avrebbero dovuto presentarsi ieri in Municipio hanno potuto scoprire quel piccolissimo manifesto, il quale tra le altre cose non deve nemmeno esser stato affisso nelle prime ore del mattino.

Inoltre la « mobilitazione » improvvisa di tanti... tesserati, per quanto balzana, avrebbe dovuto avvenire a mezzo di molti manifesti del genere, e non già con quelle quattro microscopiche copie ad uso di tutta la città!

L'illuminazione pubblica.

Verso le 18,30 quando la luce del giorno è ancora viva, tutte le lampadine adibite all'illuminazione delle vie sono accese. In compenso verso le 6 del mattino, quando cioè è ancor buio pesto, non si trova in tutta la città una lampadina accesa anche a cercarla con il... lumicino.

Questo vuol dire che c'è una tendenza a voler togliere quel primato che i soliti maligni hanno decretato da tempo alla città di Cuneo.

La pulizia delle nostre vie.

La polvere sulle nostre vie più affollate, quando non piove si capisce, accenna ad aumentare sempre più. Lo sanno specialmente quei fortunati esercenti che hanno i propri negozi in corso Cavour, corso Costantino Nigra ecc. ecc. È una marea polverulenta e sporca che sommerge ogni cosa, sopratutto al passare dei veicoli a trazione meccanica.

Possibile? Non ci sono neppur più quelle famose botticelle a trazione umana? Poichè dovremmo essere in « fine stagione » esse potrebbero avere finalmente qualche « chance » !

Comunicati del Municipio.

Vendita pane.

Poichè il Consorzio Provinciale Granario di Torino, tenendo conto del numero dei detentori di grano accertati presso questo comune ha ridotto la quantità di farina assegnata alla popolazione, si diffida tanto il pubblico che i panettieri che è vietata la vendita del pane senza la presentazione della tessera e per quantitativi maggiori da quelli descritti nella tessera stessa.

I panettieri sono diffidati ancora a denunciare ogni mese le rimanenze provenienti da rinuncie da parte degli acquisitori del pane.

Si avverte che ogni infrazione alle presenti disposizioni, e a quelle che potessero essere emanate in seguito, sarà punita a termine di legge ed ai panettieri sarà inoltre sospeso immediatamente ogni assegno.

Fornitura di crusca.

L'ufficio annona comunica:

La crusca che si ricava dalla macinazione del grano del Comune, sarà da ora in poi destinata esclusivamente alla alimentazione dei quadrupedi del Comune stesso, dei quali è necessario compilare un elenco nominativo. Ciò a causa della sua scarsità.

I proprietari che hanno bisogno di crusca per l'alimentazione dei propri quadrupedi potranno ritirare dall'Ufficio apposito le licenze di acquisto.

Il ritorno dell'ora solare.

La *Gazzetta Ufficiale* del 10 corr. ha pubblicato il D. D. 1° settembre 1920, n. 1226, per il ripristino dell'ora solare. Giusta le disposizioni di questo Decreto tutte le autorità e i capi di aziende pubbliche e private hanno obbligo di provvedere perchè alle ore 24 di sabato 18 corr. (ossia dalla mezzanotte tra il sabato 18 e la domenica 19) gli orologi siano fatti ritardare di un'ora portando la lancetta dalle ore 24 alle ore 23. Negli atti dello stato civile, in quelli notarili e in genere tutti quelli pei quali è richiesta l'indicazione dell'ora in cui è avvenuto un fatto, qualora il fatto si sia verificato nell'ora dalle 23 alle 24 del 18 settembre dopo che gli orologi siano portati a segnare le ore 23 si dovrà farlo constatare indicando che il fatto si è verificato nella percorrenza dell'ora 23 alle 24.

A proposito della tassa sui trattenimenti danzanti negli alberghi e trattorie.

La Federazione Commercianti Industriali d'Ivrea ci comunica:

Il Sottosegretario al Ministero delle Finanze, a proposito della tassazione operata dagli Uffici del Registro per la concessione di trattenimenti danzanti negli alberghi e trattorie rurali, (lire trecento trimestrali) scrive:

« Le tasse di concessione Governativa di cui al R. D. 4 maggio 1920 n. 568, sono dovute soltanto sulle licenze per balli ed altri analoghi trattenimenti dati negli alberghi, locande e pensioni, assegnati alle categorie di lusso ed alla prima e seconda categoria secondo la classificazione eseguita in ciascuna provincia dalle apposite commissioni nominate con decreto 6 giugno 1918 del Ministro degli approvvigionamenti. Le dette tasse non sono pertanto dovute sulle licenze per balli negli alberghi rimasti estranei alle suddette classificazioni fra i quali è da presumersi che siano compresi quelli rurali d'Ivrea.

Ad ogni modo è stato scritto oggi stesso dall'Intendenza di Finanza di Torino perchè accerti lo stato di fatto e ne riferisca al Ministero, ed io mi riservo di fare ulteriori comunicazioni.

Una protesta dell'Associazione Nazionale fra Segretari e dipendenti Enti locali.

Comunicato: Il Congresso dei Dipendenti Comunali del Piemonte, adunati nel salone della Camera di Commercio il giorno quindici corrente, in numero di oltre cinquecento, ha votato ad unanimità la seguente protesta:

« I Congressisti, visto il telegramma dei dipendendenti di Ivrea col quale comunicano che il Commissario Prefettizio ha negato loro il permesso di partecipare al Congresso, mentre manda il suo saluto a quei Colleghi, protesta contro l'operato di quel Commissario (Generale Baldassarri) segnala l'opera sua contraria alla Classe; e da mandato alla Presidenza di rendersi interprete della prostesta presso l'Ill. signor Prefetto, affinchè nella scelta dei Commissari siano esclusi coloro che le ascensioni delle Classi lavoratrici detestano.

Per l'emigrazione nelle terre liberate.

In seguito all'enorme afflusso di lavoratori che da ogni parte d'Italia si rovesciano nelle terre liberate per prendere parte ai lavori di ricostruzione, una circolare del Ministero degli Interni avverte le dipendenti autorità di rendere noto che in quei paesi ormai la mano d'opera è di gran lunga superiore agli impiegati disponibili al lavoro, e di diffidare quindi d'ora innanzi chiunque a non aumentare più le proprie richieste di lavoro da quelle parti.

Corriere del Canavese

ALICE SUPERIORE. — *Riceviamo:*

Onoranze ad Antonio Marra. — Un raggio di gioconda serenità nella torbida ora presente — un inno al lavoro religiosamente inteso — furono gli onori che gli amici tutti, convenuti ad Alice, vollero tributare ad Antonio Marra, prendendo occasione dalla sua nomina a cavaliere.

Ad iniziativa del Comitato locale presieduto dall'infaticabile sindaco Ricono, furono consegnate al festeggiato le insegne cavalleresche unitamente ad una artistica pergamena, e domenica u. s. sotto un bel padiglione, fra il verde dei castagneti si riunivano a banchetto ben 370 commensali. Chiara affermazione che dice quanta sia la stima che circonda il sig. Antonio Marra, indefesso pioniere del lavoro e della beneficenza.

Innumeri le adesioni: ricordo l'avv. on. Sandino; da Nizza: il cav. Streito, dott. Targhetta, Bozzi ed altri; comm. Bosso, cav. Noussan, avv. Flamma, avv. prof. Toesca, avv. Talassano, avv. Grati, dott. Franchini, cav. Rivarono, dott. Jachia, comm. Lanza, ecc. ecc. Vedo fra la corona di signori alla tavola d'onore, l'avv. comm. Quilico, il Sindaco ed il Parroco d'Alice, il prof. cav. Avancini, il pubblicista Razetti; qua e là, a gruppi, gli avvocati Favero. Bertarione, Oberto, Gallo, Colla, Buracco, Petitti, Dagasso, Larghi, Mattè, ecc.; i dottori Naretti, Dagasso, Petitti; i cavalieri Valer Martino, Peradotto, Gianott, Gambotti, Levrat, Castagno da Nizza, Reano, Bego-Ghina da Vico, Gianoglio, Martini, Vallino, Audi da Corio, Viassone, Ricono, Marten Perolin, De-Angelis, ecc.; i signori Fontana, Capra, don Gedda, Stacchino, Piana, Zunini, Otella, Maglione, Castelli, Ferrante, Vota, Raineri, Berattino, Pistono, Borgo, Baudino, ecc. ecc.

L'araldo — l'ottimo segretario locale sig. Gioana — presenta tre bimbi offerenti fiori ed auguri (commovente il piccolo Remo, figlio del festeggiato); il prof. Avancini che sa trarre dall'attuale situazione sociale ardito osanna ad Antonio Marra, vero soldato del lavoro; due bambine ringraziano pel munifico dono dell'intera biblioteca alle scuole elementari; il comm. avv. Quilico; l'avv. Favero, arguto sempre; il pubblicista Razetti inneggiante a Marra, esponente della forte razza canavesana; l'avv. Dagasso; i signori Renaldi, Vesco, don Gedda; il cav. Marten Perolin in vernacolo; il cav. Levrat; Peder Curzat-Vignot da Rueglio.

Di tutto e tutti ringrazia il festeggiato: veramente signorile il ricevimento nella villa Marra dovuto alle speciali cure della gentile Signora: superbo il tramonto canavesano mentre nell'animo dei partenti s'affermava sereno il ricordo ed il compiacimento del doveroso tributo dato.

PARELLA

Da una corrispondenza pervenutaci apprendiamo che si è risolta pacificamente, in seguito a reciproche dichiarazioni, una vertenza fra la Direzione della cartiera di Parella e gli operai, vertenza che minacciava di inacerbirsi. Meglio così.

Prima, durante e dopo la vendemmia.

Siamo prossimi alla vendemmia. Quest'anno il raccolto promette d'essere abbondante e di qualità ottima, grazie all'annata trascorsa favorevole ed asciutta ed alle assidue cure prodigate alle viti. Sembra finalmente che l'agricoltore abbia compresa l'importanza di una ben organizzata difesa contro i parassiti crittogamici che continuamente minacciano la viticultura, se si considera il modo con cui le irrorazioni e le solforazioni furono fatte.

E' prevalso il concetto che le cure devono essere preventive e non curative, e se vi è alcunchè a ridire sul modo con cui vien preparata la poltiglia, che non è sempre il più perfetto, e sulla qualità di zolfo adoperato, che non è sempre la più indicata, tuttavia riesce confortante il poter constatare come, e poltiglia e zolfo, vengano sparsi spesso e a tempo opportuno.

Ed è già abbastanza!

Prossimi alla vendemmia, non resta ora che tenere pulito il terreno circostante le viti, e liberarle il più possibile da prodotti che potessero arrecare ombra. Col suolo netto, e coi tralci più esposti al sole, l'uva soffrirà meno in caso di pioggia, godrà completamente di tutti i vantaggi che contribuiscono al suo perfezionamento: il calore diretto del sole, il mite tepore riflesso del terreno, l'aria campeggiante fra i grappoli, favoriranno la formazione dello zucchero, ed il vino acquisterà così profumo e aroma.

Non s'abbia fretta per la vendemmia. Se in qualche vite l'uva matura precocemente, e se facilmente si guasta, sarà bene darla subito al mercato, con buon vantaggio economico.

Si proceda alla vendemmia solo quando la maggior parte dell'uva è perfettamente matura. Questa operazione importantissima, non è quasi mai fatta a dovere. Con troppa furia si strappano i grappoli e pampini senza riguardo alcuno, rompendo tralci, staccando foglie tanto che, dopo la vendemmia sembra che le viti sieno state colpite da grossa grandine. Naturalmente la pianta continuando a vegetare, soffre immensamente per tutte le lacerazioni, per gli strappi, per i tralci troncati o contorti, tanto da risentirne anche l'anno dopo.

Un po' più di umanità e di ragionevolezza non farebbe male. I grappoli devono essere tagliati con forbici o con coltelli taglienti di piccola mole, onde fare un taglio pronto e netto. Se sono troppo alti, il vendemmiatore salga su di una scala, e non tiri a se il tralcio carico, che, con tutta probabilità, gli resterà in mano.

Per questo essa si dovrebbe fare con soli uomini. Le donne si stancano presto, i fanciulli anzichè lavorare, mangiano o giuocano.

Tanto le prime, che quest'ultimi, sono più adatti per la cernita degli acini guasti e dei grappoli difettosi delle uve già vendemmiate.

Terminata la vendemmia, il buon viticultore dovrà fare una minuta ispezione su tutte le viti, per racimolare i grappoli dimenticati, non già per il valore intrinseco di essi, bensì per impedire che i fanciulli, che dopo la vendemmia vanno a *spigolare*, non producano danni, rovinando i tralci del futuro anno ed a volte l'intera pianta.

Non si sfoglino le viti subito dopo la vendemmia. Se le foglie verdi possono fornire buon mangime pel bestiame, strappate anzitempo tolgono alla pianta uno degli organi più vitali, che cooperano alla perfetta formazione dei tralci e delle gemme, la quale si prolunga fino alla spontanea caduta delle foglie.

Solo allora queste si potranno raccogliere, se ancora sul tralcio, potranno fornire un discreto foraggio, se già cadute, daranno un'ottima lettiera.

Durante l'inverno, nelle ore di sole, il contadino potrà districare, e con una buona forbice tagliare i tralci inutili. Quest'operazione è consigliabile, perchè in quest'epoca, mancando ogni vegetazione, la vite non soffre affatto per le mutilazioni cui va sottoposta, ed intanto il contadino guadagna quel tempo che in primavera è veramente prezioso.

In ottobre o novembre poi si proceda alla concimazione, che è tanto necessaria per un'abbondante produzione.

La vendemmia di quest'anno.

Gli attuali prezzi del vino giustificano un vivo interessamento della popolazione italiana sulla promessa vendemmia pendente ed in via di maturazione.

A nessuno dispiacerà quindi apprendere — da una accurata inchiesta condotta in ogni provincia d'Italia, dal « Giornale Vinicolo Italiano » di Casalmoferrato — che il raccolto uvicolo del 1920 si presenta piuttosto copioso, tale da far prevedere un quantitativo di 64.000.000 di quintali d'uva e di 42 milioni di ettolitri di vino: una produzione media normale, superiore di circa 7 milioni di ettolitri a quella del 1919.

Quasi tutte le regioni italiane (in modo speciale la Toscana, il Veneto, la Campania, l'Emilia, il Lazio, gli Abruzzi, ecc.) hanno una promessa di raccolto superiore a quella dello scorso anno e di qualità buona. Fanno eccezione grave la Puglia e la Sicilia, tormentate — oltre che dalla fillossera e dalle malattie crittogamiche della vite — dalla siccità, dai calori eccessivi, dagli scottanti raggi solari: nell'impossibilità quindi di produrre un buon raccolto di uva.

Non è fuori luogo sperare, di fronte alla promessa generale della vendemmia italiana (e tenuto conto che pure la Francia aspetta un raccolto piuttosto abbondante) una ragionevole diminuzione nei prezzi dei vini.

La campagna bieticola.

La campagna bieticola di quest'anno non si presenta tale da assicurare al paese lo zucchero necessario al consumo italiano nel venturo anno. Si assicura, infatti, che la superfice coltivata a bietole sia di 53.000 ettari, e forse anche meno, mentre, per avere lo zucchero a noi necessario, cioè 2 milioni di quintali, la coltivazione dovrebbe essere di almeno 70.000 ettari. Quest'anno sembra siano mancati 15.000 ettari nel Polesino. La superfice non è stata quale si prometteva in Romagna. Per lo contrario si avrebbero 6000 ettari, circa, di più nella provincia di Piacenza, che è certo, anche a questo riguardo, una delle più benemerite in cospetto dell'agricoltura nazionale. Prima della guerra si era arrivati a coltivare 80.000 ettari di terreno a bietole. Ma ora, col consumo aumentato e la produzione diminuita dobbiamo mandar fuori molto denaro per colmare la lacuna.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,48	14,38	17,46	21,21
Torino	a.	8,43	17,18	19,20	22,56
Torino	p.	6,20	8,—	9,32	18,22
Ivrea	a.	8,23	10,34	11,17	20,21

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	8,42	11,22	11,24	20,38
Aosta	a.	11,26	12,31	16,20	22,25
Aosta	p.	4,35	11,40	13,30	19,13
Ivrea	a.	6,43	14,43	17,40	21,26

Automobile Ivrea-Brusasco

Ivrea p.	16,—		Brus. p.	5,34
Brus. a.	21,—		Ivrea a.	10,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	5,15	9,—	10,30	14,40	17,—
Castell.	a.	6,45	10,20	12,20	16,10	18,20
Cuorgnè	a.	7,15	11,—	12,30	16,40	19,—
Cuorgnè	p.	6,30*	8,—	10,—	13,20	17,—
Castell.	a.	7,—	8,30	11,10	15,—	17,30
Ivrea	a.	8,30	10,—	12,—	17,30	19,—

* bis il venerdì

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p.	5,33	11,13	17,13
Santhià	a.	7,33	13,13	19,13
Santhià	p.	7,10	10,1	17,5
Ivrea	a.	9,10	12,1	19,5

Automobile Ivrea-S. Giorgio-Agliè-Ozegna

part.		11,—		17,30	Ivrea	10,—		17,30		arr.
arr.	6,30	12,—	15,30	18,30	S. Giorgio	9,—	13,15	16,30	20,40	part.
arr.	6,45	12,15	15,45	18,45	Agliè	8,45	13,—	16,15	20,25	part.
arr.	7,—	12,30	16,—	18,50	Ozegna	8,30	12,45	16,—	20,10	part.

In coincidenza colla ferrovia Ozegna-Torino

part.	7,11	12,44	16,40	18,38	Ozegna	8,22	10,39	15,18	20,2	arr.
arr.	8,20	14,—	17,35	20,3	Torino	7,5	9,15	14,20	18,43	part.

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.)	p.	7,—	9,—	14,30	18,40 (dir.)	19,45
Castellamonte	a.	8,30	11,7	15,56	20,10	
Pont Canavese	a.	8,53¹	11,30⁴	16,25⁴	20,35	
Pont Canavese	p.	6,35²	12,10⁴	16,—⁴	18,18	
Castellamonte	p.	7,—	12,34	16,30	18,42	
Torino (P. S.)	a.	7,30³	8,20	14,—	17,35	20,8³ 22,2

¹ limitato a Rivarolo - ² feriale da Rivarolo - ³ fer. - ⁴ fest.

Coincidenze con la Ferr. Torino-Castellamonte

part.	7,5	18,45	Torino	8,52	20,8	arr.
arr.	8,30	20,10	Castellamonte	7,—	18,42	part.

Automobile Castellamonte-Traversella e vicev.

part.	8,45	20,15	Castellamonte	7,—	18,15	arr.
arr.	9,45	21,15	Alice Super.	6,—	17,15	arr.
arr.	10,15	21,45	Traversella	5,30	16,45	part.

Aut. Ivrea-Alice Sup.-Traversella e vicev.

part.	8,45	19,30	Ivrea	7,—	18,30	arr.
arr.	9,45	20,30	Alice Super.	6,—	17,30	arr.
arr.	10,15	21,45	Traversella	5,30	16,45	part.

Automobile Ivrea-Biella
Ivrea, *Albergo Corona d'Italia*

		Corse straor. per il venerdì	
Ivrea p. 6,40	Biella p. 17,50	Biella p. 5,30	Ivrea p. 17,30
Biella a. 8,10	Ivrea a. 19,20	Ivrea a. 7,—	Biella a. 19,—

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 20 — Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 23 Settembre 1920 — N: 35

Prezzi d'abbonamento per l'Italia e Colonie: un anno L. 13 - un semestre L. 7 - Estero L. 21

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10 —— INSERZIONI: vedi condizioni in 4ª pagina

XX Settembre

Il cinquantesimo anniversario del XX Settembre è passato inosservato come una delle solite feste ufficiali che rallegrano gli studenti quando non arrivano in tempo di vacanze, e gli impiegati per la straordinaria vacanza, ma non ricorda più nulla che faccia vibrare una fibra intima nel cuore di ciascuno.

Eppure il XX Settembre ricorda una data importante perchè segnando la fine del potere temporale dei papi avrebbe dovuto segnare il principio di una nuova e migliore èra.

Purtroppo il malgoverno che dal settanta in poi ha ridotto il paese, malgrado le straordinarie risorse del suo popolo, alla torbida condizione presente, non permette più di apprezzare al suo giusto valore il fatto storico.

Purtroppo mentre la fine del potere temporale dei papi avrebbe dovuto nel campo morale e nel campo politico segnare un rinnovamento quali lo sognarono coloro che veramente combatterono per la libertà d'Italia, fu invece una delusione completa.

Il governo sabaudo arrivato a Roma di malavoglia, quasi per forza, si accinse ad accentrare colà tutti quegli ordinamenti che avevano fatto discreta prova in un paese piccolo come il vecchio Piemonte ma che fecero pessima prova per reggere una grande nazione.

E con gli ordinamenti si portarono anche gli uomini. Si portarono i piccoli *travet* piemontesi onesti in fondo, ma poco intelligenti e tardi, che portaron colà le abitudini che avevano quando erano a Torino. Ad essi a poco a poco si aggiunse la falange di altri *travet*, questa volta in gran parte meridionali, forse più intelligenti, ma meno onesti e meno lavoratori e tutta questa gente a poco a poco cominciò considerarsi come padroni di casa.

E l'ignoranza e l'incompetenza dei ministri davano a questa burocrazia sempre nuove e più importanti mansioni senza dare ad essa neppure stipendi che invogliassero persone di alta levatura ad entrare nella burocrazia.

Se non che prima della guerra per quanto i malefici della burocrazia fossero evidenti, non avevan assunto l'importanza che assunsero durante la guerra, periodo in cui per l'assenza del governo e dei cittadini, la burocrazia si consolidò e divenne tale che oggi noi non siamo più governati nè da un re, nè da un parlamento, ma da una burocrazia ignorante e presuntuosa incapace di fare nulla, ma capacissima di impedire gli altri di fare.

Per avere tradite le promesse che la borghesia italiana aveva date con la presa di Roma, per non aver saputo liberarsi da istituzioni che non rispondevano alle necessità della nazione, per non aver saputo nè istruire nè educare il popolo, la borghesia italiana sta perdendo ora la sua posizione mentre il proletariato non è ancora forse in condizioni di raccogliere l'eredità ed è questa la tragedia dell'ora presente. Il XX Settembre rappresenta una promessa non mantenuta. Alla monarchia di Savoia e alla burocrazia di cui la borghesia italiana tollerò il prepotere, spetta la responsabilità della mancata promessa.

Il concordato dei metallurgici

Realmente si chiama un po' impropriamente concordato, ma più che un concordato si potrebbe chiamare un armistizio imposto dalla parte vincitrice alla parte vinta. La vincitrice è la Confederazione del Lavoro i cui dirigenti hanno dimostrato di possedere non solo ottime qualità di organizzatori, ma anche, e specialmente, ottime qualità di strateghi e diplomatici. Coll'aiuto (gli industriali dicono con la complicità) del governo hanno potuto non solo raggiungere tutti gli obbiettivi che si erano proposti quando hanno ingaggiato la battaglia, ma anche sorpassarli di molto.

Nocque agli industriali di avere avuto dei plenipotenziari che non ebbero una visione esatta delle condizioni in cui si ingaggiava la lotta e tennero duro dove avrebbero potuto cedere e cedettero dove avrebbero ragionevolmente potuto tener duro. Il torto massimo poi dei rappresentanti degli industriali è di non aver capito che avevano tutto l'interesse a venire ad un'intesa direttamente con le classi lavoratrici senza permettere l'intervento del governo giolittiano; governo eminentemente burocratico e perciò di una mentalità assolutamente anti industriale.

Noi siamo certi che per quanto le cose siano pregiudicate dagli errori da una parte e dall'altra e che vi siano dalla parte degli industriali troppe influenze borsistiche che sognano di poter continuare la dittatura del capitale puro, e dalla parte degli operai troppe influenze soviettiste che sognano l'avvento di una dittatura di una minoranza esigua di salariati delle grandi città, un'intesa leale e in buona fede, per la salvezza e l'incremento dell'industria italiana che traversa un quarto d'ora critico, è ancora possibile.

Occorre però che da una parte e dall'altra si agisca in piena buona fede e si cerchi nel comune interesse di aumentare la produzione. Per ottenere ciò è assolutamente necessario che si elimini il pericolo degli estranei, quali sarebbero dei burocratici governativi o soviettisti che, giovandosi delle lotte fra le due parti, si introducano importuni arbitri e facciano essi il così detto controllo delle fabbriche.

Noi crediamo che il controllo della produzione tocchi sovratutto ai tecnici, come dimostreremo in altra parte del giornale, ma preferiremmo ancora il controllo operaio puro (per quanto in pratica non lo crediamo augurabile e forse neppure possibile) al controllo burocratico se questo avvenisse. Avremmo una nuova categoria di mantenuti che per coonestare la loro esistenza metterebbero tali inciampi alla produzione, che questa si ridurrebbe al nulla.

Le ultime notizie ci fanno sapere che, come era prevedibile, gran parte degli operai non ha sgombrate le fabbriche, onde, malgrado l'intervento giolittiano, siamo al punto di prima.

Controllo sindacale o controllo burocratico?

Gl'industriali metallurgici, per il senso di dignità e di decoro, che non permetteva loro di accettare il controllo come imposizione delle organizzazioni operaie, hanno preferito far vedere che si piegavano a un'imposizione dello « Stato ». Così il controllo verrà fuori dalle discussioni di una Commissione paritetica, al cui responso aggiungerà il suo parere il Consiglio Superiore del lavoro, ma chi deciderà in definitiva sarà il Governo, il che vuol dire — specialmente se il Governo è presieduto dall'on. Giolitti — la burocrazia. Non parliamo del Parlamento, perchè alla Camera ogni partito farà il suo discorso di propaganda elettorale per dimostrare che il controllo è stato sempre alla cima dei suoi pensieri, è stato sempre il punto essenziale del proprio programma, e le maggiori critiche alla nuova legge verranno dai socialisti che la troveranno troppo timida; il Senato metterà lo spolverino al progetto, dopo aver segnalato prudentemente il pericolo che il controllo sia un gradino verso il bolscevismo, e il progetto passerà nella sua sostanza come sarà stato compilato dalla burocrazia.

La quale, come incarnazione dell'autorità dello Stato, scoprirà che essa sola, per la sua imparzialità e serenità di fronte alle parti in lotta, ha la veste di intervenire nei contrasti che sorgeranno nell'applicazione della nuova legge, e con la sua ben nota competenza in ogni ramo della produzione, detterà norme così precise e particolareggiate che industriali e operai non avranno più da fare altra fatica che leggerle ed applicarle perchè tutto vada *comme sur des roulettes*, ad imitazione della grande e perfetta macchina dello Stato.

Se industriali ed operai non scorgeranno questo pericolo e non dimenticheranno i dissensi che li dividono per combatterlo e sventarlo, l'aumento della produzione da tutti invocato si verificherà soltanto nel numero degli impiegati e nella carta scritta e stampata e il controllo della produzione non potrà che diventare la rovina completa della produzione.

Una nuova burocrazia alle viste: Il controllo governativo delle fabbriche.

I tecnici e il controllo delle fabbriche

I tecnici passano un brutto quarto d'ora.

Quando la gente è irata non ragiona, cosicchè il cervello diventa un organo non molto apprezzato.

Oggi parte degli operai è in uno stato d'animo anormale, e non apprezza molto quella categoria di persone che sono o dovrebbero essere il vero cervello delle aziende: i tecnici.

I tecnici delle officine: ingegneri, amministratori, capi operai specialisti sono le sole persone a cui potrebbe essere al giorno d'oggi affidato dalle due parti contendenti, capitalista ed operaio, una parte preponderante nel controllo delle officine. Ciò perchè essi hanno capacità ed istruzione sufficienti e d'altra parte sono lavoratori di primo ordine a cui molte officine devono in gran parte la loro prosperità.

I tecnici non ebbero però qui in Italia in regime capitalistico una parte adeguata al loro valore e quando l'ottennero ciò fu piuttosto perchè divennero capitalisti che non perchè fosse riconosciuto interamente il loro valore professionale. Ma se non furono troppo ben trattati dai capitalisti italiani una ben peggior sorte prepara loro il regime soviettista.

Mentre la Confederazione del Lavoro cerca di mostrare una certa deferenza per i tecnici, la parte estremista e gli organi del partito socialista soviettista (vedi l'*Avanti* del 21 settembre) sono addirittura feroci. In poche parole l'organo magno del soviettismo italiano dice che gli operai una volta che siano divenuti assoluti padroni delle officine devono considerare i tecnici come un male necessario dal quale liberarsi al più presto perchè intinti di borghesismo, o meglio, diremo noi, perchè rappresentando un ceto alquanto intelligente a contatto con l'operaio potrebbe forse illuminarlo sopra le malefatte dei suoi capi.

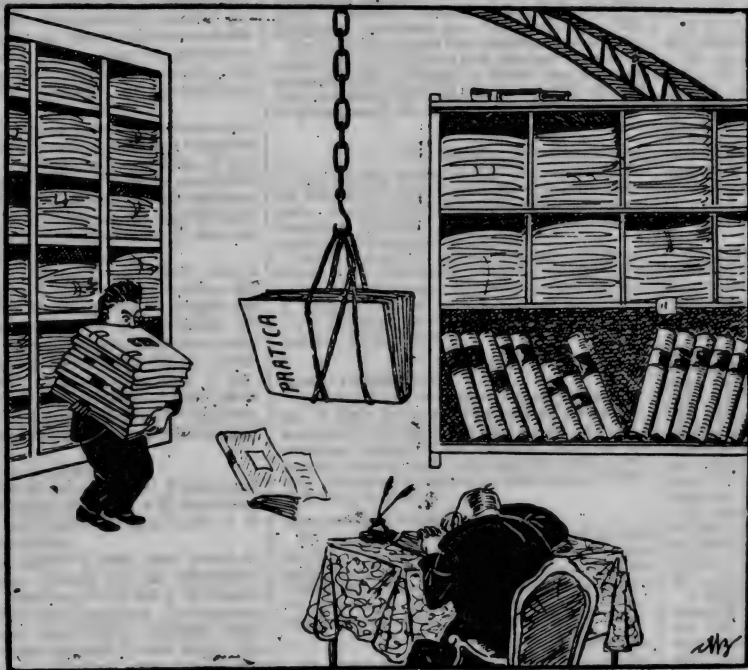
Noi li pagheremo, dice l'*Avanti*, per farli sgobbare a nostro favore come li hanno pagati i capitalisti, ma appena gli operai avranno imparato abbastanza da poterne fare a meno daremo loro un calcio nel sedere e li manderemo a quel paese... E' un procedimento simile a quello adottato in Russia, se non che colà cominciarono con l'eliminare i dirigenti tecnici imprigionandone e ammazzandone un buon numero e soltanto quando si accorsero che senza di essi le officine non andavano avanti, li richiamarono obbligandoli a lavorare e pagandoli perchè probabilmente si saranno accorti che il knout non era il mezzo più efficace per ottenere dai tecnici un buon rendimento.

Ma neppure la paga sarà incentivo sufficiente ai tecnici per dare alla produzione l'opera loro intelligente e volonterosa se non saranno date loro quelle soddisfazioni di ordine morale a cui hanno diritto e quella posizione direttiva a cui la loro capacità li rende adatti.

Questa considerazione per la parte tecnica nelle officine non è sentita abbastanza: non dalla parte degli operai pervasa dalle idee estremiste, non dai capitalisti e tanto meno dal governo.

Nella famosa commissione per il controllo delle officine i tecnici sono stati deliberatamente messi da parte e se ne entreranno alcuni ciò sarà di straforo e non come rappresentanti il loro ceto. Capita oggi in questa nuova mobilitazione industriale socialista che si sta preparando, quello che è capitato in tempo di guerra per la mobilitazione industriale, quando grazie alla dappochezza degl'industriali e all'orgogliosa tracotanza della burocrazia militare, la direzione di essa fu lasciata a gente incompetente e peggio, e ciò fu una maledizione per il paese di cui stiamo scontando gli effetti.

Come possono i tecnici ottenere quella considerazione che l'utilità e la superiorità del la-

voro che eseguiscono dovrebbe assicurare loro? Imitando gli operai ed i padroni.

Organizzandosi non con l'intento di sopraffare gli altri, ma con l'intento di poter meglio far valere l'opera propria propulsiva e organizzatrice della produzione.

Francia e Italia

I giornali francesi pubblicano che ormai la situazione in Italia è senza rimedio; che Giolitti sarà il Kerenski dell'Italia; che la marcia verso il bolscevismo non può più essere arrestata, e altre simili affermazioni. La causa di questa situazione - aggiungono i giornali nostri amici - è facile da trovare: è quell'aberrazione di voler riprendere i rapporti con la Russia. Chi va col lupo impara a urlare, e chi va col bolscevico impara a far la rivoluzione.

Non possiamo pretendere che i giornali francesi serbino il silenzio sulle cose nostre, per quanto sia questa la miglior cosa che loro rimarrebbe da fare; perchè il popolo francese, per la sua mentalità *chauviniste* è il meno adatto a capire la mentalità degli altri popoli, se anche essi siano suoi vicini e affini di razza come l'italiano.

Lasciamo dunque che i Francesi ci giudichino come credono, e facciamo qualche confronto fra la Francia e l'Italia.

I Francesi sono sodisfatti della relativa quiete interna che godono, e la giudicano un segno di forza; e della loro opinione sono molti italiani, specialmente conservatori, che citano sempre con invidia l'esempio della Francia. Trascuriamo per ora di rilevare che l'atteggiamento forte della Francia le ha attirato l'odio difficilmente estinguibile della Germania, della Russia, e dei partiti avanzati di tutti i paesi, e le ha causato, almeno per un certo tempo, un isolamento diplomatico che sarebbe diventato una grave debolezza, se le mutate sorti della guerra russo-polacca non avessero prodotto un correlativo cambiamento nell'atteggiamento mobilissimo di Lloyd George e, per riflesso, in quello di Giolitti.

Vediamo piuttosto in che differiscono le basi psicologiche e morali della politica italiana e francese.

L'Italia vede nella Russia un popolo buono e disgraziato che dopo aver sofferto per lunghi anni la tirannia degli Zar, dopo aver versato abbondantemente il suo sangue in guerra senza alcun suo profitto, ha avuto ancora la sventura di subire una rivoluzione sociale in un momento in cui il suo organismo immenso ma debole era già esaurito dalla guerra e dai delittuosi sistemi dei governi zaristi.

L'Italia, che ha sempre avuto simpatia per questo popolo quando lo sapeva oppresso dall'assolutismo (simpatia ch'essa sente verso tutti gli oppressi, memore delle proprie origini) anche ora lo ama per le sue nuove sventure, per lo sforzo immane ch'esso sta compiendo per costruire una società nuova, se anche questo sforzo ha dato finora risultati disastrosi; l'Italia, pur non essendo, nella sua maggioranza, favorevole al regime leninista, desidera che l'esperimento soviettista si compia liberamente, senza interventi altrui, e vuole riprendere le relazioni col popolo russo, benchè vi sia il governo di Lenin. Il sentimento che muove l'Italia è dunque un sentimento generoso di affetto verso un'altro popolo, e, nella parte che vuole più decisamente il riconoscimento del governo dei Soviety, l'aspirazione a un regime sociale che essa ritiene più giusto e più umano.

La Francia invece (rincresce doverlo constatare a chi ha ammirato la fiera resistenza del popolo francese durante la guerra, a chi ha palpitato con lei due volte sulla Marna, a Verdun, in tutti i luoghi dove più arse la lotta) pare basi tutta la sua politica sul più gretto, sul più miope, sul più sordido egoismo. Come la sua politica verso la Germania tende essenzialmente a ottenere non soltanto le riparazioni giustamente dovutele, ma le maggiori indennità possibili, e anche quelle impossibili, e ad impedire alla Germania con qualsiasi mezzo di risorgere, la sua politica verso la Russia è basata quasi unicamente sul ricupero dei 20 miliardi di crediti concessi ai Governi del passato regime. Nessuna considerazione, nessun riguardo verso un popolo già alleato che se abbandonò a un certo punto i compagni di lotta, lo fece dopo aver sopportato a lungo il maggior peso della guerra. Pur di veder garantito il ricupero del suo *argent*, la Francia appoggerebbe anche il ritorno di Rasputin, come ha riconosciuto Wrangel.

Orbene, noi lasciamo volentieri ai conservatori i loro entusiasmi per la Francia unita dopo la pace come in guerra, per la Francia saggia e forte.

Noi sappiamo che il destino dell'umanità è di camminare verso l'avvenire anche attraverso i triboli, non di rimanere avvinghiati tenacemente al passato. Perciò preferiamo il doloroso travaglio sociale che l'Italia attraversa all'apparente quiete della Francia. Lasciamo che essa dica che il nostro è un processo di dissoluzione e di disgregazione. Noi, che conosciamo il nostro popolo, e che se non lo conoscevamo prima, abbiamo imparato ad apprezzarne le mirabili virtù di resistenza e di elasticità durante la guerra, sappiamo che i fermenti attuali sono germi di vita nuova, non di putredine. L'Italia è in cammino verso un nuovo assetto sociale, al quale dovranno giungere gli altri popoli non meno del nostro. Il fatto che il movimento sia più vivace ed assuma aspetti più pericolosi nel nostro paese può significare nel nostro popolo maggior sensibilità per i tempi nuovi, maggiore insofferenza delle tirannie economiche sopravvissute a quelle politiche. Dirà l'avvenire se in questa trasformazione inevitabile si troveranno meglio i popoli che l'hanno compiuta prima, o quelli che avranno chiuso gli occhi alla realtà, e si accorgeranno a un certo punto di essere rimasti i soli superstiti di un mondo tramontato.

Non esportiamo i nostri funzionari!!

Nell'alto Adige spira un vento di fronda.

Un mascalzone che uccise un soldato italiano fu assolto dai giurati soltanto perchè l'ucciso era italiano. Come sintomo non c'è male!

Anche in Libia il dominio italiano non pare molto ben accetto per quanto si sia cercato di fare di tutto per renderci graditi a quelle popolazioni, a cui si è largito un facsimile di Statuto che avrebbe dovuto renderle felici almeno come è felice il popolo della madre patria!

Se però noi guardiamo le cose senza troppi preconcetti dovremmo fare questo ragionamento: Se i nostri ordinamenti si sono dimostrati così cattivi (e non in certo qual modo ne siamo responsabili perchè ce li siamo scelti) che cosa devon pensare quelle altre popolazioni che li hanno dovuto subire?

Se i funzionari che il nostro Governo ci manda sono così inetti e spesso disonesti sì che non hanno neppure la nostra stima e tanto meno la nostra considerazione, che impressione devono fare a popolazioni che non sono tenute ad avere neppure per essi quel senso di fratellanza che l'appartenere alla stessa stirpe non può a meno di suscitare?

Incominciamo dal migliorare i nostri ordinamenti ed i nostri uomini e poi potremo imporli anche a stirpi diverse. Per carità di patria per ora non facciamoli conoscere fuori di casa!

Il denaro dei soviety.

In Inghilterra la polizia ha scoperto che un giornale soviettista di Londra aveva avuto una elargizione di 75.000 sterline dal governo di Lenin. La notizia ha suscitato l'indignazione dei lettori del giornale ed ha fatto ribassare di molto le azioni del leninismo in quel paese.

Quanti denari ha speso il governo dei soviety per sostenere la stampa leninista in Italia? Sarà un pò difficile poterlo sapere, ma non deve esser poco.

La scuola dei preti

Il pericolo della scuola clericale sta in ciò: che è e non può non essere una cattiva scuola, per i presupposti suoi stessi: per un'impotenza educatrice radicale, accompagnata ad un'ostinazione tenace a far la scuola, per il sopravvivere della tradizione due volte millenaria del magistero della chiesa, alla reale pienezza di spirito da cui scaturisce la scuola. Basta considerare le scialbe e pallide generazioni di giovinetti che escono da queste scuole; magari sapranno un po' più di latinaccio dei loro coetanei del ginnasio regio, applicheranno qualche regola di buona creanza in più, ma hanno qualcosa di guasto e di deformato interiormente. Già i più appena fuori di quelle scuole, non arrivano a mantenere quella fede che si voleva loro inculcare: la depongono, ma senza nessuna crisi. Gittano via un ingombrante fardello; morta quella supposta fede, in loro è inaridita la sorgente d'ogni altra fede. Il cinismo repugnante del prete spretato — che tante volte offende e rende diffidente anche lo spirito più spregiudicato — è in loro. Manca loro ogni scatto generoso, ogni nota di passione profonda, il coraggio: hanno un fare strisciante e untuoso: qualcosa di clericale, insomma, che si perpetua anche oltre la professione di fede, e che ricorda molto da vicino figure ed aspetti della nostra vita del 6 e del 700. E in quelli che rimangano nell'orbita della chiesa, una fede pavida e tremula, uno sgomento del proprio pensiero e della propria opera, una vita malinconica come vecchi cortili pieni d'ombra e di muschio. Il rischio della scuola confessionale, è in questa generazione o cinica o evirata che essa produce, quando invece abbiam bisogno di forti animi; consiste nel suo fatale fallimento, per cui non arriva più a creare il fanatico e l'entusiasta, non a paralizzar le anime come avessero visto la Gorgone. Perchè non c'è scuola che fallisca più profondamente della clericale; nessuna scuola ha più rigido, più fermo un archetipo astratto a cui ridurre la calda vita dei giovani e minori attitudini a tuffarsi a vincere e a trasformarsi in essa; in una nuova forma, in una creazione nuova che è da più del maestro e dello scolaro qual'erano nell'astratto momento iniziale.

La scuola confessionale, nel suo corso storico, da posizione spontanea della fede stessa che acquista coscienza del proprio contenuto, andò sempre più esteriorizzandosi, diventando strumento estrinseco, frigido, subordinato all'interesse della chiesa, e quanto più andò perdendo di freschezza e di profondità, tanto più cercò d'espandersi come istrumento politico. Dal gesuitesimo in poi, la scuola cattolica non ha più autonomia, nel senso vero della parola. Una scuola vale quanto il pensiero di cui essa è funzione. Perduta la fede medioevale di poter render intelligibile e razionale il dogma, la scuola cattolica si limitò a rendere possibile l'assenso formale ad esso; alla compressione e alla soppressione di tutto ciò che potesse scuotere l'adesione alla fede. La scuola veniva a perdere il suo coronamento, la celebrazione della vita del pensiero. Non il suscitare l'attività spirituale dei giovani, ma l'introdurvi una credenza pietrificata, un dogma che vuol essere da più che pensiero, e diviene da meno, perchè non può essere ne rivissuto, nè esteso: una specie d'iniezione brutale in un cervello. Da ciò una paralisi più o meno involontaria di quegli spiriti: mai il pieno abbandono alla propria vita spirituale per non danneggiare la propaggine dogmatica che vi si era piantata. Insegnano tutto, i preti, anche l'istruzione militare: ma tutto è ad usum delphini. *Nessun insegnamento vien vissuto internamente, sì che sia capace di suscitare un'onda di riflessioni e di dubbi: tutto è decurtato in maniera che sia lasciato munito e sicuro un sentiero sofistico per rifugiarsi nella roccaforte della credenza. A parole* insegnano *anche l'amor di patria.*

Ricordo ancora che una volta, visitando con la mia scuola un famoso collegio di Gesuiti di Aci-Reale, uno dei padri tenne una concione sull'amor patrio (erano i giorni dell'impresa libica.) Faceva una certa impressione sentir parlare d'amore per l'Italia da un padre gesuita. Ma era mera esercitazione retorica, dedazione d'una conseguenza: che dalla fede si può dedurre il comandamento d'amore verso la patria. Certo nessuno di quei giovani provò dentro di sè quel brivido che attesta la presenza d'un amore pronto al sacrificio. Nella scuola confessionale è avvenuto quel capovolgimento che riscontriamo anche nella politica dei clericali. Quello che doveva essere il centro d'espansione è divenuto il punto debole che dev'essere difeso con sette corazze. Manca assolutamente ogni vera espansione di principi cristiani. Ormai la chiesa sente intuitivamente che ogni espansione, ogni ravvivamento della fede, finisce a diventare eresia: questo le hanno insegnato le esperienze del romanticismo e del modernismo. Da ciò la povertà estrema di vita cristiana. Così possiamo spiegarci come il cattolicesimo non abbia saputo dirci una parola viva, dopo la catastrofe della guerra, così come la trovò ancora dopo la caduta di Napoleone.

Francamente non so che vi sia di cristiano nel polpettone ecclettico del programma del partito popolare, strano miscuglio di socialismo e di conservatorismo, sintomo vero della morte del pensiero cristiano entro la chiesa, che accetta e tollera tutto, anche la grossolanità materialistica socialisteggiante dei preti del Veneto e di Lombardia, pur che le diano parvenza di vita. Così anche nella loro scuola. Se prendete in mano i loro libri, i loro giornali, la loro così detta buona stampa, non troverete nulla che si riavvicini allo spirito classico del cristianesimo, alla tradizione religiosa che da Gesù va a S. Caterina da Siena. Nulla, tranne qualche pallida citazione avulsa dal testo. Siamo sempre entro l'ambito delle idee di S. Alfonso. Un insistere crudo e bislacco sul miracolo, una sdolcinata predicazione di buone opere, una decorazione estrinseca di sentimenti convenzionali sui misteri e sui sacramenti. Una vita morale povera, nulla. Nei loro manuali di teologia morale, il terribile non è nelle sconcezze che vi spigola l'« Asino » — chè essi si difendono dicendo che tali opere servono al confessore e non al penitente, — ma il punto di vista da cui è considerata la vita morale: una spaventevole e immorale concezione giuristica. E poi le sconce arti delle lusinghe e dei lenocini. Le buone opere, le orazioni sono insinuate con i confetti e le leccornie, le vocazioni sono create artificialmente. Lo confessano con la massima ingenuità.

Un prete del Friuli mi diceva candidamente, — senza l'ombra di dir cosa scandalosa — che il reclutamento per i seminari si fa attirando con ghiottonerie i contadinelli che vanno alla dottrina cristiana: così nasce la vocazione al sacerdozio. Nella necrologia d'un giovane chierico, pubblicata in un giornaletto cattolico, si celebrava la sua grande devozione: distribuiva ai più piccoli la sua porzione di frutta secca a condizione che per ogni fico o per ogni nocciola recitassero un Ave o un Pater. Tutto un sistema di moine viscide e d'artificioso pargoleggiare profondamente, se pure inconsciamente, corruttore. Tale è nella sua realtà la scuola dei preti, e per questo credo che sia da combattere.

La scuola clericale va combattuta come un pericolo e un danno per la gioventù d'Italia, pericolo e danno tanto maggiori quanto più invadente si fa la scuola clericale, pur nella sua estrema povertà di contenuto intimo.

(da *L'Educazione Nazionale*). A. OMODEO

Fletcherismo

Richiamiamo l'attenzione dei nostri lettori sul grande valore igienico ed economico della teoria accennata in questo breve articolo.

Masticare molto di più e mangiare di meno. Ecco nella sua più semplice espressione la non nuova teoria del Fletcher, richiamata oggi all'attenzione degli italiani da un opuscolo edito a Trieste (*).

Le argomentazioni del Fletcher, anche se non fossero corredate di esperienze convincenti, sono d'una logica così semplice e naturale che ognuno resta persuaso della loro verità e bontà. Egli notò che la generalità degli uomini ingerisce una quantità di cibo sproporzionata alla quantità assimilata, cioè utilizzata. Questo quantitativo eccedente aggrava lo stomaco di un lavoro inutile perchè questa parte non viene da esso digerita. Passando così indigerita nell'intestino fermenta, provocando sovraccarico di lavoro e, quel che è peggio, facilitando enormemente lo sviluppo dei microbi patogeni, che in una digestione completa nello stomaco vengono distrutti. La causa di questo modo anormale di far funzionare l'intestino è l'insufficiente masticazione e insalivazione praticata dai più. La riduzione del cibo in parti minutissime rende possibile e facilita enormemente l'azione dei succhi gastrici (si pensi al tempo sufficiente per sciogliere nell'acqua del sale fino in confronto del tempo occorrente per sciogliere lo stesso peso di grossi cristalli della stessa sostanza). L'insalivazione è necessaria per convertire in zucchero l'amido contenuto nei cibi farinacei (patate, pane, pasta, ecc.) senza il che l'amido che non può essere sciolto dallo stomaco va a fermentare nell'intestino che in tal modo può poi mandarne i succhi ricavati al sangue, supplendo in modo grossolano e laborioso il lavoro che avrebbe dovuto farsi nella bocca. L'azione poi antimicrobica che si effettua nella digestione perfetta è stata luminosamente provata dal Fletcher, che si fece porre nel suo cibo i bacilli del tifo, rimanendo tuttavia immune dalla malattia.

(*) *Fletcherismo*, Libr. Editr. C. U. Trani, Trieste, L. 2,50.

Fletcher perciò impone di masticare i cibi solidi e di insalivare tutti i liquidi e semiliquidi tranne la sola acqua, sino a quando per opera della saliva non se ne sente più il sapore. Questo metodo, se coscienziosamente applicato, oltre che portare un notevole vantaggio alla salute anche delle persone sane, ha anche un inestimabile valore economico perchè risulta evidente che digerendo *tutto* anzichè una parte del cibo, ne basterà una quantità minore per soddisfare l'appetito.

Senza adottare integralmente il sistema Fletcher, mediante il quale l'autore giunse a mantenersi nel suo pieno vigore fisico ed intellettuale mediante un solo pasto di mezz'ora al giorno, è certo che masticando molto di più di quello che ciascuno di noi fa normalmente si ottiene oltre che un miglioramento delle condizioni fisiche una economia di cibo non minore del 30 per cento. Risultato grandioso, quando si pensi che se fosse raggiunto da tutti i cittadini italiani, l'assillante problema del pane nostro quotidiano sarebbe risolto.

Rimandiamo all'opera *L'appetito, i cibi e lo stomaco* di Orazio Fletcher chi volesse avere delle conoscenze meno superficiali sull'argomento che abbiamo appena accennato. In essa l'autore spiega con la scorta di numerosi esperimenti fatti da lui e da altri fisiologi, il meccanismo della digestione, dimostrando su quelle basi la sua teoria e presentandoci i meravigliosi risultati ottenuti.

Trascriviamo qui i precetti che sintetizzano il suo metodo.

1. *Mangia soltanto quando senti un appetito vero, pronunciato, e rettamente acquistato; meritato.*

2. *Non metterti a tavola accaldato, o col cuore e il respiro ancora accelerati dal moto. Scaccia per un pò i pensieri molesti; il desiderio di mangiare sia l'unica sensazione dominante.*

3. *Mangia in piccoli bocconi. Mastica i cibi solidi fino a renderli perfettamente liquidi e senza sapore e finchè l'impulso a inghiottire la parte disciolta sia divenuto irresistibile. Continua a masticare il resto, e prosegui così finchè tutto il boccone sia sciolto.*

4. *Nel frattempo concentra l'attenzione sull'atto del masticare e dell'insalivare, ed assapora continuamente, da vero buongustaio, il boccone. Non inghiottire gli ultimi residui insolubili (come fibre tigliose dei vegetali, tendini della carne ecc.) ma toglili dalla bocca.*

5. *L'energico masticare fortifica e conserva i denti. Se i tuoi sono in cattivo stato, va dal dentista: col denaro che spenderai comprerai salute.*

6. *Abbi cura di trattar rettamente nella bocca anche i cibi liquidi, come latte, brodo, vino, birra, liquori, caffè, tutti i succhi, ed i cibi semiliquidi. Prendili a piccole dosi, assaggiali,* centellinali, *dimenali colla lingua finchè sieno ben commisti con saliva ed abbiano perduto ogni sapore. Tratta nello stesso modo anche le frutta succose, cioè più come succo liquido che come cibo solido.*

7. *Se ti alzi dal pasto senza che il tuo appetito sia soddisfatto, vuol dire che non hai masticato bene. Raddoppia di attenzione nel prossimo pasto.*

8. *La perfetta digestione riduce al minimo le scorie da espellere e ne esclude la putredine. Le feci devono essere dunque di esiguo volume; esse devono essere formate in piccoli boli, tenuti insieme dalla sola coesione; devono essere asciutte e non insudiciare, e non aver più odore di argilla umida. Controlla le scorie della tua digestione: se non corrispondono, essa è manchevole. Cerca l'errore e riparavi.*

9. *Il seguire queste regole non ha nulla di difficile, nè fa perdere chi sa quanto tempo. Naturalmente avrai d'uopo in principio di una rigorosa attenzione e di una cura continuata, a fine di ripristinare le funzioni protettrici naturali e di vincere le radicate abitudini di fretta nervosa nel mangiare. Ma sii costante, si tratta di poche settimane; in breve il mangiare adagio, con riflessione e col massimo godimento del cibo, diverrà esso stesso involontaria abitudine. E quanto al tempo necessario, se masticherai assiduamente, anche una sola mezz'ora complessiva potrà bastarti per tutti i pasti della giornata.*

Al nostro giornale si collabora in tre modi: *scrivendo, pagando la quota,* procurando nuovi abbonati.

Fra Sovrani

Nostre notizie particolari assunte da buona fonte ci informano che Giacinto Menotti Serrati di ritorno da Mosca è stato incaricato da Lenin di portare in omaggio al nostro sovrano Vittorio Emanuele III alcune monete con " falce e martello " che faranno bella mostra nella ormai celebre collezione numismatica reale.

Il prefato Serrati ha pure portato una lettera autografa in cui in considerazione dell'opera energica e costante del re e dei suoi governi a favore dell'instaurazione del regime dei Soviety in Italia gli si promette dopo il trionfo della dittatura del proletariato il posto di numismatico di corte con buon stipendio. Il dono gentile e più ancora la tranquillante assicurazione sono stati assai graditi al nostro Sovrano che si è affrettato a ricambiare l'omaggio incaricando Arturo Cappa di portare a Lenin il collare dell'Annunziata.

Pare inoltre che questo scambio di cortesie abbia avuto una certa influenza nella condotta del Governo in questi ultimi giorni.

Esercito e popolo

Il grosso del popolo italiano è tornato ai lavori di pace, ma, contrariamente alla speranza dei migliori combattenti che questi quattro anni di milizia segnassero un progresso nella sua coscienza civica e nazionale, la memoria che ne ha riportato a casa e – nella massa – memoria di un periodo di vita antipatico, ingiusto e vessatorio. Al focolare domestico, all'osteria, al circolo monarchico, repubblicano o socialista, nei luoghi dove si formano le tradizioni e le idee popolari, malgrado vittoria, feste, premiazioni, vantaggi qualche volta reali e tangibili che gli scampati incolumi han realizzato per effetto di guerra, *l'esercito rimane impopolare tra il popolo* nè più nè meno di prima. Riconoscere coraggiosamente questa verità è il primo passo necessario verso il rimedio.

L'insofferenza dell'italiano alla disciplina formale, il suo individualismo, il suo orrore per la violenza, l'attaccamento alla famiglia, l'affettività quasi morbosa, la squisita sensibilità che lo porta ad apprezzare il bene, disinteressatamente, dovunque lo trovi, son certo ragioni buone a spiegar parzialmente la cosa. Nè dobbiamo dolerci di esser quello che siamo.

E' in grazia di questi caratteri che gli italiani tre volte han portato nei destini del mondo una parola universale. *Romani*, la nozione stessa del diritto per cui tutto il mondo divenne Roma: *urbem fecisti quod prius orbis erat*; *Cattolici*, l'internazionale della monarchia universale per cui Dante italiano non esitava a invocare anche per l'Italia l'intervento di un pastore di popoli tedesco; *Unitari*, l'internazionale della Giovane Europa che Mazzini bandiva alla famiglia delle nazioni mentre ancora lottava per raccogliere in nazione la patria sua propria. « *L'Italia non può vivere soltanto per sè... La patria, sacra in oggi, sparirà forse un giorno, quando ogni uomo rifletterà nella propria coscienza la legge morale dell'umanità* » sono parole cui spetta l'avvenire. Beato il popolo nel quale — per il primo — poteron essere pronunciate. Una tradizione così insistente non può non aver radice nelle viscere stesse dell'anima popolare. E l'aggettivo *bono, bono italiano* col quale il nemico ha battezzato il nostro popolo in guerra è lì a comprovare.

Se fosse questo fondamentale carattere pacifico dell'italiano la causa dell'impopolarità dell'esercito nelle masse poco lo potremmo combattere e poco lo dovremmo temere. Ma la realtà è assai diversa e ce ne dobbiamo preoccupare.

Qualunque Stato, nazionale o plurinazionale, repubblica o monarchia, a economia borghese individualista o a economia socialista, è una forza per la quale esiste sempre la possibilità di trovarsi costretta a difendersi o ad attaccare, sia pure per difendersi ancora. La pacificazione universale può essere argomentata di fede mistica, non materia di istituzioni.

E' dunque necessario in ogni Stato, che la funzione di preparare e di attuare la difesa del patrimonio originale, temporale e spirituale del popolo, a costo della vita, sia circondata dal consenso e dal rispetto comune, e questo quanto più una nazione diventa democratica e socialista, cioè quanto più il popolo viene a partecipare ai benefici temporali e spirituali della patria. Il popolo italiano, ribelle alla disciplina, è poi stato appassionatamente disciplinato nei momenti gravi.

Quali dunque le cause vere?

C'è chi parla di delusione per il fallimento degli ideali umanitari di guerra o di stanchezza susseguita a uno sforzo troppo totale o di propaganda socialista.

Ma la propaganda è stata fatta anche in senso nazionale: perchè non ha attecchito? Ma stanca e spossata più di noi è la Francia dove, pure, l'esercito è popolare. La delusione per il fallimento degli ideali umanitari internazionali che eran divenuti il vero scopo popolare di guerra nell'ultimo anno, è vero che è stata sentita più profondamente dall'italiano che è il popolo più povero e più buono di Europa. Ma l'uomo, se pur aspira all'assoluto, si appaga del relativo. E il popolo che vive nel concreto si consola presto della delusione delle idee, quando non sono deluse le azioni. Nell'estate del '18 il popolo italiano era fiero di essere soldato. Che cosa é accaduto dopo?

* * *

Dobbiamo accostarci alla mentalità popolare per poterlo capire. Quantunque la storia ci insegni che ad una maggiore estensione di rischi di guerra al popolo, corrisponde sempre una estensione dei diritti politici ed economici ed un'elevazione del tono di vita, non bisogna credere che il popolo soldato chiedesse gran cosa dopo la vittoria.

Scettico verso il Governo, sentimentale e paesano nell'intimo, chiedeva soltanto di andare a casa il più presto possibile, colla sua polizza di assicurazione in tasca, per dimenticare la guerra e rilavorare. Ma questo lo chiedeva sul serio.

La massa degli ufficiali giovani poteva avere qualche interesse al prolungamento del servizio militare: ragazzi che non avevan mai visto il colore di un soldo guadagnato, continuavano a godere indennità e privilegi come se continuasse il pericolo o la responsabilità che li avevan lettigimati. Ma per il popolo che a 20 anni ha già fatta la sua posizione, e sotto le armi riscuote la scussa cinquina, ogni giorno di maggior premanenza rappresentava una perdita reale di guadagno e di carriera. Ogni classe calcolava le sue probabilità di congedo e nell'opinione universale era riconosciuto da tutti un diritto di priorità per le classi più anziane di servizio militare. Nessuno che si preoccupasse della disoccupazione: un popolo di contadini come il nostro sapeva che la campagna riposata da 4 anni fa posto a molta gente; aveva qualche risparmio a casa e era pronto a rischiare.

Che conto si è tenuto di questo suo desiderio?

Cosa pensare di quella benedetta smobilitazione che veniva a sgoccioli, e quasichè si fosse proposta di esasperare, liberava prima le classi che eran venute dopo? Che corvée disumana e ridicola gli *esercizi* di ogni mattina, coll'elmetto in capo, per quella gente che sentiva il suo compito terminato! A comandare eran rimasti ufficialetti freschi di scuola (il figlio che comandava al padre) o i buoni a nulla nella vita borghese. Fu allora che il soldato cercando una spiegazione, si mise in testa che, finita la guerra, se ne volesse riprepararne un'altra; che lo si tenesse sotto per mantener gli ufficiali. Questi ufficiali che aveva tanto amato in guerra, cominciò a riguardarli come sfruttatori allora; scontento di sè, ozioso, consumò i suoi risparmi e il suo cuore all'osteria, sacrando contro i borghesi che lo tenevan sotto perchè avevan paura.

Quando il socialismo gli disse che la guerra l'aveva fatta per i signori, i fatti l'avevano a metà convertito.

Le polizze fecero il resto. La negata realizzazione delle polizze di assicurazione che dovevano dargli un piccolo vantaggio sul mercato del lavoro, la loro assurda limitazione ai combattenti del '18, anno di guerra più facile e meno sanguinoso, sono stati veri atti di sabotaggio dell'autorità della patria nell'anima popolare. In Italia la patria per il popolo è il Governo; e tutti sanno la bella stima che il Governo si era saputo assicurare. Aver mancato di parola in quel grave momento, gliel'ha ribadita per un'altra generazione.

* * *

Ma lasciamo stare queste cause irrimediabili per attenerci a quel che si può riparare. Abbiamo detto che in Farncia l'esercito è popolare. La ragione è nell'ordinamento veramente democratico dell'esercito francese. Napoleone ruppe nell'esercito la casta fondando la gerarchia sul merito militare, anzichè sulla nascita, e aprì la carriera di ufficiale anche al semplice soldato. La Francia repubblicana ha mantenuto – in massima – questo criterio scegliendo il grosso dei suoi ufficiali esclusivamente in base al merito militare.

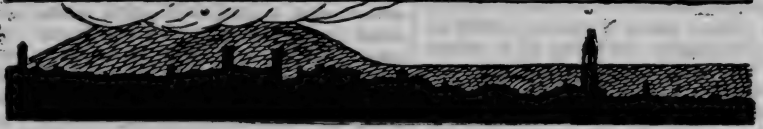
Operai, agricoltori, divenuti ufficiali si trovavano a comandare a professori, commercianti, artisti, gente più istruita di loro. Impossibile che, smobilitati, non serbassero buona memoria di un organismo che aveva soddisfatto il loro amor proprio. Conseguenza; facilità di reclutamento di graduati volenterosi, infiammati a distinguersi e affezionati all'esercito che dava loro la possibilità di un vero salto di classe.

Quanti promossi, tanti propagandisti naturali del valore morale dell'esercito e del sacrificio.

Noi, invece, adottando come criterio di nomina a ufficiale titoli di studio, abbiamo in sostanza riaffermato il principio della nascita, anzi, abbiamo creato nell'esercito una separazione di casta che non esiste nella nostra vita civile. Conseguenza: nessuna autorevolezza dei giovani ufficiali su uomini spesso superiori a loro di carattere, esperienza bellica e cognizioni militari; difficoltà grandissima a reclutare i graduati, ai quali sopratutto è affidata la disciplina e la fedeltà di un reparto; infine, il fante che riporta a casa l'impressione che l'esercito è una gerarchia ingiusta, sfruttatrice del suo valore.

« Il fondamento di ogni autorità è nel vantaggio di colui che obbedisce » ha detto Napoleone. E' inutile che lo Stato faccia propaganda patriottica per restaurare la sua autorità. L'unica propaganda efficace dello Stato è la giustizia e l'opportunità delle sue istituzioni.

PIERO JAHIER

da « *il Tempo* ».

CRONACA D'IVREA

Ai nostri lettori.

L'opera finora svolta da questo giornale ci fa sperare di aver acquistato un nucleo di simpatizzanti convinti dell'utilità di un organo come il nostro e disposti a dare la loro collaborazione spirituale per mantenerlo in vita.

Perciò in un giorno che fisseremo con il prossimo numero indiremo una riunione dei nostri simpatizzanti, abbonati e lettori per avere la loro collaborazione ed i loro consigli circa i miglioramenti da portare al nostro giornale.

La Redazione.

Le Elezioni Amministrative.

Con decreto prefettizio del 16 corrente, presi gli accordi col primo presidente della Corte d'appello, si sono indette le elezioni generali amministrative (comunali e provinciali) nei Comuni compresi nei seguenti mandamenti:

Per domenica, 17 ottobre: Brusasco, Chivasso, Corio, Ciriè, Montanaro, S. Benigno, Agliè, Castellamonte, Vistrorio, Pavone Canavese, Caluso, S. Giorgio Canavese.

Per domenica, 24 ottobre: Gignod, Quart, Ivrea, Azeglio, Borgomasino.

Comunicati del Municipio.

Elezioni Amministrative.

Il Commissario Prefettizio ritenuta l'impossibilità di poter far recapitare a tutti gli elettori Amministrativi inscritti nelle liste di altri comuni i certificati elettorali che vengono trasmessi dai singoli Comuni, invita tutti gli interessati a portarsi a ritirare i certificati elettorali presso l'ufficio di Polizia Municipale.

Tassa esercizio e rivendita.

Per norma degli interessati si comunica che all'albo pretorio è stato esposto il ruolo dei cittadini ai quali venne applicata la tassa d'esercizio e rivendita, e che, non avendo inoltrato ricorso nei quindici giorni prescritti, restano definitivamente gravati dalla quota loro assegnata.

Scuole elementari.

Le nostre scuole verranno riaperte il 1° ottobre per le iscrizioni che si riceveranno nei locali di corso Massimo d'Azeglio fino a tutto il 15.

Gli esami si daranno nei giorni seguenti:

6 e 7 ottobre, esami di ammissione e promozione alle classi 2ª e 3ª;

8 e 9, esami di compimento;

11 e 12, esami di ammissione e promozione alle classi 5ª e 6ª;

12, 13 e 14, esami di licenza;

11, 12 e 13, esami di maturità.

Il 16 ottobre cominceranno le lezioni regolari in tutte le scuole del capoluogo e delle frazioni.

I ragazzi che non verranno iscritti alla scuola prima del 16 ottobre difficilmente potranno ancora godere dei benefici che concede il Patronato scolastico agli alunni bisognosi.

Il Direttore delle Scuole S. ONORE-BALLA

Istituto Tecnico di Ivrea.

Sottoscrizione - Apertura dei Corsi.

Cassa Risparmio di Torino L. 500, frat. Cravetto (Verrès) 400, Bianchetti Domenico 50, Delfino Fossati 50, Fietta Luigi 100, B. M. Bertolotti 100, sig.na Maria Zanetti 50, Ravera Antonio 75, sig.ra Itala Levi ved. Jona 200, comm. Giacomo Bosso 100, ditta Gioannetti (Montalto) 200, Büchi Giovanni e figli (Caluso) 100, comm. Giachetti (Cuorgnè) 100, Rossi cav. avv. Antonio (Strambino) 50, Società Industriale Villeneuve 150, Borello notaio Eugenio 100, Borello prof. Domenico 100, ditta fratelli Ruffino (Albiano) 100, cav. uff. Oreste Garda 50, Federazione Agraria 500, incasso Biblioteca 52, avanzo di sottoscrizione fra gli allievi per trasporto a Vercelli 66. Complessive L. 4493; sottoscrizioni del resoconto precedente L. 4730; totale L. 9223.

Al sopraindicato importo sono da aggiungere i sussidi triennali o biennali od annuali deliberati da varii comuni e fra essi da Castellamonte, Chiaverano, Colleretto Parella, Rueglio, Strambino, ecc., e quegli altri in corso di deliberazione.

L'Amministrazione ringraziando quanti diedero appoggio all'Ente, e fra essi il comm. avv. Quilico che rinunciò agli onorari spettantigli per le lezioni di statistica e di scienza finanziaria, impartite con tanta diligenza, amore ed ottimi risul-

tati, e l'ing. Olivetti che gentilmente pose a disposizione il proprio automobile per portare parte degli alunni agli esami di Vercelli, confida nell'aiuto di tutti i Comuni del Circondario e nella continuazione di quello del Comune d'Ivrea, rappresentato dall'ill. sig. Commissario Prefettizio che tanta simpatia porta a questa scuola.

In tale modo verrà assicurato il completo sviluppo della Istituzione, la quale conta quest'anno di essere sede d'esami, se pure non avrà gli esami di Stato.

Con prossimo avviso verranno fissate, tanto la data dell'inizio delle lezioni, le quali si terranno per le prime tre classi della Sez. Agrimensura e per le quattro della Sez. Ragioneria, quanto le modalità d'iscrizione.

Il direttore
Ing. CARLO GUASCHINO

Per chi intende recarsi in Austria.

Dalla S. Prefettura riceviamo:

1. Ogni viaggiatore, senza distinzione di nazionalità, deve essere munito di regolare passaporto con fotografia, vistato da un console Austriaco (o Spagnuolo per i viaggiatori provenienti dall'Italia dove i Consolí Spagnuoli tutelano gli interessi Austriaci) Decreto Legge Austriaco 1° Luglio 1919.

2° Per speciale concessione per coloro che provengono dall'Italia e specialmente dalle nuove provincie, dov'è assai difficile procurarsi il visto spagnuolo, le dette persone vengono autorizzate ad entrare nel Tirolo anche se il passaporto di cui sono muniti manca del prescritto visto.

In questi casi l'Autorità Austriaca di confine ritira il passaporto e lo restituisce all'interessato agli Uffici del locale Governo provinciale contro pagamento di una somma variabile da circa 300 corone corrispondente a 10 lire oro e 30 lire carta, ammontare della tassa per il visto comunemente riscosso dagli Uffici Consolari Austriaci e Spagnoli.

3. Chi finalmente, intende fermarsi nel Tirolo per più di 3 giorni deve provvedersi di un permesso di soggiorno del Comune ove intende stabilire la sua residenza, permesso che viene anche rilasciato dalle Autorità di confine.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

CITTÀ D'IVREA
VENDITA FABBRICATO
Aumento del ventesimo.
Si rende noto

che nell'incanto effettuatosi il 17 corr. in Ivrea per la vendita del corpo di fabbrica sito sul corso Costantino Nigra e distinto colla particella 48, foglio XLV del Catasto nuovo e col n. 5276, regione Bonina del vecchio Catasto, alle coerenze:

Delapierre Enrico Cristina ad est e nord; la ferrovia a nord, est e sud; il corso Nigra a sud; il corso suddetto a sud ed est — composto di due piani fuori terra, di un sol vano caduno, con scalette interne e col cortile cintato interposto fra la costruzione e la ferrovia.

A detto corpo di fabbrica si intende annessa l'area libera fabbricabile antistante segnata dalla planimetria, unicamente dimostrativa, da allegarsi all'atto, che risulta segnata colle lettere A-B-C-D, limitata a nord-ovest dal prolungamento del filo esterno del muro, a sud-est dal prolungamento del filo interno della cinta, e a sud-ovest dal prolungamento del filo esterno dell'attuale terrazzo Delapierre, la quale area sarà sempre soggetta a servitù di pubblico transito a disposizione del Comune fino alla sua regolare completa costruzione, venne offerta la somma di lire undicimila cinquanta.

Il termine utile per presentare l'offerta di aumento di ventesimi sul prezzo di aggiudicazione scade alle ore nove del giorno quindici ottobre prossimo, offerta redatta su regolare carta da bollo.

Cauzione i 2/10 del prezzo di L. 11.050 oltre lire trecento deposito per spese contrattuali e d'incanto.

Coll'offerta all'Ufficio di Segreteria deve presentarsi la ricevuta del deposito cauzionale presso il Tesoriere e di quello per spese d'asta presso il Ragioniere Civico.

Spese tutte a carico del deliberatario.

Verificandosi l'aumento del ventesimo sarà fissato con apposito avviso d'asta un nuovo e definitivo incanto.

Ivrea, 17 settembre 1920. Il Segretario Civico
B. STRATTA

AVVISO

Si diffida chi ha ragione di credito o debito verso l'eredità beneficiata **Capellaro Giovanni**, negoziante in cuoi e pellami in Ivrea, di presentarsi entro il corrente mese di settembre 1920 in Ivrea via Palestro n. 7 dal
Notajo RODOLFO GALLO.

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,48	14,58	17,46	21,31
Torino	a.	8,43	17,38	19.30	23,36
Torino	p.	6,30	8,—	9.33	18,23
Ivrea	a.	8,23	10,54	11,17	20,31

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	8,42	11.22	11,34	20,36
Aosta	a.	11,25	12,21	16,20	23,25
Aosta	p.	4,25	11,40	13.30	19.13
Ivrea	a.	6,43	14,43	17,40	21,25

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	5,15	9,—	10,30	14,40	17,—
Castell.	a.	6,45	10,20	12,20	16,10	18,30
Cuorgnè	a.	7,15	11,—	12,50	16,40	19,—
Cuorgnè	p.	6,20*	8,—	10,—	15,30	17,—
Castell.	a.	7,—	8,30	11,10	15,—	17,30
Ivrea	a.	8,30	10,—	12,—	17,30	19,—

* bis il venerdì

Automobile Ivrea-Brusasco

Ivrea p.	6,30	15,30		Brus. p.	3,45	12,30
Brus. a.	15,—	21,—		Ivrea a.	10,—	19,—

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p.	5,32	11,13	17,13
Santhià	a.	7,52	13,13	19,13
Santhià	p.	7.10	10,1	17,5
Ivrea	a.	9,10	12,1	19,5

Automobile Ivrea-S. Giorgio-Agliè-Ozegna

part.		11,—		17,30	Ivrea	10,—		17.30		arr.
arr.	6,30	12,—	15,30	18,30	S. Giorgio	9,—	12,13	16,30	20,40	part.
arr.	6,45	12,15	15,45	18,45	Agliè	8,45	12,—	16,15	20,25	part.
arr.	7,—	12,30	16,—	18,50	Ozegna	8,30	12,45	16,—	20,10	part.

In coincidenza colla ferrovia Ozegna-Torino

part.	7,11	12,44	16,40	18,38	Ozegna	8,22	10,39	15,48	20,8	arr.
arr.	8,20	14,—	17,35	20,3	Torino	7.3	9,45	16,30	18,45	part.

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S).	p.	7.—	9,—	14,30	18,40
Castellamonte	a.	8,23	10,22	15,36	20,10
Pont Canavese	a.	8,48	10,45	16,25	20,10
Pont Canavese	p.	6,30	12,10	16,—	18,13
Castellamonte	p.	6,35	12,34	16,30	18,41
Torino (P. S.)	a.	8,20	14,—	17,35	20,8

Coincidenze con la Ferr. Torino-Castellamonte

part.	7,3	18,43	Torino	8,25	20,8	arr.
arr.	8,30	20,10	Castellamonte	7,—	18,42	part.

Automobile Castellamonte-Traversella e vicev.

part.	8,45	20,15	Castellamonte	7,—	18,15	arr.
arr.	9,45	21,15	Alice Super.	6,—	17,15	arr.
arr.	10,15	21,45	Traversella	5,30	16,45	part.

Aut. Ivrea-Alice Sup.-Traversella e vicev.

part.	8,45	19,30	Ivrea	7,—	18,30	arr.
arr.	9,45	20,30	Alice Super.	6,—	17,30	arr.
arr.	10,15	21,45	Traversella	5,30	16,45	part.

Automobile Ivrea-Biella
Ivrea, *Albergo Corona d'Italia*

		Corse straor. per il venerdì	
Ivrea p. 6,10	Biella p. 17,30	Biella p. 5,30	Ivrea p. 17,30
Biella a. 8,10	Ivrea a. 19,30	Ivrea a. 7,—	Biella a. 19,—

AVVISO

Chi avesse ragioni di credito verso la Borgetti Natalina di Pietro da Rueglio è invitato a rivolgersi, non più tardi del 10 prossimo ottobre, al notaio sottoscritto in Vistrorio.

Vistrorio, 18 settembre 1920.
Dott. Not. M. PETITTI

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 20 — Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 30 Settembre 1920 — N° 36

Prezzi d'abbonamento per l'Italia e Colonie: un anno L. 13 - un semestre L. 7 - Estero L. 21

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10 — INSERZIONI: vedi condizioni in 4ª pagina

TORINO ROSSA

Un fatto ormai fuori di discussione è che Torino è quasi certamente la città più rivoluzionaria e sovversiva d'Italia.

Qualcuno cerca di scusare la traviata, attribuendo la colpa dello spirito rivoluzionario della massa operaia agli elementi venuti di fuori; ma è facile osservare che il fenomeno dell'immigrazione non è peculiare a Torino, e che secondo ogni probabilità la percentuale di operai torinesi in confronto alla massa non sarà molto diversa da quella degli operai milanesi a Milano o dei genovesi a Genova. Rimarrebbe quindi sempre da spiegare perchè a Torino immigrino gli elementi più accesi, – siccome non c'è una ragione per supporre che questi elementi si concentrino a Torino – perchè a Torino gli operai immigrati aderiscano più facilmente alle tendenze estreme; ciò che riconduce a cercare l'origine del fenomeno nello stesso ambiente torinese.

***

Proviamo a cercare la spiegazione, senza pretendere di dare una ricetta infallibile. E cominciamo a prender le cose un po' dalla lontana.

Il carattere piemontese è di sua natura rigido e duro come le montagne che gli dànno il nome e le caratteristiche principali. Per questa sua qualità è portato all'intransigenza, alle posizioni nette e definite.

Ciò deve dirsi specialmente per il popolo, per quello che non fa politica per mestiere, perchè le classi e i gruppi che sono stati finora nella vita pubblica hanno offerto spesso i più tipici esempi di accomodantismo e di spirito camorristico.

Data questa premessa, si comincia ad avere una spiegazione della facilità nella massa dei lavoratori torinesi ad accogliere le tendenze e le soluzioni estreme, come le più decise, e si spiega anche la scarsa fortuna che in Piemonte hanno avuto i partiti intermedi. Prima che sorgesse come partito distinto quello clericale col nome di popolare, la lotta si svolgeva quasi esclusivamente fra i liberali e i socialisti, costituendo minoranze trascurabili i radicali e i repubblicani ed essendo quasi sconosciuti i riformisti.

Che il carattere piemontese manchi di armonia, di misura, di flessibilità, di adattamento, di quelle qualità insomma che sono spiccatamente italiane, lo mostra anche la storia. Nella storia di questa regione, che è stata chiamata la Beozia d'Italia (e forse non a torto prima dell'800) non troviamo di figure degne d'essere ricordate che guerrieri e qualche uomo di Stato, tutti uomini d'azione insomma; non troviamo nessuno di quei geni nei quali le passioni e i contrasti sembrano fondersi in un'unità e in un'armonia superiori.

Anche il poeta piemontese più grande, l'Alfieri, è forse più celebre per la sua volontà che per la sua poesia, la quale non si distingue certo per la grazia e la serenità, ma potrebbe qualificarsi col verso in cui un poeta dialettale ha scolpito il suo vernacolo *rudi parei d'un frôi quand ca sgariss.*

***

A questa caratteristica fondamentale del carattere piemontese è da aggiungerne un'altra, anch'essa collegata con la tradizione.

La storia del Piemonte per diversi secoli è una storia di guerre continue, e il contributo essenziale e decisivo portato dal Piemonte alla formazione dell'Italia fu il suo esercito saldamente costituito. C'è dunque una tradizione militare nel Piemonte. E se durante la guerra potè parere a qualche osservatore [illegible]uperficiale che il piemontese cercasse d'imbo[illegible]si o fosse ostile alla guerra, il fenomeno si [illegible]a da una parte con la facilità di ottenere [illegible]nero in Piemonte dato il grande numero [illegible]ilimenti che lavoravano per la guerra, e dall'altra col fatto che la propaganda socialista già prima della guerra aveva fatto larga strada specialmente a Torino, sicchè Torino fu l'unica città in cui si ebbe uno sciopero contro la dichiarazione di guerra.

Ma il soldato piemontese sentiva fortemente l'orgoglio regionale, e qualunque reduce aveva cura di mettere in evidenza che, per esempio, erano stati i piemontesi a decidere di un'azione, giungendo a giudicare talvolta magari ingiustamente i soldati di altre regioni per esaltare i piemontesi. Ora lo stesso orgoglio che metteva il soldato nel far la guerra meglio degli altri, lo sente l'operaio, la guardia rossa nel mostrare che Torino è all'avanguardia del movimento rivoluzionario.

V'è inoltre nel popolo piemontese, maggiormente che in quello delle altre regioni, quel senso della disciplina e dell'organizzazione che ha fatto chiamare i piemontesi i prussiani d'Italia. Esso è nello stesso tempo la causa e l'effetto della tradizione militare piemontese e dà la ragione della compattezza dei movimenti dei lavoratori del Piemonte, come lo sciopero generale d'aprile, compattezza che si manifesta anche nelle elezioni amministrative torinesi, in cui relativamente minima è la differenza di voti fra il primo e l'ultimo dei socialisti eletti.

***

Concludendo queste brevi note, che vogliono essere soltanto un tentativo di spiegazione, diremo che la contraddizione che colpisce a primo vista fra Torino culla del Risorgimento e della monarchia sabauda e Torino città dei Barberis e dei Garino, non esiste forse se si guarda la cosa un po' più profondamente. Benchè sembri un paradosso, Torino nel suo sovversivismo mostra l'antica inclinazione per l'ordine e per la disciplina; l'atteggiamento di Torino rossa si distingue da quello di altre città, perchè non è anarchico nel senso di disordinato e di convulsionario comunemente attribuito a questa parola; è di rigida opposizione all'ordine vecchio, ma per costruire un ordine nuovo; ed è appunto significativo che una rivista con questo titolo scelto con intelligenza si pubblichi a Torino.

Potremo dolerci che la città cara ad ogni piemontese, e già così calma da essere l'asilo preferito dei pensionati per trascorrervi in pace i loro ultimi giorni sia diventata così tumultuosa; ma sotto quel tumulto si sente un'idea, una fede, e se anche essa non è la nostra, merita quel rispetto che non meritano tutte le piccole vigliaccherie e tutti gli opportunismi meschini di cui è stata intessuta tutta la vita pubblica italiana in generale e piemontese in particolare in questo principio di secolo.

Alastor

La massa e il Partito

L'*Avanti!* non è soddisfatto della massa dei metallurgici, perchè essa ha accettato con forte maggioranza il concordato concluso dai dirigenti della Confederazione del lavoro. Il giornale così commenta:

Ciò significa anche che la massa ha dei curiosi alti e bassi per cui passa facilmente dalla fiammata della sommossa eroica, alla fredda valutazione dei propri interessi immediati.

E questo dice a noi, a quanti si occupano con affetto del movimento proletario e lo vogliono guidare alle sue definitive conquiste, quanto sia facile errare, abbandonando le proprie rigide linee direttive per seguire soltanto l'impulso della folla; e come per contro sia provvedimento acuto e saggio quello di esaminare sempre le situazioni e guidare la lotta nostra, non a seconda delle suggestioni che ci vengono dalla massa, ma conforme i dettami della nostra dottrina e i metodi del nostro Partito.

E continua citando l'esempio della Russia, dove il Partito Comunista dirige veramente tutta la politica dello Stato, e dove la dittatura del proletariato è la dittatura del Partito e conseguentemente del suo Comitato Centrale, e traendone la conclusione che, come in Russia, la rivoluzione proletaria, in nome della classe proletaria, può essere fatta soltanto dal Partito.

Il seguito dell'articolo ci sembra in contraddizione con la prima parte, perchè, mentre nella prima parte che abbiamo riassunto, sembra si voglia rivendicare al Partito il compito di dirigere la massa, non secondo le suggestioni che vengono da essa, ma secondo la dottrina e i metodi del Partito; nella seconda parte si afferma invece la necessità di tener conto della situazione delle folle, di non distanziarsene, e perfino di agevolare l'azione di quegli elementi « buoni, ma incerti » che abbisognano di stimolo. Il che vuol dire che neppure i massimalisti se la sentono in Italia, per timore di perdere il favore delle masse, di espellere i cosiddetti centristi, secondo gli ordini della Terza Internazionale.

Ma torniamo alla prima parte dell'articolo. L'*Avanti!* il quale, se la massa avesse appoggiatola corrente massimalista, ne avrebbe esaltato la maturità e la coscienza, scopre ora che non bisogna fidarsene troppo, perchè la massa « ha dei curiosi alti e bassi »; che bisogna seguire le direttive del Partito e non l'impulso della folla. In sostanza non bisogna cercare d'interpretare l'anima e le aspirazioni della massa, ma servirsene quando essa segue direttive conformi a quelle del Partito, e non tener conto dei suoi impulsi quando da quelle direttive si discostano. Soltanto così si può giungere a quell'ideale regime russo, nel quale ogni attività pubblica, così del singolo, come della collettività è subordinata alle decisioni del Comitato Centrale del Partito Comunista.

Se è naturale che l'*Avanti!* si dolga del risultato del *referendum* dei metallurgici, è altrettanto naturale che ce ne compiacciamo noi, e con noi tutti quelli che aspirano a un rinnovamento della società ottenuto non da pochi individui proclamantisi interpreti delle masse, ma mediante l'elevamento di queste masse, mediante lo sforzo cosciente delle masse stesse.

Da questo punto di vista è motivo di conforto e di speranza per l'avvenire il fatto che il rifiuto di trasportare il conflitto metallurgico dal terreno sindacale al campo politico, mutandolo in un movimento rivoluzionario, sia stato pronunciato da un convegno cui era veramente rappresentata tutta la massa dei lavoratori organizzati, e che anche il risultato della lotta sia stato sottoposto all'approvazione degli operai metallurgici.

Se il proletariato dovrà succedere alla borghesia nella direzione della cosa pubblica, potrà sperarsi un miglioramento della vita della nazione, non se sarà sostituita all'oligarchia attualmente al potere un'altra oligarchia, all'attuale dittatore, uno o pochi altri dittatori. Il passaggio di potere potrà riuscire utile e fecondo soltanto se con l'educazione della massa a decidere da sè dei propri destini, con l'esclusione dei politicanti di mestiere, si avrà un regime democratico non di nome, ma di fatto, un regime in cui i governanti non siano gli esponenti di pochi potenti gruppi affaristici, ma siano veramente i rappresentanti della classe più numerosa della nazione, cioè della classe lavoratrice, e non le siano imposti, ma siano da essa liberamente scelti.

GIOLITTI (al tecnico che vuol dare la sua opera onesta e capace al controllo delle industrie): — *Non vi è posto per voi!*

La tattica dei popolari

I popolari hanno deliberato l'intransigenza per le elezioni amministrative.

La decisione pare sia stata disapprovata dal Vaticano e da alti prelati, perchè potrebbe riuscir utile ai nemici dell'ordine, ed ha poi scandalizzato molti liberali, i quali, avvezzi a mantenersi al potere con l'appoggio dei clericali, imprecano ora contro gli antichi amici, perchè hanno tradito la causa dell'ordine, agevolando il trionfo di quel bolscevismo che dovrebbe essere interesse comune ai due partiti di combattere.

Noi non giudichiamo la linea di condotta che il partito popolare ha creduto di scegliere; osserviamo soltanto che è ingenuo e ridicolo pre-

tendere che il P. P. I. si preoccupi eccessivamente dell'ordine dei liberali. Il P. P. I., come hanno sempre fatto e faranno tutti i partiti, si preoccupa dei suoi interessi, e solo il risultato delle elezioni dirà se a quell'effetto la sua tattica sia stata utile o no.

Nelle attuali condizioni della politica italiana l'intransigenza gioverà ai popolari dove essi sono forti, perchè farà loro conquistare quei posti che avrebbero dovuto dividere coi liberali se avessero stretto accordi con essi; nuocerà invece dove i popolari sono deboli, perchè li escluderà dai posti che, con un accordo coi liberali, avrebbero potuto occupare. Ma il fine dei popolari trascende la lotta presente. Il P. P. I. tende ad assorbire il vecchio partito liberale ed è naturale che questo fine può essere raggiunto soltanto mantenendo l'intransigenza, perchè gli accordi sistematici servirebbero a mantenere in vita più a lungo il partito liberale.

Se il P. P. I. raggiungerà il suo scopo, come è presumibile data l'assenza degli antichi liberali, tutti coloro che vorranno prendere parte alla vita politica, non trovando più il calderone del partito liberale, nè trovando per ora altri partiti forti e vitali all'infuori del popolare e del socialista, saranno costretti a polarizzarsi verso i due maggiori. Così, mentre voteranno per i socialisti uomini che avrebbero preferito altri partiti se fossero esistiti, ma che, posti al bivio fra i clericali e i socialisti, non possono esitare nella scelta, dall'altra parte si stringeranno ai popolari tutti i fedeli dell'ordine, i paurosi della rivoluzione. E quindi il partito socialista dovrà attenuare la propria intransigenza, se non vorrà respingere verso i popolari o verso l'astensione i nuovi elementi più moderati, e invece il partito popolare manifesterà sempre maggiormente il suo carattere conservatore, sicchè probabilmente gli elementi estremi, i migliolini, dovranno abbandonare il partito.

Se questo sarà il processo evolutivo dei partiti nell'avvenire prossimo, noi non abbiamo da dolercene per quanto riguarda il partito popolare, perchè porterà a una benefica chiarificazione della situazione, e non ce ne dorremmo nemmeno riguardo al partito socialista, se veramente esso non impedirà una convivenza incompatibile con la propria dignità e la libertà di pensiero a chi non giura nel verbo di Lenin.

E pantalone pagherà

La *Gazzetta del Popolo* di ieri ci fa sapere che è probabile che la Fiat si trasformerà in una grandiosa Cooperativa operaia col che verranno a cessare le cause principali dello stato di orgasmo in cui si trova l'industria metallurgica piemontese di cui la Fiat è l'esponente massimo.

Noi siamo antichi e convinti amici della cooperazione e vorremmo che le sane cooperative di produzione si sviluppassero e dessero ottimi risultati. Sarebbe necessario però modificare le leggi sulle cooperative e sopratutto elevare enormemente il livello morale dei cooperatori.

Quindi nessun apriorismo in contrario che grandi aziende si trasformino in cooperative; ma appunto perchè amici antichi e sinceri delle cooperative ci permettiamo alcuni dubbi sulla serietà degli intenti di coloro che hanno presa questa colossale iniziativa.

La probabilità è che l'affare sia finanziato dal Governo. In tal caso contenti tutti: contenti gli azionisti che avranno posti in salvo i loro sudati risparmi guadagnati nei campi della Borsa, contenti gli operai che con le trincee di questi giorni avranno potuto guadagnare tutto quello che non hanno guadagnato gli altri che sono stati in trincea per quattro anni, contento il Governo che si sarà tolta, almeno momentaneamente, una non piccola seccatura.

Non sappiamo se sarà contento Pantalone che sarà come sempre quello che pagherà per tutti.

Qual'è la classe dirigente?

Da molti mesi a questa parte assistiamo ad un fenomeno che merita di essere rilevato e che infatti è già stato notato da altri.

Abbiamo una classe che si suol chiamare dirigente e un organo che si chiama Governo, perchè sta al posto che dovrebbe essere occupato da un vero Governo e compie alcune delle funzioni d'ordine esecutivo e secondario che devono essere disimpegnate dal Governo; ma chi esercita effettivamente il potere, o almeno la maggior parte del potere, è il partito socialista o la parte organizzata dei lavoratori.

Per non citare che qualche esempio fra i più evidenti — perchè non è difficile a ciascuno trovarne infiniti altri — tutte le persone di buon senso riconoscono l'assoluta necessità di risolvere la questione del prezzo del pane per evitare il fallimento dello Stato. Un Ministero propone provvedimenti per aumentare il prezzo del pane; i socialisti mettono il veto, e il Ministero è spazzato via col suo progetto, senza che abbia nemmeno avuto il tempo di parlare.

Ma questo avveniva ai tempi del Ministero Nitti.

Poi è venuto il Ministero Giolitti che doveva ristabilire l'autorità dello Stato.

E durante il Ministero Giolitti si è sentito il Capo del Governo battere energicamente il pugno sul suo banco per affermare che l'Italia non poteva abbandonare Valona per evitare il pericolo che un'altra potenza vi si insediasse. I socialisti si son messi a gridare: via da Valona! e Valona è stata mollata in un momento in cui, per la rivolta degli albanesi, l'abbandono poteva sembrare una debolezza.

Terzo esempio. Sorge una vertenza fra operai e industriali metallurgici. La vertenza si trascina per qualche tempo, finchè si viene ai ferri corti. Gli operai deliberano di attuare l'ostruzionismo, poi, a un inizio di serrata da parte degli industriali, rispondono con l'occupazione delle fabbriche, ma dichiarando che l'occupazione è soltanto un mezzo per far cedere gl'industriali sulle questioni oggetto della contesa (aumento di salari, ferie pagate, ecc.). A un tratto i rappresentanti degli operai cambiano l'obbiettivo della lotta, l'allargano e chiedono il controllo operaio di tutte le aziende industriali. Gli stessi capi della Confederazione del Lavoro hanno dichiarato a vertenza conclusa che qualche mese fa e neppure all'inizio della lotta dei metallurgici non avrebbero immaginato di ottenere il controllo dell'industria; eppure con l'aiuto del Governo il controllo è stato ottenuto, o almeno ne è stato riconosciuto il principio.

Ora noi non vogliamo discutere se i provvedimenti del Governo siano stati utili e necessari; vogliamo anzi ammettere per un momento che l'unica via da seguire nei casi che abbiamo citato e in altri che potremmo citare sia quella che è stata seguita.

Ma appunto se così è, qual è la vera classe dirigente? E che cosa ci sta a fare il Governo? Se la classe dirigente e Governo sono i gerenti responsabili di una classe e di un partito che non partecipano direttamente al potere, perchè continuare questa commedia? Non sarebbe più dignitoso per la vecchia classe dirigente confessare la propria impotenza e cedere il potere ai movimenti?

Fra parentesi pare che questa necessità sia sentita negli antichi detentori del potere politico, perchè le rinunzie e le astensioni delle elezioni politiche sono andate aumentando nelle elezioni amministrative, e dobbiamo riconoscere che in questo che si potrebbe chiamare movimento verso l'inerzia, la nostra città ha preso una posizione veramente... d'avanguardia.

Al soccorso del vincitore

I giornali e i giornalisti più fedeli all'on. Giolitti esaltano la sapienza lungimirante e l'azione sagace spiegate dal loro duce per la soluzione del conflitto metallurgico.

Noi osserviamo che il suo gioco è stato un po' pericoloso, perchè se nel convegno delle organizzazioni dei lavoratori a Milano la tesi dell'on. D'Aragona non avesse vinto, la neutralità del Governo ci avrebbe portato alla guerra civile. Tuttavia non recriminiamo tanto sul passato e su quello che avrebbe potuto succedere. *Tout est bien ce qui finit bien*, e in tempi come questi bisogna contentarsi di un bene relativo e considerare come quantità trascurabile una dozzina di morti.

Quello che è interessante rilevare è l'analogia dell'atteggiamento tenuto dall'on. Giolitti di fronte alla guerra e di fronte al conflitto metallurgico.

In un'intervista con giornalisti americani il Presidente del Consiglio ha spiegato quale contegno avrebbe dovuto tenere, secondo lui, l'Italia durante la guerra. Avrebbe dovuto intervenire contemporaneamente all'America, perchè soltanto così il suo intervento sarebbe stato decisivo. L'on. Giolitti ha dimenticato di aggiungere che nè lui nè i suoi più sicuri e vicini interpreti avevano immaginato che l'America potesse intervenire, perchè con la solita infallibile visione dell'avvenire giudicavano che l'America, la quale traeva tanto profitto dalla guerra europea, non sarebbe mai stata tanto sciocca da gettarsi nella mischia come un'Italia qualunque. A parte questo insignificante particolare, l'on. Giolitti ha mostrato, a chi poteva dubitarne, di vagheggiare per l'Italia quel programma che i belligeranti ci attribuivano non certo per farcene un titolo di merito: quello di correre al soccorso del vincitore.

Orbene, quel programma così ricco del senno di poi che l'on. Giolitti ha spiegato ai giornalisti americani e che non potè attuare durante la guerra per cause indipendenti dalla sua volontà, l'ha svolto fedelmente durante il conflitto metallurgico.

Neutralità durante la prima fase per vedere da che parte pendeva la bilancia, poi, quando la vittoria degli operai si delineava ormai, sicura, a meno di tentar l'alea di una reazione che probabilmente avrebbe segnato la fine del Governo e forse del regime, marcia forzata in soccorso del vincitore.

La vigorosa e sicura azione del Governo fa ricordare un po' quella della mosca che faceva andare il cocchio.

Equivoci...

A proposito del controllo sindacale l'*Avanti!* di Roma aveva scritto:

E' evidente del pari che il conquistato controllo nelle fabbriche, quando pure riuscisse a funzionare, non potrà che rappresentare o una mistificazione o una corruzione. Il controllo è di per se stesso collaborazione. Se fatto veramente sul serio conduce inevitabilmente a trasformare gli operai in aiuti interessati della gestione borghese. I borghesi avranno l'arrosto, i proletari il fumo. E' chiarissimo. E l'ora della rivoluzione — come è nei voti dei nostri governanti — si allontanerà sempre più, se noi, se la massa proletaria non saprà aprire gli occhi e vedere chiarissimo nella situazione. L'ora critica della vita nazionale non si chiude con un concordato di puro carattere sindacale. La borghesia italiana non si salva con la firma apposta dai signori industriali al concordato imposto da Giovanni Giolitti.

Invece l'*Avanti!* torinese, come esso stesso riconosce nel numero del 29 settembre aveva, commentato proprio al rovescio così:

Oggi rileviamo solo che il concordato stesso, sia pure nella forma insolita di un accordo ministeriale, segna una clamorosa ed indistruttibile vittoria. Esso stabilisce il controllo su tutte le aziende e non il controllo di Stato ma quello sindacale; sull'insieme di ogni ramo dell'industria stabilisce il controllo locale del Consiglio di fabbrica specialmente nei rapporti disciplinari per le assunzioni e i licenziamenti di tutto il personale dipendente; stabilisce infine, con la formola lata — che ogni operaio deve riprendere il suo posto — l'annullamento di ogni velleità di reazione e di rappresaglia. Nessuna altra soluzione poteva attendersi migliore nel campo teorico. Rimane evidentemente alla classe lavoratrice il compito di effettuarne l'attuazione nelle forme e con lo spirito che sia più corrispondente ai suoi interessi e alle sue aspirazioni. Ma appunto per questo quando gli industriali ieri, nella sala della Prefettura, nella loro riunione privata ebbero conoscenza del testo, ne riportarono una impressione terribile.

Per giustificare lo stridente contrasto fra i due commenti, l'*Avanti!* romano osserva tranquillamente come equivoci di questo genere sorgano facilmente per la moltiplicazione delle edizioni del giornale socialista.

Noi per conto nostro osserveremo invece che equivoci simili oltrechè dalla moltiplicazione delle edizioni del giornale devono nascere anche dalla moltiplicazione delle idee. Quell'organizzazione che i socialisti hanno raggiunto con così efficaci risultati nelle masse dei lavoratori devono ancora ottenerla nei loro cervelli, e non è confortante pensare alla confusione che deve regnare nelle teste dei lavoratori che si cibano del pane spirituale loro preparato dall'*Avanti!* se dalle teste degli scrittori possono nascere idee così diametralmente opposte su uno stesso argomento e su un argomento di così vitale importanza.

Un'occasione perduta.

I giornali annunziano che la Delegazione russa per la pace avrebbe presentato a quella polacca condizioni di pace talmente favorevoli da superare le stesse richieste che i Polacchi avevano preparato.

I giornali aggiungono che davanti all'abilissima mossa della diplomazia bolscevica i delegati polacchi sono rimasti sconcertati ed hanno chiesto un po' di tempo per consultarsi e decidere sul da farsi.

Veramente non riusciamo a capire l'imbarazzo dei Polacchi, ma sono misteri giornalistici che rinunziamo per ora a penetrare.

Ci limitiamo invece a fare una constatazione, supponendo che le informazioni dei giornali siano esatte.

Se le condizioni tanto generose presentate ora dai delegati bolscevichi fossero state poste quando l'esercito rosso minacciava Varsavia, allora avremmo creduto al sincero desiderio di pace e al senso di giustizia dei bolscevichi. Ora potremo ingannarci, ma le nuove condizioni fanno l'impressione che la mentalità dei governanti russi non sia diversa da quella degl'imperialisti tedeschi e dei nazionalisti in generale, che allargavano o stringevano le condizioni di pace a seconda dei successi militari.

I bolscevichi che dànno tanta importanza alla propaganda, quand'erano davanti a Varsavia hanno perduta un'ottima occasione di far propaganda delle loro dottrine, presentando allora condizioni di pace giuste e rispettose dei diritti e dell'indipendenza dell'avversario.

La fine del conflitto metallurgico

Considerazioni

Il referendum indetto dalla F. I. O. M. circa l'approvazione od il rigetto dell'ordine del giorno dell'on. Buozzi, approvato dal Consiglio Naz. Metallurgico ha dato al medesimo una grande maggioranza.

Tale referendum secondo noi ha un grande significato e dovrebbe fare profondamente riflettere i nostri rivoluzionari, facendo loro comprendere come la massa operaia non sia per nulla rivoluzionaria.

Il risultato del sopradetto referendum significa per noi brutalmente, numericamente, incontestabilmente che la massa operaia che ha occupato le officine non si sente ancora capace di gerirle e confessa tale impotenza. La maggioranza favorevole a Buozzi dovrebbe poi essere integrata da tutti coloro che hanno disertato le officine e che il numero dei votanti ci dice essere stato non indifferente.

La massa operaia, nonostante che non sappia esattamente in quale misura la nostra vita dipenda dall'America e dall'Inghilterra per i viveri e per le materie per le industrie, non vuol saperne di salti nel buio, di chimere comuniste.

Ancora una volta la teoria socialista riformista trionfa ed il progresso umano inevitabilmente si compie per evoluzione lenta e progressiva.

Nessun dubbio che l'Italia si avvii verso nuove forme di organizzazione economica e sociale: ci sembra però un assurdo che i paesi occidentali più progrediti della Russia di ieri e anche di oggi di almeno un secolo, debbano copiarne l'organizzazione attuale che, se può rappresentare un progresso in confronto della Russia czarista, è notevolmente inferiore a quella nostra. *

A vertenza chiusa, premettendo che gli industriali hanno la massima colpa della medesima, sarà utile esaminarne i risultati.

Gli operai escono con un buon aumento di salario giornaliero ed inoltre vi è l'innovazione del controllo sindacale che nessuno sa ancora come sarà applicato.

La massa operaia coll'aumento delle 4 lire che in molti casi si riducono a 2; dato il diffalco degli aumenti concessi dal 15 maggio in poi, ha realmente avuto un aumento di salari?

Speriamo che i cambi diminuiscano; ad ogni modo dall'inizio del conflitto metallurgico ad oggi i cambi sono aumentati del 15 per cento e tale rincrudimento del cambio non può che fare in genere aumentare il caro-viveri. Inoltre con tutta la buona volontà sarà difficile che tutte le industrie possano riprendere la loro lavorazione in pieno, ed alcune quasi certamente mancheranno di materie prime, dato l'arresto completo di nuove ordinazioni e la sospensione di quelle in corso; in questi ultimi tempi è noto come gli arrivi di navi

estere nei nostri porti si siano ridotti di numero.

D'altra parte noi vediamo profilarsi all'orizzonte un nuovo succedersi di memoriali e scioperi di altre classi di lavoratori, che vedono rotto a loro danno un equilibrio.

Si gira così sempre in un circolo vizioso; ogni aumento di salari porta con sè un maggior caro viveri per una serie di cause, fra le quali citiamo l'aumento del costo dei prodotti, contemporaneo ad un aumento di circolazione e di cambi; il rincaro della vita, maggiore dell'aumento dei salari, provoca poi a sua volta nuove domande e così fino all'infinito o per meglio dire fino al fallimento ed alla miseria più nera. Occorre pertanto fermarsi e cercare nel lavoro, nella massima produzione, nell'eliminazione di moti inconsulti artificiosamente amplificati all'estero con nostro grave discredito e conseguente rialzo del cambio, *l'aumento reale* del salario.

In Germania si lavora

In Germania nei primi cinque mesi dell'anno le esportazioni hanno superato di più di un miliardo le importazioni.

Ciò indica che in Germania si lavora molto e si consuma poco, cioè si fa quello che da noi si raccomanda di fare.

E' vero che in Germania come in Belgio si ha un governo in cui entrano elementi socialisti temperati (da noi si chiamerebbero vili riformisti) e si è dato un pò tregua alle lotte politiche per non andare ad occhi chiusi verso un disastro simile a quello che capiterà da noi se non si cambia radicalmente strada!

Demagogia popolare

La sezione di Alessandria della Federazione Italiana fra Piccoli Proprietari, che come è noto è una delle organizzazioni del Partito Popolare Italiano (?), ha deciso in una sua adunanza di « addivenire allo sciopero fiscale non pagando la tassa sul vino » e ha invitato « gli interessati delle altre zone vinicole del Piemonte ad una uguale condotta, come atto di solidarietà »

Questa campagna non può che corrispondere ai fini della più ignobile e pericolosa speculazione elettorale ed è uno dei tanti segni di quella doppiezza ed insincerità che formano il substrato etico del P. P. I. Infatti la tassa sul vino è ordinata da un Ministro e un Sottosegretario di Stato appartenenti al P. P. I., uno al Tesoro, l'altro alle Finanze. Non è un semplice caso di incoerenza d'azione (sono questi all'ordine del giorno in seno al P.P.I.!!) perchè si potranno fare delle gravi eccezioni sul modo e la forma in cui essa viene applicata, ma non si può in coscienza disconoscerne l'equità rispetto ad altre tasse.

Prescindendo dalle condizioni dei contadini che non si possono certo reputare in questo momento peggiori di altre categorie di lavoratori, non esiste la cuccagna borghese della libertà del commercio per rivalersi della tassa sui consumatori? E quando in Italia si berrà qualche ettolitro (pochi) di vino di meno per quella ragione, non ne soffrirà certo l'economia nazionale.

L'alcoolismo nelle campagne

Il Senatore Lustig, chiudendo il suo discorso in Senato, nella tornata dell'8 maggio u. s., intorno all'alcoolismo, diceva:

« Le recenti conquiste delle classi lavoratrici hanno portato a notevoli aumenti di salario e a riduzione delle ore di lavoro. Già si è constatato, di pari passo cogli aumenti dei salari, un aumento del consumo delle bevande alcooliche; ma anche se ciò non fosse già avvenuto, sarebbe necessario che di questi due nuovi fattori si tenesse conto dell'applicazione della legge contro l'alcoolismo.

« L'operaio che ha più danaro in tasca vuol godersela e beve di più; allo stesso modo come, con maggior larghezza di prima si concede ogni altra forma di agiatezza e di divertimento. Così molte delle ore che sono state tolte all'officina, sono, purtroppo, date alle bettole e all'osteria.

« E' un fatto questo di una gravissima importanza sociale, e non vi sarà mai abbastanza richiamata l'attenzione delle classi operaie e dei loro rappresentanti, ai quali non si può non rimproverare di non avere fatto finora alcuna propaganda educativa contro l'intemperanza e contro l'alcoolismo ».

Il discorso del senatore Lustig trattava della applicazione del Decreto 1913 per il diradamento delle osterie. E' noto il contenuto di quella legge. Finchè l'esercente c'è, resti, ma quando, per morte o per altro, cessa, non si dia licenza di subentrare ad un altro, se il numero degli spacci di bibite alcooliche supera quel certo numero o limite in rapporto alla popolazione o alla distanza.

Vi è, in ogni Provincia, una Commissione « ad hoc »; e, recentemente, nel Consiglio Provinciale di Reggio Emilia, dovendo procedersi alla elezione di un membro di essa, scaduto, sorse una interessante discussione. Il membro scaduto pregava di non rieleggerlo, perchè aveva dovuto constatare la inefficacia pratica della Commissione e la inutilità dei di lui sforzi affinchè fosse applicata rigidamente la legge, di fronte alla troppa condiscendenza dei « membri governativi », e (quest'è più notevole) anche dei medici.

Sorse il Prefetto a dichiarare che, per parte sua aveva sempre fatto opera perchè fosse applicata la legge, ma spesso aveva dovuto pur tener conto di raccomandazioni e premure che venivano da Sindaci e da altre persone di qualche peso.

La verità è che quando la « povera vedova » o il « padre di famiglia carico di figli » o il carabiniere in congedo o il reduce di guerra (tanto più se mutilato) chiedono o implorano di poter continuare o rilevare un'osteria o un botteghino di liquori per campare la vita, autorità e maggiorenti sono concordi nel cedere a una falsa pietà e nel preporre il bisogno di quell'uno all'interesse di molti, esternando al petente la gratitudine della patria col permettergli di farsi pubblico avvelenatore dei cittadini.

da *L'Igiene e la vita.* G. ZIBORDI

Rimboschimento

La cronaca di questi giorni registra in tutte le regioni d'Italia una sequela di disastri cagionati dalle piene. Noi ne abbiamo avuti nel Canavese non pochi.

Mentre vi sono disastri che come il terremoto sono imputabili alla natura e al più si può imputare agli uomini l'imprudenza di abitare in siti che l'esperienza ha indicati come pericolosi, le piene dei fiumi in gran parte sono realmente imputabili alla stoltezza ed all'avarizia degli uomini.

I nove decimi delle piene improvvise dei fiumi e dei torrenti sono dovute al disboscamento praticato in modo assurdo in questi ultimi decenni ed in modo speciale dopo il 1914.

Il bosco montano è una provvidenza per l'uomo, gli dà salute purificando l'aria, gli regola il flusso delle acque sì che scorrano apportatrici di benessere, non seminatrici di ruina, gli dà legna per scaldarsi e per mille altri usi. Ma perchè esso possa produrre i benefici effetti è necessario che egli viva, non che sia ammazzato, per spogliarne il cadavere.

La Bibbia divieta di abbattere gli alberi senza necessità. I popoli per amore del subito guadagno e qualche volta stretti dalla dura necessità, si sono dimenticati di quest'aureo divieto e hanno divelto i boschi e non ne hanno piantato.

Ammettiamo che si debba avere una certa elevatezza morale per non impadronirsi di un guadagno immediato e facile; ammettiamo che ci vuole una certa forza morale per piantare degli alberi che solo le generazioni seguenti vedranno nel loro pieno sviluppo; ammettiamo che le popolazioni montane in genere poverissime non devano sacrificarsi troppo a favore delle popolazioni più ricche della pianura; ma è necessario che ad ogni modo si cessi di tagliare i boschi montani e si piantino nuove piante colà ove si è ancora in tempo.

In Isvizzera ed in Svezia savie leggi, ed ancor più che savie leggi, savie popolazioni hanno saputo regolare il taglio dei boschi, sì che questo forma una perenne ricchezza del paese e nello stesso tempo regola il deflusso delle acque nelle valli.

Da noi abbiamo discrete leggi forestali che incominciavano a dar buoni frutti quando la guerra, e più che la guerra, la ingordigia degli speculatori che ebbe alleata, la paradossale insipienza dell'autorità militare permise un delittuoso disboscamento delle nostre valli.

E le acque delle subite piogge non più trattenute dalle foglie, dai rami e dalle radici delle piante, irruppero in torrenti che d'un subito ingrossati furon causa di disastri.

Il problema dell'imboscamento è un problema pressante. Purtroppo non si vede quale autorità è in grado di curarne la graduale risoluzione. Più che all'autorità noi dobbiamo fare appello all'assennatezza ed ai più nobili sentimenti delle popolazioni montane a cui è affidata la cura della conservazione del bosco, acciocchè esso sia conservato ed accresciuto con grande vantaggio di tutti. *c. o.*

CRONACA D'IVREA

Tutti i simpatizzanti con le direttive del nostro giornale sono caldamente invitati ad intervenire ad una riunione che avrà luogo Domenica 3 ottobre alle ore 10 antimeridiane nei nostri locali di Corso Costantino Nigra 10.

LA REDAZIONE

Comizio socialista.

Il redattore capo dell'*Avanti!* torinese sig. Ottavio Pastore tenne domenica 26 corr. in piazza di città un discorso sul risultato della lotta metallurgica.

Senza fermarci sui consueti argomenti che formano il bagaglio comune dei propagandisti del P. S. U. e che il Pastore maneggia con abilità superiore all'ordinaria, accenneremo a una specie di polemica interna sostenuta riguardo alle relazioni fra socialismo e agricoltura, tema che è stato trattato anche su queste colonne.

Il Pastore disse che il problema non consiste nel deprimere e combattere l'industria, come pare vogliano fare i contadini invidiosi delle condizioni migliori degli operai, ma di elevare l'agricoltura al livello dell'industria. Attualmente gli operai sono pagati meglio dei contadini, perchè l'industria è più redditizia dell'agricoltura, e quindi è naturale che l'agricoltura sia trascurata, e quindi che i lavoratori dell'industria abbiano condizioni migliori di quelli dell'agricoltura. In regime comunista, quando non riguarderà al tornaconto individuale, ma all'interesse collettivo, si cureranno le cose non più vantaggiose pecuniariamente, ma quelle più utili alla collettività e quindi invece di costruire, per esempio, automobili di lusso o impermeabili, si costruiranno macchine agricole e si fabbricheranno concimi, e così l'agricoltura potrà portarsi al livello dell'industria.

Il ragionamento non fa una grinza dal punto di vista teorico; ma probabilmente ne presenterebbe molte la sua attuazione pratica, come del resto è successo in Russia.

Per elevare l'agricoltura al livello dell'industria i socialisti comincerebbero per ora a mettere calmieri su calmieri sopra tutti i prodotti agricoli e a ordinare le requisizioni più feroci. I contadini per far l'interesse della collettività dovrebbero accontentarsi di cederle il grano a 60 lire il quintale, perchè gli operai potessero acquistarlo a un prezzo quattro volte inferiore al suo valore di commercio, e qualcosa di simile avverrebbe degli altri prodotti agricoli. Insomma praticamente l'interesse della collettività verrebbe a identificarsi con quello della classe operaia, o almeno delle classi non agricole, a favore delle quali le classi agricole dovrebbero accontentarsi di veder ridotti i loro redditi e mal compensate le loro fatiche. Il regime che dovrebbe segnare l'abolizione di ogni sfruttamento si ridurrebbe cioè, se avesse la forza di imporre i propri sistemi, a un più rigido sfruttamento della parte più laboriosa e più sana della popolazione.

Questo ha intuito confusamente un nuovo adepto del partito, il sig. Enrione Eusebio, ma un ultimo oratore ha trionfalmente chiuso il comizio dichiarando che tutti gl'inconvenienti attuali dipendono dal regime presente, dal fatto che il socialismo non è ancora stato provato. Provate il socialismo e tutti i mali scompariranno.

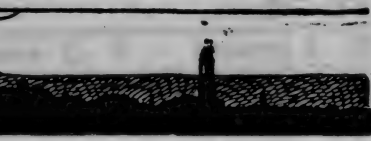
Il socialismo sarebbe insomma una specie di quel noto Ferro china che bisogna prendere se si vuole la salute.

Peccato che noi abbiamo lo stomaco delicato e che non possiamo digerire i rimedi spacciati in piazza buoni a guarire tutti i mali.

La riscossione delle imposte.

La Prefettura comunica che non ha fondamento la notizia diffusa a mezzo stampa ed a mezzo avvisi, secondo cui il Governo avrebbe rinunciato alla riscossione delle imposte fino al 1919 ed annate precedenti. Contro i propalatori delle false notizie sarà provveduto a termini di legge.

A proposito di Elezioni amministrative.

Il signor Prelle Nicola ci prega di comunicare che per motivi di famiglia non può più accettare la candidatura a consigliere comunale, carica che tenne per ben vent'anni quale rappresentante della frazione di Torre Balfredo.

Comunicati del Municipio.

Zucchero industriale.

Il Comune è riuscito ad ottenere che la quantità complessiva sia spedita a questi magazzini facendo in tal modo conseguire una notevole economia di spesa e di tempo.

Se ne informano gli interessati per opportuna norma.

Crusca.

Esistono ancora alcuni q.li di crusca che, per tassative disposizioni, può essere ceduta *solo* per il diretto consumo. I sig. proprietari di quadrupedi, che ne hanno bisogno, possono disporre per il pagamento e per il ritiro.

Qualora la crusca risultasse eccedente ai bisogni del Comune d'Ivrea o non fosse dai predetti proprietari richiesta, sarà distribuita a quelli di altri Comuni.

Per il pagamento della tassa sul vino.

Il Ministro delle finanze ha diramato alle Prefetture e alle Intendenze di finanza del regno il seguente telegramma relativamente alla riscossione dell'imposta sul vino della vendemmia del 1919 e degli anni precedenti:

« Stante la crescente diffusione di notizie anche a mezzo della stampa ed affissioni di avvisi secondo cui il Governo avrebbe rinunciato alla riscossione dell'imposta sul vino del 1919 ed annate precedenti, prego disporre opportunamente per la recisa smentita, salvo promuovere, in caso, procedimenti penali contro i propalatori di false notizie, confermandosi l'assoluto intendimento che detta riscossione s'effettui ovunque alla scadenza definitivamente fissata pel 10 ottobre prossimo ».

Il numero del telefono come indirizzo telefrafico.

Allo scopo di permettere al pubblico di ridurre al minimo il numero delle parole occorrenti all'indicazione, nei telegrammi, del domicilio del destinatario, l'amministrazione telegrafica autorizza il mittente ad apporre, quando sia possibile, in luogo di tutte le indicazioni necessarie all'identità del destinatario, soltanto il numero di abbonamento telefonico urbano che deve seguire il cognome del destinatario medesimo. Per esempio, invece di « Giuseppe Angelini, via Laparia, 39 Roma » è sufficiente scrivere: « Angelini 31354 Roma ». La considerevole facilitazione è limitata, in via di esperimento, ai soli telegrammi diretti a Roma, Torino, Milano, Genova, Venezia, Firenze, Napoli, Palermo: ma se il pubblico ne farà largo uso l'amministrazione ha intenzione di estenderla ad altre città del Regno.

Unione Sportiva Eporediese.

Domenica scorsa 26 corr. davanti un pubblico numeroso ha avuto luogo un macht di foot-ball fra la prima squadra dell'Unione Sportiva Eporediese e la prima del Santhià F. C. L'incontro amichevole, svoltosi improntato alla massima cordialità e correttezza, finiva con risultato pari, avendo le due squadre segnato tre goals ciascuna. Tutti i giocatori furono all'altezza del proprio compito, e col loro giuoco brillante seppero continuamente avvincere il pubblico che tributò molti applausi ad entrambe le squadre. I migliori della giornata furono nell'Eporediese Gernia I, Cossavella, Conti, Manfredini, Pizzolato; nel Santhià Abate, Ochetti, Capra, Celoria. Arbitrò in modo imparziale il sig. Corrado del Santhià F. C.

Le squadre erano così formate: Eporediese: Vallino, Pizzolato, Manfredini, Allera, Bertoldo III (cap.), Conti, Cossavella, Franchino, Naia, Gernia I, Gernia II.

Santhià F. C.: Bertone, Celoria, Capra, Torello, Bordone, Fontanesi II, Vanoli II, Corona (cap.), Abate, Ochetti, Mantegazzi I.

Probabilmente domenica ventura l'Eporediese ospiterà, per un incontro amichevole, la prima squadra dell'Unione Sportiva Calusiese.

Biblioteca Civica Costantino Nigra.

La Commissione direttiva avverte che la Biblioteca verrà riaperta al pubblico a cominciare dal 1° ottobre p. v. col solito orario.

Al nostro giornale si collabora in tre modi: *scrivendo, pagando la quota,* procurando nuovi abbonati.

Raccolta e conservazione della frutta.

In linea generale si dice che le frutta si debbono raccogliere allorchè sono *mature*.

Nella maturanza si debbono distinguere quella *di raccolta* e quella *di consumo*. La prima indica il momento nel quale i frutti si possono staccare dalla pianta senza che abbiano a scapitarne; mentre la seconda indica il momento nel quale possono venire consumati.

Le frutta destinate al consumo immediato, ma non al trasporto, si staccano dalla pianta alla completa maturanza, mentre, se debbono essere trasportate ad una località più o meno lontana, la raccolta vuole essere anticipata di otto a dieci giorni.

Le frutta a maturazione invernale si lasciano sull'albero fino a che le foglie si mantengono verdi e sane, perchè meglio si completano; ma si debbono raccogliere prima della comparsa delle brine.

Le frutta è bene staccarle coi loro gambi, senza ammaccarle e senza danneggiare i ramoscelli sui quali sono inseriti. La raccolta deve essere fatta a mano, usando doppie scale e facendo poco uso dei raccoglitori, che sono tutti più o meno difettosi.

A misura che si staccano si mettono in cesti poco alti sul cui fondo vi sia del muschio od uno strato di foglie.

A misura che i cesti vengono riempiti si portano a casa in apposito locale asciutto, ventilato, dove le frutta vengono disposte una accanto all'altra *sopra tavole ricoperte da segatura di legno* ben asciutta, o sopra stuvie, dove si fa una scelta accurata, passando *al fruttaio*, dopo qualche giorno solamente quelle esenti da difetti e che abbisognano di essere conservate.

Il locale destinato alla conservazione delle frutta, o *fruttaio*, deve presentare speciali caratteristiche, che si possono così compendiare:

a) una temperatura costante, che oscilli fra 8 a 10 gradi centigradi;

b) completa oscurità;

c) presenza di quantità limitata di ossigeno dell'aria;

d) aria piuttosto secca;

e) possibilità di disporre le frutta in modo da diminuire il più possibile la pressione che esercitano le une sulle altre.

Il Du Brenil, celebre frutticoltore francese, propone di costruire il *fruttaio in modo che i muri* siano doppi, spessi 32 cm., e separati uno dall'altro da uno spazio vuoto largo 50 cm. ed i detti muri possono essere costruiti con un impasto di terra argillosa, detriti di paglia e calce spenta. Il locale deve avere tre aperture attraverso ai due muri, cioè una doppia porta e due doppie finestre provviste di doppi serramenti. Gli spazi compresi fra i due serramenti di ciascuna finestra del muro esterno vogliono essere riempiti di paglia al principio dell'inverno e vi si mantiene fino a quando il locale sarà vuotato. Il soffitto dovrà essere costruito in modo da non permettere che l'interno risenta gli sbalzi della temperatura esterna. L'interno è bene sia foderato in legno. A cominciare dall'altezza di 50 cm. dal pavimento tutte le pareti avranno speciali scansie o tavolati sovrapposti ad intervalli di 25 cm. ed aventi una larghezza di 50 cm. *Nel mezzo del fruttaio* vi deve rimanere uno spazio libero per collocarvi un ampio tavolo, che serve per il momentaneo deposito delle frutta, sia quando si portano, sia quando si tolgono dal fruttaio.

Senza avere la pretesa di costruire un apposito locale per la conservazione delle frutta, si possono usare camere disposte a tramontana, ben riparate, che si provvedono di appositi tavolati, *disposti l'uno sull'altro per sostenere le frutta.*

Invece di tavolati, alcuni raccomandano di usare delle liste di legno, al fine di diminuire la superfice a contatto colle frutta, facilitando la circolazione dell'aria.

Quando si hanno quantità limitate di frutta, allora si possono usare delle cassette alte 10 cm. circa, col fondo di assicelle staccate le une dalle altre, per avere meglio agevolata la circolazione dell'aria e prive di coperchio. *In queste speciali* cassette si dispongono le frutta fino a riempirle, indi si sovrappongono l'una all'altra, formando come una specie di colonna.

In tal modo con uno spazio notevolmente ridotto e con mezzi limitati si conservano assai bene le frutta.

Come ben si comprende, il fruttaio deve essere visitato ogni tanto per eliminare quei frutti che danno un qualche segno di guastarsi. Si consiglia di bruciarvi di tanto in tanto un po' di zolfo per mantenere sterilizzato l'ambiente, impedendo ai micro-organismi che si sviluppino, compromettendo la sanità del raccolto.

Per mantenere l'ambiente asciutto, alcuni raccomandano la calce viva, altri il cloruro di calcio. Qualunque mezzo può venire accettato, sempre quando si raggiunga l'intento desiderato.

A misura che le frutta raggiungono il loro giusto punto di maturazione, si debbono togliere dal fruttaio ed adibirle al consumo.

(da *I Campi*) D. PINOLINI.

Crusca e panelli.

Quando si pensa che la crusca di frumento viene venduta a L. 90 il q.le, c'è da domandarsi qual'è l'agricoltore che possa trovare la convenienza di impiegarla nell'alimentazione del bestiame.

E c'è da chiedersi anche come mai non si provvede a che il prezzo di detto cascame sia in relazione al suo effettivo valore nutritivo e a quello di altri prodotti similari. Perchè intanto nelle attuali condizioni succede questo: e che l'agricoltore fa un pessimo affare quando compra la crusca, e vede un maggior interesse ad adoperare, per esempio, il granoturco, che costa 80 lire, cercando quindi di sottrarne una parte alla requisizione, che è quanto dire alla alimentazione umana.

E ciò è certamente disapprovevole, e meglio, addirittura delittuoso, nei momenti che attraversiamo.

L'agricoltore dovrebbe perciò ricorrere all'uso dei panelli. Un confronto fra il valore nutritivo di questi e quello della crusca, lo persuaderà facilmente, e gli indicherà la giusta via da seguire.

La media composizione chimica della crusca è la seguente: Sostanza azotata 15%, Grasso greggio 4,3%, Estratti inazotati 56,4%, Fibra greggia 7%, Ceneri 4,8%.

I pannelli di arachide, di sesamo di lino e di mais, per citarne alcuni, hanno invece questa media costituzionale centesimale:

	Arachide	Sesamo	Lino	Mais
Sostanze azotate	48	38	32	20,2
Grasso	7,3	13	9	11,9
Estrattivi inazotati	24,5	22	31	42,6
Fibra	5	6,2	10,5	11,6
Ceneri	5,2	10,8	6,5	3,7

La superiorità di contenuto dei panelli in sostanze azotate è così evidente e sensibile, da non lasciare alcuna ombra di dubbio sulla preferenza che essi meritano in confronto alla crusca.

Le sostanze azotate, come si sa, sono le più importanti agli effetti della nutrizione animale, e sono anche quelle che più difettano, complessivamente, nei comuni foraggi prodotti nella azienda.

Ma tutti i principi immediati di cui i panelli sono così ricchi, hanno altresì una percentuale di digeribilità assai più elevata di quella della crusca.

E i prezzi? Oggi il mercato non fa differenze o fa differenze poco sensibili fra il costo del cascame di frumento e il costo dei panelli. Questi, ad ogni modo, *possono sempre essere pagati ad un prezzo notevolmente* superiore a quello della crusca, dato appunto il loro rapporto nutritivo assai più stretto.

La conclusione è che nelle attuali condizioni gli allevatori di bestiame non hanno alcuna convenienza ad adoperare la crusca, e che per nessun motivo devono sottrarre granoturco od altro alla nostra alimentazione.

I panelli tolgono appunto da ogni imbarazzo, e risolvono anche nel miglior modo il problema nutritivo degli animali domestici.

C. CONSOLANI.

FOA GIUSEPPE, *Gerente responsabile*

Stabilimento Tipografico F. Viassone - Ivrea

Società Generale degli Operai d'Ivrea

È aperto il concorso al posto di **Collettore**.
Per le condizioni rivolgersi al Presidente sottoscritto.
Il tempo utile per presentare le domande scade il 15 ottobre p. v.
Ivrea, 27 settembre 1920.
Il Presidente: G. PONZIO.

AVVISO

Chi avesse ragioni di credito verso la Borgetti Natalina di Pietro da Rueglio è invitato a rivolgersi, non più tardi del 10 prossimo ottobre, al notaio sottoscritto in Vistrorio.
Vistrorio, 18 settembre 1920.
Dott. Not. M. PETITTI

Orario delle Ferrovie, Filovia ed Automobili del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,48	14,35	19,13
Torino	a.	8,43	17,16	21,25
Torino	p.	6,30	8,—	18,23
Ivrea	a.	8,35	10,55	20,31

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	8,42	11,34	20,28
Aosta	a.	11.25	16,20	22,23
Aosta	p.	4,25	11,40	17,10
Ivrea	a.	6,43	14,42	19,12

Automobile Ivrea-Brusasco

Ivrea p. 6,30 15,20 | Brus. p. 5,45 12,30
Brus. a. 10,15 21,— | Ivrea a. 10,— 19,—

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	5,15	9,—	10,30	14,40	17,—
Castell.	a.	6,45	10,20	12,20	16,10	18,30
Cuorgnè	a.	7,15	11,—	12,50	16,40	19,—
Cuorgnè	p.	6,20*	8,—	10,—	15,—	17,—
Castell.	a.	7,—	8,30	11,10	15,30	17,30
Ivrea	a.	8,30	10,—	12,—	17,30	19,—

* Dia il venerdì

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p.	5,52	11,12	17,12
Santhià	a.	7,52	13,13	19,13
Santhià	p.	7,10	10,1	17,3
Ivrea	a.	9,10	12,1	19,3

Automobile Ivrea-S. Giorgio-Agliè-Ozegna

part.		11,—		17,30	Ivrea	10,—		17,30		arr.
arr.	6,30	12,—	15,30	18,30	S. Giorgio	9,—	13,13	16,30	20,40	part.
arr.	6,45	12,15	15,45	18,45	Agliè	8,45	12,—	16,15	20,25	part.
arr.	7,—	12,30	16,—	18,50	Ozegna	8,30	12,45	16,—	20,10	part.

In coincidenza colla ferrovia Ozegna-Torino

part.	7,11	12,44	16,40	18,58	Ozegna	8,22	10,50	15,48	20,5	arr.
arr.	8,20	14,—	17,35	20,3	Torino	7,5	9,45	14,30	18,43	part.

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P S).	p.	7.—	9.—	14,30	18,40
Castellamonte	a.	8,25	10,22	15.36	20.10
Pont Canavese	a.	8,48	10,45	16,25	20,10
Pont Canavese	p.	6,30	12,10	16.—	18,18
Castellamonte	p.	6,55	12,34	16,30	18 41
Torino (P. S.)	a.	8,20	14,—	17,55	20,8

Coincidenze con la Ferr. Torino-Castellamonte

part.	7,3	18,43	Torino	8,25	20,8	arr.
arr.	8,30	20,10	Castellamonte	7,—	18,42	part.

Automobile Castellamonte-Traversella e vicev.

part.	8,45	20,15	Castellamonte	7,—	18,15	arr.
arr.	9,45	21,15	Alice Super.	6,—	17.15	arr.
arr.	10,15	21,45	Traversella	5,30	16,45	part.

Aut. Ivrea-Alice Sup.-Traversella e vicev.

part.	8,45	19,30	Ivrea	7,—	18,30	arr.
arr.	9,45	20,30	Alice Super.	6,—	17,30	arr.
arr.	10,15	21,45	Traversella	5,30	16,45	part.

Automobile Ivrea-Biella
Ivrea, *Albergo Corona d'Italia*

Ivrea p. 6,40 | Biella p. 17,30 | Corse straor. per il venerdì: Biella p. 5,30 | Ivrea p. 17,30
Biella a. 8,10 | Ivrea a. 19,20 | Ivrea a. 7,— | Biella a. 19,—

CITTÀ D'IVREA
VENDITA FABBRICATO
Aumento del ventesimo.
Si rende noto

che nell'incanto effettuatosi il 17 corr. in Ivrea per la vendita del corpo di fabbrica sito sul corso Costantino Nigra e distinto colla particella 48, foglio XLV del Catasto nuovo e col n. 5276, regione Bonina del vecchio Catasto, alle coerenze:

Delapierre Enrico Cristina ad est e nord; la ferrovia a nord, est e sud; il corso Nigra a sud; il corso suddetto a sud ed est — composto di due piani fuori terra, di un sol vano caduno, con scalette interne e col cortile cintato interposto fra la costruzione e la ferrovia.

A detto corpo di fabbrica si intende annessa l'area libera fabbricabile antistante segnata dalla planimetria, unicamente dimostrativa, da allegarsi all'atto, che risulta segnata colle lettere A-B-C-D, limitata a nord-ovest dal prolungamento del filo esterno del muro, a sud-est dal prolungamento del filo interno della cinta, e a sud-ovest dal prolungamento del filo esterno dell'attuale terrazzo Delapierre, la quale area sarà sempre soggetta a servitù di pubblico transito a disposizione del Comune fino alla sua regolare completa costruzione, venne offerta la somma di lire undicimila cinquanta.

Il termine utile per presentare l'offerta di aumento di ventesimi sul prezzo di aggiudicazione scade alle ore nove del giorno quindici ottobre prossimo, offerta redatta su regolare carta da bollo.

Cauzione i 2/10 del prezzo di L. 11.050 oltre lire trecento deposito per spese contrattuali e d'incanto.

Coll'offerta all'Ufficio di Segreteria deve presentarsi la ricevuta del deposito cauzionale presso il Tesoriere e di quello per spese d'asta presso il Ragioniere Civico.

Spese tutte a carico del deliberatario.

Verificandosi l'aumento del ventesimo sarà fissato con apposito avviso d'asta un nuovo e definitivo incanto.

Ivrea, 17 settembre 1920. Il Segretario Civico
B. STRATTA

Tariffa della Pubblicità
In 4ª pagina L. 1 per centimetro di colonna
» 3ª » » 2 » »

L'AZIONE RIFORMISTA

Settimanale Politico Indipendente — Esce ogni Giovedì - Un numero cent. 20 — Conto corrente con la Posta

Anno II — Ivrea 7 Ottobre 1920 — N° 37

Prezzi d'abbonamento per l'Italia e Colonie: un anno L. 13 - un semestre L. 7 - Estero L. 21

Direzione ed Amministrazione: IVREA, Corso Costantino Nigra, 10 — INSERZIONI: vedi condizioni in 4ª pagina

Col numero d'oggi l'AZIONE RIFORMISTA sospende le sue pubblicazioni

Al nostro appello comparso nel numero di giovedì scorso risposero cortesemente una ventina di buoni amici che si radunarono domenica scorsa nei nostri locali per studiare il da farsi per il futuro del nostro giornale.

Noi siamo profondamente grati alle persone che vollero onorarci e confortarci con la loro presenza. Si discusse sul momento politico attuale e sull'azione del giornale e si riconobbe purtroppo che per varie cause l'influenza acquistata dal giornale non è in relazione con i sacrifici imposti per continuarlo. Onde fu deciso di sospendere le pubblicazioni salvo a vedere se è possibile farlo rivivere in Torino ove non vi è un giornale del genere e in cui vi è possibilità di trovare un numero maggiore di lettori di quanto siamo riusciti a trovarne noi nel Canavese. In tal caso noi faremmo in modo che una pagina del nostro giornale sia dedicata al nostro Canavese e noi preghiamo fin d'ora i nostri lettori a volerci riserbare la loro benevolenza.

COMMIATO

Nel chiudere la collaborazione a questo giornale, è naturale che ci poniamo questa domanda:

La nostra opera ha avuto un frutto, e quale? Alla domanda è difficile rispondere con sicurezza.

Certo, se si considerano le cose dal punto di vista della vera azione politica, il risultato della pubblicazione di questo giornale può dirsi nullo, perchè il giornale non solo non ha fatto raggiungere con la sua azione qualcuna delle riforme a cui tendeva, ma non ha nemmeno avuto quegli effetti più modesti, ma più comunemente apprezzati, che potrebbero essere la costituzione di un partito o di un gruppo politico, magari di retroguardia, o la conquista di qualche seggio in un consesso amministrativo o legislativo.

Continuando ad esaminare le cose da questo punto di vista, non ho difficoltà a dichiarare per conto mio ch'io ritengo che nessuna, senza eccezione, delle persone che hanno collaborato a questo giornale avesse l'attitudine a *fare della politica*, e specialmente della politica come è quella che si deve fare in Italia se si vuol prendere parte alla vita pubblica.

Più che un giornale di azione politica, il nostro è stato un giornale di critica politica, di azione in margine alla politica, e, se la frase non è troppo orgogliosa, di educazione politica.

Se avessimo bene adempiuto al nostro compito, se avessimo raggiunto, almeno in parte il nostro scopo, l'opera del giornale non sarebbe stata inutile.

Dietro la trattazione delle questioni politiche c'era sempre, se anche non dichiarato un intendimento morale ed educativo.

Da un lato, mentre si cercava per conto nostro di scrutare i vari avvenimenti, di penetrarli, di collocarli nel quadro della vita nazionale e internazionale, si tendeva a invitare, a invogliare, ad abituare i lettori a porsi anch'essi in quell'atteggiamento mentale, e quindi non tanto ad accettare senza discussione la nostra interpretazione dei fatti, quanto ad esaminarli e meditarli e studiarli per conto proprio.

Questo intento è una delle maggiori necessità della nostra vita pubblica, perchè una delle principali cause delle condizioni difficili in cui ci troviamo, è la mancanza di una larga e cosciente opinione pubblica. Fra i molti fattori che determinano questo stato di cose vi è la scarsa diffusione di un'istruzione degna di questo nome; l'indifferenza di molti per la politica da essi ritenuta come un'attività trascurabile e senza importanza, l'azione governativa da molti anni in qua, prima con la dittatura giolittiana dissolutrice delle opposizioni nel gran mare dei compromessi e degli opportunismi, poi con le necessità spesso reali e molte volte soltanto accampate, della guerra; l'azione della stampa quasi tutta infeudata a interessi capitalistici e quindi soffocatrice di ogni voce libera; la tendenza dogmatica dei due maggiori partiti, il socialista e il popolare, *nei quali il maggior* merito non è considerato avere sviluppata la più alta facoltà dell'uomo: il pensiero, ma l'avere connaturata la più spiccata dote dell'asino: l'obbedire senza discutere.

In queste condizioni il fine a cui ho accennato richiederebbe lunghi e poderosi sforzi per essere raggiunto. Eppure esso merita questi sforzi, perchè, specialmente con la tendenza innegabile benchè non desiderabile dello Stato ad acquistare maggior ingerenza nell'attività economica e sociale, solo da un più largo, vigile e illuminato controllo dell'opinione pubblica si potrà sperare che siano limitati gl'inconvenienti dell'azione governativa e burocratica, e che essa, sentendosi maggiormente vigilata, proceda con maggior giustizia e correttezza.

Un altro dei punti sottintesi del nostro pensiero si riferiva alla condotta da tenere nell'attuale torbido momento.

L'insegnamento che ci serviva di guida è tanto semplice che sembra tolto da uno di quei libri di lettura dove si ammirano o si deplorano le buone e le cattive azioni di Pierino, *figlio di* poveri, ma onesti genitori.

Io devo quell'insegnamento a uno dei più puri e nobili spiriti che abbiano onorato questo Canavese che posso *ormai chiamare anche mio*, a Giovanni Cena.

Alla domanda, che fare? tante volte tornata anche in questi giorni, egli rispose parecchi anni fa con parole non nuove, ma *sempre* vive: Fà quel che fai. *Age quod agis.* Ognuno nelle condizioni in cui si trova, disimpegnando nel miglior modo che gli è possibile le sue funzioni, può contribuire efficacemente al miglioramento della nazione e della società. L'adempiere a quel precetto è più difficile per chi compie un lavoro non scelto da lui, ma accettato per necessità, e peggio quando è convinto che la maggior parte del lavoro che compie è inutile; ma anche in quelle condizioni è possibile con la volontà compiere il proprio dovere. Certo uno dei compiti più importanti e più utili, benchè molto difficile, che dovrebbe proporsi chi mira al rinnovamento della società, è di far sì che ogni individuo compia il lavoro che più gli è adatto e in cui può dare maggior rendimento.

Se una parte dei fini che ho esposto sono stati raggiunti almeno per qualcuno dei nostri lettori, se leggendo questo giornale qualcuno fosse stato aiutato nel cammino verso il proprio miglioramento intellettuale e morale, la nostra azione, se anche poco visibile, sarebbe stata pienamente efficace, perchè l'elevamento intellettuale e morale degli individui è la più grande delle riforme e la base di tutte le riforme.

In mancanza di esso, nessuna riforma e nessuna rivoluzione può avere risultati veramente benefici.

Alastor.

La scissione

La Direzione del Partito Socialista ha deliberato di accettare i 21 punti imposti dal Congresso della Terza Internazionale comunista per essere ammessi a farne parte, e quindi di procedere ad una radicale epurazione, « allontanando dal Partito gli elementi riformisti, secondo le forme e i modi che verranno sottoposti alla discussione nel prossimo Congresso ».

I commenti dei giornali a questa decisione sono concordi nell'affermare l'impossibilità di giudicare quale valore essa abbia e quali potranno essere le sue conseguenze. In attesa del prossimo Congresso del Partito Socialista, non si possono fare che induzioni sulla base degli elementi di fatto noti.

Sembra lecito ritenere, fino a prova contraria, che la Direzione del Partito rappresenti il pensiero e l'indirizzo della maggior parte dei tesserati. L'*ipotesi* è ragionevole sia perchè non è finora apparso evidente un dissenso fra il pensiero della maggioranza degli organizzati nel Partito e quello della Direzione da essi eletta, e sia – motivo forse ancora più decisivo – perchè la Direzione non ha fatto che attenersi ai deliberati della Terza Internazionale comunista, che è quanto dire di Lenin, verso il quale non è dubbia la fiducia dei nostri socialisti.

E' noto però che la forza del Partito Socialista non è nel numero degli iscritti, dei tesserati, ma nelle organizzazioni dei lavoratori che seguono l'indirizzo politico del Partito, lavoratori che fanno capo alla Confederazione del Lavoro.

Fra gli elementi *riformisti* e *opportunisti* che intralciano l'opera della rivoluzione comunista, Lenin ha citato, oltre Turati e Modigliani, anche D'Aragona, uno dei segretari generali della Confederazione. Ora l'*on.* D'Aragona è precisamente l'uomo che durante il recente conflitto dei metallurgici presentò l'ordine del giorno in contrasto con quello rivoluzionario, il quale ultimo rappresentava la tendenza della Direzione del Partito Socialista. L'ordine del giorno D'Aragona fu approvato con 180 mila voti di maggioranza, ciò che ebbe per conseguenza la ripresa delle trattative e il concordato col quale la vertenza metallurgica è stata chiusa.

La maggioranza dei lavoratori organizzati nella Confederazione si è già dunque manifestata contraria all'indirizzo attuale della Direzione del Partito Socialista, e l'avvenimento è stato di un'importanza capitale, perchè ha mostrato la verità del detto che gl'italiani dicono molte sciocchezze ma ne commettono poche. Quei rappresentanti dei lavoratori spesso pronti a proclamare la necessità di una rivoluzione anche immediata, quando sono stati messi di fronte al caso concreto della decisione se un tentativo rivoluzionario doveva essere attuato, hanno sentito l'enorme responsabilità che incombeva su loro ed hanno respinto le proposte degli estremisti.

La conferma da parte del Congresso Socialista, della decisione presa dalla Direzione del Partito, di allontanare gli elementi riformisti e opportunisti porterebbe dunque, se gli avvenimenti seguissero la logica dei nostri cervelli e non ne avessero una propria non determinabile *a priori*, alla volontaria espulsione dal Partito Socialista della maggioranza dei suoi aderenti, dei lavoratori che ne sono la maggior forza e la ragione di vivere. La decisione sarebbe tanto eroica che sembra assurda, e non può esser creduta vera finchè non se ne sia vista l'effettuazione. Invece dell'amputazione dei rami secchi, di cui parlava il prof. Gennari, essa costituirebbe un taglio della più gran parte del tronco e dei rami migliori, sì che i rami superstiti rimarrebbero quasi senz'appoggio e senza contatto col suolo che deve alimentarli.

Tuttavia, se quest'ipotesi, assurda in apparenza, come abbiamo detto, ma logica come conseguenza della decisione della Direzione del Partito Socialista – dovesse verificarsi, dovrebbe essere, secondo quanto si può ragionevolmente presumere, benefica, per la chiarificazione e l'assestamento della nostra vita politica ed economica, cioè per l'avvenire della nazione.

La massa allontanata dal Partito che non si chiamerebbe più socialista, ma comunista, per far sentire il suo peso nella vita politica della nazione, dovrebbe necessariamente appoggiarsi a un nuovo partito politico, i cui esponenti maggiori sarebbero i Turati, i Modigliani, i D'Aragona cacciati dal partito comunista come opportunisti, e il nuovo partito potrebbe forse finalmente appagare l'aspirazione di tanti spiriti sinceramente desiderosi di partecipare al rinnovamento della nostra vita politica formando una nuova classe dirigente, fondando un regime dominato dal lavoro e non dal capitale, in cui il potere non sia esercitato da avvocati o da dottrinari autoinvestitisi delle carica della qualità di rappresentanti del proletariato, ma da persone che godano la fiducia del popolo e che conoscano per esperienza i problemi dell'economia e del lavoro ed abbiano quindi la competenza per risolverli.

L'individualità e l'indipendenza mentale del P. S. U.

Come si alimenta il bolscevismo

Alla Conferenza economica di Bruxelles il delegato italiano Quartieri ha dichiarato con franchezza che il risorgimento economico di alcuni stati, come l'Italia, è ostacolato dalla politica di altri. Egli ha chiesto nettamente alla Conferenza di fare tutti gli sforzi per dimostrare che le sue deliberazioni saranno realmente ispirate alla solidarietà umana e non saranno, invece, limitate a servire agli stati più ricchi per ottenere altri mezzi di salvaguardare la propria ricchezza. E tra la viva attenzione il Quartieri espose gli sforzi fiscali compiuti dall'Italia e la grande speranza che il nostro paese nutre in un prossimo risorgimento economico.

Togliamo dai giornali parte del suo discorso:

« Vediamo tutti ora con grande preoccupazione le conseguenze risultanti dalla tendenza di alcune nazioni più ricche a migliorare il loro bilancio rincarando i prezzi delle materie prime, specialmente il carbone e i cereali destinati all'estero. Questa politica, oltre all'ingiustizia di impinguare il bilancio delle nazioni più ricche indebitando maggiormente la nazioni più povere, presenta lo svantaggio di colpire l'attività produttiva dei paesi meno favoriti e le loro popolazioni fin nei più essenziali bisogni: nel pane ».

Il problema delle materie prime

Queste parole vivaci e precise, diremmo quasi queste accuse, venendo d'improvviso dopo una lunga serie di discorsi accademici, provocarono una impressione profonda, ma l'oratore volle esporre completamente il suo pensiero e continuò:

« Questa creazione artificiale è la negazione di qualsiasi politica di ricostruzione. Infatti, una nazione obbligata a pagare più care le materie prime non potrà mai esportare, nè provvedere col suo solo lavoro ai bisogni del proprio paese e infine non disporrà mai dei mezzi necessari ad acquistare in seguito i prodotti manifatturati che provengono dalla sovraproduzione delle nazioni più ricche. Credo superfluo esporvi quale sarebbe in tal caso la sorte del cambio e dei crediti internazionali che formano oggetto delle nostre discussioni. Credo pure inutile chiedere a finanzieri di valore come voi come si potrebbe chiamare « prosperità » la ricchezza che risulta, invece, dalla rovina degli altri e che porta certamente in se stesso un germe fatale. La Lega delle Nazioni dovrebbe eliminare ogni forma diretta o indiretta che possa costituire in favore di certi paesi o di certi gruppi finanziari, monopoli e privilegi delle merci indispensabili alla vita e al lavoro dei popoli, merci che al contrario dovrebbero formare il patrimonio mondiale comune ».

L'assemblea ebbe un momento di esitazione, poi gli applausi scoppiarono numerosi e nei corridoi il Quartieri fu vivamente felicitato. Più tardi a un redattore del *Journal* aggiungeva:

L'ondata di egoismo.

« Ho espresso tutto il mio pensiero fino in fondo. Bisogna avere finalmente il coraggio di proclamare che la grande rovina di questi tempi risiede appunto nell'ondata di egoismo che spira nel mondo. Alcuni paesi detentori di materie prime o di derrate alimentari indispensabili, l'Inghilterra e l'America sopra tutto, stanno costruendo la loro fortuna sulla nostra miseria e ci condurranno alla rovina. L'Inghilterra vende il carbone all'interno a 150 scellini, da noi ne prende 230, e la differenza non va in tasca agli operai inglesi, ma impingua il bilancio britannico. Il Cancelliere dello Scacchiere annoterà quest'anno all'attivo un miliardo e 600 milioni che l'Italia gli pagherà. La Francia pagherà ancora di più. E' una politica intollerabile che rende vano *a priori* ogni sforzo di collaborazione internazionale. Non è possibile fare nulla in questo campo se non si modifica dalle radici questo sistema.

« Occorre a noi italiani, come ai francesi, come ai belgi, grano e carbone a prezzo ragionevole perchè sia infine concesso alle popolazioni, che hanno tanto sofferto, di mangiare e di lavorare nelle stesse condizioni in cui mangiano e lavorano i popoli che quelle materie prime detengono in abbondanza. Senza di ciò andiamo alla rovina pura e semplice. E' inutile tentare rimedi di conferenze.

« Durante la guerra la parola d'ordine era: tutte le risorse in comune; oggi invece la parola d'ordine è diventata: ciascuno approfitti delle sue risorse: la fratellanza internazionale a rovescio. I paesi, che speculano così sulla miseria degli altri, compiono opera detestabile, foriera delle peggiori catastrofi sociali. Tutti lo sanno, ma nessuno osava dirlo; ho creduto mio dovere, a nome di un paese che ha sofferto, che soffre più degli altri, non conservare più a lungo il silenzio ».

Il delegato italiano ha messo veramente il dito sulla piaga.

I paesi ricchi e padroni delle materie prime temono il bolscevismo che rovinerebbe la loro, almeno relativa, prosperità, ma intanto, cercano di aumentare provvisoriamente questa prosperità e di rendere maggiore la distanza fra le loro condizioni e quelle dei paesi in condizioni più difficili e così forniscono al bolscevismo il più favorevole terreno di sviluppo.

Quegl'inglesi e quegli americani che guardano l'Italia con occhio di disprezzo come un paese ormai preda sicura e prossima della rivoluzione, dovrebbero riflettere se il loro popolo sarebbe capace di sopportare sofferenze come quelle a cui il nostro è stato sottoposto anche per il loro egoismo, e dovrebbero considerare se non sia più saggio partito, nel loro beninteso interesse, non inasprire queste sofferenze. Perchè se una rivoluzione scoppiasse in Italia, è vero che l'Italia ne sopporterebbe il danno maggiore, ma, come noi sentiamo le conseguenze dolorose della rivoluzione russa per gli scambi quasi annullati, così le altre nazioni sentirebbero i danni della mancanza, nella produzione mondiale, di un elemento lavoratore come l'Italia. E ciò senza parlare del pericolo, tutt'altro che da escludere, della propagazione dell'incendio rivoluzionario ai loro fortunati paesi.

La crisi socialista
nel pensiero di Turati e di Treves

Turati per l'unità...

Nel suo articolo sul Convegno di Reggio Emilia, Filippo Turati afferma che « l'idea fondamentale che conduce i socialisti a Reggio è sinceramente un'idea di unità e di collaborazione socialista. Essi vogliono precisare i modi e le forme per continuare la loro opera di propaganda, di organizzazione e di azione socialista in seno del Partito, di cui molti fra essi furono alla fondazione ventotto anni or sono; ed a Reggio vanno con lo stesso animo con cui andarono a Genova in quel fatidico anno 1892, con la stessa fede immutata e rinforzata dalla lunga esperienza. Essi non sentono la necessità di rinnegarsi, di abiurare al nome del socialismo, con cui primamente chiamarono le plebi d'Italia a sollevarsi in un sogno di redenzione. Premuti e minacciati dalle nuove e tumultuose correnti, uscite dall'lavoro della guerra, essi non vogliono arrendersi ad una proclamata, ma non dimostrata necessità di scissione. Essi bensì sono angosciati dall'attuale politica del Partito, che ha lasciato sterilmente trascorrere questi due anni del dopoguerra, in cui la borghesia, avvilita dagli errori e dai crimini commessi durante gli anni terribili e dai risultati di disfatta cui è pervenuta, non trovava in sè quasi le forze di una organica resistenza, e sarebbe stata costretta a lasciar passare qualunque opera di trasformazione profonda, radicale di tutti gli istituti borghesi, premessa e condizione della stessa realizzazione massimalista del socialismo. Essi sentono che bisogna riscattare questa inazione, che non può più lasciarsi disperdere tanta generosa forza di realizzazione proletaria in movimenti parziali, tumultuari, i cui problematici benefizi non sono sì tosto raggiunti, che già sono annullati dai contraccolpi capitalisti nell'industria e nell'agricoltura.

Perciò essi sono unitari; unitari al di là delle loro persone e delle loro preferenze, perchè tutto ciò che ha da farsi, deve farsi dal proletariato, col proletariato, per il proletariato. Noi non crediamo più, anzi non abbiamo mai creduto alle *élites*, nè a quelle che in segrete conventicole vagheggiano colpi di mano, nè a quelle che immaginano, con personali avventure di Governo, di mutare sostanzialmente l'essere alla società. Epperò, onestamente e lealmente dichiarato il nostro pensiero, intendiamo assumere tutti i diritti e tutti i doveri della nostra permanenza nel Partito.

...o per la forzata scissione.

Peraltro, l'on. Turati non si nasconde la eventualità di una forzata scissione, e osserva: « A Reggio dobbiamo prospettare la possibilità che la scissione prevalga, voluta dai comunisti, o nella forma più aperta, più leale della separazione delle tendenze: i socialisti da una parte, i comunisti dall'altra; oppure nella forma più subdola, più accomodante dell'*epurazione* (!!), della *decapitazione*, cioè dell'ostracismo fulminato contro quei nostri che non si nascosero mai, che non fecero mai dell'acrobatismo, del mimetismo invertebrato, che assunsero sempre, in faccia al Partito ed al proletariato, le responsabilità dei propri consigli sinceri nella più scrupolosa disciplina nell'azione! Per ciascuna di queste possibilità la frazione convocata a Reggio ha da decidere: come vivere in Partito separato? come governarsi di fronte alla mortificazione della infiggenda decimazione? Nella fiducia di poter utilmente ancora lavorare dentro del Partito, anche diminuiti di dignità, acconsentire al sacrificio, rinnegare nei compagni se stessi, prestandosi alla combinazione che... elude Mosca? Oppure impegnare la solidarietà della frazione tutta con quelli che siano votati alla condanna? Grande, angoscioso consiglio di famiglia, quello di Reggio, che bisogna affrontare con saldo cuore, con molto sentimento e nessun sentimentalismo, guardando soltanto all'interesse della causa del socialismo! E la Direzione vi *deve* assistere, testimone autorizzata, *se altro si dica*, degli atti e delle intenzioni degli uomini del Partito, che tengono maggiori responsabilità e rappresentanze nel Partito! ».

L'enimma di Mosca.

Osserva il Treves: « C'è dell'enimmatico nella politica della Terza Internazionale. Cotesta furia di intransigenza comunista, cotesto ostracismo a tutto il socialismo democratico, senza distinguere tra organizzazione economica ed organizzazione politica del proletariato internazionale, cotesta volontà di isolamento e di purificazione, come si combinano con le asserte necessità della Repubblica dei *Soviety*, che premono su tutti i partiti socialisti, che battono alle porte di tutti i Parlamenti che invocano consensi « democratici », che urgono gli Stati borghesi al riconoscimento della nuova Russia e alla ripresa di tutti i rapporti? Se la salvezza ed il trionfo definitivo della rivoluzione russa riposano nella rivoluzione mondiale, ossia nella presa di possesso del potere da parte di ciascun proletariato entro il proprio Stato, come si crede di accelerare la rivoluzione mondiale, prescrivendole un figurino unico, costringendola nei limiti di un partito, di una setta, costringere, anzichè coll'allargare, la massa proletaria votata alla grande conquista? E' possibile sognare la rivoluzione socialista mondiale con l'esclusione, per esempio, di tutto il proletariato anglo-sassone?

Ora è ben certo che le masse lavoratrici di Inghilterra e di America non entreranno mai, per organica diversità di mente, di tradizione, di esigenze, nei quadri della Terza Internazionale, secondo i 21 punti — 7 più di quelli di Vilson — del Congresso. Quasi lo stesso si può dire del proletariato di Francia e di Germania, comechè qui più vigorose ed attive siano le minoranze d'avanguardia comunista. E allora non balza egli evidente che la violenta ripulsa, l'implacabile condanna non pure del socialpatriottismo — la quale è meritata in quanto il social-patriottismo, per dabbenaggine o per perfidia, si confuse con l'imperialismo borghese durante e dopo la guerra — ma altresì del socialismo democratico, anti-imperialista, disposto a tutte le azioni e a tutti i cimenti per abbattere il monumento della borghesia imperialista e rovesciare la società di preda e di dominio costruita a Versailles, viene a consegnare a gruppi esigui, da cui restano totalmente fuori i paesi più capitalistici, l'impegno e la responsabilità della rivoluzione? In tutti gli stati non si determinerà egli una divisione profonda, una rissa fratricida di mezzo ai sindacati ed alle organizzazioni politiche del proletariato, di cui non il proletariato internazionale, ma l'internazionale borghese si avvantaggerà esclusivamente, l'imperialismo e non il comunismo, la reazione e non la rivoluzione ».

...Un socialismo chiuso in se stesso sarebbe morto prima che nato, perchè non potrebbe reggere al primo compito suo: nutrire i lavoratori e dar loro le materie prime per la produzione socializzata.

CLAUDIO TREVES

Resistiamo e morite

A proposito della situazione della Russia, Trozki avrebbe detto:

« Cosa importano la morte, la fame ed il freddo? La borghesia mondiale proclama la nostra disfatta. Noi proveremo che si inganna. Noi dobbiamo vincere ad ogni costo e schiacciare i nemici. Per questo bisogna che il Paese ci dia i mezzi per resitere. I tre quarti periranno di fame e di freddo, ma gli altri vivranno per la gloria della vittoria rivoluzionaria mondiale ».

Quando si leggono parole come queste, si può anche essere tentati di restare ammirati. Il sottoporsi alle più dure sofferenze, rinunciare anche alla vita pur di veder trionfare le proprie idee è stato in tutti i tempi motivo di lode e di gloria, da Catone a cui per la libertà non fu amara in Utica la morte, ai martiri del nostro Risorgimento, a Cesare Battisti, a Nazario Sauro.

Ma perchè nessun dubbio si insinuasse in quel senso d'ammirazione, bisognerebbe essere sicuri che le sofferenze e la morte fossero affrontate da chi parla di esse, cioè in questo caso da Trozki; perchè altrimenti anche involontariamente viene alla mente una parafrasi dell'*armiamoci e partite* tanto ripetuto dai socialisti, che potrebbe essere enunciata così: resistiamo e morite.

Non c'è infatti probabilità che Trozki sia compreso in quei tre quarti che periranno di fame e di freddo, e allora la prospettiva di sacrificare quasi certamente tre quarti della popolazione di fame e di freddo, perchè l'altro quarto viva per la gloria di una ipotetica vittoria rivoluzionaria mondiale appare come un mostruoso sogno di un tiranno sanguinario.

Il gioco di borsa

Se vi è un sintomo che dimostra che l'attuale ordinamento economico merita per lo meno una revisione, è il modo con cui funziona la borsa.

Che cosa è la borsa?

Molte aziende non appartengono ad un individuo, ma a molti che sono detti azionisti, inquantochè posseggono delle partecipazioni o azioni di una società che possiede l'azienda. Le azioni sono rappresentate da fogli detti titoli azionari che valgono una o più azioni. I titoli azionari, detti volgarmente azioni, rappresentano il valore di un'azienda.

Se il valore dell'azienda cresce, anche il valore delle azioni crescono; se il valore dell'azienda diminuisce, anche il valore delle azioni diminuisce. Queste partecipazioni alla comproprietà di un'azienda rappresentate dalle azioni possono essere comperate o vendute e la loro contrattazione rappresenta appunto il così detto commercio dei titoli che si fa nella borsa, che è appunto il mercato dei titoli.

A priori, a parte ogni discussione sulla legittimità o meno del diritto di proprietà che in questo articolo non forma soggetto di discussione, il commercio dei titoli è un commercio come un altro e potrebbe anche essere un commercio onesto. Di fatto è il commercio più disonesto che esista.

Il valore di un'azienda è di per sè molto variabile, perchè l'azienda oggi va bene e domani può andar male, e questa ragione di variazione dei valori dei titoli sarebbe sufficiente per rendere molto difficile questo commercio, che solo i bene informati (e questi sono in genere pochi) possono fare con un certo criterio e si vengono perciò a trovare in una posizione privilegiata rispetto agli altri contraenti.

Ma a queste ragioni vere della variazioni dei valori se ne aggiungono altre fittizie e molte volte delittuose.

In genere chi compra ha interesse che la merce sia a basso prezzo e chi vende ha l'interesse contrario. Chi compra portando un titolo ha interesse che il suo valore sia basso e chi lo vende sia alto. Onde la tentazione di valersi di qualunque mezzo per far salire od abbassare il valore di un titolo.

Tutti i mezzi sono buoni: accaparramenti, vendita delle azioni senza avere il titolo e altre manovre di tutti i generi sono adoperate per far salire o discendere il valore di un titolo.

Notiamo che la maggior parte delle persone che comperano o vendono i titoli di borsa, non sono persone che vogliono impiegare denaro,

vogliono soltanto lucrare sulla differenza valori dei titoli stessi, comperandoli quando o bassi, vendendoli quando sono alti, giuodo cioè di borsa, e lucrando sulle perdite li altri.

n genere tutti questi speculatori non vego neppure i titoli che essi nominalmente dono o comperano. Eppure qualcuni fanno dagni fantastici alle spalle dei risparmiatori vendono le azioni in perdita o le acquistano disopra del valore vero.

titoli industriali perchè più variabili e di difficile valutazione si prestano meno degli ai giuochi di borsa.

borsista è il più gran nemico che hanno iende industriali e gli industriali serii, e ssime aziende che avrebbero potuto prorare sono state rovinate dagli uomini di sa che con le loro manovre le hanno dotte alla rovina.

Il valore della lira

'in che il denaro deve servire per gli scambi ecessario sovratutto che l'unità di misura sia costante, altrimenti essa diventa un senso. Sarebbe come se per le misure di hezza si adoperasse un metro di gomma ica che si allungasse o accorciasse sedo i casi.

uesto è precisamente il caso della lira, è l'unità di misura della moneta italiana. asta vedere i così detti corsi dei cambi, della variazione del valore della lira in zione col valore di una moneta sana, per npio del dollaro.

valore del dollaro avanti guerra era di lire 5,20; un anno fa era salito a lire 8; è a lire 24.

ealmente non è il dollaro che è salito, ma valore della nostra moneta che è dimio, ossia il valore attuale della lira è di o più di un quinto del suo valore di anteerra.

aturalmente, diminuendo il valore della eta, cresce in proporzione il costo degli etti che si devono con questa moneta comre.

male sarebbe minore se il valore, anche tenendosi basso, si mantenesse costante. ce esso cambia ogni giorno e, quello che eggio, pare tenda ad abbassarsi di più: una disorientazione generale del comcio e dell'industria che hanno già tante cause di disagio.

oi crediamo che realmente la moneta nosia valutata meno ancora di quello che ma per quanto sia difficile fare pronotemiamo che quella specie di cambiale a che si chiama il biglietto di Stato segua orti di tutta la politica del nostro Stato, va dritta verso il fallimento.

uello che rincresce di più è che la nazione sio complesso non lo merita, ma ha il che incombe a chi affida a mani inette e ueste la direzione dei proprii affari.

alleanza apolitica di Cooperative

2 ottobre, a Roma, nella sede del sindanazionale delle Cooperative, si sono riudue Consigli direttivi del Sindacato nale delle Cooperative e della Federazione na elle Cooperative fra i combattenti, e o deliberato e sottoscritto un patto che li e in uno stretto vincolo di alleanza. Il ha un notevole significato ed ha una portata nel movimento cooperativistico onale in particolare, e nel movimento opein generale. Sindacato e Federazione fonla loro azione in base al principio della alità politica del movimento economico e onoscimento dei valori nazionali. Per tal educono in atto quelle che per tutte del mondo è una conquista di hia data: l'affrancamento del movimento lavoro da ogni dittatura e soggezione potica. La situazione italiana dal punto di dell'organizzazione economica è dunque volmente mutata, se non capovolta.

cco i punti principali dell'accordo. I Condirettivi del Sindacato e della Federazione egual numero di rappresentanti, si uniranno egialmente una volta ogni due mesi in via naria, e in via ordinaria tutte le volte che ritenuto necessario da uno di essi; le due nizzazioni avranno ognuna nelle adunanze del Consiglio dell'altra, ... to al voto, un proprio rappresentante; nelle zone in cui funzioni un ufficio del Sindacato ed esistano cooperative di combattenti, sarà creata una rappresentanza della Federazione; in ogni capoluogo di provincia saranno completate le rappresentanze provinciali.

Alla Bruina

Chi percorre la strada che porta da Ivrea a Biella quando è salito in cima alla Serra trova un nucleo di case dette la Bruina e ad una svolta viene gentilmente assalito da una dozzina di donne e fanciulli che con amabile insistenza si affollano intorno offrendo dei panieri di funghi. Pare che il commercio sia lucroso e probabilmente l'alto prezzo a cui vendono la loro mercanzia offre la possibilità a tutta quella gente di perder delle giornate per aspettare i compratori.

Non potrebbero quelle venditrici invece di star tutte ad aspettare il compratore incaricare una sola fra loro che vendesse tutta la mercanzia mentre le altre con maggior profitto fare qualche altro lavoro?

Così è in genere del piccolo commercio che vive miseramente e pur fa pagare prezzi esosi ai compratori unicamente perchè i piccoli commercianti non sanno unirsi e sbrigare in pochi quello che invece forma il perditempo di molti.

Le elezioni amministrative

Le elezioni amministrative hanno avuto luogo per alcuni mandamenti del Canavese, con esito vario. Per i mandamenti di Lessolo, Vico, Settimo Vittone è stato eletto al Consiglio Provinciale il socialista Fernando Borio della Camera del Lavoro di Ivrea vincendo il liberale Mocco. I socialisti e le liste operaie hanno conquistato i principali comuni di quei mandamenti come Brosso, Vico, Traversella, Trausella, Lessolo, Borgofranco, Settimo, Carema.

A Pont Canavese invece il socialista on. Pagella ha subito una disfatta per parte del clerico-liberale comm. Chiesa.

A Ivrea le elezioni avranno luogo il 24 ottobre. Ancora non si sa nulla circa le liste comunali e i candidati al Consiglio Provinciale. Avremo con tutta probabilità, oltre alla lista socialista, la solita esercentesca e una popolare.

A proposito di queste elezioni, molte delle considerazioni che facevamo dopo la passata lotta politica, si potrebbero ripetere. La quasi completa mancanza dalla lotta di uomini di un certo valore ne è ancora una volta la caratteristica principale. Ciò dimostra ancora una volta se ve n'era bisogno, la mancanza di una qualsiasi classe dirigente che meriti questo nome, e la necessità di formarne una nuova.

CRONACA D'IVREA

R. Liceo Ginnasio d'Ivrea.

Le iscrizioni si ricevono tutti i giorni feriali dalle ore 9 alle 11, e non potranno più essere accolte dopo il 15 ottobre corrente.

Per quelli che già frequentarono l'Istituto nell'anno scorso, per la validità dell'iscrizione basta esibire la quietanza della tassa pagata. Invece chi si iscrive per la prima volta al Ginnasio od al Liceo deve presentare domanda in carta bollata da una lira corredandola dei documenti di cui l'elenco è affisso all'albo dell'Istituto.

Il Preside: G. Tioli

Istituto Tecnico Municipale di Ivrea.

Fino al 31 ottobre corr. sono aperte le iscrizioni a tutte le quattro classi della Sezione Ragioneria e alle tre prime classi della Sezione Agrimensura, le quali si ricevono dal geometra F. Baratono, nella sede del Comizio Agrario, piazza S. Francesco 5, dalle 9 alle 11 antim.

Sono ammessi all'iscrizione anche gli uditori. Documenti di rito. Tassa di frequenza L. 210, pagabili in due rate, la prima di L. 110.

Inizio delle lezioni 5 novembre p. v.

Il Direttore: Ing. Guaschino

Lapide per i caduti in guerra. — *Riceviamo:*

L'Opera Bonomelli prende l'iniziativa di incidere in una lapide i nomi dei caduti in guerra nati o residenti da lungo tempo nel comune di Ivrea.

Per facilitare il compito al Comitato e per evitare dimenticanze, si pregano le famiglie interessate di comunicare i dati precisi relativi ai congiunti caduti, non più tardi del giorno 16 c. m., al Comitato stesso nel locale dell'ex Ufficio Notizie (piazza del Municipio - palazzo ex Scudo di Francia, camera n. 14) dalle ore 11 alle 12 di ogni giorno.

La Presid...

Contessa Maria ...

La R. Sottoprefettura comunica: **Concorso.**

E' aperto un concorso per 160 posti nella carriera di Vice Comissario di P. S. pel quale è richiesta la laurea in giurisprudenza o il diploma della scuola di Scienze Sociali di Firenze.

Il termine per presentare le domande scade il 25 corr. e presso questa Sottoprefettura sono visibili le condizioni del concorso.

Facilitazioni per il pagamento dell'imposta sul vino.

D'accordo fra il ministro delle Poste e quello delle Finanze, allo scopo di rendere più agevole la riscossione dell'imposta sul vino, è stato disposto che la predetta imposta, la quale deve pagarsi dai compratori per conto dei produttori, possa essere versata alla Regia Tesoreria mediante vaglia postali ordinari. Perciò ogni compratore potrà richiedere all'ufficio postale l'emissione di un vaglia ordinario, il quale, debitamente riempito delle indicazioni prescritte, sarà trasmesso in busta di servizio a cura dell'ufficio postale al produttore venditore.

Unione Sportiva Eporediese.

La Direzione dell'Unione Sportiva Eporediese, comunica aver nominato i propri consulenti legali nelle persone del dott. Avetta Stefano, ed avv. Ferrando Secondo.

Ringrazia vivamente il V. Presidente sig. Gilardini Mario per l'oblazione di L. 50 versata a favore della società stessa.

Razionamento per il mese di ottobre

GENERI	Numero Buoni	Razione del Buono	Prezzo di ogni razione
		kg.	Lire
Zucchero ordinario . .	1	0,550	3.20
Pasta	2	1,400	2.05
Riso	3	2,000	2,30
Tonno e ventresca . .	4	0,100	1,60
Farina di granoturco .	5	1,000	0,90

...duzione granaria

Per aumentare la p...
indispensabili specialm...
1. *Buona lavorazion...*
2. *Buona concimazi...*
3. *Buona scelta del...*
4. *Buona semina.*

E a tempo debito.

Tralasciare un di queste ... dire perdere soltanto il benef... di per se sola apporta... m... diminuire l'efficacia ...

...e contro, applicarle tutte giudiziosamente ... dire non solo ricavare da ciascuna la mas... efficacia, ma diminuire anche l'entità del ...i che può apportare la stagione avversa. ...me regola generale, al frumento occorrono ... perfetti e giovano lavori profondi del ter...

...ili lavori profondi, però, non sono necessari ...ndo siano stati eseguiti nell'anno precedente, ...qual caso bastano le comuni arature a circa ...entimetri di profondità.

Nei terreni che non ebbero mai lavori profondi può essere pericoloso farli d'un tratto direttamente pel frumento, per chi non sia molto abile nell'ordinarli e nell'uso dei concimi; in questi terreni si può arare alla profondità consueta, seguendo l'aratro col ripuntatore che rompe il fondo del solco e lascia al suo posto la terra rimossa; ma è molto meglio, quando si debba per la prima volta approfondire considerevolmente i lavori del terreno far precedere ai frumento la coltivazione del granoturco o d'altra pianta sarchiata.

Per seminare il frumento su rottura di trifogliai è bene eseguire un primo lavoro leggero e rapido possibilmente nella prima quindicina d'agosto, — i bivomeri servono benissimo — e poi almeno un secondo lavoro più profondo.

Si devono formare coll'aratura larghe prese a schiena d'asino, di almeno 3-4 metri, nei terreni che non assorbono facilmente l'acqua non ancora ridotti a facile scolo, o con *letti* troppo lunghi. Tali prese devono essere tanto più larghe quanto più è facile lo scolo, fino a non farle in alcuni casi.

In ciascuno dei casi suesposti, ai lavori indicati — che dovrebbero essere fatti circa un mese prima della semina e più presto se è possibile — devono seguire lavori superficiali con estirpatori ed erpici, oppure a mano con le zappe, ripetendoli quante più volte si potrà.

***

La concimazione del frumento con letame d' stalla, giova ripeterlo, *è un vero errore*; il let porta nel terreno molti semi di male erbe, si arriva mai a distribuirlo ed incorporarlo terreno quanto sarebbe necessario e favorisce l lettamento. Solo nel caso eccezionale di terr aridi all'estremo e assolutamente privi di sost organiche, quei terreni che denunziano l'i ranza più crassa in chi li coltiva, può l'uso diretto del letame al frumento.

S'impieghino invece i concimi chimici, che sparsi parte in autunno prima della semina e in primavera.

Le concimazioni chimiche autunnali del mento vanno sparse dopo i lavori profondi e incorporate negli strati superficiali median summenzionati lavori d'estirpatore, d'erpice zappa.

I concimi chimici da spargersi in autunno perfosfato minerale in ogni caso; solfato d' niaca in qualche caso; nitrato di soda in q caso; solfato di potassa in qualche caso; in qualche caso.

Il perfosfato (teniamo come media il tit s'impiega nella dose di q. 3,50 a 6 per Bene inteso che al terreno più fertile si nistra la dose minore ed al meno fertile giore.

Il solfato d'ammoniaca ed il nitrato s'impiegano d'autunno solo a piccole dc terreni assai poveri, nei quali occorra aiuta tamente il frumento fin dal suo primo per vita. Bene inteso che con ciò non si evita cimazione azotata primaverile.

In caso di bisogno, dunque, il solfa moniaca, si somministra mescolato al (all'epoca cioè dei lavori di estirpatur catura indicati) in dose variabile da 60 per ettaro ed il nitrato di soda si nella dose da 30 a 60 chilogrammi prima dell'ultima erpicatura che pre mina, spargendolo mescolato con molta ottenere una distribuzione omogenea.

L'impiego di entrambi detti concimi cioè di circa Kg. 60 di nitrato di sod solfato ammonico per ettaro in autun reni molto poveri ed aridi, dà risultat sorprendenti. Tale concimazione azot stituirsi utilmente, negli stessi terre 150 di sangue secco.

Il *solfato di potassa* occorre più ch terreni sciolti, e si sparge in dose da 150 per ettaro, mescolato col perfosfa

Il *gesso* si somministra nei terreni calce nella quantità di quintali 4 a 6 e può spargersi insieme al perfosfato spargerlo in primavera.

Se nell'anno precedente la sem mento, il terreno fu molto concima di stalla in favore dell'altra coltur 60 mc. di buon letame per ettaro d la concimazione autunnale al frun perfosfato spesso può bastare senza primaverili. Così pure, la sola co tunnale con perfosfato oppure co solfato di potassa, secondo i casi, frumento quando sia seminato foglio o di altra leguminosa da

Ma non sempre l'agricoltore h simili condizioni ed allora occ *concimazioni chimiche primave* col *solfato d'ammoniaca* e col

Il solfato d'ammoniaca, p primaverile, si sparge alla prima decade di marzo, in kg. 55 a 200 per ettaro

è raro però il caso di dover fare la concimazione azotata al frumento con solo *solfato ammonico*; ve n'è opportunità solo nei terreni sciolitissimi e contemporaneamente calcari e freschi in primavera.

Il nitrato di soda, se usato solo, si sparge in tre volte, la prima entro il 10 marzo, in quantità da kg. 40 a 100 per ettaro; la seconda nella stessa dose, circa 25 giorni dopo la prima; la terza sempre nella stessa dose, quando stanno per uscire le spighe. Se invece il nitrato di soda è usato in aggiunta al solfato di ammoniaca si sparge in due volte, una entro la prima decade di marzo in dose variabile da kg. 40 a 100 per ettaro ed una alla spigatura nella stessa dose.

Nei terreni calcarei poco fertili, si suggerisce d'impiegare nel marzo una miscela, fatta al momento, di nitrato di soda e solfato d'ammoniaca, completando poi la concimazione all'epoca della spigatura col solo nitrato di soda. Nello stabilire le dosi l'agricoltore deve sapersi regolare e tener conto delle condizioni del terreno. Lo stesso frumento ci dice se ha o non ah bisogno di azoto; e benchè tutti ormai sappiano che il colore giallo del frumento indica bisogno di azoto, e che l'effetto di questo, specie in forma nitrica, è meravigliosa per la sua rapidità, non si dovrà poi aspettare che il frumento venga col suo pallore a reclamare lo spargimento, e bisognerà prevedere; mentre fin che il frumento si manterrà d'un bel verde cupo, vorrà dire che non avrà bisogno di azoto. In ogni caso si considera come ral lauta una concimazione azotata che fra solammonico e nitrato di soda raggiunga i kg. per ettaro.

o spargimento dev'essere fatto quando il fru-ito non è bagnato da pioggia o rugiada.

mportantissimo è, per ottenere la *distribuzione* genea sul terreno, mescolare alle piccole quan-di concimi da spargere, molta terra fina.

quando non sia stato sparso d'au-lei terreni poveri o scarsi di calcare, si in primavera sul frumento già alto circa ıtimetri, in dose da 4 a 6 quintali per et-

scelta del seme va fatta con un certo cri-, non solo dal lato di una buona selezione, ınche dal lato della *varietà secondo la na-e le condizioni del terreno*, se le varietà lo-ono dimostrate molto produttive e resistenti vversità si continui ad addottarle, acqui-il seme al Consorzio Agrario. Se si vo-introdurre varietà nuove si ricorra per lio alla Cattedra Ambulante di agricoltura. *emina* a mano alla volata nei terreni piani he in poco tempo sparire dall'uso comune *iar posto alla semina a macchina* a righe fra loro da 20 a 25 cent. - 25 nei ter-fertili e per le prime semine e 20 nei meno fertili oppure per le semine un pò

antità di seme da affidare al terreno è 100 kg. per ettaro nei terreni più fer-kg. 130 nei meno fertili.

a migliore per la semina del frumento iamente fra il 10 e il 20 ottobre.

di frumento dev'essere medicato con sol-ne nel modo seguente:

ra una soluzione di solfato di rame al-o (Kg. 1 di solfato di rame per ogni cqua) e vi si immerge per pochi mi-nto contenuto in cesti, che si agitano e scosse, affine di bagnare completa-grano. Estratti i cesti si lasciano sgoc-si distende il grano in istrato sottile secchi di nuovo. Alcuni consigliano di il frumento, appena disteso, con calce si può anche farne a meno, special-semina a macchina.

po la semina, bene inteso a terreno mpre molto utile una rullatura.

febbraio e il 15 marzo, va fatta, a utto, una erpicatura, da sostituirsi con ra quando il gelo abbia sollevato la ficiale del suolo.

perazione che qualche volta *la sta-erile piovosa* impedisce di fare, ma per questo d'essere *utilissima quando* cioè quando possa eseguirsi a ter-è la zappatura al frumento semi-da farsi nel marzo o nella prima 'aprile con apposite piccole zappe

(da *I Campi*).

SEPPE, *Gerente responsabile*

Tipografico F. Viassone - Ivrea

Orarie delle Ferrovie, Filovia ed Automo...i del Canavese

Ferrovia Ivrea-Torino

Ivrea	p.	6,48	16,20	19,16
Torino	a.	8,45	17,18	21,00
Torino	p.	6,20	8,—	18,05
Ivrea	a.	8,25	10,34	20,31

Ferrovia Ivrea-Aosta

Ivrea	p.	8,42	11,36	20,26
Aosta	a.	11,25	16,20	22,25
Aosta	p.	4,25	11,40	17,10
Ivrea	a.	6,48	14,13	19,18

Filovia Ivrea-Cuorgnè

Ivrea	p.	5,15	9,—	10,20	14,40	17,—
Castell.	a.	6,42	10,20	12,20	16,10	18,30
Cuorgnè	a.	7,15	11,—	12,30	16,40	19,—
Cuorgnè	p.	6,30*	9,—	10,—	15,—	17,—
Castell.	a.	7,—	9,30	11,10	15,30	17,30
Ivrea	a.	8,30	10,—	12,—	17,30	19,—

* bis il venerdì

Tramway Ivrea-Santhià

Ivrea	p.	5,52	11,18	17,18
Santhià	a.	7,00	12,13	18,13
Santhià	p.	7,10	10,1	17,5
Ivrea	a.	9,10	12,1	19,5

Automobile Ivrea-Brusasco

Ivrea	p.	6,20	15,20		Brus.	p.	5,45	13,00
Brus.	a.	10,15	21,—		Ivrea	a.	10,—	19,—

Automobile Ivrea-S. Giorgio-Agliè-Ozegna

part.		11,—		17,20	Ivrea	10,—		17,20		arr.
arr.	6,30	12,—	15,30	18,20	S. Giorgio	9,—	12,15	16,20	20,40	part.
arr.	6,45	12,15	15,45	18,45	Agliè	8,45	12,—	16,15	20,25	part.
arr.	7,—	12,30	16,—	18,50	Ozegna	8,30	11,45	16,—	20,10	part.

In coincidenza colla ferrovia Ozegna-Torino

part.	7,12	12,44	16,40	18,22	Ozegna	8,22	10,20	15,40	20,2	arr.
arr.	8,20	14,—	17,35	20,3	Torino	7,5	9,45	14,30	18,45	part.

Ferrovia Centrale e Tramvie del Canavese

Torino (P. S.)	p.	7,—	9,—	14,20	19,40
Castellamonte	a.	8,25	10,22	15,30	20,10
Pont Canavese	a.	8,45	10,45	16,25	20,30
Pont Canavese	p.	6,20	12,10	16,—	18,15
Castellamonte	p.	6,35	12,34	16,30	18,51
Torino (P. S.)	a.	8,30	14,—	17,55	20,5

Coincidenza con la ferr. Torino-Castellamonte

part.	7,5	19,45	Torino	8,25	20,2	arr.
arr.	8,20	20,10	Castellamonte	7,—	18,45	part.

Automobile Castellamonte-Traversella e vicev.

part.	8,45	20,15	Castellamonte	7,—	18,15	arr.
arr.	9,45	21,30	Alice Super.	6,—	17,15	arr.
arr.	10,15	21,45	Traversella	5,30	16,45	part.

Aut. Ivrea-Alice Sup.-Traversella e vicev.

part.	8,45	19,30	Ivrea	7,—	18,30	arr.
arr.	9,45	20,30	Alice Super.	6,—	17,30	arr.
arr.	10,15	21,45	Traversella	5,30	16,45	part.

Automobile Ivrea-Biella

Ivrea, Albergo Corona d'[illegible]

				Corse [illegible] il venerdì	
Ivrea p. 5,10	Biella p. 17,10		Biella p. 5,30		Ivrea p. 17,20
Biella a. 8,10	Ivrea a. 19,30		Ivrea a. 7,—		Biella 19,—

CITTÀ D'IVREA

VENDITA FABBRICATO

Aumento del ventesimo.

Si rende noto

che nell'incanto effettuatosi il 17 corr. in Ivrea per la vendita del corpo di fabbrica sito sul corso Costantino Nigra e distinto colla particella 48, foglio XLV del Catasto nuovo e col n. 5276, regione Bonina del vecchio Catasto, alle coerenze:

Delapierre Enrico Cristina ad est e nord; la ferrovia a nord, est e sud; il corso Nigra a sud; il corso suddetto a sud ed est — composto di due piani fuori terra, di un sol vano caduno, con scalette interne e col cortile cintato interposto fra la costruzione e la ferrovia.

A detto corpo di fabbrica si intende annessa l'area libera fabbricabile antistante segnata dalla planimetria, unicamente dimostrativa, da allegarsi all'atto, che risulta segnata colle lettere A-B-C-D, limitata a nord-ovest dal prolungamento del filo esterno del muro, a sud-est dal prolungamento del filo interno della cinta, e a sud-ovest dal prolungamento del filo esterno dell'attuale terrazzo Delapierre, la quale area sarà sempre soggetta a servitù di pubblico transito a disposizione del Comune fino alla sua regolare completa costruzione, venne offerta la somma di lire undicimila cinquanta.

Il termine utile per presentare l'offerta di aumento di ventesimi sul prezzo di aggiudicazio scade alle ore nove del giorno quindici otto prossimo, offerta redatta su regolare carta da bo

Cauzione 1 2/10 del prezzo di L. 11.050 o lire trecento deposito per spese contrattua d'incanto.

Coll'offerta all'Ufficio di Segreteria deve sentarsi la ricevuta del deposito cauzionale pr il Tesoriere e di quello per spese d'asta pr il Ragioniere Civico.

Spese tutte a carico del deliberatario.

Verificandosi l'aumento del ventesimo sarà sato con apposito avviso d'asta un nuovo e finitivo incanto.

Ivrea, 17 settembre 1920.

Il Segretario Ci
B. STRATTA

AVVISO

Chi avesse ragioni di credito verso la getti Natalina di Pietro da Rueglio è invitato rivolgersi, non più tardi del 10 prossimo ott al notaio sottoscritto in Vistrorio.

Vistrorio, 18 settembre 1920.

Dott. Not. M. PET